



**HAL**  
open science

# Il rango e la dinastia: gli Este alla ricerca di un equilibrio politico nello spazio italiano ed europeo all'epoca delle guerre di religione francesi (1559-1580)

Alessandra Favalli

## ► To cite this version:

Alessandra Favalli. Il rango e la dinastia: gli Este alla ricerca di un equilibrio politico nello spazio italiano ed europeo all'epoca delle guerre di religione francesi (1559-1580). History. Université Paris sciences et lettres; Université de Teramo, 2021. Italian. NNT: 2021UPSLN005 . tel-03435435

**HAL Id: tel-03435435**

**<https://theses.hal.science/tel-03435435v1>**

Submitted on 18 Nov 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TERAMO



## **Università degli Studi di Teramo**

Facoltà di Scienze della comunicazione

Dottorato in Storia dell'Europa dal Medioevo  
all'età contemporanea – XXXIII ciclo

## **École nationale des chartes – PSL Université Paris**

École doctorale n° 188 Histoire moderne et  
contemporaine, École nationale des chartes -  
Sorbonne Universités

EA 3624 – Centre Jean Mabillon

**Alessandra FAVALLI**

### **Il rango e la dinastia.**

**Gli Este alla ricerca di un equilibrio politico nello spazio italiano ed europeo all'epoca delle guerre di religione francesi (1559-1580).**

### **Le rang et la dynastie.**

**Les Este à la recherche d'un équilibre politique dans l'espace italien et européen à l'époque des guerres de religion françaises (1559-1580).**

Sous la direction de:

M. Massimo Carlo GIANNINI – Professore ordinario, Università degli Studi di Teramo

M. Olivier PONCET – Professeur, École nationale des chartes, Paris

Date de soutenance : 27 octobre 2021

Membres du jury :

M. Alain TALLON – Professeur, Sorbonne Université, Paris (Président)

Mme Florence ALAZARD – Maître de conférences HDR, Université de Tours (Rapporteur)

M. Matteo AL KALAK – Professore associato, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
(Rapporteur)

Mme Irene FOSI – Professore ordinario, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara (Examinateur)

M. Massimo Carlo GIANNINI – Professore ordinario, Università degli Studi di Teramo (Directeur de thèse)

M. Olivier PONCET – Professeur, École nationale des chartes, Paris (Directeur de thèse)



## *Indice*

<i>Abbreviazioni</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
<b>Capitolo I. Gli Este e i Guise. Nascita, sviluppo e culmine di un'alleanza familiare.</b>	<b>19</b>
<b>1 - Gli Este e le alleanze politiche e familiari nel regno di Francia nella prima metà del XVI secolo.</b>	<b>19</b>
<b>2 - Titoli e precedenze nell'Europa del XVI secolo.</b>	<b>26</b>
<b>3 - Le origini della querelle per la precedenza tra Este e Medici e i suoi primi sviluppi alla corte di Francia.</b>	<b>30</b>
3.1 <i>La contesa alla corte di Francesco I ed Enrico II di Valois.</i>	32
3.2 <i>Le prime dichiarazioni informali in materia di precedenza.</i>	36
3.3 <i>La fine delle guerre d'Italia e l'alleanza tra Este e Medici (1555-1558).</i>	41
<b>4 - «Il signor Cardinal di Loreno et monsignor Eccellentissimo di Guisa sono i padroni del mondo» (1559-1560).</b>	<b>46</b>
4.1 <i>Alfonso d'Este un principe tra Ferrara e Firenze.</i>	51
4.1.1 <i>Alla ricerca della concordia a tutti i costi in materia di precedenza.</i>	56
4.2 <i>Il conclave 1559: un affare di famiglia.</i>	65
4.3 <i>Luigi d'Este tra imposizioni cardinalizie e aspirazioni matrimoniali.</i>	70
<b>5 - Gli interessi francesi di Alfonso II d'Este, nuovo duca di Ferrara.</b>	<b>76</b>
5.1 <i>Il credito estense con la corona di Francia: primi tentativi di rimborso.</i>	78
5.2 <i>Alfonso II e le difficoltà dei Guise.</i>	90
5.3 <i>Alfonso II e la precedenza: tra grandiose aspirazioni e tutela del rango.</i>	95
<b>Capitolo II. Gli interessi estensi tra graditi ritorni e gravi perdite familiari (1561-1563).</b>	<b>103</b>
<b>1 - L'ascesa al trono di Carlo IX: nuovi equilibri e vecchi problemi.</b>	<b>103</b>
1.1 <i>I crediti del duca di Ferrara e l'ascesa di Carlo IX.</i>	105
<b>2 - La legazione di Ippolito II d'Este nel regno di Francia (1561-1563).</b>	<b>115</b>
2.1 <i>«Ch'io debbo estimar mie proprie tutte le cose, et interessi di Vostra Eccellenza».</i>	118
2.2 <i>Ippolito II e la contesa per la precedenza tra Este e Medici.</i>	124
2.2.1 <i>La cerimonia di San Michele e il passaggio di consegne tra Ippolito II d'Este e i Guise.</i>	126
2.2.2 <i>Ippolito II d'Este direttore della politica estense Oltralpe.</i>	135
<b>3 - Il primo conflitto di religione e la morte del duca di Guise.</b>	<b>152</b>
3.1 <i>«Se piacesse a Dio chiamarlo a sé si potrebbe ben dire buona notte del tutto».</i>	159
<b>4 - Speranze guisarde e reazioni estensi alla scomparsa di François de Guise.</b>	<b>167</b>

4.1 <i>La necessità di assicurare la successione alla nuova generazione di principi guisardi.</i>	168
4.2 <i>Giuse vs Châtillon.</i>	173

### **Capitolo III. I viaggi del duca di Ferrara. Vecchie contese, nuovi legami (1563-1568). 189**

<b>1 - Il duca di Ferrara tra nuovi assetti e mancati appoggi (1563-1564).</b>	<b>189</b>
1.1 <i>Crescenti difficoltà nella difesa degli interessi estensi.</i>	192
1.2 <i>Il ritorno di Alfonso II alla corte di Francia.</i>	202
<b>2 - Recuperare i crediti tra venti di guerra e rinnovati legami familiari (1565-1568).</b>	<b>217</b>
2.1 <i>Rilancio ed espansione del legame familiare tra Este e Guise.</i>	224
2.1.1 <i>L'impresa d'Ungheria.</i>	230
2.2 <i>«Farete officio gagliardissimo con le Maestà loro affinché siano levati tutti gli impedimenti rimostrando loro la gran necessità che havemo».</i>	239
<b>3 - L'imperversare della guerra e il contributo estense.</b>	<b>249</b>
3.2 <i>La spedizione nel regno di Francia di don Alfonso d'Este signore di Montecchio.</i>	267

### **Capitolo IV. I nuovi sviluppi della contesa per la precedenza tra Este e Medici: rinnovati sforzi e ambiguità familiari (1568-1569). 275**

<b>1 - La disputa per la precedenza alla corte cesarea e alla curia pontificia tra nuovi protagonisti, nuove alleanze e nuovi equilibri.</b>	<b>275</b>
1.1 <i>Due arciduchesse per due principi rivali: le alleanze matrimoniali con gli Asburgo d'Austria di Alfonso II d'Este e di Francesco de' Medici.</i>	276
1.2 <i>Tensioni e discordie nelle relazioni tra gli Este e la Sede Apostolica.</i>	284
1.3 <i>La disputa per la precedenza tra Este e Medici a Roma e a Vienna nella seconda metà degli anni Sessanta del XVI secolo.</i>	292
<b>2 - Il rilancio e inasprimento della contesa di precedenza alla corte di Francia. Le strategie estense e medicea dinanzi alla politica di equilibrio di Caterina de' Medici.</b>	<b>302</b>
2.1 <i>Prepararsi alla disputa tra tentativi di difesa del rango e competizioni cortigiane.</i>	303
2.2 <i>La lotta per la precedenza alle esequie del principe di Spagna: le aspirazioni estensi e medicee alla prova dei fatti.</i>	311
2.3.1 <i>I limitati sostegni della rete familiare all'operato dell'ambasciatore del duca di Ferrara e un primo rilancio dell'azione estese alla corte di Francia.</i>	323
2.3.2 <i>Rinnovato dinamismo estense e crescenti timori medicei.</i>	334
<b>3 - La controffensiva di Alfonso II d'Este al nuovo equilibrio cerimoniale della corte di Francia.</b>	<b>342</b>
3.1 <i>Guido Bentivoglio portavoce delle istanze del duca di Ferrara alla corte di Francia.</i>	343
3.2 <i>La dimensione familiare della contesa di precedenza alla fine degli anni Sessanta del Cinquecento.</i>	349
3.2.1 <i>Le ambiguità del cardinale Charles di Lorena.</i>	356
3.2.2 <i>I Guise-Nemours tra la guerra e la presa di posizione di Alfonso II.</i>	360

<b>4 - «I miei beni non saranno né in vita mia né dopo se non di chi vorrò io».</b>	<b>366</b>
<i>4.1 I diritti e i beni, veri e presunti, di Renata di Valois e la successione tra le casate d'Este, Guise e Savoia-Nemours.</i>	366
4.1.1 Le trattative tra Renata di Valois e la corona di Francia: il contributo di Anna d'Este e del cardinale di Lorena.	374
4.1.2 L'accordo tra Renata di Valois e Anna d'Este e la corona di Francia. L'insoddisfazione del duca di Ferrara (1570-1571).	383
4.1.3 I dissidi attorno alla successione di Renata di Valois.	392
<i>4.2 La successione del cardinale Ippolito II d'Este.</i>	396
4.2.1 Ambizioni, contrasti e dispute legali attorno all'eredità del cardinale di Ferrara.	407
<b>Capitolo V. Gli Este e l'elevazione medicea al titolo granducale. Dalla lotta indefessa all'inevitabile compromesso (1569-1570).</b>	<b>413</b>
<b>1 - Alfonso II d'Este e la creazione del Granducato di Toscana (1569-1570).</b>	<b>413</b>
1.1 <i>La reazione estense tra penisola italiana e Impero.</i>	416
1.2 <i>La ricezione del titolo granducale alla corte di Francia. La posizione del cardinale di Lorena.</i>	422
1.3 <i>Gli Este, i Guise-Nemours e i tentativi di prevaricazione medicei alla corte di Francia.</i>	432
<b>2 - I soggiorni di Luigi d'Este alla corte di Francia (1571-1574).</b>	<b>441</b>
2.1 <i>Luigi d'Este nuovo referente della politica ducale nel regno di Francia.</i>	444
2.2 <i>L'irrisolta questione dei crediti estensi.</i>	459
<b>3 - I differenti epiloghi della disputa per la precedenza tra Este e Medici (1574-1580).</b>	<b>466</b>
<b>Conclusion</b>	<b>477</b>
<b>Fonti e Bibliografia</b>	<b>483</b>
<b>Fonti manoscritte</b>	<b>483</b>
<b>Fonti edite</b>	<b>485</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>488</b>
<b>Résumé substantiel de la thèse</b>	<b>509</b>



## *Abbreviazioni*

ASFi: Archivio di Stato di Firenze

ASMo: Archivio di Stato di Modena

ASTo: Archivio di Stato di Torino

ASVe: Archivio di Stato di Venezia

b.: busta

bb.: buste

BnF: Bibliothèque nationale de France (Parigi)

c.: carta

cc.: carte

col.: colonna

coll.: colonne

DBI: *Dizionario biografico degli italiani*

fol.: folio

Ms. Fr.: Manuscrits français

Ms. It.: Manuscrits italiens

r.: recto

t.: tomo

v.: verso

vol.: volume

voll.: volumi





## *Introduzione*

Quando il duca di Ferrara, Ercole II d'Este, morì il 3 ottobre 1559, il suo erede Alfonso, l'ultimogenito Luigi, e il fratello don Francesco d'Este si trovavano tutti alla corte del re di Francia, così come la figlia Anna d'Este che vi risiedeva stabilmente. Non si trattava di una pura coincidenza, ma di una deliberata scelta. Benché l'ultima campagna condotta nella penisola italiana da Enrico II di Valois avesse messo a dura prova le sue relazioni con il duca di Ferrara, spingendo quest'ultimo a riappacificarsi con Filippo II d'Asburgo e impegnarsi alla neutralità, la devozione della nuova generazione di principi estensi nei confronti del re cristianissimo sembrava acquisita.

Questa tesi si propone di indagare la qualità e l'evoluzione delle relazioni tra il nuovo duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, e la corona di Francia a partire dal ripristino della pace con il trattato di Cateau-Cambrésis e nei vent'anni successivi. Non si tratta, però, di un'analisi mirante ad approfondire i rapporti tra il potere ducale estense e la monarchia francese dal punto di vista strettamente diplomatico. Ho preferito, piuttosto, studiare le connessioni tra il duca di Ferrara e il regno dei Valois attraverso la rete familiare di cui il primo poteva disporre Oltralpe, grazie all'alleanza matrimoniale siglata tra gli Este e i Guise nel 1548, e che nel 1559 ancora sussisteva, oltre a essere pienamente operativa.

Negli ultimi anni la storia della diplomazia ha conosciuto un profondo e decisivo rinnovamento, che le ha permesso di uscire dall'angusto recinto dello studio delle relazioni internazionali in senso stretto, per permetterle di dialogare pienamente con la storia politica, sociale e culturale di cui essa stessa è parte<sup>1</sup>. In questo senso, una crescente attenzione è stata accordata a coloro che, dagli ultimi secoli del medioevo alla piena età moderna, la diplomazia la praticavano come protagonisti, principi e ambasciatori, però, riconsiderandone i ruoli, gli spazi, le modalità d'azione e le strategie<sup>2</sup>. Non ci si

---

<sup>1</sup> Tra gli studi che hanno maggiormente contribuito ad aprire queste prospettive si ricordano: D. Frigo (ed.), *Politics and diplomacy in early modern Italy. Structure of diplomatic practice 1450-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, Biblink, 2006; *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, a cura di M.A. Visceglia, in «Roma moderna e contemporanea: rivista interdisciplinare di storia», XV, 1-3 (2007); L. Bély, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 2007; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini - P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2011. Molto utili per saggiare il rinnovamento conosciuto dalla storia della diplomazia e delineare i diversi percorsi di studio intrapresi sono alcune rassegne storiografiche in materia, tra le quali: L. Bély, *Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche ne France*, in *Sulla diplomazia in età moderna*, cit., pp. 19-34; D. Frigo, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in *Ibid.*, pp. 35-59; I. Lazzarini, *Storia della diplomazia e International Relations Studies fra pre- e post-moderno*, in «Storica», LXVI, 12 (2016), pp. 9-41; P. Volpini, *La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca*, in «Rivista storica italiana», CXXXII, 2 (2020), pp. 653-683.

<sup>2</sup> *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di D. Frigo, in «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XXX, 15 (1998); M.J. Levin, *Agents of Empire. Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2005; A. Blum, *La diplomatie de la France en Italie du nord au temps de Richelieu et de Mazarin*, Paris, Classiques Garnier, 2014; S. Andretta - S. Péquignot - J.-C. Waquet (dir.), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négociier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, Rome,

è soffermati solo sugli attori pubblici e formali della negoziazione, ma si è iniziato a dare crescente risalto altresì a una serie di figure, di provenienza e rango sociale anche molti diversi, che, seppur non necessariamente investite di cariche ufficiali, collaborarono a diversi livelli e con differenti margini di manovra, tramite la loro mediazione, all'attività diplomatica<sup>3</sup>.

Nel caso della diplomazia estense, sicuramente, l'azione svolta dagli ambasciatori di Ferrara, residenti presso le corti straniere, non fu la sola al servizio degli interessi ducali. Per comprenderla a pieno, in particolar modo nel caso del regno di Francia, essa deve essere integrata e compenetrata a quella esercitata da altri protagonisti, primi fra tutti gli esponenti del lignaggio dei Guise<sup>4</sup>. Infatti, la specificità e pervasività del legame che unì gli Este e i Guise nella seconda metà del Cinquecento fu tale che difficilmente si riuscirebbero a comprendere a pieno le relazioni tra Alfonso II e i Valois, all'epoca delle guerre di religione, senza soffermarsi sulla mediazione più o meno incisivamente e

---

École française de Rome, 2015; *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani - E. Valeri - P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2017; Fedele, D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles). L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2017.

<sup>3</sup> A. Hugon, *Au service du Roi Catholique, «honorables ambassadeurs» et «divins espions»: représentation diplomatique et service secrets dans les relations hispano-françaises de 1598 à 1635*, Madrid, Casa Velázquez, 2004; B. Pérez (dir.), *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2010; *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di E. Andretta - E. Valeri - M.A. Visceglia - P. Volpini, Roma, Viella, 2015.

<sup>4</sup> Gli orientamenti passati e recenti degli studi sulla diplomazia estense sono stati analizzati da Laura Turchi in un contributo del 2014, al quale rimando tanto per gli interessanti contenuti quanto per i ricchi riferimenti bibliografici. L'autrice vi ha evidenziato come il rinnovamento degli studi sulla diplomazia abbia toccato anche le ricerche sugli Stati estensi, grazie agli stimoli provenienti dalla riflessione su concetti come quelli di sistema degli stati padani e di stato del Rinascimento. Tale specificità ha influito sul fatto che le indagini dedicate al Quattrocento abbiano conosciuto uno sviluppo maggiore di quelle sul secolo successivo, svelando la molteplicità di figure che costellavano la diplomazia estense, ben oltre quella degli ambasciatori e del loro *entourage*. L. Turchi, *Storia della diplomazia e fonti estensi: note a margine*, in «Quaderni estensi», VI (2014), pp. 369-395. Le vicende politiche del ducato di Ferrara, soprattutto nella seconda metà del XVI secolo, sono state approfondite in maniera decisamente inferiore rispetto ad altre fasi della storia degli Este, come se lo «scintillante crepuscolo della corte estense di Ferrara», per usare una calzante espressione di Claudio Donati, fosse concepito esclusivamente come l'anticamera della Devoluzione. C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 166. Indicativo in questo senso è il fatto che per diversi anni lo studio di Clizia Magoni sulla politica di Alfonso II verso il regno di Francia è stato l'unico di quel genere. C. Magoni, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», VIII (2001), serie IV. Più recentemente a esso si sono affiancati l'analisi di Laura Turchi sulla posizione del ducato di Ferrara tra Francia e Spagna in occasione della fase finale delle guerre d'Italia e la conclusione del trattato di Cateau-Cambrésis; e l'articolata monografia di Elena Taddei sulle relazioni tra gli Este e l'Impero nel corso del XVI secolo. L. Turchi, *Le ambascerie estensi alla corte di Filippo II a Bruxelles (1558-1559)*, in «Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», XXXVIII (2016), pp. 133-168; E. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich im langen 16. Jahrhundert. Kontakte – Konflikte – Kulturtransfer*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag GmbH & Co. KG, 2020. A questo panorama, in graduale arricchimento, non si possono non aggiungere le recenti tesi di dottorato di Giulia Vidori e Jean Senié dedicate ai cardinali di casa Este nel Cinquecento. Entrambe le ricerche, approfondendo l'attività dei porporati estensi tra Ferrara, Roma, il regno di Francia, e di riflesso anche gli Stati asburgici, contribuiscono a meglio chiarire il ruolo di questi personaggi all'interno della casata d'origine e, quindi, la politica condotta dai duchi di Ferrara. G. Vidori, *Negotiating Power in Sixteenth-Century Italy: Ippolito II d'Este between Rome, France, and Ferrara*, PhD thesis in History, University of Oxford, 2018; da questa tesi è poi stata tratta la monografia: G. Vidori, *The Path of Pleasantness. Ippolito II d'Este Between Ferrara, France and Rome*, Firenze, Firenze University Press, 2020. J. Senié, *Entre l'aigle, les Lys et la tiare. Les relations des cardinaux d'Este avec le royaume de France (environ 1530 – environ 1590), entre diplomatie et affirmation de soi*, thèse pour obtenir del grand de Docteur de l'Université Sorbonne Université, sous la direction de A. Tallon, soutenue le 20 novembre 2019.

continuativamente esercitata dagli esponenti della casata lorenese<sup>5</sup>. Per meglio chiarire la natura, le caratteristiche e i prodotti di queste interconnessioni, ho scelto di approfondirne gli aspetti che meglio potessero evidenziare le diverse strategie d'azione impiegate dagli attori coinvolti. Vari spunti in questo senso sono stati offerti dai reiterati tentativi del duca di Ferrara di recuperare il cospicuo credito maturato dal padre con la corona di Francia, e soprattutto dalla contesa per la precedenza che vide a lungo impegnata la casata estense contro i Medici. E proprio quest'ultimo tema rappresenta il principale *fil rouge* attraverso il quale si dispiegano più compiutamente lungo tutta le tesi le relazioni tra Este, Guise e Valois.

Ranghi, precedenze e gerarchie occuparono una posizione preponderante nella realtà politica di età moderna. Tuttavia, per lungo tempo furono scarsamente considerati perché la loro apparente immutabilità non li rendeva degni di interesse, sovente derubricandoli a elementi aneddotici. Grazie al rinnovamento conosciuto dagli studi sulla corte, a seguito degli stimoli raccolti da discipline quali l'antropologia e la sociologia, cerimoniali, gerarchie, ranghi e precedenze iniziarono a essere inseriti in analisi sulla natura della società di corte in età moderna o in ricerche dedicate a specifiche cerimonie<sup>6</sup>. Se in un primo tempo questo riguardò soprattutto gli studi sulle grandi monarchie europee, progressivamente si è compreso che i cerimoniali e i rituali, che da essi erano regolati, furono parte integrante del potere politico anche delle realtà statuali della penisola italiana, comprese quelle di ordinamento repubblicano<sup>7</sup>. L'intrecciarsi poi dei rinnovati studi sulla diplomazia con quelli sulle corti ha contribuito a mettere in evidenza il compenetrarsi dei significati simbolici e politici, e talvolta anche giuridici, che caratterizzarono i cerimoniali diplomatici. Questi ultimi, infatti, nella loro articolazione e applicazione trasponevano, attraverso codici simbolici largamente conosciuti e condivisi, l'intensità o meno delle relazioni esistenti tra governanti, così come i rapporti di forza, le aspirazioni concretizzate o frustrate, le rivalità esistenti, gli equilibri vecchi e nuovi, e in generale le

---

<sup>5</sup> Anche gli studi di Ariane Boltanski e Léonore Gonzalez de Linares-Cêtre, rispettivamente dedicati a Ludovico Gonzaga-Nevers e al duca Emanuele Filiberto di Savoia, hanno evidenziato come nelle relazioni tra le dinastie italiane, o gli esponenti di esse, e il regno di Francia nella seconda metà del XVI secolo, fu certale il ruolo che vi ebbero i legami familiari e clientelari, congiuntamente e parallelamente all'attività più strettamente diplomatica. A. Boltanski, *Les ducs de Nevers et l'État royal: genèse d'un compromis (ca 1550 – ca 1600)*, Genève, Librairie Droz, 2006; L. Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, in «Mémoires et documents publiés par l'Académie salésienne», t. 126, Annecy, 2019.

<sup>6</sup> N. Elias, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1980; J. Duindam, *Myths of power: Norbert Elias and the early modern European court*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1991; Id., *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma, Donzelli, 2003. R. E. Giesey, *The royal funeral ceremony in Renaissance France*, Genève, Droz, 1960; Id., *Cérémonial et puissance souveraine. France XV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Armand Colin, 1987.

<sup>7</sup> E. Muir, *Civic ritual in renaissance Venice*, Princeton, Princeton University Press, 1981; Id., *Ritual in early modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005; M.A. Visceglia - C. Brice (dir.), *Cérémonial et rituel à Rome (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Rome, École française de Rome, 1997. Per quanto concerne la storiografia francese, solo recentemente, grazie agli studi di Fanny Cosandey, ranghi, gerarchie e precedenze sono stati considerati come un oggetto di studio di prim'ordine pienamente e autonomamente trattabile. F. Cosandey, *Le rang. Préséances et hiérarchies dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Gallimard, 2016.

gerarchie politiche<sup>8</sup>. Gerarchie che nel XVI secolo vanno intese come un ordine fluido, non univoco, e mutabile a seconda dei contesti, che per questo doveva essere costantemente riaffermato nelle diverse circostanze e negli atti.

Fluidità dell'ordine cerimoniale e rivalità politiche attorno alla sua rappresentazione furono due elementi che caratterizzarono anche la lunga disputa che oppose gli Este ai Medici per ragioni di precedenza per buona parte del Cinquecento. Per lungo tempo le controversie determinate da ranghi e precedenze sono state ignorate dalla storiografia perché considerate come vuote manifestazioni di vanità e orgoglio, slegate dalla realtà e dai loro effettivi significati politici. La disputa che coinvolse per decenni Este e Medici ha fortemente risentito di questo pregiudizio, essendo più che altro connotata negativamente come uno dei sintomi più evidenti del declino che avrebbe conosciuto la penisola italiana a partire dalla seconda metà del XVI secolo<sup>9</sup>. In realtà, questa competizione si contraddistinse per le forti implicazioni politiche, anche a livello internazionale. In prospettiva medicea si declinò come una tappa del percorso intrapreso da Cosimo I de' Medici per assicurare, a sé e alla propria discendenza, la legittimazione politico-giuridica di cui il principato mediceo, di recente creazione, abbisognava per occupare indisturbato l'anelata posizione di primo piano tra i potentati della penisola italiana. Sul versante estense, invece, la disputa per la precedenza andò gradualmente prendendo le sembianze di una lotta per conservare ai signori di Ferrara un proprio spazio politico a livello italiano ed europeo, sanzionando di rimando l'universo di valori, facenti riferimento all'antichità e continuità dinastica, fortemente sentiti e propugnati dalla casta estense, e che l'ascesa medicea sembrava voler sovvertire.

Questi orientamenti hanno iniziato a essere recepiti dalla storiografia, seppur non all'interno di studi analitici sulla contesa di precedenza tra Este e Medici<sup>10</sup>. Riferimenti a questo tema sono comparsi, in

---

<sup>8</sup> W. Roosen, *Early Modern Diplomatic Ceremonial: A Systems Approach*, in «Journal of Modern History», LII (1980), pp. 452-476; M.A. Visceglia, *Il Cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in M.A. Visceglia - C. Brice (dir.), *Cérémonial et rituel à Rome*, cit, pp. 117-176; *Rappresentare a Corte. Reti diplomatiche e cerimoniali di Antico Regime*, a cura di C. Bravo Lozano - R. Quirós Rosado, «Cheiron», 1 (2018).

<sup>9</sup> Gli studi dedicati tra la fine del XIX secolo e i primi anni del XX alla contesa di precedenza tra Este e Medici, seppur a differenti livelli, furono caratterizzati da una certa partigianeria per uno dei contendenti, e dalla tendenza a considerare la disputa una manifestazione di vanità principesca e di declino culturale. P. Capei, *Saggio di "Atti e Documenti nella controversia di precedenza tra il duca di Firenze e quello di Ferrara" negli anni 1562-1573*, in «Archivio Storico Italiano», VII (1858), pp. 93-116; V. Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'Historia de' principi d'Este di G. Battista Pigna*, Ferrara, Premiata Tipografia Sociale, 1897; G. Mondaini, *La questione di precedenza fra il Duca Cosimo I de' Medici e Alfonso II d'Este*, Firenze, Ricci, 1989; P. Gribaudi, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI. Contributo alla storia della Diplomazia italiana*, in «Rivista di Scienze Storiche», anno I, 1904, fasc. IX, pp. 164-177; fasc. X, pp. 278-285; fasc. XI, pp. 347-356; anno II, 1905, fasc. II, pp. 87-94, fasc. III, pp. 205-216, fasc. VI, pp. 475-485, fasc. VII, pp. 29-38, fasc. VIII, pp. 126-141. Merito del saggio redatto da Venceslao Santi fu quello di aver messo in relazione la disputa di precedenza tra Este e Medici con la genesi dell'*Historia de i Principi d'Este* iniziata da Gerolamo Falletti e proseguita da Giovan Battista Pigna. Per quanto riguardava il contributo di Pietro Gribaudi, l'autore pur non riconoscendo alla contesa i suoi effettivi significati, la mise in relazione ad altre controversie a essa coeve provando a tratteggiarne, seppur in maniera abbozzata, i contesti di nascita e sviluppo.

<sup>10</sup> Una parziale ricostruzione della disputa è stata effettuata nel 2017 da Richard Tristano. R. M. Tristano, *The Precedence Controversy and the Devolution of Ferrara: A Shift in Renaissance Politics*, in «Sixteenth Century Journal», XLVIII, 3

anni recenti, sempre più frequentemente con funzione di contesto all'interno di ricerche dedicate ad altre questioni, rispetto alle quali Richard Tristano ha individuato cinque sottogruppi: studi sul principato mediceo, sulla Roma dei papi, sulla storia politica nella penisola italiana nel Rinascimento, su Ferrara e gli Este, e sulla storia della letteratura<sup>11</sup>. In linea generale, i contributi che hanno meglio chiarito alcuni aspetti della disputa di precedenza tra Este e Medici si sono concentrati sulle argomentazioni mobilitate dalle due casate per difendere le proprie rivendicazioni in materia di rango. Se Noemi Rubello e Richard Tristano si sono concentrati sul botta e risposta innescato nei primi anni Sessanta del XVI secolo dalla pubblicazione di alcuni testi polemici di matrice tanto medicea quanto estense, Paola Volpini ha, invece, analizzato il linguaggio e gli obiettivi politici messi in campo da Cosimo I de' Medici nella fase iniziale della disputa, a metà degli anni Quaranta del Cinquecento, in un contesto più favorevole agli Este, quello della corte di Francia<sup>12</sup>.

Nel XVI secolo i conflitti per la precedenza furono dei percorsi costellati, oltre che dall'elaborazione costante di apposite strategie retoriche, da progressi, successi effimeri, battute d'arresto, rivolgimenti improvvisi, talvolta scontri diretti e, soprattutto, lunghe e articolate trattative. Questi elementi si poterono ritrovare tutti nella disputa tra Este e Medici, e fu proprio in questi spazi che si inserì, alla corte di Francia, l'azione e la collaborazione dei Guise a sostegno delle rivendicazioni di Alfonso II d'Este. Per cui, per evidenziare al meglio gli sviluppi della disputa e, al tempo stesso, l'evoluzione delle relazioni tra il duca di Ferrara e gli esponenti della rete familiare di cui poteva disporre Oltralpe, così come i rapporti con la monarchia dei Valois, si è deciso di strutturare la tesi secondo un criterio cronologico. Conseguentemente, l'articolazione dei capitoli ha dovuto tenere in considerazione

---

(2017), pp. 681-709. Elena Taddei ne ha ricostruite alcune fasi, soprattutto quelle coinvolgenti la corte cesarea, nella monografia dedicata alle relazioni tra Este e Impero. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 119-186. Sicuramente una maggior fortuna storiografica ha avuto la contesa di precedenza tra Savoia e Medici, oggetto negli ultimi decenni di analisi approfondite: F. Angiolini, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, a cura di L.C. Gentile - P. Bianchi, Torino, Zamorani, 2006, pp. 435-479; T. Osborne, *The Surrogate War between the Savoy and the Medici: Sovereignty and Precedence in Early Modern Italy*, in «The International History Review», XXIX, 1 (2007), pp. 1-21; M.A. Visceglia, *Il papato nella contesa dei Savoia per il titolo regio (XV-XVIII secolo)*, in *Casa Savoia e la Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.-F. Chauvard - A. Merlotti - M.A. Visceglia, Roma, École française de Rome, 2015, pp. 55-91.

<sup>11</sup> Tristano, *The Precedence Controversy and the Devolution of Ferrara*, cit., pp. 686-687. Oltre alla bibliografia indicata da Tristano alla quale rimando, segnalo: E. Panicucci, *La questione del titolo granducale: il carteggio diplomatico tra Firenze e Madrid*, in *Toscana e Spagna nel secolo XVI. Miscellanea di Studi storici*, Pisa, Edizioni ETS, 1996, pp. 7-58; A. Contini, *Dinastia, patriato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, in «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XV (1998), pp. 57-130; Ead., *La concessione del titolo di granduca e la «coronazione» di Cosimo I fra Papato e Impero (1569-1572)*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna / Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di/hrgs von M. Schnettger - M. Verga, Bologna, Il Mulino, Berlin, Duncker & Humblot, 2006, pp. 417-438; A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003.

<sup>12</sup> Nel suo studio, Noemi Rubello affianca l'analisi dei testi polemici del 1562 a quella delle numerose annotazioni, concernenti la disputa di precedenza, riportate da Filippo Rodi nei suoi *Annali*, resoconto cronachistico composto nei primi decenni del XVII secolo. N. Rubello, *Scrittori al servizio del potere: due libretti polemici nella contesa di precedenza tra gli Este e i Medici*, in «Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Storia», IV (2007), pp. 163-190. Tristano, *The Precedence Controversy and the Devolution of Ferrara*, cit. P. Volpini, *Linguaggio e cultura politica di Cosimo I de' Medici nelle contese per la precedenza*, in *Diplomazie*, a cura di Plebani - Valeri - Volpini, cit., pp. 185-199

diversi fattori. Indubbia rilevanza è stata data alle cesure primarie relative all'andamento, in senso generale, della contesa per la precedenza, agli avvicendamenti ai vertici delle principali corti della cristianità e, infine, al susseguirsi di conflitti che a lungo attanagliò il regno di Francia. In concomitanza a tutto questo non si è potuto prescindere dal constatare una certa incidenza periodizzante in alcuni momenti attinenti alla sfera dei rapporti familiari, la cui portata però travalicò i confini di quei legami.

L'arco cronologico di questa tesi prende avvio con il 1559, anno in cui Alfonso II succedette al padre alla guida degli Stati estensi. Tale scelta non è dovuta unicamente a questa motivazione, il 1559 rappresentò anche la fine del regno di Enrico II di Valois e l'accelerazione della crisi interna francese, che si concretizzò in una lunga serie di conflitti destinati a coinvolgere direttamente la casata dei Guise e a condizionare, inevitabilmente, le modalità di tutela degli interessi estensi Oltralpe. Se gli eventi del 1559 concorsero a condurre il regno di Francia verso la guerra, al tempo stesso, nella penisola italiana si assistette al ripristino della pace, a seguito della firma del trattato di Cateau-Cambrésis, che contribuì indirettamente ad acutizzare altri tipi di competizione e forme di rivalità tra principi, quali erano le dispute per ranghi e precedenze. La contesa che a lungo oppose gli Este e i Medici per i suddetti motivi viene tradizionalmente presentata dalla storiografia attribuendo una particolare connotazione periodizzante 1569 e al 1576, date in cui prima papa Pio V e poi l'imperatore Massimiliano II elevarono al titolo granducale la casata dei Medici, ponendola di fatto su un gradino gerarchicamente superiore agli Este. Per quanto concerneva la corte di Francia, invece, seppure questi eventi vi produssero inevitabilmente effetti e conseguenze, l'andamento della contesa conobbe sviluppi propri. La corona di Francia, benché prestasse costante attenzione rispetto a quello che veniva deciso in altre corti in materia di precedenza, non si lasciò mai condizionare del tutto, più che altro tentò di sfruttare ogni situazione a proprio vantaggio e cercò di piegarle ai propri interessi dinanzi all'incalzare delle guerre di religione, e alle esigenze che di volta in volta la monarchia dei Valois maturava anche rispetto a interlocutori politici esterni al regno, Este e Medici compresi. Per questi motivi, si è scelto come momento di chiusura di questo studio il 1580, anno in cui formalmente Enrico III pose fine alla disputa per la precedenza alla sua corte, mediante una decisione in controtendenza rispetto agli altri monarchi europei, accordando la preminenza ai Savoia e agli Este sui Medici, nonostante il loro titolo gerarchicamente superiore, inducendo la rottura delle relazioni diplomatiche con il granducato di Toscana per diversi anni.

Nell'economia complessiva della tesi si è dato indubbiamente più spazio agli anni Sessanta del Cinquecento che al decennio successivo. Questa scelta è stata determinata da fattori legati tanto alle peculiarità e all'andamento della contesa tra Este e Medici, quanto alle dinamiche che caratterizzarono le relazioni tra i primi, i Guise e i Valois. Dopo la breve parentesi, tra 1558 e 1561,

dell'alleanza familiare tra Este e Medici, la disputa tra le due casate si riacutizzò e inasprì, entrando nella fase più viva della rivalità, grazie anche all'ostinazione con cui il nuovo duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, vi si dedicò a partire dalla sua ascesa al potere. Per un decennio le due dinastie antagoniste rivaleggiarono, senza esclusione di colpi, nelle principali corti della cristianità nel tentativo di avere la meglio sull'avversario. Ed è proprio in questa fase che si collocò il cuore della lotta per la precedenza. Con l'elevazione di Cosimo I a granduca di Toscana del 1569, la contesa entrò in una nuova fase in cui la priorità per i Medici divenne ottenere il più vasto riconoscimento formale del titolo ricevuto, che avrebbe dovuto portare con sé il conseguimento della precedenza sugli Este, ormai gerarchicamente inferiori perché semplicemente duchi.

Se si confronta questa scansione cronologica con gli sviluppi della *querelle* alla corte di Francia ci si può accorgere che in quella sede la cesura, più che dalla concessione del titolo granducale, è rappresentata dall'autunno del 1568, quando Caterina de' Medici, dopo diversi tentativi, riuscì a far valere la sua volontà di imporre l'astensione dalla partecipazione alle pubbliche cerimonie agli ambasciatori di Ferrara e Firenze, dopo un ventennio di preminenza quasi totale dei primi. Tale risoluzione fu possibile grazie anche alla non obiezione del cardinale di Lorena che non reputò opportuno supportare apertamente le istanze estensi come in passato, preferendo tutelare la ritrovata posizione di potere, dopo le difficoltà patite dalla sua casata a seguito della morte di François de Guise, e che avevano condizionato anche le relazioni con Alfonso II. Alla corte dei Valois l'elevazione dei Medici al granducato rappresentò, dal punto di vista cerimoniale, non un'occasione per certificare la promozione medicea, pur riconoscendone in tempi rapidi il titolo, ma un motivo per perseverare nella scelta a favore dell'equilibrio tra Este e Medici, che l'esclusione dalle cerimonie dei loro rappresentanti aveva sancito. Fino al cambio di orientamento voluto da Enrico III alla fine degli anni Settanta del Cinquecento, la casata estense si trovò a tentare di resistere nel regno di Francia, spalleggiata dalla rete familiare di cui poteva disporre, per evitare che la propria condizione peggiorasse, evidenziando come gli spazi per ottenere l'agognata preminenza erano andati restringendosi sensibilmente, salvo rare aperture, da prima della concessione del titolo granducale, a causa delle esigenze maturate dalla corona dinanzi all'imperversare delle guerre di religione.

Data la condizione di persistente conflittualità che attanagliò il regno di Francia nel corso del XVI secolo le relazioni tra esso e gli Este risentirono in maniera crescente delle connessioni tra questi ultimi e altri sovrani europei, papa e imperatore in primo luogo, ma anche con i principi della penisola italiana. La contesa per la precedenza accentuò questo aspetto, pur senza condizionarlo in maniera decisiva. Per ragioni principalmente strategiche, per evitare di causare offese che facilmente avrebbero potuto trasformarsi in inimicizie o per dare un segnale del tutto opposto, gli sviluppi della disputa in una corte erano sovente permeabili agli stimoli che venivano dalle altre, tanto per



emulazione quanto per contrapposizione, soprattutto se si trattava di quelle imperiale o pontificia. Per questo motivo, e appurato come gli equilibri internazionali risultarono determinanti nell'orientare l'andamento della contesa, pur considerando il regno di Francia il campo di indagine privilegiato di questa ricerca, si sono rese necessarie delle incursioni in altre realtà, *in primis* la corte cesarea, per meglio chiarire la strategia estense, la sua applicazione alla corte dei Valois e i riscontri ottenuti.

Lo studio delle relazioni tra gli Este e il regno di Francia ha permesso incidentalmente di delineare in ottica comparativa le influenze, o meno, esercitate in quel conteso anche da altre dinastie italiane, quali i Medici e i Savoia. Questo aspetto si riflette anche sulle fonti che costituiscono il quadro documentario di questa tesi. L'ossatura è senza dubbio rappresentata dalla corrispondenza redatta dagli ambasciatori e agenti estensi di stanza Oltralpe conservata presso l'Archivio di Stato di Modena, serie *Carteggio ambasciatori*, dalla quale si possono rilevare informazioni fondamentali relative all'andamento tanto degli affari estensi, quando alle relazioni familiari con i Guise<sup>13</sup>. Questi ultimi furono, effettivamente, con una buona continuità per l'intero arco cronologico analizzato, i principali referenti degli agenti del duca di Ferrara presenti nel regno di Francia, e finirono con l'essere inseriti in diverse reti di parentela, amicizia e clientela della cui pervasività si riesce a ricavare una superficiale seppur vivida impressione. I carteggi di oratori e agenti sono stati fondamentali per cercare di chiarire la natura e gli sviluppi delle relazioni tra il duca di Ferrara e i suoi parenti francesi, perché le lettere direttamente scambiate tra loro furono spesso laconiche, limitate a complimenti di circostanze, a causa della frequente tendenza ad affidare la comunicazione del messaggio per via orale direttamente al portatore della missiva. Numerose sono le lettere superstiti scambiate tra Alfonso II, la sorella Anna d'Este e i mariti, figli e cognati di lei, ma poche sono quelle veicolanti contenuti di una certa importanza, sovente circoscritte a momenti di crisi e particolare difficoltà, in cui la scrittura diretta al proprio interlocutore, soprattutto se di propria mano, rappresentava un tentativo per procacciare con maggior efficacia il suo sostegno. In linea generale, i carteggi intercorsi tra il duca di Ferrara e i suoi parenti, diretti o acquisti, che si trovavano nel regno di Francia si contraddistinsero per il ricorrente scambio di cortesie formali, per il ricorso a formule di servizio, per le richieste generiche di notizie o per la raccomandazione di persone terze, tutti elementi che denotavano una pressoché continuativa e reciproca volontà di mantenere aperto il canale di comunicazione e alimentare il legame che univa vicendevolmente mittenti e destinatari<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria. Sezione Estero, Carteggio ambasciatori*, Francia, bb. 35, 36, 37, 38, 50, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 74.

<sup>14</sup> Questi carteggi sono in parte conservati all'Archivio di Stato di Modena, nella serie *Carteggi con principi esteri*, e in parte alla Bibliothèque nationale de France di Parigi, nella collezione *Manuscrits français*. ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria. Sezione Estero, Carteggio con principi esteri*, Fuori d'Italia, Francia, bb.1568-13, 1568A-14, 1569-14; Italia, Roma, Cardinali, bb. 1386/124, 1387/125; Italia, Torino, bb. 1457-A, 1458, 1459. BnF, Ms. Fr., 2991, 3002, 3180, 3199, 3200, 3211, 3218, 3222, 3225, 3226, 3227, 3228, 3229, 3230, 3232, 3233, 3234, 3235, 3236, 3237, 3238, 3239, 3291, 3293, 3291, 3293, 3338, 3343, 3346, 3423.

Accanto a queste missive, è stata analizzata la corrispondenza conservatasi tra il duca di Ferrara e i cardinali Ippolito II e Luigi d'Este, rispettivamente suo zio e fratello, entrambi con forti interessi nel regno di Francia e presso la curia romana<sup>15</sup>. I due porporati estensi furono capisaldi della politica estera di Alfonso II e, soprattutto durante i loro soggiorni Oltralpe, parteciparono direttamente alla cura dei suoi interessi, imponendosi come i principali e indiscussi referenti dell'azione degli agenti ferraresi alla corte dei Valois.

Si sono poi cercate di chiarire l'entità e le sorti degli affari estensi non solo attraverso lo studio della corrispondenza familiare e diplomatica che ne delineava il disbrigo quotidiano, ma anche mediante documentazione di carattere legale o riepilogativo conservata nella sottoserie *Documenti spettanti a principi estensi*<sup>16</sup>. Allo stesso modo, l'andamento della contesa per la precedenza tra Este e Medici è stato ricostruito tanto attraverso lettere e avvisi conservati nel carteggio degli ambasciatori, quanto tramite dichiarazioni, decreti, sentenze e altro materiale proveniente dalla sottoserie *Controversie di Stato, Causa con Firenze per il diritto di precedenza*<sup>17</sup>.

Infine, per meglio delineare la posizione occupata dal duca di Ferrara alla corte di Francia e saggiare la consistenza del suo potere contrattuale nelle diverse fasi, anche mediante il confronto con altri principi italiani, i dati rilevati dalla documentazione di produzione estense o comunque filoestense, sono stati incrociati con le lettere redatte dagli altri ambasciatori stranieri residenti Oltralpe. Ci si è avvalsi di materiale tanto manoscritto quanto edito. Al primo gruppo appartengono i dispacci degli ambasciatori sabaudi, medicei e veneziani, consultati rispettivamente presso gli Archivi di Stato di Torino, serie *Lettere Ministri*, l'Archivi di Stato di Firenze, nel fondo *Archivio Mediceo del Principato*, l'Archivio di Stato di Venezia, fondo *Senato*, e la Bibliothèque nationale de France di Parigi, collezione *Manuscrits italiens*<sup>18</sup>. Tra le fonti editate, invece, si è analizzata la corrispondenza di diversi nunzi apostolici residenti alla corte di Francia, soprattutto negli anni Settanta del XVI secolo<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> La corrispondenza tra Alfonso II e i cardinali Ippolito II e Luigi d'Este è conservata in: ASMo, *Archivio Segreto Estense, Casa e Stato*, bb. 83, 84, 85, 150, 151, 152, 162, 163.

<sup>16</sup> ASMo, *Archivio Segreto Estense, Casa e Stato*, Documenti spettanti a principi estensi, bb. 330, 331, 332, 333, 334, 337, 356, 404, 405, 406, 407, 408, 410, 429.

<sup>17</sup> ASMo, *Archivio Segreto Estense, Casa e Stato, Controversie di Stato, Causa con Firenze per il diritto di precedenza*, buste: 500, 505, 506, 507, 508.

<sup>18</sup> ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere Ministri*, Francia, mazze 1, 2, 3, 4, 5, 6. ASFi, *Archivio Mediceo del Principato, Relazioni con Stati italiani ed esteri*, Stati esteri, Francia, filze 4594, 4597, 4598, 4599, 4600, 4601, 4603, 4604, 4606, 4608, 4609, 4856. ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori residenti*, Francia, Rubriche, C1. BnF, Ms. It., 1726, 1727, 1729, 1730, 1731.

<sup>19</sup> *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1574)*, t. I (1572-1574), a cura di P. Hurtubise, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1975; *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, t. II (1574-1578), a cura di P. Hurtubise - R. Toupin, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1975; *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio, légation du cardinal Trivultio (1557-1561)*, a cura di J. Lestocquoy, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1977; *Correspondance du nonce en France Fabio Mirto Frangipani (1568-1572 et 1586-1587). Nonce extraordinaire en 1574, 1575-1576 et 1578*, a cura di A.L. Martin - R. Toupin, Roma, École Française de Rome, Pontificia Università Gregoriana, 1984.

I carteggi degli oratori non estensi, infine, hanno talvolta permesso di meglio chiarire il sostegno apportato dalla rete familiare alle rivendicazioni del duca di Ferrara, soprattutto in materia di precedenza, visto che frequentemente i rappresentanti di quest'ultimo ebbero la tendenza a darlo quasi per scontato e, di conseguenza, a rilevare con più incisività le eventuali mancanze piuttosto che gli effettivi contributi e la continuità, oltre che le modalità, con cui furono forniti. Sicuramente l'incrocio tra i dispacci redatti dagli oratori stranieri con quelli degli agenti estensi, e talvolta anche con le missive di Ippolito II e Luigi d'Este, ha consentito di illustrare, seppur non completamente, la pervasività della rete estense-guisarda. Inoltre, si è potuto osservare da diverse prospettive come i rivali Este e Medici, o chi per loro, agirono nel tentativo di neutralizzare le iniziative dell'avversario destreggiandosi tra i gruppi di potere cortigiani che li spalleggiavano o ostacolavano. Dopotutto, per i rappresentanti del duca di Ferrara divenne sempre più indispensabile, nell'esercizio delle loro missioni, essere inseriti nell'orbita guisarda e potersi appoggiare alle ampie reti familiari e clientelari che ne erano parte<sup>20</sup>. Questa scelta comportò indiscutibili vantaggi per gli Este, soprattutto quanto i Guise occuparono una posizione di vertice, ma al tempo stesso li rese più esposti alle invidie e inimicizie di cui la casata lorenese fu frequentemente oggetto.

Nel contesto generale delle relazioni tra corona di Francia e casata estense, il conflitto per la precedenza, in cui quest'ultima fu largamente e lungamente coinvolta, può essere considerato come il termometro da un lato del ridimensionamento e della riduzione del potere contrattuale conosciuto dal duca di Ferrara nell'età di Filippo II, e dall'altro del funzionamento di una rete familiare che, con il passare degli anni, nonostante crisi, difficoltà e incomprensioni, continuava a dare risultati.

---

<sup>20</sup> Le reti familiari e clientelari afferenti alla casata dei Guise sono state oggetto, più o meno direttamente, di diverse ricerche negli ultimi anni tra le altre: S. Carroll, *The Guise affinity and popular protest during Wars of Religion*, in «French History», IX, 2 (1995), pp.125-152; Id., *Noble power during the French wars of religion. The Guise affinity and the catholic cause in Normandy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998; Id., *Martyrs & Murders. The Guise Family and the Making of Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2009. M.W. Konnert, *Local Politics in the French Wars of Religion. The Towns of Champagne, the Duc de Guise and the Catholic League, 1560-95*, Burlington, Ashgate, 2006. É. Durot, *François de Lorraine, duc de Guise entre Dieu et le Roi*, Paris, Classiques Garnier, 2012. *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015.

## *Capitolo I. Gli Este e i Guise. Nascita, sviluppo e culmine di un'alleanza familiare.*

### **1 - Gli Este e le alleanze politiche e familiari nel regno di Francia nella prima metà del XVI secolo.**

Quando nel 1526 il re di Francia, Francesco I di Valois, rientrò nel suo regno dopo la sconfitta subita a Pavia il 24 febbraio 1525 e la lunga prigionia inflittagli dall'imperatore Carlo V d'Asburgo, si dedicò gradualmente a rinsaldare la propria rete di fedeltà e alleanze in vista della riapertura delle ostilità<sup>21</sup>. Sul piano interno, nel riprendere le redini del proprio regno, Francesco I si dedicò a ricompensare coloro che lo avevano servito devotamente a Pavia, e che erano riusciti a sopravvivere a quella battaglia. Tale operazione si concretizzò, innanzitutto, attraverso una redistribuzione delle principali cariche cortigiane e militari, anche perché molte erano rimaste vacanti, e in secondo luogo, mediante la creazione di legami matrimoniali miranti a gratificare i beneficiari, rafforzare la loro alleanza con il sovrano e fornire a quest'ultimo maggiori garanzie per il futuro<sup>22</sup>.

Il re di Francia offrì ai suoi servitori e alleati quattro spose alle quali lui stesso era legato da parentela: la sorella Margherita d'Angoulême, la cugina Madeleine di Savoia-Villars, la nipote legittimata Françoise de Longwy e, soprattutto, la cognata e principessa del sangue di Francia Renata di Valois. Tra il dicembre del 1526 e il gennaio del 1527 le prime tre nobildonne si unirono in matrimonio rispettivamente ad Henri d'Albret, ad Anne de Montmorency e all'ammiraglio Philippe Chabot<sup>23</sup>. Per quanto concerneva, invece, il destino di Renata di Valois, dopo essere stata al centro di numerose trattative matrimoniali che la videro anche temporaneamente destinata a un'unione dinastica con

---

<sup>21</sup> Sulla sconfitta francese a Pavia e la cattività di Francesco I: J-M. Le Gall, *L'Honneur perdu de François I<sup>er</sup>. Pavie, 1525*, Paris, Payot, 2015. Sul coinvolgimento francese nelle guerre d'Italia: N. Le Roux, *Le crépuscule de la chevalerie. Noblesse et guerre au siècle de la Renaissance*, Seyssel, Champ Vallon, 2015; J. Guinand, *La guerre du roi aux portes de l'Italie 1515-1559*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020.

<sup>22</sup> Il maggior beneficiario della politica di gratificazione messa in atto da Francesco I fu indubbiamente Anne de Montmorency che si vide assegnare nel giro di pochi mesi le prestigiose cariche di *Grand Maître* di Francia, di governatore e luogotenente del re in Languedoc, e di capitano del castello di Nantes. Cfr. T. Rentet, *Anne de Montmorency (1493-1567). Le conseiller médiocre*, in *Les Conseillers de François I<sup>er</sup>*, sous la direction de C. Michon, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011, pp. 279-309, pp. 283-284.

<sup>23</sup> Facendo sposare Henri d'Albret, re di Navarra, con la sorella Margherita, Francesco I desiderava mantenere la parte francese del regno di Navarra alle dipendenze della corona di Francia. Al tempo stesso il matrimonio tra Anne de Montmorency e Madeleine di Savoia-Villars ambiva a rafforzare, oltre la fedeltà del futuro connestabile al suo re, il legame tra il regno di Francia e il ducato di Savoia. Infatti, la sposa era figlia di Renato il Gran Bastardo di Savoia, perito a seguito delle ferite riportate nel corso della battaglia di Pavia, che era il fratello illegittimo della madre del re Luisa e del duca sabauda Carlo II. Cfr., T. Rentet, *Anne de Montmorency Grand Maître de François I<sup>er</sup>*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011, pp. 33-36. Con quest'ultima unione si andò anche a consolidare di fatto la presenza del ramo cadetto dei Savoia-Villars nel regno di Francia, visto che la prole di Renato contrasse matrimoni francesi e si mantenne all'interno della rete familiare intessuta gradualmente e in maniera pervasiva proprio da Anne de Montmorency. Cfr. Panisse-Passis, *Les comtes de Tende de la maison de Savoie*, Paris, Librairie de Firmin-Didot, 1889; A. Merlotti, *Disciplinamento e contrattazione. Dinastia, nobiltà e corte nel Piemonte sabauda da Carlo II alla Guerra civile, L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, a cura di L.C. Gentile - P. Bianchi, Torino, Zamorani, 2006, pp. 227-284.

Carlo V, alla fine divenne una pedina della politica italiana del cognato Francesco I, desideroso di avviare una nuova campagna nella penisola contro gli Asburgo, forte del sostegno di papa Clemente VII e della Repubblica di Venezia nell'ambito della Lega di Cognac<sup>24</sup>.

L'obiettivo del sovrano di Francia era quello di assicurarsi la collaborazione e il supporto logistico del duca di Ferrara Alfonso I d'Este. Per convincerlo a capitolare, il re cristianissimo da un lato ricorse alla pressione esercitata sui domini estensi dall'inesorabile avanzata dell'esercito francese capitanato da Odet de Foix, visconte di Lautrec e maresciallo di Francia, dall'altro lato offrì la mano della cognata Renata al principe ereditario estense, Ercole<sup>25</sup>. Tali motivi, uniti alla scarsa fiducia nei confronti dell'alleanza imperiale che aveva tentato di trattare dalla battaglia di Pavia, spinsero Alfonso I ad accettare le proposte di Francesco I e dei suoi alleati, riuscendo a contrattare condizioni estremamente vantaggiose per la sua partecipazione alla lega, e una di queste fu appunto l'unione tra l'erede estense e la secondogenita di Luigi XII e Anna di Bretagna<sup>26</sup>. Nel febbraio del 1528 il contratto di nozze fu firmato e nel maggio dello stesso anno Ercole d'Este era già nel regno di Francia per unirsi in matrimonio con Renata di Valois<sup>27</sup>.

Il soggiorno del principe ferrarese alla corte di Francesco I, destinato a protrarsi fino al mese di settembre, oltre a essere caratterizzato da grandi festeggiamenti e celebrazioni connesse all'alleanza che si andava stringendo, vide emergere alcuni elementi che avrebbero da quel momento, e a lungo, contraddistinto le relazioni tra i duchi di Ferrara e i monarchi francesi. Infatti, a pochi giorni dal suo arrivo alla corte di Francia, a Ercole d'Este venne lasciato intendere che Francesco I, per le necessità finanziarie imposte dalla guerra, aveva bisogno di un prestito corrispondente ai 50.000 scudi della dote che avrebbe dovuto pagare immediatamente al futuro cognato<sup>28</sup>. Non si trattò, però, solamente di dare. Il principe di Ferrara approfittò della sua prossimità al sovrano per negoziare per conto del

---

<sup>24</sup> Riguardo alle varie trattative matrimoniali aventi per oggetto Renata di Valois: B. Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Segreto Vaticano (1510-1536)*, vol. I, Roma, Forzani, 1889, pp. 20-22; G. Braun, *Le mariage de Renée de France avec Hercule d'Este: un inutile mesalliance. 28 juin 1528*, in «Histoire, économie et société», VII, 2 (1988), pp. 147-168, pp. 147-148.

<sup>25</sup> La proposta matrimoniale serviva a controbilanciare quella fatta in precedenza da Carlo V, con cui Alfonso I era in trattativa dalla battaglia di Pavia, che aveva offerto la figlia naturale Margherita. Per il contesto generale in cui si trattò l'alleanza matrimoniale tra Renata di Valois ed Ercole d'Este: Braun, *Le mariage de Renée de France avec Hercule d'Este*, cit., pp. 148-152.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 152-153. Non era la prima volta che gli Este venivano coinvolti nel gioco di alleanze strutturate dai sovrani francesi impegnati nelle guerre d'Italia. Fino a quel momento in linea generale i duchi di Ferrara erano stati alleati del re di Francia o comunque gli avevano assicurato una benevola neutralità, fatta eccezione per due momenti il 1522 e il 1526, in cui si erano riavvicinati agli Asburgo. Per una visione d'insieme sui rapporti tra i duchi di Ferrara e i re di Francia nel corso delle guerre d'Italia: *Ibid.*, pp. 149-150; C. Magoni, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», VIII (2001), serie IV, pp. 33-76; J. Senié, *Entre l'aigle, les Lys et la tiare. Les relations des cardinaux d'Este avec le royaume de France (environ 1530 – environ 1590), entre diplomatie et affirmation de soi*, thèse pour obtenir del grand de Docteur de l'Université Sorbonne Unoversité, sous la direction de A. Tallon, soutenue le 20 novembre 2019, pp. 70-98.

<sup>27</sup> Sul viaggio e soggiorno di Ercole d'Este alla corte di Francia: Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. I, cit., pp. 23-28, 36-47, 57-60; Braun, *Le mariage de Renée de France avec Hercule d'Este*, cit., pp. 154-158.

<sup>28</sup> Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. I, cit., p. 38.

padre i termini del rimborso di un prestito fatto da Alfonso I a Francesco I in occasione dell'assedio di Pavia qualche anno prima. Il pagamento di tale debito, di poco più di 90.000 scudi, fu assegnato sulle rendite di alcuni domini della corona in Normandia con un interesse del 5%<sup>29</sup>. Nello specifico si trattava delle viscontee, terre e signorie di Caen, Falaise e Bayeux, ubicate in Normandia e destinate a rimanere a lungo legate agli Este per l'incapacità della corona di saldare il proprio debito.

Per quanto concerneva, invece, le ragioni politico-militari per cui era stato contrattato il matrimonio tra Renata di Valois ed Ercole d'Este esse vennero ben presto meno a causa del fallimento della campagna nella penisola italiana voluta dal re di Francia e dagli altri membri della lega di Cognac, e che portò alla conclusione del trattato di Cambrai, noto anche come la *Paix de Dames*, tra Valois e Asburgo nell'agosto del 1529<sup>30</sup>. Tale situazione costrinse il duca di Ferrara, Alfonso I, a trovare un compromesso con Carlo V, soprattutto per evitare la perdita definitiva dei diritti su Modena e Reggio che erano feudi imperiali. Il prezzo di tale accordo fu la neutralità estense rispetto a futuri conflitti che avrebbero potuto opporre gli Asburgo ai Valois<sup>31</sup>.

Da quel momento i duchi estensi, Alfonso I e dal 1534 Ercole II, cercarono di destreggiarsi per conservarsi in una posizione di equilibrio rispetto ai contendenti, evitando di lasciarsi coinvolgere per circa un ventennio nelle recrudescenze della guerra. Il fatto che i capi della casata estense si fossero mantenuti neutrali non comportò una chiusura tanto rispetto al regno di Francia, quanto rispetto ai domini soggetti a Carlo V. Per quanto concerneva le relazioni con i Valois, già di per sé il fatto di avere una esponente di quella casata a Ferrara fece sì che i contatti fossero continui, anche solo a causa del non semplice rapporto esistente tra Ercole II e Renata<sup>32</sup>. Parallelamente, anche i fratelli minori del duca, Ippolito e Francesco d'Este, iniziarono a guardare al regno di Francia. Il più giovane, don Francesco, fu il primo a recarsi Oltralpe nel 1534, con grande disappunto del padre Alfonso I, ben presto però fu di nuovo a Ferrara. A partire dal 1536 fu stabilmente impegnato, fino all'inizio degli anni Cinquanta, tra le fila dell'esercito imperiale<sup>33</sup>. Al contrario, Ippolito II nel 1536 partì alla volta della corte di Francia dove si intrattenne con una certa continuità per più di un decennio, riuscendo ad assicurarsi il favore di Francesco I, che intercedette efficacemente presso il pontefice

---

<sup>29</sup> Braun, *Le mariage de Renée de France avec Hercule d'Este*, cit., p. 157.

<sup>30</sup> Sulle trattative che condussero alla *Paix des Dames* e le relative condizioni: D. Le Fur, *François I<sup>er</sup>*, Paris, Perrin, 2015, pp. 475-481; C. Michon, *Le rôle politique de Louise de Savoie (1515-1531)*, in *Louise de Savoie 1476-1531*, sous la direction de P. Benoist, L. Fagnart, C. Michon, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015, pp. 103-116.

<sup>31</sup> C. zum Kolk, *Les difficultés des mariages internationaux: Renée de France et Hercule d'Este*, in I. Poutrin - K. Schaub (dir.), *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe, XVe-XVIIIe siècle*, Rosny-sous-Blois, Bréal, 2007, p. 102-119 (articolo leggermente rimaneggiato e pubblicato online su Cour de France.fr, febbraio 2011, <http://cour-de-france.fr/article1814.html>), p. 108.

<sup>32</sup> Zum Kolk, *Les difficultés des mariages internationaux*, cit., pp. 110-116. E. Belligni, *Renata di Francia (1510-1575). Un'eresia di corte*, Torino, Utet, 2011, pp. 132-149.

<sup>33</sup> L. Bertoni, *ESTE, Francesco d'*, in *DBI*, vol. XLIII (1993), [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-d-este\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-d-este_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 30 novembre 2017).

per fargli ottenere la porpora cardinalizia tra il 1538 e 1539, oltre a un cospicuo patrimonio in benefici ecclesiastici<sup>34</sup>.

Il cardinale di Ferrara fu uno dei pochi favoriti di Francesco I a essere in grado di conservare la benevolenza regia anche dopo l'avvento di Enrico II nel 1547. Ne furono la riprova l'ottenimento nella primavera del 1548 della carica di protettore degli affari di Francia presso la curia pontificia e la concessione di nuovi benefici Oltralpe<sup>35</sup>. Prima di rientrare a Roma nel 1549, Ippolito II fu uno dei protagonisti delle trattative che condussero alla nascita di una nuova alleanza tra la casata estense e il regno di Francia imperniata sul matrimonio tra la nipote Anna d'Este, primogenita di Ercole II e Renata di Valois, e François de Guise duca d'Aumale, concretizzatosi nel dicembre del 1548<sup>36</sup>. Questa unione, fortemente desiderata da Enrico II, doveva rappresentare uno dei capisaldi della prossima riapertura del conflitto con gli Asburgo nella penisola italiana, oltre che il rinnovamento del legame stretto tra Este e Valois al momento delle nozze tra Renata ed Ercole II<sup>37</sup>.

Il fatto che la principessa estense non si unisse direttamente a un membro della casata regnante francese, ma a un principe lorenese in forte ascesa alla corte di Enrico II, di fatto introdusse nelle relazioni tra Este e Valois una terza componente: la casata dei Guise. Questo lignaggio, nato con Claude, figlio cadetto del duca di Lorena René II, si radicò nel regno di Francia grazie al servizio congiunto reso alla corona da primo duca di Guise, Claude appunto, e dal fratello Jean, cardinale di Lorena, favorito, per non dire amico, di Francesco I<sup>38</sup>. Claude de Guise si distinse combattendo nelle campagne militari organizzate dal re di Francia e riuscì a contrarre un matrimonio prestigioso con una principessa del sangue, Antoinette di Borbone, che gli diede una numerosa prole destinata, con l'avvento al trono di Enrico II nel 1547, a raccogliere il testimone dal padre e dallo zio Jean, entrambi deceduti nel 1550. La preziosa eredità lasciata dal duca e dal fratello cardinale fu trasmessa ai figli del primo, François e Charles de Guise, nuovi duca di Guise e cardinale di Lorena, oltre che due dei principali consiglieri di Enrico II, secondi per potere e influenza solo al connestabile Anne de Montmorency<sup>39</sup>. Sposando la figlia del duca di Ferrara, François de Guise divenne di fatto la

---

<sup>34</sup> L. Chiappini, *Gli Estensi*, Milano, Dall'Oglio, 1967<sup>3</sup>, pp. 268-269. L. Byatt, *ESTE, Ippolito d'*, in DBI, vol. XLIII (1993), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-d-este\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-d-este_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 30 novembre 2017). C. Michon, *Hippolyte d'Este*, in *Les Conseillers de François I<sup>er</sup>*, cit., pp. 527-532.

<sup>35</sup> Byatt, *ESTE, Ippolito d'*, cit.

<sup>36</sup> C. Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars. Anna d'Este Herzogin von Guise und von Nemours (1531-1607)*, München, R. Oldenbourg, 2007, pp. 76-118. Ercole II d'Este e Renata di Valois ebbero cinque figli: Anna duchessa di Guise prima e di Nemours poi; Alfonso II duca di Ferrara; Lucrezia duchessa di Urbino; Leonora; Luigi cardinale d'Este.

<sup>37</sup> É. Durot, *François de Lorraine, duc de Guise entre Dieu et le Roi*, Paris, Classiques Garnier, 2012, p. 60.

<sup>38</sup> Per una sintesi dell'ascesa della casata dei Guise nel regno di Francia: A. Jouanna - P. Hamon - D. Biloghi - G. Le Thiec, *La France de la Renaissance. Histoire et Dictionnaire*, Paris, Robert Laffond, 2001, pp. 865-869; S. Carroll, *Martyrs & Murders. The Guise Family and the Making of Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 21-67. Sul percorso del cardinale Jean di Lorena e il suo rapporto con Francesco I: C. Michon, *Jean de Lorraine (1498-1550)*, in *Les Conseillers de François I<sup>er</sup>*, cit., pp. 383-399.

<sup>39</sup> Claude de Guise e Antoinette di Borbone ebbero anche altri quattro figli maschi: Claude duca d'Aumale, Louis cardinale di Guise, François Gran Priore di Francia e Renée marchese d'Elbeuf. Senza contare il fatto che la loro

personificazione delle ambizioni italiane del suo re, un valido e costante mediatore nelle relazioni con il suocero, oltre che un capo militare dotato di grande talento strategico<sup>40</sup>.

L'alleanza creatasi tra Este e Guise finì con l'accelerare il ritorno in orbita francese dei primi, indipendentemente dal volere di Ercole II e dai suoi tentativi di barcamenarsi dinanzi alla rivalità tra Valois e Asburgo. Tutto ciò avvenne per gradi e fu favorito dalla scelta, nel corso degli anni Cinquanta, da parte di alcuni principi di casa Este di impegnarsi al servizio del re di Francia. Dapprima fu il principe ereditario, Alfonso, a fuggire da Ferrara nel maggio del 1552 per recarsi Oltralpe contro il volere paterno, presumibilmente incoraggiato dalla madre, dallo zio Ippolito II, e dai duchi di Guise<sup>41</sup>. Sul finire dello stesso anno, il cardinale di Ferrara si recò a Siena, occupata dai francesi, e vi rimase per quasi due anni come vicario di Enrico II<sup>42</sup>. Tra 1554-1555 fu la volta di don Francesco d'Este di abbandonare lo schieramento asburgico nel quale aveva a lungo militato, e tra il 1557 e il 1558 fu impegnato a Montalcino come luogotenente del re di Francia<sup>43</sup>. Anche don Alfonso signore di Montecchio, fratello naturale di Ercole II, dopo aver svolto il proprio apprendistato militare tra le truppe imperiali, negli anni Cinquanta del XVI secolo si collocò stabilmente in orbita francese, recandosi personalmente alla corte dei Valois<sup>44</sup>. A metà del sesto decennio del XVI secolo fu poi lo stesso duca Ercole II a capitolare sotto le pressioni di Enrico II e, soprattutto, di papa Paolo IV, alleatisi contro gli Asburgo<sup>45</sup>.

Fu così che tra il 1556 e il 1557 il duca di Ferrara partecipò attivamente all'ultima campagna francese nella penisola italiana e con il titolo di capitano della lega franco-papale-estense, anche se il vero capo militare della spedizione fu, di fatto, il genero François de Guise. Fin dalle prime battute dell'impresa, le difficoltà finanziarie rappresentarono una costante, Ercole II fu chiamato in più occasioni a sborsare

---

primogenita Marie, sposò il re di Scozia e fu madre di Marie Stuart, regina di Scozia e di Francia. Cfr. Durot, *François de Lorraine*, cit. pp. 125-165.

<sup>40</sup> Le due imprese che contribuirono a consolidare maggiormente la fama di grande capitano di François de Guise furono la difesa di Metz dall'assedio dell'esercito imperiale nel 1552 e la presa di Calais agli inglesi nel 1558. Cfr. Durot, *François de Lorraine*, cit. pp. 189-216; D. Potter, *The duc de Guise and the Fall of Calais, 1557-1558*, in «The English Historical Review», XCIX, 338 (1983), pp. 481-512.

<sup>41</sup> J. Senié, *Correction paternelle, espoirs trompés et sentiment d'échec: la correspondance d'Ercole II d'Este avec ses enfants*, Scriver dei figli: lettere di genitori "eccellenti" tra la fine del Medioevo e l'Età moderna (XV-XVIII secolo), a cura di M. Ferrari - M. Morandi - F. Piseri - P. Rochwert-Zuili - H. Thieulin-Pardo, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa. Durante i diversi soggiorni che fece nel regno di Francia durante gli anni del Cinquanta del Cinquecento, Alfonso d'Este ebbe modo di partecipare ad alcune campagne militari promosse da Enrico II, ma anche ad imprese memorabili come la difesa di Metz nel 1552. La frequentazione dell'esercito regio, ma soprattutto della corte, gli permisero di stringere le proprie relazioni personali con gli esponenti della casata regnante e con la grande nobiltà francese, il tutto sotto la supervisione della sorella Anna d'Este e dei Guise.

<sup>42</sup> Sull'esperienza senese di Ippolito II: Senié, *Entre l'aigle, les Lys et la tiare*, cit., pp. 190-239; Vidori, *Negotiating Power in Sixteenth-Century Italy*, cit. pp. 66-105. La tesi di Giulia Vidori è ora pubblicata: G. Vidori, *The Path of Pleasantness. Ippolito II d'Este Between Ferrara, France and Rome*, Firenze, Firenze University Press, 2020.

<sup>43</sup> Bertoni, *ESTE, Francesco d'*, cit.

<sup>44</sup> A. Marchesi, *L'«illustrissimo bastardo» di Casa d'Este: don Alfonso di Montecchio (1527-1587). Vicende di un principe malnoto, tra episodi di committenza e strategie mecenatistiche*, Tesi di dottorato in Storia delle Arti, Dottorato interateneo Ca' Foscari-IUAV-Università di Verona, XXVI ciclo, 2015, p. 149.

<sup>45</sup> I Guise furono direttamente coinvolti nelle trattative, e in particolar modo il cardinale di Lorena. Durot, *François de Lorraine*, cit. pp. 331-346.



somme di denaro impreviste e contrarre nuovi consistenti prestiti per fare fronte alle esigenze belliche dell'alleato francese<sup>46</sup>. A questo si aggiunsero le difficoltà e le spese prodotte dal fatto che gli Asburgo e i loro alleati italiani, i Medici e i Farnese, rivolsero le armi anche contro i domini estensi<sup>47</sup>. L'insoddisfazione e i timori di Ercole II erano tali che, ben presto, iniziò a sondare il terreno nella speranza di trovare un accordo onorevole con il re di Spagna Filippo II d'Asburgo. Tale prospettiva fu ulteriormente accelerata dalla sconfitta francese di Saint-Quentin, del 10 agosto 1557, che pose di fatto fine alla campagna italiana e costrinse François de Guise a ritornare nel regno natio in tutta fretta, dando avvio al graduale ritiro delle truppe transalpine dalla penisola italiana.

Grazie alla mediazione di Cosimo I de' Medici, Ercole II riuscì, infine, a stipulare la pace con Filippo II, formalizzata dal trattato di Pisa del 18 marzo 1558<sup>48</sup>. Tanto questa capitolazione quanto il successivo trattato di Cateau-Cambrésis siglato tra Valois e Asburgo il 2-3 aprile 1559, però, lasciarono del tutto irrisolta una questione molto cara a Ercole II: i termini del rimborso del denaro da lui preso in prestito e versato a vantaggio dell'alleato francese per fronteggiare le esigenze finanziarie della campagna italiana del genero François de Guise. La definizione, il riconoscimento e il risarcimento di questa cospicua somma finirono col diventare una delle costanti, insieme alla difesa del rango estense, nelle relazioni intrattenute nei decenni successivi dagli Este con i re di Francia. L'andamento di queste trattative e i risultati ottenuti, però, risentirono fortemente di un panorama europeo e peninsulare in progressivo ma inesorabile cambiamento, in cui equilibri e rapporti di forza conobbero mutamenti e ridefinizioni, così come la dimensione interna ed estera della casata estense.

Il trattato di Cateau-Cambrésis, infatti, non determinò solo la fine del conflitto pluridecennale che aveva contrapposto Asburgo e Valois, introdusse anche elementi di novità nell'assetto europeo, fissando la carta politica della penisola italiana così come si era andata disegnando negli anni precedenti<sup>49</sup>. Questo patto, però, non si discostava nella sua forma dalle tregue e dai trattati di pace firmati a partire dal 1529, dai quali traspariva come i contraenti fossero mossi dal desiderio di siglare una sospensione temporanea della guerra per poterla riprendere più forti in un secondo momento<sup>50</sup>. Tale aspetto non sfuggì ai coevi osservatori politici più attenti, che ritenevano la pace provvisoria e

---

<sup>46</sup> *Ibid.*, pp.350, 364-365, 384-385, 360. Per una visione d'insieme degli impegni finanziari assunti dal re di Francia nell'ultima fase delle guerre d'Italia: M.-N. Baudouin-Matuszek - P. Ouharov, *Banque et pouvoir au XVI<sup>e</sup> siècle: la surintendance des finances d'Albisse Del Bene*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», CXLIX, 2 (1991), pp. 249-291.

<sup>47</sup> L. Turchi, *Le ambascierie estensi alla corte di Filippo II a Bruxelles (1558-1559)*, in «Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», XXXVIII (2016), pp. 133-168, pp. 141-143.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 144-147, 149-150.

<sup>49</sup> Sulle premesse, trattative e immediate conseguenze del trattato di Cateau Cambrésis: B. Haan, *Une paix pour l'éternité. La négociation du traité de Cateau-Cambrésis*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010; A. Ruble de, *Le traité de Cateau-Cambrésis (2 et 3 avril 1559)*, Paris, Labitte, E. Paul et Cie, 1889; R. Romani, *La pace di Cateau-Cambrésis e l'equilibrio europeo a metà del sec. XVI*, in «Rivista storica italiana», LXI (1949), pp. 526-550.

<sup>50</sup> A. Tallon, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Roma, Carocci, 2013 (ed. or. 2010), p. 87.

precaria, e non percepandola come l'epilogo del duraturo conflitto combattuto in gran parte sul suolo italiano. Sensazione che fu avvalorata dal fatto che gli sviluppi successivi a Cateau-Cambrésis furono in parte diversi, e in certi casi inaspettati, rispetto a quanto si erano proposti gli stessi contraenti<sup>51</sup>. Emblematica in questo senso fu la morte accidentale del re di Francia, Enrico II, solo tre mesi dopo la conclusione del trattato, e da lì il rapido sprofondamento di quel regno in una condizione di forte instabilità interna sfociata nei conflitti di religione e nella conseguente impraticabilità di un futuro intervento francese al di là delle Alpi. Così, negli anni immediatamente successivi al trattato del 1559, dinanzi all'egemonia spagnola che andava progressivamente imponendosi, i principali potentati italiani indipendenti agirono come se molte questioni dovessero ancora trovare una soluzione definitiva. Il caso delle piazzeforti sabaude ancora controllate da francesi e spagnoli fu esemplare<sup>52</sup>. L'incertezza e la sensazione di provvisorietà fecero sì che molti principi, pur nel rispetto della neutralità imposta dal trattato, ritennero di poter elaborare scelte politiche alternative, miranti a coltivare le proprie ambizioni e favorire i propri interessi, anche guardando a interlocutori diversi dalla Spagna. Quindi, il processo di ristrutturazione interna che coinvolse vari Stati italiani indipendenti, primi fra tutti gli Stati sabaudi, risultò strettamente collegato alla loro ricerca di occasioni di intervento politico in uno scenario più vasto di quello degli inizi del XVI secolo<sup>53</sup>. Ovviamente le scelte della monarchia spagnola furono condizionate da questo atteggiamento: Madrid lavorò per contenere e controllare le aspirazioni, le pretese e talvolta gli attriti tra i potentati, così da preservare gli equilibri esistenti. Filippo II e i suoi ministri seppero sfruttare a proprio vantaggio quella che è stata chiamata «microconflittualità geopolitica» per far sentire la loro presenza e insinuarsi nelle rivalità, dispute di confine e mutamenti minimi di sovranità territoriale, che si verificarono soprattutto negli interstizi fra Stati peninsulari di primo piano e potentati minori<sup>54</sup>. Così facendo la preponderanza spagnola si consolidò, ma senza estinguere del tutto i contatti tra gli Stati italiani indipendenti e altri interlocutori europei, primi fra tutti l'Impero e il regno di Francia. La ricerca di aperture e occasioni, con l'avanzare del secondo Cinquecento, si collegò alla volontà di alcuni Stati di affermare, consolidare, o talvolta innalzare la propria posizione, al fine di evitare la marginalizzazione internazionale nell'ambito della nuova sistemazione politica europea affermatasi

---

<sup>51</sup> R. Romani, *La pace di Cateau-Cambrésis*, cit.

<sup>52</sup> Il trattato di Cateau-Cambrésis stabilì che il duca Emanuele Filiberto di Savoia avrebbe recuperato il pieno possesso del ducato di Savoia e del Piemonte, con le relative dipendenze e pertinenze, fatta eccezione per le città e piazzeforti di Torino, Chieri, Pinerolo, Chivasso e Villanova d'Asti che dovevano rimanere sotto il controllo del re di Francia per tre anni. In contropartita il re di Spagna avrebbe potuto mantenere delle guarnigioni a Vercelli e Asti. Haan, *Une paix pour l'éternité*, cit., pp. 209-213. Sulla restituzione degli Stati sabaudi prima e delle piazzeforti occupate da francesi e spagnoli poi: L. Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, in «Mémoires et documents publiés par l'Académie salésienne», t. 126, Annecy, 2019, pp. 31-60

<sup>53</sup> F. Angiolini, *Diplomazia politica dell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II. Osservazioni preliminari*, in «Rivista storica italiana», XCII (1980), pp. 432-469.

<sup>54</sup> E. Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, a cura di L. Lotti - R. Villari, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 5-23.

dopo Cateau-Cambrésis. Per portare a termine con successo una simile operazione i principi peninsulari dovevano necessariamente disporre di un certo potere contrattuale, solo così potevano tentare di difendere la loro presenza al tavolo delle grandi monarchie. Quest'ultimo aspetto, la volontà di sfuggire al rischio della subalternità, la ricerca di opportunità di iniziativa, la rivalità tra Stati e dinastie, furono tutti elementi ben evidenti nella lotta per la conquista di titoli e precedenze, che vide protagonisti vari potentati indipendenti nella seconda metà del XVI secolo.

## **2 - Titoli e precedenze nell'Europa del XVI secolo.**

L'aspirazione alla preminenza e a nuovi titoli, e le conseguenti *querelles* che si innescavano, sono state a lungo considerate come un prodotto della preponderanza spagnola e un segno della "decadenza" italiana. Recentemente gli studiosi hanno iniziato a valutarle come «momenti tipici della competizione interstatale e interdinastica»<sup>55</sup>. Le competizioni, che coinvolsero soprattutto alcuni principati italiani nel secondo Cinquecento, sono state efficacemente definite come una sorta di surrogato del conflitto armato che ne aveva segnato le relazioni fino alla metà di quel secolo. Tuttavia, pur non comportando mai il ricorso alle armi, queste lotte contribuirono a sanzionare il rafforzamento di alcune dinastie e l'inevitabile indebolimento di altre, e al tempo stesso irrobustirono il controllo di coloro che potevano conferire i titoli, o che erano in grado di orientarne il conferimento<sup>56</sup>.

L'importanza attribuita in questa fase a titoli e precedenze è un elemento che conferma la rilevanza in età moderna delle gerarchie, simboliche e formali, visto che attraverso esse si sanzionavano equilibri e si legittimavano collocazioni vecchie e nuove. I principi, e anche le repubbliche, furono costantemente impegnati per guadagnare un posto, o almeno per conservare quello che già detenevano, nella gerarchia simbolica della *res publica* cristiana. Il fine era strettamente connesso alle conseguenze concrete che possedere un determinato rango comportava: ad esempio un principe che occupava un gradino gerarchicamente più elevato aveva maggiori opportunità di contrarre un matrimonio vantaggioso, per via della più ampia possibilità di scelta della propria consorte, e quindi un maggior agio nella costruzione delle proprie alleanze dinastiche. Era chiaro a tutti che matrimoni ben congeniati potevano innalzare un principe e la propria casata quanto la vittoria sul campo di battaglia<sup>57</sup>. Al tempo stesso, la collocazione fisica di un principe o di un suo rappresentante in un consesso di nobili veniva interpretata come la testimonianza tangibile della rilevanza sua e del suo Stato. Così la concessione della precedenza, intesa come il diritto di un signore e dei suoi rappresentanti di disporsi nelle pubbliche cerimonie nella posizione giudicata più prestigiosa o

---

<sup>55</sup> A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 131.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 129.

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. 128 e 157.

confacente al rango che reputava di detenere, poteva essere uno strumento strategico per la definizione di nuove gerarchie o la conferma di quelle esistenti<sup>58</sup>.

Titoli e precedenze non erano, quindi, delle semplici manifestazioni di vanità mondana se si considera che la società di età moderna era retta da valori fondamentali quali la dignità, l'onore e la gerarchia stessa. Il modello di comportamento nobiliare prevedeva che il potere del principe si fondasse sulla sua capacità di incarnare l'onore, e sulla sua reputazione, intesa come la traduzione nell'ambito delle relazioni internazionali della nozione stessa di onore<sup>59</sup>. Questo aspetto non poteva non essere messo in stretta correlazione con il fatto che la potenza di uno Stato si misurava anche, e soprattutto, attraverso la consistenza e la dinamica delle relazioni che era in grado di intrattenere con gli altri Stati. Quindi, è evidente come ogni riconoscimento di inferiorità, anche se implicito, ogni sanzione di dipendenza, e ogni arretramento nella gerarchia, rischiasse di intaccare la reputazione di un principe e conseguentemente la sua potenza, sul piano tanto simbolico quanto reale<sup>60</sup>. Vittorie e delusioni in questo ambito venivano considerate di importanza analoga a quelle ottenute sul campo di battaglia.

Alla luce di tutto questo, titoli e precedenze erano da ritenere un fatto pubblico, che trovava la sua manifestazione più eclatante nelle udienze e soprattutto nelle cerimonie, che nella prima età moderna funzionavano come un misuratore delle relazioni tra Stati e sovrani. Partecipare ai rituali del potere, retti da codici simbolici noti a tutti, significava vedere o meno confermata la propria posizione, o tentare di consolidare una nuova concessione, o semplicemente osservare la disposizione della gerarchia e le contese in atto<sup>61</sup>. Era fondamentale pubblicizzare le posizioni acquisite in momenti e luoghi in cui, date le circostanze, le gerarchie non potevano essere messe in dubbio.

Protagonisti di queste manifestazioni erano spesso, e soprattutto, gli ambasciatori, i quali vi prendevano parte non come semplici messaggeri, ma come rappresentanti del loro sovrano. La loro presenza equivaleva a quella del loro principe, e implicava che fossero impegnati in una costante lotta per assicurargli gli adeguati spazi onorifici. Le loro rivendicazioni dovevano trovare conferma in

---

<sup>58</sup> N. Rubello, *Scrittori al servizio del potere: due libretti polemici nella contesa di precedenza tra gli Este e i Medici*, in «Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Storia», IV (2007), pp. 163-190, pp. 124-125.

<sup>59</sup> Sulla nozione d'onore in età moderna: *Penser et vivre l'honneur à l'époque moderne*. Actes du colloque organisé a Metz par le CRULH (Centre Régional Universitaire Lorrain d'Histoire) du 20 au 22 novembre 2008, sous la direction de H. Drévilion - D. Venturino, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011. Sull'importanza del concetto di reputazione nella politica di Filippo II di Spagna: B. Haan, *Mostrando su persona. El combate de Felipe II por su reputación en su advenimiento al trono*, in «e-Spania», 24, 2016, <http://journals.openedition.org/e-spania/25674>. (ultimo accesso: 13 ottobre 2019).

<sup>60</sup> Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., *passim*.

<sup>61</sup> Secondo Fanny Cosandey le questioni relative alla precedenza finiscono per coinvolgere la dimensione del mito, del rito e dell'identità. Quella del mito emerge dal fatto che ogni tentativo di mettere ordine presuppone l'adesione collettiva all'ordinamento sociale e politico proposto dalla cerimonia. L'aspetto rituale dipende dal fatto che la precedenza si manifesta esclusivamente all'interno di un cerimoniale, in cui la reiterazione della prassi costituisce il suo fondamento e la sua giustificazione. Infine, la dimensione identitaria viene coinvolta dal fatto che la posizione gerarchica occupata descrive il soggetto politico in un gruppo. F. Cosandey, *Préséances et sang royal*, in «Cahiers de la Méditerranée», 77 (2008), pp. 19-26.

un'autorità superiore, generalmente il Pontefice o l'Imperatore anche se non esclusivamente, che così facendo dimostrava a sua volta la sua capacità di regolare i conflitti e definire la natura delle relazioni che la legavano a colui che aveva richiesto il pronunciamento. Alla luce di ciò i cerimoniali diplomatici, che reggevano il funzionamento di questi eventi, erano da intendersi come la traduzione visiva delle regole che reggevano la società, e la rappresentazione dei codici di comportamento che guidavano l'agire politico di sovrani, ministri e ambasciatori<sup>62</sup>. In particolare, i riti e le cerimonie romane offrivano un modello alle corti europee, anche se questo non significava che fossero contraddistinte da un carattere rigido, immutabile e ripetitivo, e si fondassero su regole alle quali fare riferimento sempre e comunque. Basti pensare all'*Ordo regum et principum* e all'*Ordo ducum* formalizzati per volere di papa Giulio II nel 1504, che dovevano regolamentare la precedenza tra i rappresentanti dell'Impero e delle altre corone, e all'interno dell'ordine dei duchi. Essi si presentavano come una configurazione, strutturata progressivamente per importanza, che fissava sul piano cerimoniale un equilibrio europeo, e ambiva a porsi come la base per ogni futura trattativa volta a modificarlo. Al tempo stesso, però, la struttura proposta riproduceva l'immagine di una situazione storica precisa, rendendo così l'applicazione del cerimoniale irta di conflitti e contestazioni<sup>63</sup>. Così, se la posizione che ciascuno occupava era codificata da norme riconosciute da tutti, queste erano però costantemente sottoposte a modifiche frutto della geopolitica territoriale e dinastica, e delle congiunture<sup>64</sup>. Ad ogni corte non restava che regolare le frequenti controversie come meglio credeva, nella speranza di evitare ulteriori incidenti e con la consapevolezza che ogni arbitraggio rappresentava una questione delicata. Nel fissare un nuovo ordine di precedenza, un sovrano finiva per dare una manifestazione del proprio favore o disfavore, riconoscendo posizioni già acquisite o nuove, oppure introducendo innovazioni rispetto alle precedenti gerarchie. In concreto, vi si potevano leggere gli equilibri esistenti tra gli Stati. Un governante esperto come Filippo II l'aveva ben chiaro, e scelse di riconoscere la qualifica di ambasciatore e di concedere l'accesso alle cerimonie regie solo al nunzio e ai rappresentati dell'Imperatore, dei re di Francia e di Portogallo, e della Repubblica di Venezia. Tutti gli altri ambasciatori, e soprattutto quelli dei principi italiani, erano considerati dei semplici agenti, ai quali non veniva attribuito un rango preciso<sup>65</sup>. In altre circostanze e in altre corti, talvolta,

---

<sup>62</sup> D. Frigo, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi e apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. Greco - M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 117-161, p. 154

<sup>63</sup> M.A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, cit.; Ead., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002, pp. 126-127; W. Roosen, *Early Modern Diplomatic Ceremonial: A Systems Approach*, in «Journal of Modern History», 52 (1980), pp. 452-476, pp. 460-461.

<sup>64</sup> Spagnoletti, *Le dinastie italiane*, cit., p. 148.

<sup>65</sup> Nella sua relazione di ritorno dal ducato di Firenze, il segretario Vincenzo Fedeli nel 1561 ricordava un episodio a cui aveva assistito personalmente nel corso della guerra di Provenza. Quando l'imperatore Carlo V volle che sopra le porte degli alloggi degli ambasciatori di territori che erano feudi imperiali non ci fosse scritto "ambasciatore di" ma semplicemente il nome dello Stato, ritenendoli dei semplici agenti. La qualifica di ambasciatore doveva essere riservata ai rappresentati dei re e della Repubblica di Venezia. *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II (serie II - vol. I), a cura di E. Alberi, Firenze, Tipografia all'insegna di Clio, 1839, pp. 381-382. Questa reminiscenza fu evocata da

poteva capitare che il protocollo venisse soppresso o sospeso, escludendo questo o quell'ambasciatore dalla cerimonia, per evitare il rinfocolarsi di fastidiose contese, ma questo comportava sovente proteste da parte degli interessati che temevano di ledere l'onore e i diritti del loro principe.

In Europa esistevano vivacissime dispute in materia di titoli e precedenza anche tra gli Stati maggiori, la più nota e profonda fu quella che oppose la Spagna e la Francia a seguito dell'abdicazione di Carlo V<sup>66</sup>. Numerose contese si sviluppavano anche all'interno di una stessa corte, non solo tra gli ambasciatori stranieri, ma anche tra gli esponenti della nobiltà, delle istituzioni, e tra autorità secolari ed ecclesiastiche<sup>67</sup>. Il terreno più fertile per il dipanarsi di simili lotte fu sicuramente il sistema degli Stati dinastici che costellavano la penisola italiana. Se nella prima metà del secolo la già forte competizione tra quei principi si era manifestata in relazione alla spettacolarità delle cerimonie dinastiche, una volta conclusesi le guerre d'Italia si estese anche a titoli e precedenza. D'altra parte, con il consolidarsi della preponderanza spagnola divenne essenziale per ogni governante presentarsi in posizione preminente al cospetto della potenza egemone, e rispetto agli altri potentati, in modo da trovarsi nelle migliori condizioni possibili per negoziare, cercando di essere considerato un interlocutore autorevole, se non addirittura un mediatore per gli altri principi<sup>68</sup>. Manifestando l'esigenza di definire una gerarchia dinastica, in un momento in cui un nuovo panorama politico stava progressivamente e inaspettatamente consolidandosi, i potentati italiani dimostravano di avere consapevolezza del proprio ruolo<sup>69</sup>. Così la volontà di ottenere il riconoscimento di una precedenza o di un titolo spingeva i principi a dare alla propria attività politica un indirizzo preciso mirante a combattere, se non addirittura eclissare, l'avversario con cui si era in competizione.

Le contese per la precedenza che videro protagonisti gli Stati italiani nella seconda metà del XVI secolo, e oltre, non poterono non coinvolgere gli interessi e le alleanze che ciascuno di loro era in

---

Fedeli in relazione ad una contesa di precedenza che l'aveva visto protagonista durante il suo soggiorno in Toscana quando, in occasione dell'entrata di Cosimo I de' Medici a Siena, si vide sopravanzare dall'ambasciatore di Lucca perché il veneziano non aveva la qualifica di ambasciatore, ma di segretario. Questo spinse Fedeli a licenziarsi e tornare a Venezia. P. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI. Contributo alla storia della Diplomazia italiana*, in «Rivista di Scienze Storiche», anno II, 1905, fasc. II, pp. 87-94, p. 88.

<sup>66</sup> Sulla contesa di precedenza tra Spagna e Francia: M.J. Levin, *A new world order: the spanish campaign for precedence in early modern Europe*, in «Journal of Early Modern History», 6 (2002), pp. 233-264; L. Geever, *The Conquistador and the Phoenix: the Franco-Spanish Precedence Dispute (1564-1610) as a Battle of Kingship*, in «The international history review», 35 (2013), pp. 23-41. Sulla riflessione di matrice giuridica sulla suddetta disputa: D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles). L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2017, pp. 482-503.

<sup>67</sup> F. Cosandey, *Le rang. Préséances et hiérarchies dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Gallimard, 2016; Visceglia, *La città rituale*, cit., pp. 119-190; A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

<sup>68</sup> Eloquentemente in questo senso fu la competizione tra i duchi di Savoia e Firenze per imporsi come primi duchi d'Italia e arbitri rispetto agli altri potentati peninsulari. Già nel 1564 l'ambasciatore di Venezia, Sigismondo Cavalli, scrisse nella sua relazione, una volta terminata la sua missione negli Stati Sabaudi, che Emanuele Filiberto di Savoia si contendeva con Cosimo I de' Medici «il primato de' duchi d'Italia». *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. V (serie II - vol. II), a cura di E. Alberi, Firenze, Tipografia e calcografia all'insegna di Clio, 1841, p. 42.

<sup>69</sup> Spagnoletti, *Le dinastie italiane*, cit., pp. 128-129, 148.

grado di procurarsi, spingendosi ben al di là della realtà peninsulare, arrivando a chiamare in causa anche le grandi monarchie europee, le cui vicende si trovarono ripetutamente riflesse in queste competizioni<sup>70</sup>.

Tra le *querelles* per la precedenza sorte tra principi italiani nel corso del Cinquecento, la più duratura, profonda, articolata e con le maggiori ripercussioni internazionali, fu quella che vide opposti gli Este e i Medici.

### **3 - Le origini della *querelle* per la precedenza tra Este e Medici e i suoi primi sviluppi alla corte di Francia.**

La disputa per la precedenza che vide Este e Medici rivaleggiare per più di quarant'anni non presentò un carattere anedddotico e non rimase confinata alla Penisola italiana. Fu una contesa dall'ampio spettro, che si articolò in diverse fasi e ebbe come teatro le maggiori corti dell'Europa occidentale, mobilitando sovrani, principi, alti dignitari, ambasciatori, agenti, storici e giuristi. In un contesto in cui questo genere di attriti erano all'ordine del giorno, questa pluridecennale vicenda si distinse per i suoi significati politici e per la loro evoluzione in relazione al mutare delle strategie e degli equilibri internazionali.

Tutto ebbe inizio nel settembre del 1541, quando l'imperatore Carlo V, dovendo incontrare il pontefice Paolo III Farnese, cavalcò per le vie di Lucca accompagnato da un solenne corteo tenendo alla sua destra Ercole II d'Este, duca di Ferrara, e alla sua sinistra Cosimo I de' Medici, duca di Firenze. Poco dopo, durante un banchetto l'Estense ebbe il privilegio di porgere la salvietta all'imperatore, un onore che tradizionalmente spettava al principe di maggior grado presente. Un episodio all'apparenza marginale, condizionato forse dall'ingenuità di un giovane governante, quale era in quel momento il duca di Firenze, fu sapientemente strumentalizzato e pubblicizzato dal più esperto Ercole II, che cercò di farne un precedente per rivendicare la precedenza sul rivale Medici nelle maggiori corti europee<sup>71</sup>. Le conseguenze, infatti, non tardarono a presentarsi.

Solo pochi mesi dopo, nel dicembre del 1541, la contesa si aprì a Roma dove, in occasione delle cerimonie natalizie, celebrate alla presenza dei cardinali e dei rappresentati dei principi europei,

---

<sup>70</sup> *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, a cura di R. Quazza, Milano, Vallardi, 1950, p. 346. Per un quadro di insieme sulle contese di precedenza nel Cinquecento: P. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI. Contributo alla storia della Diplomazia italiana*, in «Rivista di Scienze Storiche», anno I, 1904, fasc. IX, pp. 164-177; fasc. X, pp. 278-285; fasc. XI, pp. 347-356; anno II, 1905, fasc. II, pp. 87-94, fasc. III, pp. 205-216, fasc. VI, pp. 475-485, fasc. VII, pp. 29-38, fasc. VIII, pp. 126-141.

<sup>71</sup> Giovanni Battista Adriani, storico al servizio dei Medici, scrisse anni dopo nella sua *Istoria* che Ercole II aveva agito con premeditazione al fine di contendere la precedenza a Cosimo I. G.B. Adriani, *Istoria de' suoi tempi di Giovanbatista Adriani Gentilhuomo Fiorentino*, Firenze, Nella Stamperia de i Giunti, 1583, p. 86. Per una sintetica panoramica del contenuto, del contesto di elaborazione e della fortuna dell'opera: F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. XIII, t. 1, Torino, Utet, 1976, pp. 219-225.

l'ambasciatore del duca di Ferrara rivendicò la precedenza sul suo omologo fiorentino nella cappella pontificia. Paolo III, che in quel momento non vedeva di buon occhio l'ascesa del duca di Firenze, si pronunciò a favore degli Este, accordandogli la preminenza alla funzione. L'oratore fiorentino a Roma, Averardo Serristori, avendo precocemente compreso che la situazione non era favorevole, cercò il sostegno di alcuni cardinali filomedicei, che provarono a far tornare il pontefice sui suoi passi, visto che fino a quel momento la precedenza era sempre toccata ai rappresentati di Firenze, come prevedeva il cerimoniale redatto nel 1504 da Paride Grassi, maestro di cerimonie di Giulio II, che fissava l'ordine delle dignità alla corte papale<sup>72</sup>. Tuttavia, Paolo III si dimostrò irremovibile, asserendo che il duca di Ferrara era più degno della precedenza, in virtù dei fatti di Lucca che si erano svolti sotto gli occhi sia della corte pontificia sia di quella imperiale. A questo aggiunse che gli Este erano duchi da più tempo dei Medici, e indicò come valore aggiunto, che rendeva Ercole II il più meritevole, il fatto che, in quanto duca di Ferrara, egli era un vassallo della Chiesa, a differenza di Cosimo I ritenuto feudatario dell'Impero<sup>73</sup>. Essendo consapevole che difficilmente la situazione avrebbe potuto volgere a suo favore, Serristori decise di non presenziare alla funzione in modo da non recare pregiudizio all'onore del suo signore, qualora si fosse ritrovato a dover cedere il posto al suo omologo ferrarese.

Questa battuta in ritirata, però, era tutt'altro che una resa. Infatti, l'ambasciatore di Firenze nei giorni seguenti si avvale della collaborazione dei cardinali Giovanni Del Monte e Antonio Pucci, i quali fecero visita più volte, insieme e separatamente, al pontefice nel tentativo di ottenere una risoluzione favorevole ai Medici. Trovando Paolo III assolutamente ben disposto, i due porporati consigliarono all'ambasciatore di recarsi al vespro, perché in quella occasione il papa avrebbe ordinato pubblicamente ai maestri delle cerimonie di restituire la posizione di preminenza a Serristori rispetto all'oratore di Ferrara. Effettivamente, il papa rispettò la parola data e alla presenza di una dozzina di cardinali e di altri prelati, ribaltò la decisione presa qualche giorno prima ripristinando l'onore di Firenze e infliggendo un pesante smacco all'ambasciatore estense, che fu costretto ad andarsene offeso e inascoltato<sup>74</sup>. L'unica concessione che quest'ultimo ottenne da papa Farnese fu la possibilità di presentare le sue ragioni, visto che Paolo III promise che una volta ascoltate le parti si sarebbe pronunciato come giudice imparziale. Chiaramente la questione era ben lungi dall'essere chiusa, anzi i tempi erano maturi perché si allargasse anche ad altre corti.

---

<sup>72</sup> Per gli effetti dei rapporti conflittuali tra papa Paolo III e l'imperatore Carlo V sugli equilibri tra gli Stati peninsulari negli anni Quaranta del XVI secolo: E. Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.

<sup>73</sup> Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, cit., pp. 90-91.

<sup>74</sup> Fu lo stesso Serristori a raccontare nei dettagli le varie fasi della vicenda. Due delle sue lettere, una del 31 dicembre 1541 e una del gennaio 1542, sono edite in P. Capei, *Saggio di "Atti e Documenti nella controversia di precedenza tra il duca di Firenze e quello di Ferrara" negli anni 1562-1573*, in «Archivio Storico Italiano», VII (1858), pp. 93-116, pp. 105-108.



### 3.1 La contesa alla corte di Francesco I ed Enrico II di Valois.

Nel 1545 la contesa si accese per iniziativa estense nel regno di Francia, contesto decisamente più favorevole al duca di Ferrara che a quello di Firenze, visto che da più di dieci anni era sposato con Renata di Valois, cognata di Francesco I, e vista la crescente fortuna che suo fratello, il cardinale Ippolito II, stava incontrando in quella corte<sup>75</sup>. La recente conclusione della pace di Crépy tra Carlo V e Francesco I (18 settembre 1544) aveva favorito la compresenza alla corte del re cristianissimo, per la presentazione delle dovute congratulazioni, sia di un ambasciatore estese, Giulio Alvarotti, sia di uno medico, Bernardo de' Medici, vescovo di Forlì<sup>76</sup>. Per il primo era l'occasione per rinsaldare ulteriormente un legame che, tra altri e bassi, esisteva tra i duchi di Ferrara e i Valois da decenni, per il secondo si palesava l'opportunità di instaurare relazioni diplomatiche stabili con la Francia<sup>77</sup>. Infatti, la vicinanza di Cosimo I a Carlo V e la calorosa accoglienza offerta Oltralpe a numerosi fuoriusciti fiorentini, non avevano giovato ai rapporti tra il duca di Firenze e quella corte, in cui l'unico attore che guardava alla toscana con benevolenza era, per ovvie ragioni, la consorte dell'erede al trono Caterina de' Medici.

Bernardo de' Medici giunse a Fontainebleau il 5 dicembre 1544, dove fu accolto calorosamente dalla delfina e con cordialità dal sovrano. Il vescovo di Forlì intraprese questa missione, munito di precise istruzioni da parte del suo principe. In relazione alla precedenza le direttive erano quelle di non cedere il passo al rappresentante del duca di Ferrara, adducendo come ragione il fatto che quest'ultimo fosse un feudatario della sede apostolica e avesse sempre riconosciuto e rispettato il rango più elevato di Firenze, anche quando era Repubblica<sup>78</sup>. Nonostante l'esordio promettente, la permanenza dell'ambasciatore medico presso la corte di Francia andò incontro a crescenti difficoltà, fino a condurlo ad una condizione di netto isolamento. A determinare tale situazione concorse il fatto che poco dopo l'arrivo del vescovo di Forlì, giunsero a corte alcune notizie concernenti la missione che Alexandre Rosset aveva svolto presso vari principi italiani per conto di Francesco I. Rosset, che era un gentiluomo al servizio di Ippolito II d'Este, si lamentò che facendo tappa a Firenze aveva ricevuto una fredda accoglienza da parte del duca, che non gli aveva tributato gli onori che gli sarebbero spettati. Questo non poté che causare sdegno alla corte del re cristianissimo, dove l'attenzione per gli

---

<sup>75</sup> Per una sintesi dell'attività politica di Ippolito d'Este alla corte di Francia durante il regno di Francesco I: C. Michon, *Hippolyte d'Este*, in *Les Conseillers de François I<sup>er</sup>*, sous la direction de C. Michon, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011, pp. 527-532.

<sup>76</sup> Alvarotti ricoprì, con successo, la carica di ambasciatore del duca di Ferrara per i successivi vent'anni.

<sup>77</sup> Per uno sguardo d'insieme delle relazioni tra gli Este e il regno di Francia nei secoli XV e XVI: C. Magoni, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», VIII (2001), serie IV.

<sup>78</sup> L'istruzione generale destinata a Bernardo de Medici del 26 ottobre 1544 è edita in: E. Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France à l'époque de Cosme I<sup>er</sup> et de Catherine de Médicis (1544-1589). D'après les documents des Archives de l'État à Florence et à Paris*, Paris, A. Picard et fils, 1908, pp. 203-206.

aspetti formali e cerimoniali era altissima. Se si analizza, però, una lettera di Cosimo I al suo ambasciatore in proposito si possono ottenere ulteriori informazioni che contribuiscono a chiarire meglio la questione<sup>79</sup>. L'agente francese si era recato a Firenze come ultima tappa del suo viaggio, prima di rientrare Oltralpe, senza portare alcuna lettera da parte di Francesco I o di Caterina de' Medici. Per di più Rosset, prima di arrivare alla corte medicea, aveva trascorso più di un mese a Roma nella duplice veste di agente del re di Francia e ambasciatore straordinario del duca di Ferrara, contribuendo a fomentare la contesa per la precedenza in quella corte. Infatti, recatosi Paolo III a celebrare una messa nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva per festeggiare la pace di Crépy, Rosset aveva cercato di precedere il già nominato Serristori, ma senza riuscirci<sup>80</sup>.

I dettagli rivelati dal duca di Firenze, evidenziarono chiaramente quale fosse, sul finire del 1544, la posizione del re di Francia rispetto agli Este e ai Medici, e difficilmente sarebbe cambiata nei mesi successivi. Infatti, la posizione di Bernardo de' Medici alla corte dei Valois fu ulteriormente messa in discussione da una memoria che l'ambasciatore di Ferrara presentò a Francesco I a nome del suo principe al fine di rivendicare la precedenza su Firenze. Le motivazioni avanzate attraverso questo scritto da Ercole II in questa prima fase della contesa, rappresentavano un nucleo argomentativo destinato a essere conservato e riproposto nei decenni successivi, con eventuali adattamenti a seconda delle circostanze e dell'evolversi delle dinamiche internazionali. L'Estense insisteva sulla maggiore nobiltà della sua famiglia rispetto a quella dei Medici: gli Este erano duchi da molti più anni. Di Cosimo I, invece, si evidenziavano le origini oscure e il suo essere un *parvenu*. Seguiva poi l'elenco dei numerosi servigi resi dai duchi di Ferrara ai re di Francia, e al contempo si sottolineavano la vicinanza del duca di Firenze all'imperatore e gli inevitabili torti che aveva perpetrato a danno del re cristianissimo. Infine, Ercole II, calava la carta della parentela insistendo sul privilegio di aver sposato Renata, figlia di re Luigi XII e cognata dell'attuale sovrano<sup>81</sup>.

Avvisato del contenuto del memoriale dal suo ambasciatore, in una lettera a quest'ultimo, Cosimo I non esitò a replicare punto per punto alle argomentazioni sollevate dal rappresentante estense.<sup>82</sup> Una fine analisi di questa risposta è stata recentemente proposta da Paola Volpini, che ha evidenziato come dalle parole di Cosimo I emergano già alcuni caratteri peculiari del suo agire politico, mirante a consolidare, anche attraverso la reputazione e il cerimoniale, la posizione di Firenze nella penisola

---

<sup>79</sup> Una parte della lettera è edita in: *Ibid.*, p. 38.

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 41. R. Galluzzi, *Storia del Granducato di Toscana*, Firenze, Leonardo Marchini, 1822, pp. 131-132.

<sup>82</sup> La lettera a Bernardo de' Medici, data 20 maggio 1545, è edita in: C. Medici de', *Lettere*, a cura di G. Spini, Firenze, Vallecchi, 1940, pp. 86-93. Alcuni estratti della stessa lettera si trovano anche in: G. Canestrini - A. Desjardins (dir.), *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris, Imprimerie Impériale, 1865, vol. 3, pp. 164-165.

italiana e ad allargare i propri margini d'azione rispetto alle grandi monarchie europee<sup>83</sup>. Così, cercando di fare leva sui suoi punti di forza, il duca di Firenze all'antichità della casata estense contrapponeva quella della città Firenze, usando la tradizione cittadina fiorentina come fonte di legittimità del proprio lignaggio. Inoltre, se gli si contestava di non essere figlio di un duca, non si poteva negare che le imprese del suo defunto padre, Giovanni dalle Bande Nere, fossero note a tutti, soprattutto al re di Francia. Quindi, se le sue origini erano da considerarsi oscure, non bisognava dimenticare che la madre del duca di Ferrara, Lucrezia Borgia, era pur sempre la figlia di un prete<sup>84</sup>. Nella tarda primavera del 1545 la posizione dell'ambasciatore fiorentino alla corte di Francesco I era sempre più precaria, e le sue rivendicazioni inascoltate. Un ultimo tentativo per ottenere la collaborazione di Caterina de' Medici non ebbe i risultati sperati, ed essendo elevatissimo il rischio che il rappresentante di Ferrara avesse la meglio nella contesa, al vescovo di Forlì non restò che chiedere udienza per congedarsi, in accordo con il suo principe. Le parole pronunciate dal re di Francia nell'ultimo incontro con Bernardo de' Medici non lasciarono dubbi in merito alla sua posizione in relazione alla disputa di precedenza in corso. Infatti, esortò l'ambasciatore a riferire a Cosimo I che le casate più antiche dovevano prevalere su quelle nuove, come era quella medicea. Ogni replica fu vana, per Francesco I accettare che il duca di Firenze avesse la precedenza sul duca di Ferrara significava rinunciare al proprio onore, lo stesso valeva per il rappresentante di Cosimo I, e quindi per il duca stesso, qualora gli fosse stato anteposto l'oratore estense<sup>85</sup>.

Questo principio fu ribadito dal duca di Firenze in una lettera scritta qualche mese dopo, nel settembre 1545, a Caterina de' Medici in cui giustificava la decisione presa. Infatti, il duca asseriva che, reputando la parola del re di Francia inviolabile, era stato costretto a richiamare il vescovo di Forlì, soprattutto perché a suo avviso quella precedenza gli spettava di diritto, in virtù della decisione presa da papa Paolo III pubblicamente pochi anni prima. La sua sola speranza era che il re cristianissimo si ravvedesse e riconoscesse il torto che gli aveva fatto. Fino ad allora non avrebbe potuto mantenere un rappresentante stabile presso quella corte. Il canale di comunicazione, però, non venne chiuso del tutto perché il duca scelse di mantenere un gentiluomo nel regno di Francia per agevolare i contatti tra lui e la cugina, futura regina di Francia<sup>86</sup>.

Dinanzi a una risoluzione giudicata sfavorevole, la scelta di Cosimo I di ritirare il proprio ambasciatore rientrava pienamente nella prassi adottata dai sovrani della prima età moderna quando, non condividendo l'ordine fissato per le precedenze, volevano evitare il rischio che un loro

---

<sup>83</sup> P. Volpini, *Linguaggio e cultura politica di Cosimo I de' Medici nelle contese per la precedenza*, in *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani - E. Valeri - P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 185-199, pp. 191-194.

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Fu lo stesso Bernardo de' Medici a descrivere al duca di Firenze l'udienza avuta con il re in una lettera del 13 luglio 1545. Cfr. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit. pp. 164-165.

<sup>86</sup> *Ibid.*, pp. 169-170.

rappresentante si trovasse costretto a cedere il passo al rivale in una pubblica cerimonia. Così facendo univano la difesa dell'onore all'opportunità politica<sup>87</sup>.

La contesa per la precedenza rimase sopita per quasi due anni alla corte di Francia, dove solo il duca di Ferrara mantenne un ambasciatore stabile, nella persona di Giulio Alvarotti. Cosimo I decise di riprendere le relazioni con la monarchia transalpina solo con l'avvento al trono di Enrico II, nella speranza che il nuovo sovrano fosse più ricettivo e propenso a difendere il rango dei Medici, considerando che la sua consorte apparteneva proprio a quella casata. Il nuovo ambasciatore residente designato fu Giovan Battista Ricasoli, vescovo di Cortona, la cui missione fu principalmente quella di difendere e ristabilire la posizione del duca di Firenze rispetto al duca di Ferrara.

Arrivato a Parigi il 23 maggio 1547, Ricasoli ebbe udienza dal re a Saint-Germain il 29. Al di là delle belle parole e dei convenevoli di circostanza, si poteva già intuire la posizione di Enrico II a proposito delle rivendicazioni del duca di Firenze in materia di precedenza. Infatti, dopo aver udito le buone intenzioni di Cosimo I e aver letto una lettera del duca stesso, il re affermò che avrebbe mantenuto verso Firenze «la medesima buona volontà che aveva avuta il Re Francesco»<sup>88</sup>. Ovviamente, il riferimento non sfuggì a Ricasoli che sottolineò come a Firenze ci si aspettasse che il nuovo sovrano fosse più ben disposto del padre nei confronti dei Medici, soprattutto in virtù degli interessi della regina sua consorte. Al che Enrico II si limitò ad affermare, sorridendo, che era ben lieto che Cosimo I mantenesse un ambasciatore stabile alla corte di Francia, e che l'avrebbe ascoltato sempre molto volentieri quando ce ne fosse stata necessità.

Non avendo ottenuto le conferme auspiccate, terminato questo incontro, il vescovo di Cortona si recò immediatamente presso Caterina de' Medici, nella speranza di trovare un più consistente sostegno alla sua causa. La regina si impegnò a parlarne con il marito, e fece poi sapere all'ambasciatore che il re aveva deciso che i due rappresentanti di Firenze e Ferrara dovevano vivere a corte pacificamente e comportarsi come alla corte dell'imperatore, dove di fatto non erano ammessi alle pubbliche cerimonie. Questa disposizione fu ribadita a Ricasoli, il 7 giugno, dal connestabile di Montmorency, ritornato al potere dopo la disgrazia subita negli ultimi anni del regno di Francesco I, e ripristinato nelle sue funzioni di *Grand Maître* de France. Il vescovo di Cortona, però, non si accontentò e chiese al connestabile di ottenere che il re annullasse la decisione presa da Francesco I nel 1545 a favore del duca di Ferrara, ma Montmorency non promise nulla e ribadì quali erano le disposizioni del sovrano che fu irremovibile<sup>89</sup>. Era chiaro che la scelta di Enrico II fu solo un modo per prendere tempo, ed evitare pronunciamenti ufficiali che potessero scontentare una delle parti. La condizione

---

<sup>87</sup> Volpini, *Linguaggio e cultura politica di Cosimo I de' Medici*, in *Diplomazie*, a cura di Plebani - Valeri - Volpini, cit., p. 197.

<sup>88</sup> Le parole furono riportate da Ricasoli nella lettera scritta a Cosimo I per rendere conto del contenuto dell'udienza. Cfr. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 190-191.

<sup>89</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 51-53.

dell'ambasciatore fiorentino a corte, intanto, era sempre più precaria: se Cosimo I il 18 giugno 1547 gli faceva sapere che non poteva accettare che il suo oratore fosse trattato allo stesso modo di quello del duca di Ferrara, a luglio la regina gli comunicava che il rispetto che si testimoniava a Ercole II d'Este gli era dovuto, e che quindi la decisione di Francesco I rimaneva in vigore e andava rispettata<sup>90</sup>. A queste prese di posizione, che sembravano già di per sé insormontabili, bisognava aggiungere anche che la missione del vescovo di Cortona, così come quella del suo predecessore Bernardo de' Medici, fu dapprincipio condizionata dal sospetto che si nutriva verso il duca di Firenze, giudicato filoimperiale, e dalle attività antimedicee dei fuoriusciti accolti alla corte di Francia, primi fra tutti gli Strozzi. Il potere negoziale di Ricasoli fu inesistente, ed egli dovette limitarsi a esercitare le funzioni di semplice osservatore. Non stupì, quindi, che il rappresentante fiorentino chiedesse al suo principe di essere rimosso, a maggior ragione dopo essersi visto contendere la precedenza alla consacrazione di Enrico II a Reims (26 luglio 1547), anche dall'ambasciatore di Mantova, probabilmente aizzato da quello di Ferrara.

Quest'ultimo, dal canto suo, proprio in quei mesi era impegnato in una importante trattativa che avrebbe contribuito a consolidare ulteriormente la posizione degli Este alla corte dei Valois. Infatti, François de Guise, allora ancora duca d'Aumale, si avvalse proprio dei servigi di Giulio Alvarotti per negoziare la propria unione, promossa dallo stesso Enrico II, con una figlia del duca di Ferrara, concretizzatasi poi l'anno successivo con il suo matrimonio con Anna d'Este. Da quel momento l'oratore estense divenne una figura centrale delle relazioni tra Ercole II, la casata dei Guise e la corona di Francia, rivelandosi il principale esecutore di una diplomazia familiare alla qualche non esitò ad appoggiarsi lo stesso sovrano.

Alla luce di tutto questo, la posizione del rappresentante estense era sicuramente più salda di quello mediceo, nonostante le esortazioni rivolte a entrambi a vivere in concordia e a seguire l'esempio della corte cesarea. Proprio quanto stava accadendo in quest'ultima corte indusse Cosimo I a far continuare la missione Oltralpe di Ricasoli.

### *3.2 Le prime dichiarazioni informali in materia di precedenza.*

La contesa per la precedenza, infatti, si era aperta anche presso l'imperatore, e un eventuale pronunciamento di Carlo V in proposito avrebbe sicuramente potuto condizionare l'andamento della disputa anche in Francia. Effettivamente, nel dicembre del 1547 qualcosa si verificò. Desiderando l'imperatore tutelare la propria alleanza con il duca di Firenze, che solo l'anno prima gli aveva prestato 150.000 scudi, fece inviare dal duca d'Alba un biglietto in cui invitava l'ambasciatore mediceo in quella corte, Bernardo de' Medici, a recarsi nella cappella imperiale per assistere alle

---

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 54.

celebrazioni natalizie, e al tempo stesso gli accordava la precedenza sul rappresentante estense nelle cerimonie e in tutti gli atti pubblici, in cui sarebbero intervenuti gli ambasciatori presenti in quella corte. Nel biglietto si rimarcava che il duca di Firenze aveva sempre avuto la precedenza su quello di Ferrara<sup>91</sup>.

Forte di questo risultato, Cosimo I inviò il 9 febbraio 1548 una copia autentica del biglietto del duca d'Alba al suo ambasciatore in Francia, nella speranza che Enrico II, vedendo come era stata risolta la contesa alla corte cesarea avrebbe fatto lo stesso nella sua corte. Il duca di Firenze incaricò il vescovo di Cortona di chiedere udienza al re e al connestabile di Montmorency, al fine di mostrare loro la copia del biglietto, e ricordargli che in più di un'occasione il sovrano aveva manifestato l'intenzione di volersi uniformare in materia di precedenza alle corti pontificia e imperiale. La reazione indifferente di Enrico II fu la prova che si era trattato solo di parole finalizzate a prendere tempo rispetto a una decisione che era già stata presa, cioè conservare al duca di Ferrara la preminenza su quello di Firenze presso quella corte.

A un irritato Cosimo I non restò altro da fare che richiamare il suo ambasciatore, visto che in Francia si dava più importanza all'alleanza che sarebbe stata siglata attraverso l'eventuale matrimonio del duca d'Aumale con una figlia di Ercole II d'Este, che a quella già stretta dallo stesso sovrano sposando un'esponente di casa Medici<sup>92</sup>. Proprio nel momento in cui Ricasoli stava per partire, ebbe un'ulteriore conferma che la causa del suo principe non poteva trionfare: una persona di fiducia gli riferì che i sovrani erano sul punto di pronunciarsi in favore degli Este<sup>93</sup>.

Il 13 giugno 1548, effettivamente, Enrico II emanò una dichiarazione secondo la quale il duca di Ferrara doveva precedere quello di Firenze. Tale documento presentava i caratteri intrinseci di una *petite lettre patente* e fu redatta dal segretario Duthier, incaricato di mettere per iscritto la volontà del sovrano<sup>94</sup>. Questo si era pronunciato durante una seduta del suo Consiglio privato alla presenza, tra gli altri, del primo principe del sangue, Antonio di Borbone allora ancora duca di Vendôme, dei cardinali Jean di Lorena e Charles de Guise, del duca Claude de Guise, del duca François d'Aumale, del connestabile di Montmorency, e dei marescialli di Sedan e Saint-André. Il tenore della dichiarazione spiegava come Enrico II fosse giunto a quella decisione a causa del frequente insorgere

---

<sup>91</sup> Una trascrizione del biglietto si trova in: Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno I, 1904, fasc. X, cit., pp. 283-284. Episodio narrato anche in: Galluzzi, *Storia del Granducato di Toscana*, cit., pp. 162-163.

<sup>92</sup> ASFi, *Archivio Mediceo del Principato*, Minute di lettere, 1536-1671, Minute di lettere di Cosimo I, 1547 st. 2 - 1548 mar. 28, filza 9, cc. 407r - 410r, 478r - 478v, 548r.

<sup>93</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., p. 57.

<sup>94</sup> Di tale dichiarazione è stata analizzata una copia, per questo motivo non è possibile evidenziare anche i caratteri estrinseci del documento. Si può solo ipotizzare che la dichiarazione originale recasse il sigillo del re, come annunciato dalla clausola corroborativa. Diverse copie della dichiarazione, sia in francese che tradotte in italiano, sono conservate in ASMo, *Archivio segreto estense, Cancelleria. Sezione Generale, Casa e Stato, Controversie di Stato*, b. 506. D'ora innanzi semplicemente *Controversie di Stato*.

di contese tra ambasciatori per la precedenza, come in occasione della sua consacrazione, in particolare «entre celluy de nostre très cher et amé oncle le Duc de Ferrare, et celluy de nostre très cher cousin et grand amy le Duc de Florence». È evidente come immediatamente venne proposta una distinzione tra i due soggetti coinvolti: per Ercole II si faceva riferimento esclusivamente alla sfera dell'affetto familiare, insistendo sull'amore del nipote re per lo zio duca, mentre per Cosimo I, cugino acquisito mediante alleanza matrimoniale, si optava per l'evocazione dell'amicizia. Già in questa contrapposizione, mirante a sottolineare la diversa natura e intensità del legame che univa il re di Francia ai due duchi, si poteva intuire l'esito della deliberazione. Così Enrico II con l'obiettivo di porre fine ai disordini innescati dalle contese di precedenza stabili che in tutte le cerimonie, atti pubblici e privati il rappresentante del duca di Ferrara doveva precedere ed essere preferito a quello del duca di Firenze. Quella era la volontà del sovrano, il quale ingiungeva anche ai suoi ufficiali di osservarla senza muovere difficoltà da quel momento in avanti<sup>95</sup>.

Questo documento acquisisce ancora più significato se fatto dialogare con il contesto e la congiuntura in cui fu prodotto. Innanzitutto, tale dichiarazione può essere vista in prospettiva come una reazione al pronunciamento imperiale del dicembre precedente a favore dei Medici, in un momento in cui il nuovo re di Francia poneva gradualmente le basi per rilanciare la guerra in Europa, considerando che Enrico di Valois non aveva mai digerito la pace di Crépy conclusa dal padre. In preparazione a tutto ciò, si collocava l'opera di persuasione perpetrata dal re di Francia per rinnovare e rinsaldare il legame tra regno di Francia e ducato di Ferrara, attraverso le auspicate nozze tra l'erede del ducato di Guise e una delle figlie di Ercole II. La dichiarazione in materia di precedenza presumibilmente rientrava in questa strategia mirante a convincere il duca di Ferrara a capitolare, sapendo quanto la causa gli stesse a cuore<sup>96</sup>.

Un altro elemento degno di essere rilevato fu il luogo in cui tale pronunciamento venne effettuato: Joinville. Innanzitutto, bisogna ricordare che sul finire della primavera del 1548 la corte di Francia era in lento avvicinamento verso il confine sud-orientale del regno per una visita alle ancora recenti conquiste in Savoia e Piemonte. E proprio a Torino Enrico II sperava di incontrare il duca di Ferrara per stringere definitivamente l'alleanza auspicata. Il sovrano avrebbe oltrepassato le Alpi solo nel mese di agosto, ma a giugno scelse di lanciare un chiaro messaggio a Ercole II da una località della Champagne dal forte significato simbolico in funzione dell'unione matrimoniale che si sperava di siglare. Joinville, infatti, rappresentava il cuore del potere dei Guise in Francia, più della roccaforte

---

<sup>95</sup> «Celluy de Ferrare precedera et sera preferre à celluy de Florence» *Ibid.*

<sup>96</sup> Non bisogna trascurare che solo pochi mesi prima, nell'aprile 1548, Enrico II aveva concesso un altro onore alla casata estense: la nomina del cardinale Ippolito II d'Este come protettore degli affari di Francia a Roma, con la sovrintendenza degli affari del re in Italia, e le relative e abbondanti rendite. In quel momento Ippolito II era ancora in Francia, vi rimase fino all'effettiva celebrazione delle nozze tra la nipote Anna e il duca d'Aumale nell'autunno dello stesso anno. Cfr. É. Durot, *François de Lorraine, duc de Guise entre Dieu et le Roi*, Paris, Classiques Garnier, 2012, pp. 60-63.

omonima da cui prendeva il nome il ducato di cui erano titolari. A Joinville, e non a Guise, sorgeva la loro residenza principale della casata dai primi anni Venti del XVI secolo, in posizione strategica vicino all'atavico ducato di Lorena, ma non troppo distante da Parigi, e nel cuore della Champagne, regione di cui i Guise furono più volte governatori, e in cui potevano disporre di vasti domini fondiari, cospicue rendite e prestigio<sup>97</sup>.

La dichiarazione di precedenza e tutti i significati retrostanti che l'accompagnarono non bastarono per estinguere la contesa tra Este e Medici alla corte di Francia. Poco meno di un anno dopo un rappresentante estense e uno mediceo si trovarono nuovamente insieme alla corte di Valois. Se il duca di Ferrara continuava a fare affidamento sulla stabile presenza di Giulio Alvarotti, il duca di Firenze preferì optare per una missione di circostanza il cui pretesto fu offerto dall'ennesimo parto di Caterina de' Medici.

L'istruzione, datata 7 marzo 1549, affidata da Cosimo I al suo ambasciatore straordinario, Bartolomeo Panciatichi, dimostrava come il duca fosse tutt'altro che rassegnato rispetto all'ordine di precedenza fissato da Enrico II. Il suo rappresentante era incaricato di dire al sovrano che si era tardato a inviare un nuovo ambasciatore in quella corte per il timore che si riacutizzasse la contesa con quello estense. Inoltre, visto che Firenze aveva sempre avuto, anche quando era Repubblica, la precedenza su Ferrara e ora questo stato di cose era stato confermato sia dal pontefice sia dall'imperatore, si suggeriva ruffianamente al re di Francia si uniformarsi, perché la sua corte non era di potenza inferiore alle altre due. Infine, il Medici desiderava che Panciatichi screditasse Ercole II presso la regina, sottolineando che la fedeltà degli Este alla Francia non era né indiscussa né sincera, e quella corona non avrebbe dovuto farvi stabile affidamento. Questo sarebbe stato un ulteriore motivo per non degradare Firenze a vantaggio di Ferrara<sup>98</sup>. L'esito della missione, però, fu ancora una volta inconsistente, i sovrani si limitarono a manifestare il desiderio di mantenersi in buoni rapporti con Cosimo I senza fare altro. Con l'avvento degli anni Cinquanta del XVI secolo la contesa tra Este e Medici, pur non esaurendosi, passò decisamente in secondo piano visto il riaccendersi della guerra sia sul confine franco-fiammingo-tedesco sia nella penisola italiana<sup>99</sup>. Un primo segnale in questo senso si può individuare nel contenuto di una lettera scritta dal duca di Firenze a Luigi Capponi, nuovo ambasciatore inviato in Francia nell'ottobre del 1550 per congratularsi con i sovrani per la nascita del futuro Carlo IX.

---

<sup>97</sup> Sull'importanza di Joinville per i Guise, e le altre residenze della casata: M. Meiss-Even, *Les Guise et leur paraître*, Tours, Presses universitaires François-Rabelais, Presses Universitaires de Rennes, 2013, pp. 129-170. Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 98-100. Sulla posizione dei Guise in Champagne: M.W. Konner, *Local Politics in the French Wars of Religion. The Towns of Champagne, the Duc de Guise and the Catholic League, 1560-95*, Burlington, Ashgate, 2006. Id., *Les Guise et les villes de Champagne*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 169-176.

<sup>98</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, pp. 206-210.

<sup>99</sup> Per un quadro complessivo di questa fase del conflitto franco-imperiale in prospettiva guisarda ed estense: Durot, *François de Lorraine*, cit.; L. Turchi, *Le ambascerie estensi*, cit., pp. 133-168.



Cosimo I esortava il suo rappresentante a riferire alla regina che non si trovava a corte per riaprire la disputa sulla precedenza, che a Firenze si considerava già risolta alla luce dei pronunciamenti in merito del pontefice e dell'imperatore. Aggiungendo, poi, che in quel momento il suo principe era in buoni rapporti con il duca di Ferrara, quindi era fiducioso che questi non gli avrebbe fatto ulteriori torti. In generale, Capponi doveva astenersi dal presenziare alle cerimonie, ma pubblicamente doveva dichiarare per una questione di reputazione che non accettava questa misura impostagli da re<sup>100</sup>. Quindi, per la prima volta, al desiderio di tutelare il proprio onore, si univa la volontà di non creare ulteriori conflitti per il momento.

Bisogna sottolineare che questa missione si collocò in un momento in cui il duca di Firenze stava cercando cautamente e segretamente di andare oltre il tradizionale legame con Carlo V, non disdegnando eventuali aperture francesi, e non rinunciando a praticare il doppio gioco. La riapertura del pluridecennale conflitto tra Asburgo e Valois era ormai imminente, e il re di Francia non trascurava nessuna possibile alleanza<sup>101</sup>. Tuttavia, se nel luglio del 1551 Enrico II inviò a Ferrara l'esperto Giulio Alvarotti per comunicare a Ercole II le sue intenzioni e quelle dei Guise riguardo alla questione di Parma, i concomitanti tentativi di far entrare il duca di Firenze nella lega che si desiderava imbastire tra Francia, Ferrara e Venezia fallirono a causa dei troppi sospetti reciproci. Sicuramente in questo senso non giovarono le accuse, probabilmente strumentali, mosse da Caterina de' Medici a Bernardo Giusti, segretario dell'ambasciatore Capponi, di essere in realtà un agente dell'imperatore. Considerati gli sviluppi, la missione non poteva che chiudersi con il richiamo dell'oratore nell'ottobre del 1551, temendo che venisse licenziato come quello imperiale a causa del riaprirsi delle ostilità.

Un'importante testimonianza a conferma della natura dei rapporti che intercorrevano tra i duchi di Ferrara e Firenze e il re di Francia in questa fase, si ritrova nella relazione dell'ambasciatore della Repubblica di Venezia, Lorenzo Contarini, redatta proprio nel 1551. Si trattava della prima relazione ordinaria del regno di Enrico II, e vi veniva rilevato come Ercole II d'Este fosse strettamente legato al re cristianissimo, per la parentela che li univa, per le entrate di cui disponeva in quel regno, e per la recente alleanza matrimoniale sancita dall'unione tra la sua primogenita Anna e il duca di Guise. Secondo l'oratore veneto, quello che il re di Francia desiderava dal duca di Ferrara era la rinuncia alla sua condizione di neutralità, e lo schierarsi apertamente con la monarchia dei Valois contro l'imperatore. L'atteggiamento che Enrico II, invece, manteneva nei confronti di Cosimo I de' Medici, era a detta del Contarini ben diverso. Nonostante le aperture del duca di Firenze e le sue dichiarazioni

---

<sup>100</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., p. 69.

<sup>101</sup> Nel giugno del 1551 il cardinale di Lorena riferì a Capponi che il re di Francia era così ben disposto, che voleva adottare la terzogenita del duca di Ferrara e darla in moglie al figlio di Cosimo I. A detta di Enrico II, questa nuova parentela avrebbe comportato per i Medici grandi vantaggi, senza però esplicitarli. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 273-274.

di neutralità, la corte di Francia continuò a guardarlo con diffidenza ritenendolo filoasburgico. Ad alimentare lo scontento nei suoi confronti contribuì il fatto che il Medici non mantenesse un ambasciatore ordinario in quella corte, a causa della precedenza accordata agli Este<sup>102</sup>.

### 3.3 *La fine delle guerre d'Italia e l'alleanza tra Este e Medici (1555-1558).*

Per i successivi otto anni alla corte di Francia non fu presente nessun rappresentante ufficiale di Cosimo I, quindi, non si delinearono ulteriori contese per la precedenza tra i due rivali. La presenza estense Oltralpe fu, però, rafforzata dall'arrivo del principe ereditario Alfonso d'Este, insediatosi presso la sorella Anna e i suoi alleati Guise, dopo essere fuggito da Ferrara, contro il volere paterno e su istigazione materna, il 28 maggio 1552. Il duca di Firenze e il duca di Ferrara tornarono ad avere ciascuno un ambasciatore alla corte dei Valois solo nel 1559, a seguito della firma del trattato di Cateau-Cambrésis, ma le relazioni che intercorrevano tra loro avevano subito un mutamento prodotto dalle conseguenze della guerra.

Ercole II, dopo aver abbandonato l'atteggiamento neutrale dei primi anni Cinquanta, nel 1555 si era schierato con il re di Francia contro gli Asburgo e i loro alleati. Tuttavia, la campagna condotta in Italia dal duca di Guise, e sostenuta economicamente e militarmente dal duca di Ferrara, nel 1557 non aveva dato i risultati auspicati dall'estense che, preoccupato per le sorti dei suoi Stati, cercò di intavolare trattative di pace con il nuovo re di Spagna, Filippo II d'Asburgo. Per raggiungere tale fine, vista l'ostilità e la diffidenza del figlio di Carlo V, si rivelò indispensabile la mediazione del rivale duca di Firenze, alleato dell'Asburgo, dal quale nel 1557 aveva ricevuto in feudo Siena, consolidando ulteriormente il suo potere tra gli Stati italiani. La pace, resa ancora più impellente sul versante estense della rovinosa sconfitta subita dagli alleati francesi a Saint Quintin il 10 agosto 1557, fu siglata a Pisa il 18 marzo 1558 con Cosimo I in veste di rappresentante del re di Spagna<sup>103</sup>.

Nel regno di Francia si guardò con benevolenza al trattato di pace intercorso tra il duca di Ferrara e il Filippo II. In effetti, qualche mese prima Enrico II, in una lettera al duca di Guise datata 16 agosto 1557, aveva scritto al suo capitano, seppur con tono velatamente polemico, che avrebbe consigliato ad Ercole II di riconciliarsi con il re cattolico, a patto che i termini concordati non danneggiassero la Francia<sup>104</sup>. Così quando Anna d'Este scrisse al fratello Alfonso nell'aprile del 1558 che il re e la corte

---

<sup>102</sup> *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, (serie I - vol. IV), a cura di E. Alberi, Firenze, Società editrice fiorentina, 1860, pp. 70-71.

<sup>103</sup> Questa delicata fase della storia del ducato estense è analizzata in L. Romier, *Les origines politiques des guerres de religion. II. La fin de la magnificence extérieure. Le roi contre les protestants (1555-1559)*, Paris, Perrin, 1914 pp. 200-211. N.L. Cittadella, *Saggio di storia politica di Ferrara. Ultimo decennio di Ercole II Duca IV 1549-1559*, in «Archivio Storico Italiano», XXV (1877), pp. 43-64, 208-227.

<sup>104</sup> G. Ribier (dir.), *Lettres et Memoires d'Etat de Roys, Princes, Ambassadeurs, et autres Ministres, sous les Regnes de François premier, Henry II & François II*, Paris, François Clouzier à l'Image Nostre-Dame et La Vefue Aubovyn proche l'Hostel de Monseigneur le premier President à la Fleur de Lys, 1666, vol. II, p. 702.

consideravano l'accordo siglato dal padre il migliore del mondo, non mentiva<sup>105</sup>. Infatti, la mediazione del duca di Firenze permise di ottenere condizioni favorevoli per entrambi: le truppe francesi poterono intraprendere la via del ritorno Oltralpe senza particolari impedimenti; a Ercole II fu concesso di tornare ad una posizione di neutralità, senza doversi dichiarare apertamente alleato della Spagna e compromettere definitivamente i suoi rapporti con il re cristianissimo, già messi a dura prova dalla campagna italiana del duca di Guise e dagli onerosi prestiti che gli aveva concesso, ancora insoluti<sup>106</sup>.

Tuttavia, esisteva un aspetto di questo negoziato che scontentava fortemente Enrico II e i Guise. Si trattava dell'avvicinamento tra Este e Medici, che doveva formalizzarsi mediante le nozze tra il principe ereditario Alfonso d'Este e Lucrezia de' Medici, figlia di Cosimo I. Non era la prima volta che si manifestava un'intenzione di questo tipo tra le due casate: già nel 1551 iniziarono a circolare insistenti voci alla corte di Francia di una possibile unione dinastica. Già allora i Guise, da qualche anno imparentati con gli Este, avevano fatto quanto in loro potere per scongiurare questo pericolo. Come riferito dal segretario dell'ambasciatore fiorentino Oltralpe, nell'aprile 1558 la casata lorenese aveva inviato svariati corrieri a Ferrara, oltre ad avvalersi del canale di comunicazione offerto dall'ambasciatore Alvarotti, per notificare sia ad Ercole II sia a Renata di Valois che si poteva ottenere la mano della primogenita dei sovrani di Francia per Alfonso, con una dote equivalente a quella che il duca di Ferrara aveva ottenuto per sposare la figlia di Luigi XII, unitamente ad altri vantaggi. Non a torto, il rappresentante fiorentino credeva che queste offerte fossero state avanzate solo per impedire un'alleanza familiare tra i due potentati peninsulari<sup>107</sup>.

Se nella prima metà del 1551 l'atteggiamento di Enrico II nei confronti di Firenze era ancora possibilista, pur tra mille sospetti, nel 1558 era decisamente ostile<sup>108</sup>. Anche l'opinione dei Guise in merito al matrimonio estense-mediceo non era cambiata. Si temeva che la politica futura del duca di Ferrara potesse essere sottomessa alla volontà di Cosimo I, visto che quest'ultimo con la subinfeudazione di Siena, ricevuta dal potente alleato Filippo II, aveva notevolmente rafforzato la sua posizione di preminenza e la sua desiderata funzione di arbitro tra i principi italiani. In generale, i Guise guardavano con preoccupazione a questi cambi di influenza, consapevoli che gli Este rischiavano di uscire definitivamente dall'orbita francese per entrare in quella spagnola. Quindi la

---

<sup>105</sup> «l'accord a este trouve le milleur du monde de toute ceste compagnie et du roy aussi», in ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria. Sezione estero, Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14. D'ora innanzi semplicemente *Carteggio con principi esteri*.

<sup>106</sup> I termini erano effettivamente piuttosto favorevoli agli Este e al re di Francia, ne è una conferma il fatto che Filippo II ratificò l'accordo, non senza malumori, solo il 21 di aprile 1558.

<sup>107</sup> *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 262-263.

<sup>108</sup> L'ambasciatore veneto Giovanni Soranzo nella sua relazione letta al Senato nel 1558 al ritorno dalla sua missione in Francia scrisse a proposito delle relazioni tra il re di Francia e Cosimo I de' Medici: «verso il duca di Fiorenza tiene sua maestà malissima volontà». *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. IV (serie I - vol. II), a cura di E. Alberi, Firenze, Tipografia e calcografia all'insegna di Clio, 1840, p. 466.

loro azione fu dettata sia dal desiderio di non annientare le tradizionali ambizioni italiane dei re di Francia, comprese le loro, sia dalla volontà di tutelare i propri interessi familiari.

Voci riguardanti una possibile alleanza matrimoniale tra Este e Medici ricominciarono a circolare già all'inizio del 1557, quando Ercole II era ancora formalmente alleato del re di Francia e la campagna italiana del duca di Guise ancora nel vivo. Quest'ultimo ne aveva dato notizia in una lettera al fratello, il cardinale di Lorena, che nella sua risposta affermava che a suo avviso il duca di Ferrara avrebbe trovato terreno fertile per le sue offerte presso Cosimo I<sup>109</sup>. Per scongiurare questa unione era, quindi, necessario trovare come controproposta un altro partito, in grado di entusiasmare maggiormente il principe Alfonso e distoglierlo dalla prospettiva medicea. La scelta cadde sulla trentacinquenne Margherita di Valois che, nonostante l'età matura, aveva il pregio di essere, come la duchessa Renata, una figlia di Francia. Nessuna principessa di casa Medici avrebbe potuto competere per rango con la sorella di Enrico II. Il porporato spiegò al fratello François di aver sottoposto la questione alla duchessa di Valentinois, favorita del re, la quale era disposta a collaborare se Alfonso avesse dato il suo assenso a questa unione. C'erano, inoltre, buone possibilità che anche la duchessa di Ferrara desse il suo contributo alla trattativa, visto che non apprezzava l'alleanza matrimoniale con Firenze a cui il marito la costringeva a piegarsi. In sostanza, Charles di Guise riteneva che il matrimonio con Margherita avrebbe comportato per Alfonso numerosi vantaggi: avere al suo fianco una moglie piena di qualità, legata ai Guise, e in grado di concepire un erede in tempi brevi, a differenza delle principesse medicee ancora troppo giovani per procreare. Si ipotizzava anche di conferire agli eredi nati da questa unione le eventuali terre conquistate dai francesi, nel corso della campagna nella penisola italiana, nelle aree adiacenti al ducato di Ferrara, in modo che ai territori estensi fosse garantita quella sicurezza a cui Ercole II tanto anelava<sup>110</sup>.

Il progetto era decisamente ambizioso, e venne ripetutamente e insistentemente proposto agli Este. Infatti, quasi un anno dopo l'elaborazione delle congetture del cardinale di Lorena, Anna d'Este incaricò Alvarotti di scrivere, il 28 gennaio 1558, al duca di Ferrara quanto si offriva ad Alfonso Oltralpe: alla mano di Margherita veniva affiancata una dote di quasi 200.000 scudi e i territori che il re di Francia ancora controllava nel senese<sup>111</sup>. L'ambasciatore aggiunse anche che la duchessa di Guise gli aveva lasciato intendere che se il re non avesse concesso la mano della sua primogenita,

---

<sup>109</sup> D. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine (1525-1547)*, Genève, Librairie Droz, 1998, n° 324, p. 254.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 255.

<sup>111</sup> È interessante notare che, proprio nella speranza di mettere mano più facilmente su quei territori, il duca di Firenze si fosse convinto a mediare una pace decorosa per gli Este, e indirettamente per il re di Francia, con Filippo II. Romier, *Les origines politiques*, cit., pp. 206, 208. Il re di Francia, effettivamente, non aveva l'interesse a mantenere il controllo di quei territori, come lo dimostra una lettera scritta il 10 febbraio 1558 dal cardinale di Lorena a don Francesco d'Este, fratello di Ercole II e luogotenente generale in Toscana di Enrico II. Quest'ultimo desiderava cedere al papa le sue terre senesi in cambio di Avignone e del Comtat Venaissin, oppure era disposto a venderle al duca di Firenze in cambio di una somma di denaro consistente, che gli permettesse di pagare i debiti italiani. *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 449, p. 307.

Elisabetta, al figlio di Filippo II per suggellare la pace che si stava trattando tra Valois e Asburgo, forse avrebbe potuto ottenerla il principe ereditario di Ferrara<sup>112</sup>. Ancora il 15 febbraio, Alvarotti assicurava al suo signore che la proposta matrimoniale francese era ancora valida, e che godeva del benessere anche di Caterina de' Medici, la quale non vedeva di buon occhio un accordo matrimoniale tra la sua casata di origine e gli Este, e piuttosto credeva che per questi ultimi fosse più vantaggiosa l'alleanza francese, dal punto di vista del rango, della stabilità dei rapporti franco-ferraresi, ma anche economico<sup>113</sup>.

Dopo essersi avvalsa reiteratamente dei servigi di Giulio Alvarotti per sottoporre al padre e al fratello delle proposte matrimoniali allettanti che li facessero desistere dall'alleanza con i Medici, Anna d'Este si decise a mettere nero su bianco quale era la sua opinione in proposito. Lo fece in una lettera scritta di suo pugno al fratello, datata 21 aprile 1558, senza usare mezzi termini<sup>114</sup>. Infatti, la duchessa di Guise affermava che alla corte di Francia la notizia che si stava trattando un matrimonio tra Alfonso d'Este e una figlia del duca di Firenze non era stata ben accolta, visto che non coerente con quanto affermato dallo stesso principe. Dalle parole di Anna si evinceva che il fratello, probabilmente interpellato in merito altre volte dai suoi interlocutori francesi, avesse negato le trattative o almeno chiarito le sue avverse intenzioni a piegarsi alle direttive paterne, magari non escludendo la possibilità di legarsi a una figlia di Francia come gli veniva proposto. Essendo ormai concreto il rischio che l'unione mediceo-estense andasse in porto, la duchessa di Guise non poteva fare a meno di mettere in guardia il fratello: l'alleanza con Cosimo I poteva compromettere definitivamente le sue relazioni con Enrico II. Anna d'Este, infatti, a cui erano noti i sentimenti filofrancesi di Alfonso, diceva di temere che questi e il suo *entourage* non sarebbero stati più accolti in Francia con la stessa benevolenza che aveva conosciuto finora. A detta della duchessa, il re nella sua corrispondenza con il duca Ercole II, dissimulava la sua avversione dietro cortesie di circostanza. Per questo, il principe ereditario di Ferrara avrebbe dovuto opporsi alla politica paterna sottraendosi a un matrimonio contrario alla volontà del re di Francia, dannoso per sé, e per l'onore proprio e della casata.

Esisteva, tuttavia, un ulteriore motivo per cui l'alleanza dinastica con la casata fiorentina era da considerarsi inaccettabile, e può essere messo direttamente in relazione con la rivalità tra Este e Medici in materia di ranghi e precedenza. Secondo la duchessa di Guise, e presumibilmente questa opinione era di base condivisa da buona parte dei membri del suo lignaggio d'origine, esisteva una

---

<sup>112</sup> Magoni, *I gigli d'oro e l'aquila bianca*, p. 93.

<sup>113</sup> Secondo la regina di Francia la scelta di Margherita di Valois come consorte per Alfonso d'Este non avrebbe irrimediabilmente guastato le relazioni tra il duca di Firenze e quello di Ferrara. A quest'ultimo sarebbe bastato trovare con Cosimo I una qualche compensazione in denaro o territoriale, magari riguardante l'area di confine della Garfagnana, e la loro amicizia sarebbe stata salva. *Ivi*, p. 93.

<sup>114</sup> Christiane Coester ha proposto un'analisi di questa lettera ponendo particolare attenzione alla sua struttura retorica e allo stile, soprattutto nelle espressioni legate alla sfera emotiva della scrivente. C. Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars. Anna d'Este Herzogin von Guise und von Nemours (1531-1607)*, München, R. Oldenbourg, 2007, pp. 168-171.

grande differenza tra le due dinastie: da un lato gli Este, i cui duchi erano soliti sposarsi con le figlie dei re; dall'altro i Medici qualificati come «des marchands qui ne sont point dignes de se nommer nos serviteurs».<sup>115</sup> La maldicenza che i Medici non fossero altro che dei mercanti arricchiti circolava ampiamente anche in Francia, soprattutto tra i detrattori della regina<sup>116</sup>. Le parole di Anna d'Este, però, rispecchiavano un'ideologia nobiliare che era propria della sua casata, destinata a emergere ancora di più nei decenni successivi, e che era centrale nelle rivendicazioni estensi in materia di precedenza rispetto ai rivali medicei, mostrando come questa contesa di fatto contrapponesse, non solo due lignaggi, ma due modelli diversi di Stato e di nobiltà<sup>117</sup>.

La lettera della duchessa di Guise al fratello si chiudeva con un *post-scriptum*, da interpretarsi come un ultimo tentativo di dissuaderlo dai suoi propositi matrimoniali. Lo pregava, infatti, di tornare in Francia prima che l'alleanza fosse siglata per delle ragioni così importanti che non potevano essere scritte. Quest'ultimo accorato appello, a differenza del contenuto vero e proprio della lettera, non cadde del tutto nel vuoto. Infatti, se tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate Alfonso II si unì effettivamente in matrimonio con Lucrezia de' Medici, solo pochi giorni dopo le nozze, lasciata l'ancora troppo giovane moglie a Firenze alle cure dei suoi genitori, il principe ereditario estense riprese la via della Francia per tornare a servire Enrico II. Durante il viaggio, fu raggiunto anche dal fratello minore Luigi, desideroso di sfuggire al controllo paterno e alla carriera ecclesiastica a cui era stato destinato<sup>118</sup>. Ercole II, che in base al trattato di pace doveva mantenersi politicamente neutrale, fu costretto a giustificarsi con Cosimo I e con l'ambasciatore spagnolo a Venezia, Francisco de Vargas, per l'atteggiamento dei figli, ostentando dissenso verso le loro scelte contrarie al suo volere. In realtà, il duca approvava la partenza del suo primogenito, perché gli avrebbe permesso di occuparsi degli affari estensi rimasti in sospeso con il re di Francia,

L'alleanza matrimoniale tra Este e Medici non estinse la rivalità che aveva opposto le due casate fino a quel momento, ci fu solo una leggera e temporanea distensione. Il fatto che tra il 1558 e il 1559 si verificò un netto ricambio ai vertici delle principali monarchie europee, comportò il riaccendersi della contesa in svariate corti, quella cesarea *in primis*. Se nel primo ventennio la *querelle* per la precedenza tra le due casate era stata una disputa prevalentemente di carattere diplomatico, con la successione di

---

<sup>115</sup> La duchessa calcava ulteriormente la mano insistendo sui difetti dei Medici, e affermando che le loro donne erano gobbe e gierce, in una parola tanto mostruose da far paura alla gente. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14.

<sup>116</sup> Anche la nuora Maria Stuart rientrava tra coloro che riferendosi a Caterina de' Medici l'avevano qualificata come mercante fiorentina. T. Wanegffelen, *Catherine de Médicis. Le pouvoir au féminin*, Paris, Payot, 2005, p. 169

<sup>117</sup> Cfr. M. Provasi - F. Veratelli, *Échanges d'homme et des "biens". Réseaux diplomatiques entre les Guises et le cours italiennes à l'époque du Cardinal Charles de Lorraine*, in *Un prélat français de la Renaissance*, cit., 2015, pp. 261-278. Contini, *Dinastia, patriziato e politica estera*, cit. pp. 113-114.

<sup>118</sup> Il cardinale di Lorena scrisse ad Ercole II che i due giovani principi furono accolti dal re come se fossero stati i suoi stessi figli. *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 508, p. 330.

Alfonso II come duca di Ferrara la rivalità con Firenze si rinnovò e inasprì, raggiungendo toni inediti, con notevoli ripercussioni nel contesto italiano e forti echi europei.

#### **4 - «Il signor Cardinal di Loreno et monsignor Eccellentissimo di Guisa sono i padroni del mondo»<sup>119</sup> (1559-1560).**

La scomparsa in poco più di dodici mesi di alcuni dei protagonisti più significativi della prima metà del Cinquecento congiuntamente al progressivo ripristino della pace tra Asburgo e Valois, se da un lato determinò simbolicamente la chiusura di un'era, dall'altro favorì e accelerò l'avvento di nuovi conflitti. Al primo gruppo furono riconducibili i decessi dell'imperatore Carlo V (21 settembre 1558) e delle sue sorelle Eleonora (18 febbraio 1558) e Maria (18 ottobre 1558), o quello del duca di Ferrara Ercole II d'Este (3 ottobre 1559), mentre del secondo fecero parte Maria I Tudor (17 novembre 1558) e soprattutto di Enrico II di Valois (10 luglio 1559)<sup>120</sup>. Infatti, l'accidentale morte di quest'ultimo viene tradizionalmente considerata dalla storiografia come il momento di apertura di una grave crisi dell'autorità regia in Francia, la cui manifestazione più eclatante furono una lunga serie di conflitti di religione destinati ad attanagliare per decenni quel regno.

Il funesto incidente che portò il quarantenne Enrico II precocemente alla tomba occorse nel pieno delle celebrazioni della pace stipulata tra il Valois e Filippo II e delle annesse alleanze dinastiche. Infatti, l'unione tra il re di Spagna ed Elisabetta di Valois e quella tra Emanuele Filiberto di Savoia e Margherita di Valois dovevano essere celebrate a Parigi, come parte integrante e indispensabile per l'entrata in vigore del trattato di Cateau-Cambrésis. Così dapprima, il 18 giugno 1559, Enrico II giurò di rispettare la pace nel corso di una cerimonia solenne nella cattedrale di Notre-Dame, alla presenza dei delegati spagnoli nelle persone del duca d'Alba, del principe d'Oranges e del conte di Egmont<sup>121</sup>. Dopodiché, qualche giorno dopo, concesse la propria primogenita Elisabetta al re di Spagna, rappresentato a Parigi dal suddetto duca d'Alba in veste di procuratore. Nell'attesa delle successive e attese nozze tra il duca di Savoia e la sorella del re di Francia, furono avviati una serie di sontuosi festeggiamenti, tra i quali un torneo. Proprio nel corso dell'ultima sessione del 30 giugno Enrico II insistette per giostrare nuovamente con Gabriel de Montgomery, capitano della guardia scozzese del re. Nel corso dell'assalto, la lancia del suo avversario penetrò attraverso la visiera dell'elmo del re ferendolo gravemente all'occhio sinistro e alla testa<sup>122</sup>. Il sovrano fu immediatamente accompagnato

---

<sup>119</sup> ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria. Sezione Estero, Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 13 luglio 1559. D'ora in avanti semplicemente *Carteggio ambasciatori*.

<sup>120</sup> A questi decessi bisogna aggiungere anche quello di papa Paolo IV Carafa, avvenuto il 18 agosto del 1559.

<sup>121</sup> Erano giunti a Parigi il 15 giugno 1559 con un ricco seguito, e sarebbero stati raggiunti i primi di luglio anche da Ruy Gomez da Silva.

<sup>122</sup> Tutti questi eventi e la successiva agonia del re sono dettagliatamente descritti in Romier, *Les origines politiques*, cit., pp. 379-390. L'ambasciatore di Ferrara, insistendo sulla drammaticità degli eventi, durante l'agonia del re scrisse al duca Ercole II che il principe di Ferrara nel corso del funesto torneo si trovava nella medesima squadra del re e che venuto il

nel vicino palazzo delle Tournelles dove spirò il 10 luglio 1559, nonostante le cure del famoso André Vésale inviato in Francia per volere di Filippo II ed Emanuele Filiberto di Savoia. Durante i dieci giorni di agonia antecedenti al trapasso, il re fu vegliato giorno e notte da pochi personaggi, in particolare la moglie Caterina de' Medici, il connestabile di Montmorency, il duca di Guise e il cardinale di Lorena. Questi ultimi, nei due anni conclusivi del regno di Enrico II, pur conservando una pozione di primo piano a corte, avevano visto accantonare la loro linea politica interventista a beneficio della strategia conciliatrice del connestabile, maggiormente gradita al re. Inevitabilmente i Guise finirono con l'avvicinarsi progressivamente a Caterina de' Medici, in contrapposizione a Montmorency e alla favorita duchessa di Valentinois, e soprattutto al Delfino, per via della stretta parentela che li univa alla moglie di questo, Maria Stuart, di cui erano gli zii materni. Questa scelta li ripagò pienamente una volta morto Enrico II.

Il nuovo sovrano, Francesco II, era immatura e inesperto, e fin dal primo minuto del suo regno scelse di affidarsi agli zii per alleanza, conferendo loro un ampio potere di fatto. Tale prospettiva fu già chiara all'ambasciatore di Ferrara quando, essendo la sorte di Enrico II segnata, si attendeva solo il suo trapasso. Il 5 luglio Alvarotti scrisse al duca di Ferrara che il duca di Guise e il cardinale di Lorena erano molto amati dal Delfino, il quale probabilmente avrebbe conferito loro il governo del regno. Di nuovo l'ambasciatore estense il 9 luglio comunicò a Ercole II che si profilavano «molte e terribili mutationi», ma che al tempo stesso era convinto, non senza compiacimento, che il duca di Guise e il cardinale di Lorena «governeranno il mondo»<sup>123</sup>. Effettivamente, la presa di potere da parte dei Guise fu immediata, e venne consolidata nelle settimane successive senza incontrare impedimenti rilevanti. In prima istanza, il cambio al vertice si manifestò su un piano simbolico: spirato Enrico II, il re, i suoi fratelli ancora fanciulli, la regina, e Caterina de' Medici, lasciarono il palazzo delle Tournelles e scortati, se non addirittura portati in braccio, dai Guise e dai loro aderenti. Raggiunsero il Louvre, scelto come sede della corte del nuovo re, e qui il cardinale di Lorena occupò le stanze che fino a quel momento erano state assegnate al connestabile di Montmorency, mentre i duchi di Guise si insediarono in quelle abituali della duchessa di Valentinois. Dal canto loro, coloro che erano stati gli altri due favoriti del defunto re, il connestabile di Montmorency e il maresciallo di Saint-André furono incaricati da Francesco II di restare al palazzo delle Tournelles per vegliare le spoglie mortali di Enrico II fino alla celebrazione delle esequie. Tale compito risultava colmo di significato simbolico, soprattutto se messo in relazione con quanto Enrico II aveva stabilito dodici anni prima al momento della morte del padre Francesco I, quando diede lo stesso incarico al cardinale di Tournon e all'ammiraglio Annebault, che di fatto rappresentò l'anticamera della disgrazia e dell'allontanamento

---

suo turno di giostrare, Enrico II volle prendere a tutti i costi il suo posto andando così incontro al suo triste destino. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 5 luglio 1559.

<sup>123</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 5 e 9 luglio 1559.



dalla corte.<sup>124</sup> Se Saint-André riuscì a eludere questo destino grazie al suo atteggiamento discreto nei confronti del potere e ad un accordo di alleanza matrimoniale che avrebbe dovuto legare la sua unica figlia ed erede al primogenito del duca di Guise, per il connestabile il ritiro dalla scena politica sembrava inevitabile, almeno per il momento. Infatti, i Guise si servirono di lui politicamente in un'ultima circostanza: l'11 luglio fu incaricato di condurre il duca d'Alba e Ruy Gomez al Louvre per essere ricevuti dal nuovo re. L'incontro era di particolare importanza perché mirava ad ottenere dai due plenipotenziari spagnoli garanzie sul rispetto delle condizioni di pace fissate dal trattato di Cateau-Cambésis nonostante il trapasso di uno dei due principali contraenti. Il coinvolgimento di Montmorency si collocò proprio in questa direzione visti i buoni rapporti che aveva saputo instaurare con gli emissari di Filippo II e le garanzie che offriva in quanto principale promotore della conciliazione tra Valois e Asburgo<sup>125</sup>. L'udienza fu, però, significativa anche da un altro punto di vista perché diede conferma ulteriore all'avvicendamento dei Guise ai vertici del governo. Infatti, furono il duca di Guise e il cardinale di Lorena a rivolgersi ai due rappresentanti spagnoli per via del forte turbamento che affliggeva i membri famiglia reale, in particolare Caterina de' Medici, a causa del recentissimo lutto. Così i Guise di fatto ne approfittarono per far sapere ad Alba e Ruy Gomez, e automaticamente a tutta Europa, che avevano avuto l'incarico di governare il regno di Francia<sup>126</sup>. Effettivamente gli agenti stranieri presenti alla corte di Francia scrissero ai loro signori che da quel momento il cardinale di Lorena si sarebbe occupato dello Stato e il duca di Guise dell'esercito, subentrando di fatto al connestabile<sup>127</sup>. Dal 12 luglio 1559 tutti gli ordini del re iniziarono ad essere espressi mediante lettere dei due principi lorenesi. Dopo un iniziale momento di incertezza determinato dalla messa da parte di Montmorency, gli ufficiali e i servitori della corona capirono che se avessero voluto essere ascoltati avrebbero dovuto rivolgersi direttamente ai Guise, per questo iniziarono ad indirizzare le loro lettere al duca o al cardinale se non addirittura ad entrambi. Infine, il passaggio di consegne dal vecchio al nuovo regno fu completato dal ritorno in servizio del gran cancelliere François Olivier, e dal conseguente allontanamento del cardinale di Sens, Jean Bertrand, che aveva fino a quel momento ricoperto la carica di guardasigilli<sup>128</sup>. A tal proposito Éric Durot ha

---

<sup>124</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 11 luglio 1559. *Ibid.*, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 14 luglio 1559. ASFi, *Archivio Mediceo del Principato, Relazioni con Stati italiani ed Esteri, Stati Esteri*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo de' Medici, Parigi, 10 luglio 1559. D'ora in avanti semplicemente *Mediceo del Principato*.

<sup>125</sup> F. Decrue, *Anne de Montmorency connétable de France sous le rois Henri II, François II et Charles IX*, Paris, Librairie Plon, 1889, p. 259. Il connestabile di Montmorency era stato per lungo tempo il principale punto di riferimento di Carlo V prima e Filippo II poi nel regno di Francia, e lo sarebbe rimasto ancora per qualche anno, fino a quando il re cattolico non gli preferì nel 1561 il duca François de Guise, ormai impostosi come il capo carismatico del partito cattolico.

<sup>126</sup> Wanegffelen, *Catherine de Médicis*, cit., p. 164.

<sup>127</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 11 luglio 1559. S. Carroll, *Martyrs & Murders. The Guise Family and the Making of Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 101.

<sup>128</sup> Il cancelliere Olivier era stato privato del gran sigillo nel 1551 a causa di dissapori con la favorita del re Diane de Poitiers. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 13 luglio 1559. *Ibid.*, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 14 luglio 1559.

sottolineato come il richiamo di Olivier rientrasse in una precisa strategia adottata dai Guise per conferire maggiore legittimità alla loro presa di potere, visto che il cancelliere aveva fama di essere uomo di grande integrità e poco incline a immischiarsi nelle rivalità politiche<sup>129</sup>.

Tanto i Guise quanto gli altri grandi del regno, ma anche gli stessi ambasciatori stranieri, erano consapevoli che l'ascesa al trono di un sovrano così giovane e inesperto per regnare autonomamente avrebbe potuto presupporre la nomina di un tutore se non di un reggente, ruolo che potevano aspirare a ricoprire Caterina de' Medici o i principi del sangue di Francia appartenenti alla casata dei Borbone, la cui autorità in teoria avrebbe dovuto essere indiscutibile e al di sopra di qualsiasi favore regio<sup>130</sup>. In pratica, però, l'ascesa dei Guise riuscì anche perché non incontrò una immediata, aperta ed efficace opposizione da parte dei rivali, Montmorency e Borbone *in primis*. Anche se ancor prima della morte di Enrico II si diffusero a corte voci concernenti gli esponenti di queste due ultime casate e i loro seguaci che sarebbero stati pronti a prendere le armi, questo non si verificò<sup>131</sup>. Il connestabile sembrava essere rassegnato alla disgrazia, il re di Navarra primo principe del sangue si trovava lontano dalla corte, e il cardinale di Borbone non avanzò ufficialmente nessuna pretesa rispetto ai diritti del fratello maggiore. Solo il principe di Condé, ultimogenito maschio di casa Borbone, provò a sottolineare che nessuna decisione di rilievo dovesse essere presa prima dell'arrivo del fratello. Tuttavia, le sue rimostranze vennero ben presto neutralizzate mediante l'affidamento di una missione di rappresentanza della massima importanza, che non poteva rifiutare senza correre il rischio di ledere il prestigio della propria casata: recarsi nelle Fiandre a consegnare a Filippo II il trattato di Cateau-Cambrésis firmato dal re di Francia<sup>132</sup>. Solo una volta che Condé fu di ritorno, il re di Navarra decise di presentarsi a corte insieme a tutti i principi del sangue animato, stando alle parole dell'ambasciatore veneziano, dall'intenzione di rivendicare la custodia del sigillo del re, di fermarsi a corte e occuparsi delle principali incombenze di governo. Tuttavia, l'oratore fiorentino rilevò che difficilmente l'assetto di governo sarebbe stato modificato da questa venuta. Ed infatti, con il mese di settembre Antonio di Borbone comprese definitivamente che il re non gli avrebbe concesso la posizione di preminenza nel governo che anelava, ma non diede segni di volersi opporre a questa decisione, preferendo ritirarsi nei suoi domini<sup>133</sup>.

---

<sup>129</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., p. 485.

<sup>130</sup> Avendo quindici anni compiuti, Francesco II non poteva essere considerato minorenne sulla base dell'ordinanza di Carlo V del 1347 che fissava la maggiore età dei re di Francia a 14 anni. Il fatto che alla morte di Carlo V la sua ordinanza non fosse stata applicata e che suo figlio Carlo VI, seppur dichiarato maggiorenne e incoronato all'età di 12 anni, non avesse governato di fatto il regno fino ai 20 anni supplito in questo dai suoi zii, lasciava un certo margine ai principi del sangue e agli oppositori dei Guise. Cfr. A. Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle. 1483-1598*, Paris, Presses Universitaires de France, 2012<sup>2</sup>, pp. 346-347.

<sup>131</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 10 luglio 1559. *Ibid.*, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 10 luglio 1559.

<sup>132</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., p. 471.

<sup>133</sup> ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori residenti*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Michiel al doge, 2 agosto e 8 settembre 1559. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 19 agosto 1559.

La presa di potere guisarda, infine, non sarebbe stata possibile senza il *placet* di Caterina de' Medici. Nei dispacci degli agenti stranieri alla corte di Francia veniva sì sottolineato l'eccezionale ascesa dei Guise, ma il potere da essi acquisito veniva sempre presentato come condiviso, almeno in parte, con la madre del sovrano. Fin dai primi momenti della sua ascesa al trono Francesco II fece sapere che Caterina de' Medici sarebbe stata designata come regina madre de re, e mostrò di non voler fare nulla senza la sua partecipazione<sup>134</sup>. Il fatto che ai primi di agosto si diffuse la voce che tra Caterina e i Guise i rapporti fossero piuttosto tesi, perché questi ultimi avevano proceduto ad aprire della corrispondenza senza che la regina madre fosse presente, e che il re per appianare gli animi avesse ribadito che tutto doveva essere fatto alla presenza della madre, è una netta conferma del coinvolgimento di quest'ultima<sup>135</sup>. Inoltre, come sottolineato da diverse prospettive da Wanegffelen e Durot, Caterina de' Medici, indipendentemente da attriti transitori, ebbe tutto l'interesse a favorire la presenza dei Guise accanto a Francesco II. Innanzitutto, doveva preferire la presenza dei principi lorenesi a quella dei principi del sangue, perché l'autorità di questi ultimi, in virtù delle tradizioni del regno di Francia, avrebbe potuto indebolire la sua posizione, confinandola al ruolo di semplice regina vedova e non di regina madre del re. L'autorità dei Guise, pur appartenendo questi ad un lignaggio molto illustre, si basava esclusivamente sul favore regio incrementato dal legame di parentela che li univa alla regina Maria Stuart. Questa consanguineità, inoltre, finì col confondere gli interessi del regno con quelli della casata lorenesa offrendo così maggiori garanzie alla regina madre perché poteva ipotizzare che i Guise, volendo tutelare gli interessi della nipote, avrebbero automaticamente fatto lo stesso con quelli del re<sup>136</sup>. Dal canto loro gli stessi Guise preferirono giustificare il potere acquisito attraverso le ragioni della parentela piuttosto che del semplice favore regio, proiettando all'esterno l'immagine di Francesco II affiancato dai suoi zii in una dimensione tutta familiare del governo<sup>137</sup>. Dimensione familiare alla quale era tutt'altro che estraneo un altro parente per alleanza dei Guise: il principe di Ferrara Alfonso d'Este.

---

D. Potter, *Faction, alliance and Political Action in Early Modern France: The Dilemma of Antoine de Bourbon King of Navarre in 1559-1562*, in R. González Cueva - A. Koller (eds.), *A Europe of Courts, a Europe of Factions. Political groups at early modern centres of power (1550-1700)*, Leiden, Brill, 2017, pp. 41-63.

<sup>134</sup> L'ambasciatore fiorentino rilevò che per quanto riguardava le questioni di governo erano Caterina de' Medici e i Guise a fare tutto, mentre il veneto Michiel scrisse che nessuna decisione veniva presa senza l'assenso della regina madre. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 13 luglio 1559. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 21 luglio 1559. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Michiel al doge, 5 agosto 1559.

<sup>135</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 5 agosto 1559.

<sup>136</sup> Wanegffelen, *Catherine de Médicis*, cit., p. 163. Durot, *François de Lorraine*, cit., *passim*.

<sup>137</sup> *Ibid.* J. Boucher, *Le cardinal de Lorraine, premier ministre de fait ou d'ambition (1559-1574)*, in Y. Bellenger (dir.), *Le mécénat et l'influence des Guises*. Actes du Colloque organisé par le Centre de Recherche sur la Littérature de la Renaissance de l'Université de Reims et tenu à Joinville du 31 mai au 4 juin 1994 (et a Reims pour la journée du 2 juin), Paris, Honoré Champion, 1997, pp. 295-310, in particolare p. 302.

#### 4.1 Alfonso d'Este un principe tra Ferrara e Firenze.

La tensione costante che aveva caratterizzato i rapporti tra Enrico II e il duca di Ferrara sul finire degli anni Cinquanta del XVI secolo, la scelta di quest'ultimo di procedere ad una capitolazione separata con il re di Spagna e di dare in sposa al suo erede una figlia del duca di Firenze nonostante l'avversione francese per quel matrimonio, sembrarono non intaccare irrimediabilmente la posizione e il prestigio di cui beneficiava Alfonso d'Este alla corte di Francia. Questa condizione fu sicuramente favorita dalla protezione che i Guise assicurarono al principe di Ferrara, ma anche dalla volontà di Enrico II di non rompere del tutto il legame preferenziale che da decenni univa Valois ed Este. Questo nonostante il rinnovato tentativo di Ercole II di mantenersi equidistante tra i re di Francia e Spagna proprio nel momento in cui l'egemonia asburgica andava radicandosi nella penisola italiana. Se il duca di Ferrara cercava di ostentare neutralità, tre dei suoi figli si mostravano fedeli servitori della discendenza di Ugo Capeto. L'erede Alfonso aveva finalmente trovato Oltralpe l'anelata, seppur parziale, autonomia dal padre e apprezzamento per la sua attività militare, anche se sempre all'ombra del cognato François de Guise. La primogenita Anna, moglie di quest'ultimo, era una delle prime dame della corte in virtù del matrimonio con il più illustre capitano del regno e della vicinanza alle regine Caterina de' Medici e Maria Stuart, oltre che ad indubie doti politiche e cortigiane. Infine, l'ultimogenito Luigi si era rifugiato alla corte di Francia per sottrarsi al controllo paterno e sfuggire a una carriera ecclesiastica che non desiderava intraprendere. I giovani principi estensi non erano, però, i soli a mantenersi nell'orbita francese. Da Roma il cardinale Ippolito II d'Este, protettore degli affari di Francia presso la curia pontificia, non poteva pregiudicarsi il sostegno dei Valois visto che, per coronare il sogno di essere eletto al soglio pontificio, abbisognava dei voti dei cardinali francesi in conclave. Da Ferrara la duchessa Renata guardava alla terra d'origine con un misto di fierezza dinastica, speranza e nostalgia, sentimenti che l'avrebbero portata a finire i suoi giorni Oltralpe. Tutto questo, doveva essere chiaro ad Enrico II che negli ultimi mesi del suo regno sembrava determinato a mantenere soprattutto la nuova generazione estense stretta a sé e fedele alla corona di Francia, visto che si dimostrava più degna di fiducia e affidabile del duca Ercole II. Così quanto quest'ultimo ingiunse al figlio Alfonso di tornare a Ferrara in modo da permettergli di recarsi personalmente ad omaggiare Filippo II ed Enrico II per la conclusione della pace, il sovrano francese, non senza la complicità dell'erede estense, vietò al principe di partire con la scusa che era necessaria la sua partecipazione ai festeggiamenti organizzati a Parigi per i due matrimoni delle figlie di Francia<sup>138</sup>.

---

<sup>138</sup> Questa fu la versione dei fatti fornita da Alfonso d'Este a Emanuele Filiberto di Savoia, che l'aveva interrogato sulla venuta o meno di Ercole II in Francia. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 22 giugno 1559. Anna d'Este aveva già anticipato il mese prima al padre che il re di Francia non era intenzionato a lasciar partire Alfonso. L'intento della duchessa sembrava essere quello di assolvere il fratello da ogni colpa e far capire al padre che la responsabilità della decisione era solo di Enrico II. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14, Anna d'Este a Ercole II, Parigi, 15 maggio 1559.

Effettivamente Alfonso non aveva alcuna intenzione di tornare a Ferrara, e questa ostilità verso gli ordini paterni fu montata ad arte in Francia per lasciare intendere a Bruxelles, dove il principe era già ritenuto largamente filofrancese, che in realtà Ercole II era segretamente d'accordo che il figlio non si muovesse da Parigi<sup>139</sup>. Era chiaro che Enrico II desiderava mantenere l'erede estense, e in prospettiva l'intera dinastia, sotto la propria ala protettrice e poco prima di essere mortalmente ferito ne diede ulteriore dimostrazione anche sul piano cerimoniale. Infatti, dopo aver saputo dallo stesso Alfonso che i principi di casa Borbone, in particolare Condé, Montpensier, e La Roche-sur-Yon, si erano accordati per strappare la precedenza goduta dall'estense, il re di Francia ribadì energicamente che la precedenza spettava a quest'ultimo in quanto suo cugino e principe straniero<sup>140</sup>. In tale circostanza, la discrezionalità del sovrano in materia cerimoniale sanciva che l'essere discendente diretto di una figlia di Francia, e quindi cugino di primo grado del re conferiva ad Alfonso un rango più alto dei principi del sangue di Francia, che la legge salica rendeva i pretendenti al trono più prossimi<sup>141</sup>. La preferenza accordata al giovane estense e la sua posizione a corte, oltre a mostrare il peso della congiuntura sull'ordine cerimoniale, furono confermate anche nel corso dell'agonia di Enrico II, quando le sue stanze erano aperte ad una ristretta cerchia di parenti e dignitari tra i quali Alfonso, che notte e giorno vegliava con devozione il sovrano alternandosi alla regina, al connestabile, al cardinale di Lorena, al duca di Guise e talvolta al duca di Savoia<sup>142</sup>. Il favore goduto dall'erede ferrarese non cessò con il trapasso del sovrano, anzi accrebbe con l'ascesa di Francesco II e con la tutela di fatto degli "zii" Guise, ai quali Alfonso restava legatissimo. Partecipò insieme a loro al trasferimento, ricco di significato simbolico, del nuovo re e della sua famiglia dal palazzo delle Tournelles al Louvre. Fu, infatti, il principe insieme al duca di Nemours, Jacques di Savoia, al quale lo legava una sincera amicizia, a condurre in cocchio Caterina de' Medici «più morta, che viva» alla nuova residenza parigina della corte<sup>143</sup>. Pochi giorni dopo Alfonso d'Este ricevette un'altra attestazione di favore: fu ammesso, insieme al duca di Savoia e al duca di Lorena, al Consiglio degli affari<sup>144</sup>. Gli ambasciatori di Ferrara e Firenze furono entrambi concordi nel sottolineare che tale

<sup>139</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 19 giugno 1559. Cfr. Turchi, *Le ambascerie estensi*, cit., pp. 164-165.

<sup>140</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 24 giugno 1559.

<sup>141</sup> Nonostante il loro status, i principi di casa Borbone continuavano a scontare la diffidenza dei Valois nei loro confronti, nata dal tradimento del connestabile Carlo di Borbone.

<sup>142</sup> Gli agenti estensi non cessano di ribadire nelle loro lettere al duca di Ferrara l'onnipresenza del principe al capezzale di Enrico II. Cfr. *Ibid.*, bb. 35 e 54.

<sup>143</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 11 luglio 1559. Sul legame tra Alfonso d'Este e Jacques di Savoia Nemours M.A. Vester, *Renaissance Dynasticism and Apanage Politics. Jacques de Savoie-Nemours 1531-1585*, Kirksville, Truman University Press, 2012 (ed. or. 2008), *passim*.

<sup>144</sup> Il *Conseil des affaires* (detto anche Consiglio segreto o ristretto) era costituito da un piccolo gruppo di consiglieri intimi del sovrano che erano chiamati ad occuparsi degli affari di Stato più rilevanti. Il funzionamento e la composizione di questo Consiglio nel XVI secolo non erano vincolati a nessun regolamento di corte e si basavano sulla discrezionalità e favore del re. Per questo, in base alle circostanze, il numero e la qualità dei suoi membri erano variabili, rendendolo in tutto dipendente dalla volontà del sovrano. B. Barbiche, *Les institutions de la monarchie française à l'époque moderne (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup>)*, Paris, Presses Universitaires de France, 2012<sup>2</sup>, pp. 286-288.

nomina formalmente rappresentava un grande onore e una dimostrazione di straordinario favore, soprattutto per un italiano<sup>145</sup>. Anche la preminenza del primogenito maschio di Ercole II sui principi del sangue di Francia nelle cerimonie pubbliche fu nuovamente assicurata con l'avvento di Francesco II, dopo che un ulteriore tentativo dei Borbone di precedere alla consacrazione del re a Reims il principe Alfonso fu sventato da quest'ultimo<sup>146</sup>.

L'inedito potere assunto dai Guise, la vicinanza e la concordia dell'erede ferrarese con essi, rendevano Alfonso il tramite ideale agli occhi di altri principi della penisola italiana, che non beneficiavano del medesimo ascendente nel regno di Francia, in particolare il duca di Firenze e quello di Mantova, per favorire la tutela dei propri affari. Guglielmo Gonzaga chiese l'intercessione degli Este per favorire presso i Guise gli interessi francesi del fratello Ludovico, in relazione al pagamento delle pensioni arretrate e alla concessione, quando si fosse presentata l'occasione, di una compagnia di almeno cinquanta lance. Il duca di Mantova, inoltre, domandò aiuto per impedire un eventuale matrimonio tra il fratello e l'ereditiera Marie de Bourbon Saint-Pol. A tale richiesta si reagì assicurando il proprio appoggio e addirittura ipotizzando un eventuale unione tra Ludovico e una delle figlie ancora nubili di Ercole II, così da rinsaldare la tradizionale alleanza familiare tra Estensi e Gonzaga<sup>147</sup>. Colui che però beneficiò maggiormente del favore e della presenza alla corte di Francia di Alfonso d'Este nel 1559, fu sicuramente suo suocero Cosimo I de' Medici.

L'alleanza matrimoniale tra Este e Medici era stata siglata in un momento di difficoltà per i primi e rappresentava, come già evidenziato, il suggello della riconciliazione tra Ercole II, Filippo II e i suoi alleati. Nonostante l'opposizione dei parenti francesi e della stessa famiglia reale, il duca di Ferrara aveva voluto con determinazione le nozze tra il figlio Alfonso e Lucrezia de' Medici per mettere fine a un conflitto che non credeva più di poter sostenere e che rischiava di minacciare l'integrità dei suoi Stati. Il principe estense, così come sua madre Renata, si era dovuto piegare alla volontà paterna e, nonostante le controfferte provenienti da Oltralpe, aveva sposato la giovanissima Lucrezia. Alfonso, però, guardò a questa unione imposta con atteggiamento propositivo e cercò di adattarla alle proprie esigenze e aspirazioni. L'immaturità della sposa gli permise di lasciarla a Firenze e di partire immediatamente per la Francia, dove poteva assecondare il suo bisogno di protagonismo e sottrarsi all'opprimente autorità paterna. Oltre a ciò, seppe instaurare un rapporto di collaborazione con il suocero Cosimo I mirante al mantenimento della concordia tra le due casate, che si discostava per

---

<sup>145</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 13 e 25 luglio 1559. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 14 luglio 1559. L'ambasciatore di Ferrara ne fu così entusiasta che nel congratularsi con il principe Alfonso lo esortò ad inviare un corriere espresso a Ferrara per comunicare la notizia al duca, visto che valeva assolutamente la spesa. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso d'Este, Parigi, 12 luglio 1559.

<sup>146</sup> *Ibid.*, b. 50, il segretario di Giulio Alvarotti a Ercole II, Reims, 19 settembre 1559.

<sup>147</sup> *Ibid.*, Ercole II a Giulio Alvarotti, Ferrara, 1° settembre 1559. *Ibid.*, il segretario di Giulio Alvarotti a Ercole II, Bar-le-Duc, 29 settembre 1559, Ancerville, 4 ottobre 1559.

modi e contenuti dalla strategia politica che desiderava perseguire Ercole II rispetto al parente acquisito. Già dall'inizio del 1559 il duca di Ferrara diede chiare manifestazioni della sua volontà di sottrarsi alla tutela medicea a cui si era dovuto sottoporre per porre fine alle ostilità con Filippo II. Oltre a cercare nuovi interlocutori influenti alla corte del re cattolico, il duca di Savoia *in primis*, Ercole II provò ad ostacolare, con la collaborazione di Cornelio Bentivoglio, l'acquisizione definitiva del territorio senese da parte del duca di Firenze, alimentando le speranze dei ribelli di Montalcino. Venuto a sapere di questi tentativi perpetrati dal padre proprio dal suocero e approfondita la questione attraverso le notizie comunicate da alcuni informatori, Alfonso tramite l'ambasciatore Alvarotti volle esortare Ercole II ad essere più prudente. Gli ricordò anche che essendosi impegnato per procurare l'amicizia e la parentela del duca di Firenze ora doveva fare lo stesso per mantenerla, a maggior ragione perché aveva coinvolto il figlio direttamente nell'alleanza e non poteva aspettarsi che il suo erede facesse qualcosa che desse al suocero motivo per lamentarsi di lui<sup>148</sup>. Non era la prima volta che Alfonso d'Este si trovava a dover fare fronte alla discutibile condotta del padre rispetto a Cosimo I. Questi in diverse occasioni se ne era lamentato per via epistolare con il genero, il quale dal canto suo aveva sempre cercato di trovare soluzioni conciliative e di offuscare l'agire del padre con il suo interessamento per gli affari dei Medici in Francia<sup>149</sup>. Così quando si trattò di inviare un ambasciatore mediceo alla corte dei Valois per congratularsi per la firma del trattato di Cateau-Cambrésis, il duca di Firenze chiese subito la collaborazione di Alfonso per essere sicuro che il suo inviato fosse ben accetto. Coerentemente con la buona volontà dimostrata fino a quel momento, il principe ferrarese sondò il terreno con il cardinale di Lorena e il duca di Guise a proposito di quale genere di accoglienza la corte avrebbe potuto riservare ad un ambasciatore di Firenze, e ottenuto un riscontro positivo fece lo stesso direttamente con il re e il connestabile. Quando l'oratore designato, Leone Ricasoli, finalmente arrivò a Parigi trovò Enrico II mortalmente ferito e una volta che il re fu spirato, la missione per cui si era recato in Francia perse improvvisamente e formalmente di significato. Nella prassi diplomatica la morte del destinatario del complimento relegava l'ambasciatore in una sorta di inattività forzata e di limbo in cui gli si ponevano due alternative, che nel caso di Ricasoli erano: rientrare a Firenze o attendere una nuova commissione dal suo signore che tenesse conto dei recenti accadimenti. La situazione di incertezza rese l'ambasciatore bisognoso di una guida, in grado di consigliarlo su comportarsi per difendere gli interessi, ma anche l'onore del duca di Firenze. La trovò in Alfonso d'Este, che oltre ad accoglierlo calorosamente si mostrò sollecito nei consigli e lo favorì

---

<sup>148</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Firenze, b. 1153, Cosimo I ad Alfonso d'Este, Firenze, 11 luglio 1559. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 27 luglio 1559. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 24 luglio 1559.

<sup>149</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Firenze, b. 1153, Cosimo I ad Alfonso d'Este, Cerreto, 10 settembre 1558, Firenze 29 maggio 1559.

così come Cosimo I gli aveva chiesto di fare<sup>150</sup>. Pur avendo un canale di contatto preferenziale con i Guise, il principe di Ferrara esortò Ricasoli a non scavalcare il connestabile che fino a quel momento aveva regolato l'accesso degli inviati stranieri al sovrano e parallelamente era stato il principale interlocutore dei Medici alla corte di Francia, subito dopo la regina Caterina. Alfonso, inoltre, dettò all'ambasciatore le tempistiche con cui relazionarsi ai sovrani e ai principali dignitari della corte, facendo sì che Ricasoli fosse ben ricevuto e che le istanze avanzate da Cosimo, soprattutto in relazione alle terre di Montalcino, non cadessero nel vuoto. Sicuramente il principe di Ferrara contribuì a porre le basi per trasformare l'ambasciata straordinaria di Ricasoli in un'ambasciata residente, e in quel momento si impose come il principale interlocutore e tramite tra il suocero e la corte di Francia. Dal canto suo il giudizio che Leone Ricasoli trasmise al duca di Firenze sull'operato del genero fu assolutamente entusiastico. Superata una iniziale cautela determinata dall'incertezza della situazione e dalla conoscenza superficiale del suo interlocutore, l'ambasciatore rimase conquistato dal principe di Ferrara, dai suoi modi, dalla sua posizione di primo piano a corte e dalla sollecitudine con cui si occupava degli interessi di Cosimo I. La fiducia di Ricasoli verso Alfonso d'Este crebbe di giorno in giorno, non osava prendere alcuna iniziativa senza essersi consultato diffusamente con il principe, esortato in questo anche dallo stesso Cosimo I, arrivando però ad instaurare un rapporto di quasi completa dipendenza. Questo atteggiamento fu pienamente trasmesso anche al successore di Ricasoli, Alfonso Tornabuoni come mostrano le lettere che questi scriveva a Firenze. Durante la lontananza del principe di Ferrara da Parigi, Tornabuoni, che per ordine della regina madre non aveva seguito la corte in Lorena e Champagne, pensò concretamente alla possibilità di raggiungere Alfonso d'Este, che non rispondeva alle sue lettere, per sapere come doveva comportarsi<sup>151</sup>. E una volta che Alfonso fu partito per Ferrara per succedere al padre defunto, lo smarrimento di Tornabuoni fu completo: lamentava l'indifferenza in cui era precipitato e l'impossibilità di recarsi a corte se non aveva specifiche questioni da trattare<sup>152</sup>.

Nel corso della sua permanenza in Francia, soprattutto nei mesi centrali del 1559, Alfonso si mostrò assolutamente collaborativo e sollecito nel tutelare gli interessi di Cosimo I. Eloquenti furono le parole di Leone Ricasoli a poco meno di un mese dall'inizio della sua missione in Francia:

Non voglio mancar dirle se non ci fusse stato il sig<sup>r</sup>. Principe di Ferrara dal quale io ho ricevuto tante amorevolezze et cortesie che mai a pieno si potrebbe dire, io non harei potuto a gran pezo negoziare le cose di V. Ecc<sup>a</sup>. con l'honore et grandezza che le sono passate [...] mi pare [che il principe di Ferrara] tenga molto più conto del honor et comodo di quella [del duca di Firenze] che non fa del suo stesso [...] parmi come tante volte ho scritto, che qua sia grandissimo<sup>153</sup>.

---

<sup>150</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Alfonso d'Este a Cosimo I, Parigi, 25 giugno 1559. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Firenze, b. 1153, Cosimo I ad Alfonso d'Este, Pisa, 25 maggio, Firenze, 8 giugno 1559.

<sup>151</sup> Sulla vicinanza degli ambasciatori medicei ad Alfonso d'Este rimando alle lettere di Leone Ricasoli e Alfonso Tornabuoni a Cosimo I scritte tra luglio e ottobre 1559 in ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594.

<sup>152</sup> *Ibid.*, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Blois, 9 dicembre 1559.

<sup>153</sup> *Ibid.*, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 27 luglio 1559.



Le parole dell'ambasciatore mediceo a proposito dell'attenzione dell'erede ferrarese verso l'onore del duca di Firenze furono indirettamente confermate dall'agire del principe, probabilmente non pienamente consapevole, soprattutto rispetto alle implicazioni future del proprio comportamento in relazione alla *querelle* per la precedenza che opponeva gli Este e i Medici.

#### 4.1.1 Alla ricerca della concordia a tutti i costi in materia di precedenza.

La notizia della venuta di un ambasciatore fiorentino alla corte di Francia aveva precocemente allarmato Giulio Alvarotti, residente estense di lungo corso. Infatti, temendo l'insorgere di qualche controversia in materia di precedenza, dopo circa un decennio di calma in quella corte, l'oratore ferrarese scrisse repentinamente al suo duca per avere disposizioni in merito. Questa premura non dipese dal fatto che Alvarotti non sapesse come agire in caso di contesa con il suo omologo fiorentino, tutt'altro. Infatti, era perfettamente conscio dell'esistenza della dichiarazione emanata da Enrico II con la quale si era stabilito che alla corte di Francia il duca di Ferrara dovesse precedere quello di Firenze. Quello che turbava l'esperto ambasciatore estense e che lo rendeva bisognoso di nuovi ordini messi nero su bianco da Ercole II, era l'atteggiamento dell'erede del ducato perché andava affermando che, in virtù della recente alleanza matrimoniale tra Este e Medici, era necessario procedere ad una composizione in relazione alla lite di precedenza, proponendo quindi di concedere la precedenza alternativamente ai due ambasciatori<sup>154</sup>. Alvarotti sapeva bene che accettare la partecipazione alternata alle cerimonie con l'oratore mediceo significava nuocere alle ragioni del proprio principe nella causa di precedenza con Firenze, mentre Alfonso d'Este non sembrava cogliere a pieno la pericolosità dei propri propositi. La dichiarazione prodotta nel 1548 da Enrico II a favore degli Estensi, pur rappresentando un'arma potenzialmente decisiva se usata con accortezza, nell'estate 1559 presentava una serie di debolezze. Innanzitutto, la scomparsa del sovrano che l'aveva emanata la rendeva più facilmente contestabile, infatti la parte lesa avrebbe potuto ottenerne più facilmente una sospensione o una revoca qualora il nuovo re, alla luce di una mutata congiuntura, l'avesse ritenuto opportuno. Ora, visto che il giovane Francesco II si era affidato per la gestione del regno alla madre e ai Guise, teoricamente gli Este non avrebbero dovuto temere che simili provvedimenti venissero autorizzati sotto al naso dei loro principali alleati Oltralpe. Anche se le indicazioni del principe Alfonso in materia potevano rappresentare un'incognita. Un altro aspetto di fragilità risiedeva nel fatto che la dichiarazione del 1548, oltre a non aver avuto una decisiva eco internazionale, non aveva mai avuto un'effettiva esecuzione, perché dal momento della sua emanazione non si erano più create occasioni di contesa in Francia tra i rappresentati estensi e medicei. La decisione del re era rimasta su carta, senza una applicazione effettiva che potesse creare

---

<sup>154</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 24 giugno 1559.

un precedente favorevole agli Este. Nelle contese di questo tipo il precedente rappresentava un elemento di vitale importanza perché era considerato la prova del possesso in ambito cerimoniale di un determinato rango, oltre che la conferma della sua validità<sup>155</sup>. Quindi concretamente la dichiarazione di Enrico II per più di un decennio non era mai stata messa alla prova dei fatti, e non si era quindi creato un utile precedente a cui potersi ulteriormente appoggiare in caso di contesa.

Quando l'8 agosto 1559 Giulio Alvarotti ricevette l'invito a partecipare come ambasciatore del duca di Ferrara alle esequie di Enrico II, dalla capitale del ducato estense non erano ancora giunte disposizioni sulla condotta da tenere in caso di contesa di precedenza con Firenze. Appurato che l'araldo del re aveva l'incarico di invitare anche l'ambasciatore di Firenze alle cerimonie funebri che si sarebbero articolate su tre giorni (11-13 agosto), Alvarotti decise di passare immediatamente all'azione. In simili situazioni la tempestività era essenziale, soprattutto perché l'ambasciatore si trovò a dover affrontare altre due difficoltà. La prima era la temporanea assenza del principe Alfonso dal regno di Francia visto che, dopo molte esitazioni, si era recato nelle Fiandre ad omaggiare Filippo II<sup>156</sup>. Il secondo ostacolo riguardava la condizione di salute dello stesso Alvarotti che, lo stesso giorno della morte del re, aveva subito un grave infortunio al braccio destro che gli era rimasto schiacciato sotto al peso di un cavallo. L'incidente limitava l'oratore nella sua capacità di movimento, ostacolando la frequentazione della corte<sup>157</sup>. Data la situazione, il residente estense inviò il suo segretario a Saint-Germain-en-Laye presso il cardinale di Lorena e il duca di Guise. L'essere un ambasciatore di lungo corso presso quella corte e l'approfondita conoscenza dei Guise, fecero sì che Alvarotti sapesse perfettamente quali erano i tasti da toccare per ottenere il loro sostegno. Il suo segretario per persuadere i principi lorenesi ad intervenire a favore di Ferrara doveva sottolineare come non era tollerabile che, proprio nel momento in cui i Guise erano al potere, ad Ercole II venisse fatto un simile affronto. Affronto che il defunto re Enrico II mai avrebbe permesso, visto che aveva prodotto la dichiarazione in suo favore con il fondamentale apporto dei Guise stessi, che molto avevano faticato per ottenerla. Alvarotti sembrava convinto che i principi lorenesi non avrebbero ignorato le esigenze del loro parente, e soprattutto avrebbero fatto rispettare la dichiarazione che l'ambasciatore giudicava inviolabile. Qualora però questo non fosse accaduto, allora i Guise non avrebbero dovuto godere di alcuna attenuante perché avevano tutto il potere per evitare difficoltà agli Este<sup>158</sup>. La missione del segretario non diede l'esito che l'ambasciatore di Ferrara si aspettava, i Guise si dimostrarono tutt'altro che accondiscendenti. Il cardinale di Lorena si presentò come il paladino della partecipazione alternata alla cerimonia da parte dei due ambasciatori rivali alla cerimonia,

---

<sup>155</sup> «Le précédent fait loi». Cosandey, *Le rang*, cit., p. 185, 187.

<sup>156</sup> Sul viaggio del principe Alfonso nelle Fiandre, Turchi, *Le ambascerie estensi*, cit., pp. 165-166.

<sup>157</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 11 luglio.

<sup>158</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti al suo segretario, Parigi, 8 agosto 1559.

adducendo come motivazione che nelle altre corti si faceva così. Il duca di Guise, invece, fu più diretto e andò dritto al nocciolo della questione, confermando tutti i timori di Alvarotti. Rammentò infatti, di essersi confrontato con Alfonso d'Este all'arrivo di Leone Ricasoli in Francia per capire come era più opportuno gestire la questione della precedenza, e l'erede estense gli rispose che riteneva che il duca di Ferrara si sarebbe accontentato che i due ambasciatori andassero una volta ciascuno alle cerimonie. Nessuna delle obiezioni avanzate dal segretario sembrò smuovere i due principi lorenesi dalla loro risoluzione, nemmeno l'invocazione della dichiarazione di Enrico II<sup>159</sup>. Così, sempre seguendo le istruzioni fornitegli da Alvarotti, il segretario si recò da Anna d'Este per ricordarle gli interessi del padre Ercole II e prefigurarle il grave torto che rischiava di subire sotto gli occhi di tutti. La duchessa di Guise però si limitò a chiedere insistentemente che nulla di tutto questo fosse comunicato dall'ambasciatore a Ferrara, senza spiegare il motivo<sup>160</sup>. Probabilmente Anna era perfettamente consapevole che si stava per perpetrare un danno agli interessi paterni, ed era anche in grado di coglierne pienamente la portata. L'esortazione alla discrezione poteva celare da un lato una mancata condivisione da parte della nobildonna del modo di comportarsi dei familiari, Este e Guise, e dall'altro il desiderio di proteggere i suoi cari dalla disapprovazione di Ercole II, che tradotto in una prospettiva più ampia significava tutelare la tenuta dell'alleanza familiare. Inoltre, è possibile che Anna non volesse, a titolo personale, deludere il padre che nelle sue lettere era solito invitarla a favorire gli interessi di Ferrara dicendo di confidare nella sua collaborazione<sup>161</sup>. Quindi, alla luce di tutto ciò, l'unica risoluzione possibile da parte della duchessa dinanzi al fronte compatto composto dal marito e dal cognato rispetto alla scelta della partecipazione alternata, fu l'esortazione ad attendere il ritorno imminente del principe Alfonso dalle Fiandre, prima di prendere una decisione definitiva in merito alla precedenza<sup>162</sup>. Tuttavia, nonostante gli sforzi, già la mattina seguente (9 agosto 1559) Alvarotti si vide impartire dal signore di Lansac l'ordine di alternarsi con l'ambasciatore di Firenze alle cerimonie per le esequie del re: quindi lui avrebbe dovuto andare venerdì 11 e Ricasoli sabato 12. Ad ulteriori rimostranze presentate a suo nome dal suo segretario ai Guise, si decise di attendere il ritorno del principe Alfonso che effettivamente era atteso a Parigi per quella sera<sup>163</sup>. Vista l'importanza della posta in palio, Alvarotti si recò personalmente dal principe per cercare di fargli capire quale fosse la condotta più confacente agli interessi della casata che rappresentava. La situazione era ancora più urgente perché l'ambasciatore estense aveva saputo in confidenza da Lucio Paganucci, segretario del principe, che il duca di Firenze aveva ordinato a Leone Ricasoli di non

---

<sup>159</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Ercole II, Parigi, 10 agosto 1559.

<sup>160</sup> *Ibid.*

<sup>161</sup> Di lì a poco Ercole II avrebbe nuovamente rivolto alla figlia l'invito a favorire gli interessi estensi alla corte di Francia. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1626-1, minuta di Ercole II ad Anna d'Este, 20 agosto 1559.

<sup>162</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Ercole II, Parigi, 10 agosto 1559.

<sup>163</sup> *Ibid.*

cedere mai la precedenza ai rappresentanti di Ferrara<sup>164</sup>. Nel suo confronto con Alfonso d'Este, Alvarotti insistette sul fatto che in occasione delle esequie del re la mancata garanzia del suo rango consueto e l'imposizione della partecipazione alternata con Firenze erano condizioni fortemente pregiudizievoli nei confronti delle ragioni di Ercole II rispetto alla contesa di precedenza. A detta dell'ambasciatore il principe non doveva sottovalutare la questione perché, se in primo luogo veniva danneggiato il duca di Ferrara, in secondo luogo era Alfonso stesso ad esserne lesa in quanto erede diretto di quel titolo<sup>165</sup>. Al di là dei toni drammatici usati dall'ambasciatore, questi non sbagliava nel mettere in guardia il principe visto che la prolungata esperienza alla corte di Francia gli aveva insegnato che in simili situazioni le scelte fatte oggi potevano pregiudicare il domani. Più concretamente, l'accettazione da parte dell'oratore estense della partecipazione alternata alle cerimonie con il suo omologo mediceo avrebbe comportato, oltre che un pericoloso precedente per l'avvenire, un passo indietro rispetto al rango di cui aveva goduto fino a quel momento alla corte di Francia. Nelle questioni di precedenza ogni forma di arretramento, seppur minima, veniva interpretata come un segno di decadenza e disfavore che intaccava la reputazione dell'intero lignaggio che lo subiva<sup>166</sup>. Per di più, in questo caso specifico, si palesava un'altra temibile conseguenza: acconsentire alla partecipazione alternata avrebbe automaticamente dato vita ad una nuova prassi, a una modifica nell'ordine cerimoniale, che avrebbe invalidato la dichiarazione di precedenza emanata da Enrico II nel 1548. Correre un simile rischio per Alvarotti era assolutamente inaccettabile, e a rigor di logica avrebbe dovuto esserlo anche per il principe Alfonso, il quale però sembrava non riuscire a cogliere a pieno il danno che la sua condotta arrecava alla reputazione e agli interessi della casata estense, neppure nella prospettiva della sua futura successione, che probabilmente percepiva ancora come molto lontana. Nonostante dicesse di capire e addirittura condividere le motivazioni messe in campo da Alvarotti, l'erede estense sembrava comunque preferire una linea di condotta più gradita al suocero Cosimo I de' Medici<sup>167</sup>. Ammise di essere stato lui a suggerire al duca di Guise la soluzione della partecipazione alternata quando il cognato gli aveva chiesto come dovevano comportarsi in relazione

---

<sup>164</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti al suo segretario, Parigi, 8 agosto 1559. Effettivamente nell'istruzione che Cosimo I aveva affidato al suo ambasciatore all'inizio della sua missione si diceva che Ricasoli dovesse difendere con ogni mezzo le ragioni del duca di Firenze in contrapposizione a quelle del duca di Ferrara. Il futuro granduca di Toscana, però, manteneva un atteggiamento moderato in relazione ai mezzi con cui le sue prerogative dovessero essere protette. Infatti, esortava Ricasoli ad evitare conflitti aperti e schermaglie verbali in sede di cerimonia, piuttosto non doveva presenziare alle cerimonie, e qualora si fosse reso necessario doveva recarsi direttamente dal sovrano per mostrargli la dichiarazione emanata da Carlo V a favore di Firenze. Se la moderazione di Cosimo I dipendesse dalla volontà di onorare, almeno in apparenza e in maniera non pregiudizievole ai suoi interessi, l'alleanza familiare che ora lo univa agli Este non è dato sapere, anche se non è da escludere. L'istruzione a Ricasoli è edita in Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 214-216.

<sup>165</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Ercole II, Parigi, 10 agosto 1559.

<sup>166</sup> Cosandey, *Le rang*, cit., p. 195.

<sup>167</sup> Addirittura, Leone Ricasoli riferì al duca di Firenze che, in relazione alla partecipazione alle esequie del re, Alfonso d'Este gli aveva mandato a dire tramite Guido Bentivoglio che voleva mostrare al mondo quanto stimava il suocero. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 14 agosto 1559.

alla contesa di precedenza in atto tra Ferrara e Firenze. Secondo il principe questa era la via più ragionevole considerando il legame di parentela e di amicizia che lo univa a Cosimo I, e per questo il padre Ercole II, a cui ne aveva già parlato a giugno, doveva accontentarsi. Alla luce dei fatti, Alfonso riteneva che fosse opportuno che Alvarotti si fingesse malato e non partecipasse alle esequie. Una sua assenza per motivi di salute non avrebbe rischiato di intaccare sensibilmente quanto conquistato dagli Este alla corte di Francia in materia di precedenza, né di creare un pericoloso precedente a vantaggio di Firenze. Inoltre, nell'ottica ingenua del principe estense l'assenza dell'ambasciatore ferrarese serviva a non dare adito a voci su un possibile disaccordo in materia di precedenza tra Ferrara e Firenze, evitando così ricadute sulla solidità del parentado<sup>168</sup>. La prima preoccupazione di Alfonso d'Este era infatti quella di mostrare a tutti come tra il padre e il suocero regnasse l'amicizia. Il principe insistette sulla necessità di cancellare gli antichi dissapori tra le due casate, anche nella successiva conversazione avuta con Leone Ricasoli sempre in relazione alle esequie di Enrico II<sup>169</sup>. Infatti, anche l'oratore mediceo ebbe le sue perplessità sulla partecipazione alternata con Ferrara. Questa pratica in linea generale, pur rappresentando un passo avanti per Firenze alla corte di Francia, era un arretramento rispetto alla prassi in vigore alla corte cesarea e pontificia. Inoltre, Ricasoli ravvisava un ulteriore danno per gli interessi del suo signore: credeva che l'invito all'ambasciatore di Ferrara per il primo giorno di cerimonie, quando a lui era toccato il secondo, fosse una sorta di concessione della precedenza che non poteva accettare. Alfonso d'Este per rassicurarlo, non solo gli confermò che l'ambasciatore di suo padre non sarebbe intervenuto a nessuna delle cerimonie previste, ma del tutto incautamente aggiunse che si sarebbe finto malato per dietro suo ordine<sup>170</sup>. Alvarotti dal canto suo aveva effettivamente scelto di non intervenire, pur ritenendo che non ci fosse alcun bisogno di fingersi malato visto che il suo infortunio alla mano era noto a tutti, e che quindi rappresentava una miglior copertura per la sua reputazione rispetto all'ordine impartito dal principe<sup>171</sup>. Alfonso con le sue inopportune rivelazioni all'ambasciatore mediceo mostrò di non tenerne minimamente conto, esponendo a facili illazioni Alvarotti e di conseguenza il duca suo padre. Alla luce della situazione incresciosa che si andava profilando, il navigato ambasciatore estense fu costretto ad una scelta di compromesso tra le istruzioni originarie del suo signore, che voleva che non si piegasse ad alcuna novità e si attenesse alla dichiarazione di precedenza di Enrico II, e la pretesa

---

<sup>168</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Ercole II, Parigi, 10 agosto 1559.

<sup>169</sup> Alfonso mostrò il desiderio di scrivere personalmente al suocero per esortarlo a risolvere la questione con Ercole II, visto che ora che erano parenti e dovevano «essere amici da vero». ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 14 agosto 1559. Anche nelle lettere del duca di Firenze al genero veniva espresso il desiderio che all'esterno non emergessero segnali del complicato rapporto che intratteneva con il duca di Ferrara. Arrivò anche ad affermare che per il bene della concordia si diceva disposto a colmare lui stesso le eventuali mancanze di Ercole II. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Firenze, b. 1153, Cosimo I ad Alfonso I, Firenze, agosto 1559.

<sup>170</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 14 agosto 1559.

<sup>171</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Ercole II, Parigi, 10 agosto 1559.

di Alfonso, dei Guise e alla fine anche del re, che accettasse l'alternativa. Così, per tutelare il più possibile tutto quello che lui ed Ercole II avevano conquistato fino a quel momento alla corte di Francia in materia di precedenza, e al tempo stesso per non indispettire irrimediabilmente Alfonso e i Guise, Alvarotti scelse di non partecipare a nessuna delle cerimonie programmate, ritenendo che fosse meno grave non presenziare piuttosto che accettare l'alternativa. Effettivamente la strategia dell'oratore estense fu corretta. Nella misura in cui il rango occupato in una cerimonia poteva creare un precedente e rappresentare quindi un vincolo per l'avvenire, fu attento a non piegarsi a scomode novità. Era molto frequente la scelta di rinunciare a partecipare, piuttosto che intervenire ad un rituale occupando una posizione giudicata indegna, e rischiando così di essere ricordati dalla memoria collettiva a un rango inferiore rispetto a quello a cui si aspirava<sup>172</sup>. Lo stesso ambasciatore di Mantova non volle presenziare alle esequie di Enrico II perché non intendeva in nessun modo cedere la precedenza a quello di Firenze. Quest'ultimo, infine, poté così partecipare indisturbato a tutte e tre le cerimonie, con sicura soddisfazione del suo signore. Altrettanto soddisfatto non poteva dirsi Ercole II, e tanto meno Giulio Alvarotti che, pur credendo di aver salvato la situazione come meglio aveva potuto, era ben certo che con una serie di accortezze le cose avrebbero potuto andare diversamente. Infatti, in una lunga, piccata ed energica lettera al duca di Ferrara evidenziò come il divario tra la linea di condotta imposta da Ercole II, alla quale Alvarotti era tenuto *in primis* ad attenersi, e quella sostenuta dal figlio Alfonso avessero rappresentato per l'ambasciatore un ostacolo insormontabile nella sua azione. L'oratore fu molto chiaro e diretto nel comunicare al suo principe che in simili situazioni non poteva entrare in contrasto con l'erede estense e tanto meno aveva intenzione di farlo, visto che non avrebbe mai potuto vincere e la sua reputazione ne sarebbe uscita solo danneggiata<sup>173</sup>. In quanto ambasciatore era disposto a presentare tutte le rimostranze e le istanze necessarie e opportune con tutti i principi e ufficiali della corte, senza però andare oltre e senza esporsi al fuoco incrociato tra padre e figlio<sup>174</sup>. Un'ulteriore aggravante era rappresentata dal difficile carattere del principe Alfonso, che rendeva complicati i rapporti tra lui e gli agenti al servizio di Ercole II. Gli esempi di contrasto furono molteplici e sfaccettati solo nel corso dell'estate del 1559. Le manie di protagonismo e la tendenza a reazioni colleriche dell'erede estense travolsero Giulio Raviglio Rosso sul finire del mese di giugno, solo perché Alfonso non sarebbe stato avvisato tempestivamente del

---

<sup>172</sup> F. Cosandey, *Parteciper au cérémonial. De la construction des normes à l'incorporation dans les querelles de préséances*, A. Rouillet - O. Spina - N. Szczech (dir.), in *Trouver sa place. Individus et communautés dans l'Europe moderne*, Madrid, Casa de Velázquez, 2011, pp. 135-152, p. 144.

<sup>173</sup> Alvarotti, addirittura, scrisse che qualora Ercole II disponesse di una persona che non si facesse tutti i suoi scrupoli e che non avesse timore a contendere con il principe di Ferrara, doveva mandarla in Francia al più presto. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Ercole II, Parigi, 25 agosto 1559.

<sup>174</sup> *Ibid.* Sul rapporto conflittuale tra Ercole II e i suoi due figli maschi, Alfonso e Luigi, J. Senié, *Correction paternelle, espoirs trompés et sentiment d'échec: la correspondance d'Ercole II d'Este avec ses enfants*, Scriver dei figli: lettere di genitori "eccellenti" tra la fine del Medioevo e l'Età moderna (XV-XVIII secolo), a cura di M. Ferrari - M. Morandi - F. Piseri - P. Rochwert-Zuili - H. Thieulin-Pardo, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa.

suo arrivo in Francia. La reazione del principe, che arrivò persino a evocare la lesa maestà, afflisse notevolmente l'agente estese che avvilito non poté trattenersi dallo scrivere tutto a Ercole II per fargli sapere «in che poco conto tengono i servitori di Vostra Eccellenza»<sup>175</sup>. Anche Alvarotti comunicò a Ferrara di come il principe Alfonso desiderasse essere ubbidito dagli agenti del padre alla corte di Francia, come se fosse lui l'effettivo direttore della politica estense Oltralpe, indipendentemente dagli ordini che venivano direttamente da Ercole II<sup>176</sup>. Questo indubbiamente interferiva con il lavoro del personale diplomatico ferrarese. Il segretario di Alvarotti pochi giorni prima della morte di Ercole II si lamentò che il suo lavoro veniva ostacolato dal fatto che Alfonso d'Este volesse agire costantemente a modo suo<sup>177</sup>. Raviglio Rosso sottolineava come l'ostilità del principe ereditario a rientrare in Italia, nonostante l'ordine paterno, e il suo non voler sentire ragioni ostacolassero il completo assolvimento delle commissioni che aveva ricevuto dal duca di Ferrara. Anche Anna d'Este era ben conscia del carattere del fratello, soprattutto della sua cocciutaggine, sapeva che quando si fissava su un'idea era estremamente difficile fargli cambiare opinione<sup>178</sup>. Proprio questo si era verificato in relazione alla questione della precedenza alle esequie di Enrico II. Addirittura, Alvarotti riteneva che in tale questione la determinazione di Alfonso avesse indotto i Guise a adeguarsi al suo volere<sup>179</sup>. Se l'ambasciatore ferrarese con questo giudizio mostrava una certa parzialità nei confronti della casata lorenese della quale indubbiamente era un interlocutore assiduo e privilegiato da parecchi anni, molto meno indulgente si dimostrò Raviglio Rosso. Infatti, non tacque la sua perplessità a Ercole II sia nei confronti dell'operato del principe Alfonso che dei Guise, affermando che coloro che dovevano favorire la causa di Ferrara avevano fatto l'esatto contrario costringendo Alvarotti a non presenziare alle esequie del re per non essere l'artefice dell'invalidamento della dichiarazione di Enrico II in materia di precedenza. Raviglio Rosso, inoltre, si diceva sbalordito per la scarsa amorevolezza e ambiguità dei Guise, esternando il timore che con la loro ascesa al potere non si fosse «caduti dalla padella nella braggia»<sup>180</sup>.

A detta di tutti i personaggi coinvolti nella questione alla corte di Francia, c'era un altro responsabile che aveva fatto sì che l'*affaire* avesse questo epilogo, ed era colui che ne avrebbe risentito di più a

---

<sup>175</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 19 giugno 1559.

<sup>176</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti ad Ercole II, Parigi, 25 agosto 1559.

<sup>177</sup> *Ibid.*, b. 50, il segretario di Alvarotti a Ercole II, Bar-le-Duc, 1° ottobre 1559.

<sup>178</sup> *Ibid.*, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 19 giugno 1559.

<sup>179</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 25 agosto 1559. Rispetto all'ambasciatore mediceo, indipendentemente dalla questione specifica riguardante la precedenza, i Guise avevano adottato un atteggiamento affine a quello di Alfonso d'Este anche se emotivamente meno partecipe. Negli incontri che avevano avuto con Ricasoli, il cardinale di Lorena e il duca di Guise si erano dimostrati pronti ad assisterlo e avevano propiziato le sue udienze con i sovrani. Anche la duchessa di Guise si era mostrata molto cordiale con l'oratore di Firenze, offrendosi di servire il duca di Firenze e la sua famiglia. Il più desideroso in apparenza di stringere contatti con i Medici fu il cardinale Louis de Guise, il quale sulla via per Roma mostrò al nuovo ambasciatore mediceo diretto in Francia, Alfonso Tornabuoni, di desiderare fortemente un incontro con il duca di Firenze, forse nell'ottica dell'imminente conclave. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 27 luglio e 14 agosto 1559. *Ibid.*, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Lione, 4 settembre 1559.

<sup>180</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 10 e 13 giugno 1559.

livello di reputazione: Ercole II. Il duca di Ferrara, infatti, per circa due mesi non inviò notizie e indicazioni ai suoi agenti in Francia, lasciandoli privi di disposizioni nonostante i loro ripetuti solleciti<sup>181</sup>. Questo atteggiamento, adottato anche nei confronti del principe Alfonso, ebbe ricadute concrete sugli affari estensi, soprattutto in relazione alla precedenza. Infatti, se nel momento in cui l'erede estense iniziò a palesare la propria propensione per la partecipazione alternata dei rappresentati di Ferrara e Firenze Ercole II avesse mandato al figlio e ad Alvarotti indicazioni precise sulla condotta che voleva che quest'ultimo adottasse, l'ambasciatore avrebbe potuto trattare con Alfonso e i Guise in una posizione di maggior forza. L'assenza di nuove commissioni, invece, indebolì l'oratore, costringendolo al compromesso meno disonorevole, e lasciò spazio alla discrezionalità del principe di Ferrara che in questo caso non fece gli interessi della sua casata<sup>182</sup>.

Ulteriore aggravante per la reputazione di Ercole II, fu il suo lassismo nel decidersi ad inviare in Francia un corriere espresso o un gentiluomo che presentasse sue lettere di condoglianze per la morte di Enrico II. Alla corte di Francia si era molto attenti nei confronti della sollecitudine e della tempestività con cui i vari principi stranieri, soprattutto se amici e alleati, presentavano i loro complimenti in situazioni che li richiedevano. Per questo il ritardo del duca di Ferrara non fu ben visto, anche perché da Venezia, Mantova e soprattutto Firenze furono più puntuali di lui. Raviglio Rosso e Alvarotti sottolinearono nella loro corrispondenza con Ferrara lo sconcerto generale, per non dire insoddisfazione, per il fatto che Ercole II non aveva ancora presentato le sue condoglianze ai sovrani di Francia. Più esplicito fu il principe Alfonso che mise il padre dinanzi al fatto che le scuse che avevano messo in campo per tutelare la sua reputazione ormai non reggevano più, e la corte iniziava a mormorare, anche perché il duca di Firenze aveva spedito un corriere in Francia già da parecchi giorni e indirizzato un'accoratisima lettera di condoglianze alla cugina Caterina de' Medici<sup>183</sup>. Solo il 18 agosto, dopo mesi di silenzio, arrivò a Parigi da Ferrara il conte Ercole Tassoni con le sospirate istruzioni per gli agenti estensi e l'incarico di effettuare l'ufficio di condoglianza con la famiglia reale e i personaggi più eminenti della corte. La frammentarietà della corrispondenza conservatasi non permette di ricostruire a pieno la reazione di Ercole II del adottata dal figlio in materia di precedenza, e alle conseguenze che questo aveva prodotto alla reputazione estense.

---

<sup>181</sup> In una condizione affine si trovavano gli agenti estensi di stanza nelle Fiandre. Cfr. Turchi, *Le ambascerie estensi*, cit., *passim*.

<sup>182</sup> Quello che Alvarotti non poteva perdonare ad Ercole II fu lo scoprire che il duca aveva effettivamente risposto alle sue richieste di indicazioni in materia di precedenza in data 6 luglio, ma che si era deciso ad inviarle in Francia solo ad agosto inoltrato, non arrivando così in tempo per supportarlo contro le pretese del principe. Giulio Alvarotti a Ercole II, da Parigi il 25 agosto 1559, in *Ibid.*, b. 35.

<sup>183</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 10 agosto 1559 *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 10 agosto 1559. ASMo, *Archivio segreto estense, Cancelleria. Sezione Generale, Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 83, Alfonso d'Este a Ercole II, Parigi, 15 agosto 1559. D'ora in poi *Casa e Stato*. Per la lettera di Cosimo I a Caterina de' Medici, Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 88-89.



Tuttavia, attraverso una serie di informazioni indirette contenute nella corrispondenza di Alvarotti sappiamo che nel settembre 1559 Alfonso chiese espressamente all'ambasciatore di fornirgli la copia di tutte le lettere che questi aveva scritto al duca a nome del principe, perché intendeva giustificarsi con il padre. Si trattava di giustificazioni ad ampio spettro perché riguardavano non solo l'affare della precedenza, ma anche certi affari concernenti la restituzione delle terre in Toscana<sup>184</sup>. Indipendentemente dal pensiero di Ercole II, il principe Alfonso era stato ingenuo e imprudente, ma coerente con la politica di conciliazione che aveva fatto propria. Se si guardavano i risultati effettivi dei servizi effettuati dall'erede estense per il suocero Cosimo I alla corte di Francia, né in materia di precedenza né in relazione al recupero di alcuni territori nel senese quest'ultimo ottenne gli esiti sperati. La cautela in un momento di transizione così delicato e la volontà di attenersi alle condizioni del trattato di pace siglato tra Francia e Spagna, che contraddistinsero gli esordi del regno di Francesco II e di conseguenza dell'attività politica dei Guise ai più alti vertici ebbero la meglio su qualsiasi istanza che Alfonso d'Este potesse inoltrare a favore del duca di Firenze. Anche l'operato del principe fu per certi versi cauto, e da quello che si evince dalle fonti non si espose mai in maniera spudorata a vantaggio di Cosimo I, visto che cercò di mantenere sempre un certo equilibrio tra Ferrara e Firenze. Alfonso si limitò a creare le giuste circostanze affinché l'ambasciatore di questi avesse adeguato accesso ai Guise e ai sovrani. Il principale risultato della collaborazione tra genero e suocero fu proprio l'installazione di una ambasciata residente alla corte di Francia, dopo che per più di un decennio Cosimo I non era riuscito nell'intento a causa della sua collocazione nella sfera di influenza asburgica. Questo fu possibile perché la corona di Francia stessa reputò conveniente mantenere rapporti amichevoli con i Medici, più di quanto non aveva ritenuto in passato. Queste nuove, anche se moderate, aperture dei Valois verso Firenze fecero sì che la missione di Ricasoli fosse caratterizzata da un diffuso ottimismo da parte dell'ambasciatore. Tale sentimento, così raro e in contrasto con il clima delle missioni svolte negli anni Quaranta e Cinquanta, fu strettamente legato al buon animo di Alfonso d'Este nei confronti dell'ambasciatore che agevolò notevolmente la sua missione, avviata con grandi incertezze. Infatti, potersi avvalere della collaborazione e delle direttive di un personaggio di alto livello a corte per un ambasciatore rappresentava un'agevolazione sensibile, soprattutto nei momenti di indecisione, urgenza o difficoltà, quando in circostanze abituali avrebbe dovuto attendere per settimane le istruzioni del proprio principe e scegliere se restare in balia degli eventi o azzardare iniziative rischiando di incappare nella disapprovazione ducale. In fin dei conti per Cosimo I fu un ottimo risultato visto che grazie al genero riuscì a riaprire e stabilizzare un canale diplomatico, che poteva rivelarsi prezioso anche in relazione al ruolo di crescente importanza che andava assumendo Caterina de' Medici. Merito del duca di Firenze fu quello di aver saputo canalizzare a proprio

---

<sup>184</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso d'Este, Parigi, 13 settembre 1559.

vantaggio la sete di autonomia e di azione di Alfonso d'Este. Al contrario Ercole II voleva che il figlio fosse un mero e pedissequo esecutore della sua volontà, privandolo sulla carta della possibilità di avere margini di iniziativa propri.

#### *4.2 Il conclave 1559: un affare di famiglia.*

Ercole II doveva incontrare maggiore soddisfazione nei confronti dell'attività dell'erede estense a vantaggio degli interessi familiari, in occasione della preparazione del conclave del 1559. Il 26 agosto a mezzanotte giunse a Parigi l'abate Nicquet portando la notizia del trapasso di papa Paolo IV sopraggiunto il 18, oltre a precise istruzioni per il principe Alfonso e l'ambasciatore Alvarotti. Consci che in tale situazione la tempestività era essenziale, soprattutto in prospettiva di un'imminente apertura del conclave e alla luce della distanza che separava la Francia da Roma, i principi e gli agenti estensi si misero subito all'opera. Dopotutto, per gli Este l'elezione papale rappresentava un evento di straordinaria importanza, vista la loro condizione di vassalli del pontefice per quanto concerneva il ducato di Ferrara. L'ascesa al soglio di San Pietro di un cardinale non ostile alla casata era un aspetto di rilevanza capitale nell'economia della sopravvivenza del ducato e del suo mantenimento sotto il dominio estense. Non stupiva quindi l'impegno che da subito tutti i soggetti coinvolti misero nella preparazione del conclave. In particolare, la sollecitudine del principe Alfonso verso gli interessi familiari fu evidenziata da diversi osservatori<sup>185</sup>.

Un ostacolo però emerse immediatamente: ancora una volta i problemi di salute di due attori di rilievo imposero di ricorrere a soluzioni alternative rispetto a quelle preferibili. Da un lato l'ambasciatore Alvarotti, ancora afflitto dall'infortunio alla mano, fu sostituito nella missione a corte dal suo segretario; dall'altro anche Alfonso d'Este si trovava indisposto all'hôtel de Guise, per questo il suo posto fu preso dal meno esperto Luigi d'Este affiancato dal segretario Lucio Paganucci<sup>186</sup>. L'obiettivo era quello di ottenere dai sovrani il supporto alla candidatura di Ippolito II d'Este al pontificato. Ovviamente in questa prospettiva l'influenza dei Guise poteva essere determinante, al punto che Raviglio Rosso riteneva che il mancato sostegno da parte loro sarebbe stato la conferma che il legame tra Este e Guise si era allentato<sup>187</sup>. Pur non conoscendo i dettagli delle conversazioni intercorse tra i delegati ferraresi e i principi in questione, è possibile affermare che in linea di massima diedero

---

<sup>185</sup> L'ambasciatore di Firenze sottolineava come Alfonso d'Este dimostrasse di voler fare quanto era in suo potere per favorire l'elezione dello zio Ippolito II, perché da questo dipendeva il bene della casata estense. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 27 agosto 1559. L'agente ferrarese Giulio Rosso Raviglio, con un certo sollievo, affermava che il principe era molto coinvolto nell'esecuzione degli ordini paterni «et che pare che l'intenda come si deve». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Rosso Raviglio a Ercole II, Parigi, 26 agosto 1559. Il cardinale Ippolito II all'apertura del conclave ringraziava il nipote per «i gagliardi et caldi uffitii» e lo esortava a continuare a lavorare per favorire la sua elezione. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso d'Este, Roma, 5 settembre 1559.

<sup>186</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 26 agosto 1559.

<sup>187</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Rosso Raviglio a Ercole II, Parigi, 26 agosto 1559.

risultati abbastanza positivi. In prima istanza, la preferenza accordata ad Ippolito II come primo candidato alla tiara fu confermata. In secondo luogo, fu decisa la partenza di almeno uno dei cardinali di casa Guise per Roma. La scelta cadde su Louis, cardinale di Guise, incaricato di guidare la delegazione dei cardinali francesi verso il conclave<sup>188</sup>. Aspetto chiave della missione era proprio quello di convincere i porporati francesi residenti Oltralpe a intraprendere il faticoso e dispendioso viaggio verso la Città Eterna, e far sì che entrassero in tempo in conclave. Lo stesso Ippolito II, memore delle lentezze e inefficienze dei due conclavi del 1555, ribadì la necessità che il maggior numero di cardinali francesi si recasse in Italia per facilitare la sua elezione<sup>189</sup>. Alfonso d'Este, assisto da Nicquet, parlò personalmente con i cardinali Strozzi e Sens, mentre Luigi d'Este e il segretario di Alvarotti si occuparono dei cardinali al seguito della corte, in particolare i cardinali di Châtillon e Borbone. Coinvolgere questi ultimi si profilava come un'impresa ardua vista la loro appartenenza a gruppi di potere diversi e rivali a quello dei Guise. Prescindendo dalle simpatie calviniste non ancora del tutto manifeste di Odet de Châtillon e dalla vicinanza dei fratelli del cardinale Charles di Borbone alla religione riformata, l'ostacolo vero e proprio consisteva nel convincere i due porporati a sostenere un candidato alla tiara direttamente imparentato con i Guise che, in caso di successo, avrebbe potuto ulteriormente rafforzare il già grande potere della casata di Lorena. Gli Este, pur di assicurarsi i voti, cercarono di ottenere dal connestabile di Montmorency il sostegno alla candidatura di Ippolito II e il suo contributo affinché convincesse il nipote Odet de Châtillon a recarsi a Roma. Montmorency, pur ribadendo sterilmente la sua volontà a sostenere il cardinale di Ferrara e dare soddisfazione ad Ercole II, esortò in tono velatamente polemico gli Este a rivolgersi per tale questione ai Guise che, come loro parenti, avrebbero fatto il possibile per questa candidatura, mentre lui ormai era fuori dalla corte, quindi inutile. Le giustificazioni, inoltre, per risparmiare il viaggio a Châtillon e Borbone si sprecavano, dalle precarie condizioni di salute del primo, alle minacce di disonore perpetrato da re di Navarra al secondo in caso di partecipazione al conclave<sup>190</sup>. Mancando un ordine ufficiale e stringente da parte della corona, i cardinali di Châtillon e Borbone non si mossero dalla Francia, anche perché mal digerivano l'idea di doversi sottomettere una volta a Roma alla direzione di Louis di Guise, cardinale giovane e senza la loro esperienza<sup>191</sup>. L'alleanza Este-Guise si dimostrò quindi un'arma a doppio taglio perché precluse ad Ippolito II la possibilità di ottenere voti preziosi in un conclave che si profilava incerto. Tuttavia, il cardinale di Ferrara sembrava tenere alla presenza del

---

<sup>188</sup> *Ibid.*, Giulio Rosso Raviglio a Ercole II, Parigi il 28 agosto 1559. *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 28 agosto 1559. Come prevedibile, il cardinale di Lorena non partecipò al conclave per via del suo stretto coinvolgimento negli affari di governo del regno di Francia, è lui stesso ad annunciarlo ai cardinali francesi che già si trovavano a Roma. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 578, p. 360.

<sup>189</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso d'Este, Roma, 5 settembre 1559.

<sup>190</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 28 e 29 agosto 1559.

<sup>191</sup> *Ibid.*, b. 54, Giulio Rosso Raviglio a Ercole II, Parigi, 28 agosto 1559. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi 2 settembre 1559.

cardinale di Guise più che a quella di qualsiasi altro porporato francese, e lo attendeva a Roma con trepidazione, dove giunse effettivamente prima della metà di settembre, insieme al cardinale Strozzi, a conclave già iniziato. Se paragonata alla tempistica dei viaggi effettuati da altri porporati francesi, l'arrivo a Roma di Louis de Guise fu straordinariamente rapido, e questa celerità può essere considerata come un'ulteriore conferma che l'alleanza Este-Guise stava ancora in piedi e poteva dare nuovi frutti<sup>192</sup>. Effettivamente i cardinali di Ferrara e Guise collaborarono costantemente e strettamente nel corso dell'autunno del 1559, sovente scrissero congiuntamente lettere al re di Francia e ai Guise sull'andamento del conclave in veste rispettivamente di protettore degli affari di quella corona a Roma e capo delegazione. Ippolito II, nonostante le difficoltà e la frustrazione causata dalle trattative, dichiarava la sua soddisfazione per la comunione di intenti che lo univa a Guise, quasi fossero «un'anima in due corpi». Anche il cardinale di Tournon lodò la condotta di Louis di Guise che non si riparmì nei negoziati benché venisse costantemente ostacolato dagli avversari<sup>193</sup>.

Gli Este per propiziare l'elevazione al soglio pontificio di un esponente della loro casata potevano cercare di sfruttare un altro legame familiare: quello con i Medici. L'influenza del duca di Firenze sul Sacro Collegio era ben nota ai contemporanei. Alla corte di Francia in molti si chiedevano se, vista la parentela, Cosimo I avrebbe appoggiato la candidatura di Ippolito II d'Este, ritenendo che se quello era il suo volere allora il cardinale di Ferrara avrebbe avuto un'alta probabilità di raggiungere il suo obiettivo<sup>194</sup>. Consapevole di questo era anche Caterina de' Medici che, nella sua risposta all'accorata lettera di condoglianze per la morte del marito scritta dal cugino, gli chiese esplicitamente, già il 27 agosto 1559, di aiutare il fratello del duca di Ferrara ad ascendere al soglio di San Pietro, soprattutto in virtù della recente alleanza tra Este e Medici<sup>195</sup>. Anche lo stesso Ippolito II d'Este non esitò a chiedere direttamente la collaborazione del duca di Firenze, sia per assicurargli il voto dei cardinali a lui più fedeli sia per rendere più conciliante il camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, su cui poteva esercitare un certo ascendente<sup>196</sup>. A tutto questo va aggiunto che l'alleanza tra Alfonso d'Este e Cosimo I subì un'evoluzione proprio nel corso dei mesi del conclave, a causa della prematura morte di Ercole II e della successione del figlio al ducato di Ferrara, Modena e Reggio.

Il 3 ottobre 1559 Ercole II spirò improvvisamente dopo un'infermità fulminante. Trovandosi in quel momento l'erede Alfonso d'Este in Francia insieme al fratello Luigi e allo zio don Francesco, e il

---

<sup>192</sup> Il cardinale Jean Bertand fu a Roma solo ad ottobre inoltrato. A. Ruble de, *Le traité de Cateau-Cambrésis (2 et 3 avril 1559)*, Paris, Labitte, E. Paul et Cie, 1889, p. 120.

<sup>193</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 14 novembre 1559. La lettera del cardinale di Tournon al cardinale di Lorena e al duca di Guise, datata 16 dicembre 1559, è edita in Ribier (dir.), *Lettres et Memoires*, vol. II, cit., pp. 339-340.

<sup>194</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 2 e 11 settembre 1559.

<sup>195</sup> Ribier (dir.), *Lettres et Memoires*, vol. II, cit., pp. 331-332.

<sup>196</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso d'Este, Roma, 25 settembre 1559. V. Pacifici, *Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara*, Tivoli, Società di Storia e d'Arte in Villa d'Este, 1920 (ed. anast. 1984), p. 284. In generale durante i mesi del conclave il cardinale di Ferrara e il duca di Firenze comunicarono con una certa regolarità.

cardinale Ippolito II in conclave, le redini del governo furono assunte dalla duchessa vedova Renata di Valois coadiuvata precocemente da Cornelio Bentivoglio, inviato per direttissima a Ferrara dal nuovo duca. Mentre la madre lavorava per assicurare la transizione e preparava le esequie di Ercole II secondo il rito funebre di tradizione francese, Alfonso II si apprestava a lasciare il regno di Francia, dove sarebbero rimasti per il momento Luigi e Francesco d'Este<sup>197</sup>. La scomparsa improvvisa di Ercole II aveva arrecato dispiacere alla corte di Francia, e anche i Guise non fecero mancare il loro supporto al nuovo duca. Il cardinale di Lorena scrisse personalmente Jean de Pontevès, signore di Carcès, affinché predisponesse a Marsiglia sei galere che trasportassero il duca di Ferrara e il suo *entourage* a Livorno, dove lo attendeva un altro Guise, François, gran priore di Francia<sup>198</sup>. La scelta da parte di Alfonso II di passare per i domini del suocero e di attardarsi prima di prendere possesso dei suoi Stati fu indicativa del peso che quel legame familiare aveva per il giovane duca. Sicuramente la necessità di regolare le ultime questioni in sospeso relative al suo matrimonio con Lucrezia de' Medici, e predisporre un prossimo trasferimento della sposa a Ferrara rappresentarono questioni della massima importanza. Lo stesso Ippolito II, venuto a conoscenza dell'itinerario del nipote, lodò la sua scelta non solo di rientrare tempestivamente a Ferrara, ma anche di passare per gli Stati del duca di Firenze, al qual chiedeva di essere raccomandato. Probabilmente Ippolito II sperava che questo incontro aumentasse le possibilità che i suoi interessi venissero rilanciati e favoriti in un conclave che si stava rivelando sempre più difficile e inconcludente<sup>199</sup>.

Il lungo conclave del 1559, nonostante gli sforzi, vide cadere una dopo l'altra le candidature proposte dalla fazione filofrancese guidata da Ippolito II e Louis de Guise sotto i colpi delle ambiguità e delle indecisioni della fazione caraffesca, delle manovre del cardinal Farnese e dei veti del re di Spagna<sup>200</sup>. Dinanzi all'impossibilità di far eleggere Ippolito II stesso, il cardinale di Tournon e il cardinale di Mantova la fazione filofrancese, in base alle indicazioni che venivano dalla Francia, si mobilitò per impedire l'ascesa al soglio pontificio del cardinal Rodolfo Pio di Carpi, nemico personale del cardinale di Ferrara e sgradito al re cristianissimo<sup>201</sup>. Addirittura, alla corte dei Valois si temeva che

---

<sup>197</sup> Sulla particolarità del funerale di Ercole II: G. Ricci, *Il principe e la morte*, Bologna, Il Mulino, 1998. Sulle cerimonie relative alla presa di potere da parte di Alfonso II una volta giunto a Ferrara il 20 novembre 1559, M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 321-325.

<sup>198</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Michiel al doge, 16 e 24 ottobre 1559. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 589, p. 364. Per una sintesi delle tappe principali del viaggio di Alfonso II verso Ferrara, Ricci, *Il principe e la morte*, cit., pp. 20-21.

<sup>199</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, il 1° novembre 1559.

<sup>200</sup> La ricostruzione più recente e completa del conclave del 1559 è quella di M. Hollingsworth, *Conclave. 1559*, London, Thistle Publishing, 2013. Per ulteriori approfondimenti rimando alla bibliografia proposta in F. Rurale, *Pio IV*, in «Enciclopedia dei Papi», vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2000, pp. 142-160.

<sup>201</sup> Cfr. Ribier (dir.), *Lettres et Memoires*, vol. II, cit., pp. 832-840. La relazione presentata nel 1560 dall'ambasciatore Alvise Mocenigo al termine della sua missione fu molto eloquente circa l'ostilità del cardinale Ippolito II d'Este nei confronti del cardinal Carpi al punto da affermare che «senza dubbio Carpi riusciva pontefice questa volta, se la mala intelligenza che è fra lui e il Cardinal di Ferrara non gli fosse stata d'impedimento; e credesi che fino che vivrà esso Cardinale di Ferrara, con il favor de' francesi che ha, sia cosa molto difficile che Carpi possa riuscire pontefice», in *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, vol. X (serie II - tomo IV), a cura di E.

la successione di Alfonso II come duca di Ferrara avrebbe finito per il favorire l'elezione del cardinal Carpi, perché i porporati filospagnoli avrebbero sentito la necessità di convergere su un candidato che potesse controbilanciare nella penisola italiana il rafforzamento dell'alleanza tra Medici ed Este<sup>202</sup>. Questo legame, però, mostrò i suoi limiti proprio all'interno del conclave spingendo il cardinale di Ferrara a lamentarsi in più di un'occasione con il nipote per il mancato supporto dei cardinali vicini a Cosimo I, soprattutto il camerlengo Ascanio Sforza che, nonostante la comune avversione per il cardinal Carpi, faceva di tutto per ostacolarlo<sup>203</sup>. Il duca di Firenze, d'altra parte, non aveva nessuna ragione per sostenere la candidatura di Ippolito II al soglio pontificio. La sua eventuale ascesa, infatti, avrebbe prodotto un netto sbilanciamento della recente alleanza familiare Este-Medici a vantaggio dei primi con ricadute per i secondi in diverse direzioni. La stessa causa della precedenza, che alla corte pontificia vedeva Cosimo I sopravanzare la casata rivale, avrebbe rischiato di essere ribaltata e risolta definitivamente a vantaggio degli Este. Questo avrebbe prodotto inevitabili conseguenze nelle altre corti europee visto che in materia cerimoniale la curia romana era un centro di elaborazione privilegiato. Gli ambiziosi progetti del duca Firenze per la propria casata e il proprio Stato non potevano prescindere né dal legame con un pontefice conciliante, cosa che Ippolito II non sarebbe mai stato pienamente, né dal mantenimento della concordia con Filippo II, che era assolutamente ostile alla candidatura del cardinale di Ferrara offrendo quindi a Cosimo I un ulteriore motivo per scongiurarla. Il futuro granduca di Toscana nel corso del conclave si mantenne in contatto con tutti gli attori principali, cercando di condurre il proprio gioco a favore dell'elezione del cardinale Giovan Angelo Medici, sostenuto con discrezione fin dagli esordi. Per raggiungere l'obiettivo, però, Cosimo I necessitava dei voti che era in grado di canalizzare il cardinale di Ferrara, ma per ottenerli dovette mobilitare tutti i suoi mezzi per vincere la determinazione e l'ambizione di Ippolito II a farsi designare come successore di San Pietro<sup>204</sup>. Così ancora una volta, dopo le esperienze del 1549 e 1555, le aspirazioni al papato del cardinale di Ferrara non si concretizzarono, continuò a scontare il peso della sua vicinanza alla corona di Francia, rafforzata ulteriormente dal legame con i Guise ora più potenti che mai, e della sua origine principesca all'interno di un Sacro

---

Alberi, Firenze, Società editrice fiorentina, 1857, p. 41. Sull'avversione francese rispetto alla candidatura di Rodolfo Pio di Carpi: ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 2 e 11 settembre 1559. V. Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., pp. 283-285. M. Al Kalak, *PIO, Rodolfo*, in DBI, vol. LXXXIV, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-pio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-pio_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 17 settembre 2020).

<sup>202</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 13 ottobre 1559.

<sup>203</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso d'Este, Roma, 25 settembre 1559. *Ibid*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 6 dicembre 1559.

<sup>204</sup> L. Pastor von, *The History of the Popes from the close of the Middle Ages*, vol. XV, London, Kegan Paul, Trenchm Trubner & Co., 1928 (ed. or. 1920), pp. 1-65. F. Petruccelli della Gattina, *Histoire diplomatique des conclaves*, vol. II, Paris, A. Lcroix, Verboeckhoven & C<sup>e</sup>, 1864, pp. 119-170. Sull'ambizione di Ippolito II verso l'elezione al pontificato, significative sono le parole dell'ambasciatore veneziano Alvise Mocenigo: «questo Cardinal di Ferrara ambisce per sé proprio al pontificato, di tal maniera che mai giorno e notte non pensa ad altro, onde procura con tutti i mezzi d'acquistarsi favorevole qualche cardinale» in *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, vol. X (serie II - tomo IV), 1857, cit., p. 41.

Collegio che stava modificando la sua fisionomia alla luce delle promozioni decise dagli ultimi pontefici<sup>205</sup>.

Dopo più di tre mesi di conclave, i porporati filofrancesi finirono per chinare il capo dinanzi alla realtà dei fatti e cercarono almeno di ottenere un parziale successo promuovendo l'elezione di un cardinale italiano che almeno fosse benaccetto al re di Francia. La scelta, ridotta ai cardinali Cesi e Medici, finì per dare ragione al secondo, gradito a Carlo Carafa, e fortemente sostenuto dai duchi di Firenze e Ferrara. Quest'ultimo si era lasciato persuadere dal suocero, nonostante la preferenza dello zio per Cesi, ma non rinunciò a rivendicare anche per sé stesso i meriti dell'elezione<sup>206</sup>.

Alla fine, Cosimo I vide trionfare, il 25 dicembre, il suo candidato al soglio di San Pietro consacrando la sua fama di creatore di papi, pur riconoscendo il contributo dei voti riuniti dal cardinale di Ferrara<sup>207</sup>. Ippolito II e il cardinale di Guise ne furono perfettamente consapevoli, così come lo stesso neoeletto Pio IV che si mostrò nei loro confronti molto grato e prodigo di promesse per il futuro. Per Ippolito II si trattava di cogliere prima possibile i frutti del suo impegno a sostegno dell'elezione del cardinal Medici, in modo da rilanciare la sua posizione presso la curia pontificia dopo gli anni bui del pontificato di Paolo IV. Il primo passo fu quello di ottenere la promozione al cardinalato per il nipote Luigi d'Este, in modo da assicurare per un'altra generazione la presenza di un cardinale estense nel Sacro Collegio.

#### *4.3 Luigi d'Este tra imposizioni cardinalizie e aspirazioni matrimoniali.*

L'ottenimento della berretta cardinalizia per Luigi d'Este rappresentava un imperativo della politica sia del cardinale di Ferrara sia del duca Alfonso II, che così facendo si poneva in continuità con quanto già stabilito dal defunto padre Ercole II. La presenza di un cardinale di famiglia in ogni generazione rappresentava ormai una tradizione per gli Este, che non si intendeva interrompere. Le mire, fino a quel momento frustrate, di Ippolito II verso la tiara rendevano indispensabile per la casata rafforzare la propria posizione a Roma, in particolare nel collegio cardinalizio, e il proprio prestigio in modo da

---

<sup>205</sup> Il conclavista del cardinale di Guise, Teofilo Calcagnini, scriveva a Ferrara in data 22 settembre 1559: «Le dirò io solo che per causa di molti cardinali plebei fatti per papa Paulo quarto mala memoria, che si sono talmente messi alla devozione di Caraffa per far quanto da lui serrà comandato non si è potuto fare che il cardinale nostro non sia stato Papa». Questo passo è citato in M.A. Visceglia, *Morte e elezione del papa. Norme riti e conflitti. L'Età moderna*, Roma, Viella, 2013, p. 339 n. 99.

<sup>206</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 16, 23 e 25 dicembre 1559. Qualche giorno dopo l'elezione di Pio IV, il duca di Ferrara scrisse compiaciuto nella minuta di una lettera destinata al fratello Luigi che il nuovo pontefice «si può dir fattura de nostri, et nella quale il signor Duca di Fiorenza mio suocero et io havemo la nostra parte». *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, 3 gennaio 1560.

<sup>207</sup> Il duca di Firenze scrisse al genero in relazione all'elezione di Pio IV: «si può dar la palma a Monsignor Illustrissimo suo zio il qual si è portato in questo ultimo atto bravamente». ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Firenze, b. 1153, Cosimo I ad Alfonso II, 28 dicembre 1559. Alfonso II si premurò che Ippolito II facesse sapere personalmente al duca di Ferrara quanto zio e nipote si fossero spesi per favorire l'elezione del cardinal Medici. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 13 gennaio 1560.

poter sperare, in un futuro conclave, di riuscire ad ottenere i voti necessari. La promozione di Luigi d'Este si collocò proprio in questa prospettiva, oltre che in quella meramente dinastica: come Alfonso II era recentemente succeduto a Ercole II, così si preparava la successione del più giovane degli Estensi allo zio Ippolito II<sup>208</sup>.

Le ultime battute del conclave del 1559 e le modalità mediante le quali si arrivò all'elezione di Pio IV, diedero agli Este forti speranze di poter ottenere ciò che anelavano in tempi molto più ridotti di quanto originariamente preventivato. Infatti, consapevoli di aver dato ognuno a suo modo il proprio contributo, Ippolito II e Alfonso II cercarono di approfittare della situazione e, come si suole dire, battere il ferro finché è caldo. Immediatamente dopo l'elezione, il cardinale di Ferrara insieme all'alleato cardinale di Guise si recarono dal nuovo papa per avanzare congiuntamente la richiesta della concessione della porpora a Luigi d'Este, ottenendo calde promesse a riguardo. Anche Alfonso II mandò a Roma un suo gentiluomo, il conte Ippolito Turco, per le congratulazioni di rito e per avanzare la medesima istanza. La risposta del papa fu ugualmente incoraggiante. Infine, per non lasciare nessuna via intentata, Ippolito II ritenne opportuno avvalersi anche del duca di Firenze per inoltrare la medesima richiesta al pontefice, visto il legame preferenziale ed esclusivo che univa Cosimo I a Pio IV<sup>209</sup>.

I riscontri positivi ottenuti resero il duca e il cardinale di Ferrara estremamente fiduciosi verso la promozione di Luigi d'Este al cardinalato. Si pensava che questa potesse avvenire in occasione del viaggio che Alfonso II doveva fare a Roma per volere del nuovo pontefice, o che almeno la presenza del duca nell'Urbe l'avrebbe maggiormente favorita<sup>210</sup>. Tuttavia, questo entusiasmo ben presto fu soppiantato da grande disappunto e sbalordimento, quando Ippolito II ricevette dal nipote Luigi d'Este la richiesta di interrompere qualsiasi trattativa per la sua promozione al cardinalato.

Che il più giovane di casa Este non fosse votato alla carriera ecclesiastica era questione nota a tutti, e già nel recente passato aveva manifestato la volontà di sottrarsi a quanto la famiglia aveva deciso per lui<sup>211</sup>. Probabilmente, Alfonso II non si stupì di per sé della presa di posizione del fratello, più facilmente rimase sconcertato dalla superficialità con cui stava rischiando di lasciarsi sfuggire una

---

<sup>208</sup> Sulla figura dei cardinali di famiglia: Spagnoletti, *Le dinastie italiane*, cit., pp. 271-294. M. Pellegrini, *Naissance d'une typologie: le cardinal italien de famille princière à l'époque de la première Renaissance*, in *Évêques et cardinaux princiers et curiaux (XIVe-débutXVIe siècle): des acteurs du pouvoir*, A. Marchandisse - M. Maillard-Luypaert - B. Schnerb (eds.), Turnhout, Brepols, 2017, pp. 217-226. G. Ricci, *Cardinaux de famille et État seigneurial en Italie entre XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècle: Hippolyte Ier et Louis d'Este*, in *Ibid.*, pp. 227-236. F. Rurale, *I cardinali di casa Gonzaga*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», I (1995), pp. 371-389. G.P. Pozzi, *Le porpore di casa Farnese: luci ed ombre nella Controriforma*, Piacenza, Le.Co., 1995.

<sup>209</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 28 dicembre 1559 e 27 gennaio 1560. *Ibid.*, b. 83, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, 3 gennaio 1560.

<sup>210</sup> *Ibid.*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 28 dicembre 1559 e 26 gennaio 1560. *Ibid.*, b. 83, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, 3 gennaio 1560.

<sup>211</sup> Lo stesso Ippolito II, interpellato dal nipote duca, scrisse che Luigi d'Este a suo modo di vedere era naturalmente più predisposto alla vita secolare che quella ecclesiastica. *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 2 aprile 1560.



possibilità straordinaria di ascesa. Poco dopo le prime promesse di promozione pronunciate da Pio IV, Alfonso II scrisse a Luigi con tono compiaciuto che ora il fratello poteva capire anche solo «quanto meglio et più profitevole et honore le sia stato il continuar questa professione che dar credenza alle parole di chi le consigliava altrimenti»<sup>212</sup>. Con questa affermazione il duca di Ferrara si riferiva al pericoloso *affaire* che aveva visto coinvolto nei mesi precedenti il fratello con Livia Pico della Mirandola. La possibilità, infatti, che una semplice simpatia si trasformasse in un impegno vincolante che comportasse un ripensamento del percorso che la casata estense aveva pensato per il suo più giovane rampollo, aveva spinto Alfonso II a confrontarsi apertamente con Luigi d'Este prima di partire da Éclaron per Ferrara, dove doveva succedere al padre defunto. Le fonti, indirettamente, rivelano che in quell'occasione presente almeno anche don Francesco d'Este, Alfonso II interrogò il fratello sulle sue intenzioni e ottenne da Luigi la promessa che avrebbe proseguito la carriera ecclesiastica<sup>213</sup>. La questione però non sembrò sopirsi come il duca di Ferrara sperava, se questi si sentì in obbligo di scriverne ai Guise, come si può evincere da una lettera molto risentita di Luigi d'Este al fratello maggiore insisteva nel ribadire la sua fedeltà alla promessa fattagli. L'indignazione dell'ultimogenito di Ercole II riguardo al fratello si spiega in relazione alla reazione collerica dei Guise rispetto all'esistenza di un ipotetico impegno vincolante tra lui e Livia Pico<sup>214</sup>. L'eventuale unione tra i due sarebbe stata assolutamente sbilanciata a livello di rango e avrebbe prodotto conseguenze sul prestigio e gli interessi di Luigi, degli Este e dei Guise<sup>215</sup>. Luigi si sarebbe trovato

---

<sup>212</sup> *Ibid.*, b. 83, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, 3 gennaio 1560.

<sup>213</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 30 dicembre 1559. ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, minuta Alfonso II a Luigi d'Este, 8 febbraio 1560.

<sup>214</sup> Sembra che Livia Pico si vantasse di disporre di una promessa formale di matrimonio di Luigi d'Este. Cfr. G. Campori - A. Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Ermanno Loescher, 1888, p. 18. Non stupisce che Anna d'Este si fosse notevolmente spesa per scongiurare un'unione tra i due e assicurarsi che il fratello non fosse sottoposto a nessun impegno vincolante. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois 13 gennaio 1560. Questa sollecitudine si spiega anche in relazione alla diffusione frequente nella Francia del XVI secolo e alle relative conseguenze delle promesse di matrimonio e delle unioni clandestine. B. Gottlieb, *The Meaning of Clandestine Marriage*, in R. Wheaton - T.K. Hareven (eds.), *Family and Sexuality in French History*, Philadelphia, Philadelphia University Press, 1980, pp. 49-83. S. Hanley, *Engendering the State: Family Formation and State Building in Early Modern France*, in «French Historical Studies», XVI, 1 (1989), pp. 4-27. In questo senso i casi del duca Jacques di Savoia Nemours e di François de Montmorency furono esemplari. Sulle vicende del duca di Nemours: H. La Ferrière de, *Une cause célèbre au XVIe siècle: François de Rohan*, in «Revue des deux mondes», LIII (1882), pp. 649-672. U. McIlvenna, *Word versus Honor: The Case of Françoise de Rohan vs. Jacques de Savoie*, in «Journal of Early Modern History», XVI (2012), pp. 315-334. A. Ruble de, *Le duc de Nemours et mademoiselle de Rohan (1531-1592)*, Paris, Vve Adolphe Labitte, 1883. Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., pp. 44-78. Sul caso di François de Montmorency: A. Ruble de, *François de Montmorency gouverneur de Paris et lieutenant du roi dans l'Isle-de-France (1530-1579)*, Paris, Honoré Champion, 1880.

<sup>215</sup> Possiamo trovare conferma della consapevolezza da parte dei protagonisti della disparità di rango tra gli Este e i Pico della Mirandola grazie a una lettera redatta qualche anno dopo (20 luglio 1568) dall'ambasciatore estense alla corte di Francia, Gaspare Fogliani. L'oratore riportò che dinanzi ad alcune parole colleriche e offensive pronunciate da Livia Pico della Mirandola nei confronti del duca di Ferrara, Anna d'Este, ora duchessa di Nemours, prese le difese del fratello esortando la dama a non andare oltre e mostrare più rispetto, vista la disuguaglianza e la differenza di rango che c'era tra le loro due casate d'origine. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi 20 luglio 1568. Livia Pico della Mirandola era figlia del conte Galeotto II Pico e di Ippolita del ramo Gonzaga di Gazzuolo-Bozzolo. L'aspettarsi di Mirandola nell'orbita francese fece sì che la presenza di Livia, delle sorelle Fulvia e Silvia, e del fratello-erede Ludovico fu richiesta nel 1548 alla corte dei Valois. Le sorelle Pico svolsero nel corso della vita diversi

intrappolato in un matrimonio asimmetrico senza prospettive di autonomia economica, ma anche politica, dal fratello duca o dai Guise. Gli Este avrebbero subito ricadute sulla loro reputazione e avrebbero dovuto rinunciare all'incremento del numero dei cardinali di famiglia. Infine, quello che probabilmente turbava i Guise maggiormente, al di là dei danni di "immagine", fu il fatto di non aver potuto sfruttare al meglio l'occasione per assicurare a Luigi d'Este il miglior partito sul mercato matrimoniale rispetto agli interessi di famiglia. In quest'ottica a mio avviso vanno interpretate le successive trattative avviate per stringere un'alleanza matrimoniale tra Luigi d'Este e Marie di Borbone Saint-Pol. Infatti, il duca di Ferrara si sbagliò se pesò che, dinanzi alla conferma da parte di Luigi dell'insussistenza di un impegno vincolare tra lui e Livia Pico e alla sua determinazione a non prendere mai una simile risoluzione, i Guise si sarebbero mobilitati per spingere il giovane estense a seguire con maggior serietà il percorso che il fratello e lo zio stavano tracciando per lui. Anzi, stando alle lettere di Giulio Alvarotti, fu lo stesso duca François de Guise a suggerire che, per il bene del cognato, forse non era il caso di costringerlo ad essere un uomo di chiesa, e nel caso in cui questi avesse desiderato sposarsi si diceva disposto a trattare un matrimonio tra lui e la cugina Madame de Saint-Pol<sup>216</sup>. La candidata proposta presentava indubbe qualità nella prospettiva di un'alleanza dinastica. Innanzitutto, era una Borbone, figlia ed unica erede di un fratello di Antoinette di Bourbon, duchessa vedova di Guise e suocera di Anna d'Este. Per la casata lorenese si presentava l'occasione di rinsaldare un legame dinastico già esistente e prestigioso, e di offrire a Luigi d'Este un partito confacente al suo rango principesco e alla sua discendenza diretta da re Luigi XII, da cui aveva ereditato il nome. I vantaggi però non erano solo di questa natura, Marie di Borbone era anche un'ereditiera che alla morte della madre avrebbe potuto beneficiare di una rendita di 30-40.000 scudi<sup>217</sup>. E proprio il denaro, tra la fine del 1559 e l'inizio del 1560, rappresentò per Luigi d'Este la maggiore preoccupazione, indipendentemente dalle sue autentiche inclinazioni. Infatti, morendo Ercole II aveva lasciato il figlio minore sprovvisto di un'entrata adeguata, causando in lui disorientamento e sconforto, aggravato dal fatto che in Francia aveva contratto vari debiti che non

---

ruoli al seguito delle regine di Francia, e Silvia e Fulvia contrassero anche matrimonio in quel regno: la prima con François III de La Rochefoucauld, e la seconda con Charles de Randan-La Rochefoucauld. Sull'attività come dame di corte, in particolare di Fulvia Pico, J. Boucher, *Deux épouse et reines à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle: Louise de Lorraine et Marguerite de Valois*, Saint-Étienne, Publication de l'Université de Saint-Étienne, 1995. Livia Pico della Mirandola finì per sposare Ercole Rondinelli, uno dei principali agenti di Luigi d'Este in Francia, e continuò a collaborare con il principe, diventando un riferimento per tutti i collaboratori di questo Oltralpe come evidenziato da Jean Seniè nella sua tesi di dottorato. J. Seniè, *Entre l'aigle, les Lys et la tiare*, cit., pp. 324-327. Ludovico II Pico della Mirandola, futuro conte della Mirandola, sposò in prime nozze la figlia illegittima del cardinale Ippolito II, Renata d'Este. V. Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., pp. 277-278. Sulla casata dei Pico della Mirandola rimando alle voci e relative bibliografie: B. Andreolli, *PICO*, in DBI, vol. LXXXIII, 2015 [https://www.treccani.it/enciclopedia/pico\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pico_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 21 settembre 2020); E. Ghidoni, *PICO, Galeotto II*, in DBI, vol. LXXXIII, 2015 [https://www.treccani.it/enciclopedia/galeotto-ii-pico\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/galeotto-ii-pico_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 21 settembre 2020).

<sup>216</sup> Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois 30 dicembre 1559, ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35.

<sup>217</sup> *Ibid.* La fortuna di cui poteva disporre rese Madame de Saint-Pol una delle dame più corteggiate della corte di Francia di quegli anni. Uno dei suoi pretendenti più assidui fu Ludovico Gonzaga. Cfr. *supra*. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 13 aprile 1563.

sapeva come ripagare<sup>218</sup>. Il matrimonio con una ricca ereditiera in quel frangente rappresentava la soluzione ideale che gli avrebbe garantito l'indipendenza.

Quando giunse la notizia in Francia della promessa di Pio IV di concedere la porpora a Luigi d'Este le trattative con Madame de Saint-Pol erano presumibilmente già state avviate dai Guise, e probabilmente con ottime prospettive di riuscita se il giovane Este si premurò per scrivere allo zio di interrompere le pratiche relative al cardinalato. D'altra parte, era opinione comune, anche del cardinale Ippolito, che il principe ferrarese fosse stato persuaso in Francia dalla sorella, e da Ferrara dalla madre Renata a scegliere il matrimonio piuttosto che la porpora. Addirittura, si credeva che la duchessa vedova di Ferrara avesse offerto al suo ultimogenito, in caso di abbandono della carriera ecclesiastica, le entrate di cui poteva disporre nel regno di Francia<sup>219</sup>. Per quanto i Guise, soprattutto la duchessa Anna d'Este, cercassero di smentire un loro eventuale coinvolgimento nella questione, sia Alvarotti che gli informatori del cardinale di Ferrara raccolsero degli indizi che trasmisero ai loro referenti<sup>220</sup>. Ad aprile Ippolito II, dopo settimane di dubbi, si diceva ormai sicuro che il nipote fosse fomentato dai Guise, i quali erano a suo dire animati dall'interesse personale e non dal desiderio di dare buoni consigli a Luigi d'Este<sup>221</sup>. Nonostante i legittimi sospetti, il duca di Ferrara non rinunciò ad avvalersi della collaborazione dei Guise per ricondurre il fratello su quella che riteneva essere la retta via. Dopotutto i Guise, nella prospettiva di Alfonso II, non potevano non aiutarlo, non solo in virtù della parentela e della stretta vicinanza che li univa, ma anche perché erano una casata che aveva fatto della carriera ecclesiastica, sia per gli esponenti maschili sia femminili del lignaggio, uno dei perni della propria strategia familiare<sup>222</sup>. Il duca di Ferrara inviò lettere al cardinale di Lorena, al duca

---

<sup>218</sup> Riferendosi all'eredità paterna, Luigi d'Este parlava di «quella poca roba che è piaciuto al signor Duca nostro Padre di felice memoria di lasciarmi». ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Blois, 18 gennaio 1560. Cfr. *Ibid.*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 1° febbraio e 16 maggio 1560. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 12 febbraio 1560.

<sup>219</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 1° febbraio e 25 marzo 1560. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Amboise, 23 aprile 1560.

<sup>220</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 23 febbraio 1560. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 1° febbraio 1560.

<sup>221</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma 20 aprile 1560. Bisogna sottolineare che il cardinale di Ferrara nutriva già da qualche mese alcune perplessità riguardo alla collaborazione tra Este e Guise, determinate dalla politica di questi ultimi in relazione ai cardinali francesi. Innanzitutto, ad Ippolito II rincresceva la decisione del cardinale di Guise di non tornare più a Roma in occasione di un futuro conclave, cosa che gli avrebbe fatto perdere un valido sostegno e soprattutto voti. Inoltre, l'estense guardava con grande preoccupazione, se non disappunto, alla totale noncuranza del cardinale di Guise e dei suoi fratelli, in veste di uomini di governo, verso le ricompense che riteneva dovessero essere date ai cardinali francesi e italiani filofrancesi a seguito del conclave appena concluso, in modo da assicurarsi la loro collaborazione anche in futuro. *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma 1° febbraio 1560. Anche Anna d'Este confermava all'ambasciatore Alvarotti l'intenzione del cognato Louis di non tornare più in Italia in futuro «di modo che se la sorte vorrà che il Cardinale Pii sopravviva a questo Papa egli dopo di lui dovrà senza contrasto riuscire Papa». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois 13 gennaio 1560.

<sup>222</sup> Sui Guise come dinastia dalla vocazione ecclesiastica: J.A. Bergin, *The Decline and Fall of the House of Guise as an ecclesiastical Dynasty*, in «The Historical Journal», XXV, 4 (1982), pp. 781-803. Id., *The Guise and their benefices, 1588-1641*, in «English Historical Review», CCCXC (1984), pp. 34-58. Id., *Reims et les autres: autour de l'empire ecclésiastique des Guise*, in *Un prélat français de la Renaissance*, cit., pp. 31-42. A. Cullière, *Le cardinal de Lorraine et sono frère le cardinal Louis de Guise sur la scène européenne*, in *Ibid.*, pp. 231-242. J. Baker, *Female Monasticism and*

di Guise e alla sorella Anna d'Este per esortarli ad usare la loro autorità e ascendente, chiedendo addirittura se lo ritenevano necessario di coinvolgere la regina madre<sup>223</sup>. Come già anticipato la loro condotta fu ambigua: se fino alla fine di febbraio la loro prerogativa sembrava quella di voler sottrarre Luigi ad un destino che non voleva, a marzo inoltrato affermavano che la carriera ecclesiastica era la miglior scelta possibile per lui. L'impressione è quella che il desiderio di compiacere il duca di Ferrara nelle sue richieste avesse preso il sopravvento sul presunto benessere del fratello minore<sup>224</sup>. Probabilmente un momento di difficoltà come la congiura di Amboise, che si stava esaurendo in quei giorni, e che li aveva visti temere per la propria incolumità, confermò ai Guise l'importanza di conservare un parente e alleato vista l'incertezza dei tempi.

Dal canto suo Luigi d'Este, coerente con la sua vocazione alla vita secolare, proprio in quei difficili frangenti aveva collaborato attivamente alla difesa del castello di Amboise dai ribelli. Tuttavia, la determinazione mostrata in quell'occasione scarseggiava nella sua corrispondenza con il fratello duca che lo incalzava, in un misto di dispiacere, sconforto e collera, riguardo alla necessità di prendere una decisione in merito al suo futuro. Alle esortazioni, e talvolta minacce, a tutelare l'onore, la reputazione e il vantaggio propri e della casata estense, Luigi rispondeva costantemente mostrando il desiderio di tornare a Ferrara e discutere della cosa con il fratello, lo zio e la madre prima di prendere una qualsiasi decisione circa il cardinalato. Tuttavia, per mesi non si mosse dalla Francia accampando varie giustificazioni, prima la mancanza di un'autorizzazione ufficiale da Alfonso II, poi la penuria di denaro, e infine il divieto del duca di Guise di partire a causa della congiura<sup>225</sup>. Quando finalmente Luigi d'Este si decise a partire (30 marzo 1560), dopo essere stato sollecitato ripetutamente da Alfonso II, lo fece con la garanzia che il fratello sarebbe partito per Roma solo dopo essersi confrontato con lui, e forse con la consapevolezza che le possibilità di matrimonio con l'ereditiera Saint-Pol non erano del tutto sfumate<sup>226</sup>. Una volta giunto a Ferrara, Luigi d'Este fece capire che le maggiori perplessità da lui nutrite scaturivano dalla sua condizione economica, visto che temeva di non poter né ripagare i suoi debiti tanto meno vivere secondo la dignità richiesta ad un cardinale.

---

*Family Strategy: The Guise and Saint Pierre de Reims*, in «The Sixteenth Century Journal», XXVIII, 4 (1997), pp. 1091-1108.

<sup>223</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1626-1, minuta di Alfonso II a François de Guise e Anna d'Este, 2 febbraio e 15 marzo 1560.

<sup>224</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise 23 marzo 1560.

<sup>225</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Blois 18 e 19 gennaio 1560, Amboise, 24 febbraio, 20 e 23 marzo 1560.

<sup>226</sup> Gli stessi Guise avevano esortato il duca di Ferrara a adottare un atteggiamento più dolce nei confronti del fratello, se voleva sperare di convincerlo ad abbracciare la vita ecclesiastica. Lo stesso suggerimento venne dato, in un secondo momento, ad Alfonso II anche dallo zio Ippolito II. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 23 marzo 1560. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 16 maggio 1560. Riguardo alle prospettive matrimoniali di Luigi d'Este, Ercole Strozzi il 29 marzo 1560 scriveva al duca di Mantova che il principe estense tornava a Ferrara per trattare i suoi affari con il fratello duca, dopodiché sarebbe tornato in Francia per sposare Marie di Borbone Saint-Pol non essendo tagliato per la carriera ecclesiastica. Il passo è riportato in V. Pacifici, *Luigi d'Este*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», vol. XI-XII (1931-32), pp. 263-316, p. 276.

Venuto a conoscenza di questo, Ippolito II ritrovò tutta la fiducia verso la possibilità che il nipote ascendesse al cardinalato ed esortò il duca di Ferrara a dimostrare amorevolezza verso il fratello e a dimostrarsi disposto ad assisterlo nelle sue necessità. Dal canto suo, riteneva che Luigi non avesse nulla da temere dalla carriera ecclesiastica, perché poteva contare su di lui che l'avrebbe trattato come un figlio<sup>227</sup>.

Che Luigi fosse persuaso o meno, le trattative per ottenere la porpora furono rilanciate in concomitanza con il viaggio di Alfonso II a Roma<sup>228</sup>. Il duca di Ferrara per scongiurare un ripensamento da parte di Pio IV, che di sicuro era a conoscenza delle esitazioni del fratello, chiese nuovamente e con successo la collaborazione dei Guise affinché Francesco II scrivesse una lettera al suo ambasciatore a Roma per perorare la causa di Luigi d'Este con il papa. Che l'ultimogenito di Ercole II non fosse ancora convinto ad abbracciare la carriera ecclesiastica si può evincere dal fatto che il fratello maggiore chiese ai Guise di coinvolgere anche il re di Francia affinché scrivesse una lettera direttamente a Luigi per persuaderlo. Il cardinale di Lorena esaudì tempestivamente questo desiderio<sup>229</sup>. Lo stesso Pio IV redasse di suo pugno, dopo il soggiorno romano di Alfonso II, una lettera indirizzata al più giovane principe estense in cui gli annunciava la sua decisione di elevarlo al più presto al cardinalato, alla luce delle istanze avanzate dal duca di Ferrara.<sup>230</sup> La missiva del papa rendeva ormai qualunque iniziativa contraria al suo contenuto estremamente pericolosa per Luigi, la sua casata e i loro alleati. Il destino dell'ultimogenito di Renata di Francia era deciso, ed effettivamente il 26 febbraio 1561 fu ufficialmente ammesso nel Sacro Collegio<sup>231</sup>.

## **5 - Gli interessi francesi di Alfonso II d'Este, nuovo duca di Ferrara.**

La vicenda personale di Luigi d'Este non rappresentò l'unico ambito in cui la collaborazione tra Este e Guise si concretizzò tra luci e ombre dopo la successione al ducato di Ferrara, Modena e Reggio da parte di Alfonso II d'Este. Quando questi lasciò il regno di Francia nell'ottobre del 1559, il cardinale di Lorena e il duca di Guise erano saldamente insediati ai vertici del governo, con il benessere della regina madre Caterina de' Medici, e senza aperta opposizione da parte dei Borbone e dei

---

<sup>227</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 20 aprile e 16 maggio 1560.

<sup>228</sup> Prima di recarsi a Roma, il duca di Ferrara fece tappa nello Stato del suocero come rilevato da uno degli ambasciatori veneziani di ritorno dall'Urbe, Melchiorre Michiel, nella sua relazione dell'8 giugno 1560. in *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, vol. X (serie II - tomo IV), 1857, cit., p. 19.

<sup>229</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 6 giugno 1560. Nella sua lettera, Francesco II lodava la scelta che Luigi diventasse cardinale ritenendolo un bene per la casata estense. Si diceva disposto, inoltre, a fare tutte le istanze necessarie affinché il principe fosse promosso alla porpora. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1560-3, Francesco II a Luigi d'Este, Blois, 7 giugno 1560.

<sup>230</sup> La lettera è edita in V. Pacifici, *Luigi d'Este*, vol. XI-XII (1931-32), cit., p. 277.

<sup>231</sup> Ippolito II annunciò al nipote Alfonso II l'imminente promozione di Luigi con qualche giorno di anticipo, dopo che Pio IV gliene diede comunicazione nel corso di un colloquio privato. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 22 febbraio 1561.

Montmorency. In particolare, i capi delle due casate, il re di Navarra e il connestabile Anne de Montmorency, vista l'impossibilità di essere coinvolti in prima linea nell'attività di governo, scelsero di abbandonare la corte una volta avvenuta la consacrazione e incoronazione di Francesco II a Reims (18 settembre 1559).<sup>232</sup> Il connestabile, in particolare, ben presto si vide costretto a un'ulteriore rinuncia, quella all'ufficio di *Grand Maître* de France. Più che la volontà di privare Montmorency della carica per sancire ulteriormente il suo allottamento dal potere, il fattore trainante dell'operazione fu l'irrefrenabile desiderio di François de Guise di riservare il prestigioso ufficio per sé stesso. Durot ha insistito sul fatto che con l'acquisizione di questa dignità il duca di Guise intendesse formalizzare il potere che di fatto esercitava da alcuni mesi, ottenendo così legittimità decisionale<sup>233</sup>. Già vivente Enrico II, il duca aveva messo gli occhi sul prestigioso e remunerativo ufficio anche in virtù dell'età molto avanzata del connestabile. Tuttavia, già allora il duca di Montmorency, approfittando del favore di cui godeva presso il figlio di Francesco I, aveva sì posto le basi per rinunciare alla carica quando sarebbe stato il momento, ma a favore del suo primogenito François. E furono proprio questi officiosi accordi tra il connestabile e il defunto re ad essere rievocati da primo quando Caterina de' Medici, in accordo con i Guise, gli chiese di dimettersi dall'ufficio. Il confronto si svolse in concomitanza con la consacrazione di Francesco II a Reims, quando la regina madre offrì a Montmorency, per convincerlo ad assecondarla, la carica di maresciallo di Francia per il figlio François, lasciando però intendere che in caso di opposizione l'erede dei Montmorency sarebbe rimasto del tutto a bocca asciutta. Il connestabile, desideroso di guadagnare tempo, chiese di poter riflettere sulla questione lontano dalla corte e, nella sua residenza di Chantilly, si confrontò con i suoi alleati per scegliere la linea di condotta più conveniente. Decise, infine, di capitolare e fece redigere una procura con cui consentiva ad abbandonare l'ufficio, ma senza affermare che lo faceva a favore del duca di Guise<sup>234</sup>. Tra il 14 e il 17 novembre 1559 François de Guise divenne *Grand Maître*, e il primogenito del connestabile, come pattuito, fu nominato maresciallo di Francia<sup>235</sup>. Questo passaggio, che all'apparenza avvenne con una certa sobrietà, non fece altro che aggravare la rivalità esistente tra le

---

<sup>232</sup> L'ambasciatore di Firenze, Alfonso Tornabuoni, registrò la loro presenza a Parigi il 7 ottobre dove ebbe modo di visitare entrambi, mentre la corte si trovava ad Ancerville. ASFI, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 24 settembre e 7 ottobre 1559. Blaise de Monluc riferì all'ambasciatore di Ferrara che il re di Navarra si era recato a corte intenzionato a prendere parte al governo, in virtù della sua posizione di primo principe del sangue. Tuttavia, una volta arrivati si rese conto che la regina madre governava con i Guise e questi non facevano né più né meno quello che lei stessa voleva. Per questo Antonio di Borbone avrebbe rinunciato al suo proponimento iniziale. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 28 settembre 1559.

<sup>233</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., p. 470. Il desiderio del duca di Guise di diventare *Grand Maître* era noto da tempo, e poco dopo l'ascesa al trono di Francesco II l'agente ferrarese Raviglio Rosso scrisse che si riteneva che a breve il connestabile sarebbe stato privato dal re dell'ufficio per assegnarlo al duca di Guise. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 14 luglio 1559.

<sup>234</sup> Decrue, *Anne de Montmorency connétable*, cit., p. 263. R. Bouillé de, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, Paris, Amyot, 1849, p. 20.

<sup>235</sup> Il duca di Guise entrò ufficialmente in servizio come *Grand Maître* con l'inizio di dicembre, dopo aver prestato giuramento solenne. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, il segretario di Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Chastelrau, 21 novembre 1559 e Blois 4 dicembre 1559.

casate di Guise e Montmorency, spingendo i secondi a cercare nei decenni successivi di fare tutto quello che potevano per recuperare l'ufficio perduto, tanto che nei manifesti e nelle rivendicazioni del partito ugonotto, sicuramente più vicino ai Montmorency per via della loro parentela con gli Châtillon, divenne una presenza costante la richiesta della restituzione della carica di *Grand Maître* ai discendenti del connestabile.

### *5.1 Il credito estense con la corona di Francia: primi tentativi di rimborso.*

Mentre l'ottenimento dell'ufficio di *Grand Maître* da parte del duca di Guise era ancora in divenire, il cognato Alfonso d'Este si apprestò a lasciare il regno, che nell'ultimo decennio lo aveva accolto e ospitato a lungo a intervalli regolari, per succedere al defunto padre Ercole II. Il nuovo duca di Ferrara partì mantenendo Oltralpe alcune questioni aperte, che rappresentarono le due principali direttive della sua politica futura verso quel regno: il recupero dei crediti maturati dal padre con la corona di Francia e il mantenimento della precedenza in quella corte rispetto al duca di Firenze. Nella gestione di entrambe le questioni, Alfonso II, che da principe ereditario aveva mostrato insofferenza rispetto agli ordini paterni, soprattutto in relazione all'ottenimento del rimborso dei crediti, da duca si pose in continuità con la politica di Ercole II. Il recupero del denaro di cui la corona di Francia era debitrice nei suoi confronti divenne da subito un imperativo della politica alfonsina rispetto ai Valois. Tale debito era stato accumulato da Enrico II nel corso dell'ultima campagna contro gli Asburgo e i loro alleati che aveva realizzato in Italia, forte dell'alleanza con papa Paolo IV ed Ercole II d'Este, nella seconda metà degli anni Cinquanta del XVI secolo. La guerra, i pericoli corsi dai suoi Stati e la difficile situazione finanziaria del regno di Francia, avevano costretto il duca di Ferrara a spendere e anticipare molto denaro, andando ben oltre le condizioni previste dall'accordo preliminare su cui doveva fondarsi la lega con Enrico II. Il successivo trattato di Cateau-Cambrésis non fornì una soluzione alla questione, nonostante le speranze di Ercole II. Poco dopo la prematura morte di Enrico II rese ancora più traballanti le possibilità di vedere un rimborso a breve termine. Tuttavia, la conseguente ascesa al potere dei Guise aprì degli spiragli: l'ambasciatore Alvarotti si diceva sicuro che gli affari del duca di Ferrara potessero solo trarre beneficio dalla situazione<sup>236</sup>. Effettivamente, ben presto, dietro sollecitazione del principe di Ferrara e di Alvarotti, il re, la regina madre, il cardinale di Lorena e il duca di Guise assicuraronο in diverse occasioni di essere ben disposti verso le richieste del duca di Ferrara, sottolineando però sin da subito che, vista la situazione delle casse del regno, sarebbe stato impossibile ripagare il debito in denaro contante. Il rimborso doveva necessariamente avvenire mediante assegnazioni, che avrebbero fruttato denaro e che non potevano

---

<sup>236</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 11 luglio 1559.

non soddisfarlo<sup>237</sup>. Dal canto suo Ercole II, già da qualche mese stava prendendo in considerazione di recarsi personalmente in Francia per ottenere più celermente il pagamento dei suoi crediti, e a tal proposito richiese ripetutamente indicazioni ai suoi agenti e al figlio riguardo a come un simile viaggio sarebbe stato interpretato in quella corte. Dopo numerose istanze, altrettante esitazioni e silenzi ducali, un esacerbato Giulio Alvarotti scrisse ad Ercole II che alla corte di Francia l'avrebbero visto volentieri, ma che non avrebbe visto soddisfatte le sue richieste visto l'esaurimento delle finanze regie. Inoltre, a detta dell'ambasciatore, la reputazione del duca di Ferrara non avrebbe tratto giovamento da tutto ciò, anzi credeva che già si mormorasse alle sue spalle presso altre corti della penisola italiana, perché recarsi in Francia per ragioni meramente economiche non era un'azione da grande principe. Solo pochi giorni dopo questo avvertimento, l'oratore estense mise ulteriormente in guardia il suo duca scrivendogli che tutti coloro che si era espressi favorevolmente rispetto alla sua venuta in realtà la pensavano in modo del tutto opposto. Gli stessi Guise dissero che non sapevano perché il duca si recasse Oltralpe<sup>238</sup>. Probabilmente le tensioni che avevano caratterizzato il rapporto tra Ercole II e il genero François de Guise nel corso della campagna in Italia non erano state ancora del tutto smaltite, e quando il primo morì nell'ottobre del 1559 nessun passo avanti era stato fatto. Ricostruire i giorni compresi tra l'arrivo alla corte di Francia della notizia dell'improvviso trapasso di Ercole II e la partenza di Alfonso II per la penisola italiana risulta piuttosto difficile. Trovandosi proprio in quella corte il nuovo duca, dove venne ben presto raggiunto da tutti i gentiluomini e agenti al servizio degli Este Oltralpe, compreso l'infortunato ambasciatore Alvarotti, esistono ben poche testimonianze scritte di produzione estense riguardo all'andamento di quei giorni, visto che non si pose la necessità di comunicare per iscritto con il principe. Gli osservatori stranieri fornirono qualche dettaglio, ma senza poter penetrare le discussioni che Alfonso II condusse per organizzare la successione con lo zio don Francesco d'Este, il fratello Luigi, i fidati collaboratori *in primis* Cornelio Bentivoglio, e presumibilmente anche i Guise<sup>239</sup>. Primo risultato di questi confronti fu l'elaborazione di una proposta presentata da Alfonso II al re di Francia, con la quale il primo inoltrava al secondo una serie di richieste circa i suoi crediti nella speranza che venissero esaudite prima della sua partenza per Ferrara<sup>240</sup>. Il cuore di questo memoriale era rappresentato da una preghiera ben precisa: l'avvio del rimborso da parte di Francesco II del debito che quella corona aveva con gli Este mediante il pagamento di una prima rata da 100.000 scudi. Alfonso II, dal canto suo, garantiva di mantenere aperto il credito per il re, nel caso in cui avesse acconsentito alle sue richieste. Nella sua proposta il

---

<sup>237</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, Alfonso d'Este a Ercole II, Parigi, 15 agosto 1559. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 25 e 27 luglio 1559.

<sup>238</sup> *Ibid*, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 25 e 29 agosto 1559,

<sup>239</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 13 ottobre 1559. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Michiel al doge, 16 ottobre 1559.

<sup>240</sup> La minuta di questo memoriale è conservata in ASMo, *Casa e Stato*, Trattati, b. 50, fasc. 55. Se ne parla in: Turchi, *Le ambascerie estensi*, cit., p. 148.



nuovo duca di Ferrara cercò di fare leva sulle difficoltà patite dal suo Stato negli ultimi anni della guerra, sulla condizione di sospetto in cui si trovava, sulla necessità di consolidare la sua posizione politica in modo da poter continuare a servire il re cristianissimo. Presumibilmente, vista la sobrietà della richiesta rispetto alle pretese avanzate da Ercole II in passato, nulla di tutto questo fu avanzato senza il consenso dei Guise, che già in precedenza non avevano fatto lusinghiere promesse all'estense<sup>241</sup>. Dopo tutto per la corona di Francia e i Guise, ora che Alfonso II si apprestava a lasciare quel regno per insediarsi nel suo ducato, si poneva la necessità di mantenerlo come alleato e saldamente in orbita francese, tentando di contrastare ogni possibile richiamo verso la Spagna di Filippo II potenzialmente favorito dalla posizione di equidistanza a cui era chiamato in base al contenuto dei trattati di pace e dalle eventuali influenze esercitate da parte di Cosimo I de' Medici<sup>242</sup>. Tutto ciò, unitamente alla inequivocabile influenza esercitata dai Guise su Francesco II, fece sì che il re accettò le richieste avanzate dal nuovo duca di Ferrara, impegnandosi a versare i 100.000 scudi e ripagare il suo debito entro tre anni<sup>243</sup>. Dal canto suo, Alfonso II rinunciò ai mille scudi che il re di Francia gli versava ogni mese e alla compagnia d'ordinanza di cento uomini d'arme che aveva comandato fino a quel momento. L'ascendente dei Guise, unitamente al favore regio, trovò un'ulteriore espressione a vantaggio del nuovo duca di Ferrara, visto che Francesco II decise di concedergli, come fece anche con il duca di Lorena e il duca di Savoia, una pensione di 20.000 scudi annui<sup>244</sup>. Tale condizione di favore e rilevanza, desinata a resistere ancora per qualche tempo alla partenza di Alfonso II, si manifestò anche attraverso le proposte di matrimonio che ben presto dalla Francia furono destinate alle sorelle ancora nubili del duca, Lucrezia d'Este in primo luogo. Tale interessamento, proveniente da due personaggi vicini ai Guise quali il duca di Nevers e il duca di Nemours, evidenziava quanto Alfonso II, e di conseguenza le sue sorelle, fosse ritenuto un tassello

---

<sup>241</sup> *Ibid.* Ercole II, come spiegato da Alvarotti, aspirava a recuperare in concomitanza del viaggio che progettava di compiere in Francia almeno 400.000 scudi in denaro contante. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 25 agosto 1559.

<sup>242</sup> Indicativo fu un episodio avvenuto nel luglio del 1559 quando Alfonso d'Este, consapevole che la sua nomina nel Consiglio degli affari del re rappresentava solo un onore senza ricadute politiche, se ne lamentò con la sorella Anna minacciando di lasciare il regno di Francia per cercare appoggi altrove. Per convincerlo a restare la duchessa di Guise, presumibilmente in accordo con il marito, si premurò di promettere al fratello che, non solo avrebbero proceduto a ripagare i crediti paterni, ma che avrebbero anche accresciuto «la provizione della sua persona». ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Michiel al doge, 16 luglio 1559.

<sup>243</sup> Il documento originale con sottoscrizione autografa di Francesco II si trova in ASMo, *Casa e Stato*, Trattati, b. 50, fasc. 57. Se ne parla in: Turchi, *Le ambascerie estensi*, cit., p. 148.

<sup>244</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Michiel al doge, 24 ottobre 1559. La compagnia d'uomini d'arme comandata da Alfonso II fu poi smembrata: cinquanta uomini andarono al duca di Longueville e cinquanta a Ludovico Gonzaga. Così facendo i Guise davano soddisfazione a quest'ultimo favorendolo così come aveva chiesto loro di fare in precedenza Ercole II. Cfr. *supra*. La pensione da 20.000 assegnata ad Emanuele Filiberto di Savoia era destinata ad assicurare il mantenimento annuo della Casa della duchessa Margherita. Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, cit., p. 144.

chiave delle alleanze con la casata lorenesa e quanto la riuscita unione tra Anna d'Este e François de Guise avesse fatto scuola<sup>245</sup>.

Le promesse ottenute, la benevolenza del sovrano e la grande influenza in materia di finanze del cardinale di Lorena rappresentarono delle promettenti premesse per il ritorno del nuovo duca a Ferrara. Tuttavia, ben presto fu chiaro anche al di qua delle Alpi che il futuro non avrebbe riservato quelle soddisfazioni che tanto si attendevano a causa, in primo luogo, della drammatica situazione in cui versava il regno di Francia, soprattutto dal punto di vista finanziario. La corona, e di conseguenza i Guise, si trovarono a dover fronteggiare un elevato debito pubblico che era cresciuto eccezionalmente sul finire delle guerre d'Italia, in particolare tra il 1557 e il 1558, quando Enrico II fu costretto a contrarre nuovi prestiti pur non essendo in grado di onorare quelli precedenti<sup>246</sup>. Una volta conclusa la pace e scomparso Enrico II, il giovane Francesco II ereditò il pesante deficit del regno e i debiti paterni, e ai Guise in quanto principali uomini di governo toccò cimentarsi nel tentativo di arginare questa drammatica situazione. L'impellente necessità di denaro impediva alla monarchia di astenersi dal contrarre nuovi prestiti e imponeva una contrazione delle spese. Le lettere degli ambasciatori estensi e medicei ai loro principi presentavano frequenti riferimenti alla mancanza di liquidità, alla necessità di ridurre le uscite, e alle lamentele di mercanti e banchieri, soprattutto fiorentini e tedeschi, per il mancato pagamento delle somme sborsate<sup>247</sup>. I Guise, a nome del re, furono costretti a introdurre una serie di provvedimenti audaci e drastici che non fecero che accrescere la loro impopolarità, tra i quali: il licenziamento copioso di truppe, la soppressione di uffici di recente creazione, l'abbassamento arbitrario dei tassi d'interesse relativi ai debiti regi, e la revoca di tutte le alienazioni del dominio regio concesse dai predecessori di Francesco II<sup>248</sup>. In questo contesto in cui il debito pubblico francese ammontava a più di quaranta milioni di lire, secondo stime effettuate da Michel de L'Hôpital nel 1560, era già di per sé difficile pensare che il credito del duca di Ferrara sarebbe stato effettivamente rimborsato per intero in tre anni. Tuttavia, anche i pagamenti della prima *tanche* da 100.000 scudi e della pensione annua da 20.000 scudi si rivelarono oltremodo problematici.

---

<sup>245</sup> Fu Giulio Alvarotti a far sapere ad Alfonso II che il duca di Nevers, François de Clèves, era disposto ad offrirgli una controdote di 40.000 franchi per avere in moglie una delle sue sorelle. Parallelamente, a detta dell'ambasciatore, anche il duca di Nemours, non appena avesse ottenuto una sentenza favorevole nel suo processo contro Françoise de Rohan, avrebbe inoltrato a Ferrara la richiesta per avere una delle principesse in sposa. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 13 aprile 1560. Jacques di Savoia-Nemours aveva manifestato già da diversi anni il desiderio di unirsi agli Este mediante un'alleanza dinastica, senza mai incontrare il benessere di Ercole II. Cfr. Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., pp. 37-38, 41-42.

<sup>246</sup> Sulle difficoltà finanziarie che attanagliarono i regni di Francia e Spagna nell'ultima fase delle guerre d'Italia: B. Haan, *Une paix pour l'éternité. La négociation du traité du Cateau-Cambrésis*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010, pp. 137-145.

<sup>247</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti a Ercole II, Parigi, 27 luglio e 25 agosto 1559. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 1 e 9 agosto, 2 settembre 1559. *Ibid.* Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 14 novembre 1559, Blois 4 dicembre 1559.

<sup>248</sup> Sui provvedimenti introdotti dai Guise in materia fiscale: Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 489-497.

Una volta partito Alfonso II, gli agenti estensi iniziarono immediatamente le trattative per assicurarsi che gli impegni presi da Francesco II con il nuovo duca di Ferrara fossero onorati quanto prima. Già il 25 ottobre 1559, il segretario dell'ancora indisposto Giulio Alvarotti scrisse di essersi già presentato da Guise per sollecitare la spedizione da parte della cancelleria della lettera patente relativa al dono di 20.000 scudi ricevuto da Alfonso II, e per ottenere dal tesoriere dell'*Épargne* le assegnazioni per i 100.000 scudi relativi al credito estense con la corona di Francia. I Guise accolsero favorevolmente queste richieste, dando avvio all'*iter* per esaudirle<sup>249</sup>. Immediatamente, però, emersero problematiche destinate a trascinarsi per mesi se non addirittura per anni, rispetto alle quali una parte della responsabilità fu dello stesso Alfonso II. Una delle difficoltà risiedeva nell'impossibilità di conciliare le aspirazioni e richieste del duca di Ferrara con quello che effettivamente erano disposti ad accordargli i funzionari della corona di Francia, a partire dal piano formale. Infatti, se Alfonso II desiderava che fosse prodotta una lettera patente per procedere al pagamento del donativo di 20.000 scudi, ben presto venne fatto notare ai suoi agenti che quella tipologia documentaria era difficilmente compatibile con la natura del dono ricevuto. Sia il cardinale di Lorena sia il segretario Duthier, anch'egli legato amichevolmente ad Alfonso II, suggerirono per tutelare gli interessi del duca che fosse redatto un brevetto, il quale sarebbe stato più facilmente approvato dalla *Chambre des comptes* e messo in esecuzione<sup>250</sup>. Un'ulteriore fonte di disaccordo fu rappresentata dal fatto che il duca di Ferrara non volesse che nel documento, necessario per ottenere il pagamento dei 20.000 scudi, fosse presente la parola pensione o trattamento, preferendo la parola dono, probabilmente per evitare che la somma venisse tassata. Inoltre, Alfonso II desiderava ostinatamente che questo donativo fosse trasmissibile ai suoi eredi, ma questa rivendicazione incontrò una insuperabile opposizione da parte di Duthier e del cardinale di Lorena, il quale ricordò all'ambasciatore Alvarotti che mai si era parlato di una simile condizione<sup>251</sup>. Nonostante alcuni motivi d'attrito, Charles di Lorena si dimostrò conciliante con il duca di Ferrara in relazione alla questione della redazione del brevetto, intervenendo in diverse occasioni o per velocizzare l'*iter* o per spingere Alfonso II a prendere la migliore decisione per tutti senza però esserne danneggiato<sup>252</sup>. Tutte queste trattative, caratterizzate da molteplici stesure

---

<sup>249</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, il segretario di Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Vallery, 25 ottobre 1559.

<sup>250</sup> *Ibid.*, il segretario di Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Vallery, 25 ottobre 1559, Blois, 10 novembre 1559. *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 4 novembre 1559, Blois, 29 dicembre 1559. I *brevets* si presentavano come la descrizione di una grazia accordata dal sovrano. Erano redatti dai segretari di Stato su una tipologia specifica di pergamena, più sottile e bianca di quella usata per le lettere patenti, chiamata *vélin*. Non prevedevano l'apposizione del sigillo. Cfr. Barbiche, *Les institutions de la monarchie française*, cit., pp. 190-191.

<sup>251</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 4 novembre 1559. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 20 gennaio 1560.

<sup>252</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 30 dicembre 1559. Per convincere il duca di Ferrara ad accettare il brevetto il cardinale di Lorena riferì ad Alvarotti che anche il duca di Lorena e il duca di Savoia, in relazione al dono di 20.000 scudi che avevano ricevuto, avevano scelto il brevetto e non la lettera patente, il primo consigliato dallo stesso cardinale e il secondo dalla moglie Margherita. Il porporato insisteva sui vantaggi del brevetto anche in termini di riservatezza del contenuto e di facilità nella messa in esecuzione. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 20

di minute, contestazioni, correzioni e tentativi di persuasione, richiesero diversi mesi anche alla luce del tempo necessario perché le richieste inoltrate dagli agenti estensi, che non prendevano decisioni senza avere precisi ordini dal loro duca, raggiungessero Ferrara, e di conseguenza perché le riposte di Alfonso II fossero portate Oltralpe. Solo il 3 marzo 1560 l'ambasciatore Alvarotti riuscì a ritirare la versione definitiva del brevetto relativo al dono dei 20.000 scudi, potendo avviare l'*iter* per ottenere il pagamento nei termini pattuiti<sup>253</sup>. Simili difficoltà e ritardi furono incontrate di volta in volta per tutti i negoziati intavolati dagli agenti estensi in materia finanziaria visto che il tesoriere dell'*Épargne* e i suoi collaboratori gli rivolgevano costantemente richieste di documenti in originale, che ovviamente erano conservati a Ferrara, e di altra documentazione specifica, che andava appositamente redatta e secondo criteri precisi che dovevano inevitabilmente essere rispettati per non correre il rischio di vedersela rifiutare nel momento in cui veniva ufficialmente presentata. Comprensibilmente, visti gli elevati rischi di smarrimento e la preziosità del materiale, Alfonso II si dimostrò assolutamente riluttante ad inviare gli originali Oltralpe. Tuttavia, fu costretto a cedere anche su questo versante perché, come fece notare anche il cardinale di Lorena, con le copie autentiche non si sarebbe ottenuto nulla<sup>254</sup>. Queste esitazioni, e il tempo necessario per produrre e trasferire la documentazione richiesta contribuirono a creare ulteriori lungaggini, che non si esaurirono comunque lì. Le lettere dell'ambasciatore Alvarotti pullulavano di riferimenti sugli ostacoli frapposti costantemente all'*iter* dei pagamenti dal tesoriere dell'*Épargne* e da altri funzionari, che si nascondevano dietro alla mancanza di ordini ricevuti in proposito o non si presentavano anche se sollecitati dai Guise per confrontarsi con gli agenti estensi. A questo si aggiungevano i ritardi del

---

gennaio 1560. Il cardinale di Lorena e il duca di Guise dissero ad Alvarotti che i duchi di Lorena e Savoia si erano accontentati di molto meno in relazione al contenuto del brevetto. Gli era bastato essere inseriti nell'*Estat* come pensionari del re, il duca di Lorena al primo posto e quello di Savoia al secondo, mentre Alfonso II si sarebbe collocato in terza posizione.

<sup>253</sup> A fine dicembre 1559 Alvarotti scrisse ad Alfonso II per avere nuovi ordini in relazione al dono dei 20.000 scudi perché con le commissioni che aveva seguito fino a quel momento non si otteneva nulla. I primi di gennaio 1560 giunse in Francia la decisione del duca di Ferrara che si diceva favorevole alla tipologia documentaria del brevetto. Fu necessario però avere la sua approvazione anche per i contenuti, visto che Alvarotti fu stato costretto ad imporre delle correzioni al segretario Duthier. Infine, il 9 febbraio 1560 Alfonso II approvò il libretto dell'ultima versione redatta da Duthier, ma la notizia raggiunse il regno di Francia poco prima della fine del mese. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 29 e 30 dicembre 1559. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 5 gennaio, Amboise, 23-24 febbraio e 3 marzo 1560. Una copia del brevetto relativo al dono di 20.000 scudi è conservata nel registro *Francia*, in ASMò, *Casa e Stato*, b. 330, c. 42rv. Analizzando il contenuto emerge come il re avesse giustificato il donativo attraverso due motivazioni: da un lato la prossimità del sangue e il lignaggio di Alfonso II, dall'altro i numerosi e prolungati servizi resi da quest'ultimo con virtù e onore alla corona di Francia, vivente ancora Enrico II. I termini del dono prevedevano che la somma fosse versata al duca di Ferrara a partire dal 1° gennaio 1560 ogni anno «per quartier» (per trimestre) sulla ricetta di Caen, la cui viscontea era appannaggio degli Este dal 1528.

<sup>254</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 29 e 30 dicembre 1559. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 20 gennaio 1560, Amboise 23 febbraio e 3 marzo 1560. A tal proposito il 23 febbraio 1560 Alvarotti scrisse: «Essendo necessario per le cose di questo Regno et di questa Corte passarle interamente come vogliono questi signori dopo massimamente che si ha ben debatuto serio, o del tutto lasciarle et abbandonarle, bisogna anco passare le scritture, et massimamente in materia de denari come essi vogliono». Sull'attenzione dedicata da Alfonso II al suo archivio: L. Turchi, *Un archivio scomparso e il suo creatore? La Grotta di Alfonso II d'Este e Giovan Battista Pigna*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo - A. Guidi - A. Silvestri, Roma, Viella, 2015, pp. 217-237.

tesoriere dell'*Épargne* nel redigere le lettere indispensabili per potersi recare dai ricevitori sul territorio per ottenere da loro il versamento delle somme pattuite, e i costanti cambi di disposizioni in merito alle date dei pagamenti, alle modalità con cui dovevano avvenire, cioè in contati o mediante assegnazione, e alla valuta in cui dovevano essere effettuati<sup>255</sup>. Ulteriore noia diedero i costanti spostamenti della corte, soprattutto nella primavera del 1560, che sovente avvenivano in concomitanza delle scadenze per la richiesta dei pagamenti. Anche la strategica scelta della corte di astenersi di tanto in tanto dall'effettuare trattative, contribuì a rendere più complicata l'attività degli agenti estensi, impossibilitati a recarvisi per non rischiare di contravvenire agli ordini regi<sup>256</sup>. Questo stato di cose impose a Giulio Alvarotti e ai suoi collaboratori di recarsi frequentemente dal cardinale di Lorena e dal duca di Guise per lamentarsi di come venivano gestiti gli affari del duca di Ferrara e per sollecitare il loro intervento in modo da sbloccare l'andamento delle procedure relative ai pagamenti<sup>257</sup>. È difficile pensare che gli agenti di Alfonso II fossero esclusivamente vittime dei vizi procedurali del nascente apparato burocratico-amministrativo della monarchia francese, e che i Guise non fossero a conoscenza della situazione. Ovviamente nel rapportarsi con l'ambasciatore Alvarotti mostrarono costanti premure, offrirono consigli, solleccarono alla sua presenza chi di dovere per favorire gli interessi del duca di Ferrara e si profusero in rassicurazioni riguardo al compimento dei versamenti pattuiti. Tuttavia, quando all'inizio del maggio 1560 l'ambasciatore estense, dopo svariati rinvii, si sentì dire dal tesoriere dell'*Épargne* che non avrebbe potuto versargli la prima *tranche* relativa al dono dei 20.000 perché, a causa della spedizione in Scozia, tutto il denaro destinato ai pagamenti del primo trimestre dell'anno era stato destinato a quell'impresa, è impensabile che i Guise non ne fossero a conoscenza visto che furono loro i principali artefici dell'intervento nel regno della nipote Maria Stuart<sup>258</sup>. Inoltre, come indicatore della difficile situazione generale e della consapevolezza dei Guise a riguardo, François di Lorena aveva riferito sul finire del 1559 ad Alvarotti che tutte le assegnazioni che erano state date fino a quel momento erano vane, perché era stato ordinato ai tesoriere del regno di non pagarle e di inviare tutto il denaro a corte<sup>259</sup>. L'ambasciatore

---

<sup>255</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 5 e 20 gennaio 1560; Amboise, 3, 23, 29-30 marzo, 27 aprile, 6 maggio 1560; Blois, 6 giugno 1560. Riguardo alle lungaggini e ai costanti ostacoli frapposti dagli ufficiali della corona e dai loro collaboratori è emblematico un passaggio carico di frustrazione scritto dall'ambasciatore Alvarotti, *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 12 febbraio 1560: «In tutto questo tempo non ho mai veduto ne Brevetto signato dalla mano del Re, ne lettera patente signata dalla medesima et firmata dal suo gran sigillo, ne instrumento de pubblici Notari con quante si voglia clausole et strette condizioni che habbi tenuto se non quando è stata la volontate di questi qua, che o hano del tutto destrutto ogni cosa, o almeno messo l'altra parte in tanta confusione spesa et travaglio che molti sono prima morti che haverne potuto vedere la fine a causa di che credo che molti siano morti poco meno che disperati, et cosi credo che sarà sempre».

<sup>256</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 27, 28 e 31 marzo e 8 aprile 1560.

<sup>257</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois 20 gennaio 1560; Amboise, 19 e 17 aprile 1560; Blois, 6 giugno 1560.

<sup>258</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 30 dicembre 1559. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 3 gennaio 1560; Amboise, 24 febbraio, 31 marzo, 5 maggio 1560; Blois, 6 giugno 1560; Herisy, 24 agosto 1560, Sull'impresa promossa dai Guise in Scozia e i loro interessi: Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 583-626.

<sup>259</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 30 dicembre 1559.

estense, però, nei dispacci che spedì a Ferrara non puntò il dito contro i parenti acquisti del suo signore, ma preferì scagliarsi contro gli ufficiali preposti alle finanze e i loro collaboratori. L'8 aprile 1560, Alvarotti scrisse ad Alfonso II che:

Non si manca di fare quello che si può per suo servizio, ma che l'havere a fare con queste genti per simili affari, non si finisce mai, et quando si pensa esser alla fine, bisogna ricominciare, et testimonio le sia l'essere stato forciato l'Illustrissimo singor don Francesco suo cio di mandare un suo Gentiluomo a ricominciare a fare le sue rimostranze all'hora a punto ch'egli già pensava tirare i denari delle assegnazioni statele fatte già un cinque o sei mesi, cosa che condurrebbe a disperatione gli più savii et più costanti huomini del Mondo. Questo Thesoriero si ha fatto fare dieci di continui la corte, promettendo sempre tanto francamente d'ispedirci che ci condusse sempre dalla mattina alla sera, et dalla sera alla mattina tanto che se ne partì che non ci lasciò mai tempo di poter fare ufficio con li maggiori [...]. Si che sono genti più che diaboliche, ma sono ben sicuro che tutto questo nasce dal non essere loro stata unta la mano, et dalla poca isperanza che hanno che non gli sia unta<sup>260</sup>.

Nonostante i toni drammatici, la descrizione dell'ambasciatore estense sottolineava con chiarezza alcune delle problematicità incontrate nell'esecuzione degli ordini ricevuti. Nella parte finale veniva evidenziato un altro aspetto della questione e anch'esso frequentemente presente nella corrispondenza di Alvarotti con il suo signore: la necessità di fare doni per ottenere dei risultati. Lo stesso Alfonso II era consapevole dell'importanza di assicurarsi l'appoggio di qualche ufficiale eminente della corte e al momento della sua partenza aveva individuato un importante alleato nel segretario Duthier. Alvarotti doveva far sapere a quest'ultimo che il suo principe gli aveva ordinato di consigliarsi sempre con lui in quanto uomo prudente e dal buon giudizio. Inoltre, il segretario doveva essere strategicamente avvertito che il duca, non appena fosse arrivato a Ferrara, desiderava dare concreta dimostrazione all'amicizia che gli portava<sup>261</sup>. Riporre e investire la propria fiducia in un unico personaggio, per quanto di primissimo piano, era assolutamente limitante vista la portata degli affari che il duca di Ferrara aveva nel regno di Francia e la situazione di difficoltà in cui questo si trovava. Per di più la salute di Duthier non era delle più salde, e precocemente giunse alla morte nel marzo del 1560<sup>262</sup>. Proprio in quel mese l'ambasciatore estense iniziò a scrivere con insistenza al duca di Ferrara che per ottenere quello che desiderava doveva rassegnarsi ad effettuare dei donativi, *in primis* al tesoriere dell'*Épargne* e ai suoi commessi che si occupavano delle assegnazioni relativi ai 100.000 scudi. Alvarotti rassicurava il duca che quella di fare doni di questo genere era una pratica abituale nel regno di Francia, così consolidata da ritenerla indispensabile per il buon esito di un affare e anzi si dovevano temere ritorsioni in caso di astensione dall'effettuarla. Addirittura, il donare veniva presentato come un'occasione per accrescere la propria reputazione, oltre che per rendere gli ufficiali

---

<sup>260</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 8 aprile 1560. Don Francesco d'Este si era recato nel regno di Francia nel settembre del 1559 per sistemare gli affari pendenti che aveva con quella corona. Vi rimase qualche mese per poi ripartire per Ferrara sul finire di novembre, avendo ottenuto il pagamento di alcuni crediti in contanti e per la parte restante varie assegnazioni. Tuttavia, i pagamenti pattuiti non furono elargiti e don Francesco fu costretto ad inviare un gentiluomo Oltralpe per curare i suoi affari e sollecitare il rispetto degli accordi.

<sup>261</sup> *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 4 novembre 1559. *Ibid.*, b. 50, il segretario di Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 10 novembre 1559.

<sup>262</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 12 e 15 marzo 1560.

della corona meglio disposti e più attenti agli interessi del donatore<sup>263</sup>. La stessa Renata di Valois, una volta tornata nel regno natio, parlando con gli ambasciatori estensi degli affari del figlio Alfonso II, li esortò a donare cospicuamente perché «li pareva che non fossero mal speso quelli otto o dieci soldi che li facevano guadagnare lo scudo»<sup>264</sup>. Preso atto delle assidue esortazioni di Alvarotti e la situazione di stallo in cui si trovava l'*iter* dei suoi pagamenti, il duca di Ferrara autorizzò il suo ambasciatore ad effettuare donativi mirati al tesoriere dell'*Épargne* e ai suoi commessi nei primi giorni di aprile del 1560, per poi ribadire il concetto con più incisività e ampliando lo spettro dei beneficiari nell'istruzione affidata ad Alessandro Fiaschi nell'agosto dello stesso anno. Quest'ultimo fu inviato Oltralpe per adempiere ad una missione delicata, ma della massima importanza e indispensabile per ottenere il rimborso dei crediti: far verificare e approvare i conti del duca di Ferrara<sup>265</sup>. Alfonso II nei mesi precedenti aveva cercato di ottenere che tale operazione fosse effettuata a Ferrara, dapprima dal cardinale di Tournon e dall'ambasciatore francese a Venezia, in seguito chiese esplicitamente che a Tournon subentrasse il cardinale di Guise. Il duca voleva approfittare del viaggio di ritorno del porporato da Roma, e del suo conseguente passaggio per Ferrara, per assicurarsi un revisore sicuramente più incline di chiunque altro a tutelare i suoi interessi, ammettendo anche la partecipazione alle operazioni dell'ambasciatore francese a Venezia qualora ce ne fosse stato bisogno. Questa richiesta, presentata i primi giorni del 1560 da Giulio Alvarotti e Alfonso Contrari, e ribadita in apposite lettere, giunse inaspettata al cardinale di Lorena e al fratello duca. Dalle risposte che diedero alle sollecitazioni dei due agenti fu chiaro che stessero cercando di prendere tempo per trovare le parole più opportune per declinare l'istanza inoltrata da Ferrara. Un'ulteriore conferma della loro scarsa inclinazione ad assecondare Alfonso II fu fornita in confidenza ai due agenti da Anna d'Este, alla quale il fratello aveva scritto una lettera per pregarla di persuadere il marito e il cardinale di Lorena a dare una commissione espressa al cardinale di Guise in merito alla revisione dei conti. La duchessa riferì che il consorte e il cognato non erano dell'opinione di dare un simile incarico a Louis de Guise perché era loro fratello<sup>266</sup>. Tale versione fu effettivamente confermata in un secondo momento dagli stessi Guise, che nuovamente sollecitati da Alvarotti,

---

<sup>263</sup> Sulle esortazioni di Giulio Alvarotti a donare: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 3, 7, 27, 29 marzo e 19 aprile 1560. Sulla pervasività della pratica del dono nella Francia del XVI secolo: N. Zemon Davis, *Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 2002 (ed. or. 2000), in particolare pp. 113-131. L'opera della Zemon Davis si inserisce nel ricco filone di studi sul dono avviato nel 1925 da Marcel Mauss.

<sup>264</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 23 novembre 1560.

<sup>265</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 19 aprile 1560. *Ibid.*, b. 54, istruzione di Alfonso II per Alessandro Fiaschi, Ferrara, 30 luglio 1560.

<sup>266</sup> *Ibid.*, minuta dell'istruzione di Alfonso II per Alfonso Contrari, 16 dicembre 1559. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1626-1, minuta di Alfonso II a François de Guise, 16 dicembre 1559. *Ibid.*, minuta di Alfonso II ad Anna d'Este, 16 dicembre 1559. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 5 gennaio 1560.

affermarono di non poter conferire tale missione al loro stesso fratello, che per altro aveva fatto sapere di non volerla eseguire e di voler concludere il suo soggiorno nella penisola italiana senza dover esercitare compiti ufficiali. I fratelli lorenesi, inoltre, per giustificare la loro decisione affermarono che Alfonso II si illudeva se pensava che i suoi conti potessero essere verificati e approvati a Ferrara, tale operazione avrebbe potuto essere effettuata solo dal Consiglio de re. Al tempo stesso, però, avanzavano le loro rassicurazioni perché il duca di Ferrara «può ben pensare et tenere per fermo che essendo qua le loro Signorie Illustrissime tanto sue congiunte di sangue et d'amicitia che le sarà fatto et portato quel rispetto et favore che si potrà maggiore»<sup>267</sup>. Forte di queste promesse nell'agosto del 1560, Alfonso II inviò Alessandro Fiaschi nel regno di Francia che, munito delle scritture necessarie, doveva fare verificare e accettare i suoi conti ed ottenere i relativi pagamenti al più presto. La determinazione del duca di Ferrara nel procurare quel che giudicava gli spettasse emerse anche da alcune disposizioni molto precise che diede in merito a come doveva svolgersi l'operazione. Per esempio, desiderava che fosse evitato che i suoi conti venissero sottoposti alla *Chambre des comptes*, preferendo che fossero nominati appositi commissari per verificarli, ritenendola la via più sicura per andare incontro ad un epilogo rapido e favorevole. Per aumentare le possibilità che questo avvenisse autorizzava Fiaschi e Alvarotti a disporre del suo denaro per remunerare i commissari in questione, ma anche per procurarsi l'appoggio di qualche figura chiave, quali i segretari di Stato e i loro collaboratori, e del tesoriere dell'*Épargne* o in generale di chi sarebbe stato deputato a trattare l'affare dei suoi crediti<sup>268</sup>. La missione Fiaschi iniziò nel modo migliore: nel giro di qualche giorno fu caldamente ricevuto dai Guise, fu accettata la richiesta di sottoporre i conti ad una commissione e furono anche nominati i commissari. Questa rapidità contrastava nettamente con l'*impasse* e gli ostacoli conosciuti dagli affari estensi in materia finanziaria nei dieci mesi precedenti. Ad accrescere la fiducia dei due agenti ferraresi contribuì anche il fatto che ad inizio settembre ottennero la prima assegnazione di 12.000 franchi sulle taglie di Caen pagabile da ottobre, relativamente al dono di 20.000 scudi fatto da Francesco II ad Alfonso II. Circa un mese dopo fu anche completata la verifica dei conti dalla commissione preposta<sup>269</sup>. Tuttavia, la prosecuzione dell'*iter* fu turbato da un passo falso fatto dal duca di Ferrara nei confronti dei Guise, con il coinvolgimento della sorella Anna

---

<sup>267</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 20 gennaio 1560.

<sup>268</sup> *Ibid.*, b. 54, istruzione di Alfonso II per Alessandro Fiaschi, Ferrara, 30 luglio 1560.

<sup>269</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 24 e 29 agosto, 10 settembre e 12 ottobre 1560. Avere ottenuto formalmente delle assegnazioni, però, non diede nessuna garanzia di vederselo saldare, come poteva emergere dall'*iter* del pagamento della prima tranche da 100.000 scudi relativa al rimborso dei crediti goduti dal duca di Ferrara rispetto alla corona di Francia. Le assegnazioni relative a quella somma erano state date a Giulio Alvarotti nel marzo del 1560, ma nell'autunno non si era proceduto ad alcun versamento. Anzi le speranze di vedere del denaro entro la fine dell'anno erano ridotte al minimo visto che la corona doveva anche pagare gli svizzeri e le doti di Elisabetta e Margherita di Valois. Furono gli stessi Guise a far sapere ad un collaboratore di Alvarotti che non avrebbero potuto riscuotere nulla quell'anno e che intendevano scrivere personalmente a riguardo al duca di Ferrara. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi, Parigi, 10 settembre e 23 novembre 1560. Anche il duca di Savoia, relativamente alla pensione da 20.000 scudi stava incontrando problematiche affini a quelle del duca di Ferrara. *Ibid.*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad



Quando inviò Alessandro Fiaschi nel regno di Francia, Alfonso II era assolutamente determinato a far sì che l'affare relativo ai suoi crediti con quella corona conoscesse un netto progresso. Probabilmente, passati alcuni mesi dal suo insediamento come duca di Ferrara, l'estense aveva acquisito una maggiore consapevolezza riguardo a quanto il persistere di quel credito insoluto si ripercuotesse sul bilancio del suo Stato. L'andamento dei suoi affari Oltralpe, durante la prima metà dell'anno, dimostrò di essere tutt'altro che incoraggiante nonostante la dedizione degli agenti ferraresi. Come già evidenziato in precedenza in relazione all'istruzione affidata ad Alessandro Fiaschi, il successore di Ercole II aveva mandato il suo agente in Francia con precise indicazioni su come agire in varie direzioni per eseguire con successo la missione di cui era incaricato. Tuttavia, il desiderio e l'esigenza di recuperare al più presto il denaro prestato dal defunto padre ad Enrico II, indussero il duca di Ferrara a cercare di sfruttare, anche in maniera un po' spregiudicata, tutte le frecce al suo arco: l'alleanza familiare con i Guise, la loro posizione di preminenza nel governo del regno, il favore di cui Alfonso II credeva ancora di godere a corte e, soprattutto, il legame di sangue con la sorella Anna d'Este. Proprio quest'ultima fu la protagonista designata della trama orchestrata dal fratello per ottenere il rimborso del denaro. Concretamente, Alfonso II per mezzo di Fiaschi desiderava offrire alla sorella un dono di 50.000 scudi d'oro qualora la duchessa di Guise, o chi per lei, fosse riuscita ad ottenere dal re di Francia il rimborso integrale del credito maturato dal fratello per una somma pari a 1.346.131 scudi d'oro d'Italia. Il donativo ad Anna doveva essere conferito sull'ultima *tranche* di denaro che si sarebbe riscossa dal Re Cristianissimo a completamento del pagamento<sup>270</sup>. Coscì della delicatezza dell'operazione, Fiaschi e Alvarotti preferirono approcciare gradualmente la duchessa da sola, senza che i Guise fossero presenti. Dapprima Fiaschi, poco dopo il suo arrivo in Francia, le anticipò che il duca di Ferrara intendeva farle un dono in cambio della sua collaborazione in relazione ai crediti, e che aveva portato con sé la documentazione relativa e che intendeva mostrargliela la prima volta che fosse tornato a corte. Anna d'Este, a detta degli ambasciatori, reagì con entusiasmo alla proposta «promettendo di fare et dire in vantaggio di questo negozio non solo per questo dono, ma molto più per il fraterno amore che è fra loro»<sup>271</sup>. Quando

---

Alfonso II, Amboise, 6 maggio 1560; Blois, 6 giugno 1560; Parigi, 13 agosto 1560. Nel 1560, infatti, Emanuele Filiberto di Savoia si aspettava di poter riscuotere non solo la pensione da 20.000 scudi che doveva essere versata in quattro *tranches* da 5000 scudi l'una, ma anche i primi 100.000 scudi della dote della moglie, andando incontro a continui cambi di passo e rinvii soprattutto per quest'ultima somma. Cfr. ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Giuliano Della Rovere ad Emanuele Filiberto di Savoia, 3 maggio 1560; Blois, 8 giugno 1560; Fontainebleau, 31 luglio 1560; Parigi 10 ottobre 1560; Orléans, 19 ottobre 1560. D'ora in avanti semplicemente *Lettere Ministri*. Riguardo alla consistenza della dote e alle clausole contrattuali relative al matrimonio tra Emanuele Filiberto e Margherita di Valois: Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, cit., pp. 142-145.

<sup>270</sup> Tre minute del documento con cui si intendeva siglare l'accordo con Anna d'Este sono conservate in ASMo, *Casa e Stato*, b. 331.

<sup>271</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 29 agosto 1560. La duchessa di Guise, d'altra parte, si aspettava un dono dal fratello, visto che questo in diverse occasioni, come

qualche tempo dopo le presentarono per iscritto la proposta di Alfonso II, la duchessa di Guise prese il documento e, mostrandosi soddisfatta, diede appuntamento a Fiaschi e Alvarotti dopo due o tre giorni per dare loro una risposta. Una volta rincontratisi un'agitata e scossa Anna d'Este disse chiaramente ai due agenti che, pur essendo convinta di meritarsi un dono per il grande affetto e per i servizi resi al fratello mentre questi si trovava nel regno di Francia, non poteva accettare quanto Alfonso II le proponeva. Oltre a lamentare il fatto che si trattava di un dono sotto condizione di cui il primo beneficiario era solo il duca di Ferrara, la duchessa di Guise insistette sulle ripercussioni che poteva avere su di lei e sulla sua famiglia d'adozione l'impegnarsi a procurare il rimborso di una cifra così elevata come quella chiesta dal fratello. Anna d'Este si diceva sicura che se avesse accettato questa proposta e la notizia fosse divenuta di dominio pubblico «saria appunto per far mozzar la testa al signor mio consorte». Consorte, che congiuntamente con il cognato cardinale di Lorena, le aveva ordinato di non accettare in nessuno modo quanto le offriva il duca di Ferrara. Nessuna delle argomentazioni presentate dai due agenti estensi, né la rassicurazione che Alfonso II fosse animato esclusivamente da buona fede e che non intendesse mettere nessuno di loro in pericolo, servirono a far tornare la duchessa di Guise sui suoi passi. Dopotutto, Alvarotti e Fiaschi si dicevano certi che quelle risposte non venivano solo da lei, ma soprattutto dai Guise<sup>272</sup>. Nella successiva lettera che Anna d'Este scrisse al fratello per rifiutare quanto le aveva fatto proporre, lo esortava ad avere fiducia nell'operato del duca di Guise e del cardinale di Lorena. Inoltre, sottolineava quanto tale situazione la mettesse in difficoltà come se l'accettare o meno il dono la costringesse a scegliere tra il desiderio di servire il fratello, quindi la sua casata d'origine, e la necessità di tutelare il marito e i figli, quindi la sua casata d'adozione<sup>273</sup>. La preferenza della duchessa cadde inevitabilmente sui Guise i quali, stando al racconto degli ambasciatori estensi, furono veramente molto contrariati dall'agire di Alfonso II al punto da spingere Alvarotti e Fiaschi ad interrompere temporaneamente tutte le trattative in relazione ai crediti temendo che l'insoddisfazione dei lorenese avrebbe potuto produrre lungaggini e difficoltà. Chiesero al duca di Ferrara nuove commissioni in merito, suggerendoli la massima prudenza<sup>274</sup>. Se Alvarotti, che ben conosceva i Guise e li frequentava regolarmente da più di un decennio, si spinse fino al punto di suggerire al suo signore di procedere con cautela in relazione ad un affare che personalmente seguiva da tempo e che proprio in quei giorni aveva conosciuto una scossa inaspettata dopo mesi di stallo, diede l'idea di quanto i Guise fossero decisamente infastiditi dalla proposta di Alfonso II. Dopotutto, quest'ultimo con il suo agire dimostrò di voler usare la sorella

---

lei stessa rivelò ai due ambasciatori, le aveva fatto riferire da diversi gentiluomini che le avrebbe fatto un presente e che ne sarebbe rimasta contenta. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 10 ottobre 1560.

<sup>272</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 10 ottobre 1560.

<sup>273</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14, Anna d'Este ad Alfonso II, s.l., 15 ottobre 1560.

<sup>274</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1560. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 13 ottobre 1560.

come strumento di pressione sui i Guise per raggiungere un obiettivo ambizioso, ma che strideva con la difficile situazione che stavano attraversando da diversi mesi tanto il regno di Francia quanto i principi lorenesi al potere.

### 5.2 Alfonso II e le difficoltà dei Guise.

Sul finire dell'agosto 1560 i Guise vennero a conoscenza dell'ennesimo complotto per sovvertirli intercettando la corrispondenza del vidame de Chartres, François de Vendôme, con il principe di Condé. Tale episodio, ben lungi dall'essere isolato, si inseriva nella scia di una serie di disordini che attanagliavano diverse aree del regno (Anjou, Guyenne, Languedoc, Provenza, Delfinato, Lionese, Poitou, Bretagna, Normandia), innescati dal fallimento della congiura di Amboise nel marzo dello stesso anno. Questo tumulto, nato dietro la motivazione ufficiale di ripristinare il legittimo governo del regno liberando il giovane Francesco II dall'influenza dei Guise, diede in realtà confusamente voce a tutta una serie di tensioni: la crisi religiosa, il senso di smarrimento conseguente alla fine della pluridecennale guerra contro gli Asburgo, le difficoltà economico-finanziarie del regno. Tali sentimenti si canalizzarono nell'opposizione al governo dei Guise, e in un'avversione particolarmente feroce nei confronti del cardinale di Lorena<sup>275</sup>. Questa ostilità si tradusse sia in un'aspra e duratura guerra combattuta a colpi di inchiostro attraverso la pubblicazione di testi polemici antiguisardi, sia in tentativi di reazione al loro governo armi alla mano, di cui la congiura di Amboise fu sicuramente il più significativo<sup>276</sup>. Come sottolineato da Durot, gli eventi del marzo 1560 fecero capire ai Guise che la loro vicinanza al sovrano non gli avrebbe assicurato di essere risparmiati dalle minacce fisiche. Sentirono così il bisogno di ripensare la politica messa in atto fino a quel momento, soprattutto in ambito religioso, avviando una maggiore collaborazione con la regina madre Caterina de' Medici, destinata a durare fino alla prematura scomparsa di Francesco II alla fine del 1560. Frutto di tale

---

<sup>275</sup> Per i disordini successivi alla congiura di Amboise: Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 363-364; H. Daussy, *Le parti huguenot. Chronique d'une désillusion (1557-1572)*, Genève, Librairie Droz, 2015<sup>2</sup>, pp. 166-177.

<sup>276</sup> Sulla propaganda antiguisarda dei primi anni Sessanta del XVI secolo: V. De Caprariis, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione. I (1559-1572)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959, pp. 1-114. Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 119-128, 152-166; Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 513-517, 544-557. Sull'uso spregiudicato della libellistica nel corso delle guerre di religione: T. Debbagi Baranova, *À coups de libelles. Un culture politique au temps des guerres de religion (1562-1598)*, Genève, Librairie Droz, 2012. L'ambasciatore estense Giulio Alvarotti fornì numerosi dettagli sulla congiura di Amboise nelle lettere che scrisse a Ferrara in particolare nel marzo 1560: ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso d'Este, Amboise, 7, 12, 15, 16, 17, 18, 20, 23, 24, 26, 27 marzo, 19 aprile 1560. Sulla congiura di Amboise: E.A.R. Brown, *La Renaudie se venge: l'autre face de la conjuration d'Amboise*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*. Actes du colloque international organisé à Rome, 30 septembre-2 octobre 1993, sous la direction de Y.M. Bercé - E. Fasano Guarini, Roma, École Française de Rome, 1996, pp. 451-474; Carroll, *Martyrs & Murders*, cit., pp. 114-118; Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 128-152; Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 518-534; A. Jouanna, *Le devoir de révolte. La noblesse française et la gestation de l'État moderne, 1559-1661*, Paris, Fayard, 1989; Ead., *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 350-354; H. Naef, *La conjuration d'Amboise et Genève*, Genève-Paris, Jullien Georg-Champion, 1922; L. Romier, *La conjuration d'Amboise. L'Aurore sanglante de la liberté de conscience, le règne et la mort de François II*, Paris, Perrin, 1923; C. Vivanti, *La congiura d'Amboise*, in *Complots et conjurations*, cit., pp. 439-450.

cooperazione furono la nomina di Michel de L'Hôpital come gran cancelliere di Francia (1° aprile 1560); l'editto di Romorantin (maggio 1560) che ammetteva una distinzione tra eresia e sedizione; e l'assemblea dei notabili del regno convocata a Fontainebleau nell'agosto 1560 con l'intento di trovare rapidamente una soluzione ai problemi che affliggevano la Francia<sup>277</sup>. Tutto ciò non servì ad attenuare l'avversione di cui i Guise furono oggetto: ad ottobre Giulio Alvarotti scrisse che erano «odiatissimi più che mai» e oggetto di continue cospirazioni<sup>278</sup>. Nei mesi precedenti anche le principali residenze dei Guise, a Parigi e Medun, furono minacciate con il fuoco, e il cardinale di Lorena fu impiccato in effigie nella capitale. Tali eventi spinsero il porporato a munirsi di una guardia personale composta da archibugieri<sup>279</sup>. La situazione di pericolo indusse i Guise anche a chiedere la collaborazione del duca di Ferrara, e tramite questi al duca di Firenze, per tentare di catturare uno dei congiurati, Edme de Ferrières signore di Maligny, che si diceva essere fuggito al di là delle Alpi<sup>280</sup>. Nonostante questa richiesta, in generale, i Guise non erano rimasti troppo soddisfatti dell'atteggiamento di Alfonso II d'Este in relazione agli eventi di Amboise. Sin dai primi di marzo Anna d'Este, viste le difficoltà crescenti, suggerì al fratello, per mezzo dell'ambasciatore Alvarotti, di inviare al più presto offerte d'aiuto tanto ai sovrani quanto al duca di Guise e al cardinale di Lorena, dato che il duca di Savoia l'aveva già fatto<sup>281</sup>. Dimostrare tempestivamente e adeguatamente la propria partecipazione a simili momenti di crisi per un principe parente e alleato, quale era il duca di Ferrara, era un modo per consolidare il legame con i Valois e mantenere il loro favore. Perciò, anche in questo genere di uffici, considerando le ricadute che potevano avere sulla reputazione, si innescò una sorta di competizione tra i principi della penisola italiana in relazione alla velocità, alla modalità, alla generosità e al gradimento delle offerte avanzate. Gli ambasciatori, infatti, furono molto solleciti nel riferire ai loro signori il sopraggiungere di offerte da parte di altri principi di rango affine, in modo che potessero agire in maniera adeguata e senza sfigurare. Anche la duchessa di Guise si mostrò molto attenta in questa materia, mettendo a disposizione del fratello, e in più di un'occasione, la sua vicinanza ai vertici del potere per fornire agli ambasciatori del duca di Ferrara tutta una serie di informazioni che, senza il suo contributo, avrebbero impiegato più tempo a raccogliere e con minor sicurezza di veridicità. Sulla base del suo agire, emerse come Anna d'Este sentisse fortemente la necessità che il fratello Alfonso II si comportasse in maniera consona al suo lignaggio, al quale lei stessa apparteneva, senza perdere terreno rispetto ai principi concorrenti. Pur avendo sposato completamente la causa dei

---

<sup>277</sup> Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 177-185; Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 557-581.

<sup>278</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Poissy, 1° ottobre 1560.

<sup>279</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 19 aprile 1560.

<sup>280</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 6 giugno 1560.

<sup>281</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise 7 marzo 1560. S. Brunet, *La conjuration d'Amboise (16 mars 1560), Emmanuel-Philibert de Savoie et Genève*, in *La maison de Savoie et les Alpes: emprise, innovation, identification, XVe-XIXe siècle*. Actes du 4.e Colloque international des Sabaudian Studies, 15-17 mai 2014, Grenoble, sous la direction de S. Gal - L. Perrillat, Chambéry, Université de Savoie Mont Blanc, 2015, p. 293-327.

Guise, la duchessa mostrò di continuare a tenere moltissimo alla reputazione degli Este, impegnandosi personalmente per accrescerla o almeno mantenerla intatta. Inoltre, se il duca di Ferrara adottava una condotta idonea alle circostanze non solo la sua reputazione e quella della sua casata ne avrebbero beneficiato, ma di riflesso anche quella dei Guise. Lo stesso discorso si poteva fare in senso contrario, ogni passo falso di Alfonso II verso la corona di Francia aveva il potenziale per recare danno alla casata lorenesa e alla sua reputazione, considerato che lo stretto legame che univa i due lignaggi era noto a tutti. Questo spiega perché anche il duca di Guise si mostrò estremamente solerte nel mediare i rapporti tra gli agenti del cognato e i Valois nel corso del 1560. Durante le convulse giornate che videro emergere e reprimere il tumulto di Amboise, sia il duca di Guise sia il cardinale di Lorena, direttamente o per mezzo di Anna d'Este cercarono di tenere aggiornato il duca di Ferrara su quanto stava accadendo, come a voler mantenere saldo il legame in un momento di difficoltà. Quando finalmente le offerte di aiuto di Alfonso II arrivarono ad Amboise mediante lettere, datate 1 e 2 aprile, la congiura era ormai stata sventata. I sovrani e i Guise diedero comunque l'impressione di trovare buona l'offerta e mandarono i loro ringraziamenti al duca. Tuttavia, i primi di maggio, Alvarotti seppe in via confidenziale da Anna d'Este che, nonostante la buona cera dimostrata, sia i sovrani sia i Guise non erano soddisfatti di Alfonso II perché era stato l'ultimo a dispiacersi con loro e non aveva mandato né un gentiluomo né un corriere espresso per farlo. Oltretutto, giudicavano la sua offerta limitata e sterile se paragonata a quella del duca di Savoia che «non è così stretto con questa Corona» e con i Guise come il duca di Ferrara<sup>282</sup>. Effettivamente, le avvisaglie del malcontento dei Guise potevano già essere rintracciate nel fatto che quando Giovan Battista Trotti portò in Francia le lettere contenenti le offerte del duca di Ferrara, prima che queste venissero presentate al re, i principi lorenesi si intromisero per decidere le modalità con cui si doveva procedere. Vollero assolutamente che l'ufficio fosse fatto da Alvarotti e non da Trotti, e istruirono l'ambasciatore su quello che doveva dire al re e in che ordine. In particolare, l'oratore doveva comunicare al sovrano che Alfonso II se non fosse stato costretto a mettere ordine a diversi affari relativi al suo Stato nel quale era succeduto come duca da così poco tempo, e ad andare a Roma per omaggiare il nuovo pontefice in quanto vassallo, si sarebbe recato immediatamente in Francia per servire quella corona. Addirittura, se Francesco II l'avesse reputato necessario, si sarebbe dovuto dire che il duca di Ferrara era pronto a partire per mostrare la sua gratitudine e quanto fosse meritevole degli onori ricevuti tanto da Enrico II quanto dall'attuale monarca<sup>283</sup>. L'intervento arbitrario dei Guise in questo campo mostrò la loro volontà di

---

<sup>282</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 2 maggio 1560. In base a quello che i Guise riferirono ad Alvarotti, Emanuele Filiberto di Savoia aveva inviato in Francia un suo gentiluomo, dicendo che era pronto a venire personalmente in Francia con i suoi uomini. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 19 aprile 1560. Alfonso II non mancò qualche mese dopo di ringraziare calorosamente, per mezzo dell'ambasciatore Alvarotti, la sorella Anna per le informazioni che gli aveva fatto trasmettere, assicurandola del fatto che ne farà tesoro e pregandola di continuare a farlo. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Héricy, 24 agosto 1560.

<sup>283</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Héricy, 24 agosto 1560.

rimediare all'operato del duca di Ferrara, che ai loro occhi non aveva soddisfatto né dal punto di vista cerimoniale né contenutistico gli standard che i principi lorenesi ritenevano opportuni al suo rango, all'alleanza che lo univa a loro, e al favore di cui aveva goduto fino a quel momento presso la corte dei Valois. A distanza di qualche mese i Guise tornarono nuovamente ad esortare, attraverso l'ambasciatore Alvarotti, il duca di Ferrara affinché mandasse Oltralpe un gentiluomo espresso per presentare al re il suo rammarico per i continui disordini che attanagliavano il regno e offrire la sua persona e i suoi soldati per assisterlo. Anna d'Este, sempre attenta alla reputazione del fratello rispetto agli altri duchi della cristianità, comunicò ad Alfonso II che i duchi di Lorena e Savoia avevano già inviato delle offerte di soccorso, dicendosi disposti ad intervenire personalmente. La duchessa di Guise, senza mezzi termini, sottolineò che si sarebbe arrabbiata se alla corte di Francia si fosse iniziato a pensare che Charles III di Lorena ed Emanuele Filiberto di Savoia fossero più affezionati al re del duca di Ferrara<sup>284</sup>. Questa tacita competizione per l'affetto del re cristianissimo ruotava attorno al fatto che tutti e tre i duchi in questione erano legati ad una figlia di Francia: Lorena e Savoia per via matrimoniale, mentre Ferrara per via filiale. Alfonso II, e con lui il padre Ercole II, avevano per anni goduto di questo *status* di figlio e marito di una discendente diretta di un re di Francia quasi esclusivamente, dato che Renata fu per poco meno di un ventennio l'unica principessa Valois maritata e con prole. Nel 1559, però, tre figlie di re di Francia, di due generazioni differenti, contrassero matrimonio con altrettanti principi della cristianità: Elisabetta con Filippo II, Claude con Charles III di Lorena e la matura Margherita con Emanuele Filiberto di Savoia. L'inserimento nella parentela del re cristianissimo di due nuovi duchi (il re di Spagna sfuggiva a qualunque confronto per il rango e il prestigio nettamente superiori), li rendeva inevitabilmente concorrenti di Alfonso II nel godimento della vicinanza e del favore del sovrano. I lunghi anni di soggiorno in Francia, il duraturo servizio reso a Enrico II e il suo legame con i Guise, e di costoro con Francesco II, avevano assicurato fino a quel momento un certo vantaggio ad Alfonso d'Este. Tuttavia, le difficoltà che affliggevano il regno, la necessità della corona di tenersi saldi gli alleati, vecchi e soprattutto recenti rispetto al nuovo equilibrio europeo che si andava delineando, favorirono i duchi di Lorena e Savoia, i cui ducati sorgevano lungo i confini con il regno di Francia, permettendo loro di dare riscontri immediati alle necessità di quella corona<sup>285</sup>. Effettivamente, se si vanno ad analizzare i dispacci dell'ambasciatore sabauda nel regno di Francia, Girolamo Della Rovere, a partire dal 1560 si può evincere che anche Emanuele Filiberto di Savoia, e di conseguenza il suo rappresentante, percepiva questa competizione per l'affetto del re, ma considerando come concorrente esclusivamente il duca di Lorena. Questa

---

<sup>284</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14, Anna d'Este ad Alfonso II, s.l. 15 ottobre 1560.

<sup>285</sup> L'ambasciatore sabauda Della Rovere nel settembre del 1560 definì le casate di Savoia e Lorena «come li doi sostegni di questa Corona, alle loro frontiere». ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Girolamo Della Rovere ad Emanuele Filiberto di Savoia, Parigi, 18 settembre 1560.

rivalità si esplicitò nella volontà di non essere mai inferiore all'altro per offerte o aiuti concreti alla monarchia francese, soprattutto relativamente agli emergenti disordini per motivi di religione, e in un'osservazione costante circa eventuali favori ricevuti dall'avversario o semplicemente riguardo alla puntualità con cui venivano pagate le doti delle principesse Valois andate in sposa ai due duchi nel 1559<sup>286</sup>.

Parallelamente il ritorno a Ferrara di Alfonso II in veste di nuovo duca finì con l'allontanarlo dalle più immediate influenze francesi e renderlo più sensibile verso gli interessi del suo ducato, che non sempre coincidevano con quanto ci si aspettava da lui Oltralpe. Per certi versi, Alfonso II si comportò per mesi come se il favore di cui aveva goduto alla corte di Francia fino al momento della sua partenza per Ferrara fosse rimasto immutato, e al contempo fece ben poco per conservare effettivamente quanto ottenuto fino a quel momento, dandolo più che altro per scontato. Pur sapendo in quale considerazione venissero tenuti gli uffici di complimento e di condoglianza presso quella corte, e avendo visto quanto il padre Ercole II era stato biasimato per i suoi ritardi a seguito della morte di Enrico II, il nuovo duca di Ferrara non fu all'altezza della situazione. La lentezza e la scarsa cura adottata nel far effettuare gli uffici opportuni non passarono inosservati, come dimostrato dalla reazione dei Guise e dal loro tentativo di porvi rimedio. Tuttavia, Alfonso II sembrò non comprenderlo completamente, manifestando la tendenza a pretendere più di quanto potesse concretamente aspirare ad ottenere, come se il grande favore di cui credeva ancora di godere alla corte di Francia e lo strapotere dei Guise fossero sufficienti, di per sé, alla riuscita dei suoi intenti<sup>287</sup>. Un esempio concreto di tutto ciò può essere individuato nel tentativo, del tutto velleitario, da parte del duca di Ferrara di sfruttare la sua posizione di favore per elevare il suo rango rispetto ai concorrenti duchi di Lorena e Savoia.

---

<sup>286</sup> Cfr. ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, marzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Parigi, 18 settembre 1560, 10 ottobre 1560; Orléans, 12 gennaio 1561. È interessante notare che nemmeno i Guise, in quanto esponenti della casta di Lorena, si sottrassero a questa competizione che vedeva coinvolto il capo del loro lignaggio con il duca di Savoia. Girolamo Della Rovere, infatti, nel settembre del 1560, poco dopo l'ennesima congiura scoperta ai danni dei Guise e indirettamente della monarchia, scrisse ad Emanuele Filiberto di Savoia di essere stato avvicinato da alcuni gentiluomini che gli chiesero se il suo signore si sarebbe effettivamente recato nel regno di Francia per soccorrere Francesco II e con quale seguito. L'ambasciatore venne a sapere che questi interrogativi gli erano stati posti per iniziativa del duca di Guise che desiderava conoscere le risposte per permettere al duca di Lorena di presentarsi lui stesso a corte e affiancare il re in un'eventuale impresa contro i ribelli. *Ibid.*, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Parigi, 18 settembre 1560.

<sup>287</sup> Se in un primo momento le richieste presentate all'ambasciatore dai sovrani (Francesco II, Maria Stuart e Caterina de' Medici) e altri membri eminenti della corte di Francia riguardo alle condizioni del duca di Ferrara furono piuttosto frequenti, progressivamente però andarono diradandosi e affievolendosi. Nell'ottobre del 1560, l'ambasciatore Alvarotti scriveva ad Alfonso II che effettivamente colui che a corte aveva accolto sempre con gradimento e favore le ambasciate provenienti da Ferrara era stato solo Francesco II. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Poissy, 1° ottobre 1560.

### 5.3 Alfonso II e la precedenza: tra grandiose aspirazioni e tutela del rango.

Secondo l'*Ordo Ducum* elaborato nel 1504 da Paride de Grassi, maestro delle cerimonie di papa Giulio II, tanto al duca di Savoia quanto al duca di Lorena spettava la precedenza su quello di Ferrara, almeno alla corte di Roma. L'ordine cerimoniale alla corte dei Valois, invece, appariva meno definito e più suscettibile di modifiche a seconda delle circostanze. Effettivamente, in occasione della compresenza nel regno di Francia dei duchi di Savoia e Lorena nel giugno del 1559, per le celebrazioni dei matrimoni previsti da trattato di Cateau-Cambrésis, Enrico II fece una scelta cerimoniale ben precisa dettata dalla volontà di onorare la recente pacificazione tra Asburgo e Valois. Per decidere chi avesse la precedenza tra i due duchi in questione il re decise di rifarsi ad un precedente creatosi poco prima alla corte di Filippo II: visto che il re di Spagna in occasione di un recente viaggio di complimento del duca di Lorena nelle Fiandre gli aveva concesso la precedenza sul cugino Emanuele Filiberto, così Enrico II decise di accordarla a quest'ultimo alla corte di Francia. Tali assegnazioni furono effettuate per ragioni di cortesia, con la specifica condizione che non avrebbero procurato pregiudizio al rango di nessuno dei due duchi<sup>288</sup>. Trascorse le celebrazioni, prima di rientrare definitivamente nei loro ducati, Charles III di Lorena ed Emanuele Filiberto di Savoia si accordarono affinché nelle occasioni cerimoniali future, loro o eventuali loro rappresentanti, godessero alternativamente della precedenza<sup>289</sup>.

Proprio in relazione all'invio alla corte di Francia di un ambasciatore sabauda nel dicembre del 1559, il cardinale di Lorena incaricò Alvarotti di scrivere a Ferrara per sapere come Alfonso II intendesse la questione della precedenza con il duca di Savoia. Il porporato si diceva disposto a fare tutto quello che era in suo potere per avvantaggiare Ferrara, ma metteva in guardia il duca affermando di aver già visionato alcuni vecchi registri in cui emergeva che alla corte di Francia i duchi di Savoia avevano sempre preceduto tutti gli altri duchi della penisola italiana. Per questo riteneva di poter fare ben poco per le aspirazioni di Alfonso II<sup>290</sup>. Il duca di Ferrara, salvo una piccola questione di precedenza subito risolta tra i rispettivi ambasciatori a Venezia nel 1557, aveva effettivamente sempre riconosciuto la precedenza al duca di Savoia. Emanuele Filiberto aveva goduto di una posizione di preminenza rispetto agli altri principi italiani fin dai tempi del suo soggiorno presso la corte dello zio Carlo V, il

---

<sup>288</sup> *Ibid.*, b. 54, Giulio Raviglio Rosso a Ercole II, Parigi, 24 giugno 1559. A titolo di esempio in occasione della firma del contratto di matrimonio tra Filippo II di Spagna ed Elisabetta di Valois, il duca di Savoia figurò tra i testimoni in una posizione privilegiata rispetto al duca di Lorena. E anche una volta morto Enrico II, alla consacrazione del figlio di questi Francesco II, Emanuele Filiberto sopravanzò i duchi di Lorena, Ferrara, Nemours e Nevers, collocandosi esattamente dopo i fratelli del sovrano. Gonzalez de Linares-Cête, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, cit., p. 128.

<sup>289</sup> Il cardinale di Lorena disse a Giulio Alvarotti che l'aveva interrogato in merito che «uno andrà la mattina et l'altro la sera». *Ibid.*, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 30 dicembre 1559.

<sup>290</sup> *Ibid.* Meno di un anno dopo il cardinale di Lorena disse personalmente a Girolamo Della Rovere, ambasciatore sabauda in Francia, che solo l'oratore di Venezia poteva competere con lui e che quindi si sarebbe impegnato a dare al primo «luoco sopra tutti gli altri Ambasciatori». ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Giuliano Della Rovere ad Emanuele Filiberto di Savoia, Parigi, 10 ottobre 1560.



quale aveva stabilito che il nipote dovesse beneficiare del titolo di Altezza in quanto progenie di sangue reale, essendo figlio di Beatrice infanta del Portogallo<sup>291</sup>. Tale trattamento fu frutto anche dell'indubbia vicinanza tra l'imperatore e il giovane principe poi duca di Savoia, tanto che l'ambasciatore veneziano Federico Badoer annoverò nella sua relazione del 1557 il duca di Savoia tra i parenti stretti di Carlo V<sup>292</sup>. La medesima considerazione fu dimostrata anche dal figlio e successore Filippo II, che offrì al cugino testimonianze di grande favore e affetto, inusuali nella sua abituale condotta<sup>293</sup>. È interessante notare che anche gli agenti estensi presso la corte di Francia, una volta giuntovi Emanuele Filiberto di Savoia, nel parlare di lui nella corrispondenza con Ferrara lo designavano sempre con il titolo di Altezza, mentre continuavano a dare dell'Eccellenza al loro duca. Lo stesso, Alfonso II, una volta succeduto al padre e pungolato dal cardinale di Lorena rispetto alla precedenza con il duca di Savoia, lasciò intendere con il suo modo di agire che non riteneva di dover godere indubbiamente della preminenza su quest'ultimo. Semmai sembrava ad aspirare ad occupare il medesimo rango di Emanuele Filiberto, ed era qualcosa che sapeva di poter guadagnare solo con scaltrezza e un pizzico di fortuna. Per questo nel prendere l'iniziativa Alfonso II scelse di non svelare immediatamente le sue intenzioni ai Guise, ma di appoggiarsi nell'esecuzione di questo tentativo a colei che alla corte di Francia aveva il maggior interesse, dopo di lui, all'elevazione del rango degli Este: la sorella Anna. Il fine ultimo del duca di Ferrara era quello di inserirsi nell'accordo per la precedenza alternata alle cerimonie intercorso tra i duchi di Lorena e Savoia, in modo che anche il suo rappresentante avrebbe goduto del medesimo rango degli altri due a turno. Compito della duchessa di Guise era quello di sondare informalmente il terreno con il marito duca e il cognato cardinale di Lorena per capire come la pensassero in merito. In base al riscontro ottenuto si sarebbe poi deciso come procedere ulteriormente. Anna d'Este si prestò alla richiesta che le aveva fatto inoltrare il fratello dall'ambasciatore Alvarotti, ribadendo però a sua volta la necessità di essere estremamente cauti e di eseguire l'indagine con destrezza per non far capire ai Guise che l'istanza proveniva direttamente da Ferrara, in modo da non incappare in conseguenze negative qualora il tentativo fosse mal interpretato o poco gradito<sup>294</sup>. Tuttavia, al di là delle buone intenzioni, tanto la duchessa di Guise quanto l'ambasciatore Alvarotti erano dell'idea che tale tentativo fosse del tutto

---

<sup>291</sup> P. Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1995, p. 228. A. Segre, *Emanuele Filiberto e la Repubblica di Venezia (1545-1580)*, in «Miscellanea di storia veneta», serie II, vol. VII, 1901, pp. 65-513, p. 75, 88. P. Gribaudi, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno I, 1904, fasc. XI, cit., p. 349.

<sup>292</sup> In particolare, Badoer affermava che Carlo V ed Emanuele Filiberto di Savoia erano «strettamente congiunti e dicesi dall'istessa casa». *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, vol. X (serie II - tomo IV), 1857, cit., p. 205

<sup>293</sup> Filippo II in relazione al cugino Emanuele Filiberto di Savoia: «fa al presente ogni sorte di carezze ed onore [...] E fu notato per una cosa rara, nell'andar che fece S.E. (il duca di Savoia) ad incontrare S.M. (il re di Spagna) l'altra volta che ella venne d'Inghilterra, che smontata a piedi per farle riverenza, smontasse ancora il re da cavallo per abbracciarla.» in *Ibid*, p. 302.

<sup>294</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 23 marzo 1560.

velleitario. Anna d'Este riteneva che il cardinale di Lorena avesse ormai deciso che la precedenza spettasse al duca di Savoia, visto che diceva di averne trovato riferimento nei registri della corte di Francia. Giulio Alvarotti dal canto suo fornì al duca di Ferrara una serie di motivazioni assolutamente valide per dimostrare che le possibilità di successo erano minime, se non addirittura inesistenti. Innanzitutto, chiari che in contesto cerimoniale si ricorreva all'uso dell'alternativa qualora non fosse chiaro quale delle due parti in questione dovesse precedere l'altra. In tale circostanza la preminenza del duca di Savoia su quello di Ferrara sembrava conclamata. Per di più l'oratore riteneva che i Guise avessero tutto l'interesse a tutelarla vista la vicinanza di Emanuele Filiberto di Savoia al re di Spagna, non volendo creare occasioni di offesa «in questi tempi tanto calamitati per questo Regno»<sup>295</sup>. Per quanto concerneva, invece, il duca di Lorena, Alvarotti fece sulla sua lunga esperienza come ambasciatore alla corte di Francia, affermando che era sempre stato preceduto senza difficoltà dal suo omologo lorenese, quando presente. Per rafforzare la sua argomentazione, l'oratore estense riportò un precedente risalente alle esequie del duca Claude de Guise a Joinville nel 1550 quando, presenti rappresentati del re Enrico II e del duca di Lorena, aveva ceduto ad entrambi<sup>296</sup>. Dopo tutto, gli stessi Guise appartenevano ad un ramo cadetto della casata di Lorena, quindi non avevano nessun interesse ad intaccare il rango del loro lignaggio estendendo la precedenza anche agli Este. Infine, non bisognava trascurare un altro aspetto, che già di per sé avrebbe reso la questione chiusa, cioè l'antichità dei ducati di Savoia e Lorena rispetto a quello estense, che a detta di Alvarotti conferiva in questo ambito maggior vantaggio ai due duchi della parentela con il re<sup>297</sup>. Quindi, quando poco meno di un mese dopo la duchessa di Guise rivelò all'oratore estense l'esito negativo delle sue indagini questo non provò particolare stupore. Come era prevedibile il duca di Guise oppose un secco no alla richiesta della moglie di inserire Alfonso II nel possesso alternato della precedenza in vigore tra i duchi di Savoia e Lorena, visto che non aveva senso prendere in considerazione la questione perché la preminenza di questi non era mai stata contestata nemmeno da Ercole II. A detta di François di Lorena, assecondare una simile richiesta, avrebbe significato esporsi al pubblico dileggio, visto che non aveva alcun fondamento, senza poi contare le inevitabili ricadute politiche e familiari<sup>298</sup>. Ben diverso fu l'atteggiamento dei Guise in relazione alla contesa di precedenza che oppose gli alleati Este ai Medici, in relazione alla quale si mostrarono decisamente più collaborativi nel corso del 1560. Al momento della sua partenza per la penisola italiana, Alfonso II non aveva fornito all'ambasciatore Alvarotti in materia di precedenza istruzioni diverse rispetto alle commissioni che questi aveva

---

<sup>295</sup> *Ibid.*

<sup>296</sup> *Ibid.*

<sup>297</sup> *Ibid.*

<sup>298</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Amboise, 19 aprile 1560. Si torna a fare riferimento alla questione, ma senza aggiungere nulla di nuovo, in *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 13 agosto 1560. La parte della lettera in cui si affronta la questione è in cifra, e la decifrazione è stata scorporata ed è conservata in un fascicolo di decifrazioni in *Ibid.*, b. 38.

ricevuto in precedenza dal defunto Ercole II, alle quali doveva continuare ad attenersi<sup>299</sup>. La parentesi conciliatoria aperta dal duca di Ferrara quando ancora era principe ereditario sembrava ormai essersi chiusa, e la proposta di far partecipare alternativamente alle cerimonie gli ambasciatori di Ferrara e Firenze in nome dell'alleanza familiare tra Este e Medici fu definitivamente archiviata, almeno dal punto di vista estense. Questo cambio di rotta da parte di Alfonso II rimase temporaneamente in sospeso, perché privo di possibilità di applicazioni pratiche, dato che per mesi a partire dalla sua partenza non si creò occasione di cerimonia alla corte di Francia a cui potessero essere invitati gli ambasciatori. Così non emersero motivi di conflitto pubblico tra Giulio Alvarotti ed Alfonso Tornabuoni, anche se tra i due oratori si stagliò una latente tensione che andava ad attanagliare la loro vita privata. Ad alimentare questa situazione fu più che altro l'ambasciatore mediceo, che soffriva la mancanza di punti di riferimento causata dalla partenza del duca di Ferrara e la scarsa considerazione goduta a corte. Dal canto suo Alvarotti cercò di non cedere alle provocazioni di Tornabuoni, cercando di mantenere la condotta abituale che aveva adottato con gli oratori medicei fin dal regno di Francesco I<sup>300</sup>.

La missione di Alfonso Tornabuoni si concluse, infine, senza occasione di contesa sul finire del luglio 1560, e gli subentrò nella veste di ambasciatore del duca di Firenze dal nipote Niccolò Tornabuoni, vescovo eletto di Borgo<sup>301</sup>. Lo zio lasciò al nipote e successore una dettagliata istruzione in cui gli ricordava di mantenere la precedenza rispetto ad ogni ambasciatore che non fosse di re o della Repubblica di Venezia, o eventualmente del duca di Savoia se avesse deciso di intervenire, cosa che reputava improbabile visto che Emanuele Filiberto non voleva che i suoi rappresentanti cedessero il passo a quelli veneziani<sup>302</sup>.

Il nuovo oratore mediceo non dovette aspettare a lungo per essere messo alla prova. Infatti, sul finire del luglio 1560 giunse alla corte di Francia la notizia del trapasso, occorso nel mese di giugno, della regina vedova di Scozia, Marie de Guise. Si trattava di un personaggio di assoluto rilievo nell'economia degli affetti dei principali personaggi ai vertici del regno, visto che era la madre della

---

<sup>299</sup> Alvarotti nel dicembre del 1559 affermava: «non mancherò anco à occasione de cerimonia di serbare il loco già dichiarato per il fu eccellentissimo signor Duca suo padre di felice memoria senza far mentione alcuna di nuova commissione di Vostra Eccellenza ma starò su la vecchia et non perderò punto il luoco se non a viva forza, et al sicuro non farò pregiudizio alcuno a Vostra Eccellenza». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois 29 dicembre 1559.

<sup>300</sup> Sulle lamentele dell'ambasciatore Tornabuoni: ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Parigi 7 ottobre 1559; Blois, 4 dicembre 1559; s.l. 23 aprile 1560. Sull'operato di Alvarotti rispetto all'oratore mediceo: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 13 e 27 gennaio 1560; Amboise, 23 marzo 1560.

<sup>301</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 19 luglio 1560. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Héricy, 26 luglio 1560.

<sup>302</sup> L'istruzione è edita in Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 218-221.

regina di Francia, Maria Stuart, e la sorella maggiore dei Guise<sup>303</sup>. Non stupì, quindi, che in considerazione della parentela della defunta con i sovrani le venissero tributate delle esequie anche nel regno di Francia, celebrate l'11 agosto 1560. Qualche giorno prima l'ambasciatore di Firenze, e presumibilmente anche quello di Ferrara, fu invitato a partecipare alla cerimonia da un gentiluomo incaricato da Francesco II. Immediatamente, immaginando l'elevato rischio di dare vita ad una contesa, Niccolò Tornabuoni mandò il suo segretario dal cardinale di Lorena per pregarlo di fare in modo che non sorgessero disordini. Implicitamente chiedeva, quindi, che Alvarotti non venisse convocato o che gli fosse intimato di cedere la precedenza all'ambasciatore di Firenze. Charles di Lorena, però, di sua iniziativa esortò Tornabuoni a non partecipare alle esequie. Dinanzi alle rimostranze del segretario che affermava che in tutte le altre corti l'oratore fiorentino precedeva quello ferrarese, il porporato replicò che vista la parentela del duca di Ferrara con la regina di Francia era il suo rappresentante a dover intervenire alla cerimonia. Non soddisfatto, Niccolò Tornabuoni inviò il suo segretario anche da Caterina de' Medici con le medesime istanze messe per iscritto, ma ottenne risposta analoga a quella fornita dal cardinale di Lorena con la differenza, però, che la regina madre gli promise che in futuro avrebbe dato soddisfazione in tale materia al duca di Firenze. Tenuto conto dei riscontri ottenuti, l'oratore fiorentino decise di non recarsi alle esequie soprattutto per timore di essere considerato troppo arrogante e presuntuoso, considerando il poco tempo che occupava quella carica<sup>304</sup>. Tutto ciò permise ad Alvarotti di partecipare indisturbato alla cerimonia funebre in onore di Marie de Guise, occupando la consueta posizione rispetto agli altri ambasciatori senza correre il rischio di invalidare la dichiarazione a favore degli Este emessa da Enrico II dodici anni prima. L'oratore estense, nonostante il buon esito della mediazione del cardinale di Lorena a suo favore, ebbe ben presto un nuovo motivo di inquietudine visto che in nunzio pontificio per ben due volte gli disse, presente anche l'ambasciatore di Venezia, che il vescovo di Pistoia Giovan Battista Ricasoli, rappresentante a Roma del duca di Firenze, gli aveva riferito che il duca di Ferrara aveva ceduto la precedenza al suocero Cosimo I de' Medici<sup>305</sup>. Tali voci furono confermate ad Alvarotti anche dal duca di Guise a cui l'ambasciatore mediceo aveva detto che Alfonso II era d'accordo con il suo signore. Tuttavia, François di Lorena non aveva voluto credere alle sue parole proprio perché l'oratore

---

<sup>303</sup> La duchessa di Guise, come ormai d'abitudine, suggerì al fratello che sarebbe stato opportuno inviare un corriere espresso per condolarsi per la morte della madre della regina. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Héricy, 26 luglio 1560.

<sup>304</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Melun, 8 agosto 1560. L'ambasciatore mediceo si era rivolto in prima istanza al cardinale di Lorena perché fin dal suo insediamento ai vertici del governo aveva mostrato grande cordialità agli agenti fiorentini, ma soprattutto perché era colui che mediava i rapporti tra gli ambasciatori e la corona. In questo senso emblematica fu una frase di Alfonso Tornabuoni scritta poco prima della sua partenza dalla Francia: «A Sua Maestà non si parla, se prima Loreno non sa di quel che sele vuole parlare». *Ibid.*, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I, Parigi 19 luglio 1560.

<sup>305</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 13 agosto 1560.

estense non gliene aveva parlato<sup>306</sup>. L'atteggiamento dimostrato dai Guise nella vicenda assicurò notevolmente Giulio Alvarotti, che nel settembre del 1560 si diceva convinto che i due principi lorenesi non gli avrebbero tolto la precedenza per darla a Firenze<sup>307</sup>.

La fiducia dell'ambasciatore estense, effettivamente, non fu tradita quando il problema della competizione tra Este e Medici si ripresentò in prossimità delle celebrazioni di San Michele e del relativo ordine. Con l'avvicinarsi della cerimonia, a cui abitualmente gli ambasciatori dei principi stranieri erano invitati, Alvarotti ritenne opportuno ottenere conferma dai Guise che avrebbe avuto la precedenza sull'oratore medico e si vide rispondere di non dubitarne. In effetti, così fu e l'ambasciatore estense poté intervenire indisturbato alle cerimonie, anche perché Tornabuoni era rimasto a Parigi. Se in un primo momento Alvarotti credette che il rivale non si fosse presentato perché temeva di non avere la precedenza, ben presto dovette ricredersi<sup>308</sup>. Venne a sapere, infatti, da Anna d'Este che Caterina de' Medici in relazioni alle celebrazioni di San Michele aveva fatto tutto il possibile per far avere la precedenza all'ambasciatore di Firenze rispetto a quello di Ferrara, incappando però in una forte resistenza da parte del duca di Guise che l'aveva costretta a cedere. La regina madre si dimostrò comunque determinata a voler sostenere le ragioni del cugino Cosimo I, arrivando a dire che non poteva fare altrimenti, e che a suo modo di vedere si doveva procedere facendo partecipare alternativamente alle cerimonie gli ambasciatori estense e medico insinuando che in passata l'attuale duca di Ferrara si era dimostrato d'accordo. Ecco che il pericoloso precedente, che l'allora erede estense aveva concorso a plasmare l'estate precedente nel desiderio di farsi promotore della concordia tra il padre e il suocero, si ripresentava strumentalizzato a proprio vantaggio da Caterina de' Medici. Per il momento i Guise riuscirono ad avere la meglio insistendo sul fatto che Alfonso II, ora che era diventato duca di Ferrara, aveva maturato piena consapevolezza delle sue ragioni e dei suoi diritti, e che quindi non intendeva cedere in nessun modo ai Medici. In conclusione, citando Alvarotti, «la cosa si è guadagnata, non so mo come l'andrà per l'avenire»<sup>309</sup>. Avvenire che la prematura scomparsa di Francesco II e l'allontanamento dei Guise dal potere, di lì a due mesi, avrebbe reso ancora più incerto per la buona riuscita degli interessi estensi.

Con il dicembre del 1560 si chiuse, infatti, un anno e mezzo in cui la rete familiare che univa Este e Guise, anche se tra alti e bassi, aveva retto e prodotto risultati concreti quali il mantenimento della precedenza estense sui Medici e l'avvio, anche se timido e difficoltoso, dell'*iter* di rimborso dei

---

<sup>306</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Héricy, 24 agosto 1560.

<sup>307</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 settembre 1560.

<sup>308</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Poissy, 1° ottobre 1560. Niccolò Torabuoni forte degli ordini ricevuti dal duca di Firenze e delle promesse ottenute in precedenza da Caterina de' Medici era determinato ad intervenire per primo alla prima cerimonia che fosse stata organizzata. Qualora gli avessero proibito di partecipare avrebbe dovuto ottenere che anche il suo rivale Alvarotti ricevesse il medesimo ordine. ASF, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi 23 settembre 1560.

<sup>309</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Poissy, 6 ottobre 1560.

crediti che il duca di Ferrara aveva con la corona di Francia. D'altra parte Alfonso II, anche dopo il suo ritorno a Ferrara, continuò ad essere comunemente considerato un principe filofrancese, non solo per le affinità familiari, ma anche per i concreti interessi, soprattutto economici, di svariati membri della sua casata Oltralpe<sup>310</sup>. L'ascesa al trono del giovanissimo Carlo IX aprì una nuova fase dei rapporti tra Alfonso II e la monarchia francese, in cui Caterina de' Medici si ritagliò un ruolo da protagonista assoluta.

---

<sup>310</sup> L'ambasciatore veneziano Giovanni Michiel fu molto chiaro a proposito del legame tra il duca di Ferrara e la corona di Francia nella sua relazione esposta dinanzi al Senato nel corso del 1561, dopo aver concluso la sua missione prima del trapasso di Francesco II: «Ferrara, nella confidenza, non si distingue da' Francesi naturali, non solo perché sia nato (come Vostra Serenità sa) di madre francese, e allevato in Francia, e per li molti onori e gran dimostrazioni avute in quel regno, ma per li molti interessi che ha, essendo pensionario del re, come è, di cinquanta mila franchi all'anno, oltre le terre che possiede in Normandia per denari prestati più tempo fa dal duca Alfonso suo avo al re Francesco; ma (quello che più importa) per essere creditore con la corona di più d'un milione e cento mila scudi, de' quali ne sono più di seicento mila di denari contati, prestati al passar di monsignore di Guise. S'aggiunge di più l'interesse della casa sua, che senza l'appoggio e protezion di Francia, per li grandi utili che ne cava, resteria povera: intendo, così per la persona del cardinale (che di beni di chiesa gode più di centocinquanta mila franchi all'anno, quali ha da sperare che passino per la maggior parte in don Luigi suo nipote), come per li intertenimenti che hanno dal re li signori don Francesco e don Alfonso fratelli, suoi zii, e cavalieri dell'ordine. In modo che, quando il duca non fosse francese per elezione, gli conviene esser tale per obbligo: e per obbligato lo stimano li Francesi». *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, vol. VIII (serie I – vol. III), Firenze, Società editrice fiorentina, 1853, p. 431-432.



## ***Capitolo II. Gli interessi estensi tra graditi ritorni e gravi perdite familiari (1561-1563).***

### **1 - L'ascesa al trono di Carlo IX: nuovi equilibri e vecchi problemi.**

La parabola dei Guise come primi uomini di governo e più stretti consiglieri del re si concluse il 5 dicembre 1560, quando Francesco II spirò ad Orléans. Da quel momento il cardinale di Lorena e il duca di Guise cessarono di essere gli zii per alleanza del sovrano, e l'apparato di legittimazione della loro posizione ai vertici da loro costruito si sbriciolò inevitabilmente dinanzi alla successione di un monarca ancora bambino. Carlo IX, infatti, era nato il 27 giugno 1550 quindi alla morte del fratello maggiore aveva solo dieci anni, rendendo inequivocabile la sua minore età e il bisogno di essere affiancato da un reggente. Così mentre i Guise vegliavano il morente Francesco II, la regina madre Caterina de' Medici, una volta che fu impartita l'estrema unzione al re, si ritirò nella dimora dei figli minori a preparare la successione. Era indispensabile che la regina madre trovasse un accordo con Antonio di Borbone per la gestione della minore età di Carlo IX. Ben presto fu chiaro che il re di Navarra si fosse persuaso ad accordare a Caterina de' Medici l'esercizio di tutte le funzioni previste per la regina madre di un re minore<sup>311</sup>. A sua volta la regina mostrò la volontà di riconoscere i diritti spettanti al primo principe del sangue. In base a quello che il duca di Guise riferì agli ambasciatori estensi da quel momento Caterina de' Medici sarebbe stata chiamata solo regina, e non più regina madre del re, e «commanderia a tutti et da tutti saria ubidita senza contradictione alcune che nelli affari o coseglio che voglian dire»<sup>312</sup>. La vedova di Enrico II andava così imponendosi come reggente *de facto*, incaricata dal re e dal suo Consiglio di occuparsi dell'amministrazione del regno finché gli Stati Generali, la cui riunione era imminente, non avrebbero deliberato in merito. Il 21 dicembre, infatti, l'Assemblea dei tre stati del regno ufficializzò il nuovo assetto del governo<sup>313</sup>.

L'ascesa al trono di Carlo IX garantì a sua madre ampie ed importanti prerogative. Fin da subito confermò i quattro segretari di Stato nella loro carica e impose loro di non eseguire ordini che non provenissero da lei. Tutta la corrispondenza ufficiale, compresa quella con i sovrani stranieri, doveva passare per le mani di Caterina de' Medici, che diventava ufficialmente la destinataria di tutte le lettere inviate alla corona da principi ed agenti. Anche le udienze con gli ambasciatori divennero una sua esclusiva competenza: a quelle di carattere cerimoniali e di semplice complimento la regina avrebbe provveduto a dare una risposta in piena autonomia, mentre per quelle collegate a trattative e

---

<sup>311</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 5 dicembre 1560.

<sup>312</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 9 dicembre 1560.

<sup>313</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., p. 629, 635. N. Le Roux, *Les guerres de religion 1559-1629*, in *Histoire de France*, sous la direction de J. Cornette, Paris, Belin, 2014<sup>2</sup>, p. 46.



negoziati avrebbe dovuto pronunciarsi dopo aver informato e deliberato in merito con il Consiglio. Consiglio, che Caterina de' Medici stessa presiedeva, seguita immediatamente per importanza da Antonio di Borbone. Ne facevano parte anche il duca di Guise, il cardinale di Lorena, il connestabile di Montmorency, il cardinale di Tournon e i marescialli di Saint-André, Brissac e Thermes. Ben presto il Consiglio fu allargato a tre ulteriori membri, tutti principi del sangue di Francia: il cardinale di Borbone, il duca di Montpensier e il principe de La Roche-sur-Yon<sup>314</sup>. Fu subito evidente che la regina madre desiderava governare affiancata da un Consiglio numeroso che vedesse riuniti individui con diverse sensibilità politiche e religiose, così da poter rimediare allo squilibrio creatosi nel corso del regno di Francesco II. Nella visione di Caterina de' Medici, per il benessere del regno, la monarchia doveva porsi al di sopra dei partiti confessionali e partigiani: nessuno doveva prendere il sopravvento e, al contempo, nessuno doveva essere messo da parte<sup>315</sup>. Per questi motivi i Guise non si videro escludere drasticamente dal potere ed allontanare dalla corte, la loro presenza era fondamentale per controbilanciare l'autorità crescente dei Borbone e dei Montmorency-Châtillon<sup>316</sup>. Quindi, il loro ruolo fu semplicemente ridimensionato. I due fratelli conservarono il loro posto in Consiglio, ma il cardinale di Lorena perse la gestione delle finanze che passò per volere della regina madre al cancelliere Michel de L'Hôpital, già primo presidente della *Chambre des comptes*. Il duca di Guise si vide togliere il comando dell'esercito ma conservò la sua carica di *Grand Maître*<sup>317</sup>. Inevitabilmente, agli occhi dei due principi lorenensi questa sorta di declassamento, se paragonato ai picchi di potere personale da loro conosciuti nel recentissimo passato, aveva le sembianze di una disgrazia. Non a caso il cardinale di Lorena, vittima di odio diffuso e accusato di tutti i mali del regno,

---

<sup>314</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 6 dicembre 1560. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orleans, 9 dicembre 1560. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 18 dicembre 1560. ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Orléans, 15 dicembre 1560. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Orléans, 10 e 16 dicembre 1560. L'ambasciatore mediceo non nascose la sua speranza che, con l'ascesa al potere di Caterina de' Medici, gli italiani sarebbero stati meglio trattati di quanto non fosse accaduto nel corso del breve regno di Francesco II. Sul rilancio dell'importanza attribuita da Caterina de' Medici ai principi del sangue nel corso del regno di Carlo IX e sugli sviluppi successivi: Cosandey, *Préséances et sang royal*, cit.; Ead., *Le rang*, cit., *passim*.

<sup>315</sup> Al di là delle rivalità personali e familiari, già note da tempo e che il governo esclusivo dei Guise aveva contribuito a rafforzare, i disordini e le congiure mancate del 1560 avevano evidenziato l'esistenza di nette divisioni anche sul piano politico e confessionale che avevano trovato la loro manifestazione ufficiale nel corso dell'assemblea dei notabili tenutasi a Fontainebleau tra il 21 e il 26 agosto 1560. In quell'occasione l'ammiraglio Gaspard de Coligny presentò una serie di richieste a nome delle comunità riformate della Normandia, chiedendo la fine delle persecuzioni e la libertà di culto, e criticò senza nominarlo direttamente l'operato del duca di Guise. Quest'ultimo, sentendosi chiamato in causa, difese le decisioni prese e ribadì il suo attaccamento alla religione cattolica. Secondo Durot, tale confronto fu decisivo nel cristallizzare posizioni opposte e spinse François di Lorena a prendere partito, decisione che rappresentava l'anticamera del passaggio all'azione. Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 571-574.

<sup>316</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Orléans, 10 gennaio 1561.

<sup>317</sup> Nonostante ciò, il duca di Guise si diceva sicuro che, in caso di guerra, tutti i capitani dell'esercito sarebbero stati fedeli a lui e non al re di Navarra. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 9 dicembre 1560. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Orléans, 10 dicembre 1560.

manifestò precocemente il suo desiderio di voler lasciare la corte<sup>318</sup>. Questa decisione era del tutto in contrasto con la volontà di Caterina de' Medici che riteneva il porporato una pedina fondamentale per mantenere l'equilibrio tra i Grandi del regno. Così, quando infine Charles di Lorena partì i primi di febbraio per ritirarsi in Champagne, scatenò l'irritazione della regina madre che lo accusava di ingratitude nei suoi confronti e in quelli della Sede Apostolica<sup>319</sup>. Votato per indole, e ormai abituato, a svolgere un ruolo di primo piano, il cardinale di Lorena scelse di abbandonare una realtà che lo vedeva ormai privato dell'autorità politica a cui aspirava. Colui che era stato poco più di un anno prima descritto come al contempo papa e re, rinunciava non senza rancore ad un ruolo da comprimario<sup>320</sup>. Se da un lato la sua partenza mirava a dimostrare che la sua attività al governo del regno non era stata nefasta e che la sua assenza non poteva far altro che peggiorare la situazione, dall'altro ambiva a ritagliarsi un più ampio margine d'azione lontano dalle limitazioni della corte e in concorrenza con essa<sup>321</sup>. Si trasferì dapprima a Joinville dove trascorse del tempo con la madre Antoinette di Borbone, la regina vedova Maria Stuart e i fratelli minori, Louis cardinale di Guise, François il Gran Priore, René marchese d'Elbeuf e Claude duca d'Aumale che li raggiunge in seguito. In un secondo momento si spostò nel nucleo del suo potere ecclesiastico, Reims, dove si dedicò alla gestione della sua diocesi. L'unico Guise a restare stabilmente alla corte di Francia, tra numerose difficoltà e manifestazioni di ostilità, fu il duca François.

### *1.1 I crediti del duca di Ferrara e l'ascesa di Carlo IX.*

Gli agenti estensi presero atto molto rapidamente del nuovo assetto ai vertici sancito dalla successione di Carlo IX. Tanto Alessandro Fiaschi, quanto Giulio Alvarotti, quando intesero che la sorte del re era ormai segnata, si precipitarono ad Orléans con l'intento di condolarsi e porsi al servizio dei Guise<sup>322</sup>. Nell'attesa che il duca di Ferrara inviasse Oltralpe un gentiluomo per le condoglianze di

---

<sup>318</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 9 dicembre 1560. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Orléans, 9 dicembre 1560.

<sup>319</sup> Questo fu quanto riferì il nunzio Gualterio a Carlo Borromeo il 7 febbraio 1561. *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio, légation du cardinal Trivultio (1557-1561)*, a cura di J. Lestocquoy, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1977, p. 316.

<sup>320</sup> Era stato l'ambasciatore mediceo Leone Ricasoli a definire il cardinale papa e re per il potere che era in grado di esercitare. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Leone Ricasoli a Cosimo I, Parigi, 27 agosto 1559.

<sup>321</sup> Il duca di Guise aveva rivelato agli ambasciatori estensi che il cardinale di Lorena avrebbe lasciato la corte entro qualche giorno anche con l'intento «di far conoscere a questo mondo la differenza che sarà dal tempo del suo governo a l'altro». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 31 gennaio 1561. Dal suo ritiro volontario il cardinale di Lorena iniziò a darsi da fare per programmare l'avvenire della nipote Maria Stuart e reinserirla sul mercato matrimoniale. Il principale obiettivo del porporato fu quello di provare ad accasare la nipote con l'erede al trono di Spagna, don Carlos, incontrando però l'ostilità di Caterina de' Medici, che messa al corrente di queste trattative, cercò di sabotarle offrendo a Filippo II la figlia Margherita di Valois. Indipendentemente dal fallimento del tentativo di alleanza matrimoniale, Charles di Lorena dimostrò che anche lontano dalla corte era in grado di esercitare un contropotere effettivo. Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 635-637.

<sup>322</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 5 dicembre 1560. *Ibid.*, b. 54, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 5 dicembre 1560.

rito, e nella speranza che lo facesse rapidamente, i due ambasciatori si premurarono di assicurare sia al duca di Guise sia al cardinale di Lorena la devozione di Alfonso II nei loro confronti, pregandoli di continuare ad esercitare l'usuale protezione nei confronti degli interessi del loro principe coerentemente con il vincolo parentale che li univa<sup>323</sup>. Parallelamente i due oratori avendo compreso che il potere dei Guise a corte non era più quello del regno di Francesco II, si misero all'opera per evitare che il legame preferenziale del duca di Ferrara con la casata di Lorena fosse un limite insormontabile per il prosieguo degli affari che aveva in corso in quel regno. Per questo cercarono subito di assicurarsi la benevolenza di Caterina de' Medici, Antonio di Navarra e del connestabile di Montmorency. Se dai primi due ottennero rassicuranti manifestazioni di cordialità e favore verso il duca di Ferrara, seppur dettati più dalle circostanze che da reali motivi di affetto, dal connestabile si videro trattare con indifferenza e scortesia<sup>324</sup>.

L'attività condotta da Alvarotti e Fiaschi nei giorni successivi alla morte di Francesco II si dimostrò coerente con le disposizioni che Alfonso II fornì loro tramite Guido Bentivoglio, espressamente inviato in Francia per gli uffici di condoglianze. Il gentiluomo portava con sé due istruzioni da parte del duca, che concretamente rappresentavano due linee d'azione distinte. *In primis* mostravano come a Ferrara si fosse pienamente consapevoli dei mutamenti in atto ai vertici del regno di Francia e della loro portata. Per questo Alfonso II e il suo *entourage* decisero di muoversi su due piani nel tentativo di tutelare il più possibile gli interessi estensi Oltralpe ed evitare che la prevedibile decadenza dei Guise li danneggiasse. Il tutto però senza intaccare il legame preferenziale con questi ultimi. In prima istanza gli agenti ferraresi dovettero dedicarsi a rinsaldare il legame tra Alfonso II e la casata lorenese ribadendo la volontà del duca che «tutte le cose nostre abbiano sempre dipendenza da loro». Il duca di Ferrara desiderava che Guido Bentivoglio mostrasse ai Guise che tanto nella prosperità quanto nelle avversità avrebbe continuato a considerarli parenti stretti. Per questo voleva che i suoi affari fossero ancora affidati alla loro protezione con la preghiera che i principi lorenesi, non solo continuassero a dimostrargli l'usuale benevolenza, ma lo consigliassero riguardo a come doveva comportarsi in relazione ai mutamenti in atto a corte. In particolare, era determinante al più presto se fosse Caterina de' Medici colei che ora teneva le redini del governo e a cui era indispensabile fare riferimento<sup>325</sup>. Infatti, la necessità che l'*iter* per il recupero del denaro di cui era creditore verso la

---

<sup>323</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 9 e 17 dicembre 1560.

<sup>324</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 17 dicembre 1560. Diversamente da quanto dimostrato agli agenti estensi, il connestabile di Montmorency ribadì all'ambasciatore del duca di Savoia il suo desiderio di servire quest'ultimo a maggior ragione in quel momento quanto poteva disporre di maggiori facoltà che in passato. Anche il re di Navarra si mostrò desideroso di avviare una relazione con Emanuele Filiberto, probabilmente nella speranza di servirsi di lui per favorire le questioni in sospeso che aveva con Filippo II concernenti il regno di Navarra. ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Orléans, 15 dicembre 1560. *Ibid.*, il consigliere Moretta a Emanuele Filiberto di Savoia, Orléans, 13 gennaio 1561.

<sup>325</sup> Alfonso II sperava che i Guise si comportassero come in passato quando, pur di favorire gli interessi del ducato di Ferrara in circostanze che non li vedevano saldamente al potere, si fecero da parte suggerendo agli Este di rivolgersi al

corona di Francia giungesse a termine al più presto continuava a rappresentare per Alfonso II il perno della sua politica nei confronti di quel regno. Di conseguenza, capire quali ingranaggi del sistema era necessario oliare per ottenere i suoi scopi, ora che i suoi alleati per eccellenza sarebbero stati esclusi dal potere, era un requisito indispensabile per definire la linea d'azione da seguire<sup>326</sup>. Così, dopo aver presentato le condoglianze di rito e le successive congratulazioni per l'assetto del nuovo governo, tanto alla regina madre quanto ai nuovi personaggi di spicco quali il re di Navarra, il cardinale di Tournon e il connestabile di Montmorency, Guido Bentivoglio doveva lasciar passare qualche giorno e aspettare il momento opportuno per avanzare le rivendicazioni del duca di Ferrara in materia finanziaria<sup>327</sup>. L'obiettivo era preciso: ottenere l'approvazione da parte del Consiglio del re dei crediti del duca, già verificati dai commissari appositamente designati qualche mese prima, e procedere al conferimento di assegnazioni dalla quali ottenere i primi rimborsi. Per rendere Caterina de' Medici e gli altri membri del Consiglio ad esaudire le sue richieste, Alfonso II non si limitò a far notare il danno che stava patendo per la mancanza di quel denaro, che gli causava la perdita di credito con i mercanti e l'imposizione di elevati tassi di interesse. Il duca cercò anche di essere incoraggiante nei confronti dei suoi interlocutori, facendo assicurare loro che, nonostante le sue richieste di essere rimborsato, una volta reintegrato di una certa somma sarebbe stato comunque disposto ad assistere economicamente la corona di Francia<sup>328</sup>.

Nonostante la tempestività con cui il duca di Ferrara fece svolgere l'ufficio di condoglianze e la scrupolosità con cui organizzò, anche appoggiandosi ai Guise, l'inoltro delle sue istanze alla regina madre, questo piccolo successo sul piano cerimoniale non bastò per rendere le richieste di Alfonso II concretizzabili dinanzi alle condizioni in cui si trovava la corona di Francia<sup>329</sup>. Infatti, intorno a metà gennaio 1561 il cancelliere Michel de L'Hôpital rivelò agli Stati Generali l'enormità del *deficit* che

---

connestabile di Montmorency che di fatto governava. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, istruzione di Alfonso II a Guido Bentivoglio da eseguire con i Guise, 18 dicembre 1560.

<sup>326</sup> Il duca di Ferrara era anche assolutamente convinto che Guido Bentivoglio avrebbe trovato alla corte di Francia Emanuele Filiberto di Savoia. Per questo desiderava che il suo gentiluomo informasse il duca di Savoia degli affari che l'Este aveva in corso in quella corte, nella speranza che volesse intercedere in suo favore con Caterina de' Medici. Bentivoglio doveva anche comunicare al marito di Margherita di Valois che lui e gli ambasciatori estensi dovevano, per volere del loro principe, far riferimento a lui fintanto che fosse rimasto alla corte di Francia, governandosi come a lui sembrerà più opportuno. Anche se questo progetto non si concretizzò mai, vista la mancata presenza di Emanuele Filiberto alla corte dei Valois in quel momento, fu evidente l'intenzione del duca di Ferrara di fare del duca di Savoia un nuovo punto di riferimento, alternativo ai Guise, per i suoi interessi Oltralpe. *Ibid.*, istruzione di Alfonso II a Guido Bentivoglio, 18 dicembre 1560.

<sup>327</sup> Il duca di Ferrara desiderava che il suo gentiluomo comunicasse a Caterina de' Medici che era la «principalissima patrona et benigna protettrice» dei suoi affari e interessi. *Ibid.*

<sup>328</sup> *Ibid.*

<sup>329</sup> Riguardo alla tempestività della missione svolta da Guido Bentivoglio, questi si premurò precocemente di scrivere al duca di Ferrara di essere giunto a corte il 29 dicembre 1560 e che prima di lui le condoglianze erano state portate alla famiglia reale solo dal delegato del duca di Savoia. Questo fece sì che Bentivoglio fosse di fatto quasi il primo, visto che la vicinanza degli Stati sabaudi al regno di Francia rappresentava un consistente vantaggio, noto a tutti, per Emanuele Filiberto. Il fatto di aver anticipato il Papa e, soprattutto, il duca di Firenze beneficiò alla reputazione del duca di Ferrara in quella circostanza. *Ibid.*, Guido Bentivoglio ad Alfonso II, Orléans, 8 gennaio 1561.

affliggeva il regno, probabilmente nella speranza che si procedesse ad individuare delle soluzioni immediate. Tuttavia, i deputati si appellarono al fatto che le lettere di convocazione dell'assemblea di Orléans non facessero riferimento ai problemi finanziari, e si rifiutarono di avallare l'introduzione di nuove imposte. La monarchia fu costretta a cedere, a fine gennaio l'assemblea fu sciolta e furono emanate nuove lettere di convocazione degli Stati recanti la specifica della necessità di trovare rimedi alla crisi finanziaria. Anche Alvarotti e Fiaschi avevano sperato che gli Stati Generali riuniti ad Orléans si pronunciasse in materia, addirittura si dissero disposti a sottoporre ai deputati la questione dei crediti del duca di Ferrara e della pensione mai pagata. Tuttavia, il duca di Guise che avevano interpellato in merito all'opportunità o meno della loro proposta, li scoraggiò affermando che era meglio rivolgersi direttamente a Caterina de' Medici, e così fecero<sup>330</sup>. La regina madre chiese ai due agenti estensi di redigere un memoriale con tutte le loro richieste da presentare in Consiglio, che avrebbe poi dovuto dare la sua approvazione in relazione all'ammontare dei crediti del duca di Ferrara già verificati da appositi commissari<sup>331</sup>. Tale operazione fu tutt'altro che agevole e richiese un notevole dispiego di energie da parte di Fiaschi e Alvarotti visto che si trovarono ad affrontare una serie di vizi procedurali, che in realtà erano semplicemente scuse per rimandare la questione e che li costrinsero più volte ad inoltrare istanze a Caterina de' Medici, al re di Navarra e al duca di Guise. La difficile posizione di quest'ultimo a corte, e l'ostilità di cui fu oggetto da parte dei principi del sangue, contribuirono ulteriormente a rimandare la trattazione degli affari del duca di Ferrara in Consiglio visto che fu lo stesso François di Lorena a suggerire agli ambasciatori estensi, per il bene degli interessi del cognato, di attendere che la conflittualità tra lui e Antonio di Borbone, in particolare, si attenuasse. Quando finalmente la questione dei crediti estensi fu portata in Consiglio, alla fine marzo 1561, il loro ammontare fu trovato decisamente alto, e vista l'assenza del duca di Guise e di altri membri il discorso fu rimandato a data da destinarsi<sup>332</sup>. Per diversi mesi non si registrò nemmeno il minimo progresso, con l'aggravio che Giovan Battista Didato, un banchiere che si occupava in stretta collaborazione con Alvarotti e Fiaschi degli affari estensi in materia di finanze, fece bancarotta e fuggì a Ferrara con tutta la documentazione che gli era stata affidata<sup>333</sup>. Sul versante

---

<sup>330</sup> Non era la prima volta che Alvarotti pensava di portare la questione dei crediti estensi al cospetto di un consesso più solenne rispetto al Consiglio del sovrano. Già nell'agosto del 1560 si era consultato con il cardinale di Lorena riguardo alla possibilità di presentare la questione all'assemblea dei notabili, riunita a Fontainebleau tra il 21 e 26 agosto, incontrando però l'opposizione del prelado. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Héricy, 24 agosto 1560. Per una sintesi sui lavori degli Stati Generali di Orléans (1560-1561): Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 366-369.

<sup>331</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 9 gennaio 1561.

<sup>332</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 24 gennaio 1561; Héricy, 28 febbraio, 6, 13, 22 marzo 1560,

<sup>333</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 6 e 24 agosto 1561. Anche il duca di Savoia si avvaleva della collaborazione di Didato, almeno dal 1560, quando gli era stata affidata la documentazione per procedere alla riscossione di parte della pensione da 20.000 scudi di cui beneficiava Emanuele Filiberto. ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, 3 maggio 1560. Anche Della Rovere informò

della pensione da 20.000 scudi promessa da Francesco II nell'ottobre del 1560 ad Alfonso II la situazione non era migliore<sup>334</sup>. L'ammontare del *deficit* e la mancanza di collaborazione in merito degli Stati Generali, spinsero Caterina de' Medici a proseguire, se non addirittura inasprire, il programma di taglio delle spese già avviato dai Guise durante il regno di Francesco II<sup>335</sup>. Ben presto tutte le pensioni assegnate dalla corona furono oggetto di accurata revisione con l'intenzione di effettuare tagli laddove fosse più conveniente. Di questa operazione si può dare anche una lettura politica visto che non tutte le decurtazioni furono uguali, alcuni beneficiari furono toccati marginalmente altri in maniera più invasiva. L'entità del taglio spesso fu indirettamente proporzionale al favore goduto da chi ne era oggetto, che veniva chiaramente considerato meno importante nell'economia delle alleanze e fedeltà della corona di Francia. Il duca di Ferrara conobbe lo stesso trattamento dei suoi diretti concorrenti nella competizione per l'affetto del re, il duca di Lorena e Savoia. Tutti e tre si videro ridurre la pensione annua di 20.000 scudi di un terzo, così come don Francesco d'Este. Un altro zio del duca di Ferrara, don Alfonso d'Este futuro marchese di Montecchio, rischiò di essere vittima di un taglio completo, ma alla fine a fatica si riuscì ad ottenere, visto che era un cavaliere dell'Ordine di Saint-Michel, che gli fossero lasciati 2000 franchi<sup>336</sup>.

Non appena si diffuse la voce delle possibili decurtazioni alle pensioni gli agenti estensi si rivolsero immediatamente al duca di Guise che per avere lumi sulla questione, vista la sua posizione precaria, si avvalse della collaborazione della moglie, approfittando della confidenza tra Anna d'Este e Caterina de' Medici. A tal proposito non è da escludere il fatto che la duchessa di Guise possa aver interceduto presso la sovrana anche a favore dello zio don Alfonso di Montecchio, affinché non fosse privato di tutte le entrate. D'altra parte, Alfonso II era perfettamente consapevole del potenziale della sorella, e non perdeva occasione per ribadire quanto confidasse in lei e pregarla di essere sollecita nel

---

il suo principe del fallimento e della fuga di Didato, denunciando il fatto tra le carte di questo che erano state sequestrate erano presenti i documenti per la riscossione della pensione del duca di Savoia. *Ibid.* Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Poissy, 25 agosto 1561.

<sup>334</sup> A differenza del duca di Ferrara che non aveva ancora visto uno scudo, Emanuele Filiberto di Savoia aveva ottenuto diverse assegnazioni per quanto riguardava la pensione di 20.000 scudi e almeno il pagamento di metà dell'annualità relativa al 1560. Anche i 100.000 scudi relativi alla porzione della prima porzione della dote della duchessa Margherita erano stati oggetto di assegnazione, e con la prospettiva di ottenere entro l'autunno del 1561 il pagamento della seconda *tranche*. *Ibid.*, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Orléans, 20 dicembre 1560, 3 e 12 gennaio 1561; Fontainebleau, 23 marzo 1561. Il fatto che il duca di Savoia avesse ricevuto una parte, seppur ridotta, del denaro promessogli a differenza del duca di Ferrara poteva essere considerata una delle prove che in quel momento la monarchia francese considerasse il primo un alleato più prezioso del secondo. Al tempo stesso, però, questa parziale soddisfazione data Emanuele Filiberto poteva essere letta come un tentativo di accontentarlo nella speranza che fosse meno solerte nel chiedere la restituzione delle piazzeforti piemontesi ancora occupate dai francesi.

<sup>335</sup> L'ambasciatore di Firenze rilevava che i Guise durante il loro governo ridussero le spese della corona di un milione e mezzo di franchi, contraendo notevolmente il numero dei pensionari e dei gentiluomini del re, e tagliando le spese della corte. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Orléans, 9 dicembre 1560.

<sup>336</sup> Anche il conte Ludovico Pico della Mirandola aveva subito notevoli tagli nelle sue entrate francesi. Bentivoglio scrisse a Ferrara che alcuni gentiluomini della camera del re, uomini d'arme e capitani erano rimasti con metà della pensione ordinaria, molti altri con un terzo e altri ancora se l'erano vista togliere del tutto. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Guido Bentivoglio ad Alfonso II, Orléans, 24 gennaio 1561. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans 21 gennaio 1561.

tutelare gli interessi della sua casata d'origine<sup>337</sup>. Anna d'Este fu molto attenta in questa difficile fase di transizione, in cui la sua famiglia d'adozione esercitava con difficoltà una parziale influenza a corte, a mantenere alta la reputazione del fratello duca Oltralpe, nonostante le pressanti richieste di questo di essere rimborsato. Fu lei a comunicare agli agenti estensi che l'ammontare dei crediti di Alfonso II era stato giudicato dal Consiglio estremamente elevato e che la discussione era poi stata rimandata a data da destinarsi. La duchessa riferì anche che, nel parlare con Caterina de' Medici di coloro che costei considerava alleati, la regina nominò il re di Spagna, il duca di Lorena e il duca di Savoia, omettendo il duca di Ferrara. Così, Anna d'Este si sentì in obbligo di interpellare la sovrana a riguardo, insistendo sul fatto che poteva fidarsi e appoggiarsi ad Alfonso II. Al che la reggente si premurò nel confermare che era così, ma lasciò nella duchessa una certa preoccupazione che la spinse a sollecitare il fratello a fare nuove offerte d'aiuto alla corona di Francia per conservarne l'amicizia<sup>338</sup>. Anna probabilmente temeva che le richieste del fratello in materia finanziaria potessero nuocere al tradizionale legame che univa la casata estense alla dinastia dei Valois. D'altra parte, la traballante condizione dei Guise a corte rendeva opportuno mantenere salda la posizione dell'alleato estense in quel regno, visto che un declassamento di Alfonso II, rispetto ad altri principi ritenuti amici della corona di Francia, avrebbe ulteriormente danneggiato la casata lorenesse. Per questo, la duchessa di Guise riteneva opportuno che il fratello assicurasse alla regina madre che non l'avrebbe gravata in nulla<sup>339</sup>.

Le preoccupazioni di Anna d'Este non erano prive di fondamento, Caterina de' Medici fin dal suo insediamento ai vertici del governo fu costretta a fronteggiare numerose difficoltà, di diverse origini, che non fecero altro che ostacolare i suoi tentativi di riportare ordine nel regno di Francia. Oltre al dissesto finanziario che restava un enorme problema, visto che i tagli alle spese e alle pensioni avrebbero solo contribuito a ridurre lo squilibrio tra entrate ed uscite senza contribuire a saldare i debiti della corona, la regina madre dovette precocemente scontrarsi con i limiti del tipo di governo che aveva voluto imporre<sup>340</sup>. Il richiamo della grande nobiltà a corte e il loro coinvolgimento nel governo del regno, nelle speranze della reggente *de facto*, avrebbe dovuto compattarli attorno all'autorità regia che ne doveva risultare rafforzata. Tuttavia, questa politica di equilibrio, invece che

---

<sup>337</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1626-1, minuta di Alfonso II ad Anna d'Este, 11 dicembre 1560. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, istruzione di Alfonso II a Guido Bentivoglio da eseguire con i Guise, 18 dicembre 1561.

<sup>338</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 22 marzo 1561.

<sup>339</sup> Caterina de' Medici stessa, all'inizio del mese di marzo 1561, nel discutere con Alvarotti e Fiaschi a proposito dei crediti estensi aveva detto loro che si augurava, e più che una speranza sembrava un avvertimento, che il duca di Ferrara non pretendesse da Carlo IX che il rimborso fosse elargito se non alle condizioni più convenienti per il giovane monarca. I due ambasciatori, intuendo il carattere velatamente stringente della richiesta, si premurarono nel confermare che ad Alfonso II bastava che si cominciasse a versargli qualcosa in modo da poter mettere ordine ai suoi affari. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 6 marzo 1561.

<sup>340</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 21 gennaio 1561.

favorire la concordia, vide i partiti nobiliari affrontarsi ormai apertamente rendendo la corona più spesso un ostaggio che un arbitro di questi contrasti<sup>341</sup>. Alle tradizionali rivalità politiche e familiari si aggiunsero, con prepotenza, anche quelle di natura religiosa. I principali motivi di insoddisfazione e ostilità sembravano provenire dal re di Navarra il quale, pur essendo il primo nel governo dopo Caterina de' Medici, non sentiva adeguatamente riconosciuta la sua posizione di primo principe del sangue di Francia. L'insoddisfazione di Antonio di Borbone, fomentata dal connestabile di Montmorency e dei suoi nipoti Châtillon, si canalizzò nei confronti dei Guise che non erano stati del tutto esclusi dal potere<sup>342</sup>. François di Lorena percepiva chiaramente questa avversione tanto da dichiarare agli ambasciatori estensi «che teme che un giorno non si taglino la gola l'un l'altro»<sup>343</sup>. Tuttavia, prima di arrivare a quel punto, gli avversari del duca di Guise tentarono di surclassarlo sul piano politico cercando di ottenere con tutti i mezzi il suo allontanamento dalla corte, ma si scontrarono con la risolutezza di Caterina de' Medici ad impedire che questo avvenisse, visto che già la partenza del cardinale di Lorena aveva minato l'equilibrio tra i grandi. A seguito di uno dei tentativi di Antonio di Borbone di farlo allontanare dalla corte, François de Guise decise di reagire e difendersi in pieno Consiglio. Non solo replicò a tutte le accuse che gli furono mosse, ma sottolineò chiaramente che se ce ne fosse stato bisogno fuori dalla corte poteva contare, non solo sui suoi fratelli, ma anche su numerosi amici disposti a soccorrerlo, quali i duchi di Lorena, Nemours, Longueville e persino il duca di Ferrara. Benché quest'ultimo fosse lontano, il duca di Guise si diceva sicuro di «potersene valere et prometter in ogni sua occorrenza quanto di qual si voglia precipe»<sup>344</sup>. Altri grandi della corte espressero la loro solidarietà verso François di Lorena dichiarando di essere disposti a legare la propria sorte alla sua, in particolare il cardinale di Tournon, il maresciallo di Saint-André e il duca di Montpensier<sup>345</sup>. Queste prese di posizione mostravano chiaramente come si stessero ergendo schieramenti contrapposti rispetto ai quali Caterina de' Medici era costretta a barcamenarsi. La regina madre se da un lato si oppose nettamente e reiteratamente all'allontanamento del duca di Guise dalla

---

<sup>341</sup> A. Tallon, *La France et le concile de Trente (1518-1563)*, Roma, École française de Rome, 2017<sup>2</sup>, p. 283.

<sup>342</sup> *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio*, cit., p. 299.

<sup>343</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 30 gennaio 1561. Pochi giorni dopo, scoraggiato dalla situazione in cui si trovava e dall'imminente partenza del fratello cardinale di Lorena, il duca di Guise confidò ai due oratori estensi «che teme grandemente di quelle la gran rovina et che non si venga alle armi et guerra civile. Et dice che quando vede alcuni suoi figlioli li viene pietà di loro, dicendo che non sa ciò che haveranno». *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans 31 gennaio 1561. Per approfondire le vicende del duca di Guise nella prima metà del 1561: Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 638-658.

<sup>344</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 28 febbraio 1561. Anna d'Este fece scrivere ad Alfonso II dai suoi ambasciatori che sarebbe stato opportuno, vista la situazione delicata, che inviasse offerte d'aiuto al cognato visto che il duca di Savoia l'aveva già fatto. Al che Fiaschi e Alvarotti fecero vista al duca di Guise offrendo uomini e denari a nome del loro principe. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy 12 marzo 1561. Quando alla fine di aprile il duca di Ferrara inviò un suo gentiluomo in Francia per dare l'annuncio della morte della sua consorte si premurò che questi si presentasse quanto prima ai duchi di Guise per comunicare loro la sua vicinanza e offrire il suo aiuto, ribadendo il legame di sangue e amicizia che li univa. *Ibid.*, Francia, b. 54, Istruzione di Alfonso II al conte Ippolito Tassoni, 30 aprile 1561.

<sup>345</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 28 febbraio 1561.



corte e lo mantenne nelle sue cariche di *Grand Maître* e Gran Ciambellano dall'altro lato, nel tentativo di appianare le tensioni, acconsentì a nominare il re di Navarra luogotenente generale del regno<sup>346</sup>. Con questa decisione la sovrana sperava di ricompattare la grande nobiltà e riportare l'equilibrio tra le varie forze centrifughe, dopo che tutta una serie di tentativi di riconciliazione tra Borbone e Guise da lei orchestrati nel mese di marzo erano falliti. Gli osservatori ritenevano che l'avversione del re di Navarra per François di Lorena fosse in realtà fomentata da Gaspard de Coligny che avrebbe condizionato l'agire del primo principe del sangue, la cui condotta effettivamente oscillava tra momenti di vicinanza e cordialità rispetto al rivale Guise, e manifestazioni di aperta ostilità<sup>347</sup>. Il fatto che l'ammiraglio di Francia, di concerto con i suoi fratelli, lavorasse per costruire un solido fronte contro il François de Guise dipese anche dal fatto che, nei primi mesi del 1561, quest'ultimo di fatto si affermò come il principale difensore dell'ortodossia cattolica alla corte di Carlo IX.

La politica condotta da Caterina de' Medici in materia religiosa improntata ad una maggiore tolleranza e il fatto che a corte le prediche di pastori protestanti fossero sempre più frequenti, contribuirono a rendere il duca di Guise il principale referente dei cattolici, impegnati nella lotta contro la diffusione del calvinismo nel regno di Francia<sup>348</sup>. Fin dal gennaio 1561, François di Lorena, il fratello Charles, il cardinale di Tournon e i marescialli di Brissac e Saint-André avevano ribadito la loro fedeltà al cattolicesimo, arrivando a chiedere a Caterina de' Medici di giurare che non avrebbe accettato che si vivesse diversamente altrimenti l'avrebbero abbandonata<sup>349</sup>. Tale posizione, già di per sé piuttosto netta, venne ribadita con crescente risolutezza, soprattutto dal duca di Guise, dalla fine di febbraio quando a corte iniziarono a diffondersi pratiche che urtavano la sensibilità dei cattolici più zelanti<sup>350</sup>. Le loro preoccupazioni circa le sorti del regno aumentarono ulteriormente quanto Caterina de' Medici affidò l'incarico di predicatore ufficiale della corte per la Quaresima a Jean de Monluc, vescovo di Valence, sostenitore della concordia religiosa. Il contenuto dei sermoni di quest'ultimo, pronunciati dinanzi a tutta la corte, spinse il duca di Guise, il cardinale di Tournon, il duca di Montpensier, e anche il connestabile di Montmorency a disertarli già poco prima della metà di marzo 1561<sup>351</sup>. Finirono per ritrovarsi, con i marescialli di Saint-André e Brissac, alle prediche di

---

<sup>346</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 24 marzo 1561.

<sup>347</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 28 febbraio, 12, 22, 24 marzo 1561; Parigi, 26 aprile 1561; Reims, 11 maggio 1561.

<sup>348</sup> Sulla politica religiosa di Caterina de' Medici in questa fase: Le Roux, *Les guerres de religion*, cit., p. 49. Gli ambasciatori estensi registrarono la diffusione delle prediche di pastori riformati a corte e della partecipazione ad esse. Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 28 febbraio 1561; Poissy, 31 dicembre 1561, ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36. Nel corso del mese di agosto la duchessa di Guise disse ad Alvarotti che metà della corte andava a messe e l'altra metà alla predica. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 26 agosto 1561.

<sup>349</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 30 gennaio 1561.

<sup>350</sup> La corrispondenza del nunzio Gualterio pullula, tra la fine di febbraio e i primi di aprile, di riferimenti alle prediche che l'ammiraglio Coligny faceva tenere, indisturbato, nelle sue stanze a corte, o al fatto che il re di Navarra e la moglie mangiassero pubblicamente carne durante la Quaresima. *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio*, cit., pp. 321-336.

<sup>351</sup> *Ibid.*, p. 325.

un frate. In quelle occasioni tra il duca di Guise e il duca di Montmorency nacque una nuova concordia. Il comune sentire religioso contribuì a riavvicinare e far convergere i due rivali verso comuni obiettivi, con il concorso di Madaleine di Savoia, moglie del connestabile, e del conte Villars fratello di questa, come fece riferire in assoluta segretezza e confidenza Anna d'Este al duca di Ferrara<sup>352</sup>. Questi personaggi finirono col formare progressivamente un partito che, nato in maniera del tutto informale, si pose come fine quello di salvare il regno dall'avanzata della religione riformata attraverso l'influenza che ciascuno degli aderenti era in grado di esercitare sulla corona e sul governo<sup>353</sup>. Da quel momento i componenti di questa alleanza si unirono nel ribadire a Caterina de' Medici la necessità che questa tutelasse con ogni mezzo la religione cattolica e che si opponesse ai tentativi del re di Navarra per far cacciare il duca di Guise<sup>354</sup>. Quest'ultimo di fatto si impose come il leader di fatto di questa unione di principi cattolici, riconosciuto anche da ambasciatori e potenze straniere. Carlo Borromeo, ad esempio, comunicò ad inizio aprile a Gualterio, che Pio IV desiderava che il nunzio si consigliasse per tutto con il duca di Guise<sup>355</sup>. Anche Filippo II progressivamente, sicuramente indirizzato dal suo ambasciatore Thomas Perrenot de Granvelle signore di Chantonnay, capì che François di Lorena poteva diventare il suo interlocutore privilegiato alla corte di Francia, ruolo che fino a quel momento era stato esercitato esclusivamente dal connestabile di Montmorency. Quest'ultimo, pur essendo universalmente considerato un «buon catholico et pieno di religione et pietà», suscitava molta diffidenza a causa dello stretto legame che lo univa ai nipoti Châtillon, la cui inclinazione per la religione riformata era ormai evidente a tutti e da molti erano ritenuti la causa dei mali de regno. Tanto il nunzio quanto l'ambasciatore spagnolo criticavano il connestabile per la sua ambiguità, accusandolo di preferire i suoi interessi personali a scapito della religione. Anche quando Anne de Montmorency iniziò a riavvicinarsi al duca di Guise, il fatto che non prendesse una posizione

---

<sup>352</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 22 marzo 1560.

<sup>353</sup> La nascita ufficiale e simbolica di questa alleanza, chiamata dalla propaganda protestante Triumvirato, fu sancita il giorno di Pasqua, il 6 aprile 1561, quando il connestabile di Montmorency invitò alla sua tavola gli altri due "triumviri" il duca di Guise e il maresciallo di Saint-André. In realtà rientravano a pieno titolo in questa unione di principi cattolici anche il cardinale di Tournon, il duca di Montpensier, il maresciallo di Brissac, il duca di Nemours e il signore di Tavannes. Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 642-644.

<sup>354</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 22 e 24 marzo, 8 aprile 1561. Gli ambasciatori estensi riferirono anche un episodio in cui Caterina de' Medici chiese al duca di Guise cosa avrebbe fatto nel caso in cui il re avesse cambiato religione, e il duca le rispose che lui, il cardinale di Tournon, il connestabile, i marescialli di Saint-André e Brissac, tutti i suoi fratelli di Guise e i loro amici «erano risolti se un caso tale accadesse di esserli contro». Al che la regina rispose che questo non sarebbe mai accaduto e pose fine alla conversazione. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Reims, 11 maggio 1561, In un altro confronto tra la regina madre e il duca di Guise, narrato dal nunzio Gualterio a Carlo Borromeo il 9 aprile 1561, François di Lorena invocò l'intervento armato contro gli ugonotti. *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio*, cit., pp. 334-336

<sup>355</sup> *Ibid.*, p. 333. Ulteriore merito del duca di Guise agli occhi della Chiesa di Roma fu l'aver ammorbidito la posizione del fratello cardinale di Lorena rispetto alla convocazione del concilio generale, che in un primo momento non aveva incontrato la sua piena soddisfazione, *Ibid.*, p. 311. A maggio Alvarotti e Fiaschi scrivevano a Ferrara che il duca di Guise aveva ricevuto una lettera da Pio IV, in cui il pontefice lodava il suo operato e lo esortava a perseverare. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Reims, 11 maggio 1561.

netta contro i nipoti e non si allontanasse dal re di Navarra, che addirittura assistette nella sua richiesta per ottenere la luogotenenza generale, lo fecero tacciare di poca sincerità<sup>356</sup>. Solo in prossimità della Pasqua il nunzio si espresse favorevolmente nei confronti del duca di Montmorency, che sembrava aver abbracciato definitivamente e indubitabilmente la causa della difesa della religione cattolica<sup>357</sup>. Questo nuovo assetto della grande nobiltà, pur urtando l'animo della regina madre, non la scoraggiò. Ai vertici di un regno in cui i disordini religiosi si moltiplicavano un po' dappertutto, Caterina de' Medici, supportata dal cancelliere de L'Hôpital<sup>358</sup>, proseguì la sua politica mirante alla restaurazione della concordia, cercando parallelamente di mantenere il controllo su una nobiltà che sempre più cercava di sfuggire alla sua tutela. Dinanzi ad ostacoli e difficoltà costanti la reggente di fatto arrivò a maturare la convinzione che la concordia potesse essere ripristinata pacificamente solo attraverso la convocazione di un concilio della Chiesa Gallicana<sup>359</sup>. Approfittando dei ritardi che stava incontrando la riapertura del concilio di Trento, Caterina de' Medici il 12 giugno 1561 annunciò la riunione di un'assemblea di prelati a Poissy che avrebbe avuto il compito di eleggere la delegazione francese da inviare al concilio generale e preparare il programma da presentare in quella sede. Si dovevano inoltre discutere le misure necessarie alla pacificazione del regno oltre che approvare un aiuto finanziari per la corona<sup>360</sup>. Quest'ultimo punto era comune alle assemblee della nobiltà e del terzo stato che parallelamente dovevano radunarsi a Pontoise. Il fatto che il clero si riunisse in una località diversa rispetto agli altri due ordini del regno e che ben presto si decise di aprire le sedute anche ai pastori protestanti, diedero la misura di quanto la regina madre fosse incline a interpretare questa occasione di confronto come un vero e proprio concilio nazionale, rispetto al quale nutriva grandi speranze. Di contro da Roma, e anche dalla Spagna, si guardava già da tempo con grande preoccupazione non solo a quell'incontro ma, più in generale, al disordine sempre più grave in cui stava sprofondando il regno di Francia, e alla politica conciliatrice di Caterina de' Medici, ritenuta

---

<sup>356</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Michele Suriano al doge, 17 marzo 1561. *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio*, cit., pp. 299, 304, 323, 328, 329. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 22 marzo 1561.

<sup>357</sup> *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio*, cit., p. 334

<sup>358</sup> Sull'attività e la politica religiosa del cancelliere Michel de L'Hôpital: D. Crouzet, *La sagesse et la malheur. Michel de l'Hospital, Chancelier de France*, Seyssel, Champ Vallon, 1998; L. Petris, *La plume et la tribune: Michel de L'Hospital et ses discours (1559-1562)*, Genève, Librairie Droz, 2002; *De Michel de L'Hospital à l'Édit de Nantes. Politique et religion face aux Églises*, sous la direction de T. Wanegffelen, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2002; J.P. Autant, *Michel de l'Hospital: vers 1506-1573. Un humaniste Chancelier de France au temps des guerres de Religion*, Panazol, Lavauzelle, 2015.

<sup>359</sup> Sui disordini che affliggevano il regno di Francia prima dello scoppio del primo conflitto di religione: Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 375-386.

<sup>360</sup> Sulla ricezione della bolla relativa alla riapertura del Concilio di Trento nel regno di Francia, l'atteggiamento di quella corona e del clero gallicano rispetto al concilio e la politica di Caterina de' Medici in merito: Tallon, *La France et le concile de Trente*, cit., pp. 261-300. H. Evennett, *The Cardinal of Lorraine and the council of Trente, a study in the Counter-Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1930, pp. 76-282.

inadeguata<sup>361</sup>. Così, nella curia romana si fece progressivamente strada l'idea di inviare un legato *a latere* Oltralpe per contrastare l'avanzata del calvinismo e favorire la partecipazione del clero francese al concilio Tridentino<sup>362</sup>. La scelta, infine, cadde su Ippolito II d'Este.

## 2 - La legazione di Ippolito II d'Este nel regno di Francia (1561-1563).

Ippolito II d'Este fu nominato legato *a latere* nel regno di Francia in occasione del concistoro tenutosi il 2 giugno 1561. Il conferimento di tale incarico non fu una sorpresa per il porporato, è probabile che già da alcune settimane fosse a conoscenza del fatto che sarebbe stato inviato Oltralpe, e di questo aveva già avvisato il nipote duca di Ferrara. L'andamento pericoloso che agli occhi del pontefice stava prendendo la situazione francese lo spinse poi ad accelerare i tempi della missione e ad esortare il nuovo legato a partire quanto prima<sup>363</sup>. Nonostante la premura, Ippolito II non lasciò Roma prima dell'inizio del mese di luglio quando diede inizio al lungo viaggio che lo avrebbe condotto nel regno di Francia solo all'inizio dell'autunno<sup>364</sup>.

In questa sede non si intende analizzare l'attività del cardinale di Ferrara Oltralpe nell'esercizio delle sue funzioni di legato *a latere* e nel raggiungimento degli obiettivi che quella missione presupponeva<sup>365</sup>. Ci si concentrerà piuttosto sul coinvolgimento diretto del porporato nel mantenimento del legame familiare tra Este e Guise e, soprattutto, nella difesa degli interessi della sua casata di appartenenza, quali il recupero dei crediti e la causa per la precedenza con i Medici, a fronte della crisi crescente del regno di Francia e dello scoppio del primo conflitto di religione.

Il viaggio di Ippolito II per raggiungere la corte dei Valois fu lungo e costellato di tappe, anche significative dal punto di vista dei legami familiari. Oltre ad una prevedibile sosta a Ferrara dove ebbe

---

<sup>361</sup> Ippolito II d'Este nella seconda metà del 1560 scrisse più volte al nipote duca di Ferrara delle preoccupazioni della curia romana rispetto alla situazione francese, in particolare dei timori connessi all'eventuale convocazione di un concilio gallicano. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 28 settembre 1560; 2, 13, 29 novembre 1560; 14, 17 dicembre 1560.

<sup>362</sup> Sulla figura del legato *a latere*, i suoi poteri e le sue funzioni: B. Barbiche - S. De Dainville-Barbiche, *Les légats a latere en France et leurs facultés aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 23 (1985), pp. 93-165; B. Barbiche - S. De Dainville-Barbiche, *Les légats a latere à l'époque moderne et le personnel des légations*, in *L'invention de la diplomatie: Moyen Age – Temps modernes*, sous la direction de L. Bély, Paris, Presses Universitaires de France, 1998, pp. 283-293; B. Barbiche, *Les pouvoirs des légats a latere et des nonces en France au XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in M. Maccarrone - A. Vauchez (dir.), *Echanges religieux entre la France et l'Italie: du Moyen Age à l'époque moderne*, Genève, Slatkine, 1997, pp. 259-277. Tutti e tre i saggi sono riuniti in B. Barbiche, *Bulla, Legatus, Nuntius. Études des diplomatique et de diplomatie pontificales (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, École Nationale des Chartes, 2007, pp. 193-223, 225-298.

<sup>363</sup> Nella lettera in cui Ippolito II annunciò ad Alfonso II la sua nomina come legato *a latere* si espresse come se il nipote fosse già a conoscenza dell'eventualità di questa missione. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 4 giugno 1561.

<sup>364</sup> Il cardinale Borromeo scrisse al nunzio in Francia Gualterio che Ippolito II aveva lasciato Roma il 2 luglio 1561. *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio*, cit., p. 356.

<sup>365</sup> La legazione di Ippolito II d'Este in Francia è stata analizzata in prima istanza da Vincenzo Pacifici nella monografia che dedicò al cardinale nel primo del Novecento, Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., pp. 290-322. Decisamente più recenti ed esauritive sono le interpretazioni date della missione del cardinale di Ferrara Oltralpe da Giulia Vidori e Jean Senié nelle rispettive tesi di dottorato. G. Vidori, *Negotiating Power in Sixteenth-Century Italy*, cit., pp. 142-176. Senié, *Entre l'aigle, les Lys et la tiare*, cit., pp. 611-644.

modo di confrontarsi con il nipote Alfonso II, il porporato si fermò a Mantova dove collaborò per dirimere una controversia in materia di acque che opponeva il nipote a Guglielmo Gonzaga<sup>366</sup>. Una volta attraversato il confine con il regno di Francia decise di sostare a Montargis per fare visita alla cognata Renata di Valois che lo accolse con grandi onori tributatigli tanto in quanto legato e tanto in quanto parente, arrivando a sollecitarlo a restare in sua compagnia qualche giorno. Mentre si trovava ospite della duchessa vedova di Ferrara, il porporato ricevette lettere dai sovrani che lo sollecitavano, con parole amorevoli, a recarsi a corte quanto prima<sup>367</sup>. Quella fu una prima parziale attestazione favore circa la venuta di Ippolito II da parte di Carlo IX e Caterina de' Medici, fatta eccezione una lettera di circostanza del giugno precedente scritta dal re di Navarra<sup>368</sup>. A questo episodio erano seguiti solo avvisi riguardo al fatto che il cardinale di Ferrara non fosse così benvenuto in Francia, perché percepito solo come un intruso incaricato dal papa di interferire negli affari di quel regno<sup>369</sup>. Molto eloquenti in questo senso furono gli avvisi che la nipote Anna d'Este fece pervenire tramite l'ambasciatore Alvarotti al porporato, all'inizio di settembre, quando questi era da poco sconfinato Oltralpe. La duchessa di Guise desiderava che lo zio sapesse che l'avversione verso la sua venuta dipendeva dal fatto che lo facesse in veste di legato e servitore del papa, e per questo a corte non volevano dargli alloggio, ammetterlo al Consiglio privato e tanto meno accordargli ufficialmente le facoltà che presupponeva la carica di cui era investito. Ippolito II non nascose la sua amarezza al nipote Alfonso II rispetto alla situazione che andava profilandosi con il suo arrivo a corte, perché sentiva di non meritare il trattamento che gli era stato annunciato, anche solo per il lungo servizio reso a quella corona sin dai tempi di Francesco I<sup>370</sup>. Per questo, quando ricevette le lettere cortesi dei sovrani, e poco dopo seppe che gli sarebbero state riservate delle stanze nella residenza dove soggiornava il re, ne trasse grande consolazione e guardò con maggior fiducia alle incombenze che

---

<sup>366</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Mantova, 10 agosto 1561.

<sup>367</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Montargis 15 settembre 1561.

<sup>368</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 30 giugno 1561.

<sup>369</sup> L'ambasciatore veneto Michele Suriano scrisse al doge il 29 luglio 1561 che Caterina de' Medici aveva protestato il suo disappunto con il nunzio perché il papa dimostrava di avere più fiducia nel cardinale di Ferrara che in lei in relazione all'imminente assemblea del clero. L'ambasciatore poi proseguì affermando che la venuta di Ippolito II d'Este era malvista anche per il suo legame con i Guise e per il fatto di essere italiano. Per questo veniva percepito come una interferenza. H. Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Brbaro, venetian ambassadors at the court of France, 1560-1563*, Lymington, 1891, p. XXXVIII-XXXIX. Anche l'ambasciatore di Firenze riteneva che la carica di legato *a latere* e la parentela con i Guise avrebbe rappresentato un ostacolo alla missione del cardinale di Ferrara, perché sarebbe stato guardato con sospetto dai Borbone, ma anche alla luce dell'universale odio che il cardinale di Lorena aveva attirato su di sé. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 25 luglio 1561.

<sup>370</sup> «Voglio tuttavia sperare, se considereranno oltre i meriti dell'antica servitù mia con quella Corona, il buon zelo con che Sua Santità mi ha mandato di qua, et la causa, che mi ha fatto pigliar tanto incomodo, che non è stata altra che per servirli, non mi faranno così fatti affronti. Li quali se vorranno pure usarmi, tengo ben fermo, che tutto tornerà più in biasimo loro, che in mio pregiudicio, sapendosi assai chiaramente quel che ho fatto in tutte le occasioni per servire loro, essendo nondimeno risoluto di usare ogni paventia perché questi avversari non pregiudichino al principale.» ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Varennes-sur-Allier, 6 settembre 1561.

lo aspettavano<sup>371</sup>. Prima di arrivare a corte fece, però, un'ultima sosta nella vicinissima Meudun, presso la dimora del cardinale di Lorena, dove fu invitato a pernottare e fu accolto dal padrone di casa, dal duca di Guise e dal duca d'Aumale<sup>372</sup>. Infine, il 20 settembre 1561, Ippolito II raggiunse la corte a Saint-Germain-en-Laye dove venne ricevuto con tutti gli onori<sup>373</sup>.

Il cardinale di Ferrara arrivò a corte quando i lavori del colloquio di Poissy erano ormai avanzati e le sue sorti già segnate. Le speranze del cardinal Borromeo che il legato potesse essere presente fin dalle prime battute al temuto confronto tra clero gallicano e pastori protestanti furono del tutto vane, vista la lentezza con cui Ippolito II raggiunse la corte dei Valois e il rifiuto opposto da Caterina de' Medici a rimandare la riunione fino all'arrivo del porporato<sup>374</sup>. Sul finire di agosto Anna d'Este riferì agli ambasciatori estensi che Theodore Bèze e gli altri ministri della religione riformata erano stati ammessi a parlare all'assemblea del clero di Francia con l'assenso dei cardinali di Tournon e Lorena, a condizione che riconoscessero la superiorità di questi ultimi<sup>375</sup>. Charles di Lorena fu uno dei grandi protagonisti del colloquio di Poissy nel corso del quale, grazie alla sua formazione teologica, la passione per la *disputatio* e la sua grande eloquenza, si confrontò serratamente con i pastori riformati, soprattutto sul tema dell'Eucarestia. Proprio la questione della presenza reale o meno del corpo di Cristo nell'ostia consacrata mostrò l'inconciliabilità delle dottrine a confronto, nonostante i tentativi, più o meno velleitari, di trovare un comune terreno d'incontro<sup>376</sup>. L'atteggiamento del cardinale di Lorena nel corso del colloquio e le soluzioni che credeva necessario mettere in atto per risolvere le divisioni che attanagliavano il regno di Francia, crearono qualche attrito tra lui e Ippolito II<sup>377</sup>.

---

<sup>371</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Montargis, 15 settembre 1561, *Ibid.*

<sup>372</sup> Qui ricevette anche le prime viste di complimento. L'oratore mediceo si recò personalmente a Meudon, così come quello veneziano. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 20 settembre 1561. Michele Suriano al doge, Parigi, 22 settembre 1561, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., p. XLIX.

<sup>373</sup> Per una descrizione più dettagliata dell'accoglienza ricevuta da Ippolito II: *Ibid.*

<sup>374</sup> *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio*, cit., pp. 356, 359. Sulla reazione di Caterina de' Medici alla richiesta del nunzio Gualterio di rimandare la riunione del clero fino all'arrivo del legato: Michele Suriano al doge, Parigi, 29 luglio 1561, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., p. XXXVIII-XXXIX.

<sup>375</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 27 agosto 1561.

<sup>376</sup> Gli studi sul colloquio di Poissy sono numerosi, alcuni dei quali si sono concentrati sull'attività svolta dal cardinale di Lorena nel corso dell'assemblea: Evennett, *The Cardinal of Lorraine and the council of Trent*, cit. pp. 283-398; R. Stupperich, *La Confession d'Augsbourg au Colloque de Poissy*, in «Bulletin De La Société De L'Histoire Du Protestantisme Français», Actes du colloque l'amiral de Coligny et sono temps (Paris 24-28 octobre 1972), 1974, pp. 117-133; D. Nugent, *Ecumenism in the age of Reformation: the Colloquy of Poissy*, Cambridge, Harvard University Press, 1974; N.M. Sutherland, *The Cardinal of Lorraine and the colloque de Poissy, 1561: A Reassessment*, in «The Journal of Ecclesiastical History», XXVIII, 3 (1977), pp. 265-289; M. Turchetti, *Une question mal posée: La Confession d'Augsbourg, le cardinal de Lorraine et les Moyenneurs au Colloque de Poissy en 1561*, in «Zwingliana», XX (1993), pp. 53-101; T. Wanegffelen, *Ni Rome ni Genève: des fidèles entre deux chaires en France au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Honoré Champion, 1997, pp. 149-181; Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 660-669; Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 238-266; M. Engammare, *Le Cardinal de Lorraine et Théodore de Bèze à Poissy en 1561: un impossible accord*, in *Un prélat français de la Renaissance*, cit. 2015, pp. 213-230; Tallon, *La France et le concile de Trente*, cit., pp. 301-315.

<sup>377</sup> Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., p. 45. *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio*, cit., pp. 366-368.

Tuttavia, al di là di qualche schermaglia, il cardinale di Ferrara incontrò immediatamente la solidarietà della casata lorenesa e in particolare del duca e della duchessa di Guise.

François di Guise dopo essere stato presente a corte in maniera intermittente a partire dal mese di aprile, e dopo aver accompagnato la nipote Maria Stuart a Calais dove si imbarcò per raggiungere il regno di Scozia, fu richiamato da Caterina de' Medici a Saint-Germain-en-Laye<sup>378</sup>. Il motivo retrostante a questo caloroso invito era strettamente legato alla volontà della regina madre di procedere ad una riconciliazione ufficiale tra il duca di Guise e il principe di Condé, che effettivamente si concretizzò il 24 agosto 1561<sup>379</sup>. In questo clima di concordia apparente tra i grandi della corte, il duca di Guise e il cardinale di Ferrara riuscirono anche a collaborare per tutelare gli interessi del loro comune parente: Alfonso II D'Este.

### 2.1 «Ch'io debbo estimar mie proprie tutte le cose, et interessi di Vostra Eccellenza»<sup>380</sup>.

La presenza di Ippolito II alla corte di Francia poteva potenzialmente rappresentare un grande vantaggio per gli affari estensi in quel regno. Sulla carta avrebbe potuto assicurare un canale aggiuntivo al duca di Ferrara per sottoporre le proprie istanze alla corona, o comunque avrebbe potuto rafforzare e rilanciare quello già esistente garantito dai Guise. Il tutto, però, sarebbe dipeso dalla capacità del legato di inserirsi con successo nelle dinamiche cortigiane e far accettare compiutamente la sua presenza. In quest'ottica, il buon andamento della missione come legato *a latere* e l'efficace difesa degli interessi estensi procedettero di pari passo pur sviluppandosi su piani molto diversi. Difficilmente Ippolito II avrebbe potuto sostenere le richieste del nipote Alfonso II se fosse stato

---

<sup>378</sup> A metà agosto 1561 Maria Stuart salpò dal porto di Calais per raggiungere il regno di Scozia. Fu accompagnata in questo viaggio anche da alcuni dei suoi zii Guise, in particolare il duca d'Aumale, il marchese d'Elbeuf e il Gran Priore di Francia, oltre che da Henri de Montmorency-Damville, figlio del connestabile. Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 657-658. Parallelamente il cardinale di Lorena e il cardinale di Guise si trovavano a Poissy, anche se il secondo non aveva voluto partecipare all'assemblea del clero con il fratello maggiore. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 29 agosto 1561.

<sup>379</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 26 agosto 1561. ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Poissy, 25 agosto 1561. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 27 agosto 1561. Michele Suriano al doge, 24 agosto 1561 in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., p. 39. L'ostilità tra i Guise e il principe di Condé era emersa con prepotenza in concomitanza della congiura d'Amboise, visto che i primi ritenevano che il secondo fosse uno dei mandanti del complotto contro di loro. La situazione precipitò ulteriormente dopo la scoperta da parte dei Guise di nuove cospirazioni miranti a sovvertirli tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno 1560. Francesco II iniziò ad alterarsi dinanzi a questi atti di ribellione a all'atteggiamento del re di Navarra e del principe di Condé che, nonostante le sollecitazioni tardavano a comparire a corte. Quando finalmente si presentarono fu rapidamente deciso di procedere all'imprigionamento del più giovane dei Borbone (31 ottobre 1561), che ben presto venne sottoposto a processo. La precoce morte del re lasciò la sorte del principe in sospeso, e ben presto il nuovo assetto di governo, che vedeva Caterina de' Medici al potere affiancata dal re di Navarra, favorì la sua liberazione prima e l'assoluzione poi. Louis de Condé fu prima assolto dal Consiglio del re (13 marzo 1561) e poi dal Parlamento di Parigi. Caterina de' Medici provò ad organizzare, tra la primavera e l'estate del 1561, altri tentativi di riconciliazione tra il duca di Guise e il principe, ma fallirono soprattutto a causa dell'opposizione di quest'ultimo spalleggiato dagli Châtillon. Nei suoi dispacci al duca di Ferrara, Giulio Alvarotti si riferì svariate volte a questa rivalità riportando vari episodi. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36. Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy. 28 febbraio, 12 marzo, 22 marzo, 24 marzo 1561; Parigi. 18 e 26 aprile 1561; Reims. 11 maggio 1561; Parigi. 26 e 27 agosto 1561.

<sup>380</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 20 novembre 1561.

emarginato in quanto inviato ufficiale dal pontefice. E da questo punto di vista, le primissime battute della sua permanenza Oltralpe offrirono segnali poco incoraggianti. Il fatto che non si volesse procedere a riconoscere le sue specifiche facoltà di legato *a latere* e non lo si volesse ammettere nel Consiglio del re, furono segnali che già di per sé avrebbero potuto pregiudicare sotto ogni aspetto la sua venuta in Francia<sup>381</sup>. Il cardinale di Ferrara però, oltre a ricevere un'accoglienza di gran lunga migliore di quanto si aspettasse, seppe progressivamente aggirare e superare gli ostacoli che gli vennero frapposti. Certamente, la sua missione non fu semplice, dovette mettere in campo tutte le sue abilità cortigiane, la sua predisposizione al dialogo e molta pazienza, ma gradualmente riuscì a conquistarsi una posizione di primo piano accanto a Caterina de' Medici e ad Antonio di Borbone<sup>382</sup>. L'ottenimento di questo risultato richiese una serie di compromessi, alcuni dei quali rischiarono di intaccare i rapporti del cardinale con la curia romana, ma al tempo stesso gli procurarono la benevolenza di alcuni personaggi chiave della corte, quali la regina madre e il cancelliere Michel de L'Hôpital, che per altro in quanto vertice della cancelleria aveva un peso determinante anche per la tutela degli interessi estensi in quel regno<sup>383</sup>. Il porporato agì con lucidità e consapevolezza come si poteva evincere dalla corrispondenza, abbastanza assidua, che intrattenne con il nipote Alfonso II durante il suo lungo soggiorno al di là delle Alpi. Questa vicinanza epistolare con il giovane duca di Ferrara non fu però una novità, zio e nipote furono in contatto ben prima della successione di Alfonso

---

<sup>381</sup> Alvarotti scrisse a Ferrara come in molti alla corte di Francia ritenessero che il viaggio di Ippolito II d'Este sarebbe stato per lui del tutto «frustratorio». ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 26 agosto 1561. Un legato *a latere* avrebbe potuto esercitare nel regno di Francia le sue facoltà, da intendersi come specifici poteri spirituali e giurisdizionali, solo se avesse ricevuto l'autorizzazione del re mediante lettere patenti, che dovevano poi essere approvate e registrate dal Parlamento. Barbiche - De Dainville-Barbiche, *Les légats a latere en France*, cit. p. 95, 108-132.

<sup>382</sup> Ippolito II dedicò tempo ed energie durante la sua permanenza nel regno di Francia per instaurare un rapporto proficuo con Antonio di Borbone, conscio che assicurarsi la fiducia del re di Navarra e favorire un suo riallineamento con il partito cattolico avrebbe rafforzato notevolmente quest'ultimo oltre che agevolato la sua missione, sia sul piano diplomatico-religioso che familiare. Per approfondire il rapporto tra il cardinale di Ferrara e il primo principe del sangue tra il 1561 e il 1562: J. Senié, *Le parti du légat: Hippolyte d'Este, Antoine de Navarre au commencement des guerres de religion*, in «Enquêtes. Revue en ligne de l'École Doctorale 2», Sorbonne Université, 2 (2017).

<sup>383</sup> Due episodi che coinvolsero il cardinale di Ferrara nei primi mesi della sua legazione in Francia fecero grande scandalo a Roma. Il primo fu la scelta di Ippolito II di accettare l'invito di Jeanne d'Albret a recarsi alla predica di un pastore riformato, a patto che la regina di Navarra «con la sua compagnia» andassero ad ascoltare uno dei suoi teologi. Nella lettera che il cardinale di Ferrara scrisse al nipote in proposito spiegò le ragioni che l'avevano spinto a questa scelta, e primo fra tutti sembrò esserci il desiderio di compiacere Caterina de' Medici. Secondo il porporato, infatti, il suo gesto poteva contribuire a far capire alla madre del re che se non si arrivava all'unione e alla concordia che lei auspicava questo non dipendeva dalla irremovibilità dei cattolici, ma dalla pertinacia dei riformati. ASMò, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 20 novembre 1561. Nella stessa scia si collocò anche la disponibilità del legato *a latere*, nel dicembre 1561, ad inviare a Roma dietro richiesta di Caterina de' Medici un testo, redatto presumibilmente da Jean de Monluc vescovo di Valence, in cui venivano avanzate specifiche richieste per sanare la frattura religiosa, quali ad esempio la comunione *sub utraque* e la soppressione delle immagini. Questo testo è edito con il titolo di *Rémontrances faites au Pie IV de la part du Roy Charles IX*, in *Memoires de Condé, servant d'Éclaircissement et de Preuves à l'Histoire de M. de Thou, Contenant ce qui s'est passé de plus mémorable en Europe*, vol. II, London-Paris, Chez Rollin, 1743, pp. 562-575. Cfr. Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., p. 305; E. Bonora, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa posttridentina*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 172. In un primo momento Michel de L'Hôpital fu il principale oppositore alla concessione ad Ippolito II delle facoltà che gli spettavano in quanto legato *a latere*. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 12 novembre 1561.



al ducato paterno. Tuttavia, se prima Ippolito II rappresentava un contrappeso e un sostegno a cui rivolgersi nel conflittuale rapporto che aveva opposto l'erede estense al padre Ercole II, morto quest'ultimo il cardinale di Ferrara divenne un punto di riferimento costante per il nuovo duca<sup>384</sup>. Nonostante il desiderio di potere e autonomia precocemente manifestato, Alfonso II aveva scarsa esperienza in materia politica, e al di là dell'*entourage* di governo che lo affiancava a Ferrara, ricercò da subito l'appoggio di figure più navigate in questo ambito e la scelta cadde su Cosimo I de' Medici e il cardinale di Ferrara. Il duca estense ebbe ben presto occasione di sperimentare, e le vicissitudini connesse all'elezione di Pio IV furono sufficientemente eloquenti, che il duca di Firenze avrebbe collaborato con lui, come ovvio, solo fino ad un certo punto e in termini di puro tornaconto, mentre lo zio Ippolito II, seppur autore di una politica autonoma, considerava gli interessi della casata estense una delle sue priorità visto che si riflettevano su lui stesso e sui suoi obiettivi. Lo stesso cardinale di Ferrara cercò di far capire al nipote nel corso del 1560 che non doveva fare troppo affidamento sul suocero, verso il quale era più opportuno adottare un atteggiamento più spregiudicato e meno ingenuo. A riguardo Ippolito fu molto chiaro nel momento in cui lui e il nipote cercarono di instaurare relazioni proficue e stabili con Filippo II di Spagna e necessitavano, per raggiungere l'obiettivo, della mediazione di un personaggio in grado di poter esercitare un ascendente positivo a loro vantaggio in quella corte. Dinanzi alle lodi proferite da Alfonso II rispetto all'attività di Cosimo I, il cardinale di Ferrara sottolineò che il duca di Firenze in realtà dava consigli e non aiuto, e che in caso di difficoltà non avrebbe esitato a tutelare il proprio interesse senza alcun rispetto per il loro<sup>385</sup>. Questa convinzione non impedì comunque ad Ippolito II di esortare il nipote a mantenere buoni legami con il suocero, e di sfruttare personalmente la mediazione di Cosimo I, quando si presentò l'occasione in concomitanza di un viaggio di quest'ultimo a Roma, pur osservando con preoccupazione l'affiatamento tra il duca e Pio IV<sup>386</sup>.

Per quanto concerneva le vicende francesi, zio e nipote erano concordi nel non volersi lasciare coinvolgere e strumentalizzare nelle rivalità, poi trasformatesi in aperto conflitto, tra i vari partiti che facevano capo alle più potenti casate del regno<sup>387</sup>. In quest'ottica si deve probabilmente interpretare la scelta, per non dire il velato rifiuto, del duca di Ferrara di comunicare il suo sostegno al duca di

---

<sup>384</sup> A titolo di esempio, tra l'agosto e il settembre 1559, quando Alfonso d'Este si trovava nel regno di Francia, il duca Ercole II aveva avuto da ridire con il figlio a proposito del suo agire in relazione al duca di Firenze e rispetto agli interessi esenti. Questa reprimenda paterna aveva spinto l'ancora principe di Ferrara, come si poteva evincere indirettamente dalla corrispondenza di Ippolito II, a ricercare il sostegno dello zio, che però non volle entrare nel merito della questione visto che tutta la sua attenzione fu catalizzata dal conclave imminente. ASM, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II ad Alfonso d'Este, Roma 5 settembre 1559.

<sup>385</sup> A detta del cardinale di Ferrara il duca di Firenze «si può dir che ci dia più tosto consiglio che aiuto, onde mi parrebbe, che Sua Eccellenza in questo avesse a mostrarsi più calda, che non fa, et proporsi di operare l'autorità sua vivamente con que mezzi, che fussero più a proposito a quel fine. [...] si vede bene, che quando è occorso trattar immediate dell'interesse suo, non ha havuti questi rispetti». *Ibid.*, Ippolito II ad Alfonso II, Roma, 20 luglio 1560.

<sup>386</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 13 novembre e 17 dicembre 1561.

<sup>387</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 17 dicembre 1561.

Guise nel corso della primavera del 1561 tramite uffici cerimoniali dal carattere ufficiale. Alfonso II aveva giustificato questa scelta invocando lo stretto legame di parentela e amicizia che lo univa al cognato che a suo dire rendeva superfluo qualsiasi formalismo, considerando più appropriate richieste di sostegno e offerte di aiuto dal carattere privato e liberi da cerimonie<sup>388</sup>. In realtà il duca di Ferrara non voleva dare ulteriore visibilità alla sua parentela con i Guise, soprattutto nel momento in cui questi non occupavano più una posizione di primo piano nel governo del regno, e chi vi si trovava, il re di Navarra *in primis*, era a tratti apertamente ostile nei loro confronti. Alfonso II probabilmente temeva che quel legame privilegiato e noto a tutti che univa la sua casata a quella lorenese da più di un decennio si trasformasse in un ostacolo per la tutela dei propri affari nel regno di Francia, che già pativano per la difficile situazione finanziaria e politica che quella corona stava vivendo. La missione di Ippolito II cadde in un momento in cui gli affari estensi, soprattutto quelli in relazione ai crediti, erano in totale stallo. Sicuramente il duca di Ferrara guardò con ottimismo al trasferimento dello zio alla corte dei Valois, a maggior ragione perché vi si recava in veste di legato *a latere*, qualifica che gli avrebbe sulla carta garantito il diritto di essere incluso nel coniglio privato del re, sede in cui per altro doveva essere effettuata l'approvazione dei conti estensi. Dovette per questo essere autentico il rammarico espresso da Alfonso II alla ricezione della notizia degli avvisi fatti pervenire al cardinale di Ferrara da Anna d'Este, circa la tiepida accoglienza che gli sarebbe stata riservata in Francia. Allo stesso modo, l'erede di Ercole II fu sinceramente felice della decisione dello zio di proseguire il viaggio, visto che sapeva che nessun altro avrebbe potuto difendere i suoi interessi meglio e con più consapevolezza di Ippolito II<sup>389</sup>. Quest'ultimo fin dalle prime battute del suo soggiorno alla corte dei Valois, fu subito impegnato in veste di difensore degli affari estensi, tanto sul piano dei crediti quanto su quello della contesa di precedenza con i Medici.

Quando il cardinale di Ferrara raggiunse Carlo IX e Caterina de' Medici a Saint-Germain-en-Laye Alfonso II non aveva ancora percepito un soldo in relazione tanto ai crediti quanto al dono da 20.000 scudi fattogli dall'ormai defunto Francesco II. Tuttavia, se la prima questione pareva del tutto arenata quella concernente il donativo aveva conosciuto un inatteso scossone sul finire di agosto 1561, complice indiretto il duca di Savoia. Gli ambasciatori estensi, infatti, vennero a sapere che Emanuele Filiberto era riuscito ad ottenere la conferma del brevetto circa il dono dei 20.000 scudi e l'assegnazione di questi denari relativamente alle entrate del 1560. Ciò che aveva spinto la corona a

---

<sup>388</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Istruzione di Alfonso II al conte Ippolito Tassoni, Ferrara, 30 aprile 1561.

<sup>389</sup> Alfonso II si premurò, in maniera assolutamente interessata, di rassicurare lo zio affermando che essendo note a tutti le sue qualità e la difficoltà della missione come legato *a latere*, un eventuale fallimento non avrebbe recato danni alla sua reputazione. ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II ad Ippolito II, 24 settembre 1561. In una minuta successiva scritta quando ormai il duca di Ferrara aveva saputo dell'arrivo dello zio a corte e della buona accoglienza ricevuta, ribadì tutta la sua speranza affinché la missione di Ippolito II fosse un successo sia per il bene della cristianità che per la reputazione del cardinale e di tutta la casata estense. *Ibid.*, minuta di Alfonso II ad Ippolito II, 16 ottobre 1561.

tale concessione furono probabilmente la promessa dell'assemblea del clero, riunita a Poissy, di farsi carico della maggior parte dei debiti, e soprattutto il desiderio di compiacere in altro modo il duca di Savoia, che invece insisteva, come previsto dal trattato di Cateau-Cambrésis, per ottenere da Carlo IX la restituzione delle piazzeforti piemontesi ancora occupate da truppe francesi. Alvarotti e Fiaschi cercarono di sfruttare tale situazione a loro vantaggio e inoltrarono richieste ufficiali alla regina madre e al re di Navarra per rilanciare l'*iter* che doveva portare al pagamento dei 20.000 scudi annui spettanti al loro principe. Le promesse ottenute li resero estremamente fiduciosi tanto da renderli sicuri che avrebbero avuto tanto la conferma del brevetto quanto l'assegnazione del denaro<sup>390</sup>. Tali speranze, ben presto, si rivelarono del tutto illusorie e lasciarono il posto a frustrazione e ostacoli interminabili, per altro non diversi da quelli conosciuti nei due anni precedenti. Dapprima, si pose la necessità di attendere il ritorno a corte del tesoriere dell'*Épargne* e del segretario Florimond Robertet d'Alluye, e di sollecitare l'invio da Ferrara di documentazione specifica, senza la quale difficilmente avrebbero ottenuto qualcosa<sup>391</sup>. A questo seguì la richiesta che fosse redatto un nuovo brevetto rispetto a quello già esistente, e che tante tribolazioni aveva già causato ad Alvarotti nel recente passato<sup>392</sup>. Anche il duca di Ferrara ci mise del suo rifiutandosi di inviare alcuni documenti in originale e ostinandosi a volere che nel testo del libretto fosse presente la parola dono e non pensione, questione che però trovò il tesoriere dell'*Épargne* del tutto ostile<sup>393</sup>. L'attenzione e le sollecitazioni di Alfonso II, dopotutto, sembravano maggiormente rivolte alla questione dei crediti di cui atteneva da tempo, e il padre Ercole II prima di lui, il rimborso da parte della corona di Francia. A tal proposito Alvarotti e Fiaschi, consapevoli di essere stati i destinatari di costanti scuse e dilazioni, i primi di ottobre 1561 scrissero a Ferrara che la corona poteva tergiversare ancora per poco nei loro confronti, visto l'ingente donativo che l'assemblea del clero aveva deliberato di donarle, al quale si dovevano aggiungere i proventi di una nuova gabella sul vino e il denaro che la città di Parigi avrebbe a sua volta versato<sup>394</sup>. Tale

---

<sup>390</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 24 agosto 1561. Riguardo alle rivendicazioni sabaude in merito alla restituzione delle piazzeforti piemontesi occupate dai francesi: M.A. Vester, *The Piedmontese Restitution: Franco-Savoyard Diplomacy in 1562*, MA Thesis, University of Virginia, 1992.

<sup>391</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 24 agosto 1561. Alvarotti insistette molto su questo punto ribadendo quanto coloro che si occupavano del tesoro regio fossero estremamente esigenti e che non si sarebbero mai accontentati di documenti non conforme alle loro richieste. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 26 agosto 1561.

<sup>392</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 6 ottobre 1561.

<sup>393</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 14 ottobre 1561. La diffidenza del duca di Ferrara ad inviare gli originali di parte della documentazione su cui si basavano le sue rivendicazioni era del tutto comprensibile vista la crescente instabilità e i frequenti tumulti dilaganti nel regno di Francia. Questi timori trovarono poi conferma una volta scoppiato il primo conflitto di religione, quando Alessandro Fiaschi comunicò tutta la sua preoccupazione ad Alfonso II circa i documenti attestanti i crediti estensi. Vista la situazione riteneva che non solo la documentazione fosse in pericolo, ma anche i crediti stessi perché si fondavano esclusivamente su quelle scritture. *Ibid.*, b. 54, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 31 luglio 1561.

<sup>394</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 6 ottobre 1561. Il dono del clero sarebbe stato poi ufficializzato con il cosiddetto *Contrat de Poissy* siglato il 21 ottobre 1561. Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 370.

situazione incoraggiò gli agenti e gli alleati del duca di Ferrara ad intervenire. L'iniziativa in questa occasione fu del duca di Guise che, con una buona dose di pragmatismo e il benessere di Ippolito II, suggerì a Fiaschi e Alvarotti di discostarsi dalle istruzioni ricevute dal loro principe nella speranza di conseguire un risultato, seppur parziale, in relazione all'approvazione dei crediti estensi. Il piano di François di Lorena era quello di sottoporre al Consiglio una parte dei conti, precisamente le quietanze da 150.000 scudi fatte dal duca ad Ercole II durante l'ultima campagna francese in Italia, in modo da ottenere l'approvazione di quella parte del credito e dare avvio ai pagamenti. L'operazione, che vide il duca di Guise stesso riconoscere ufficialmente quelle quietanze alla presenza della regina madre, del re di Navarra e del Consiglio, ebbe esito positivo nell'immediato visto che i due oratori estensi ottennero la conferma di quella parte di credito e l'assicurazione, che con il nuovo anno, sarebbero stati avviati i pagamenti tramite assegnazione<sup>395</sup>. François de Guise riuscì ad imporre la sua visione ai due ambasciatori facendo leva su motivazioni molto concrete, innanzitutto l'imminente partenza sua e dei suoi parenti dalla corte senza prospettive di ritorno a breve termine, in secondo luogo il fatto che ostinarsi a volere che la questione dei crediti venisse trattata nel suo complesso, come desiderava il duca di Ferrara, non avrebbe portato a nulla, anzi avrebbero rischiato di vedersi sopravanzati nell'elargizione dei pagamenti da creditori della corona disposti a frazionarli<sup>396</sup>. La lucidità nella riflessione del duca di Guise fu evidente, capì chiaramente che la grandezza del credito estense spaventava e rendeva più ritrosa la corona, soprattutto alla luce delle gravi difficoltà finanziarie del regno. Un atteggiamento più accomodante e la disponibilità a procedere per gradi avrebbero, probabilmente, garantito qualche risultato al duca di Ferrara, permettendogli di attenuare la pressione degli interessi a cui era sottoposto per via dei prestiti concessi dal padre ad Enrico II. D'altra parte, lo stesso Alfonso II in precedenza, nel tentativo di assicurarsi l'appoggio del cognato, gli aveva rivelato che quello che gli premeva di più era recuperare almeno la somma necessaria per saldare i suoi debiti, mentre la parte restante era disposto a metterla a disposizione del duca di Guise stesso<sup>397</sup>. L'opinione favorevole di Ippolito II rispetto al piano proposto dal principe lorenese fu determinante nella decisione degli agenti estensi di prestarvisi. Dopotutto, Fiaschi e Alvarotti all'inizio di ottobre avevano ricevuto l'ordine esplicito del loro signore di mettersi a disposizione del cardinale di Ferrara, di ragguagliarlo su tutti gli affari e di avvalersi dei suoi consigli e della sua mediazione laddove necessario<sup>398</sup>. In relazione alla questione dei crediti i due ambasciatori si rapportarono costantemente

---

<sup>395</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 20 ottobre 1561.

<sup>396</sup> *Ibid.*

<sup>397</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1626-1, minuta di Alfonso II a François de Guise, 25 luglio 1560.

<sup>398</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 6 ottobre 1561.

con il legato *a latere* il quale, non solo si dimostrò disposto ad ascoltarli, ma li aiutò «in tutto quello che ha potuto»<sup>399</sup>.

La buona volontà del cardinale di Ferrara, il pragmatismo del duca di Guise, e la dedizione degli oratori estensi non bastarono, però, a garantire l'avvio dei pagamenti che tanto attendevano o la verifica e approvazione della parte restante dei crediti estensi. Più che rinvii, scuse ed esortazioni ad essere pazienti Alvarotti e Fiaschi non ottennero, e l'apertura del primo conflitto di religione nella primavera del 1562 affossò ogni speranza di vedersi versare una qualunque somma di denaro a breve termine<sup>400</sup>. Il cardinale di Ferrara si limitò a consigliare al nipote di mantenere i migliori rapporti possibili con il re di Francia e la regina madre magari dimostrandosi sollecito nei loro confronti con qualche presente, mentre riteneva che non fosse necessario per il momento fare alcun dono ai funzionari che si occupavano della gestione delle finanze «non essendo tempo che essi possano far servizio a Vostra Eccellenza»<sup>401</sup>. Si dovette aspettare il 1564 per vedere qualche significativo progresso in materia.

Nonostante la mancanza di risultati concreti e di rilievo circa il pagamento dei crediti del duca di Ferrara, la presenza e la mediazione del cardinale Ippolito II alla corte dei Valois giovarono in modo decisamente più incisivo agli interessi del nipote in relazione alla contesa di precedenza tra Este e Medici.

## 2.2 Ippolito II e la contesa per la precedenza tra Este e Medici.

Il periodo di permanenza di Ippolito II d'Este alla corte di Francia coincise con una fase di decisa riacutizzazione della contesa per la precedenza tra Este e Medici. Tale controversia, infatti, non era

---

<sup>399</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 20 ottobre 1561.

<sup>400</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 30 ottobre e 31 dicembre 1561. *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 19 e 28 gennaio, 24 febbraio 1562. Sul finire del 1561 Alvarotti e Fiaschi trasmisero a Ferrara anche una serie di indicazioni che diede loro Giovambattista Gondi a proposito dei crediti del duca Alfonso II. Gondi, che venne definito come molto esperto «di maneggio massimamente di cose di denari di questo Regno», spiegò ai due oratori che per ottenere qualcosa avrebbero dovuto rivolgersi al cancelliere de L'Hôpital, all'ammiraglio Coligny e a de Mortier perché erano loro a gestire le finanze, Caterina de' Medici e il re di Navarra seguivano tutte le loro indicazioni. Inoltre, anche qualora si fossero convinti questi personaggi ad accettare di rimborsare il duca di Ferrara, i pagamenti secondo Gondi non avrebbero avuto seguito, perché mancava il denaro per farlo. A tutto questo Gondi aggiunse in confidenza che, prima di lasciare la corte, il cardinale di Lorena gli aveva rivelato che a suo modo di vedere i vertici del governo non intendevano pagare nessuno. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 31 dicembre 1561. Per ulteriori riferimenti circa la figura di Giovambattista Gondi: S. Tabacchi, *GONDI, Giovambattista*, in DBI, vol. LVII, 2001, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovambattista-gondi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovambattista-gondi_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 23 ottobre 2020). Anche l'ambasciatore del duca di Savoia con l'avvio del 1562 rilevò difficoltà nell'ottenere i pagamenti relativi al 1561 spettanti al suo principe, e in più di una occasione cercò di uscire dall'impasse rivolgendosi direttamente a Caterina de' Medici. ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Poissy, 12 gennaio 1562; Saint-Germain-en-Laye, 12 febbraio 1562; Parigi, 5 marzo 1562.

<sup>401</sup> Nello specifico Ippolito II suggeriva di donare a Carlo IX, al fratello duca d'Orléans (il futuro Enrico III) e al re di Navarra armi, cavalli e falconi, mentre alla regina madre «qualche cosa da donne». Il tutto doveva essere effettuato più per gentilezza che mediante una grande spesa. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 7 aprile 1562.

mai stata del tutto sopita dall'alleanza familiare che aveva unito le due casate tra il 1558 e il 1561, nonostante la volontà di concordia dimostrata da Alfonso d'Este, quando era ancora principe di Ferrara. La prematura scomparsa di Lucrezia de' Medici, il 21 aprile 1561, fece abbandonare alle parti in causa ogni indugio, conferendo alla disputa una notevole accelerazione, tanto presso il re di Francia, quando presso l'imperatore, il pontefice e il re di Spagna<sup>402</sup>.

Già prima della morte della giovane duchessa di Ferrara c'erano state avvisaglie circa una recrudescenza della questione, attraverso i tentativi di entrambe le parti per ottenere maggiori garanzie di preminenza rispetto all'avversario. Se alla corte di Francia fino alla fine del regno di Francesco II la precedenza del duca di Ferrara rispetto al rivale mediceo era stata assicurata, anche se con qualche sforzo, Cosimo I era in assoluto vantaggio presso la curia pontificia, visto il legame privilegiato che lo legava a Pio IV. Presso le due corti asburgiche, cesarea e spagnola, la competizione era più equilibrata, ma il duca di Firenze occupava una posizione più salda, ereditata dalla sua militanza filoasburgica nel corso delle guerre d'Italia. Questo assetto ben presto fu oggetto del fuoco incrociato dei due contendenti, decisi a mantenere la preminenza laddove ne beneficiavano e a conquistare terreno laddove erano in svantaggio.

La prematura scomparsa di Francesco II e l'ascesa al trono del minorenne Carlo IX produssero un mutamento degli equilibri di potere nel regno di Francia, che potenzialmente potevano avere ripercussioni anche sull'apparato cerimoniale di quella corte. In particolare, la preminenza guadagnata da Caterina de' Medici rafforzò le speranze medicee, per via della parentela che la univa a Cosimo I, e parallelamente instillò timore negli agenti estensi. Improvvisamente, infatti, gli Este videro i Guise, cioè coloro che fino a quel momento erano stati i loro principali interlocutori alla corte dei Valois nonché i più decisi difensori delle loro ragioni in materia di precedenza, ridimensionati e allontanati dal potere di fatto. Allo stesso tempo la dinastia ferrarese constatò l'elevazione in un'inedita posizione di potere Caterina de' Medici, colei che era la più stretta parente del duca di Firenze in Francia e che nei mesi precedenti aveva già dato eloquenti segni di voler sostenere le ragioni del cugino in materia di precedenza, che solo la determinazione dei Guise era riuscita a frenare<sup>403</sup>. Non stupì che una volta conosciuto il nuovo assetto dei vertici del regno, a seguito

---

<sup>402</sup> Sulla breve esistenza della duchessa di Ferrara: G. Ricci, *Prigioniera dei simboli. Lucrezia de' Medici da Firenze a Ferrara*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale Firenze - San Domenico di Fiesole 6-8 ottobre 2005, t. 1, a cura di G. Calvi e R. Spinelli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 217-231. G. Biondi, *LUCREZIA de' Medici, duchessa di Ferrara*, in DBI, vol. LXVI, 2006, [https://www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-de-medici-duchessa-di-ferrara\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-de-medici-duchessa-di-ferrara_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 26 ottobre 2020).

<sup>403</sup> Cfr. *supra*.

dell'ascesa al trono di Carlo IX, gli ambasciatori estensi scrissero ad Alfonso II: «le raccordo la cusa della precedenza che non andrà forse come per il passato»<sup>404</sup>.

### 2.2.1 La cerimonia di San Michele e il passaggio di consegne tra Ippolito II d'Este e i Guise.

Nei primi mesi del regno di Carlo IX, mancando le occasioni e complice una lunga malattia dell'oratore mediceo, non si profilavano contese di precedenza. Tra la fine di marzo e la metà di aprile 1561, Niccolò Tornabuoni, una volta risanato, iniziò a far valere le ragioni del suo principe presso Caterina de' Medici. Il fattore scatenante fu l'aver ricevuto da Cosimo I la notizia che alla corte cesarea, a seguito di alcune dispute per la precedenza tra gli ambasciatori mediceo ed estense, l'imperatore Ferdinando I si era risolto nell'ottobre del 1560 a dare conferma scritta alla dichiarazione, precedentemente emessa dal fratello Carlo V, secondo la quale il duca di Firenze e i suoi rappresentanti dovevano precedere gli omologhi ferraresi<sup>405</sup>. Questo risultato era stato fortemente ricercato da Cosimo I: già da qualche anno aveva istruito i suoi ambasciatori alla corte imperiale affinché facessero valere la dichiarazione ottenuta dal predecessore di Ferdinando I, e a tale scopo il duca ne aveva strategicamente inviata una copia autentica al suo oratore nel luglio del 1560<sup>406</sup>. Si è già visto per la corte di Francia e si vedrà ancora meglio in seguito, come questa tipologia di pronunciamenti non avesse un carattere vincolante e definitivo, e necessitasse dell'approvazione da parte dei successori di chi li aveva emanati per poter essere considerati pienamente validi e invocabili in caso di disputa per la precedenza, e anche questo non sempre risultò essere sufficiente. Forte della conferma ottenuta dal suo principe alla corte cesarea, Niccolò Tornabuoni non esitò a presentarsi da Caterina de' Medici per ragguagliarla in merito e sollecitarla a pronunciarsi in relazione alla causa di precedenza visto che, a suo dire, presso tutti gli altri principi della cristianità era stato emesso un giudizio. Giudizio che per altro non aveva in nessuna corte carattere definitivo, perché nessuno dei sovrani, forse eccettuato Pio IV, aveva l'interesse a pronunciarlo visto che avrebbe comportato il venir meno del supporto della parte che ne sarebbe risultata lesa. La regina madre rispose alle istanze dell'oratore affermando che una simile questione doveva necessariamente essere discussa in Consiglio e per questo lo esortava anche a parlarne con il re di Navarra. Per il momento Caterina de' Medici si limitò a dire che dal suo punto di vista desiderava molto risolvere la questione

---

<sup>404</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 9 dicembre 1561.

<sup>405</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Minute di lettere, 1536-1671, filza 52, cc. 124rv, Cosimo I a Niccolò Tornabuoni, 1° febbraio 1561. Tale notizia era stata data anche dall'ambasciatore veneto, Giacomo Soranzo, all'inizio del mese di novembre 1561, quando scrisse al doge che il duca di Firenze aveva presumibilmente ottenuto dall'imperatore una dichiarazione di precedenza sul duca di Ferrara. *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania)*, vol. III, bearbeitet von G. Turba, Wien, F. Tempsky, 1895, p. 165.

<sup>406</sup> Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, cit., anno II, 1905, fasc. II, p. 89. Già nel 1558 nell'istruzione all'ambasciatore alla corte cesarea Pietrasanta datata 2 marzo, Cosimo I insistette sull'importanza che l'oratore rammentasse all'imperatore e ai grandi della corte le deliberazioni di Paolo III a Roma e di Carlo V. *Ibid.*, anno I, 1904, fasc. XI, p. 355.

a favore di Firenze. Anche il colloquio tra Tornabuoni e Antonio di Borbone fu positivo, l'ambasciatore mediceo scrisse chiaramente a Cosimo I che il primo principe del sangue riteneva che precedenza spettasse a quest'ultimo anche sulla base della prassi in uso presso le corti cesarea, pontificia e spagnola. Queste prese di posizione esclusivamente verbali si rivelarono ben lontano dall'essere irrevocabili. Ben presto tanto la regina madre quanto il re di Navarra diedero dimostrazione, anche se animati da intenti differenti, di grande volubilità e opportunismo, adattando come logico che fosse le loro risoluzioni alle circostanze. Caterina de' Medici, in particolare, coerentemente con la sua politica di equilibrio e tutela del proprio ruolo ai vertici del governo, avviò un valzer fatto di promesse più o meno false, doppio gioco, rinvii, e decisioni prese a metà che portarono in diverse occasioni tanto l'ambasciatore mediceo quanto quello estense all'exasperazione, e che rischiò di sopraffare la regina stessa.

Nella primavera del 1561, però, forte delle rassicurazioni ottenute, Niccolò Tornabuoni reputava che se il Consiglio del re avesse guardato alle altre corti della cristianità, magari chiedendo delucidazioni al nunzio pontificio o all'ambasciatore spagnolo, allora avrebbe potuto facilmente ottenere la precedenza sull'oratore di Ferrara. Se, invece, il Consiglio si fosse concentrato sulla prassi dei regni di Francesco I ed Enrico II, come desiderava Alvarotti, allora quest'ultimo avrebbe avuto la meglio<sup>407</sup>. La decisione dell'ambasciatore fiorentino di recarsi a Reims, non senza qualche esitazione, per assistere all'incoronazione e consacrazione del giovane Carlo IX tradiva una certa fiducia rispetto alle fiduciose affermazioni dalla regina madre e da Antonio di Borbone, soprattutto visto che fino a quel momento l'oratore estense aveva avuto sempre la meglio su di lui<sup>408</sup>.

Giulio Alvarotti, dal canto suo, consapevole che il rivale era in viaggio per la medesima destinazione, nel momento in cui arrivò a Reims non rimase inattivo. Desideroso di conservare l'abituale rango rispetto agli altri ambasciatori presenti alla corte di Francia, l'oratore di lungo corso parlò quanto prima della questione con i suoi due tradizionali punti di riferimento Oltralpe: il duca di Guise e il cardinale di Lorena. Questi, pur promettendo che avrebbero fatto tutto il possibile per sostenere la causa del duca di Ferrara cercando di evitare che gli venisse perpetrato un torto, non poterono dare assicurazioni complete visto che non occupavano più una posizione di preminenza nel governo del regno<sup>409</sup>. Al di là del desiderio di tutelarsi anzi tempo in caso di insuccesso, i Guise erano

---

<sup>407</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 25 aprile 1561.

<sup>408</sup> *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 6 maggio 1561. Il ritardo che aveva caratterizzato la partenza di Tornabuoni per Reims in un primo momento fu interpretato dagli ambasciatori estensi come una finta per evitare di recarsi alla consacrazione e rischiare di vedersi sopravanzare da Alvarotti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 54, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 6 maggio 1561.

<sup>409</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Reims, 11 maggio 1561. I due ambasciatori si preparavano anche ad effettuare tutti gli uffici necessari a garantire la precedenza anche con la regina madre, il re di Navarra, il cardinale di Tournon se fosse comparso, il connestabile e il maresciallo di Saint-André, e in generale con tutti coloro che i Guise avessero giudicato pertinenti.



perfettamente consapevoli di non poter più influenzare le decisioni del sovrano come un tempo. Tuttavia, il loro declassamento non intaccò minimamente la reputazione di Alfonso II in questa circostanza, visto che il pessimo tempismo dell'ambasciatore di Firenze affossò da sé le pretese medicee. Niccolò Tornabuoni, infatti, giunse a Reims la sera prima della consacrazione, quando la regina si era ormai ritirata per la notte e gli inviti alla cerimonia del giorno successivo erano già stati inoltrati agli ambasciatori presenti, non prendendolo in considerazione visto il ritardo nel presentarsi. Seppur rincuorati dalle parole dei Guise, compresa la duchessa che avevano immediatamente interpellato venuti a conoscenza dell'arrivo di Tornabuoni, Alvarotti e Fiaschi il 15 maggio si recarono nella cattedrale di Reims avendo predisposto un ampio seguito nel caso in cui Tornabuoni si fosse presentato con l'intento di contendere. Quest'ultimo, effettivamente, si presentò poco dopo che Alvarotti ebbe occupato la sua posizione abituale, ma ancora una volta fu da solo causa del suo stesso male. Il fatto di comparire ugualmente a una cerimonia senza essere stato espressamente invitato a differenza del rivale, nel linguaggio cerimoniale presupponeva una sola eventualità: l'intenzione di contendere sul campo, fisicamente e retoricamente, la precedenza all'ambasciatore di Ferrara. Tuttavia, Tornabuoni, dando prova di inesperienza e mancanza di cautela, giunto nello spazio degli ambasciatori, invece che provare a scalzare Alvarotti, si rivolse al nunzio chiedendogli cosa dovesse fare. Questo gli rispose che quello non era il momento di chiedere consigli di quel genere, e poco dopo l'ambasciatore di Firenze lasciò il coro della cattedrale. Se la comparsa di Tornabuoni nel luogo della cerimonia non aveva creato particolare meraviglia, la sua condotta produsse notevole sbalordimento negli astanti. Presentarsi in quel contesto per poi rimanere inoperoso, dando pubblica dimostrazione di inadeguatezza, non fece altro che ridicolizzare l'ambasciatore, ma anche il principe di cui faceva le veci. Fu opinione comune, in particolare del nunzio e dell'ambasciatore spagnolo, che Tornabuoni non solo non dovesse presentarsi in chiesa, ma nemmeno a Reims se non era sicuro di poter ricoprire il rango a cui il duca di Firenze aspirava<sup>410</sup>. Gli oratori estensi, pur non nascondendo un certo compiacimento per quanto accaduto, non si crogiolarono nella vittoria, anzi guardavano già al futuro con grande incertezza non sapendo se alla prossima occasione avrebbero potuto conservare nuovamente la precedenza. Per questo, ipotizzando proteste da parte di Tornabuoni per il suo mancato invito alla cerimonia, si premurarono di fare visita ai principali signori della corte per rammentare loro la dichiarazione di precedenza emanata da Enrico II nel 1548 a favore del duca di Ferrara, ottenendo da tutti rassicurazioni circa la dimostrazione della considerazione che meritava<sup>411</sup>.

---

<sup>410</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Reims, 17 maggio 1561. Non è stato possibile reperire la lettera in cui l'ambasciatore fiorentino diede la sua versione dei fatti, probabilmente datata 22 maggio 1561, perché non conservata nella filza contenente le altre carte relative alla sua missione in Francia.

<sup>411</sup> *Ibid.*

Le rimostranze dell'ambasciatore fiorentino non tardarono a palesarsi, e probabilmente furono rilanciate dalla diffusione in Francia della notizia della morte della duchessa di Ferrara, Lucrezia de' Medici. Tale decesso pose fine all'alleanza familiare che aveva unito Este e Medici per meno di tre anni, spingendo entrambe le casate ad abbandonare ogni indugio e cautela relativamente alla contesa di precedenza che le opponeva. Il segretario della Repubblica di Venezia Fedeli si disse sicuro che, visto il recente provvedimento imperiale e vista la scomparsa della duchessa, Alfonso II avrebbe varato nuovi progetti «perché gli pare quasi d'esser uscito di tutela, perché pareva che in ogni cosa sua volesse il duca di Firenze porvi in certo modo l'arbitrio suo»<sup>412</sup>. Le prime manifestazioni si ebbero proprio a Venezia, dove il duca di Ferrara poteva disporre di uno dei più accesi e spregiudicati sostenitori delle sue ragioni in materia di precedenza, l'ambasciatore estense Gerolamo Falletti<sup>413</sup>. Quando nel maggio del 1561 Cosimo I si decise ad inviare un ambasciatore residente a Venezia, nella persona di Antonio degli Albizzi, con la concreta speranza di essere ricambiato dalla Repubblica, Falletti fece tutto quello che era in suo potere per tutelare il rango del suo principe, come gli aveva ordinato Alfonso II, sia non credendo in nessun modo la precedenza sia evitando che la Serenissima inviasse un suo rappresentante a Firenze. L'attività di Falletti fu così pervasiva, carica di dissimulazione e sfacciata, tanto da non rinunciare alla pubblica diffamazione dell'avversario, che l'ambasciatore mediceo non fu in grado di tenergli testa, e peggio dovette scontrarsi con la successiva decisione della Repubblica di Venezia di non intromettersi nella contesa e lasciare la situazione immutata. Di fatto la precedenza veniva lasciata agli Este (3 giugno 1561). Cosimo I, per tutelare la propria reputazione, non poté fare altro che ritirare il suo oratore a Venezia, dato che non ci fu modo di far modificare la risoluzione<sup>414</sup>.

Parallelamente a questi eventi, nel regno di Francia Niccolò Tornabuoni, dopo lo smacco subito in occasione della consacrazione di Carlo IX, fu molto sollecito nel cercare di guadagnarsi il sostegno dei grandi della corte e, soprattutto, nel richiedere a Caterina de' Medici che procedesse a risolvere la contesa di precedenza con Ferrara a favore dei Medici. La regina madre dopo molti rinvii, promesse ed esortazioni ad essere paziente, chiarì che non aveva alcuna intenzione di emanare un verdetto definitivo in merito, vista la situazione precaria del regno, ma assicurava che alla prima occasione

---

<sup>412</sup> A questo il segretario aggiunse che in più di un'occasione Cosimo I aveva espresso il suo compiacimento per il fatto che il duca di Ferrara fosse così ossequiante nei suoi confronti. Fedeli riteneva che il duca di Firenze pensasse che tramite la parentela con Alfonso II potesse fare «di due stati uno solo, e disegnava di potersene valere assai in ogni tempo e in ogni occasione». *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II (serie II – vol. I), 1839, cit., p. 367.

<sup>413</sup> Sulla figura di Gerolamo Falletti e il suo poliedrico impegno nella causa di precedenza: F. Pignatti, *FALLETTI, Gerolamo*, in DBI, vol. XLIV, 1994, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-falletti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-falletti_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 28 ottobre 2020). Falletti fu impegnato fin dal 1558 affinché il duca di Ferrara godesse della precedenza, o comunque non fosse secondo in materia di onori rispetto al rivale fiorentino. In quell'anno, ad esempio, riuscì ad impedire che la Repubblica di Venezia inviasse un suo rappresentante ufficiale a Firenze in occasione delle nozze tra Lucrezia de' Medici e Alfonso d'Este, onore che sarebbe andato ad esclusivo beneficio di Cosimo I e non su Ercole II. Gribaudi, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno I, 1904, fasc. XI, cit., p. 354.

<sup>414</sup> *Ibid.*, anno II, 1905, fasc. II, cit., pp. 91-92.

utile «farebbe di maniera che io [l'ambasciatore mediceo] mi chiamerò sodisfatto et contento di lei»<sup>415</sup>. La notizia dell'avvento in Francia di Ippolito II d'Este, però, inquietò non poco Tornabuoni, che ipotizzava che la presenza a corte del cardinale avrebbe reso più difficile la risoluzione della contesa a favore di Firenze<sup>416</sup>. E questa preoccupazione, unita all'avvicinarsi della festività di San Michele, spinse l'oratore a cercare, ancora più marcatamente, il supporto di due personaggi di spicco che potessero perorare le sue ragioni in Consiglio: il re di Navarra e il connestabile di Montmorency<sup>417</sup>. Da entrambi in diverse occasioni aveva ottenuto esternazioni rassicuranti, che non solo davano la conferma del loro schierarsi a parole a favore di Firenze, ma lasciavano presupporre un concreto sostegno.

Anche l'ambasciatore estense Alvarotti, seppur con meno enfasi del rivale vista la condizione di relativo vantaggio di cui beneficiava presso la corte dei Valois, iniziò a mobilitarsi in vista di San Michele dato che in quell'occasione, tradizionalmente, gli ambasciatori erano invitati alle relative cerimonie. Con l'avvicinarsi delle celebrazioni, non avendo notizie in merito, Alvarotti decise di recarsi personalmente a corte per assicurarsi il supporto dei tradizionali alleati e fare tutto il possibile per mantenere la precedenza al duca di Ferrara<sup>418</sup>. I primi riscontri furono assolutamente positivi, il duca e la duchessa di Guise garantirono all'ambasciatore che non ritenevano che sarebbe stato arrecato alcun pregiudizio alle ragioni di Alfonso II e rinnovarono il loro supporto. Simili e più calorose conferme furono offerte anche da Ippolito II, ugualmente interpellato in materia e da poco stabilitosi alla corte di Francia. Al cardinale estense Alvarotti sottopose la sua intenzione di non presentarsi per il momento da Caterina de' Medici per non tradire timori e dare l'impressione di considerare la precedenza estense come sicura, come a suo avviso doveva essere per via della preesistente dichiarazione di Enrico II. Il legato, oltre ad approvare la strategia, riteneva che non ci si dovesse preoccupare ulteriormente, credendo che la sua presenza a corte fosse una garanzia sufficiente per il rispetto del cerimoniale abituale e per la tutela dell'onore familiare, ma su

---

<sup>415</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 9 settembre 1561. Questa udienza fu l'ultima di una discreta serie, in cui l'ambasciatore fiorentino aveva chiesto a Caterina de' Medici di procedere alla risoluzione della disputa *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 6 e 20 giugno, 10 luglio 1561. In occasione dell'incontro del 6 giugno 1561 Tornabuoni, alterato dai continui rinvii opposti dalla regina madre, arrivò a palesare i suoi dubbi circa una mancanza di volontà di Caterina de' Medici nel voler evitare che venisse fatto un torto al duca di Firenze, aggiungendo che questo atteggiamento dava l'idea che non ci tenesse ad avere un rappresentante mediceo in Francia.

<sup>416</sup> *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 20 settembre 1561.

<sup>417</sup> Il re di Navarra, pur ritenendo che non fosse opportuno in quel momento dare una sentenza definitiva che potesse penalizzare un principe amico quale era tradizionalmente il duca di Ferrara, confermava il suo sostegno a Firenze e ribadiva come alla prima occasione utile se ne sarebbe dato prova. Il connestabile, oltre a promettere di fare con la regina tutte le istanze opportune per convincerla a prendere una risoluzione definitiva favorevole a Cosimo I il prima possibile, ribadiva la sua amicizia verso quel principe e la sua volontà di proteggerne gli interessi in quel regno. *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 27 agosto e 9 settembre 1561.

<sup>418</sup> Tutte le attività svolte da Alvarotti in relazione alle celebrazioni di San Michele furono minuziosamente descritte da lui stesso in una lettera al duca di Ferrara, a cui mi riferirò d'ora in avanti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 28 settembre 1561.

quest'ultimo punto però si sbagliava. Infatti, il giorno seguente, il 27 settembre 1561, non ancora del tutto tranquillo riguardo alla situazione, Alvarotti si recò nuovamente a corte e quando in serata ricercò un contatto con i duchi di Guise per avere conferme, venne a conoscenza di una spiacevole novità. Il duca gli comunicò che Caterina de' Medici, in relazione alle celebrazioni di San Michele, aveva deliberato che Alvarotti non fosse inviato perché aveva in precedenza presenziato alla consacrazione di Carlo IX a differenza dell'ambasciatore di Firenze che, invece, desiderava che intervenisse in questa occasione, prevedendo poi da quel momento in avanti la partecipazione alternata alle cerimonie per i due oratori. Su quest'ultimo punto Anna d'Este fece poi un'ulteriore precisazione: non solo la regina madre era stata irremovibile circa l'invito esclusivo di Tornabuoni a San Michele, ma in un primo tempo aveva stabilito che l'ambasciatore mediceo precedesse sempre quello estense. Solo le incisive rimostranze dei duchi di Guise avevano indotto Caterina de' Medici a ripensarci ed optare per l'alternativa. Per Alvarotti andava profilandosi uno dei peggiori scenari possibili, confermato poco dopo dal maestro delle cerimonie Jean Pot che gli confermò in via ufficiale la risoluzione anticipatagli dai duchi di Guise, motivandola con il desiderio della regina madre di evitare scandali. L'ambasciatore, sapendo che non poteva lasciare nulla di intentato e che la possibilità di difendere gli interessi del suo principe era appesa ad un filo, si appellò a tutte le sue abilità retoriche e con grande solennità rispose al mancato invito evidenziando quanto tale risoluzione fosse irrispettosa e offensiva nei confronti del duca di Ferrara in virtù dei servizi che gli Este avevano reso a quella corona e della dichiarazione emessa da Enrico II<sup>419</sup>. Dopo aver detto tutto quello che riteneva più opportuno per tutelare la dignità e onore del suo principe, Alvarotti fece tutto il possibile per avere un colloquio con Ippolito II, che rappresentava l'ultima possibilità per salvare la situazione vista la sua stretta parentela con Alfonso II, la lunga alleanza con i Valois e la posizione autorevole offerta dalla carica di legato *a latere*. Il cardinale, che probabilmente era già a conoscenza della questione, quando ne parlò con Caterina de' Medici lo fece nel modo più incisivo possibile, insistendo sul fatto che la regina non doveva, «ne ragionevolmente poteva», invalidare la dichiarazione di precedenza di Enrico II e togliere la preminenza al duca di Ferrara. Ippolito II sottolineò che la decisione era stata presa senza consultare le parti in causa, e a dispetto di una partecipazione costante

---

<sup>419</sup> A detta di Alvarotti, Caterina de' Medici «era padrona nel suo Regno et in casa sua et poteva fare come li piaceva, ma quando ella faria una cosa tale che oltre ch'ella faria torto al Re suo marito di felice memoria destruendo quello che la Maesta sua haveva fatto con tutto il suo consiglio, ella faria anco maggior disfavore all'Eccellenza Vostra che le potesse fare si per rispetto della suddetta dechiaratione, come ancora per havere l'Eccellenza Vostra et il fu signor Duca suo padre di felice memoria esposto i beni, lo Stato et le persone loro proprie in servitio de questa sacra corona del fu Re suo marito, et del fu Re suo figliolo ch'el signor Dio habbi in santa gloria, et che quando io pensarò di non poter offender la Maestà sua dirò anco che ella perseverando in questa oppositione farà e torto et ingiustitia all'Eccellenza Vostra et che se veniva fatto un tal disfavore all'Eccellenza Vostra ch'io per me non sapevo più vedere ciò ch'ella potesse più sperare dalla Maestà sua». Alvarotti ribadì anche categoricamente che mai avrebbe partecipato alla cerimonia se non gli fosse accordato il rango consueto. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 28 settembre 1561.

e continuativa dell'oratore estense alle cerimonie, salvo assenze per ragioni di salute. Il cardinale fu probabilmente chiamato a precisare quest'ultimo punto visto che, già in passato, Caterina de' Medici si era appellata per giustificare i suoi tentativi di imporre la partecipazione alternata alla mancata presenza da parte di Alvarotti alle cerimonie nel corso dell'estate del 1559, quando l'allora principe ereditario Alfonso d'Este si improvvisò risolutore della disputa tra Este e Medici, fallendo maldestramente e creando un pericoloso precedente, destinato ad essere sfruttato reiteratamente dagli avversari degli Este. Dinanzi alle argomentazioni di Ippolito II, rafforzate dalla conferma da parte del duca di Guise e del connestabile dell'esistenza di una dichiarazione in materia di precedenza favorevole agli Este emanata da Enrico II e sottoscritta da entrambi nel 1548, Caterina de' Medici fu costretta a capitolare e ritornare sui suoi passi. Il maestro delle cerimonie Pot fu mandato da Alvarotti ad avvisarlo che era invitato alle celebrazioni di San Michele, al contrario dell'ambasciatore fiorentino. Effettivamente fu così, Niccolò Tornabuoni non ricevette alcuna convocazione e sulla base della lettera che scrisse al duca di Firenze sembrò del tutto all'oscuro di quanto accaduto, a riprova che in tale situazione il tempismo dell'oratore estense fu essenziale così come la sua capacità di convogliare, non senza sforzo, le energie di diversi esponenti della rete familiare estense-guisarda verso il comune obiettivo<sup>420</sup>. Lo stesso Ippolito II riconobbe che «senza questi gagliardi uffici che si sono fatti et il mio [dell'ambasciatore Alvarotti] haver parlato così francamente la Regina ce la caricava»<sup>421</sup>.

Così, se l'effettiva partecipazione di Giulio Alvarotti alle cerimonie della festa di San Michele con il rango abituale rappresentò un successo riconducibile alla sinergia dell'alleanza Este-Guise, rafforzata dalla presenza fisica di un illustre esponente del lignaggio estense alla corte dei Valois, allo stesso tempo fu un successo amaro e carico di preoccupazione per l'avvenire. L'oratore ferrarese non nascose al suo principe tutti i suoi timori circa le possibilità di vedere mantenuta la precedenza su Firenze in quella corte in futuro, nonostante le rassicurazioni proferite in merito da Caterina de' Medici<sup>422</sup>. Alvarotti era convinto che quest'ultima avrebbe nuovamente tentato di sostenere le ragioni del cugino Cosimo I a scapito del duca di Ferrara, visto che il primo insisteva costantemente per avere la precedenza e la regina, ormai era evidente, intendeva compiacere il suo parente. Era quindi indispensabile tenere alta la guardia ed essere pronti ad intervenire con tempestività per provare a

---

<sup>420</sup> L'ambasciatore di Firenze si diceva determinato a recarsi da Caterina de' Medici e dal re di Navarra per chiedere chiarimenti circa il mancato rispetto delle promesse fattegli, come se alcun tentativo per sostenerlo fosse stato fatto. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 30 settembre 1561.

<sup>421</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 28 settembre 1561. Anche l'ambasciatore di Venezia, Michele Suriano, inviò alla Serenissima notizie circa questa vicenda, evidenziando come fosse alta l'attenzione circa una possibile ridefinizione degli equilibri cerimoniali tradizionali. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Michele Suriano al doge, 2 ottobre 1561.

<sup>422</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 30 settembre 1561.

scardinare i piani della regina<sup>423</sup>. A questo proposito Alvarotti, certo che la questione non fosse risolta, chiese ad Alfonso II di mandargli una nuova istruzione in cui doveva fornirgli disposizioni precise su come doveva comportarsi nel caso in cui fosse stato deciso di non rispettare la dichiarazione di precedenza di Enrico II, che in fondo era l'arma più potente a disposizione degli Este in quella corte<sup>424</sup>.

Rispetto a queste constatazioni e a quanto accaduto a ridosso della festa di San Michele, qual era la posizione del duca di Ferrara? Nelle lettere che scrisse allo zio Ippolito II tra ottobre e novembre 1561, Alfonso II dichiarava di non riuscire a comprendere la preoccupazione dei suoi ambasciatori alla corte di Francia, trovando strano il loro timore che Oltralpe venisse introdotta qualche innovazione in materia di precedenza<sup>425</sup>. Il duca da un lato non poteva credere che si sarebbe osato invalidare la dichiarazione di Enrico II, e dall'altro sentiva la sua posizione rispetto al rivale fiorentino più salda, dopo che nel settembre del 1561 il suo oratore alla corte imperiale aveva ottenuto da Ferdinando I l'assicurazione che la conferma della dichiarazione a favore di Cosimo I dell'anno precedente non rappresentava una sentenza definitiva, ma un semplice provvedimento per mantenere l'ordine a corte, e in quanto tale non avrebbe recato alcun pregiudizio alle ragioni del duca di Ferrara nella causa di precedenza<sup>426</sup>. Questa notizia doveva essere già contenuta in una lettera di Alfonso II ad Ippolito II datata 16 ottobre 1561, come suggerisce un passaggio barrato in una delle relative minute, corredata da una significativa osservazione, anch'essa soppressa, che tradiva lo stato d'animo del duca nei confronti della corona di Francia. Il successore di Ercole II, infatti, sottolineava come l'imperatore Ferdinando I, al quale non aveva mai reso alcun tipo di servizio, gli avesse fatto un gran favore chiarendo che la conferma della dichiarazione di Carlo V in materia di precedenza non fosse pregiudizievole nei confronti degli Este. Così facendo il duca di Ferrara di fatto insinuava che coloro che aveva servito fedelmente, la corona di Francia, almeno non avrebbero dovuto svantaggiarlo<sup>427</sup>. Viste le sue perplessità circa l'operato di Caterina de' Medici e circa l'opinione in merito dei suoi ambasciatori, Alfonso II decise di affidarsi completamente allo zio Ippolito II affinché la precedenza estense non fosse più messa in discussione, alla luce anche dell'ottima *performance* offerta dal cardinale in occasione della festa di San Michele che aveva salvato la situazione e il rango del nipote<sup>428</sup>. Questa scelta non scaturiva solo dalla fiducia e dalla stretta parentela che univa i due, ma

---

<sup>423</sup> *Ibid.*

<sup>424</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 6 ottobre 1561.

<sup>425</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II ad Ippolito II d'Este, 16 ottobre 1561.

<sup>426</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II ad Ippolito II, 17 novembre 1561. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno II, 1905, fasc. II, cit., p. 93.

<sup>427</sup> «Se io ricevo di questi favori da chi non mi ha obbligo alcuna, non dovrei essere per il meno esser disfavorito da quelli a quali a quali cercai sempre con ogni studio di far servizio». ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II ad Ippolito II d'Este, 16 ottobre 1561.

<sup>428</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II ad Ippolito II, 16 ottobre 1561.

rappresentava anche una sorta di passaggio di consegne tra i Guise e il cardinale di Ferrara nella cura degli interessi estensi. Dal punto di vista di Alfonso II questo dipendeva, e lo sappiamo sempre dalla sopracitata minuta espunta e presumibilmente mai inviata, dalla sua insoddisfazione nei confronti degli alleati lorenensi che a suo avviso avevano dimostrato freddezza e poca considerazione nella difesa della reputazione dell'intera casata estense a San Michele. Addirittura, il duca scriveva di non sapere più cosa potesse aspettarsi da loro circa la tutela dei suoi affari<sup>429</sup>. Per quanto le parole del duca di Ferrara fossero tendenti all'eccesso, e probabilmente anche per questo fu deciso infine di non includerle nella lettera destinata allo zio cardinale, non furono del tutto prive di fondamento. Infatti, è ipotizzabile che Alfonso II fosse venuto a conoscenza dei fatti di San Michele esclusivamente attraverso il racconto che gliene aveva fatto per via epistolare l'ambasciatore Alvarotti, che nella sua narrazione aveva incluso alcuni momenti in cui il comportamento del duca di Guise non era stato del tutto ineccepibile rispetto agli interessi estensi, ma comunque ben lungi dall'assoluta mancanza di collaborazione percepita a Ferrara. Nello specifico, quello che probabilmente aveva irritato Alfonso II fu il fatto che in due delle occasioni in cui l'ambasciatore si era rivolto a lui bisognoso di un suo diretto intervento, François di Lorena si era tirato indietro esortando Alvarotti a rivolgersi direttamente ad Ippolito II o trasferendo l'incombenza alla moglie Anna d'Este. Benché fosse chiaro che il duca di Ferrara preferisse che il fronte Este-Guise agisse compatto nella tutela dei suoi interessi, la scelta del duca di Guise non era del tutto priva di significato. Innanzitutto, con la venuta del cardinale di Ferrara alla corte di Francia era diventato lui il parente dotato di potere contrattuale più stretto di Alfonso II a cui era più logico che gli agenti estensi si rivolgessero in prima istanza in caso di necessità. Certo, questa sorta di gerarchia tra gli interlocutori non impediva loro di collaborare e tanto meno di fare ciascuno la propria parte a favore delle ragioni degli Este, ed effettivamente in parte così fu come già evidenziato in precedenza. Il duca di Guise non si sottrasse del tutto ai suoi obblighi di parente, fornì informazioni utili ad Alvarotti, gli assicurò la sua protezione e, quando fu interpellato per accertare l'esistenza della dichiarazione di Enrico II, lo fece senza esitazioni<sup>430</sup>. Nonostante ciò, l'atteggiamento del duca di Guise, così come descritto dall'oratore estense, tradì il desiderio di non lasciarsi coinvolgere troppo nelle questioni concernenti il rango degli Este, come se fosse anche sua intenzione compiere effettivamente un completo passaggio di consegne, come principale difensore degli interessi estensi Oltralpe con Ippolito II, la cui missione lasciava ipotizzare una permanenza in quel regno tutt'altro che breve. Se si metteva in relazione il comportamento di François di Lorena con le scelte che di lì a poco la casata dei Guise compì, acquisisce maggior senso. Infatti, il 19 ottobre 1561 i duchi di Guise, i cardinali di Lorena e Guise lasciarono la corte per ritirarsi

---

<sup>429</sup> «Et poi che si mostrano così poco amorevoli in cosa così ragionevole et honesta et che concerne tanto non solo la reputatione mia, ma quella di tutta casa ma non veggo quel ch'io possa primettere di loro nel resto delle cose mie». *Ibid.*

<sup>430</sup> Cfr. *supra*.

nei loro domini, senza dare indicazioni circa le tempistiche del loro ritorno. Non poteva stupire quindi che il marito di Anna d'Este preferisse che fosse Ippolito II ad occuparsi pienamente degli affari del nipote, permettendogli così di proseguire indisturbato e dare un'accelerazione a quello che Éric Durot ha definito processo di acquisizione di autonomia dei Guise dalla corona di Francia dal punto di vista politico e diplomatico, che li tenne lontano dalla corte fino al marzo 1562<sup>431</sup>.

### 2.2.2 Ippolito II d'Este direttore della politica estense Oltralpe.

Con la partenza dei Guise, il cardinale di Ferrara divenne per diversi mesi l'esclusivo punto di riferimento degli affari estensi in Francia. Ippolito II, però, non si pose come semplice esecutore dei disegni e delle indicazioni di Alfonso II, ma scelse di intervenire personalmente sui tempi e le modalità della loro realizzazione, spesso condizionato dai propri interessi personali, e ricorrendo ad un approccio non sempre coincidente con quello auspicato dal nipote. Tutto questo fu particolarmente evidente proprio in relazione alla contesa di precedenza con il duca di Firenze.

A seguito delle vicende legate alla festa di San Michele, sia l'ambasciatore estense che quello mediceo, chi per un verso chi per un altro, chiesero ai loro principi l'invio in Francia di nuove istruzioni in materia di precedenza. Sul versante mediceo Niccolò Tornabuoni, in accordo con Cosimo I, scelse di adottare una condotta più riservata, caratterizzata dalla discreta di ricerca di sostenitori alle ragioni medicee tra i giuristi parigini e dalla decisione, fino a nuovo ordine, di non parlare più della causa di precedenza con i sovrani o con il Consiglio. Si trattava di una sorta di ritirata cautelativa da un terreno di confronto non favorevole ai Medici, nell'attesa di ottenere un successo o un risultato significativo altrove, ad esempio a Roma, con la speranza concreta di poter condizionare l'andamento della contesa nelle altre corti europee, compresa quella dei Valois che fino a quel momento era stata particolarmente avara di soddisfazioni per Firenze<sup>432</sup>.

Sul fronte opposto gli Este optarono per un altro tipo di strategia, per certi aspetti divergente e per altri simile a quella medicea. Al centro del disegno estense fu posta la tutela a tutti i costi della dichiarazione di precedenza emanata da Enrico II nel 1548. Sia il duca di Ferrara sia Giulio Alvarotti la ritenevano il caposaldo su cui doveva fondarsi ogni mossa futura relativamente alla contesa con Firenze alla corte di Francia<sup>433</sup>. La determinazione dell'ambasciatore a presenziare alle festività di San Michele era fortemente legata al desiderio di non intaccare in nessun modo quella dichiarazione, la cui validità in parte si fondava sulla continuità di partecipazione dell'oratore estense alle cerimonie occupando un preciso rango rispetto al rivale. Accettare anche in minima parte di adottare un

---

<sup>431</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., p. 671.

<sup>432</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 30 novembre 1561.

<sup>433</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II ad Ippolito II, 16 ottobre 1561. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 6 ottobre 1561.



comportamento diverso avrebbe potuto comportare un invalidamento del provvedimento di Enrico II, o comunque avrebbe potuto favorire coloro che avrebbero preferito sovvertire l'ordine cerimoniale a favore del rappresentante mediceo. Una conferma in questo senso la diede Caterina de' con il suo tentativo di introdurre la partecipazione alternata per i due oratori rivali, appoggiandosi all'unico precedente in cui Alvarotti non aveva potuto attenersi alla sentenza del successore di Francesco I: le esequie e la consacrazione dell'estate del 1559. Vista l'assiduità con cui la regina si appellava a quegli episodi era indispensabile, per tutelare la dichiarazione e di conseguenza le ragioni estensi, non offrire altre occasioni a cui potesse appigliarsi per modificare la prassi cerimoniale nascondendosi dietro la scusa di mantenere ordine a corte. Non bisogna comunque sottovalutare che l'appartenenza della regina madre alla medesima dinastia del duca di Firenze non solo la spingeva a voler compiacere il cugino sul piano del rango per ragioni meramente familiari, ma pure per rafforzare sé stessa e soprattutto per accrescere le possibilità di guadagnare stabilmente alla corona di Francia un nuovo alleato, finanziariamente solido, proprio nel momento in cui le relazioni tra Cosimo I e il suo tradizionale alleato, Filippo II, stavano attraversando un momento delicato a causa delle mire medicee sulla contea di Pitigliano<sup>434</sup>.

Consapevole dei risvolti politici della situazione, della precarietà della sua condizione e del vantaggio di cui tra alti e bassi aveva fino a quel momento goduto, l'ambasciatore estense credeva che si dovesse chiedere ufficialmente la conferma della dichiarazione di Enrico II, e il conseguente mantenimento per il duca di Ferrara della posizione che occupava già di fatto rispetto agli altri principi alla corte di Francia. Concentrarsi su questo aspetto aveva precise finalità miranti alla tutela del provvedimento del 1548. Infatti, secondo Alvarotti se gli Este si fossero dedicati a difendere o addurre le loro ragioni in relazione alla contesa di precedenza, cosa che l'esistenza della dichiarazione di per sé gli avrebbe consentito di evitare, avrebbero di fatto agito come se quest'ultima non sussistesse, contribuendo automaticamente a privarla della sua validità<sup>435</sup>.

Forti di questa convinzione e del successo ottenuto a San Michele Alvarotti e Fiaschi, con il concorso di Ippolito II, nell'autunno de 1561 cercarono di ottenere da Caterina de' Medici la conferma della dichiarazione emanata tredici anni prima dal defunto marito<sup>436</sup>. I due ambasciatori condussero questo

---

<sup>434</sup> A. Biondi, *Lo Stato di Pitigliano e i Medici da Cosimo a Ferdinando I*, in *I Medici e lo Stato senese 1555-1609. Storia e territorio*, a cura di L. Rombai, Catalogo della mostra, Roma, De Luca Editore, 1980, pp. 75-88; G. V. Parigino, *Continuità e mutamento. Il feudo nel Granducato mediceo tra espansione territoriale e promozione sociale*, in «Ricerche Storiche», XLIV, 2-3 (2014), pp. 209-232. L'ambasciatore veneto alla corte cesarea, Giovanni Michieli, all'inizio del 1562 comunicò al doge che né l'imperatore né il re di Spagna accettavano la spogliazione perpetrata dal duca di Firenze ai danni del conte di Pitigliano. E alcuni mesi dopo, nel maggio del 1562, lo stesso oratore veneto diede conto del fatto che Cosimo I de' Medici aveva scritto una lettera molto umile a Ferdinando I comunicandogli di aver tolto il presidio militare che aveva posto a Pitigliano. *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., pp. 201-202, 208.

<sup>435</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 6 ottobre 1561.

<sup>436</sup> La ricostruzione di questa fase ha presentato alcune difficoltà a causa della documentazione estense molto danneggiata e a tratti distrutta, dalla quale è stato possibile carpire solo una porzione molto ridotta delle informazioni che gli oratori estensi trasmisero a Ferrara nell'autunno-inverno 1561.

tentativo con la consapevolezza e la speranza di poter contare sull'eventuale supporto di due principi di casa Borbone: il principe di La Roche-sur-Yon e soprattutto il re di Navarra. Il primo aveva già dato prova in diverse occasioni di supportare il duca di Ferrara nella causa per la precedenza con Firenze, e anche a San Michele si era espresso in suo favore asserendo che la preminenza doveva spettare ad Alfonso II, che a differenza di Cosimo I, era un cavaliere dell'ordine di San Michele<sup>437</sup>. Per quanto concerneva il re di Navarra, la sua condotta fu più ambigua visto il sostegno accordato anche se solo a parole all'ambasciatore mediceo. Tuttavia, nel mese di dicembre ebbe motivo di essere particolarmente soddisfatto del duca di Ferrara dato che un suo agente, François d'Escars, che Antonio di Borbone aveva inviato in missione nella penisola italiana ad agosto inoltrato, una volta rientrato in Francia mostrò tutta il suo compiacimento per il trattamento ricevuto da Alfonso II. Questa accoglienza fu tutt'altro che spontanea, ma frutto della strategica collaborazione tra diversi esponenti del lignaggio estense. L'iniziativa fu innanzitutto di Anna d'Este che, al momento della partenza di Escars, suggerì al fratello tramite i suoi ambasciatori di onorare adeguatamente l'agente del primo principe del sangue al suo passaggio per Ferrara, così che quando sarebbe tornato in Francia non avrebbe potuto fare altro che «servire et giovare nelle cose sue appresso al detto Re di Navarra, essendo Sua Maestà nella grandezza che hora si trova»<sup>438</sup>. Poco dopo era stata la volta del cardinale Ippolito II, che diede al nipote un consiglio affine dopo aver incontrato d'Escars nel corso del suo viaggio verso la corte di Francia<sup>439</sup>. Alfonso II non si tirò indietro, e al passaggio del gentiluomo da Modena cercò di mostrargli tutti i segni di amorevolezza possibili nonostante in quel momento fosse a letto indisposto, con la speranza però di poter fare di meglio al ritorno di d'Escars da Roma<sup>440</sup>. Cosa che presumibilmente fece considerato che, una volta che il suo agente fu rientrato in Francia, il re di Navarra fece chiamare gli ambasciatori estensi per ringraziare attraverso di loro il duca di Ferrara per la buona accoglienza accordata al suo inviato, mostrandosi a parole desideroso di dimostrargli la sua amicizia quanto prima. Premurandosi di aggiungere di sapere bene quale rango dovesse occupare Alfonso II rispetto al duca di Firenze. E a tal proposito Antonio di Borbone suggerì ai due oratori estensi, forti del suo sostegno, di andare a parlare con Caterina de' Medici, ma senza lasciarle capire

---

<sup>437</sup> Già nel gennaio del 1561 il principe de La Roche-sur-Yon aveva palesato le sue inclinazioni verso il duca di Ferrara in occasione delle esequie del suo unico figlio ed erede. Quando Alvarotti ricevette l'invito per la cerimonia funebre scoprì che vi erano stati invitati tutti gli ambasciatori stranieri, compreso quello di Firenze. Questo lo spinse a recarsi subito dal principe per assicurarsi che gli sarebbe stato accordato il suo rango abituale e sollecitarlo a favorire Alfonso II. Al che il principe replicò che la pensava così anche lui e inviò qualcuno a revocare l'invito all'oratore mediceo, che effettivamente non partecipò alla cerimonia. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 30 gennaio 1561. A seguito degli eventi di San Michele i due ambasciatori estensi si recarono a ringraziare il principe de La Roche-sur-Yon per aver favorito gli interessi del duca di Ferrara in quella circostanza e si videro rispondere che lo aveva fatto perché reputava che fosse la cosa più giusta e onesta da fare, assicurando poi che in futuro non avrebbe mancato di servire in tutto quello che poteva Alfonso II. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 27 ottobre 1561.

<sup>438</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 27 agosto 1561.

<sup>439</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Varennes-sur-Allier, 6 settembre 1561.

<sup>440</sup> *Ibid.*, b. 85, minuta di Alfonso II ad Ippolito II, 24 settembre 1561.

che era stato lui ad esortarli<sup>441</sup>. Quando si recarono effettivamente dalla regina madre per chiedere la conferma della dichiarazione di Enrico II, questa si nascose, come avrebbe fatto in molte altre occasioni, dietro la minore età del re per sottrarsi alla richiesta, mostrandosi irremovibile<sup>442</sup>. La decisione di Caterina de' Medici di non sanzionare la preminenza degli estensi, almeno fino a che il figlio Carlo IX fosse in grado di prendere quella decisione autonomamente, non si tradusse nel tentativo di pregiudicare le loro ragioni rispetto ai Medici, anzi. Infatti, sempre in quei giorni venne celebrato l'annuale della morte di Francesco II e bastò che Ippolito II parlasse con la regina madre perché alla cerimonia ad Alvarotti fosse attribuito l'abituale rango tra gli altri ambasciatori presenti alla corte dei Valois<sup>443</sup>. L'atteggiamento della regina madre poteva essere in parte dettato più che dalla volontà di riconoscere, anche se in maniera provvisoria, la preminenza di Alfonso II, dal desiderio di compiacere il cardinale di Ferrara, nel quale aveva trovato un valido alleato per la sua politica religiosa votata alla conciliazione, vista l'inclinazione al dialogo e la prudenza mostrati dal legato nei primi mesi della sua missione. Dal punto di vista di Ippolito II per il momento non c'erano motivi imminenti per temere una sconfitta estense in materia di precedenza alla corte di Francia, anche se la preoccupazione non mancava. Essa si fondava sull'incertezza riguardo all'andamento della contesa presso le altre corti europee, visto che il porporato temeva che se la corte di Roma avesse pronunciato una sentenza in merito, che tenuto conto della vicinanza tra Pio IV e Cosimo I non poteva che essere a favore di quest'ultimo, avrebbe spinto gli altri principi e la signoria di Venezia a seguire lo stesso esempio<sup>444</sup>. Un'altra fonte di inquietudine era poi rappresentata dalle voci riguardo ad una possibile elevazione del duca di Firenze al titolo regio da parte del papa. Si trattava di voci che si rincorrevano fin dall'anno precedente, ma che fino a quel momento non si erano concretizzate, lasciando in sospeso un'ipotesi che se si fosse realizzata avrebbe reso vane tutte le ragioni di Alfonso II<sup>445</sup>. Tuttavia, il cardinale di Ferrara rimarcò con decisione nello scrivere al nipote che a suo avviso,

---

<sup>441</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 16 dicembre 1561.

<sup>442</sup> *Ibid.*

<sup>443</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 20 dicembre 1561.

<sup>444</sup> *Ibid.*

<sup>445</sup> Le speculazioni circa l'elevazione di Cosimo I de' Medici si inseguivano fin dai primi mesi dall'elezione di Pio IV. Lo stretto legame tra il nuovo pontefice e il duca di Firenze, e gli onori che il primo era solito tributare al secondo avevano fatto sì che molti ritenessero che la concessione di un nuovo titolo fosse imminente. E la notizia era giunta anche nel regno di Francia. Già nell'aprile del 1560 l'ambasciatore Alfonso Tornabuoni scrisse a Cosimo I che in quella corte si parlava apertamente delle sue aspirazioni al titolo di re di Toscana, e questo sulla base di quanto riferitogli dall'ambasciatore spagnolo accadeva anche nelle corti di Spagna, Roma e degli altri principi della penisola italiana. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Afonso Tornabuoni a Cosimo I, Amboise, 26 aprile 1560. Nel mese di agosto fu Giulio Alvarotti a riportare ad Alfonso II come il nunzio parlasse delle voci riguardanti l'elevazione del duca di Firenze a re di Toscana, aggiungendo che l'ambasciatore di Venezia le riteneva assolutamente infondate. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 13 agosto 1560. Il cardinale di Ferrara aveva poi interrogato, qualche mese dopo, direttamente Cosimo I durante un soggiorno di quest'ultimo a Roma, in occasione del quale gli onori tributatigli dal papa furono così straordinari da far presumere anche al porporato una promozione. Il duca di Firenze ripose ad Ippolito II che per il momento non sarebbe stato così, ma non escludendo del tutto la possibilità in caso di successo dell'alleanza matrimoniale che desiderava stringere tra il figlio Francesco e la sorella del re di Spagna,

anche nell'eventualità in cui le suddette premesse si fossero verificate, il regno di Francia sarebbe stato l'ultimo in cui si poteva perdere la precedenza, perché il favore di cui potevano disporre gli Este in quella corte era maggiore che in qualsiasi altro luogo<sup>446</sup>.

Nonostante i pericoli e le incertezze, Ippolito II rinnovò in più occasioni al nipote la sua disponibilità a fare tutto il possibile per tutelare l'onore e la reputazione della loro casata, suggerendogli in generale di adottare un atteggiamento il più discreto possibile per non correre il rischio di alterare gli animi dei vari principi e farne poi le spese in materia di precedenza<sup>447</sup>. Se per quanto concerneva le altre corti quello dato dal cardinale di Ferrara ad Alfonso II era un semplice consiglio, per altro non sempre seguito, in Francia divenne il cardine della strategia condotta dal porporato con il coinvolgimento di Alvarotti e Fiaschi. Infatti, per volere di Ippolito II, furono proprio la riservatezza e la prudenza a caratterizzare l'azione degli ambasciatori estensi alla corte dei Valois in relazione alla questione della precedenza per buona parte del 1562, tanto alla luce del precipitare del regno di Francia nella guerra civile, tanto rispetto alla politica più dinamica condotta dal duca di Ferrara nelle altre corti europee. Tale atteggiamento fu favorito anche dal fatto che la crescente instabilità che precedette e accompagnò il primo conflitto di religione rese pressoché inesistenti le occasioni di cerimonia a cui gli ambasciatori erano generalmente invitati, salvo rare eccezioni, visto che le attenzioni della corona erano per ovvie ragioni rivolte alla guerra.

Poco prima della presa di Orléans da parte delle forze ugonotte guidate dal principe di Condé, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ricevettero un'importante notizia da parte di Alfonso II. Il 13 febbraio 1562 l'imperatore Ferdinando I aveva emanato un decreto secondo il quale in quella corte venivano revocate tutte le scritture in materia di precedenza sfavorevoli al duca di Ferrara, in particolare la dichiarazione fatta dal duca d'Alba per volere di Carlo V nel 1547. Si era stabilito poi, che da quel momento innanzi, né i rappresentanti del duca di Ferrara né quelli del duca di Firenze avrebbero perso parte alle cerimonie e atti pubblici, finché la causa non fosse stata giudicata dall'imperatore stesso coadiuvato dalla Dieta<sup>448</sup>. Tale risultato, che di fatto annullava il vantaggio di cui aveva goduto a lungo Cosimo I alla corte cesarea e dava ufficialmente avvio ad una lunga causa per la risoluzione della contesa, fu intensamente perseguito da Alfonso II che in tale materia non esitò ad affidarsi ad uno dei suoi collaboratori più esperti e spregiudicati, il già nominato Gerolamo Falletti. Quest'ultimo

---

Giovanna. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma 17 dicembre 1560. Tali considerazioni sono contenute nell'allegato B. Infine, fu nuovamente il cardinale di Ferrara a trasmettere al nipote un avviso inviatogli da Montemerlo Ariosti, agente estense in Spagna, secondo il quale Cosimo I aveva fatto sapere a Filippo II di essere pronto a ricevere il titolo di re. *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 20 novembre 1561. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, novembre 1561.

<sup>446</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 20 dicembre 1561.

<sup>447</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye 20 novembre e 20 dicembre 1561.

<sup>448</sup> Alcune copie del decreto di Ferdinando I sono conservate in: ASMo, *Controversie di Stato*, b. 506. Una copia del decreto fu inviata anche a Venezia dall'ambasciatore della Repubblica Giovanni Micheli, congiuntamente alla notizia della sua concessione. *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., p. 203.

era stato inviato alla corte dell'imperatore nel 1561, dove fece tutto quello che fu in suo potere per ostacolare gli agenti del duca di Firenze e il nunzio Delfino, alleato mediceo, oltre che per assicurarsi il supporto di personaggi chiave della corte, *in primis* gli arciduchi Ferdinando e Carlo, oltre che dei rappresentati dei principi dell'Impero, soprattutto i duchi di Baviera e Sassonia<sup>449</sup>.

Quando Ippolito II venne a conoscenza tramite gli oratori estensi delle nuove decisioni prese dall'imperatore in materia di precedenza, oltre ai rallegramenti di rito, diede dimostrazione di quale fossero le sue effettive priorità. Infatti, constatando che con tutta probabilità la causa alla corte imperiale sarebbe andata per le lunghe, il cardinale non nascose il suo compiacimento. Nell'ottica del porporato una dilatazione dei tempi entro cui sarebbe stata presa una decisione definitiva alla contesa tra Este e Medici, e quindi il rinvio del momento in cui una delle parti ne sarebbe uscita sconfitta, l'avrebbe messo al riparo nella prospettiva di un futuro conclave una politica troppo dannosa nei suoi confronti da parte di un insoddisfatto duca di Firenze, la cui reputazione come creatore di papi era ormai universalmente riconosciuta<sup>450</sup>. Il desiderio di Ippolito II di ascendere al soglio pontificio era tutt'altro che sopito, anzi restava la sua principale aspirazione e la massima priorità della sua azione. Questo aspetto emerse distintamente in altri consigli che il porporato diede ad Alfonso II rispetto alla gestione della contesa con Cosimo I, mostrando come fosse forte in lui il timore che il nipote indispettisse eccessivamente il Medici. Parallelamente alla notizia dell'ottenimento del nuovo decreto imperiale Alfonso II trasmise ai suoi ambasciatori in Francia e allo zio altre indicazioni circa la condotta che intendeva adottare in materia di precedenza, che spinsero il cardinale di Ferrara ad ulteriori esortazioni alla prudenza. Ad esempio, rispetto ad un testo anonimo contro gli Este che recentemente era stato messo in circolazione e che si riteneva di produzione medicea, Ippolito II consigliava al nipote di non dare troppa eco alla questione né disturbandosi a replicare né denunciando pubblicamente lo sgarbo attraverso lettere all'imperatore, al re dei Romani e al re di Spagna perché nulla avrebbe ottenuto<sup>451</sup>. Gli ambasciatori estensi spiegarono chiaramente al duca di Ferrara quali preoccupazioni avevano spinto il cardinale Ippolito II ad esprimersi in questo modo. Quest'ultimo temeva, soprattutto alla luce dell'ordine impartitogli da Pio IV di continuare a risiedere in Francia

---

<sup>449</sup> E. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich im langen 16. Jahrhundert. Kontakte – Konflikte – Kulturtransfer*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag GmbH & Co. KG, 2020, p. 127. Notizia a proposito dell'attività di Falletti alla corte cesarea erano giunte anche ad Ippolito II, che condivise con gli ambasciatori estensi un avviso a riguardo che aveva ricevuto da Praga, affinché ne dessero notizia ad Alfonso II. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 9 gennaio 1562. V. Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'Historia de' principi d'Este di G. Battista Pigna*, Ferrara, Premiata Tipografia Sociale, 1897, pp. 9-10.

<sup>450</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 7 aprile 1562.

<sup>451</sup> Il duca di Ferrara in realtà aveva già scritto all'imperatore Ferdinando I per denunciare la diffusione di questo scritto anonimo e infamante contro gli Este nel marzo 1561, come si può attestare grazie ad una copia in italiano della lettera conservata in: ASMo, *Controversie di Stato*, b. 506. Il libello in questione, intitolato *Informatione sopra le ragioni della precedenza*, fu diffuso a stampa senza riportare il nome dell'autore, la data e il luogo di stampa. Secondo Santi il testo fu venduto a Roma, Firenze e in altre località della Toscana, e pervenne nelle mani di Alfonso II i primi di marzo 1562, quando questi si trovava nella residenza di Belriguardo. Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p.11.

visti i benefici che la sua presenza stava producendo alla causa della religione, che qualora fosse venuto a mancare improvvisamente il pontefice, l'impossibilità di raggiungere Roma per il conclave sarebbe stata deleteria per gli interessi suoi e della casata estense. Sebbene la recente promozione di Luigi d'Este al cardinalato avrebbe potuto garantire comunque la presenza di almeno un membro del lignaggio in conclave, tuttavia secondo Ippolito II il nipote più giovane era ancora troppo inesperto per poterlo rimpiazzare adeguatamente e soprattutto a fronte delle manovre del duca di Firenze<sup>452</sup>.

Al di là della prudenza determinata dalla volontà di tutelare le proprie possibilità di ascesa al soglio pontificio, e di conseguenza gli immensi benefici che potevano derivarne agli Este, Ippolito II non perse di vista quelle che erano le priorità più specifiche connesse alla difesa degli interessi e dell'onore della casata a cui apparteneva. Soprattutto in un momento in cui gli equilibri relativi all'ordine cerimoniale iniziavano ad essere messi in discussione, senza però essere alterati sensibilmente, il cardinale di Ferrara scelse di non dare diffusione nel regno di Francia al decreto di Ferdinando I, nel timore che la sospensione della precedenza all'ambasciatore di Firenze alla corte cesarea nell'attesa che si arrivasse ad una sentenza definitiva in merito, avrebbe comportato la medesima sorte per l'oratore di Ferrara alla corte dei Valois<sup>453</sup>. In sostanza il legato non voleva offrire sul piatto d'argento a Caterina de' Medici l'opportunità di imporre l'astensione alle cerimonie ai rappresentanti di Ferrara e Firenze. Infatti, la regina madre, di cui il porporato conosceva bene le inclinazioni, avrebbe facilmente potuto nascondersi dietro alla scusa di seguire il modello offerto dal recente decreto dell'imperatore per adottare un provvedimento affine, trasformando così il parziale successo ottenuto dagli Este alla corte cesarea in una sconfitta, seppur non definitiva, nel regno dove la loro preminenza sul rivale era innegabilmente più salda, anche se tra altri e bassi.

Dinanzi ai progressi compiuti da Alfonso II presso l'imperatore e alle conferme conseguite alla corte di Francia, il duca di Firenze non era rimasto inattivo e con la complicità di Pio IV già nel 1561 aveva rilanciato la controversia con gli Este laddove il suo vantaggio era più saldo: la curia romana. Il pontefice, presumibilmente tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 1561, aveva fatto scrivere al duca di Ferrara dall'ambasciatore di quest'ultimo residente a Roma per sollecitarlo a presentare ufficialmente le sue ragioni in relazione alla causa per la precedenza con il duca di Firenze, così che lo stesso Pio IV, potesse ascoltare entrambe le parti e determinare mediante le vie della giustizia a quale delle due spettasse la preminenza<sup>454</sup>. Tale esortazione venne poco dopo ribadita in maniera

---

<sup>452</sup> Ippolito II, a detta degli oratori estensi, «non può stare senza qualche timore et temere che come il signor Duca di Firenze per rispetto della parentela et amicitia che teneva con Vostra Eccellenza [Alfonso II] non favori punto Carpi [il cardiale Rodolfo Pio di Carpi] alla ultima creatione così non facesse il contrario ad un'altra per le suddette cause». ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 7 aprile 1562.

<sup>453</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi, Parigi, 22 aprile 1562.

<sup>454</sup> Il duca di Ferrara diede notizia di questa richiesta allo zio Ippolito II a metà ottobre 1561. ASMò, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II a Ippolito II d'Este, 16 ottobre 1561.

ufficiale, il 31 ottobre, mediante un breve pontificio indirizzato ad Alfonso II<sup>455</sup>. Se quest'ultimo, ancora incerto su come doveva rispondere al papa, era comunque determinato a non sottoporsi mai a quel giudizio visto il legame tra Pio IV e il rivale Cosimo I, il cardinale Ippolito II temeva le conseguenze che questo rifiuto avrebbe potuto causare agli Este, che restavano comunque vassalli del pontefice, pur essendo consapevole che «s'ha d'aspettar molto poco favor da quella banda»<sup>456</sup>. Il porporato, quindi, non dovette stupirsi della scelta del nipote di inviare a Roma appositamente il conte Ercole Tassone, che con don Francesco d'Este, fu incaricato di scoraggiare il papa dai suoi propositi. Per qualche mese la questione rimase latente senza dare vita ad ulteriori sviluppi, mancante la risposta alla convocazione di una delle due parti. Solo con l'aprile 1562, probabilmente anche a causa della decisione imperiale di emettere un giudizio in materia, Pio IV rilanciò la sua iniziativa inviando un nuovo breve al duca di Ferrara<sup>457</sup>. Anche questa volta Alfonso II, come scrisse chiaramente a Gerolamo Falletti, non aveva alcuna intenzione di dare seguito all'esortazione romana conscio del legame privilegiato che univa Cosimo I a Pio IV<sup>458</sup>. Questa volta fu il duca stesso a comunicare al pontefice la sua speranza che questi si attenesse al proposito che mesi prima aveva esternato a suo zio don Francesco d'Este circa il non andare oltre con la volontà di giudicare questa causa. Secondo il duca tale scelta, nel momento in cui scriveva, sarebbe risultata ancora più a proposito vista la decisione dell'imperatore di avocare a sé il giudizio della causa, dopo che di recente Alfonso II si era sentito obbligato a difendere la dignità e reputazione della sua casata alla corte cesarea. Alla luce di questi motivi e non essendo questa disputa sorta presso la curia romana, il duca di Ferrara evidenziava come non si stesse sottraendo al giudizio, ma come ritenesse più opportuno sottoporsi a quello dell'imperatore, di cui era parimenti vassallo<sup>459</sup>. Al di là di tutte le motivazioni più o meno plausibili che Alfonso II potesse avanzare, il suo privilegiare la corte cesarea dipendeva dal maggior margine di successo che poteva garantirgli. Lo stesso discorso era applicabile, dal punto di vista opposto, al duca di Firenze che comprensibilmente insisteva affinché a Roma si pronunciasse una sentenza definitiva, indipendentemente o meno dalla presenza della parte rivale, sicuro che il favore pontificio gli avrebbe assicurato il trionfo<sup>460</sup>.

Nonostante le sollecitazioni di entrambe le parti affinché la causa di precedenza giungesse a un verdetto nella corte che ritenevano più favorevole, tanto alla curia pontificia quanto alla corte cesarea l'intenzione di avviare le procedure era debole. Sebbene Pio IV procedette a riunire la commissione cardinalizia incaricata di vagliare le ragioni delle parti i primi di giugno del 1562, l'assenza dei

---

<sup>455</sup> Il breve di Pio IV del 31 ottobre 1561 è conservato in: ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505.

<sup>456</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II a Ippolito II d'Este, 16 ottobre 1561. *Ibid.*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Saint-Germain-en-Laye, 20 novembre 1561.

<sup>457</sup> Il secondo breve di Pio IV, datato 16 aprile 1562, è conservato in: ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505.

<sup>458</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p.10.

<sup>459</sup> ASMo, *Controversie di Stato*, b. 506, minuta di Alfonso II a Pio IV, 6 maggio 1562.

<sup>460</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p.11.

rappresentanti del duca di Ferrara si tradusse in una serie di rinvii che lasciarono la questione in sospeso<sup>461</sup>. Allo stesso tempo, nonostante le sollecitazioni dell'ambasciatore estense residente e un nuovo viaggio alla corte cesarea di Gerolamo Falletti nel settembre del 1562, Ferdinando I non diede seguito alla discussione della causa non volendosi precludere l'appoggio di una delle due parti, anche perché ben presto sia il duca di Ferrara sia quello di Firenze avviarono trattative per ottenere la mano di una arciduchessa, il primo per sé stesso e il secondo per il suo erede Francesco<sup>462</sup>.

Nell'attesa che di essere chiamati alla difesa delle proprie ragioni al cospetto di uno dei sommi poteri della cristianità, Alfonso II e Cosimo I si affannarono, anche tramite i loro agenti, per radunare il maggior numero possibile di pareri e consulti legali redatti dai principali giuristi, uomini di lettere, filosofi della loro epoca, spingendosi nel farlo ben al di là dei confini dei loro Stati<sup>463</sup>. Il duca di Firenze, ad esempio, non rinunciò ad avvalersi della collaborazione del nunzio Delfino alla corte cesarea per assicurarsi, dietro a cospicui donativi, i pareri di giureconsulti dell'area germanica<sup>464</sup>. Parallelamente, Alfonso II cercò di ottenere tramite il suo ambasciatore in Spagna, Fulvio Rangoni, il consenso indispensabile di Filippo II per richiedere il parere legale del collegio dei dottori di Milano e di Pavia. Tuttavia, in tale operazione l'oratore estense fu ostacolato irrimediabilmente dall'omologo mediceo, dando dimostrazione di come la competizione fosse forte anche in questo ambito<sup>465</sup>.

---

<sup>461</sup> A rafforzare la convinzione del duca di Ferrara a non rispondere alle convocazioni che venivano dal pontefice ci pensò anche, sul finire del giugno 1563, il cardinale Vitellozzo Vitelli. Questi interrogò il cardinale Luigi d'Este a proposito dell'andamento della contesa per la precedenza tra Este e Medici, chiedendo se si erano fatti progressi in merito. Dinanzi alla risposta negativa del giovane cardinale estense, Vitelli affermò che se Alfonso II pensava di rimettersi al giudizio del tribunale romano doveva sapere che l'avrebbe avuto contro. Vitelli, infatti, era uno dei cardinali scelti da Pio IV affinché si pronunciasse circa la causa di precedenza, ma aveva preferito non intervenire mai ai lavori della congregazione per non essere costretto a pronunciarsi contro gli Este. Vista la parzialità del foro romano e il grande favore goduto dai Medici presso il papa, Vitelli suggeriva ad Alfonso II che la strada migliore sarebbe stata quella di ottenere che l'imperatore sentenziasse per primo, visto che difficilmente si sarebbe pronunciato a seguito di Pio IV. In generale la linea proposta dal cardinale Vitelli, e che il duca di Ferrara condivise pienamente, fu quella di evitare a tutti i costi che venisse pronunciata una sentenza in materia a Roma. ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Roma, 30 giugno 1563. Girolamo Soranzo, ambasciatore veneziano a Roma, nella sua relazione di fine missione letta al Senato nel giugno del 1563 relativamente alla questione di precedenza affermò che Pio IV nell'avocare a Roma la risoluzione della contesa aveva deliberatamente nominato nell'apposita commissione giudicatrice cardinali che sapeva essere poco favorevoli al duca di Ferrara. *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, vol. X (serie II - tomo IV), 1857, cit., p. 114.

<sup>462</sup>Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., pp. 22-23. *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, a cura di R. Quazza, cit., pp. 346-347.

<sup>463</sup> Un importante riscontro della pervasività di questa azione, tanto da una parte quando dall'altra, si può trovare nella copiosità del materiale conservato negli archivi delle due casate. I pareri e consulti raccolti da Alfonso II d'Este sono prevalentemente contenuti in: ASMo, *Controversie di Stato*, b. 502-504. La documentazione accumulata da Cosimo I de' Medici si trova in: ASFI, *Mediceo del Principato*, Ferrara, filza 2914.

<sup>464</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p.13.

<sup>465</sup> La contesa per la precedenza alla corte di Spagna aveva avuto manifestazioni meno eclatanti rispetto alle altre corti europee. Questo dipendeva prevalentemente dal fatto che il duca di Ferrara, a differenza di quello di Firenze, non vi aveva mantenuto con continuità un ambasciatore residente. Solo con l'estate del 1561, con l'invio nella penisola iberica da parte di Alfonso II del protonotario Montemerlo Ariosti, iniziarono ad emergere i primi attriti creando una certa irrequietezza nell'impreparato ambasciatore mediceo, Bernadetto Minerbetti, che fino a quel momento non aveva avuto motivi di preoccupazione in questo senso. I timori di questo crebbero ulteriormente con l'arrivo di Fulvio Rangoni accompagnato da un nutrito seguito di cavalieri e gentiluomini nel novembre del 1561, al punto da scrivere qualche mese dopo a Firenze «che se io harò a contender seco la precedenza mi metteranno di peso in un sacchetto». Questo non impedì comunque a Minerbetti di sabotare i tentativi di Rangoni per avere l'autorizzazione di Filippo II per chiedere i pareri legali del Senato di Milano e dei dottori pavesi. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno II, 1905, fasc.



La ricerca di consulti e pareri coinvolse anche i rappresentanti di Medici ed Este alla corte di Francia già dall'autunno del 1561. Niccolò Tornabuoni nel mese di novembre scriveva a Firenze di essere intento a cercare personaggi a cui chiedere quando il duca desiderava, e a questo proposito si era fatto indicare sei dei principali avvocati del Parlamento di Parigi. Tali procedure vennero effettuate nella massima discrezione per non causare sospetti negli avversari e nei loro alleati. L'ambasciatore fiorentino, infatti, nell'approcciare i suddetti avvocati non rivelò immediatamente il motivo per il quale intendeva impiegarli, limitandosi a dire loro che necessitava di un consulto per il duca di Firenze e al contempo ammonendoli a «non pigliar causa o per il Duca di Ferrara o per suo Ambasciatore et che a luogo e tempo io direi la causa»<sup>466</sup>. Ben presto Tornabuoni venne a sapere che uno dei personaggi reclutati aveva preso del denaro dagli agenti del duca di Ferrara<sup>467</sup>. Infatti, pressoché contemporaneamente, Alvarotti e Fiaschi furono mobilitati da Alfonso II per i medesimi scopi. Fiaschi si impegnò per assicurarsi il supporto di alcuni dottori parigini e anche di qualche teologo della Sorbona, rendendosi ben presto conto che alcuni dei prescelti si erano già impegnati per il duca di Firenze<sup>468</sup>. Anche il cardinale di Ferrara diede un suo contributo alla ricerca, esprimendosi sulla validità o meno dei candidati individuati e offrendo per la redazione dei consulti anche i teologi che facevano parte del suo seguito in quanto legato *a latere*, che riteneva non meno preparati di quelli della Sorbona<sup>469</sup>. Progressivamente i giuristi e i teologi reclutati, a cui era stato intimato di agire nella più assoluta segretezza, iniziarono a redigere i loro pareri che nel marzo del 1562 furono, infine, inviati a Ferrara<sup>470</sup>.

Nella prima metà del 1562, rispetto alla contesa di precedenza, Alfonso II non si accontentò di ricevere i consulti che gli furono spediti dalla Francia, ben presto richiese nuovamente la collaborazione di Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi. Tramite Giovan Battista Pigna, il duca di Ferrara diede ai due oratori il compito di far stampare e favorire la diffusione di una scrittura concernente la precedenza<sup>471</sup>. Con tutta probabilità il testo a cui si faceva riferimento era la *Risposta alla Informatione sopra le Ragioni della Precedentia*, ossia la replica estense, pubblicata anonima,

---

III, cit., pp. 211-213. L'invio di Montemerlo Ariosti prima e Fulvio Rangoni poi rientrava in una strategia di più ampio spettro elaborata dal duca di Ferrara, dietro forti spinte dello zio Ippolito II, per rafforzare i legami della casata estense con la corte di Spagna. Tale aspetto è stato approfondito da Giulia Vidori nella sua tesi di dottorato: G. Vidori, *Negotiating Power in Sixteenth-Century Italy*, cit., pp. 136-140.

<sup>466</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4594, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 30 novembre 1561. Sul finire di dicembre l'ambasciatore fiorentino annunciava al suo principe che gli avvocati avrebbero redatto i loro pareri in relazione alla causa di precedenza entro qualche giorno, e per incentivarli aveva già versato loro del denaro. *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Cosimo I, Parigi, 29 dicembre 1561.

<sup>467</sup> *Ibid.*

<sup>468</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, novembre, 16 e 31 dicembre 1561.

<sup>469</sup> Alvarotti e Fiaschi fecero notare al duca di Ferrara che del seguito di Ippolito II faceva anche parte il generale dei gesuiti, Diego Lainez. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 16 dicembre 1561.

<sup>470</sup> *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 9 gennaio, 2 e 24 febbraio, 5 marzo 1562.

<sup>471</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 3 giugno 1562.

ad un'altrettanta anonima operetta infamante filomedicea, *Informatione sopra le Ragioni della Precedentia*, di cui Alfonso II era entrato in possesso nel marzo precedente e di cui aveva dato notizia tanto al cardinale di Ferrara quanto ai suoi rappresentanti nel regno di Francia<sup>472</sup>. Il testo filomediceo si articolava attorno ad alcuni nuclei tematici miranti a sottolineare la superiorità, quindi la preminenza, del duca di Firenze rispetto a quello di Ferrara. Tali argomentazioni si collegavano tanto alla prassi cerimoniale, quanto a interpretazioni strumentali della storia delle due casate in lotta. Da un lato, ad esempio, l'autore dell'*Informatione* affermava che Cosimo I doveva precedere Alfonso II perché la Repubblica fiorentina, di cui il duca si proponeva come erede, aveva sempre occupato un rango superiore a quello dei duchi di Ferrara fin da Borso d'Este. Dall'altro lato, invece, veniva proposta una più originale argomentazione basata sui ricorrenti conflitti che avevano caratterizzato i rapporti tra i vassalli duchi di Ferrara e diversi pontefici tra XV e XVI secolo, e che avevano procurato ai primi varie accuse di ribellione e complotto fino alla lesa maestà, con inevitabili ripercussioni sul loro potere, che ne risultò indelebilmente intaccato. Tale condizione fece sì, secondo l'anonimo scrittore filomediceo, che gli Este poterono fregiarsi pienamente e legittimamente del titolo di duchi di Ferrara solo dopo che papa Paolo III li ebbe reintegrati ufficialmente. Proprio per questo, il titolo di duca di Firenze risultava essere più antico di quello di duca di Ferrara, visto che l'avvio del Principato mediceo era di poco antecedente alla reintegrazione degli Este ai vertici del ducato ferrarese<sup>473</sup>. Questo attacco diretto all'antichità e alla continuità del dominio estense su Ferrara non poté lasciare indifferente Alfonso II che, contrariamente a quanto comunicato all'imperatore Ferdinando I e ai consigli dissuasori ricevuti in merito dallo zio Ippolito II, non solo si premurò di far produrre una replica a un testo che aveva giudicato tanto ingiurioso nei confronti della sua casata, ma auspicò che avesse una diffusione europea. Infatti, non è da escludere che quanto chiesto agli agenti estensi in Francia fosse stato domandato contemporaneamente anche ai rappresentanti estensi in altre corti, quella cesarea e quella spagnola *in primis*. Vista l'importanza del compito attribuitogli e dei contenuti che doveva veicolare la risposta filoestense all'*Informatione*, l'incarico di redigerla fu affidato al segretario ducale Giovan Battista Pigna che, con stile raffinato e al tempo stesso polemico,

---

<sup>472</sup> Cfr. *supra*. I testi filomediceo e filoestense sono stati messi a confronto in una prima occasione in Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno II, 1905, fasc. VI, cit., pp. 475-479. Più recentemente Noemi Rubello ha effettuato un'analisi dei due testi approfondendo maggiormente quello di produzione ferrarese, e illustrandone la genesi, la vicenda editoriale, le caratteristiche formali, lo stile argomentativo e i contenuti in costante parallelismo con l'operetta filo edicea. Rubello, *Scrittori al servizio del potere*, cit., pp. 169-180. Una sintetica analisi dei due testi è proposta anche in R. M. Tristano, *The Precedence Controversy and the Devolution of Ferrara: A Shift in Renaissance Politics*, in «Sixteenth Century Journal», XLVIII, 3 (2017), pp. 681-709, pp. 687-695.

<sup>473</sup> A queste argomentazioni si aggiunse anche l'insistenza sul fatto che i duchi di Ferrara erano vassalli tanto del papa quanto dell'imperatore a differenza del duca di Firenze, che veniva dipinto come erede e quindi continuatore delle libertà della Repubblica. Addirittura, la preminenza di Cosimo I, secondo l'autore dell'*Informatione*, si basava anche sul fatto che egli fosse diventato duca prima di Alfonso II d'Este. Infine, si fece riferimento anche a temi di natura essenzialmente celebrativa, invocando la superiorità di Cosimo I come principe o della Toscana e delle sue città come componenti del ducato. Cfr. *Informatione sopra le Ragioni della Precedentia*, in *Ragioni di Precedentia*, s.l, s.n.t., s.d. [1562], pp. 1-29.

rispose molto diffusamente ad ognuna delle ragioni adducanti la presunta superiorità medicea con l'intento di smentirle. Elementi portanti dell'argomentazione filoestense e destinati ad intrecciarsi tanto tra loro quanto nelle repliche ai diversi punti sollevati dai detrattori furono principalmente: l'antichità e virtuosità del lignaggio estense; la nobiltà della casata ribadita e rafforzata dal prestigio della corte che da decenni la circondava; l'indiscutibile continuità dinastica degli Este ai vertici del ducato di Ferrara, che governavano senza interruzione, pacificamente e con consenso nonostante i disordini che avevano attanagliato la penisola italiana e gli interessi mondani di alcuni pontefici. Di contro, i motivi usati da Pigna contro i Medici poggiavano essenzialmente sul fatto che le modalità violente con cui il principato mediceo era stato instaurato, con il supporto di Calo V, avevano non solo portato al potere un lignaggio la cui discendenza era confusa e di origine non signorile, bensì mercantile, ma avevano anche causato l'estinzione della Repubblica fiorentina e con essa dei diritti e libertà ad essa connessi, e di cui quindi Cosimo I non poteva più fregiarsi<sup>474</sup>. Oltre alle ragioni basate essenzialmente sul potere, i diritti, le virtù o meno dei due duchi in lotta e dei lignaggi a cui appartenevano, la *Risposta* conteneva anche un serie di riferimenti, ovviamente presentati in maniera favorevole agli Este, miranti a fare il punto sullo stato della causa per la precedenza fino a quel momento nelle sue diramazioni cesaree, romane e in minima parte anche francesi. Rispetto al regno di Francia furono collocati due passaggi tendenti al contempo a celebrare i Valois, ribadire il legame degli Este nei loro confronti, e di rimando denigrare i Medici. Il primo punto riguardava l'uso strumentale fatto dal Pigna della denuncia medicea dell'iniquità della dichiarazione di precedenza di Enrico II, che fu trasformata di fatto in una cassa di risonanza per le presunte accuse gratuite e affronti al rango mossi dai sostenitori dei Medici al re cristianissimo. Enrico II, la cui scomparsa era ancora recente e il ricordo estremamente vivo e fonte di commozione al momento in cui questi testi polemici vennero redatti, fu invece per contrapposizione presentato dall'autore della *Risposta* come un monarca stimato, leale e straordinariamente integro. Le lusinghe estensi verso il regno di Francia e i Valois si palesarono anche in un secondo passaggio imperniato sull'esaltazione del valore di Alfonso II come duca, rispetto all'emergere del quale uno snodo fondamentale veniva ricondotto, oltre che al

---

<sup>474</sup> In generale la *Risposta* mirava a dimostrare l'inconsistenza delle argomentazioni filomedicee e a rintuzzare tutti i colpi indirizzati agli Este. Ad esempio, ampio spazio fu dedicato a contestualizzare tutti i motivi di attrito che avevano prodotto conflitti tra i duchi di Ferrara e i pontefici, senza astenersi dal denunciare le mire mondane e nepotistiche dei secondi. Inoltre, rispetto alle destituzioni subite a causa della loro presunta disobbedienza, secondo Pigna gli Este erano stati pienamente reintegrati nei loro diritti e poteri affermando inequivocabilmente che «la reintegration vuole, che le cose tornino in pristino, come se mai non fosse venuto caso alcuno, che havesse potuto produrre inhabilità alcuna; et come se il Ducato, la dignità, l'honore della casa da Este, et tutto quel di più, che vi si potesse aggiungere, fossero ne gli instessi termini, in che erano innanzi alle censure: et per modo, che tra tanto che esse pendeano, niuno habbia potuto acquistare ragione alcuna sopra questi Principi: con tutte quelle più forti et più larghe clausule che in tal proposito si possono formare». *Risposta alla Informatione sopra le Ragioni della Precedentia*, in *Ragioni di Precedentia*, s.l, s.n.t., s.d. [1562], pp. 1-53, p.17. L'autore della *Risposta*, inoltre, non rinunciò a tentare di trasformare la condizione di vassalli del papa e dell'imperatore, che secondo i detrattori indeboliva gli Este, in motivo di vanto e onore, perché il lignaggio poteva dirsi legato ai due massimi poteri della Cristianità. Cfr. *Risposta alla Informatione*, cit., *passim*.

prestigio del suo Stato e della dinastia a cui apparteneva, all'esperienza maturata in età giovanile Oltralpe «appresso a un Re grandissimo», Enrico II appunto<sup>475</sup>. Sicuramente la celebrazione dei Valois come valore aggiunto alla presupposta superiorità estense rappresentò un aspetto decisamente marginale della *Risposta alla Informatione sopra le ragioni della precedentia*, ma che presumibilmente alimentò ulteriormente il desiderio di Alfonso II di vedere circolare quel testo anche nel regno di Francia. Non stupì che dinanzi alle istanze del loro principe, Alvarotti e Fiaschi si diedero da fare per esaudirle: in tutta segretezza fecero stampare il testo e ne diedero una copia al cardinale di Ferrara e una ad Anna d'Este pregandoli di non dire a nessuno che erano stati loro a fornirgliela. Quando poi con la medesima discrezione si stavano apprestando a far pubblicare l'opera, seguendo le disposizioni ferraresi, il duca di Guise venne a conoscenza dell'impresa tramite la moglie. François di Lorena non si astenne dall'esprimere tutto il suo dissenso nei confronti di questa operazione ai due oratori estensi. Egli riteneva che non essendo stato pubblicato in Francia il testo filomediceo non doveva esserlo nemmeno la replica filoestense, la loro diffusione doveva limitarsi al mercato della penisola italiana. Per di più era ferma convinzione del duca di Guise che se Caterina de' Medici fosse venuta a conoscenza della pubblicazione avrebbe potuto arrivare a prendere qualche risoluzione in materia di precedenza contraria al duca di Ferrara, al quale nonostante tutto aveva fino a quel momento conservato il rango abituale. Infine, François de Guise insisteva sul fatto che l'atteggiamento del cognato Alfonso II in tale operazione fosse paragonabile a quello di principi di rango nettamente inferiore, visto che un principe della dignità dell'estense non avrebbe dovuto abbassarsi a simili pratiche così come lui, il connestabile di Montmorency o il maresciallo di Saint-André non si erano mai degnati di replicare agli scritti infamanti pubblicati contro di loro dagli ugonotti<sup>476</sup>.

Destabilizzati dalla reazione del duca di Guise, i due ambasciatori comunicarono tutto ad Ippolito II che ormai era il loro principale referente e a cui spettava di fatto l'ultima parola circa gli affari estensi nel regno di Francia. Il cardinale di Ferrara, con grande probabilità, accolse con favore il pronunciamento negativo del nipote acquisito circa la pubblicazione dello scritto polemico in materia di precedenza, anche se cercò di ostentare un atteggiamento il più neutrale possibile come si poteva evincere dagli stralci di ragionamento riportati dagli oratori ferraresi al loro principe. Dopotutto, circa due mesi prima Ippolito II aveva già tentato non solo di scoraggiare il nipote dal dare una qualsiasi risposta all'opuscolo filomediceo, ma anche di inviare proteste a riguardo all'imperatore e al re di Spagna, sicuramente per non inimicarsi eccessivamente il duca di Firenze, infastidire il pontefice e tutelare gli interessi suoi e della casata estense. Quindi, a distanza di così poco tempo, non

---

<sup>475</sup> *Risposta alla Informatione*, cit., pp. 23-24, 45-46.

<sup>476</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 3 giugno 1562.

sussistevano motivi concreti e diversi per lasciare pensare che il porporato avesse cambiato idea rispetto ai consigli già forniti al nipote, ma rimasti inascoltati. Così dinanzi agli ammonimenti del duca di Guise e alla neutralità, tutta apparente ma chiaramente carica di significato, di Ippolito II Alvarotti e Fiaschi scelsero di sospendere la pubblicazione del testo nell'attesa di ricevere nuove commissioni da Ferrara sulla questione che, sulla base della documentazione conservata, non arrivarono mai lasciando l'impresa editoriale incompiuta almeno nel regno di Francia<sup>477</sup>.

A questo episodio seguirono mesi di calma piatta alla corte dei Valois dal punto di vista cerimoniale a causa dell'imperversare del primo conflitto di religione, che catalizzava tutte le energie e l'attenzione della corona e dei grandi del regno con esse schierati<sup>478</sup>. Fu proprio un evento collegato alla guerra, la battaglia di Dreux combattuta il 19 dicembre 1562, a riaprire improvvisamente la contesa per la precedenza tra Este e Medici, offrendo ad Ippolito II la possibilità di ritagliarsi un ruolo da assoluto e decisivo protagonista nella vicenda.

Quando l'esercito regio e l'esercito ugonotto si scontrarono in campo aperto a Dreux, la guerra aveva già mietuto una vittima illustre: il re di Navarra, morto il 17 novembre 1562 a seguito di un'archibugiata patita nel corso dell'assedio di Rouen<sup>479</sup>. Visti gli sviluppi del conflitto, in molti ritenevano che lo scontro campale tra le truppe dei due schieramenti avrebbe potuto essere decisivo per le sorti della guerra e in generale del regno di Francia. Per questo nel momento in cui giunse a Parigi la notizia della determinazione del duca di Guise a combattere apertamente il nemico, si creò nella capitale un clima di forte attesa in cui le speranze e i timori erano indistinguibili<sup>480</sup>. Così quando il 20 dicembre giunsero le prime indiscrezioni circa l'andamento della battaglia che davano l'esercito regio sconfitto e in rotta, lo sconforto della corona fu grande<sup>481</sup>. Tuttavia, quando non molto tempo dopo giunse a Parigi un gentiluomo inviato appositamente dal duca di Guise per comunicare ai sovrani, che si trovavano al Bois de Vincennes, la vittoria conseguita sul campo, la gioia e la soddisfazione di questi ultimi fu tale che deliberarono di spostarsi a Parigi per celebrarla con tutti gli

---

<sup>477</sup> *Ibid.*

<sup>478</sup> I dispacci inviati a Ferrara da Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi tra la primavera e l'estate del 1562 contengono prevalentemente notizie relative ai tentativi di conciliazione con gli ugonotti perpetrati da Caterina de' Medici, ai preparativi dei due eserciti al combattimento vero e proprio. Tali lettere sono conservate in: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37.

<sup>479</sup> Giulio Alvarotti fornì al duca di Ferrara la notizia tanto del ferimento quanto del trapasso del re di Navarra. *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 16 ottobre 1562. *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 18 novembre 1562.

<sup>480</sup> *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 19 dicembre 1562.

<sup>481</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 dicembre 1562. In questa lettera Alvarotti fornisce una prima descrizione della battaglia sulla base degli avvisi inesatti ricevuti. Anche Niccolò Tornabuoni inviò una descrizione sommaria della battaglia a Cosimo I de' Medici, Cfr *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit. pp. 499-501. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi 20 e 21 dicembre 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. LXXXVII-XC. ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Parigi, 20 e 23 dicembre 1562. Per un'analisi accurata della battaglia di Dreux: J. B. Wood, *The King's Army. Warfare, soldiers, and society during the Wars of Religion in France, 1562-1576*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 184-204.

onori<sup>482</sup>. Senza troppi preamboli fu infatti organizzata, il 21 dicembre 1562, una processione generale dalla Sainte-Chappelle a Notre Dame, dove fu poi cantata la messa<sup>483</sup>. Gli ambasciatori furono invitati ad intervenire alla cerimonia solamente due ore prima della effettiva celebrazione, scatenando immediatamente l'allarmismo in Giulio Alvarotti, avendo questi saputo che anche il rivale fiorentino era stato mandato a chiamare. Come d'abitudine in queste situazioni, da un lato fece notare al gentiluomo che l'aveva invitato effettivamente a nome della corona che facesse notare alla regina che così facendo si rischiava di creare uno scandalo, e dall'altro fece pervenire la notizia ad Ippolito II. Diversamente dagli usi consueti, il cardinale di Ferrara non fece il possibile per assicurare l'esclusiva partecipazione alla processione generale del rappresentante di Alfonso II a scapito di quello di Cosimo I, suggerì invece all'ambasciatore estense di approfittare dell'occasione che si andava profilando, esortandolo a fare tutto il possibile, seppur con garbo e modestia, per conservare il rango abituale e mantenersi accanto all'ambasciatore di Venezia. Le indicazioni del porporato mostravano come questi vedesse nella cerimonia imminente un'opportunità imperdibile per affermare e consolidare ufficialmente e sul campo la precedenza al duca di Ferrara, anche sfruttando la sua presenza a corte, e tenuto conto che la fine della sua missione come legato *a latere* era sempre più vicina. Effettivamente, le aspettative del cardinale trovarono immediato riscontro nel corso della cerimonia, imponendogli un intervento immediato, e al contempo discreto e incisivo, a sostegno della reputazione della casata estense. Infatti, dinanzi ai vani tentativi, non privi di percosse, dell'ambasciatore fiorentino Tornabuoni di scalzare Giulio Alvarotti dalla posizione che occupava accanto all'oratore veneziano per insinuarsi tra i due e sopravanzare l'estense, Ippolito II che si trovava poco distante reagì con tempestività e decisione. Innanzitutto, assunse la protezione delle ragioni del nipote Alfonso II in materia di precedenza dinanzi al re, alla regina madre e ai principi del sangue presenti quali: il cardinale di Borbone, il duca di Montpensier e il principe de La Roche-sur-Yon. Questo spinse Caterina de' Medici a esortare l'ambasciatore mediceo prima di ritirarsi e poi, dinanzi al rifiuto dell'oratore, di spostarsi tra i vescovi, ma senza ottenere risultato. Allora la regina madre chiese ad entrambi gli oratori contendenti di ritirarsi senza pregiudizio per le loro ragioni, ma Alvarotti ricusò l'invito supportato dal cardinale di Ferrara, che invocò la validità della dichiarazione di precedenza emanata da Enrico II nel 1548. Al che Niccolò Tornabuoni, che cercava di appigliarsi alla prassi della curia romana per rivendicare la preminenza, commise l'imprudenza di chiedere di visionare tale dichiarazione, offrendo al legato la possibilità di ridurre al silenzio l'oratore mediceo<sup>484</sup>.

---

<sup>482</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 dicembre 1562.

<sup>483</sup> *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 dicembre 1562. Si tratta di una minuta spedita in tutta fretta da Alvarotti a Ferrara, approfittando della partenza dell'abate Nicquet per Roma. Da essa sono tratti tutti i seguenti riferimenti alla contesa di precedenza tra gli ambasciatori di Ferrara e Firenze consumatasi nella Sainte-Chappelle.

<sup>484</sup> In una lettera successiva al duca di Ferrara, Giulio Alvarotti rivelò che l'ambasciatore di Firenze in occasione della contesa aveva accusato il cardinale Ippolito II di scaldarsi eccessivamente e di voler essere giudice e parte contemporaneamente. In generale, a detta di Alvarotti, la condotta dell'ambasciatore mediceo nei suoi confronti e verso

Infatti, accertatosi che Alvarotti detenesse presso il proprio alloggio la dichiarazione originale, Ippolito II comunicò a Caterina de' Medici che l'ambasciatore di Ferrara era disposto a ritirarsi a patto che anche il rivale facesse lo stesso, e soprattutto che si procedesse a dare conferma ufficiale al provvedimento voluto da Enrico II e a farlo osservare inviolabilmente da quel momento in avanti. La regina madre e i principi del sangue presenti diedero il proprio consenso, e gli ambasciatori si ritirarono<sup>485</sup>.

Approfittando dell'impegno assunto e della situazione favorevole, Giulio Alvarotti si recò subito a recuperare l'originale della dichiarazione di Enrico II per portarlo al cardinale di Ferrara, che a sua volta con grande tempestività lo presentò al Consiglio del re<sup>486</sup>. In quella sede la lettera patente fu letta ad alta voce al cospetto della regina madre, del cardinale di Borbone, al duca di Montpensier e al principe de La Roche-sur-Yon, e dopo averne inteso il contenuto Caterina de' Medici disse che desiderava che la suddetta dichiarazione fosse da quel momento in avanti osservata senza alcuna contraddizione, e lo stesso fu confermato dai principi del sangue, che con la loro presenza conferirono ulteriore solennità alla delibera<sup>487</sup>. Tale decisione fu poi ribadita la Vigilia di Natale dalla stessa regina madre nel corso di un'udienza con Alvarotti, visto che questi vi si era recato, dietro suggerimento di Anna d'Este e Ippolito II, per presentarle le congratulazioni per la vittoria conseguita a Dreux e per scusarsi delle difficoltà presentatesi nella Sainte-Chappelle<sup>488</sup>.

Pur estremamente soddisfatto del risultato ottenuto, ci fu però un aspetto che lasciò perplesso e incerto l'esperto ambasciatore del duca di Ferrara: la mancata messa per iscritto dell'impegno assunto dalla regina madre e dai principi del sangue di far osservare la dichiarazione di Enrico II. Questa mancanza rendeva il successo estense del tutto parziale e potenzialmente effimero, visto che il duca di Ferrara avrebbe potuto far leva in caso di necessità solo su un impegno verbale, facilmente ritrattabile, che non era accompagnato da nessuna dichiarazione messa per iscritto al di là di quella del 1548 che, come si è visto, si era riusciti a far valere con estrema difficoltà. Alvarotti ne era perfettamente

---

il cardinale di Ferrara fu biasimata da molti, soprattutto perché alla fine accettò condizioni lesive per gli interessi del suo principe. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 27 dicembre 1562. Nel corso della contesa, inoltre, Niccolò Tornabuoni cercò di rivendicare la precedenza sulla base della prassi della curia romana, dove a detta sua il duca di Firenze precedeva abitualmente il duca di Ferrara. In questo tentativo cercò di avvalersi del supporto del nunzio Santa Croce, il quale decise però di non esporsi. A suo avviso, sulla base di quanto rivelò ad Alvarotti, l'atteggiamento dell'oratore mediceo avrebbe facilmente indotto Cosimo I a richiamarlo a Firenze. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 11 gennaio 1563.

<sup>485</sup> «Monsignore illustrissimo Legati disse alla Regina ch'io me n'andassi andandosene l'altro ma non alla condizione di senza pregiudizio ma si bene alla condizione che facendo io apparere della detta sentenza sua maestà la confermasse et quei Principi la farebbe da mo' innanti inviolabilmente osservare. La Regina se ne contentò et medesimamente tutti quei Principi et confermarono tutti che mostrandosi detta sentenza che così si farebbe». *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 dicembre 1562.

<sup>486</sup> Viste le incertezze connesse alla contesa per la precedenza, il duca di Ferrara aveva inviato all'ambasciatore Alvarotti le lettere patenti contenenti la dichiarazione di Enrico II nell'aprile del 1561, diversi mesi prima dell'arrivo nel regno di Francia del cardinale *Ibid.*, b. 36, Ippolito II. Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 26 aprile 1561.

<sup>487</sup> *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 27 dicembre 1562.

<sup>488</sup> *Ibid.*

consapevole e affrontò l'argomento con Ippolito II, che però si dimostrò irremovibile sollecitando l'oratore ad accontentarsi di quello che si era ottenuto. Quest'ultimo però sapeva che il legato stava commettendo un'ingenuità potenzialmente fatale, che avrebbe potuto vanificare quando si era ottenuto fino a quel momento se fosse stata sfruttata a pieno dagli avversari degli Este. Per questo, cercò di avvalersi segretamente dell'appoggio della duchessa di Guise, a cui aveva spiegato la situazione, per convincere il cardinale di Ferrara a rivedere la sua posizione, ma senza che questo sapesse che l'iniziativa veniva da lui<sup>489</sup>. Al massimo Alvarotti riuscì ad ottenere dal legato il permesso di comunicare ufficialmente agli altri ambasciatori stranieri presenti alla corte di Francia la deliberazione del Consiglio in materia di precedenza, affinché potessero darne notizia ai loro principi. A ciascuno fornì anche una copia della lettera patente emanata in materia da Enrico II nel 1548. È interessante notare come anche gli ambasciatori di Venezia e Savoia avessero spassionatamente suggerito ad Alvarotti di far mettere per iscritto la volontà manifestata in Consiglio da Caterina de' Medici relativamente all'osservanza della dichiarazione del defunto marito, ma a tal proposito per il momento non fu possibile ottenere nulla<sup>490</sup>.

L'episodio della Sainte-Chappelle fu l'ultima contesa di precedenza tra l'ambasciatore estense e quello mediceo nel corso del soggiorno del cardinale di Ferrara alla corte di Francia. Durante l'anno e mezzo che trascorse Oltralpe in veste di legato *a latere*, Ippolito II fu chiamato fin dai primi giorni ad intervenire a sostegno dell'onore e del rango del nipote Alfonso II. Il suo contributo fu da subito indispensabile e determinante, soprattutto perché coincise con un lungo periodo di assenza dalla corte dei Guise, che per lungo tempo erano stati i soli e veri garanti della precedenza del duca di Ferrara rispetto a quello di Firenze alla corte dei Valois. Il porporato seppe sfruttare la posizione ritagliatisi accanto a Caterina de' Medici per impedirle di favorire in questa controversia il cugino Cosimo I come probabilmente avrebbe desiderato fin dal 1560, e vincolarla al rispetto della dichiarazione emanata a favore di Ferrara dal defunto Enrico II. L'episodio del dicembre del 1562 fu uno dei più eclatanti relativamente alla controversia che oppose Alfonso II a Cosimo I, e fu destinato ad avere eco europea e ad imprimersi nella memoria dei contemporanei<sup>491</sup>. La presenza di Ippolito II in quella

---

<sup>489</sup> *Ibid.*

<sup>490</sup> *Ibid.* L'ambasciatore veneziano non solo inviò la copia della dichiarazione di Enrico II a Venezia, ma fornì anche una descrizione della contesa tra gli ambasciatori estense e mediceo alla Sainte-Chappelle. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Marc'Antonio Barbaro al Senato, 22, 25, 28 dicembre 1562. A differenza di Alvarotti e Tornabuoni, l'ambasciatore sabauda, anch'egli potenzialmente suscettibile di contesa per la precedenza con l'oratore veneto, aveva scelto di intervenire alla cerimonia tra le file dei vescovi e non dei rappresentanti dei principi stranieri. Della Rovere aveva ritenuto questa soluzione la più idonea per non pregiudicare gli interessi del suo principe e al tempo stesso non attirare su di sé scomodi sospetti. ASTo, *Lettere ministri*, Francia, marzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Parigi, 23 dicembre 1562.

<sup>491</sup> La condotta di Giulio Alvarotti fu presa come modello dal conte Gaspare Fogliani sei anni dopo quando in veste di ambasciatore residente del duca di Ferrara alla corte di Francia si ritrovò in una simile circostanza. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59. L'episodio del 1562 fu inserito da Adriani nella sua *Istoria de' suoi tempi* ed è interessante notare come l'autore lo presenti come un successo per l'ambasciatore di Firenze, perché in quell'occasione il ritiro imposto ai due oratori comportò il mancato mantenimento del rango da parte del ferrarese, tacendo però gli ulteriori



circostanza fu indubbiamente decisiva per mantenere il vantaggio degli Este in quella corte e potenzialmente creare uno utile precedente, seppur fragile, da invocare in caso di contestazioni future. Non bisogna nemmeno sottovalutare il fatto che il cardinale aveva consapevolmente inviato Alvarotti incontro alla contesa in un momento in cui i grandi presenti a corte, e mi riferisco principalmente ai tre principi del sangue sopracitati, erano personaggi che già in precedenza avevano manifestato la loro propensione, anche se informalmente, a sostenere la causa del duca di Ferrara. Questi aspetti lasciano presumere che Ippolito II fosse pienamente consapevole che la processione del dicembre del 1562 poteva rappresentare una grande opportunità, che in caso di successo, avrebbe permesso di affermare definitivamente, o almeno consolidare sensibilmente, la precedenza estense alla corte di Francia. Tuttavia, l'ingenuità o l'impossibilità di sanzionare attraverso un documento ufficiale la decisione presa da Caterina de' Medici di voler continuare ad attenersi a quanto stabilito dal defunto marito, inevitabilmente minò il successo conseguito dal cardinale di Ferrara, e in parte per sua diretta responsabilità. Se da un lato l'ambasciatore Alvarotti sperava sinceramente che «da mo' innanzi non s'havra più contrasto di simil materia in questa corte», dall'altro era perfettamente consapevole che la mancanza di una conferma scritta della risoluzione del Consiglio in materia di precedenza l'avrebbe resa potenzialmente aleatoria e facilmente marginalizzabile, lasciando di fatto la contesa tutt'altro che irrisolta alla corte di Francia <sup>492</sup>.

### **3 - Il primo conflitto di religione e la morte del duca di Guise.**

Gli ultimi mesi della missione di Ippolito II come legato *a latere* nel regno di Francia furono i più coinvolgenti dal punto di vista dell'alleanza familiare tra gli Este e i Guise, visto che fu lui, in veste di principale esponente del lignaggio estense Oltralpe, a dover affiancare la nipote Anna d'Este in quella tragedia familiare che fu l'assassinio del duca François de Guise nel febbraio del 1563. Tale impegno, dal punto di vista della vicinanza fisica ed emotiva e delle implicazioni politiche e familiari, si pose in netta contrapposizione rispetto alla prima parte del soggiorno del cardinale di Ferrara alla corte dei Valois quando, a un mese dal suo arrivo, i parenti Guise si ritirarono per mesi nei loro possedimenti in Champagne, rendendo impraticabile qualsiasi tipo di collaborazione.

La decisione presa dai principi lorenesi si poneva in continuità con la loro condotta dei mesi precedenti che aveva visto a partire soprattutto dalla primavera del 1561 la loro presenza sempre più discontinua a corte. Erano più le volte in cui la regina li aveva richiamati di quelle in cui vi si erano recati in totale

---

sviluppi della vicenda e la deliberazione del Consiglio del re a favore degli Este. Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, cit., p. 691.

<sup>492</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 27 dicembre 1562.

spontaneità. Il fallimento del colloquio di Poissy e la tolleranza dimostrata dalla corona nei confronti della presenza dei calvinisti a corte offrirono ai Guise l'occasione per allontanarsi nuovamente<sup>493</sup>. Durante i mesi lontani dalla corte i principi lorenesi rimasero tutt'altro che inattivi, anzi adottarono una politica autonoma in concorrenza con quella della corona, pur senza mai opporvisi apertamente, che raggiunse il suo apice nel febbraio del 1562 con l'incontro di Saverne. Dopo aver avviato proficui contatti a partire dal dicembre del 1561, il cardinale di Lorena e il duca di Guise, accompagnati dal cardinale di Guise, dal gran priore e dal giovane principe di Joinville, si abboccarono a Saverne con il duca Christophe de Württemberg. Tale incontro, giustificato a Roma da Charles di Lorena come un tentativo finalizzato a convincere i luterani ad inviare loro rappresentanti al Concilio di Trento, mirava a rinsaldare il legame tra la casata di Lorena e il mondo tedesco e in particolare ad assicurarsi che i principi tedeschi non fornissero assistenza politica e militare ai riformati francesi<sup>494</sup>. A questo bisognava aggiungere il messaggio che con il loro dinamismo i Guise inviarono implicitamente a Caterina de' Medici, notificandole che la politica religiosa del regno non poteva essere decisa senza di loro e considerando i calvinisti come interlocutori a tutti gli effetti<sup>495</sup>.

Dal canto suo la regina madre aveva esortato i principi lorenesi a tornare a corte più volte senza mai vedersi accontentata, e in loro assenza continuava la sua politica di dialogo e confronto con il mondo calvinista nella speranza di trovare un terreno di conciliazione<sup>496</sup>. L'autunno e l'inverno del 1561 furono dedicati al proseguimento, sotto la sua supervisione e quella del legato Ippolito II d'Este, ai colloqui in materia di religione, che culminarono in una nuova assemblea tenutasi a Saint-Germain-en-Laye tra il 3 e il 15 gennaio 1562. Sulla base delle discussioni affrontate e delle votazioni espresse, Caterina de' Medici il 17 gennaio, in stretta collaborazione con il cancelliere Michel de L'Hôpital e nel corso di una riunione allargata del Consiglio, promosse un nuovo editto di religione, noto come editto di gennaio o editto di Saint-Germain<sup>497</sup>. Si trattava del primo riconoscimento

---

<sup>493</sup> Il primo di ottobre 1561 gli ambasciatori di Ferrara scrivevano al loro principe che si temeva che il re di Navarra e il principe di Condé si imponessero come padroni assoluti, approfittando della debolezza del re per mettere da parte Caterina de' Medici. Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 12 ottobre 1561, ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36. In dicembre i due oratori non mancarono di informare il duca di Ferrara che nelle stanze della regina di Navarra e del principe di Condé si predicava pubblicamente la religione riformata. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy 31 dicembre 1561.

<sup>494</sup> Sull'incontro di Saverne: A. Muntz (a cura di), *Entrevue du duc Christophe de Wurtemberg avec les Guise, à Saverne peu de jours avant le massacre de Vassy. 1562. Relation autographe*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 4 (1856), pp. 184-196; G. Bagnenault de Puchesse, *Le duc de Wurtemberg, les Guise et Catherine de Médicis (1561-1563)*, in «Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1915, pp. 173-197; Evennett, *The Cardinal of Lorraine and the council of Trent*, cit. pp. 429-440; Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 679-687; Tallon, *La France et le concile de Trente*, cit., pp. 328-335.

<sup>495</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., p. 687.

<sup>496</sup> Caterina de' Medici mandò a chiamare i Guise almeno due volte, la prima nel novembre 1561 e la seconda nel gennaio 1562. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Niccolò Tronabuoni a Cosimo I, 5 novembre 1561. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 19 gennaio 1562. L'ambasciatore spagnolo Chantonay non rinunciò a rimproverare la regina madre perché a suo dire teneva lontano dalla corte i Guise e si era distaccata da loro. *Ibid.*

<sup>497</sup> Le Roux, *Les guerres de religion*, cit., pp. 56-57.

ufficiale del dualismo confessionale nel regno di Francia, e poneva la religione riformata sotto la protezione e sorveglianza della corona<sup>498</sup>.

Proprio una presunta violazione dell'editto di gennaio fu alla base dell'evento che tradizionalmente viene riconosciuto come il definitivo innesco dei conflitti di religione francesi: il massacro di riformati perpetrato a Wassy dagli uomini di François di Guise<sup>499</sup>. Tale accadimento si verificò il 1° marzo 1562 nel corso del viaggio che il duca di Guise stava compiendo con il suo seguito per trasferirsi da Joinville ai suoi possedimenti di Éclaron, e da lì poi riavvicinarsi progressivamente alla corte che risiedeva nell'Île-de-France. Alain Tallon ha interpretato i fatti di Wassy come il momento culminante di una lunga serie di scontri violenti tra cattolici e protestanti che da due anni attanagliavano con regolarità il regno di Francia. Ciò che differenziò il massacro di Wassy dai disordini ricorrenti che l'avevano preceduto fu il numero delle vittime, le caratteristiche specifiche dell'avvenimento e la grande eco che ne seguì. Questi furono tutti elementi la cui intensità fu in grado di far deflagrare di lì a poco le tensioni politico-religiose che opponevano i due schieramenti e dare avvio alla guerra<sup>500</sup>.

Il duca di Guise capì immediatamente che i fatti di Wassy lo ponevano in una condizione incresciosa e potenzialmente di debolezza. Per evitare che ciò accadesse e sfruttare a pieno la situazione, si dedicò ad organizzare il suo ritorno a corte, ma soprattutto il ricongiungimento con coloro che ormai da un anno erano diventati i suoi principali alleati al di fuori della sua famiglia: il connestabile di Montmorency e il maresciallo di Saint-André. A questa alleanza, rispetto alla primavera del 1561 che l'aveva vista nascere, si aggiunse un prezioso tassello, soprattutto dal punto di vista simbolico: Antonio di Borbone. Il re di Navarra, infatti, nel gennaio del 1562 si era schierato apertamente con il partito cattolico, non senza qualche spinta da parte dell'ambasciatore spagnolo, del nunzio apostolico e del legato Ippolito II, che avevano alimentato le sue ambizioni di poter recuperare i territori della Navarra occupati dal re di Spagna<sup>501</sup>. La prese di posizione del re di Navarra contribuì ad un'ulteriore

---

<sup>498</sup> L'editto di Saint-Germain accordava ai riformati il diritto di tenere assemblee durante il giorno nei sobborghi delle città, al di fuori della cinta muraria. Totale libertà veniva concessa al culto privato. Questo editto venne presentato come un provvedimento dal carattere provvisorio mirante a porre fine ai disordini nell'attesa delle disposizioni in materia religiosa del Concilio generale. Per una sintesi a proposito dell'editto di gennaio e della sua ricezione: Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 390-393; Le Roux, *Les guerres de religion*, cit., pp. 56-59. Parallelamente, per compensare le aperture fatte ai riformati con l'editto, la regina madre dichiarò pubblicamente che intendeva vivere cattolicamente e voleva che anche il re Carlo IX e tutto il regno facessero lo stesso. A questo aggiunse anche che sarebbero stati inviati al concilio di Trento prelati francesi e sarebbero state concesse al legato Ippolito II d'Este le facoltà che gli spettavano. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 19 gennaio 1562.

<sup>499</sup> Sul vivace dibattito rispetto al massacro di Wassy articolatosi tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento: Durot, *François de Lorraine*, cit., p. 688. Sulle caratteristiche del massacro di Wassy e la sua interpretazione dal punto di vista del duca François de Guise: *Ibid.*, pp. 688-694.

<sup>500</sup> Tallon, *La France et le concile de Trente*, cit., p. 337.

<sup>501</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 19 gennaio e 24 febbraio 1562. F. Giannetto, *Il nunzio Santa Croce e il re Antonio di Navarra (1561-1562)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XXVIII (1990), pp. 161-199. Senié, *Le parti du légat*, cit.

accentuazione delle fratture tra i partiti di corte. Anche il connestabile di Montmorency si era progressivamente allontanato dai suoi nipoti Châtillon, arrivando a scontrarsi verbalmente con l'ammiraglio Coligny in presenza di Caterina de' Medici<sup>502</sup>.

Una volta che il duca di Guise si fu ricongiunto con gli alleati Montmorency e Saint-André, insieme decisero di recarsi a Parigi prima di presentarsi da Caterina de' Medici. La capitale del regno tributò loro, e in particolare a François di Lorena, una calorosa accoglienza in netto contrasto con quella riservata al principe di Condé che il medesimo giorno, il 16 marzo 1562, vi entrò dalla porta Saint-Jacques. Ben presto, il 21 marzo, i capi del partito cattolico furono raggiunti a Parigi anche dal re di Navarra, mentre a sua volta il principe di Condé scelse di andarsene e raggiungere l'ammiraglio Coligny e François D'Andelot. I due schieramenti si preparavano ormai a passare all'azione<sup>503</sup>.

Il 26 marzo, il duca di Guise, il connestabile di Montmorency, il re di Navarra e i marescialli di Saint-André e Brissac, accompagnati da un ampio seguito armato, partirono da Parigi per raggiungere la corte a Fontainebleau<sup>504</sup>. L'obiettivo era quello di imporre alla corona di prendere una posizione netta al loro fianco e favorire il trasferimento del sovrano a Parigi. Nonostante le resistenze opposte e i tentativi di neutralizzazione perpetrati da Caterina de' Medici, trascorsa la Pasqua, la regina fu costretta a capitolare e a seguire i "triumviri" nella capitale, prima al Bois de Vincennes e poi al Louvre<sup>505</sup>. Parallelamente le forze protestanti guidate dal principe di Condé, il 2 aprile, si erano impadronite della città d'Orléans facendone il proprio quartier generale, e aprendo ufficialmente le ostilità.

A partire dall'aprile de 1562 la politica della corona seguì essenzialmente due direttive: da un lato il raggiungimento di una composizione della frattura con gli ugonotti, dall'altro la ricerca di risorse per finanziare la guerra. La prima linea fu fortemente voluta e seguita da Caterina de' Medici che fino all'estate credette di poter scongiurare il conflitto e trovare un accordo con il principe di Condé e, anche quando le operazioni militari iniziarono effettivamente, intavolò ad intermittenza trattative con lo schieramento avverso ricercando una tregua<sup>506</sup>. La regina madre, con la collaborazione del re di

---

<sup>502</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 19 gennaio 1562.

<sup>503</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 696-697.

<sup>504</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 26 marzo 1562. Già a metà del mese di febbraio Coligny e D'Andelot avevano lasciato la corte, e ai primi di marzo il re di Navarra aveva avuto una lite con il cardinale Châtillon. ASTo, *Lettere Ministri*, Francia, marzo 1, Saint-Germain-en-Laye, 19 febbraio 1562; Parigi, 5 marzo 1562.

<sup>505</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 697-698. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 1 e 6 aprile 1562. Parallelamente la regina di Navarra lasciò la corte, per recarsi prima a Montargis e poi nei suoi domini. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 6 aprile 1562,

<sup>506</sup> In queste pratiche la regina si avvale soprattutto di personaggi legati dal punto di vista familiare ai capi ugonotti, *in primis* il re di Navarra che era fratello del principe di Condé. Furono impegnati anche diversi personaggi appartenenti o imparentati con il lignaggio dei Montmorency per via del loro legame pregresso con i fratelli Châtillon, quali lo stesso connestabile, il suo erede François de Montmorency, il conte Villars, Artus de Cossé signore di Gonnord. Gli ambasciatori estensi e quello medico fornirono numerose notizie a proposito dell'andamento delle trattative tra la corona e i capi riformati. *Ibid.*, bb. 37 e 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 17 aprile; 25 maggio; 3, 7, 13,

Navarra, tentò persino di favorire un accordo tra le parti in lotta proponendo un'alleanza matrimoniale tra i Guise e i Borbone, che doveva vedere come protagonisti l'unica figlia di François de Guise e il primogenito di Louis de Condé<sup>507</sup>.

La crescente proliferazione di disordini e violenze in tutto il regno, però, imposero alla corona di dedicarsi parallelamente anche al reperimento di tutte le risorse necessarie per affrontare un conflitto, che la regina madre cercava di scongiurare in tutti i modi. Lo stato critico delle finanze del regno rese indispensabile il ricorso a nuovi prestiti e la ricerca del sostegno da parte dei sovrani stranieri, primo fra tutti il pontefice<sup>508</sup>. In prima istanza fu la grande nobiltà cattolica a dare il proprio contributo alla causa: il re di Navarra, i cardinali di Borbone, Lorena e Guise, il duca di Guise, i marescialli di Saint-André e Brissac, i segretari di stato e altri servitori della corona, prestarono tra i 20.000 e i 2000 franchi ciascuno. Anche Ippolito II d'Este non si sottrasse alle esigenze della corona e mise a disposizione 10.000 franchi<sup>509</sup>. Inoltre, perfettamente consapevole della criticità della situazione vista la sua vicinanza tanto alla regina madre quanto ai Guise, fece precocemente avvisare il nipote Alfonso II, tramite i suoi ambasciatori residenti in quel regno, affinché inviasse offerte d'aiuto al re e alla regina. Questa indicazione era innanzitutto da ricondurre all'usuale dinamica di competizione tra principi italiani circa la sollecitudine e la tempestività con cui offrivano il loro aiuto al re di Francia

---

26 giugno 1562. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 e 29 ottobre; 24 e 25 novembre; 9, 12, 13 dicembre 1562; gennaio 1563. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit. pp. 477-478, 481-483, 485. Cfr. Decrue, *Anne de Montmorency connétable*, cit., pp. 338-348.

<sup>507</sup> Alla prima richiesta il duca di Guise si dichiarò d'accordo, ma lasciando intendere che la differenza religiosa sarebbe stata un problema insormontabile. Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 23 aprile 1562, ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37. Mesi dopo Caterina de' Medici inoltrò la medesima richiesta ad Anna d'Este in occasione del battesimo dell'ultimogenito del duca di Guise, ma la duchessa strategicamente si sottrasse dicendo che questi argomenti non dovevano essere affrontati all'insaputa del marito. *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 28 novembre 1562. Nuove voci circa un tentativo di alleanza dinastica tra i Guise e il principe di Condé si diffusero nuovamente dal maggio del 1564, e sembra che dall'iniziativa questa volta non venisse esclusivamente da Caterina de' Medici, ma direttamente dalle due casate coinvolte. *Ibid.*, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 11 maggio 1564. Che i Guise avessero preso seriamente in considerazione l'ipotesi fu confermato da una lettera del cardinale di Lorena alla cognata Anna d'Este, datata 18 agosto 1564, in cui si faceva riferimento anche ad un coinvolgimento diretto della matriarca Antoinette di Borbone. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 913, p. 514. Tali supposizioni conobbero un ulteriore rafforzamento sul finire del 1564 quando il cardinale di Lorena si incontrò personalmente con Louis de Condé, che rimasto ormai vedovo si pensava avrebbe potuto sposare Marie Stuart. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Avignone, 27 novembre e 10 dicembre 1564. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza. 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Avignone 7 dicembre 1564. Dopo tutto, con la morte della moglie, Éléonore de Roye, che era pronipote del connestabile di Montmorency e nipote degli Châtillon, si poneva l'opportunità per una ridefinizione delle alleanze impernate sul cadetto di casa Borbone. Ancora nel marzo del 1565 furono rilanciate indiscrezioni circa un'unione tra il principe e l'unica sorella del giovane duca di Guise. *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Bordeaux 30 marzo 1565.

<sup>508</sup> Già nell'aprile 1562 Caterina de' Medici aveva manifestato la sua intenzione di chiedere al pontefice aiuti in denaro e di volersi avvalere dell'intercessione di Ippolito II d'Este. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 aprile 1562. Fu, infatti, l'abate Niquet, uno dei principali collaboratori nonché segretario del cardinale di Ferrara, a portare in Francia la prima offerta economica formulata da Pio IV unitamente alle condizioni poste per erogarla. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, s.l., 15 giugno 1562. Per un quadro di insieme sulle trattative e gli aiuti concessi dal pontefice alla corona di Francia nel corso del primo conflitto di religione: I. Cloulas, *L'aide pontificale au parti catholique et royal pendant la première guerre de religion d'après les dépêches du nonce Santa-Croce*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», CXX (1962), pp. 153-171, pp. 156-161.

<sup>509</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 6 maggio 1562.

nei momenti di difficoltà. Il legato, infatti, per spronare il nipote si diceva sicuro che il duca di Savoia avrebbe al più presto mandato un'offerta, cosa che effettivamente si verificò una ventina di giorni dopo<sup>510</sup>. Alfonso II, come già accaduto in passato, pur dimostrandosi reattivo, non diede abbastanza peso agli aspetti formali della sua offerta d'aiuto, scegliendo di non inviare un gentiluomo espressamente incaricato di presentarla ai sovrani ma incaricando Alvarotti e Fiaschi di farlo a nome suo. Nonostante i riscontri a parole positivi ottenuti dopo aver parlato con i sovrani e i principali esponenti del partito cattolico, ben presto si ebbe prova tangibile della leggerezza compiuta dal duca di Ferrara<sup>511</sup>. Infatti, in una conversazione con Anna d'Este, che a sua volta lo riferì agli oratori estensi, Caterina de' Medici non considerò neanche Alfonso II tra i principi che le avevano offerto soccorsi, a dimostrazione che il contenuto generico della proposta estense e le modalità di esecuzione non la rendevano degna di attenzione e concretamente sfruttabile<sup>512</sup>. Probabilmente la scelta del duca di Ferrara di ricorrere direttamente ad Alvarotti e Fiaschi per testimoniare il proprio supporto alla corona di Francia era da imputare alla sua volontà di agire in due tempi nel tentativo di essere più rapido ed efficace possibile rispetto ai concorrenti italiani. Infatti, fece fare un primo ufficio ai suoi oratori e tra la fine di maggio e i primi di giugno lo fece ripetere in forme più solenni da un gentiluomo inviato appositamente, il conte Antonio da Thiene<sup>513</sup>. Se il problema formale con la venuta del conte rientrava, restava però il principale limite dell'azione di Alfonso II: il contenuto effettivo dell'offerta che fece presentare. Infatti, a differenza dei suoi competitori, il duca di Ferrara avanzò una proposta dal carattere molto generico, mirante ad espletare l'obbligo formale che presupponeva la tradizionale alleanza tra Este e Valois, ma che sottintendeva la volontà di non fornire nessun contributo concreto soprattutto in denaro, perdurando l'ingente debito della corona nei suoi confronti. Gli stessi Fiaschi e Alvarotti, rispetto alla possibilità che Caterina de' Medici potesse chiedere al duca una somma di denaro, credevano che non l'avrebbe fatto visto il carattere generale della proposta estense<sup>514</sup>. Così l'offerta de «la persona mia et lo stato insieme, con tutte quelle poche forze che sono in me» non ebbe nessun seguito, mentre i duchi di Savoia e Firenze furono chiamati a dare un contributo<sup>515</sup>.

---

<sup>510</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 7 aprile 1562. Come Ippolito II riferì agli ambasciatori estensi, l'offerta di Emanuele Filiberto di Savoia arrivò prima della fine del mese di aprile 1562, e si articolava nella messa a disposizione e pagamento di fanti e uomini a cavallo che il duca si diceva disposto a condurre in Francia lui stesso. La corona reagì positivamente a questa proposta, ma senza impegnarsi ad accettarla o meno. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 24, 27, 30 aprile 1562. Concretamente Emanuele Filiberto inviò truppe al cugino duca di Nemours impegnato a contrastare i ribelli nel sud-est del regno di Francia. Gonzalez de Linares-Côte, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, cit., p. 178.

<sup>511</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 2 maggio 1562. *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 3 maggio 1562.

<sup>512</sup> *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 6 maggio 1562. Nella stessa lettera i due oratori registravano come l'offerta d'aiuto di Filippo II di Spagna fosse stata trovata straordinariamente buona dalla corona e dai suoi alleati.

<sup>513</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 3 giugno 1562.

<sup>514</sup> *Ibid.*

<sup>515</sup> ASMò, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II a Carlo IX, 15 maggio 1562. Dopo aver ricevuto in aprile l'offerta del duca di Savoia, Caterina de' Medici decise di accettarla e nel mese di maggio inviò presso

Rispetto alla condotta del nipote, Ippolito II si limitò a riferirgli di aver fornito ad Antonio da Thiene tutti le indicazioni che riteneva opportune e che la regina aveva trovato buona l'offerta estense<sup>516</sup>. Il cardinale di Ferrara dal canto suo era perfettamente consapevole dell'impellente necessità della corona di Francia di essere aiutata finanziariamente, così come il cardinale di Lorena che dal suo ritorno a corte, nell'aprile del 1562, fu costantemente impegnato nel reperire denaro a nome del re fino alla sua partenza per il concilio di Trento in autunno<sup>517</sup>. Ippolito II sapeva che se Alfonso II voleva dimostrarsi all'altezza dell'alleanza che univa la sua casata a quella del Valois da decenni, e soprattutto non voleva rischiare di essere declassato nel novero degli alleati o peggio scalzato a vantaggio di principi concorrenti, quali il duca di Savoia o quello di Firenze, il suo atteggiamento rispetto all'emergenza che stava vivendo il regno di Francia doveva essere più propositivo, per poterne trarre a sua volta dei frutti. Per questo nel momento in cui la corona decise di inviare nella penisola italiana alcuni agenti espressamente incaricati di reperire fondi, il cardinale di Ferrara ne approfittò per suggerire nuovamente al nipote Alfonso II di offrire al re di Francia del denaro, nello specifico 50.000 scudi<sup>518</sup>. Per incentivare il duca ad assecondare il legato, Fiaschi tramite il collega Alvarotti gli suggerì di vincolare l'eventuale prestito dei 50.000 scudi al riconoscimento ufficiale da parte del Consiglio dei conti relativi ai crediti del duca di Ferrara con la corona di Francia<sup>519</sup>. L'attenzione di Alfonso II, però, era rivolta altrove. Infatti, proprio mentre da Oltralpe si cercava di sollecitare il duca a dare un contributo all'incombente conflitto, questi da Ferrara inviava in Francia lettere colme di preoccupazione circa la possibilità che il Pio IV, con la collaborazione del duca di

---

Emanuele Filiberto di Savoia Bartolomeo, detto Baccio, Del Bene per ottenere il pagamento delle truppe promesse. Il duca, che aveva notevoli motivi di malcontento verso la corona di Francia a causa delle lungaggini e ostacoli costantemente frapposti alla restituzione delle piazzeforti piemontesi ancora occupate da truppe francesi, rispose che poteva esclusivamente fornire uomini ma nessun tipo di pagamento. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 25 maggio 1562. La strategia di preferire il versamento diretto di denari piuttosto che l'invio di contingenti armati fu adottata da Caterina de' Medici anche nei confronti del cugino Cosimo I de' Medici. Questi originariamente aveva offerto alla corona 5000 fanti pagati per sei mesi, tale proposta fu trasformata per iniziativa della regina madre in un prestito di denaro a tutti gli effetti. Infatti, anche a Firenze fu inviato Bartolomeo Del Bene per contrattare il versamento di 100.000 scudi, dei quali alla fine ne furono erogati 80.000. *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 3 giugno 1562. ASMò, *Casa e Stato*, b. 150, copia di una lettera di Ippolito II d'Este al cardinale Carlo Borromeo, Campo di Burges, 29 agosto 1562. Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 102-103. D.L. Jensen, *Catherine de Medici and Her Florentine Friends*, in «The Sixteenth Century Journal», IX 9 (1978), pp. 57-74, pp. 62-63.

<sup>516</sup> ASMò, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Bois de Vincennes, 9 giugno 1562.

<sup>517</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, bb. 37 e 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 23 aprile e 13 giugno 1562. *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 1° ottobre 1562. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit. p. 496. Il cardinale di Lorena aveva fatto il suo ritorno a corte nella seconda metà del mese di aprile, ricevendo una calorosa accoglienza da parte di Caterina de' Medici e del re di Navarra, comprovata dal fatto che gli furono assegnati alloggi immediatamente sotto la camera del re. ASTò, *Lettere Ministri*, Francia, mazzo 1, Girolamo Della Rovere a Emanuele Filiberto di Savoia, Parigi, 27 aprile 1562.

<sup>518</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 27 luglio 1562. *Ibid.*, b. 54, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 31 luglio 1562. Non si conoscono i dettagli della proposta inoltrata da Ippolito II ad Alfonso II, visto che Antonio da Thiene prima di partire per Ferrara fu incaricato di esporla verbalmente al duca. Gli ambasciatori Alvarotti e Fiaschi si limitarono a comunicare solo l'ammontare della somma. *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 2 agosto 1562.

<sup>519</sup> *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Pont de Saint-Cloud, 21 agosto 1562.

Firenze, fosse intenzionato a muovergli guerra. A seguito di alcune voci che circolarono diffusamente a Roma circa il reclutamento di truppe da parte del pontefice, Alfonso II si convinse che questi desiderasse lo scontro a causa di alcune divergenze con la Camera apostolica relative allo sfruttamento estense delle saline di Comacchio<sup>520</sup>. A tutela del suo onore e del suo Stato, il duca di Ferrara diede immediatamente notizia della cosa ai tradizionali alleati Guise e Valois, e soprattutto a Ippolito II, che oltre ad essere suo zio era anche il più potente tramite di cui potesse disporre con la Curia pontificia per scongiurare un eventuale attacco. Oltre a mostrare a parole la loro vicinanza e solidarietà, Caterina de' Medici, il re di Navarra, il connestabile e soprattutto Ippolito II stentavano a credere che il papa avrebbe compiuto un simile gesto, soprattutto ora che il regno di Francia versava in quelle condizioni<sup>521</sup>. Il cardinale di Ferrara, dal canto suo, decise di muoversi in due direzioni. Innanzitutto, cercò di assicurare quanto più possibile e a più riprese il nipote sottolineando quanto le voci udite fossero infondate. A tal proposito inviò a Ferrara, come ulteriore conferma, anche stralci delle lettere del cardinale Carlo Borromeo in cui questo si dispiaceva per il fatto che Alfonso II avesse dato credito a quelle dicerie e auspicava che la controversia sul sale si risolvesse al più presto. Per non lasciare poi nulla di intentato, Ippolito II scrisse lui stesso al cardinal Borromeo in merito alla questione per essere certo che fosse tutto risolto e che il pontefice non si fosse alterato nei confronti del nipote in maniera preoccupante tanto per gli interessi della casata, quando per i propri specifici interessi curiali<sup>522</sup>.

### 3.1 «Se piacesse a Dio chiamarlo a sé si potrebbe ben dire buona notte del tutto»<sup>523</sup>.

Prima che le preoccupazioni del duca di Ferrara fossero definitivamente fugate, nel regno di Francia le operazioni militari tra gli eserciti regio-cattolico e ugonotto furono avviate<sup>524</sup>. In questo frangente l'ambasciatore Alvarotti, rimasto solo da settembre 1562 dopo la partenza di Alessandro Fiaschi, ebbe non poche difficoltà nel reperire informazioni da inviare a Ferrara, vista la tendenza della corte a risiedere lontano da Parigi e nei pressi dall'accampamento dell'esercito. Per questo collaborò

---

<sup>520</sup> Riguardo agli interessi e all'attività degli Este presso le saline di Comacchio rimando agli studi di Guido Guerzoni sull'argomento: G. Guerzoni, *L'oro bianco di Comacchio. Ovvero splendori e miserie delle saline estensi nella prima metà del Cinquecento*, in «Cheiron», XVII 34 (2000), pp. 103-135; Id., *La colonia sotto casa. Lo sfruttamento estense delle risorse di Comacchio XV-XVI secolo*, Torino-London, Umberto Allemandi & C., 2008.

<sup>521</sup> Caterina de' Medici disse chiaramente ad Alessandro Fiaschi che trovava molto strano che visti i tempi il papa volesse «travagliare un Principe senza causa et spendere indebitamente le forcie della chiesa contro Vostra Eccellenza [il duca di Ferrara] et lasciare di soccorrere il Re sui figliolo il quale per defesione dell'autorità di Sua Santità patisse infiniti danni». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Étampes, 10 settembre 1562. Ovviamente la regina madre cercò di sfruttare anche questa occasione per spingere Pio IV a fornirle i sussidi che chiedeva.

<sup>522</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, copia di lettera di Carlo Borromeo ad Ippolito II d'Este, 28 agosto 1562. *Ibid.*, copia di lettera di Ippolito II d'Este a Carlo Borromeo, *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, 22 settembre 1562.

<sup>523</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 23 febbraio 1563.

<sup>524</sup> Per una sintesi dei momenti salienti del primo conflitto di religione: Wood, *The King's Army*, cit., pp. 11-16; Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 705-714; Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 401-405; Le Roux, *Les guerres de religion*, cit., pp. 64-81.



strettamente per diversi mesi con l'ambasciatore veneziano, Marc'Antonio Barbaro, con il quale si scambiava le notizie e al quale si appoggiava per la spedizione delle lettere per la via di Fiandra, visto che il canale usuale della via di Lione non era più sicuro.

Un importante contributo nella ricezione delle ultime novità venne, non tanto da Ippolito II che più che informare l'ambasciatore preferiva inviare direttamente a Ferrara copia delle lettere che spediva a Roma al cardinal Borromeo, ma da Anna d'Este e dai Guise<sup>525</sup>. Con il ritorno di questi ultimi a corte, nell'aprile del 1562, si era rinsaldato il tradizionale legame che li univa agli Este, e di conseguenza la collaborazione con gli agenti di questi. Poco dopo il trasferimento della corte a Parigi, i duchi di Guise avevano voluto dare un banchetto presso la loro residenza in onore di Ippolito II, e da quel momento la duchessa, ma anche i cardinali di famiglia fin tanto che rimasero nella capitale si intrattennero con gli ambasciatori estensi con una certa regolarità fornendo loro preziose informazioni<sup>526</sup>. Il cardinale di Ferrara a sua volta non restò inattivo, quando si trovava a Parigi fu sempre il principale interlocutore degli agenti estensi, per il resto seguiva pressoché costantemente gli spostamenti della corte rimanendo sovente accanto a Caterina de' Medici. Dal momento in cui arrivò alla corte di Francia furono ben pochi i momenti in cui Ippolito II non fu vicino alla regina madre, e riguardarono essenzialmente le occasioni in cui Caterina de' Medici fu impegnata nelle trattative con i capi ugonotti o gli attacchi di gotta del legato *a latere*. Al di là di questo, anche quando la corte fu ridotta a pochissimi membri, il cardinale di Ferrara rimase un costante supporto per la regina, seguendola nella maggior parte dei suoi spostamenti, anche nelle vicinanze del campo di battaglia, come nel corso dell'assedio di Rouen<sup>527</sup>.

La presa di Rouen da parte dell'esercito regio, il 26 ottobre 1562, rappresentò una delle tappe principali del primo conflitto di religione, preceduta un mese e mezzo prima da quella di Bourges, entrambe frutto del tentativo di riconquista delle città cadute in mano dei riformati varato dalla corona a partire dal mese di agosto<sup>528</sup>. Nel corso dei due assedi, e soprattutto in occasione della battaglia di Dreux, François de Guise si impose come il comandante dell'esercito di fatto, distinguendosi per il

---

<sup>525</sup> Alla fine di maggio 1562 Ippolito II scrisse al nipote Alfonso II che, finché era rimasto a Parigi, si era rimesso agli ambasciatori estensi per la trasmissione delle notizie a Ferrara. Con l'allontanamento della corte dalla capitale raggiungerà il nipote sulle ultime novità mandandogli copia dei dispacci che spedisce a Roma, specificando che trascorrevva gran parte del suo tempo in compagnia di Caterina de' Medici. ASMo, *Casa e Stato*, b. 150, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Montceaux, 21 maggio 1562.

<sup>526</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, bb. 37 e 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 7, 17 e 27 aprile, 6 maggio, 3 luglio 1562. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 8 ottobre, 8 e 16 novembre 1562, 6 gennaio 1563. Un altro prezioso informatore su cui Alvarotti poté contare a più riprese fu Giovan Battista Trotti, ferrarese, servitore della regina e cliente dei Guise.

<sup>527</sup> All'inizio di ottobre Ippolito II e il cardinale di Guise accompagnarono Caterina de' Medici che voleva assistere all'attacco sferrato a Rouen da parte delle forze cattoliche. *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 8 ottobre 1562.

<sup>528</sup> *Ibid.*, bb. 37 e 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Pont Saint-Cloud, 5 e 10 settembre 1562; Parigi, 29 e 31 ottobre 1562.

suo valore e le sue abilità strategico-militari<sup>529</sup>. Un ulteriore aspetto che contribuì ad elevare ulteriormente il prestigio e a consolidare il potere di fatto detenuto dal duca di Guise all'interno dello schieramento regio-cattolico fu la progressiva scomparsa o messa fuori gioco delle personalità più di spicco della compagine e che potenzialmente potevano contendergli la *leadership*. Il venir meno della concorrenza e del contrappeso, anche meramente simbolico, rappresentato da personaggi quali il re di Navarra, morto a seguito delle ferite riportate nel corso dell'assedio di Rouen, o del connestabile di Montmorency, caduto prigioniero nel corso della battaglia di Dreux, resero il duca di Guise ancora più invisibile ai suoi detrattori<sup>530</sup>. Così con la fama e il potere, crebbe anche l'odio che François di Lorena fu in grado di catalizzare su di sé.

Già dal 1561 per la sua determinata difesa dell'ortodossia cattolica anche a costo di prendere le armi, e per la sua ferma condanna del culto riformato calvinista, il duca di Guise era divenuto il principale nemico dei calvinisti subentrando di fatto al fratello Charles di Lorena. Con l'avvio del conflitto vero e proprio e gli esiti da esso prodotti, l'avversione mista a timore nei confronti del duca crebbe ulteriormente. Ben presto le voci relative ai complotti e le maldicenze nei confronti del duca di Guise iniziarono ad essere ricorrenti<sup>531</sup>. Questo dipese dal fatto che era cosa nota che François di Lorena mai avrebbe accettato la conciliazione tanto desiderata da Caterina de' Medici con gli ugonotti, salvo attraverso l'imposizione di condizioni estremamente gravose per questi ultimi, che mai avrebbero accettato. Il duca di Guise era sicuramente più orientato verso la prosecuzione della guerra, al fine di ottenere la completa sconfitta delle forze riformate sul campo. Per questo, dopo la battaglia di Dreux, mentre la regina madre si dedicava a cercare un punto di incontro tra i due schieramenti coadiuvata dai due prigionieri illustri di ambo le parti, il connestabile di Montmorency e il principe di Condé, il duca di Guise cavalcando l'onda del successo si dedicò alla riorganizzazione dell'esercito nella speranza di poter sferrare l'attacco decisivo agli ugonotti asserragliati a Orléans. Questi ultimi, sin dalla presa di Rouen si ostinavano a chiedere, come condizione per siglare un accordo, di avere in ostaggio il giovane erede del duca di Guise, Henri principe di Joinville<sup>532</sup>. Tale richiesta fu reiterata a metà gennaio 1563, per consentire il temporaneo rilascio del connestabile di Montmorency affinché potesse condurre le trattative di pace, ma trovò un'oppositrice feroce e insormontabile in Anna d'Este,

---

<sup>529</sup> Diverse lettere di Alvarotti a Ferrara dell'autunno-inverno 1562-1563 contengono molte lodi rispetto alla condotta bellica di François de Guise. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 15, 19, 20, 29, 31 ottobre 1562; 21, 22, 27 dicembre 1562; 8, 12, 15, 18 febbraio 1563. Sull'attività del duca di Guise nel corso del primo conflitto di religione: Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 710-724.

<sup>530</sup> Fecero parte della lista dei defunti illustri anche il conte di Rendan, morto a Rouen, e soprattutto il maresciallo di Saint-André, il duca di Nevers e il terzogenito del connestabile di Montmorency, Gabriel de Montbérón, morti nella battaglia di Dreux o poco dopo.

<sup>531</sup> Alvarotti diede notizia di un tentativo di complotto fallito contro il duca di Guise e dei tentativi di minare, attraverso maldicenze, la posizione di quest'ultimo agli occhi di Caterina de' Medici per indurla a siglare una pace favorevole agli ugonotti. ASM, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 9 dicembre 1562 e 1° febbraio 1563.

<sup>532</sup> *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 29 ottobre 1562.

che per nessuna ragione avrebbe accettato che il suo primogenito fosse consegnato agli ugonotti<sup>533</sup>. La duchessa di Guise all'inizio del 1563, stando alle parole dell'ambasciatore Alvarotti, era particolarmente favorita da Caterina de' Medici, che la volle espressamente al suo fianco, insieme ai cardinali di Borbone e Guise e al duca di Montpensier, quando lasciò il re a Parigi per recarsi ad incontrare il vittorioso François di Lorena e l'ostaggio Condé<sup>534</sup>. Obiettivo, del tutto vano, di Caterina de' Medici fu probabilmente quello di avvalersi di Anna d'Este per rendere il marito più incline alla pacificazione. Tuttavia, preso atto dell'inconcludenza delle trattative con gli ugonotti, il duca di Guise aveva predisposto le forze a sua disposizione per tentare la presa di Orléans, quartier generale dei nemici, approfittando del momento di debolezza che stavano attraversando dopo la sconfitta patita Dreux e dell'assenza dell'ammiraglio Coligny e dei suoi uomini che si trovavano in Normandia. Quando le operazioni militari nei pressi di Orléans erano già state avviate con successo e l'attacco finale era ormai percepito come imminente, la sera del 18 febbraio 1563 François di Guise fu ferito mortalmente da almeno un colpo di arma da fuoco sparato da Jean Poltrot, signore di Méré, lungo il percorso tra l'accampamento dell'esercito e il suo alloggio<sup>535</sup>.

Tra il 18 e il 24 febbraio 1563, giorno del trapasso effettivo del duca di Guise, questi fu immediatamente affiancato dalla moglie Anna d'Este e dal figlio primogenito Henri, che già si trovavano sul posto. Ben presto a loro si aggiunsero il cardinale di Guise, richiamato da Parigi, Caterina de' Medici e Ippolito II d'Este, che li raggiunse da Blois dove si trovava la corte. Era stato proprio François di Lorena a volere in prima istanza che il cardinale di Ferrara lasciasse ai primi di febbraio la capitale, dove si era fermato per diverso tempo a causa di un'indisposizione, per stare più vicino ai sovrani. Il duca sperava che la presenza del legato accanto a Caterina de' Medici potesse contenere la volontà di conciliazione con i protestanti di quest'ultima, o almeno evitare che concordasse condizioni potenzialmente lesive alla difesa della religione cattolica nel regno. Il porporato aveva accolto l'esortazione del nipote acquisito, poi confermata dalla stessa regina madre, trasferendosi a corte scortato dapprima dal maresciallo di Montmorency e in seguito da uomini appositamente inviati dal duca di Guise<sup>536</sup>.

Quando a corte giunse la notizia del ferimento di François di Lorena, Ippolito II immediatamente gli inviò uno dei suoi medici, Vincenzo Lauro, e un agente per essere aggiornato sullo stato del duca

---

<sup>533</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 14 e 15 gennaio 1563.

<sup>534</sup> *Ibid.*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 27 dicembre 1562. *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 gennaio 1563.

<sup>535</sup> Sui giorni trascorsi tra il ferimento e la morte di François di Lorena: Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., pp. 271-284. Circa le modalità dell'assassinio del duca di Guise e le supposizioni circa i complotti retrostanti rimando a: N.M. Sutherland, *The Assassination of François Duc de Guise, February 1563*, in «The Historical Journal», XXIV 2 (1981), pp. 279-295.

<sup>536</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 1° febbraio 1563. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Parigi, 6 febbraio 1563. A quest'ultima lettera è allegata la copia di una lettera del cardinale di Ferrara a Carlo Borromeo datata 4 febbraio 1563.

finché non lo raggiunse lui stesso il 21 febbraio<sup>537</sup>. Ancora prima che il destino del duca di Guise fosse inevitabilmente segnato, il cardinale di Ferrara decise di prolungare la sua permanenza in Francia vista la situazione di incertezza creata anche solo dal ferimento del duca. Tale proposito fu confermato con maggiore determinazione una volta che François de Guise trapassò, dopo che il cardinale stesso gli aveva somministrato l'estrema unzione<sup>538</sup>. Innanzitutto, Ippolito II in quanto legato *a latere* doveva assicurarsi che la conclusione della pace, che la morte del duca di Guise rendeva quantomai probabile, non fosse troppo vantaggiosa per gli ugonotti. Il porporato era consapevole che se avesse affiancato la regina in questa fase avrebbe potuto rappresentare un valido contrappeso alle inclinazioni di Caterina de' Medici e di chi, come il connestabile di Montmorency, era apertamente schierato a favore della conciliazione, e favorire sì la pace ma non a spese della religione cattolica<sup>539</sup>. Un altro motivo, però, trattene Ippolito II nel regno di Francia questa volta di carattere più marcatamente familiare e affettivo: la condizione vedovile della nipote Anna d'Este e le sorti dell'alleanza dinastica che su di lei era imperniata. Lo stesso cardinale di Ferrara nell'annunciare prima l'agonia e poi la morte del duca di Guise al nipote Alfonso II e quanto lo avesse afflitto l'assistere personalmente a quei fatti, trovava però consolazione nell'aver potuto essere accanto ad Anna d'Este per supportarla ed aiutarla in quelle ore difficili<sup>540</sup>. Tale vicinanza fu mantenuta con grande probabilità anche nel mese successivo quando si dovette, non senza difficoltà, assicurare il passaggio delle cariche detenute dal defunto François de Guise al nuovo duca Henri<sup>541</sup>.

Anche nelle sue relazioni con la curia romana il cardinale tentò di sostenere la causa dei Guise e in particolare le sorti della nipote e dei suoi figli. Nella lettera che Ippolito II scrisse al cardinale Borromeo per dare la notizia del ferimento e della scomparsa di François de Guise, diede ampio

---

<sup>537</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 23 e 24 febbraio 1563.

<sup>538</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Campo presso Orléans, 19 febbraio 1563. Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 721-722.

<sup>539</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Campo presso Orléans, 6 marzo 1563. Il cardinale di Ferrara consigliò apertamente a Caterina de' Medici di non accettare che il principe di Condé, nonostante lo status di prigioniero, tornasse ad Orléans per trattare la pace. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 12 marzo 1563. Un ulteriore riscontro della posizione scomoda assunta dal legato in questa fase si poté individuare negli avvisi da questo ricevuti da parte della regina madre, di Renata di Francia e dell'ambasciatore d'Inghilterra circa voci su trame ordite per procedere al suo assassinio, cosa che indusse Ippolito II a rafforzare notevolmente la guardia a sua protezione. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 14 marzo 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi 14 marzo 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., p. CIX-CX. Interessante notare che Ippolito II fu avvisato dei rischi che correva anche dall'ambasciatore d'Inghilterra, in un momento in cui Elisabetta I sosteneva di fatto gli ugonotti francesi facendo sbarcare truppe sulle coste del nord del regno di Francia. Questo atteggiamento dipese dalla gratitudine dell'oratore nei confronti del cardinale di Ferrara dopo che questi, con la collaborazione di Giulio Alvarotti presente ai fatti, l'aveva fatto soccorrere e mettere in salvo dopo che alcuni parigini avevano tentato di attentare alla vita sua e dei membri del suo *entourage*. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 31 gennaio 1563.

<sup>540</sup> Ippolito II scrisse al duca di Ferrara: «Sebbene mi è stato molestissimo d'essermi trovato a questo così doloroso spettacolo, ho però sentita non poca soddisfazione di essere stato presente in questa afflizione di Madama nostra per haver havuta occasione di far per aiuto et consolation sua di quei buoni et amorevoli uffici che si convengono». ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Campo presso Orléans, 19 e 24 febbraio 1563.

<sup>541</sup> Alvarotti in più di una circostanza ribadì l'importanza della presenza di Ippolito II per gli interessi del giovane duca di Guise. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 4 e 10 marzo 1563.

risalto ai meriti di quest'ultimo e all'esemplarità e virtù cristiana dimostrata anche al momento del trapasso<sup>542</sup>. Il porporato esplicitava la sua preoccupazione e il suo dispiacere non solo per la perdita subita, ma anche per la condizione in cui ora si trovavano la duchessa vedova e i suoi giovanissimi figli, senza considerare gli effetti negativi per l'intero regno di Francia<sup>543</sup>. Su quest'ultimo punto fu estremamente esplicito anche l'ambasciatore Alvarotti, che iniziò a preoccuparsi di un eventuale ferimento o decesso del duca di Guise ben prima della sua scomparsa, associandola all'inevitabile rovina del regno. Già in relazione all'assedio di Rouen o alla battaglia di Dreux espresse tutto il suo sollievo per l'incolumità del duca e del fratello duca d'Aumale<sup>544</sup>. Quando giunse a Parigi la notizia prima del ferimento e poi della morte del duca di Guise, Giulio Alvarotti non trattenne il suo sgomento nelle lettere che scrisse al duca di Ferrara<sup>545</sup>. Al di là della sincera, anche se a tratti teatrale, costernazione dell'oratore estense, dettata probabilmente dalla stima e dall'affetto maturati nei confronti di François de Guise dopo più di un quindicennio di assidua frequentazione e stretta collaborazione, Alvarotti non esagerò la gravità di questa perdita nell'economia della relazione familiare che fino a quel momento aveva unito le casate degli Este e dei Guise. Alfonso II con l'assassinio di François di Lorena fu privato di «un parente, et un cognato», ma soprattutto di un alleato e un influente interlocutore alla corte di Francia<sup>546</sup>. Era lui, insieme alla moglie Anna d'Este, a rappresentare il cuore dell'alleanza tra le due casate e di conseguenza il principale, più autorevole e stabile punto di riferimento per gli interessi estensi Oltralpe. Testimonianza di tale vicinanza e di quanto fosse percepita nel regno di Carlo IX si ebbe proprio pochi giorni dopo la scomparsa del duca di Guise, quando il procuratore generale di Alfonso II nelle viscontee normanne di Caen, Bayeux e Falaise, Giulio Raviglio Rosso, fu imprigionato e poco dopo impiccato dagli ugonotti locali sotto la

---

<sup>542</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 151. Su tale aspetto insistettero anche gli ambasciatori di Ferrara e Venezia nelle lettere che inviarono ai loro principi. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2, 4, 9 marzo 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi 2 marzo 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'Antonio Barbaro*, cit., p. 80. In generale l'esemplarità della morte del duca di Guise fu un motivo ricorrente della propaganda filoguisarda, che la mise strumentalmente in contrapposizione con le voci insinuanti un ritorno alla fede riformata del re di Navarra nei suoi ultimi istanti.

<sup>543</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 151.

<sup>544</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 15 e 19 ottobre 1563, 21 dicembre 1563.

<sup>545</sup> Alla ricezione della notizia del ferimento del duca di Guise Alvarotti scrisse: «la perdita della persona sua sarebbe la total rovina di questo Regno». Qualche riga dopo ribadiva anche che se fosse successo qualcosa al duca «potessimo dir d'essere tutti perduti». *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 febbraio 1563. Qualche giorno dopo, rispetto all'eventualità della morte di François di Lorena, l'ambasciatore scrisse: «se piacesse a Dio chiamarlo a sé si potrebbe ben dire buona notte del tutto». *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 23 febbraio 1563. Quando poi giunsero notizie circa il precipitare della salute del duca, l'ambasciatore, non senza un pizzico di retorica, continuò a sperare nella guarigione: «Il signor Dio sia supplicato per sua infinità bontade di voler tornar questo signore nella sua prima sanitate per che se lo perdemo si può metter anco questo Regno per perduto, et se questo si perde che non piaccia al signor Dio si vedria poi tosto come saria il resto de la Christianitate però non piaccia al signor Dio tanto male et tanta rovina». *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 25 febbraio 1563.

<sup>546</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2 marzo 1563.

supervisione dell'ammiraglio Coligny<sup>547</sup>. Se da un lato questo gesto fu sicuramente motivato dalla fama di amministratore tutt'altro irreprensibile di Raviglio, dall'altro influì sicuramente il fatto che i funzionari estensi venivano inevitabilmente associati al regime dei Guise e considerati di fatto loro servitori. Nelle sopracitate viscontee della Normandia, territori in cui per altro la religione riformata aveva conosciuto ampia diffusione, si venne delineando nella percezione di quelle popolazioni una sovrapposizione di fatto tra Este e Guise, vista la compartecipazione di questi alla gestione di quei territori, che canalizzò l'avversione nutrita dagli ugonotti per i secondi sugli agenti dei primi<sup>548</sup>. Inoltre, quasi contemporaneamente il più giovane dei Guise, il marchese d'Elbeuf, fu ostacolato nel tentativo di difendere Caen dall'assedio posto dalle truppe di Gaspard de Coligny a causa della mancanza di fedeltà dei soldati sotto il suo comando<sup>549</sup>.

Le vicende dei territori amministrati dagli Este in Normandia confermano quanto le sorti di Este e Guise fossero ancora fortemente intrecciate a distanza di un quindicennio dall'alleanza familiare che li aveva legati. La scomparsa di uno dei perni di questo sodalizio apriva nuovi e incerti scenari per le relazioni tra i due lignaggi. La morte del duca di Guise consegnava al cardinale di Lorena la completa guida della casata, che fino a quel momento aveva condiviso con il fratello maggiore secondo l'assetto della «couple gémellaire» teorizzata da Durot, che rendeva i due fratelli quasi intercambiabili pur nel rispetto delle loro doti e peculiarità<sup>550</sup>. Dei due “gemelli”, ai quali si era rapportato grossomodo in egual misura negli anni precedenti, al duca di Ferrara restava come unico interlocutore quello probabilmente meno devoto all'alleanza familiare con gli Este, che pur aveva contrattato in prima persona e a suo modo aveva rispettato. Tuttavia, se si analizza l'agire di François e Charles di Guise rispetto agli interessi estensi, nel duca si poteva notare una maggior attenzione e genuinità, che a tratti si manifestava anche in mal celata insofferenza, mentre il cardinale mostrava una maggiore tendenza all'opportunismo e alla dissimulazione. Entrambi gli atteggiamenti erano facilmente riconducibili alle specificità caratteriali dei due fratelli e alla loro naturale vocazione: l'attività bellica per il maggiore e l'attività politica per il minore. Dal canto suo il duca di Ferrara, avendoli frequentati a lungo durante i suoi soggiorni alla corte di Francia, una volta succeduto al padre, si rivolse ad entrambi i principi lorenesi, compatibilmente alla presenza di ciascuno dei due a corte, per la tutela dei propri interessi alla corte dei Valois. Al massimo si poteva rilevare una predilezione del cardinale di Lorena per quanto concerneva le questioni relative ai crediti estensi con la corona di Francia, mentre il duca di Guise veniva più facilmente ricercato per favorire la difesa della reputazione e dell'onore della casata

---

<sup>547</sup> L'ambasciatore Alvarotti fu coinvolto personalmente nel tentativo di salvare Raviglio, ma ogni tentativo effettuato fu vano e tardivo. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 25 e 30 marzo 1563.

<sup>548</sup> Sugli interessi dei Guise in Normandia: S. Carroll, *Noble power during the French wars of religion. The Guise affinity and the catholic cause in Normandy*, Cambria, Cambridge University Press, 1998.

<sup>549</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 21 marzo 1563.

<sup>550</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., pp. 125-140.

ferrarese. Non si trattava però di una distinzione assoluta, anzi non era raro che i due fratelli collaborassero ad entrambe le questioni o che se ne occupasse solo uno dei due se l'altro era lontano dalla corte. La scomparsa di François de Guise finì inevitabilmente per alterare questo equilibrio, rendendo indispensabile per Alfonso II la riaffermazione e il consolidamento del legame con il cardinale di Lorena, che continuava ad essere il più autorevole e abile tramite di cui potesse disporre per la tutela dei propri affari, soprattutto rispetto ai crediti. Infatti, benché nel regno di Francia Alfonso II potesse appoggiarsi anche alla intercessione di due personaggi di prim'ordine a cui era legato da una parentela ancora più stretta, quali la madre Renata e la sorella Anna, il loro potere contrattuale con la corona risultava sicuramente penalizzato dal fatto di essere donne e dalla specificità della loro condizione. La posizione di Anna d'Este fu sicuramente fragilizzata dalla sua improvvisa vedovanza, aggravata dalla necessità di tutelare una prole interamente minorenni, e dall'inevitabile indebolimento che la casata a cui era alleata per via matrimoniale pativa per la morte del duca di Guise. Per quanto concerneva Renata di Valois, invece, questa, pur continuando ad essere rispettata in quanto figlia di Francia, aveva di fatto ipotecato buona parte della sua credibilità e del suo potere negoziale con la sua eterodossia, tanto Oltralpe quanto agli occhi del figlio primogenito. Per questo il fatto che il cardinale di Lorena doveva continuare ad essere un solido punto di riferimento fu un aspetto imprescindibile per il duca di Ferrara, e questo ancora prima del fatale attentato al duca di Guise. Dal momento in cui Charles di Lorena mise piede nella penisola italiana nell'autunno del 1562 per recarsi al concilio di Trento, ancora prima dell'attentato al duca di Guise, Alfonso II si prodigò in mille attenzioni per rendere il soggiorno del porporato il più gradevole possibile e sollecitò più volte l'organizzazione di un incontro tra loro<sup>551</sup>. Dello stesso parere sembrava Ippolito II d'Este che, una volta terminata la sua missione nel regno di Francia come legato *a latere*, fu assolutamente determinato a incontrare il cardinale di Lorena prima che questi tornasse nella terra natia alla conclusione del concilio<sup>552</sup>.

Così, al di là della tutela dei tradizionali affari estensi alla corte di Francia, quali la contesa per la precedenza, i crediti insoluti o le rendite delle viscontee in Normandia, dopo il 24 febbraio 1563 agli Este e ai Guise fu offerto un nuovo punto di convergenza: la sorte di Anna d'Este e dei suoi figli, che erano tanto nipoti del cardinale di Lorena quanto del duca di Ferrara. Si poneva, infatti, la necessità di ridefinire la posizione della ormai duchessa vedova di Guise nella compagine familiare lorenese e in generale nel regno di Francia, e questo poteva presupporre la necessità del supporto estense,

---

<sup>551</sup> Dalla corrispondenza redatta dal cardinale di Lorena durante la sua permanenza al concilio si può evincere che il duca di Ferrara aveva fatto mandare a Trento dei mobili per rendere più confortevole l'alloggio del porporato. In un'altra occasione Alfonso II fece avere a Charles di Guise anche delle marmellate, dei dolci e della cera. Inoltre, sono frequenti i riferimenti ai rimpianti del cardinale di non potersi recare quanto prima a Ferrara, lasciando ipotizzare che il duca l'avesse ripetutamente invitato. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 803. 816, 856, pp. 462, 470, 488.

<sup>552</sup> ASMò, *Casa e Stato*, b. 151, copia di una lettera di Ippolito II d'Este a Carlo Borromeo, 25 febbraio 1563.

soprattutto nell'assicurare un adeguato futuro alla numerosa ed estremamente giovane prole di Anna d'Este, che una volta maturata avrebbe dovuto inevitabilmente subentrare agli zii Guise come interlocutore privilegiato del duca di Ferrara, vista la più stretta congiunzione familiare<sup>553</sup>. Tuttavia, se in questa delicata e incerta fase di transizione i Guise si dimostrarono assolutamente reattivi, coesi e protettivi nei confronti della vedova e degli orfani, la condotta degli Este, e di Alfonso II in particolare, non fu all'altezza delle aspettative di Anna che, nonostante i molti anni trascorsi lontano da Ferrara, non aveva cessato di sentirsi parte del lignaggio estense e come tale intendeva essere tutelata.

#### **4 - Speranze guisarde e reazioni estensi alla scomparsa di François de Guise.**

L'assassinio di François duca di Guise non solo interruppe le operazioni belliche finalmente alla presa di Orléans, ma soprattutto pose concrete premesse per dare avvio alla conclusione del primo conflitto di religione. Essendo scomparso colui che nel corso del 1562 si era progressivamente imposto come il capo militare e carismatico del partito cattolico, la *leadership* fu trasmessa di fatto all'unico personaggio autorevole superstite, benché ancora prigioniero del nemico: il connestabile di Montmorency. Questi, un po' come era accaduto nel 1558, si schierò apertamente a favore della pacificazione, e congiuntamente con Caterina de' Medici e il principe di Condé, rappresentante degli ugonotti, iniziò a negoziare la pace, concretizzatasi e ufficializzatasi con l'editto di Amboise del 19 marzo 1563<sup>554</sup>. La riconciliazione a cui aspirava la corona fu nel corso dell'estate siglata anche sul campo di battaglia, visto che capitani e soldati, tanto cattolici quanto riformati, si unirono sotto il comando del connestabile di Montmorency e del principe di Condé per scacciare dal regno il corpo di spedizione inglese, che aveva occupato Le Havre nel corso del primo conflitto di religione<sup>555</sup>. Poco dopo aver ottenuto questo successo, per rendere più stabile e rafforzare la pace siglata a marzo, la corona prese un'altra decisione di rilievo: dichiarare la maggiore età di Carlo IX. Tale provvedimento

---

<sup>553</sup> Anna d'Este e François de Guise ebbero sei figli maschi (Henri, Charles, Louis Antonie, François e Maximilien) e una figlia femmina (Catherine-Marie) nati tra il 1549 e il 1562. Quando il duca morì erano tutti ancora in vita, eccetto Antoine spirato nel 1560; il primogenito ed erede Henri aveva da poco compiuto tredici anni, mentre l'ultimogenito Maximilien aveva solo pochi mesi, essendo venuto al mondo nell'ottobre del 1562.

<sup>554</sup> L'editto di Amboise, oltre a rappresentare un modello per gli editti di pacificazioni che sarebbero stati emanati negli anni seguenti, si caratterizzò per una contrazione delle libertà di culto accordate dal precedente editto di gennaio. Nel complesso fu meno favorevole ai riformati. Per una sintesi delle condizioni ivi contenute: J. Foà, *Justifier l'extraordinaire: les lettres de commission pour l'application de l'édit d'Amboise (1563)*, in *Les Affrontements religieux en Europe: du début du XVI<sup>e</sup> au milieu du XVII<sup>e</sup> siècle*, V. Castagnet - O. Christin - N. Ghermani (dir.), Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires de Septentrion, 2008, pp. 205-216; Le Roux, *Les guerres de religion*, cit., pp. 82-83. Sul tema delle paci di religione e della loro applicazione: P. Roberts, *Peace and Authority during the French Religious Wars c.1560-1600*, New York, Palgrave Macmillan, 2013; J. Foà, *Le tombeau de la paix. Une histoire des édits de pacification (1560-1572)*, Limoges, Presses Universitaires de Limoges, 2015.

<sup>555</sup> La pace tra Carlo IX ed Elisabetta d'Inghilterra fu poi siglata nell'aprile del 1564 a Troyes.



prese forma nel corso di un *lit de justice* alla presenza del re, della regina madre, e del Parlamento di Rouen che procedette alla registrazione dell'atto<sup>556</sup>.

La dichiarazione della maggiore età del sovrano era stata varata anche con l'avvallo dei principi del sangue e dei principali ufficiali della corona, secondo una dinamica di potere tutta sbilanciata a favore dei Borbone, dei Montmorency e dei loro alleati. I Guise furono rappresentanti esclusivamente dal cardinale Louis de Guise, testimoniando il momento di difficoltà che la casata stava vivendo a seguito della morte del duca François.

#### *4.1 La necessità di assicurare la successione alla nuova generazione di principi guisardi.*

A partire dal febbraio 1563, il lignaggio lorenesi si trovò a dover fronteggiare una crisi innescata sì dalla scomparsa del primogenito maschio di Antoinette di Borbone, ma aggravata dal decesso, pochi giorni dopo il fratello maggiore, di François gran priore di Francia e dalla sconfitta subita dal marchese d'Elbeuf a Caen ad opera delle truppe comandate dall'ammiraglio Coligny, che aveva fatto temere anche per la vita del marchese stesso<sup>557</sup>. La situazione fu poi ulteriormente complicata dalla lontananza di colui che era ormai divenuto a pieno titolo il nuovo capo della casata, il cardinale Charles de Guise, che si trovava Trento per le sedute conciliari. Altro aspetto critico fu rappresentato dalla giovane età degli eredi Guise, che impediva loro di succedere al defunto padre a tutti gli effetti, non tanto dal punto di vista meramente nominale quanto da quello operativo, creando di fatto un vuoto, che si doveva necessariamente provare a colmare per tutelare prestigio, potere e influenza del lignaggio, che rischiava la marginalizzazione. Il primo passo, indispensabile per garantire alla casata un futuro all'altezza della sua reputazione, fu rappresentato dal tentativo di mantenere all'interno della famiglia, e in particolare a vantaggio del nuovo duca di Guise, le cariche detenute dal defunto duca. L'operazione non era semplice visto quanto erano prestigiosi e ambiti gli uffici rimasti vacanti, primi fra tutti quello di *Grand Maître* e di governatore della Champagne. Un'ulteriore complicazione per gli interessi guisardi fu la giovane età del nuovo duca Henri, appena tredicenne, e dei suoi fratelli di fatto ancora bambini, che quindi avrebbe presupposto una qualche forma di tutela nei loro confronti nel caso in cui avessero ottenuto gli incarichi paterni, non essendo sufficientemente maturi per esercitarli a pieno titolo. Questo aspetto rendeva più fragile qualsiasi rivendicazione in materia. Tuttavia, i Guise trovarono un'alleata preziosa e tutt'altro che disinteressata in Caterina de' Medici.

---

<sup>556</sup> Sulla dichiarazione della maggiore età del re a Rouen e la reazione del Parlamento di Parigi: J.F. Labourdette, *Charles IX, un roi dans la tourmente des guerres civiles (1560-1574)*, Paris, Honoré Champion, 2018, pp. 44-47.

<sup>557</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 9, 12, 21 marzo 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 12 marzo 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., p. CVIII-CIX.

La regina madre rimase molto colpita dal ferimento e successiva morte di François di Lorena, gli osservatori coevi la descrissero come fortemente addolorata, sentimento che a stento riusciva a controllare<sup>558</sup>. Se da un lato la scomparsa del duca di Guise favorì la rapida conclusione della guerra, dall'altro contribuì a ridefinire gli equilibri tra i grandi tutto a vantaggio dei Borbone e dei Montmorency. In particolare, il principe di Condé e il cardinale di Borbone si contendevano in quanto principi del sangue il primo posto nel governo del regno dopo Carlo IX e sua madre, con il porporato pronto eventualmente ad abbandonare la carriera ecclesiastica per assicurarsi la preminenza in seno alla famiglia e controbilanciare l'appartenenza al partito riformato del fratello Louis<sup>559</sup>. Per quanto concerneva i Montmorency, il connestabile sembrava aver ritrovato il ruolo di primo piano incessantemente anelato dalla morte del suo protettore Enrico II, visto che i suoi principali concorrenti, François e Charles di Lorena e Antonio di Borbone, erano o scomparsi o lontano dal regno<sup>560</sup>. A questo bisogna aggiungere il fatto che Anne de Montmorency, alla luce dell'età avanzata e della consapevolezza che gli restava ancora poco da vivere, tentò di approfittare della preminenza ritrovata per cercare di garantire ai suoi figli i migliori uffici possibili, in modo da assicurare una degna transizione al potere da una generazione all'altra. Proprio su questo terreno il contrasto con i Guise fu inevitabile, offrendo a Caterina de' Medici la possibilità di ergersi come arbitro e provare a regolare gli assetti cortigiani in maniera più funzionale alla politica di concordia ed equilibrio che intendeva portare avanti.

La regina madre, poco dopo il trapasso del duca di Guise, manifestò immediatamente l'intenzione di trasmettere le cariche detenute dal defunto al giovane erede Henri. Si trattava di uffici molto strategici dal punto di vista politico e militare che avevano notevolmente contribuito a consolidare e rafforzare l'influenza del lignaggio lorenese alla corte e nel regno di Francia. Le cariche cortigiane erano quella di *Grand Maître* di Francia, di Gran Ciambellano e Grand Veneur, quelle militari erano il

---

<sup>558</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2 e 4 marzo 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 2 marzo 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., p. 80.

<sup>559</sup> Giulio Alvarotti sosteneva che il principe di Condé aspirava alla posizione di governo occupata in precedenza dal defunto fratello Antonio re di Navarra. Per quanto concerneva il cardinale di Borbone confermava la sua volontà di spretarsi e prendere moglie. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 8 marzo 1563. Il cardinale di Ferrara diede notizia della cosa anche al Carlo Borromeo specificando che si trattava di un progetto concordato dal cardinale di Borbone e dalla regina quando Ippolito II non era al loro fianco. Tuttavia, aggiunse che l'idea di un ritorno di Charles di Borbone allo stato laicale incontrava l'apprezzamento della grande nobiltà cattolica, che la percepiva come un contro bilanciamento alla fede riformata del principe di Condé e alle eventuali pretese su questo in materia di governo. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, copia di una lettera di Ippolito II d'Este a Carlo Borromeo, 6-7 marzo 1563. Infine, l'ambasciatore di Ferrara notificò al suo duca che Montemerlo Ariosti era partito per Roma con la commissione espressa di fare istanza presso il pontefice affinché concedesse la dispensa per il cardinale di Borbone. L'intenzione di quest'ultimo sarebbe stata quella di prendere in moglie o l'unica figlia del defunto duca di Guise o Lucrezia d'Este, sorella del duca di Ferrara. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 10 aprile 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 13 aprile 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., p. CXVII.

<sup>560</sup> Decrue, *Anne de Montmorency connétable*, cit., p. 361.

governatorato della Champagne e il comando di una compagnia di cento uomini d'arme<sup>561</sup>. In un primo tempo, sembrò che la regina volesse attribuire tutte le cariche in blocco al nuovo duca di Guise, eccetto quella di Grand Veneur che sarebbe stata riservata a uno dei suoi fratelli minori<sup>562</sup>. Ben presto però i principi lorenesi, Anna d'Este e Ippolito II, che non potevano che essere lieti della risoluzione della regina madre che desiderava che il nuovo duca di Guise stesse accanto alla persona del re, si trovarono a dover rintuzzare gli attacchi incrociati del principe de La Roche-sur-Yon e soprattutto del connestabile di Montmorency, entrambi desiderosi in impadronirsi dell'ufficio di *Grand Maître*<sup>563</sup>. Se le pretese del primo furono rapidamente messe a tacere, quelle del secondo furono ribadite con insistenza e ad oltranza, tanto da far scrivere all'ambasciatore estense che il connestabile «fa una gran guerra» al duca di Guise. Montmorency, oltre ad insistere sul fatto che il nuovo duca fosse troppo giovane per esercitare pienamente l'ufficio, rimarcò che tre anni prima era stato di fatto costretto a rinunciare a quella carica contro la sua volontà<sup>564</sup>. Il connestabile desiderava assicurarsi la carica di *Grand Maître* per il figlio Henri de Montmorency-Damville che, con la stipula della pace, avrebbe finito con il perdere quella di ammiraglio di Francia che doveva tornare inevitabilmente al cugino Gaspard de Coligny, come effettivamente avvenne<sup>565</sup>. Tuttavia, nonostante le vivaci rimostranze dell'anziano connestabile, di fatto fu confermata la distribuzione delle cariche cortigiane decisa ad inizio marzo, secondo la quale al duca di Guise sarebbe andata quella di *Grand Maître*, al fratello minore Charles quella di Gran Ciambellano, e allo zio duca d'Aumale quella di Grand Veneur<sup>566</sup>. Ottenere tale assetto non fu semplice per i Guise, in alcuni momenti fu concreto il timore che la regina madre per assicurare la concordia potesse rivedere la sua decisione, e il cardinale di Ferrara soprattutto dovette spendersi con una certa dedizione per tutelare gli interessi della nipote e del pronipote<sup>567</sup>. Solo ad aprile avanzato i Guise ebbero la sicurezza che il mantenimento delle tre cariche all'interno della loro casata era convalidato ed effettivo, con l'aggiunta della conferma della concessione dei

---

<sup>561</sup> Il governatorato della Champagne era stato concesso a François de Guise solo nel gennaio del 1563, a seguito della morte del duca di Nevers che ne era il detentore. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 14 gennaio 1563. Per molti anni il duca di Guise era stato governatore del Delfinato, che fu uno dei governatorati strategicamente più importanti finché la corona di Francia mantenne l'occupazione del Piemonte sabauda. Sulla figura dei governatori nel regno di Francia: R. H. Harding, *anatomy of a Power Elite. The Provincial Governors of Early Modern France*, New Haven - London, Yale University Press, 1978; J. Duquesne, *Dictionnaire des gouverneurs de province sous l'Ancien Régime 1315-1791*, Paris, Éditions Christian, 2003.

<sup>562</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 27 febbraio 1563. Si tratta della lettera con cui Alvarotti diede a Ferrara l'annuncio della morte del duca di Guise, a riprova della tempestività della decisione di Caterina de' Medici.

<sup>563</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2 e 4 marzo 1563.

<sup>564</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 14 marzo 1563.

<sup>565</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 11 marzo 1563. Decrue, *Anne de Montmorency connétable*, cit., p. 363.

<sup>566</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 9 marzo 1563.

<sup>567</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 11 marzo 1563. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Chenonceaux, 16 aprile 1563. Quella di assicurare la transizione delle cariche dal defunto duca di Guise ad altri membri del suo lignaggio, fu l'ultima incombenza svolta del cardinale di Ferrara a favore dell'alleanza familiare Este-Guise prima della sua partenza per la penisola italiana, avvenuta nella seconda metà del mese di aprile del 1563. *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Saint-Agnan, 24 aprile 1563.

governatorati di Champagne e Borgogna rispettivamente al nuovo duca di Guise e al duca d'Aumale<sup>568</sup>. Se i principi lorenesi poterono tirare un sospiro di sollievo, il connestabile di Montmorency decise senza troppe cerimonie di abbandonare la corte e ritirarsi nelle sue terre vista l'insoddisfazione arrecatagli dalla regina<sup>569</sup>. Quest'ultima, invece, mostrò tutta la sua determinazione nel voler mantenere i Guise nel novero dei grandi del regno nonostante le difficoltà che si presentarono loro. D'altra parte, era l'unica via che poteva percorrere per non precludersi il sostegno dei cattolici più intransigenti che avevano eletto il defunto duca di Guise come loro paladino, e vanificare quindi la pace siglata a marzo. Nei mesi che portarono la corona a decidere di riprendere le armi contro gli inglesi che avevano occupato Le Havre, Caterina de' Medici ribadì il suo desiderio che il nuovo duca di Guise stesse a corte accanto al re in modo da contro bilanciare l'influenza dei Montmorency, Borbone e Châtillon<sup>570</sup>. A riprova della sua convinzione, la regina madre in occasione della celebrazione del *Corpus Domini* assegnò al giovane duca di Guise il prestigioso incarico di suo cavaliere d'onore, spingendo per altro il duca di Longueville a rinunciare alla cerimonia per non essere costretto a dare la precedenza ad Henri di Lorena<sup>571</sup>.

Le aperture e la tutela esercitata dalla regina madre non si rivolsero esclusivamente alla nuova generazione Guise, ne beneficiò a pieno titolo anche la ormai duchessa vedova di Guise. Con la morte del marito Anna d'Este dovette capire quale posizione avrebbe assunto innanzitutto nella sua famiglia d'adozione e in secondo luogo alla corte di Francia. La duchessa aveva dinanzi due modelli: quello tutto particolare della madre Renata e quello della suocera Antoinette di Borbone. La prima una volta assicurata la transizione del potere al figlio Alfonso II, aveva lasciato definitivamente Ferrara per tornare nel regno natio e vivere con maggiore libertà, autonomamente e seguendo le proprie inclinazioni<sup>572</sup>. La seconda, invece, pur scegliendo una vita semplice e ritirata a Joinville, rimase parte integrante della casata lorenesa restando uno dei punti di riferimento principali per la gestione dell'ampio patrimonio, mobiliare e immobiliare, e per la crescita e educazione della numerosa prole generata dai suoi figli.

---

<sup>568</sup> Per quanto concerneva la carica di *Grand Maître* Caterina de' Medici aveva stabilito che si sarebbe occupata lei della composizione della Casa del figlio Carlo IX finché il duca non avesse raggiunto un'età adeguata all'incarico. Tuttavia, assicurava che in caso di cerimonia il giovane Henri de Guise avrebbe esercitato la funzione di *Grand Maître* e portato il bastone simbolo di quella carica. Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 9 aprile 1563, ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37. Solo nel marzo del 1565, nel pieno del tour del regno, Carlo IX diede ordine che Henri de Guise prendesse pienamente possesso della carica di *Grand Maître* e prestasse il relativo giuramento. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 21 marzo 1565.

<sup>569</sup> *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 21 aprile 1563. Decrue, *Anne de Montmorency connétable*, cit., pp. 363-364.

<sup>570</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 24 aprile e 12 maggio 1563. Caterina de' Medici aveva espresso la volontà che anche il cardinale di Guise e il duca d'Aumale stessero stabilmente a corte, ma quest'ultimo non aveva voluto vista la presenza dei nemici ugonotti.

<sup>571</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Parigi, 13 giugno 1563.

<sup>572</sup> Sull'ultima fase della vita di Renata di Francia: B. Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Secreto Vaticano (1561-1575)*, vol. III, Roma, Forzani, 1899.

Di fatto, il duca François aveva già tracciato con le sue disposizioni testamentarie il sentiero che la moglie avrebbe dovuto percorrere da vedova. Il defunto auspicava una stretta collaborazione tra Anna d'Este e i Guise, pur assicurando alla duchessa un ampio margine decisionale in relazione al futuro dei figli. Quindi se da un lato il duca aveva scelto i due fratelli cardinali, Charles e Louis, come suoi esecutori testamentari e imposto che la madre Antoinette e i fratelli fossero consultati al momento della divisione della sua eredità tra i figli, dall'alto lato ad Anna d'Este veniva assicurato il godimento dell'eredità della sua prole fintanto che fosse rimasta vedova. In particolare, alla duchessa spettavano la tutela, il governo e l'amministrazione dei beni dei suoi figli finché questi non avessero raggiunto la maggiore età o contratto matrimonio. Inoltre, nel caso in cui i giovani Guise non le avessero tributato l'obbedienza e onore che le spettavano, la vedova aveva facoltà di privarli di un terzo dell'eredità paterna e riassegnarlo ai figli più meritevoli. François di Lorena, circa la sorte della moglie, aveva anche chiarito nel suo testamento la volontà che fossero rispettate tutte le disposizioni, contratti e donazioni che al tempo del suo matrimonio erano intercorse tra lui e gli Este<sup>573</sup>. Le disposizioni testamentarie del duca mostrarono quanto la sua unione con Anna d'Este fosse stata solida e proficua, al punto di fare della moglie il perno della gestione della sua eredità e di desiderare che questa si occupasse in prima istanza dell'avvenire dei loro figli restando parte integrante del lignaggio che l'aveva accolta nel 1548. Di fatto François propose anche per Anna il modello di maternità esemplare che era stato e continuava ad essere quello esercitato dalla suocera Antoinette di Borbone<sup>574</sup>. Anche il cardinale di Lorena mostrò di essere sulla medesima lunghezza d'onda del defunto fratello quando, nella lettera di condoglianze spedita da Trento alla cognata, la esortò *in primis* ad occuparsi e a tutelare i suoi figli, appoggiandosi anche alla suocera Antoinette che l'avrebbe certamente aiutata nella conduzione degli affari<sup>575</sup>. Se si osservava l'azione di Anna d'Este una volta rimasta vedova fu chiaro che la duchessa non si sottrasse alla sfida, votandosi alla protezione della prole ma facendolo da una posizione meno defilata rispetto a quanto fatto in precedenza dalla suocera<sup>576</sup>. Questo dipese, oltre che dalla differente congiuntura temporale, in parte dall'indole e dalla vocazione maggiormente cortigiana della principessa estese, e in parte dalla comprovata necessità di tutelare dal centro del potere gli interessi familiari e assicurare ai giovani figli il posto che a loro

---

<sup>573</sup> Il testamento di François duca di Guise è edito in Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., pp. 581-584.

<sup>574</sup> Su Antoinette di Borbone e il modello da lei incarnato: G. Pimodan de, *La mère des Guises Antoinette de Bourbon 1494-1583*, Paris, Honoré Champion, 1889; C. Grand-Dewyse, *Le triomphe d'une mater familias: Antoinette de Bourbon, duchesse de Guise, et une plaque émaillée de Léonard Limosin*, in *Patronnes et mécènes en France à la Renaissance*, K. Wilson-Chevalier (dir.), Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2007, pp. 419-431.

<sup>575</sup> Charles cardinale di Lorena ad Anna d'Este, Trento 15 marzo 1563, in Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 840, p. 480.

<sup>576</sup> Sulla condotta di Anna d'Este nel corso della sua vedovanza: Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 177-182.

sarebbe spettato a corte una volta cresciuti<sup>577</sup>. In questo Anna d'Este fu pienamente supportata dai cognati Guise, che non solo a parole le assicurarono la loro protezione e collaborazione, ma anche con i fatti<sup>578</sup>. In particolare, il cardinale di Guise e poco dopo anche il duca d'Aumale la affiancarono durante le prime settimane di lutto che la duchessa trascorse con il figlio primogenito a Blois per volere del re e della regina<sup>579</sup>. Insieme cooperarono, come visto in precedenza, per assicurare la trasmissione delle cariche del duca defunto alla nuova generazione dei Guise e di conseguenza far sì che la casata non venisse esclusa dalle dinamiche di potere della corte. Tutto questo si verificò in un clima teso e carico di sospetti, che la stipulazione della pace non poté che accentuare visto che sancì il ritorno a corte di coloro che fino a poche settimane prima erano stati i nemici dei Guise, Louis de Condé e gli Châtillon *in primis*. La tensione e le preoccupazioni erano tali, che si pensò addirittura all'ipotesi di allontanare per un certo periodo il giovane Henri de Guise dalla corte e mandarlo nella penisola italiana con Ippolito II d'Este<sup>580</sup>.

#### 4.2 *Giuse vs Châtillon.*

L'inquietudine dei Guise fu determinata non solo dalla loro incertezza circa il futuro, ma anche dalle modalità del ferimento che aveva condotto alla morte il duca François. Benché l'esecutore materiale dell'attentato fosse stato precocemente catturato, assicurato alla giustizia e infine giustiziato il 19 marzo 1563, diffusa era la convinzione soprattutto tra i partigiani dei Guise che dietro l'assassinio esistesse una cospirazione di più ampio respiro che mirasse a mietere ulteriori vittime, sentore rafforzato anche dagli avvisi ricevuti da Ippolito II circa la sua incolumità<sup>581</sup>. Al di là della fondatezza o meno di questi sospetti, l'assassinio di François de Guise fu considerato dai suoi familiari una grave offesa a tutta la casata, che non doveva restare impunito.

Non è questa la sede per provare a rispondere al quesito circa chi armò o meno la mano di Jean Poltrot de Méré, per altro sempre che sia possibile farlo. Quello che qui interessa è la risposta che nel XVI

---

<sup>577</sup> A differenza della nuora, quando Antoinette di Borbone rimase vedova nel 1550 viveva già lontano dalla corte con il marito Claude; i suoi figli erano quasi tutti adulti e quindi perfettamente grado di proteggere in autonomia gli interessi familiari, pur appoggiandosi alla madre per l'amministrazione dei beni di famiglia e le decisioni delle strategie della casata. É. Viennot, *Veuves de mère en fille au XVIe siècle: le cas du clan Guise*, in *Veufs, veuves et veuvage dans la France d'ancien régime*, sous la direction de N. Pellegrin - C. H. Winn, Paris, Classiques Garnier, 2007, pp. 187-198.

<sup>578</sup> Il cardinale di Lorena da Trento aveva scritto ad Anna d'Este che era sua ferma intenzione mantenere nei suoi confronti perpetua amicizia e collaborazione, e le assicurava che anche i suoi fratelli l'avrebbero servita a dovere. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 840, p. 480.

<sup>579</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2, 4, 9 marzo 1563.

<sup>580</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Parigi, 28 marzo 1563. Tale progetto fu poi abbandonato perché incontrò l'opposizione della regina che, nell'ambito della sua politica d'equilibrio, desiderava che il giovane duca di Guise restasse a corte accanto al re. *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Parigi, 21 e 24 aprile 1563.

<sup>581</sup> Sutherland, *The Assassination of François Duc de Guise*, cit. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 26 febbraio, 2 e 14 marzo 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 23 marzo 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXI-CXII. Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., p. 184.

secolo i Guise dettero a questo interrogativo e che finì per condizionare a lungo la loro politica familiare. La casata lorenese, infatti, si convinse vuoi sulla base delle deposizioni rilasciate da Méré vuoi a causa di una profonda rivalità personale, politica e religiosa, che l'effettivo mandante del fatale attentato a François de Guise fosse Gaspard de Coligny<sup>582</sup>.

I Guise manifestarono pubblicamente la loro intenzione di avere giustizia per l'assassinio del loro congiunto precocemente. Già il 2 marzo, in concomitanza con la visita di Carlo IX e del fratello duca d'Orléans alla vedova, i duchi d'Aumale e Guise espressero la loro volontà che questo crimine non restasse impunito, spingendo l'ambasciatore Alvarotti a concludere «che questo sangue illustrissimo di Loreno et Guisa non debba mai consentire a pace che si faccia, col perdonare alli loro nemici»<sup>583</sup>. Parallelamente, sulla base delle notizie trapelate circa il contenuto degli interrogatori di Jean Poltrot, Gaspard de Coligny si affrettò a far pubblicare da Caen un manifesto in risposta alle accuse mossegli<sup>584</sup>.

Nei mesi di marzo e aprile i Guise tra Joinville, Parigi, la corte e la penisola italiana iniziarono a mettere a punto la strategia mediante la quale intendevano chiedere ufficialmente che fosse fatta giustizia per l'assassinio di François de Guise. Fu con grandissima probabilità una decisione collegiale che vide il lignaggio agire coeso verso un comune obiettivo. Anche se non è sopravvissuta documentazione specifica ed eloquente a riguardo, è facilmente ipotizzabile che anche personaggi quali la *mater familias* Antoinette di Borbone da Joinville o il nuovo capo famiglia Charles di Lorena da Trento, diedero il loro contributo in merito pur trovandosi lontano dal teatro principale delle attività. Nella seconda metà dell'aprile del 1563 la linea d'azione sembrava ormai tracciata, e i Guise iniziarono di fatto le operazioni concentrando la loro attività verso tre direttrici strettamente intrecciate tra loro: il Parlamento di Parigi, Caterina de' Medici e i sovrani stranieri<sup>585</sup>. Sulla base di

---

<sup>582</sup> Riguardo al contenuto delle deposizioni di Jean Poltrot signore di Méré: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 26 febbraio; 2, 4, 20 marzo 1563. C. Dethou - E. Droz, *Christofle De Thou Et Jean Poltrot, Seigneur De Méré*, in «Bulletin De La Société De L'Histoire Du Protestantisme Français», CXIII (1967), pp. 424-427.

<sup>583</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 9 marzo 1563.

<sup>584</sup> Esistono almeno tre versioni a stampa di questa risposta, tutte prive del nome dello stampatore: *Response a l'interrogatoire, qu'on dit auoir esté fait à vn nommé Iean de Poltrot soy disant seigneur de Mery, sur la mort du feu Duc de Guyse par Monsievr de Chastillon, admiral de France, & autres nommez audit interrogatoire*, Orléans, s.n.t., 1562, in *French political pamphlets: 1547-1648. A catalogue of major collections in American Libraries*, R.O. Lindsay, J. Neu-Madison (eds.), The University of Wisconsin Press, 1969, n. 260; *Response a l'interrogatoire qu'on dit auoir esté fait à vn nommé Iehan de Poltrot soy disant seigneur de Mery, sur la mort du feu Duc de Guyse, par Monsieur de Chastillon, Admiral de France, & autres nommez audit interrogatoire*, s.l., s.n.t., 1563, in *Ibid*, n. 314; *Response a l'interrogatoire qu'on dit auoir esté fait a vn nommé Iean de Poltrot, soy disant seigneur de Mery, sur la mort du feu duc de Guyse. Par Monsieur de Chastillon, Admiral de France, & autres nommez audit interrogatoire. Avec autre plus ample declaration dudit Seigneur Admiral, quant a son faict particulier, sur certains poincts, desquels aucuns ont voulu tirer des coniectures mal fondees*, s.l. s.n.t., 1563.

<sup>585</sup> Gli ambasciatori stranieri iniziarono ad annunciare l'avvento dei Guise nella capitale appena passata la metà di aprile, insistendo sul fatto che tanto il duca d'Aumale quanto la duchessa di Guise fossero intenzionati a rivolgersi al Parlamento di quella città. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 21 e 24 aprile 1563; Marc'Antonio Barbaro al doge e al Senato, Parigi, 21 aprile 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXIX-CXX; *Memoires de Condé*, vol. II, cit., p. 153.

una lettera scritta da Alvarotti e Fiaschi al duca di Ferrara, Anna d'Este una volta lasciata la corte e trasferitasi a Parigi aveva consultato alcune delle personalità più eminenti del mondo delle magistrature della capitale, ottenendo utili consigli su come fosse più opportuno ed efficace agire. Innanzitutto, sulla base di quanto accaduto in passato per simili casi, doveva evitare che la regina accettasse che l'ammiraglio di Coligny si giustificasse tanto nel Consiglio privato quanto dinanzi ai cavalieri dell'ordine di Saint-Michel, ma fare sì che Caterina de' Medici rimettesse la causa al Parlamento di Parigi. Tutto questo però la duchessa doveva farlo solo una volta che i mercenari tedeschi avessero lasciato il regno e che le città occupate dagli ugonotti fossero state riconsegnate alla corona, altrimenti rischiava di venir accusata di ostacolare la pacificazione. Tuttavia, se Coligny avesse perseverato nel richiedere di essere ricevuto a corte, allora Anna d'Este non avrebbe dovuto esitare e fare istanza affinché la causa relativa all'assassinio del marito fosse rimessa al Parlamento di Parigi<sup>586</sup>. Si può dire che la duchessa vedova prestò molta attenzione ai consigli ricevuti perché, passati pochi giorni, si trovò già a doverli mettere in pratica. Dinanzi ai tentativi costanti di Coligny di essere ricevuto a corte, Anna d'Este si apprestò a raggiungere la regina per starle il più vicino possibile e tanare di dissuaderla dall'acconsentire, dando seguito anche ai suggerimenti che le aveva dato lo zio Ippolito II d'Este prima di lasciare quel regno<sup>587</sup>.

Con il ritorno della duchessa di Guise a corte si innescò una sorta di botta e risposta che vedeva opposti da un lato lei e il cardinale di Guise e dall'altro il principe di Condé e i partenti dell'ammiraglio Coligny. Tutti i contendenti furono costantemente impegnati nel tentativo di raggiungere i propri obiettivi, annullare gli effetti delle mosse dei rivali e spingere la regina a prendere una netta posizione a proprio vantaggio<sup>588</sup>. Questo contrasto non fece altro che cristallizzare ulteriormente le alleanze politico familiari e mostrare come, nonostante l'entrata in vigore dell'editto di pace e l'ampio ricorso alla dissimulazione, le ostilità non fossero state appianate nemmeno

---

<sup>586</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 12 maggio 1563.

<sup>587</sup> *Ibid.*

<sup>588</sup> I Guise cercavano in tutti i modi di impedire a Coligny di ottenere il permesso per recarsi a corte, e in questo furono supportati da Caterina de' Medici che provò a dissuadere l'ammiraglio dal presentarsi. La duchessa di Guise arrivò anche a presentare alla regina una petizione scritta per chiedere giustizia per la morte del marito. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 30 aprile, 1° e 27 maggio 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXXI-CXXII, CXXX-CXXXI. La difesa di Gaspard de Coligny fu invece assunta a corte dal fratello François D'Andelot, che presentò una petizione contro le imputazioni di cui l'ammiraglio era stato fatto oggetto relativamente all'assassinio del duca di Guise. Gli Châtillon si spinsero oltre avanzando un'ulteriore richiesta: visto che i Guise continuavano ad offendere l'ammiraglio insinuando la sua colpevolezza, chiedevano il permesso di poter offendere a loro volta i loro nemici. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 21 maggio 1563, *Ibid.*, pp. CXXIX-CXXX. La versione che fu data a Fiaschi e Alvarotti della vicenda da un agente di Renata di Francia, che aveva parlato direttamente di Anna d'Este, diceva che la richiesta presentata da D'Andelot «conteneva di poter ammazzare tutti quelli che l'ammiraglio suo fratello et lui pensavano che volessero ammazzar loro». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 18 maggio 1563.



superficialmente<sup>589</sup>. Tale situazione, che era contraria alla politica di concordia ed equilibrio auspicata dalla regina madre soprattutto in funzione dell'imminente impresa per il recupero di Le Havre caduta in mano inglese, indusse la regina ad intimare alle parti di astenersi da ulteriori iniziative<sup>590</sup>.

La volontà di Caterina de' Medici all'apparenza venne rispettata per qualche mese, almeno pubblicamente. Tuttavia, questo non significò che i Guise restassero del tutto inattivi o desistessero dai loro effettivi propositi. Da un lato Anna d'Este e il cognato Louis de Guise seguirono con una certa continuità gli spostamenti della corte nel corso dell'estate del 1563, in modo da non perdere di vista gli avversari ed essere eventualmente in grado di neutralizzare ogni tentativo da loro perpetrato a supporto dell'ammiraglio. A tutto questo si dovette poi affiancare la preparazione di un'iniziativa di ampio respiro mirante ad ottenere il consenso dei sovrani affinché si potesse procedere ad inoltrare una formale richiesta di giustizia al Parlamento di Parigi. Le basi per la realizzazione del progetto si era cominciato a porle già nella primavera del 1563, non solo attraverso la ricerca di consigli e supporto da parte di alcuni dei principali esponenti delle magistrature parigine, ma andando direttamente ad interpellare i sovrani stranieri sull'onda delle numerose manifestazioni di condoglianze ricevute da Anna d'Este e dai Guise. Questi approfittarono della situazione per ricercare il sostegno di principi, tanto parenti e alleati quanto simpatizzanti verso la casata lorenese, per dare maggior forza e fondamento alla loro richiesta di giustizia. Come il duca d'Aumale spiegò

---

<sup>589</sup> Il principe di Condé, che era stato il principale alleato degli Châtillon prima e nel corso del primo conflitto di religione, nonostante alcune diffidenze suscitate dalla conclusione della pace, si pose come uno dei principali difensori delle istanze dell'ammiraglio presso la corona, pur non rinunciando in parallelo a dissimulare sostegno per i Guise. Le lettere degli ambasciatori stranieri della primavera del 1563 fecero spesso riferimento ai contatti che Louis di Borbone cercò di instaurare con i principi lorenesi, in un clima di reciproca diffidenza mascherata da artefatta cortesia. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 24 e 26 aprile. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 12 maggio 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 30 aprile 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXXI-CXXII. Tra maggio e giugno, infine, il principe di Condé abbandonò ogni cautela e manifestò la sua ostilità nei confronti dei Guise non solo sostenendo le ragioni di Coligny, ma chiedendo alla regina che venissero allontanati dalla corte. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, bb. 37 e 38, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 12, 13, 17, 18 maggio; 13 giugno 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 21 maggio e 13 giugno 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXXIX-CXXX, CXXXIV-CXXXV. In questi frangenti gli Châtillon poterono contare anche sull'aperto sostegno del cugino François di Montmorency, primogenito del connestabile, che non esitò a schierarsi a loro favore in Consiglio. Questo atteggiamento indispettì notevolmente il connestabile che, pur essendosi riavvicinato ai nipoti Châtillon, non voleva alimentare le ostilità. Per questo si avvalse dell'altro figlio, Henri de Montmorency-Damville, per dissociarsi dall'operato del suo primogenito e manifestare ai Guise il suo desiderio di mantenere l'amicizia tra le loro casate. Anche se, da questo punto di vista, la condotta del connestabile a seguito dell'assassinio del duca di Guise aveva lasciato molto a desiderare, visto che non si era nemmeno degnato di presentare ufficialmente le sue condoglianze alla vedova. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 18 e 19 maggio 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 30 aprile 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXXI-CXXII.

<sup>590</sup> Secondo quanto riportato da Alvarotti e Fiaschi: «La Maestà sua ha difeso con una scrittura a Madama di Guisa di non proceder contra Chatiglione per via di giustitia sino che le turbulenze di questo Regno non sono meglio acquietate et al buon piacere del Re et intendiamo che l'Ammiraglio ha accettato anch'esso queste conditioni ma voleva che le fossero dichiarati come s'intendevano questi trobi per non poter forse un giorno esser imputato ch'egli fosse causa di mantenerli», ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 28 maggio 1563. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 27 maggio 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXXX-CXXXI.

direttamente ad Giulio Alvarotti, l'intenzione dei Guise era quella di supplicare tutti i principi della cristianità affinché i loro ambasciatori alla corte di Francia si condolessero con Carlo IX e Caterina de' Medici per la morte del duca François de Guise, e li supplicassero di non lasciare impunito un simile crimine che danneggiava l'intera cristianità, oltre al regno di Francia<sup>591</sup>. Anche il cardinale di Lorena e la stessa Anna d'Este furono impegnati in questa attività, e fin dal principio incontrarono soprattutto la collaborazione dell'ambasciatore spagnolo Chantonnay<sup>592</sup>. Addirittura, la regina di Scozia, che dopo tutto era la nipote del defunto, arrivò a supplicare Filippo II di supportare la vedova e la prole di François de Guise, trovando il re di Spagna desideroso che Caterina de' Medici facesse fare giustizia<sup>593</sup>.

Nell'ambito di questa strategia si può dire che i Guise dessero per scontato il coinvolgimento degli Este, tanto in virtù dello stretto legame di parentela che li univa alla duchessa vedova tanto in relazione al fatto che anche il cardinale di Ferrara avesse probabilmente concorso personalmente all'elaborazione di questa linea d'azione nel corso degli ultimi mesi trascorsi nel regno di Francia. Le aspettative dei Guise furono chiarite in occasione del primo colloquio che l'ambasciatore Alvarotti ebbe con un esponente di quella casata nel tardo aprile 1563<sup>594</sup>. Quando finalmente l'oratore estense poté presentare le condoglianze al duca d'Aumale appena questi raggiunse Parigi, al di là dei ringraziamenti di sorta, si sentì dire che a corte non si vedeva di buon occhio che il duca di Ferrara non avesse ancora fatto uffici con la corona relativamente alla morte del cognato. A questo poi Claude d'Aumale rimarcò la sollecitudine dei duchi di Lorena e Savoia rispetto a quanto accaduto, come a voler pungolare Alfonso II d'Este per la sua mancanza di sollecitudine opponendogli quella di altri principi partenti e alleati, appoggiandosi sulla rivalità non dichiarata che caratterizzava la loro azione rispetto alla corona Francia. Quello che i Guise si aspettavano concretamente dal duca di Ferrara era

---

<sup>591</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 24 aprile 1563.

<sup>592</sup> Anna d'Este approfittò della visita di condoglianze fattale dall'ambasciatore veneto Marc'Antonio Barbaro per cercare di ottenere il sostegno della Repubblica di Venezia, ribadendo che un simile favore era stato chiesto anche ad altri principi. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 1° maggio 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXXXIII. Lo stesso ambasciatore veneziano qualche giorno prima aveva scritto a Venezia che il cardinale di Lorena stava provando a prendere contatti con i principi stranieri per sollecitare a chiedere alla regina che venisse fatta giustizia relativamente all'assassinio del fratello. Marc'Antonio Barbaro al doge e al Senato, Parigi, 21 aprile 1563, in *Ibid.*, pp. CXIX-CXX. L'ambasciatore spagnolo Chantonnay «ha fatto tutti gl'uffiti possibili in nome di sua Maestà con il Re et la Regina sua madre tanto dolendosi della morte del fu signore di Guisa, come raccomandandole i figliuoli del morto», ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 24 aprile 1563. Sul finire di maggio 1563, arrivarono ad Anna d'Este e ai Guise lettere di condoglianze molto affettuose da parte di Filippo II, il quale aveva anche scritto a Caterina de' Medici per disapprovare la pace conclusa nel marzo precedente. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 28 maggio 1563.

<sup>593</sup> Mémoire adressé par J. De St-Sulp. à Catherine, 8 luglio 1563, in *Ambassade en Espagne de Jean Ébrard seigneur de Saint-Sulpice de 1562 à 1565 et mission de ce diplomate dans le même pays en 1566*, E. Cabié (dir.), Albi, Nouguiès, 1903, p. 136.

<sup>594</sup> Dal decesso di François di Lorena, la moglie e i fratelli erano sempre stati lontano da Parigi, o al seguito della corte nella valle della Loira o nei possedimenti familiari nella Champagne. Questo impedì ad Alvarotti di fare visita a qualunque membro del lignaggio lorenese, poiché l'ambasciatore rimase stabilmente a Parigi per diversi mesi evitando gli spostamenti a causa dell'insicurezza delle vie di comunicazione dovuta alla guerra.

che questi desse pubblica dimostrazione del fatto che l'assassinio del cognato gli aveva arrecato un'offesa equivalente a quella patita dai fratelli del defunto, unendo così la casata lorenese a quella estense nella comune richiesta di giustizia<sup>595</sup>.

Alfonso II, pur non essendo stato tempestivo nel presentare le sue condoglianze Oltralpe, non era rimasto del tutto inattivo. La presenza a Trento del cardinale di Lorena l'aveva indotto a privilegiare i contatti con questi, in virtù non solo della vicinanza geografica ma anche della sua posizione di preminenza in seno al lignaggio lorenese. Finalmente, dopo diversi inviti e sollecitazioni ad incontrarsi di persona, il duca di Ferrara riuscì a vedere il porporato tra la fine di marzo e i primi di aprile<sup>596</sup>. Purtroppo, non è stato possibile reperire testimonianze circa le questioni trattate nel corso di questa visita. Il fatto, comunque, che il cardinale di Lorena avesse avvisato i fratelli rimasti in Francia della sua intenzione di vedere Alfonso II, lasciava presagire che in qualche modo avesse l'intenzione di metterlo al corrente, almeno parzialmente, circa la strategia che i principi lorenesi stavano mettendo a punto<sup>597</sup>. E probabilmente, a seguito di questo incontro, il duca di Ferrara prese l'iniziativa di inviare Alessandro Fiaschi e Annibale Milano nel regno di Francia: il primo con l'incarico di presentare le condoglianze per la morte del duca di Guise, e il secondo come nuovo governatore dei beni di Normandia. Entrambi arrivarono a Parigi il 29 aprile, portando con sé numerose lettere indirizzate dal loro principe a tutti i principali personaggi della corte, mostrando come il duca non volesse trascurare di ossequiare chiunque potesse supportare in suoi affari in quel regno. Non appena espletarono gli uffici di condoglianze con i Guise, che non mancarono di sottolineare il ritardo con cui venivano presentate, Anna d'Este prese il controllo dell'azione degli ambasciatori dando loro precisi ordini. Innanzitutto, li inviò a corte dove, oltre a svolgere gli uffici concordati con Alfonso II, per volere della duchessa ringraziarono il re, la regina, il cancelliere e il principe di Condé per quanto fatto a favore del nuovo duca di Guise e della madre, con la preghiera che avrebbero continuato in futuro<sup>598</sup>. La vedova di François di Lorena fece valere la sua appartenenza alla casata estense per servirsi dei rappresentati del fratello, e attraverso loro, fare pressione su Caterina de' Medici affinché continuasse a proteggere lei e la sua prole. Inoltre, forte del sostegno e disponibilità dimostrategli per via epistolare da Alfonso II, sul finire di giugno 1563 Anna d'Este spedì Alessandro Fiaschi a Ferrara con un incarico specifico: presentare una richiesta a nome della duchessa affinché un esponente maschio di rilievo del lignaggio estense si recasse nel regno di Francia

---

<sup>595</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 24 aprile 1563.

<sup>596</sup> Il cardinale di Lorena il 28 marzo 1563 scriveva ad Alfonso II che desiderava molto vederlo, dandogli appuntamento al 31 o al giorno seguente. Sulla base delle lettere del cardinale di Lorena già il 10 aprile non erano più insieme. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 845, 849, pp. 485-486.

<sup>597</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 24 aprile 1563.

<sup>598</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 12 maggio 1563.

per supportarla nella sua richiesta di giustizia<sup>599</sup>. Nella lettera autografa indirizzata a tal proposito dalla duchessa di Guise ad Alfonso II e affidata a Fiaschi, non era esplicitato il contenuto della missione, che veniva rinviato al racconto orale dell'agente, il quale doveva anche spiegare al duca in che stato si trovavano gli affari della sorella e dell'intera casata di Guise. Anna d'Este si limitò a chiedere per iscritto al fratello d'ora in avanti di aiutarla a combattere l'avversa fortuna che l'aveva colpita, raccomandandogli i suoi interessi e quelli «des mes pauvres anfans»<sup>600</sup>.

Con l'inizio del mese di agosto l'antagonismo tra Guise e Coligny si riaccese, Anna d'Este manifestò con l'ambasciatore Alvarotti la sua intenzione di recarsi a Parigi per chiedere giustizia presso il Parlamento e a tal proposito non poté celare la sua delusione per non aver ancora avuto risposta da Ferrara<sup>601</sup>. Solo qualche giorno dopo, Giovan Battista Trotti rientrò nel regno di Francia dopo qualche mese trascorso nella penisola italiana e con grande probabilità riferì ad Anna d'Este che il duca di Ferrara era disposto ad aiutarla<sup>602</sup>. La lettera che la duchessa di Guise scrisse al fratello per ringraziarlo e precisare i favori di cui aveva bisogno mostrava come la richiesta di giustizia che lei e i Guise intendevano inoltrare fosse stata pianificata nei minimi dettagli ben più di un mese prima rispetto a quando venne effettuata. Tale richiesta di giustizia doveva essere realizzata con il concorso e appoggio di numerosi personaggi che andavo ben al di là della ristretta cerchia familiare guisarda. Si era richiesto l'invio di propri rappresentanti ufficiali oltre che a Ferrara anche alla regina di Scozia, al duca di Savoia e al duca di Lorena. Quest'ultimo a metà agosto aveva già fatto sapere che avrebbe mandato in sua vece lo zio Nicolas conte di Vaudémont, con l'offerta di uomini e denaro. Avevano, inoltre, già aderito alle istanze dei Guise anche i principi di casa Borbone, eccettuato per ovvie ragioni il principe di Condé, così come «tout les prinses de Franse et presque tous les cappitaynes et signeur de se royaume»<sup>603</sup>. Visti questi risconti, Anna d'Este si diceva sicura che anche il fratello non avrebbe mancato di accogliere il suo appello, come già le aveva fatto comunicare da Trotti. E circa l'esponente del lignaggio estense che doveva essere inviato in Francia per affiancarla, la duchessa scrisse che non le sembrava ragionevole che fratello lasciasse il suo Stato per correre in suo soccorso e la sarebbe bastato l'invio di un parente stretto. Anche in questa individuazione Anna d'Este aveva le idee chiare,

---

<sup>599</sup> Nella lettera di condoglianze che Alfonso II scrisse alla sorella per la scomparsa del marito, oltre ad elogiare le virtù e successi del defunto e annunciare l'avvento di Fiaschi, si era messo al servizio suo e dei figli di Anna che assicurava di considerare come propri. Inoltre, le esortava a «valersi di me sempre senza risparmio alcuno che quanto più spesso lo farà tanto mi sarà più caro, et tanto maggiore mi confermerà nella opinione che ho sempre havuta che ella mi tenga per quello amorevolissimo fratello che le sono». Che fossero o meno parole di circostanza, la duchessa di Guise intendeva approfittarne. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1626-1, minuta di Alfonso II ad Anna d'Este, 15 marzo 1563.

<sup>600</sup> Anna d'Este ad Alfonso II, Parigi 25 giugno 1563, *Ibid.*, b. 1568A-14. La lettera non riporta l'indicazione dell'anno, ma sulla base del contenuto si può dire che sia il 1563.

<sup>601</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 6 agosto 1563.

<sup>602</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 e 16 agosto 1563.

<sup>603</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568, Anna d'Este ad Alfonso II, 16 agosto [1563]. La lettera non riporta l'indicazione dell'anno, ma sulla base del contenuto si può ipotizzare che sia il 1563.

sapendo di non poter contare sui due cardinali estensi in quanto si trovavano lontano da Ferrara, la scelta era caduta sullo zio don Francesco d'Este<sup>604</sup>. Dopo tutto si trattava di un personaggio ben noto alla corte di Francia, pensionario della corona e capitano di una compagnia di uomini d'arme, e che aveva anche militato a servizio di Enrico II nell'ultima fase delle guerre d'Italia ricoprendo anche incarichi di rilievo nei territori controllati dai francesi nel senese<sup>605</sup>. Si trattava sicuramente dell'estense più illustre in quel momento, dopo il duca Alfonso II e il cardinale Ippolito II. Anna d'Este aveva anche un altro zio dal lato paterno, don Alfonso di Montecchio, che si diceva disposta ad accettare come sostituto di don Francesco qualora questi fosse stato impossibilitato a raggiungere il regno di Francia<sup>606</sup>. Tuttavia, don Alfonso era un candidato meno preferibile per via dei suoni natali illegittimi, che a lungo avrebbero condizionato le vicende della casata estense per motivi successivi<sup>607</sup>. Per incentivare il fratello ad assecondarla, la duchessa di Guise non rinunciò a rimarcare che la presenza nel regno di Francia di don Francesco avrebbe potuto sicuramente giovare agli affari del duca di Ferrara, e non nuocere come Alfonso II avrebbe potuto temere<sup>608</sup>.

In generale Anna d'Este fu perentoria nell'affermare quando fosse fondamentale, come per altro le era stato raccomandato, che nella procedura che i Guise intendevano avviare lei non restasse «sans un de ma maison», e l'esponente designato doveva necessariamente essere Oltralpe entro la metà di settembre<sup>609</sup>. Tale indicazione temporale mostrava quanto la preparazione dei Guise fosse stata meticolosa e precisa, visto che i tempi da loro previsti furono sostanzialmente rispettati, subendo forse una qualche accelerazione determinata dalle iniziative messe in campo dagli alleati di Coligny<sup>610</sup>. In particolare, intorno al 15 di settembre, Condé e gli Châtillon riuscirono ad ottenere con la complicità del cancelliere De L'Hôpital e del connestabile di Montmorency, che tutte le cause pendenti dell'ammiraglio di Coligny fossero avocate al consiglio del re. Questo risultato, oltre a suscitare una adirata reazione del cardinale di Guise che non esitò a mostrare verbalmente tutto il suo disprezzo al

---

<sup>604</sup> *Ibid.* I due cardinali di casa Este, Ippolito II e Luigi, all'inizio del giugno 1563 si erano spostati a Roma. Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., p. 324. La richiesta dell'invio di don Francesco d'Este, o in seconda battuta di don Alfonso, fu poi fatta ribadire anche dall'ambasciatore Alvarotti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 16 agosto 1563.

<sup>605</sup> Sull'operato di don Francesco d'Este nel senese sul finire delle guerre d'Italia: M. Antoine, *Institutions françaises en Italie sous le règne de Henri II: gouverneurs et intendants (1547-1559)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», XCIV, 2 (1982), pp. 759-818.

<sup>606</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568, Anna d'Este ad Alfonso II, 16 agosto [1563].

<sup>607</sup> Sulla figura di don Alfonso d'Este marchese di Montecchio: A. Marchesi, *L'«illustrissimo bastardo» di Casa d'Este: don Alfonso di Montecchio (1527-1587). Vicende di un principe malnoto, tra episodi di committenza e strategie mecenatistiche*, Tesi di dottorato in Storia delle Arti, Dottorato interateneo Ca' Foscari-IUAV-Università di Verona, XXVI ciclo, 2015.

<sup>608</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568, Anna d'Este ad Alfonso II, 16 agosto [1563].

<sup>609</sup> *Ibid.*

<sup>610</sup> Tra la metà di agosto e la metà di settembre 1563, il principe di Condé e il cardinale Châtillon cercarono invano di ottenere da Caterina de' Medici l'autorizzazione affinché l'ammiraglio di Coligny, potesse recarsi a corte per giustificarsi circa le accuse che gli venivano rivolte. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 16 agosto 1563.

cardinale Châtillon, sicuramente indusse gli esponenti della casata lorenese a mettere in atto l'azione che da tempo stavano orchestrando<sup>611</sup>.

Tutti i membri, nati e acquisti, della casa di Lorena erano giunti a Parigi tra l'inizio e la metà di settembre, da ultimo il conte di Vaudémont<sup>612</sup>. Persino l'anziana duchessa Antoinette di Borbone, madre del defunto duca François, non aveva rinunciato ad intervenire, anzi si riservò un ruolo di primo piano nella richiesta di giustizia che fu inoltrata con grande teatralità il 26 settembre a Meulan. Terminato il vespro a cui aveva presenziato in compagnia del duca d'Orléans, del connestabile di Montmorency, del maresciallo Bourdillon e altri signori, Carlo IX fu raggiunto da un affollato corteo luttuoso guidato dalle due duchesse vedove di Guise, Antoinette di Borbone e Anna d'Este. Giunti al cospetto del re e inginocchiatisi, la madre del defunto François de Guise prese la parola e supplicò il giovane sovrano, a nome suo, «de tutto il sangue suo» e di tutti i parenti e amici che l'accompagnavano, di voler dare libero corso alla loro richiesta di giustizia «per poter avere per quel mezzo ragione, menda et costringo di chi seria trovato colpevole di tanta sceleragine di havere assassinato il suo figliolo, luogotenente di Sua Maestà»<sup>613</sup>. Questa manifestazione di dolore e debolezza, incarnata dalle vedove della casata e dalla prole del defunto, fu abilmente contrapposta alla rabbia e alla forza familiare e militare incarnata dagli uomini presenti<sup>614</sup>. Infatti, al seguito di Antoinette di Borbone e Anna d'Este parteciparono, oltre che i fratelli Guise, eccettuato il cardinale di Lorena che era al di là delle Alpi, alcuni dei principali esponenti della grande nobiltà francese e straniera, in grado a loro volta di mobilitare ampie clientele e aderenti<sup>615</sup>.

Dinanzi alla richiesta scritta e sottoscritta dai presenti che gli venne presentata, e che fu pubblicamente letta dal segretario L'Aubespine, Carlo IX diede il suo assenso affinché i Guise e il loro alleati

---

<sup>611</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 15 settembre 1563.

<sup>612</sup> Alvarotti nelle sue lettere aveva rilevato l'arrivo all'abbazia di Saint-Denis di Antoinette di Borbone, dei duchi Aumale, del marchese d'Elbeuf e del nuovo duca di Guise. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 10 settembre 1563.

<sup>613</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 27 settembre 1563.

<sup>614</sup> Per un'analisi simbolica, soprattutto dal punto di vista femminile, dello spettacolo visuale e verbale orchestrato dai Guise a Meulan: J. Munss, P. Richards, *Exploiting and Destabilizing Gender Roles: Anna d'Est*, in «French History», IV 2 (1992), pp., 206-215, pp. 210-211; Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., p. 186-193. Per un confronto tra la richiesta di giustizia per la morte di François de Guise e quella relativa all'assassinio dei suoi figli, Henri e Louis, nel 1588: D. E. Polachek, *Le Mécénat meurtrier, l'iconoclasme et les limites de l'acceptable: Anna d'Este, Catherine-Marie de Lorraine et l'anéantissement d'Henri III*, in *Patronnes et mécènes*, cit., pp. 433-454.

<sup>615</sup> Accanto al cardinale di Guise, al duca d'Aumale e al marchese d'Elbeuf, sfilarono il cardinale di Borbone, il duca di Montpensier, il figlio di questi François delfino d'Alvernia, il principe de La Roche-sur-Yon, il duca di Longueville, il duca di Nemours, il duca di Nevers e il conte di Vaudémont in rappresentanza del duca Charles III di Lorena. Avrebbe dovuto prendere parte al corteo anche Ludovico Gonzaga, ma il giorno in cui si svolse non era in salute. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 12 e 27 settembre 1563. Anche gli alleati dell'ammiraglio Coligny non avevano mancato di dare a parole manifestazione della loro forza e delle alleanze che erano in grado di mobilitare. Merù, uno dei figli del connestabile di Montmorency, aveva dichiarato che se i Guise invece che procedere per le vie della giustizia avessero deciso di impugnare le armi, lui e il suo lignaggio non avrebbero esitato ad opporvisi con tutte le forze. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 10 settembre 1563. Solo qualche giorno dopo il connestabile di Montmorency fece notare in un diverbio con il cardinale di Guise che gli Châtillon avevano amici e parenti, prendendo la protezione dei nipoti. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 15 settembre 1563.

presentassero ufficialmente le loro istanze al Parlamento di Parigi<sup>616</sup>. Forti dell'assenso ottenuto, i Guise solo qualche giorno dopo si presentarono con un assetto simile a quello di Meulan per inoltrare ufficialmente la loro richiesta alla suprema magistratura parigina, coadiuvati dall'avvocato Pierre de Versoris<sup>617</sup>. Dal canto loro gli Châtillon e i loro alleati fecero tutto il possibile per evitare un intervento del Parlamento di Parigi, cercando di far avocare la causa al Consiglio del re, innescando un botta e risposta di iniziative con i Guise destinato a caratterizzare tutto l'autunno del 1563<sup>618</sup>.

Pur avendo ottenuto dal Parlamento di Parigi la deliberazione circa l'impegno di quella corte a occuparsi della causa contro il colpevole dell'assassinio del duca di Guise, Anna d'Este ebbe un forte motivo di malcontento: la mancata partecipazione di un esponente del suo lignaggio di origine alle manifestazioni organizzate dai Guise. Già dai primi di settembre la duchessa aveva iniziato ad ipotizzare un simile epilogo, non tanto pensando alla cattiva volontà del fratello quanto alle tempistiche ristrette con cui era necessario procedere, che avrebbero reso difficile l'arrivo di uno dei suoi zii in tempo. Contemplando questa eventualità e anche scusandosi per la celerità della messa in atto del piano elaborato, la duchessa e i parenti Guise avevano stabilito che in caso di assenza di un rappresentante del duca di Ferrara, si sarebbero avvalsi del suo ambasciatore ordinario alla corte di Francia<sup>619</sup>. Per questo motivo fu proprio Giulio Alvarotti ad unirsi al corteo che presentò la richiesta di giustizia tanto al re quanto al Parlamento di Parigi, ritenendo di doverlo fare visto che il suo principe aveva comunque manifestato la sua intenzione di aiutare la duchessa di Guise. L'ambasciatore però si astenne dal sottoscrivere la richiesta presentata dalla casata lorenese, non avendo ricevuto alcun ordine in merito da Alfonso II<sup>620</sup>.

Già dopo i fatti di Meulan Anna d'Este si era molto lamentata dell'assenza di un principe estense alla presentazione della petizione, arrivando ad affermare di «havere perduto il padre, esser abbandonata dalla madre, dalli fratelli», in particolare da Alfonso II. A questo aggiunse che a corte nessuno parlava a vantaggio di quest'ultimo, e anche Caterina de' Medici si era molto meravigliata per l'atteggiamento del duca. Il disappunto della duchessa di Guise verso il fratello fu tale da dichiarare «che vedendo ella a questo modo procederà per l'avvenire del medesimo che si procede con essa lei»<sup>621</sup>. Agli occhi

---

<sup>616</sup> La richiesta presentata da Antoinette di Borbone non fu sottoscritta da tutti i presenti, si astennero infatti il duca di Nevers, il principe de La Roche-sur-Yon per delle questioni in sospeso che ancora aveva con François D'Andelot, e il conte di Vaudémont. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 27 settembre 1563.

<sup>617</sup> L'avvocato Versoris nella sua arringa arrivò a paragonare l'assassinio del duca di Guise quasi a un crimine di lesa maestà, insistendo sul fatto che al momento della morte François era luogotenente del re, e per questo era necessario un duro castigo. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 30 settembre 1563. Per una ricostruzione della presentazione della richiesta di giustizia in Parlamento da parte dei Guise: Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 193-194.

<sup>618</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 30 settembre 1563. Per una panoramica delle varie tappe dell'iter giudiziario tra i Guise e gli Châtillon: Bouillé, *Histoire des Duces de Guise*, vol. II, cit., pp. 310-318

<sup>619</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 10 e 12 settembre 1563.

<sup>620</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 27 settembre 1563.

<sup>621</sup> *Ibid.*

dell'ambasciatore Alvarotti l'animosità di Anna d'Este apparve un po' sospetta, spingendolo ad affermare che probabilmente non era frutto esclusivamente del suo sentire<sup>622</sup>. Nel corso dell'ottobre 1563 la duchessa tornò a dare sfogo in presenza dell'ambasciatore alla sua insoddisfazione, accresciuta dal fatto che tra le lettere provenienti da Ferrara portate dall'abate Nicquet non ce n'era nessuna indirizzata a lei, spingendola a protestare nuovamente riguardo al fatto «di non esservi stato né personaggio del suo sangue, né gentil'huomo particolare et espresso [...] né di corriero, né di lettere, né d'altro»<sup>623</sup>. Effettivamente il collaboratore del cardinale Ippolito II aveva con sé, circa la richiesta inoltrata da Anna d'Este al fratello, solo una lettera del segretario ducale Paganucci per Alvarotti in cui si diceva che Alfonso II stava trattando con don Francesco d'Este circa il suo viaggio in Francia<sup>624</sup>. La duchessa di Guise arrivò anche a scrivere una lettera ad Alfonso II di suo pugno in cui senza usare mezzi termini affermava di essere stata abbandonata dal fratello nel momento del bisogno, quando invece era stata soccorsa da persone con cui non aveva nessun legame di parentela. Anna d'Este riteneva di non meritarsi un simile trattamento soprattutto per il disturbo che si era sempre presa per il servizio del duca di Ferrara in quel regno. Uno degli aspetti che la feriva di più, era il fatto che Alfonso II con il suo atteggiamento aveva dato di fatto pubblica dimostrazione di non considerarla una buona sorella, meritevole del suo favore, lasciando lei e i suoi figli privi del suo sostegno proprio nel momento di maggior bisogno<sup>625</sup>. Pur sentendosi ferita e non rinunciando a una certa drammaticità nell'esprimersi, la duchessa di Guise attenuò i toni rispetto alle prime esternazioni di frustrazioni raccolte dall'ambasciatore Alvarotti. Infatti, concluse la sua lettera autografa affermando che nonostante tutto avrebbe continuato ad essere una buona sorella per il duca di Ferrara. Tale concetto fu ribadito anche in una lettera successiva di Anna d'Este al fratello, la cui datazione è ignota, ma che presumibilmente fu redatta nel gennaio 1564, nella quale la duchessa pur rimarcando di essere ancora molto arrabbiata per quanto accaduto, soprattutto alla luce dell'impegno dimostrato da molti personaggi per supportarla, ribadiva la sua volontà di essere comunque una buona sorella<sup>626</sup>.

---

<sup>622</sup> *Ibid.*

<sup>623</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2 ottobre 1563.

<sup>624</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 30 settembre 1563.

<sup>625</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14, Anna d'Este ad Alfonso II, Boulogne, 4 ottobre 1563. Già nella lettera che Anna scrisse al fratello a metà agosto, la duchessa insistette sul fatto che aderendo all'iniziativa che gli proponeva Alfonso II avrebbe mostrato a tutti di considerarla una buona sorella degna del suo affetto. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568, Anna d'Este ad Alfonso II, 16 agosto [1563].

<sup>626</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Anna d'Este ad Alfonso II, s.d. [gennaio 1564]. Quando in tale circostanza Anna d'Este evocò l'aiuto che le offrirono degli "estranei" probabilmente si riferiva all'ambasciatore di Spagna. A tal proposito Alvarotti scrisse a Ferrara che l'oratore cattolico era sempre stato molto affettuoso nei confronti della duchessa e le aveva comunicato la buona volontà di Filippo II nei suoi confronti. Per questo Anna d'Este si era avvalsa dell'ambasciatore del fratello duca per inviarlo da quello di Spagna affinché lo pregasse di far sapere al suo re «come ella si getta alli piedi di Sua Maestà et la supplica di non l'abbandonare in queste sue miserie, et afflitioni et di voler pigliare la sua prottione, et dei signori suoi figliuoli, come più volte sua Maestà di sua gratia le ha fatto intendere che non li mancaria mai». *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 21 novembre 1563. Nel corso dell'autunno del 1563, dopo aver prestato assistenza con uomini e armi all'ambasciatore veneziano coinvolto di un contenzioso con un privato, Anna d'Este rinnovò le sue istanze alla Repubblica affinché richiedesse ai sovrani giustizia per la morte del duca



Dopo tutto non sarebbe stato saggio da parte sua pregiudicare il suo legame con gli Este non sapendo cosa avrebbe potuto riservare il futuro a lei e ai suoi figli.

Al di là dell'orgoglio ferito di Anna d'Este che non si era vista sostenere nel momento di difficoltà e nelle sue iniziative dai suoi consanguinei, restava comunque il fatto che la mancanza di un membro della casata estense al suo fianco nel momento in cui si apprestava a richiedere ufficialmente che venisse fatta giustizia per l'assassinio del marito poteva essere lesiva per i suoi interessi e per la sua reputazione. Infatti, nella strategia messa in atto dai Guise il ruolo principale nella presentazione della loro petizione al sovrano era toccato alle due duchesse di Guise, Antoinette di Borbone e Anna d'Este, le quali nella loro azione, per il fatto di essere donne e vedove, dovevano essere necessariamente spalleggiate da figure maschili più autorevoli. Per questo per rendere la richiesta più efficace oltre agli esponenti del lignaggio lorenesse, anch'essi parte lesa e ai loro tradizionali alleati, si era tentato di rafforzare la dimensione familiare di questo atto procurandosi il sostegno di esponenti delle casate d'origine delle due duchesse vedove. Se ben quattro esponenti di casa Borbone avevano affiancato Antoinette, Anna d'Este poté contare sul supporto parziale del solo ambasciatore residente del fratello. Questo aspetto di fatto finì per privare la richiesta di una parte, anche se ridotta, della sua potenziale efficacia, ma indebolì ulteriormente la vedova di François de Guise, oltre che ferirla nell'orgoglio e negli affetti, mostrano a seconda della prospettiva da cui la si poteva guardare: o l'incapacità della duchessa di assicurarsi il supporto del suo lignaggio d'origine o la mancanza di buona volontà del duca di Ferrara nei confronti della sorella. Alfonso II non fu comunque l'unico a non inviare un suo rappresentante nel regno di Francia, anche a nome della regina di Scozia e del duca di Savoia non presenziò nessuno. Tuttavia, fu proprio la consanguineità che univa il duca di Ferrara alla duchessa di Guise a rendere la mancanza di Alfonso II più grave delle altre due, facendo apparire la vedova come non degna del supporto familiare.

Supporto che ad Anna d'Este mancò anche da parte della madre Renata di Valois, soprattutto nell'autunno del 1563. Questa, solo pochi giorni dopo la presentazione della richiesta in Parlamento da parte della figlia, disse ad Alvarotti che se fosse stata consultata preventivamente avrebbe sconsigliato ad Anna d'Este di seguire quella strada perché convinta che alla fine l'avrebbe danneggiata. Già il fatto che la duchessa di Guise non avesse interpellato la madre in tale materia già di per sé una prova della sua convinzione che difficilmente sarebbe stata supportata da Renata, anche perché quest'ultima si diceva assolutamente sicura dell'innocenza dell'ammiraglio Coligny<sup>627</sup>. La duchessa vedova di Ferrara si illudeva di poter convincere la figlia a desistere dai suoi propositi, e

---

di Guise. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Marc'Antonio Barbaro al doge, 24 novembre 1563. Sull'aggressione subita dall'ambasciatore veneziano: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 21 novembre 1563.

<sup>627</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 10 ottobre 1563.

per questo investì molta energia nel tentativo di riconciliarla con gli Châtillon, trovando due preziosi alleati nel connestabile di Montmorency e in Caterina de' Medici<sup>628</sup>. Quest'ultima in particolare, dopo aver supportato con discrezione e protetto Anna d'Este per mesi, alla luce della crescente tensione tra le casate di Guise e Châtillon, si spese maggiormente per cercare di estinguere i motivi di ostilità, non disdegnando di ricorrere all'autorità superiore del figlio re per farlo<sup>629</sup>. Innanzitutto, dopo mesi in cui aveva cercato di evitare che l'ammiraglio Coligny si recasse a corte, si decise ad accoglierlo e alloggiarlo al Louvre il 20 novembre 1563, inducendo indirettamente la duchessa di Guise a lasciare il palazzo in tutta fretta e in preda allo sconforto<sup>630</sup>. La lontananza della duchessa dalla corte non durò molto, visto tornò ad alloggiarvi il 26 novembre a seguito delle reiterate istanze della regina. Il cardinale di Guise e il duca di Nemours andarono con Anna d'Este, mentre si preferì lasciare il giovane duca di Guise nell'Hôtel di famiglia insieme agli zii Aumale ed Elbeuf<sup>631</sup>. Nonostante i tentativi della duchessa di Guise di evitare gli Châtillon, furono la madre Renata e Caterina de' Medici ad organizzarle un incontro nelle stanze di quest'ultima. Una volta che Anna d'Este raggiunse la camera della regina, dove già si trovavano anche il principe di Condé, il cardinale di Borbone, il connestabile di Montmorency e gli Châtillon, Renata di Francia prese la parola e disse alla figlia che tutti loro ritenevano che lei non dovesse andare oltre con la richiesta di giustizia, ma che sarebbe stato preferibile che si facesse consigliare direttamente dalla regina madre e non da chi lo faceva malamente. Dinanzi a queste insinuazioni Anna d'Este rispose ribadendo fermamente la sua fedeltà

---

<sup>628</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 3 novembre 1563. Il connestabile che con i suoi figli aveva di fatto assunto la protezione degli interessi dei nipoti Châtillon, non rinunciò a cercare di trovare un terreno di incontro con i Guise. La strategia che seguì fu soprattutto quella della convivialità offrendo banchetti per i signori presenti a corte e insistendo perché vi presenziasse anche Anna d'Este, la quale in più di un'occasione si trovò seduta dinanzi al cardinale Châtillon e a François D'Andelot. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 14, 15 ottobre; 15 novembre 1563. Montmorency, inoltre, in accordo con la regina, si spinse fino a recarsi personalmente all'Hôtel de Guise, dove erano riuniti Anna d'Este, il cardinale di Guise, il duca d'Aumale, il marchese d'Elbeuf e anche il duca di Nemours, per convincerli a rinunciare all'ostilità verso gli Châtillon e ribadire la sua amicizia nei loro confronti. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 23 novembre 1563.

<sup>629</sup> Le lettere scritte dall'ambasciatore Alvarotti a seguito dell'assassinio di François de Guise sono caratterizzate da ricorrenti indicazioni circa la buona volontà e la protezione accordata da Caterina de' Medici alla vedova del duca. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 9 e 15 marzo 1563; *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 12, 17, 18 maggio 1563; *Ibid.*, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 18 agosto 1563; Parigi, 12 settembre, 2 ottobre 1563. Sovente fu la stessa Anna d'Este a fornire simili indicazioni sia all'oratore estese sia al fratello Alfonso II, probabilmente anche con l'intento di spronare quest'ultimo a supportarla a sua volta. Secondo quanto riferito dalla duchessa la regina madre sarebbe stata a conoscenza tanto della richiesta di sostegno da parte dei Guise ai sovrani stranieri per indurli a richiedere a loro volta giustizia per la morte di François di Lorena tanto della pianificazione di quella che sarebbe stata la petizione di Meulan. Marc'Antonio Barbaro al doge, Parigi, 1° maggio 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXXXIII. Addirittura, Anna d'Este in una lettera al fratello scrisse che Caterina de' Medici non solo sosteneva la sua intenzione di chiedere giustizia, ma si diceva disposta a fare sì che il figlio duca d'Orléans affiancasse la vedova nella procedura. ASMò, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568, Anna d'Este ad Alfonso II, 16 agosto 1563.

<sup>630</sup> Anna d'Este riferì ad Alvarotti che Caterina de' Medici, prima che Coligny arrivasse a corte, le aveva detto più volte che l'ammiraglio non sarebbe andato, per poi ritrattare affermando che era necessario fargli questa concessione. Anche l'oratore estense aveva qualche remora circa la presenza di Coligny a corte rispetto al suo ruolo di rappresentante del duca di Ferrara, visto che era il maggior sospettato circa l'assassinio di François de Guise e che aveva fatto impiccare Giulio Raviglio Rosso. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 21 novembre 1563.

<sup>631</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 3 dicembre 1563,

alle ultime volontà del marito, che l'aveva esortata a rimanere unita ai suoi cognati, e la volontà di continuare ad agire in quel modo<sup>632</sup>. Tale decisione fu nuovamente ribadita da Anna d'Este alla madre nel 1565, quando Renata l'aveva nuovamente esortata per il bene suo e dei suoi figli ad allontanarsi dai cognati Guise, ottenendo però come risposta dalla figlia il rifiuto a separarsi dai fratelli del defunto marito che nei momenti di difficoltà non l'avevano mai abbandonata<sup>633</sup>. Queste parole chiarivano anche che, a distanza di più di due anni dalla morte di François de Guise, la permanenza e la posizione di Anna d'Este all'interno del lignaggio guisardo non era in discussione, anzi restava decisamente salda.

Il tranello teso da Renata e Caterina de' Medici alla duchessa di Guise, non fece altro che rafforzare la determinazione di quest'ultima e dei suoi cognati, al punto che presentarono una nuova richiesta di giustizia al Parlamento di Parigi questa volta contenente accuse dirette contro Gaspard de Coligny, che venne poi reiterata all'inizio di gennaio 1564<sup>634</sup>. Dinanzi all'ostinazione dei Guise e alle tensioni e violenze crescenti che attanagliarono la capitale del regno tra il novembre e il dicembre 1563, culminate nell'assassinio del capitano della guardia reale, la regina madre in collaborazione con il connestabile decise di favorire un intervento ufficiale da parte di Carlo IX. Il 4 o il 5 gennaio 1564, il re di Francia fece conoscere ai Guise e agli Châtillon la sua volontà circa la causa che li opponeva. Appurato che entrambe le parti ricusavano per sospetto di imparzialità chi il giudizio del Parlamento chi quello del gran Consiglio ed entrambi quello del Consiglio privato, non restava altro giudizio possibile che quello del sovrano stesso. Tenuto conto dell'ancora giovane età del re non si riteneva, però, opportuno che la decisione in merito all'assassinio del duca di Guise fosse presa immediatamente. Per questo Carlo IX la rinviò di tre anni, durante i quali alle parti veniva imposto il silenzio sulla questione, pena l'accusa di crimine di lesa maestà. Finché il momento di fare giustizia non fosse giunto, alle parti veniva permesso di ritirarsi dalla corte e recarsi nelle rispettive terre, dove potevano occuparsi dei loro affari ed esercitare gli uffici di cui erano titolari. Erano esclusi da questo incoraggiamento Anna d'Este e il cardinale di Guise, che potevano continuare a seguire la corte se lo

---

<sup>632</sup> *Ibid.* Nella sua lettera Alvarotti chiari di aver udito il racconto di tale incontro tanto dalla duchessa di Guise quanto da quella di Ferrara, oltre che da altri personaggi presenti non nominati esplicitamente. La versione dei fatti data invece da Mandosio a Tolomeo Gallio presentava qualche differenza. Si riferiva infatti che Caterina de' Medici aveva espresso ad Anna d'Este il suo desiderio di riportare la concordia tra i Guise e gli Châtillon e, dopo aver udito il lungo discorso fatto in proposito dalla regina, la duchessa di Guise si sarebbe inginocchiata piangendo, supplicando di non essere costretta a riappacificarsi e dicendo «che Lei non perdonerà mai a chi era stato causa di tanto tradimento, et che la Maestà Sua ne dovesse far giustizia, si come più volte le haveva promesso, et non ci mettesse più tempo in mezzo acciò dalla dilazione, che si faceva, non ne cavasse la morte sua et de' suoi figliuolo, com'era stata quella di suo Marito». Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. III, cit., pp. 96-97.

<sup>633</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 21 marzo 1565.

<sup>634</sup> *Ibid.*, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 21 novembre 1563 e 2 gennaio 1564. Nel novembre del 1563 Anna d'Este rinnovò anche la sua richiesta all'ambasciatore veneziano affinché sollecitasse la Repubblica a chiedere a Carlo IX che venisse fatta giustizia per la morte di François de Guise. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Marc'Antonio Barbaro al doge, 24 novembre 1563.

desideravano. Tutto questo fu messo per iscritto e fatto sottoscrivere ad entrambe le parti<sup>635</sup>. Quella stessa sera il giovane duca di Guise, il duca d'Aumale e il marchese d'Elbeuf si presentarono ai sovrani per prendere congedo e partire alla volta della Champagne, dove avrebbero raggiunto il cardinale di Lorena rientrato da Trento<sup>636</sup>.

Pur non soddisfatti del provvedimento i Guise vi si attennero, e pur perdurando ostilità e tensioni latenti, non ci furono da parte loro manifestazioni contro gli Châtillon. Con l'inizio del 1565, però, probabilmente per saggiare il consenso di cui potevano disporre nella capitale, il cardinale di Lorena con i nipoti Guise e Mayenne e il fratello duca d'Aumale organizzarono il loro trasferimento a Parigi. La volontà del cardinale di entrare in città accompagnato dalla sua guardia personale di cinquanta archibugieri, di cui si era dotato una volta rientrato nel regno di Francia dopo la parentesi tridentina, entrò in contrasto con la volontà del governatore della capitale e di tutto l'Île-de-France, François de Montmorency, di far rispettare l'ordinanza del re del 13 dicembre 1564 che impediva di portare armi da fuoco a Parigi. La determinazione di entrambe le parti a portare a termine i propri propositi rese lo scontro inevitabile, costringendo il cardinale di Lorena e i nipoti una volta entrati in città a rifugiarsi nella casa di un privato per sfuggire ai combattimenti tra il loro seguito e gli uomini di Montmorency. Solo a notte fonda riuscirono in relativa sicurezza a raggiungere all'Hôtel de Cluny, di pertinenza del cardinale. Il perdurare dell'atteggiamento intimidatorio di François de Montmorency, spinse il porporato a lasciare dopo pochi giorni Parigi con i nipoti, mentre il duca d'Aumale rimase in movimento nelle campagne circostanti inducendo il governatore della capitale a chiedere il soccorso del cugino Coligny<sup>637</sup>. La questione non ebbe ulteriori sviluppi, ma sicuramente accrebbe ulteriormente anche l'inimicizia tra i Guise e il primogenito del connestabile, oltre ad indurre il re a normare ulteriormente gli ingressi nella capitale del regno<sup>638</sup>.

L'aggravarsi di queste tensioni, che inevitabilmente avevano ripercussioni sulla già precaria pace del regno, spinse il re e la regina madre, con il concorso del connestabile di Montmorency a tentare di sanare una volta per tutte, almeno formalmente, le inimicizie che contrapponevano la nobiltà francese e impegnare i diversi lignaggi alla concordia. In occasione dell'ultima tappa del suo *tour* del regno,

---

<sup>635</sup> *Memoires de Condé*, vol. II, cit., pp. 188-189. Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., p. 318. Carroll, *Martyrs & Murders*, cit., p. 172.

<sup>636</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Marc'Antonio Barbaro al doge, 6, 12 gennaio 1564. Poco dopo i Guise, anche gli Châtillon, con l'intercessione del connestabile di Montmorency vista la loro riluttanza, lasciarono la corte. Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 5 gennaio 1564, ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 510.

<sup>637</sup> Sulla descrizione dettagliata dello scontro tra il cardinale di Lorena e François de Montmorency: Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., pp. 312-350. La questione fu affrontata anche da Alvarotti nelle sue lettere a Ferrara: ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 29 gennaio 1564; 1, 6, 9, 14 febbraio 1565.

<sup>638</sup> Carlo IX nel marzo del 1565 inviò nuove istruzioni a François de Montmorency secondo le quali l'ingresso a Parigi doveva essere precluso ad alcuni signori del regno, tra i quali i duchi di Guise e Aumale, l'ammiraglio Coligny e d'Andelot. Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., pp. 352-353.

nel gennaio del 1566, Carlo IX convocò a Moulins il cardinale di Lorena e Anna d'Este manifestando loro la necessità di dare un epilogo alla vertenza che li opponeva a Gaspard de Coligny per assicurare il mantenimento della pace<sup>639</sup>. Dopo aver ascoltato le ragioni della casata guisarda dal cardinale di Lorena, il re fece promettere e sottoscrivere al porporato e alla vedova una promessa secondo la quale non avrebbero intrapreso alcuna iniziativa contro gli Châtillon. Il medesimo fecero in un'altra sede il duca d'Aumale, e gli stessi Coligny e D'Andelot. Quando sul finire di gennaio Anna d'Este presentò a nome dei figli, in quanto loro tutrice, una nuova richiesta formale per ottenere l'autorizzazione a far perseguire dal Parlamento i colpevoli dell'assassinio del marito, Carlo IX decise di avocare a sé e al suo Consiglio tale incombenza. Il 29 gennaio 1566, dopo aver ascoltato la sua deposizione, Gaspard de Coligny fu dichiarato innocente, e fu imposto il silenzio perpetuo sulla questione<sup>640</sup>. Anche se il cardinale di Lorena e Coligny si scambiarono pubblicamente le formalità manifestanti il ritorno della pace tra di loro, la concordia tra le casate di Guise e Châtillon non poteva essere ripristinata. La tensione e l'ostilità continuarono ad esistere, costringendo tra il marzo e il maggio del 1572 Carlo IX a dare una nuova conferma della sentenza di Moulins prima e a pronunciare poi una nuova dichiarazione di innocenza a favore dell'ammiraglio. I di poco successivi drammatici eventi della notte di San Bartolomeo dimostrarono che la sete di vendetta che l'assassinio di François de Guise aveva lasciato ai suoi congiunti fino a quel momento non era ancora stata soddisfatta<sup>641</sup>.

---

<sup>639</sup> Proprio in quei giorni l'ambasciatore di Firenze Petrucci scrisse ai Medici che l'ammiraglio Coligny gli aveva dichiarato di aver temuto per la sua vita a causa di tale Battista da Ferrara, definito «creatura di madama di Guise». *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 523

<sup>640</sup> Riguardo ai fatti di Moulins: *Ibid.*, pp. 361-366; Labourdette, *Charles IX*, cit., pp. 60-62. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 522-523. Poco dopo anche la riconciliazione tra il cardinale di Lorena e François di Montmorency fu effettuata, non senza un intervento del connestabile che dovette convincere il figlio a prestarvisi. Decrue, *Anne de Montmorency connétable*, cit., p. 448. Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., p. 365. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 523-524.

<sup>641</sup> Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 197-205.

### *Capitolo III. I viaggi del duca di Ferrara. Vecchie contese, nuovi legami (1563-1568).*

#### **1 - Il duca di Ferrara tra nuovi assetti e mancati appoggi (1563-1564).**

La scomparsa di François de Guise, cioè colui era stato il principale interlocutore e il più diretto alleato degli Este alla corte di Francia per un quindicennio, e la conseguente crisi familiare prodotta da tale perdita, non poterono non interferire in qualche modo sugli interessi che Alfonso II aveva in quel regno. Questo accadde nonostante la volontà, precocemente manifestata dalle due casate, di mantenere il legame che le univa, e malgrado il venir meno di uno dei due fulcri attorno al quale era stato costruito. Dimostrazioni in questo senso si ebbero tanto nel regno di Francia quanto nella penisola italiana, e tanto da esponenti del lignaggio estense quanto lorenese. Il cardinale Ippolito II prolungò la sua permanenza Oltralpe anche per vigilare sulla transizione della nipote Anna d'Este alla condizione vedovile e per cercare di favorire le prospettive future dei giovani figli di costei, tentando di scongiurare il rischio che la casata dei Guise venisse irrimediabilmente esclusa dal potere<sup>642</sup>. Dalla penisola italiana, invece, fu il cardinale di Lorena a prendere con maggiore decisione l'iniziativa per rinsaldare l'alleanza con gli Este. Dopo aver ripetutamente rimandato gli inviti a incontrarsi rivoltigli da Alfonso II, fu Charles de Guise, poco dopo la morte del fratello, a sollecitare il duca di Ferrara a raggiungerlo nel padovano<sup>643</sup>. I fattori scatenanti di questa decisione furono, oltre alla prematura scomparsa di due fratelli Guise e alle conseguenti difficoltà politiche e finanziarie che la casata stava vivendo, anche gli ostacoli che il porporato costantemente incontrava nell'ambito del concilio di Trento a causa della diffidenza tanto dai padri conciliari quanto del pontefice, che gli impediva di esercitare il ruolo da protagonista a cui ambiva<sup>644</sup>.

All'incontro tra il cardinale di Lorena e Alfonso II avvenuto in località Correggiola, ne seguì sicuramente un altro a Ferrara sul finire di maggio in concomitanza con il ritorno dal regno di Francia del cardinale Ippolito II<sup>645</sup>. Quest'ultimo aveva lasciato la corte dei Valois sul finire di aprile ed era stato accolto una volta raggiunto il Piemonte sabauda dal nipote Luigi d'Este, e insieme si erano poi

---

<sup>642</sup> Cfr. *supra*.

<sup>643</sup> Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 845, p. 485.

<sup>644</sup> Nel 1563 la casata dei Guise, oltre a rischiare l'emarginazione politica, pativa un forte indebitamento aggravato dalle spese sostenute in occasione del primo conflitto di religione. Perdere gli appannaggi frutto delle cariche detenute da François de Guise avrebbe comportato una riduzione delle entrate familiari, che il lignaggio non poteva permettersi soprattutto a fronte della minore età degli eredi del defunto. L'ambasciatore estense Alvarotti era riuscito a sapere dal finanziere Giovanbattista Gondi che François de Guise aveva lasciato un debito di 400.000 franchi, mentre il cardinale di Lorena ne aveva uno di 100.000 scudi. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 3 dicembre 1563. Per quanto riguarda le difficoltà incontrate dal cardinale di Lorena al concilio di Trento: Tallon, *La France et le concile de Trente*, cit., p. 394-396.

<sup>645</sup> Coreggiola fu nominata in una lettera del cardinale di Lorena ad Alfonso II successiva al loro incontro: Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 850, p. 486.

recati nella natia Ferrara dove, il 24 maggio 1563, trovarono presumibilmente ad attenderli anche il cardinale di Lorena. Un abboccamento con quest'ultimo era stato ricercato, non senza difficoltà, da Ippolito II almeno dal momento in cui varcò le Alpi<sup>646</sup>. Quando effettivamente i tre principi estensi e il lorenese si riunirono furono presumibilmente toccati molti temi, tra i quali l'andamento dei lavori conciliari e la situazione del regno di Francia e dei Guise<sup>647</sup>. Il cardinale di Lorena venne anche coinvolto in questioni di esclusivo interesse estense, contribuendo personalmente a convincere un recalcitrante Luigi d'Este a recarsi a Roma per rendere omaggio al papa, visto che ancora non l'aveva fatto a seguito della promozione al cardinalato avvenuta nel febbraio del 1561<sup>648</sup>. Sulla base delle istruzioni che il duca di Ferrara fornì al suo ambasciatore Alvarotti, inoltre, è possibile ipotizzare che Alfonso II si confrontò con Charles de Guise anche a proposito dei suoi affari nel regno di Francia, in particolare riguardo ai crediti pendenti con quella corona. Infatti, dopo mesi di silenzio in tale materia a causa principalmente dallo svolgimento del primo conflitto di religione, una volta che Alessandro Fiaschi fu rientrato a Ferrara dopo la breve trasferta Oltralpe, Alfonso II ricominciò a esortare il suo oratore alla corte dei Valois affinché ottenesse l'approvazione dei conti riguardanti il suo credito, ancora in sospeso dall'ottobre del 1561. A questo si aggiunse una nuova richiesta: cercare di ottenere il pagamento delle somme dovute attraverso assegnazioni sulle tratte dei grani e dei vini<sup>649</sup>. Questo desiderio del duca di Ferrara si scontrò ben presto con la sua netta impraticabilità, vuoi perché la maggior parte delle tratte erano già state assegnate e comunque non erano una fonte di entrata così sicura, vuoi per le difficoltà economiche che continuavano ad attanagliare il regno di Francia. Per dimostrare tutto ciò al suo principe, Alvarotti non rinunciò a raccogliere i pareri di diversi personaggi competenti in materia finanziaria<sup>650</sup>. Tutti furono concordi circa l'inattuabilità dei progetti del duca soprattutto alla luce della situazione del regno, e anche viste le difficoltà che un agente del duca di Savoia stava incontrando da mesi per recuperare 250.000 scudi relativi alla dote della duchessa, che dovevano appunto essere pagati mediante le tratte della Languedoc e del Delfinato su grani e vini<sup>651</sup>. Dalla Francia si consigliava, addirittura, ad Alfonso II di non accettare nessuna assegnazione per il momento perché non avrebbe prodotto alcun profitto<sup>652</sup>.

---

<sup>646</sup> Il cardinale di Ferrara si lamentò con il nipote per le costanti indecisioni del cardinale di Lorena circa le modalità del loro incontro. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Torino, 17 maggio 1563.

<sup>647</sup> V. Pacifici, *Luigi d'Este*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», vol. XVI (1936), pp. 5-50, p. 36.

<sup>648</sup> I cardinali di Ferrara e d'Este partirono alla volta della Città eterna il 7 giugno 1563, *Ibid.*

<sup>649</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563.

<sup>650</sup> Alvarotti, circa la fattibilità dei progetti di Alfonso II, non solo si consultò con l'altro agente estense in Francia, Annibale Milano, ma si rivolse anche ad alcuni funzionari della corona in materia di finanze, che per altro si erano occupati anche di verificare i conti del duca di Ferrara relativi ai crediti, e a finanziari esperti come Giovanbattista Gondi. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 e 29 agosto 1563.

<sup>651</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563; Parigi, 19 ottobre e 15 novembre 1563.

<sup>652</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 agosto 1563.

Dietro le raccomandazioni di Giulio Alvarotti, oltre a celarsi la volontà di risparmiarsi una fatica inutile memore degli infruttuosi sforzi in materia del recente passato, era presente il desiderio di conservare il più possibile la reputazione del suo principe alla corte di Francia. Già con l'avvio del regno di Carlo IX e la reggenza di fatto di Caterina de' Medici, l'ambasciatore estense aveva adottato un atteggiamento più cauto nel sottoporre le richieste del suo principe a coloro che stavano al potere. Tale atteggiamento, in parte instillato da François de Guise che dal 1561 aveva vissuto sulla sua pelle la parziale estromissione dal potere e la diminuzione del favore di cui poteva disporre a corte, fu mantenuto dall'oratore anche durante la legazione di Ippolito II, la cui prudenza aveva fortemente condizionato l'operato di Alvarotti e Fiaschi soprattutto durante la guerra, tanto in relazione ai crediti quanto alla contesa di precedenza tra Este e Medici, pur producendo in quest'ultimo ambito indiscutibili risultati. Con la morte del duca di Guise e il ritorno di Ippolito II a Roma, Giulio Alvarotti non abbandonò la cautela degli ultimi anni anzi la acuì. Egli percepì distintamente la condizione di solitudine in cui sempre più frequentemente si veniva a trovare e iniziò ad avvertire che la posizione del suo principe alla corte dei Valois non era più così salda. I mutati tempi ed equilibri richiedevano nuove accortezze. A differenza di Alfonso II, l'ambasciatore vedeva e viveva in prima persona le gravi difficoltà economiche che il regno di Francia stava attraversando e questo lo rendeva più ricettivo nel capire quando e come doveva agire per avere speranze di successo<sup>653</sup>. Così nel corso del 1563, invece che sfruttare a pieno ogni occasione di contatto con i sovrani che gli si presentava per avviare negoziati, in talune circostanze preferì limitarsi a eseguire semplici complimenti, senza avanzare richieste, per non indispettarli ed evitare che un passo falso potesse intaccare la reputazione e la credibilità del suo principe<sup>654</sup>. Con grande probabilità l'atteggiamento prudente di Alvarotti finì con l'insospettire in quale modo il duca di Ferrara, che in certe occasioni vide in tutta quella cautela

---

<sup>653</sup> Alvarotti, oltre a sottolineare i continui spostamenti della corte che rendevano impossibile avviare qualsiasi negoziato, fornì vari esempi circa le difficoltà che attraversavano il regno di Francia per giustificare il suo operato. Scrisse ad esempio che Caterina de' Medici si trovò in un bisogno tale di denaro che fu costretta a chiedere un prestito di 10.000 franchi al cardinale di Guise per saldare i suoi conti prima di lasciare la città di Rouen. ASMO, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563. L'ambasciatore sottolineò anche lo stato di miseria in cui si trovavano gli ufficiali della corona, che si facevano corrompere dai ricchi mercanti per pochi soldi. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 agosto 1563.

<sup>654</sup> Alvarotti cercò di far capire ad Alfonso II che in questa delicata fase non sarebbe stato opportuno e conveniente chiedere del denaro alla corona visto che essa stessa avrebbe avuto bisogno di essere soccorsa ed aiutata. Non era quindi concepibile ipotizzare di essere rimborsati in quei frangenti. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563. A seguito di una brutta caduta da cavallo di Caterina de' Medici, Alvarotti scelse di recarsi dalla regina una volta ristabilitasi solo per congratularsi della sua guarigione, ritenendo più opportuno viste le circostanze mostrare alla sovrana di essere andato da lei solo per ragioni di complimento. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 4 e 10 ottobre 1563. In seguito, con l'emergere di alcune problematiche circa un dono fatto dal defunto Enrico II ad Ercole II riguardante i boschi a Montargis, l'oratore estense, dinanzi alla difficoltà che gli venivano frapposte, preferì dare la precedenza a quella questione, per essere sicuro di risolverla in maniera favorevole, e pose in secondo piano l'approvazione dei conti. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 14 e 19 ottobre 1563.



e nei ritardi del suo rappresentante una mancanza di zelo e intraprendenza<sup>655</sup>. Ancora nel dicembre del 1563 nella corrispondenza tra principe e oratore si parlava delle assegnazioni sulle tratte dei grani e dei vini, mostrando come Alfonso II non si fidasse completamente delle notizie fornite da Alvarotti preferendo ascoltare le indicazioni del cardinale di Lorena. Era stato, infatti, quest'ultimo a suggerire al duca di Ferrara che le assegnazioni sulle tratte suddette erano non solo facili da ottenere, ma avrebbero permesso di ricavare denaro agevolmente<sup>656</sup>. Era evidente come la posizione del porporato e quella dell'oratore estense in quei frangenti fossero antitetiche, ed era facilmente ipotizzabile che Charles de Guise, pur di compiacere l'alleato in un momento di difficoltà suo e della sua casata, avesse dipinto un quadro più roseo di quello effettivo.

Le scelte successive del duca di Ferrara, come vedremo a breve, dimostrarono che alla fine preferì adottare una strategia più affine ai suggerimenti dell'ambasciatore che a quella del porporato. In ogni caso resta indicativo che l'unico interlocutore di Alfonso II relativamente alla questione dei crediti fosse in questa fase il cardinale di Lorena, un personaggio sì competente e autorevole, ma che si trovava da mesi lontano dal regno d'origine e che nell'ultimo anno e mezzo prima di partire per Trento aveva comunque trascorso più tempo lontano dalla corte di Francia che al suo interno. Anche questo, unitamente alla crisi della casata dei Guise a seguito della morte del duca François, e alle difficoltà finanziarie e nuovi equilibri prodotti dal primo conflitto di religione, poteva essere considerato un indicatore dell'indebolimento della posizione Oltralpe del duca di Ferrara, che iniziava a patire la mancanza di interlocutori affidabili e influenti. Questo aspetto fu evidente anche in relazione a nuovi episodi concernenti la contesa per la precedenza tra Este e Medici alla corte di Francia.

### *1.1 Crescenti difficoltà nella difesa degli interessi estensi.*

A seguito della disputa sorta nella Sainte-Chappelle di Parigi nel dicembre del 1562 tra gli ambasciatori Giulio Alvarotti e Niccolò Tornabuoni, e risolta a favore degli interessi del duca di Ferrara grazie alla determinante intercessione del cardinale Ippolito II d'Este, per alcuni mesi non si presentarono occasioni per riaccendere la *querelle*. Questo fu determinato in parte dal prosieguo della guerra, ma soprattutto dai continui spostamenti della corte anche una volta siglata la pace. Alcuni ambasciatori, come quello di Spagna, decisero di seguire più da vicino i trasferimenti della corte, mentre Alvarotti rimase prevalentemente a Parigi, fatta eccezione per la trasferta normanna nell'estate

---

<sup>655</sup> Tale sospetto poté anche essere favorito nella percezione del duca, dal fatto che l'ambasciatore Alvarotti chiedeva assiduamente, ma invano, di essere rimosso da quell'incarico fin dai tempi della partenza di Alfonso II dalla Francia per succedere al padre nel 1559.

<sup>656</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2 dicembre 1563. Il cardinale di Lorena suggerì anche ad Alfonso II di chiedere l'assistenza di Anna d'Este nella questione, in particolare per favorire le richieste estensi presso Caterina de' Medici. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 875, p. 496.

del 1563 alla quale la corona aveva imposto ai rappresentati esteri di partecipare. Gli oratori furono tutti convocati a tal proposito all'inizio di luglio, visto che la regina madre voleva comunicare ai sovrani stranieri in maniera ufficiale i motivi per cui si era deciso in quella circostanza di muovere guerra all'Inghilterra<sup>657</sup>. Proprio l'occasione in cui il intendeva annunciare il recupero di Le Havre, sottratta all'occupazione inglese, avrebbe potuto riaccutizzare la contesa per la precedenza tra Ferrara e Firenze. Alvarotti, che ne era perfettamente consapevole, qualche giorno prima dell'incontro si rivolse ad Anna d'Este, al cardinale di Guise e al duca di Nemours per assicurarsi il loro impegno a sostenerlo qualora fossero sorte delle difficoltà nella difesa del rango del suo principe, e ne ottenne conferma<sup>658</sup>. Tuttavia, quando l'ambasciatore si presentò da loro per avvalersi effettivamente della loro intercessione, scoprì che tutti e tre erano irreperibili perché temporaneamente lontani dalla corte. Disorientato dall'assenza dei personaggi su cui aveva tradizionalmente sempre fatto affidamento, Alvarotti si appoggiò ad un altro attore con la cui casata gli Este avevano un legame dinastico, seppur meno prossimo, ma consolidato: Ludovico Gonzaga. Come già accaduto in passato, l'ambasciatore estense trovò il principe mantovano ben disposto ad assisterlo. Fu lui, infatti, ad andare a parlare personalmente con la regina delle difficoltà che avrebbero potuto sorgere in materia di precedenza in occasione della convocazione collettiva degli oratori. Caterina de' Medici, pur ritenendo che l'incontro organizzato non fosse una cerimonia a tutti gli effetti, si dimostrò particolarmente collaborativa rispetto alle esigenze di Alvarotti permettendogli di recarsi anticipatamente rispetto ai colleghi nella sala designata, «così sarei stato primo ad entrare et seria levata via tutta l'occasione di disputa»<sup>659</sup>. Questi accorgimenti, però, non furono sufficienti visto che gli ambasciatori finirono con il congedarsi dai sovrani seguendo l'ordine abitualmente sancito dal cerimoniale di quella corte. Così fu prima il turno del rappresentante del re di Spagna, poi toccò a quello della Repubblica di Venezia, dopo il quale sia l'oratore estense che quello mediceo ambivano a parlare. Alvarotti, che già si trovava accanto al veneziano, riuscì ad avere la meglio «senza strepito né parole né d'urtar» e si rivolse per primo alla regina. Tuttavia, mentre si stava profondendo nei ringraziamenti di circostanza, il non rassegnato rappresentante mediceo gli si accostò e cercò invano di spingerlo via dalla posizione che occupava. Tornabuoni evidentemente cercò di avviare a tutti gli effetti una contesa per la precedenza, tanto per tutelare la reputazione del suo principe dimostrando che non accettava di essere sopravanzato da Alvarotti, quanto per sollecitare Caterina de' Medici a prendere finalmente una decisione in merito favorevole a Firenze, e assicurarsi così la vittoria sul campo. Al contrario, l'oratore mediceo prima fu costretto a udire i pubblici rimproveri del collega estense, e poi quelli della stessa regina che, dopo un momento di iniziale imbarazzo e immobilità,

---

<sup>657</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Louviers, 15 luglio 1563.

<sup>658</sup> *Ibid.*

<sup>659</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 19 luglio 1563.

richiamò Tornabuoni per i suoi modi scorretti e poco cortesi<sup>660</sup>. Alvarotti approfittò della circostanza anche per ribadire pubblicamente l'esistenza della dichiarazione di Enrico II e la conferma di essa del dicembre precedente alla presenza dei principi del sangue<sup>661</sup>. Infatti, non avendo ricevuto documentazione scritta circa quest'ultima conferma, per controbilanciare tale mancanza ed evitare che fosse pregiudizievole agli interessi del suo duca, l'ambasciatore ritenne indispensabile ricordarne l'esistenza pubblicamente in ogni occasione utile. In assenza di un documento scritto, questa costituiva l'unica strategia possibile per consolidare ancora di più la posizione di preminenza nell'ordine cerimoniale dei rappresentanti del duca di Ferrara su quelli del duca di Firenze, e creare un precedente sempre più difficile da scavalcare<sup>662</sup>. Pur avendo ottenuto in generale riscontri positivi circa il proprio agire e parole biasimevoli a proposito di quello del rivale fiorentino, Alvarotti reputava che in tali circostanze la dignità del suo signore venisse comunque in qualche modo intaccata, e questo ai suoi occhi rendeva indispensabile la promozione di nuove iniziative a difesa del rango estense direttamente da Ferrara<sup>663</sup>. Tale convinzione fu ulteriormente rafforzata meno di un mese dopo.

Il 12 agosto 1563 era stata fissata, con un certo anticipo rispetto alle previsioni, l'entrata solenne di Carlo IX nella città di Rouen a seguito della vittoria conseguita sugli inglesi. Memore dei recenti eventi e consapevole della potenziale fragilità della propria posizione, avvicinandosi la cerimonia, l'ambasciatore estense sentì la necessità di sottoporre nuovamente il problema della precedenza al re e alla regina. Dopo aver chiesto formalmente ai sovrani di attenersi in occasione dell'entrata, e di una possibile processione che si doveva tenere a Rouen, alla dichiarazione in materia di precedenza di Enrico II recentemente confermata oralmente, Alvarotti si sentì rispondere da entrambi che era loro intenzione farlo. Addirittura, Caterina de' Medici si dispiacque per il comportamento che l'ambasciatore di Firenze aveva tenuto di recente nei suoi riguardi.<sup>664</sup> Nonostante le assicurazioni ricevute, l'oratore estense preferì rivolgersi anche alla rete dinastica per accertarsi che le ragioni del duca di Ferrara fossero adeguatamente tutelate, e informò di tutto sia Anna d'Este sia Ludovico

---

<sup>660</sup> *Ibid.*

<sup>661</sup> *Ibid.*

<sup>662</sup> Per dare maggiore eco alla posizione assicuratasi e alle ragioni del suo duca, Alvarotti approfittò del fatto che oltre agli ambasciatori e ai sovrani nella sala furono presenti altri personaggi di primo piano quali il duca d'Orléans, il principe de La Roche-sur-Yon, il connestabile di Montmorency, Ludovico Gonzaga, il maresciallo Bourdillion e altri signori. *Ibid.*

<sup>663</sup> *Ibid.* Una certa insofferenza rispetto a simili contese fu mostrata anche dall'ambasciatore veneziano, Marc'Antonio Barbaro, che in una lettera a Venezia parlando della disputa occorsa, sottolineò come si fosse astenuto dal commentare la notizia data dai sovrani circa la guerra agli inglesi, limitandosi a prendere congedo, nella speranza che non sorgesse alcun tipo di contesa tra gli oratori ferrarese e fiorentino, visto che aveva notato il loro atteggiamento incalzante nella speranza di riuscire a parlare dopo di lui. Marc'Antonio Barbaro al doge, Rouen, 19 luglio 1563, in Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro*, cit., pp. CXLIX.

<sup>664</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen 6 agosto 1563. I rapporti tra Caterina de' Medici e il cugino Cosimo I non stavano attraversando un buon momento. La regina madre non era soddisfatta del duca di Firenze perché non aveva mai versato gli ultimi 20.000 scudi dei 100.000 promessi in prestito durante il primo conflitto di religione. L'ambasciatore Tornabuoni aveva giustificato la scelta del suo padrone affermando che essendo stata conclusa la pace, i motivi del versamento erano venuti meno. Queste parole non quietarono la regina, che era determinata ad ottenere la parte mancante della somma. *Memoires de Condé*, vol. II, cit., p. 168.

Gonzaga<sup>665</sup>. Quest'ultimo fece poi sapere ad Alvarotti che la regina gli aveva confermato che gli sarebbe stato riservato il rango abituale e che il rivale fiorentino non sarebbe stato invitato alle cerimonie<sup>666</sup>. Le cose andarono effettivamente così per l'entrata a Rouen del 12 agosto, ma in relazione alla successiva processione che avrebbe dovuto tenersi il 15 i problemi non tardarono a presentarsi. Ancora una volta Ludovico Gonzaga si dimostrò un prezioso alleato: avvertì preventivamente l'ambasciatore estense che la regina era per l'ennesima volta tornata sui suoi passi e desiderava introdurre la pratica della partecipazione alternata per i due oratori contendenti, perché continuare ad agire preferendo Alvarotti e sacrificando Tornabuoni non giovava agli interessi del re<sup>667</sup>. A causa di un infortunio il principe mantovano non poté essere di ulteriore aiuto all'ambasciatore estense, costringendo quest'ultimo a cercare con urgenza un nuovo influente tramite a cui affidare la tutela degli interessi del duca di Ferrara. La scelta cadde sul connestabile di Montmorency, il quale pur mostrandosi particolarmente cordiale ed esprimendo la sua devozione verso Alfonso II, si limitò a confermare che Caterina de' Medici sembrava molto determinata nel voler imporre la partecipazione alternata perché «il continuare a questo modo saria uno dechiarare apertamente contra il Duca di Firenze»<sup>668</sup>. Quanto riferito dal connestabile trovò effettivamente conferma nel confronto che Alvarotti ebbe con la regina madre. Quest'ultima si dimostrò assolutamente determinata a voler introdurre l'alternativa tra i due ambasciatori, invocando a sostegno della sua scelta da un lato l'uso che già se ne faceva con gli oratori di Inghilterra e Portogallo, e dall'altro i fastidiosi e isolati precedenti del 1559, quando Alvarotti si era astenuto dal partecipare alle esequie di Enrico II e alla consacrazione di Francesco II per volere dell'allora principe Alfonso d'Este. Nessuna delle argomentazioni avanzate dall'ambasciatore estense nella sua replica sembrarono poter convincere la regina, che comunque affermò di non voler accantonare la dichiarazione di precedenza emanata del defunto marito e recentemente confermata in Consiglio. Non è chiaro se e come Caterina de' Medici intendesse rendere compatibile il rispetto della dichiarazione di Enrico II con la partecipazione alternata, probabilmente pensava di trovare un *escamotage*, accordando una sorta di preminenza al duca di Ferrara invitando alla prima cerimonia il suo ambasciatore e alla seconda quello mediceo, finendo però con l'intaccare inevitabilmente il

---

<sup>665</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 6 agosto 1563. Alvarotti scrisse alla duchessa di Guise e al principe mantovano una lettera in cui chiedeva ad entrambi la conferma del fatto che avessero o meno parlato con la regina a favore di Alfonso II, e nel caso cosa questa avesse risposto. Copia di entrambe le lettere è allegata a: *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563.

<sup>666</sup> *Ibid.*, Ludovico Gonzaga a Giulio Alvarotti, Longueville, 10 agosto 1563.

<sup>667</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563.

<sup>668</sup> L'ambasciatore estense si rivolse a Anne de Montmorency perché quanto Ludovico Gonzaga parlò con la regina per assicurare la precedenza al rappresentante del duca di Ferrara anche il connestabile si era espresso a favore dell'estense. *Ibid.* Non è da escludere che questa scelta di Montmorency fosse connessa alla sua strategia mirante a far desistere Anna d'Este dal portare in giudizio il nipote Gaspard de Coligny. Sostenendo apertamente gli interessi della casata estense il connestabile, anche se non fosse riuscito a vincere la determinazione della duchessa, magari avrebbe potuto scoraggiare per gratitudine il fratello di lei dal supportarla.

provvedimento del 1548. Per questo, Alvarotti non poté astenersi dal rimarcare che se si fosse introdotta la partecipazione alternata ciò avrebbe significato «rompere manifestamente la dichiarazione et far torto et offesa» al duca di Ferrara<sup>669</sup>. Nonostante la risolutezza della regina madre, infine, le ragioni di Alfonso II furono fortunatamente salvate da un'indisposizione di Carlo IX che fece annullare la processione, evitando così la messa in atto di una nell'ordine cerimoniale e in grado di intaccare il vantaggio su cui Alfonso II aveva potuto contare fino a quel momento in quella corte. La predisposizione della regina rispetto alla partecipazione alternata fu ribadita solo pochi giorni dopo anche a Giovan Battista Trotti, appena rientrato in Francia da Ferrara. Costui era stato incaricato da Alfonso II di rammentare a Caterina de' Medici la fondatezza delle sue ragioni in relazione alla contesa di precedenza, imperniate sulla dichiarazione del 1548 e sulla sua conferma orale del 1562, ma si vide rispondere che quando si presenterà occasione di cerimonia «bisognerà trovar modo di contentare una parte e l'altra»<sup>670</sup>. Era evidente che la regina madre cercasse di trovare un compromesso che potesse soddisfare i contendenti e l'alternativa sembrava più indicata. Da un lato la madre del re cercava di accontentare il cugino Cosimo I de' Medici offrendo al suo ambasciatore, che fatto salvo i due eventi del 1559 era sempre rimasto escluso dalle cerimonie, la possibilità di parteciparvi seppur non con assoluta regolarità. Dall'altro lato provava a non urtare del tutto la sensibilità del duca di Ferrara concedendo al suo rappresentante una minima preminenza, che sarebbe stata garantita dal fatto che nell'alternativa il primo a essere invitato sarebbe stato Alvarotti. Come già sottolineato, una simile possibilità dal punto di vista estense non sarebbe stato un compromesso, ma un danno irreversibile per i propri interessi. L'introduzione dell'alternativa, che avrebbe sancito nella metà delle occasioni la presenza dell'ambasciatore fiorentino a una cerimonia, quando quello estense sarebbe stato costretto a non intervenire, avrebbe interrotto la continuità partecipativa degli oratori estensi e invalidato sul campo la dichiarazione del 1548 e la relativa conferma del 1562. Così facendo si sarebbe di fatto guastato il *corpus* argomentativo costruito proprio attorno a quegli aspetti dagli Estensi e dal loro ambasciatore, minando la preminenza estense nel luogo in cui fino a quel momento era stata più salda e più difficilmente contestabile. Se una simile eventualità si fosse concretizzata, in linea teorica avrebbe potuto anche portare nel peggiore dei casi a una rottura diplomatica tra il ducato di Ferrara e il regno di Francia, soprattutto in un momento in cui Alfonso II

---

<sup>669</sup> Per tentare di convincere Caterina de' Medici dal desistere dai suoi propositi, Alvarotti attinse al suo repertorio tradizionale di argomentazioni a favore delle ragioni del duca di Ferrara combinandole all'eloquenza di cui era solito fare sfoggio tutte le volte che gli interessi del suo principe erano in pericolo. All'abituale evocazione dei servizi resi dalla casata estense a diverse generazioni di sovrani Valois e all'invocazione del rispetto della dichiarazione di precedenza emanata da Enrico II nel 1548, Alvarotti unì la conferma di questo provvedimento effettuata dal Consiglio del re presenti i principi del sangue nel dicembre del 1562, arrivando ad affermare che il mancato rispetto di essa avrebbe reso la regina inaffidabile agli occhi degli altri principi. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563.

<sup>670</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 23 agosto 1564.

sembrava desideroso di rafforzare i suoi legami con gli Asburgo tanto del ramo austriaco quanto spagnolo<sup>671</sup>. Tuttavia, si trattava di una possibilità remota visti i larghi interessi di tutto il lignaggio estense nel regno di Francia, primi fra tutti quelli del cardinale Ippolito II e dello stesso Alfonso II, il cui ingente credito con quella corona rendeva impensabile una rottura con i Valois. Di questo Caterina de' Medici era perfettamente consapevole, e la fase delicata che il regno di Carlo IX stava vivendo, oltre ad averle insegnato che non poteva permettersi di alienarsi il supporto di nessun possibile alleato, le aveva anche confermato che il duca di Ferrara dinanzi all'impellente necessità di denaro della corona non era stato disposto ad assisterla, come invece avevano fatto altri principi, compreso il duca di Firenze, che a maggior ragione andavano gratificati per non precludersi ulteriori aiuti in futuro.

Un altro fattore che probabilmente rese la regina madre meno esitante circa la possibilità e fattibilità dell'introduzione della partecipazione alternata alle cerimonie per i rappresentanti estense e mediceo, furono le crepe che sembravano essersi insinuate nell'alleanza dinastica tra Este e Guise a partire dalla morte di François di Lorena, a causa del momento di crisi vissuto dal lignaggio lorenesse, ma soprattutto per il mancato sostegno diretto di Alfonso II alla loro richiesta di giustizia. Quest'ultimo aspetto fu, infatti, particolarmente evidente nella condizione in cui Giulio Alvarotti si trovò a difendere le ragioni del suo principe proprio in relazione alla volontà della regina di innovare in materia di precedenza.

Se si guardava all'operato dell'ambasciatore estense dal momento in cui tornò a frequentare la corte dei Valois più o meno regolarmente a partire dall'estate del 1563, tangibile fu la mancanza di punti di riferimento stabili a cui rivolgersi per perorare gli interessi del duca di Ferrara. La partenza del cardinale Ippolito II, la lontananza del cardinale di Lorena e soprattutto la scomparsa di François de Guise avevano privato Alvarotti di abituali e sicuri referenti, che i Guise superstiti sembravano non voler o poter rimpiazzare. Per questo il navigato oratore fu costretto a barcamenarsi come meglio poteva, rivolgendosi di volta in volta a chi tra i personaggi disponibili, meglio se membri del Consiglio del re, avrebbe potuto offrire le maggiori garanzie di supporto. Tra l'estate e l'autunno 1563 l'ambasciatore estense perorò le ragioni del suo principe, tra gli altri, con il connestabile di Montmorency, il cardinale di Borbone, il principe de La Roche-sur-Yon, il duca di Nemours, ma solo del supporto accordatogli da Ludovico Gonzaga poté definirsi effettivamente soddisfatto<sup>672</sup>.

Tale situazione unita ai sacrifici e le frustrazioni che viveva direttamente sulla sua pelle nell'esercizio della propria missione fecero sì che Giulio Alvarotti non poté trattenersi dal fornire ripetutamente

---

<sup>671</sup> Nel maggio del 1563 Alessandro Fiaschi aveva comunicato a Caterina de' Medici che il duca di Ferrara stava trattando con l'imperatore Ferdinando I per avere in sposa una delle sue figlie. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 17 maggio 1563. !

<sup>672</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Louviers, 17 luglio 1563; Rouen, 19 luglio, 15 e 16 agosto 1563. Alvarotti scrisse a Ferrara che Ludovico Gonzaga era nei confronti di Alfonso II «signore honorato, tanto da bene, et tanto buono parente», e anche Giovan Battista Trotti lo definiva «gentil'huomo d'honore et bun servitore et suddito naturale» del duca di Ferrara. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 ottobre 1563.

consigli ad Alfonso II, fino a mostrare il proprio disappunto su come veniva gestita da Ferrara la questione della precedenza alla corte di Francia. Secondo l'ambasciatore il suo principe si era dimostrato manchevole in alcune specifiche circostanze, soprattutto nell'inviare uomini o lettere Oltralpe per far fronte alle difficoltà che via via subentravano, ma anche per semplici complimenti che avrebbero potuto favorire i suoi interessi. Uno dei momenti chiave individuati dal residente estense in cui il duca di Ferrara rimase inerte quando invece avrebbe dovuto reagire con tempestività, coincise con la conferma orale della dichiarazione di Enrico II del 1562. A detta di Alvarotti da Ferrara si sarebbe dovuto immediatamente mandare un corriere o alla peggio delle missive, innanzitutto per chiedere che tale conferma venisse messa per iscritto per renderla più vincolante, e in seconda istanza per ringraziare il re, la regina e i principi del sangue per quanto fatto a favore degli Este, dimostrando di averlo a cuore<sup>673</sup>. Questo silenzio, invece, fu interpretato da molti a corte come una mancanza di interesse da parte di Alfonso II circa la precedenza. Addirittura, ci fu chi insinuò che la sollecitudine di Alvarotti in materia fosse frutto esclusivamente della volontà di difendere il proprio onore e null'altro<sup>674</sup>. A tutto questo bisognava aggiungere un'ulteriore aggravante: la già evidenziata mancanza di personaggi influenti che sostenessero gli interessi estensi alla corte dei Valois, che l'ambasciatore considerava una conseguenza dell'atteggiamento poco sollecito del duca<sup>675</sup>. Per l'oratore era quindi inevitabile che il duca di Ferrara desse il via quanto prima a nuove e più efficaci iniziative, altrimenti si sarebbe visto invalidare da Caterina de' Medici la dichiarazione del 1548 e avrebbe avuto la peggio nella contesa con i Medici<sup>676</sup>.

Alfonso II diede con le sue repliche e iniziative, diverse dimostrazioni di non riuscire o non voler comprendere a pieno quanto comunicatogli dal suo ambasciatore. Alle esortazioni di Alvarotti a mandare qualcuno da Ferrara espressamente per occuparsi della causa di precedenza, il duca di Ferrara rispose affermando che non poteva inviare persone nel regno di Francia per ogni minima questione. A tale affermazione, l'oratore non mancò di far notare al suo principe che per tutelare il suo onore e la sua reputazione sarebbe stato opportuno farlo almeno in alcune circostanze specifiche

---

<sup>673</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 19 luglio 1563.

<sup>674</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563.

<sup>675</sup> Riguardo a questo aspetto l'ambasciatore era stato molto eloquente con Alfonso II, scrivendo: «Io posso fare tutti questi uffiti, ma non vi essendo chi dia caldo a gl'affari di Vostra Eccellenza più di quello che sia, et non gliene dando lei stessa più di quello che fa, io non posso fortiare quelli che puonno più di me. Dico bene che premendo questa cosa a Vostra Eccellenza quanto ella ha mostrato et quanto premeva al fu signore Duca suo padre di felice memoria si dovevano far correre più staffette che non s'è fatto, et frane quegl'uffiti, et rimostranze che al mio giuditio erano necessarie per beneficio de questa causa», ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 6 agosto 1563. Nel gennaio del 1564 relativamente al donativo fatto dal defunto Enrico II al duca di Ferrara circa alcuni boschi a Montargis, quando la questione fu affrontata nel Consiglio del re per volere di Caterina de' Medici, solo il cardinale di Borbone provò a proteggere gli interessi di Alfonso II, mentre il cancelliere e il connestabile vi si opposero. In particolare, Montmorency a detta dell'ambasciatore agì in maniera del tutto contraria a quello che gli aveva promesso precedentemente. La questione fu comunque risolta a favore del duca di Ferrara grazie all'intervento risolutivo di Caterina de' Medici. *Ibid* Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 29 dicembre 1563; 16 gennaio, 7 febbraio 1564.

<sup>676</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563; Parigi, 23 agosto e 20 ottobre 1563.

quali la battaglia di Dreux, o la morte del duca di Guise, o le recenti difficoltà in materia di precedenza, insinuando di fatto come le mancanze cerimoniali di Alfonso II stessero pregiudicando tanto i suoi rapporti con Anna d'Este e i Guise, quanto il suo rango alla corte di Francia<sup>677</sup>.

Le vicende dell'estate del 1563 avevano ormai mostrato la mancanza di saldi appoggi per gli interessi estensi, e questo fu ulteriormente confermato dalla prima iniziativa presa dal duca di Ferrara per fronteggiare l'allarmante situazione relativa alla precedenza. Alfonso II si rivolse, come già aveva fatto per i crediti, all'alleato gerarchicamente più elevato e geograficamente più vicino di cui poteva disporre: il cardinale di Lorena. Questi diede il suo contributo alla vicenda scrivendo una lettera al vescovo di Orléans, Jean de Morvillier, affinché si recasse dalla regina per sostenere le ragioni degli Este in materia di precedenza<sup>678</sup>. Non si trattava di per sé di un'iniziativa dal potenziale risolutivo o che garantisse di scongiurare l'introduzione della partecipazione alternata alle cerimonie. Per quanto Morvillier fosse un personaggio apprezzato da Caterina de' Medici, sicuramente non deteneva un potere di mediazione tale da poter influenzare le decisioni della regina in materia cerimoniale, decisioni per altro dalle forti ricadute politiche. E il cardinale di Lorena non poteva non esserne consapevole<sup>679</sup>. Non conoscendo quale sarebbe stata l'accoglienza che avrebbe ricevuto una volta rientrato nel regno natio ed essendo conscio delle difficoltà attraversate dalla sua casata d'origine, il porporato molto probabilmente non volle esporsi troppo e rischiare di indispettire la regina con iniziative troppo plateali miranti a contraddirla<sup>680</sup>. L'esperienza maturata dall'ambasciatore di Ferrara in quasi vent'anni di servizio continuativo presso la medesima corte gli permise immediatamente di capire che il contributo dato dal cardinale di Lorena sarebbe stato inferiore per effetto all'invio di un gentiluomo che presentasse ai sovrani rimostranze a nome del duca di Ferrara relativamente all'alternativa.

Così se da un lato Alvarotti celò a stento la sua insoddisfazione circa il valore dell'iniziativa del porporato lorenese, dall'altro non trattenne il suo entusiasmo riguardo al possibile viaggio di don Francesco d'Este Oltralpe. Secondo quanto scritto da Alfonso II, il principe estense, oltre a dover assistere Anna d'Este nella sua vertenza giudiziaria, avrebbe anche dovuto occuparsi della questione della precedenza, nello specifico «parlare così altamente, et fuori dei denti che saria inteso, et si

---

<sup>677</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2 dicembre 1563.

<sup>678</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 20 ottobre 1563.

<sup>679</sup> Effettivamente quando il vescovo Morvillier parlò con Caterina de' Medici della questione di precedenza non ottenne risposte diverse da quelle già date dalla sovrana ad Alvarotti. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 29 dicembre 1563.

<sup>680</sup> Giulio Alvarotti che era consapevole della mutevolezza del cardinale di Lorena, una volta ricevuta la lettera che questi aveva indirizzato a Morvillier, approfittando del fatto che non era sigillata, ne fece una copia per conservarla presso di sé per poter sempre mostrare come la pensava Charles de Guise «per difesa non solo del servizio di Vostra Eccellenza, ma del dovere et della giustizia». ASMO, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 ottobre 1563. Per di più Alfonso II e il cardinale di Lorena sembravano insinuare che Alvarotti esagerasse la gravità della situazione, soprattutto riguardo alla questione della partecipazione alternata.



difenderia che le saria fatto torto»<sup>681</sup>. Si trattava di semplici speculazioni perché le speranze tanto della duchessa di Guise quanto dell'ambasciatore Alvarotti di vedere arrivare nel regno di Francia un autorevole esponente della casata estense furono deluse ben presto, e progressivamente vennero convogliate verso l'imminente ritorno del cardinale di Lorena nel regno di Francia.

Lo stesso Alfonso II decise di approfittare del rientro in Francia di Charles de Guise per rilanciare la tutela dei propri interessi in quel regno, adottando gradualmente una strategia più incline a tenere conto dei suggerimenti che Giulio Alvarotti gli aveva costantemente fornito nei mesi precedenti. Pochi giorni dopo la partenza da Trento del cardinale di Lorena, il duca di Ferrara ordinò ad Alessandro Fiaschi di seguirlo fino nel regno di Francia. L'agente estense riuscì a raggiungere il porporato solo nel vescovato di Metz, ed insieme si recarono a Nancy per congratularsi con i duchi di Lorena per la nascita del loro erede. Dopodiché Fiaschi partì alla volta di Parigi e il cardinale si recò a Joinville per qualche giorno<sup>682</sup>. La missione del primo doveva svolgersi in stretta connessione con il ritorno del secondo a corte, affinché quest'ultimo potesse supportare e condurre a buon fine le istanze che l'agente estense doveva inoltrare a Caterina de' Medici a nome del proprio principe. Il porporato aveva già promesso a Fiaschi che si sarebbe occupato degli affari del duca di Ferrara nei limiti del suo potere, pur restando l'incognita del tipo di accoglienza che i sovrani gli avrebbero tributato e dell'influenza che sarebbe stato in grado effettivamente di esercitare. Ben presto fu, però, chiaro che il cardinale di Lorena avrebbe ritardato il suo rientro a corte<sup>683</sup>. Questa dilatazione dei tempi spinse Fiaschi e Alvarotti a prendere l'iniziativa e recarsi a corte per iniziare a trattare le questioni care al duca di Ferrara. Così, dopo essersi congratulati con la regina a proposito della nascita del nipote principe di Lorena, Fiaschi le espose le rivendicazioni di Alfonso II in materia di precedenza. Caterina de' Medici, come Alvarotti aveva ampiamente previsto mesi prima, dinanzi a queste richieste subito si giustificò affermando che non aveva mai mancato di dare la precedenza a Ferrara anche a fronte delle rimostranze dell'ambasciatore di Firenze<sup>684</sup>. A questo poi aggiunse che

---

<sup>681</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 20 ottobre 1563.

<sup>682</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 19 gennaio 1564. Il cardinale scrisse alla cognata Anna d'Este il 15 gennaio da Joinville avvisandola che appena possibile sarebbe andato a trovarla a Nanteuil. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 901, p. 509-510.

<sup>683</sup> La motivazione di questo ritardo sarebbe stata la preoccupazione di Charles de Guise circa la propria incolumità, che il trasferimento verso la corte avrebbe potuto mettere a repentaglio. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 19 gennaio 1564. I timori del cardinale di Lorena non erano del tutto infondati. Già nel maggio del 1563 Anna d'Este aveva inviato un agente al cognato, che si trovava a Trento, per avvisarlo dei pericoli che correva. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 2 maggio 1563. Ancora nel novembre del 1563 Alvarotti registrava la diffusione di voci circa i piani degli ugonotti per assassinare il cardinale di Lorena. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 15 novembre 1563.

<sup>684</sup> Già nell'ottobre del 1563, Giulio Alvarotti aveva previsto che quando qualcuno, in quel caso il vescovo d'Orleans, avesse fatto istanza a favore degli Este per la precedenza, Caterina de' Medici gli avrebbe risposto «che non ha mai inteso altrimenti che all'avantaggio di Vostra Eccellenza et dirà che se io ho scritto altrimenti ho mal inteso, et ho mal scritto, et che ho sempre havuto il luogo, et in somma cercare di gettare tutta la broda sopra di me». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 ottobre 1563.

la questione, essendo foriera di grandi conseguenze, non poteva essere decisa per sua esclusiva iniziativa, visto che ormai il re era stato dichiarato maggiorenne e per questo era necessario sottoporla al Consiglio<sup>685</sup>. Ancora una volta la regina per non essere costretta a pronunciarsi si nascose dietro la giovane età del figlio e si guardò bene dal fissare dei tempi per la discussione delle rivendicazioni estensi in Consiglio. La medesima tendenza a prendere tempo, non solo fu imposta di fatto anche all'oratore mediceo, ma si poté riscontrare, in parallelo, nella vertenza che la duchessa di Guise stava portando avanti per avere giustizia dell'assassinio del marito.

L'evasività di Caterina de' Medici non fermò Alvarotti che nel corso dell'udienza finì con l'esplicitare quella che sarebbe stata la strategia estense in materia di precedenza nei mesi seguenti: ottenere da Carlo IX la conferma scritta della dichiarazione di precedenza emanata dal padre nel 1548<sup>686</sup>. Solo così si sarebbero create maggiori garanzie per la tutela del rango degli Este sui Medici in quella corte. L'operazione si preannunciava comunque complessa, come ribadirono a Fiaschi e Alvarotti anche il principe de La Roche-sur-Yon, Anna d'Este, il cardinale di Guise e il duca di Nemours, visto che tutti dubitavano che la regina avrebbe accondisceso alla richiesta «per non dispiacere al signor Duca di Firenze, col quale oltre la parentela, tiene stretta amicitia et buona intelligenza»<sup>687</sup>. In particolare, Anna d'Este consigliò di sospendere ogni iniziativa e attendere l'arrivo del cardinale di Lorena, che era atteso con grande fiducia dai Guise nella speranza che potesse risollevarne le sorti del lignaggio<sup>688</sup>. Quando il porporato arrivò effettivamente a Parigi ribadì la promessa di sostenere le istanze estensi, compatibilmente con i nuovi assetti che avrebbe trovato nel Consiglio del re<sup>689</sup>. Non è stato possibile individuare fonti attestanti l'effettiva presa in carico degli affari estensi da parte di Charles de Guise e gli eventuali risultati ottenuti, visto che i primi di marzo 1564 Giulio Alvarotti si limitò a scrivere al suo principe che Fiaschi lo avrebbe ragguagliato di tutto a voce una volta rientrato a Ferrara<sup>690</sup>. In generale, è possibile ipotizzare che i riscontri prodotti dalle

---

<sup>685</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 19 gennaio 1564.

<sup>686</sup> Nello specifico Alvarotti chiese a Caterina de' Medici di «fare un piccolo attacco alla lettera di dichiarazione dicendo che il Re havendo visto la matura deliberatione del fu Re henrico suo padre voleva che ella fosse inviolabilmente osservata et che facendolo oltre che ella faria così di giustizia la daria anco infinita soddisfazione all'Eccellenza Vostra et tale che resterà in eterno ubbligatissima et con un constantissimo desiderio di spender sempre in servizio suo la vita et la robba». ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 19 gennaio 1564. Nella medesima circostanza Alvarotti e Fiaschi approfittarono della presenza del cardinale di Borbone, del principe di Condé e del duca di Montpensier per rammentare loro tutta la vicenda occorsa nel dicembre del 1562 relativamente alla precedenza, ed esposero il desiderio del duca di Ferrara in materia accompagnandolo alla consegna delle lettere che quest'ultimo aveva inviato a ciascuno di loro. Fecero lo stesso anche con il cancelliere e il connestabile di Montmorency. *Ibid.*

<sup>687</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 31 gennaio 1564.

<sup>688</sup> *Ibid.* Cfr. Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., p. 334.

<sup>689</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 31 gennaio 1564.

<sup>690</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi 1° marzo 1564. Anche il cardinale di Lorena scrisse una lettera al duca di Ferrara, in cui però si limitava ad annunciare le questioni sulle quali il portatore avrebbe ragguagliato oralmente Alfonso II, compreso l'esito del ritorno a corte del porporato. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 903, p. 510. In generale la permanenza del cardinale di Lorena a corte fu limitata e discontinua, ben presto rientrò nella diocesi

trattative non furono in linea con le aspettative di Alfonso II, che ben presto sentì la necessità di recarsi personalmente alla corte dei Valois, che proprio in quei mesi si apprestava a dare avvio a un articolato viaggio attraverso il regno di Francia e destinato a protrarsi fino al 1566.

### *1.2 Il ritorno di Alfonso II alla corte di Francia.*

Durante la sua missione in Francia, Alessandro Fiaschi non si era dovuto occupare solo della contesa di precedenza, ma anche dei crediti pendenti di Alfonso II. In questo caso la strategia elaborata a Ferrara prevedeva di fare il possibile per ottenere l'approvazione dei conti del duca da parte del Consiglio di Carlo IX, ma mostrando rispetto al passato una maggiore elasticità riguardo ai tempi e luoghi in cui procedere a tale operazione. Questa scelta si fondava sulla volontà espressa da Caterina de' Medici di effettuare a partire dal 1564 un *tour* del regno di Francia così che il figlio Carlo IX potesse rinsaldare legame che tradizionalmente univa i sudditi al loro monarca<sup>691</sup>. L'idea di effettuare un simile viaggio era già emersa durante il regno di Francesco II, per poi essere temporaneamente accantonata a causa prima dei disordini seguiti alla congiura di Amboise, e poi della prematura scomparsa del sovrano<sup>692</sup>. Nell'estate del 1563 si tornò nuovamente a discutere della possibilità di effettuare questo *tour*, e subito Alvarotti ne mise al corrente il duca di Ferrara<sup>693</sup>. In origine l'intento dell'ambasciatore estense era quello di sollecitare il duca a inviargli un successore in occasione del già deciso passaggio della corte da Lione. Tuttavia, ben presto, si decise di sfruttare quella tappa così vicina alla penisola italiana per richiedere allora l'approvazione dei crediti rivendicati dal duca di Ferrara con la corona di Francia<sup>694</sup>. Così, quando Alessandro Fiaschi giunse a Parigi nel gennaio del 1564, lui e Alvarotti discussero con Caterina de' Medici anche della questione relativa ai crediti. Dinanzi alla ritrosia della regina rispetto alla possibilità che l'approvazione venisse effettuata in quel momento, i due agenti estensi le comunicarono che anche loro non erano pronti a quell'evenienza,

---

di Reims dove si trattenne per il resto dell'anno facendo la spola con Joinville, alternando l'attività pastorale alla cura degli affari di famiglia. Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., pp. 337-339. Sicuramente nel mese di febbraio una qualche trattativa in materia di precedenza fu effettuata, anche con il coinvolgimento di Renata di Francia, visto che il figlio Alfonso II, mediante Giulio Alvarotti, la ringraziò per gli uffici dai lei svolti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 10 aprile 1564. Il duca di Nemours in una sua lettera al duca di Ferrara fece riferimento alla missione svolta da Alessandro Fiaschi all'inizio del 1564 concernente la precedenza, lasciando presumere che avesse avuto esito positivo. Jacques di Savoia-Nemours si diceva dispiaciuto di non aver potuto essere presente, perché avrebbe voluto servire gli interessi di Alfonso II in nome dell'amicizia che li univa. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Italia, Torino, b. 1457-A, Jacques di Savoia-Nemours ad Alfonso II, Fontainebleau, 24 febbraio 1564.

<sup>691</sup> Sul tour del regno effettuato da Carlo IX tra il 1564 e il 1566: P. Champion, *Catherine de Médicis présente à Charles IX son royaume (1564-1566)*, Paris, Grasset, 1937<sup>2</sup>. V. E. Graham - W. McAllister Johnson (eds.), *The royal tour of France by Charles IX and Catherine de Medici: festivals and entries. 1564-6*, Toronto, University of Toronto Press, 1979; J. Boutier - A. Dewerpe - D. Nordman (dir.), *Un tour de France royal. Le voyage de Charles IX (1564-1566)*, Paris, Aubier, 1984.

<sup>692</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 30 dicembre 1559. J-M. Ribera, *Diplomatie et espionnage. Les ambassadeurs du roi de France auprès de Philippe II. Du traité de Cateau-Cambrésis (1559) à la mort de Henri III (1589)*, Paris, Classiques Garnier, 2018<sup>2</sup>, pp. 411-413.

<sup>693</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 6 agosto 1563.

<sup>694</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2 dicembre 1563.

ma che Alfonso II preferiva che tutto fosse effettuato una volta che la corte avesse raggiunto Lione, dove il duca poteva far arrivare con maggior facilità la documentazione necessaria. La regina sembrò gradire la proposta senza però sbilanciarsi più di tanto sulla fattibilità di quanto le veniva richiesto<sup>695</sup>. Se per quanto concerneva la questione dei crediti estensi il *tour* del regno di Francia programmato da Caterina de' Medici offriva una possibilità meritevole di essere sfruttata, dal punto di vista della contesa di precedenza invece rappresentavano un concreto problema. Un viaggio ufficiale di quella portata sarebbe stato caratterizzato da un susseguirsi di entrate ufficiali e altre cerimonie di cui gli ambasciatori dovevano essere parte integrante. Di conseguenza le occasioni di contesa non sarebbero certo mancate. Considerate le sue recenti e ripetute esternazioni, era sempre più concreto il rischio che la regina madre, per evitare disordini, finisse con l'imporre la partecipazione alternata alle cerimonie ai rappresentati estensi e mediceo, o il divieto per entrambi di intervenire, o peggio si pronunciasse a favore del cugino Cosimo I de' Medici<sup>696</sup>. Per questi motivi Alvarotti scrisse precocemente ad Alfonso II che intendeva si seguire il viaggio della corte ma da lontano, almeno fino alla tappa di Lione, in modo da non essere nel «cuore delle cerimonie»<sup>697</sup>. Dal canto suo il duca di Ferrara, iniziando progressivamente a percepire la potenziale pericolosità della situazione, arrivò a suggerire al suo ambasciatore di fingersi malato, anche agli occhi del suo *entourage*, per evitare di trovarsi in situazioni incresciose che potessero mettere a rischio le ragioni degli Este in Francia<sup>698</sup>. Nel dicembre del 1563 la situazione era ancora indefinita, e Alvarotti era determinato a non seguire la corte nella tappa in Lorena, dove si sarebbe celebrato il battesimo dell'erede del ducato<sup>699</sup>. Fu, infine, paradossalmente proprio Caterina de' Medici ad andare incontro alle esigenze estensi, annunciando agli ambasciatori che non erano tenuti a recarsi con la corte in Lorena, ma che avrebbero dovuto raggiungerla solo una volta arrivata a Lione<sup>700</sup>.

Se gli oratori di Venezia e Firenze scelsero comunque di partire verso i primi di aprile la Lorena, al contrario Alvarotti era ben determinato a restare a Parigi e recarsi a Lione solo una volta che il sovrano vi fosse arrivato, in modo da evitare qualsiasi difficoltà concernente il cerimoniale<sup>701</sup>. Questi propositi furono supportati quando, il 10 aprile 1564, giunse nella capitale francese Ercole Contrari con lettere

---

<sup>695</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 19 gennaio 1564.

<sup>696</sup> Già nell'agosto del 1563 Alvarotti aveva condiviso questo timore con il duca di Ferrara. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Rouen, 15 agosto 1563.

<sup>697</sup> *Ibid.*

<sup>698</sup> Alvarotti di contro, propose di restare a Parigi con la scusa di doversi occupare del recupero dei documenti ducali che erano ancora in mano ai creditori del defunto Didato e del donativo relativo ai boschi di Montargis. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 ottobre 1563.

<sup>699</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 2 dicembre 1563.

<sup>700</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 8 e 15 marzo 1564.

<sup>701</sup> L'intenzione dell'ambasciatore era quella di «schivare l'occasione della cosa della precedenza fin che non mi fosse fatto qualche affronto, il quale ne di ragion ne stante le parole della Regina mi dovuta già esser fatto. Tuttavolta sapendo come sono passate le cose per il passato, io voglio giocar del sicuro et non metter a rischio quello che ho guadagnato sin hora per servizio di Vostra Eccellenza». *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 20 marzo 1564.

del duca di Ferrara, il quale ordinò ufficialmente al suo ambasciatore di farsi trovare a Lione quando la corte vi arriverà. Sulla base del contenuto della risposta fornita da Alvarotti alle disposizioni ducali è possibile ipotizzare che, nella medesima circostanza, Alfonso II comunicò la sua intenzione di recarsi personalmente Oltralpe, quando la corte avesse raggiunto il confine sud-orientale del regno<sup>702</sup>. Le criticità emerse nel corso del 1563, coinvolgenti svariati interessi estensi in Francia, bastarono di per sé a giustificare la scelta del duca di Ferrara di effettuare tale viaggio. Come aveva già ipotizzato di fare Ercole II nel 1559 anche Alfonso II capì che, per sottrarre all'*impasse* in cui si era arenato l'*iter* relativo al rimborso dei crediti che aveva maturato con i Valois, la sua presenza poteva essere potenzialmente decisiva. Questo, soprattutto, a fronte della ormai consolidata mancanza di personaggi influenti che supportassero presso la regina madre e il Consiglio del re le sue istanze in tale materia. Analogo discorso poteva essere fatto anche per la precedenza dato che, per evitare epiloghi nefasti, era indispensabile consolidare i risultati conseguiti fino a quel momento alla corte di Francia, in particolare attraverso l'ottenimento della messa per iscritto della conferma orale del dicembre del 1562 della dichiarazione di Enrico II. D'altra parte, la preminenza accordata dai Valois agli Este e la continuità con cui questi l'avevano mantenuta, rappresentava uno dei tasselli più prestigiosi del *portfolio* di ragioni e diritti che la dinastia ferrarese stava strategicamente raccogliendo in linea generale in funzione della causa di precedenza che doveva essere discussa presso l'imperatore. Non si trattava però solo di quello. La precedenza degli Este sui Medici alla corte di Francia traduceva sul piano cerimoniale il rapporto preferenziale e il legame politico-familiare più prossimo dei primi, rispetto ai secondi, con la dinastia dei Valois. Perdere il rango abituale avrebbe, quindi, sancito e posto sotto agli occhi di tutti l'allentamento della durata dell'alleanza tra Este e Valois. Allo stesso modo tutto ciò si sarebbe trasposto in un declassamento sul piano tanto cerimoniale quanto politico degli Este, con un conseguente loro ridimensionamento sullo scacchiere peninsulare, tenuto anche conto che il tentativo di riavvicinamento di Alfonso II agli Asburgo di entrambi i rami era ancora agli albori e si esprimeva in un legame decisamente più blando rispetto a quello intessuto dai Savoia o dai Medici con il re di Spagna.

Se, come sottolineato da Tallon, tra i significati del *tour* del regno voluto da Caterina de' Medici c'era anche quello di favorire gli incontri tra la monarchia francese e sovrani e principi europei, Alfonso II non si lasciò sfuggire l'occasione, benché la regina madre mirasse a propiziare incontri con monarchi più blasonati rispetto al duca di Ferrara<sup>703</sup>. Per quest'ultimo la difesa di interessi strettamente dinastici, quali il recupero del denaro prestato dal padre o il mantenimento della preminenza sui rivali

---

<sup>702</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 10 aprile 1564.

<sup>703</sup> Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., pp. 179-181. Sull'evoluzione della patica degli incontri tra principi in età moderna, soprattutto dal punto di vista della monarchia francese: L. Bély, *La société des princes XVI<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup>*, Paris, Fayard, 1999, pp. 387-395. Per un'analisi dell'itinerario di Carlo IX e l'attenzione prestata alle frontiere: Boutier - Dewerpe - Nordman (dir.), *Un tour de France royal*, cit., pp. 71-86.

Medici, si legavano ad altri di più ampia portata come la continuità e la conferma della posizione di primo principe italiano alleato dei Valois e il conseguente allontanamento dal rischio di poter essere scalzato in questa veste dai duchi di Savoia o Firenze. Nei primi anni Sessanta del XVI secolo avvisaglie in questo senso non erano mancate. La scarsa considerazione mostrata verso gli interessi estensi negli ultimi mesi del 1563 aveva lasciato intendere ad Alfonso II che la considerazione di cui aveva beneficiato nel recente passato era nettamente diminuita. Per cui un contatto diretto con i sovrani e la corte potenzialmente poteva offrirgli la possibilità di recuperare il terreno perduto e rinsaldare l'abituale legame che l'aveva a lungo unito alla monarchia e alla grande nobiltà francese. L'incontro avrebbe avuto quindi anche lo scopo, come da tradizione, di rendere pubblicamente manifesta l'intesa tra principi e la loro familiarità, testimoniando il rapporto di fiducia che li univa. Questo aspetto, in linea teorica, poteva comportare solo benefici alla tutela degli interessi estensi, soprattutto rispetto all'alleanza con i Guise, considerate le luci e ombre che avevano caratterizzato il rapporto tra Alfonso II e la sorella Anna d'Este nel corso dell'anno precedente, e che avevano reso la collaborazione tra i due lignaggi più discontinua di quanto le circostanze imponessero. Il duca di Ferrara non poteva certo permettersi di rinunciare alle informazioni preziose che per lungo tempo la sorella gli aveva fornito così come della mediazione della duchessa e dei cognati Guise con la corona di Francia. Di conseguenza la decisione di Alfonso II di attraversare le Alpi nell'estate del 1564 fu determinata anche dalla volontà di recuperare il rapporto con Anna d'Este, forse provando a mostrarle quella solidarietà di cui era stato manchevole. All'inizio di giugno il duca scrisse alla sorella, che presumibilmente era già al corrente della sua venuta, una lettera in cui esprimeva il desiderio di vederla personalmente una volta giunto a corte. Parallelamente Alfonso II chiese alla duchessa di Guise di continuare ad amarlo con lui amava lei<sup>704</sup>. Simili espressioni e manifestazioni di affetto dal carattere affettato erano tipiche della corrispondenza tra principi nel pieno Cinquecento. Ricorrendo a esse i mittenti non desideravano tanto tributare rinnovato affetto ai destinatari delle loro missive, quanto mantenere aperto il canale di comunicazione, favorire la prosecuzione degli scambi epistolari tra le parti e quindi della relazione, magari rafforzandola, intercorrente tra loro<sup>705</sup>. Gonzalez de Linares-Cêtre ha evidenziato a proposito delle relazioni diplomatiche tra il duca di Savoia Emanuele Filiberto e i re di Francia, come nei momenti di crisi il ricorso nella corrispondenza a parole di amicizia ed evocanti i legami familiari esistenti tra gli interlocutori fossero una strategia per mantenerli uniti<sup>706</sup>. Il ricorso alla cortesia nella corrispondenza era quindi funzionale ad alimentare il legame esistente tra mittente e destinatario della lettera<sup>707</sup>.

---

<sup>704</sup> ASMo, *Carteggio tra principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II ad Anna d'Este, 11 giugno 1564.

<sup>705</sup> Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, cit., p. 134.

<sup>706</sup> *Ibid.*, p. 135.

<sup>707</sup> K. B. Neuschel, *Word of honor: interpreting noble culture in sixteenth-century France*, Ithaca, Cornell University Press, 1989, p. 73. Così come le espressioni di affetto e servilismo, anche le richieste di notizie nullo stato del destinatario della

Nel lento avvicinamento della corte verso Lione, i rapporti tra fratello e sorella furono propiziati da un nuovo motivo di convergenza. Paradossalmente fu il principale nemico dei Guise, Gaspard de Coligny, ad offrirlo. Infratti, i primi di maggio, Alvarotti era venuto a conoscenza tramite Alfonso Vercelli, vicario Oltralpe di Ippolito II che era al seguito dei sovrani in Lorena, a sua volta informato da Anna d'Este, che Coligny aveva insinuato con Caterina de' Medici che il duca di Ferrara avesse inviato degli uomini per farlo ammazzare. Se da un lato l'ammiraglio chiese alla regina madre di essere autorizzato a catturare quelle persone, dall'altro lato la duchessa di Guise, interrogata a riguardo, affermò non solo di essere all'oscuro di tutto, ma anche che non lo riteneva possibile<sup>708</sup>. Queste insinuazioni, prontamente rivelate dall'oratore al suo principe, non lasciarono indifferente Alfonso II che incaricò Alessandro Fiaschi, inviato a Lione per preparare la sua venuta, di approfondire la questione. L'agente estense ne parlò sia con Renata di Francia sia con i Guise. La duchessa vedova di Ferrara, oltre a ritenere la notizia infondata e frutto delle paranoie della primogenita Anna d'Este, desiderava che il figlio non si lasciasse coinvolgere nella rivalità tra Guise e Châtillon, al punto da ordinare a Fiaschi di scrivere ad Alfonso II che «ne ad istanza di Madama di Guisa ne d'altri ella si incarichi in parlare di cose di religione ne delle querele particolari». A questo poi aggiunse che comunque non c'era da preoccuparsi circa le insinuazioni di Coligny, perché né gli Châtillon né Condé si sarebbero recati a corte<sup>709</sup>. Su quest'ultimo punto erano concordi anche Anna e i Guise, che discussero della questione con Fiaschi, stabilendo che ne avrebbero parlato nuovamente con il duca di Ferrara una volta che fosse arrivato a Lione<sup>710</sup>. Proprio in relazione all'avvento di Alfonso II i Guise fornirono attestazioni di rinnovata benevolenza e amicizia verso il duca, dapprima ricevendo con grande favore Fiaschi, e in seguito esprimendo l'intenzione di andare tutti insieme ad accoglierlo personalmente a Montluel e condurlo a Lione<sup>711</sup>.

---

missiva rappresentavano uno degli *escamotage* per scongiurare il pericolo che il canale di comunicazione venisse interrotto. *Ibid.*, p. 75. Un esempio in questo senso fu offerto dallo stesso Alfonso II nel corso del suo soggiorno Oltralpe. Da una sua lettera ad Anna d'Este, datata 30 settembre 1564, è possibile sapere che il duca aveva manifestato il desiderio di sapere dalla sorella quali fossero le sue condizioni, e a tal proposito scrisse di aver accolto con grande gioia le notizie che la duchessa gli aveva fatto avere a tal proposito. Accanto a queste manifestazioni di soddisfazione trovarono posto le abituali offerte di servizio e accompagnate da espressioni di affetto fraterno. ASMò, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1626-1, minuta di Alfonso II ad Anna d'Este, 30 settembre 1564.

<sup>708</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 9 maggio 1564.

<sup>709</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Lione, 20 giugno 1564.

<sup>710</sup> Anna d'Este, a proposito delle insinuazioni fatte da Coligny a Caterina de' Medici concernenti il duca di Ferrara, non volle che Fiaschi ne parlasse a nome del suo principe con la regina, perché si trattava di un'informazione che le era stata rivelata in segreto da quest'ultima. La duchessa di Guise non voleva correre il rischio che la sovrana si risentisse e smettesse di confidarsi con lei, con evidenti conseguenze sugli interessi dei Guise e degli Este. *Ibid.*

<sup>711</sup> Alessandro Fiaschi fu inviato a pranzo dal cardinale di Guise, presenti anche il duca d'Aumale, il duca di Nemours e la duchessa di Guise, rinnovando quella convivialità che a lungo aveva caratterizzato i rapporti tra i Guise e gli agenti estensi di prim'ordine. *Ibid.* Non è chiaro se i Guise andarono effettivamente incontro al duca di Ferrara, ma qualora questo non fosse avvenuto probabilmente dipese più dalla pestilenza che attanagliava il Lionese e dal ritardo di Alfonso II nel raggiungere il regno di Francia, che da una mancanza di volontà della sorella e dei suoi parenti per alleanza.

Alessandro Fiaschi nel predisporre la venuta del suo principe, non dovette occuparsi esclusivamente del ricongiungimento politico familiare tra Este e Guise<sup>712</sup>. Uno degli aspetti chiave del viaggio Oltralpe dell'agente estense fu quello di propiziare prima e chiedere, poi, ufficialmente il riconoscimento dei crediti del duca di Ferrara da parte del Consiglio del re. Fin tanto che attese l'arrivo a Lione dell'ambasciatore Alvarotti con cui intendeva inoltrare la richiesta, Fiaschi si limitò a cercare di capire quali fossero gli equilibri di potere a corte ed effettuare gli uffici di complimento più opportuni alla riuscita dei propositi estensi. Si recò da Caterina de' Medici che si mostrò desiderosa di vedere il duca di Ferrara, promettendo che si sarebbe adoperata

a tutto suo potere che il Re suo figliuolo l'amasse et esprimesse quanto conviene alla stretta parentela che ha seco et alli molti serviti fatti da vostra eccellenza a questa corona et dai suoi antecessori<sup>713</sup>.

Dopodiché i primi di luglio, questa volta accompagnato da Giulio Alvarotti, che nel frattempo era arrivato a Lione, Fiaschi si recò nuovamente dalla regina madre per domandare ufficialmente l'approvazione dei conti del duca di Ferrara. Caterina de' Medici trovò tale richiesta ragionevole ed esortò i due agenti a fornire al segretario L'Aubespine un memoriale sulla questione. I due si dissero soddisfatti di quanto occorso, perché erano riusciti a rompere il ghiaccio e avviare l'*iter* prima che arrivasse Alfonso II<sup>714</sup>. Quest'ultimo, intanto, si faceva attendere e la corte fu costretta ad abbandonare la città di Lione a causa dell'imperversare della peste<sup>715</sup>.

Il duca di Ferrara non fu il solo principe italiano a recarsi in Francia nell'estate del 1564, anche il duca di Savoia approfittò del passaggio della corte lungo il confine dei suoi Stati per incontrare Carlo IX e Caterina de' Medici, raggiungendoli con la moglie Margherita a Lione all'inizio di luglio. L'intenzione di sfruttare questa occasione fu palesata da Emanuele Filiberto più o meno simultaneamente rispetto ad Alfonso II, intorno alla seconda metà del mese di marzo 1564<sup>716</sup>. Come per il duca di Ferrara, il viaggio del duca di Savoia fu animato da ragioni sia politiche sia familiari. Nel caso di Emanuele Filiberto il ricongiungimento familiare, che ruotava attorno alla duchessa Margherita di Valois, rappresentò il mezzo principale mediante il quale poter perseguire gli obiettivi

---

<sup>712</sup> Una delle questioni in sospeso era ad esempio rappresenta dall'alloggio che avrebbe occupato il duca di Ferrara, visto che si temeva che la corona non avrebbe speso nessuno. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Torino, 16 giugno e Lione 20 giugno 1564.

<sup>713</sup> Fiaschi poté appurare la consistenza del potere detenuto dal connestabile di Montmorency, e si recò anche dal cardinale di Borbone e da Ludovico Gonzaga, per attestare ad entrambi la grande considerazione che il duca di Ferrara aveva di loro. *Ibid.*, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Lione 20 giugno 1564.

<sup>714</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi, Lione, 9 luglio 1564. Il re, la regina madre e tutta la corte andarono incontro, con grande dimostrazione d'onore, ai duchi di Savoia quando questi furono prossimi a raggiungere Lione. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Lione, 4 e 5 luglio 1564.

<sup>715</sup> La corte lasciò Lione per Cremlieux il 9 luglio 1564. A. Jouan, *Recueil et Discours du Voyage du Roi Charles IX*, Paris, Pour Jean Bonfons Libraire, 1566, p. 17v.

<sup>716</sup> ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori residenti*, Savoia, Rubriche, E1, Giovanni Correr al doge, 24 marzo 1564.



politici preposti, primo fra tutti il recupero dei territori piemontesi ancora sotto controllo francese. Il ruolo di primo piano affidato alla duchessa di Savoia si poté evincere dal fatto che la sua permanenza alla corte di Francia nell'estate del 1564 fu molto più continuativa di quella del marito, che approfittò della situazione per fare una ricognizione dei suoi territori d'Oltralpe e rilanciare le già avviate trattative con i cantoni svizzeri<sup>717</sup>.

In questa fase le relazioni tra Alfonso II d'Este ed Emanuele Filiberto di Savoia non sembrarono caratterizzate da particolari rivalità, anzi le dimostrazioni di amicizia furono ricorrenti. Quando Alessandro Fiaschi raggiunse il duca di Savoia lungo la strada che doveva condurlo a Chambéry, questi manifestò il desiderio, probabilmente per evitare l'insorgere di fastidiose rivalità riguardo agli onori più o meno ricevuti, di condividere il proprio alloggio con il duca di Ferrara «senza cerimonie» e «come conviene alla vera amicitia che è tra loro».<sup>718</sup> Addirittura Emanuele Filiberto si diceva bisognoso una volta arrivato alla corte di Francia della mediazione di Alfonso II per favorire i propri affari, vista la più stretta parentela dell'estense con quella corona e visti i numerosi e continuativi servizi resi dalla sua casata ai Valois, senza dimenticare il legame privilegiato con i Guise<sup>719</sup>. Sebbene le esternazioni del duca di Savoia fossero più dettate dalla cortesia e dalla volontà di mantenere buoni rapporti che dalla effettiva necessità di un aiuto da parte di Alfonso II, diedero però l'idea di come quest'ultimo fosse comunemente considerato ancora un principe strettamente legato e potenzialmente influente presso la corona di Francia. Quando, infine, il 19 luglio 1564 il duca di Ferrara raggiunse la corte dei Valois che si era insediata a Roussillon per sfuggire alla pestilenza che minacciava Lione, vi arrivò accompagnato da Emanuele Filiberto di Savoia<sup>720</sup>. Quest'ultimo quando si era ricongiunto

---

<sup>717</sup> Merlin, *Emanuele Filiberto*, cit., pp. 211-241. A. Segre - P. Egidi, *Emanuele Filiberto*, vol. II (1559-1580), Torino, Paravia, 1928, pp. 202-215. Non era certamente la prima volta che il duca di Savoia si appoggiava alla moglie per sfruttare il rapporto preferenziale che la univa alla corona di Francia e al cancelliere Michel de L'Hôpital e far così valere le proprie richieste e aspirazioni. Durante tutte le difficili e farraginosi trattative intercorse tra le corti sabauda e francese, tra il 1560 e il 1562, e che culminarono nella restituzione di Torino e di alcune delle piazzeforti ancora detenute dai francesi, la duchessa Margherita fu coinvolta direttamente ed evocata da entrambe le parti come tramite ideale per far progredire i negoziati. Da un lato la corona di Francia sembrava gradire maggiormente la partecipazione della duchessa, probabilmente nella convinzione che fosse in grado di esercitare un qualche ascendente sul marito e al tempo stesso potesse favorire le aspirazioni del regno d'origine. Dall'altro lato Emanuele Filiberto era presumibilmente conscio di questi propositi e lasciava di buon grado margine d'azione alla moglie, nascondendosi talvolta dietro gli affari e la dignità di quest'ultima per tutelare gli interessi sabaudi e raggiungere i propri obiettivi, come nel caso della restituzione delle piazzeforti o del denaro che ancora gli doveva essere versato relativamente alla dote. Sul rapporto tra Margherita di Valois, in quanto duchessa di Savoia, e il suo regno d'origine: Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, cit., pp. 139-171.

<sup>718</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Lione, 20 giugno 1564.

<sup>719</sup> Il duca di Savoia disse a Fiaschi «che era Servitore di Vostra Eccellenza [il duca di Ferrara] e prontissimo ad ubidirla, ma a lui toccava ad favorire et aiutare Sua Altezza in questa corte essendo così diretto parente com'è et havendo fatto tanti et così segnalati serviti a questa corona lei et la casa sua». *Ibid.* Sui rapporti tra Este e Savoia nel secondo Cinquecento: P. Merlin, *Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro*, in *La corte estense nel primo Seicento: diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli, G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 135-148.

<sup>720</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II a Ippolito II d'Este, 20 luglio 1564. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Vienne, 26 luglio 1564. Venuto a conoscenza dell'imminente arrivo di Alfonso II, Carlo IX gli fece recapitare una breve lettera in cui gli comunicava che lo avrebbe atteso a Roussillon. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1560-0, Carlo IX ad Alfonso II, 17 luglio 1564.

ai sovrani di Francia i primi dello stesso mese, aveva lasciato la moglie alloggiare a corte, mentre lui preferì stabilirsi in un suo castello poco distante, a Monluel<sup>721</sup>.

La ricostruzione dei mesi che il duca di Ferrara e il duca di Savoia trascorsero alla corte di Francia presenta alcune criticità a causa della scarsità e frammentarietà delle testimonianze superstiti a riguardo. Questo dipese essenzialmente dal fatto che la presenza, più o meno continuativa, dei due principi rese del tutto superflua la redazione di dispacci da parte dei loro ambasciatori e agenti. A questo si deve aggiungere anche il fatto che, essendo la corte reticente a condurre negoziati ed essendo l'area dove soggiornava attanagliata dalla pestilenza, gli spostamenti furono frequenti, e gli oratori degli altri sovrani stranieri in quei mesi difficilmente alloggiarono nelle immediate vicinanze delle residenze regie<sup>722</sup>.

Tra la fine di luglio e i primi di agosto del 1564 tanto il duca di Savoia quanto quello di Ferrara avanzarono le loro richieste alla corona di Francia relativamente ai pagamenti loro spettanti e ancora pendenti. Emanuele Filiberto di Savoia, oltre a domandare la restituzione delle piazzeforti piemontesi ancora sotto controllo francese (Savigliano e Pinerolo) e il sostegno del re di Francia per un'eventuale impresa mirante alla riconquista di Ginevra, voleva recuperare 250.000 scudi dei quali 150.000 relativi al pagamento della parte non ancora saldata della dote di Margherita di Francia, e 100.000 concernenti le spese che aveva dovuto sostenere per pagare le truppe delle piazzeforti che Carlo IX gli aveva già restituito<sup>723</sup>. Il duca di Savoia sembrava avere buone speranze di riuscita, visto che già nella prima metà di agosto si dava ormai per assodato l'ottenimento di assegnazioni se non addirittura l'intera somma richiesta, almeno per una parte di essa<sup>724</sup>.

La situazione del duca di Ferrara, invece, sembrava più problematica e maggiormente soggetta a lungaggini e vizi procedurali. Secondo quanto riferito da Niccolò Tornabuoni, Alfonso II aveva chiesto alla corona 400.000 scudi non ricevendo però alcuna assegnazione, e addirittura vedendo una parte del suo credito sottoposta al vaglio della *Chambre des comptes*. Questo stato di cose lasciava ipotizzare che la permanenza del duca di Ferrara Oltralpe non sarebbe stata breve, visto che ormai era diffusa la convinzione che uno dei principali motivi che l'aveva spinto a questo viaggio fosse

---

<sup>721</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Lione, 9 e 10 luglio 1564.

<sup>722</sup> *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Condrieu, 20 e 30 agosto 1564. L'ambasciatore della Repubblica di Venezia in Francia, Giacomo Suriano, che aveva preso servizio proprio giugno del 1564, rimase per lungo tempo lontano dalla corte a causa della pestilenza che colpì la sua famiglia e il suo *entourage*. Solo alla fine del mese di novembre riuscì a rimettersi in viaggio per seguire la corte. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giacomo Suriano, 5, 7, 26 luglio 1564; 13 e 29 settembre 1564. Sul finire del mese di agosto l'ambasciatore fiorentino lamentava l'impossibilità di poter ottenere un alloggio a corte. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco I de' Medici, Condrieu, 30 agosto 1564.

<sup>723</sup> ASVe, *Senato*, Savoia, Rubriche, E1, Giovanni Correr al doge, 30 luglio 1564.

<sup>724</sup> L'ambasciatore veneziano a Torino affermava che Emanuele Filiberto di Savoia aveva ottenuto assegnazione per tutti i 250.000 scudi richiesti, mentre per l'oratore mediceo l'assegnazione era di 100.000 scudi. *Ibid.*, Giovanni Correr al doge, 7 agosto 1564.

proprio la volontà di ottenere il pagamento dei suoi crediti<sup>725</sup>. Intorno alla fine del mese di agosto fu lo stesso duca di Ferrara a scrivere al fratello Luigi e allo zio don Francesco d'Este, a cui aveva lasciato le redini degli Stati estesi durante la sua assenza, che la discussione dei suoi affari era stata avviata ma che non sapeva con certezza se sarebbero stati sbrigati nei tempi da lui auspicati<sup>726</sup>. Il Consiglio del re, e in particolare il connestabile di Montmorency e Caterina de' Medici, interrogarono diffusamente Alfonso II e i suoi agenti, *in primis* Alessandro Fiaschi, in merito alle spese di cui si chiedeva il rimborso e risalenti all'ultima campagna francese nella penisola italiana nella seconda metà degli anni Cinquanta del XVI secolo. Sulla base della relativa documentazione conservata nell'*Archivio Segreto Estense* il Consiglio regio ebbe la tendenza a fare leva su qualunque aspetto controverso circa le modalità, le condizioni e la natura dei prestiti, per cavillare e contestare le rivendicazioni estensi. Cercarono di sfruttare il più possibile tutte le discrepanze interpretative a cui si prestava la documentazione presentata dal duca di Ferrara. Approfittarono anche del fatto che, essendo prematuramente scomparso il duca François de Guise, che era stato uno dei principali protagonisti delle trattative con Ercole II d'Este meno di dieci anni prima, mancavano conferme circa il significato autentico delle lettere riguardanti i prestiti scambiate tra i due ormai defunti interlocutori<sup>727</sup>. Così, se il duca di Savoia prima della metà di settembre aveva ottenuto relativamente ai 250.000 scudi che chiedeva assegnazioni «in buonissimi luoghi», Alfonso II invece restò profondamente insoddisfatto circa la decisione presa dal Consiglio del re sui suoi crediti<sup>728</sup>. Tale risoluzione, datata 12 settembre 1564, prevedeva che dei 3.757.731 di lire, 6 soldi e 3 denari tornesi chiesti dal duca di Ferrara, il re e il suo Consiglio ne riconoscevano una somma pari a 1.721.152 lire e 16 soldi tornesi<sup>729</sup>. Sicuramente Alfonso II inoltrò vive rimostranze al re, alla regina madre e al

---

<sup>725</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco I de' Medici, Condrieu, 6 e 7 agosto 1564.

<sup>726</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 84, minuta di Alfonso II a Luigi e Francesco d'Este, Valence, 30 agosto 1564. ASMo, *Casa e Stato*, b. 84, minuta di Alfonso II a Luigi e Francesco d'Este, Valence, 2 settembre 1564. Il duca di Ferrara aveva fretta di tornare nei suoi Stati sia perché sentiva di essere già stato lontano per troppo tempo, sia per i pericoli connessi all'avanzare della pestilenza che aveva mietuto delle vittime anche tra i membri del suo seguito. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco I de' Medici, Avignone, 24 settembre 1564.

<sup>727</sup> Numerose domande e osservazioni fatte dai membri del Consiglio al duca di Ferrara e ai suoi agenti furono annotate in un registro recante anche copie e traduzioni dei documenti prodotti in relazione all'affare dei crediti a partire dal 1556 e conservato in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 330, Registro *Francia*, cc. 58r-60r, 61r-62v, 63r-65v. Il contenuto del registro può essere confrontato anche con il materiale documentario sulla medesima questione sopravvissuto nell'archivio privato della famiglia Fiaschi, in particolare: ASMo, *Archivi di Famiglie e di Persone*, *Archivio Fiaschi*, b. 16. D'ora innanzi semplicemente *Archivio Fiaschi*.

<sup>728</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco I de' Medici, Avignone, 12 settembre 1564. L'ambasciatore mediceo una dozzina di giorni dopo aver scritto questa lettera ne corresse il contenuto, affermando che il duca di Savoia non aveva ricevuto assegnazioni per 250.000 scudi, ma per 330.000 da pagarsi in due anni. Tornabuoni definì i risultati ottenuti da Emanuele Filiberto ottimi, visto che a essi si aggiunse anche un accordo con il cantone di Berna per procedere ad alcuni scambi territoriali. *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Francesco I de' Medici, Avignone, 24 settembre 1564.

<sup>729</sup> L'*arrêt* del Consiglio del re, redatto dal segretario Calude II de L'Aubespine, specificava che il duca di Ferrara aveva presentato un *caiero* contenente l'elenco e la descrizione di tutte le spese sostenute, e le quietanze ad esse relative erano state visionate per ordine del re dagli intendenti delle finanze che avevano fatto rapporto al Consiglio. Dopo di che nell'*arrêt* compaiono una dopo l'altra le somme richieste da Alfonso II, delle quali faceva parte anche la pensione di

Consiglio, tanto che furono avviate nuove trattative, miranti ad assicurare al figlio di Renata di Francia una somma più in linea con le spese sostenute e gravanti sui bilanci estensi. Ulteriori difficoltà e ritardi sorsero anche a proposito delle modalità di pagamento dei crediti, visto che il duca esigeva che il denaro fosse versato direttamente a Ferrara mentre la corona avrebbe preferito la piazza di Lione<sup>730</sup>. All'interno del Consiglio gli umori circa il trattamento da riservare all'estense erano differenti. In base a quanto scritto dal nunzio Santa Croce uno «de' Principali», forse con l'intento di supportare il duca di Ferrara, aveva fatto notare alla regina madre che valeva la pena mantenere quest'ultimo alleato della corona di Francia e accordargli la giusta considerazione anche per scopi meramente utilitaristici i quali, se non erano rappresentati dalla guerra civile o da mire verso la penisola italiana, potevano essere l'assicurare un futuro ai fratelli minori del re che «si moriranno di fame, e che nel Regno non ci è modo di provvederli»<sup>731</sup>. Infine, poco prima della metà di ottobre, venne raggiunta un'intesa i cui elementi principali erano contenuti all'interno del brevetto redatto per procedere ai pagamenti concordati<sup>732</sup>. Tale documento, oltre a presentare una premessa in cui veniva rievocato l'*iter* del vaglio dei conti presentati dal duca di Ferrara, esplicitava che quest'ultimo era rimasto insoddisfatto della somma riconosciutagli dal Consiglio del re a inizio settembre, e per questo aveva presentato le sue rimostranze a Carlo IX. Nel brevetto si sottolineava che il re di Francia, tenuto conto della parentela che lo legava ad Alfonso II e delle ingenti spese che Ercole II aveva dovuto sostenere, decise di aggiungere 478.846 lire e 4 soldi tornesi alla somma fissata dall'*arrêt* del 12 settembre 1564. Si arrivò così al riconoscimento di 2.200.000 lire tornesi totali che Carlo IX si impegnava a pagare in sei anni a partire dal 1° gennaio 1565 sul tesoro dell'*Épargne*<sup>733</sup>. Oltre a ciò, si ammetteva la possibilità che il duca di Ferrara potesse avanzare delle rimostranze e ricontrattare circa quanto pattuito, ma solo a partire dalla fine della quinta annata di pagamenti, quando il re avrebbe raggiunto un'età idonea per poter affrontare autonomamente la questione. Parallelamente a questa decisione Alfonso II ottenne anche la conferma della pensione annua di 20.000 scudi concessa nel 1559 da Francesco II, secondo i medesimi termini fissati dal brevetto redatto in quell'occasione<sup>734</sup>.

---

20.000 scudi annui concessagli da Francesco II e mai pagata. L'*arrêt* è conservato in ASMo, *Casa e Stato*, b. 331. Una sua traduzione si trova in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 330, Registro *Francia*, c. 43rv. Il *caiero* contenente tutte le spese sostenute da Ercole II a cui si fa riferimento nell'*arrêt* del Consiglio è conservato in ASMo, *Casa e Stato*, b. 330.

<sup>730</sup> Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. III, cit., p. 131.

<sup>731</sup> *Ibid.*

<sup>732</sup> Il brevetto fu redatto dal segretario Claude II de L'Aubespine ed è datato Avignone 12 ottobre 1564. Una traduzione del brevetto è contenuta in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 330, Registro *Francia*, c. 46 rv. Altre copie del brevetto si trovano in: ASMo, *Casa e Stato*, bb. 330-331.

<sup>733</sup> Il brevetto stabiliva che relativamente a 1.721.152 lire e 16 soldi tornesi il pagamento fosse effettuato a Ferrara per l'equivalente di 717.147 scudi pistoletti del valore di 48 soldi l'uno. La parte dei crediti che, invece, si doveva saldare a Lione corrispondente a 478.847 lire e 4 soldi tornesi, sarebbe stata versata in scudi e testoni a seconda del valore che avrebbero avuto al momento del pagamento. Si prevedevano anche gli importi da versare per ciascuna delle sei annate, le rispettive località di pagamento e le scadenze, che orientativamente erano fissate per le feste di San Giovanni Battista e Natale. ASMo, *Casa e Stato*, b. 330, Registro *Francia*, c. 46 rv.

<sup>734</sup> Cfr *supra*. Una copia del brevetto di conferma della pensione da 20.000 scudi, Avignone, 14 ottobre 1564, è conservata in ASMo, *Casa e Stato*, b. 331.

Dopo un lustro di trattative, ostacoli, battute d'arresto e frustrazione, il duca di Ferrara si vide finalmente approvare i suoi conti, e congiuntamente fissare i termini e le scadenze per poter iniziare a godere dei primi pagamenti con l'avvio del 1565. Tale risultato, se messo in relazione con le peripezie del quinquennio precedente e nonostante un non completo riconoscimento delle spese sostenute da Ercole II, fu di per sé positivo. I notevoli passi avanti fatti nel giro di tre mesi mostrarono come la presenza in carne ed ossa di Alfonso II fosse stata determinante per concludere i negoziati e fissare l'*iter* e la modalità dei versamenti, oltre che per puntare i piedi con autorevolezza ogni qual volta gli interessi estensi rischiavano di essere calpestati. È legittimo pensare che, in assenza del duca, difficilmente i suoi rappresentanti avrebbero potuto ottenere quanto previsto dal brevetto del 12 ottobre 1564; più facilmente sarebbero stati esortati ad avere pazienza o avrebbero potuto aspirare a ben più magri riscontri. A tutto questo, però, è necessario aggiungere anche alcune considerazioni legate al valore e alla natura applicativa delle assegnazioni ottenute da Alfonso II relativamente ai 2.200.000 di lire tornesi e ai 20.000 scudi di pensione. Si trattava di somme che dovevano essere pagate sul tesoro dell'*Épargne*, quindi sulla base delle entrate ordinarie del regno. Questo già di per sé rappresentava un fattore di debolezza intrinseca notevole, perché i pagamenti spettanti al duca rischiavano di essere maggiormente esposti a tutta una serie di problematicità, come gli agenti estensi ebbero ben presto occasione di sperimentare, prime fra tutte la crisi finanziaria della corona, gli elevati costi della guerra da poco conclusa, e la discrezionalità dei tesoriere dell'*Épargne* che si avvicendavano annualmente in quella carica<sup>735</sup>. Non stupì, quindi, che l'ambasciatore di Firenze nel commentare quanto conseguito dal duca di Ferrara lo definì «assai mala assignatione», evidenziando così il diverso esito del trattamento riservato a questi ed Emanuele Filiberto di Savoia, e rispondendo di fatto a favore del secondo al quesito relativo a quale dei due principi la corona di Francia ambiva tenersi più stretto<sup>736</sup>.

Oltre all'accordo relativo ai crediti, prima di lasciare definitivamente Avignone il 16 ottobre 1564, Alfonso II d'Este riuscì a raggiungere un altro importante obiettivo: ottenere da Carlo IX la conferma scritta della dichiarazione di precedenza voluta da Enrico II nel 1548. Nel 1564 la disputa tra i Este e Medici era ancora nel vivo, come dimostrato dal fatto che ben prima del suo arrivo a Roussillon il duca di Ferrara incaricò Fiaschi di raccogliere informazioni circa l'eventuale venuta nel regno di

---

<sup>735</sup> Per dare un'idea della fragilità dell'accordo, se messo in relazione con la crisi finanziaria della monarchia, bastava considerare che nel 1563 Michel de L'Hôpital aveva riscontrato che la corona di Francia aveva un debito di 50 milioni di lire tornesi a fronte, per il 1562, di entrate pari a 8.460.000 lire tornesi e di spese pari a 18 milioni di lire tornesi. Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 426.

<sup>736</sup> L'ambasciatore mediceo aggiunse che i duchi di Savoia erano riusciti anche a ottenere la titolarità di una compagnia di uomini d'arme per il giovanissimo figlio Carlo Emanuele. ASF, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco I de' Medici, Avignone, 15 ottobre 1564.

Francia del rivale Cosimo I de' Medici<sup>737</sup>. In seguito, nonostante l'ostentazione di facciata effettuata da Alfonso II del legame di parentela che lo univa ai Medici in occasione del suo primo colloquio con l'ambasciatore Tornabuoni nell'agosto del 1564, il desiderio di assicurarsi la preminenza sull'ex suocero, *in primis* alla corte di Francia, era rimasto immutato nell'estense<sup>738</sup>.

Il giorno della sua partenza per Ferrara, infine, Alfonso II riuscì infine ad assicurarsi la messa per iscritto dell'agognata conferma della dichiarazione di precedenza del 1548. Come il provvedimento voluto da Enrico II, anche quello di Carlo IX presentava i caratteri intrinseci di una *petite lettre patente*. Essa fu redatta dal segretario Claude II de L'Aubespine e fisicamente attaccata mediante un piccolo sigillo regio alla lettera patente del 1548, e per questo nel riferirsi a essa gli agenti estensi la chiamarono *lettre d'attache* o semplicemente *attache* o *attacco*<sup>739</sup>. Rispetto alla dichiarazione paterna, la conferma da parte di Carlo IX presentava una struttura più snella, ma con inequivocabili riferimenti a quella del 1548, alla quale dichiarava esplicitamente di collegarsi. Anche le clausole, tipiche della *petite lettre patente*, erano presenti. Ugualmente identica era la formula al cuore del dispositivo mirante a ribadire che alla corte di Francia i rappresentanti del duca di Ferrara dovevano precedere ed essere preferiti a quelli del duca di Firenze, in tutte le assemblee, atti e strumenti pubblici, lettere patenti o private redatte per iscritto<sup>740</sup>. Nonostante le somiglianze e la continuità tra le due lettere patenti, quella del 1564 presentava alcune minime differenze, ma ricche di significato. Nel designare i due duchi rivali non si ricorse più, come invece accaduto nel 1548, a due formule distinte e specifiche, che già di per sé evocavano la diversa considerazione accordata dal monarca ai protagonisti della dichiarazione<sup>741</sup>. Nel 1564 i duchi di Ferrara e Firenze furono identificati entrambi come «noz treschers et aimez cousins», come a volerli porre sullo stesso piano in termini di alleanza e parentela, nonostante la prossimità familiare innegabilmente più stretta degli Este ai Valois, che la

---

<sup>737</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Lione, 20 luglio 1564. In realtà a rendere decisamente poco probabile l'arrivo in Francia del duca di Firenze contribuì anche il fatto che nel medesimo periodo Cosimo I aveva provveduto all'avvicendamento del figlio primogenito ed erede Francesco alla guida del ducato. L'ambasciatore Tornabuoni ne diede ufficialmente notizia a Carlo IX e Caterina de' Medici all'inizio del luglio 1564. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco I de' Medici, Lione, 9 e 10 luglio 1564.

<sup>738</sup> *Ibid.*, Niccolò Tornabuoni a Francesco I de' Medici, Condri, 6 e 7 agosto 1564.

<sup>739</sup> Il documento stesso esplicitava l'attaccamento delle due lettere patenti mediante sigillo del re. Diverse copie del provvedimento di Carlo IX, anche in traduzione, sono conservate in ASMo, *Controversie di Stato*, bb. 506 e 507. Anche l'ambasciatore Alvarotti diede immediata notizia dell'attaccamento delle dichiarazioni del 1548 e 1564, quando le ritirò il giorno successivo alla partenza del duca di Ferrara. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Salon-de-Provence 17 ottobre 1564. La tipologia della *lettre d'attache* corrispondeva di fatto a quanto chiesto dall'oratore estense mesi prima a Caterina de' Medici, quando le disse che sarebbe bastato fare «un piccolo attacco alla lettera di dichiarazione dicendo che il Re avendo visto la matura deliberatione del fu Re henrico suo padre voleva che ella fosse inviolabilmente osservata». *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi 19 gennaio 1564.

<sup>740</sup> «Celluy de Ferrare precederoit, et seroit preferé a celluy de Florence», ASMo, *Controversie di Stato*, b. 507. Cfr.

*supra*.

<sup>741</sup> Cfr. *supra*.

dichiarazione del 1548 meglio sottolineava<sup>742</sup>. La conferma del 1564, inoltre, fu un provvedimento emanato esclusivamente dal re alla presenza della madre, senza il concorso di altri eminenti personaggi del suo Consiglio come invece avvenuto nel 1548. Tale scelta, forse più in linea con il carattere confermativo del documento, finiva però col ridurne la solennità e la forza, perché impegnava meno persone a garantirne in futuro l'osservanza e lasciava al sovrano e alla madre maggiori margini entro i quali esercitare la propria discrezionalità. La tacita volontà di non sentirsi troppo vincolati a tale provvedimento emerse anche dalla decisione di sigillare la lettera patente, come espressamente indicato nella piega, sì con il gran sigillo del re ma ricorrendo alla cera gialla, che già da sé era un segno inequivocabile del carattere transitorio della decisione regia<sup>743</sup>.

Nonostante le intrinseche debolezze che avevano il potenziale per rendere la futura applicazione della confermata dichiarazione di precedenza quanto meno nebulosa, Giulio Alvarotti quando prese visione della *lettre d'attache* scrisse che il contenuto era buono e che era convinto che Alfonso II avrebbe ottenuto tutto quello che poteva desiderare<sup>744</sup>. Anche il duca di Ferrara non tacque la sua soddisfazione all'ambasciatore, dopo aver potuto constatare di persona il tenore del documento, dopo che Alvarotti gliene aveva inviata una copia, scegliendo di tenere presso di sé gli originali per tutelarsi da eventuali affronti da parte del rivale fiorentino<sup>745</sup>.

L'ambasciatore di Ferrara dovette aspettare diversi mesi prima di poter verificare sul campo la tenuta della dichiarazione di precedenza recentemente confermata. Solo una volta che la corte si fu trasferita a Tolosa si creò l'occasione di una cerimonia che richiedeva la partecipazione degli ambasciatori. Il primo febbraio 1565, Alvarotti scrisse con compiacimento al suo principe che era stato invitato e aveva effettivamente partecipato all'entrata ufficiale di Carlo IX nella capitale della Languedoc insieme agli ambasciatori del Papa, di Spagna, di Portogallo e di Venezia. L'oratore estense, nella lettera che indirizzò a Ferrara, sottolineò come poté occupare il rango spettante ad Alfonso II senza dover svolgere uffici particolari per doverlo assicurare, e senza che ci fosse bisogno di ricorrere alle dichiarazioni di Enrico II e Carlo IX, che per sicurezza aveva comunque portato con sé nel caso in cui si fosse presentato l'ambasciatore di Firenze<sup>746</sup>. Quest'ultimo, dal canto suo, non accettò di buon grado il mancato invito alla cerimonia, che per altro aveva sollecitato per via epistolare. Fu così indotto a presentarsi ai sovrani per inoltrare le sue proteste circa il trattamento inflittogli e rimarcare che l'ambasciatore di Ferrara non avrebbe dovuto intervenire mancando lui. Dinanzi alle

---

<sup>742</sup> *Ibid.* Per di più il duca di Ferrara aveva ripetutamente ed espressamente manifestato il desiderio di essere designato da Carlo IX negli atti e nella corrispondenza ufficiale come *oncle*, quindi zio, e non *cousin*, cugino, del re. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 12 marzo 1561. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 19 gennaio 1564.

<sup>743</sup> ASMò, *Controversie di Stato*, b. 507.

<sup>744</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Salon-de-Provence, 17 ottobre 1564.

<sup>745</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 29 gennaio 1565.

<sup>746</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 1° febbraio 1565.

rivendicazioni dell'oratore fiorentino, che si appellava alla parentela tra Caterina de' Medici e i signori di Firenze ed evocava la possibilità che Cosimo I lo richiamasse in patria, il re gli rispose che desiderava concedergli il rango richiesto. A questo però la regina aggiunse una serie di considerazioni che ricordavano molto quelle enunciate anche ad Alvarotti in altre occasioni, come quando voleva fargli accettare a tutti i costi la partecipazione alternata. Ad esempio, Caterina de' Medici insistette sul fatto che per il momento Tornabuoni dovesse accontentarsi del fatto di essere intervenuto alle cerimonie a Lione e in altre località, come se l'invito all'ambasciatore estense all'entrata del re a Tolosa fosse un'eccezione dettata dalla cortesia<sup>747</sup>. L'oratore medico, che non udiva per la prima volta queste giustificazioni, provocatoriamente chiese alla regina una dimostrazione della sua buona fede esortandola ad «annullar la provvisione che fece il Re Henrico di felice memoria in favor di Ferrara»<sup>748</sup>. Caterina de' Medici, come d'abitudine, per sfuggire in maniera indolore a richieste che non intendeva esaudire, si nascose dietro alla giovane età di Carlo IX e all'affermazione che i tempi non erano ancora maturi per prendere simili decisioni, pur lasciando aperto uno spiraglio circa la possibilità di procedervi in futuro<sup>749</sup>.

Era evidente che né Carlo IX né Caterina de' Medici si sentirono particolarmente vincolati dalla conferma della dichiarazione di precedenza concessa solo qualche mese prima al duca di Ferrara. In linea generale il loro atteggiamento non differì più di tanto da quello dell'imperatore Ferdinando I, che aveva alternato aperture verso una o l'altra parte a seconda delle circostanze, evitando che una avesse il sopravvento sull'altra. Vista l'incertezza dei tempi, nessuno desiderava prendere una decisione definitiva in materia di precedenza per non rischiare di perdere i preziosi sostegni, essenzialmente di natura finanziaria, che i due principi contendenti potevano fornire. Nel caso di Caterina de' Medici facilmente le ragioni della parentela e della reputazione familiare ebbero un certo peso, lasciando trapelare il suo desiderio di favorire la casata di appartenenza. Tuttavia, la regina madre era anche ben consapevole che le ragioni politiche le impedivano di procedere in direzione di una presa di posizione apertamente favorevole ai Medici. Certo se da un lato l'elevazione del suo lignaggio di appartenenza, di riflesso, avrebbe potuto giovare anche a lei, che sovente veniva dileggiata attraverso i *cliché* dell'origine straniera e della discendenza da una famiglia di banchieri, dall'altro lato un suo coinvolgimento in tale operazione non era consigliabile visto il suo essere una donna al potere, che affiancava un giovane re, che seppur ufficialmente dichiarato maggiorenne, non

---

<sup>747</sup> Caterina de' Medici, per convincere l'ambasciatore medico, gli disse che analogamente a quanto accaduto a lui, anche l'ambasciatore di Inghilterra non era stato invitato a Tolosa per cortesia verso quello di Portogallo, con cui era in competizione, perché quest'ultimo era stato a lungo lontano dalla corte. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Tolosa, 6 febbraio 1565.

<sup>748</sup> *Ibid.*

<sup>749</sup> All'esortazione di Tornabuoni di favorire l'attribuzione del giusto riconoscimento e rango alla casata a cui la stessa Caterina de' Medici apparteneva, questa rispose che non desiderava altro, «ma che il tempo non era ancora di far queste dimostrazioni». *Ibid.*



era in grado di governare autonomamente. Annullare di punto in bianco la dichiarazione di precedenza di Enrico II del 1548 sarebbe stata una notevole imprudenza nella posizione incerta in cui si trovava. A questo si doveva aggiungere la percezione regia di ulteriori vincoli in grado di scoraggiare qualsiasi iniziativa marcatamente filomedicea, uno dei quali era l'impossibilità di paragonare i limitati servizi resi alla corona di Francia dai Medici rispetto a quelli continuativi resi dagli Este. Se nel recente passato questi ultimi si erano dimostrati meno solleciti nel mettersi a disposizione delle esigenze dei Valois, alle spalle avevano una lunga e continuativa militanza al loro servizio. I 100.000 scudi promessi e gli 80.000 effettivamente prestati da Cosimo I al re di Francia nel 1562 scomparivano dinanzi agli aiuti militari, politici e finanziari concessi dagli Este ai Valois nella prima metà del XVI secolo. E a questo non si poteva non associare l'impegno personale di alcuni esponenti della casata estense, il duca Alfonso II compreso, sui campi di battaglia accanto ai capitani francesi. In una società nobiliare dominata dai valori quali onore e reputazione, e in cui i precedenti avevano un peso notevole, il non tenere conto dei servizi resi dagli Este in un passato ancora così recente avrebbe creato scandalo, a maggior ragione se dietro a un simile provvedimento ci fosse stata una donna che governava facendo le veci del figlio troppo giovane per prendere simili decisioni da sé. Per di più Caterina de' Medici non poteva nemmeno trascurare il fatto che Alfonso II, benché animato essenzialmente da scopi utilitaristici, avesse lasciato i suoi Stati per intraprendere un lungo e dispendioso viaggio Oltralpe per rendere omaggio al re di Francia, a differenza del duca di Firenze che non si era mosso dalla Toscana. A tutto questo si univa poi un ulteriore deterrente: i legami degli Este con la grande nobiltà francese, i Guise in primo luogo. Alla luce della determinazione di Caterina de' Medici di ricompattare il regno di Francia attorno al suo re e di preservare il più possibile la pace ritrovata, che costantemente veniva messa a rischio dalle latenti inimicizie tra clan nobiliari e dalle tensioni politico-religiose sempre pronte ad esplodere, non sarebbe stato saggio andare ad acuire lo scontento di uno dei tasselli, rappresentato appunto dai Guise, indispensabile al mantenimento dell'agognato equilibrio. Già angustati dalla gestione insoddisfacente della persecuzione dei mandanti dell'assassinio di François de Guise ed estromessi di fatto dal potere, ai principi lorennesi sarebbe potenzialmente bastato molto poco per manifestare più incisivamente il proprio dissenso, e rivolgere con più determinazione la loro attenzione verso altri interlocutori, quali il re di Spagna o i principi dell'Impero. Questo era un rischio che Caterina de' Medici sapeva di non poter correre, almeno a metà degli anni Sessanta del Cinquecento. Quando evidenziato finora non rappresentò una garanzia sufficiente di successo in prospettiva futura per quanto concerneva le sorti del duca di Ferrara soprattutto in materia di precedenza, visto che la sua posizione e influenza nel regno di Francia andavano inesorabilmente indebolendosi. Questo fu causato al contempo anche dai mutati equilibri europei e della realtà politica della penisola italiana,

dove la rivalità tra principi, seppur fortissima, fu costantemente contenuta dal punto di vista militare-politico dall'avanzata dell'egemonia spagnola che, affiancata all'instabilità interna al regno di Francia, condizionò fortemente e negativamente le possibilità di ulteriore ascesa di duchi come Alfonso II d'Este<sup>750</sup>. Gli esiti del viaggio compiuto da quest'ultimo Oltralpe furono in questo senso eloquenti. Infatti, benché avesse conseguito dei risultati tangibili, tanto le assegnazioni sul tesoro dell'*Épargne* quanto la conferma della dichiarazione di precedenza, come abbiamo visto, entrambi presentarono dei limiti e delle fragilità intrinseche, evidenti anche agli osservatori coevi, e che non tardarono a palesarsi negli anni seguenti, andando a intaccare la posizione degli Este nel regno che per decenni era stato il loro principale e più autorevole punto di riferimento.

## **2 - Recuperare i crediti tra venti di guerra e rinnovati legami familiari (1565-1568).**

Al momento della sua partenza da Avignone per Ferrara, il 16 ottobre 1564, Alfonso II lasciò nel regno di Francia il fidato ambasciatore Giulio Alvarotti con il compito di risolvere le questioni rimaste ancora in sospeso relativamente a quanto trattato dal duca stesso con la corona. Si trattava in prima istanza di ottenere il completamento in forme ufficiali della documentazione concernente la conferma della dichiarazione di precedenza del 1548 e il rimborso dei crediti maturati dagli Este. Dopodiché l'oratore doveva procedere a dare esecuzione al contenuto degli atti e in particolare avviare l'*iter* di rimborso del denaro prestato ai Valois. Se per quanto concerneva la questione della precedenza non ci furono problemi né in relazione al contenuto e alla forma della lettera patente, né circa la sua applicazione alla prima occasione presentatasi, nonostante le ambiguità della corona, lo stesso non si poté dire riguardo a proposito del rimborso dei crediti. Innanzitutto, Alavrotti dovette intavolare trattative con gli intendenti delle finanze, Granville e Voisinlieu, che si erano occupati della verifica dei conti del duca di Ferrara, per ottenere da loro la sottoscrizione del *Caiero*, cioè un volume contenente l'elenco dettagliato e la disamina di tutto il denaro richiesto dagli Este. Tale operazione fu ostacolata sia dai costanti spostamenti della corte sia dalla determinazione dei due finanzieri a condurre la pratica secondo il loro volevano<sup>751</sup>. All'ambasciatore, in accordo con Alfonso Vercelli vicario del cardinale di Ferrara in Francia, non restò che assecondare le pretese dei due intendenti ritenendo che comunque la forma da loro proposta per la sottoscrizione tutelasse sufficientemente gli

---

<sup>750</sup> Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, cit., pp. 5-23. Spagnoletti, *Le dinastie italiane*, cit., *passim*.

<sup>751</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Salon-de-Provence, 17 ottobre 1564; Aix-en-Provence, 22 ottobre 1564. I due intendenti delle finanze con cui gli agenti estensi si trovarono più frequentemente a interagire furono: Charles Leprévost signore di Grandville e Jean Le Conte signore di Voisinlieu. Sulla figura degli ufficiali regi preposti alla gestione delle finanze: M. Antoine, *Le coeur de l'État. Surintendance, contrôle général et intendances des finances 1552-1791*, Paris, Fayard, 2003.

interessi di Alfonso II e lo ponesse al riparo da eventuali contestazioni, pur esponendolo al rischio di dover presentare in futuro nuovamente una parte della documentazione relativa al credito. Tuttavia, tanto a detta di Alvarotti quanto a detta di Vercelli, era più opportuno accettare quanto proposto ed evitare di alterare gli animi dei funzionari delle finanze e di correre il pericolo che non facessero nulla<sup>752</sup>. La documentazione, infatti, doveva tassativamente essere pronta per l'inizio del nuovo anno in modo da poterla presentare in tempo al nuovo tesoriere dell'*Épargne* e dare avvio all'*iter* dei pagamenti. Dopo aver atteso pazientemente che gli intendenti delle finanze facessero fare una copia da tenere in Francia del suddetto *Caiero*, e che al tempo stesso il nuovo tesoriere entrasse in servizio, Alvarotti si vide opporre ulteriori resistenze da parte dell'ufficiale regio<sup>753</sup>. Come già accaduto in precedenza, per autorizzare pagamenti e assegnazioni venivano richiesti dal tesoriere e dai suoi collaboratori, così come dalla *Chambre des comptes* di Parigi, i documenti in originale relativi al credito che il duca di Ferrara fu sempre restio a fornire<sup>754</sup>. Tuttavia, a differenza del passato, l'ambasciatore estense si trovò supportato da alcuni funzionari di spicco della corte che lo consigliarono e si dimostrarono inclini, come raramente accaduto nei cinque anni precedenti, ad assecondare le sue richieste<sup>755</sup>. In questo senso probabilmente molti benefici aveva prodotto il viaggio nel regno di Francia del duca di Ferrara, che gli aveva permesso di rinsaldare vecchi legami e stringerne di nuovi, facendo balenare concretamente la possibilità di ricompense a coloro che, occupando specifiche cariche, l'avessero efficacemente assistito nella gestione dei suoi affari<sup>756</sup>.

Al di là delle preoccupazioni diffuse tra i finanziari circa la possibilità di riuscire a pagare al duca di Ferrara complessivamente tutte le somme previste per il 1565, quando nel marzo del 1565 Giulio Alvarotti lasciò definitivamente la corte di Francia, dopo più di vent'anni di servizio, le premesse sembravano piuttosto buone<sup>757</sup>. I denari spettanti ad Alfonso II per il 1565, quindi le 300.000 lire

---

<sup>752</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Aix-en-Provence, 22 ottobre 1564.

<sup>753</sup> La copia del *Caiero* fu effettuata prima che Granville e Voisinlieu procedessero alla sua sottoscrizione, così che Alvarotti riuscì a ritirarlo effettivamente solo passata la metà di novembre. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Avignone, 23 novembre 1564.

<sup>754</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 29 gennaio 1565.

<sup>755</sup> L'intendente Voisinlieu, dinanzi alle richieste del tesoriere dell'*Épargne* per avere il brevetto relativo al pagamento dei crediti in originale, diede ad Alvarotti diversi suggerimenti compreso quello di tenere per sé l'originale del brevetto. *Ibid.* Anche il segretario Claude II de L'Aubespine si dimostrò propenso ad andare incontro alle esigenze del duca di Ferrara circa la forma del brevetto relativo al donativo di 20.000 scudi annui fatto da Francesco II ad Alfonso II nel 1559. Dopo che Alvarotti gli ebbe mostrato la copia del brevetto del 1559, L'Aubespine acconsentì a redigere un nuovo brevetto, diverso da quello già compilato nell'ottobre del 1564, in cui veniva rimossa la parola pensione, che continuava ad essere sgradita al duca di Ferrara. Il segretario mantenne effettivamente la parola data e consegnò un nuovo brevetto all'ambasciatore estense, congiuntamente ai due precedentemente redatti, anch'esso datato 14 ottobre 1564, e tenente conto delle richieste del duca di Ferrara circa il contenuto. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 6 e 9 febbraio 1565.

<sup>756</sup> Alvarotti si premurò di ribadire la volontà del duca di Ferrara di tenere conto dei servizi resi a diversi personaggi chiave, quali: gli intendenti delle finanze Granville e Voisinlieu, il sovrintendente delle finanze Artus de Cossé-Brissac, al segretario L'Aubespine e ovviamente al tesoriere dell'*Épargne* in carica. *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 6 febbraio 1565.

<sup>757</sup> Giulio Alvarotti non riuscì mai a rientrare nella penisola italiana, perché durante il viaggio verso Ferrara la sua salute conobbe un tracollo che lo condusse alla morte a Gap nel maggio del 1565. Nel dare l'annuncio del trapasso al duca

tornesi per il rimborso dei crediti e i 20.000 scudi di dono, furono formalmente inseriti nel ruolo dei pagamenti previsti per quell'anno<sup>758</sup>. A questo si aggiunsero poi il buon animo dimostrato verso il duca di Ferrara dei principali funzionari in materia di finanze e le calorose rassicurazioni verbali proferite tanto dal tesoriere dell'*Épargne* quanto da Caterina de' Medici sulla volontà di onorare quanto pattuito<sup>759</sup>.

Quando sul finire del maggio 1565 Alfonso II annunciò al governatore dei beni estensi in Normandia, Annibale Milano, l'arrivo nel regno di Francia di un nuovo ambasciatore residente nella persona di Alessandro Fiaschi, gli chiese anche di assistere quest'ultimo nella riscossione della prima *tranche* dei denari che dovevano essere versati entro la festa di San Giovanni, tradendo una certa fiducia circa il prossimo ottenimento delle somme concordate<sup>760</sup>. Tale speranza però venne completamente infranta, solo pochi giorni dopo, dall'ambasciatore Fiaschi che, giunto a Torino, venne a sapere che la corona aveva sospeso tutti i pagamenti promessi perché costretta a fronteggiare le spese straordinarie per l'abboccamento di Bayonne tra Carlo IX, la madre e la regina di Spagna, Elisabetta di Valois<sup>761</sup>. Proprio approfittando di quell'incontro, nei progetti di Alfonso II, Fiaschi avrebbe dovuto passare temporaneamente nel regno di Spagna e, una volta adempiute le mansioni assegnategli, trasferirsi nuovamente in Francia, dove sarebbe rimasto come ambasciatore residente finché il duca non avesse trovato un valido sostituto<sup>762</sup>.

---

Alfonso II, l'ambasciatore estense a Torino, Gaspare Fogliani, palesava anche tutta la sua preoccupazione circa la sorte delle importanti scritture che Alvarotti aveva con sé al momento del decesso, scritture di fondamentale importanza per gli interessi estensi nel regno di Francia. Tuttavia, la tempestività dell'azione degli agenti estensi e dei membri dell'*entourage* di Alvarotti permisero di mettere in sicurezza alcuni dei documenti più importanti prima che gli ufficiali della corona mettessero i sigilli ai beni dell'oratore deceduto. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Torino, b. 2, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Torino, 16 maggio 1565. Così, quando Alessandro Fiaschi giunse a Torino, sulla via per il regno di Francia, vi trovò l'originale del *Caiero* sottoscritto dagli intendenti delle finanze, la dichiarazione di precedenza di Enrico II e la sua conferma da parte di Carlo IX. Mancavano ancora all'appello il brevetto relativo ai 20.000 scudi annui donati da Francesco II al duca di Ferrara congiuntamente al nuovo brevetto datato 14 ottobre 1564, oltre alle carte relative all'accordo fatto con Carlo IX circa il credito di Alfonso II. Fiaschi scrisse che avrebbe cercato di ritirare il tutto dal segretario di Alvarotti o, nel caso in cui le carte fossero giunte prima a Ferrara, chiedeva che gli venissero mandate alla prima occasione. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Torino, 26 maggio 1565.

<sup>758</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 3 marzo 1565.

<sup>759</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 11 febbraio 1565.

<sup>760</sup> *Ibid.*, b. 55, minuta di Alfonso II ad Annibale Milano, 20 maggio 1565.

<sup>761</sup> *Ibid.*, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Torino, 26 maggio 1565. Sull'incontro di Bayonne tra Carlo IX, Caterina de' Medici, Elisabetta di Valois e il duca d'Alba: V. Vázquez de Prada, *Felipe II y Francia (1559-1598). Política, Religión y Razón de Estado*, Pamplona, EUNSA, 2004, pp. 155-167; J.-M. Ribera, *L'entrevue royale de Bayonne (1565), d'après la correspondance de Jean Ébrard de Saint-Sulpice, ambassadeur du roi de France à Madrid*, in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CXVIII, 254 (2006), pp. 181-201; B. Haan, *L'amitié entre princes. Une alliance franco-espagnole au temps des guerres de Religion (1560-1570)*, Paris, Presses Universitaires de France, 2011; Ribera., *Diplomatie et espionnage*, cit., pp. 411-442.

<sup>762</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, minuta di Alfonso II ad Alessandro Fiaschi, 24 maggio e 1° giugno 1565. Alessandro Fiaschi era un collaboratore troppo valido e troppo esperto per essere lasciato a lungo in un'unica sede diplomatica. Tanto Ercole II quanto Alfonso II si avvalsero per più di trent'anni delle abilità di questo personaggio per trattare questioni delicate e della massima importanza per gli interessi della casata estense. Cfr. D. Grana, *FIASCHI, Alessandro*, in DBI, vol. XLVII, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-fiaschi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-fiaschi_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 18 dicembre 2020).

Durante il soggiorno di Fiaschi presso la corte di Filippo II d'Asburgo, gli affari francesi del duca di Ferrara non procedettero con i modi e i tempi che questi aveva auspicato e sul finire di settembre scrisse all'oratore esortandolo a recarsi quanto prima nel regno di Francia,

dove quei nostri affari hanno tanto bisogno della presenza vostra, senza la quale vediamo chiaramente che pigliano un cammino assai diverso da quello che sarebbe il bisogno nostro, et che ci è stato promesso per Brevetto signato della mano del Re<sup>763</sup>.

Le prospettive, infatti, erano tutt'altro che buone. Alfonso II aveva saputo che alla corte di Francia si voleva procedere a modificare il brevetto concernente i pagamenti, prevedendo di ridurre di 50.000 lire tornesi la somma di denaro che il duca doveva ricevere nel 1565 e di saldarla non in contanti, a spese e rischio della corona come pattuito, ma tramite assegnazione<sup>764</sup>. Ecco come gli accordi siglati a fatica solo un anno prima non solo non erano stati onorati, ma venivano facilmente piegati alle esigenze della corona e resi ancora più precari attraverso l'arbitrarietà dimostrata dai titolari delle cariche chiave in materia di finanze. Fu proprio verso di loro che si mosse Alessandro Fiaschi una volta giunto al di qua dei Pirenei. A La Rochelle ebbe un colloquio con il tesoriere dell'*Épargne* e gli intendenti Granville e Voisinlieu, con l'intento di capire dal primo quali fossero gli ostacoli al rispetto delle condizioni fissate dal brevetto del 1564. Al di là dell'abituale richiesta di ulteriore e specifica documentazione originale ritenuta indispensabile dal tesoriere per avviare l'*iter* di pagamento, a maggior ragione se questo avveniva tramite assegnazione e non più in contanti, il nocciolo della questione rimaneva la riduzione delle somme che si volevano concedere al duca di Ferrara e le relative modalità con cui doveva avvenire il versamento<sup>765</sup>. Il confronto con il tesoriere e i due intendenti delle finanze, fece capire all'agente estense che difficilmente si sarebbe potuto sfuggire alla proposta avanzata dalla corona, e quindi non gli restò che fornire dei consigli al suo principe su come gestire al meglio la situazione, tenuto conto del dissesto delle finanze regie e dei rischi a cui si esponeva accettando il rimborso tramite assegnazione<sup>766</sup>. Fiaschi suggerì al duca di andare incontro alla corona e accondiscendere a pagamenti di minore entità e più dilazionati, pur premurandosi di ottenere una promessa scritta in cui si diceva che le 50.000 lire decurtate dai versamenti del 1565 dovessero

---

<sup>763</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, minuta di Alfonso II ad Alessandro Fiaschi, 21 settembre 1565.

<sup>764</sup> Alfonso II desiderava che Fiaschi si recasse a corte per lamentarsi ufficialmente del trattamento che stava subendo, insistendo sul fatto che dopo essere stato a lungo senza ricevere alcun rimborso ora vedeva non rispettate e modificate le condizioni fissate dal brevetto firmato dal re stesso. Fiaschi avrebbe dovuto anche rimarcare come tanti anni di servizio e devozione dimostrata dagli Este alla corona di Francia venissero ripagati solo con torti e ingratitudine. *Ibid.*

<sup>765</sup> Il tesoriere dell'*Épargne* richiedeva il *Caiero* dei conti del duca di Ferrara e una copia del brevetto. Di quest'ultima l'ambasciatore era fornito, mentre per il *Caiero*, grazie all'assistenza di Granville e Voisinlieu, riuscì a far accettare la copia fatta redigere da loro nell'autunno del 1564. A tutto questo si dovettero aggiungere le quietanze da produrre per procedere alla riscossione dei pagamenti, e altra documentazione che doveva avere precise caratteristiche per essere accettata dagli esigenti funzionari francesi. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 55, Istruzione di Alessandro Fiaschi.

<sup>766</sup> Alessandro Fiaschi nella sua istruzione precisò che «io intendo che rompono arrogano le assignationi a tutto il mondo et che le Finanze del Re sono tanto corte che non hanno modo di provvedere al vivere della casa di Sua Maestà per li due mesu ultimi del presente anno». *Ibid.*

confluire in quelli dell'anno successivo. Per quanto poi concerneva la riscossione materiale del denaro, innanzitutto l'ambasciatore richiese l'invio di un personaggio preposto che se ne occupasse trattandosi di operazioni delicate e che richiedevano totale dedizione. Inoltre, per favorire il successo dell'impresa l'oratore riteneva opportuno fare dei doni al ricevitore generale di Lione, colui che doveva materialmente occuparsi di sborsare il denaro destinato al duca di Ferrara<sup>767</sup>. Denaro che sarebbe stato pagato in testoni e non in scudi come precedentemente pattuito, per cui era necessario ottenere che le spese per il cambio dei testoni in scudi d'oro dal valore di 48 soldi l'uno fossero tutte a carico del re. Dopotutto, all'agente estense era stato assicurato, per convincerlo ad accettare le nuove condizioni proposte, che Carlo IX si sarebbe impegnato a risarcire Alfonso II per tutti i danni che avrebbe patito per la mancata osservanza delle condizioni previste dal brevetto dell'ottobre del 1564<sup>768</sup>.

È difficile ricostruire quanto accadde alla corte di Francia riguardo ai conti del duca di Ferrara negli ultimi mesi del 1565. Al di là delle lacune nella documentazione conservatasi fino ad oggi, un aspetto che anche allora rese più complicata la gestione degli interessi estensi fu la salute precaria di Alessandro Fiaschi, che per mesi gli impedì di seguire gli spostamenti dei sovrani, ancora impegnati nel *tour* del regno. Questa situazione spinse Alfonso II, che riteneva determinante la presenza di un suo uomo a corte, a inviare Oltralpe, uno dopo l'altro nell'autunno-inverno del 1565-1566, altri due personaggi: il suo segretario Lucio Paganucci ed Ercole Giannelli che, pur restando un agente estense, aspirava a entrare al servizio di Caterina de' Medici o di uno dei suoi figli minori<sup>769</sup>.

Quando Ercole Giannelli raggiunse effettivamente la corte a Moulins nei primi mesi del 1566, portò con sé un'istruzione del duca di Ferrara e sue lettere per i sovrani cariche di lamentele circa il trattamento che questi stava subendo a proposito del rimborso dei crediti, a riprova del fatto che la situazione non era migliorata. Alfonso II nella sua lettera a Caterina de' Medici, in particolare, evocava le trattative di Avignone del 1564 per sottolineare come già allora fosse andato incontro alle esigenze della corona accettando, a seguito delle rassicurazioni della regina stessa, un brevetto contenente condizioni che comunque lo danneggiavano a fronte dell'entità delle sue rivendicazioni. Per questo mai avrebbe creduto di dover patire ulteriori danni, tenuto conto anche del duraturo servizio reso dalla sua casata e da lui personalmente alla dinastia dei Valois<sup>770</sup>. Per questo il duca di

---

<sup>767</sup> Lo stesso Fiaschi non si era astenuto dal prefigurare ricompense al tesoriere dell'*Épargne* qualora il duca di Ferrara avesse motivi per essergli grato. Per quanto concerneva, invece, la provenienza del denaro che doveva essere versato al duca di Ferrara, l'ambasciatore affermava che sarebbe venuto dalle sovvenzioni fornite alla corona dalle chiese di Francia. *Ibid.*

<sup>768</sup> *Ibid.*

<sup>769</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, minuta di Alfonso II ad Alessandro Fiaschi, 5 e 19 ottobre 1565. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Ercole Giannelli, 5 ottobre 1565. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Lucio Paganucci, 19 ottobre 1565.

<sup>770</sup> ASMò, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II a Caterina de' Medici, 16 gennaio 1566. Concetti affini furono ribaditi nell'istruzione affidata dal duca di Ferrara a Ercole Giannelli, prima che questi partisse per

Ferrara affermava in modo diretto e seccato di non capire a che cosa i ministri del re si stesso appigliando per non pagarlo, quando il brevetto in merito era chiaro e approvato dal sovrano stesso, costringendolo così a spendere ulteriore denaro per avere indietro quanto precedentemente prestato a quella corona<sup>771</sup>.

Pur non conoscendo i dettagli delle trattative condotte, l'azione congiunta di Giannelli e dell'abate Paganucci diede qualche risultato sul finire del mese di febbraio 1566, quando il primo scrisse che era stato «dato bon ordine» agli affari estensi<sup>772</sup>. Tale stato di cose trovò conferma in due iniziative della corona. Innanzitutto, Caterina de' Medici protestò per via epistolare con chi di dovere per le lungaggini che stavano incontrando i pagamenti di cui doveva essere beneficiario il duca di Ferrara per il 1565. Per questo motivo si produsse in esortazioni risolte affinché si procedesse quanto prima, e si effettuasse il versamento che doveva essere fatto agli agenti estensi a Lione nel mese di marzo, senza che subentrassero rinvii o nuove assegnazioni<sup>773</sup>. Oltre a ciò, il re diede ordine al tesoriere dell'*Épargne* di fornire al duca di Ferrara alla festa di San Giovanni Battista nella città di Lione la somma di 326.000 lire tornesi in contanti<sup>774</sup>.

Non è chiaro se Lucio Paganucci nel suo passaggio da Lione di ritorno a Ferrara riuscì a recuperare del denaro e, in caso affermativo, a quanto ammontasse effettivamente la cifra riscossa rispetto alle 200.000 lire tornesi promesse. Quello che però emerse distintamente dall'operato di Giannelli,

---

il regno di Francia. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, istruzione di Alfonso II a Ercole Giannelli, 19 gennaio 1566.

<sup>771</sup> Il duca di Ferrara sottolineò polemicamente che, circa alcune insinuazioni fatte dai ministri di Carlo IX riguardo ad un non specificato guadagno che Alfonso II stava per fare, in realtà si trattava di una menzogna perché gli Este non erano mai stati dei mercanti e certo non avrebbero cominciato ad esserlo in quel momento. *Ibid.*

<sup>772</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 22 febbraio 1566. Le trattative condotte da Paganucci e Giannelli si svolsero a Moulins, una delle tappe più importanti del *tour* di Carlo IX attraverso il suo regno. In quella sede non si procedette solamente, come visto in precedenza, all'assoluzione dell'ammiraglio di Coligny relativamente alle accuse di aver concorso all'assassinio del duca François de Guise. La tappa di Moulins si caratterizzò principalmente per la solenne ordinanza promulgata dal monarca in quella località e che rappresentò il culmine di un processo di produzione legislativa e riforma giudiziaria avviato poco prima dell'inizio del *tour* reale nel 1564, e che ebbe il suo principale interprete nel cancelliere Michel de L'Hôpital. Sempre a Moulins furono fissati anche gli appannaggi per i fratelli minori del sovrano, il duca d'Anjou e il duca d'Alençon, Per uno sguardo di insieme su questa attività: Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 422-426; Le Roux, *Les guerres de religion*, cit., pp. 96-98; Labourdette, *Charles IX*, cit., pp. 47-78.

<sup>773</sup> H. Ferrière de la (dir.), *Lettres de Catherine de Médicis*, vol. II, 1563-1566, Paris, Imprimerie Nationale, 1885, pp. 346-347. La lettera in questione risulta indirizzata al signor Camins, che più presumibilmente ipotizzo essere uno dei fratelli Camus, Antoine o Claude, all'epoca *receveurs généraux du clergé* cioè ufficiali incaricati dai vescovi francesi di raccogliere denaro dalla Chiesa e fornirlo al sovrano. Cfr. C. Michaud, *L'Église et l'Argent sous l'Ancien Régime. Les receveurs généraux du clergé de France aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fayard, 1991.

<sup>774</sup> Il dettaglio di questa transazione è contenuto in una promessa del tesoriere dell'*Épargne* datata 20 febbraio 1566 e conservata in ASMo, *Casa e Stato*, b. 331. Tale promessa riportava la provenienza di tutte le somme componenti le 326.000 lire tornesi destinate ad Alfonso II, con l'aggiunta che per il momento il tesoriere aveva fornito all'abate Paganucci la documentazione per la riscossione solo di 200.000 lire. I fondi per rimborsare il duca di Ferrara dovevano afferire, tra le varie voci, dalle ricette generali di Bordes e Tolosa (100.000 lire tornesi) e dalla sovvenzione data dal clero alla corona (100.000 lire tornesi). Della somma totale facevano anche parte 12.000 lire tornesi in contanti che dovevano servire a sostenere le spese per il cambio del denaro da Lione a Ferrara, visto che era il re a doverle sostenere. Per un quadro di insieme sui proventi delle alienazioni dei beni del clero a favore della corona: I. Cloulas, *Les aliénations du temporel ecclésiastique sous Charles IX et Henri III (1563-1587)*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», XLIV, 141 (1958), pp. 5-56.

incaricato di restare a corte per sopperire alle costanti indisposizioni di Alessandro Fiaschi, fu che le difficoltà non cessarono. L'agente estense, infatti, trascorse i mesi di marzo e aprile 1566 cercando con straordinaria dedizione di perorare le ragioni del duca di Ferrara relative al rimborso dei crediti tanto con Caterina de' Medici quanto con i membri del Consiglio, non rinunciando a lamentarsi apertamente al loro indirizzo. Tutto quello che poté ottenere furono esortazioni a essere paziente, vaghe promesse e rinvii, oltre che il mancato rispetto delle scadenze da chi doveva effettuare i pagamenti<sup>775</sup>.

Dal canto suo, Alfonso II non intendeva mollare la presa e per favorire la riscossione del denaro che gli era dovuto dalla corona di Francia, e che doveva essere materialmente pagato da diversi personaggi nel regno, stabilì nell'aprile del 1566 di inviare a Lione un agente appositamente incaricato di occuparsi di tali incombenze nella persona di Alfonso Gianninelli<sup>776</sup>. Parallelamente il duca di Ferrara autorizzò Alessandro Fiaschi a rientrare a Ferrara, vista la salute malferma, scegliendo di lasciare alla corte di Francia il solo Ercole Giannelli in veste di agente informale, con il compito, oltre che di fornire tutte le notizie possibili sulle vicende francesi, di mantenersi in costante contatto con Alfonso Gianninelli affinché, tutte le volte che quest'ultimo incontrasse difficoltà, potesse lamentarsene con Caterina de' Medici e il tesoriere dell'*Épargne*<sup>777</sup>. Difficoltà che comunque tornano ben presto a ripresentarsi, benché Fiaschi fosse riuscito a lasciare la corte con almeno una lettera di cambio da presentare a Lione di 4000 franchi su un ammontare di 80.000 che doveva essere pagato relativamente al 1565. La strategia di Giannelli era ormai quella di cercare di ottenere tutto quello che poteva ad ogni occasione, anche se poco per volta. Anche quando si riuscivano a procurare promesse di pagamento e di assegnazioni da parte dei principali uomini delle finanze del regno, come il tesoriere dell'*Épargne* o il sovrintendente delle finanze Gonnord, poi quando si trattava di procedere alla riscossione effettiva i funzionari preposti o i fermieri avanzavano mille scuse per sottrarvisi<sup>778</sup>. Questo atteggiamento si protrasse fino all'estate del 1566 quando, grazie ad una lettera dello stesso Alfonso II, emerse che fino a quel momento il duca aveva ricevuto assegnazioni per una somma pari a 450.000

---

<sup>775</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 23 e 26 marzo 1566; Clermont-Ferrand, 2 aprile 1566; 13 e 16 aprile 1566. La dedizione di Ercole Giannelli nella cura degli affari del duca di Ferrara fu testimoniata anche da una lettera di Alessandro Fiaschi al duca stesso, *Ibid.*, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 10 maggio 1566.

<sup>776</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, minuta di Alfonso II ad Alessandro Fiaschi, 10 aprile 1566. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Ercole Giannelli, 10 aprile 1566. La corrispondenza di Alfonso Gianninelli con il duca di Ferrara e i suoi ministri, relativamente a questa fase, è conservata in: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 56.

<sup>777</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, minuta di Alfonso II ad Alessandro Fiaschi, 10 aprile 1566. Il duca di Ferrara desiderava anche che Giannelli comunicasse al tesoriere dell'*Épargne* e a tutti i funzionari preposti ai pagamenti che Alfonso Gianninelli era il suo procuratore a Lione «affinché non possano scusarsi di non saper a chi far capo». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 56, Memoriale per Gianninelli, aprile 1566.

<sup>778</sup> Caterina de' Medici cercò di giustificarsi dicendo che il re si trovava in una tale necessità di denaro che per il momento non si poteva fare di più. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 29 maggio e 20 giugno 1566. A tutto questo dovette aggiungersi l'ostilità dei funzionari del duca di Savoia che controllavano il passo di Susa, i quali non accettavano che il denaro già riscosso e destinato a Ferrara passasse da lì senza essere ulteriormente tassato. *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 27 giugno 1566.



franchi, i cui pagamenti però crearono non poche problematicità, visto che concretamente ancora non erano stati completamente esauriti i versamenti relativi alle somme previste per il 1565<sup>779</sup>.

### *2.1 Rilancio ed espansione del legame familiare tra Este e Guise.*

Diversamente da quanto accaduto all'inizio degli anni Sessanta del XVI secolo, tra il 1564 e il 1566 i Guise non sembrarono partecipi delle vicende concernenti il rimborso dei crediti del duca di Ferrara, né promotori delle sue rivendicazioni. Questa assenza, però, non si tradusse in un conseguente allentamento del legame dinastico che univa la casata lorenese agli Este, visto che con tutta probabilità fu determinata essenzialmente dal mancato godimento da parte dei Guise del pieno favore regio in quel triennio. Alfonso II sembrava esserne consapevole. Se si osservano le lettere da lui inviate Oltralpe nel 1565, tra i destinatari legati al lignaggio lorenese si trovavano solo Anna d'Este e il giovane duca di Guise<sup>780</sup>. Effettivamente la presenza dei Guise al fianco del re durante il *tour* del regno fu decisamente limitata e discontinua, fatta eccezione per la prima tappa effettuata tra Champagne e ducato di Lorena. Dopo la partenza della corte da Lione, gli unici esponenti della casata a seguire almeno a intermittenza gli spostamenti del sovrano furono il cardinale di Guise e soprattutto Anna d'Este, principale destinataria del favore della regina madre<sup>781</sup>. Per quanto concerneva, invece, l'effettivo capo del lignaggio, il cardinale di Lorena, se si osservano i suoi movimenti sulla base della sua corrispondenza inventariata e regestata da Daniel Cuisiat, si può constatare che il porporato trascorse la maggior parte del 1564 e del 1565 nei domini familiari, tra Champagne e Lorena, e nella sua arcidiocesi di Reims, dove effettivamente si dedicò all'attività pastorale e all'applicazione dei decreti tridentini<sup>782</sup>. Dopo essere rimasto lontano dalla corte per un biennio, Charles de Guise vi comparve nuovamente nel gennaio del 1566, una volta che il re fu Moulins. Al di là del desiderio della corona di mettere fine al conflitto latente che ancora opponeva i Guise e gli Châtillon, un altro motivo aveva indotto il cardinale a trasferirvisi: la decisione di Anna d'Este di contrarre matrimonio con Jacques di Savoia, duca di Nemours. Quest'ultimo aveva manifestato la sua intenzione di unirsi a una principessa estense già nel corso dell'ultima fase delle guerre d'Italia, quando l'allora duca d'Aumale, François di Guise, si era alleato a Ercole II sposandone la primogenita. Tali aspirazioni furono rinnovate anche una volta che Alfonso II succedette al padre, ed ebbero sempre per oggetto

---

<sup>779</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Ercole Giannelli, 11 luglio 1566.

<sup>780</sup> Cfr. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55.

<sup>781</sup> La duchessa di Guise fu scelta come madrina per la cresima dei fratelli del sovrano, il duca d'Orléans e Margherita. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 50, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 21 marzo 1565. Anna d'Este fu raggiunta dal figlio primogenito Henri una volta che la corte si stava avviando verso Bayonne, dove si doveva tenere l'incontro con la regina di Spagna. La scelta di mandare il giovane duca di Guise a corte era stata fatta a seguito degli scontri sopravvenuti nel gennaio del 1565 a Parigi tra i Guise e François de Montmorency. Già nel febbraio del 1565, Alvarotti poté annunciare il prossimo avvento di Henri di Lorena a corte. *Ibid* Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Tolosa, 20 febbraio 1565.

<sup>782</sup> Sull'attività pastorale del cardinale di Lorena: B. Restif, *Reims, un pôle de la réforme catholique, pré-tridentine et tridentine, au temps du Cardinal de Lorraine*, in *Un prélat français de la Renaissance*, cit., pp. 43-58; P. Demouy, *La liturgie remise au temps du Cardinal de Lorraine, permanences et évolutions*, in *Ibid.*, pp. 59-74.

Lucrezia d'Este<sup>783</sup>. Tuttavia, una volta che la duchessa di Guise rimase vedova, poco più di un anno dopo la morte di François di Lorena, il duca di Nemours lasciò velatamente intendere ad Anna d'Este che era disposto a sposarla, trovando però la principessa del tutto riluttante rispetto alla possibilità di una nuova unione<sup>784</sup>. Lo stesso cardinale di Lorena quando venne a conoscenza delle intenzioni di Jacques di Savoia dal diretto interessato, una volta che questi ebbe vinto le resistenze della futura moglie, non celò la sua sorpresa affermando di non avere mai percepito che la cognata desiderasse sposarsi nuovamente, e tanto meno non gliene aveva mai parlato o chiesto la sua opinione in merito<sup>785</sup>. Dopo tutto il porporato non aveva grossi motivi per opporsi all'unione tra la cognata e il duca di Nemours, visto che l'unico punto a sfavore del futuro sposo era rappresentato dalla causa che lo opponeva a Françoise de Rohan per una presunta promessa di matrimonio risalente al 1556, che però sembrava in fase di risoluzione, dopo che anche il papa si era pronunciato a favore del duca<sup>786</sup>. Inoltre, oltre ad essere il primo cugino Emanuele Filiberto di Savoia e secondo in linea di successione al ducato sabauda dopo il giovane e delicato erede Carlo Emanuele, Jacques di Nemours era da molti anni un solido alleato dei Guise, accanto ai quali aveva condiviso imprese belliche, acquisizioni di potere e anche momenti di disfavore<sup>787</sup>. Il duca era rimasto accanto ai principi lorenesi anche nelle difficoltà seguite al decesso di François de Guise, supportandoli nella rivalità con gli Châtillon e nelle richieste di giustizia. Senza contare il fatto che il duca di Nemours era un principe dotato di una discreta fortuna personale, in grado quindi non solo di offrire una adeguato stile di vita ad Anna d'Este, ma eventualmente anche di fronteggiare le esigenze economiche della sua numerosa prole, aspetto che non poteva certo dispiacere al cardinale di Lorena visti i debiti lasciati dal fratello François al momento della morte<sup>788</sup>. La connessione del duca di Nemours con i principi lorenesi non si esauriva solo nell'alleanza e amicizia che li legava, ma fu caratterizzata anche da un risvolto familiare ben prima delle nozze tra Jacques e Anna d'Este, visto che la sorella del primo, Jeanne, dal 1555 era la

---

<sup>783</sup> Cfr. *supra*.

<sup>784</sup> Sui prolungati tentativi del duca di Nemours di ottenere la mano di Anna d'Este: Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 220-223.

<sup>785</sup> Il cardinale di Lorena al di là dello sbalordimento, affermò di non trovare strana la volontà del duca di Nemours di sposare Anna d'Este considerate le indubbie qualità della dama. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 939, p. 524.

<sup>786</sup> Sul contezioso tra Jacques di Savoia e Françoise de Rohan, Cfr. *supra*.

<sup>787</sup> Jacques di Savoia era nato nel 1531 dall'unione tra Filippo di Savoia e Charlotte d'Orléans-Longueville. Il padre era il figlio ultimogenito del duca di Savoia, Filippo II, mentre la madre apparteneva a un ramo bastardo della casata regnante francese, rendendo di fatto Jacques un principe franco-sabauda in grado di esercitare una certa influenza tanto nel regno dei Valois quanto nel ducato sabauda. Per un profilo biografico del duca di Nemours: Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit. Sulle peculiarità del rapporto tra il duca di Nemours ed Emanuele Filiberto di Savoia: Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, cit., pp. 173-199.

<sup>788</sup> Sull'appannaggio e il patrimonio del duca di Nemours: Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., pp. 102-127. Sulla condizione finanziaria del cardinale di Lorena: M. Greengrass, *L'intendance des affaires de Charles Cardinal de Lorraine*, in *Un prélat français de la Renaissance*, cit., pp. 213-260. Sull'indebitamento della grande nobiltà francese nella seconda metà del XVI secolo e in particolare dei principi della casata di Nevers: D. Crouzet, *Recherches sur la crise de l'aristocratie en France au XVIe siècle; les dettes de la Maison de Nevers*, in «Histoire, économie et société», I, 1 (1982), pp. 7-50.

moglie di Nicolas de Vaudémont conte di Mercoeur<sup>789</sup>. Per questi motivi anche in prospettiva estense l'alleanza dinastica che si andava prospettando avrebbe comportato dei vantaggi, soprattutto nel momento in cui il duca di Ferrara non fu chiamato a contribuire alla dote della sorella. Ad Alfonso II veniva così offerta non solo la possibilità di confermare ulteriormente il legame con i Guise attraverso il matrimonio della sorella con un loro stabile e privilegiato alleato, ma di aprire anche un nuovo canale in grado di favorire relazioni più strette, su un piano familiare, con i duchi di Savoia. Così se il duca di Ferrara e Anna d'Este già erano cugini di primo grado della duchessa Margherita, essendo tutti e tre figli di due sorelle, di fatto la parentela con i duchi di Savoia veniva estesa e rafforzata attraverso l'unione della primogenita di Ercole II e Renata di Francia con il primo cugino di Emanuele Filiberto di Savoia<sup>790</sup>. Anche perché Alfonso II, sin dal suo insediamento al potere, aveva cercato di instaurare un legame preferenziale con il duca di Savoia, dato che rappresentava anche un utile contro bilanciamento in prospettiva antimedicea<sup>791</sup>. Non bisognava, poi, trascurare il legame di amicizia che aveva unito sin dai tempi del suo primo soggiorno francese all'inizio degli anni Cinquanta del XVI secolo, l'allora principe Alfonso d'Este al duca di Nemours. I due non solo erano stati compagni d'arme, ma anche complici di svaghi e attività al punto che Jacques di Savoia ricordava con nostalgia le avventure vissute con il duca di Ferrara nelle lettere scritte a quest'ultimo una volta che era succeduto al padre Ercole II<sup>792</sup>. Il duca di Nemours non esitò a rivolgersi al vecchio amico anche in momenti di concreta difficoltà, come quando dovette fuggire dal regno di Francia dopo essere stato pubblicamente accusato nell'autunno del 1561 di aver tentato di rapire il fratello del re, il duca d'Orléans, per allontanarlo dalla corte e sottrarlo all'influenza di Caterina de' Medici e della nobiltà protestante<sup>793</sup>.

---

<sup>789</sup> Nicolas de Vaudémont conte di Mercoeur era figlio del duca di Lorena Antoine, a sua volta fratello del duca Claude de Guise e del cardinale Jean di Lorena, e zio paterno di Charles III duca di Lorena. Vaudémont si sposò tre volte. Dalla prima unione con Marguerite d'Egmont nacque la futura regina di Francia e moglie di Enrico III di Valois, Louise di Lorena. Il matrimonio con la sorella del duca di Nemours, Jeanne, fu il secondo, e rimasto nuovamente vedovo si sposò nel 1569 con la giovane figlia del duca Claude d'Aumale, Catherine.

<sup>790</sup> Il duca di Savoia aveva altri cugini di primo grado, esponenti però del ramo bastardo dei Savoia-Tenda e discendenti quindi da Renato il Gran Bastardo di Savoia, figlio del duca Filippo II. Anche questo ramo cadetto sabauda, come quello dei Nemours si era stabilmente insediato nel regno di Francia all'inizio del XVI secolo, complice la presenza di Luisa di Savoia madre del re Francesco I di Valois-Angoulême. I figli nati dal matrimonio tra Renato di Savoia e Anna Lascaris contrassero matrimoni in grado di legarli maggiormente con la nobiltà e alla corona francese, il più prestigioso dei quali fu quello tra Madeleine di Savoia-Tenda e il connestabile Anne de Montmorency. Per questo motivo il duca di Nemours, pur essendo stabilmente alleato dei Guise, al tempo stesso rappresentava una figura chiave capace di poter vantare connessioni preferenziali con le principali casate della grande nobiltà transalpina. Su Renato il Gran Bastardo e il ramo cadetto dei Savoia-Tenda: Panisse-Passis, *Les comtes de Tende de la maison de Savoie*, Paris, Librairie de Firmin-Didot, 1889; A. Leone, *Renato di Savoia (1473-1525): studio storico su documenti inediti*, Pinerolo, Tipografia sociale, 1902; C. Michon, *René, Grand Bâtard de Savoie (v. 1473-1525)*, in *Les Conseillers de François Ier*, cit., pp. 255-23.

<sup>791</sup> Merlin, *Savoia ed Este*, cit., pp. 135-138.

<sup>792</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1457-A, Jacques di Savoia-Nemours ad Alfonso II, Blois, 11 novembre 1559.

<sup>793</sup> Sul presunto tentativo di rapimento del duca d'Orléans: Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., pp. 89-93. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1457-A, Jacques di Savoia-Nemours ad Alfonso II, s.l., 1561. Quando Alfonso II ricevette la notizia dell'effettiva celebrazione del matrimonio tra Jacques di Nemours e la sorella, nell'inviare in Francia il conte Cristoforo Sertorio volle che questi si recasse personalmente dai promessi sposi per congratularsi. In particolare,

Un ulteriore motivo, che inevitabilmente influi nel rendere più gradito, tanto ai Guise quanto agli Este, il matrimonio di Anna d'Este e Jacques di Savoia, fu il favore dimostrato da Caterina de' Medici rispetto a questa unione<sup>794</sup>. Il sostegno della corona a queste nozze si tradusse anche sul piano materiale, già nel marzo del 1566 Ercole Giannelli scriveva a Ferrara che la madre del re desiderava che il figlio Carlo IX donasse alla duchessa di Guise 100.000 franchi, oltre a quello che lei stessa voleva elargire, circa 50.000 franchi<sup>795</sup>.

Quando sul fine del mese di aprile si arrivò all'espletamento delle formalità necessarie affinché si potesse procedere alla effettiva celebrazione del matrimonio, gli atti rogati furono due: il contratto matrimoniale, e una donazione da parte di Anna d'Este ai figli di primo letto. Quest'ultimo provvedimento si ricollegava alle disposizioni testamentarie del defunto François de Guise che aveva indicato la moglie come sua erede e amministratrice dell'eredità dei figli, questo fino a che fosse rimasta vedova. Così nell'imminenza delle nozze, fissate per il 5 maggio 1566, il 29 aprile la ancora per poco duchessa vedova di Guise in accordo con i cognati lorenensi donò ai figli alcune signorie e metà della contea di Nanteuil, oltre ai suoi anelli e gioielli, riservandosi però di poter attingere da quanto donato 50.000 lire per permettere in futuro alla sua unica figlia, Catherine-Marie, di contrarre matrimonio<sup>796</sup>. Tale donazione fu approvata ufficialmente, nel medesimo giorno, anche dal duca di Nemours attraverso il contratto nuziale redatto dal segretario L'Aubespine presso il castello di Montceaux, alla presenza non solo dei futuri sposi, ma anche di Carlo IX, Caterina de' Medici, del fratello e della sorella del re, e dei cardinali di Borbone, di Lorena e di Guise<sup>797</sup>. Il contenuto del contratto presentava chiari vantaggi per Anna d'Este e potenzialmente anche per i suoi figli di primo letto. Innanzitutto, si prevedeva che il re, vista la stretta parentela che lo univa alla sposa, le donasse come surrogato della dote 100.000 lire. Questa somma doveva anche avere la funzione di eredità o

---

l'agente doveva poi riferire al duca di Nemours da parte del cognato «che questo legame di parentade di che siamo nuovamente strette insieme può ben crescer in noi l'obligatione di servir sempre Sua Eccellenza ma non può già far diventar maggiore l'affetione che le havemo sempre portata». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Istruzione del duca di Ferrara al conte Cristoforo Sertorio, 12 agosto 1566.

<sup>794</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 8 marzo 1566. Anche il cardinale Ippolito II d'Este nel dare la sua benedizione all'imminente unione tra la nipote e il duca di Nemours sottolineò che essendo Anna d'Este stata «tanto persuasa da coteste Maestà et ancora da Monsignor nostro Illustrissimo di Lorena, io non posso se non approvare quel che è stato trovato buono da lor Maestà e dal detto Signore, et bon ben Vostra Eccellenza credere che di tutto quel che potrà mai risultare a soddisfazione honore et servitio suo, et cotesta illustrissima Casa, sentirò quel medesimo contento, che se toccasse a me stesso». BnF, Ms. Fr. 3211, fol. 73, Ippolito II d'Este ad Anna d'Este, Roma, 20 marzo 1566.

<sup>795</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 8 marzo 1566.

<sup>796</sup> Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., pp. 371-373; Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., p. 224. Negli anni a venire, tra il 1568 e il 1574, Anna d'Este diede vita a nuove transazioni con i Guise concernenti la sua sovraddote, il cosiddetto *douaire*.

<sup>797</sup> Il contratto di matrimonio tra Jacques di Savoia e il duca di Nemours è edito in: *Denkwürdigkeiten zur Geschichte der Häuser Este & Lothringen im XVI. & XVII. Jahrhundert, bestehend aus ungedruckten Briefen, Memoiren, Staatsrelationen*, vol. I, herausgegeben und erläutert von E. Münch von, Stuttgart, Hallberger'sche Verlagshandlung, 1840, pp. 319-324. L'approvazione da parte del duca di Nemours della donazione fatta dalla futura moglie ai figli si trova ugualmente in *Ibid.*, pp. 323-324.

rendita per la duchessa e gli eventuali figli nati dall'unione con il duca di Nemours, e qualora non ce ne fossero stati, ne avrebbero potuto beneficiare la prole di primo letto della duchessa<sup>798</sup>. Simili condizioni venivano applicate anche ai beni che la coppia avrebbe acquisito, sia congiuntamente che separatamente, durante il matrimonio, e in generale all'eredità del duca di Nemours qualora fosse deceduto prima della futura moglie<sup>799</sup>. Veniva, inoltre, offerta ad Anna d'Este un'ulteriore garanzia in caso di vedovanza: il duca di Nemours, in accordo con il cugino Emanuele Filiberto di Savoia che aveva dato il suo assenso mediante apposite lettere patenti, avrebbe assicurato alla moglie la somma di 25.000 lire annue, che dovevano essere pagate in valuta sabauda e provenire o dal ducato di Genèvese o da altre signorie in appannaggio a Jacques in Savoia<sup>800</sup>. La principessa estense, nonostante la nuova unione, sarebbe comunque rimasta titolare dei propri debiti e amministratrice dei propri beni mobili e immobili, presenti e futuri, con facoltà di stipulare contratti ed effettuare citazioni in giudizio. Parimenti avrebbe continuato a mantenere la tutela dei figli di primo letto congiuntamente ai cognati Louis e Charles de Guise<sup>801</sup>. E proprio a riprova della concordia che regnava tra Este, Guise e Savoia-Nemours a proposito di questo matrimonio, fu proprio il cardinale di Lorena a celebrare l'unione tra la cognata e l'alleato di lunga data a Saint-Maur-des-Fossés il 5 maggio 1566<sup>802</sup>.

I mesi che avevano preceduto e preparato le nozze tra Anna d'Este e Jacques di Savoia si erano contraddistinti per un ritorno a corte dei principali esponenti della grande nobiltà transalpina, favorito dalla volontà del re e della regina di ripristinare l'accordo tra i diversi gruppi di potere in contrasto tra loro. L'assoluzione dell'ammiraglio Coligny circa l'assassinio del duca di Guise, di cui si è parlato in precedenza, rappresentò il nucleo principale di questo progetto. Tuttavia, la buona volontà manifestata dai sovrani, anche attraverso l'organizzazione di un simbolico pranzo volto a celebrare la riappacificazione tra i principi del regno, non si tradusse in sincera concordia<sup>803</sup>. Le tensioni continuarono a esistere e a manifestarsi in tutte le direzioni. Così se il duca di Guise si rifiutò di rivolgere la parola a Coligny nel febbraio 1566, solo qualche mese dopo, a giugno, l'ammiraglio si

---

<sup>798</sup> Tale somma doveva essere pagata in tre anni tramite assegnazione, a partire dal 1° gennaio 1567. *Ibid.*, p. 320.

<sup>799</sup> Nello specifico alla moglie e agli eredi del duca di Nemours sarebbero andati i beni mobili, gli anelli e i gioielli posseduti dal duca al momento del trapasso, così come la parte e i diritti che gli appartenevano su una serie di terre nel regno di Francia. *Ibid.*, pp. 320-321.

<sup>800</sup> Congiuntamente alle 25.000 lire annue, Anna d'Este avrebbe mantenuto l'usufrutto del castello di Annecy e di tutte le residenze possedute dal duca di Nemours che avesse ritenuto necessario continuare ad abitare. *Ibid.*, p. 321.

<sup>801</sup> *Ibid.*, pp. 322-323.

<sup>802</sup> Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 225-226. Già il giorno successivo alla firma del contratto matrimoniale, Anna d'Este scrisse al fratello Alfonso II per comunicargli la stipula dell'atto e la sua intenzione di inviargliene una copia a Ferrara quanto prima. ASM, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14, Anna d'Este ad Alfonso II, Montceaux, 30 aprile 1566. Anna d'Este con tutta probabilità annunciò le avvenute nozze anche alla madre e allo zio Ippolito II, ottenendo da entrambi dimostrazioni di soddisfazione in merito. In particolare, il cardinale di Ferrara oltre a esprimere i suoi affettuosi rallegramenti alla nipote le scrisse: «prego Dio che le donni quella buona compagnia et felicità ch'ebbe di continuo con l'altro marito». BnF, Ms. Fr. 3211, fol. 78, Ippolito II d'Este ad Anna d'Este, Roma, 27 maggio 1566.

<sup>803</sup> *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 524.

lamentò con il re che il duca d'Aumale voleva farlo assassinare<sup>804</sup>. In quei mesi i membri della grande nobiltà francese andarono e partirono dalla corte con una certa regolarità e l'equilibrio delle forze era tutto a vantaggio dell'asse Montmorency-Châtillon-Borbone. In particolare, la casata di cui il connestabile era il vertice aveva conosciuto un ulteriore rafforzamento con la concessione della carica di maresciallo di Francia anche ad un altro dei suoi figli, Henri de Montmorency-Damville<sup>805</sup>. I Guise dal canto loro, esclusi dal governo e dalle decisioni di primo piano, continuavano a gravitare attorno alla corte più per volere di Carlo IX e Caterina de' Medici, e a beneficio delle nozze di Anna d'Este, che per aspirazione personale<sup>806</sup>. Una volta che la controversia tra il duca di Nemours e François de Rohan fu risolta a favore del primo da parte dello stesso monarca, e l'unione tra la principessa ferrarese e il principe sabauda fu effettivamente celebrata, i Guise-Nemours non nascosero il loro desiderio di lasciare quanto prima la corte per potersi ritirare nei propri domini, visto che i loro rivali avevano la meglio e il re faceva ben poco per andare loro incontro. Quando Anna d'Este si recò personalmente per chiedere licenza alla regina per sé stessa e la sua famiglia, si vide rispondere negativamente, con l'aggiunta di un'esortazione ai Guise a raggiungere la corte<sup>807</sup>. Dopotutto, proprio negli stessi giorni il maresciallo Montmorency e François d'Andelot andavano acuendo le tensioni, insinuando che i Guise stessero radunando uomini e armi a Medun dove in quel momento erano riuniti in compagnia della duchessa vedova di Ferrara, Renata di Valois<sup>808</sup>. Persino quest'ultima, che di fatto si trovava in una posizione di equidistanza rispetto alle rivalità di corte, visto che se la famiglia la legava a una fazione la fede la univa a quella opposta, fu coinvolta nelle tensioni prendendo però partito, a modo suo, a favore della figlia Anna. Infatti, avendo saputo di alcune espressioni di biasimo esternate della regina di Navarra nei confronti della nuova duchessa di Nemours, Renata di Francia negò a Jeanne d'Albret l'abituale affettuoso saluto denunciando la mancanza di sincerità della donna e avviando una lite tra loro<sup>809</sup>.

---

<sup>804</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giacomo Suriano al doge, 19 febbraio 1566. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 524-525.

<sup>805</sup> *Ibid.*, p. 524. Parallelamente il maresciallo François de Montmorency non cessava di rivendicare per sé stesso alcune delle prerogative riservate al *Grand Maître*, quindi al duca di Guise, arrivando a spingere la regina madre ad intimargli di smettere. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 18 marzo 1566.

<sup>806</sup> Già all'inizio di marzo Ercole Giannelli rilevava come il cardinale di Lorena desiderasse rientrare nelle proprie terre non appena il re avesse deciso di partire da Moulins. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 8 marzo 1566.

<sup>807</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr al doge, 26 maggio, 1 e 2 giugno 1566.

<sup>808</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 29 maggio e 2 giugno 1566.

<sup>809</sup> A corte si diceva che fosse la stessa Caterina de' Medici a favorire i dissapori tra la duchessa vedova di Ferrara e la regina di Navarra. *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 2 giugno 1566. Solo pochi giorni prima l'ambasciatore veneziano Correr aveva scritto di un diverbio tra Anna d'Este e Jeanne d'Albret a proposito del matrimonio tra François di Borbone-Montpensier e Renée d'Anjou-Mézières, la quale in origine era stata promessa proprio al secondogenito di Anna e di François de Guise. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr al doge, 26 maggio 1566.

Il desiderio dei Guise-Nemours di lasciare la corte non fu riconducibile esclusivamente alla loro incapacità di esercitarvi in quella fase l'auspicata influenza e autorità<sup>810</sup>. Alcuni componenti e alleati del lignaggio avevano anche altre e importanti incombenze da sbrigare altrove, che per altro offrirono loro l'occasione perfetta per allontanarsi da un contesto non favorevole. In prima istanza i duchi di Nemours dovevano recarsi ad Annecy centro del ducato di Genèvese, principale appannaggio di Jacques di Savoia negli Stati sabaudi. L'entrata della nuova coppia in città era stata preparata fin dal mese di marzo, e avvenne effettivamente il 17 luglio 1566, dopo che finalmente la regina madre si era decisa ad accordare ai Guise-Nemours il permesso di partire<sup>811</sup>. Gli sposi non affrontarono però il viaggio da soli, ma furono affiancati da alcuni esponenti di primo piano di casa Guise offrendo una pubblica prova di notevole coesione. In particolare, accompagnarono Anna d'Este nei domini del marito la duchessa vedova di Guise, Antoinette di Borbone, i cardinali di Lorena e Guise e l'unica figlia femmina della duchessa, Catherine-Marie<sup>812</sup>. Tale partecipazione è da considerarsi come una ulteriore manifestazione del favore dei Guise nei confronti di questa unione, a dimostrazione che la nuova alleanza veniva concepita come un rafforzamento tanto di quella familiare esistente con Anna d'Este quanto di quella politico-militare impersonata da Jacques di Savoia.

Prima di raggiungere i domini facenti parte dell'appannaggio del duca di Nemours, i Guise, si erano riuniti a Joinville per dare avvio ad un'altra importante, e potenzialmente gloriosa, impresa coinvolgente un membro del lignaggio. Il giovane duca di Guise, infatti, era prossimo a mettersi in viaggio verso l'Ungheria per dare il suo contributo alla lotta contro il Turco, in pericolosa avanzata verso i confini dell'Impero. Al suo fianco non ci sarebbero stati solo i gentiluomini francesi pronti a partire con lui, ma anche lo zio materno Alfonso II d'Este, duca di Ferrara.

### 2.1.1 L'impresa d'Ungheria.

L'avvicinamento prima e l'effettiva avanzata poi dell'esercito ottomano guidato da Solimano il Magnifico in Ungheria, spinsero l'imperatore Massimiliano II d'Asburgo a invocare, all'inizio del 1566, l'aiuto delle altre potenze cristiane per costituire una lega antiturca, e per dare vita a una

---

<sup>810</sup> L'ambasciatore di Venezia scrisse che il cardinale di Lorena lasciò la corte avendo constatato la grande autorità detenuta dai suoi rivali. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr, 15 giugno 1566.

<sup>811</sup> Il permesso di partire fu effettivamente accordato dalla regina dopo che i cardinali di Lorena e Guise si furono abbracciati pubblicamente con l'ammiraglio Coligny, presenti il re e il suo Consiglio. Evidentemente Caterina de' Medici desiderava una prova tangibile che scoraggiasse i lignaggi nemici dall'alimentare ulteriori tensioni o peggio. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 2 giugno 1566.

<sup>812</sup> Già Giannelli aveva anticipato la partenza del cardinale di Guise assieme ai duchi di Nemours per Annecy. *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 2 e 20 giugno 1566. Lo stesso cardinale di Lorena scrisse ai primi di luglio 1566 alla duchessa di Lorena, Claude di Valois, che i duchi di Nemours lo avevano invitato a partire con loro, e sperava di essere di ritorno dalla Savoia in Champagne per la fine del mese. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 952, p. 528. Sull'entrata dei duchi di Nemours e del loro seguito ad Annecy: C.A. Ducis, *Entrée de Jacques de Savoie et d'Anne d'Este à Annecy*, in «Revue savoisiennne», XXIV (1883), pp. 16-17; Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 226-228.

concreta, benché sottotono, campagna militare a partire dall'estate<sup>813</sup>. L'appello imperiale risuonò nelle grandi e piccole corti della cristianità, compresa quella di Francia, dove all'inizio del marzo 1566 ebbe una certa eco tra la nobiltà transalpina<sup>814</sup>. Anche i Guise non restarono insensibili dinanzi alla prospettiva di dare un contributo alla lotta contro il Turco, e ben presto iniziarono a circolare voci riguardo al fatto che il giovane duca Henri de Guise fosse prossimo a chiedere al re cristianissimo la licenza per poter partire per l'Ungheria in soccorso dell'imperatore. L'agente estense Giannelli approfittò di un incontro con Anna d'Este per chiederle delucidazioni in merito, ottenendo conferma della volontà sua e del cardinale di Lorena di far fare al suo primogenito quel viaggio, anche se Caterina de' Medici non sembrava convinta di lasciarlo partire<sup>815</sup>. Secondo i progetti originari il duca di Guise avrebbe dovuto, prima di recarsi al fronte austro-ottomano, passare per Ferrara. Tuttavia, poco prima della metà di aprile l'itinerario fu modificato e piegato a interessi più immediati della casata lorenesa, in particolare del suo membro più illustre il cardinale Charles di Guise. Questi desiderava, come principe dell'Impero vista la titolarità dell'arcidiocesi di Metz, stringere maggiormente i propri rapporti con i principi tedeschi e lo stesso imperatore. Non si trattava di una strategia innovativa visto che i Guise, appartenendo a un ramo cadetto della casata principesca di Lorena, avevano da sempre rivendicato la propria identità franco-imperiale, anche se la loro strenua difesa della religione cattolica nel regno di Francia, aveva finito con alienare loro le simpatie dei principi tedeschi di fede protestante. In una fase in cui i Guise si trovavano esclusi dal potere nel regno di adozione e in il cardinale di Lorena stava incontrando non poche difficoltà tanto nella gestione della città di Metz che nel far ascoltare le proprie istanze, mediante il segretario Vetus, alla Dieta imperiale, che nell'aprile del 1566 si stava ancora tenendo ad Augusta, si ritenne opportuno inviare il giovane duca di Guise nei territori imperiali proprio prima che la Dieta fosse conclusa, posponendo il passaggio a Ferrara una volta conclusa la campagna militare<sup>816</sup>.

Alla volontà di rilanciare e consolidare i legami tra la casata dei Guise e le diverse realtà dell'Impero, oltre che con Massimiliano II, si aggiungevano motivazioni più "ideali", strettamente collegate all'identità che i duchi di Guise più o meno consapevolmente avevano costruito nei decenni precedenti e che l'intero lignaggio sembrava desideroso di tramandare. Se, come sottolineato da

---

<sup>813</sup> Sulla guerra che per diversi decenni oppose gli Asburgo ai turchi nel corso del XVI secolo: N. Housley, *The Later Crusades. From Lyon to Alcazar, 1274-1580*, New York, Oxford University Press, 1992, pp. 118-150; F. Szakály, *L'espansione turca in Europa centrale dagli inizi alla fine del XVI secolo*, in *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di G. Motta, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 133-151.

<sup>814</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 8 marzo 1566.

<sup>815</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 18 marzo 1566. Anche l'ambasciatore di Firenze, Petrucci, confermò l'intenzione del duca di Guise di recarsi in Ungheria affermando il 27 marzo 1566, che la partenza era già fissata per tre settimane dopo. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 524.

<sup>816</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 12 aprile 1566. Sui legami dei Guise e in particolare del cardinale di Lorena con l'Impero: T. Nicklas, *Le Cardinal de Lorraine, les princes du Saint-Empire et la Cour Impériale. Les choix politiques de l'«Entre-Deux»*, in *Un prélat français de la Renaissance*, cit., pp. 245-260; J. Versele, *Le Cardinal de Lorraine, les Guises et les Pays-Bas*, in *Ibid.*, pp. 295-310.



Durot, l'eredità familiare a cui i Guise si rifacevano e che ambivano a perpetrare, e che affondava le sue radici nelle gesta di antenati più o meno mitici quali Goffredo di Buglione o più recentemente René II di Lorena e Claude di Guise, rappresentava un caposaldo del loro capitale identitario, allora una parte importante di esso era costituita dallo spirito di crociata. Tale aspetto, unitamente alla strenua difesa della religione degli avi, alla convinzione di essere un lignaggio eletto da Dio e all'ambizione costituirono i principali motori dell'agire terreno del duca François de Guise, che ben presto si impose come un modello imprescindibile per il suo primogenito ed erede Henri<sup>817</sup>. Quest'ultimo, quindi, nell'aderire all'appello dell'imperatore contro il Turco non fece altro che porsi in continuità con la tradizionale condotta della sua casata di appartenenza e rendersi degno delle gesta degli antenati, ma *in primis* del defunto padre. Così facendo il giovane principe non solo onorava il suo lignaggio e accettava di mettere la sua vita a rischio per la difesa della fede, ma sfruttava l'occasione per completare il suo apprendistato militare in vista di una sempre più concreta riacutizzazione dei conflitti religiosi all'interno del regno di Francia<sup>818</sup>.

In relazione al battesimo del fuoco a livello internazionale del giovane duca di Guise, sicuramente dovette risultare lieta tanto ai principi lorenesi quanto ad Anna d'Este, la decisione del duca di Ferrara di recarsi lui stesso in Ungheria a combattere al fianco di Massimiliano II. Tale notizia giunse nel regno di Francia sul finire dell'aprile 1566, quando Alfonso II mandò appositamente un corriere espresso per annunciare i suoi propositi a Carlo IX, Caterina de' Medici, alla sorella Anna d'Este e ai Guise<sup>819</sup>.

Come sottolineato da Giovanni Ricci e Matteo Provasi in due differenti contributi, molteplici furono le ragioni che spinsero il duca di Ferrara a rispondere affermativamente all'appello lanciato dall'imperatore. Ricci ha maggiormente insistito sulle motivazioni dettate dalla genealogia e quindi sulla spinta alla crociata che poteva venire ad Alfonso II dalla condotta dei suoi antenati tanto materni quindi rifacendosi direttamente alle gesta di re di Francia, quanto paterni, quindi estensi, che seppur meno impegnati direttamente nella lotta contro l'infedele avevano fatto di Ferrara «un caposaldo di una scienza nuova, la turcologia»<sup>820</sup>. L'esempio offerto dagli avi viene poi fatto dialogare da Ricci

---

<sup>817</sup> Durot, *François de Lorraine*, cit., *passim*. Sull'influenza dell'eredità paterna sull'agire di Henri de Guise: J-M. Constant, *La culture politique d'Henri de Guise vue à travers son comportement*, in in Y. Bellenger (dir.), *Le mécénat et l'influence des Guises*, cit. pp. 497-508, pp. 499-501. È interessante notare che mentre il lignaggio guisardo maturava la decisione di inviare Henri de Guise in Ungheria, lo zio marchese d'Elbeuf si dichiarava pronto a partire per difendere Malta indipendentemente dalla contrarietà del re. Infine, rinunciò all'impresa, ma fu incaricato di difendere le coste meridionali del regno dagli assalti dei corsari. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Moulins, 18 e 26 marzo 1566.

<sup>818</sup> Provasi - Veratelli, *Échanges d'homme et des "biens"*, cit. pp. 275-276.

<sup>819</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 1° maggio 1566. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Roma, Cardinali, b. 1386-124, minuta di Alfonso II a Charles de Guise, 14 aprile 1566. *Ibid.*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II a Henri de Guise, 15 aprile 1566.

<sup>820</sup> G. Ricci, *Genealogia e psicologia nella formazione di un principe crociato: l'esempio di Alfonso II d'Este*, in *La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*, Atti del convegno

con i contraccolpi psicologici prodotti su Alfonso II, e indirettamente trasmessi alla nobiltà estense, dall'incapacità del duca Alfonso II di generare un erede in grado di succedergli. Questa condizione contribuì al rafforzamento e all'exasperazione nella Ferrara alfonsina di tutti gli «aspetti dell'esistenza esibiti, chiassosi, costosi, fisici e guerreschi» della vita cortigiana, compreso il culto della mascolinità<sup>821</sup>.

La riflessione di Ricci è stata ripresa da Matteo Provasi il quale, oltre a soffermarsi su alcuni dettagli circa l'organizzazione materiale della spedizione in Ungheria guidata da Alfonso II, ne ha evidenziato soprattutto e più diffusamente le retrostanti motivazioni di natura politico-diplomatica<sup>822</sup>. In particolare, l'occasione offerta dall'appello dell'imperatore rappresentava per il duca di Ferrara l'opportunità di continuare a partecipare alla dialettica politica tra Stati europei, in un momento in cui il ducato di cui era titolare andava assumendo, tanto nel contesto europeo quanto italico, una posizione sempre più subalterna. Per questo, assicurare la propria partecipazione all'impresa ungherese era un modo per Alfonso II per non perdere ulteriore terreno sul piano politico, diplomatico, dinastico e cerimoniale<sup>823</sup>. Questi aspetti risultarono essere fortemente intrecciati tra loro nell'azione del duca di Ferrara rispetto alla guerra contro l'avanzata turca. Se, infatti, l'erede di Ercole II nell'arruolare appositamente un esercito desiderava cementare l'alleanza e la parentela recentemente stretta con Massimiliano II, di cui aveva sposato la sorella Barbara alla fine del 1565, o incontrare l'approvazione del nuovo pontefice Pio V, parallelamente sperava che compiacere i due principali poteri della Cristianità lo favorisse nella disputa per la precedenza con i rivali Medici, essendo l'imperatore e il pontefice i principali giudici in materia di ranghi e trattamenti<sup>824</sup>. La decisione del duca di Ferrara di recarsi al fronte di persona e alla guida di un cospicuo contingente si collegava direttamente alla volontà di controbilanciare, con la sua presenza sul campo, i notevoli finanziamenti che il duca e il

---

internazionale promosso dall'Associazione *Italiques* e dall'Università di Ferrara in collaborazione con l'Università di Paris IV-Sorbonne, a cura di P. Carile, Roma, Aracne, 2004, pp. 205-216. La citazione è tratta da pagina 213.

<sup>821</sup> *Ibid.*, p. 216. Ricci insiste sul fatto che la Ferrara di Alfonso II d'Este presentasse le caratteristiche della «civiltà della vergogna». Con tale espressione si descrivono «formazioni culturali caratterizzate da valori coercitivi di orgoglio, prodigalità, ipersensibilità all'oltraggio», che si manifestavano tipicamente in realtà sociali in cui l'interazione con gli altri aveva indiscutibilmente il sopravvento sulla relazione con sé stessi, dando vita a una «spiccata esteriorizzazione dei valori». G. Ricci, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 89-108. Le citazioni sono tratte da pagina 89.

<sup>822</sup> M. Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566). Spese di guerra, spese di rappresentanza*, in P. Baloup - M. Sánchez Martínez (dir.), *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge: Financement et logistique*, Toulouse, Presses universitaires du Midi, 2015, <http://books.openedition.org/pumi/16689> (ultimo accesso: 15 dicembre 2020).

<sup>823</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>824</sup> Lo stesso Alfonso II nell'annunciare al nipote duca di Guise la sua decisione di partire con un esercito da lui armato per l'Ungheria, giustificava tale scelta attraverso l'evocazione della parentela recentemente stretta con Massimiliano II e gli obblighi che essa comportava, ma anche attraverso la benevolenza che l'imperatore gli dimostrava in diversi modi, lasciando presupporre che non volesse interromperla. ASMò, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II ad Henri de Guise, 15 aprile 1566. Provasi ha sottolineato quanto la macchia rappresentata dall'eterodossia di Renata di Valois fosse ancora sentita a Ferrara a un lustro dal ritorno della duchessa vedova in Francia, e che quindi la spedizione ungherese rappresentò un'occasione per provare a rimuoverne il ricordo, soprattutto dopo l'ascesa al soglio pontificio di un papa inquisitore ed esigente quale fu Pio V. Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566)*, cit.

principe di Firenze fornirono all'imperatore, e che lui non era in condizione di concedere<sup>825</sup>. A questo si doveva aggiungere anche il fatto che la crociata era tradizionalmente considerata un simbolo della regalità, per cui Alfonso II partecipandovi, a differenza dei rivali Medici, intendeva ribadire e da un ulteriore punto di vista la superiorità del proprio rango rispetto a quello dei signori di Firenze. A conferma di quanto l'adesione all'appello di Massimiliano II fosse da parte del duca di Ferrara condizionata da ragioni politiche e di prestigio dinastico si poteva evocare il fatto che questi, prima di partire effettivamente per l'Ungheria, volle concrete conferme che l'imperatore vi si sarebbe recato lui stesso e per questo, non solo fece soggiornare a lungo Guido Bentivoglio alla corte cesarea, ma ritardò notevolmente la partenza. Già nel maggio del 1566, nello scrivere alla sorella Anna d'Este a proposito del futuro viaggio suo e del nipote duca di Guise, Alfonso II mise nero su bianco che non aveva alcuna intenzione di partire qualora Massimiliano II non avesse fatto lo stesso<sup>826</sup>. Dopotutto, il contingente che il duca di Ferrara stava armando per affiancare l'esercito imperiale aveva come primo obiettivo, non tanto quello di combattere efficientemente gli ottomani, quanto quello di colpire sul piano estetico gli osservatori coevi<sup>827</sup>. E da quest'ultimo punto di vista la missione riuscì visto che i 4000 effettivi reclutati da Alfonso II, soprattutto in occasione della sfilata ufficiale fuori dalle mura di Vienna il 3 settembre 1566 al cospetto dell'imperatrice Maria, non lasciarono indifferenti i contemporanei per la finezza e la preziosità delle loro uniformi, la brillantezza dei loro armamenti e i magnifici destrieri che li accompagnavano<sup>828</sup>.

---

<sup>825</sup> Cosimo I avrebbe offerto a Massimiliano II almeno 50.000 scudi e 3000 fanti armati a sue spese sotto il comando di Aurelio Fregoso. Cfr. *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, a cura di R. Quazza, cit., p. 349. Per quanto concerneva l'offerta d'aiuto, e incentrata sulla sua persona, avanzata dal duca di Ferrara all'imperatore, questi aveva mostrato la sua gratitudine, ma al tempo stesso lasciato intendere che si aspettava dal cognato un contributo economico pari a quello mediceo. Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566)*, cit. Anche il duca di Savoia diede un contributo, infatti, non solo intervenne personalmente alle Dieta convocata ad Augusta nella primavera del 1566, ma inviò in Ungheria un contingente composto da 1000 fanti e 400 uomini a cavalli sotto il comando di Bernardino di Savoia-Racconigi. Cfr. A.M. Berio, *Per la storia dei Savoia-Racconigi*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XLII (1940), pp. 61-107, pp. 80-88.

<sup>826</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II ad Anna d'Este, 20 maggio 1566. Cfr. Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566)*, cit. Come si poteva evincere in una lettera di Alfonso II a Emanuele Filiberto di Savoia, solo una volta iniziata l'estate il duca di Ferrara ricevette conferma dallo stesso Massimiliano II della sua intenzione di partire per l'Ungheria, al che furono portati a compimenti i preparativi per l'organizzazione del contingente estense e del suo trasferimento nelle terre dell'Impero. ASTo, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere principi forestieri*, Ferrara, marzo 30, Alfonso II ad Emanuele Filiberto di Savoia, Ferrara, 3 luglio 1566. D'ora innanzi semplicemente *Lettere principi forestieri*.

<sup>827</sup> Sulle difficoltà connesse al reclutamento del contingente estense diretto in Ungheria: Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566)*, cit.

<sup>828</sup> Nello specifico il contingente era formato da 300 gentiluomini a cavallo, 625 archibugieri a cavallo, cavalleria e fanteria per un totale di 4000 uomini posti sotto il comando di Ercole e Alfonso Contrari e Cornelio Bentivoglio. A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. IV, Ferrara, Abram Servadio editore, 1848<sup>2</sup>, pp. 392-393. Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566)*, cit. Una descrizione della sfilata è contenuta in P. Biazzarri, *Histoire di Pietro Biazzarri della guerra fatta in Ungheria dall'invittissimo Imperatore de Christiani contra quello de Turchi: con la narratione di tutte quelle cose che sono avvenute in Europa, dall'anno 1564, all'anno 1568*, Lyon, Guliel Rovillio, 1568, pp. 68-69. L'ostentazione degli abiti, dei titoli e degli stemmi rappresentava uno dei tratti distintivi dei ceti dominanti ferraresi, rilevato anche da Orazio della Rena nella sua celebre relazione sul ducato di Ferrara del 1589. Ricci, *Povertà, vergogna, superbia*, cit., p. 95.

Tra coloro che assisterono alla sfilata di Alfonso II e del suo sfarzoso esercito ci fu anche il giovane duca di Guise, che era giunto a Vienna con un certo anticipo sullo zio<sup>829</sup>. Dal momento in cui il duca di Ferrara aveva reso nota alla corte di Francia la sua intenzione di recarsi personalmente in Ungheria, oltre alle lodi dei sovrani e dei parenti Guise, ricevette da questi ultimi la richiesta di prendere sotto la propria protezione il giovane nipote<sup>830</sup>. In particolare, Anna d'Este in una lettera scritta al fratello, oltre a sembrare particolarmente soddisfatta, per non dire sollevata, della scelta di Alfonso II, gli chiese anche esplicitamente di fare da padre al figlio Henri, che sarebbe stato al suo completo servizio durante la spedizione. Addirittura, la duchessa si augurava che il fratello potesse raggiungere la corte cesarea prima del suo primogenito, così che quest'ultimo potesse disporre di un'autorevole guida in quel prestigioso contesto fin dappprincipio<sup>831</sup>. Dal canto suo il duca di Ferrara non restò insensibile all'appello della sorella e, alla ricezione della sua lettera, le rispose con una certa tempestività per fornirle le ultime notizie dalla corte imperiale e rassicurarla che lì «et in ogni altro luogo ove mi occorrerà di essere harò sempre esso Monsignore di Guisa in quel luogo medesimo che se mi fosse figliolo»<sup>832</sup>. Non si trattava della prima volta che il duca si esprimeva in questi termini nei confronti del nipote, furono diverse le lettere, seppur di circostanza, scritte da Alfonso II a Henri de Guise in cui il primo utilizzò simili termini. In particolare, a seguito della morte di François de Guise, il duca di Ferrara aveva cercato di rafforzare il legame con il nipote proponendosi come un padre sostitutivo, e l'occasione della congiunta spedizione ungherese rappresentò una concreta possibilità per farlo effettivamente e direttamente<sup>833</sup>. Nell'annunciare a Henri di Lorena la sua intenzione di partire per combattere il Turco Alfonso II, che era già stato avvisato dal suo agente Giannelli della volontà del

---

<sup>829</sup> Il duca di Ferrara aveva lasciato la capitale del suo ducato il 13 agosto 1566 per arrivare a Vienna il 28 agosto, nel mentre il duca di Guise aveva già potuto recarsi all'accampamento imperiale per omaggiare Massimiliano II. Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., pp. 377-380. Nel partire da Ferrara, Alfonso II aveva affidato la reggenza del ducato allo zio Ippolito II d'Este e alla moglie Barbara d'Austria, e designato ufficialmente come erede il fratello Luigi d'Este. A quest'ultimo il duca aveva anche destinato uno scritto autografo con alcuni consigli per prepararlo all'attività di governo, che è conservato in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 83. Esiste anche una versione a stampa, pubblicata in: A. Lazzari, *I "RICORDI DI GOVERNO" di Alfonso II° d'Este dica di Ferrara*, in «Archivio storico italiano», LXXVIII (1920), pp. 110-122, pp. 118-121.

<sup>830</sup> La notizia della volontà del duca di Ferrara di partire per l'Ungheria incontrò la soddisfazione di Carlo IX e Caterina de' Medici, che scrissero appositamente delle lettere ad Alfonso II, e anche dei membri del Consiglio. Diedero conferma di tutto ciò al duca non solo il suo agente Ercole Giannelli, ma anche la sorella Anna d'Este e dal cardinale di Lorena. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 1° maggio 1566. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14, Anna d'Este ad Alfonso II, Montceaux, 30 aprile 1566. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 950, p. 527.

<sup>831</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1568A-14, Anna d'Este ad Alfonso II, Montceaux, 30 aprile 1566. Anche il cardinale di Lorena in una lettera al duca di Ferrara insistette sul fatto che il nipote Henri avrebbe obbedito in tutto al duca in tutto. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 950, p. 527.

<sup>832</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II ad Anna d'Este, 20 maggio 1566.

<sup>833</sup> Diverse minute di lettere del duca di Ferrara al giovane Henri de Guise sono contenute in: ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, bb. 1626-1 e 1627-2. Molto eloquente circa il rapporto che Alfonso II desiderava instaurare con il nipote fu una missiva che gli scrisse poco prima della sua partenza da Avignone nel 1564. Il duca di Ferrara designava il nipote «come figliolo amatissimo» e affermava di essere a lui legato da «paterno amore», e per questo lo pregava di fornirgli, il più spesso possibile, notizie sul suo conto. È evidente come lo zio desiderasse mantenere aperto e fruttuoso il canale di comunicazione con il duca di Guise. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II ad Henri de Guise, 30 settembre 1564.

duca di Guise di fare il medesimo, insistette sulle qualità e le virtù che il giovane di giorno in giorno sempre più dimostrava, al punto da credere che avrebbe pienamente raccolto il testimone lasciato dal defunto padre François nel devoto servizio della corona di Francia<sup>834</sup>. Dopotutto, il duca di Ferrara era da tempo pienamente consapevole del fatto che il nipote fosse destinato a diventare, presto o tardi, il nuovo capo della casata dei Guise e per questo aveva tutto l'interesse a mantenere con lui un rapporto privilegiato, e per certi versi esclusivo, in modo da preparare il terreno nel miglior modo possibile per il momento in cui il duca di Guise sarebbe diventato il suo principale interlocutore, tanto sul piano familiare quanto politico, nel regno di Francia. Questa visione più a lungo termine si intrecciava contemporaneamente a obiettivi dal carattere più immediato, come la volontà di Alfonso II di normalizzare il più possibile il rapporto con i Guise e tornare a essere pienamente coinvolto nella loro politica come in passato<sup>835</sup>. La necessità da parte del duca di disporre di patrocinatori potenti alla corte di Francia si era manifestata in tutta la sua consistenza tra il 1565 e il 1566 quando, come si è visto, non avevano tardato a manifestarsi grandi difficoltà per ottenere il pagamento dei crediti estensi, indipendentemente dalle calorose promesse della corona e degli ufficiali preposti alle finanze. Per tutte queste ragioni, Alfonso II non esitò a mettere a disposizione del nipote e della casata lorenese, relativamente alla spedizione in Ungheria, non solo le sue risorse, ma anche i nuovi legami che il matrimonio con Barbara d'Austria gli aveva permesso di stringere all'interno della compagine imperiale.

Quando Alfonso II giunse all'accampamento imperiale sul fiume Raab l'8 settembre 1566, il prosieguo dei combattimenti aveva i giorni contati. L'improvvisa morte di Solimano il Magnifico di fronte a Szigetvár, benché tenuta segreta in un primo momento, spinse i due schieramenti a concordare precocemente una tregua, tanto che prima della fine di ottobre i duchi di Ferrara e Guise furono già di ritorno a Vienna al seguito di Massimiliano II<sup>836</sup>. Zio e nipote prevedevano di lasciare

---

<sup>834</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II ad Henri de Guise, 15 aprile 1566.

<sup>835</sup> Già nel febbraio del 1566 Alfonso II si era mosso, forse imbeccato dai Guise stessi consci della loro attuale fragilità, per sollecitare il re a tutelarli rispetto ai loro rivali proprio nel momento in cui Carlo IX stava imponendo loro la conciliazione con Coligny. Così il duca di Ferrara scrisse al re di Francia per ringraziarlo della «buona volontà ch'ella mostra per bontà sua verso i signori di Guisa», che dichiarava di aver esortato «a voler adherir sempre a tutto quello che potranno far con haver loro che torni a servitio della Maestà vostra», cosa che credeva avrebbero fatto sicuramente. Il duca, inoltre, esortò il sovrano «di haver in quella consideratione l'honor della casa di essi, che possono aspettare dall'inifinita sua benignità, et dalla devotissima servitù che hanno portato così vivamente a cotesta corona». Alfonso II presentava nella lettera gli interessi dei Guise come fossero i propri e per questo sollecitava il favore del re in veste di suo devoto servitore. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II a Carlo IX, 3 febbraio 1566.

<sup>836</sup> Alfonso II scrisse alla moglie Barbara d'Austria di essere stato ben accolto dall'imperatore al suo arrivo all'accampamento. ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, Alfonso II a Barbara d'Austria, campo cesareo oltre Giavarino, 9 settembre 1566. Anche il duca di Guise, che giunse al campo imperiale qualche giorno prima dello zio, fu ricevuto con favorevoli dimostrazioni da Massimiliano II. *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., p. 345. Già prima della fine di settembre il duca di Ferrara stimava di essere presto sulla via del ritorno visto l'andamento della guerra. ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, Alfonso II a Barbara d'Austria, campo cesareo oltre Giavarino, 25 settembre 1566. Il 29 ottobre Alfonso II e il duca di Guise giunsero a Vienna. *Ibid.*, Alfonso II a Barbara d'Austria, Vienna, 30 ottobre 1566.

la corte cesarea intorno all'8 di novembre, cosa che fecero effettivamente il 16, e prendere la via di Ferrara, passando dalla Baviera e dalla contea palatina Zweibrücken, dove erano stati calorosamente invitati dai rispettivi governanti<sup>837</sup>. In una lettera proprio dei primi di novembre il cardinale di Lorena, oltre a dare per scontato che il duca di Guise accompagnasse lo zio fino a Ferrara prima di rientrare nel regno di Francia, esortò anche Alfonso II a svolgere quanto gli aveva chiesto di fare proprio in Baviera<sup>838</sup>. Si trattava presumibilmente di avviare trattative matrimoniali con Alberto V di Wittelsbach coinvolgenti diversi membri della casata di Lorena, tanto del ramo principesco che del ramo guisardo, e potenzialmente anche Lucrezia d'Este<sup>839</sup>. In tale operazione la scelta da parte di Charles de Guise, probabilmente in accordo con il duca Charles III di Lorena, del duca di Ferrara quale principale mediatore e iniziatore dei negoziati non fu del tutto casuale e dettata dalla mera contingenza. Infatti, oltre a rivendicare una mitica comune discendenza con il lignaggio principesco bavarese, Alfonso II nell'ultimo anno aveva avuto modo di rafforzare il legame familiare con quel ducato, tenuto conto che la duchessa di Baviera, Anna d'Asburgo, era sorella della nuova duchessa di Ferrara<sup>840</sup>. A questo bisognava aggiungere il fatto che proprio all'inizio del 1566 Alfonso II aveva accolto con tutti gli onori a Ferrara il principe e nipote acquisto Ferdinando di Baviera, che stava rientrando a Monaco dopo che era stato inviato a Firenze per assistere alle nozze della zia Giovanna d'Asburgo con Francesco de' Medici<sup>841</sup>. Tale familiarità sicuramente favorì un felice avvio delle trattative che trovarono il duca di Baviera ben disposto, visto che ancora nel 1567 si parlava della concreta possibilità che il duca di Guise sposasse una principessa Bavarese, e il cardinale di Lorena stesso sollecitò il duca di Ferrara a proseguire quello che aveva iniziato, mostrandosi desideroso di volersi continuare ad avvalere della sua intercessione<sup>842</sup>.

---

<sup>837</sup> Alfonso II anticipò l'itinerario alla moglie ancora prima di lasciare il campo imperiale. ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, Alfonso II a Barbara d'Austria, campo cesareo oltre Giavarino, 21 ottobre 1566. Anche il duca di Guise scrisse a proposito allo zio cardinale di Lorena che a sua volta ne diede notizia a Caterina de' Medici. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 955, pp. 529-530.

<sup>838</sup> *Ibid.*, n° 954, p. 529. Alfonso II aveva già scritto alla moglie il 21 ottobre circa la sua intenzione di condurre il nipote duca di Guise con sé fino a Ferrara. ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, Alfonso II a Barbara d'Austria, campo cesareo oltre Giavarino, 21 ottobre 1566.

<sup>839</sup> Ancora nel 1567, tanto a Torino quanto Oltralpe, si parlava della possibilità che la principessa estense si accasasse con un principe bavarese. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Torino, 15 febbraio 1567; Parigi, 26 febbraio 1567.

<sup>840</sup> Sulle ambizioni genealogiche di Alfonso II d'Este: B. Marx, *L'ossessione della genealogia. Incontri rinascimentali tra Ferrara e il mondo germanico*, in *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, a cura di B. Marx - T. Matarrese - P. Trovato, Firenze, Franco Cesati, 2003, pp. 109-143.

<sup>841</sup> Sul passaggio del principe bavarese da Ferrara: A. Solerti, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo-Editore, 1900<sup>2</sup>, pp. CLXXIII-CLXXVII. F. Cazzola, *Economia e politica della ospitalità in una corte rinascimentale. Gli ospiti alla corte di Ferrara dal 1561 al 1566*, in *L'aquila bianca. Studi di storia estense per Luciano Chiappini*, a cura di A. Samaritani - R. Varese, Ferrara, Corbo Editore, 2000, pp. 229-282.

<sup>842</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Roma, Cardinali, b. 1386-124, Charles de Guise ad Alfonso II, Joinville, 3 febbraio 1567. Un'unione dinastica tra la casata di Lorena e quella di Baviera si concretizzò effettivamente all'inizio del 1568 con le nozze della sorella del duca di Lorena, Renée, e il primogenito ed erede del ducato bavarese Guglielmo. Tale matrimonio si ritenne già concluso nel maggio del 1567, ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milani ad Alfonso II, Parigi 11 maggio 1567.

Concluso il soggiorno in Baviera, Alfonso II e il nipote Henri si diressero a Ferrara dove giunsero effettivamente il 18 dicembre 1566<sup>843</sup>. Il giovane duca di Guise si trattenne presso lo zio almeno fino al mese di febbraio 1567, per poter assistere alle rinomate celebrazioni estensi del carnevale<sup>844</sup>. Parallelamente nel regno di Francia, già dall'inizio del nuovo anno, Anna d'Este e il cardinale di Lorena avevano iniziato a insistere affinché Henri de Guise facesse ritorno. Il 23 gennaio 1567 la duchessa di Nemours scrisse una lettera autografa al fratello pregandolo di sollecitare il nipote a rientrare Oltralpe perché quello era il volere del re e della regina madre<sup>845</sup>. Il concetto fu ribadito pochi giorni dopo anche dal cardinale di Lorena, che desiderava che Henri partisse, fissando Pasqua come termine ultimo per il suo rientro<sup>846</sup>. Sicuramente il fatto che a corte venissero fatte circolare maldicenze *ad hoc* dai rivali del duca di Guise per screditarlo agli occhi del re, fu uno dei motivi che spinsero madre e zio a chiedere insistentemente il suo ritorno<sup>847</sup>. Le aspettative di entrambi, infine, furono pienamente ripagate visto che il duca di Guise giunse alla corte di Francia il 28 marzo 1567, ricevendo una buona accoglienza dal re e dalla regina, tanto che quest'ultima si premurò di scrivere una lettera ad Anna d'Este in cui le comunicava di aver trovato il figlio «bello et ben creato»<sup>848</sup>. All'inizio di maggio il cardinale di Lorena in una lettera scritta ad Alfonso II non mancò di ringraziarlo per il trattamento riservato al nipote durante i mesi trascorsi insieme e lo pregò di proseguire, aggiungendo di sentirsi lui stesso obbligato al duca e desideroso di servirlo. Nella medesima lettera la duchessa di Nemours, a nome suo e del marito, aggiunse di sua mano vive espressioni di riconoscenza per gli onori e i favori tributati dal fratello al duca di Guise, oltre a mettersi a sua disposizione<sup>849</sup>. Benché si trattasse in parte di frasi di circostanza, esse però mostravano che dalla Francia si desiderava mantenere vivo e attivo il canale di comunicazione con Ferrara. I dissapori e le incomprensioni del 1563 non sembravano più avere il sopravvento nelle relazioni tra Anna d'Este e Alfonso II, e l'alleanza con i Guise risultava, se non rafforzata, almeno rinsaldata e rilanciata da ambo le parti grazie alla permanenza, per alcuni mesi, del principale esponente della nuova generazione guisarda a fianco del duca di Ferrara.

<sup>843</sup> Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. IV, cit., p. 393.

<sup>844</sup> Provasi - Veratelli, *Échanges d'homme et des "biens"*, cit. pp. 276. Sul carnevale a Ferrara: A. Solerti, *Ferrara e la corte estense*, cit., pp. CXLIX-CLXI.

<sup>845</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1458, Anna d'Este ad Alfonso II, Nanteuil, 23 gennaio 1567.

<sup>846</sup> *Ibid.*, Roma, Cardinali, b. 1386-124, Charles de Guise ad Alfonso II, Joinville, 3 febbraio 1567.

<sup>847</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 11 marzo 1567.

<sup>848</sup> *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 1° aprile 1567. Durante il viaggio di ritorno verso il regno natio, il giovane duca di Guise soggiornò qualche giorno a Torino proprio nei giorni in cui venne celebrato il battesimo del principe di Piemonte, Carlo Emanuele di Savoia. *Ibid.*, Torino, b. 2, Taddeo Bottoni ad Alfonso II, Torino, 5 e 11 marzo 1567.

<sup>849</sup> La duchessa di Nemours scrisse al fratello che lo ringraziava «tres humbelmant de tant d'honneur et de faveur qui vous aves fayt a mon fils vous l'aves oblige et tout ce qui lui touche a vous fayre servisse an tout ce qu'il vous playra nous commander». ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Roma, Cardinali, b. 1386-124, Charles de Guise ad Alfonso II, Remiremont, 12 maggio 1567. Il cardinale di Lorena si era già espresso in diffusi ringraziamenti al duca di Ferrara per gli onori e l'interesse dimostrato verso il duca di Guise in una lettera del 3 febbraio 1567. *Ibid.*, Charles de Guise ad Alfonso II, Joinville, 3 febbraio 1567.

2.2 «Farete officio gagliardissimo con le Maestà loro affinché siano levati tutti gli impedimenti rimostrando loro la gran necessità che havemo»<sup>850</sup>.

La spedizione ungherese che vide zio e nipote ricongiungersi rappresentò per il duca di Ferrara l'ennesima spesa gravosa a carico dei suoi Stati. Infatti, non si trattò di un episodio isolato, ma si inserì a pieno in una serie di dispendiosi viaggi all'estero effettuati in quegli anni da Alfonso II. Come abbiamo visto, nel corso dell'estate del 1564 il successore di Ercole II si recò personalmente nel sud del regno di Francia, l'anno successivo raggiunse prima Innsbruck e poi Vienna nella speranza di concludere l'accordo con Massimiliano II per il proprio matrimonio con un'arciduchessa asburgica, effettivamente celebrato nell'autunno del 1565 con ulteriore spesa. Infine, nell'agosto del 1566, il duca partì alla volta dell'Ungheria, trattenendosi diversi mesi lontano da Ferrara<sup>851</sup>. Il finanziamento di quest'ultima spedizione era stato estremamente difficoltoso e alquanto impopolare tra i sudditi, tanto tra il patriziato cittadino, a cui venne imposto di partecipare alla campagna militare, quanto tra la gente comune vittima dell'inasprimento fiscale<sup>852</sup>.

Alla luce di questo elevato regime di spesa, che per altro impose al duca di contrarre sovente prestiti, non dovette stupire la sua determinazione nel voler ottenere il rispetto degli accordi siglati con il re di Francia circa il rimborso dei suoi crediti. Anche nell'imminenza della partenza per l'Ungheria, Alfonso II non rinunciò, prima a scrivere personalmente a Caterina de' Medici per rimarcare quanto i ritardi nei pagamenti lo stessero danneggiando, e da ultimo a organizzare la partenza di un suo gentiluomo per il regno di Francia al fine di capire quale era concretamente la situazione dei suoi crediti e agire di conseguenza<sup>853</sup>. A tal riguardo il conte Cristoforo Sertorio partì portando con sé una dettagliata istruzione contemplante una serie di scenari diversi, in modo da rendere il più efficace possibile la sua attività, cercando al tempo stesso di evitare che il suo agire risultasse inopportuno agli occhi dei sovrani. Il pretesto ufficiale della missione era quello di notificare Oltralpe la partenza del duca di Ferrara per l'Ungheria con annessa la messa a disposizione di circostanza da parte di

---

<sup>850</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, istruzione di Alfonso II al conte Cristoforo Sertorio, Ferrara, 12 agosto 1566.

<sup>851</sup> Per una sintesi delle spese sostenute da Alfonso II dal suo insediamento ai vertici del ducato estense fino alla fine degli anni Sessanta del XVI secolo: M. Provasi, *Il popolo ama il duca? Rivolta e consenso nella Ferrara estense*, Roma, Viella, 2011, pp. 162-167.

<sup>852</sup> Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566)*, cit. Sul legame tra la politica fiscale ducale e il malcontento dei sudditi, soprattutto ferraresi: Folini, *Rinascimento estense*, cit., pp. 342-350.

<sup>853</sup> Nella sua lettera a Caterina de' Medici Alfonso II evidenziava che i mancanti pagamenti dalla Francia gli imponevano di dover prendere denaro in prestito anche per fronteggiare le spese ordinarie, per non parlare di quelle straordinarie determinate dalla guerra contro il Turco. Così, oltre a voler fare leva implicitamente sull'obbligo morale connesso al servizio che il duca stava rendendo alla cristianità, rispondendo affermativamente all'appello imperiale per combattere gli ottomani, Alfonso II non rinunciò a richiamare la pluridecennale alleanza che legava la sua casata ai Valois, affermando che il non ricevere i pagamenti avrebbe reso evidente a tutti che non godeva più della grazia del re di Francia a cui era sempre stato devoto, con sottointese ricadute sulla reputazione di entrambi. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II a Caterina de' Medici, Ferrara, 5 luglio 1566.



quest'ultimo a patrocinare gli eventuali interessi della corona e dei grandi del regno presso l'imperatore<sup>854</sup>. Parallelamente Sertorio doveva informarsi, collaborando strettamente con gli agenti estensi presenti in Francia Annibale Milano ed Ercole Giannelli, sull'andamento dei pagamenti spettanti ad Alfonso II e nel caso in cui fossero stati rilevati dei problemi doveva rivolgersi direttamente al re e alla regina madre per ottenere «quello che ci è stato scritto, et in voce promesso tante volte», vista l'estrema necessità in cui si trovavano le finanze ducali. Tali rimostranze dovevano essere effettuate per volere del duca di Ferrara solo nel caso in cui la situazione dei crediti estensi fosse stata riscontrata critica, in caso contrario si doveva procedere in maniera più velata mostrando principalmente fiducia verso i sovrani circa il rispetto degli accordi per l'avvenire. Così, seppur attanagliato dalla necessità di denaro, Alfonso II scelse la prudenza non volendo correre il rischio di compromettere le relazioni con la corona di Francia, conscio che l'argomento finanze fosse estremamente delicato tanto per lui quanto per i Valois<sup>855</sup>.

Le lacune documentarie rendono difficile comprendere l'effettivo andamento della missione di Cristoforo Sertorio, ma se si osserva la corrispondenza dell'altro agente estense, Ercole Giannelli, a partire dal gennaio 1567 risulta evidente che le difficoltà concernenti il rimborso dei crediti fossero tutt'altro che superate, dato che la regina gli fece comunicare che non si sarebbe stati in grado di soddisfare il pagamento dell'intera somma spettante al duca di Ferrara per quell'anno a causa delle numerose spese e della ristrettezza delle finanze<sup>856</sup>.

Paradossalmente la situazione di Alfonso II, se messa a confronto con quella degli altri principi creditori della corona di Francia, non era delle peggiori. Indubbiamente, egli risultava essere tra

---

<sup>854</sup> L'istruzione rimessa a Cristoforo Sertorio era datata 12 agosto 1566, quindi il giorno prima della partenza effettiva di Alfonso II per l'Ungheria. La medesima messa a disposizione presentata a nome del duca di Ferrara al re di Francia doveva essere rivolta nel corso del viaggio verso la corte dei Valois anche al duca di Parma e al duca di Savoia. Allo stesso tempo Sertorio portò con sé lettere del suo principe indirizzate a diversi personaggi di spicco della corte e della nobiltà francese, equamente distribuite tra i diversi gruppi di potere facenti riferimento alle casate dei Guise (cardinali di Lorena e Guise, duca d'Aumale e duchi di Nemours), dei Borbone (cardinale di Borbone, principe di Condé, duca di Montpensier) e dei Montmorency (il connestabile Anne e Henri del Montmorency-Damville). ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, istruzione di Alfonso II al conte Cristoforo Sertorio, Ferrara, 12 agosto 1566.

<sup>855</sup> Nell'istruzione Alfonso II specifica che Sertorio dopo essere stato minuziosamente informato dagli agenti estensi in Francia avrebbe dovuto svolgere gli uffici necessari seguendo, a secondo dalle circostanze, due alternative linee d'azione: «Et se per sorte trovaste che fossero a termine che i pagamenti delle assignationi già fatte caminassero inanti gagliardamente, et ce ne potessimo assicurare ve la passerete legghiermente per non mostrare che siate andato per altro che per il primo complimento et parlerete sopra qualch'uno di quei particolare che da essi come informati che sono, intenderete esser bisogno, et supplicherete humilissimamente le lor Maestà a degnarsi seguendo le lor benegnissime promesse che ci sia mancato nell'avvenire altiche possiamo noi ancora valersene secondo i disegni che havemo fatti si per levarci da dosso i gravi interessi che ci consumano di continuo, come anche per aiutarci nell'occasione di questa andata che ci sarà di spesa gravissima; ma quando anche trovaste che parte di detti pagamenti fussero rimasti adietro et non fossero state rimossele difficoltà che vi erano interposte farete officio gagliardissimo con le Maestà loro affinché siano levati tutti gli impedimenti rimostrando loro la gran necessità che havemo che non ci sia almeno mancato di quello che ci è stato in scritto, et in voce promesso tante volte, et che la devotione nostra verso le Maestà loro e tale che quando anche non ne fossimo creditore havendo esse veduto quanto abbondantemente noi et i nostri predecessori habbiamo servito a questa Corona ci farebbe sperare di essere in una così urgente necessità aiutati dalla benignità loro del loro proprio, et che dove i Monistri che non considerano forse tutto quello che si dovrebbe in questo fatto, mancano non dubitiamo che la somma prudenza et humanità infinita della Maestà loro non habbia da supplir largamente.», *Ibid.*

<sup>856</sup> *Ibid.*, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 16 gennaio 1567.

coloro verso i quali il re cristianissimo era maggiormente indebitato, ma almeno aveva potuto iniziare a beneficiare di qualche parziale e ridotto rimborso, seppur tra infinite difficoltà, ritardi e modifiche nella consistenza dei versamenti. Stando a quanto riportato dallo stesso Giannelli il duca di Ferrara sarebbe stato trattato meglio del duca di Lorena che a gennaio 1567 non aveva ancora ottenuto nulla, e lo stesso si poteva dire della Repubblica di Venezia e del duca di Firenze<sup>857</sup>. Rispetto a questi ultimi il re di Francia era debitore rispettivamente di 100.000 e 80.000 scudi, somme che gli erano state prestate nel corso del primo conflitto di religione e che i creditori desideravano fossero rimborsate quanto prima. Eloquente in questo senso fu l'istruzione, datata 20 agosto 1565, fornita al nuovo ambasciatore fiorentino in Francia, Giovanni Maria Petrucci, in cui uno dei principali punti era rappresentato dall'incarico di riscuotere i suddetti 80.000 scudi. Si specificava che qualora non fosse stato possibile ricevere il pagamento in contanti dovevano essere procurate assegnazioni, come quelle già concesse ai duchi di Savoia e Ferrara<sup>858</sup>. Tuttavia, per diversi mesi dal suo arrivo a corte, nel settembre del 1565, Petrucci non riuscì a sottoporre la questione a Caterina de' Medici, e quando finalmente lo fece si sentì dare risposte che non si tradussero in risultati concreti, tanto che nel 1566 Francesco de' Medici non si trattenne dall'esprimere il suo disappunto per non essere stato pagato a differenza di altri creditori<sup>859</sup>. L'attenzione e il confronto costante verso il trattamento riservato dalla corona agli altri prestatori, soprattutto se principi della penisola italiana, contraddistinse l'operato anche dell'ambasciatore veneziano, Giacomo Suriano. Nell'ottobre del 1566 egli scriveva a Venezia di essere intenzionato alla prima udienza a chiedere la restituzione dei 100.000 scudi, pur non nascondendo la sua scarsa fiducia nella possibilità di ottenere un successo visto che ad una simile richiesta all'oratore mediceo era stato risposto che il prestito non poteva essere attualmente restituito<sup>860</sup>. Dopo aver effettuato varie istanze tra ottobre e dicembre 1566, sul finire di gennaio 1567 Suriano dovette concludere che Caterina de' Medici, di cui non metteva in dubbio la buona volontà verso la Repubblica di Venezia, volesse procrastinare ogni pagamento a fronte dell'incerta situazione che andava delineandosi nelle Fiandre<sup>861</sup>. Della medesima opinione furono anche Ercole Giannelli e Renato Birago, il quale reputava che il re di Francia intendesse garantirsi una certa disponibilità di denaro per fronteggiare quanto poteva profilarsi nel corso di quell'anno complici i disordini nelle Fiandre e l'irrequietezza dei protestanti francesi<sup>862</sup>.

---

<sup>857</sup> *Ibid.*

<sup>858</sup> L'istruzione a Giovanni Maria Petrucci è edita in: Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 221-224.

<sup>859</sup> *Ibid.*, p. 109.

<sup>860</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giacomo Suriano al doge, 10 ottobre 1566.

<sup>861</sup> *Ibid.*, Giacomo Suriano al doge, 24 gennaio 1567.

<sup>862</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 16 gennaio 1567. Il parere di Renato Birago, luogotenente generale del re a Lione e futuro cancelliere di Francia e cardinale, fu riportato dall'agente estense Bernieri mandato in Francia nel febbraio 1567, ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Lione, 19 febbraio 1567. Testimonianze dirette del clima movimentato che regnava tra la nobiltà

Nonostante tutte queste incertezze e le esigenze che comportavano, la corona si mostrò più disponibile verso duca di Ferrara che verso gli altri principi creditori. Così se l'ambasciatore veneto si sentì promettere genericamente che la Repubblica sarebbe stata rimborsata presto, qualora il regno di Francia non fosse stato costretto alla guerra, a Ercole Giannelli in prima istanza e poi ad Alfonso II in forma ufficiale fu inoltrata una proposta con l'intento di garantire comunque a quest'ultimo dei versamenti di denaro per il 1567, seppur su scala decisamente ridotta rispetto agli accordi siglati nel 1564<sup>863</sup>. In un primo momento il sovrintendente delle finanze Gonnord e Jean de Morvillier, a nome di Caterina de' Medici, comunicarono a Giannelli che data la situazione per quell'anno, il 1567, si sarebbe accordata al duca di Ferrara un'assegnazione di 120.000 franchi in luogo di quanto precedentemente pattuito. L'agente, che non aveva né le facoltà né l'intenzione di accettare la proposta, reagì con vive rimostranze manifestate tanto al cospetto della regina quanto dinanzi ai signori del Consiglio nella speranza che, continuando a lamentarsi quotidianamente con chi di dovere, si potesse ottenere un trattamento migliore per il duca di Ferrara<sup>864</sup>. Oltre alle usuali esortazioni a essere paziente e a rassicurazioni circa la buona fede della regina, Giannelli riuscì solo a procurare una controproposta, anch'essa poco consistente rispetto alle aspettative. Il tesoriere dell'*Épargne* si diceva disposto a pagare i circa 170.000 franchi che si dovevano ancora ad Alfonso II per quanto concerneva le annate 1565 e 1566, esentandoli da qualsiasi tipo di tassa. A tal proposito Hector de Montmorin fu inviato espressamente a Ferrara per comunicare la decisione dei sovrani e indurre il duca ad accettare<sup>865</sup>. Tanto il re quanto sua madre, nelle lettere da loro indirizzate ad Alfonso II, si scusarono per il mancato rispetto dei pagamenti delle somme pattuite per il 1566<sup>866</sup>. In particolare, Caterina de' Medici si mostrò, tanto nella missiva al duca quanto nelle sue manifestazioni al cospetto di Giannelli, particolarmente desiderosa di mantenere la benevolenza estense più di quanto non lo era

---

protestante del regno di Francia furono fornite dall'ambasciatore fiorentino Petrucci. Cfr. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 525-527. Che i disordini scoppiati nelle Fiandre nel corso del 1566 preoccupassero anche i principi della penisola italiana, lo testimonia anche una conversazione avuta dall'agente estense Paolo Emilio Bernieri di passaggio a Torino con Giovanni Tommaso Langosco e Negron de' Negro. I tre si confrontarono circa le conseguenze che le vicende delle Fiandre potevano avere sulla penisola italiana, e Langosco si disse sicuro che se i principi d'Italia fossero rimasti uniti, il re di Francia e il re di Spagna ci avrebbero pensato bene prima di «venire a travaliarla». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Torino, 15 febbraio 1567. Per una visione d'insieme sulla rivolta delle Fiandre e la sua dimensione internazionale: K. Lettenhove de, *Les Huguenots et les Gueux*, voll. 1-2, Bruges, Beyaert, 1883-1884; G. Parker, *The Dutch Revolt*, London, Allen Lane, 1977; M. Van Gelderen, *The Political Thought of the Dutch Revolt, 1555-1590*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992; Id., *The Dutch Revolt*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993; G. Darby (ed.), *The Origins and Development of the Dutch Revolt*, London - New-York, Routledge, 2001; M. Weis, *Les Pays-Bas espagnols et les États du Saint Empire (1559-1579). Priorités et enjeux de la diplomatie au temps des troubles*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 2003; J. D. Tracy, *The Founding of the Dutch Republic. War, Finance, and Politics in Holland, 1572-1588*, Oxford - New-York, Oxford University Press, 2008; M. Stensland, *Habsburg Communication in the Dutch Revolt*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2012.

<sup>863</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giacomo Suriano al doge, 7 marzo 1567.

<sup>864</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 16 e 19 gennaio 1567.

<sup>865</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 19 e 24 gennaio 1567.

<sup>866</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1560-0, Carlo IX ad Alfonso II, Parigi, 22 gennaio 1567. H. Ferrière de la (dir.), *Lettres de Catherine de Médicis*, vol. III, 1567-1570, Paris, Imprimerie Nationale, 1887, pp. 3-4.

stata in altre circostanze. Ovviamente la volontà di tutelare il legame con gli Este non era mai disgiunta, ma sempre subordinata, al perseguimento dei propri disegni. Così, appoggiandosi a qualche furbizia retorica, la regina madre mostrò tutto il suo dispiacere per non poter esaudire il duca di Ferrara, e al contempo rimarcò strategicamente e opportunisticamente come fosse consapevole che quest'ultimo fino a quel momento non si fosse risparmiato nel mostrare affetto a Carlo IX, tanto da considerarlo «comme un des meilleurs et plus proches parens qu'il ayt point»<sup>867</sup>. L'invocazione strumentale della parentela da parte di Caterina de' Medici, usato per altro a sua volta ripetutamente anche da Alfonso II per sostenere le proprie istanze, assunse una veste ancora più "vincolante" in un confronto tra la regina ed Ercole Giannelli, quando la prima insistette sul fatto che essendo il duca amorevole parente del re era sicura che si sarebbe accontentato della soluzione propostagli, tenuto conto della situazione in cui versava il regno<sup>868</sup>. Infine, per non lasciare nulla di intentato dal punto di vista retorico, oltre a profondersi nelle consuete promesse circa i pagamenti futuri, la vedova di Enrico II si erse a protettrice degli interessi estensi in tutte le questioni che potessero subentrare, così da propiziare il venir meno di eventuali resistenze ducali<sup>869</sup>.

Questo atteggiamento da parte di Caterina de' Medici era strettamente legato al desiderio che il duca di Ferrara accettasse la proposta economica che gli veniva inoltrata dal regno di Francia. Tutto ciò si poté anche evincere dalla reticenza della regina madre a trattare qualsiasi questione concernente i pagamenti dovuti ad Alfonso II prima del ritorno del signore di Montmorin da Ferrara. Contro tale riluttanza dovette scontrarsi un altro agente estense, il cavalier Paolo Emilio Bernieri, il quale scontò sulla sua pelle il disagio e le incertezze connesse all'essere mandato Oltralpe nel febbraio del 1567 in concomitanza con il viaggio di Montmorin nella penisola italiana.

La missione di Bernieri, un po' come quella di Cristoforo Sertorio sei mesi prima, nasceva dal pretesto di rendere conto al re di Francia della spedizione estense in Ungheria dell'anno precedente, ma con l'obiettivo concreto di raccogliere informazioni sullo stato dei pagamenti e favorire il superamento delle eventuali difficoltà esistenti<sup>870</sup>. Dal canto suo Bernieri aveva diverse questioni da sottoporre all'attenzione di Carlo IX e del suo Consiglio visto che, confrontandosi con Alfonso Gianninelli nel passare da Lione, era venuto a conoscenza del fatto che alcune assegnazioni di cui doveva essere beneficiario il duca di Ferrara non venivano pagate dai fermieri da sei mesi<sup>871</sup>. Tuttavia, già dalla

---

<sup>867</sup> *Ibid.*

<sup>868</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 16 gennaio 1567.

<sup>869</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 24 gennaio 1567.

<sup>870</sup> L'arrivo di Bernieri fu annunciato da Alfonso II all'altro agente estense, Ercole Giannelli, con una lettera data 7 febbraio 1567. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, minuta di Alfonso II ad Ercole Giannelli, 7 febbraio 1567.

<sup>871</sup> Gianninelli aveva rilevato che circa le assegnazioni già ricevute per gli anni precedenti mancavano ancora 13.000 franchi per il 1565 e 44.000 franchi per il 1566. Nonostante ciò, l'agente d'istanza a Lione mostrò una certa fiducia a Bernieri circa la possibilità di ricevere nuovi pagamenti, visto che erano subentrati nuovi fermieri e che stava già iniziando a riscuotere qualcosa. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Lione, 19 febbraio 1567. Lo stesso Bernieri si premurò, con la collaborazione di Ercole Giannelli, di parlare con uno dei fermieri

prima udienza con i sovrani, nonostante le manifestazioni di amicizia e affetto parentale di Carlo IX, la regina madre chiarì che difficilmente si sarebbe negoziato qualcosa riguardo i crediti estensi prima di conoscere la risposta del duca in merito alla loro precedente proposta<sup>872</sup>. Ad un secondo tentativo dell'agente estese di ottenere riscontri a quanto sottoposto ai sovrani, si sentì nuovamente dire che non si poteva fare di più rispetto a quanto già esposto ad Alfonso II<sup>873</sup>.

Solo il di poco successivo ritorno di Montmorin da Ferrara favorì un rilancio del dialogo. Per comprendere il tenore della risposta data dal successore di Ercole II all'agente francese bisogna affidarsi alle testimonianze indirette fornite dal cavalier Bernieri e basate sulle informazioni intercettate dal confronto con lo stesso Montmorin o sulle indiscrezioni fornite da Alfonso Vercelli, vicario del cardinale Ippolito II d'Este in Francia<sup>874</sup>. Emerse che il duca di Ferrara non sembrò avere accolto di buon grado la proposta francese e che solo la mediazione incisiva dello zio Ippolito II aveva contribuito ad ammansirlo, pur non riuscendo a fargli cambiare opinione<sup>875</sup>. In relazione all'esito di questa trattativa, se da un lato Caterina de' Medici si premurò di scrivere una nuova lettera dal tono conciliante al duca di Ferrara in cui confermava la buona volontà che aveva nei suoi confronti insistendo sul fatto che l'impossibilità di pagarla dipendeva esclusivamente dalle difficoltà dei tempi e dalla necessità di tutelare il regno di Francia, dall'altro lato la reazione che la regina madre ebbe al primo incontro con Bernieri fu ben più aspra e insofferente<sup>876</sup>. Dinanzi alle ripetute e ormai usuali lamentele dell'agente circa il trattamento riservato agli affari del suo principe, la madre di Carlo IX non si trattenne dal rinfacciare quanto era stato decisivo il suo ruolo di protettrice degli interessi di Alfonso II in occasione delle trattative svoltesi ad Avignone nel 1564, quanto il Consiglio del re era del tutto ostile al duca di Ferrara e senza di lei gli avrebbe concesso molto meno relativamente ai crediti che rivendicava. Altro aspetto poi esternato dalla vedova di Enrico II, con l'intento di smarcarsi dalle critiche mossegli, fu il rimarcare che anche i Guise quando di fatto governavano a nome di Francesco II non avevano fatto nulla per i conti del duca<sup>877</sup>.

---

per esortarlo a procedere ai pagamenti previsti, arrivando anche a minacciarlo di fare istanza ai sovrani contro di lui in caso di inadempimento. *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 26 febbraio 1567.

<sup>872</sup> *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 5 e 11 marzo 1567.

<sup>873</sup> Tale risoluzione fu confermata a Bernieri non solo da Caterina de' Medici, ma anche dal cancelliere de L'Hôpital, da Jean de Morvillier e dai segretari de L'Aubespine e Robertet d'Alluye. Tutti insistevano sul fatto che il re dovesse mantenersi pronto ad affrontare un'eventuale guerra. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 14 marzo 1567.

<sup>874</sup> Bernieri sottolineò anche che Caterina de' Medici si avvaleva dei servigi di Alfonso Vercelli per venire a conoscenza delle voci che circolavano a corte. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 20 marzo 1567.

<sup>875</sup> Secondo le informazioni fornite dal vicario Vercelli, Ippolito II sarebbe stato dell'idea che il nipote accettasse la proposta di Carlo IX e Caterina de' Medici. *Ibid.* Il cardinale Ippolito II d'Este si trovava a Ferrara dall'estate del 1566 quando aveva assunto la reggenza degli Stati estensi, insieme alla duchessa Barbara d'Austria, durante il soggiorno nelle terre dell'Impero di Alfonso II. Cfr. Lazzari, *I "RICORDI DI GOVERNO" di Alfonso II° d'Este*, cit., *passim*.

<sup>876</sup> Ferrière de la (dir.), *Lettres de Catherine de Médicis*, vol. III, cit., pp. 18-19.

<sup>877</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 20 marzo 1567.

I colloqui che Bernieri ricercò e intrattenne nei giorni successivi con la regina madre e altri membri del Consiglio furono caratterizzati da una certa tensione e dall'impossibilità di ottenere promesse diverse dalla fredda e generica affermazione che se l'anno si fosse concluso senza difficoltà allora si sarebbe provveduto a dare una qualche soddisfazione al duca di Ferrara. Appurato, quindi, che i ministri del re non avevano alcuna intenzione di rispettare il contenuto del brevetto del 1564 disciplinante il rimborso dei crediti estensi, convintosi che per quell'anno sarebbe stato impossibile per Alfonso II ottenere qualcosa e che nessuna altra strada poteva essere percorsa per modificare la decisione della corona, alla fine Bernieri scelse di accettare l'offerta che già a gennaio era stata indirizzata a Ferrara. L'agente scrisse al suo principe che aveva preso delle assegnazioni, definite buonissime, pari per valore all'importo che doveva essere ancora pagato relativamente al 1565 e 1566<sup>878</sup>. Parallelamente veniva inviato a Ferrara Annibale Milano per ragguagliare dettagliatamente il duca sullo stato dei suoi affari Oltralpe e ricevere indicazioni a riguardo, soprattutto perché, come nel corso degli anni precedenti, agli agenti estensi venivano costantemente e ostinatamente richiesti documenti in originale che Alfonso II si rifiutava di inviare, pregiudicando il disbrigo delle partiche che avrebbero portato ai pagamenti<sup>879</sup>.

Durante l'assenza di Milano, Bernieri si limitò a presentare al re un memoriale riguardante gli importi relativi al 1565 ancora insoluti, visto che chi doveva effettuarli entro Pasqua non aveva proceduto come promesso. In generale, l'atteggiamento dell'agente fu cauto, e lui stesso giustificò questa scelta con il suo principe affermando che non si poteva correre il rischio di insospettire i tesoriere e il cancelliere<sup>880</sup>. Nel frattempo, prima della fine dell'aprile del 1567, Milano fu di ritorno, e un resoconto delle attività svolte redatto dall'agente nel mese di luglio, una volta che Bernieri ebbe lasciato il regno di Francia, si può appurare come Alfonso II fosse in qualche modo disposto ad andare incontro alle esigenze della corona, senza perdere però di vista l'obiettivo di essere effettivamente rimborsato di quanto gli era dovuto. Il duca era infatti pronto a far comunicare dai suoi agenti ai sovrani che qualora questi non fossero stati in grado di versargli le 400.000 lire tornesi previste per il 1567, potevano farlo l'anno dopo congiuntamente alle 500.000 lire tornesi fissate per il 1568. Qualora la corona non fosse stata in grado di sostenere quegli importi il duca avrebbe accettato la somma più alta che potevano versare<sup>881</sup>. Prima di inoltrare una simile richiesta, Bernieri e Milano si consultarono con Pierre de Versoris, avvocato del Parlamento di Parigi ed esponente del consiglio nel regno di Francia del duca di Ferrara. In questa circostanza Versoris fece valere tutta la sua esperienza per

---

<sup>878</sup> Si trattava di due somme distinte, rispettivamente 150.000 e 13.000 franchi, e Bernieri diceva di avere ricevuto la documentazione per ottenere i pagamenti solo per la prima, mentre in un secondo momento si sarebbe provveduto a saldare la seconda. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 1° aprile 1567.

<sup>879</sup> *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 14 marzo 1567, Parigi, 1° aprile 1567.

<sup>880</sup> *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 17 aprile 1567.

<sup>881</sup> *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 4 luglio 1567.

scoraggiare gli agenti estensi dal dare seguito ai propositi del loro principe, giudicandoli pregiudizievole. Questo perché qualora Alfonso II avesse chiesto meno di quanto gli spettava implicitamente avrebbe dimostrato, per propria iniziativa, di essere disposto a modificare i termini dell'accordo intercorso tra lui e la corona di Francia e di conseguenza il brevetto del 1564 su cui si fondava, facendo così il gioco dei finanzieri transalpini. Così Versoris suggerì, e poi lo eseguì in prima persona, di richiedere al Consiglio del re quanto al duca di Ferrara spettava effettivamente, ottenendo circostanziali promesse circa la buona volontà del sovrano riguardo alla sua volontà di pagare Alfonso II con l'inizio del nuovo anno, e al tempo stesso onorare il donativo annuo di 20.000 scudi concessogli dal suo predecessore. Tale procedura non intaccò la validità del brevetto e, sempre secondo Versoris, il duca di Ferrara avrebbe potuto accettare una modifica dei termini e della consistenza dei pagamenti solo se fosse stata proposta in prima battuta dalla corona<sup>882</sup>.

Alfonso II non dovette effettivamente aspettare molto prima che una simile eventualità si palesasse. Nel corso dell'estate del 1567 il partito ugonotto riaprì le ostilità e la corona si vide costretta a raccogliere nuove risorse per finanziare la guerra. Ai primi di ottobre Ercole Giannelli fu avvicinato da Caterina de' Medici che gli comunicò di avere la necessità di incamerare il denaro che fino a quel momento era ancora assegnato al duca di Ferrara per fare fronte alle difficoltà in cui si trovava il regno di Francia, pur con l'annessa rassicurazione che sarebbero stati pronti a riprendere generosamente i pagamenti non appena fosse stato possibile<sup>883</sup>. La risposta di Alfonso II, particolarmente tempestiva in questa circostanza, giunse Oltralpe circa un mese dopo portata dall'agente Francesco Maria Novelli. Il duca, oltre a esprimere la sua vicinanza e solidarietà a Carlo IX a fronte di quanto stava accadendo nel suo regno, dava il suo benestare affinché il sovrano si avvallesse del denaro che era in quel momento assegnato all'estense così da poter fare fronte alle necessità imposte dalla guerra. Alfonso II, non potendo e non volendo offrire altro aiuto alla corona di Francia oltre alla rinuncia temporanea ai pagamenti che gli spettavano, espresse retoricamente la sua costernazione per non poter dare un ulteriore contributo o addirittura recarsi personalmente Oltralpe a coadiuvare il re di Francia, così come aveva fatto tante volte in passato. Ancora una volta il duca di Ferrara cercava di sfruttare l'occasione per ribadire il duraturo servizio reso da lui

---

<sup>882</sup> *Ibid.* Annibale Milano specificò che, nonostante la reticenza del duca di Ferrara a voler affidare ai funzionari della corona di Francia gli originali dei documenti estensi da essi richiesti, lui e Bernieri furono costretti a cedere anche perché a detta di uno degli intendenti delle finanze, Granville, quelli sarebbero stati gli accordi tra le parti.

<sup>883</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 7 ottobre 1567. Del medesimo tenore di quanto riferito a voce da Caterina de' Medici all'agente estense, furono le lettere scritte da lei e dal figlio Carlo IX al duca di Ferrara. Ferrière de la (dir.), *Lettres de Catherine de Médicis*, vol. III, cit., p. 66. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1560-0, Carlo IX ad Alfonso II, Parigi, 8 ottobre 1567. Come da prassi, i sovrani inviarono anche un gentiluomo a Ferrara per ragguagliare il duca su quanto stava accadendo nel regno di Francia e pregarlo «che se voglia contentare che si servino del resto dell'assegnazioni di questo anno», delle quali secondo Giannelli avevano comunque già cominciato ad avvalersi. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 19 ottobre 1567.

personalmente, e implicitamente dalla sua intera casata di appartenenza, alla dinastia dei Valois. Essendo il tenore della risposta data da Alfonso II in linea con le sue speranze, Caterina de' Medici per mostrò la propria soddisfazione evocando lei stessa la parentela e il conseguente affetto che univa il duca di Ferrara al re suo figlio, elevandoli a garanzia e primario fondamento della auspicata e apprezzata collaborazione estense in quella drammatica circostanza<sup>884</sup>.

Grazie ad alcuni documenti conservatisi nell'*Archivio Segreto Estense* è possibile avere un'idea dello stato in cui si trovava il rimborso dei crediti estensi al momento della sospensione dei pagamenti a causa del riacutizzarsi dei conflitti di religione francesi nell'estate del 1567. Da un allegato contenuto in una lettera di Annibale Milano al suo principe dei primi di luglio del 1567 si può evincere che a partire dal gennaio 1565 e fino a quel momento il duca di Ferrara aveva ricevuto dai diversi tesoriere dell'*Épargne* la documentazione necessaria per ottenere il pagamento di 600.000 lire tornesi<sup>885</sup>. Se questo dato viene confrontato con un altro documento custodito nello stesso fondo recante l'eloquente titolo «*Credito generale dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Duca di Ferrara con Sua Maestà Christianissima*», si può riscontrare che delle 600.000 lire tornesi assegnate tra il 1565 e il 1567 ne erano state riscosse effettivamente solo 380.000, con un conseguente ammanco di 220.000 lire tornesi<sup>886</sup>.

L'ammontare di 380.000 lire tornesi rimase il maggiore risultato conseguito in termini di riscossione dei propri crediti da Alfonso II nel corso del regno di Carlo IX di Valois. Infatti, il susseguirsi quasi ininterrotto di quattro guerre di religione e le continue instabilità resero impossibile il proseguimento, anche discontinuo dei pagamenti.

Consapevole della situazione la principale preoccupazione del duca di Ferrara fu quella di assicurarsi che le condizioni fissate dal brevetto del 1564 non decadessero o quantomeno non fossero pregiudicate dal dilatarsi notevole dei tempi fissati da quel documento. Quando nel maggio del 1569 Alfonso II inviò Oltralpe Gherardo Bevilacqua per congratularsi a suo nome per la vittoria conseguita dall'esercito regio nella battaglia di Jarnac nel marzo precedente, questi aveva anche l'incarico di confrontarsi assistito da Annibale Milano, con Pierre de Versoris a proposito degli eventuali rischi a cui i ritardi potevano esporre i crediti estensi. In particolare, quello che premeva al duca di Ferrara

---

<sup>884</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II a Carlo IX, 22 ottobre 1567. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Maria Novelli ad Alfonso II, Parigi, 10 novembre 1567.

<sup>885</sup> Milano registrava che nel 1565 il segretario ducale Lucio Paganucci aveva ricevuto dal tesoriere dell'*Épargne* Baillou *mandaments* per 250.000 lire tornesi, rispetto alle quali si era constatato però che ne mancavano 13.000 quindi, la somma effettiva contemplata era di 237.000 lire tornesi. Per il 1566 sempre Paganucci aveva ottenuto dal tesoriere dell'*Épargne* Moreau *mandaments* per 200.000 lire tornesi, mentre relativamente al 1567 il cavalier Bernieri aveva ricevuto dal tesoriere dell'*Épargne* Baillou *mandaments* per 163.000. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 4 luglio 1567. Con l'espressione *mandament* si designava un biglietto attraverso il quale veniva ordinato a un ricevitore o a un fermiere di pagare una somma di denaro a qualcuno. Cfr. *Dictionnaire de la langue française, ancienne et moderne de Pierre Richelet*, vol. II, Amsterdam, Aux depens de la Compagnie, 1732, p. 149.

<sup>886</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 331, *Credito generale dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Duca di Ferrara con Sua Maestà Christianissima*.



era il fatto di non perdere il diritto a poter presentare in futuro istanze miranti, non tanto a farsi rimborsare l'intero importo già previsto dal brevetto, ma a ottenere il denaro a cui riteneva di avere pienamente diritto a fronte delle spese sostenute dal padre sul finire degli anni Cinquanta del XVI secolo e minutamente documentate<sup>887</sup>. Questo desiderio, fondato su una condizione fissata dal brevetto del 1564 che consentiva ad Alfonso II di presentare eventuali rimostranze al termine della quinta annata di pagamento, dimostrava tanto la convinzione quanto la determinazione del duca a essere presto o tardi pienamente rimborsato. Dal canto suo Versoris diede un parere più concreto circa gli eventuali pregiudizi che poteva patire il principe estense circa la dilatazione delle tempistiche, affermando che a suo modo di vedere di rischi non se ne correvano, ma che «prendoli che non si possi a bastanza di questi tempi assicurarsi dei debiti del Re» sarebbe stato opportuno procurarsi una dichiarazione regia in merito. Così facendo si sarebbero ottenute maggiori garanzie non solo riguardo alla richiesta di ulteriori pagamenti, ma anche rispetto a quelli già pattuiti ma non ancora erogati<sup>888</sup>. Tale iniziativa, a causa di un fraintendimento tra i vari agenti estensi circa le scadenze fissate per presentare le rimostranze, fu rilanciata nel dicembre del 1569 in occasione del ritorno in Francia di Ercole Giannelli per congratularsi a nome di Alfonso II per la vittoria dell'esercito regio nella battaglia di Moncontour<sup>889</sup>. In quella circostanza Versoris si era espresso nuovamente affermando che la presentazione di nuove richieste da parte del duca era una scelta volontaria e non un obbligo. Per sicurezza ribadiva che sarebbe stato opportuno ottenere una lettera patente, con relativo sigillo che simboleggiava l'approvazione da parte dell'intero Consiglio del re, che assicurasse la possibilità di formalizzare in futuro ulteriori richieste e allo stesso tempo confermasse il credito goduto dal duca di Ferrara<sup>890</sup>. Infine, il 27 dicembre 1569 a Coulognes-les-Royaulx, il re e il suo Consiglio presero atto che Alfonso II, alla luce della difficile situazione che stava attraversando il regno di Francia e alla conseguente impossibilità di vedere le proprie richieste soddisfatte, era disposto ad astenersi dall'inoltrare nuove istanze circa i suoi crediti a patto che questo non gli nuocesse o comportasse un pregiudizio per l'avvenire. Dal canto loro, Carlo IX e il suo Consiglio stabilirono che in futuro gli interessi del duca di Ferrara non sarebbero stati pregiudicati dal mancato rispetto delle tempistiche

---

<sup>887</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 9 giugno 1569.

<sup>888</sup> *Ibid.*

<sup>889</sup> Tra i vari compiti di cui era incaricato Giannelli ci fu anche quello di passare da Lione e farsi dare da Alfonso Gianninelli una nota con tutti i *mandaments* avuti fino a quel momento dal tesoriere dell'*Épargne* relativamente ai crediti estensi, insieme a una nota indicante quanto si era effettivamente riscosso per ogni *mandament* e quello che restava da avere. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, istruzione a Ercole Giannelli, 17 novembre 1569.

<sup>890</sup> Qualora non si fosse riusciti a ottenere una lettera patente, a detta di Versoires, era necessario provvedere a procurarsi un nuovo brevetto. Per entrambe le tipologie documentarie venivano forniti al duca di Ferrara dei *fac-simile* a cui poteva ispirarsi per basare le sue richieste. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 12 dicembre 1569.

fissate dal brevetto del 1564, e al tempo stesso tale brevetto veniva protetto per l'avvenire dagli effetti di qualunque costituzione, ordinanza, prescrizione, regolamento fatto in materia di finanze<sup>891</sup>.

Gli anni Sessanta del Cinquecento si conclusero così con il recupero da parte del duca di Ferrara di un magro bottino rispetto alla somma totale del denaro rivendicato. Le trattative e le difficoltà in questo ambito si sarebbero protratte e trascinate anche nel decennio successivo, producendo per altro risultati non dissimili, se non addirittura ulteriormente al di sotto delle aspettative, rispetto a quanto occorso nel primo decennio del ducato alfonsino.

### **3 - L'imperversare della guerra e il contributo estense.**

Dopo più di quattro anni di pace formale costellati da costanti tensioni più o meno latenti, tra l'estate e l'autunno del 1567 nel regno di Francia scoppiò un nuovo conflitto di religione destinato a essere il primo di una serie serrata. Nonostante il lungo *tour* del regno intrapreso dalla corona con l'intento di riaffermare l'autorità regia, e la massiccia opera legislativa che l'aveva caratterizzato e che aveva conosciuto il culmine nella tappa finale di Moulins, i tentativi di mantenere la concordia furono ben presto turbati. Oltre alle rivalità interne e alle difficoltà oggettive nell'applicazione e rispetto delle condizioni fissate dall'editto di Amboise del 1563, anche alcuni fattori esterni contribuirono a condizionare decisamente le vicende del regno di Francia in questa fase<sup>892</sup>. L'avvio della rivolta scoppiata nei Paesi Bassi contro il re di Spagna nel corso del 1566, e la reazione dei protestanti francesi a questi accadimenti, misero pienamente in evidenza la fragilità della pace nei domini dei Valois. Se si osservano le lettere inviate a Firenze dall'ambasciatore mediceo Petrucci tra l'estate e l'autunno del 1566 risultava evidente il coinvolgimento degli ugonotti nelle vicende fiamminghe e il fatto che ormai anche loro si stessero preparando alla guerra<sup>893</sup>.

Dal canto suo la corona di Francia era del tutto consapevole dei rischi che stava correndo e, come già visto precedentemente, cercava di accumulare tutte le risorse finanziarie possibili per essere in grado di affrontare un'eventuale guerra che la coinvolgesse direttamente, e osservava con la massima attenzione quanto si stava verificando nei Paesi Bassi e, di conseguenza, nel regno di Spagna. La decisione di Filippo II di inviare nelle Fiandre il duca d'Alba alla testa di un numeroso esercito, destinato a recarvisi per la prima volta attraverso il cosiddetto "cammino di Fiandra", fu percepita con grande preoccupazione ai vertici del governo francese<sup>894</sup>. Per tutelare le frontiere orientali del

---

<sup>891</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 331.

<sup>892</sup> Cfr. Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 422-433; Le Roux, *Les guerres de religion*, cit., pp. 97-98; Labourdette, *Charles IX*, cit., pp. 47-79.

<sup>893</sup> Nell'agosto del 1566 l'ambasciatore fiorentino scrisse che erano stati richiamati dalla Fiandre tutti i francesi che vi si trovavano e che fu proibito a chiunque di recarvisi per motivi di religione. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 525-527.

<sup>894</sup> Il cammino di Fiandra si articolava in diversi itinerari in grado di condurre uomini dalla penisola italiana ai Paesi Bassi spagnoli, con l'intento di attraversare prevalentemente territori sotto il diretto controllo asburgico o di principi alleati. Il tragitto percorso dal duca d'Alba e dal suo esercito nell'estate del 1567 toccò il ducato di Milano, la Savoia, la Franca

regno, lungo le quali sarebbero passati i soldati spagnoli, Caterina de' Medici nella primavera del 1567 decise di reclutare 6000 mercenari svizzeri da integrarsi a 10.000 fanti francesi<sup>895</sup>. Tuttavia, una volta che il duca d'Alba e il suo esercito ebbero raggiunto i Paesi Bassi nell'estate del 1567, i contingenti svizzeri non furono licenziati da Carlo IX. Questo fatto, congiuntamente al ritorno della casata dei Guise a corte, per altro fortemente voluto dalla regina madre, offrì ai capi del partito ugonotti francese l'occasione per riprendere le armi.

La ricomparsa dei Guise a fianco del re di Francia era riconducibile, ufficialmente, alla convocazione inviata, nel corso del giugno 1567, a tutte le personalità principali del regno affinché si avviasse un confronto sul da farsi rispetto alla rivolta delle Fiandre<sup>896</sup>. In realtà Caterina de' Medici, da diversi mesi, sollecitava regolarmente gli esponenti dei lignaggi Guise-Nemours affinché ritornassero stabilmente a corte. I primi destinatari delle sue richieste furono i duchi di Nemours che, dopo un lungo soggiorno nella seconda metà del 1566 nelle terre del Genevese, appartenenti all'appannaggio a Jacques di Savoia, nel dicembre dello stesso anno avevano fatto ritorno nella residenza della duchessa a Nanteuil<sup>897</sup>. In tale località i duchi si intrattenero alcuni mesi in attesa del parto di Anna d'Este, avvenuto il 7 febbraio 1567<sup>898</sup>. Ancora prima della nascita effettiva di Charles Emmanuel di Savoia-Nemours, Caterina de' Medici aveva manifestato una certa impazienza riguardo al fatto che i duchi si traferissero a corte quanto prima. E anche una volta che Anna d'Este ebbe partorito la regina madre non nascose il desiderio che la duchessa si rimettesse in salute quanto prima per poterla avere nuovamente accanto a sé<sup>899</sup>.

I progetti dei Nemours, così come quelli dei Guise, erano però differenti rispetto a quelli che Caterina de' Medici aveva per loro. Infatti, prima di un eventuale loro ritorno a corte, i vari esponenti dell'alleanza familiare miravano a riunirsi preventivamente nei guisardi tra Champagne e Lorena, dopo mesi di separazioni. Questi incontri familiari furono una costante dell'azione della casata lorenese nel corso del XVI secolo, e diedero una prova della coesione regnante tra i suoi membri e della loro volontà di agire, rispetto alla corona, secondo una comune strategia. A maggior ragione, la riunione della primavera del 1567 fu particolarmente sentita perché, al di là dei vantaggi materiali e simbolici procurati ai Guise dal matrimonio tra Anna d'Este e Jacques di Savoia-Nemours e dalla spedizione in Ungheria del giovane duca Henri, in realtà il 1566 non era stato un anno semplice per il lignaggio. Oltre alla esclusione di fatto dal potere che durava grossomodo dall'assassinio di

---

Contea, la Lorena e infine i Paesi Bassi. G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972, *passim*.

<sup>895</sup> Parker, *The Army of Flanders*, cit., p. 65. Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 439.

<sup>896</sup> ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr, 28 giugno 1567.

<sup>897</sup> In una lettera al fratello Alfonso II, Anna d'Este affermava di trovarsi a Nanteuil da Natale. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1458, Anna d'Este ad Alfonso II, Nanteuil, 23 gennaio 1567.

<sup>898</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 10 febbraio 1567.

<sup>899</sup> Ferrière de la (dir.), *Lettres de Catherine de Médicis*, vol. III, cit., pp. 8, 15.

François de Guise, la casata aveva patito l'improvvisa scomparsa di un altro esponente di spicco, il del marchese René d'Elbeuf, aggravata poi dalla malattia che aveva colpito i duchi d'Aumale e soprattutto il cardinale Louis de Guise, per la cui sopravvivenza si era concretamente temuto<sup>900</sup>. Paradossalmente le precarie condizioni di salute di quest'ultimo, congiuntamente ai cronici e sempre più debilitanti attacchi di gotta del duca di Nemours, offrirono un valido pretesto agli esponenti del lignaggio per aggirare gli inviti di Caterina de' Medici a raggiungerla quando prima. Tutti gli interpellati, infatti, furono coesi e determinati nel voler prendere tempo rispetto a quanto si chiedeva loro e lo fecero ribadendo la necessità imprescindibile di effettuare un soggiorno curativo ai bagni di Plombières in Lorena prima del loro ritorno a corte<sup>901</sup>.

Consapevole che le ragioni di salute rappresentavano in buona parte un pretesto, e desiderosa di riunire al più presto i grandi del regno attorno al figlio Carlo IX per scongiurare la deflagrazione delle tensioni interne e neutralizzare pericolosi richiami fiamminghi, la regina madre cercò di fare tutto quello che era in suo potere, seppur con l'usuale cautela e tendenza alla dissimulazione, per scongiurare la partenza dei Guise-Nemours. Che Caterina de' Medici non vedesse di buon occhio i piani di questi ultimi era noto a tutti, compresi gli interessati<sup>902</sup>. Tanto che quanto il duca d'Aumale fu urgentemente convocato a corte ai primi di aprile del 1567 si disse sicuro che si trattava solo di una scusa per sabotare l'incontro tra lui e i suoi familiari in Champagne, soprattutto a causa della diffidenza nutrita dalla corona verso il cardinale di Lorena<sup>903</sup>. Analogamente, anche il duca di Nemours fu inviato più volte a raggiungere il re con la promessa che ne avrebbe ricavato tangibili benefici. Caterina de' Medici sapeva, infatti, che il principale motivo che rendeva Jacques di Savoia poco propenso a recarsi a corte, al di là degli innegabili problemi di salute, era il suo mancato inserimento nel Consiglio degli affari del re<sup>904</sup>. Paradossalmente quando la corona si decise finalmente ad assecondarlo, tale nomina, avvenuta congiuntamente a quella del maresciallo

---

<sup>900</sup> Ercole Giannelli nel dare la notizia della morte del marchese di Elbeuf sottolineò anche che Caterina de' Medici di sua iniziativa, visto che i Guise in quel momento non erano a corte, assegnò all'erede del defunto una pensione di 4000 franchi e due galere. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 5 agosto 1566. Fu sempre Giannelli a dare notizia del precario stato di salute del cardinale Louis de Guise, sottolineando che si era temuto per la sua vita. *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, 12 aprile 1566. Ancora nel novembre del 1566 le condizioni del cardinale destavano preoccupazione, congiuntamente a quelle del fratello duca d'Aumale affetto da febbre, secondo quanto scritto da Joinville dal cardinale di Lorena a Nicolas de Psaupe. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 957, pp. 531.

<sup>901</sup> Già ai primi di febbraio il duca di Nemours aveva manifestato la sua intenzione di recarsi ai bagni per curare la gotta che lo affliggeva. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 10 febbraio 1567. Qualche mese dopo Jacques di Savoia scrisse anche al cognato Alfonso II della sua risoluzione di recarsi ai bagni di Plombières, presentandoli come i migliori per la cura della gotta. ASMò, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1457-A, Jacques di Savoia-Nemours ad Alfonso II, Nanteuil, 5 aprile 1567. Sulla cronicità della gotta del duca di Nemours: Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., pp. 241-243.

<sup>902</sup> L'agente estense Bernieri rimarcava come i re non avesse ancora concesso ai Guise-Nemours la licenza per partire. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 1° aprile 1567.

<sup>903</sup> Fu lo stesso duca d'Aumale a riferire questo sospetto all'agente estense Bernieri. *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 8 aprile 1567.

<sup>904</sup> *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 11 marzo 1567; Parigi, 8 aprile 1567.

Montmorency per incentivare ugualmente il connestabile a tornare accanto al re, scontentò a tal punto il duca d'Aumale, che aspirava al medesimo privilegio, da offrirgli un valido pretesto per partire e raggiungere i Guise in Champagne. Al tempo stesso anche il duca di Nemours non cedette alle lusinghe ribadendo i suoi problemi di salute e l'importanza di andarsi a curare ai bagni<sup>905</sup>.

Parallelamente a tutto questo, la regina madre aveva tentato di dissuadere i Guise-Nemours dai loro propositi attraverso ulteriori iniziative più o meno favorevoli nei loro confronti. Ad esempio, offrì ai Guise, in collaborazione con la figlia Elisabetta di Valois regina di Spagna, un matrimonio con un altolocato principe spagnolo per l'unica figlia femmina di Anna d'Este, Catherine-Marie. Tanto la duchessa di Nemours quanto il cardinale di Lorena, pur mostrandosi lusingati e disposti a proseguire le trattative, non ritennero la questione di priorità tale da spingerli ad alterare i loro piani, visto che anche il duca di Montpensier si propose a sua volta come un allettante partito, per ricchezza e prestigio, per la giovane principessa guisarda<sup>906</sup>. Sempre legato al piano delle alleanze matrimoniali, ma decisamente meno in linea con gli interessi contingenti dei Guise-Nemours fu un altro progetto di Caterina de' Medici, mirante a sventare un possibile riavvicinamento tra i primi e la casata dei Montmorency. Durante la lontananza dalla corte tanto dei Guise-Nemours quanto dei Montmorency, secondo quanto rilevato dagli agenti estensi, erano state avviate tra loro trattative favorite dalla mediazione di Jacques di Savoia, legato da parentela a entrambi i lignaggi essendo primo cugino della duchessa di Montmorency, Madeleine di Savoia-Tenda. L'eventuale rinnovata concordia tra le due famiglie avrebbe dovuto essere sancita da una alleanza matrimoniale imperniata sull'unione tra l'ultimogenito del connestabile, Guillaume signore di Thoré, e la figlia del duca d'Aumale<sup>907</sup>. Caterina de' Medici, però, oltre a essere andata personalmente a Chantilly con il re per convincere il connestabile a ritornare a corte incoraggiandolo ulteriormente con un presunto donativo di 40.000 franchi e la promessa di includere François de Montmorency nel Consiglio degli affari, si diede da fare pure per sabotare l'unione che si andava trattando per Thoré. La regina madre, infatti, propose al connestabile come sposa per uno dei suoi figli ancora celibi Renée de Cossé, unica erede del maresciallo Artus de Cossé-Brissac, partito decisamente appetibile per la sua ricchezza<sup>908</sup>. In questa

---

<sup>905</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 24 aprile e 2 maggio 1567. Dal canto suo anche il connestabile Anne de Montmorency era reticente a rientrare a corte perché non si vedeva accontentare nel desiderio che la sua carica venisse trasmessa a uno dei suoi figli dopo la sua morte. Il re, la regina e i membri del Consiglio erano assolutamente contrari ad una simile eventualità, per questo l'inclusione di François de Montmorency deve essere interpretata come un compromesso mirante a tutelare la permanenza al potere della casata nel passaggio da una generazione all'altra. *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 11 marzo 1567.

<sup>906</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 5 aprile 1567. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 966, pp. 534-535.

<sup>907</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 5 aprile 1567.

<sup>908</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 21 aprile 1567. Solo qualche giorno prima Bernieri aveva scritto a Ferrara, a proposito della presunta ricchezza di Artus Cossé-Brissac, che si diceva che quest'ultimo avesse comprato la carica di maresciallo di Francia, resa vacante dalla morte di Bourdillon, versando 400.000 franchi alla corona. Che fosse vero o meno, era evidente che il maresciallo Cossé fosse comunemente ritenuto possessore di una cospicua fortuna personale. *Ibid.*, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 8 aprile 1567.

circostanza le manovre di Caterina de' Medici produssero un risultato concreto, visto che poco dopo la metà di aprile l'alleanza tra Montmorency e Guise era considerata come ormai saltata, anche se i secondi persistevano nel non volersi recare a corte. Tra la fine di aprile e i primi di maggio, la regina madre probabilmente stanca dei dinieghi e dei tentativi dei Guise-Nemours di aggirare la sua autorità non si trattenne dall'esprimere pubblicamente il suo malcontento ai loro indirizzi, lamentandosi provocatoriamente soprattutto dell'atteggiamento del cardinale di Lorena<sup>909</sup>. Nei confronti dell'amica Anna d'Este e del di lei marito fu meno polemica, ma comunque diretta: le scrisse una lettera in cui sottolineava senza mezzi termini che essendo ora il duca di Nemours membro del Consiglio degli affari, si aspettava che i due coniugi risiedessero stabilmente a corte. In caso contrario, Caterina de' Medici assicurava alla principessa estense che da lei non avrebbe ottenuto più nulla né per i suoi figli né per il marito. Il ricatto funzionò perché il rischio di vedere interrotto il canale di negoziazione privilegiato che la legava alla madre del re, e che in quegli anni di lontananza dal potere dei Guise era di fatto rimasto il più vivo e fruttuoso per gli interessi di quella la casata, spinsero la duchessa di Nemours a scrivere a sua volta una lettera in cui confermava che appena finite le cure di suo marito sarebbero ritornati a corte<sup>910</sup>. Effettivamente, sul finire del mese di luglio, i Nemours e anche i Guise raggiunsero il re, e vi si trovarono anche al momento dello scoppio della guerra<sup>911</sup>. Secondo le informazioni trasmesse dall'ambasciatore spagnolo Alava a Filippo II, Caterina de' Medici e il connestabile di Montmorency approfittarono della presenza dei Guise, ed in particolare del cardinale

---

La figlia di Artus Cossé andò in sposa effettivamente a uno dei figli del connestabile di Montmorency, Charles signore di Merù. Il matrimonio fu celebrato alla presenza della corte e degli stessi Guise nell'agosto del 1567, e in concomitanza con le nozze di una figlia del connestabile con il conte di Candale. *Archivo Documental Español. Publicado por la Real Acaedmia de la Historia, Tomo IX, Negociaciones con Francia 1566, 1 de noviembre a 1567, 21 de octubre*, Madrid, 1954-1955, p. 405.

<sup>909</sup> Il cardinale di Lorena era stato mandato a chiamare due volte dal re, ma non si era mai voluto recare a corte. Tale comportamento aveva spinto Caterina de' Medici ad accusarlo di dare poca soddisfazione al sovrano e a non tenerlo nella giusta considerazione. Il porporato veniva anche criticato per aver avviato trattative per il matrimonio del duca di Guise senza il consenso né di Carlo IX né di sua madre, indisponendo soprattutto quest'ultima. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 21 e 27 aprile 1567.

<sup>910</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 11 maggio 1567. Grazie alla corrispondenza del cardinale di Lorena è possibile supporre che i duchi di Nemours si trovassero in Champagne, tra Joinville e Reims, nella seconda metà del mese di aprile 1567. La loro successiva partenza, insieme al cardinale di Guise, per i bagni di Plombières risalirebbe ai primi di maggio, visto che una lettera del cardinale di Lorena del 7 maggio 1567 annunciò il loro trasferimento per il giorno successivo. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 966-967, pp. 534-535. Circa l'ascendente di Anna d'Este sulla regina madre nelle fasi in cui i Guise furono lontani dal potere e dalla corte, eloquente in questo senso fu una lettera del cardinale di Lorena ad Alfonso II dell'estate del 1563 in cui esortò il parente acquisito ad avvalersi soprattutto della collaborazione della sorella, così che facesse gli uffici necessari presso Caterina de' Medici per perorare le ragioni del duca. *Ibid.*, n° 875, p. 496.

<sup>911</sup> Il cardinale di Lorena arrivò a Compiègne dove si trovava la corte la sera del 30 luglio 1567 ricevendo una buona accoglienza da parte dei sovrani e prevedendo di fermarvi per un po'. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 972, pp. 537. L'ambasciatore spagnolo don Francés de Alava fu avvisato da La Mothe-Fenelon che il cardinale di Lorena e tutti i Guise erano arrivati a corte il 29 luglio 1567, mentre i duchi di Nemours erano attesi per il giorno successivo. *Archivo Documental Español*, Tomo IX, cit., p. 405. I primi di agosto tanto Ercole Giannelli quanto l'ambasciatore veneziano registrarono nelle loro lettere la presenza dei Guise e dei Nemours a corte, e di contro la partenza di Gaspard de Coligny e François d'Andelot. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, 1° agosto 1567. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr, 8 agosto 1567.

di Lorena, per cercare ancora una volta di riportare la concordia tra i Guise e gli Châtillon, evidentemente nella speranza illusoria di evitare l'avvio di rinnovate e aperte ostilità, dato che i segnali erano ormai evidenti<sup>912</sup>.

L'avvio del secondo conflitto di religione viene fatto tradizionalmente coincidere con la cosiddetta *surprise de Meaux* descritta come un tentativo di colpo di forza perpetrato dagli ugonotti per sottrarre il re all'influenza del cardinale di Lorena e trasferire a vantaggio della propria causa la legittimazione che era in grado di fornire la monarchia<sup>913</sup>. Concretamente il principe di Condé, accompagnato da una numerosa truppa di gentiluomini volontari, aveva tentato di sorprendere a Monceaux la corte, che però avvertita si era trasferita in tutta fretta nella vicina piazzaforte di Meaux il 26 settembre 1567. Il re e il suo seguito, di cui facevano parte anche i duchi di Nemours, dopo aspri confronti in Consiglio, decisero di mettersi in marcia verso la capitale del regno scortati dai 6000 mercenari svizzeri comandati dal colonnello Pfyffer, fatti arrivare da Château-Thierry dove erano acquarterati. La protezione accordata dagli svizzeri scoraggiò gli ugonotti dall'effettuare un vero e proprio attacco, e la carovana reale arrivò a Parigi il 28 settembre 1567<sup>914</sup>.

Come in passato i capi ugonotti giustificarono la loro presa d'armi attraverso la volontà di restituire la libertà al monarca, sottraendolo all'influenza dei Guise<sup>915</sup>. Si chiedeva che i Guise fossero perseguiti per aver a loro volta diffamato i capi ugonotti accusandoli dell'assassinio di François de Guise; inoltre, si voleva la rassegnazione delle cariche di *Grand Maître* e Gran Ciambellano, rispettivamente detenute dal duca di Guise e dal marchese di Mayenne, per destinarle al maresciallo di Montmorency e al duca di Longueville, personaggi fedeli al re ma imparentati ai nobili calvinisti<sup>916</sup>. I Guise, dal canto loro, non erano stati esentati anche dal subire un attacco fisico da parte degli ugonotti. Scoperto il tentativo di colpo di forza, infatti, avevano preferito lasciare la corte e durante

---

<sup>912</sup> Il re e la regina madre, secondo Alava, non avevano esitato con la collaborazione della duchessa di Nemours a promettere al cardinale di Lorena, facendo leva sulla sua ambizione, di ripristinarlo nella posizione di potere che aveva goduto durante il regno di Francesco II in cambio della sua collaborazione al mantenimento della concordia. Al contempo però, non avrebbero trascurato di lasciare intendere al porporato che qualora non si fosse prestato, la responsabilità dell'eventuale esplosione delle ostilità sarebbe ricaduta su di lui, tanto agli occhi dei cattolici quanto a quelli degli ugonotti. *Archivo Documental Español*, Tomo IX, cit., pp. 407-408. La decisione del re di non licenziare gli svizzeri e la missione svolta a Parigi dal signore di Merù per passare in rassegna le forze della capitale, furono segnali eloquenti della convinzione che un conflitto fosse quantomeno probabile. *Archivo Documental Español*, Tomo IX, cit., p. 441-442, 447.

<sup>913</sup> Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 440.

<sup>914</sup> *Ibid.*; Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 569-576. Sul ruolo svolto dal duca di Nemours relativamente alla decisione di trasferire quanto prima il re a Parigi: Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., p. 137. Testimoni oculari della *surprise de Meaux* furono gli ambasciatori del ducato di Firenze e della Repubblica di Venezia: *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 528-531; ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr, 30 settembre 1567. Un resoconto della vicenda fu redatto anche dall'agente estense Annibale Milano, che evidenziò come a suo modo di vedere il re sarebbe potuto arrivare a Parigi molto prima se non fosse stato «per la finta malattia di mons. conestabile». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 settembre 1567. Anche l'ambasciatore spagnolo Alava non mancò di fornire i dettagli della vicenda a Filippo II. *Archivo Documental Español*, Tomo IX, cit., pp. 466-469, 471-476.

<sup>915</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 settembre 1567.

<sup>916</sup> *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 534-541.

il viaggio, i cardinali di Lorena e Guise, il duca di Guise e il marchese di Mayenne furono attaccati dagli ugonotti presso Savigny, riuscendo però a sfuggire<sup>917</sup>. La sera del 28 settembre 1567 arrivarono infine a Reims, da dove il cardinale di Lorena scriveva di non volersi muovere<sup>918</sup>. Questa scelta, in realtà, non rappresentava una ritirata a tutti gli effetti, semmai un trasferimento strategico nelle terre dove il potere dei Guise era più saldo per prepararsi a dare il proprio contributo alla guerra contro gli ugonotti che si desiderava combattere, e cercando di evitare al contempo di perdere del tutto il terreno recuperato nel rapporto con la corona. Se si analizza la corrispondenza del cardinale di Lorena editata da Cuisiat, si può osservare come nell'autunno-inverno del 1567-1568 l'attenzione del porporato sia in gran parte concentrata sul conflitto in corso e sui mezzi che poteva offrire alla corona per affrontarlo, seppur con l'intento di innalzare la reputazione della propria casata, restando in posizione defilata<sup>919</sup>. Si trattò in realtà di un impegno corale, se da un lato i cardinali di famiglia lavorarono per reperire fondi e agevolare le comunicazioni tra i vari contingenti armati presenti nelle regioni orientali del regno, dall'altro lato i duchi di Guise e d'Aumale erano pronti a contrastare il nemico direttamente sul campo di battaglia.<sup>920</sup>

### 3.1 Gli appelli della corona di Francia ai principi italiani e le risposte dei duchi di Savoia e Ferrara.

Il contributo, tanto finanziario quanto militare, assicurato dai Guise così come da altri esponenti della grande nobiltà transalpina non fu ritenuto sufficiente dalla corona, che già poco dopo la *surprise de Meaux*, oltre a raggugiare i sovrani stranieri di quanto occorso nel regno di Francia, non esitarono a invocare il soccorso. La richiesta dominante era quella di denaro, non tanto di uomini, e fu indirizzata in prima istanza a Roma tramite Annibale Rucellai<sup>921</sup>. Dal pontefice Caterina de' Medici voleva almeno 300.000 scudi e Pio V sembrò possibilista a riguardo, ma a patto che la corona non

---

<sup>917</sup> Il duca d'Aumale, invece, si era recato direttamente a Parigi. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 settembre 1567.

<sup>918</sup> Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 978, p. 543.

<sup>919</sup> *Ibid.*, pp. 537-573.

<sup>920</sup> Poco dopo la metà di ottobre, secondo Ercole Giannelli, il cardinale di Lorena aveva già offerto al sovrano 300.000 scudi, 3000 raitri, 1500 cavalli leggeri e 6000 fanti pagati per tre mesi, parallelamente il duca di Guise si trovava in una località della Champagne con 1200 cavalli e una buona quantità di fanteria pronto a intervenire laddove gli fosse stato ordinato. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 19 ottobre 1567. Ancora a novembre si ribadiva che il duca di Guise era in viaggio verso Parigi portando con sé quattro cornette di raitri per sua guardia personale, 200 archibugieri a cavallo, altri 1000 uomini a cavallo provenienti dalla Lorena e dalla Borgogna, 20 insegne di fanteria dalla Champagne e dalla Borgogna, tutte finanziate dal cardinale di Lorena che avrebbe prestato al re circa 300.000 scudi, dei quali ne aveva già versati l'equivalente di 300.000 franchi. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 10 novembre 1567. Charles de Guise sosteneva di aver impegnato per finanziare la guerra tanto il vasellame della chiesa quanto quello della sua abitazione. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 998, pp. 552-553. E all'inizio del 1568 il porporato affermava di aver già sborsato più di 200.000 lire e di avere grandi difficoltà a contrarre ulteriori prestiti, anche se poco dopo riuscì a far versare 50.000 lire per pagare i raitri di stanza a Metz. *Ibid.*, n° 1024 e 1039, pp. 564 e 571.

<sup>921</sup> Sulla figura di Annibale Rucellai: S. Tabacchi, *RUCELLAI, Annibale*, in DBI, vol. LXXXIX, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/annibale-rucellai\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/annibale-rucellai_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 12 febbraio 2021).



scendesse a patti con gli ugonotti. Concretamente la diffidenza del papa nei confronti della politica della regina madre e di alcuni dei suoi consiglieri, quali Michel de L'Hôpital e il connestabile di Montmorency, unitamente all'ambiguità degli stessi, condizionarono notevolmente le trattative per tutta la durata della guerra, producendo risultati ben al di sotto delle aspettative delle parti coinvolte<sup>922</sup>. Independentemente dalla diversità di opinioni che impediva a Roma e Parigi di instaurare un dialogo proficuo per entrambi, Pio V non rinunciò a inviare ai principi italiani un suo emissario nella persona del vescovo di Narni, Pietro Donato Cesi, per sollecitarli a soccorrere Carlo IX. Così la Repubblica di Venezia e i duchi di Savoia, Ferrara e Firenze, si videro chiamati a un contributo tanto da Oltralpe quanto da Roma e ognuno pianificò la risposta nella maniera più coerente ai propri interessi<sup>923</sup>. Dopo tutto ciascuno di loro aveva dei conti ancora in sospeso con la corona di Francia, concernenti soprattutto in debiti non pagati da quest'ultima. Al di là del denaro spettante al duca di Ferrara di cui si è già estesamente parlato, anche la Repubblica di Venezia e il duca di Firenze vantavano crediti con il re di Francia, relativamente ai quali non avevano ancora visto alcun tipo di rimborso. Non stupì quindi che dinanzi alle richieste di Annibale Rucellai a nome di Carlo IX la Serenissima non diede seguito alle aspettative francesi di ottenere 100.000 scudi, nonostante l'offerta di garanzie e assegnazioni anche per il prestito pregresso<sup>924</sup>. Parallelamente, il corteggiamento nei confronti dei signori di Firenze fu ancora più incisivo, soprattutto da parte di Caterina de' Medici che non rinunciò a cercare di sfruttare a suo vantaggio il legame di parentela che la univa a loro, elaborando controfferte che potessero ingolosire Cosimo I e farlo cedere.

Come rilevato dall'ambasciatore mediceo Giovanni Maria Petrucci, fin dai primi di ottobre il re di Francia e sua madre avevano incaricato gli oratori stranieri residenti presso la corte di scrivere ai propri principi per chiedere loro un contributo in denaro al fine di poter sostenere la guerra contro gli ugonotti. In particolare, una persona era stata incaricata di negoziare direttamente con Petrucci, permettendo all'ambasciatore di anticipare a Francesco de' Medici che la corona si aspettava da loro circa 200.000 scudi e intendeva proporre di associare a questo prestito anche il vecchio debito, offrendo in cambio una assegnazione che l'oratore giudicava autenticamente buona<sup>925</sup>. Caterina de' Medici si spinse però ben oltre e, nel corso di un'udienza riservata con Petrucci, innanzitutto chiese

---

<sup>922</sup> Sulle reiterate richieste d'aiuto da parte della corona di Francia e le condizioni di volta in volta imposte da Pio V: C. Hirschauer, *La politique de S<sup>t</sup> Pie V en France (1566-1572)*, Paris, Ancienne Librairie Fontemoing & C<sup>le</sup>, E. de Boccard Éditeur, 1922, pp. 22-28.

<sup>923</sup> *Ibid.*, pp. 25-26.

<sup>924</sup> *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 540-541. La Repubblica di Venezia era assolutamente determinata a recuperare il denaro prestatato in occasione del primo conflitto di religione, suscitando alcune remore nell'ambasciatore Giovanni Correr che non riteneva opportuno avanzare richieste di rimborso in quel frangente, preferendo rimandare il momento. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr, 24 ottobre 1567. Una seconda richiesta di prestito fu inoltrata dal re di Francia alla Repubblica di Venezia nel dicembre del 1567. ASVe, *Senato*, Savoia, Rubriche, E1, Vincenzo Tron, 4 dicembre 1567.

<sup>925</sup> *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 542-543.

che da Firenze le venissero prestati 200.000 scudi per i quali si diceva disposta a impegnarsi per 300.000, per via del precedente debito, e a promettere l'assegnazione sulle lucrose dogane di Lione. In secondo luogo, avanzò un'ulteriore offerta qualora la prima non avesse incontrato la soddisfazione di Cosimo I. La regina madre voleva che al cugino fosse proposto che in cambio di 200.000 scudi gli sarebbe stato assegnata un'entrata di 300.000 scudi nel regno di Francia a beneficio del figlio Piero de' Medici. A questo Caterina de' Medici affiancò anche la proposta di una futura alleanza matrimoniale coinvolgente da un lato il suddetto principe mediceo e Marie de Clèves, dotata di un'entrata di 40.000 scudi. Si ipotizzava poi che il fratello minore del re, François d'Alençon, in futuro avrebbe potuto unirsi alla figlia dell'erede mediceo Francesco. La regina madre desiderava, in particolare, che al duca di Firenze fosse proposto, come esempio mirante a ingolosirlo e rassicurarlo, l'ascesa conosciuta Oltralpe da un altro principe italiano, Ludovico Gonzaga, per il quale Caterina riteneva comunque di aver fatto ben poco rispetto a quello che intendeva fare per Piero, al quale era legata da parentela diretta<sup>926</sup>. Tali promesse non sembrarono convincere Cosimo I che, con una lettera risalente all'inizio del mese di novembre del 1567, si scusò con Carlo IX di non poter andare incontro alle sue richieste a causa della penuria del tesoro, evidenziando implicitamente che il desiderio mediceo di essere rimborsati del debito risalente al primo conflitto di religione era superiore a quello di assistere il regno di Francia<sup>927</sup>.

Più fortuna ebbero le istanze di Carlo IX e di sua madre presso il duca di Savoia che, come d'abitudine, fu tra i primi a offrire il suo aiuto. Aiuto che doveva essere essenzialmente militare e

---

<sup>926</sup> Petrucci riteneva che Caterina de' Medici desiderasse un principe della sua casata d'origine nel regno di Francia per rafforzare la sua posizione, visto che era poco amata. *Ibid.*, pp. 545-548. Ludovico Gonzaga dal 1565 era asceso al rango di duca di Nevers in virtù del suo matrimonio con Henriette de Clèves, duchessa titolare di Nevers, la quale era la sorella maggiore di Marie, il partito che veniva proposto per Piero de' Medici. Sull'ascesa nel regno di Francia di Ludovico Gonzaga: A. Boltanski, *Les ducs de Nevers et l'État royal: genèse d'un compromis (ca 1550 – ca 1600)*, Genève, Librairie Droz, 2006.

<sup>927</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., p. 111. Prima di dare una risposta ai sovrani di Francia, Cosimo I de' Medici aveva interpellato tanto Pio V quanto Filippo II in merito alla possibilità di concedere un prestito. La risposta affermativa di entrambi però non fu sufficiente a vincere le esitazioni sue e del figlio Francesco. Jensen, *Catherine de Medici and Her Florentine Friends*, cit., pp. 63-64. Nei mesi successivi, con il prosieguo del conflitto nel regno di Francia, i Medici non rinunciarono a richiedere il pagamento degli 80.000 scudi prestati in precedenza, dichiarandosi al contempo disposti a concedere alla corona 100.000 scudi, il tutto in cambio dei proventi della gabella di Lione. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr, 9 dicembre 1567. Con l'inizio del 1568 l'ambasciatore mediceo Petrucci riuscì effettivamente a ottenere l'assenso della corona relativamente alla concessione di assegnazioni sulla dogana di Lione, ma quanto trattato non ebbe un'applicazione effettiva. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 8 gennaio 1568. Nel corso del mese di maggio l'oratore ricevette nuove sollecitazioni sia da Cosimo I sia da Francesco de' Medici affinché procedesse alla riscossione del credito maturato, ma Petrucci non poté astenersi dal far notare ai suoi signori che le loro richieste erano estremamente difficili da realizzare, se non impossibili, data la situazione in cui versava il regno di Francia, la penuria di denaro e la precarietà della pace siglata nel marzo 1568. Ai primi di giugno, in occasione di un'udienza con Caterina de' Medici, Petrucci evidenziò come i suoi principi fino a quel momento avevano rifiutato offerte e assegnazioni per non gravare ulteriormente la corona di Francia. Tuttavia, ora che la situazione del regno era migliorata da Firenze si richiedeva di essere rimborsati in tempi brevi, attraverso assegnazioni sulla città di Parigi per 10.000 scudi annui fino al completo risarcimento del prestito. *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, maggio e 5 giugno 1568. A partire da quel momento fu avviata una nuova trattativa per il rimborso mediceo destinata a intrecciarsi con le necessità della corona emerse allo scoppio del terzo conflitto di religione.

constare di 2000 fanti da inviare nel regno di Francia<sup>928</sup>. Ancor prima che Caterina de' Medici inviasse ad Emanuele Filiberto di Savoia un invito a rispettare le promesse fatte e a mandare al più presto le forze offerte, il duca aveva già iniziato l'opera di reclutamento non solo nei suoi Stati, ma anche in quelli del duca di Ferrara e della Repubblica di Venezia<sup>929</sup>. Il duca di Savoia desiderava in particolare che Alfonso II d'Este gli concedesse per soccorrere il re di Francia, oltre agli uomini, anche un prestito di 12.000 scudi d'oro d'Italia, promettendo di rendergliela entro il Natale del 1568<sup>930</sup>.

Mentre la trattativa tra i duchi di Savoia e Ferrara aveva luogo, la situazione Oltralpe scivolava pericolosamente verso lo scontro aperto. L'esercito ugonotto dopo Meaux si era spostato, così come la corte, verso Parigi andando a occupare una serie di punti strategici per ostacolare l'approvvigionamenti della capitale. A questo si erano accompagnati anche sollevamenti nelle province del regno. Come accaduto in precedenza, parallelamente al massiccio reclutamento di contingenti armati, furono avviate trattative tra i capi ugonotti e la corona, coadiuvata dagli esponenti della nobiltà più vicini a primi, i Montmorency *in primis*<sup>931</sup>. Persino la duchessa vedova di Ferrara, Renata, con grande soddisfazione del re, scrisse direttamente al principe di Condé per dissuaderlo dai suoi propositi, accusandolo di non aver preso le armi in nome della religione «ma si ben per impadronirsi del tutto e che lo raccordava che altri del suo sangue havevano altre volte ciò tentato e che non li era riuscito, e che così farebbe a lui alla fin»<sup>932</sup>. Tuttavia, nessuno dei tentativi per scongiurare lo scontro andò in porto, e il 10 novembre 1567 si combatté la battaglia di Saint-Denis con esito favorevole alle forze regie<sup>933</sup>. Nel corso del combattimento il connestabile di Montmorency,

---

<sup>928</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 19 ottobre 1568.

<sup>929</sup> Ferrière de la (dir.), *Lettres de Catherine de Médicis*, vol. III, cit., p. 70. La Repubblica di Venezia diede l'assenso affinché il duca di Savoia arruolasse cavalleggeri nei suoi territori e concesse a Cesare Piovene, suddito della Serenissima, di partire alla volta del regno di Francia come capitano. Segre, *Emanuele Filiberto e la Repubblica di Venezia*, cit., p. 200.

<sup>930</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1442, Istruzione di Emanuele Filiberto al cavalier Bottoni, Torino, 22 ottobre 1567.

<sup>931</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 4 e 19 ottobre 1567. A detta dell'agente estense Novelli il connestabile e i suoi figli sembravano desiderosi di trovare a ogni costo un accordo con i protestanti, spingendo l'osservatore ad affermare che «l'obbligo del sangue passa in effetto più che quello che devono a Sua Maestà», alludendo alla loro vicinanza agli Châtillon. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 10 novembre 1567. L'ambasciatore di Firenze, Petrucci, sottolineò che i Montmorency erano decisamente mal visti dagli abitanti di Parigi. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 549.

<sup>932</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 19 ottobre 1567. A detta dell'ambasciatore di Firenze, Petrucci, Renata di Francia si sarebbe recata personalmente in un secondo momento dal principe di Condé per favorire la pacificazione. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 557. Sulla condotta di Renata di Valois nel corso della seconda guerra di religione: G. Braun, *Position de Renée de France durant la Seconde Guerre de Religion*, in «Bulletin de la Société de l'Hisotire du Protestantisme Français (1903-2015)», CXLV (1999), pp. 661-684.

<sup>933</sup> Gli agenti e ambasciatori dei principi stranieri presenti alla corte di Francia fornirono ai loro signori diversi resoconti della battaglia di Saint-Denis. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 11 novembre 1567; *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 551-552; *Archivo Documental Español. Publicado por la Real Acaedmia de la Historia*, Tomo XIV, *Negociaciones con Francia 1567, 21 de octubre a 1568, 30 de junio*, Madrid, 1959, pp. 34-37. A. Lombard Jourdan, *La bataille de Saint-Denis (10 novembre 1567): tradition, propagande et iconographie*, in «Mémoires de la Fédération des Sociétés historiques et archéologiques de Paris et de l'Île-de-France», XXIX (1978), pp. 7-54.

che era sceso personalmente in campo al comando dell'esercito di Carlo IX nonostante l'età avanzata, fu gravemente ferito e soccombette dopo due giorni di agonia<sup>934</sup>. La scomparsa del connestabile, oltre a privare la corona di un personaggio di alta levatura che nel bene e nel male aveva servito con dedizione cinque sovrani di Francia, apriva il problema della sua successione ai vertici dell'esercito, resa quanto mai cogente dal fatto che il conflitto era ancora in corso. La corona, determinata a non assegnare nuovamente l'ambita carica vitalizia di connestabile, e desiderosa di tacitare le aspirazioni in questo senso dei grandi del regno, decise di conferire il comando dell'esercito al duca Henri d'Anjou, fratello minore del re, nominandolo luogotenente generale. La giovane età e l'inesperienza del neoeletto, però, resero necessario il suo immediato affiancamento da parte di capitani navigati, scatenando di fatto la competizione tra i principali capi militari del regno, che fu ulteriormente acuita dalle rivalità personali e di partito. Così se i duchi di Montpensier, Nemours e Aumale acconsentirono alla nomina del duca d'Anjou e di assisterlo nel comando, i quattro marescialli di Francia invece, gelosi delle proprie prerogative, non nascosero il loro scontento a riguardo<sup>935</sup>. In particolare, i marescialli di Montmorency e Damville non volevano essere soggetti al comando del duca d'Aumale e desideravano guidare autonomamente l'avanguardia, minacciando di ritirarsi nelle loro terre qualora non fossero stati accontentati<sup>936</sup>. Parallelamente la mancanza di concordia, le rivalità e la generale irrisolutezza spinsero un insoddisfatto ma sollevato il duca d'Aumale a lasciare la corte per andare a raggiungere i contingenti reclutati tra Champagne e Lorena dal fratello Charles e dal nipote Henri de Guise<sup>937</sup>.

Caterina de' Medici, dal canto, suo procedeva temporeggiando, barcamenandosi tra le pretese dei grandi del regno fedeli alla corona nella speranza di non scontentare nessuno, ma di fatto sacrificando il buon funzionamento della macchina. Non si delinse però una situazione di stallo, da un lato furono riavviate le trattative con i capi ugonotti e dall'altro organizzate mobilitazioni lungo il confine orientale del regno per impedire che i nemici potessero congiungersi con i mercenari finanziati dall'elettore Federico III del Palatinato e posti sotto il comando del figlio Giovanni Casimiro<sup>938</sup>. Negli

---

<sup>934</sup> Al connestabile di Montmorency, spirato il 12 novembre 1567, furono tributati funerali solenni secondo la tradizione regia francese per volere della corona. Dopo le esequie celebrate nella capitale del regno, il feretro fu condotto a Montmorency dove il connestabile aveva stabilito di essere sepolto. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 13 e 29 novembre 1567. Decrue, *Anne de Montmorency connétable*, cit., pp. 469-476.

<sup>935</sup> Sul finire del 1567 la carica di maresciallo di Francia era detenuta da: François de Montmorency, Henri de Montmorency-Damville, Artus de Cossé-Brissac signore di Gonnord, e François de Scépeaux signore di Vieilleville.

<sup>936</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 13, 19, 23, 29 novembre 1567. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 554-555, 557. *Archivo Documental Español*, Tomo XIV, cit., pp. 45-46, 57, 64-65. I Montmorency non furono gli unici a non volersi sottomettere al comando di un esponente di casa Guise. Nel dicembre del 1567 il duca di Nevers, richiamato dal governatorato in Piemonte dove era di stanza, si mostrò riluttante a voler unire le forze che comandava a quelle dei Guise nascondendosi dietro un'ostentata lealtà al cardinale di Borbone. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 559.

<sup>937</sup> *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 557. *Archivo Documental Español*, Tomo XIV, cit., p. 57.

<sup>938</sup> Sulla spedizione nel regno di Francia di Giovanni Casimiro del Palatinato: Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 698-706; J. Van Tol, *Germany and the French Wars of Religion, 1560-1572*, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 197-202.

ultimi mesi del 1567 l'atmosfera generale fu caratterizzata da oscillazioni tra momenti in cui la conclusione della pace sembrava prossima e altri in cui lo scontro diretto tra eserciti regio e ugonotto pareva imminente<sup>939</sup>.

In tale contesto giunse alla corte di Francia la notizia che il duca di Savoia era prossimo a inviare Oltralpe il contingente armato che aveva cominciato a reclutare nei mesi precedenti, avvalendosi della collaborazione di altri principi della penisola italiana. Tra questi figurava anche il duca di Ferrara che si era prestato alle richieste di uomini e denaro inoltrategli nell'ottobre 1567 da Emanuele Filiberto di Savoia. Lo stesso Alfonso II, tramite l'agente Novelli, si premurò di mettere al corrente Caterina de' Medici circa il sostegno supplementare accordato alla corona di Francia. Già in una lettera scritta a novembre, ma giunta a Parigi solo a dicembre, il duca voleva che fosse notificato alla regina madre che, nonostante la penuria di denaro che lo affliggeva, si era impegnato ad accordare al duca di Savoia un prestito di 12.000 scudi e il permesso di reclutare cavalleria nel suo Stato. In particolare, aveva acconsentito alla partenza per il regno di Francia di alcuni suoi sudditi, quali Enea di Pio e Alessandro Rangoni. Alfonso II desiderava che il suo agente insistesse sul carattere esclusivo delle sue concessioni, il cui tenore, se messo in relazioni alle difficoltà finanziarie che stava effettivamente vivendo a Ferrara, doveva essere presentato come dipendente solo dal fatto che il beneficiario era il re di Francia e non un altro sovrano<sup>940</sup>. Ancora una volta il duca di Ferrara sentì il bisogno di riaffermare la specificità e l'unicità del legame che lo univa alla dinastia dei Valois, come a voler controbilanciare il marcato avvicinamento verso gli Asburgo d'Austria che l'aveva visto protagonista negli ultimi anni.

La paternità in generale dell'iniziativa restava comunque del duca di Savoia, e come tale fu riconosciuta da tutti e immortalata nelle fonti. Tuttavia, il peso avuto dal duca di Ferrara nel sostenere l'impresa fu concretamente riconosciuto da Emanuele Filiberto di Savoia attraverso la designazione, ufficialmente il 20 dicembre 1567, di don Alfonso d'Este come capitano generale delle compagnie di cavalleria leggera destinante a combattere gli ugonotti<sup>941</sup>. Qualche giorno prima, già al corrente della

---

<sup>939</sup> Tanto l'ambasciatore mediceo Petrucci quanto l'agente estense Novelli fornirono numerose notizie sull'andamento delle vicende francesi sul finire del 1567. *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 557-560. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 3, 6, 9, 11, 12, 14, 19, 20, 23, 26, 27 dicembre 1567. Entrambi gli agenti, inoltre, evidenziarono come il duca di Nemours, a dispetto della sua alleanza con Guise e alla loro determinazione nel proseguire la guerra contro gli ugonotti, si fosse impegnato in prima persona nelle trattative per una tregua con questi ultimi assecondando la presunta volontà di pace di Caterina de' Medici. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi 20 dicembre 1567; *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., p. 559; *Archivo Documental Español*, Tomo XIV, cit., pp. 76-77, 80.

<sup>940</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 13 dicembre 1567.

<sup>941</sup> La patente originale con cui Emanuele Filiberto conferì l'incarico a don Alfonso d'Este, datata Torino 20 dicembre 1567, è conservato in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 356. La paternità sabauda dell'impresa fu riconosciuta anche da Pio V, che concesse a Emanuele Filiberto 10.000 scudi che dovevano essere destinati all'assistenza del re di Francia. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 27 gennaio 1568. L. Pastor von, *The History of the Popes from the close of the Middle Ages*, vol. XVIII, London, Kegan Paul, Trenchm Trubner & Co., 1929, pp. 114-115.

notizia, il duca Alfonso II scrisse una lettera a Francesco Novelli per dargliene comunicazione affinché che potesse mobilitarsi per fare in modo che la carica ricevuta da suo zio don Alfonso gli venisse riconosciuta anche in Francia. Il contenuto della missiva mostrava chiaramente come il duca di Ferrara percepisse l'incarico affidato allo zio come un'occasione per accrescere la reputazione del diretto interessato quanto dell'intera casata. Per questo, a suo modo di vedere, era necessario assicurare il grado assegnato dal dca di Savoia a don Alfonso e mantenerlo anche quanto la cavalleria sabauda si fosse congiunta all'esercito del re di Francia. Il fatto che Alfonso II d'Este istruisse minutamente il suo agente su quello che avrebbe dovuto dire ai sovrani qualora fossero sorti impedimenti, evidenziava come il duca non avesse più quella sicurezza, a tratti sfacciata, dimostrata dopo la partenza dalla Francia e nel corso del suo primo anno di governo, riguardo ai propri mezzi e il proprio ascendente in quel regno. Più in linea con la tradizione e la prassi consueta erano, invece, le argomentazioni che Novelli avrebbe dovuto utilizzare per garantire la carica a don Alfonso d'Este. Per cui, oltre al dispiacere che il duca di Ferrara avrebbe provato in caso di un non riconoscimento del grado allo zio, definito uomo di grande qualità, doveva essere centrale nell'azione di Novelli l'evocazione della durevole e pronta servitù della casata estense alla dinastia dei Valois<sup>942</sup>.

In realtà, sulla base delle fonti superstiti, non sembrarono sorgere problemi relativamente alla conferma del grado di don Alfonso d'Este anzi, secondo quanto riportato dalla duchessa di Nemours e dall'agente Novelli, la corona accolse con grande soddisfazione il contributo del duca di Ferrara al soccorso organizzato dal duca di Savoia<sup>943</sup>. Già alla notizia che Alfonso II aveva messo a disposizione uomini e prestatore del denaro e a Emanuele Filiberto, Caterina de' Medici aveva mostrato la sua gratitudine, lasciandosi andare a esternazioni miranti ancora una volta a sottolineare e confermare l'affetto che legava il duca a Carlo IX. Oltre a ciò, la regina madre rimarcò il fatto che se il regno di Francia fosse tornato in buono stato desiderava dare al duca di Ferrara la soddisfazione che meritava relativamente ai suoi affari, rispetto ai quali si ergeva a perenne protettrice<sup>944</sup>. Per quanto si trattasse semplicemente di parole senza alcuna ricaduta immediata, e nonostante la ben nota tendenza di Caterina de' Medici alla dissimulazione, queste esternazioni non furono del tutto prive di rilevanza. Se paragonate ad altri momenti di confronto tra Alfonso II e la corona di Francia, già analizzati e risalenti agli anni immediatamente precedenti, emergeva la volontà di entrambi gli interlocutori, questa volta contemporaneamente, di rimarcare il rapporto privilegiato che li aveva uniti a lungo e che ultimamente aveva conosciuto un indebolimento, vuoi per il tentativo di avvicinamento del duca

---

<sup>942</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, minuta di Alfonso II a Francesco Novelli, 18 dicembre 1567. La patente emanata da Emanuele Filiberto di Savoia conferente il grado di capitano generale delle compagnie di cavalleria leggera destinate a servire il re di Francia a don Alfonso d'Este, il duca sabauda aveva esplicitato la richiesta che Carlo IX, i principi, i signori, i ministri competenti e gli altri capitani ed effettivi dell'esercito regio rispettassero il grado da lui conferito al principe estense. ASMo, *Casa e Stato*, b. 356.

<sup>943</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 31 dicembre 1567.

<sup>944</sup> *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 13 dicembre 1567.

di Ferrara agli Asburgo, vuoi per il privilegiare da parte dei sovrani di Francia di altri interlocutori tra i principi della penisola italiana, il duca di Savoia in primo luogo. Nell'autunno-inverno del 1567, tanto Alfonso II quanto Caterina de' Medici a nome del figlio diedero dimostrazione, il primo anche con gesti concreti, di voler ribadire la connessione che li aveva uniti anche come reazione a quanto stavano entrambi vivendo. Per il duca di Ferrara, come vedremo a breve, le incertezze riguardo alla consistenza del proprio potere negoziale a livello internazionale, e rispetto a quello degli altri duchi peninsulari, erano in costante crescita, aggravate dall'aperta ostilità mostrata nei confronti suoi e della sua casata dal pontefice Pio V, destinata per altro ad avere pensatissime ricadute sulle sorti del ducato estense. Per il re di Francia l'attacco subito dalla sua autorità con la *surprise de Meaux* era stato un duro colpo da metabolizzare, peggiorate dal non aver trovato il sostegno a cui aspirava fuori dai confini del regno in quel momento di grave difficoltà politica e finanziaria. Se si guardava alle reazioni seguite alle richieste di aiuto indirizzate dalla corona di Francia ai titolari dei vari potentati della penisola italiana, i riscontri erano stati decisamente al di sotto delle aspettative. Il papa aveva vincolato il suo supporto a rigide condizioni miranti a scongiurare la conclusione della pace con gli ugonotti, la Repubblica di Venezia e il duca di Firenze avevano subordinato un eventuale contributo al risarcimento del debito pregresso. Solo il duca di Savoia e il duca di Ferrara risposero concretamente all'appello francese, e il secondo, collaborando all'iniziativa del primo, si era spinto eccezionalmente oltre rispetto a quanto gli era stato chiesto, cioè la rinuncia al denaro assegnato per il resto del 1567. Se poi si andavano a sondare gli umori della corte, e in particolare dei membri del Consiglio del re, circa il contributo dei due duchi, il gradimento sembrava indirizzato verso più Alfonso II che Emanuele Filiberto di Savoia. Fu lo stesso agente estense Novelli, a inizio gennaio 1568, a riportare al suo principe una conversazione avuta sull'argomento con il vicario del cardinale di Ferrara in Francia, Alfonso Vercelli. Questi riferì come, già in occasione della prima offerta d'aiuto avanzata dal duca di Savoia con grande tempestività subito dopo la *surprise de Meaux*, il Consiglio del re fosse dell'idea che Carlo IX non accogliesse la proposta di Emanuele Filiberto di recarsi personalmente Oltralpe per servirlo. Si guardava, infatti, con un certo sospetto al consorte di Margherita di Valois perché «era troppo congiunto col Re Catholico» e perché poteva avanzare delle «pretensioni» nei confronti del regno di Francia<sup>945</sup>. Che il soccorso del duca di Savoia non fosse disinteressato e frutto dell'esclusiva solidarietà familiare era noto a tutti. Già di per sé la vicinanza degli Stati sabaudi ad alcune delle regioni francesi a larga diffusione protestante, in primo luogo il Delfinato, giustificava l'atteggiamento propositivo di Emanuele Filiberto, soprattutto per tutelarsi da un eventuale sconfinamento dei calvinisti francesi nei suoi territori e per scoraggiare collusioni tra

---

<sup>945</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 11 gennaio 1568.

questi e i riformati piemontesi<sup>946</sup>. A questo non si poteva non aggiungere la determinazione del duca nell'ottenere la restituzione delle piazzeforti piemontesi ancora in mano ai francesi, e di conseguenza anche di quelle controllate dagli spagnoli. E proprio a quest'ultimo aspetto si riferivano le «pretensioni» evocate con sospetto e preoccupazione dai membri del Consiglio del re, i quali con tutta probabilità non furono per nulla sorpresi dal fatto che, poco dopo aver organizzato il soccorso armato da inviare in Francia, Emanuele Filiberto di Savoia incaricò i suoi agenti di fare istanza per la «liberatione delle sue piazze di Piemonte», secondo quanto riferito sempre da Alfonso Vercelli<sup>947</sup>. Diversa era, invece, la percezione da parte dei consiglieri del re del contributo offerto dal duca di Ferrara. Secondo le rivelazioni fatte dal vicario di Ippolito II d'Este, c'era chi aveva affermato che rispetto al conflitto in atto nel regno di Francia Alfonso II sarebbe stato il principe ideale per servire la corona tanto per la sua esperienza militare, e a tal proposito veniva evocata la recente spedizione in Ungheria, quanto per la sua consanguineità con i Valois e la mancanza di pretese paragonabili a quelle del duca di Savoia<sup>948</sup>. Così, come già mostrato dalle reazioni di Caterina de' Medici alla solidarietà estense, in questa fase il fatto che il duca di Ferrara fosse progenie di una figlia di Francia venne considerato come un valore aggiunto alle offerte da lui avanzate. Per cui Alfonso II trasse dal suo agire benefici in termini di reputazione e benevolenza della corona di Francia ai propri indirizzi, risultato a cui sicuramente teneva e aveva perseguito con le scelte intraprese, soprattutto tenuto conto che in occasione del primo conflitto di religione non si era profuso in nessun aiuto concreto, ma solo in manifestazioni di solidarietà simboliche. Inoltre, la strategia adottata dal duca di Ferrara sulla carta poteva permettergli effettivamente di riavviare un dialogo con la monarchia francese che negli anni immediatamente precedenti era stato turbato dalle divergenze concernenti il pagamento dei crediti e complicato dalla lontananza dei Guise dalla corte. In realtà, al di là di riconoscimenti e possibili aperture, la reazione francese all'offerta estense diceva ben altro circa la percezione del peso politico di Alfonso II e del suo potere contrattuale, soprattutto se messe in relazione con quello sabauda. La predilezione accordata all'estense era dettata esclusivamente dalla convenienza del momento, dal fatto che il duca di Ferrara sarebbe stato un alleato meno scomodo perché avrebbe creato meno fastidi circa gli utili che poteva rivendicare in cambio della collaborazione. La questione del pagamento dei crediti estensi era stata, come abbiamo visto, temporaneamente congelata con l'avvio della guerra

---

<sup>946</sup> Per una sintesi sulla politica di Emanuele Filiberto di Savoia rispetto ai riformati piemontesi: P. Merlin, *Il Cinquecento*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. VIII, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, t. 1, Torino, Utet, 1994, pp. 1-170, pp. 83-92. Per una messa in relazione tra le iniziative sabaude e i conflitti di religione francesi: Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, cit., *passim*.

<sup>947</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 11 gennaio 1568.

<sup>948</sup> Nella sua lettera a Ferrara, Novelli scrisse che a detta di alcuni membri del Consiglio, pur non riuscendo a capire di chi si trattasse effettivamente, avevano affermato che non c'era principe più adatto di Alfonso II d'Este «a servire in questa occasione si per la sua buona isperienza che ha delle cose della Guerra sia come mostrò l'anno passato in Ungheria, come per essere si può dire del sangue, per essere nato d'una figlia vera di Francia, affetionato a questa corona, et senza nissuna Pretensione di stato». *Ibid.*



rendendola meno impellente e questo era avvenuto con l'assenso dello stesso Alfonso II, che era per altro consapevole che eventuali sue richieste in materia in quella fase delicata avrebbero potuto danneggiare la sua reputazione e i rapporti stessi con la monarchia francese. A questo bisognava anche aggiungere che la corona sapeva di poter sfruttare una certa discrezionalità rispetto agli accordi siglati nel 1564, e di conseguenza nell'elargire i pagamenti al duca di Ferrara. D'altra parte la prassi adottata nei due anni precedenti aveva dimostrato. Le pretese del duca di Savoia, invece, erano giudicate più pericolose tanto perché Emanuele Filiberto era considerato un alleato prezioso per i Valois soprattutto per la vicinanza dei suoi Stati al regno di Francia, quanto per la necessità di mantenere un equilibrio rispetto alla monarchia spagnola, anch'essa presente in Piemonte con delle guarnigioni. Il fatto che i motivi principali di diffidenza dei consiglieri francesi fossero il non giudicare così sincera l'equidistanza del duca di Savoia da Francia e Spagna, e soprattutto la volontà di non essere coinvolti nel suo *do ut des*, furono entrambe avvisaglie del peso politico riconosciuto all'interlocutore sabauda e della sua capacità negoziale rispetto ai Valois, rafforzata dal legame con Filippo II e dal rischio che il duca si dichiarasse apertamente filospagnolo. Quindi, il maggior gradimento dimostrato verso una partecipazione estense alla seconda guerra di religione rispetto a quella sabauda non presupponeva l'intenzione di elevare stabilmente la posizione di Alfonso II nel novero delle alleanze internazionali dei Valois a scapito di Emanuele Filiberto. Semplicemente il primo, in quei frangenti, era considerato un interlocutore meno scomodo del secondo tanto per le mire meno pericolose tanto per il peso politico inferiore, e il suo contributo alla guerra presupponeva meno obblighi per la corona di Francia.

Effettivamente solo pochi giorni dopo aver relazionato a Ferrara riguardo agli umori del Consiglio, l'agente estense Novelli fu mandato a chiamare dalla duchessa di Nemours che voleva ricevere chiarimenti riguardo ad alcune voci che davano Alfonso II prossimo alla partenza per il regno di Francia a capo di un esercito finanziato dal pontefice. Dopo aver comunicato ad Anna d'Este di ritenere questa eventualità poco probabile, Novelli ne approfittò per confrontarsi con lei anche riguardo a quanto comunicatogli da Alfonso Vercelli sulla maggiore inclinazione dimostrata verso il soccorso estense piuttosto che quello sabauda. La duchessa di Nemours, al di là di alcune ossequiose affermazioni sul fatto che Caterina de' Medici avrebbe dovuto fidarsi del fratello più che di qualsiasi altro principe, riteneva che Alfonso II non dovesse lasciarsi coinvolgere personalmente assumendo il comando di contingenti armati perché la regina madre non si sarebbe mai accontenta di lui, e tanto meno del duca di Savoia, preferendo personaggi che fosse completamente sottomessi al suo potere «perché vuole in effetto governare tutto»<sup>949</sup>.

---

<sup>949</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 16 gennaio 1568. Nella stessa lettera Novelli si diceva sicuro che le voci circa la partenza di Alfonso II per la Francia fossero state messe in circolazione

Con l'avvio del 1568 Caterina de' Medici cercò di imporre maggiormente la propria autorità sia nella direzione delle operazioni militari sia nella conduzione di nuove trattative con i ribelli protestanti, soprattutto per contenere gli effetti negativi derivanti dalla discordia che regnava tra i capitani dell'esercito regio e dell'avvenuto congiungimento tra le forze del principe di Condé e i mercenari finanziati dal Palatinato<sup>950</sup>. Già ai primi di gennaio la regina madre si trasferì prima a Châlons, dove ebbe un abboccamento con il cardinale di Châtillon, La Rochefoucauld e altri capi ugonotti, e poi al campo regio a Vitry<sup>951</sup>. Nel corso di questa trasferta non si concluse nulla relativamente alla pace, tanto meno furono risolti gli attriti tra i membri del Consiglio di guerra, ma si manifestò compiutamente la volontà di Caterina de' Medici di avere il pieno controllo della situazione. Diede, infatti, a tutti i capitani l'ordine di non combattere, né di prendere iniziative senza che lei non ne fosse al corrente o senza aver ricevuto un suo espresso ordine<sup>952</sup>. Per quanto la regina madre si sforzasse di mostrare all'ambasciatore mediceo Petrucci la sua volontà di proseguire la guerra con il maggior onore possibile per quella corona, in realtà non convinse il suo acuto interlocutore, che riteneva una composizione tra le parti ormai prossima viste le difficoltà persistenti<sup>953</sup>. Ancora prima che il mese di gennaio fosse concluso, Caterina de' Medici aveva iniziato a lavorare affinché i grandi del regno, almeno quelli non impegnati direttamente nell'attività militare, fossero a corte al suo fianco. Le fonti registrarono nel febbraio del 1568 un progressivo ritorno nella capitale di alcune personalità di spicco della nobiltà francese impegnata o desiderosa di partecipare al governo del regno, come i cardinali di Lorena e Guise o i marescialli di Montmorency e Damville<sup>954</sup>. Al tempo stesso, a seguito della

---

o dagli agenti al servizio del cardinal Farnese o da alcuni fiorentini per mezzo della moglie del generale Delbene, Lucrezia Cavalcanti, che era spesso in compagnia della duchessa di Nemours.

<sup>950</sup> *Négociations diplomatiques*, vol. 3, cit., pp. 562-563. Il principale motivo di attrito tra i capitani dell'esercito regio scaturiva dall'inclinazione di alcuni a combattere e di altri a siglare la pace. I principali sostenitori di quest'ultima via erano il maresciallo di Cossé e il signore di Carnevalet, i quali erano anche sospettati di collaborare segretamente con gli ugonotti e di esercitare una cattiva influenza sul duca d'Anjou. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 3, 6, 10, 14 gennaio 1568.

<sup>951</sup> Caterina de' Medici partì alla volta di Chalons accompagnata tra gli altri dalle duchesse di Nemours e Longueville, dal cardinale di Borbone e dai marescialli di Montmorency e Damville. I cardinali di Lorena e Guise avevano lasciato Reims per andarle incontro, mentre i duchi di Guise e Aumale avevano raggiunto con le loro truppe il campo regio. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 3, 11 gennaio 1568.

<sup>952</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 27 gennaio 1568. Qualche giorno prima Novelli aveva riferito di essersi confrontato con l'ambasciatore di Venezia, Giovanni Correr, circa il governo del regno di Francia soprattutto in relazione alla condotta di Caterina de' Medici. A tal riguardo l'oratore veneto aveva affermato di aver «conosciuto che la Regina non mira a cosa più che al governare et che ha cercato con tutti i mezzi possibili di contrappesare così ben le cariche di questi Principali ministri del re che ella restasse sempre superiore a tutti». *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 11 gennaio 1568.

<sup>953</sup> Le difficoltà a cui fece riferimento Petrucci nella lettera che inviò a Firenze furono le divergenze tra i capitani e la poca obbedienza dimostrata da molti nei confronti di Carlo IX, oltre che il poco amore generalmente nutrito per la stessa Caterina de' Medici. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 31 gennaio 1568.

<sup>954</sup> A seguito dell'incontro di Châlons tanto i cardinali di casa Guise quanto i marescialli di casa Montmorency non erano tornati a corte. I primi si erano trasferiti a Reims, mentre i secondi si erano diretti verso i loro possedimenti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 14 e 22 gennaio 1568; ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 16 gennaio 1568. Già poco prima della fine di gennaio l'agente estense Novelli riferì di trattative, coinvolgenti in prima persona il cardinale di

mancata messa in atto di alcune operazioni militari originariamente pianificate per attaccare gli ugonotti, anche l'esercito regio finì con l'avvicinarsi a Parigi. Poco prima della fine di febbraio tutte le personalità di spicco fedeli alla corona, coinvolte nel governo e nella guerra, avevano guadagnato la capitale o i suoi dintorni. La conclusione della pace sembrava inevitabile<sup>955</sup>. Dopo tutto, la volontà di Caterina de' Medici di avere accanto a sé i grandi del regno era strettamente connessa al desiderio di ripristinare la concordia e conferire alla futura pace il maggior consenso possibile<sup>956</sup>. Già prima della fine di febbraio, era opinione comune che la regina madre ritenesse la pace già conclusa, forte del fatto che buona parte del Consiglio del re protendeva in quella direzione<sup>957</sup>. Fu in questo contesto che finalmente don Alfonso d'Este raggiunse la corte, proprio quando ormai Carlo IX pensava che non sarebbe più arrivato e quando difficilmente ci si sarebbe potuti servire di lui e degli uomini che comandava.

---

Borbone, avviate per riportare i Montmorency a corte. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 28 gennaio 1568. Parallelamente fu richiesta anche la presenza dei cardinali di Lorena e Guise, e molti credevano che la loro reticenza a tornare dipendesse dal non voler condividere la scena politica con i Montmorency, a tal punto che si diceva che Charles de Guise stesse trattando con il Consiglio del re per mezzo del signore di Lansac per ottenere il trasferimento del maresciallo Montmorency in Piccardia e del maresciallo Damville in Languedoc. *Ibid* Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 3 febbraio 1568; ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 14 febbraio 1568. Infine, a metà febbraio tanto i Guise quanto i Montmorency, dopo numerose istanze dei sovrani, ricomparvero a corte. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 15 e 17 febbraio 1568; ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 17 e 27 febbraio 1568.

<sup>955</sup> Sulle operazioni militari organizzate al campo regio e mai attuate: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 17, 22, 24 gennaio 1568; 3 e 5 febbraio 1568. I principali capitani dell'esercito regio ritornarono nella capitale in concomitanza con l'arrivo dei Guise e dei Montmorency a corte. Gli agenti estensi e medicei registrarono l'arrivo anche del maresciallo di Cossè, dei signori di Carnevalet, Loches, Tavannes, e soprattutto del duca d'Anjou, che andò ad alloggiare nel convento dei certosini fuori dalle mura di Parigi in compagnia dei duchi di Guise, Aumale e Longueville e altri capitani. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 17 febbraio 1568; ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 17 febbraio 1568.

<sup>956</sup> Secondo l'agente estense Novelli il Consiglio del re era spaccato tra chi desiderava la pace e chi intendeva proseguire la guerra. Del primo gruppo avrebbero fatto parte i marescialli di Montmorency, Daville e Cossé, il signore di Carnevalet, il cardinale di Borbone, Jean de Morvillier e Sébastien de L'Aubespine vescovo di Limoges. Tra i favorevoli alla guerra venivano annoverati, invece, i cardinali di Lorena e Guise, i signori di Tavannes e Loches, Nicolas de Pellevé vescovo di Sens e il signore di Lansac. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 17 febbraio 1568. L'ambasciatore mediceo Petrucci scrisse in cifra a Firenze che Caterina de' Medici lavorava per guadagnarsi l'appoggio del duca di Nemours alla pace, e si credeva che quest'ultimo potesse cedere nella speranza della concessione della carica di connestabile. L'unica remora della regina madre alla conclusione della pace sembrava essere il timore di offendere il figlio Carlo IX che sembrava ancora ostinato a voler castigare i ribelli. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 21 febbraio 1568.

<sup>957</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 28 febbraio 1568. A riprova della determinazione di Caterina de' Medici, quest'ultima il 2 marzo 1568 ordinò all'agente estense Ercole Giannelli di scrivere al duca di Ferrara che lei era impegnata a concludere la pace e che era decisamente fiduciosa a riguardo. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 2 marzo 1568. Dopo diverse settimane di trattative la pace fu, infine, effettivamente sancita dall'editto di Longjumeau, pubblicato il 23 marzo 1568, che ristabiliva le condizioni dell'editto di Amboise del 1563. *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 26 marzo 1568. *Ibid.*, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 21 e 28 febbraio 1568; 1, 3, 6 e 26 marzo 1568. Cfr. Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 598-601.

### 3.2 La spedizione nel regno di Francia di don Alfonso d'Este signore di Montecchio.

Se la nomina di don Alfonso d'Este come capitano della cavalleria sabauda risaliva al 20 dicembre 1567, l'arrivo effettivo del principe estense a Torino è attestato nelle fonti all'11 di gennaio 1568 e la sua partenza per il regno di Francia al 23 dello stesso mese<sup>958</sup>. Fin dal principio si produssero dei rallentamenti nell'incedere del viaggio. Già il 24 gennaio 1568 Emanuele Filiberto di Savoia scrisse una lettera a don Alfonso d'Este per comunicargli che, a seguito di alcune richieste delle autorità del Delfinato, una parte della cavalleria doveva essere lasciata in quella provincia per servire al meglio Carlo IX e al tempo stesso garantire la sicurezza degli Stati sabaudi<sup>959</sup>. A metà febbraio giunse a corte l'avviso che il 5 dello stesso mese don Alfonso e 700 uomini a cavallo erano arrivati a Chalon in Borgogna. I sovrani, la duchessa di Nemours e in generale la corte mostrarono l'intenzione di accogliere volentieri il principe estense<sup>960</sup>. Tale proposito fu effettivamente confermato quando don Alfonso, accompagnato dalla sua truppa di gentiluomini, giunse per via fluviale a Parigi l'8 marzo 1568. Innanzitutto, allo sbarco furono presenti i principali servitori di casa d'Este che si trovavano in quel momento in città, quali Alfonso Vercelli, Francesco Novelli e Giovan Battista Trotti, ai quali si era unita una buona compagnia di gentiluomini italiani. A costoro si aggiunse anche l'ambasciatore di Savoia, visto che don Alfonso era a capo della cavalleria inviata dal suo signore. Per conto dei Guise fu presente il giovane marchese di Mayenne mentre i duchi di Nemours, non potendo intervenire personalmente a causa dello stato di salute di Jacques di Savoia afflitto dalla gotta, inviarono dei cavalli e una lettiga per agevolare gli spostamenti dello zio della duchessa. Anche il sovrano inviò un suo gentiluomo di camera, il cavaliere Seure, affinché accogliesse in suo nome don Alfonso lo conducesse agli alloggi che gli erano stati riservati al Louvre<sup>961</sup>. Paradossalmente le non buone condizioni di salute con cui il fratellastro di Ercole II giunse a Parigi resero ancora più evidenti la considerazione generale di cui godeva, riconosciuta anche da un osservatore non così favorevole come l'ambasciatore fiorentino Petrucci<sup>962</sup>. Infatti, durante alcuni giorni di degenza in cui non fu in

---

<sup>958</sup> ASVe, *Senato*, Savoia, Rubriche, E1, Vincenzo Tron al doge, 11 gennaio 1568. *Nunziature di Savoia. Volume primo (15 ottobre 1560 - 29 giugno 1573)*, a cura di F. Fonzi, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1960, p. 141-142.

<sup>959</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1442, Emanuele Filiberto di Savoia a don Alfonso d'Este, Torino, 24 gennaio 1568.

<sup>960</sup> Si sperava che a metà febbraio don Alfonso fosse giunto a Troyes, ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 15 febbraio 1568.

<sup>961</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 9 marzo 1568. Già qualche giorno prima del suo arrivo a Parigi, don Alfonso aveva inviato uno dei suoi uomini nella capitale con lettere per Alfonso Vercelli affinché si provvedesse a procurargli un alloggio. Il vicario di Ippolito II d'Este ne parlò direttamente con Caterina de' Medici che diede immediatamente l'ordine che si provvedesse a preparare un alloggio per il capitano estense. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi 6 marzo 1568. Sulla figura del cavaliere Michel de Seure: D. Potter, *A Knight of Malta at the Court of Elizabeth I. The correspondence of Michel de Seure, french Ambassador, 1560-1561*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 179-188.

<sup>962</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 19 marzo 1568.

grado di alzarsi dal letto, don Alfonso ricevette non solo l'assistenza dei medici del sovrano e di quello del nunzio apostolico Della Torre, ma anche numerose visite. Da un punto di vista politico-familiare la duchessa di Nemours, il duca di Guise e i cardinali di Lorena e Guise non mancarono di recarsi personalmente dal principe estense, e il loro esempio fu seguito dal duca di Montpensier, da tutti i grandi del regno presenti a corte, dagli ambasciatori stranieri, e soprattutto dal fratello del re<sup>963</sup>. Quando, finalmente, il 15 marzo 1568 don Alfonso d'Este fu ristabilito si recò ufficialmente a fare la riverenza a Carlo IX e Caterina de' Medici, venendo accolto benissimo soprattutto dalla regina che si profuse in esternazioni nei confronti degli Este in linea con quelle dei mesi precedenti<sup>964</sup>. Effettivamente il signore di Montecchio ricevette manifestazioni di notevole considerazione da parte della corona e dalla corte di Francia semplicemente per essersi recato Oltralpe, visto che la sua missione si ridusse a una presentazione cerimoniale ai sovrani dei membri più illustri della sua compagnia e pochi giorni dopo, il 21 marzo 1568, a una sfilata a Saint-Denis della cavalleria che comandava<sup>965</sup>. Per la corona di Francia gratificare il principe estense significava mostrare apprezzamento per la sua prontezza nell'assistere in un momento di difficoltà, esprimendo riconoscenza anche solo per i disagi che aveva potuto comportare il lungo viaggio effettuato al comando di centinaia di uomini. Al tempo stesso la considerazione dimostrata da Carlo IX e sua madre, benché concentrata su don Alfonso, di fatto era rivolta anche all'organizzatore dell'impresa, Emanuele Filiberto di Savoia, e in seconda battuta al duca di Ferrara che vi aveva aderito fino ad acconsentire che suo zio ne fosse messo a capo. Concretamente tali riconoscimenti si tradussero ben presto in ulteriori onori e doni a vantaggio del principe estense. Il suo valore militare fu premiato con la promessa della concessione della prima compagnia di uomini d'arme che si fosse resa disponibile. A tal proposito il fatto che don Alfonso si fosse recato in Francia al comando della cavalleria sabauda gli fruttò la benevolenza anche dei membri della casata dei Montmorency, cugini per via materna di Emanuele Filiberto di Savoia e a lui molto devoti. In un momento in cui l'inimicizia tra le casate di Montmorency e di Guise era palpabile, gli esponenti della prima si spesero comunque personalmente affinché don Alfonso ricevesse immediatamente una compagnia<sup>966</sup>. Persino il principe di Condé inviò

---

<sup>963</sup> *Ibid.*; ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 9, 12, 18 marzo 1568.

<sup>964</sup> In particolare, la regina madre rivolgendosi pubblicamente al figlio sottolineò come don Alfonso fosse stato uno dei «buoni et grati» servitori di Enrico II, che l'aveva molto apprezzato e per questo chiese al figlio di fare il medesimo tanto per il valore del futuro marchese di Montecchio quanto per la sua appartenenza alla casata estense. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 18 marzo 1568. Nella prima metà del 1568 Caterina de' Medici in diverse occasioni manifestò la volontà di tenere al corrente delle evoluzioni della situazione nel regno di Francia il duca di Ferrara, e si trattava di un modo per onorarlo dimostrargli una certa considerazione e il desiderio di mantenere una relazione assidua. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 3 e 16 gennaio 1568. *Ibid.*, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 2 marzo 1568. Parallelamente lo stesso Alfonso II, dal canto suo, desiderava che Francesco Novelli ribadisse ai sovrani di Francia la servitù della sua casata nei loro confronti. *Ibid.*, b. 58, minuta di Alfonso II a Francesco Novelli, 19 marzo 1568.

<sup>965</sup> *Ibid.*, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 18 e 23 marzo 1568.

<sup>966</sup> In concomitanza con la promessa fatta a don Alfonso d'Este, i marescialli di casa Montmorency proposero che venissero tolti quattro effettivi a ogni compagnia di uomini d'arme così da crearne una immediatamente per l'estense.

un omaggio al principe estense, il quale ricambiò prontamente dopo essersi premurato di ottenere il consenso dei sovrani<sup>967</sup>. Questi ultimi vollero anche celebrare i capitani stranieri che si erano recati di persona nel regno di Francia per assisterli con un banchetto in loro onore, del quale don Alfonso d'Este fu uno dei protagonisti insieme al duca Johann Wilhelm di Sassonia-Weimar e al conte di Arenberg Jean de Ligne<sup>968</sup>.

Le svariate promesse e remunerazioni di cui il futuro marchese di Montecchio fu oggetto da parte della corona di Francia non rappresentarono solo una gratificazione simbolica, ma sul piano pratico contribuirono anche a rendere la sua permanenza in quel regno ben più duratura delle aspettative, considerato che ormai la pace era stata conclusa e pubblicata. Proprio le difficoltà del re sorte nel rispettare alcune delle condizioni di quest'ultima ebbero dirette conseguenze sulla capacità della monarchia di dare seguito agli impegni, soprattutto di natura finanziaria, presi nei confronti di don Alfonso d'Este e della cavalleria sabauda da lui comandata. La corona, infatti, aveva accordato verbalmente al principe estense un donativo di 20.000 franchi in contanti, una pensione annua di pari entità e il pagamento della milizia a cavallo che aveva condotto Oltralpe, che dai primi di aprile aveva già iniziato a rientrare scaglioni negli Stati Sabaudi<sup>969</sup>. La mancanza cronica di denaro e la necessità impellente di pagare i mercenari tedeschi, assoldati dal principe di Condé durante il conflitto, per garantirsi la loro partenza dal regno e tutelarsi da ulteriori devastazioni, fecero scivolare del tutto in secondo piano il disbrigo degli affari concernenti don Alfonso e i suoi uomini dilatando notevolmente le tempistiche, complice anche una grave infermità che a maggio colpì Caterina de' Medici<sup>970</sup>. Dalla metà di aprile 1568 fu ricorrente nelle lettere superstiti degli agenti estensi indirizzate

---

ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 24 marzo 1568. Ancora un mese e mezzo dopo la buona volontà dei Montmorency fu nuovamente manifestata attraverso uno dei cadetti, il signore di Merù, che si rivolse a don Alfonso dicendogli, secondo quanto riportato da Francesco Novelli: «Signore Noi siamo quatro fratelli che vi siamo veri amici et servitori sappiamo che vi è stata promessa una compagnia d'huomini d'arme entratenuta, ne habbiamo quatro pigliate quale vi piace, o smembrattele, et fattene una a modo vostro che di quanto farete di esse, ne restaremo contenti et satisfati». Alla luce di ciò, Novelli riferiva che don Alfonso «resta on tanto oblige alla cortesia et amorevolezza di questi signori che non potria d'avantaggio». *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 8 maggio 1568. Per quanto riguarda l'inimicizia tra Guise e Montmorency, già sul finire del febbraio del 1568, venne definita dall'ambasciatore spagnolo Francés de Alava «más viva que nunca». *Archivo Documental Español*, Tomo XIV, cit., p. 219.

<sup>967</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 1° maggio 1568.

<sup>968</sup> *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 8 aprile 1568.

<sup>969</sup> *Archivo Documental Español*, Tomo XIV, cit., p. 323. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 22, 25, 28 aprile 1568.

<sup>970</sup> Ancora prima della conclusione ufficiale della pace, la corona si era mobilitata nel tentativo di procurarsi del denaro. Furono chiesti prestiti ai mercanti italiani a Parigi, e anche i grandi della corte si credeva che avrebbero dato il loro contributo, principalmente i cardinali di Lorena e Borbone e il duca di Montpensier. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 12 marzo 1568. L'ambasciatore di Venezia, Giovanni Correr, riportava in una delle sue lettere che la corona avrebbe ricercato prestiti per fronteggiare la situazione, oltre che dalla Repubblica, anche dai duchi di Firenze e Ferrara, dal re di Spagna e dal duca d'Alba. ASVe, *Senato*, Francia, Rubriche, C1, Giovanni Correr al doge, 10 marzo 1568. Nel tentativo di ottenere finanziamenti da Pio V, Annibale Rucellai fu nuovamente inviato a Roma, ma invano. Tanto le sollecitazioni del duca di Firenze in merito quanto la conclusione della pace di Longjumeau resero il pontefice insensibile alle richieste della corona di Francia. Hirschauer, *La politique de S<sup>t</sup> Pie V en France*, cit., p. 28.

a Ferrara l'evocazione del desiderio di don Alfonso di ottenere quanto promessogli per poter lasciare la Francia al più presto, cosa che per altro riuscì effettivamente a fare solo ai primi di luglio<sup>971</sup>. Nei tre mesi e mezzo che trascorse Oltralpe il principe estense non rinunciò a cercare l'appoggio e il consiglio del parente più stretto di cui poteva disporre in quel regno, la nipote Anna d'Este e di conseguenza del di lei marito, nella speranza di accelerare i tempi e ricevere quello a cui aspirava. Questa scelta, favorita dallo stretto legame familiare che univa don Alfonso alla duchessa di Nemours e rafforzata dalla posizione di favore goduta da costei a corte in quel momento, testimoniava anche il consolidamento di un progressivo e generale scivolamento delle istanze estensi verso i Nemours e a discapito dei Guise<sup>972</sup>. Indubbiamente, il matrimonio di Anna d'Este con Jacques di Savoia aveva sancito per l'intera casata estense una nuova alleanza dalla duplice sfaccettatura, sabauda e francese, e nei tre anni successivi alla sua stipulazione si rivelò concretamente più fruttuosa di quella pregressa, e ancora esistente, con i Guise. In prima istanza questo scivolamento verso i Nemours, al di là della maggior prossimità familiare, era stato agevolato ancora sul finire del 1566 dalla contingenza, visto che per diversi mesi solo Anna d'Este e il marito gravitarono in prossimità della corte consentendo agli agenti estensi di frequentarli e collaborare con loro. I Guise dal canto loro avevano trascorso lunghi periodi nei propri domini familiari, e tutte le volte che entrarono in contatto con gli emissari di Alfonso II le relazioni furono più importanti alla cordialità che a fornire un contributo effettivo agli affari estensi, considerata anche la loro mancata partecipazione alle attività di governo e, quindi, lo scarso ascendente che potevano esercitare. Dalle fonti si evince un maggior coinvolgimento del duca di Ferrara negli affari guisardi che viceversa, e il caso del possibile matrimonio bavarese mai concretizzatosi per il duca di Guise fu emblematico. Con il ritorno dei membri della casata lorenese a corte, soprattutto dei due cardinali di famiglia, gli equilibri creatisi nelle relazioni tra i diversi poli dell'alleanza non sembrarono mutare, almeno sulla base delle informazioni trasmesse da Ercole Giannelli e, soprattutto, Francesco Novelli. Quest'ultimo pur essendo un semplice agente informale, talvolta si comportò nel corso del suo soggiorno in Francia tra novembre 1567 e giugno 1568 come uno pseudo ambasciatore del duca di Ferrara, svolgendo compiti di rappresentanza dal carattere formale rispetto alla corona, soprattutto a scopo di complimento, e agendo a nome del suo principe<sup>973</sup>.

---

<sup>971</sup> Uno dei principali motivi per cui don Alfonso desiderava lasciare quanto prima il regno di Francia era l'elevato costo della vita e la penuria generalizzata di beni. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 22, 25, 28 aprile 1568; 1, 4, 26 maggio 1568.

<sup>972</sup> Nel febbraio del 1568 l'attento ambasciatore mediceo Petrucci registrava che Anna d'Este era «favoritissima dalla Regina». ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 21 febbraio 1568.

<sup>973</sup> A titolo di esempio, quando Caterina de' Medici all'inizio del gennaio 1568 si recò a trattare di persona con alcuni capi ugonotti e fece visita al campo dell'esercito regio, avendo saputo che al suo ritorno alcuni ambasciatori se ne erano rallegrati direttamente con la regina madre, Francesco Novelli decise di fare il medesimo ufficio a nome di Alfonso II. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 16 gennaio 1568. Allo stesso modo nella tarda primavera dello stesso anno, quando Caterina de' Medici iniziò a rimettersi dalla grave infermità che

Allo stesso modo si relazionò con i Guise con la sollecitudine che ci si aspettava dal rappresentante di un principe alleato di quella casata, ma senza quella assiduità e dimestichezza che in passato era intercorsa tra agenti estensi e principi lorenensi, che invece qualificò le relazioni con i Nemours<sup>974</sup>.

La linea di condotta scelta da don Alfonso d'Este non fece altro che confermare questo andamento, che fu evidente fin dalle prime battute del suo arrivo a Parigi quando, non in perfette condizioni di salute, prima di ritirarsi nel suo alloggio, decise comunque di fare visita esclusivamente ai duchi di Nemours che non si erano potuti recare al suo sbarco a causa della gotta che debilitava Jacques di Savoia costringendolo a letto<sup>975</sup>. Durante il suo soggiorno, poi, il principe estense fu omaggiato e frequentò indubbiamente, e presumibilmente assiduamente, gli esponenti di casa Guise, ma nel disbrigo dei suoi affari sembrò volersi affidare esclusivamente ai duchi di Nemours<sup>976</sup>. D'altra parte, se si osserva la questione dal punto di vista opposto, si può evincere come, anche nei mesi precedenti la venuta dello zio, Anna d'Este fosse stata colei che tra tutti aveva dimostrato il maggior interessamento e la maggior partecipazione alle vicende che in qualche modo potevano toccare gli interessi del fratello Alfonso II. Pur essendo la questione dei crediti estensi temporaneamente congelata a causa della guerra, si palesarono comunque alcune situazioni che impegnarono la duchessa di Nemours in quanto esponente della casata estense. Per esempio, quando all'inizio del mese di febbraio 1568 giunse a corte la notizia che un illustre suddito estense, Enea Pio di Savoia, che si era recato Oltralpe per servire la corona nel corso della guerra, era stato rapido con alcuni dei suoi uomini dai raitri al soldo degli ugonotti, Anna d'Este cercò di sollecitare tutti i canali possibili per assicurarsi che fosse ben trattato e soprattutto favorirne la liberazione, che ebbe luogo solo dopo la metà di marzo<sup>977</sup>. Ancora più deciso fu l'intervento della duchessa di Nemours a proposito di alcuni

---

l'aveva colpita, Novelli si fece procurare un'udienza per congratularsi con la regina della salute ritrovata, sempre per conto del suo principe. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 31 maggio 1568.

<sup>974</sup> Al ritorno dei cardinali di Lorena e Guise a corte, Francesco Novelli era andato ad accoglierli al bois de Vincennes e fece fare loro la riverenza a nome del duca di Ferrara, così come ci si sarebbe aspettato formalmente dall'agente di un principe alleato. Tuttavia, dai resoconti di Novelli non sembrò esserci stato un ulteriore confronto in merito a temi che non fossero le difficoltà e i pericoli corsi dai due porporati nel corso del viaggio verso la capitale. Qualche giorno dopo Novelli fece visita anche al duca di Guise, trovandolo di ottima cera e sollecito nel mandare i suoi omaggi allo zio Alfonso II, ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 15 e 23 febbraio 1568. Effettivamente, Henri de Guise a partire dal suo ritorno in Francia dopo il viaggio nelle terre imperiali e negli Stati estensi, fu l'esponente di casa Guise che mostrò più spontaneamente il suo attaccamento al duca di Ferrara probabilmente per merito della giovane età e dell'ancora fresco e positivo ricordo dei mesi trascorsi in compagnia dello zio materno. A livello politico, però, il duca di Guise non era ancora in grado di esercitare un'influenza concreta e viveva nell'ombra dei più esperti zii paterni, il cardinale di Lorena *in primis*.

<sup>975</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 9 marzo 1568.

<sup>976</sup> *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 7, 8, 12, 16, 20 maggio 1568; 11 giugno 1568. A titolo di esempio, relativamente alle generose offerte fatte dai Montmorency riguardo alla compagnia di uomini d'arme che la corona aveva promesso di assegnargli, don Alfonso aveva rimandato qualsiasi decisione a seguito di un confronto in merito con i duchi di Nemours. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 8 maggio 1568.

<sup>977</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 10 febbraio 1568. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 10 febbraio 1568. Diversi personaggi furono impegnati nel tentativo di far liberare Enea Pio. Oltre al duca e alla duchessa di Nemours, per iniziativa di quest'ultima fu coinvolta la suocera del principe di Condé, Jacqueline de Rohan-Gyé marchesa i Rothelin, che a sua volta faceva da tramite tra il genero e la corona per favorire il ripristino della pace nel regno di Francia. *Ibid.*, Francesco



dissapori sorti tra il fratello Alfonso II e il conte Ludovico II Pico della Mirandola, noti in Francia per iniziativa del secondo dall'inizio del 1568. Nello specifico Ludovico II, secondo quanto riferito dall'agente Novelli, aveva mandato ai sovrani un corriere per giustificare la sua mancata venuta a servirli in occasione della guerra in corso, essendo minacciato da Vostra Eccellenza [il duca di Ferrara] di farli la guerra»<sup>978</sup>. L'oggetto della controversia sarebbe stata la gestione arbitraria delle acque da parte del capo di casa Pico, che avrebbe prodotto ripercussioni dirette e negative nelle terre del duca di Ferrara, suscitandone l'indignazione<sup>979</sup>. Tutte queste rivelazioni erano state fatte a Novelli proprio da Anna d'Este, la quale a sua volta diceva di aver ricevuto una lettera carica di lamentele da Ludovico II Pico all'indirizzo di Alfonso II. La duchessa, oltre a esprimere una certa perplessità circa la possibilità che potesse scaturire da tale situazione una guerra e circa la scelta del conte della Mirandola di scriverle come se si aspettasse che lei prendesse posizione contro il fratello, cosa che a suo dire «non faria mai», nella gestione della questione si dimostrò collaborativa e al tempo stesso prudente. Per quanto concerne il primo aspetto Anna d'Este fornì regolarmente ragguagli all'agente estense Novelli sull'andamento delle istanze del corriere mirandolese presso i sovrani, cercando anche di chiarire sotto quale luce veniva presentata l'azione del duca di Ferrara<sup>980</sup>. Dopotutto il fatto che il conte della Mirandola decidesse di rivolgersi al re di Francia non fu esclusivamente frutto della volontà di discolarsi per il suo mancato viaggio Oltralpe, ma evidente fu l'intento di appellarsi al tradizionale protettore della signoria mirandolese dei Pico per esercitare una certa pressione su Alfonso II affinché tacitasse la sua avversione verso l'operato di Ludovico II. E in questa direzione si orientò anche l'attività di Anna d'Este che cercò di mediare tra i due contendenti sollecitando direttamente per via epistolare il fratello ad ascoltare le giustificazioni del conte, coerentemente con quanto già fatto da altri esponenti della casata, quali Luigi e don Francesco d'Este, e il duca di Mantova<sup>981</sup>. Il desiderio che fosse ripristinata la concordia con un signore, che non solo era un vicino

---

Novelli ad Alfonso II, Parigi, 10, 15, 21 febbraio 1568. A sua volta anche don Alfonso d'Este, una volta giunto a corte, cercò la collaborazione del maresciallo di Montmorency, impegnato nelle trattative di pace con gli ugonotti, e questi gli promise di impegnarsi per la liberazione di Enea Pio, cosa che effettivamente avvenne qualche giorno dopo. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 18 e 23 marzo 1568. L'aiuto da parte di François de Montmorency fu sicuramente incentivato anche dal fatto che anche il cugino Emanuele Filiberto di Savoia aveva mandato Oltralpe un suo agente affinché ottenesse la liberazione del prigioniero, la cui casata intratteneva un legame privilegiato con la dinastia ducale sabauda. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 2 marzo 1568. Per uno sguardo di insieme sul lignaggio dei Pio di Savoia: A.M. Ori, *PIO*, in DBI, vol. LXXXIII, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pio_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 12 febbraio 2021).

<sup>978</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 27 gennaio 1568.

<sup>979</sup> *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 27 e 31 gennaio 1568.

<sup>980</sup> Anna d'Este fece in un primo tempo sapere a Novelli che il corriere del conte della Mirandola aveva chiesto al re e alla regina madre lettere di sollecitazione da destinare ad Alfonso II e che gli erano state promesse. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 28 e 31 gennaio 1568.

<sup>981</sup> La duchessa di Nemours nella sua lettera al fratello insistette sul fatto che il conte della Mirandola, oltre ad essere un loro parente, non desiderava altro che ritornare nelle grazie del duca di Ferrara e di servirlo. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1458, Anna d'Este ad Alfonso II, Parigi, 31 gennaio 1568. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 31 gennaio 1568. Come la moglie, anche Jacques di Savoia scrisse al cognato

ma anche un parente degli Este, non significò però che alla primogenita di Ercole II e Renata di Valois sfuggisse la dignità e la superiorità della sua casata rispetto a quella dei Pico. Infatti, nel giugno del 1568, dopo che alla corte di Francia si venne a sapere che il duca di Ferrara intendeva inviare un suo gentiluomo affinché chiarisse ai sovrani quali fossero le ragioni che «la retragono a non poterle compiacere di quanto le hanno dimandato a favore del detto cote della Mirandola», la duchessa di Nemours reagì molto aspramente ad alcune affermazioni poco rispettose e quasi ingiuriose proferite nei confronti di Alfonso II da Livia Pico della Mirandola. Anna d'Este, nonostante il legame che la univa all'altra dama ormai da anni, non si astenne dal prendere le difese dell'onore del fratello e a rimarcare la disuguaglianza di rango esistente tra gli Este e i Pico, che a detta sua rendeva di fatto questi ultimi subordinati ai primi indipendentemente dal fatto che fossero o meno loro sudditi<sup>982</sup>.

Il dissidio tra il conte della Mirandola e il duca di Ferrara nel complesso ebbe una limitata eco alla corte di Francia, soprattutto in una fase in cui il ripristino dell'effettiva concordia e la necessità di raccogliere denaro rappresentavano una necessità più concreta e immediata, che condizionava anche le tempistiche relative alla partenza di don Alfonso. Solo quando i duchi di Nemours furono rientrati a corte dopo un breve soggiorno a Nanteuil, i raistri del principe di Condé furono saldati e la salute di Caterina de' Medici ristabilita, il principe estense vide i propri affari in quel regno progredire gradualmente<sup>983</sup>. Infine, poco dopo la metà di giugno, ricevette non solo le assegnazioni relative ai pagamenti promessi, ma anche un dono di commiato da parte dei sovrani e la sicurezza di essere messo al comando di una compagnia di uomini d'arme<sup>984</sup>. Lo zio del duca di Ferrara, prima di prendere la via delle Fiandre per poi tornare nella penisola italiana, fu infine chiamato a un ultimo compito per conto del nipote, introdurre ai sovrani e alla corte il nuovo ambasciatore estense residente che avrebbe preso servizio in quel regno dopo alcuni anni di vacanza di quella posizione. Già durante i mesi del suo soggiorno Oltralpe don Alfonso, con la collaborazione di Francesco Novelli e per volere del nipote, aveva sondato il terreno riguardo alla possibile accoglienza che sarebbe stata riservata a un rappresentante stabile del duca di Ferrara presso Carlo IX<sup>985</sup>. Oltre a far pervenire ad Alfonso II i riscontri positivi ottenuti, il signore di Montecchio insistette anche sull'importanza e la convenienza di insediare un ambasciatore ordinario in quella corte. Con tale gesto il duca di Ferrara avrebbe dimostrato concretamente in prima istanza di tenere in considerazione il re cristianissimo e sua madre,

---

Alfonso II per favorire una riconciliazione con Ludovico II della Mirandola. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1457-A, Jacques di Savoia-Nemours ad Alfonso II, Troyes, 6 febbraio 1568.

<sup>982</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 11 giugno 1568. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi 20 luglio 1568.

<sup>983</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 4, 7, 20, 26 maggio 1568.

<sup>984</sup> *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 18 e 22 giugno 1568.

<sup>985</sup> Secondo l'istruzione fornita dal duca di Ferrara allo zio don Alfonso uno dei punti che questi doveva trattare con i sovrani una volta giunto alla corte di Francia era proprio il possibile prossimo invio di un ambasciatore estense. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, istruzione del duca di Ferrara a don Alfonso d'Este, 3 gennaio 1568.

potendone poi di riflesso godere in termini di personale reputazione e tutela dei numerosi interessi che aveva in quel regno. Lo stesso don Alfonso era convinto che vista la situazione sarebbe, però, stato difficile cogliere i benefici auspicati nel brevissimo periodo, soprattutto in materia di crediti. Tuttavia, il principe estense rimarcò che tutto ciò avrebbe comunque offerto al futuro ambasciatore la possibilità di «pigliare tal pratica della corte, et conoscenza delle cose sue, che quando sarà poi tempo, lo potrà tanto più facilmente fare et ottenere ogni ragionevole dimanda»<sup>986</sup>.

Per quanto le previsioni di don Alfonso d'Este rispecchiassero effettivamente il contesto generale e le condizioni del regno, comprese le implicazioni che potevano avere sugli interessi finanziari degli Este, il nuovo residente del duca di Ferrara una volta stabilito alla corte di Francia non ebbe tutto il tempo auspicato per ambientarsi e comprenderne a pieno gli equilibri prima che una nuova guerra di religione tornasse a creare scompiglio. Oltre a quello armato, l'ambasciatore estense si trovò coinvolto, questa volta in prima persona e a nome del suo principe, in un altro tipo di conflitto quello per la precedenza che, con il suo arrivo alla corte dei Valois, deflagrò nel giro di pochi mesi portando la disputa tra Este e Medici a nuovi livelli di asprezza e rivalità.

---

<sup>986</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 10 aprile 1568. Francesco Novelli scrisse al suo principe di ritenere che il gentiluomo che questi voleva mandare alla corte di Francia sarebbe stato sempre il ben venuto, a maggior ragione se vi si sarebbe fermato in veste di ambasciatore residente. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 18 maggio 1568. Che sarebbe stato impossibile ottenere a breve termine il riavvio dei pagamenti spettanti al duca di Ferrara lo sottolinearono tanto Francesco Novelli quanto Ercole Giannelli, visto che l'ammacco nelle casse regie era almeno di due milioni di franchi e che il tesoriere dell'*Épargne* aveva avuto l'ordine di non pagare nessuno. *Ibid.*, b. 55, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 10 aprile 1568. *Ibid.*, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 25 aprile 1568.

## ***Capitolo IV. I nuovi sviluppi della contesa per la precedenza tra Este e Medici: rinnovati sforzi e ambiguità familiari (1568-1569).***

Il ritorno di un ambasciatore estense residente alla corte di Francia, dopo diversi anni di sede vacante, poteva essere letto anche come il coronamento di quel discreto riavvicinamento tra Alfonso II e la corona dei Valois a partire dall'avvio del secondo conflitto di religione (autunno 1567) e più compiutamente dispiegatosi con e durante il soggiorno di don Alfonso d'Este Oltralpe. L'invio del conte Gaspare Fogliani, nuovo residente estense nel regno di Francia, fu infatti decisamente propiziato dallo zio del duca di Ferrara, così come la sua accoglienza a corte. Fu, infatti, lo stesso don Alfonso d'Este a introdurre l'oratore presso Carlo IX e la madre, ottenendo riscontri molto positivi soprattutto da quest'ultima<sup>987</sup>. Caterina de' Medici, mantenendosi sulla linea di condotta che aveva caratterizzato le sue esternazioni nei confronti del duca di Ferrara dei mesi precedenti, rimarcò nel corso dell'incontro con Fogliani il legame di parentela che univa il suo signore ai Valois<sup>988</sup>.

L'insediamento del nuovo ambasciatore estense alla corte di Francia non rappresentò solamente la riapertura formale e ufficiale di un canale di comunicazione tra quel regno e il ducato estense. Inevitabilmente, la presenza fisica e concomitante di un rappresentante ordinario del duca di Ferrara e di uno del duca di Firenze alla corte dei Valois riportò all'ordine del giorno l'annosa e irrisolta questione della precedenza anche in quella corte. Dopo più di tre anni di quiete, Carlo IX e sua madre si ritrovarono ad essere nuovamente chiamati a regolare in casa loro la disputa. Disputa, che a differenza di quanto accaduto in Francia, era rimasta decisamente e continuativamente più viva, seppur senza dare vita a episodi di contesa sul campo, presso la curia pontificia e soprattutto presso la corte cesarea. Questo dipese, innanzitutto, dal fatto che i vertici di entrambe erano universalmente riconosciuti come i supremi arbitri della questione, e in secondo luogo fu favorito dalle stesse strategie politiche adottate dalle due casate in lotta che, tra il 1564 e il 1569, concentrarono il grosso delle proprie energie su Vienna e Roma.

### **1 - La disputa per la precedenza alla corte cesarea e alla curia pontificia tra nuovi protagonisti, nuove alleanze e nuovi equilibri.**

A partire dal febbraio del 1562 per decreto imperiale la partecipazione alle cerimonie ed eventi pubblici per gli ambasciatori dei duchi di Ferrara e Firenze fu sospesa alla corte cesarea, fin tanto che l'imperatore e la Dieta non si fossero pronunciati in merito alla contesa per la precedenza. Dal punto

---

<sup>987</sup> Novelli scrisse al duca di Ferrara che il conte Fogliani era stato ricevuto «con così grata chiera come è stato dal re et molto più poi dalla Regina, da Mons. fratello di sua maestà, da mons. il duca d'Alanson» e da tutti i grandi della corte. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 22 giugno 1568.

<sup>988</sup> *Ibid.*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 30 giugno 1568.

di vista di Alfonso II d'Este, come abbiamo visto, questa decisione aveva rappresentato un successo per sé e la sua casata, permettendogli di recuperare in quella corte il vantaggio di cui avevano goduto i Medici per più di un decennio. In virtù di tutto ciò, il duca di Ferrara si convinse di avere buone possibilità di ottenere un verdetto favorevole in sede imperiale, a differenza del foro pontificio che era giudicato partigianamente schierato a favore di Cosimo I<sup>989</sup>. Dal punto di vista di Ferdinando I, invece, il provvedimento da lui introdotto mirava essenzialmente a guadagnare tempo e procrastinare una decisione considerata scomoda, soprattutto per le conseguenze che poteva comportare rispetto alla sua politica italiana<sup>990</sup>.

### *1.1 Due arciduchesse per due principi rivali: le alleanze matrimoniali con gli Asburgo d'Austria di Alfonso II d'Este e di Francesco de' Medici.*

Principi di primo piano nel panorama peninsulare, come gli Este o i Medici, ma anche i Gonzaga e i Savoia, nell'ottica di Ferdinando I d'Asburgo potevano essere alleati preziosi al fine di assicurare pace e stabilità nelle propaggini meridionali dell'Impero, ma anche una fonte di risorse finanziarie di cui le casse cesaree avevano costantemente necessità. Questi aspetti trovarono un punto di congiunzione e valorizzazione nella politica dinastica dell'imperatore che, come poi il figlio e successore Massimiliano II, scelse di destinare quattro principesse di casa Asburgo al mercato matrimoniale italiano, stringendo alleanze con le casate prima dei Gonzaga, e poi degli Este e dei Medici<sup>991</sup>. Secondo Spagnoletti con tali scelte Ferdinando I, non solo dimostrò di giudicare quei principi soggetti politici degni delle sue figlie per prestigio e ricchezza, ma concepì tali parentele come uno strumento per controbilanciare la crescente influenza del nipote Filippo II nella penisola italiana. In realtà, lo stesso re di Spagna non rinunciò ad approfittare dell'abbondanza demografica del ramo austriaco della dinastia asburgica per favorire lui stesso tali unioni e legare ancora di più a sé i principi italiani<sup>992</sup>. Nel caso poi di Alfonso II si riteneva che potesse giocare un ruolo importante

---

<sup>989</sup> Già da qualche anno gli Este avevano iniziato a cercare all'interno della compagine imperiale, sia nell'*entourage* cesareo che tra i principi tedeschi, dei sostenitori che potessero spingere l'imperatore, o eventualmente la Dieta, a pronunciarsi a proprio favore. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 128-129.

<sup>990</sup> Lo stesso Ferdinando I, non solo aveva scritto al duca di Ferrara che non esistevano registri o documenti che potessero chiarire inequivocabilmente la disputa, ma che da parte sua era necessario procedere con prudenza e diligenza. *Ibid.*, p. 128.

<sup>991</sup> Ferdinando I d'Asburgo diede in moglie, nell'ordine: Caterina d'Asburgo a Francesco III Gonzaga, duca di Mantova (1549) e dopo la morte di questi a Sigismondo II Augusto re di Polonia; Eleonora d'Asburgo a Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova (1561); Barbara d'Asburgo ad Alfonso II d'Este, duca di Ferrara (1565) e Giovanna d'Asburgo a Francesco de' Medici, principe di Firenze (1565).

<sup>992</sup> Spagnoletti, *Le dinastie italiane*, cit., pp. 171-172. A. Spagnoletti, *Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casate principesche italiane tra XVI e XVIII secolo*, in *Le corti come luogo di comunicazione Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX) / Höfe als Orte der Kommunikation Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jahrhundert)*, a cura di/hrsg. von M. Bellabarba - J.P. Niederkorn, Bologna, Il Mulino, Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 17-38, p. 20. Per uno sguardo d'insieme sulla politica matrimoniale condotta dagli Asburgo d'Austria: P. Sutter Fichtner, *Dynastic Marriage and Sixteenth-Century Habsburg Diplomacy and Statecraft: An Interdisciplinary Approach*, in «The American Historical Review», LXXXI, 2 (1976), pp. 243-265; J.P. Niederkorn, *Die dynastische Politik der Habsburger im 16. Und 17.*

anche la volontà di sottrarlo alla duratura alleanza che legava lui e la sua casata alla monarchia francese<sup>993</sup>. Così, dietro l'avvio delle trattative tanto del duca di Ferrara quanto di quello di Firenze per conto dell'erede Francesco ci fu, con una certa probabilità, Filippo II che indirizzò i due pretendenti verso le cugine austriache, dopo che entrambi avevano aspirato, invano e del tutto velleitariamente, a ottenere la mano di sua sorella, l'infanta Juana, vedova del principe di Portogallo<sup>994</sup>.

Anche se si trattava di unioni asimmetriche, in cui il rango della sposa era più elevato di quello dello sposo, ed economicamente poco redditizie, visto che prevedevano doti più simboliche che effettive, i vantaggi per i principi peninsulari che le contraevano erano altri e indubbi. Le spose potevano spendersi a favore dei mariti, o eventualmente della casata d'origine o rispetto a essa, come mediatrici per conseguire favori e onori o mantenere aperti e funzionanti canali di comunicazione privilegiati. Al tempo stesso gli sposi potevano, sulla carta, ambire a un rafforzamento della propria posizione e legittimazione, tanto sul piano interno quanto internazionale, in maniera direttamente proporzionale alla rilevanza del legame dinastico stretto<sup>995</sup>. In particolare, per un principe peninsulare legarsi a una arciduchessa asburgica era anche un modo per sperare, grazie al prestigio e rango della moglie, di potersi elevare rispetto agli omologhi italici, così come per dimostrare la propria fedeltà all'Impero, a maggior ragione il duca di Ferrara che ne era vassallo per Modena e Reggio, e al tempo stesso sperare di compiacere anche il re di Spagna<sup>996</sup>. Nello specifico, Alfonso II nel contrarre un matrimonio imperiale auspicava, se non di conoscere un immediato accrescimento di rango, almeno di rafforzare il proprio potere contrattuale nell'universo asburgico e soprattutto rispetto all'incalzata influenza spagnola nella penisola italiana. Dopotutto l'estense continuava a scontare il peso della duratura militanza sua e di diversi esponenti della sua casata al fianco dei Valois, soprattutto nell'ultima fase delle guerre d'Italia, quando ormai la transizione dei poteri tra Carlo V e i suoi successori era pressoché compiuta.

Le prime offerte da parte imperiale per favorire un'alleanza matrimoniale tra il duca di Ferrara e gli Asburgo d'Austria furono probabilmente avanzate sul finire del mese di aprile 1561, subito dopo la morte della duchessa Lucrezia de' Medici, e in concomitanza con le nozze mantovane tra Eleonora d'Asburgo e il duca Guglielmo Gonzaga. Fu probabile che, nell'autunno dello stesso anno, quando

---

*Jahrhundert*, in H. Duchhardt (Hgg.), *Jahrbuch für Europäische Geschichte*, vol. 8, *Dynastizismus und dynastische Heiratspolitik als Faktoren europäischer Verflechtung*, München, Oldenbourg, 2007, pp. 29-50.

<sup>993</sup> Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 204, 383.

<sup>994</sup> Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno II, 1905, fasc. III, cit., p. 212; Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 203; G. Spini, *Il Principato dei Medici e il sistema degli Stati europei del Cinquecento*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, vol. I, *Strumenti e veicoli della cultura; Relazioni politiche ed economiche*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 177-216, p. 193

<sup>995</sup> Spagnoletti, *Le dinastie italiane*, cit., pp. 163, 168, 211.

<sup>996</sup> Id., *Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casate principesche italiane*, cit., pp. 19-20.

Alfonso II inviò alla corte cesarea Girolamo Falletti, questi non fosse solo incaricato di trattare con l'imperatore della contesa di precedenza con Firenze, ma che dovesse anche sondare ulteriormente il terreno riguardo a un eventuale matrimonio<sup>997</sup>.

Le trattative si rivelarono decisamente più lunghe e articolate del previsto, soprattutto a causa del fatto che anche Cosimo I de' Medici, a partire dall'autunno del 1563, richiese formalmente a Ferdinando I una delle sue figlie per poterla maritare al suo erede Francesco. In questo modo la competizione che già caratterizzava i rapporti tra Este e Medici si traspose anche in questo ambito, scatenando la rivalità dei protagonisti persino rispetto a quale delle arciduchesse asburgiche sarebbe stata destinata alle rispettive casate. Se in un primo momento sembrò che entrambi desiderassero assicurarsi la mano della maggiore Barbara, in seguito le loro attenzioni si rivolsero alla minore Giovanna, considerata una migliore garanzia riguardo alla possibilità di assicurare la successione per via dell'età più giovane e delle migliori condizioni di salute<sup>998</sup>.

Per diversi mesi Alfonso II non si rassegnò a dover prendere in moglie la malaticcia Barbara, cercando di insistere sul fatto che essendo lui duca e Francesco de' Medici ancora principe doveva spettare a lui per primo la scelta della sposa<sup>999</sup>. L'erede mediceo in questa competizione poté però contare sul sostegno di Filippo II che desiderava che la nipote Giovanna fosse assegnata al principe di Firenze<sup>1000</sup>. Così, pur cercando di mantenere un canale di comunicazione aperto con la più giovane delle arciduchesse attraverso i suoi agenti, il duca di Ferrara, infine, si rassegnò e accettò di ricevere in sposa Barbara. Nonostante questo progresso, le trattative furono nuovamente turbate dall'improvviso e irreversibile declino conosciuto dalla salute di Ferdinando I all'inizio del 1564. Di fatto, non conobbero significativi progressi fino a dopo il trapasso dell'imperatore<sup>1001</sup>.

---

<sup>997</sup> Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 204.

<sup>998</sup> Tanto l'ambasciatore veneto Leonardo Contarini quanto il nunzio registrarono tra novembre e dicembre 1563 l'arrivo a corte dell'agente estense Ippolito Turco, incaricato di procedere alla conclusione dell'unione tra il suo principe e una delle figlie dell'imperatore. Secondo il nunzio si tardava a dare una risposta al duca di Firenze con la scusa di attendere la risposta in merito di Filippo II, perché si voleva concludere prima l'accordo con Alfonso II. Tuttavia, ancora nel febbraio del 1564 sembrava che non si fosse ancora arrivati a un'intesa con nessuno dei due principi perché entrambi sembravano desiderare l'arciduchessa Barbara. Già nel corso del 1563 il duca di Firenze aveva cercato di raccogliere pareri autorevoli, tramite il nunzio Delfino, su quale delle figlie di Ferdinando I fosse il miglior partito, al fine di assicurare una discendenza alla casata medicea. In generale il nunzio cercò di spingere il duca di Firenze a preferire la più giovane delle arciduchesse, Giovanna. *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., pp. 249, 259. *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Actenstücken: Zweite Abtheilung 1560-1572*, vol. III, *Nuntius Delfino 1562-1563*, bearbeitet von S. Steinherz, Wien, In Commission bei C. Gerold's Sohn, 1903, pp. 488-490. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno II, 1905, fasc. VII, pp. 32.

<sup>999</sup> Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 130.

<sup>1000</sup> Filippo II, oltre a sostenere che Giovanna fosse il miglior partito per Francesco de' Medici, nel settembre del 1563 si dichiarò anche pronto a mandare un suo agente alla corte cesarea per favorire le trattative. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno II, 1905, fasc. VII, p. 32. *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., pp. 269.

<sup>1001</sup> Tra la fine del 1563 e soprattutto con l'inizio del 1564 le notizie sulle precarie condizioni di salute dell'imperatore Ferdinando I furono sempre più ricorrenti nelle lettere degli ambasciatori veneziani di stanza alla corte cesarea. Sul finire di aprile, Giovanni Michieli e Leonardo Contarini scrissero al doge che Ferdinando I aveva ormai rinunciato alle incombenze di governo a favore del figlio ed erede Massimiliano, e a maggio il destino dell'imperatore era considerato ormai segnato. Ferdinando I spirò il 25 luglio 1564, quando il duca di Ferrara si trovava alla corte di Francia impegnato

Una volta che le redini dell'Impero furono assunte da Massimiliano II, che era già subentrato al padre nelle mansioni di governo negli ultimi mesi di vita di quest'ultimo, i negoziati furono rilanciati tanto per gli Este quanto per i Medici, fino alla stipulazione e firma dei relativi contratti di matrimonio tra la fine del 1564 e i primi mesi del 1565. A partire da quel momento i due futuri sposi continuarono a competere nell'invio di sostegni finanziari all'imperatore e di doni alle arciduchesse, e sollecitarono insistentemente il primo per sapere quando sarebbe stato possibile condurre le seconde alle loro nuove dimore<sup>1002</sup>. Furono, infine, Alfonso II e Francesco de' Medici a recarsi personalmente, seppur con tempi diversi, nelle terre imperiali per conoscere le future mogli, ricevendo accoglienze differenti che dimostrarono come Massimiliano II, almeno dal punto di vista strettamente affettivo e per affinità personale, avesse una certa predilezione per il duca di Ferrara.

Sul finire del giugno del 1565, quando alla corte cesarea era ancora in corso l'anno di lutto per la scomparsa di Ferdinando I, che aveva per altro comportato un considerevole ritardo nell'invio delle arciduchesse Barbara e Giovanna rispettivamente a Ferrara e Firenze, Alfonso II fu invitato a prendere parte personalmente alle solenni esequie che di lì a poco sarebbero state tributate al defunto imperatore a Vienna<sup>1003</sup>. Il duca non si lasciò sfuggire l'occasione di poter in un tempo compiacere il futuro cognato Massimiliano II e rafforzare ulteriormente le loro relazioni attraverso un contatto immediato, oltre che a poter maturare una conoscenza più diretta della corte cesarea. Poco dopo la metà di luglio il duca di Ferrara partì con un ampio e sfarzoso seguito. Prima della fine del mese fece tappa a Innsbruck dove si trovava la corte delle arciduchesse ancora nubili. Lì fu ospitato al palazzo

---

nel tentativo di avviare il rimborso dei crediti maturati con la monarchia dei Valois. *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., pp. 256, 266, 268, 272-274, 276.

<sup>1002</sup> L'*instrumentum* dotale di Barbara d'Austria fu stipulato il 16 ottobre 1564, alla presenza del conte Ippolito Turco a nome del duca di Ferrara, prevedendo per la sposa una dote di 100.000 fiorini del Reno. A. Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara e la corte estense ai tempi di Torquato Tasso*, Rovigo, Società Tipografica Editrice Rodigina, 1962, p. 95 Una dote analoga sarebbe stata fissata anche per Giovanna d'Asburgo, il cui contratto di matrimonio con Francesco de' Medici fu redatto il 4 gennaio 1565, anche se secondo l'ambasciatore veneziano Leonardo Contarini l'imperatore lo firmò effettivamente solo il 14 marzo. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 204-205. *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., p. 292. La dote fissate non fu mai effettivamente corrisposte ai mariti delle due arciduchesse, almeno per quanto concerneva la parte in denaro. Già nel dicembre del 1565, Alvise Contarini, inviato a Ferrara per conto della Repubblica di Venezia per assistere alle nozze tra Barbara e Alfonso II, scrisse nella sua breve relazione che il duca fino a quel momento aveva visto della dote solo alcuni gioielli, ma niente denaro. *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, a cura di A. Ventura, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 80. Dal canto loro tanto il duca di Ferrara quanto il duca di Firenze per propiziare queste unioni si impegnarono a versare, sottoforma di prestito, cospicue somme di denaro nelle casse cesaree a finanziamento della politica imperiale. Alfonso II avrebbe concesso al cognato 60.000 ducati con utili annui fissati al 5%, mentre Cosimo I offrì all'imperatore 200.000 ducati destinati a sostenerlo nella lotta contro il Turco. A questo si dovevano aggiungere i doni inviati da entrambi gli sposi alle future mogli, ai loro congiunti e alle personalità più eminenti della corte cesarea. Tale atteggiamento dimostrava come queste unioni asimmetriche in cui il rango della sposa era decisamente superiore a quello del marito comportassero per questi ultimi più oneri che onori sul piano finanziario. Le doti erano di natura simbolica, visto che i vantaggi per gli sposi erano essenzialmente in termini politici e di prestigio guadagnato. *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, cit, p. 80; *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., pp. 295, 297; Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 206; Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., p. 101; Spagnoletti, *Le dinastie italiane*, cit., pp. 159-168.

<sup>1003</sup> L.A. Muratori, *Delle Antichità Estensi continuazione o sia Parte Seconda*, Modena, Nella Stamperia Ducale, 1740, p. 393.



imperiale e onorato con regali, e soprattutto conobbe la futura moglie Barbara e le sue sorelle nubili, che lo accolsero sontuosamente vestite e indossando corone d'oro, in modo da rimarcare il loro rango superiore in quanto figlie dei sovrani di Boemia e Ungheria<sup>1004</sup>.

Dopo la brevissima visita di cortesia a Innsbruck, Alfonso II ripartì e il 3 agosto 1565 giunse a Vienna. Venuto a conoscenza dell'imminente arrivo del duca di Ferrara Massimiliano II, uscì dalla città con gli arciduchi, dietro il pretesto di una battuta di caccia, ma in realtà con l'intento di andare ad accogliere personalmente il futuro cognato, che effettivamente ricevette con larghe manifestazioni di affetto. Quando nell'ottobre dello stesso anno il principe di Firenze, Francesco de' Medici, si recò alla corte cesarea, solo l'arciduca Carlo d'Asburgo fu inviato ad accoglierlo al suo arrivo<sup>1005</sup>. Tale discrepanza non poté sfuggire agli osservatori coevi e agli stessi protagonisti, soprattutto alla luce del loro coinvolgimento in prima persona in una disputa che coinvolgeva direttamente la sfera del cerimoniale, del rango e degli onori ricevuti. Onori che per Alfonso II nell'agosto del 1565 non si esaurirono nella calorosa accoglienza: il duca si vide assegnare a corte un alloggio di grande prestigio, il suo seguito fu mantenuto a spese di Massimiliano II e «lì è usata ogni demonstratione di amore et di honore»<sup>1006</sup>. In occasione delle esequie di Ferdinando I, poi, ad Alfonso II fu accordata una posizione di primo piano rispetto agli altri principi presenti, fu collocato infatti subito dopo gli arciduchi Ferdinando e Carlo, fratelli dell'imperatore, e prima del duca di Baviera e degli altri principi tedeschi<sup>1007</sup>. Tali onori e la concessione di tale rango potevano ricordare il trattamento di cui aveva beneficiato Emanuele Filiberto di Savoia alla corte di Francia nel corso dell'estate del 1559, anche se allora la considerazione riservata al duca trovava la principale giustificazione nel fatto che le implicazioni del suo matrimonio con Margherita di Valois erano decisamente più rilevanti dal punto di vista politico, perché quella unione era da più parti giudicata indispensabile per la validità e completa messa in esecuzione del trattato di Cateau-Cambrésis.

In un contesto europeo in cui l'alleanza matrimoniale tra una delle sorelle dell'imperatore e il duca di Ferrara aveva sì il suo peso strategico in prospettiva asburgica ed estense, anche se in termini diversi, sueppur priva di ricadute politiche paragonabili a quelle dei matrimoni tra Asburgo, Valois, Savoia e Lorena del 1559, gli onori accordati da Massimiliano II ad Alfonso II ebbero un certo risalto, convincendo il secondo di godere di un grande favore presso il cognato. Favore che ben presto si tradusse nella conferma dell'infeudazione imperiale al duca di Ferrara dei ducati di Modena e Reggio, tappa imprescindibile per un feudatario al momento della successione di un nuovo imperatore<sup>1008</sup>.

---

<sup>1004</sup> *Ibid.*, p. 394.

<sup>1005</sup> *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., p. 300.

<sup>1006</sup> *Ibid.*

<sup>1007</sup> Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., p. 99.

<sup>1008</sup> *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, vol. III, cit., p. 300.

Questo stato di grazia dal punto di vista del duca estense non fece altro che fornire nuova linfa alle sue ragioni, e soprattutto alle sue speranze di poter avere la meglio nella competizione sempre più serrata con i rivali Medici. Effettivamente, Alvise Contarini, inviato veneziano alle nozze tra Barbara d'Austria e Alfonso II, non ebbe torto nell'affermare che i due matrimoni cesarei che coinvolsero Este e Medici invece che attenuare l'inimicizia, come normalmente ci si sarebbe aspettato da un'alleanza familiare e come in parte era successo durante alcune fasi dell'unione tra lo stesso Alfonso II e Lucrezia de' Medici, la inasprirono fornendo nuove occasioni di collisione<sup>1009</sup>. Se si mantiene lo sguardo circoscritto a come si tradusse questa rivalità relativamente alle pratiche matrimoniali, si può rilevare che, nei mesi successivi alla stipulazione dei relativi contratti nuziali, sfociò in una gara a chi dei due contendenti sarebbe stato in grado di offrire alle arciduchesse l'accoglienza più grandiosa e di conseguenza a celebrare le nozze con più sfarzo e onore, ma soprattutto chi dei due sarebbe riuscito a farlo per primo.

Dal punto di vista estense in tale procedura furono coinvolti anche altri membri della casata, in primo luogo i due cardinali di famiglia. Innanzitutto, all'inizio del mese di novembre, quando la partenza delle spose per i loro nuovi stati era ormai imminente, Ippolito II parlò personalmente con il pontefice Pio IV per cercare di ottenere che alla arciduchessa Giovanna non fossero tributati onori superiori a quelli di Barbara<sup>1010</sup>. Al tempo stesso al giovane cardinale Luigi d'Este fu conferito dal fratello maggiore l'incarico di rappresentarlo e andare ad accogliere la cognata a Trento, dato che si era stabilito che entrambe le spose fossero congiuntamente condotte in quella località e lì unite in matrimonio ai futuri mariti. Tale scelta era stata fatta da parte imperiale nel tentativo di scongiurare possibili contrasti per ragioni di precedenza e per ridurre i costi del trasferimento nella penisola italiana delle due arciduchesse<sup>1011</sup>.

Prima dell'arrivo delle due spose a Trento, il cardinale Luigi d'Este, anche lui in lento avvicinamento verso quella città, si premurò di fornire al fratello tutti i dettagli possibili circa gli spostamenti previsti dal principe di Firenze, Francesco de' Medici, e per la sua futura moglie Giovanna<sup>1012</sup>. Al tempo stesso gli Este avevano ricevuto dal cardinale di Trento, Cristoforo Madruzzo, conferme scritte riguardo al fatto che la futura duchessa di Ferrara sarebbe stata la prima a sposarsi e di conseguenza la prima a partire, a meno che fosse deciso che le due sorelle si sarebbero avviate congiuntamente

---

<sup>1009</sup> *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, cit, p. 77.

<sup>1010</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 5 novembre 1565.

<sup>1011</sup> Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 206

<sup>1012</sup> Luigi d'Este viaggiò deliberatamente con lentezza verso Trento, dove voleva giungere il giorno stesso dell'arrivo delle arciduchesse o al massimo la mattina del giorno successivo, per evitare problemi relativi all'assegnazione degli alloggi e per non doversi trovare a fare compagnia al legato pontificio alle nozze medicee, Carlo Borromeo. ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Isola della Scala, 17 novembre 1565. Il legato pontificio alle nozze estensi fu il cardinale di Vercelli, Guido Ferrero.

verso le rispettive nuove dimore. Evidentemente, queste assicurazioni non furono sufficienti per il duca di Ferrara che esortò il fratello ad accelerare i tempi del viaggio verso Trento<sup>1013</sup>.

Le incertezze e i sospetti di Alfonso II effettivamente non furono del tutto infondati, visto che ben presto il principe di Firenze, presente personalmente a Trento, con la complicità del legato pontificio Carlo Borromeo, cercò di ottenere che il proprio matrimonio fosse officiato per primo, cercando di scavalcare gli accordi presi in precedenza che prevedevano celebrazioni simultanee. Tale tentativo era già in fase di esecuzione in una cappella del castello trentino, quando il cardinale Luigi d'Este intervenne personalmente per bloccarlo, innescando un inevitabile conflitto di precedenza. I resoconti della vicenda riportarono che il cardinale estense fuori dal portale della cappella chiese con veemenza che gli venisse aperto, arrivando a dichiarare pubblicamente di essere disposto a sfondarlo qualora fosse stato necessario. Dopo diverse minacce, la richiesta venne accolta e Luigi d'Este poté accedere alla cappella dove si spese per difendere le ragioni del fratello duca ed evitargli l'affronto che rischiava di subire, così come l'eventuale precedente che poteva produrre nella causa tra Este e Medici. Le argomentazioni del giovane cardinale si basarono essenzialmente sul fatto che Alfonso II doveva unirsi in matrimonio prima del rivale perché la sua sposa era la sorella maggiore di quella del principe di Firenze e, soprattutto, perché quest'ultimo, a differenza dell'estense, non era un principe sovrano, ma solo l'erede del duca di Firenze. Dal canto suo Francesco de' Medici aveva cercato di fare leva sul fatto che, a differenza del duca di Ferrara, lui si era presentato di persona a Trento e che vi era comunque arrivato prima del rappresentante estense. Ogni tentativo di mediazione fu vano e la contesa andava progressivamente trasformandosi in uno scandalo, finché non fece la sua comparsa un barone imperiale recando un provvedimento di Massimiliano II *ad hoc*. Infatti, l'imperatore aveva preventivamente stabilito che in caso di disputa tra i suoi futuri cognati relativamente alla celebrazione dei rispettivi matrimoni, le due arciduchesse avrebbero proseguito il viaggio l'una verso Ferrara e l'altra verso Firenze, dove sarebbero poi state officiate effettivamente le nozze di ciascuna<sup>1014</sup>.

La disputa verificatasi a Trento, che per altro vide direttamente coinvolti due esponenti delle due casate in competizione, ebbe una certa eco e rimase impressa soprattutto negli ambienti imperiali, come dimostrò il fatto che l'anno successivo, in concomitanza con la spedizione cesarea in Ungheria, erano diffusi i timori di eventuali scontri tra i contingenti armati estensi e medicei inviati per l'occasione<sup>1015</sup>. Tuttavia, dopo la risoluzione dell'*impasse* creatosi a Trento non si crearono altre situazioni di attrito diretto, pur perdurando un clima di costante tensione e forte competizione.

---

<sup>1013</sup> *Ibid*, Luigi d'Este ad Alfonso II, Borglietto, 19 novembre 1565.

<sup>1014</sup> Sulla contesa verificatasi a Trento: Muratori, *Delle Antichità Estensi*, cit. p. 394; Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. IV, cit., pp. 389-390. Cfr. Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 102-103; *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, a cura di R. Quazza, cit., pp. 347-348.

<sup>1015</sup> Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566)*, cit.

Nel novembre del 1565, una volta lasciata la città trentina, la rivalità tra le due casate si canalizzò completamente verso un altro obiettivo, non più quello di siglare per primi l'alleanza matrimoniale a tutti gli effetti, ma quello di riservare alla rispettiva arciduchessa la miglior accoglienza possibile e dare vita ai più grandiosi e sontuosi festeggiamenti per le nozze. In questo senso i preparativi erano già iniziati da tempo, e ad esempio, videro il duca di Firenze ricercare ospiti prestigiosi da far presenziare alle celebrazioni per lo sposalizio del suo erede, in modo da dimostrare di ricevere maggiore considerazione rispetto al rivale estense<sup>1016</sup>. Già quando le due arciduchesse passarono per Mantova, dove la loro sorella maggiore Eleonora era duchessa, poterono avere un'ulteriore prova di quanto la contesa di precedenza fosse pervasiva e radicata nella realtà peninsulare dell'epoca. Infatti, il duca Guglielmo nell'addobbare la città per onorare l'arrivo delle cognate scelse deliberatamente di porre le insegne della casata estense a destra di quelle imperiali, relegando quelle medicee a sinistra. Come noto, in quella che Fanny Cosandey ha definito «la grammaire du rang», tra i criteri spaziali di riferimento ampiamente conosciuti, adottati e condivisi in età moderna, oltre che essere al di sopra era meglio che essere al di sotto e davanti meglio che dietro, essere collocati a destra era preferibile che essere posti a sinistra rispetto ad un punto centrale di riferimento<sup>1017</sup>. Tale dettaglio, carico di significato e potenzialmente di implicazioni future, non sfuggì alla futura granduchessa di Toscana, Giovanna d'Asburgo, che non si trattenne dal protestare per il trattamento riservato alla sua casata d'adozione, sentendosi però rispondere che si trattava di una scelta deliberata del duca di Mantova per non recare pregiudizio a sé stesso, ritenendo di godere rispetto ai Medici delle medesime ragioni in materia di precedenza del duca di Ferrara<sup>1018</sup>.

Dopo la tappa di Mantova, dove anche Alfonso II si recò personalmente per omaggiare la futura sposa, Barbara d'Asburgo ricominciò il suo graduale e festoso avvicinamento verso la capitale del ducato estense, dove infine fece il suo ingresso il 2 dicembre 1565. Da quel momento ebbero inizio a tutti gli effetti i festeggiamenti, all'interno dei quali fu collocata la celebrazione solenne del matrimonio (5 dicembre 1565), che culminarono nello spettacolo in onore della sposa noto come

---

<sup>1016</sup> Cosimo I ricercò la partecipazione alle nozze di almeno uno degli arciduchi Ferdinando e Carlo d'Asburgo affinché accompagnassero la sorella fino a Firenze. Inoltre, inviò inviti ai duchi di Baviera e Clèves, anch'essi maritati a due arciduchesse figlie di Ferdinando I, ottenendo la partecipazione di uno dei figli dei primi. Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, cit., pp. 747-748. Nel regno di Francia, inoltre, l'ambasciatore Petrucci, fin dall'inizio della sua missione Oltralpe come residente, aveva da istruzione l'incarico di ottenere la partecipazione alle nozze del principe Francesco di un personaggio prestigioso in rappresentanza del re di Francia. Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., p. 223. Riguardo al viaggio e agli onori riservati a Giovanna d'Asburgo dai Medici: M. Fubini Leuzzi, *Un'Asburgo a Firenze fra etichetta e impegno politico: Giovanna d'Asburgo*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale Firenze - San Domenico di Fiesole 6-8 ottobre 2005, t. 1, a cura di G. Calvi e R. Spinelli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 233-256, pp. 239-245.

<sup>1017</sup> Cosandey, *Le rang*, cit., p. 173.

<sup>1018</sup> L'ambasciatore veneto Alvise Contarini ritenne che, dopo quell'episodio, Giovanna d'Asburgo avesse deliberato, nel suo viaggio verso Firenze, di attraversare in tutta fretta gli Stati del duca di Ferrara, senza alloggiarvi né fermarsi per rifocillarsi, nonostante gli onori preparati da quest'ultimo per riceverla, compreso l'invio dello zio don Francesco d'Este. *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, cit, p. 77.

*Tempio d'Amore*, e durarono finché a Ferrara non giunse la notizia dell'improvvisa morte del pontefice Pio IV sopraggiunta il 9 dicembre 1565<sup>1019</sup>.

### *1.2 Tensioni e discordie nelle relazioni tra gli Este e la Sede Apostolica.*

La scomparsa di papa Medici non significò per gli Este solo l'obbligo di interrompere ogni festeggiamento connesso alle recenti nozze asburgiche del duca e prendere il lutto in quanto vassalli della Chiesa. L'aspetto più cogente legato alla morte di Pio IV fu la preparazione dell'imminente conclave che avrebbe portato all'ascesa di un nuovo vescovo di Roma che, in quel momento, era assolutamente necessario fosse favorevole alla casata estense, alla luce della ostilità e dell'inimicizia che avevano caratterizzato i rapporti tra Alfonso II e il defunto pontefice, soprattutto nel passato più recente.

Anche solo analizzando la corrispondenza intercorsa tra il duca di Ferrara e suo zio Ippolito II d'Este si può evincere quanto furono tesi i rapporti tra il primo e Pio IV nell'ultimo anno di pontificato di questo. I motivi di attrito furono molteplici e riguardarono soprattutto alcuni conflitti giurisdizionali tra le autorità pontificie ed estensi in Romagna e nel Bolognese, ma soprattutto la «fabbrica del sale» di Comacchio. Relativamente a quest'ultimo aspetto fu avviata una causa, destinata tra alti e bassi a protrarsi per diversi anni, che impose ad Alfonso II di inviare a Roma i libri contabili concernenti le sue attività nelle saline comacchiesi, e alcuni collaboratori autorevoli ben informati sulla gestione dei sali, *in primis* Alfonso Rossetti, vescovo di Ferrara. Dal canto suo il cardinale Ippolito II fece del suo meglio per mediare tra il nipote e il pontefice, evitando che le tensioni deflagrassero. Il porporato esortò il duca di Ferrara ad assecondare alcune delle richieste di Pio IV, e al tempo stesso perorò la causa del nipote pressò quest'ultimo cercando di scongiurare che venissero presi provvedimenti negativi e definitivi senza che prima venissero ascoltate le ragioni dell'estense<sup>1020</sup>. Pur non essendo fiducioso circa una risoluzione della questione dei sali favorevole agli interessi familiari Ippolito II, una volta che il vescovo Rossetti fu arrivato a Roma portando con sé i libri contabili, rassicurò comunque il nipote che la situazione era migliore di quello che si poteva credere<sup>1021</sup>.

Nonostante il costante dialogo mantenuto dal cardinale di Ferrara con il papa e il cardinal Borromeo, alcune incomprensioni di base tra costoro e Alfonso II rimasero irrisolte, talvolta esacerbate dal favoritismo del pontefice nei confronti dei Medici, e destinate a essere trasmesse al successivo

---

<sup>1019</sup> Intervenero ai festeggiamenti ferraresi anche i duchi di Mantova e altri principi di casa Gonzaga quali Vespasiano Gonzaga di Sabbioneta, i conti della Mirandola e di Novellara. A questi poi si dovettero aggiungere i cardinali Ferrero, legato pontificio, il cardinal Madruzzo e il cardinale di Correggio. Per una visione d'insieme sulle celebrazioni relative al matrimonio tra Alfonso II e Barbara d'Austria: Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. IV, cit., pp. 391-392; Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 104-130; Solerti, *Ferrara e la corte estense*, cit., pp. XXXV-XXXIX.

<sup>1020</sup> Il carteggio tra Ippolito II d'Este e il nipote Alfonso II, soprattutto nella prima metà del 1565, fu monopolizzato da tali questioni. Cfr. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151.

<sup>1021</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 18 aprile 1565.

pontificato<sup>1022</sup>. Nella seconda metà del 1565, però, i toni tra i contendenti non erano più aspri come nei mesi precedenti, grazie anche all'operato di Ippolito II, e tale era ancora la situazione nel mese di dicembre quando sopraggiunse la morte di Pio IV.

Gli Este erano perfettamente consapevoli che l'elezione di un nuovo papa rappresentava un momento di estrema importanza per le sorti della casata, visto che il pontificato di Giovanni Angelo Medici aveva ancora una volta dimostrato loro quanto potessero essere moleste e insidiose le interferenze pontificie rispetto agli interessi della dinastia e, soprattutto, quanto potesse essere pericoloso un vescovo di Roma apertamente schierato con i Medici. Per questi motivi la strategia estense verso il conclave, che si aprì nel dicembre del 1565 si indirizzò secondo due direttrici. Da un lato si desiderava impedire che Cosimo I de' Medici propiziasse l'elezione di un cardinale a lui gradito, che quindi gli fosse debitore e politicamente favorevole. Dall'altro lato gli Este, come ormai da tradizione, lavorarono per sostenere la candidatura di un membro della casata, il cardinale Ippolito II, le cui ambizioni di lungo corso alla tiara erano tutt'altro che sopite. Raggiungere quest'ultimo obiettivo avrebbe offerto garanzie a tutto tondo alla dinastia tanto sul piano del rapporto vassallatico che la univa a Roma, quanto riguardo alla contesa per la precedenza con il duca di Firenze. Non soprese, quindi, che Ippolito II, che si trovava a Roma al momento del trapasso del papa, fornì costanti notizie sul declinare inesorabile della salute di Pio IV, preparandosi al contempo all'azione<sup>1023</sup>.

Rispetto al conclave il cardinale di Ferrara era determinato a sfruttare a proprio vantaggio il nuovo legame familiare che univa Alfonso II agli Asburgo d'Austria, così come nel 1559 aveva cercato invano di procurarsi la collaborazione di Cosimo I de' Medici, allora suocero del nipote. Ippolito II desiderava che il duca di Ferrara mandasse al cognato Massimiliano II un gentiluomo espresso al fine di ottenere per sé il supporto dei cardinali filoimperiali. Al tempo stesso ambiva a usare a proprio vantaggio anche il secondo legame dinastico stretto all'imperatore parallelamente a quello con gli Este, quello con i Medici. Ippolito II, infatti, auspicava che l'imperatore sollecitato da Alfonso II scrivesse a Firenze per comunicare che per il bene dell'Impero era determinato a sostenere la candidatura del cardinale di Ferrara, ritenendolo la migliore prospettiva per il superamento dei

---

<sup>1022</sup> Nella sua relazione al Senato risalente alla fine del 1565, l'ambasciatore veneziano Giacomo Soranzo relativamente al rapporto tra Alfonso II e Pio IV scrisse perspicuamente: «Col sig. duca di Ferrara non è da credere che Sua Santità abbia molto buona intelligenza per i sospetti che seguirono i mesi passati, i quali con la desterità del cardinale di Ferrara si ridussero a fine di quiete; come si crede che si condurrà anco la materia dei sali, e che il Duca con qualche somma si danari avrà di nuovo la confermazione di poter fare i sali a Comacchio. Ma né ancor per questo il Duca sarà sodisfatto, parendogli esser stato tanto offeso da Sua Santità; ma il Cardinale va tuttavia cercando con i suoi buoni uffici di accomodare le cose; e con infinita pazienza ha ridotto il Pontefice, che se bene gli ha fatto infinite ingiurie, ora mostra d'amarlo sopra tutti i cardinali». *Le relazioni degli ambasciatori veneti*, vol. X (serie II- tomo IV), 1875, cit., p. 155. L'anno successivo Lorenzo Priuli, che aveva rappresentato la Serenissima a Firenze, scrisse nella sua relazione che: «Ferrara si tiene grandemente offeso, perché conosce che ogni travaglio che gli diede il papa in materia dei sali, ed altro, fu con partecipazione e consiglio del duca di Fiorenza; però sarà cosa molto difficile e quasi impossibile che tra questi vi sia mai buona intelligenza». *Le relazioni degli ambasciatori veneti*, vol. V (serie II - vol. II), 1841, cit., p. 84.

<sup>1023</sup> Cfr. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151.

disordini che affliggevano i suoi Stati. In generale Ippolito II dimostrava una certa fiducia rispetto alla sua statura ed esperienza come principe della Chiesa, ritenendo che da quel punto di vista fossero ben pochi i cardinali eleggibili che potessero tenergli testa e che al tempo stesso potessero essere graditi ai monarchi europei<sup>1024</sup>.

Il duca di Ferrara fu subito collaborativo rispetto alle istanze avanzate dallo zio, e inviò presso Massimiliano II il cavalier Paolo Emilio Bernieri per cercare di ottenere il suo sostegno, facendo leva sul fatto che, visti i recenti precedenti, rispetto all'imminente conclave sarebbe stato opportuno favorire l'elezione di un cardinale principe, come era appunto Ippolito II d'Este. Alfonso II si aspettava anche che il cognato scrivesse personalmente al re di Spagna e al duca di Firenze per supportare la candidatura dello zio. Il canale cesareo si rivelò, però, infruttuoso per la causa estense in parte per la scarsa influenza che l'imperatore era in grado di esercitare in materia di elezione pontificia, e in parte per la sua scelta di rivolgersi parallelamente a Cosimo I de' Medici per assicurarsi la promozione al soglio di San Pietro di un cardinale favorevole alla politica imperiale in materia di religione e, quindi, riconoscendo implicitamente l'influenza del duca di Firenze sul collegio cardinalizio<sup>1025</sup>.

Le speranze estensi non trovarono maggiori garanzie nemmeno presso l'altro ramo della casata asburgica, facente capo a Filippo II, re di Spagna. Benché le iniziative del cardinale di Ferrara verso quella corte furono molteplici, concretamente furono altrettanto avare di risultati. Ippolito II, ad esempio, si era premurato di far notare al nipote che sarebbe stato opportuno l'invio di un gentiluomo estense a Madrid per perorare la sua causa, magari avvalendosi della mediazione del duca di Savoia<sup>1026</sup>. Al contempo, il cardinale di Ferrara, appoggiandosi al sostegno garantitogli dalla corona di Francia, spedì istruzioni all'ambasciatore francese in Spagna, Raymond de Beccarie de Pavie signore di Fourquevaux, contenenti la richiesta di esortare Filippo II far eleggere un buon pastore per il bene della cristianità<sup>1027</sup>. Appurato che i ministri spagnoli lavoravano contro la candidatura di Ippolito II, Fourquevaux non esitò a rivolgersi alla regina Elisabetta di Valois, sorella del re di Francia, per perorare la causa estense per altro sostenuta anche dal fratello di costei. La regina di Spagna rivelò all'oratore che di per sé l'opinione di Filippo II rispetto al cardinale di Ferrara non era

---

<sup>1024</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 9 dicembre 1565. Nella relazione redatta dopo essere intervenuto al matrimonio tra Alfonso II e Barbara d'Austria, approfittando della sopraggiunta notizia della morte di Pio IV nel bel mezzo dei festeggiamenti, l'ambasciatore veneto Alvise Contarini inserì anche alcune osservazioni circa l'imminente conclave. In particolare, osservò che qualora gli Este non fossero riusciti a fare eleggere Ippolito II, allora tutti i loro sforzi sarebbero stati convogliati nell'impedire l'ascesa di uno dei candidati di Cosimo I de' Medici. *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, cit, p. 83.

<sup>1025</sup> L. Pastor von, *The History of the Popes from the close of the Middle Ages*, vol. XVII, London, Kegan Paul, Trench Trubner & Co., 1929, pp. 9-10.

<sup>1026</sup> ASMò, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 9 dicembre 1565.

<sup>1027</sup> *Dépêches, de M. de Fourquevaux ambassadeur du roi Charles IX en Espagne 1565-1572*, vol. I, publié par M. l'Abbé Douais, Paris, Ernest Leroux, 1896, p. 38.

cattiva, ma nei confronti della sua ipotetica elezione nutriva un irreversibile pregiudizio determinato dal timore che potesse alterare l'equilibrio nella penisola italiana, il cui mantenimento era uno dei capisaldi della politica europea del figlio di Carlo V<sup>1028</sup>. Benché gli Este avessero cercato fin da subito di far ricadere simili sospetti su rivali Medici per indebolire l'ascendente di Cosimo I sul conclave, il fatto che il re di Spagna li nutrisse non poté che avere delle ripercussioni sulla scelta del nuovo pontefice<sup>1029</sup>.

Il veto spagnolo non rappresentò, per altro, l'unico limite alle aspirazioni di Ippolito II d'Este e della sua casata. Nonostante i propositi, veri o presunti, del cardinale di Ferrara di far protrarre il conclave per tutto il tempo che fosse stato necessario ai propri scopi, e tutte le pratiche da lui effettuate per assicurarsi i voti necessari, come in passato, egli continuò a scontare il peso della sua origine principesca, delle sue alleanze francesi e della rivalità con altri porporati di spicco<sup>1030</sup>.

Il conclave del 1565, ancora più che quello del 1559, mostrò come per la successione al pontificato fossero preferibili personaggi con un retroterra differente da quello dei cardinali principi. Maria Antonietta Visceglia identifica le figure di canonisti, giuristi o esperti diplomatici per delineare il profilo papale ideale all'epoca, constatando che ai porporati di ascendenza principesca, che pur non abbandonando mai le loro ambizioni, in realtà spettò prevalentemente un ruolo di primo piano nel dirigere i voti che erano in grado di catalizzare per favorire l'elezione di un candidato che permettesse loro, a seguito della nomina, di partecipare alla divisione di cariche e benefici, e offrisse garanzie di soddisfazione anche ai loro parenti e aderenti<sup>1031</sup>. Alla luce di questa analisi, Ippolito II d'Este già di per sé non presentava le caratteristiche del candidato ideale alla tiara, e a questo bisognava anche aggiungere che il quadro di alleanze in cui era pienamente inserito non fece altro che penalizzarlo. In particolare, l'essere il protettore degli affari di Francia a Roma e il primo candidato dei Valois già di

---

<sup>1028</sup> *Ibid.*, p. 39. Fourquevaux ebbe anche un'udienza con Filippo II in cui cercò di perorare direttamente la causa di Ippolito II d'Este facendo leva sulla sua esperienza e sul suo prestigio nel collegio cardinalizio. L'ambasciatore, inoltre, insistendo sulle questioni che stavano maggiormente a cuore al monarca spagnolo, aggiunse anche che il cardinale di Ferrara, proprio perché era un principe italiano inclinato alla pace, rappresentava il candidato ideale per il bene della penisola e il suo mantenimento in stato di quiete. Per di più, secondo Fourquevaux, Filippo II non doveva sottovalutare altri due aspetti che potevano rappresentare ulteriori garanzie di quanto detto sopra: la recente parentela tra Este e Asburgo d'Austria che avrebbe indotto Alfonso II a vivere in amicizia con l'intera casata con cui si era alleato, e il fatto che gli Este non avessero alcuna necessità di espandere i propri domini a scapito dei principi confinanti. *Ibid.*, p. 41. Fil

<sup>1029</sup> Alvise Contarini spiegò nella sua relazione di aver saputo direttamente da uno dei principali consiglieri di Alfonso II, e potenzialmente dietro ordine di questo, che la miglior garanzia alla pace nella penisola italiana era evitare che Cosimo I facesse eleggere il suo candidato al soglio pontificio «perché già si vede che quel duca ha spiriti alti e pensieri regi, e non dubbio che disegna cosa grandi, e facilmente potrà dar effetto ai suoi pensieri se continuasse ad aver papi fatti a sua voglia». *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, cit., p. 83.

<sup>1030</sup> Alvise Contarini riferiva che Ippolito II si era detto pentito dell'eccessiva arrendevolezza dimostrata nei precedenti conclavi, per questo rispetto a quello che si stava per aprire nel dicembre del 1565, si diceva determinato a non cedere e a dilatarne i tempi il più possibile. *Ibid.* Il cardinal Pacheco si diceva sicuro che se fosse stato necessario, Ippolito II avrebbe trattenuto i cardinali in conclave anche un anno pur di raggiungere i propri fini. Pastor, *The History of the Popes*, vol. XVII, cit., p. 5.

<sup>1031</sup> Visceglia, *Morte e elezione del papa*, cit., p. 340



per sé, gli procurò il veto di Filippo II, che aveva fornito come direttive generali quelle di non far eleggere né l'estense né un cardinale francese<sup>1032</sup>.

Oltre a ciò, un altro aspetto critico derivato dal fatto che il cardinale di Ferrara era a capo della fazione francese, e che andava ben oltre la lieve contrazione numerica da questa conosciuta rispetto al precedente conclave, fu il mancato sopraggiungere a Roma della maggior parte dei porporati transalpini. Al di là di Ippolito II e del nipote Luigi d'Este, che in tutta a fretta aveva lasciato Ferrara per raggiungere lo zio e supportarlo nell'imminente conclave, tra i cardinali francesi solo Jean Reuman Suau fu effettivamente presente<sup>1033</sup>. Ormai, non si trattava più esclusivamente di lentezza o mancanza di risorse per affrontare il trasferimento a Roma o di tempistiche ridotte relativamente all'avvio delle procedure che avrebbero condotto alla elezione del nuovo pontefice, nel 1565 le tensioni interne e persistenti al regno di Francia produssero effetti concreti anche in questo ambito. Diversi cardinali transalpini scelsero deliberatamente di non effettuare quel viaggio, compresi i due appartenenti alla casata di Guise. Quest'ultima assenza in particolare non solo privò Ippolito II potenzialmente di due voti, per altro in grado di mobilitarne altri, ma soprattutto gli sottrasse dei collaboratori preziosi, contrariamente a quanto avvenuto in passato, in una fase delicata come era quella del conclave, in cui essere vigili e pronti a neutralizzare le mosse degli avversari e al tempo stesso abili nel lanciare iniziative e propiziare occasioni di dialogo era di vitale importanza.

Infine, a ostacolare la messa in esecuzione dei progetti del cardinale di Ferrara contribuì l'antagonismo nutrito nei suoi confronti da esponenti di primo piano e di grande esperienza del Sacro Collegio, quali Giovanni Morone e Alessandro Farnese, ma anche delle creature del defunto pontefice riunite attorno ai cardinali Carlo Borromeo e Marco Sittico Altemps, i cui numeri erano tali da rendere indispensabile il loro favore in funzione della prossima elezione<sup>1034</sup>. Così, una volta apertosi il conclave, il 20 dicembre 1565, caddero sotto i colpi delle rivalità e dei veti incrociati non solo la candidatura di Ippolito II d'Este, ma anche quelle di Giovanni Morone, Alessandro Farnese, Guglielmo Sirleto, Pier Francesco Ferrero, favorito dal duca di Savoia, e Giovanni Ricci, candidato

---

<sup>1032</sup> Pastor, *The History of the Popes*, vol. XVII, cit., pp. 17-18.

<sup>1033</sup> Rispetto al conclave del 1559 tra le fila dei cardinali francesi erano venuti a mancare perché defunti: François de Tournon, Robert de Lénoncourt, Jean Bertard, Jean du Bellay, Claude de Longwy de Givry. Gli ultimi tre non avevano partecipato all'elezione di Pio IV Bertrand perché deceduto proprio nel corso del conclave, du Bellay perché costretto a ritirarsi per malattia e Longwy de Givry non si era recato a Roma, così come Charles de Lorraine, Charles di Borbone, Odet de Châtillon. Durante il pontificato di Pio IV la fazione francese poté contare solo su tre inserimenti: Luigi d'Este, Philibert Babou de La Bourdaisière e Antoine de Créquy, e solo il primo intervenne al conclave del 1565-1566. Alle assenze di Babou de La Bourdaisière e di Créquy si aggiunsero quelle di Georges d'Armagnac e Louis de Guise, presenti nel 1559, e di Charles di Lorena e Charles di Borbone. Cfr. *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, vol. X (serie II - tomo IV), 1857, cit., pp. VII-VIII, 165-166.

<sup>1034</sup> Nel tentativo di minare la coesione delle fazioni avversarie, ancora prima dell'apertura del conclave, Ippolito II d'Este non aveva rinunciato a far trapelare voci che lo davano in possesso di una ventina di voti con l'intento di fare credere non solo di poter contare sul sostegno francese, ma che anche Filippo II aveva rinunciato all'abituale veto opposto nei suoi confronti. Al tempo stesso si mormorava che il cardinale di Ferrara avesse mandato a chiamare a Roma il cugino cesare Gonzaga nella speranza di poter vincere le resistenze del di lui cognato Carlo Borromeo. Pastor, *The History of the Popes*, vol. XVII, cit., p. 22.

del duca di Firenze. Infine, il 7 gennaio 1566, i cardinali presenti in conclave trovarono un accordo e fecero convergere i loro voti su Michele Ghislieri, nome gradito anche al re di Spagna, permettendo l'elezione dell'inquisitore di lungo corso, che assunse il nome di Pio V<sup>1035</sup>.

Rispetto all'ascesa al soglio di san Pietro di Pio V e alle primissime battute del suo pontificato le premesse per gli Este sembrarono positive, soprattutto relativamente a due aspetti: la collaborazione che nel corso del conclave si era stabilita tra Ippolito II e Luigi d'Este, e la buona disposizione che il nuovo papa sembrava mostrare verso la dinastia estense. Si trattò, però, di riscontri del tutto affrettati e transitori visto che, già a partire dal 1567, tanto il rapporto tra zio e nipote, come vedremo in seguito, quanto le relazioni tra Roma e Ferrara andarono incontro a un rapido deterioramento producendo conseguenze di notevole portata.

Nel gennaio del 1566, così come era accaduto nel 1560, la fiducia degli Este verso il nuovo pontefice era molta, tanto che Luigi d'Este il medesimo giorno dell'elezione di Pio V scrisse entusiasta al fratello Alfonso II che poteva sperare che il papa «habbia a essere tanto suo amico quanto a nissuno altro principe»<sup>1036</sup>. Sulla carta tale affermazione non era del tutto priva di fondamento, soprattutto perché Ghislieri con il suo carattere e stile di vita esemplare era meno suscettibile a lasciarsi vincolare da legami stretti ed esclusivi con altri principi, tanto meno poteva dirsi una creatura del duca di Firenze<sup>1037</sup>. A titolo di esempio, in un'udienza con il vescovo Alfonso Rossetti rappresentate del duca di Ferrara a Roma, rispetto ad alcune rimostranze dell'ordinario circa i favoritismi di Pio IV a beneficio del duca di Firenze, Pio V gli rispose che Alfonso II «non dubitasse che voleva esser padre comune e non usare parzialità»<sup>1038</sup>. Apparentemente, quindi, tutti i principi cattolici potevano aspirare alla benevolenza papale, l'atteggiamento che però poteva fare la differenza in questo senso consisteva nel dare importanza a tutti quegli aspetti che stavano a cuore al pontefice. Per questo motivo a meno di due mesi dall'elezione, Rossetti scrisse al suo principe di mostrarsi zelante nei confronti della religione e soprattutto

che non vengano querelle o sinistre relazioni di malo trattamento di preti o di frati, che sono cose che perturbano la libertà ecclesiastica, chè assicuro a V. Ecc. che questo papa per cose simili è per rompere facilissimamente con qualsivoglia gran Principe<sup>1039</sup>.

---

<sup>1035</sup> Per una visione d'insieme sul conclave del 1565-1566: Pastor, *The History of the Popes*, vol. XVII, cit., pp. 1-45.

<sup>1036</sup> Luigi d'Este raccomandò anche al fratello, dietro ordine dello zio Ippolito II, di inviare a Roma quanto prima o don Francesco d'Este o don Alfonso d'Este per fare la riverenza al papa, sempre che il duca non desiderasse presentarsi di persona. ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Roma, 7 e 9 gennaio 1566. Sul finire di gennaio, Ippolito II scrisse al nipote che Pio V sembrava ben disposto nei loro confronti. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 30 gennaio 1566.

<sup>1037</sup> Già dai primi mesi del suo pontificato Pio V mostrò subito grande autonomia di giudizio e di azione, accresciuta dal fatto che scelse come cardinal nipote Michele Bonelli che era del tutto inesperto rispetto alle questioni di governo e per questo si pose come fedele esecutore della volontà papale. Cfr. S. Feci, *PIO V, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2000, [https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-pio-v\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-pio-v_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/) (ultimo accesso: 3 marzo 2020).

<sup>1038</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 25

<sup>1039</sup> *Ibid.*, p. 26.

Dopo poco più di un anno da queste parole i motivi di rottura tra Pio V e Alfonso II iniziarono a emergere in maniera piuttosto chiara.

Quando Ippolito II d'Este tornò a Roma nell'aprile del 1567, dopo un lungo soggiorno negli Stati estensi dove svolse, insieme alla duchessa Barbara, il ruolo di reggente durante la spedizione ungherese di Alfonso II, si trovò a dover fronteggiare una serie di prese di posizione di Pio V tutt'altro che favorevoli agli Este. Solo pochi giorni dopo l'arrivo di Ippolito II nell'*Urbe*, la Camera apostolica pronunciò una sentenza negativa nei confronti del duca di Ferrara riguardo alla causa dei sali di Comacchio, causa che per altro si sarebbe protratta anche negli anni seguenti<sup>1040</sup>. All'inizio di giugno fu poi lo stesso cardinale di Ferrara a patire una pubblica umiliazione inflittagli dallo stesso Pio V che, in occasione di un concistoro, rammentò ai porporati presenti la dignità che incarnavano in quanto principi della chiesa, deplorando il fatto che alcuni di loro non facevano altro che tramare per assicurare il papato a sé stessi o ai loro amici. Nel dire tutto ciò il pontefice non si trattenne dal posare eloquentemente lo sguardo su Ippolito II, il quale si sentì colpito nel vivo anche perché l'argomento era stato affrontato da Pio V nel corso delle loro udienze private<sup>1041</sup>. Che fosse effettivamente colpevole o meno, era comunque evidente che il pontefice non intendeva avvalersi dei servizi del cardinale di Ferrara, tantomeno affidargli incarichi di natura politica, nascondendosi dietro facili accuse di simonia e di cattiva gestione degli affari concernenti il regno di Francia di cui era protettore. Non era la prima volta che Ippolito II si vedeva escludere dalla curia e, da uomo paziente e determinato quale era, probabilmente tale trattamento lo scoraggiò solo fino ad un certo punto<sup>1042</sup>. Ben più preoccupante agli occhi del cardinale di Ferrara dell'intera casata estense avrebbe dovuto essere, soprattutto in prospettiva futura, un altro provvedimento preso da papa Ghislieri nel corso della primavera del 1567, destinato progressivamente a condizionare la politica di Alfonso II per i trent'anni successivi e, infine, a pregiudicare irreversibilmente il mantenimento della signoria estense su Ferrara. Si trattò della bolla *Prohibitio alienandi et infeudandi civitates et loca Sanctae Romanae Ecclesiae* con la quale Pio V dichiarava, senza possibilità di equivoco e in modo da vincolare anche i suoi successori mediante giuramento, l'inalienabilità delle terre di pertinenza della Chiesa e il divieto

---

<sup>1040</sup> ASMò, *Casa e Stato*, b, 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 26 e 30 aprile 1567.

<sup>1041</sup> *Ibid.*, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma 4 giugno 1567. Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., pp. 435-439. Cfr. Pastor, *The History of the Popes*, vol. XVII, cit., pp. 153-154. Nello stesso anno anche il cardinale Vitellozzo Vitelli fu vittima di simili accuse. P. Sachet, *VITELLI, Vitellozzo*, in DBI, vol. XCXIX, 2020, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vitellozzo-vitelli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vitellozzo-vitelli_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 3 marzo 2021). Già sul finire del mese di gennaio del 1567, quando Ippolito II si trovava ancora a Ferrara, l'ambasciatore mediceo a Roma, Averardo Serristori, non si trattenne dallo scrivere che non appena il porporato sarebbe tornato nell'*Urbe* si sarebbe reso conto in prima persona di quanto nocive fossero le trattative avviate da Vitelli in suo favore in prospettiva di un futuro conclave. *Legazioni di Averardo Serristori ambasciatore di Cosimo I a Carlo Quinto e in corte di Roma (1537-1568)*, a cura di G. Canestrini - L. Serristori, Firenze, Felice Le Monnier, 1853, p. 432.

<sup>1042</sup> Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., pp. 434-441.

di concederle in feudo ai discendenti illegittimi<sup>1043</sup>. Se e quanto questa bolla mirasse a colpire direttamente gli Este non è ancora stato appurato, sicuramente essa rientrava nell'insieme di iniziative promosse da papa Ghislieri volte alla riaffermazione dei diritti della Chiesa e al recupero delle rendite ecclesiastiche fruite da privati, oltre che a favorire un accrescimento delle entrate, indispensabile per mettere in atto le aspirazioni religiose e diplomatiche del pontefice<sup>1044</sup>.

Indipendentemente dalle intenzioni dolose o meno del provvedimento rispetto alla dinastia estense, le possibili ripercussioni su di essa risultavano già nel 1567 innegabili, anche se presumibilmente allora stemperate dalla ancora viva, seppur vana, speranza che la fresca unione tra Alfonso II e Barbara d'Austria producesse un erede. Tuttavia, concretamente, e gli anni a venire l'avrebbero dimostrato anche meglio, fino a quel momento il ricambio generazionale nella casata estense era stato assicurato solo dalla primogenita di Ercole II e Renata di Valois, Anna d'Este, la cui condizione femminile precludeva a lei e ai suoi discendenti un'eventuale successione nei domini paterni. Per quanto concerneva gli uomini della famiglia, e in questo senso eloquenti erano stati i ricordi redatti prima di partire per l'Ungheria nel 1566, il privo di prole Alfonso II considerava come suo erede il fratello Luigi, uomo di chiesa e cardinale, la cui condizione escludeva sulla carta la possibilità di sposarsi e produrre una discendenza legittima senza avere ottenuto l'avvallo del pontefice. Anche lo zio paterno don Francesco d'Este non aveva avuto eredi dal suo matrimonio con Maria de Cardona, ma aveva generato solo figlie naturali al di fuori di esso. Solo a don Alfonso di Montecchio, che per età era più vicino al nipote duca che non ai fratelli maggiori, erano nati dei figli maschi dalla sua unione con Giulia Della Rovere, figlia del duca d'Urbino, tra i quali il futuro capo casata Cesare d'Este. Tuttavia, l'ostacolo principale a un eventuale successione negli Stati estensi della prole di don Alfonso era rappresentato proprio dai natali di quest'ultimo. Egli, infatti, era frutto della relazione tra il duca di Ferrara Alfonso I e Laura Danti, che agli occhi della Chiesa non era stata mai legalizzata attraverso un matrimonio valido. Questo mancato riconoscimento rendeva automaticamente il marchese di Montecchio un illegittimo e conseguentemente anche la sua discendenza, a cui la bolla di Pio V avrebbe impedito senza mezzi termini la futura successione nel ducato di Ferrara, feudo pontificio<sup>1045</sup>.

---

<sup>1043</sup> La bolla, datata 29 marzo 1567, fu effettivamente pubblicata il 23 maggio dello stesso anno. Cfr. *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum. Taurinensis editio locupletior facta. Collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a s. Leone Magno usque ad praesens*, vol. VII: a Pio IV (an MDLIX) ad Pium V (an. MDLXXII), cura et studio Collegii adlecti Romae virorum S. theologiae et SS. canonum peritorum, Torino, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editori, 1862, pp. 560-564.

<sup>1044</sup> Cfr. Feci, *PIO V, santo*, cit. Parolo Prodi collocò a pieno titolo la suddetta bolla di Pio V in un lungo percorso di legislazione antifeudale che dagli ultimi decenni del Quattrocento persegui coerentemente, pur nella incertezza dei singoli risultati, un'opera di smantellamento delle basi giuridiche e politiche del feudalesimo. P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 151.

<sup>1045</sup> L. Bertoni, *ESTE, Alfonso d'*, in DBI, vol. XLIII, 1993 [https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-d-este\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-d-este_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 4 marzo 2021).

Non molto diverso era il discorso per l'altro ramo esistente della casata, quello secondario degli Este San Martino, il cui erede Filippo era destinato nel 1570 a unirsi a Maria di Savoia, figlia naturale legittimata del duca Emanuele Filiberto, diventando diretto alleato di quest'ultimo<sup>1046</sup>. Nel caso degli Este San Martino, benché parenti meno prossimi di Alfonso II ma come lui legittimi discendenti di Niccolò III morto nel 1441, le difficoltà successorie erano rappresentate dal fatto che le investiture fornite agli Este dai papi a partire da Alessandro VI riguardavano solo Alfonso I d'Este e i suoi discendenti, sancendo l'esclusione del ramo collaterale della dinastia<sup>1047</sup>. Ad aggravare la situazione, rispetto al fatto che nessuno dei possibili eredi in vita poteva fornire con la sua condizione garanzie circa un futuro avvicendamento alla guida degli Stati estensi, subentrò l'incapacità sempre più evidente di Alfonso II di generare prole. Se, come già sottolineato, nel 1567 sopravviveva ancora la speranza di dare vita a un erede, in realtà si trattava di fiducia basata più sulla aspettativa di un miracolo che su possibilità concrete. Infatti, ancora prima delle nozze tra il duca di Ferrara e l'arciduchessa Barbara le voci e le convinzioni circa l'impossibilità per Alfonso II di generare un figlio erano piuttosto diffuse. Che il motivo fosse dovuto a un incidente avuto dall'allora principe estense durante un soggiorno nel regno di Francia nel 1556 o a una congenita imperfezione organica, come rilevato dall'archiatra di corte Bresavola, poco importa, quello che non si può trascurare è il fatto che al momento della pubblicazione della bolla *Prohibitio alienandi* voci sulle presunte condizioni del duca di Ferrara erano già diffuse da diversi anni<sup>1048</sup>. Così se Pio V con il suo provvedimento avesse desiderato, tra le altre cose, anche colpire gli Este avrebbe potuto farlo con cognizione, ponendo solide basi per la futura devoluzione di Ferrara alla Santa Sede.

### *1.3 La disputa per la precedenza tra Este e Medici a Roma e a Vienna nella seconda metà degli anni Sessanta del XVI secolo.*

Per quanto concerneva la contesa di precedenza tra Este e Medici, papa Ghislieri dappprincipio sembrò non volersi lasciare troppo coinvolgere dalla questione preferendo concentrarsi su altro, seppur senza

---

<sup>1046</sup> Sul ramo degli Este di San Martino: C. Donati, *Una famiglia lombarda tra XVI e XVIII secolo: gli Este di San Martino e i loro feudi*, in *Archivi Territori Poteri in area estense (Secc. XVI-XVIII)*, a cura di E. Fregni, Roma, Bulzoni editore, 2000, pp. 435-453; L. Bertoni, *ESTE, Filippo d'*, in DBI, vol. XLIII, 1993, [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-d-este\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-d-este_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 4 marzo 2021).

<sup>1047</sup> T. Ascari, *CESARE d'Este, duca di Modena e Reggio*, in DBI, vol. XXIV, 1980, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-d-este-duca-di-modena-e-reggio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-d-este-duca-di-modena-e-reggio_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 4 marzo 2021).

<sup>1048</sup> A titolo di esempio quando alla corte di Francia nella primavera del 1560 si sparse la voce che l'allora duchessa di Ferrara, Lucrezia de' Medici, potesse essere gravida alcuni personaggi legati a Luigi d'Este si fecero beffe della cosa assicurando che era impossibile. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4594, Alfonso Tornabuoni a Cosimo I de' Medici, Amboise, 23 aprile 1560. Nell'agosto del 1567 il cardinale Ippolito II d'Este in una missiva al nipote esprimeva l'augurio che la duchessa Barbara riuscisse quanto prima a recuperare la propria salute per dimostrare l'infondatezza della diceria che Alfonso II non potesse avere figli. ASMò, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, 30 agosto 1567. Riguardo alle difficoltà di procreazione di Alfonso II d'Este: Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 25-27.

rinunciare alla difesa delle proprie prerogative e della facoltà di esprimere il proprio giudizio in materia. Per questo nel primo biennio del suo pontificato la principale iniziativa di Pio V rispetto alla suddetta disputa fu l'invio di un breve, datato 10 luglio 1567, all'imperatore Massimiliano II, a cui concedeva un anno di tempo per arbitrare la controversia tra Este e Medici, trascorso il quale il giudizio sarebbe tornato ai cardinali, come già stabilito dal predecessore Pio IV. Due aspetti del breve sono meritevoli di attenzione. Innanzitutto, il fatto che il pontefice vi affermava che la sua iniziativa scaturiva da una diretta sollecitazione di Cosimo I de' Medici che chiedeva l'arbitrato della disputa all'imperatore. In secondo luogo, nell'assecondare la richiesta del duca di Firenze il papa poneva alcuni paletti miranti a ribadire la propria autorità e le proprie prerogative. Per esempio, nel documento nel designare il duca di Ferrara si ribadì la sua condizione di feudatario della Chiesa a differenza di Cosimo de' Medici che venne indicato come duca della Repubblica di Firenze. Ancora più rilevante fu poi la scelta di Pio V di affidare l'arbitrato della causa a Massimiliano II non in quanto imperatore, ma come semplice Massimiliano d'Austria, valendosi così non del suo titolo, bensì della sua fresca parentela con entrambe le casate contendenti<sup>1049</sup>.

Proprio l'alleanza familiare che prima si andava trattando e che poi fu effettivamente stretta con il duca di Ferrara e il principe di Firenze attraverso i loro matrimoni rispettivamente con le arciduchesse Barbara e Giovanna, aveva fatto sì che l'imperatore Massimiliano II fosse stato inevitabilmente sollecitato a interessarsi alla contesa di precedenza fin dalla sua successione nell'estate del 1564. Beneficiando del decreto paterno del febbraio del 1562, l'erede di Ferdinando I non dovette fronteggiare dispute sul campo tra gli ambasciatori estensi e medicei, ai quali continuava a essere preclusa la partecipazione alle pubbliche cerimonie. Tuttavia, questo non lo mise al riparo dalle istanze inoltrate da una parte e dall'altra nel tentativo di strappargli una risoluzione in proprio favore. Sicuramente gli Este non risparmiarono energie e risorse per ottenere quanto anelato<sup>1050</sup>.

A partire dal 1565, quando ormai gli accordi tra Massimiliano II e Alfonso II erano stati siglati, le pressioni da parte di quest'ultimo verso il cognato si fecero crescenti. Dapprincipio il duca di Ferrara trovò nell'imperatore un interlocutore almeno cortesemente disponibile nell'ascoltare le sue istanze. Questo atteggiamento sicuramente fu propiziato dalla presenza fisica del duca a Vienna nell'agosto 1565, condizione che rendeva gli scambi più diretti e favoriva la presa di decisioni, come già dimostrato dal soggiorno francese dell'estense nell'estate-autunno del 1564. Così, dapprima con un decreto datato 28 luglio 1565 l'imperatore si assunse l'impegno di giudicare la causa di precedenza esistente tra Este e Medici, sulla base del decreto già emanato in materia dal padre Ferdinando I il 13 febbraio 1562<sup>1051</sup>. Dopodiché si confrontò personalmente con Alfonso II sulla questione. Se il duca

---

<sup>1049</sup> Una copia del breve di Pio V datato 10 luglio 1567 è conservata in: ASMo, *Controversie di Stato*, b. 506.

<sup>1050</sup> Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 131-132.

<sup>1051</sup> ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505.

di Ferrara cercò di far capire all'imperatore e ai suoi consiglieri la fondatezza e la superiorità delle ragioni che poteva addurre a proprio vantaggio e contro i rivali Medici, Massimiliano II provò a convincere il futuro cognato che la soluzione migliore era che le parti si accordassero sulla partecipazione alternata alle pubbliche cerimonie<sup>1052</sup>. Attraverso un'analisi della corrispondenza di Alfonso II con il suo ambasciatore alla corte cesarea, Sigismondo Descalzi, si può evincere che il duca diede all'imperatore un parziale e prudente assenso rispetto alla possibilità dell'alternativa, assenso presumibilmente e inevitabilmente condizionato dall'eventuale risposta del rivale Medici<sup>1053</sup>. Il fatto che per mesi la questione non andò incontro a nessun progresso e che non venne nemmeno sottoposta alla Dieta di Augusta del 1566, come auspicato e richiesto dall'estense, spinse quest'ultimo a considerarsi libero da qualsiasi impegno preso, e a richiedere che la causa fosse giudicata secondo l'*iter* già fissato dal defunto Ferdinando I<sup>1054</sup>. Tale risoluzione fu poi ribadita personalmente da Alfonso II una volta raggiunte le terre dell'Impero per partecipare alla spedizione ungherese contro il Turco. Ancora una volta la presenza del duca di Ferrara al fianco dell'imperatore produsse qualche giovamento alle sue istanze, visto che poté nuovamente confrontarsi con il cognato a proposito della contesa di precedenza e ottenne l'emanazione di un nuovo decreto, datato 7 novembre 1566, in cui Massimiliano II accettava di dirimere la causa. Questo provvedimento fu probabilmente sollecitato dallo stesso Alfonso II nella speranza di avere conferma dell'essere libero da eventuali, anche se informali, impegni presi l'anno prima, e allo stesso tempo avere la garanzia che le modalità di giudizio già fissate dal defunto imperatore venissero ribadite, rispettate e rilanciate, senza essere intaccate dai tentativi di accordo del 1565. L'unica differenza rispetto al passato fu che nel nuovo decreto non venne più menzionata la Dieta come organo giudicante, trasferendo del tutto l'onere della decisione sulla persona dell'imperatore<sup>1055</sup>.

Il biennio 1565-1566 offrì alcuni degli elementi chiave in grado di prefigurare i modi in cui la contesa per la precedenza sarebbe stata gestita negli anni seguenti alla corte cesarea. Sicuramente le occasioni di vicinanza e contatto diretto tra Massimiliano II e il duca di Ferrara permisero a quest'ultimo di ottenere alcuni riscontri diretti e immediati alle sue istanze in materia, oltre a convincerlo di godere di un certo favore da parte del cognato, confermato per altro dai resoconti dei suoi agenti. Se da un lato i risultati conseguiti dipesero essenzialmente dalla presenza di Alfonso II sul campo, visto che difficilmente i suoi ambasciatori sarebbero riusciti a fare il medesimo in sua assenza, dall'altro lato si trattò però di risoluzioni dal carattere transitorio, poco incisivo e che si rivelarono facilmente

---

<sup>1052</sup> *Ibid.* Con tutta probabilità una simile proposta fu presentata da Massimiliano II anche a Francesco de' Medici in occasione del viaggio effettuato da quest'ultimo nelle terre dell'Impero nell'autunno del 1565. Sul viaggio del principe di Firenze nelle terre dell'Impero Cfr. Fubini Leuzzi, *Un'Asburgo a Firenze fra etichetta e impegno politico*, cit., pp. 239-241.

<sup>1053</sup> ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505, minuta di Alfonso II a Sigismondo Descalzi, 26 giugno 1566.

<sup>1054</sup> *Ibid.*

<sup>1055</sup> ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505.

aggirabili dall'imperatore e dai suoi collaboratori. A partire dal 1565 si innescò quindi una relazione tra corte estense e cesarea che, per quanto concerneva la disputa per la precedenza con i Medici, fu caratterizzata essenzialmente, per volontà imperiale, da lungaggini, ripetitività e ripensamenti.

Nel luglio del 1567, quando nulla era stato fatto relativamente alla controversia dall'autunno precedente, Massimiliano II in una conversazione con l'ambasciatore estense Discalzi annoverò la causa per la precedenza «nel numero de li più dispiacevoli negotii ch'ella habbia»<sup>1056</sup>. E ancora una volta, nonostante l'ostentata volontà di dare una soluzione alla disputa non appena avesse preso visione delle scritture che la riguardavano conservate nel suo archivio, i propositi imperiali si tradussero in realtà in un nulla di fatto. Addirittura, come due anni prima, nel settembre del 1567 e ancora a novembre, fu nuovamente rilanciata con una certa insistenza da parte dell'imperatore la volontà di trovare un accordo tra le parti<sup>1057</sup>. Così se Alfonso II ai primi di settembre sembrava speranzoso di ottenere un giudizio favorevole, fiducioso delle proprie ragioni dando a tal proposito dettagliate indicazioni al suo ambasciatore, si trovò invece a dover fronteggiare nuovamente lo spettro del compromesso<sup>1058</sup>. Le istruzioni fornite a Discalzi, nell'ottobre e nel dicembre del 1567, circa quest'ultimo punto, mostravano quanto la posizione del duca di Ferrara fosse resa complessa e talvolta ambigua dal peso della posta in palio, dalla necessità di tutelare il più possibile la propria reputazione e il proprio rango, e dai tentativi di contrastare gli effetti delle iniziative medicee tanto a Vienna quanto a Roma<sup>1059</sup>.

Il compromesso suggerito ancora una volta da Massimiliano II, per quanto non nominato esplicitamente, corrispondeva molto probabilmente alla partecipazione alternata dei rappresentanti ufficiali di Este e Medici alle pubbliche cerimonie tenutesi alla corte cesarea. La reazione di Alfonso II a questa proposta fu essenzialmente dettata dal calcolo e dalla prudenza. Innanzitutto, il duca di Ferrara evitò deliberatamente di dare una risposta personalmente e per iscritto all'imperatore, ma delegò tutta la pratica all'ambasciatore Discalzi: da un lato perché quest'ultimo frequentando costantemente la corte cesarea poteva meglio adattare la sua azione alle circostanze e al mutare degli

---

<sup>1056</sup> *Ibid.*, Sigismondo Descalzi ad Alfonso II, 14 luglio 1567. Si tratta di una copia.

<sup>1057</sup> Secondo quanto riferito da Alfonso II all'ambasciatore Discalzi, Massimiliano II gli aveva scritto di non voler decidere in materia di precedenza «con somo rigore di ragione ne con cognitione giudiciale, ma che fosse amichevolmente transatta et composta». Per questo l'imperatore aveva chiesto al duca di Ferrara di considerarlo «non come arbitro, ma come arbitratore». *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 17 ottobre 1567.

<sup>1058</sup> L'ambasciatore Descalzi aveva informato il duca di Ferrara che alla corte cesarea, forse anche al fine di scoraggiarlo dall'andare oltre con le sue richieste di giustizia, c'era chi diceva che il giudizio pronunciato dall'imperatore avrebbe potuto comportare conseguenze nell'andamento della contesa alle corti di Spagna e Francia. A queste insinuazioni Alfonso II desiderava che venisse risposto che le ragioni addotte dagli Este risultavano valide in qualsiasi corte. ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505., minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 5 settembre 1567. In generale, il duca di Ferrara cercò lui stesso, e ordinò ai suoi ambasciatori e agenti di fare il medesimo, di mostrare un atteggiamento di assoluta sicurezza tanto circa la validità e superiorità delle proprie ragioni rispetto a quelle dei rivali Medici, quanto riguardo alla propria fiducia che l'imperatore non poteva che pronunciarsi a suo favore. Cfr. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Massimiliano II d'Asburgo, 5 settembre 1567; minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 5 settembre e 17 ottobre 1567.

<sup>1059</sup> ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505., minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 17 ottobre e 16 dicembre 1567.



umori; dall'altro perché il duca voleva evitare che un eventuale lettera firmata di sua mano potesse essere usata contro di lui nella causa di precedenza<sup>1060</sup>. Effettivamente accettare l'alternativa poteva minare la posizione e la reputazione di Alfonso II rispetto a quella causa, perché innanzitutto avrebbe mostrato propensione e disponibilità verso un compromesso a scapito della possibilità di ottenere la precedenza. In secondo luogo, aderire ad esso, oltre a non garantire una risoluzione definitiva della contesa, avrebbe avuto effetti pregiudizievoli direttamente sulla solidità delle ragioni e delle prove che il duca di Ferrara aveva pazientemente raccolto perché fossero presentate in sede di eventuale giudizio. In linea generale, gli osservatori coevi avrebbero potuto interpretare tutto ciò come una sorta di implicita ammissione di debolezza e di insicurezza da parte di Alfonso II rispetto al proprio diritto di precedere il rivale Medici. Questa distorta percezione di sé e del proprio rango, che il duca di Ferrara avrebbe rischiato di proiettare all'esterno accogliendo il compromesso, al contempo, avrebbe anche potuto offrire ai suoi detrattori l'occasione, qualora le circostanze fossero state favorevoli, per tentare di alterare a proprio vantaggio l'equilibrio cerimoniale esistente, sfruttando questa sorta di precedente, a maggior ragione se l'adesione all'alternativa fosse avvenuta solo da parte estense e non medicea<sup>1061</sup>.

Non stupì, quindi, che il duca di Ferrara, nel dare la sua disponibilità affinché Massimiliano II sondasse il terreno per un accordo tra le parti, lo fece introducendo una serie di cautele. Innanzitutto, il fatto che desiderasse che il proprio ambasciatore testimoniassero all'imperatore di non credere che la proposta di compromesso fosse un tentativo di dilatare i tempi o sottrarsi all'impegno di giudicare la causa, lasciava intendere che in fondo il duca di Ferrara aveva interpretato proprio in questo modo l'iniziativa del cognato. Per questo motivo, per non correre il rischio che il decreto preesistente fosse invalidato e deliberatamente messo da parte in caso di fallimento delle trattative tra le parti, Alfonso II evidenziò a più riprese che la soluzione da lui preferita era che si procedesse per via di giustizia secondo i termini già stabiliti in passato, ostentando al contempo sicurezza circa la superiorità delle proprie ragioni e l'ottenimento di un verdetto favorevole agli Este<sup>1062</sup>. A questo atteggiamento si aggiunse anche una cauta e discreta richiesta da parte del duca di Ferrara di chiarimenti e garanzie rispetto a una sua eventuale adesione alla partecipazione alternata, che si concentrò su tre aspetti: la tempistica, l'area di applicazione del provvedimento e l'assoluta uguaglianza tra le parti. Nello

---

<sup>1060</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 17 ottobre 1567.

<sup>1061</sup> Alfonso II fu molto chiaro nel ribadire al suo ambasciatore alla corte cesarea che non doveva mai dire espressamente che lui era disposto ad accettare il compromesso, e che al massimo avrebbe potuto lasciarlo intendere solo dopo aver saputo che il duca di Firenze vi era favorevole, e solo quando la conclusione effettiva dell'accordo sarebbe stata cronologicamente vicina. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 17 ottobre 1567.

<sup>1062</sup> Nel caso in cui le trattative circa un compromesso tra le parti si fossero contraddistinte per una crescente incertezza, l'ambasciatore Discalzi aveva l'ordine di sfilarsi e invocare che venisse fatta giustizia secondo i termini previsti in passato e nel rispetto dei decreti imperiali senza che intervenissero lungaggini ulteriori. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 17 ottobre 1567.

specifico Alfonso II desiderava che venisse fissato un arco temporale indicativo, due o tre mesi, entro il quale la decisione sarebbe stata presa, trascorso senza esito il quale, si sarebbe tornati all'*iter* giudiziario fissato dai precedenti decreti imperiali. Al tempo stesso il duca chiedeva che l'eventuale accordo avesse validità non solo alla corte cesarea, ma anche in tutte le altre, coinvolgendo tanto le persone degli ambasciatori quanto dei duchi di Ferrara e Firenze stessi, senza però che interferissero forme di ossequio cerimoniale determinate dall'anzianità onorifica di Cosimo I de' Medici o dal fatto che era stato il suocero di Alfonso II. Accanto a questa richiesta di uguaglianza, però, il duca di Ferrara volle mantenere aperta la possibilità che a una delle parti potesse essere concessa una qualche sorta di vantaggio, ribadendo che in tal caso sarebbe dovuto spettare a lui e alla sua casata<sup>1063</sup>.

La strategia d'azione elaborata da Alfonso II mostrava come il duca non fosse del tutto favorevole all'alternativa, pur comunque prendendola opportunisticamente in considerazione ma solo in modo da ritagliarsi il maggior margine d'azione possibile e al contempo senza evitare deliberatamente di avanzare pretese che avrebbero potuto fare fallire l'accordo sul nascere. Nell'autunno del 1567 il duca di Ferrara presumibilmente era ancora convinto di poter strappare a Massimiliano II un giudizio favorevole nella causa di precedenza, forte del favore che sentiva di godere presso il cognato. L'ostacolo più grande sembrava essere più convincere l'imperatore ad avviare l'*iter* giudiziario, che ottenere una sentenza a proprio vantaggio. E proprio l'*impasse* in cui la causa di precedenza si trovava da troppo tempo alla corte cesarea rendeva l'opzione della partecipazione alternata alle cerimonie degli oratori ferraresi e fiorentini quanto meno una possibilità da non precludersi *a priori*. Essa avrebbe permesso di smuovere la situazione e almeno di congelare temporaneamente una disputa che stava diventando dispendiosa in termini di energie e risorse per gli Este, che ben sapevano di non poter competere con la disponibilità finanziaria con i rivali Medici.

Oltretutto, una sospensione delle ostilità, non avrebbe significato rinunciare del tutto a vedere sanzionata l'eventuale superiorità estense, semmai rappresentava un'occasione per Alfonso II per tentare di consolidare le proprie ragioni e, magari, rafforzarle attraverso un accrescimento concreto di rango per altra via, come la concessione di un titolo gerarchicamente superiore a quello di duca<sup>1064</sup>. Benché, in generale, ogni cerimoniale avesse l'ambizione di essere immutabile e un punto di riferimento stabile attestante l'ordine sociale e gli equilibri e le gerarchie che lo governavano, concretamente non era così. Quindi, accettare il compromesso non escludeva la possibilità di poterlo mettere in discussione con il sopraggiungere di circostanze favorevoli a una delle due parti, o

---

<sup>1063</sup> Alfonso II desiderava che l'ambasciatore Discalzi inducesse Massimiliano II a scrivergli, anche in tono generale, qualche rassicurazione sulle condizioni da lui formulate o che comunque gli proponesse nuovamente il compromesso per via epistolare. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 17 ottobre 1567.

<sup>1064</sup> Come si vedrà meglio in seguito, in tale direzione si stavano muovendo già da qualche anno entrambi i contendenti, i Medici tanto a Roma quanto a Vienna, mentre gli Este esclusivamente presso l'imperatore, cercando di sfruttare la benevolenza dimostrata da Massimiliano II ad Alfonso II e il matrimonio con l'arciduchessa Barbara.

semplicemente con in occasione dell'ascesa al trono di un nuovo imperatore che avrebbe avuto facoltà o meno di riconfermarlo.

A questo bisognava poi aggiungere che ottenere la partecipazione alternata alle cerimonie per il proprio ambasciatore alla corte imperiale, e anche nella curia pontificia, qualora il provvedimento fosse stato esteso, non rappresentava per il duca di Ferrara una soluzione degradante, bensì un parziale successo, visto che a Vienna gli oratori estensi da lungo tempo non intervenivano alle cerimonie, mentre a Roma la precedenza spettava ai Medici dagli anni Quaranta del XVI secolo. Il discorso era diverso per il regno di Francia e a Venezia dove gli Este avevano sempre avuto la meglio sui rivali, e da questo punto di vista giocava a favore il fatto che non era per nulla scontato che gli altri sovrani accogliessero gli esiti dell'arbitrato di Massimiliano II. Un conto era invocare la prassi della corte cesarea come pretesto per non prendere una decisione di fronte alle istanze mosse dagli ambasciatori estensi o medicei, come era solita fare Caterina de' Medici, un conto era accettare che quella prassi fosse imposta alla propria corte con le relative ripercussioni sulle proprie prerogative, alleanze ed equilibri politici preesistenti. Parallelamente la richiesta di garanzie inoltrata da Alfonso II, affinché l'eventuale compromesso trovato dall'imperatore fosse esteso alle altre corti, poteva anche essere letta come l'ennesimo tentativo per assicurarsi la benevolenza del cognato, alludendo alla sua superiorità rispetto agli altri monarchi.

Tale atteggiamento fu uno dei perni della strategia retorica adottata dal duca di Ferrara nei confronti di Massimiliano II, e si manifestò sotto diverse argomentazioni negli scambi tra i due risalenti a questa fase delle loro relazioni. Alfonso II, infatti, presentò la sua possibile adesione alla proposta di compromesso come un favore nei confronti dell'imperatore che aveva ripetutamente mostrato di desiderare questa soluzione più di ogni altra. In questo senso per il duca di Ferrara accettare la partecipazione alternata non era solo un modo per compiacere l'imperatore, ma anche per renderlo meglio disposto nei propri confronti. Sulla stessa scia si collocava la tendenza di Alfonso II a ribadire che l'unico giudizio che invocava in materia di precedenza era proprio quello di Massimiliano II, dimostrando di considerarlo come il solo giudice possibile e ponendo su un piano inferiore il pontefice o la commissione cardinalizia preposta<sup>1065</sup>. Ovviamente si trattava di esternazioni di puro opportunismo: per il duca di Ferrara il foro cesareo era oggettivamente l'unico praticabile in quella fase, considerante le crescenti incomprensioni che costellavano le relazioni tra Alfonso II e Pio V, e la precaria posizione del cardinale Ippolito II nella curia romana.

---

<sup>1065</sup> Alfonso II desiderava che l'oratore Descalzi ribadisse a Massimiliano II che a Roma non c'era nessun ambasciatore residente estense, tanto meno il duca non aveva mai risposto, e non intendeva farlo in futuro, alle convocazioni provenienti dalla curia per presentarvi le sue ragioni in materia di precedenza. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Descalzi, 16 dicembre 1567. Si trattava di un modo, ricorrente nelle comunicazioni di Alfonso II rispetto all'imperatore, per evidenziare come lui ponesse il servizio nei suoi confronti al di sopra dei propri interessi familiari. Cfr. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Descalzi, 5 settembre e 17 ottobre 1567.

L'ostentata devozione verso l'imperatore e la sottolineatura dell'inconsistenza delle proprie relazioni con Roma rispetto alla contesa di precedenza vennero retoricamente sfruttate dal duca di Ferrara anche per denigrare il rivale Cosimo I de' Medici. Egli tentò di evidenziare agli occhi di Massimiliano II, sempre in ottica di confronto, quanto il duca di Firenze gli fosse meno devoto perché molto più attivo presso la curia pontificia «ove egli ha libero campo per non havervi mai noi voluto attendere»<sup>1066</sup>.

Se Alfonso II non riuscì a comprendere a pieno le motivazioni retrostanti alle scelte di Massimiliano II relativamente alla gestione della causa di precedenza, o la portata delle pratiche condotte da Cosimo I de' Medici tanto a Roma quanto a Vienna, su due aspetti però non si ingannò. Innanzitutto, il duca di Ferrara ebbe chiaro che la sempre più intensa attività romana del duca di Firenze rappresentava un pericolo da cui era necessario tutelarsi, e cercò di farlo controbilanciandola, anche se in maniera insufficiente, con le proprie iniziative alla corte cesarea. In secondo luogo, Alfonso II capì che qualunque forma di interessamento o sollecitazione manifestata dai Medici rispetto al compromesso o alla partecipazione alternata non poteva essere sincera<sup>1067</sup>. Già alcune settimane prima che Massimiliano II gli proponesse nuovamente un arbitrato amichevole, nel settembre del 1567 il duca di Ferrara aveva manifestato la sua convinzione, in una lettera a Sigismondo Discalzi, che il duca di Firenze difficilmente si sarebbe piegato a un eventuale giudizio imperiale e avrebbe fatto tutto quello che era in suo potere per allungare il più possibile i tempi<sup>1068</sup>. Tali sospetti furono ben presto confermati dall'inconcludenza di qualunque proposito conciliativo avanzato dall'imperatore, che si trascinò fino al 1568 inoltrato. Nel marzo di quell'anno l'ambasciatore estense alla corte cesarea scrisse ad Alfonso II che il duca di Firenze «con ogni studio et diligenza ha fatto et fa ogni opera per impedir il negozio, si nella maniera desiderata da Sua Maestà come in ogn'altra», e che l'oratore fiorentino che si attendeva «habbia commissione di fare ogni buona opera per impedire tale fine»<sup>1069</sup>. Anche la principessa di Firenze, Giovanna d'Asburgo, sarebbe stata indotta a scrivere al fratello per sostenere la causa dei Medici, e non dovette passare molto perché Alfonso II facesse fare alla moglie Barbara lo stesso a favore degli Este<sup>1070</sup>.

---

<sup>1066</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 16 dicembre 1567. Alfonso II che non aveva avuto modo di prendere visione del breve inviato da Pio V all'imperatore, e che quindi non sapeva che conteneva chiari riferimenti al fatto che la richiesta dell'arbitrato imperiale proveniva da Cosimo I, non esitò a ribadire la sua estraneità alla faccenda e puntare il dito contro il rivale come principale istigatore di un'iniziativa, che probabilmente aveva in parte suscitato il disappunto l'imperatore per il termini con cui Pio V gli aveva affidato l'incarico: non come imperatore ma come Massimiliano d'Asburgo.

<sup>1067</sup> ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 17 ottobre e 16 dicembre 1567.

<sup>1068</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 5 settembre 1567.

<sup>1069</sup> Discalzi guardava con preoccupazione anche ad un possibile ritorno alla corte cesarea del cardinale Delfino, fervido sostenitore delle istanze medicee, perché «quello che sin qui in sua absentia è stato difficile in sua presenza sarà impossibile». ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 13 marzo 1568.

<sup>1070</sup> *Ibid.* Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 133. Cosimo I de' Medici aveva inserito nelle istruzioni destinate a Ludovico Antinori, ambasciatore mediceo alla corte cesarea dalla primavera del 1568, l'esortazione a procedere destreggiandosi fin tanto che non fosse scaduto il termine fissato dal breve di Pio V del 1567, dopodiché

Più nell'immediato, il duca di Ferrara inviò una lettera autografa a Massimiliano II in cui gli chiedeva, alla luce degli evidenti tentativi di Cosimo I de' Medici di procrastinare il più possibile la negoziazione di un accordo tra le parti, o di intervenire personalmente facendo avanzare la trattativa per il compromesso, o di procedere secondo giustizia emanando una sentenza vera e propria. In tale missiva è possibile riscontrare un'altra delle strategie retoriche abitualmente utilizzata da Alfonso II nelle sue relazioni con l'imperatore, cioè l'evocazione della parola data e delle promesse proferite da quest'ultimo nel recente passato, tanto oralmente quanto per iscritto, con l'intento di vincolare il proprio interlocutore a garantirne il rispetto anche solo come tutela della propria reputazione e onore, valori largamente condivisi nel XVI secolo, ma particolarmente sentiti in casa Asburgo. Accanto a ciò, il duca di Ferrara ribadiva nella sua lettera la propria devozione e propensione al servizio di Massimiliano II, evidenziando però come il trattamento che stava subendo dimostrasse che non era considerato tale alla corte imperiale quando in realtà, a suo modo di vedere, era il duca di Firenze a non essere «quel servitore di core che sono io»<sup>1071</sup>.

Queste sollecitazioni, congiuntamente all'invio alla corte cesarea dell'esperto Alessandro Fiaschi, non produssero i risultati sperati dal duca di Ferrara, anche se nel corso dell'estate del 1568 poté beneficiare del sostegno dell'imperatore rispetto alle vertenze che lo opponevano al pontefice. Effettivamente, nel 1568 le relazioni tra Pio V e Alfonso II, già difficili nel 1567, conobbero un ulteriore peggioramento destinato a protrarsi anche nel 1569. I motivi di insoddisfazione del papa verso il suo feudatario erano molteplici e in parte in continuità con quelli emersi nel corso del pontificato di Pio IV. Il principale terreno di scontro seguiva a essere la gestione estense delle saline di Comacchio e gli inevitabili conflitti giurisdizionali determinati dalle controversie di confine tra ferrarese e bolognese<sup>1072</sup>. A questo si dovette aggiungere lo scontento di papa Ghislieri rispetto a un tema che gli stava particolarmente a cuore: la lotta agli eretici e agli infedeli. Pio V, infatti, rimproverava al duca di Ferrara di non essere sufficientemente solerte e attivo nell'identificazione e nell'espulsione dai suoi domini di ebrei e marrani sefarditi, oltre che nella persecuzione degli eretici.

---

avrebbe fatto in modo che il giudizio della causa di precedenza tornasse a Roma. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, anno II, 1905, fasc. VII, p. 37.

<sup>1071</sup> «Mi preme sopra tutto che il Mondo visto un tanto et così lungo indugio possa credere et tenere quasi per fermo ch'io non possa impetrar dalla Maestà Vostra giustizia chiestali tante volte et con tanta istanza et promessami da lei così affirmativamente con la bocca sua propria et poi con il suo decreto che passano già sedici mesi chi fu fatto con quelle parole tanto chiare che porta la scrittura istessa, ch'io oltre a tutto il resto considerando quest'ultima dilazione presa dal Duca di Fiorenza sia constretto a dubitarne che Vostra Maestà non m'abbia per quel devoto servitore ch'io le sono veramente et di che fo' così aperta professione poi ch'io veggo che son trattato di questa maniera». ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505, minuta di Alfonso II a Massimiliano II d'Asburgo, 28 marzo 1568. Per quanto riguarda la tendenza ad evocare le promesse fatte in passato per vincolarvi l'agire dell'imperatore: *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Sigismondo Discalzi, 26 giugno 1566, 5 settembre e 17 ottobre 1567; minuta di Alfonso II a Massimiliano II d'Asburgo, 3 dicembre 1568.

<sup>1072</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., pp. 28-31. Le lettere di Ippolito II d'Este da Roma redatte tra il maggio e il giugno del 1568 testimoniano un peggioramento nell'andamento della causa relativa ai sali di Comacchio. Cfr. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151. Nel 1569 (maggio-giugno) il cardinale di Ferrara fu anche impegnato a giustificare la scelta del nipote di realizzare nuove fortificazioni a Lugo, che aveva incontrato grande disapprovazione in Pio V. *Ibid.*

Anzi lo accusava di ostacolare l'operato dell'Inquisizione e di aver accettato la presenza accanto a sé di personaggi sospetti, come Cornelio Bentivoglio<sup>1073</sup>.

Dalle terre imperiali Massimiliano II e alcuni suoi ministri, sollecitati da Alfonso II, avevano cercato la collaborazione del nunzio per tentare di migliorare la situazione degli affari estensi a Roma, arrivando anche a esprimere il proprio scontento direttamente al rappresentante di Pio V a Vienna, e al tempo stesso suggerendo agli agenti estensi e al duca di adottare un atteggiamento più conciliante. L'imperatore manifestò, inoltre, la volontà di occuparsi nuovamente della questione di precedenza, forse pungolato dal fatto che il pontefice ben presto avrebbe potuto avocare a sé la causa sfruttando la scadenza dei termini fissati dal breve del 10 luglio 1567. Così Massimiliano II comunicò a Discalzi e Fiaschi che aveva conferito al suo vicecancelliere Johann Baptsist Weber l'incarico di gestire la questione, e che ben presto sarebbe stata risolta<sup>1074</sup>. Tuttavia, come ormai da copione, l'attesa decisione non ebbe seguito e, nell'ottobre del 1568, l'imperatore manifestò ancora una volta la sua reticenza a esprimersi in materia e la necessità di tempo aggiuntivo, lasciando nuovamente la controversia irrisolta. Se nelle parole pronunciate da Massimiliano II alla presenza di Discalzi e Fiaschi si poteva ravvisare un sincero desiderio di dare soddisfazione al duca di Ferrara, al tempo stesso era anche evidente la volontà, per non dire necessità, di non scontentare il duca di Firenze, alleato e parente prezioso, soprattutto per la prontezza e l'entità delle risorse che era in grado di fare affluire a Vienna per sostenere le esigenze cesaree<sup>1075</sup>.

Alfonso II d'Este a partire dal 1568 non poté, però, più concentrare gran parte della sua attenzione esclusivamente sulle ostilità pontificie o sull'immobilismo imperiale. Nella seconda metà dell'anno la disputa per la precedenza deflagrò nuovamente alla corte di Francia costringendo il duca a dover fronteggiare una situazione inedita alla corte del re cristianissimo, della quale però avrebbe già potuto, e forse dovuto, percepire le avvisaglie e le criticità negli anni precedenti.

---

<sup>1073</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 29. A nulla sembravano essere valsi i tentativi di Ippolito II d'Este di sottolineare con Pio V lo zelo mostrato dal nipote nella persecuzione degli eretici e di rassicurarlo che nessuno dei ministri ducali avrebbe ostacolato la difesa della religione e il funzionamento della macchina repressiva. ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 28 giugno 1567.

<sup>1074</sup> ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505, Sigismondo Discalzi e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Vienna, 28 agosto 1568. Si tratta di una copia. Il fatto che Weber dovesse occuparsi della causa della precedenza spinse gli agenti estensi a cercare di assicurarsi la sua collaborazione in tutti i modi, persino omaggiando l'influente moglie del potente consigliere. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 132-133; Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 27.

<sup>1075</sup> Discalzi e Fiaschi riferirono che Massimiliano II, dopo aver espresso dimostrazioni d'affetto nei confronti del cognato Alfonso II, «ha detto che il negotio è tanto grande et duro che ha bisogno di grandissima considerazione et tempo nel quale trattandosi dell'honor di due Principalissimi Principi, facilmente si potrebbe con queste occasioni metter sottopra il mondo, et per non esserne causa, Sua Maestà Cesarea volea far ogni opera se è possibile per impedirla sperando di trovar maniera di poter satisfar a Vostra Eccellenza et al debito suo dimando che per questa longhezza di tempo non restarà al fine mal contenta di lei». ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505, Sigismondo Discalzi e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Vienna, 25 ottobre 1568. Si tratta di una copia.

## **2 - Il rilancio e inasprimento della contesa di precedenza alla corte di Francia. Le strategie estense e medicea dinanzi alla politica di equilibrio di Caterina de' Medici.**

Quando il conte Gaspare Fogliani si stabilì nel regno di Francia come ambasciatore ordinario del duca di Ferrara si pose immediatamente il problema della compresenza e pacifica convivenza sul piano cerimoniale tra lui e l'oratore mediceo, Giovanni Maria Petrucci. Effettivamente, dal febbraio del 1565, non si erano più presentate occasioni di attrito in materia di precedenza tra i rappresentati degli Este e dei Medici alla corte del re cristianissimo. Questa situazione fu determinata da una serie di fattori che concorsero a fare sì che per più di tre anni Alfonso II d'Este non dispose di un residente alla corte di Carlo IX in grado di intervenire alle pubbliche cerimonie.

A partire dal momento in cui Giulio Alvarotti prese congedo dalla corte a Tolosa nel marzo del 1565, imbattuto nella partecipazione continuativa alle cerimonie ai danni del rivale fiorentino e forte della conferma della dichiarazione di precedenza di Enrico II effettuata da Carlo IX nell'ottobre dell'anno precedente, nessun rappresentante estense poté o si trovò nella necessità di far valere quest'ultima.

Appena giunse a Ferrara la notizia della morte di Alvarotti nel corso del suo viaggio di ritorno verso la penisola italiana, Alfonso II incaricò Alessandro Fiaschi di recarsi nel regno di Francia, con una breve parentesi nel regno di Spagna a seguito dell'incontro di Bayonne, come suo ambasciatore residente temporaneo. Il fatto che tra il 1565 e l'inizio del 1566 Carlo IX e la sua corte fossero ancora impegnati nel *tour* del regno avviato nel 1564, unitamente alle precarie condizioni di salute di Fiaschi, fece sì che quest'ultimo nel corso del suo soggiorno Oltralpe si stabilì a Parigi senza mai intervenire alle occasioni cerimoniali della corte francese. Concretamente, fu l'agente informale Ercole Giannelli a seguire per diversi mesi gli spostamenti del re cristianissimo, e a curare con una certa continuità, talvolta in collaborazione con altri personaggi, gli interessi del duca di Ferrara Oltralpe. Rientrato nella penisola italiana nella primavera del 1566 Alessandro Fiaschi, Alfonso II inviò nel regno di Francia solo agenti nelle persone di Paolo Emilio Bernieri e Francesco Novelli, ma mai un nuovo ambasciatore residente, e questa situazione perdurò fino all'arrivo di Gaspare Fogliani nel giugno del 1568.

Sul fronte mediceo, invece, la situazione aveva conosciuto un'evoluzione ben diversa. Con una tempistica non troppo dissimile da quella estense, l'ambasciatore fiorentino Niccolò Tornabuoni fu informato, nel marzo del 1565, della nomina del suo successore nella persona dell'abate Giovanni Maria Petrucci<sup>1076</sup>. Questi raggiunse il regno di Francia effettivamente solo alla fine di agosto e fece la sua comparsa a corte il 15 settembre, per rimanerci ininterrottamente per i sette anni successivi,

---

<sup>1076</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4856, Niccolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Bordeaux, 30 marzo 1565.

dando prova di grandi capacità di inserimento nel nuovo contesto sociopolitico<sup>1077</sup>. Egli cercò fin dappprincipio di ritagliarsi il proprio posto nella realtà cortigiana transalpina e, tra l'autunno del 1565 e la primavera del 1568, poté partecipare in maniera indisturbata alle cerimonie. Non stupì quindi che una volta arrivato Fogliani, tanto costui quanto l'oratore mediceo interrogassero sé stessi e i loro principi circa la condotta da tenere da quel momento in avanti: il primo per porsi in continuità con l'azione e il rango di Giulio Alvarotti, come se i tre anni passati dalla partenza di quest'ultimo non fossero trascorsi; Petrucci per cercare di mantenere la posizione guadagnata in quel lasso di tempo approfittando dell'assenza di un ambasciatore residente estense, e provando a minare Oltralpe il più possibile la posizione di quest'ultimo e del principe che rappresentava.

### *2.1 Prepararsi alla disputa tra tentativi di difesa del rango e competizioni cortigiane.*

Pur muovendosi verso la medesima direzione, cioè quella di assicurare ai propri duchi la precedenza sul rivale, le modalità di azione di Fogliani e Petrucci furono diverse, e questa differenziazione dipese dalla specifica posizione rispetto alla quale ciascuno di loro si poneva nei confronti dell'obiettivo finale.

L'ambasciatore estense si limitò cautamente a chiedere istruzioni ad Alfonso II in materia di precedenza, visto che nulla gli era stato comunicato a riguardo. Il motivo di tale silenzio sulla questione fu spiegato dallo stesso Fogliani con un chiaro riferimento all'esistenza della dichiarazione di precedenza di Enrico II e della sua conferma da parte di Carlo IX, che dal punto di vista estense parlava da sé e rendeva in linea teorica superfluo qualunque eventuale chiarimento. Addirittura, la sicurezza del duca di Ferrara a riguardo era tale che, non solo non aveva dato al suo ambasciatore istruzioni circa la competizione con il rappresentante mediceo presso la corte di Francia, ma nemmeno gli aveva fornito i documenti originali su cui si fondava la preminenza estense<sup>1078</sup>. E proprio in questa fiducia di Alfonso II, a tratti tinta di superficialità e leggerezza, e nella volontà di non intaccare le ragioni su cui essa si fondava, trovò la sua giustificazione l'agire discreto e cauto di Fogliani. Limitandosi a chiedere e aspettare indicazioni dal suo principe e astenendosi quasi del tutto da ulteriori iniziative, l'oratore estense cercò di proiettare verso la realtà cortigiana transalpina e i diversi personaggi che la popolavano la sicurezza del duca di Ferrara circa la sua posizione e il suo rango rispetto al rivale Medici. Questo atteggiamento, soprattutto da quanto la dichiarazione di precedenza

---

<sup>1077</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., p. 108.

<sup>1078</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 13 luglio 1568. Quando Alessandro Fiaschi era partito alla volta del regno di Francia per subentrare al defunto Giulio Alvarotti in veste di ambasciatore residente, nel corso del viaggio fece tappa a Torino dove trovò nelle mani dell'oratore estense in quella sede, che all'epoca era Gaspare Fogliani, alcuni dei principali documenti concernenti gli affari di Alfonso II Oltralpe e che Alvarotti stava riportando a Ferrara. Tra essi si trovavano anche la dichiarazione di Enrico II in materia di precedenza e la sua conferma da parte di Carlo IX, che Fiaschi volle fosse trasferita a Ferrara ritenendone di non averne bisogno alla corte di Francia. *Ibid.*, b. 55, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Torino, 26 maggio 1565.



filoestense di Enrico II era stata confermata dal regnante sovrano Carlo IX, era indispensabile per tutelare le conquiste e le ragioni di Alfonso II in materia, soprattutto a fronte della partecipazione continuativa dell'oratore mediceo alle cerimonie durante l'assenza di quello estense. Dare dimostrazione più o meno pubblica che la presenza di Petrucci agli atti pubblici avesse in qualche modo minato le sicurezze estensi rispetto al proprio diritto di precedere sancito dalla dichiarazione del 1548, avrebbe potuto avere effetti pregiudizievoli sulla esistenza e applicazione di quest'ultimo. E proprio attorno a questo punto si dispiegò l'attività di Giovanni Maria Petrucci nell'ottica di fare avere la meglio al suo principe nella competizione con gli Este.

Ancora prima che Fogliani raggiungesse Parigi, quando ancora le notizie circa un suo possibile arrivo erano solamente voci, l'ambasciatore del duca di Firenze aveva già iniziato a muoversi per tutelare gli interessi del suo signore. Per questo aveva strategicamente riportato all'attenzione di Caterina de' Medici la questione della precedenza, evidenziando come la dichiarazione di Enrico II confermata da Carlo IX e dal Parlamento fosse nociva alla devozione dimostrata dai Medici nei suoi confronti e alla parentela che li univa, e di conseguenza sarebbe stato opportuno non renderla esecutiva. Riteneva, infatti, che il provvedimento del 1548 fosse stato «causato dalla qualità dei tempi che correvano allora» e concesso «in contumacia», cioè senza ascoltare le ragioni di entrambe le parti in causa<sup>1079</sup>. Nonostante l'evasività della regina madre rispetto ai ragionamenti di Petrucci e l'ottenimento solo di vaghe promesse circa la sua intenzione di non scontentare nessuno dei due contendenti quando si presenterà l'occasione, l'ambasciatore mediceo rimase convinto che quella era la strategia che si doveva perseguire. La richiesta della soppressione della dichiarazione a vantaggio del duca di Ferrara doveva essere condotta di pari passo con la messa in risalto del fatto che colui a cui doveva spettare la decisione definitiva rispetto sulla disputa di precedenza fosse il pontefice. Questo non solo perché il giudizio di tale causa «appartiene a Nostro Signore et non ad altri», ma anche perché alla corte di Francia per le questioni cerimoniali dovevano rifarsi alla «Corte di Roma dalla quale debitamente ogn'altra corte deve pigliar la norma, et osservarla»<sup>1080</sup>. Così come già riscontrato rispetto alla strategia messa in atto alla corte cesarea, anche dall'operato di Petrucci emergeva come nel 1568 i Medici fossero ormai assolutamente determinati a ottenere una risoluzione favorevole della causa di precedenza esclusivamente per mezzo del papa, ma non per via di una sentenza, semmai attraverso la concessione di un titolo superiore che gli avrebbe permesso di scalare la gerarchia principesca e imporre il loro nuovo rango anche nelle altre corti.

Nell'attesa che questo proposito presto o tardi si concretizzasse, la linea di condotta dominante dei rappresentanti fiorentini sembrò essere quella di temporeggiare il più possibile ovviamente senza

---

<sup>1079</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 25 giugno 1568.

<sup>1080</sup> *Ibid.* Cfr. Visceglia, *La città rituale*, cit.

subire torti o affronti che potessero danneggiare la reputazione o il rango del duca Cosimo I o del principe Francesco. Non stupì, quindi, che Giovanni Maria Petrucci volesse evitare una contesta pubblica con il suo omologo ferrarese, e al tempo stesso che la corona di Francia provasse a imporre loro la partecipazione alternata alle cerimonie. La scelta preferibile era, qualora non fosse stato possibile vedersi assegnare la precedenza, ottenere che tanto l'ambasciatore estense quanto a quello medico fosse impedito di intervenire alle pubbliche cerimonie<sup>1081</sup>. Per consolidare un simile risultato, che di fatto rendeva priva di effetto la dichiarazione del 1548 e i relativi annessi, sarebbe poi stato indispensabile ottenerne la revoca, che a sua volta doveva facilmente scaturire dal Consiglio de re. In materia di precedenza, la necessità di portare in Consiglio le richieste di una delle parti in causa era un pretesto sovente utilizzato da Caterina de' Medici per procrastinare il più possibile qualsiasi decisione o non assumersene la responsabilità facendola ricadere sui consiglieri<sup>1082</sup>. Un atteggiamento analogo era stato dopotutto utilizzato per diversi anni anche a proposito dei crediti del duca di Ferrara quando ancora dovevano essere vagliati e approvati, prima che fosse ufficialmente stabilita la somma da risarcire. Che fosse un diversivo o meno, le probabilità che le richieste del duca di Firenze relativamente alla dichiarazione di precedenza a lui sfavorevole dovessero essere sottoposte al Consiglio regio erano comunque alte, soprattutto perché il provvedimento e la sua conferma erano state da esso ufficialmente approvate. Per questo, l'ambasciatore Petrucci sapeva che era determinante ottenere la maggior parte dei consensi all'interno dell'organo che affiancava il re nel prendere decisioni ufficiali, preferibilmente attirando dalla parte dei Medici alcuni nomi di peso che fossero in grado, a loro volta, di catalizzare altri sostegni. In tale operazione, l'oratore fiorentino fu notevolmente agevolato dalla volontà dimostrata dalla casata dei Montmorency di porsi al servizio del duca di Firenze e sostenere le sue ragioni in materia di precedenza.

Non era la prima volta che il lignaggio dei Montmorency manifestava il suo desiderio di mantenere una relazione privilegiata con i Medici e di supportarli nella contesa che li opponeva agli Este. Ancora quanto il capo della casata era il connestabile Anne, egli costituì uno dei principali punti di riferimento a corte per gli oratori fiorentini destinati a risiedervi. Anche in materia di precedenza molte erano

---

<sup>1081</sup> «Non vorrei se si potrà che fussi di noi chiamato quanto l'uno quando l'altro, et non havendo a questa causa via di messo bisognando che una parte ceda all'altra, non trovo cosa più sicura che questa che nessuno sia chiamato in li atti pubblici et questo desidero». ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 25 giugno 1568. In un successivo confronto a proposito della questione tra Petrucci e Annibale Rucellai, il primo si espresse negativamente circa una contesa pubblica della precedenza dicendo: «atto pubblico non farei perché con reverenza sia detto queste Maestà non possono aiutare la falsa pretentione di Ferrara et nuocere alle ragioni di Vostra Eccellenza, et quando in qualche atto publico facessimo qualcosa sotto qual si sia preteso, che Vostra Eccellenza sarebbe forzata far qualche ricercherebbe il poco conto che fussi tenuto di lui». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 10 agosto 1568.

<sup>1082</sup> Annibale Rucellai, di rientro dal viaggio fatto a Roma per conto dei sovrani, aveva tentato di perorare la causa di Firenze per ordine di Francesco de' Medici, e si era sentito rispondere da una, comunque, apparentemente ben disposta Caterina de' Medici che non poteva prendere nessuna decisione in materia di precedenza senza consultarsi con il Consiglio del re. *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 10 agosto 1568.

state le indicazioni e le attestazioni di supporto proferite dal connestabile agli ambasciatori Niccolò Tornabuoni e Giovanni Maria Petrucci anche se, soprattutto durante la missione del primo, non avevano prodotto effetti concreti, anzi talvolta erano andate nella direzione opposta, come in occasione della festa di San Michele del 1561 quando Anne de Montmorency aveva finito per avvalorare le ragioni estensi. Nonostante ciò, nel giugno del 1568, Petrucci nell'elaborare la propria strategia ancora si rifaceva alla memoria autorevole del defunto connestabile per ricordare come costui, ancora vivente, gli avesse confermato che in caso di venuta alla corte di Francia di un nuovo ambasciatore del duca di Ferrara avrebbe impegnato tutta la sua influenza a favore di Firenze<sup>1083</sup>.

I propositi paterni furono non solo ripresi, ma anche rafforzati dai figli François de Montmorency e Henri de Montmorency-Damville, che avevano preso la guida della casata dopo la sparizione di Anne a seguito delle ferite riportate nella battaglia di Saint-Denis nel novembre 1567. Questo avvicendamento ai vertici del lignaggio ebbe diverse ripercussioni sugli equilibri di corte, ma soprattutto rafforzò l'antagonismo esistente tra i Montmorency e i Guise, di cui per altro la solidarietà dimostrata dai primi ai Medici era un'espressione volta a controbilanciare la parentela dei secondi con gli Este. Fintanto che il connestabile fu in vita la casata di cui era a capo aveva mantenuto, soprattutto negli anni Sessanta del XVI secolo, una condotta politica mirante al servizio del monarca e al rafforzamento del proprio potere e fortuna, ma al tempo stesso oscillante, a seconda delle circostanze, tra il rispetto delle alleanze familiari, di cui i fratelli Châtillon erano un perno, e la difesa della religione cattolica. Quest'ultimo aspetto aveva quindi portato il connestabile di Montmorency a riavvicinarsi periodicamente ai Guise e collaborare con loro adottando una strategia politica e bellica comune, pur nella sopravvivenza di una latente rivalità di fondo, destinata puntualmente a emergere una volta superati i momenti di crisi. Con la successione del maresciallo François de Montmorency queste periodiche convergenze vennero meno, permettendo alla competizione tra lignaggi e gruppi di potere di prendere il sopravvento. Questo fu determinato anche dalla minore inclinazione del nuovo duca di Montmorency alla difesa della fede mediante le armi, dalla sua spiccata vocazione alla concordia tra cattolici e riformati, e dal suo maggiore attaccamento all'alleanza familiare con i cugini Châtillon, indipendentemente dalla loro adesione al calvinismo<sup>1084</sup>.

---

<sup>1083</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 25 giugno 1568.

<sup>1084</sup> Se si analizzano i dispacci degli osservatori stranieri alla corte di Francia negli anni Sessanta del XVI secolo ricorrente è la vicinanza tra François de Montmorency e i cugini Châtillon, il cui rapporto non sembrò intaccato più di tanto dalle periodiche rotture che, invece, caratterizzarono quello tra il connestabile Anne e i nipoti. Non fu quindi un caso che François fu regolarmente scelto dalla corona, anche nel decennio successivo, per condurre le trattative con i capi ugonotti quando questi presero le armi. Cfr. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 37, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 24 novembre e 12 dicembre 1562. *Ibid.*, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 27 febbraio e 18 marzo 1568. Qualche mese dopo aver concorso alla conclusione della pace di Longjumeau, François de Montmorency chiese formalmente al sovrano, dietro richiesta dei capi ugonotti, garanzie che l'editto di pacificazione venisse effettivamente fatto rispettare. *Ibid.*, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 8 giugno 1568.

Tali prospettive, per diversi anni, non erano state condivise dal cadetto Henri de Montmorency-Damville, che a lungo era stato considerato l'esponente della sua casata più vicino ai Guise e che si era contraddistinto per aver attuato severe repressioni ai danni dei protestanti nel suo governatorato della Languedoc, questione che tra le altre aveva intiepidito le relazioni tra lui e il fratello maggiore François<sup>1085</sup>. Nonostante tutto, la riconciliazione tra i figli orchestrata dal connestabile, e la successiva scomparsa di quest'ultimo rinsaldarono il rapporto tra i due fratelli portandoli tra il 1567 e 1568 ad agire coesi e adottare una strategia familiare caratterizzata, ancor più rispetto al passato, da un deciso rafforzamento dell'ostilità verso i Guise, in particolare verso il cardinale di Lorena, e dalla volontà di estrometterli dal potere, a vantaggio proprio e dei propri tradizionali alleati.

Tra la fine della seconda guerra di religione e l'estate del 1568, i Guise erano tornati gradualmente a corte, andando a ricoprire una posizione di primo piano nella politica della corona in quella fase di tensione e instabilità crescente. In particolar modo il cardinale di Lorena, dopo essere stato a lungo corteggiato da Caterina de' Medici, aveva recuperato un ruolo rilevante nella gestione degli affari del regno, soprattutto relativamente alla necessità di procurare finanziamenti per saldare i debiti preesistenti del re, e mettere il sovrano nelle condizioni di intraprendere una nuova guerra di religione che sembrava imminente. Dopotutto, la decisione della regina madre di riportare Charles de Guise al potere non era stata determinata né da particolari simpatie nei confronti del porporato, né esclusivamente dalle indiscusse abilità di questi nel reperimento di fondi. La presenza dei Guise a fianco di Carlo IX era reputata una garanzia indispensabile per assicurare alla corona il sostegno finanziario e militare del pontefice ed eventualmente del re di Spagna, in un momento in cui la tensione con gli ugonotti era alle stelle per la minaccia rappresentata dalla mancata smobilitazione delle forze regie e dalla repressione che il duca d'Alba stava conducendo nelle Fiandre<sup>1086</sup>.

---

<sup>1085</sup> La diversa attitudine dei due fratelli e il modo in cui condizionava l'agire del connestabile furono ben sintetizzati nel settembre del 1564 dall'ambasciatore di Firenze, Nicolò Tornabuoni, che scrisse che Anne de Montmorency «in Consiglio procede come Cattoligo et come Ughenotto difendendo le cause di Memoransi et di Danvilla, e quali favoriscono diversamente queste due facioni». ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4856, Nicolò Tornabuoni a Francesco de' Medici, Avignone, 12 settembre 1564. Solo un anno e mezzo prima i due fratelli si erano messi in luce per un diverso atteggiamento rispetto ai Guise, all'epoca impegnati a preparare la loro richiesta di giustizia per l'assassinio del duca François de Guise. Rispetto a queste pratiche il maresciallo François de Montmorency aveva preso a corte pubblicamente la difesa del cugino Gaspard de Coligny, che nell'autunno lo nominò suo procuratore nella causa contro i Guise. Il connestabile, che non condivideva la mossa azzardata del suo primogenito, si avvalse immediatamente del secondogenito Henri de Damville per comunicare ai Guise che «quello che havea detto mons. di Montmorency non era stato du sua commissione». Anche nei giorni successivi Damville continuò a fare la spola tra la corte e la residenza parigina dei Guise per favorire gli scambi tra Caterina de' Medici e la casa lorenese, dimostrando a detta di Alvarotti e Fiaschi amicizia verso gli esponenti di quest'ultima. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, bb. 37-38, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 18-19 maggio, 13 giugno, 10 ottobre 1563. Cfr. Decrue, *Anne de Montmorency connétable*, cit., pp. 391-392.

<sup>1086</sup> Cfr. Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 601-604. Oltretutto, intorno alla metà del mese di giugno, era giunta alla corte di Francia la notizia delle esecuzioni nelle Fiandre dei conti Lamoral d'Egomnt e Philippe d'Hornes, quest'ultimo appartenente al ramo fiammingo della casata dei Montmorency-Nivelles. La condanna a morte di questi due personaggi ebbe un certo impatto alla corte e nel regno di Carlo IX, e in particolare sui fratelli Montmorency visto che li colpiva a livello familiare. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, 18 giugno 1568. Per

Non stupì, quindi, che l'opposizione dei Montmorency alla casata lorenese passasse anche attraverso la contesa di precedenza tra Este e Medici, che proprio in quel momento si ripropose alla corte di Francia a seguito dell'arrivo di Gaspare Fogliani nel giugno del 1568. Che questo genere di dispute, e soprattutto quella tra i signori di Ferrara e Firenze, venissero strumentalizzate a fini politici da interlocutori diversi dai protagonisti non era certo una novità, tanto meno il fatto che queste interferenze si innestassero su rivalità tra lignaggi e contrasti tra fazioni cortigiane preesistenti. La corte spagnola aveva già offerto nel recente passato alcuni esempi eloquenti do come la competizione politico-cerimoniale tra esponenti delle dinastie principesche della penisola italiana si erano inevitabilmente intrecciate alla concorrenza tra i diversi gruppi di potere agenti attorno a Filippo II, e ai cui vertici si trovavano il duca d'Alba e il principe d'Eboli. Quando, ad esempio, Fulvio Rangoni raggiunse nel 1561 la Spagna in veste di nuovo ambasciatore estense non esitò ad appoggiarsi a Ruy Gomez per difendere gli interessi del suo principe, visto che il duca d'Alba era considerato tradizionalmente alleato di Cosimo I de' Medici, che ne aveva sposato la cugina Eleonora Alvarez de Toledo y Osorio<sup>1087</sup>. Una simile polarizzazione conobbe anche la di poco successiva contesa in materia di rango e cerimoniale tra il principe di Parma, Alessandro Farnese, e quello di Firenze, Francesco de' Medici, che si trovarono a risiedere congiuntamente alla corte di Filippo II per alcuni mesi nel 1562<sup>1088</sup>.

Nel regno di Francia la competizione cortigiana esisteva, animata soprattutto da rivalità familiari e confessionali, ma presentava un carattere ancora più fluido e discontinuo a causa delle tensioni costanti prodotte dal susseguirsi di conflitti religiosi e della politica di equilibrio proposta con determinazione da Caterina de' Medici<sup>1089</sup>. Nel momento in cui il regno stava vivendo quelle che di

---

una visione d'insieme sui diversi rami della casata dei Montmorency e suoi vari intrecci dinastici che la caratterizzarono: D. Dessert, *Les Montmorency. Mille ans au service des rois de France*, Paris, Flammarion, 2015.

<sup>1087</sup> Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, cit., anno II, 1905, fasc. III, p. 213. Durante il suo soggiorno alla corte di Francia nel giugno 1559 in concomitanza con i matrimoni delle figlie di Francia con Filippo II ed Emanuele Filiberto di Savoia, il duca d'Alba nel corso di una visita dell'ambasciatore estense Giulio Alvarotti gli comunicò di essere assolutamente ben disposto nei confronti del duca Ercole II e del principe Alfonso d'Este, a maggior ragione perché quest'ultimo allora era sposato con Lucrezia de' Medici, che lo spagnolo diceva di considerare come una figlia. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 35, Giulio Alvarotti ad Ercole II, Parigi, 24 giugno 1559. Riguardo agli equilibri di potere alla corte di Filippo II: J. Martinez Millán, *Grupos de poder en la Corte durante el reinado de Felipe II: la Facción Ebolista, 1554-1573*, in *Instituciones y élites de poder en la monarquía hispana durante el siglo XVI*, coord. por J. Martinez Millán, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 137-197.

<sup>1088</sup> Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, cit., anno II, 1905, fasc. III, p. 213, fasc. VI, pp. 484-485, fasc. VII, pp. 29-32.

<sup>1089</sup> Per esemplificare ulteriormente la varietà di scenari che le dispute per la precedenza potevano aprire alla corte di Francia si può evocare il caso del segretario di Stato Robertet d'Alluye che nel 1568 cercò di sfruttare la rivalità tra Este e Medici per vedere soddisfatte alcune aspirazioni di carattere essenzialmente privato e frivolo. Il segretario nel gennaio del 1568 avvicinò Giovanni Maria Petrucci e Francesco Novelli presentando loro richiesta per avere in dono dai duchi di Firenze e Ferrara i ritratti degli esponenti delle casate rispettivamente dei Medici e degli Este per decorare un *cabinet* della sua dimora. Per favorire risposte positive da entrambi e propiziare rapidi tempi di realizzazione e invio di quanto domandato, Robertet d'Alluye non esitò a mettere pressione sugli interlocutori che rappresentavano i due lignaggi, lasciando intendere che si sarebbe dimostrato più affezionato, nell'esercizio della sua professione, verso chi l'avrebbe acccontentato in maniera più soddisfacente, alimentando con discrezione la competizione anche in quell'ambito. Cfr. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 23 gennaio e 4 giugno 1568;

li a poco si sarebbe rivelato essere solo un breve intervallo tra due guerre e nella casata dei Montmorency si stava completando anche sul piano politico la transizione tra una generazione l'altra, l'atteggiamento di questi ultimi rispetto alla contesa di precedenza tra Este e Medici si contraddistinse per una maggiore iniziativa e determinazione rispetto al passato. Infatti, se negli anni addietro, erano sempre stati gli ambasciatori di Firenze a ricercare il supporto dei Montmorency nella disputa, nel 1568 furono i discendenti del connestabile a offrire il proprio aiuto a Giovanni Maria Petrucci. Quest'ultimo, che già era consapevole che «se casa Ghisa favorisce la parte [gli Este], casa Montmoransi avrà caro aver occasione d'opporceli, massimamente in favore di Vostra Eccellenza [Francesco de' Medici]», si vide inviare dopo l'arrivo di Fogliani a Parigi un gentiluomo dal maresciallo François de Montmorency che gli promise la sua assistenza e si offrì di procurargli il sostegno anche del cardinale di Borbone<sup>1090</sup>.

Nella strategia cortigiana dei Montmorency, inoltre, i Medici presentavano un ulteriore motivo di interesse collegato alla loro proverbiale disponibilità finanziaria, aspetto che per altro se declinato sul piano della contesa per la precedenza avrebbe potuto giovare in qualche modo alle rivendicazioni fiorentine. Già dall'autunno del 1567 la corona aveva cercato di ottenere dal duca di Firenze un cospicuo prestito in denaro per finanziare la seconda guerra di religione che allora si stava combattendo. La firma della pace di Longjumeau nel marzo del 1568 non aveva fatto desistere Caterina de' Medici dall'inoltrare nuove istanze al cugino nella speranza di ottenere i finanziamenti che tanto desiderava. Queste aspirazioni dovettero però scontrarsi con la risolutezza medicea a non concedere ulteriori somme di denaro prima che gli venissero restituite quelle prestate nel 1562 e mai rimborsate<sup>1091</sup>. Nel giugno del 1568, conscio dei venti di guerra che continuavano a spirare inesorabilmente, Petrucci fece balenare al principe di Firenze l'ipotesi che un eventuale nuovo prestito alla corona di Francia potesse essere sfruttato come trampolino per chiedere formalmente, e propiziare, la revoca della dichiarazione di precedenza a favore degli Este risalente al 1548<sup>1092</sup>.

Quando ormai l'avvio di un nuovo conflitto di religione fu giudicato inevitabile, a seguito della fuga in armi del principe di Condé e l'ammiraglio Coligny dalla Borgogna al La Rochelle, furono gli stessi Montmorency a chiedere all'ambasciatore Petrucci di intercedere presso i suoi signori affinché concedessero un nuovo prestito alla corona con l'assicurazione, o meglio l'incentivo, che anche i

---

ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 20 gennaio, 10 e 19 marzo, 10 agosto, 12 novembre 1568

<sup>1090</sup> «Mons. della Ciappella m'ha fatto sapere il Marescial detto molto favoritamente che essendo venuto questo Ambasciatore se io vedo bisogni qualcosa, io glielo faccia sapere, che vedrò quanto volentieri impiegherà ogni potere della sua casa a servizio delle VV. EE. [...] Et che hoggi non lasserà di far ogni cosa a fine che quella declaratoria non nuoca a Vostra Eccellenza et permettermi il favore del cardinale di Borbone, che in vero sempre m'ha fatto buona chiera». ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 25 giugno 1568.

<sup>1091</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, 30 maggio e 5 giugno 1568.

<sup>1092</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 25 giugno 1568.

denari già accordati sarebbero stati restituiti. Tale iniziativa, che fu svolta dal maresciallo Henri de Montmorency-Damville, recatosi personalmente da Petrucci per presentargli le relative offerte, non era altro che un tentativo per controbilanciare e ridimensionare l'azione dei Guise rispetto alle esigenze del re<sup>1093</sup>. Infatti, solo qualche giorno prima il cardinale di Lorena e Guise avevano convocato il nunzio apostolico e l'ambasciatore di Venezia per cercare di ottenere a nome di Carlo IX un finanziamento dai principi che rappresentavano<sup>1094</sup>. Nonostante cercasse di mostrare «che non li importa nulla contrapesare per questa strada gli offiti che fa la Casa di Ghisa», il maresciallo di Montmorency si premurò di assicurare con intenti persuasivi a un reticente Petrucci che avrebbe interceduto personalmente con la corona per «farli dar buoni assegnamenti per il vecchio et nuovo credito»<sup>1095</sup>.

Anche Caterina de' Medici sembrò voler percorrere una strada affine in occasione di un'udienza con l'oratore mediceo ai primi di settembre, quando i riferimenti alla gestione della contesa di precedenza e alla concessione di nuovi prestiti da parte dei Medici si intrecciarono negli scambi tra i due interlocutori, ma senza risultati immediati. Se da un lato Petrucci mostrò, pur con atteggiamento possibilista, quanto la condotta passata della corona rispetto al finanziamento già erogato potesse essere pregiudizievole rispetto a nuove concessioni, dall'altro lato Caterina de' Medici si mostrò risoluta a non voler intervenire per il momento nella competizione per la precedenza. Ovviamente non si trattava di un rifiuto secco e inamovibile. A tutela delle proprie istanze economiche la regina madre sapeva di dover mantenere un minimo di apertura circa una questione così sentita dal cugino. Per questo motivo accolse la possibilità, alla prima occasione utile, di ordinare l'astensione dal partecipare alle cerimonie tanto all'oratore mediceo quanto a quello estense, mostrando comunque la volontà di favorire il primo e assicurarlo che non avrebbe ricevuto alcun torto<sup>1096</sup>. Più di quello non avrebbe fatto, tanto meno riteneva opportuno sottoporre al Consiglio del re la richiesta di revoca della dichiarazione di precedenza, come suggeriva invece Petrucci, dichiarando di essere sostenuto nelle sue istanze da diversi signori della corte. Caterina de' Medici per giustificare il suo rifiuto non esitò a far ricadere la colpa sui Guise, affermando che la dichiarazione del 1548 era stata fatta a istanza di quei principi e che, quindi, in quel momento delicato non poteva alienarsi il loro supporto

---

<sup>1093</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 8 settembre 1568.

<sup>1094</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, 30 agosto 1568. BnF, Ms. It. 1726, foll. 268r-269v, Giovanni Correr al doge, Parigi, 11 settembre 1568.

<sup>1095</sup> ASF, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 8 settembre 1568.

<sup>1096</sup> Nella sua conversazione con l'ambasciatore Petrucci, Caterina de' Medici avrebbe detto che era «honor suo favorire dove occorre Vostra Eccellenza che la lo farebbi volentieri et perché non nasca disordine, che quando verrà il caso di far chiamare li ambasciatori che penserà non issendo chiamato io, non farà chiamato Ferrara. [...] che al tempo mi prometteria advertirmi quel dovevo fare in tanto assicurandomi che torto alcuno non riceverò per che l'honr della sua casa gli deve premere in tutte le cose et che così come la Vostra Eccellenza deve trovar buono che per messo sua la sua imparentata con tutti li principali Principi Christiani così lei trova buoni che la sua casa stia grande in buona felicità». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 8 settembre 1568.

annullandola. Addirittura, la regina madre, con fare teatrale e dissimulatore, chiese all'ambasciatore medico di compatirla perché costretta a mantenere i Guise accanto al re suo figlio, anche se l'avversione verso il cardinale di Lorena aveva nuovamente spinto il principe di Condé a prendere le armi<sup>1097</sup>. Così le tradizionali motivazioni antiguisarde utilizzate dagli ugonotti a discolora della riapertura delle ostilità venivano fatte proprie e rimodulate da Caterina de' Medici a giustificazione del proprio agire nella speranza di non alienarsi il supporto dei parenti fiorentini.

Indipendentemente da tutte le spiegazioni che cercava di addurre per procrastinare il più possibile una decisione scomoda che non desiderava prendere per le implicazioni politiche che poteva comportare nel rapporto con due possibili alleati-finanziatori, tenuto conto soprattutto delle continue instabilità conosciute dal regno di Francia che rischiavano di minarne la posizione internazionale, Caterina de' Medici volente o nolente si trovò ben presto a dover fronteggiare l'ostinazione, tradottasi in contesa vera e propria, dei rappresentanti estense e medico nel difendere gli interessi in materia di precedenza dei principi che rappresentavano. In un mese circa si presentò l'occasione per lo svolgimento di tre cerimonie pubbliche e solenni, che per caratteristiche e tradizione presupponevano la partecipazione degli ambasciatori stranieri, e la cui tempistica fu fortemente condizionata dallo scoppio della terza guerra di religione e dalla volontà della corona di raggiungere quanto prima l'accampamento regio che si andava costituendo nei pressi di Orléans. Tali aspetti finirono per influenzare anche le modalità di gestione da parte di Caterina de' Medici, e in seconda battuta del cardinale di Lorena, della contesa di precedenza inevitabile che si delineò tra gli oratori estense e medico fin dalla prima cerimonia: le esequie in memoria di don Carlos, principe di Spagna, deceduto nel luglio del 1568.

## *2.2 La lotta per la precedenza alle esequie del principe di Spagna: le aspirazioni estensi e mediche alla prova dei fatti.*

Le prime notizie riguardanti la morte del primogenito ed erede di Filippo II si erano diffuse alla corte di Francia all'inizio dell'agosto del 1568, per poi trovare conferma poco dopo la metà dello stesso mese<sup>1098</sup>. Nonostante l'eventualità concreta che la corona procedesse alla celebrazione di una qualche funzione in memoria di don Carlos visto lo stretto legame di parentela che in quel momento univa Valois e Asburgo di Spagna, l'ambasciatore medico Petrucci, in un primo momento, sembrò concentrare tutte le sue attenzioni su un'altra cerimonia, quella legata alla festività di San Michele, alla quale la partecipazione dei residenti stranieri era tradizionalmente contemplata<sup>1099</sup>. Tuttavia,

---

<sup>1097</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 8 settembre 1568.

<sup>1098</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 6 e 20 agosto 1568.

<sup>1099</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 8 settembre 1568.



dodici giorni prima di quella ricorrenza, il 17 settembre, si presentò da Giovanni Maria Petrucci per ordine della corona il signore di Rambouillet, Nicolas d'Angennes, per comunicargli che per il 20 erano state fissate le esequie del principe di Spagna alle quali, a differenza degli altri ambasciatori, l'oratore mediceo non era invitato. La giustificazione della regina madre rispetto a questa decisione si basava sul fatto che la cerimonia era stata organizzata improvvisamente e doveva essere officiata in tutta fretta. Per questo non si era potuto provvedere a dare seguito a quanto discusso tra loro in occasione dell'ultima udienza sopradescritta. Dinanzi a questa deliberazione, Petrucci non poté che inoltrare alla corona le sue formali proteste rispetto a una decisione che considerava un torto agli interessi dei suoi signori.

Prima di congedarlo, il rappresentante ufficiale del duca di Firenze non riuscì a far confessare a Rambouillet che questi non solo non aveva invitato alla funzione l'ambasciatore di Ferrara, ma che non aveva nemmeno ricevuto l'ordine di farlo<sup>1100</sup>. Effettivamente, Gaspare Fogliani scrisse al suo principe che era venuto a conoscenza che Caterina de' Medici aveva ordinato che gli oratori venissero invitati alle esequie del principe di Spagna, ma che a lui nulla era stato detto creandogli un inevitabile sospetto<sup>1101</sup>. Di fatto la regina madre stava provando a mettere in esecuzione una strategia analoga, anche se a ruoli invertiti, a quella tentata nel 1561 quando provò, a ridosso della cerimonia di San Michele, a introdurre la partecipazione alternata tra gli oratori estense e mediceo, e nel farlo aveva fatto comunicare solo all'allora ambasciatore Alvarotti di astenersi dall'intervenire. In quella circostanza, però, l'intervento congiunto dei Guise e, soprattutto, del cardinale Ippolito II d'Este avevano garantito ad Alvarotti di presenziare, condannando l'allora rappresentante mediceo Tornabuoni non solo all'esclusione di fatto, ma anche a restare almeno in un primo momento nella completa ignoranza circa l'effettivo svolgimento della cerimonia<sup>1102</sup>. Nel settembre del 1568 fu invece l'oratore mediceo a essere pregato di non intervenire, mentre quello estense non venne nemmeno avvertito, a riprova del fatto che gli equilibri politici avevano subito dei cambiamenti, e i rapporti di forza non erano più gli stessi di sette anni prima.

Questo aspetto fu anche rilevabile dalle strategie elaborate dai due ambasciatori nell'imminenza delle esequie del principe di Spagna. Strategie che furono inevitabilmente condizionate, non solo dalle diverse modalità di interazione della corona rispetto ai due rappresentanti, ma anche dalla differente posizione e posta in palio che ciascuno dei due si trovava a dover tutelare, come emerso fin dall'arrivo di Fogliani nel giugno 1568. L'azione di quest'ultimo, rispetto al mancato invito, si pose in linea non solo con l'atteggiamento cauto dimostrato nei mesi precedenti, ma anche con la linea di condotta dei suoi predecessori.

---

<sup>1100</sup> *Ibid*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1101</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568.

<sup>1102</sup> Cfr. *supra*.

Di fatto, la prima iniziativa di Fogliani, dinanzi alla situazione di incertezza e rischio che andava delineandosi, fu quella di ricercare supporto nella rete dinastica estense Oltralpe e rivolgersi all'esponente di essa più prossimo fisicamente e che, in quel momento, per la posizione politicamente eminente che occupava, poteva essere in grado di fare la differenza: il cardinale Charles di Lorena. Il contenuto della lettera che Fogliani scrisse a quest'ultimo spiegò anche il perché delle cautele dell'oratore, il quale per tutelare la validità della dichiarazione di precedenza in possesso del suo principe non poteva dare pubbliche dimostrazioni di allarme o insicurezza. Per cui, rispetto all'imminente cerimonia, tenuto conto dell'esistente dichiarazione a favore degli Este, dei servizi da essi resi e dalla parentela che li univa al re di Francia, Fogliani chiese al cardinale di Lorena di rammentare ai sovrani la sua presenza in quella corte in quanto rappresentante di Alfonso II e quanto sarebbe stato inopportuno un suo mancato invito a fronte di quello degli altri ambasciatori<sup>1103</sup>. Nonostante la lettera e l'invio di un apposito gentiluomo presso la dimora del porporato, per favorire una più immediata risposta verbale da parte di questi alla comunicazione dell'oratore, a Fogliani non pervenne nessun tipo di indicazione.

L'urgenza di avere consigli affidabili sulla condotta da tenere rispetto all'imminente cerimonia spinse Fogliani, con la collaborazione di Annibale Milano, a ricercare un parere legale sulla questione da Pierre de Versoris, personaggio ritenuto più che autorevole per esperienza e per l'appartenenza al consiglio del duca di Ferrara nel regno di Francia. Nello specifico al celebre uomo di legge fu chiesto se fosse proibito per l'ambasciatore intervenire alle esequie del principe di Spagna, nonostante il mancato invito, ed eventualmente quale pregiudizio avrebbe potuto comportare per le rivendicazioni di Alfonso II in materia di precedenza. La risposta di Versoris a riguardo fu molto chiara: la mancata partecipazione di Fogliani alla cerimonia avrebbe danneggiato il rango detenuto continuativamente dai duchi di Ferrara e dai loro rappresentanti alla corte dei Valois, e intaccato il valore della dichiarazione di precedenza e della relativa conferma di cui disponevano, la cui validità e persistenza erano intrinsecamente collegate al suo uso senza soluzione di continuità<sup>1104</sup>. L'aspetto che aveva contribuito a complicare ulteriormente rispetto al passato la posizione dell'oratore estense era il fatto che per lungo tempo alla corte di Francia era mancato un rappresentante residente del duca di Ferrara, condizione che aveva lasciato campo libero all'ambasciatore mediceo permettendogli di partecipare ininterrottamente alle cerimonie. Questa nuova continuità creata per tre anni abbondanti da Giovanni Maria Petrucci, che aveva di fatto costruito una sorta di precedente in ambito cerimoniale basato sulla reiterazione della presenza fiorentina *in absentia* del rivale estense. Ciò impose a Fogliani di riaffermare pubblicamente e formalmente, alla prima occasione utile. Non farlo avrebbe comportato

---

<sup>1103</sup> Una copia della lettera indirizzata da Fogliani al cardinale di Lorena si trova, sotto la denominazione di *Allegato 2*, annessa a: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568.

<sup>1104</sup> *Ibid.*

l'ammissione sul piano cerimoniale dell'esistenza di una alternativa o di una equità di rango tra gli ambasciatori del duca di Ferrara e del duca Firenze, con la conseguente perdita da parte del primo di molte delle sue ragioni e la messa in discussione delle dichiarazioni di cui beneficiava<sup>1105</sup>.

La presenza ininterrotta di Petrucci alla corte di Francia aveva avuto anche ulteriori risvolti in grado di favorire la sua azione e per meglio contrastare le mire del nuovo residente estense. L'oratore fiorentino, infatti, era riuscito a inserirsi in maniera più pervasiva del predecessore nelle dinamiche cortigiane e a instaurare utili relazioni anche con gli altri ambasciatori presenti in quella sede diplomatica. Questo aspetto fu evidente anche rispetto alla strategia, a tratti difensiva e a tratti offensiva, messa in atto nei giorni precedenti alle esequie del principe di Spagna.

Temendo, infatti, che la regina non si attenesse agli ordini impartiti e si lasciasse convincere «da quelli che ordiscono assai» a far intervenire Fogliani al posto suo, Petrucci decise di mettersi all'opera per garantirsi la presenza alla cerimonia<sup>1106</sup>. Per questo ricercò i consigli e il supporto tanto dell'ambasciatore spagnolo don Francés de Alava e del nunzio apostolico Fabio Mirto Frangipani. Il primo, oltre ad approvare la linea di condotta scelta, suggerì all'oratore mediceo di conformarsi in prima istanza all'istruzione che a suo tempo aveva ricevuto da Cosimo I de' Medici<sup>1107</sup>. Tale istruzione, risalente al 1565, effettivamente, non solo recava l'ordine di non cedere mai la precedenza agli oratori del duca di Ferrara, ma specificava che in caso di difficoltà ci si dovesse rivolgere all'ambasciatore di Spagna e al conestabile di Montmorency. Di conseguenza, come si vedrà ancora meglio a breve, Petrucci si stava attenendo scrupolosamente alle indicazioni del suo principe, compresa quella di mantenere un legame preferenziale con i rappresentanti di Filippo II e del pontefice, affinché soprattutto relativamente a quest'ultimo anche nei dispacci del nunzio trasparisse il rapporto preferenziale che univa Firenze e Roma<sup>1108</sup>. E proprio su questo aspetto aveva fatto leva Petrucci in occasione della sua visita al nunzio Frangipani con l'intento di assicurarsene la benevolenza, considerato che il suo arrivo nel regno di Francia era recentissimo e aveva reso impossibile la creazione di qualsiasi tipo di rapporto anche vagamente confidenziale tra i due<sup>1109</sup>. Dal

---

<sup>1105</sup> *Ibid.* Un resoconto dettagliato del parere di Pierre de Versoris fu trasmesso al duca di Ferrara anche da Annibale Milano, il quale spiegò che il suddetto Versoris: «è di largo parere [...] che se il conte Gasparo non fosse andato al suo luoco con invito o senza face pregiditio grandissimo al possesso che Vostra Eccellenza et li suoi predecessori hanno di così longamente in questa corte, et alle dichiarazioni del Re Henrico et del presente, et tanto maggiormente quanto che da un pezzo in qua in virtù he non ci è stato Ambasciatore residente di Vostra Eccellenza, quello di Firenze è andato a tutte le cerimonie come notto a tutti quelli che ve si sono trovati, li quali si hor che ci ne è uno di Vostra Eccellenza havrebbero fatto quindi che ci fosse una alternativa o equalità la qual si dee fugire di qual si voglia modo». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 settembre 1568.

<sup>1106</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1107</sup> *Ibid.*

<sup>1108</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 221-224.

<sup>1109</sup> Su nomina e missione del nunzio Frangipani: *Correspondance du nonce en France Fabio Mirto Frangipani (1568-1572 et 1586-1587). Nonce extraordinaire en 1574, 1575-1576 et 1578*, a cura di A.L. Martin - R. Toupin, École Française de Rome, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1984, pp. 30-41.

canto suo, il nunzio si dimostrò assolutamente ben disposto nei confronti dell'ambasciatore del duca di Firenze arrivando anche a offrirsi di parlare personalmente della questione alla regina madre, quando sarebbe andato a corte il giorno prima delle esequie di don Carlos, ribadendo il desiderio di essere tenuto al corrente dell'andamento delle trattative che Petrucci intendeva avviare l'indomani per iscritto direttamente con Caterina de' Medici. L'oratore giustificò la sua decisione di rivolgersi a Frangipani in virtù del fatto che questi rappresentava il papa, il quale era riconosciuto dal duca di Firenze come il «vero giudice» di questa lite<sup>1110</sup>. Concretamente Petrucci ambiva ad assicurarsi che il nunzio, in caso di una risoluzione contraria agli interessi e alle ragioni dei Medici, si sarebbe eretto a difensore delle prerogative del pontefice al quale, nella prospettiva dei signori di Firenze, doveva spettare la decisione finale sulla causa di precedenza.

Coerentemente con le istruzioni del suo principe, Petrucci cercò anche di procurarsi il sostegno degli esponenti di casa Montmorency che erano subentrati al defunto connestabile nella guida del lignaggio. Il nuovo duca François, in linea con le offerte avanzate nei mesi precedenti, si propose per intercedere personalmente a favore dell'oratore mediceo presso Caterina de' Medici. Al contempo il cadetto Damville incontrò *vis-à-vis* Petrucci dando la sua disponibilità ad appoggiarlo in questa vicenda, dichiarandosi addirittura disposto a rimandare la sua già pervista e imminente partenza per il campo regio<sup>1111</sup>.

Nessuna delle iniziative in cui si profuse l'oratore fiorentino ebbe il risultato auspicato di farlo ammettere alla cerimonia a scapito del rivale estense. Tanto alla lettera personale di Petrucci, quanto agli uffici svolti dal maresciallo di Montmorency e dal nunzio Frangipani, Caterina de' Medici si mostrò irremovibile, ribadendo la sua volontà che Petrucci non presenziasse e tanto meno cercasse di creare confusione<sup>1112</sup>. Quest'ultimo aspetto, però, sembrava inevitabile nella prospettiva tanto dell'ambasciatore di Ferrara quanto di quella di Firenze. Il primo sapeva di dover intervenire alla cerimonia per riaffermare il rango del suo principe che appariva inevitabilmente offuscato alla lunga assenza di un oratore residente; il secondo doveva scongiurare che il rivale partecipasse ai riti funebri vanificando i progressi fatti in sordina negli ultimi tre anni. La necessità di tutelare le ragioni e la dignità dei principi che rappresentavano ebbe per entrambi gli oratori la meglio su qualsiasi ordine, che potesse essere impartito da Caterina de' Medici. Come ammise lui stesso, Gaspare Fogliani si avvicinò alle esequie di don Carlos con la volontà di emulare l'operato di Giulio Alvarotti del dicembre del 1562, quando a seguito della contesa con il fiorentino Tornabuoni, grazie all'intercessione di Ippolito II d'Este, si era ottenuta una prima conferma verbale da parte del re e del

---

<sup>1110</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1111</sup> *Ibid.*

<sup>1112</sup> *Ibid.*

suo Consiglio della dichiarazione di precedenza del 1548<sup>1113</sup>. In quell'occasione, però, Alvarotti si era presentato alla Sainte-Chapelle, sì preoccupato per gli effetti imprevedibili che una disputa sul campo per la precedenza comportava, ma forte degli incoraggiamenti e del sostegno indiscutibile del cardinale di Ferrara. Sostanzialmente, nel 1562 l'allora oratore estense si era approcciato alla cerimonia con l'obiettivo preciso di avere definitivamente la meglio sul rivale e ottenerne una conferma tangibile. Nel 1568, invece, Fogliani, oltre a non beneficiare dell'assistenza di altri che non fossero i sudditi del duca di Ferrara di stanza in Francia disposti ad affiancarlo fisicamente in sede di contesa, programmò di intervenire alle esequie del principe di Spagna con un intento essenzialmente difensivo, instillato dal parere legale di Pierre de Versoris, e appoggiandosi alla sola esistenza della dichiarazione di Enrico II, senza per altro potersi avvalere dell'originale e della sua conferma che ancora si trovavano a Ferrara.

Così il 20 settembre 1568, giorno fissato per la celebrazione delle esequie in memoria del principe di Spagna nella cattedrale di Notre-Dame di Parigi, tanto Gaspare Fogliani quanto Giovanni Maria Petrucci furono pronti a passare all'azione, soprattutto in risposta a qualsiasi iniziativa del rivale. Per cui l'ambasciatore di Firenze, oltre a collocare nei dintorni e all'interno della chiesa tutti i gentiluomini del suo *entourage*, senza contare coloro che per amicizia verso i Medici si erano offerti di sostenerlo, andò lui stesso a sistemarsi in una camera della canonica di Notre-Dame per essere pronto a intervenire tempestivamente nel caso in cui si fosse presentato il ferrarese<sup>1114</sup>. Proprio mentre attraversava il sagrato della chiesa, Petrucci fu avvistato da Gaspare Fogliani, che si era strategicamente collocato in una casa affacciata dinanzi al portone maggiore della cattedrale. La presenza dell'oratore fiorentino sul posto fece abbandonare ogni indugio al rappresentante estense che si recò così in chiesa, dove prese posto accanto agli ambasciatori di Scozia e Venezia, già presenti, secondo il rango che aspirava a occupare pubblicamente e al tempo stesso difendere a nome di Alfonso II<sup>1115</sup>.

Inevitabilmente Petrucci fu immediatamente avvisato della comparsa del rivale e, nel giro di qualche minuto, si presentò tempestivamente al banco degli ambasciatori avviando di fatto la contesa per la precedenza. A differenza di quella del 1562 che si era sviluppata nel corso della cerimonia presenti i

---

<sup>1113</sup> Il ricordo dell'attività di Giulio Alvarotti era forte anche nell'altro agente estense di stanza nel regno di Francia, Annibale Milano, secondo il quale l'ormai defunto ambasciatore estense nel corso della sua carriera «andò a tutte le cerimonie invitato o non si come farebbe Vostra Eccellenza se si trovasse in corte, et che ci fosse il Duca di Firenze». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 settembre 1568. La contesa per la precedenza tra gli ambasciatori estense e mediceo del dicembre del 1562 fu evocata anche da coloro che parteggiavano per i Medici, in particolare da François de Montmorency. In due occasioni di confronto con Petrucci, il maresciallo ricordò esplicitamente i fatti della Sainte-Chappelle per sottolineare, a modo di garanzia per il presente, come lui avesse cercato di sostenere nella disputa l'allora oratore fiorentino, Nicolò Tornabuoni. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 25 giugno e 8 settembre 1568.

<sup>1114</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1115</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568.

sovrani, i principi del sangue e altre personalità di spicco della corte, la disputa del 1568 fu avviata prima dell'inizio della funzione, quando il duca d'Anjou, in rappresentanza del sovrano indisposto, e i membri del Consiglio non avevano ancora fatto il loro ingresso ufficiale nella cattedrale. Effettivi spettatori dello scontro furono gli oratori di Scozia e Venezia e un folto numero di personaggi, fedeli o inclinati al sostegno rispettivamente del duca di Ferrara e del duca di Firenze, che si erano recati in chiesa con l'intento di assistere Fogliani e Petrucci, soprattutto qualora la contesa fosse andata al di là della semplice disputa verbale.

Una volta al cospetto l'uno dell'altro, i due ambasciatori in competizione iniziarono a confrontarsi a parole sulle ragioni avanzate da ciascuno per occupare la stessa posizione cerimoniale, subito dopo l'ambasciatore veneto Giovanni Correr, con Petrucci che al contempo cercava in ogni modo di insinuarsi tra Fogliani e il veneziano provando a scalzare con la forza il rivale, che a sua volta oppose una strenua resistenza attaccandosi di fatto fisicamente a Correr<sup>1116</sup>.

Il graduale inasprimento dei toni e dei gesti spinse da un lato l'oratore scozzese a proporre una generale ritirata, approfittando del fatto che la cerimonia non fosse ancora iniziata; e dall'altro lato indusse il duca d'Anjou, che era stato messo al corrente della situazione, a inviare presso i contendenti alcuni gentiluomini per tentare di riportare la concordia<sup>1117</sup>. Dapprincipio Fogliani e Petrucci rifiutarono con determinazione qualsiasi esortazione trasmessa per conto del duca d'Anjou tanto a ritirarsi quanto a presentarsi al suo cospetto, finché all'ennesima sollecitazione proferita con tono di avvertimento entrambi i contendenti cedettero purché fosse l'oratore veneto a condurli<sup>1118</sup>. Dai resoconti che i due ambasciatori trasmisero ai loro principi fu evidente la meticolosa attenzione, per non dire ossessione, dimostrata da tutti e due riguardo alla posizione spaziale da essi occupata rispetto all'ambasciatore di Venezia, tanto al banco degli oratori in chiesa quanto durante lo spostamento verso la stanza dove il duca d'Anjou li attendeva, e ovviamente anche al cospetto di quest'ultimo. Tale atteggiamento dimostrava come in simili occasioni anche il minimo vantaggio determinato dall'occupare, mantenere o conquistare la posizione nello spazio ambita potesse essere percepito

---

<sup>1116</sup> Nel resoconto di questi fatti che indirizzò al doge in data 21 settembre 1568, Giovanni Correr insistette a più riprese su quanto gli ambasciatori estense e mediceo gli fossero fisicamente prossimi, tanto da abbracciarlo e farlo sembrare un loro prigioniero. BnF, Ms. It. 1726, foll. 272r-274r, Giovanni Correr al doge, Parigi, 21 settembre 1568.

<sup>1117</sup> Molto eloquenti furono le parole di Petrucci: «Intanto ch'io cominciavo a metterli le mani ad osso per levarvelo, l'Ambasciatore di Scozia cominciò a dire a Venezia qua ancora non c'è luogo perché non si dice officio, ne ci sono loro Maestà, o loro luogotenenti, leviamoci da questo rumore di già perché vedete come ci fanno li huomini già gran calca». ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1118</sup> I due ambasciatori fornirono un resoconto di quanto avvenuto, i cui contenuti sono coerenti tra loro seppur da prospettive opposte. Entrambi delinearono lo svilupparsi della contesa con la medesima consequenzialità e i medesimi momenti salienti, insistendo sull'asprezza crescente. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568. Anche la versione dei fatti fornita dall'ambasciatore veneziano Correr era coerente con quella di Fogliani e Perucci. BnF, Ms. It. 1726, foll. 272r-274r, Giovanni Correr al doge, Parigi, 21 settembre 1568.

come potenzialmente decisivo nella risoluzione della contesa, così come il fatto di avere testimoni autorevoli che potessero confermarlo. Non stupì, quindi, che soprattutto l'ambasciatore fiorentino, che in quella situazione era colui che doveva scalzare l'avversario ferrarese che già si era collocato nella posizione rivendicata da entrambi, ricorresse a comportamenti che oggi sarebbero giudicati quantomeno vili o meschini. Ad esempio, oltre alle già citate «mani ad osso» a Fogliani per allontanarlo dal veneziano, Petrucci cercò di ottenere la collaborazione di un non ben specificato personaggio per fare sì che Giovanni Correr venisse convocato da Enrico di Valois, così che lui potesse prenderne il posto precedendo di fatto l'oratore estense<sup>1119</sup>. Simili comportamenti testimoniavano quanto questa contesa fosse fortemente e profondamente sentita dalle parti coinvolte, che si dimostravano disposte a tutto per avere la meglio, a maggior ragione una volta che lo scandalo determinato dal pubblico contendere era ormai esploso.

Una volta che le parti raggiunsero il duca d'Anjou, che si trovava in compagnia di personaggi di primo piano quali i cardinali di Borbone, Lorena e Guise, fu deciso, dopo che entrambi gli ambasciatori ebbero esposto le proprie ragioni, che questi non partecipassero alla cerimonia e rimanessero confinanti nella camera dove si trovavano fino alla conclusione del vespro, posti sotto sorveglianza per evitare che il contrasto dirompesse nuovamente. Al termine della funzione Fogliani e Petrucci furono formalmente congedati e scortati fuori dalla chiesa, senza che nessuno dei due avesse potuto intervenire alla cerimonia o avesse ottenuto una netta e indisputabile vittoria sul rivale<sup>1120</sup>.

Questo esito e le conseguenti incertezze circa il futuro si tradussero nel fatto che, fin dalla conclusione del vespro del 20 settembre 1568, entrambi gli oratori si misero immediatamente all'opera per chiarire la propria posizione, soprattutto perché le cerimonie per le esequie del principe di Spagna non si erano esaurite del tutto. Per il mattino del giorno dopo, infatti, era fissata una nuova funzione rispetto alla quale entrambi ambivano ad assicurarsi la partecipazione esclusiva a detrimento delle istanze del rivale. Tuttavia, la corona, urtata e infastidita dalla contesa insorta tra i due oratori in dispregio delle disposizioni date in precedenza sulla loro non partecipazione, fu irremovibile. Anzi, le restrizioni miranti a scoraggiare l'intervento tanto di Petrucci quanto di Fogliani furono ulteriormente inasprite, visto che alle porte della cattedrale di Notre-Dame furono posti uomini in grado di riconoscerli, e incaricati di vietare loro l'accesso. Inoltre, per non lasciare nulla di intentato, anche il banco riservato

---

<sup>1119</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1120</sup> La competizione tra i due ambasciatori si tradusse anche, come si può evincere dai loro resoconti della contesa, nella disamina del grado e dell'importanza dei personaggi che erano stati incaricati di sorvegliare e poi scortare espressamente ciascuno di loro. Come prevedibile, entrambi gli oratori ritenevano di avere avuto per sé la scorta più numerosa e prestigiosa, e quindi più onorevole per la reputazione dei principi che rappresentavano. Cfr. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

agli ambasciatori fu messo sotto scorta per impedire che anche uno solo dei due oratori provasse a prendervi posto<sup>1121</sup>.

Rispetto all'andamento di questa contesa di precedenza e al suo epilogo quale era stata la percezione da parte dei due ambasciatori coinvolti? Il parere espresso in merito da Gaspare Fogliani fu posto a conclusione di un resoconto dei fatti preciso, ma a tratti asciutto, soprattutto se confrontato con quello del rivale Perucci. L'ambasciatore estense riteneva, nonostante tutto, di essere riuscito a conservare il rango abitualmente spettante al suo principe alla corte di Francia in tutti i momenti chiave dello scontro con il rappresentante mediceo, quindi all'interno della cappella, al cospetto del duca d'Anjou e al momento dell'uscita dalla chiesa<sup>1122</sup>. Ovviamente, la relazione che Giovanni Maria Petrucci spedì a Firenze era di tutt'altro avviso e tono rispetto a quella del ferrarese, anche dal punto di vista dei dettagli e testimonianze fornite decisamente più numerosi, e dal fatto che furono presentanti dall'oratore con una certa tendenza alla grandiosità e autocelebrazione a rafforzamento della bontà del proprio operato<sup>1123</sup>.

Indipendentemente dall'affidabilità e dall'obiettività dei due resoconti, e da quanta acqua al proprio mulino avessero provato a portare i due ambasciatori nel redigerli, mettendo a confronto l'agire di questi ultimi, tanto tra loro quanto rispetto ai loro predecessori coinvolti in una analoga contesa nel 1562, è possibile individuare alcuni elementi in grado di connotare, da un punto di vista politico, diplomatico e cerimoniale, i risultati conseguiti o meno dai due sul campo. Innanzitutto, la *performance* di Giovanni Maria Petrucci si rivelò decisamente più efficace e incisiva rispetto a quella di Nicolò Tornabuoni, sia sul piano retorico che strategico, non accettando compromessi che potessero ledere gli interessi del suo principe. Diverso fu il discorso per Gaspare Fogliani che non riuscì a emulare la prontezza e l'abilità oratoria dimostrata da Giulio Alvarotti anni prima, e non ottenne nessuna sanzione sul campo o esplicita conferma della superiorità estense in termini di rango. Questo aspetto fu ancora più evidente dai pareri circa l'andamento della contesa espressi da diverse

---

<sup>1121</sup> Petrucci venne a conoscenza di tutte queste disposizioni mentre si trovava nella medesima camera della canonica in cui si era posizionato per scrupolo il giorno precedente, e dove era tornato per essere pronto a fronteggiare un eventuale colpo di mano dell'avversario. A Firenze scrisse: «Me n'andai alla Camera solita [...] ne sentii altro ordine se non che alle porte della Chiesa stavano homini che ci conoscevano con commissione di non ci lassar entrar et la banca delli Ambasciatori fu scortata si come fu detto, et appresso all'ambasciatori furono messi due Cavalieri dell'ordine par si dica con commissione di dirci che non andassimo a quel luogo». ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568. Petrucci, inoltre, insistette molto sul fatto di aver trovato in chiesa molti uomini disposti a sostenere le ragioni dei Medici in caso di contesa, i quali si erano anche spesi nel setacciare da cima a fondo la cattedrale per essere sicuri che Fogliani non facesse la sua comparsa o fosse nascosto da qualche parte. *Ibid.* Anche l'ambasciatore estense Fogliani non rinunciò a collocarsi in una posizione che gli permettesse di tenere sotto controllo eventuali iniziative del rivale, per questo si sistemò nuovamente nella casa, strategicamente ubicata, dove il giorno precedente aveva avvistato Petrucci che percorreva il sagrato, e al tempo stesso si fece accompagnare da un buon numero di uomini pronti ad assisterlo in caso di disputa. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568.

<sup>1122</sup> *Ibid.*

<sup>1123</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.



personalità che o vi avevano assistito o ne avevano sentito parlare subito dopo lo svolgimento dei fatti, e che furono minuziosamente raccolti e comunicati da Petrucci. Si trattava di un modo per ottenere conferme e rassicurazione circa la bontà della propria condotta, e al tempo stesso udire critiche sull'azione del suo rivale, nella speranza che il tutto fosse anche riferito, soprattutto quando si trattava degli oratori stranieri, ai sovrani che essi rappresentavano. Una simile pratica a seguito della disputa del 1562, ma anche della consacrazione di Carlo IX nel maggio del 1561, era stata compiuta da colui che in quelle circostanze aveva avuto nettamente la meglio sull'avversario, seppur non conseguendo risultati definitivi: l'allora ambasciatore estense Giulio Alvarotti<sup>1124</sup>. Nel settembre del 1568 fu, invece, Petrucci a recarsi in incognito nella serata del 20 settembre presso i rappresentanti del re di Spagna, del pontefice e della Repubblica di Venezia, ottenendo da tutti riscontri positivi. Don Francés de Alava riteneva che l'ambasciatore mediceo avesse guadagnato qualcosa a vantaggio delle ragioni del suo principe nella causa per la precedenza con gli Este, senza perdere nulla. Le opinioni del nunzio Frangipani furono ancora più lusinghiere, visto che credeva che Gaspare Fogliani, tenuto conto del suo agire e dell'esito della contesa, avesse danneggiato in qualche modo la dichiarazione di Enrico II perché il ferrarese non era riuscito a farla valere, altrimenti la contesa si sarebbe risolta a suo favore e non sarebbe stato congedato con Petrucci. Data la situazione, il nunzio pensava che l'ambasciatore estense potesse addirittura rischiare di vedersi revocare il rango che la dichiarazione di precedenza gli conferiva<sup>1125</sup>.

Per quanto concerneva, invece, l'opinione del veneziano Giovanni Correr basata su una più che diretta osservazione dei fatti, egli da un lato sottolineò quali erano stati i punti di forza di Petrucci e dall'altro lato le debolezze di Fogliani. Effettivamente, i meriti individuati dall'oratore veneto rispetto all'agire dell'omologo fiorentino, rappresentarono i cavalli di battaglia della sua argomentazione usata con la corona e in generale la corte per giustificare la sua azione e al tempo stesso screditare l'avversario nella speranza di fargli perdere terreno. Fin dai primi momenti in cui Petrucci dovette dare spiegazioni circa la sua presenza in chiesa nonostante l'invito a non farlo, egli fece leva sul fatto che vi si era recato solo per contrastare l'azione del rivale come poteva testimoniare il fatto che non indossava abiti lussuosi, a differenza di Fogliani. La discrepanza tra l'abbigliamento richiesto e quello effettivamente indossato dai due fu ulteriormente sfruttata dall'ambasciatore mediceo per rimarcare la disobbedienza e la premeditazione del rivale, visto che portava sì vesti lussuose, ma non quelle fornite dal maestro delle cerimonie agli oratori che erano stati invitati alle esequie di don Carlos. Oltre alla disattenzione dimostrata da Fogliani rispetto al vestiario, Giovanni Correr riteneva anche che questi non si fosse dimostrato all'altezza nella contesa verbale che lo aveva opposto a Petrucci, perché

---

<sup>1124</sup> Cfr. *supra*

<sup>1125</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

di frequente le repliche gli dovettero essere suggerite dagli uomini che lo affiancarono in quella circostanza. Infine, il maggior danno riportato dal ferrarese, anche a detta del rappresentante della Serenissima, fu il fatto di essere stato congedato dalla cerimonia senza essere stato in grado di mantenere la sua posizione<sup>1126</sup>.

Tali convinzioni furono confermate, sempre seguendo il resoconto di Petrucci, anche da altri personaggi della corte, dove sembrava essere diffusa l'opinione che l'ambasciatore del duca di Ferrara avesse

perso assai, poiché ha voluto far una cosa et non l'ha saputa far anzi ha pregiudicato di certo alla sua declaratoria che volendola usare gli è stato negato di farlo<sup>1127</sup>.

Ancora più severo fu il giudizio di Ludovico Gonzaga, duca di Nevers, che affermò che Fogliani aveva fatto un grande torto al suo principe e che per questo meritava di essere rimosso dall'incarico e mai più utilizzato in queste funzioni<sup>1128</sup>. Petrucci rilevò anche alcune perplessità tra coloro che gravitavano attorno alla corte di Carlo IX ed erano al contempo conclamanti servitori degli Este. Ad esempio, gli uomini d'arme Adriano Baglioni e il marchese Rangoni pur avendo supportato Fogliani al momento della contesa davano l'idea di non volersi inimicare troppo i Medici. Per quanto concerneva, invece, il vicario di Ippolito II Oltralpe, Alfonso Vercelli, questi definì l'azione dell'ambasciatore estense come «una mezza scappata», facendo però ricadere la principale responsabilità dell'insorgere della disputa sul sovrano che non aveva espressamente vietato a Fogliani di intervenire alla cerimonia, a differenza di quanto fatto invece con Petrucci<sup>1129</sup>.

Proprio quest'ultimo aspetto fu uno dei nuclei difensivi e giustificativi usati dall'ambasciatore estense per motivare le proprie scelte ed eventualmente ridurne l'impatto negativo tanto evidenziato dalle testimonianze raccolte dal rivale fiorentino. Fogliani essenzialmente sottolineò che il fatto che nessuno gli avesse in via ufficiale ingiunto di non presentarsi, di per sé, non rappresentava un divieto a partecipare, a maggior ragione dopo aver appurato che l'oratore mediceo si stava dirigendo verso

---

<sup>1126</sup> Nel suo resoconto Petrucci evidenziò come gli accompagnatori di Fogliani fossero attivi nel replicare alle sue rivendicazioni, quasi più dell'oratore ferrarese e al punto che anche gli ambasciatori di Scozia e Venezia intervennero per metterli a tacere e sottolineare che la contesa riguardava solo i rappresentanti ufficiali dei duchi di Firenze e Ferrara. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568. Anche l'oratore veneto Correr nella sua relazione dei fatti accennò alla questione delle vesti luttuose date o meno in uso agli oratori esteri invitati, ma non fa alcun accenno alla conversazione avuta con Petrucci a seguito della contesa. BnF, Ms. It. 1726, foll. 272r-274r, Giovanni Correr al doge, Parigi, 21 settembre 1568.

<sup>1127</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1128</sup> *Ibid.* Il parere fornito dal duca di Nevers fu essenzialmente di natura circostanziale e non presuppose una scelta di campo da parte sua, visto che solo poche settimane dopo collaborò con l'oratore estense Fogliani rispetto alla gestione di alcune lettere in materia di precedenza indirizzate dai sovrani al duca di Ferrara. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 22 novembre 1568.

Mettere che parere Nevers non è del tutto attendibile visto che solo poche settimane dopo aiutò Fogliani rispetto alla gestione di alcuna documentazione concernente la causa di precedenza.

<sup>1129</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

la chiesa poco prima dell'inizio della cerimonia e, soprattutto, data la dichiarazione di precedenza di cui beneficiava il duca di Ferrara<sup>1130</sup>. Proprio per tutelare appieno il provvedimento del 1548, che inevitabilmente Petrucci sperava di poter fare annullare complice la contesa sorta sul campo, il ferrarese e i suoi sostenitori cercarono di dimostrare che il non aver ricevuto un invito alla cerimonia non equivaleva alla esplicita proibizione a intervenire. Inoltre, si insisteva sul fatto che, una volta penetrato in chiesa, Fogliani aveva legittimamente preso posto accanto all'oratore veneziano, senza che il rivale medico riuscisse a scalarlo. Dal canto suo Petrucci, rispetto a quest'ultimo dettaglio, cercò di fare valere il fatto che la presa di posizione del ferrarese era avvenuta in assenza del re o di un suo rappresentante e che quindi non aveva valore. Questa interpretazione, però, poteva produrre allo stesso tempo delle attenuanti all'ambasciatore estense perché, essendosi sviluppata la contesa prima dell'effettivo avvio della funzione ed essendo stati congedati gli ambasciatori in separata sede rispetto al teatro principale delle esequie e della disputa stessa, le ragioni del duca di Ferrara non sarebbero state intaccate così come i suoi avversari tentavano di evidenziare<sup>1131</sup>.

Questo modo di presentare a fini strategici, sotto prospettive diverse, e talvolta distorte, le azioni dell'avversario fu applicato anche ad altre motivazioni che l'oratore estense avanzò per ribadire che la precedenza contesa spettava ad Alfonso II e non a Cosimo I de' Medici. Tanto al momento dello scontro diretto tra gli ambasciatori, quanto al cospetto prima del duca d'Anjou e poi, reiteratamente, in presenza di Caterina de' Medici, Fogliani insistette sulla pluridecennale devozione dimostrata dall'intera casata degli Este alla corona di Francia. Tale argomento veniva affiancato a quello della parentela, con particolare enfasi sulla consanguineità tra Alfonso II d'Este e i Valois, essendo egli stato generato da una figlia di Francia, Renata, a sua volta progenie del re Luigi XII. Di contro, i Medici non potevano competere sul piano della durata e dell'entità dei servizi resi alla corona di Francia avendo a lungo militato a fianco degli Asburgo, e tanto meno non potevano vantare lo stretto legame familiare esistente tra Este e Valois. Dal canto suo Petrucci, pur insistendo comunque sulla devozione dei suoi signori verso il re di Francia, cercò di porre maggiore enfasi sul legame di parentela che univa i Medici alla regina madre Caterina e, attraverso lei, al re. Per cui, quando al momento del contendere Fogliani gli replicò che il suo principe a differenza dei Medici era di sangue regio, Petrucci cercò di strumentalizzare tale affermazione trasformandola in un insulto diretto a

---

<sup>1130</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 22 novembre 1568. Giovanni Maria Petrucci, dal canto suo, non si era astenuto dal rimarcare che quando il signore di Rambouillet fu interpellato circa la legittimità della partecipazione dell'ambasciatore estense alle esequie del principe di Spagna, egli aveva ribadito che lui non lo aveva invitato. Anche il maestro delle cerimonie aveva sottolineato di non aver mandato la veste luttuosa cerimoniale né a Petrucci né a Fogliani, oltre al fatto che avrebbe ingiunto a quest'ultimo che non era invitato a partecipare quando lo sorprese a Notre-Dame intento a fare un sopralluogo, prima della cerimonia, per appurare quale collocazione fosse stata riservata agli oratori. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 e 30 settembre 1568.

<sup>1131</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 4 ottobre 1568.

Caterina de' Medici, nella speranza che il risentimento di quest'ultima nuocesse in maniera decisiva agli Este<sup>1132</sup>. Così facendo, l'oratore fiorentino dava dimostrazione di come la denigrante associazione tra la casata medicea e l'attività mercantesca-bancaria fosse uno stereotipo diffuso e radicato anche, per non dire soprattutto, Oltralpe al punto da renderlo indirettamente uno strumento strategico anche nelle mani di coloro che dei Medici erano sostenitori.

Se si osservava nel suo complesso la contesa di precedenza del 20 settembre 1568 e le sue immediate conseguenze era inevitabile ritenere che, tra i due contendenti, la bilancia pendesse, sebbene in maniera non decisiva, a favore dell'ambasciatore di Firenze Petrucci perché, se già concretamente prima della disputa aveva meno da perdere dell'avversario, a seguito di essa era almeno riuscito a scongiurare che Fogliani tornasse a occupare la posizione di preminenza tradizionalmente riservata alla corte di Francia agli oratori estensi rispetto a quelli medicei. Quanto accaduto in occasione delle esequie di don Carlos mise il rappresentante estense dinanzi a una situazione inedita, perché nei vent'anni precedenti la difesa del rango del duca di Ferrara non era mai stata messa così tanto in discussione e non aveva mai conosciuto un così ridotto sostegno da parte della rete familiare di cui Alfonso II avrebbe dovuto disporre nel regno di Francia.

### 2.3.1 I limitati sostegni della rete familiare all'operato dell'ambasciatore del duca di Ferrara e un primo rilancio dell'azione estese alla corte di Francia.

Rispetto alla gestione e agli esiti della contesa di precedenza alle esequie del principe di Spagna quali erano allora i motivi dell'insuccesso attribuito a Gaspare Fogliani? Sicuramente l'ambasciatore pagò una certa inesperienza rispetto a questo genere di contese, congiuntamente al fatto di trovarsi in quella sede diplomatica solo da pochi mesi. Il suo recente insediamento Oltralpe, risalente a soli tre mesi prima, aveva impedito a Fogliani di addentrarsi a pieno nelle dinamiche cortigiane e avere il tempo di creare una rete di contatti che andasse oltre a quella di base esistente costituita da coloro che, pur trovandosi nel regno di Francia, erano sudditi del duca di Ferrara o collaboratori del cardinale Ippolito II d'Este. Per questo l'ambasciatore estense al momento della contesa non poteva vantare relazioni o conoscenze, tanto rispetto agli altri ambasciatori, quanto a personalità rilevanti della corte

---

<sup>1132</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568. Al termine del suo resoconto della contesa sopraggiunta alle esequie di don Carlos, Petrucci si disse determinato in occasione della prima udienza disponibile a fare irritare oltre misura Caterina de' Medici con l'ambasciatore di Ferrara, insistendo sul fatto che quest'ultimo avesse insistito sul sangue regio del duca di Ferrara per insultare la regina madre così come facevano abitualmente i suoi detrattori. Quando si trovò faccia a faccia con Caterina de' Medici, Petrucci evidenziò che le era stata fatta una grande «ingiuria [...] per la disubidentia et per le parole che usò quel homo interpretate da tutti che la volessino tassare della sua origine d'un gentilomo mercante senza haver rispetto alla sua grandezza in haver havuto marito Re, figli Re, et figlia Regina». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 e 30 settembre 1568.

paragonabili a quelle di cui aveva potuto disporre Alvarotti anni prima, ma soprattutto a quelle intessute da Petrucci nei tre anni di interrotta residenza nel regno di Francia.

L'oratore mediceo poté contare, oltre che sul supporto della casata dei Montmorency, anche su quello di una serie di personaggi di origine italiana, desiderosi di supportare i Medici, in cerca di fortuna o ingaggi militari alla corte di Francia, ma anche in graduale ascesa come Gian Galeazzo Fregoso e soprattutto i membri della famiglia Gondi, in particolare il giovane Girolamo e il di lui zio il finanziere Giovambattista<sup>1133</sup>. Se Petrucci dedicò una parte della lettera indirizzata al principe di Firenze a seguito della contesa di precedenza per enumerare e onorare coloro che, al di fuori del suo stretto *entourage*, lo avevano assistito per desiderio di servire i Medici, lo stesso non si poté dire di quanto trasmesso a Ferrara da Fogliani. Questi di fatto si era potuto avvalere della scorta fornita essenzialmente da sudditi ferraresi che si trovavano nel regno di Francia per partecipare ai conflitti di religione.

Per questo le considerazioni dell'ambasciatore estense relative ai giorni che avevano preceduto e seguito la disputa con l'oratore mediceo si concentrarono, più che su coloro che lo avevano supportato, su chi non lo aveva fatto. E proprio questo aspetto rappresentò una delle ragioni che

---

<sup>1133</sup> Le manifestazioni di devozione nei confronti dei Medici da parte di personaggi quali Gian Galeazzo Fregoso e Giovambattista e Girolamo Gondi, detto il *Gondino*, furono ricorrenti anche nei mesi precedenti la contesa di precedenza del 22 settembre 1568. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 12 luglio 1568, 6 e 21 agosto 1568. Quando la disputa tra i rappresentati di Firenze e Ferrara si riaccese Fregoso e Girolamo Gondi affiancarono personalmente Petrucci, fornendogli anche uomini che lo sostenessero nel caso in cui lo scontro superasse i limiti della contesa verbale. Parallelamente, Giovambattista Gondi cercò di approfittare dei suoi contatti per procurare a Petrucci un'udienza con la regina immediatamente dopo la contesa. Inoltre, si disse anche disposto a testimoniare a sostegno della superiorità medicea, che ai tempi di Giovanni de' Medici gli Este avevano servito la Repubblica fiorentina, dicendo di ricordarselo perfettamente per via del mancato pagamento di alcuni conti. *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 e 30 settembre 1568. È interessante notare, come già evidenziato da diversi studiosi, che vari esponenti della famiglia Gondi non erano degli estranei per la casata degli Este, e questo fin dal 1464 quando Giuliano Gondi fu mandato come ambasciatore a Ferrara, dove avviò una collaborazione, basata sull'erogazione di ingenti prestiti, con l'allora duca Ercole I. J. Milstein, *The Gondi. Family Strategy and Survival in Early Modern France*, London - New York, Routledge, 2016, p. 75. Più recentemente Guidobaldo, detto Antonio *iunior*, era stato il banchiere del cardinale Ippolito II d'Este, e il già citato Giovambattista aveva iniziato ad occuparsi della gestione dei beni e delle rendite di Renata di Valois nel regno di Francia, dopo che la duchessa aveva lasciato Ferrara una volta morto il consorte Ercole II d'Este. J.F. Dubost, *La France italienne XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier, 1997, pp. 202-203. La vicinanza di Giovambattista Gondi a Renata aveva favorito soprattutto tra il 1561 e 1562 alcune interazioni tra lui e gli ambasciatori estensi Alvarotti e Fiaschi, ai quali aveva anche fornito consigli circa la gestione del credito del duca di Ferrara, di cui Gondi si definiva servitore. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 50, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Poissy, 31 dicembre 1561. *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 1° aprile 1562. Giovambattista Gondi era all'epoca molto vicino anche ai Guise, come testimoniato dal fatto che in occasione della contesa tra Petrucci e Fogliani, quando il maturo finanziere si offrì «a fare che i Cardinali di Loreno et Ghisa non si travaglierebbero in dar favore alla parte [Ferrara]». Vista la vastità degli affari di Giovambattista Gondi e il suo elevato potere finanziario, è presumibile ipotizzare che se avanzò questo tipo di proposta voleva dire che era in grado di potere ottenere concretamente un riscontro. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568. Ulteriori prove dell'esistenza di un legame privilegiato tra Gondi e i Guise furono fornite anche dall'oratore veneziano Correr, solo qualche giorno prima della disputa alle esequie di don Carlos. Infatti, nell'ambito delle trattative avviate dal cardinale di Lorena con l'intento di procurare alla corona un nuovo ingente prestito da parte della Serenissima, egli scelse di avvalersi della mediazione di Giovambattista Gondi, che si recò personalmente da Correr per evidenziare le ragioni per cui Venezia avrebbe dovuto acconsentire alle richieste e le condizioni che le venivano proposte. BnF, Ms. It. 1726, foll. 268r-269v, Giovanni Correr al doge, Parigi, 11 settembre 1568.

maggiormente incisero, anche più di quelle rilevate in precedenza, sull'esito non positivo della disputa rispetto alle prerogative e alle ragioni che il duca di Ferrara riteneva di detenere alla corte di Francia. In particolare, quello che mancò a Fogliani fu la collaborazione di un personaggio in quel momento influente, vicino alla corona, e connesso alla casata estense da un legame preferenziale e di natura familiare. Questo personaggio altri non poteva essere che il cardinale Charles di Lorena, il quale presentava tutti i requisiti per poter svolgere nel 1568 il medesimo ruolo supportivo, e allo stesso tempo risolutivo, già messo in atto nel 1562 da Ippolito II d'Este. Tuttavia scelse di non farlo come emerse chiaramente e reiteratamente dall'atteggiamento dal lui tenuto prima, durante e a seguito della disputa tra gli oratori di Ferrara e Firenze.

Di tutto ciò fu perfettamente consapevole Gaspare Fogliani, il quale aveva ben presente il precedente del 1562 in tutte le sue sfaccettature e, non a torto, si aspettò fin dappprincipio la piena collaborazione del porporato lorenese rispetto all'imminente celebrazione delle esequie del principe di Spagna. L'ambasciatore estense ne aveva dato dimostrazione immediata con la scelta di rivolgersi in primo luogo proprio a Charles de Guise affinché perorasse la sua causa presso i sovrani, soprattutto a fronte della dichiarazione di precedenza già in possesso del duca di Ferrara. Tuttavia, il cardinale non solo non sostenne le ragioni degli Este, ma neanche si degnò di dare indicazioni all'oratore costringendolo a cercare altrove le anelate risposte, e a decidere autonomamente di intervenire alla cerimonia senza essere espressamente invitato<sup>1134</sup>. Durante la disputa, una volta che i due ambasciatori si presentarono al cospetto del duca d'Anjou, il porporato fu invitato da quest'ultimo a supportarlo nella gestione della questione e ancora una volta mancò deliberatamente di assistere il rappresentante di Alfonso II. Addirittura, in spregio a qualsiasi cautela che sarebbe stata richiesta dall'alleanza che tradizionalmente legava Este e Guise, il cardinale di Lorena si rivolse a Fogliani, senza preoccuparsi che gli astanti potessero udire le sue parole, e gli disse chiaramente che aveva fatto un errore a presentarsi se non era stato invitato<sup>1135</sup>. Così facendo non solo dimostrò pubblicamente di non dare la

---

<sup>1134</sup> Fogliani scrisse al duca di Ferrara di aver mandato al cardinale di Lorena non solo una lettera, ma anche un suo uomo per permettere al porporato di comunicargli la sua una risposta oralmente nel caso non avesse avuto la possibilità di redigerla per iscritto. Secondo il racconto dell'ambasciatore il suo invitato non sarebbe stato considerato per tutto il giorno, costringendolo a congedarsi a mani vuote. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568. Quando Fogliani interrogò, poi, il cardinale di Lorena sulla questione, costui, sempre a detta dell'oratore, gli avrebbe fatto capire con altezzosità che essendo un membro del Consiglio del re non aveva tempo per simili questioni. *Ibid.*, allegato 1. La versione dei fatti fornuta da Charles di Lorena all'ambasciatore di Firenze, Giovanni Maria Petrucci, fu invece differente. Confermò che Fogliani aveva ricercato il suo consiglio, ma disse che l'uomo che gli aveva inviato non aveva avuto la pazienza di attendere che lui gli desse una risposta dopo aver terminato di desinare. Il semplice fatto che tali informazioni fossero comunicate al rivale dell'ambasciatore estense all'interno di una conversazione in cui le esternazioni del porporato nei confronti degli Este non furono certo in linea con la qualifica di parente che si attribuiva permette di avanzare qualche dubbio sulla piena veridicità delle sue parole. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 30 settembre 1568.

<sup>1135</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568, allegato 1. Anche l'ambasciatore di Firenze confermò che il cardinale di Lorena aveva proferito quelle parole, e aggiunse che mentre si trovavano al cospetto del duca d'Anjou aveva avuto modo di parlare pure con il cardinale di Guise che gli aveva

giusta considerazione al rango dell'alleato duca di Ferrara, ma anche di non volersi impegnare in prima persona, contrariamente a quanto fatto in passato insieme al fratello François, per sostenere le rivendicazioni di Alfonso II in materia di precedenza. Tale atteggiamento fu poi confermato in occasione del primo colloquio tra Fogliani e il porporato lorenese, avvenuto la mattina dopo la disputa. Alle richieste di assistenza avanzate dall'ambasciatore estense affinché gli fosse garantita la partecipazione alla seconda parte delle esequie del principe di Spagna, il cardinale si limitò a rispondere che tanto a Fogliani quanto a Petrucci era proibito intervenire secondo le modalità già delineate sopra<sup>1136</sup>.

Fino al momento in cui il cardinale di Lorena non diede riscontri alle sue istanze alla vigilia della cerimonia del 21 settembre 1568, difficilmente Gaspare Fogliani si sarebbe aspettato una tale mancanza di collaborazione da parte del porporato. Seppur non esistesse più quella vicinanza e confidenza che aveva caratterizzato i rapporti tra i principi lorenese e l'oratore Giulio Alvarotti, nel corso dell'estate del 1568 le relazioni tra il nuovo ambasciatore estense e i Guise-Nemours non solo esistevano, ma continuavano comunque a fondarsi su un legame di natura privilegiata<sup>1137</sup>. Tuttavia, se si guardava alla possibile competizione in materia di precedenza dal punto di vista del rappresentante del duca di Firenze, la collaborazione tra l'oratore estense e il cardinale di Lorena, benché sempre temuta, non era considerata così scontata. Addirittura, Petrucci, seppure con atteggiamento sempre molto prudente, a seguito della contesa accarezzò anche l'idea di poter svincolare il porporato lorenese dal legame preferenziale che lo univa al duca di Ferrara e avvicinarlo ulteriormente ai Medici<sup>1138</sup>. Già in occasione di un confronto tra l'ambasciatore mediceo e Annibale Rucellai, appena rientrato da Roma, il secondo consigliò al primo di sondare il terreno circa la posizione del cardinale di Lorena in materia di precedenza perché aveva saputo che questi poteva nutrire qualche risentimento nei confronti di Ippolito II d'Este, aspetto sul quale si ritornerà<sup>1139</sup>.

Una volta che la disputa tra Petrucci e Fogliani fu in corso, il primo ebbe ulteriori riscontri al di là delle parole pronunciate dai cardinali di casa Guise nel momento in cui i contendenti furono al cospetto del duca d'Anjou. Ad esempio, il vescovo di Mâcon, Giovanni Battista Alamanni, che si occupò di fare da intermediario tra Petrucci e la regina madre a seguito della contesa, comunicò all'oratore che Caterina de' Medici tra le varie esternazioni di disappunto rispetto a quanto accaduto

---

espressamente detto «che havea havuto il torto Ferrara a disubidire». ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1136</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568.

<sup>1137</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 13 e 20 luglio 1568, 23 e 30 agosto 1568.

<sup>1138</sup> Proprio sul finire del resoconto circa la contesa di precedenza con Fogliani, Giovanni Maria Petrucci palesò la sua intenzione di voler coltivare le relazioni con i Guise, facendo velate allusioni alla volontà dei Medici di ricompensare una loro eventuale collaborazione. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1139</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 10 agosto 1568.

si era lasciata sfuggire che «s'era fidata del cardinale di Loreno, et che gl'havea promesso che non ci andrebbe»<sup>1140</sup>.

Qualora fosse vera, tale affermazione dimostrava che il silenzio e l'indifferenza di Charles de Guise miravano a scoraggiare l'oratore estense a partecipare alle esequie del figlio del re di Spagna essenzialmente per compiacere e adeguarsi alla volontà della regina madre. Al tempo stesso, nell'ottica delle ambiguità e della tendenza alla dissimulazione che caratterizzavano l'atteggiamento del porporato, poteva essere lecito pensare che costui, nascondendosi dietro una simile linea di condotta, intendesse lasciare uno spiraglio di autonomia di azione a Fogliani, così da non pregiudicare *in toto* gli interessi del duca di Ferrara. Infatti, se l'ambasciatore estense fosse intervenuto come poi fece alla cerimonia, e il rivale mediceo si fosse attenuto all'ordine di non presentarsi, per altro solo da lui ricevuto, allora le ragioni di Alfonso II sarebbero state riaffermate e tutelate, il tutto senza che il lorenese rischiasse di attirare su di sé il malcontento di Caterina de' Medici, che a sua volta non voleva suscitare il disappunto dei parenti fiorentini facendo valere le rivendicazioni estensi. Tuttavia, il fatto che entrambi gli oratori comparvero a Notre-Dame e che il duca d'Anjou si rivolse direttamente al cardinale di Lorena per essere supportato nel compito di dirimere la disputa che si consumava al suo cospetto, furono fattori che spinsero il porporato a tutelare *in primis* sé stesso e la posizione di prestigio che era tornato a occupare accanto al re dopo diversi anni di emarginazione dal potere, sua e della casata di cui era il vertice. Charles de Guise era un uomo troppo acuto per non capire che il suo ritorno al governo era stato dettato principalmente da motivi di convenienza determinati dalla necessità della corona di reperire fondi per saldare i conti pregressi e finanziare la nuova guerra contro gli ugonotti che nel settembre del 1568 era agli inizi. Oltre a essere particolarmente dotato in quest'ultima pratica, che gli avrebbe permesso di assistere concretamente la corona nelle sue necessità, con la sua presenza accanto a Carlo IX il cardinale di Lorena doveva rappresentare una forma di garanzia per Pio V e Filippo II, in modo da spingerli a collaborare, principalmente dal punto di vista finanziario, al conflitto. Per queste ragioni, probabilmente consapevole di essere tornato ai vertici solo per altrui volontà e per scopi precisi, e altrettanto conscio dei numerosi avversari che tramavano contro di lui, compresi i capi ugonotti che giustificavano la loro nuova presa d'armi attraverso il pretesto della sua presenza a corte, Charles de Guise sapeva che la sua permanenza al potere dipendeva essenzialmente dalla buona volontà di Caterina de' Medici nei propri confronti<sup>1141</sup>. Per non rischiare di pregiudicare la già precaria congiuntura che gli consentiva

---

<sup>1140</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1141</sup> A titolo di esempio, proprio nei giorni della contesa per la precedenza, il cardinale di Lorena aveva avuto un acceso diverbio con il cancelliere de L'Hospital rispetto all'autorità o meno del pontefice di autorizzare l'alienazione di una parte dei beni del clero nel regno di Francia. Il porporato finì per accusare il cancelliere di essere un riformato e di aiutare gli ugonotti, mentre de L'Hospital definì i Guise la rovina del regno. Se il cardinale di Lorena nella lite fu spalleggiato dal cardinale di Borbone e dal duca di Longueville, ben presto il duca di Montmorency gli lanciò di fatto un avvertimento facendo circolare per la corte la voce secondo la quale era disposto a prendere il cancelliere sotto la protezione sua e della



di accedere ai vertici del potere, il porporato preferì evidentemente adottare una linea di condotta conforme alla strategia della regina madre. Quest'ultima, infatti, non desiderava che fosse presa, per il momento, nessuna decisione in materia di precedenza, optando per il mantenimento di un certo equilibrio tra Este e Medici alla corte di Francia, nella speranza di non scontentare nessuno, e mantenere o procurare alla corona due alleati comunque preziosi in un momento di rinnovata crisi.

Il desiderio del cardinale di Lorena di compiacere con la propria condotta Caterina de' Medici e non darle alcun motivo di malcontento, ben presto si dovette scontrare con la convinzione diffusasi alla corte di Francia, a seguito della disputa tra Fogliani e Petrucci, che l'estense si fosse presentato alla cerimonia proprio perché fomentato dal capo di casa Guise. Forse proprio nell'ottica di proteggersi da simili sospetti i cardinali di Lorena e Guise, in occasione della seconda metà delle esequie del principe di Spagna, misero in circolazione voci, giunte all'orecchio anche di Petrucci, secondo le quali, qualora l'ambasciatore di Ferrara si fosse presentato anche quella volta pur non essendo invitato e creando confusione, allora si sarebbero schierati a favore dei Medici<sup>1142</sup>.

Il giudizio dei collaboratori di Alfonso II d'Este rispetto al comportamento del cardinale di Lorena fu decisamente severo, soprattutto quello di Gaspare Fogliani che aveva patito direttamente il mancato supporto del porporato. In una preposta lettera dedicata a evidenziare le mancanze dell'alto prelato, l'ambasciatore estense rimarcò che si sarebbe aspettato un atteggiamento diverso, per questo riteneva il cardinale opportunistico e non amico del duca di Ferrara<sup>1143</sup>. Sulla stessa lunghezza d'onda si pose il giudizio dell'altro agente estense di stanza nel regno di Francia, Annibale Milano, il quale pur

---

sua casata. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568. L'ambasciatore veneziano Giovanni Correr nella sua relazione al Senato diede dimostrazione di avere ben colto l'incertezza e l'opportunismo che aleggiavano attorno al ritorno al potere del cardinale di Lorena. A tal proposito Correr scrisse: «Ben domina il cardinal di Lorena, ma questo è per accidente, anzi per necessità: che mentre la regina non ha avuto bisogno di lui, non si è curata che egli si restasse lontano dalla corte; ma soprapresa sua maestà da questa guerra, nella quale difficilmente si poteva discernere l'amico dall'inimico, ebbe considerazione che niuno aveva più cura di servire fedelmente e con amore, che la casa di Guisa, trattandosi più del suo interesse, dopo il re, che di nessun altro. Conobbe anco sua maestà che niuno era atto a trovar modo di cavar denari più che il cardinal di Lorena, né più di lui alcuno aveva credito con la città di Parigi, la quale senza dubbio può esser chiamata il refugio e l'erario di quella corona ne' maggiori bisogni. Per questa causa fu introdotto, e postagli la somma de' negozi sopra le spalle. È ben vero che questo suo dominio non è senza contrasto, perché sua signoria è invidiata ed odiata da molto i quali la giudicano troppo imperiosa e troppo data al commodum particolare. Vi è tra gli altri la casa di Montmorensi, che tiene mortale inimicizia seco; alla quale casa, oltre che è grande da sé, e che abbraccia molte, si accostano anco tutti quelli che si chiamano offesi o mal soddisfatti di lei. [...] Pure con tutte queste passioni che acciecano una parte e l'altra, con danno, certo, universale si ha da desiderare che il cardinale di Lorena continui nel governo, perché sua signoria reverendissima è tanto interessata a questa causa di ugonotti, che per salvezza della sua vita (sapendo che essi ugonotti niuna cosa desiderano maggiormente che la sua morte), e per conservazione anco della sua casa (sapendo che il principale intendo loro è di abbassarla), deve sua signoria impiegare ogni suo spirito per estirparli. Così l'interesse suo può risultare in beneficio di quel regno, anzi di tutto il cristianesimo». *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, (serie I - vol. IV), 1860, cit., pp. 200-202.

<sup>1142</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568.

<sup>1143</sup> «Io ho conosciuto che non fa quello conto di Vostra Eccellenza che mi saria pensato et vorria esso stare a cavallo del fosso». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568, allegato 1.

esprimendosi duramente, diede anche dimostrazione di aver meglio compreso le motivazioni retrostanti del cardinale di Lorena affermando che:

Sua Signoria Illustrissima ha più tosto studiato in voler compiacere la Regina hor ch'egli si trova in quale credito appresso a Sua Maestà che in proteggere il giusto possesso di Vostra Eccellenza [...] Giudico che non li sia quel vero parente et amico che dovrebbe et fa professione di esserli<sup>1144</sup>.

Le ambiguità e la non esemplarità del comportamento del cardinale di Lorena rispetto agli interessi del duca di Ferrara furono evidenti anche nei giorni successivi alla contesa svoltasi a Notre-Dame. Questo dipese soprattutto dal fatto che in pochi giorni si presentò l'occasione per una nuova cerimonia, questa volta collegata alla celebrazione della festività di San Michele, che tradizionalmente vedeva gli ambasciatori stranieri presenziare. Tale circostanza non fece altro che rilanciare l'iniziativa tanto di Gaspare Fogliani quanto di Giovanni Maria Petrucci, con il primo determinato a far valere la dichiarazione di precedenza in possesso del suo principe e a farsi invitare, mentre il secondo mirava ad ottenere l'annullamento del provvedimento di Enrico II o che almeno, non potendo intervenire lui alla cerimonia, fosse intimato lo stesso al rivale, pena il decadimento di tutte le ragioni estensi in questa causa<sup>1145</sup>.

Tra i due ambasciatori il primo a passare l'azioni fu il mediceo Petrucci speranzoso di poter sfruttare a proprio vantaggio la scia dei riscontri rilevati in corso e in seguito alla disputa per ottenere, soprattutto da Caterina de' Medici, tutto il conseguibile in materia di precedenza<sup>1146</sup>. L'oratore si mosse seguendo gli abituali canali di trattativa. Innanzitutto, ricercò e ottenne il supporto del maresciallo di Montmorency che si mostrò sempre molto desideroso di sostenere le rivendicazioni medicee<sup>1147</sup>. Forte di ciò, Petrucci si presentò al cospetto della regina madre che, pur ricevendolo volentieri, non si dimostrò disposta ad assecondare le sue richieste. La regina, anzi, ribadì la sua determinazione a conformarsi, anche relativamente alla festività di San Michele, alle disposizioni già date in passato, non ammettendo né il rappresentante di Firenze né quello di Ferrara alle pubbliche cerimonie<sup>1148</sup>. A quel punto l'oratore fiorentino, che non aveva ottenuto le garanzie sperate, si mise

---

<sup>1144</sup> In generale Milano credeva che se Fogliani «fosse stato così ben aiutato dal cardinale di Lorena come egli se ne prometteva, et si è da sé medesimo: non solo sarebbe stato davanti il vespro nel suo luoco che si prudentemente havea preso et calorosamente mantenuto, ma all'avvenire lo havrebbe havuto senza alcuna disputa et difficoltà». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 settembre 1568.

<sup>1145</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 30 settembre 1568.

<sup>1146</sup> Petrucci si diceva persino pronto a far rogare un *instrumentum* pubblico per attestare quanto accaduto nel corso della contesa con Fogliani, in modo da potersene avvalere anche in futuro. A tal proposito scrisse al principe di Firenze che aveva trovato un notaio italiano, ma si astenne dal dare seguito ai suoi propositi prima di aver avuto indicazioni in merito da Firenze. *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 e 30 settembre 1568.

<sup>1147</sup> «Egli si inanimi straordinariamente et mi promesse che farebbe tutto che bisognasse sempre». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 30 settembre 1568.

<sup>1148</sup> Caterina de' Medici disse a Petrucci che era desiderio suo e del re «che non veninate a luoghi pubblici in concorrenza, fina a che le cose di questo Regno siano più quiete et che tal caso si possa trattare in Consiglio, di questo vi potete contentare». *Ibid.*

all'opera al meno per accertarsi che il suo rivale non godesse di sostegni che potessero favorirlo rispetto all'imminente celebrazione. Così, sfruttando alcune voci che l'avevano raggiunto al suo arrivo a corte riguardanti un presunto dispiacere manifestato dal cardinale di Lorena a causa della comune convinzione che favorisse gli Este, Petrucci si recò dall'alto prelato con l'intento essenzialmente di lusingarlo e scoraggiarlo ulteriormente dal supportare Fogliani.

Il colloquio tra i due non fece altro che confermare come il porporato cercasse di «stare a cavallo del fosso» e come gli interessi del duca di Ferrara non fossero i suoi<sup>1149</sup>. Il cardinale, innanzitutto, volle chiarire in via confidenziale quale fosse la sua posizione rispetto alla competizione per la precedenza alla corte di Francia. La parentela che lo legava ad Alfonso II, principalmente per via e a beneficio dei nipoti Guise, imponeva alla sua reputazione di favorirlo laddove si presentasse l'occasione. Tuttavia, il lorenese affermava di non essere disposto a prestarvisi se farlo avrebbe pregiudicato gli interessi di altri, in questo specifico caso i Medici. A questo poi aggiunse che avrebbe volentieri servito i signori di Firenze, tanto per i favori che da loro aveva ricevuto, quanto per la buona volontà nutrita nei loro confronti dal re di Francia e dalla regina madre<sup>1150</sup>.

Detto ciò il porporato, dopo aver ulteriormente ribadito la decisione della corona circa l'astensione alle cerimonie per i due ambasciatori, si lasciò andare ad altre esternazioni da considerarsi, soprattutto in quel contesto, del tutto incaute per un personaggio che si definiva alleato di Alfonso II, ma assolutamente strategiche ai propri fini. Il cardinale di Lorena, infatti, fece alcuni commenti circa la disputa consumatosi nella cattedrale di Notre-Dame non proprio lusinghieri nei confronti di Gaspare Fogliani. Ad esempio, insistette sul fatto che quest'ultimo non era stato in grado di fare valere la dichiarazione di precedenza, sfruttando a proprio vantaggio questo mancato risultato come controprova del fatto che lui non gli aveva dato alcuna istruzione in merito, perché se l'avesse fatto l'esito sarebbe stato ben diverso. Al tempo stesso, Charles de Guise constatò che i signori di Firenze, visto l'esito della contesa e vista la buona volontà dei sovrani nei loro confronti, avevano guadagnato «una tacita revocatione a detta declaratione» e per questo dovevano accontentarsi<sup>1151</sup>.

---

<sup>1149</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 settembre 1568, allegato 1.

<sup>1150</sup> «Confessandomi che essendo congiunto di parentela con Ferrara, che lui non lasserebbe occasione di portarlo innanzi che se altrimenti facessi non sarebbe giudicato ne da miei signori ne da altri homo ragionevole, et Principe considerato, et tanto più era obligato a questo quanto di quel sangue n'eran più suoi nepoti nei quali portava la speranza della casa sua, ma che questo non lo farebbe mai dove pregiudicasse alli interessi d'altri come in questo caso, per far lui professione di buon cristiano et governante in modo che satisfaccia alla sua coscienza. [...] Mi diceva che alle Vostre Eccellenze farebbe ogni sorte di servitio ricordevole delli favori ha ricevuto di costà, et della buona volontà che li portano queste Maestà. Mi disse con tanta eloquenza et con tanto ardore tutto che quasi restai tacito». ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 30 settembre 1568.

<sup>1151</sup> Nella medesima lettera, ma ben dopo la conclusione del resoconto di questa conversazione, Petrucci si chiedeva se fosse vero che il cardinale di Lorena «si sia lassato uscire di bocca che si servirebbe volentieri per giustitia di questa occasione per valersi di qualche occulta mala satisfazione che ha con Ferrara». *Ibid.*

Il giorno successivo a questa conversazione, come già annunciato a Petrucci dalla regina madre, Guillaume Pot signore di Rhodes e Chemaut, in veste di maestro delle cerimonie dell'Ordine di Saint-Michel, si recò tanto da Giovanni Maria Petrucci quanto da Gaspare Fogliani per annunciare loro in via ufficiale l'ordine della corona di non partecipare alla processione prevista per il 29 settembre 1568<sup>1152</sup>. Rispetto a tale comunicazione l'ambasciatore fiorentino non solo non si vide fornire le garanzie richieste, e quasi concordate con la regina madre, per fare desistere in ogni modo Fogliani dall'intervenire, ma ben presto dovette anche fronteggiare gli effetti di una nuova e più decisa offensiva rispetto al passato da parte di quest'ultimo<sup>1153</sup>.

L'annuncio ufficiale del mancato invito alla cerimonia per la festività di San Michele innescò l'inevitabile reazione di Gaspare Fogliani, che non sembrava disposto a rassegnarsi senza lottare alle disposizioni impartitegli dalla corona. Come per Petrucci, la comunicazione prendeva le sue premesse dalla situazione di disordine che affliggeva il regno di Francia che rendeva impossibile alla corona prendere una decisione in materia di precedenza. Tuttavia, a differenza dell'omologo mediceo, Fogliani evidenziò come Guillaume Pot avesse ribadito, a nome dei sovrani, che la sua non partecipazione a questa celebrazione non andava in nessun modo a pregiudicare le ragioni del duca di Ferrara rispetto alla contesa con i Medici, e che sarebbe venuto il momento in cui avrebbe potuto farle valere<sup>1154</sup>. Nonostante queste parziali rassicurazioni, Fogliani non poté esimersi dal protestare rispetto a quanto impostogli. Lo fece mantenendosi coerente con la strategia argomentativa usata fino a quel momento. Insistette sul valore della dichiarazione di precedenza in possesso di Alfonso II d'Este e su quanto il non rispettarla non solo rappresentasse un torto al suo principe, ma anche alla memoria del defunto Enrico II, che l'aveva emanata, e alla reputazione di Carlo IX, che l'aveva ufficialmente confermata nel 1564. Tali concetti furono ribaditi tanto al maestro delle cerimonie quanto direttamente a Caterina de' Medici il giorno seguente.

Il colloquio con la regina madre, però, non permise a Fogliani di ottenere nulla di diverso rispetto alle parole già pronunciate da Pot, fatta eccezione della promessa di portare la questione in Consiglio<sup>1155</sup>. Anche relativamente a questa scelta si delineava un'apparente differenza nella condotta della madre di Carlo IX nel rapportarsi ai due ambasciatori concorrenti. Infatti, in un precedente colloquio con Petrucci, Caterina de' Medici gli aveva imposto di astenersi da ulteriori iniziative, compresa quella di fare in modo che la faccenda fosse presentata in Consiglio, nonostante l'ambasciatore le avesse lasciato intendere che la maggior parte dei membri di quest'ultimo fossero dalla sua parte e che quindi

---

<sup>1152</sup> *Ibid.* ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1568.

<sup>1153</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 30 settembre 1568.

<sup>1154</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1568.

<sup>1155</sup> *Ibid.*

si sarebbe potuti facilmente arrivare a una decisione definitiva a favore dei Medici<sup>1156</sup>. Tale presa di posizione, favorita anche dalla maggiore confidenza esistente tra la regina madre e l'oratore medico, non mirava certo a favorire le rivendicazioni del duca di Ferrara, visto che con il suo agire Caterina de' Medici non aveva alcuna intenzione di ledere le ragioni mediche, che anzi poteva difendere direttamente in sede consigliare, ma alle proprie condizioni.

La vedova di Enrico II era perfettamente consapevole che la dichiarazione emanata da quest'ultimo in materia di precedenza nel 1548 e la sua conferma da parte di Carlo IX, entrambe approvate anche dal Consiglio, erano intrinsecamente dotate di una legittimità tale da non lasciare alla madre del monarca piena libertà decisionale in materia di precedenza. Rispetto a tutto ciò per Caterina de' Medici rivolgersi personalmente al Consiglio, che sapeva non essere prevalentemente schierato, a differenza del passato, con il duca di Ferrara, anche nelle componenti che sulla carta dovevano essere filoestensi, era un modo per cercare una legittimazione alla propria strategia mirante a ignorare la dichiarazione di precedenza esistente, viste le difficoltà dei tempi, ma senza procedere a una sua abolizione ufficiale<sup>1157</sup>. Dopotutto, la regina madre sapeva che i Medici, non aspettandosi una sentenza in materia da parte del re di Francia ma dal pontefice, alla fine si sarebbero accontentati che il rappresentante estense non partecipasse alle cerimonie, recuperando quindi lo svantaggio patito per anni in quella corte e conquistando l'equilibrio tra i contendenti.

Al tempo stesso, sul fronte estense, con il suo agire, Caterina de' Medici cercava di non precludersi irreversibilmente l'alleanza ferrarese presentando le sue decisioni come del tutto temporanee per via della guerra e non pregiudizievoli rispetto agli interessi ferraresi. Tuttavia, nonostante le attenuanti introdotte, e nonostante la non abolizione della dichiarazione, era evidente a tutti che il semplice fatto di non mettere il rappresentante estense, e di conseguenza Alfonso II, nella condizione di poterla usare equivaleva a privarla intrinsecamente del suo valore. In questo senso l'azione della regina madre in Consiglio fu eloquente, secondo il racconto fatto da Henri de Montmorency-Damville a Gaspare Fogliani. Il cadetto di casa Montmorency spiegò che Caterina de' Medici aveva comunicato ai consiglieri del re che nelle altre corti della cristianità in cui erano presenti al contempo un ambasciatore del duca di Ferrara e uno del duca di Firenze era stato stabilito che nessuno dei due intervenisse alle cerimonie. La regina madre con questo esempio concreto cercò in una volta di orientare le decisioni del Consiglio verso la propria visione, e di rafforzare la propria linea di condotta attraverso la strategica emulazione delle pratiche cerimoniali in uso presso altre prestigiose corti<sup>1158</sup>.

---

<sup>1156</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 30 settembre 1568.

<sup>1157</sup> La stessa Caterina de' Medici in un colloquio con Giovanni Maria Petrucci gli aveva chiaramente detto che «la declaratoria che ha Ferrara di così non li serve di nulla». *Ibid.*

<sup>1158</sup> L'evocazione delle pratiche cerimoniali in vigore presso altre corti rappresentò una costante nelle strategie di coloro che furono coinvolti direttamente o indirettamente nelle dispute per la precedenza nel XVI secolo. Ad esempio, il cardinale di Lorena proprio negli stessi giorni in cui fu stabilito il divieto agli ambasciatori estense e medico di intervenire

Rispetto al passato, quando sembrava più incline per non dire forzata a cedere dinanzi pressioni esercitate dagli alleati degli Este, Caterina de' Medici si dimostrò più ferma nel portare innanzi la propria strategia, forte soprattutto della mancanza di opposizione in tal senso. Gaspare Fogliani, dal canto suo, comprese rapidamente che la regina madre non sembrava minimamente disposta a dare seguito alle sue istanze, e che da solo sarebbe stato impossibile smuoverla dalla risoluzione che sembrava determinata a mantenere. Per questo scelse nuovamente di rivolgersi al cardinale di Lorena, il solo in grado di esercitare la pressione necessaria per spingere la madre del monarca a rivedere la propria posizione, oltre al fatto che si trattava dell'unico uomo di governo sufficientemente altolocato e potente al quale l'ambasciatore estense era in grado di presentare ragioni in grado potenzialmente di spingerlo a collaborare. Proprio con quest'ultimo proposito Fogliani si recò dal porporato dopo aver conosciuto l'esito non soddisfacente della riunione del Consiglio regio.

Nel corso dei tre colloqui che l'ambasciatore estense ebbe con il cardinale di Lorena tra il 27 e il 28 settembre 1568, il primo cercò di fare leva su tutte le argomentazioni possibili per indurre il secondo a collaborare: dal risentimento, alla denuncia direttamente al duca di Ferrara della poca inclinazione che vedeva rispetto ai suoi interessi, all'intiepidimento del servizio estense verso la corona di Francia. In un primo tempo il cardinale mostrò, a differenza dei giorni precedenti, una inedita tendenza alla collaborazione, impegnandosi a discutere nuovamente della questione con Caterina de' Medici<sup>1159</sup>. Tuttavia, quando il presunto colloquio tra i due, di cui non è stato possibile rinvenire testimonianze, non diede l'esito auspicato dall'oratore estense, dinanzi alle rinnovate e agitate istanze di quest'ultimo, il porporato reagì in maniera decisa e diretta<sup>1160</sup>. Charles de Guise evidenziò che il re non poteva essere forzato in casa propria, e che rispetto all'imminente cerimonia era stato dato un ordine ufficiale a cui non si poteva fare altro che attenersi. Se Fogliani, invece, preferiva comportarsi

---

alla cerimonia per la festività di San Michele, usò strategicamente con Fogliani come ulteriore giustificazione della decisione regia il fatto che in tutte le altre corti, quando alle cerimonie era presente l'ambasciatore di Firenze, non presenziava quello di Ferrara. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1568. Anche Giovanni Maria Petrucci, tanto per convincere i Montmorency a supportarlo quanto per difendere presso la corona il suo diritto di intervenire alle cerimonie sulla base della sua partecipazione continuativa tra 1565 e 1568, aveva evocato la decisione presa dalla Repubblica di Venezia nella disputa tra Francia e Spagna, secondo la quale la precedenza era stata lasciata alla prima perché si era deciso di «di voler seguire quel s'era osservato dalli loro antichi, et che così non pensavano far torto a Spagna, tenendo in possesso Francia sino a che dal Giudice competente se ne sentisse il giuditio». ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 10 agosto e 22 settembre 1568. Ovviamente, Petrucci si guardò bene dal comunicare che una analoga decisione era stata presa dalla Repubblica di Venezia qualche anno prima anche rispetto alla contesa tra Este e Medici e a favore dei primi, tanto da spingere Cosimo I a ritirare l'ambasciatore che aveva inviato nella città lagunare. Cfr. *supra*. Dal canto suo Alfonso II ben presto non esitò ad avvalersi di quanto stava accadendo alla corte di Francia in materia di precedenza per sollecitare nuovamente l'imperatore Massimiliano II a emanare quanto prima una sentenza in suo favore nella causa che lo opponeva al duca di Firenze. ASMo, *Controversie di Stato*, b. 505.

<sup>1159</sup> Il cardinale di Lorena aveva riferito a Fogliani di aver coinvolto nella trattativa anche il cardinale di Borbone. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1568. È interessante notare che anche i Montmorency assicurarono più volte a Giovanni Maria Petrucci, e questi al principe di Firenze, che il cardinale di Borbone era stato conquistato alla difesa delle istanze medicee in materia di precedenza. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 25 giugno 1568, 22 settembre 1568.

<sup>1160</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1568.

diversamente doveva sapere che correva il grande rischio non solo di sdegnare i sovrani, ma di offrire loro anche l'occasione concreta di approfittare della sua disobbedienza per attribuire pubblicamente la precedenza all'ambasciatore di Firenze<sup>1161</sup>.

Quando fosse concreta questa eventualità non è dato sapere, tuttavia era evidente che l'oratore medico Petrucci lavorava in tal senso supportato dai Montmorency e non era da escludersi che, rispetto a una reiterata dimostrazione di disobbedienza, anche Caterina de' Medici non si sarebbe tirata indietro sfruttando l'opportunità per far revocare al figlio e al Consiglio la dichiarazione di precedenza che da diversi anni limitava la politica di equilibrio che intendeva mantenere rispetto ai duchi di Ferrara e Firenze. Independentemente da ciò, era comunque evidente che la decisione relativa all'astensione dalle cerimonie presa dalla corona di fatto aveva notevolmente ridotto lo svantaggio patito dai Medici rispetto agli Este alla corte di Francia. Il fatto che il vantaggio estense non fosse stato completamente annullato, di cui la sopravvivenza della dichiarazione di Enrico II era testimonianza, dipendeva dal fatto che per la corona sarebbe stata una mossa troppo azzardata che avrebbe potuto pregiudicare il legame con gli Este, e potenzialmente anche con i Guise. In quella fase delicata di forte instabilità interna del regno, Caterina de' Medici e, presumibilmente anche il Consiglio del re, ritennero che il blocco della partecipazione, ammantato dalle condizioni di transitorietà e non pregiudizio, fosse la soluzione più utile e meno rischiosa, perché non avrebbe scontentato in maniera irreversibile nessuna delle parti in causa, e soprattutto i Medici, dai quali la regina madre desiderava ottenere da mesi un nuovo prestito.

### 2.3.2 Rinnovato dinamismo estense e crescenti timori medicei.

L'esito inconcludente delle trattative avviate con la corona e con i propri alleati, alla fine, spinse sia l'ambasciatore estense che quello medico a non intervenire alla processione organizzata per la festa di San Michele<sup>1162</sup>. Da parte dei due oratori iniziò a farsi strada una crescente frustrazione. Per Gaspare Fogliani fu essenzialmente determinata, oltre che dal divieto di partecipare alle cerimonie e quindi dall'impossibilità di fare valere la dichiarazione di precedenza, dalla mancanza di

---

<sup>1161</sup> Nel corso dei colloqui con il cardinale di Lorena, questi mise al corrente Gaspare Fogliani del fatto che l'ambasciatore di Firenze era supportato dal maresciallo di Montmorency e di conseguenza da tutta la sua casata. L'oratore estense non si limitò a recepire l'informazione, ma la utilizzò per manifestare ulteriormente il proprio risentimento verso la passività che vedeva nel porporato, al quale disse che quanto fatto dal duca di Montmorency poteva essere fatto senza creare scandalo anche da lui e dall'intera casa di Guise a sostegno del loro alleato Alfonso II d'Este. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1568.

<sup>1162</sup> Entrambi gli ambasciatori non rinunciarono a tenere sotto controllo le mosse dell'avversario per scongiurare l'eventuale partecipazione. Fogliani assistette alla processione da un'abitazione strategicamente ubicata, e poté riscontrare la presenza in incognito del rivale sul percorso, che però non ebbe ulteriori risvolti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1568. Petrucci scrisse a Firenze di essersi recato alla chiesa da dove partiva la processione per assicurarsi che l'oratore estense non si presentasse. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 30 settembre 1568.

collaborazione da parte del cardinale di Lorena, costantemente rimarcata nelle lettere inviate a Ferrara.

Per quanto riguardava, invece, Giovanni Maria Petrucci, con l'avvio del mese di ottobre gli fu chiaro che gli esiti positivi della sua *performance* in occasione della contesa alle esequie del principe di Spagna si erano già esauriti, sembrava non avere altra scelta che accontentarsi del fatto che anche al rappresentante estense era inibita la partecipazione alle cerimonie, perché questa era la volontà della corona. Caterina de' Medici non tardò a dargliene ulteriori dimostrazioni con l'intento di scoraggiare l'oratore dal lanciarsi in nuove iniziative. Ribadì a Petrucci la sua volontà che in materia di precedenza non «s'innovasse altro», invocando come garanzia, che doveva essere più che sufficiente per i Medici, il fatto che pur esistendo la dichiarazione di precedenza non ne aveva avuta considerazione alcuna<sup>1163</sup>. Oltre a questo, la regina madre, per rassicurare Petrucci, non si risparmiò dal fargli sapere che, qualora l'ambasciatore di Ferrara avesse violato gli ordini, lei sarebbe intervenuta, e che il cardinale di Lorena sembrava assolutamente ben disposto verso i Medici<sup>1164</sup>. Nonostante ciò, l'oratore medico percepiva la sua posizione meno salda che in passato, iniziò a temere sempre di più le eventuali iniziative dell'avversario e un'eventuale reazione del duca di Ferrara. Questo si poteva evincere dal fatto che l'oratore medico non solo cominciò a chiedere con maggiore frequenza e insistenza indicazioni a Firenze su come comportarsi, ma soprattutto acquisì consapevolezza del fatto che tutti coloro, tra i personaggi di elevato profilo della corte, che dapprincipio gli avevano offerto il proprio sostegno nella causa di precedenza, di fatto, avevano preferito uniformarsi senza opporre resistenze alla volontà della regina madre, eccetto i Montmorency di cui l'oratore continuava a fidarsi completamente<sup>1165</sup>. Petrucci iniziò così a diffidare del cardinale di Lorena ritenendo che la sua dimostrazione di benevolenza nei confronti dei signori di Firenze fosse frutto esclusivamente della spregiudicata volontà di compiacere Caterina de' Medici e tutelare la posizione propria e dell'intera casata guisarda<sup>1166</sup>.

Appurato che le personalità più influenti della corte difficilmente si sarebbero esposti per tutelare gli interessi dei Medici in materia di precedenza per non rischiare di alterare la regina madre, Petrucci si

---

<sup>1163</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 4 ottobre 1568.

<sup>1164</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 4 e 5 ottobre 1568.

<sup>1165</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 5 e 11 ottobre 1568. Riguardo ai marescialli di Montmorency e Damville, Petrucci scrisse a Firenze che «a questi signori par si possa credere quanto promettono una cosa, et l'interesse di Vostra Eccellenza per quel mostrano gli sarà sempre a cuore». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 17 ottobre 1568.

<sup>1166</sup> «Perché corre così la voga, adesso che il cardinale di Loreno fa professione di secondare la Regina in ogni cosa, et la Regina parla molto amorevolmente della casa sua [...] et a servitio della regina quel signore parla sempre in modo da satisfar alla Regina». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 5 ottobre 1568. Già in precedenza l'ambasciatore medico, rispetto alla bontà dell'atteggiamento del cardinale di Lorena nei suoi confronti, era stato messo in guardia dal maresciallo di Montmorency che gli aveva suggerito di non fidarsi delle promesse del porporato «perché favorisce la parte, et suol bene spesso, disse egli, o mancare o dire una cosa et poi disdirsi». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 30 settembre 1568.



preoccupò sempre di più del le mosse di Gaspare Fogliani, il quale non sembrava volersi arrendere facilmente alle disposizioni regie, dando prova di un attivismo multidirezionale del tutto sconosciuto all'avversario<sup>1167</sup>.

Tale atteggiamento da parte dell'oratore estense fu ulteriormente rilanciato, e patito da Petrucci, quando nel regno di Francia giunse la notizia dell'improvvisa morte della regina di Spagna, Elisabetta di Valois. La scomparsa di un personaggio di tale portata, trattandosi per di più della sorella del re di Francia, avrebbe sicuramente comportato la celebrazione di solenni esequie anche a Parigi, riproponendo per la terza volta in poco più di un mese il problema della competizione tra gli ambasciatori estense e mediceo.

Il fatto che i sovrani, quando ricevettero la notizia del trapasso della moglie di Filippo II, fossero ormai prossimi a lasciare i dintorni nella capitale del regno per raggiungere l'accampamento regio nei pressi di Orléans, fece sì che i funerali di Elisabetta di Valois fossero organizzati nel giro di pochi giorni e in tutta fretta per non alterare i programmi di viaggio già fissati<sup>1168</sup>. Per cui le esequie furono fissate per il 24 e 25 ottobre 1568, mentre la partenza dei sovrani per il 26. Tali progetti furono trasmessi ufficialmente anche agli ambasciatori Fogliani e Petrucci nella tarda serata del 22 ottobre con l'annessa comunicazione che, visto il dolore sentito per il grave lutto che aveva colpito la famiglia reale e visti i tempi ristretti che impedivano di prendere qualunque decisione in materia, Carlo IX e Caterina de' Medici desideravano, come ormai d'abitudine, che entrambi gli oratori non intervenissero alle funzioni.

Una volta ragguagliati, i due oratori si produssero nelle consuete rimostranze, ma soprattutto si misero all'opera per tentare ancora una volta di avere la meglio sull'avversario<sup>1169</sup>. Se Gaspare Fogliani si apprestò a mettere in atto una strategia essenzialmente offensiva finalizzata a fare valere la dichiarazione di precedenza a beneficio del duca di Ferrara, l'approccio di Petrucci fu marcatamente più difensivo, soprattutto dopo aver saputo che il rivale, alla notizia del mancato invito alle esequie, aveva mostrato una certa sicurezza rispetto alla possibilità che i sovrani, prima che la cerimonia fosse celebrata, avrebbero potuto dare nuove disposizioni in merito<sup>1170</sup>.

---

<sup>1167</sup> Petrucci riteneva che le condizioni fissate da Caterina de' Medici non sarebbero durate a lungo «et temo di qualche improvviso tratto per che vedo certi andamenti da addormentarmi per caricarmela con più accortezza che non ha fatto fin qui quell'oratore». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 11 ottobre 1568.

<sup>1168</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 20 e 25 ottobre 1568. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 20 e 22 ottobre 1568. Rispetto al viaggio di Carlo IX e Caterina de' Medici all'accampamento regio, tale decisione era stata annunciata agli ambasciatori prima della fine di settembre essendo stati ufficialmente invitati a seguire i sovrani in questa trasferta. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 ottobre 1568.

<sup>1169</sup> Anche in tale circostanza all'ambasciatore di Ferrara fu comunicato che il provvedimento era occasionale e non avrebbe recato pregiudizio alle ragioni di Alfonso II. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 ottobre 1568. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 ottobre 1568.

<sup>1170</sup> *Ibid.*

In generale, tanto il rappresentante estense quanto quello medico si mossero secondo i loro schemi abituali interpellando coloro che dovevano essere i loro alleati, e ovviamente il re e la regina affinché rivedessero gli ordini dati, ma dietro il pretesto di presentare loro le condoglianze per la perdita subita. In realtà Carlo IX e sua madre rimasero insensibili alle istanze degli ambasciatori, pregandoli di attenersi alle disposizioni date<sup>1171</sup>. A nulla valsero a Fogliani i riferimenti alle abituali argomentazioni, rafforzate dall'evocazione della consanguineità tra la defunta e il duca di Ferrara, che a suo dire avrebbe dovuto garantire la presenza al suo rappresentante alle esequie<sup>1172</sup>. Esito non dissimile ebbero le conversazioni che entrambi gli ambasciatori intrattennero con il cardinale di Lorena: Fogliani si sentì solo rimproverare per non avere ancora ricevuto l'originale della dichiarazione di precedenza di Enrico II da Ferrara; mentre Petrucci, al di là di manifestazioni di benevolenza di circostanza, si sentì dire dal porporato che rispetto alla precedenza ciascuna delle parti cercava il proprio tornaconto e che l'oratore estense faceva legittimamente gli interessi del proprio principe esattamente come quello medico<sup>1173</sup>.

Se in ultima battuta Petrucci si limitò a recarsi dal maresciallo di Montmorency per essere sicuro del suo supporto, che effettivamente gli venne confermato, Fogliani non si accontentò dei riscontri ottenuti<sup>1174</sup>. Grazie ad alcune rivelazioni fatte da François de Montmorency, a seguito dei timori esternati da Petrucci circa le manovre del rivale, è possibile fare chiarezza sulla speranza e sull'impazienza di Fogliani rispetto a una possibile modifica degli ordini dati dalla corona sull'imminente cerimonia. Infatti, secondo il racconto di Montmorency, in quei giorni la duchessa vedova di Ferrara, Renata di Valois, aveva scritto delle lettere ai sovrani, presentate poi in Consiglio dal cardinale di Lorena, attraverso le quali esortava Carlo IX e Caterina de' Medici a rivedere le proprie decisioni che non tenevano nella giusta considerazione la deliberazione del defunto Enrico II e il fatto che lei era la zia di quel re, fattori che di per sé avrebbero dovuto garantire il rispetto del rango tradizionalmente riconosciuto al duca di Ferrara e che lei stessa invocava<sup>1175</sup>. A questi dettagli François de Montmorency aggiunse che anche il cardinale di Lorena si era espresso presumibilmente a favore degli Este, visto che il maresciallo si sentì in obbligo di sottolineare in Consiglio che Renata

---

<sup>1171</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 ottobre 1568.

<sup>1172</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 ottobre 1568.

<sup>1173</sup> *Ibid.* ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 ottobre 1568.

<sup>1174</sup> François de Montmorency diede completa disponibilità a Petrucci rispetto alla contesa di precedenza. Inoltre, relativamente ai timori di quest'ultimo, che alla fine a Fogliani fosse concesso di recarsi alle esequie della regina di Spagna, il maresciallo gli disse: «lassate far a me, che se per caso verrà vi aprirò la porta della cappella io medesimo, perché al Duca et al Principe suo figlio non gl'ha da esser fatto torto». ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 ottobre 1568.

<sup>1175</sup> *Ibid.*

di Francia era effettivamente legata da parentela stretta alla corona di Francia, ma che i Medici lo erano altrettanto alla regina madre e per questo non dovevano subire torti<sup>1176</sup>.

L'iniziativa della duchessa vedova di Ferrara con tutta probabilità era stata sollecitata da Gaspare Fogliani che le aveva scritto in cerca di supporto a seguito della contesa di precedenza sorta alle esequie del principe di Spagna, visto che il portatore della lettera per Renata fu lo stesso incaricato di recarsi espressamente a Ferrara per raggugliare il duca Alfonso II dell'accaduto. Tale dato è rilevabile da una seconda lettera dell'ambasciatore estense a Renata, datata 20 ottobre 1568, con la quale le comunicava di avere ricevuto la sua risposta e anche la lettera destinata al cardinale di Lorena. Quest'ultimo, infatti, sarebbe stato esortato dalla madre di Alfonso II a sostenere dinanzi ai sovrani le ragioni estensi in materia di precedenza, anche sulla base di una non esplicitata promessa concernente gli interessi del duca di Ferrara fatta da Caterina de' Medici alla duchessa vedova. A tal proposito, Fogliani informò quest'ultima che il porporato aveva eseguito l'incarico, ma ottenendo solo rassicurazioni di natura generale e non vincolante, come il fatto che avrebbero tenuto tutto in debita considerazione, comprese le ragioni e i diritti del duca di Ferrara, e che alla fine i richiedenti avrebbero avuto motivo di essere contenti<sup>1177</sup>.

Nonostante la genericità dei riscontri, sempre seguendo alcune delle informazioni raccolte dall'ambasciatore mediceo, le istanze della duchessa Renata presentate per mezzo del cardinale di Lorena non lasciarono indifferente e quieta Caterina de' Medici. Le remore e i timori circa il carattere vincolante della dichiarazione di Enrico II, sembrarono tornare ad attanagliarla come in passato così come la consanguineità che effettivamente univa per via materna gli Este ai Valois, essendo Renata una figlia di Francia. Tuttavia, in questa occasione, fu il re a insistere perché le decisioni prese venissero riconfermate, nonostante le esitazioni materne e le rinnovate istanze di Fogliani per intervenire alle esequie<sup>1178</sup>. Così, dopo una rinnovata comunicazione poche ore innanzi la prima funzione mirante a ribadire ufficialmente gli ordini già dati, ancora una volta, né l'oratore estense né quello mediceo intervennero alle cerimonie.

Le esequie della regina di Spagna rappresentarono per diverso tempo l'ultima occasione ufficiale e di alto profilo a cui furono chiamati a partecipare gli ambasciatori stranieri residenti alla corte di

---

<sup>1176</sup> *Ibid.*

<sup>1177</sup> Fogliani approfittò della circostanza per chiedere a Renata di Valois ulteriore aiuto visto che era giunta la notizia della morte della regina di Spagna che avrebbe comportato nuove cerimonie, e quindi possibili fonti di conflitto e pregiudizio per gli interessi del duca di Ferrara. BnF, Ms. Fr. 3234, fol. 103, Gaspare Fogliani a Renata di Valois, Parigi, 20 ottobre 1568.

<sup>1178</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 ottobre 1568. Fogliani, oltre a presentare le lettere di Renata di Valois, si era ripetutamente recato da Caterina de' Medici per convincerla a rivedere la sua posizione, e si era anche speso per perorare la causa estense presso alcuni membri del Consiglio quali il cardinale di Borbone, Morvillier e Nicolas de Pellevé. A detta dell'ambasciatore estense gli ultimi due sembravano perfettamente consapevoli che la decisione regia nuocesse agli Este. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 25 ottobre 1568.

Francia. Tale situazione, che di fatto arrivò quasi a estinguere provvisoriamente le occasioni di disputa tra i rappresentanti, dei duchi di Ferrara e di Firenze, fu determinata dalla condizione di guerra persistente che attanaglia il regno fino all'estate del 1570 e che indusse il monarca a spostarsi frequentemente per insediarsi non lontano dal teatro degli scontri o dall'accampamento delle forze regie<sup>1179</sup>.

Tra l'ottobre e il novembre del 1568, però, nessuno poteva prevedere con sicurezza quello che sarebbe accaduto nei due anni a venire, tanto meno gli ambasciatori estense e mediceo che, toccati direttamente e profondamente dalle recenti occorrenze cerimoniali, non poterono cessare di concentrarsi su quanto accaduto e sulle strategie da adottare nell'immediato futuro. L'oratore fiorentino Petrucci di lì a poco avrebbe destinato, per diversi mesi, la gran parte del proprio tempo e delle proprie energie, e per diversi mesi, a contrattare le condizioni di un cospicuo prestito in denaro che i Medici si decisero a concederle al re di Francia, relegando di fatto la contesa di precedenza a un impegno marginale e circostanziale<sup>1180</sup>. All'indomani delle esequie di Elisabetta di Valois, però, l'ambasciatore non poteva dirsi tranquillo rispetto a quanto appena accaduto e al futuro. Petrucci vedeva nell'avversario Fogliani grande determinazione nel recuperare il terreno perso con l'imposizione a entrambi dell'astensione dalle cerimonie, e ammetteva di essere sempre più in difficoltà nel contrastarlo. Questo dipendeva dal fatto di non sapere effettivamente di chi potesse fidarsi a corte, eccetto il maresciallo di Montmorency che, ulteriore aggravante, non avrebbe seguito la corte nel viaggio verso l'accampamento regio, rendendo impossibile per Petrucci contare sulla sua presenza e protezione nel Consiglio del re<sup>1181</sup>. L'oratore mediceo diceva chiaramente di temere «l'instabilità dei negotii di qua» perché nonostante gli ordini dati dai sovrani, aveva avuto l'impressione che questi fossero pronti a cedere dinanzi alle istanze dell'ambasciatore estense e di coloro che lo supportavano anche solo in maniera discontinua, come il cardinale di Lorena e soprattutto Renata di Francia<sup>1182</sup>. Si trattava di preoccupazioni radicate visto che già qualche mese prima, in occasione dell'arrivo di Fogliani, Giovanni Maria Petrucci aveva espresso i suoi dubbi circa

---

<sup>1179</sup> Per una visione di insieme sul terzo conflitto di religione (1568-1570): S.C. Gigon, *La Troisième Guerre de Religion. JARNAC-MONCONTOUR (1568-1569)*, Paris, Henri Charles-Lavauzelle, 1909; Jouanna, *La France du XVI<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 451-458; Labourdette, *Charles IX*, cit., pp. 145-194.

<sup>1180</sup> Per tutto il 1569 nelle lettere che Giovanni Maria Petrucci si parlò della contesa per la precedenza solo relativamente alla missione dell'agente estense Guido Bentivoglio all'inizio dell'anno e ai momenti in cui gli oratori stranieri furono chiamati a congratularsi con i sovrani per le vittorie di Jarnac e Moncontour, occasioni per altro ritenute di carattere non cerimoniale, e che quindi non presupponevano un effettivo e rigoroso dispiegamento dei ranghi, e in cui l'attenzione verso la precedenza rappresentava uno scrupolo, in tali circostanze per altro non vincolante, solo per coloro che avevano questioni ancora in sospeso. Cfr. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 2, 8, 28 gennaio e 8 febbraio 1569; Metz, 21 e 23 marzo 1569; Tours, 4 ottobre 1569.

<sup>1181</sup> Petrucci si diceva determinato a voler coltivare il legame con la casata di Montmorency, in modo dallo scoraggiarli dal cessare di supportare i Medici. Parallelemente ribadì il sostegno offertogli costantemente da Gian Galeazzo Fregoso e Girolamo Gondi. *Ibid.*, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 26 ottobre 1568.

<sup>1182</sup> *Ibid.*

le modalità con cui venivano prese le decisioni alla corte del Valois, affermando che «si governa tutto con li favori», rendendo ogni risoluzione suscettibile di cambiamento repentino<sup>1183</sup>.

Questa condizione, anche nell'autunno del 1568, induceva il residente mediceo a temere costantemente di subire un qualche affronto in materia di precedenza, soprattutto per iniziative promosse dall'esterno della corte e sulle quali lui aveva limitato potere di interferenza<sup>1184</sup>. In tal modo, implicitamente, l'oratore riconosceva al duca di Ferrara la capacità di esercitare ancora una qualche influenza Oltralpe che gli permetteva di continuare, seppure tra alti e bassi, a tenere testa alle rivendicazioni medicee. Se alcuni di coloro che in passato erano stati conclamati e saldi alleati della casata estense, il cardinale di Lorena *in primis*, avevano mostrato nell'autunno del 1568 qualche deliberato, e per intensità, inedito cedimento e lassismo rispetto alla tutela degli interessi di Alfonso II, quest'ultimo poté almeno beneficiare dell'intervento, seppur tardivo, della madre Renata e della sorella Anna. Benché la loro azione non produsse risultati concreti e di rilievo, questo non significò che non fosse incisiva e potenzialmente in grado di smuovere gli equilibri voluti dalla corona fino a quel momento. In questo senso le insicurezze prodotte da queste interferenze nell'ambasciatore mediceo furono eloquenti, soprattutto rispetto all'operato di Renata di Valois, visto che di quello di Anna d'Este non è stato possibile trovare testimonianze che andassero al di là di un avviso trasmesso a Firenze in cui Petrucci scriveva: «So stato avvertito che Madama di Nemours, che fu già di Guisa, è quella che favorisce sopra ogni cosa Ferrara»<sup>1185</sup>. Rispetto al coinvolgimento della vedova di Ercole II, invece, oltre alle già citate lettere indirizzate alla corona e al cardinale di Lorena in sostegno di Fogliani, quello che intimoriva Petrucci erano l'appartenenza alla dinastia dei Valois della duchessa e al tempo stesso i suoi pregressi legami con altri principi di questo regno, compresi quelli che avevano aderito alla religione riformata. Proprio rispetto a questi ultimi, l'oratore mediceo temeva che qualora Renata fosse riuscita a realizzare con successo e soddisfazione della corona una quale mediazione tra gli schieramenti in conflitto, facilmente avrebbe potuto ottenere in cambio almeno il pieno ripristino della dichiarazione di precedenza di Enrico II a favore del duca di Ferrara<sup>1186</sup>.

Se alla fine i timori manifestati più volte dall'ambasciatore mediceo non si concretizzarono, questo non vuol dire che fossero del tutto infondati o che la capacità estense di mobilitare il favore regio, direttamente o attraverso mediatori, fosse del tutto inesistente. Già di per se le crescenti inquietudini di Petrucci, soprattutto se messe a confronto con la determinazione e la sicurezza ostentata fino a un mese prima, rappresentarono una prova del crescente e insistente, benché tardivo, dinamismo estense rispetto alla contesa di precedenza con i Medici alla corte di Francia. Così se da un lato l'ambasciatore

---

<sup>1183</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 25 giugno 1568

<sup>1184</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 26 ottobre 1568.

<sup>1185</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, 15 novembre 1568.

<sup>1186</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, 6 novembre 1568.

mediceo iniziò a occuparsi sempre meno della questione, mancando occasioni concrete di confronto, e limitandosi a tenere sotto controllo l'avversario e fornire informazioni a Firenze, Gaspare Fogliani non cessò di darsi da fare perché la superiorità del suo principe in termini di rango fosse ribadita dalla corona di Francia, ben presto supportato in questo anche da iniziative promosse direttamente da Alfonso II d'Este.

Probabilmente sollecitato e spalleggiato dalla duchessa Renata che nelle sue lettere aveva sollevato la questione, passate le esequie della regina di Spagna l'ambasciatore di Ferrara si recò nuovamente dai sovrani per fare valere le ragioni del suo principe e presumibilmente ottenere che venisse messo per iscritto che le decisioni prese non pregiudicavano le rivendicazioni estensi<sup>1187</sup>. Carlo IX e Caterina de' Medici decisero effettivamente di scrivere ciascuno una lettera al duca di Ferrara per spiegare le motivazioni retrostanti la scelta di non fare intervenire il suo ambasciatore, congiuntamente a quello mediceo, alle esequie di don Carlos prima e di Elisabetta di Valois poi. Tuttavia, essendo riuscito a ottenere, grazie alla complicità del segretario Robertet-d'Alluye, le due lettere non sigillate per poterne vagliare il contenuto, Fogliani si rese conto che questo, così come veniva presentato, rischiava di nuocere alla chiarezza delle dichiarazioni di precedenza a favore degli Este e di rendere più ostica la loro applicazione in futuro. In particolare, le affermazioni dal carattere pregiudizievole concernevano il fatto che il sovrano giustificava la sua scelta attraverso il fatto che in quel momento non si poteva prendere nessuna decisione in materia di precedenza a causa dei disordini che affliggevano il regno, che vedevano per altro impegnati in prima persona i principi del sangue e diversi membri del Consiglio tenendoli lontano dalla corte. A questo aggiungeva che, nonostante presupponesse che il duca di Ferrara ritenesse che non ci fosse nulla da disputare per via delle dichiarazioni di cui disponeva, il monarca invece ribadiva il suo dovere, indipendentemente da tutto, agire in modo che «niuno possa havere giusta occasione di lamentarsi»<sup>1188</sup>. Ovviamente accettare una lettera con un simile contenuto voleva ammettere appunto che si reputasse necessaria un'ulteriore delibera da parte del re e del suo Consiglio, e dal punto di vista estense farlo equivaleva a dare dimostrazione di non ritenere sufficienti nell'attestazione della propria preminenza sui Medici, la dichiarazione di Enrico II e la sua conferma da parte di Carlo IX, privandole automaticamente del proprio valore. Così, per non danneggiare ulteriormente la posizione del suo principe, Fogliani decise di non accettare quelle lettere e di tornare nuovamente a corte, che questa volta aveva lasciato Parigi per avvicinarsi all'accampamento regio, per ottenerne di nuove prive di ambiguità. Nonostante le

---

<sup>1187</sup> Già nella lettera che Fogliani aveva scritto a Renata di Valois il 20 ottobre 1568 aveva esplicitato, probabilmente in risposta a un interrogativo posto dalla duchessa, che «non si sa per ancora che le loro Maestà n'habbiano fatto far scusa alcuna con il signore Duca per lettere, come me pare che dovria portare la natura d'un negozio simile, perché almeno di vedesse in scrittura ciò che dicono non volerli fare pregiudicio». BnF, Ms. Fr. 3234, fol. 103, Gaspare Fogliani a Renata di Valois, Parigi, 20 ottobre 1568.

<sup>1188</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 3 novembre 1568.

difficoltà determinante dalla lontananza e dalla guerra in corso, dopo diversi giorni di attesa, l'ambasciatore estense vide esaudite le sue richieste e si procurò nuove missive, riviste nel loro contenuto, e che esplicitavano che la decisione presa dai sovrani relativamente alla partecipazione alle cerimonie non pregiudicava in nessun modo il rango di Alfonso II e non gli recava alcun torto<sup>1189</sup>. Concretamente si trattò del primo risultato conseguito da Fogliani in materia di precedenza dal suo arrivo alla corte di Francia cinque mesi prima.

La totalità delle azioni effettuate dall'ambasciatore nell'autunno del 1568 fu frutto della sua personale iniziativa, supportato da altri collaboratori estensi e, saltuariamente, da personaggi di primo piano come Renata di Valois o il cardinale di Lorena. Per diversi mesi Fogliani non fu raggiunto da alcuna istruzione, benché ne facesse ampiamente richiesta, da parte del duca di Ferrara. Alfonso II, però, dinanzi a quanto si stava consumando nel regno di Francia a detrimento del proprio rango, non rimase affatto insensibile. Infatti, si preparò a passare immediatamente all'azione, dirigendo le proprie iniziative tanto verso la corona di Francia, quanto verso i non irreprensibili Guise.

### **3 - La controffensiva di Alfonso II d'Este al nuovo equilibrio cerimoniale della corte di Francia.**

Dall'ottobre del 1568, presumibilmente subito dopo aver saputo quanto si era verificato alle esequie di don Carlos, Alfonso II iniziò a preparare una reazione dal carattere al tempo stesso offensivo, aspirante a surclassare in una corte, che gli era sempre stata favorevole, il rivale Medici, e difensivo, mirante a difendere le ragioni estensi che avevano subito un duro affronto. Dopotutto, il duca di Ferrara in quella fase non poteva certo correre il rischio di essere ridimensionato nelle proprie aspirazioni concernenti il rango e la gerarchia cerimoniale nella corte che più di ogni altra gli aveva permesso e gli permetteva di tenere testa alla scalata medicea, appurato che a Roma le speranze per gli Este di prevalere erano nulle, fintanto che Pio V fosse rimasto in vita, e che a Vienna l'imperatore Massimiliano II non sembrava intenzionato a prendere alcuna decisione in materia.

Per questi motivi Alfonso II, venuto a conoscenza della mancata partecipazione di Gaspare Fogliani alle cerimonie dell'autunno del 1568 concepì la propria azione agli indirizzi della corte di Francia con l'intento tanto di riaffermare le proprie ragioni in materia di precedenza, nella speranza di vederle nuovamente trionfare, quanto di correggere e migliorare tutti gli aspetti che non avevano funzionato nelle attività svolte dai suoi rappresentanti e alleati prima, durante e dopo la contesa tra Fogliani e Petrucci.

---

<sup>1189</sup> Copie di queste lettere e la loro traduzione in italiano sono conservate in ASMo, *Controversie di Stato*, b. 506. Delle due lettere quella del sovrano è la più ampia ed esplicita nei contenuti, mentre quella della regina madre funge da semplice conferma, arricchita da circostanziali attestazioni di amicizia e affetto nei confronti del duca di Ferrara.

### 3.1 Guido Bentivoglio portavoce delle istanze del duca di Ferrara alla corte di Francia.

Uno dei personaggi incaricati di partecipare alla controffensiva voluta dal duca di Ferrara per reagire e correggere le decisioni prese dalla corona di Francia a seguito fatti cerimoniali dell'autunno del 1568 fu Guido Bentivoglio, fratello del più celebre Cornelio, gentiluomo rispettato, militare esperto, avvezzo ad affrontare missioni dal carattere straordinario e di particolare rilevanza, e soprattutto ben noto alla corte di Francia, dove aveva già soggiornato ripetutamente. Benché portasse con sé copiose istruzioni datate prevalentemente 25 ottobre 1568, Bentivoglio presumibilmente non lasciò gli Stati estensi prima della fine di novembre per poi giungere alla corte dei Valois tra la fine di dicembre e i primi di gennaio 1569.

La motivazione ufficiale con cui il gentiluomo venne inviato Oltralpe fu quella di presentare alla famiglia reale e alla corte le condoglianze a nome di Alfonso II per la dipartita della regina di Spagna<sup>1190</sup>. Ovviamente l'ufficio di natura cerimoniale rappresentò la facciata della missione, il cui vero obiettivo era protestare formalmente per il trattamento riservato all'ambasciatore estense Fogliani, e quindi ad Alfonso II, in materia di precedenza e cerimonie tra il settembre e l'ottobre 1568. Questo proposito e la sua impellenza erano già rilevabili dalla quantità e dalla qualità delle istruzioni e della documentazione che furono affidate a Bentivoglio al momento della sua partenza. Attraverso l'analisi di questo materiale di diretta produzione estense è possibile appurare non solo i contenuti e le argomentazioni mobilitate dal duca di Ferrara per difendere e far prevalere le proprie ragioni, ma anche la loro premeditata capacità di adattamento a seconda del contesto di applicazione. Il materiale prodotto appositamente per la missione di Guido Bentivoglio fu specificamente e minuziosamente tarato sul peculiare rapporto che univa da decenni la casata estense ai Valois, con l'obiettivo di fare leva su di esso e usarlo come canale preferenziale per vedere soddisfatte le istanze che si andavano a presentare.

Il peso della missione attribuita a Bentivoglio e la priorità conferita da Alfonso II alla disputa per la precedenza furono ravvisabili nelle decisioni prese dal duca a riguardo e nelle indicazioni impartite ai suoi collaboratori. Ad esempio, nella lettera che indirizzò a Gaspare Fogliani, oltre a ribadire di essere soddisfatto del suo operato, lo invitò per il futuro, rispetto a tali situazioni di contesa, a inviare immediatamente un corriere espresso a Ferrara con tutte le informazioni necessarie<sup>1191</sup>. Già di per sé questa esortazione, in contrasto con alcune esternazioni ducali degli anni precedenti in cui si era protestato contro la dispendiosità di simili pratiche, era l'indice tanto dell'importanza attribuita dal

---

<sup>1190</sup> Per lo stesso motivo anche il duca e il principe di Firenze inviarono Vincenzo Alamanni nel regno di Francia con tempistiche in linea con quella di Guido Bentivoglio. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 28 dicembre 1568.

<sup>1191</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 25 ottobre 1568.



duca alla questione quanto della consapevolezza della gravità della piega che stavano prendendo i suoi interessi concernenti il rango detenuto alla corte di Francia.

Analogamente, tutto ciò trovava un'ulteriore conferma nel fatto che Alfonso II decise di affidare a Guido Bentivoglio, per supportarlo nell'esecuzione della sua missione, importante documentazione della quale la punta di diamante era rappresentata dagli originali della dichiarazione di precedenza di Enrico II e della sua conferma da parate di Carlo IX<sup>1192</sup>. In passato, come già evidenziato rispetto alle trattative concernenti i crediti estensi con la corona di Francia, era emerso quanto il duca di Ferrara fosse reticente a inviare Oltralpe la documentazione del proprio archivio in originale. Di conseguenza, la scelta dell'autunno del 1568 era eloquente del sentire ducale rispetto alla situazione, così come il fatto che Alfonso II si premurò di fornire al suo gentiluomo apposite istruzioni nelle quali erano contenute anche esplicite indicazioni sui modi e i gesti che Bentivoglio doveva tenere e compiere una volta giunto a corte, in particolare nelle relazioni con Caterina de' Medici.

La regina madre era effettivamente ritenuta da tutte le parti in causa l'ago della bilancia, colei che in quella corte aveva l'ultima parola rispetto alla questione di precedenza. Tale era stata considerata continuativamente anche da Fogliani e Petrucci, così come dai principali esponenti del Consiglio regio che in quella delicata fase sostanzialmente finirono, più o meno passivamente, con l'adeguarsi alla sua volontà. Per queste ragioni Alfonso II voleva che la missione di Bentivoglio per quanto concerneva la precedenza fosse strategicamente presentata come una reazione a quanto accaduto solo alle esequie del principe di Spagna: da un lato per assicurarsi, in caso di insuccesso, una seconda occasione di protesta offerta da quanto accaduto in seguito rispetto ai funerali di Elisabetta di Valois; dall'altro lato per esercitare una certa pressione su Caterina de' Medici, che sicuramente avrebbe preferito evitare ulteriori proteste, e dissuaderla più facilmente dall'introdurre altri provvedimenti ritenuti lesivi per gli interessi estensi. Il duca di Ferrara desiderava, al tempo stesso, che il suo agente provasse ad assicurarsi la fiducia e la benevolenza della regina madre mostrando una specifica confidenza nei suoi confronti condividendo con lei, il tutto presentato come una scelta autonoma e spontanea di Bentivoglio, il contenuto di una delle sue istruzioni, e anche della lettera che il duca aveva indirizzato a Carlo IX<sup>1193</sup>. Tale lettera conteneva effettivamente in maniera concisa e diretta tutti i principali argomenti a cui Guido Bentivoglio doveva fare riferimento per ribadire l'ingiustizia subita dal suo principe e dell'intera casata estense a causa del comportamento tenuto dai sovrani di Francia rispetto alla contesa di precedenza con Firenze<sup>1194</sup>.

---

<sup>1192</sup> Alfonso II spedì nel regno di Francia anche copie di decreti e scritture di produzione cesarea in qualche modo favorevoli alle ragioni estensi, con le relative traduzioni; testi sulla precedenza in volgare e latino; e l'elenco di tutti coloro che si erano espressi o avevano redatto pareri miranti a dimostrare la superiorità estense sui Medici. L'elenco di questo materiale è riportato nel fascicolo relativo alla missione nel regno di Francia di Guido Bentivoglio conservato in: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60.

<sup>1193</sup> *Ibid.*, «Ricordi al Signor Guido».

<sup>1194</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1627-2, minuta di Alfonso II al re di Francia, 25 ottobre 1568.

Parallelamente tutte queste argomentazioni si trovavano diffusamente sviluppate nel materiale di supporto fornito all'agente per svolgere al meglio la sua missione. Tra i temi sollevati, si collocava sicuramente in primo piano il servizio reso dagli Este alla corona di Francia, presentato da più angolature, indulgiando sulle modalità, la continuità, l'estensione, e senza rinunciare a strategici raffronti con gli Asburgo o a impietosi paragoni tra Este e Medici. Ad esempio, per suffragare l'antichità del legame che univa la casata estense alla corona di Francia, così come la genuinità dei servizi resi, non si esitò a mobilitare esempi risalenti al passato più o meno recente e al tempo stesso a evidenziare come l'operato degli Este non fosse determinato da vincoli di natura vassallatica rispetto ai Valois, ma da una spontanea e naturale inclinazione nei loro confronti. Tale atteggiamento doveva particolarmente essere messo in risalto per quanto concerneva le ultime due generazioni della casata estense i cui esponenti maschi, tanto laici quanto ecclesiastici, avevano dato ampie dimostrazioni della loro devozione nei confronti dei Valois<sup>1195</sup>. Inevitabile fu l'evocazione di quanto accaduto nel corso della fase finale delle guerre d'Italia, in termini peraltro non dissimili da quelli usati nel corso di quel decennio dal duca di Ferrara e dai suoi agenti per ottenere l'approvazione e poi il pagamento dei crediti maturati con la corona di Francia proprio in quella fase del conflitto tra Valois e Asburgo. Per cui, Bentivoglio avrebbe dovuto insistere con i sovrani sui rischi corsi e sul denaro speso dal defunto duca Ercole II per sostenere l'ultima campagna nella penisola italiana voluta da Enrico II, che aveva causato al primo pericolose inimicizie e pericoli per l'integrità dei suoi stessi Stati, che era stato costretto a proteggere con le sue sole forze. Nonostante ciò, gli Este avevano continuato a combattere a fianco dei Valois e non contro di loro, come invece avevano fatto altri, con velato ma diretto riferimento ai Medici<sup>1196</sup>. Il confronto con questi ultimi, in prospettiva estense, risultava impari anche da un altro punto di vista, quello dei sostegni finanziari concessi alla bisognosa corona di Francia. Infatti, i denari già forniti, o che avrebbero potuto essere concessi dai Medici a Carlo IX, non avrebbero mai potuto sostenere il confronto con quelli accordati dai duchi di Ferrara o da essi spesi nel servire i Valois. La critica alla casata rivale poi poteva spingersi anche più oltre, visto che Bentivoglio avrebbe dovuto evidenziare come gli Este nell'elargire i loro prestiti lo avevano fatto senza chiedere né pegni né garanzie, a differenza dei Medici sempre molto scrupolosi da questo punto di vista<sup>1197</sup>.

---

<sup>1195</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, Ragionamento che voi Signor Guido Bentivoglio avete a fare in nome nostro con la Maestà della Regina di Francia e allegati.

<sup>1196</sup> *Ibid.* Nell'elaborare queste argomentazioni fu evidente che l'*entourage* estense non rinunciò a ribadire un'ennesima volta come la condotta della corona di Francia nella seconda metà degli anni Cinquanta del XVI secolo fosse stata tutt'altro che irreprensibile nei confronti dell'alleato estense. Questa velata critica veniva, comunque, sfruttata per cercare di comprovare ulteriormente la genuina devozione degli Este.

<sup>1197</sup> *Ibid.* Effettivamente i Medici nella concessione di prestiti alla corona di Francia furono particolarmente solleciti nella definizione preventiva delle condizioni, e richiesero precise garanzie. Proprio rispetto al nuovo prestito che l'ambasciatore fiorentino Giovanni Maria Petrucci fu chiamato a contrattare nella prima metà del 1569, i Medici avevano domandato alla corona di Francia dei gioielli come pegno per l'elargizione della somma di denaro concordata. Tale trattativa fu anche

In prospettiva estense, già queste motivazioni di per sé non avrebbero dovuto giustificare l'operato della corona di Francia rispetto alle esequie del principe di Spagna. Tuttavia, qualora gli argomenti sollevati da Bentivoglio non fossero stati sufficienti, se ne dovevano presentare altri miranti a dimostrare la gravità e l'infondatezza dell'ingiustizia patita dal residente di Alfonso II Oltralpe. Innanzitutto, si doveva evocare la dichiarazione di precedenza di Enrico II e la sua conferma da parte di Carlo IX, che già da sole avrebbero dovuto rendere la preminenza estense indisputabile. In secondo luogo, si doveva aggiungere il fatto che tali disposizioni in materia di rango erano state entrambe approvate dal Consiglio del re e applicate con continuità sotto tre distinti sovrani di Francia, sancendo la costate esclusione dei rappresentanti medicei dalle cerimonie nonostante i loro tentativi di opposizione. Per queste ragioni e per il fatto che a Ferrara non era stato notificato nessun avviso in merito a una possibile variazione dell'ordine cerimoniale, quanto fatto dalla corona risultava essere «una ingiustitia così eshorbitante et inaudita [...] repugnando alle leggi divine et humane a tutti gli usi dell'universo et a ogni dovere»<sup>1198</sup>.

Secondo quanto fissato dall'istruzione estense, tutte queste argomentazioni, unite e rafforzate dalla sottolineatura della particolare devozione mostrata dal duca Alfonso II ai Valois fin dalla più tenera età e della consanguineità che lo legava a Carlo IX, potevano essere confermate dalla stessa Caterina de' Medici. Quest'ultima, a fronte anche della giovane età del monarca, veniva chiamata strategicamente a fungere da garante vivente della correttezza di quanto affermato da Bentivoglio a nome del suo duca, visto che la regina rivestiva quel ruolo dal 1547 e di molte delle questioni evocate era stata testimone diretta<sup>1199</sup>. Si trattava di un tentativo di coinvolgere direttamente Caterina de' Medici, in un momento in cui il peso dell'autorità ricadeva essenzialmente su di lei, per impedirle di

---

fonte di qualche attrito tra Caterina de' Medici, Petrucci e i signori di Firenze visto che la prima manifestò un certo disappunto rispetto al loro eccessivo mercanteggiare riguardo a tale questione. Cfr. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Metz, 2 marzo 1569. Ferrière de la (dir.), *Lettres de Catherine de Médicis*, vol. III, cit., pp. 228-230.

<sup>1198</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, «Ragionamento che voi Signor Guido Bentivoglio avete a fare in nome nostro con la Maestà della Regina di Francia». Si può ipotizzare che con tali affermazioni si mirasse a pungolare il re di Francia in una delle componenti principali del suo potere, connaturato al suo carattere divino e sacro: la funzione di garantire la giustizia. Cfr. Barbiche, *Les institutions de la monarchie française*, cit., p. 48; B. Garnot, *Histoire de la justice. France, XVI<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Gallimard, 2009, p. 30.

<sup>1199</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, «Ragionamento che voi Signor Guido Bentivoglio avete a fare in nome nostro con la Maestà della Regina di Francia» e allegati. Il ricorso a personaggi che per età o esperienza potevano suffragare o meno la fondatezza di una rivendicazione e di un diritto fu ricorrente nella disputa per la precedenza tra Este e Medici. Solo qualche mese prima Giovambattista Gondi si era offerto di testimoniare a sostegno delle ragioni medicee che Alfonso I d'Este si era posto al servizio della Repubblica di Firenze al tempo di Giovanni de' Medici. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4597, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 settembre 1568. Sulla stessa scia si poneva il suggerimento inviato da Roma da Ludovico Ciregiola a Bartolomeo Concini nell'agosto del 1569 riguardante la posizione di ciascuno dei cardinali dottori rispetto alla causa di precedenza. Tra le varie soluzioni proposte per favorire le ragioni medicee, Ciregiola suggerì che sarebbe bastato che Pio V interrogasse in merito agli sviluppi della disputa e alle rivendicazioni delle parti il cardinale Francesco Pisani che essendo stato elevato a quella dignità nel 1517, per esperienza personale e longevità avrebbe potuto testimoniare efficacemente e con legittimità in merito alla questione. ASFi, *Mediceo del principato*, Ferrara, filza 2913, Scritture attinenti alla causa di precedenza tra Cosimo I e il duca di Ferrara 1560-1570.

sottrarsi dal fare rispettare la preminenza estense e per dare esecuzione alla dichiarazione emanata dal defunto marito e confermata dal giovane figlio. Dal punto di vista estense si intendeva anche richiamare all'ordine la regina madre, evidenziando come fosse stata lei a insistere affinché Alfonso II mandasse un nuovo ambasciatore residente Oltralpe e come all'arrivo di questo furono proferite alcune promesse proferite da Caterina de' Medici direttamente a don Alfonso d'Este circa la protezione che lei intendeva assumere degli interessi estensi in materia di precedenza di modo che non subissero nessun pregiudizio. In linea generale, si insisteva sui danni che avrebbe potuto subire di rimando la reputazione del re e della regina madre di Francia per via della mancata tutela dell'onore di coloro, gli Este, che li avevano serviti così a lungo, e che quindi non avrebbero potuto fare altro che protestare per l'ingiustizia subita anche presso altri sovrani<sup>1200</sup>.

Le argomentazioni estensi analizzate finora, pur attingendo al tradizionale repertorio utilizzato dagli Este per difendere le proprie ragioni nell'ambito della contesa di precedenza, erano state elaborate in modo da poter essere esposte direttamente ai sovrani di Francia e quindi specificamente declinate alla natura delle relazioni che univano Este e Valois. Accanto a ciò, Guido Bentivoglio fu dotato di altro materiale destinato ad essere usato come base per replicare a possibili obiezioni rispetto alle rivendicazioni estensi. Esso riguardava prevalentemente gli usi cerimoniali adottati dalle altre corti e come in quelle realtà si fosse provveduto a gestire la disputa tra Este e Medici<sup>1201</sup>. L'obiettivo principale era quello di smentire la convinzione diffusasi ad arte alla corte di Francia con l'intento di giustificare le scelte sovrane, che in tutte le altre corti gli ambasciatori dei duchi di Ferrara e di Firenze non intervenissero alle cerimonie. A tal proposito si doveva evidenziare che questa prassi valeva solo alla corte dell'imperatore e del re di Spagna, mentre altrove la precedenza era assegnata: a Roma al duca di Firenze, mentre in Francia e a Venezia al duca di Ferrara<sup>1202</sup>. Questa ripartizione, secondo le

---

<sup>1200</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, «Ragionamento che voi Signor Guido Bentivoglio havete a fare in nome nostro con la Maestà della Regina di Francia» e allegati.

<sup>1201</sup> Nel fascicolo dedicato alla missione di Guido Bentivoglio è conservata la minuta di un memoriale in diversi fogli in cui vennero descritte, tra correzioni e cancellature, le prassi cerimoniali delle principali corti della Cristianità. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60

<sup>1202</sup> Rispetto alla prassi in vigore alla corte di Spagna il memoriale chiariva che gli ambasciatori dei duchi non erano invitati alle cerimonie in modo da evitare l'insorgere di contese di precedenza. Nonostante ciò, si specificava che non era mai stato introdotto un provvedimento ufficiale e a favore del duca di Firenze. *Ibid.* Queste informazioni furono integrate con la constatazione che quando si trovavano entrambi alla corte di Filippo II, il principe di Firenze Francesco de' Medici aveva dovuto cedere la precedenza al principe di Parma Alessandro Farnese, che a sua volta, così come suo padre il duca Ottavio, aveva sempre riconosciuto la preminenza del duca di Ferrara. ASMo, *Controversie di Stato*, b. 508, «Memoriale per Guido Bentivoglio sopra il fatto de la precedenza». I dettagli forniti circa gli usi cerimoniali della corte cesarea erano ancora più minuziosi perché ripercorrevano le tappe e i provvedimenti fondamentali della contesa per la precedenza presso l'imperatore. In generale, in prospettiva estense, si mirava a dimostrare che l'attribuzione della precedenza ai Medici mediante una dichiarazione del duca d'Alba approvata da Carlo V non era dotata di un fondamento paragonabile alla dichiarazione emanata da Enrico II solo pochi mesi dopo a favore degli Este, per di più non fu applicata con la medesima continuità. Inoltre, si insistette sul fatto che quando Ferdinando I decise che né gli ambasciatori estensi né quelli medicei avrebbero partecipato alle cerimonie fino a che non avesse emanato una sentenza definitiva in merito, lo fece comunque dopo aver ascoltato entrambe le parti in contraddittorio alla presenza anche del suo Consiglio. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60. Si trattava di un altro modo per evidenziare indirettamente che la decisione di sospendere la

istruzioni affidate a Bentivoglio, dimostrava il vantaggio di Alfonso II sul rivale Cosimo I de' Medici<sup>1203</sup>. A tutte queste indicazioni elaborate a Ferrara venne poi aggiunto un ulteriore memoriale redatto direttamente nel regno di Francia presumibilmente da Annibale Milano, che in quel momento era l'agente estense che da più tempo e con maggiore continuità vi risiedeva, e che aveva la migliore cognizione dell'evoluzione della contesa di precedenza presso quella corte e dei relativi strascichi. Bentivoglio venne quindi sollecitato a rimarcare altri punti, che avrebbero attestato la superiorità estense come il fatto che durante la sua permanenza alla corte dei Valois Alfonso d'Este, quando era ancora principe di Ferrara, aveva mantenuto la precedenza sui principi del sangue di Francia. Infine, il redattore del memoriale diede una buona dimostrazione di pragmatismo suggerendo al duca di Ferrara di sfruttare la necessità di denaro che affliggeva la corona per usare la concessione di un nuovo prestito come trampolino per assicurarsi non solo il favore regio, ma anche il rimborso del precedente credito, seguendo l'esempio della Repubblica di Venezia e del duca di Firenze<sup>1204</sup>.

Rispetto a tutte queste argomentazioni e sollecitazioni che doveva presentare sviluppare Guido Bentivoglio, è veramente difficile, e a tratti impossibile, ricostruire il pieno andamento della sua missione svolta tra il dicembre 1568 e il gennaio 1569. Il principale ostacolo è rappresentato dalla lacunosità della documentazione e, laddove presente, dai danni da essa subiti a causa dell'umidità. Un'ulteriore aggravante fu l'infermità che colpì all'inizio del 1569 l'ambasciatore Fogliani che contribuì a ridurre il numero di lettere da lui redatte, unite alla tendenza degli agenti, a maggior ragione in un momento in cui la guerra imperversava, a privilegiare i resoconti orali alle comunicazioni scritte. Se le modalità con cui Bentivoglio svolse la sua missione restano quasi completamente oscure, circa l'esito alcune indicazioni possono essere reperti nelle corrispondenze dell'ambasciatore mediceo e del re di Francia. Petrucci assistette con preoccupazione all'arrivo di Guido Bentivoglio a corte, temendo gli esiti delle trattative che questi poteva intavolare con la corona, perché riteneva che in quella fase gli agenti estensi godessero di una certa autorità. Al contrario, l'oratore mediceo si sentiva fragilizzato dalla scarsa soddisfazione che in quel momento il maresciallo di Montmorency provava verso i sovrani e che concretamente lo privava di un supporto autorevole<sup>1205</sup>. La necessità di sventare qualsiasi tentativo promosso dagli avversari a scapito dei

---

partecipazione alle cerimonie dell'oratore estense alla corte di Francia era illegittima, perché presa senza tenere conto delle dichiarazioni preesistenti e senza dargli la possibilità di presentare le sue ragioni.

<sup>1203</sup> Il vantaggio estense sarebbe stato sancito anche dal fatto che il duca di Ferrara, a differenza del rivale, manteneva un ambasciatore residente presso il duca di Savoia e anche a Milano, e in quest'ultima sede il duca di Firenze non era mai riuscito a far ottenere la precedenza ai suoi oratori quando presenti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60.

<sup>1204</sup> ASMo, *Controversie di Stato*, b. 508, «Memoriale per Guido Bentivoglio sopra il fatto de la precedenza». Effettivamente tra la fine del 1568 e la prima metà del 1569, tanto l'ambasciatore di Venezia quanto quello di Firenze furono impegnati nel contrattare la concessione di un nuovo prestito alla corona di Francia e al contempo i termini del rimborso del denaro concesso al tempo del primo conflitto di religione.

<sup>1205</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 2 gennaio 1569.

Medici in materia di precedenza ben presto spinse Petrucci a cercare un confronto con Caterina de' Medici per accertarsi direttamente che costei non cedesse alle istanze estensi. Il riscontro effettivamente fu positivo visto che, secondo quanto scritto a Firenze dall'ambasciatore, la regina madre gli avrebbe riferito di avere chiarito con Bentivoglio a proposito della precedenza, che visti i tempi travagliati, non era il momento di affrontare simili questioni e che non avrebbero provveduto a dare nuove disposizioni. Inoltre, la vedova di Enrico II volle rassicurare Petrucci dicendo che avrebbe avuto particolare cura «di questo negotio premendogli per la parentela, et honore della Casa sua»<sup>1206</sup>. Una simile risoluzione, eccetto che per le manifestazioni di inclinazione filomedicee, fu presentata anche da Carlo IX in una lettera indirizzata al duca di Ferrara, datata 15 gennaio 1569. Il sovrano, oltre ad affermare di aver avuto notizia da Guido Bentivoglio del dispiacere provato da Alfonso II rispetto a quanto accaduto in occasione delle esequie del principe di Spagna, ribadì che non aveva alcuna intenzione di causare malcontento all'estense, definendosi un «Prince de parolle», e che nulla di quanto occorso era finalizzato a diminuire o pregiudicare il rango del<sup>1207</sup>. Non diversamente dal passato, si trattò di promesse più di circostanze che di intenzione, parole che indirettamente riflettevano la volontà della corona di non occuparsi della questione, e al contempo manifestavano il desiderio di mantenere aperto il canale di comunicazione con gli Este, ma senza alimentarlo in maniera sostanziale<sup>1208</sup>.

### 3.2 *La dimensione familiare della contesa di precedenza alla fine degli anni Sessanta del Cinquecento.*

L'insoddisfazione del duca di Ferrara rispetto all'esito della missione di Bentivoglio fu inevitabile, e questo si poté evincere già a metà marzo 1569 attraverso le nuove commissioni inviate a Gaspare Fogliani, e da lui ricevute il 7 aprile<sup>1209</sup>. Le nuove disposizioni risentirono della frustrazione determinata dall'incapacità di uscire dall'*impasse* in cui le sorti del suo rango si erano arenate, in maniera del tutto inedita per la corte di Francia. Concretamente la corona aveva sfruttato la fluidità

---

<sup>1206</sup> *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi 8 gennaio 1569. Petrucci, coadiuvato da Vincenzo Alamanni, oltre a recarsi da Caterina de' Medici fecero visita anche al maresciallo di Montmorency per raccomandargli gli interessi medicei in materia di precedenza e lo stesso fecero con il duca di Nevers. *Ibid.*, filza 4856, Vincenzo Alamanni a Francesco de' Medici, Parigi, 8 gennaio 1569. Circa un mese dopo, Petrucci informò il principe di Firenze che il maresciallo Damville aveva ricevuto la visita per conto del duca di Ferrara di un gentiluomo, probabilmente Guido Bentivoglio, che si era lamentato del fatto che i Montmorency, attraverso i loro uomini, avessero supportato e protetto l'oratore fiorentino in occasione della contesa sorta alle esequie del principe di Spagna. *Ibid.*, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 8 febbraio 1569.

<sup>1207</sup> Una copia della lettera di Carlo IX ad Alfonso II scritta a Château-Thierry il 15 gennaio 1569 è conservata in: ASMo, *Controversie di Stato*, b. 506.

<sup>1208</sup> In questo senso fu eloquente, anche nella sua sinteticità, il parere dato da Giovanni Correr circa i termini della considerazione di cui godeva Alfonso II d'Este alla corte di Francia: «Il signor duca di Ferrara è tenuto come membro e borsa principale di quella corona; però non accade parlare d'esso». *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, (serie I - vol. IV), 1860, cit., p. 220.

<sup>1209</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, minute di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 15 e 16 marzo 1569.

che di fatto si era creata nella prassi cerimoniale a causa della lunga e inusuale assenza di un ambasciatore estense residente e, al contempo, della continuativa presenza di un oratore mediceo il quale, approfittando della situazione, aveva partecipato con regolarità alle cerimonie, creando di fatto un precedente molto più recente e più presente nella memoria degli osservatori, in grado di poter favorire una messa in discussione, anche parziale, degli equilibri, complice il concomitante insorgere della guerra e le conseguenti necessità della corona. Tale condizione fu lucidamente sfruttata da Caterina de' Medici, che in primo luogo non voleva che i Medici fossero danneggiati per ragioni di opportunismo politico, mentre il legame familiare che la univa a loro, seppur sentito, finse in questa fase soprattutto da garanzia della sua buona fede agli occhi dei cugini e del loro rappresentante, e non da principale motore trainante della sua azione.

Rispetto a tutto questo il duca di Ferrara, non vedendo assecondate le proprie rivendicazioni e rispettato il contenuto delle dichiarazioni di precedenza in suo favore, scelse di allargare l'orizzonte della propria reazione indirizzandola verso i diversi punti di criticità emersi nell'autunno del 1568 attorno alla disputa. Per cui la strategia estense non fu più confinata esclusivamente alla sfera delle relazioni diplomatiche e cerimoniali tra la casata ferrarese e la corona di Francia, ma fu estesa alla rete familiare intessuta con i Guise-Nemours.

Rispetto al primo punto le istruzioni di Alfonso II fornite a Fogliani miravano a compiacere i sovrani ringraziandoli per le promesse e conferme verbali fornite a Guido Bentivoglio e poi espresse nella lettera di Carlo IX al duca di Ferrara, così facendo quest'ultimo aspirava a vincolarli quanto più possibile alla parola data e ad assicurarsi che in futuro tornassero a garantire il rango all'oratore estense<sup>1210</sup>. Parallelamente, il duca di Ferrara decise di rilanciare, e a tratti inasprire, la difesa del proprio rango dotando il suo rappresentante di ulteriori armi di natura giuridico-cerimoniale volte a condizionare a proprio favore le decisioni regie. Innanzitutto, fornì a Fogliani specifica documentazione, in parte identica a quella affidata a Bentivoglio, dalla quale attingere per condurre le trattative con maggiore efficacia. Dopodiché autorizzò il suo oratore a fare balenare la possibilità di un suo ritiro dalla corte di Francia qualora i sovrani lo avessero ostacolato nell'occupare il rango abituale in occasione delle pubbliche cerimonie<sup>1211</sup>. In tal modo, Alfonso II mirava a mettere una crescente pressione su Caterina de' Medici, il re e il Consiglio affinché garantissero il suo rango, pena l'esporsi al rischio, se non dell'interruzione delle relazioni diplomatiche, che difficilmente sarebbe

---

<sup>1210</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 16 marzo 1569.

<sup>1211</sup> Qualora l'eventuale ritiro di Fogliani fosse accompagnato dal proseguimento dell'esclusione dalle cerimonie anche dell'ambasciatore mediceo, allora il primo doveva lasciare la corte e attendere nuove istruzioni da Alfonso II. Se, invece, partendo Fogliani, l'oratore di Firenze avesse iniziato ad intervenire alle cerimonie allora quello di Firenze non doveva congedarsi dalla corte, ma chiudersi in casa dicendo che aspettava indicazioni dal suo principe. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 15 marzo 1569.

stata auspicata dallo stesso duca, di vedersi ridurre le possibilità di ottenere da Ferrara ulteriore supporto dinanzi al perdurare delle tensioni interne e dei conflitti di religione.

Per quanto concerneva il risvolto familiare della strategia plasmata da Alfonso II essa ambiva ad appoggiarsi sulla collaborazione di Anna d'Este, che rappresentava il più autentico perno, ancora vivente, attorno al quale si era costruita e sviluppata l'alleanza tra gli Este e i Guise. Per il duca di Ferrara non si trattava di eleggere la sorella, contrariamente al passato, a sua complice, ma di avvalersi della sua intercessione in maniera strumentale tanto per la sua indiscutibile posizione mediana tra le due casate, benché sbilanciata verso i Guise, quanto nella speranza che la duchessa fosse spinta a cooperare più incisivamente e a esercitare le pressioni che il fratello auspicava, anche solo perché mossa dai propri interessi personali e strettamente familiari, visto che i presupposti non mancavano. I rapporti tra Anna e Alfonso II d'Este nel corso degli anni Sessanta del XVI secolo, ma soprattutto dopo l'assassinio di François de Guise, furono caratterizzati da luci e ombre. Sicuramente nel 1566 il matrimonio tra la principessa estense e il duca di Nemours così come il viaggio del suo primogenito, Henri de Guise, nelle terre dell'Impero e a Ferrara in compagnia dello zio Alfonso II, contribuirono a ricucire un legame che aveva rischiato di essere notevolmente compromesso dal mancato sostegno che Anna imputava al fratello, a seguito della morte del primo marito. Tuttavia, nonostante le occasioni di riavvicinamento e rinsaldamento della rete dinastica di cui entrambi erano nodi fondamentali, la duchessa di Nemours sembrò non avere superato completamente il torto che riteneva di aver subito, che finì con il condizionare le sue relazioni con il fratello<sup>1212</sup>. Soprattutto nella seconda metà degli anni Sessanta del Cinquecento, l'atteggiamento di Anna d'Este rispetto agli affari del duca di Ferrara fu caratterizzato da occasioni di prudente collaborazione e al tempo stesso da scelte, determinante dal perseguimento di obiettivi personali o comunque legati alla volontà di assicurare adeguate prospettive alla numerosa prole, che non sempre coincisero con gli interessi del fratello duca, anzi talvolta vi andarono a collidere, come si vedrà in seguito. Rispetto alla disputa della precedenza che si era riacutizzata alla corte di Francia nell'autunno del 1568, la duchessa di Nemours non poté dare prova di sé direttamente, perché in quel momento non si trovava a corte, ma tra Lione e i possedimenti sabaudi del marito<sup>1213</sup>. Tuttavia, quando Guido Bentivoglio giunse a Lione e fece

---

<sup>1212</sup> A titolo di esempio, durante la missione del regno di Francia del cavaliere Paolo Emilio Bernieri, questi nel presentare le congratulazioni a nome di Alfonso II ai duchi di Nemours per la nascita del loro primogenito, si sentì dire parole molto amorevoli dalla duchessa a indirizzo del fratello che diceva di voler servire per il resto della vita, anche se al contempo Anna d'Este non rinunciò a rimarcare come a suo avviso fosse tenuta «in così poco conto» dal duca. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso, Parigi, 5 aprile 1567.

<sup>1213</sup> Sul finire dell'estate del 1568, i duchi di Nemours avevano lasciato la corte, diretti a Lione, di cui il duca era governatore. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 30 agosto e 4 settembre 1568. Tale decisione era stata determinata dal malcontento che il duca nutriva da diversi mesi nei confronti delle decisioni prese dalla corona, dalla quale si sentiva sminuito nel suo valore e non adeguatamente considerato. Jacques di Savoia non aveva taciuto la sua insoddisfazione nemmeno ad Alfonso II, con il quale intratteneva relazioni caratterizzate da grande cordialità e dimostrazioni di amicizia. Già nell'aprile del 1568, nel parlare delle operazioni militari, si lamentò con il cognato della scarsa considerazione in cui veniva tenuto dalla corona rispetto all'assegnazione delle cariche militari. ASMo, *Carteggio*



visita ai duchi di Nemours, la duchessa volle metterlo subito in guardia su quanto lo aspettava a corte raggugliandolo del fatto che il duca di Montmorency si stesse dando da fare per sostenere le istanze dei Medici relativamente alla precedenza<sup>1214</sup>. Allo stesso modo anche Jacques di Savoia si dimostrò immediatamente collaborativo, tanto che Bentivoglio si unì al seguito del duca, prossimo alla partenza, per raggiungere Parigi. Quando ancora si trovavano nei Lionese il duca di Nemours, debitamente informato sulle rivendicazioni del duca di Ferrara, promise che ne avrebbe parlato personalmente con il re e la regina madre, spingendo Bentivoglio a scrivere che, a suo avviso, questo avrebbe giovato molto alla causa di Alfonso II, perché in quel momento i sovrani avevano gran bisogno del cognato, alludendo quindi alla possibilità che sarebbero stati più inclini ad assecondarlo<sup>1215</sup>. Tuttavia, quando entrambi raggiunsero la corte i riscontri furono diversi. Benché il duca di Nemours avesse effettivamente rispettato le promesse fatte, questi non era riuscito a fare molto per il fratello della moglie perché diceva, mostrando una certa desolazione, di essersi trovato solo contro tutto il Consiglio del re<sup>1216</sup>. Se vera, tale constatazione rilevava, implicitamente, la mancata collaborazione di una delle principali personalità del Consiglio regio in quella fase e che al contempo era anche un esponente di primo piano della rete familiare estense-guisarda: il cardinale Charles di Lorena. E proprio contro tale atteggiamento si indirizzò l'iniziativa che Alfonso II intendeva portare avanti Oltralpe con l'appoggio della sorella Anna, nella speranza che il porporato, mediante l'influenza della duchessa, fosse messo alle strette e tornasse a proteggere gli interessi estensi come in passato.

La lettera autografa scritta dal duca di Ferrara alla sorella il 15 marzo 1569 a proposito della discutibile condotta del cardinale di Lorena rispetto alla tutela degli affari di colui che doveva essere un alleato, non fu la primissima presa di posizione di Alfonso II sulla questione<sup>1217</sup>. Già in occasione della missione di Guido Bentivoglio il duca aveva preso dei provvedimenti a riguardo, di cui il più eclatante fu quello di non indirizzare al porporato una lettera a suo nome<sup>1218</sup>. Se effettivamente si scorre l'elenco delle lettere ducali portate con sé dall'agente estense nel regno di Francia l'assenza di

---

*con principi esteri*, Torino, b. 1457-A, Jacques di Savoia-Nemours ad Alfonso II, 4 aprile 1568. Tali concetti furono nuovamente ribaditi, in toni ancora più infastiditi, nell'ottobre dello stesso anno, quando il duca di Nemours scrisse a quello di Ferrara di essere molto insoddisfatto del re e della regina madre che non gli avevano concesso l'alto comando militare che riteneva di meritare per maturità ed esperienza. Sentirsi equiparato a capitani più giovani lo spingeva addirittura a chiedersi se non avesse sprecato ventun anni nel servire la corona di Francia. *Ibid.*, Jacques di Savoia-Nemours ad Alfonso II, Lione, 18 ottobre 1568. Cfr. Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., pp. 128-130.

<sup>1214</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, Guido Bentivoglio ad Alfonso II, Lione, 8 dicembre 1568.

<sup>1215</sup> *Ibid.*, Guido Bentivoglio ad Alfonso II, Roanne, 15 dicembre 1568.

<sup>1216</sup> «Je me suis trouvé seul contre tout notre conseil». Il duca di Nemours nella medesima lettera evidenziò che, nonostante l'esito non corrispondente alle aspettative, Guido Bentivoglio aveva fatto tutto quello che un servitore fedele potesse fare per il suo padrone. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1457-A, Jacques di Savoia-Nemours ad Alfonso II, 12 gennaio 1569.

<sup>1217</sup> BnF, Ms. Fr. 3226, foll. 37-38, Alfonso II ad Anna d'Este, Ferrara, 15 marzo 1569.

<sup>1218</sup> Oltre a ciò, in un punto dell'istruzione di Bentivoglio si diceva che il duca di Ferrara imputava il mancato rispetto del rango del suo ambasciatore ai ministri della corona, in particolare al cardinale di Lorena, dal quale si sarebbe aspettato sostegno, vista la parentela che li univa, e invece così non era stato. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60.

una lettera per Charles de Guise emerge dinanzi alla pervasività delle missive, destinate non solo a tutti gli altri esponenti adulti componenti la rete Guise-Nemours, ma anche a soggetti che erano loro apertamente ostili, come il maresciallo di Montmorency<sup>1219</sup>. In una realtà in cui le distanze e le asperità dei viaggi permettevano nella maggior parte dei casi solo alle comunicazioni epistolari di assicurare contatti e manifestazioni di amicizia tra personaggi fisicamente lontani, il fatto che il duca di Ferrara non avesse approfittato della missione di un suo gentiluomo in quel regno per onorare il porporato con una sua missiva era un segno eloquente, seppur formalmente discreto, della sua insoddisfazione nei suoi confronti. Di questo furono perfettamente consapevoli i duchi di Nemours, come si poteva evincere anche dalle prime righe della lettera di Alfonso II alla sorella perché, appurata l'assenza di una missiva per il cardinale di Lorena, persuasero Guido Bentivoglio a redigerne una utilizzando uno dei fogli bianchi, ma firmati dal duca di Ferrara, che abitualmente gli agenti portavano con sé in caso di emergenza<sup>1220</sup>. La motivazione dei duchi di Nemours, che essenzialmente agirono per stemperare le tensioni, fu quella di servire Alfonso II perché, destinando una lettera al porporato, avrebbe potuto constatare direttamente il buon animo di quest'ultimo nei suoi confronti e quanto fosse dispiaciuto dell'accaduto<sup>1221</sup>.

Effettivamente, l'alto prelato lorenese, sul finire del gennaio 1569, indirizzò a sua volta una lettera al duca di Ferrara nella quale, oltre a ribadirgli ripetutamente la sua perpetua devozione e affetto, espresse con affettato sollievo alcuni concetti che dovevano fungere da velata giustificazione per quanto verificatosi nei mesi precedenti. In particolare, il porporato ringraziava, in maniera tutt'altro che casuale, il duca per non aver creduto a chi gli aveva detto che lui aveva favorito il duca di Firenze e che non teneva abbastanza agli interessi estensi, ribadendo che si trattava di accuse infondate e frutto di calunnie messe in circolazione da chi voleva screditarlo<sup>1222</sup>.

Nonostante le belle parole e le manifestazioni di sostegno del cardinale, Alfonso II rimase della sua opinione. Infatti, nella lettera alla sorella Anna, pur ringraziando lei e il duca suo marito per le premure e le buone intenzioni, affermò che con il loro intervento non avevano rispettato la sua presa

---

<sup>1219</sup> Tra i Guise-Nemours Alfonso II indirizzò delle lettere ad Anna d'Este, Jacques di Savoia, il cardinale di Guise, il duca d'Aumale e il duca di Guise. Oltre a quelle destinate ai sovrani e alla madre Renata erano presenti, solo per citarne alcune, anche lettere per: il duca d'Anjou, il cardinale di Borbone, il duca di Montpensier, il duca di Nevers, i marescialli di Montmorency, Damville, Cossé e Vieilleville, il segretario Robertet-d'Alluye, Renato Birago, Gaspard de Saulx signore di Tavannes, Albert Gondi conte di Retz, Honorat di Savoia-Villars e Livia Pico della Mirandola. Un elenco delle lettere affidate a Guido Bentivoglio è conservato nel fascicolo dedicato alla sua missione in: ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60.

<sup>1220</sup> BnF, Ms. Fr. 3226, fol. 37r, Alfonso II ad Anna d'Este, Ferrara, 15 marzo 1569.

<sup>1221</sup> *Ibid.*

<sup>1222</sup> Il cardinale di Lorena si premurò di ribadire che non era assolutamente vero che avesse sostenuto la causa di Firenze perché desiderava assicurarsi l'appoggio di Cosimo I de' Medici per compiacere le proprie ambizioni al pontificato, che a suo dire erano inesistenti. L'alto prelato, inoltre, tentò di ridimensionare il prestigio della posizione che in quel momento occupava accanto ai sovrani, dichiarando che era vero che veniva da loro onorato e interpellato, ma che concretamente non godeva di tutto quel potere e credito che gli veniva attribuito. ASMò, *Carteggio con principi esteri*, Roma, Cardinali, b. 1386-124, Charles de Guise ad Alfonso II, Châlons-sur-Marne, 24 gennaio 1569.

di posizione, determinata dalla discutibile condotta del cardinale di Lorena, soprattutto a fronte della parentela che li univa, dell'importanza per gli Este della questione trattata e dei diritti che essi ritenevano di detenere in materia di rango alla corte di Francia<sup>1223</sup>. Dopo essersi profuso nella descrizione del pregiudizio patito a causa di tutto questo, secondo i termini consueti già espressi nelle argomentazioni usate da Gaspare Fogliani o affidate a Guido Bentivoglio, Alfonso II con tono volutamente confidenziale rese partecipe la sorella del contenuto di una conversazione svoltasi tra lui e Charles de Guise durante l'ultimo soggiorno nella penisola italiana di quest'ultimo. In tale circostanza il cardinale si sarebbe rammaricato per la cattiva fortuna in cui si trovava in quel momento, probabilmente a seguito della morte del fratello François duca di Guise e delle difficoltà incontrate in seno al Concilio di Trento. A questo, il duca di Ferrara, secondo il suo stesso racconto, avrebbe risposto sottolineando che fino a quel momento il porporato aveva fatto molti torti a sé stesso, perché quando era stato al potere durante il regno di Francesco II non era stato generoso con nessuno e non aveva nemmeno provato ad allargare la rete delle proprie amicizie approfittando della situazione. Anzi, secondo Alfonso II, il principe lorenese avrebbe mostrato un atteggiamento contrario anche verso coloro, come il duca stesso, ai quali era strettamente legato, causando rammarico e insoddisfazione anche nei fratelli Guise, il defunto duca François compreso<sup>1224</sup>.

Nella sua sostanza e anche nei termini utilizzati, quanto riferito dal duca di Ferrara alla sorella rievocava diversi punti di un altro confronto che solo un anno prima, nel maggio del 1568, aveva avuto come protagonisti il cardinale di Lorena e proprio Anna d'Este, e che era stato puntualmente descritto ad Alfonso II da Francesco Novelli<sup>1225</sup>. In quella circostanza, alla presenza dei duchi di Nemours, del cardinale di Guise, del duca d'Aumale, di Livia Pico e di don Alfonso d'Este, il cardinale di Lorena si era lamentato di alcune pesanti minacce perpetrategli dal principe di Condé e aveva chiesto a Jacques di Savoia di sostenere lui e i Guise a fronte di questi attacchi. A queste parole, però, non fu il duca a rispondere, bensì la duchessa Anna che disse esplicitamente al cognato che era causa dei suoi stessi mali. Questo perché quando aveva potuto farsi degli amici non l'aveva fatto

---

<sup>1223</sup> «Io non mi potria giamai aspettare almeno tanta freddezza in Sua Signoria Illustrissima in cosa in ch'ella sa ch'io premo tanto, stante la parentela, et la particolare amicitia che mi ha sempre detto con parole di portarmi, et che bene ella sa esserle stata di continuo portata da me, et stante la piena informatione che Sua Signoria Illustrissima haveva di quanto era successo in questo negotio, s per conto della dichiarazione del Re Enrico, et dell'essecutione che ne segui a quel tempo; et a quello del Re Francesco che non volse mai udire che si dicesse cosa incontrario, come ancho dell'attacco fatto dal Re presente con essersi continuato il possesso infino ad hora senza che sia mai stato». BnF, Ms. Fr. 3226, fol. 37r, Alfonso II ad Anna d'Este, Ferrara, 15 marzo 1569.

<sup>1224</sup> «Io assai alla libera, parendomi che così comportasse l'amicitia nostra le venni a dire quanto torto havesse fatto a se stesso, che ove gli altri col trovarsi grandi appresso i Principi cercano col fare apiacere di farsi degli amcici, il che e poi anche di satisfattione et servitio de i patroni medesimi, ella in tanto tempo della sua grandezza così principale, invece d'acquistsarsene, haveva perduto gran parte di quei che si trovava havere, et anche infinite volte era stata contraria a noi altri medesimi che eravamo intieramente de i suoi, et che mostrava tanto d'armare, anzi che i proprii suoi frati et l'istesso monsignor di Guisa, et tutti insieme, se ne siamo soluti, et restatine assai volte mal satisfatti». BnF, Ms. Fr. 3226, fol. 37v, Alfonso II ad Anna d'Este, Ferrara, 15 marzo 1569.

<sup>1225</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 16 maggio 1568.

preferendo perseguire individualmente i propri interessi, procurandosi solo l'inimicizia e l'ostilità altrui. Concludendo la sua reprimenda, la duchessa di Nemours ribadì che diceva tutto questo al porporato, non perché intendeva fargli mancare il supporto suo e del marito che «era così ben disposto come essa a volere correre una medesima fortuna seco», ma solo per spingerlo a cambiare atteggiamento rispetto al passato<sup>1226</sup>. E questo medesimo proposito veniva ribadito anche all'interno della lettera di Alfonso II ad Anna d'Este del 1569, dove il duca dichiarò di aver auspicato che il cardinale di Lorena imparasse dai suoi errori, ma i recenti accadimenti gli avevano permesso di constatare, a sue spese, che non era così. Per questo motivo il duca di Ferrara arrivò a proporre una soluzione dai toni a tratti drastici: se Charles de Guise in futuro non intendeva essergli più «amico da vero», avrebbe preferito che glielo facesse sapere liberamente così che entrambi potessero mettere fine di comune accordo alla loro amicizia. In caso contrario, Alfonso II si diceva pronto a continuare a essere un buon amico e parente per il porporato, a patto che questo facesse lo stesso e ne desse dimostrazione concreta<sup>1227</sup>.

Non è dato sapere se la conversazione evocata dal duca di Ferrara tra lui e il cardinale di Lorena si svolse effettivamente o se fosse un semplice artificio retorico, basato sulla ricezione sfruttamento del resoconto di Novelli, e finalizzato a suscitare l'empatia di Anna d'Este e spingerla a collaborare. È indubbio che i punti in comune tra i due confronti furono molteplici, ravvisabili per altro in altri giudizi riguardanti il cardinale di Lorena su cui si tornerà a breve. Sicuramente, il duca di Ferrara desiderava e sapeva che la sorella, a fronte di una simile presa di posizione da parte sua, era in grado di indurre una reazione nel porporato e spingerlo a onorare l'alleanza che da anni li univa, tutelando gli interessi estensi Oltralpe. Dopotutto, nonostante gli attriti passati, era difficile pensare che la duchessa di Nemours sarebbe scientemente rimasta inattiva rispetto a una possibile interruzione del legame esistente tra la sua casata d'origine e quella di nascita dei suoi figli, anche semplicemente per il benessere futuro di questi ultimi, le cui condizioni finanziarie non erano delle migliori. Pregiudicare ai giovani Guise un eventuale sostegno da parte di uno scontento, e privo di eredi, Alfonso II non sarebbe stato saggio da parte della loro avveduta madre.

---

<sup>1226</sup> «Quando aveva potuto farsi degli amici senza suo costo et di servitio del Re, non l'havea voluto fare, anzi si havea irritato ognuno contra col voltar le spalle a tutti et non attendere ad altro che al suo particolare. Et qui le disse molte cose di che era stata pregata et di loro signori et da altri, et che non le haveva voluto fare, et nondimeno le haveano poi ottenute per altri mezzi». *Ibid.*

<sup>1227</sup> «Et amore che Sua Signoria Illustrissima mostrasse di conoscere quanto le importasse il far conto degli amici, et che venendole mai più l'occasione da haver il modo di gratificarseli ben ella se ne ricorderebbe, nondimeno vegendolo io continuare verso me della maniera di prima non mi pareva di poter più crederlo. Hor come ho detto, poi che è parso cos' alle loro Eccellenze io me ne contento ma quando per l'avenire non avesse ad essermi amica da dovero, certo che sarebbe assai meglio che mel faesse sapere liberamente, perché senza altra rottura ambi d'accordo ci partiremmo dall'amicizia, et non serissimo tirati per altra via a cosa che per sorte ci potesse portare in una intera inimicizia. Però io non lascerò di essere per l'avenire quel medesimo parente et amico al Cardinale di Lorena, che altre volte ho detto a Sua Signoria Illustrissima quanto io conosca che ella parimente dal canto suo mi corrisponda con gli effetti». BnF, Ms. Fr. 3226, fol. 37v-38r, Alfonso II ad Anna d'Este, Ferrara, 15 marzo 1569.

### 3.2.1 Le ambiguità del cardinale Charles di Lorena.

Allargando solo di poco lo sguardo, l'analisi delle fonti, evidenzia che il comportamento contestato tanto da Alfonso II quanto da Anna d'Este a Charles de Guise fu rilevato in realtà da diversi osservatori, e non necessariamente suoi nemici, le cui testimonianze si soffermarono sulla ambigua natura del porporato, la sua sete di potere e di guadagno, e la sua tendenza alla dissimulazione e all'opportunismo.

Per quanto concerneva le manifestazioni di questo atteggiamento rispetto agli affari estensi, esse non erano rimaste esclusivamente circoscritte né agli ultimi mesi del 1568 né alle immediate conseguenze della contesa per la precedenza. Nel febbraio del 1569 Gaspare Fogliani ribadì, ancora una volta, al duca di Ferrara la diffidenza che nutriva nei confronti del cardinale di Lorena, affermando che questi aveva dimostrato la sua natura poco sincera in molte occasioni e che da lui non si ottenevano che parole finte e simulate<sup>1228</sup>. Che tale giudizio dell'ambasciatore estense fosse determinato da quanto vedeva e sentiva direttamente, e non esclusivamente da antipatia verso il porporato, poteva trovare conferma in quanto rilevato rispetto a quest'ultimo anche da un altro agente estense, Francesco Novelli, meno di un anno prima. Nel giugno del 1568, infatti, Novelli denunciò la scarsa considerazione mostrata dal cardinale di Lorena non solo verso i collaboratori del duca di Ferrara che si trovavano nel regno di Francia, ma anche rispetto a don Alfonso d'Este, che effettivamente aveva dovuto affidarsi completamente ai duchi di Nemours per favorire il disbrigo dei propri affari Oltralpe<sup>1229</sup>.

Anche un altro agente estense, Annibale Milano, espresse e raccolse in diverse circostanze pareri non proprio lusinghieri relativamente alla condotta di Charles de Guise. Nel settembre del 1568 Milano, ad esempio, nel notificare a Ferrara il mancato rispetto da parte della corona del diritto di Alfonso II di designare autonomamente il nuovo *bailly* di Caen, viscontea di cui il duca era titolare, evidenziò come il cardinale di Lorena non solo non fece nulla per difendere le prerogative estensi, ma fu il

---

<sup>1228</sup> Questo ennesimo severo giudizio fu trasmesso a Ferrara dopo che Fogliani ebbe saputo che nel corso di una seduta del Consiglio di qualche giorno prima era stato nominato Alfonso II rispetto al fatto che il comando della cavalleria e della fanteria che Pio V aveva promesso di mettere a disposizione del re di Francia potesse essere affidato a don Alfonso d'Este. In relazione a tale questione, secondo quanto riportato da Fogliani, il cardinale di Lorena avrebbe detto in pieno Consiglio che di quei tempi la casata degli Este non valeva niente. Vista la gravità dell'affermazione, l'oratore estense cercò ulteriori conferme o smentite circa il fatto che un simile giudizio fosse effettivamente stato proferito. Ne parlò con Alfonso Vercelli e con i duchi di Nemours, e Anna d'Este gli disse che non riteneva possibile una simile presa di posizione da parte del cardinale di Lorena, il quale le aveva riferito che da Roma era stato scritto che Pio V non voleva concedere il comando della milizia a don Alfonso, preferendogli il conte di Santa Fiora, perché non riteneva opportuno assegnare un simile incarico ad uno dei suoi vassalli. È comunque interessante notare che Fogliani specificò che il suo giudizio su Charles de Guise era tale, indipendentemente da come fossero andate effettivamente le cose rispetto alla suddetta questione. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Toul, 19 febbraio 1569. Sulle truppe finanziate e inviate nel regno di Francia da Pio V, in collaborazione con il duca di Firenze, nel corso del 1569: Hirschauer, *La politique de S<sup>t</sup> Pie V en France*, cit., pp. 39-43; Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 120-121.

<sup>1229</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 18 giugno 1569.

primo a esprimersi contro di esse in Consiglio<sup>1230</sup>. Se si risale poi al 1567, Milano rilevò diverse ambiguità da parte del porporato rispetto alle trattative matrimoniali che i Guise avevano voluto che Alfonso II intavolasse con il cognato duca di Baviera per concludere un'alleanza matrimoniale a vantaggio del giovane duca Henri de Guise. Per diversi mesi tanto il cardinale di Lorena quanto la duchessa di Nemours evitarono, nonostante le ripetute richieste di Alfonso II, di pronunciarsi sulla loro volontà di dare seguito ai negoziati con la Baviera nascondendosi dietro la lontananza reciproca, la necessità di decidere congiuntamente e di non dover irritare Caterina de' Medici che non sembrava gradire una simile alleanza matrimoniale. Infine, i negoziati presero un'altra strada e non fu il duca di Guise, ma la sorella del duca di Lorena a legarsi alla casata principesca di Baviera<sup>1231</sup>. Rispetto a quest'ultimo punto, con un tempismo e un fare che inevitabilmente insospettirono Annibale Milano, Charles de Guise si premurò di ribadire che lui non aveva concorso in minima parte a questa unione<sup>1232</sup>. Nella medesima circostanza, dopo aver concluso la conversazione con il cardinale di Lorena, Milano ebbe modo di confrontarsi con La Seure, segretario del giovane duca di Guise, con il quale discusse delle voci che si erano diffuse a seguito del recente trapasso del principe di Porcien, Antoine de Cröy, concernenti un possibile matrimonio tra la vedova di questo e Henri de Guise. A tal proposito tanto La Seure quanto Milano, con le loro osservazioni, evidenziarono ulteriori sfaccettature del carattere del cardinale di Lorena. In particolare, il segretario del duca di Guise sottolineò che effettivamente il cardinale di Lorena iniziava a contemplare la possibilità di un'unione per via della ricchezza della vedova<sup>1233</sup>. Tale dettaglio poteva essere suffragato non solo dalla interessata ricerca di conferme da parte del porporato all'indirizzo di Annibale Milano riguardo al fatto che il defunto principe di Porcien avesse lasciato o meno i propri beni alla vedova, ma anche da una lettera scritta nei medesimi giorni da Paolo Emilio Bernieri in cui si riferiva, che ancora prima che Antoine de Cröy spirasse, si era iniziato a vociferare che il cardinale di Lorena e Caterina de' Medici stessero già orchestrando le future nozze della ricca vedova, Catherine de Clèves, con il duca

---

<sup>1230</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 settembre 1569.

<sup>1231</sup> Se nel febbraio del 1567 il cardinale di Lorena ancora esortava il duca di Ferrara a portare avanti le trattative con il duca di Baviera, ricorrendo se necessario anche alla mediazione dell'imperatore, già a maggio suggeriva procedere con la massima cautela affermando di volersi prima confrontare, insieme ad Anna d'Este, con Caterina de' Medici. ASMo, *Carteggio principi esteri*, Roma, Cardinali, b. 1386-124 Charles de Guise ad Alfonso II, Joinville, 3 febbraio 1567; Ramiremont, 12 maggio 1567. Le stesse esitazioni furono confermate da Annibale Milano a seguito di un confronto con il cardinale di Lorena. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 maggio 1567. Lo stesso atteggiamento si ritrovava anche nella corrispondenza di Anna d'Este con il fratello duca, così come nei riferimenti alla questione contenuti nelle lettere dalla Francia del cavalier Bernieri. ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Torino, b. 1458, Anna d'Este ad Alfonso II, Nanteuil, 11 aprile 1567. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 26 febbraio 1567, 5 e 21 aprile 1567.

<sup>1232</sup> «Rallegrandomi poi per parte di Vostra Eccellenza con Sua Signoria Illustrissima et facendole intendere le cause della satisfitione che havea presa del detto matrimonio della sorella del Duca di Lorena, mi cominciò a dire quasi per modo di scusa che egli non vi era intervenuto et che tutto ciò era stato trattato dall'altezza di Lorena, non si a qual fine mi dicesse questo, mi ha parso di farlo intendere a Vostra Eccellenza accio possi cavarne quel constructo che pareva al suo prudentissimo giudicio». *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 maggio 1567.

<sup>1233</sup> *Ibid.*

di Guise<sup>1234</sup>. Rispetto a tale questione l'opinione di Milano, non dissimile da quella espressa da altri, era che Charles de Guise preferisse «attendere all'utile che all'honore»<sup>1235</sup>.

Ampliando l'orizzonte di osservazione si può rilevare che non furono solo gli agenti estensi a constatare l'ambiguità del cardinale di Lorena, essa era nota anche agli altri ambasciatori stranieri residenti alla corte di Francia. Andando al di là della condotta rispetto alla contesa di precedenza, l'oratore mediceo Giovanni Maria Petrucci nel gennaio del 1569 osservava che il porporato «tiene il piè in due staffe» perché da un lato caldeggiava il mantenimento dell'alleanza della corona di Francia con il re di Spagna, magari attraverso una nuova unione dinastica, ma dall'altro non rinunciava a vagliare le offerte che venivano dal mondo tedesco<sup>1236</sup>. L'uso spregiudicato fatto dal porporato dell'alleanza spagnola era ben noto anche il quel regno e nei domini che da esso dipendevano, come dimostrato da Julie Versele soprattutto attraverso l'analisi dei giudizi sull'agire dell'alto prelado lorenese contenuti nella corrispondenza duca d'Alba<sup>1237</sup>. Versele ha dimostrato come Fernando Álvarez de Toledo avesse iniziato a nutrire una certa diffidenza verso il cardinale di Lorena non molto tempo dopo il suo arrivo nelle Fiandre, quando il porporato non solo aveva tentato di procurare al re di Francia il sostegno spagnolo nella lotta agli ugonotti che avevano ripreso le armi, ma aveva cercato di assicurare a sé stesso e alla sua casata la protezione di Filippo II nel caso in cui un eventuale accordo tra Carlo IX e i riformati avesse presupposto l'allontanamento dei Guise dal regno di Francia<sup>1238</sup>. Per cui, memore delle ambiguità emerse in quella circostanza e di altre susseguitesi, nel luglio del 1569 il duca d'Alba, al fine di mettere in guardia l'ambasciatore spagnolo in Francia Alavà rispetto ad alcune iniziative in cui il cardinale di Lorena avrebbe cercato di coinvolgerlo, ne dipinse un ritratto in cui potevano trovare conferma molte delle critiche mossegli dal duca di Ferrara e altri personaggi.

---

<sup>1234</sup> *Ibid.* ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 11 maggio 1567.

<sup>1235</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 maggio 1567.

<sup>1236</sup> ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 22 gennaio 1569. Nel momento in cui Petrucci esprimeva questo giudizio, Louis cardinale di Guise si trovava nel regno di Spagna perché ufficialmente incaricato dal re di Francia di presentare le condoglianze a Filippo II per la morte di Elisabetta di Valois. Il cardinale di Guise, concretamente, doveva assicurare il mantenimento dell'amicizia tra Francia e Spagna, cercando di favorire un'unione dinastica tra Filippo II e Margherita di Valois, e al tempo stesso, promuovere quella tra Carlo IX e una delle figlie dell'imperatore Massimiliano II. Sulla missione in Spagna di Louis de Guise: *Dépêches, de M. de Fourquevaux ambassadeur du roi Charles IX en Espagne 1565-1572*, vol. II, publié par M<sup>gr</sup>. Douais évêque de Beauvais, Paris, Librairie Plon, 1900, pp. 29-84; *Dépêches, de M. de Fourquevaux*, cit., vol. III, 1904, pp. 153-194. A. Cullière, *Le cardinal de Lorraine et son frère le cardinal Louis de Guise sur la scène européenne*, in *Un prélat français de la Renaissance*, cit., pp. 231-242. Rispetto a quanto descritto da Giovanni Maria Petrucci nel gennaio del 1569, un atteggiamento affine da parte di Charles de Guise era stato rilevato da Francesco Novelli nella primavera del 1568 relativamente alle reazioni internazionali all'editto di pace di Longjumeau. In quella circostanza il cardinale di Lorena, in una lettera al duca d'Alba, allora nelle Fiandre, avrebbe fatto cadere l'intera responsabilità dell'accordo con i riformati su Caterina de' Medici nella speranza di poter restare nelle buone grazie del re di Spagna e del pontefice. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 22 aprile 1568.

<sup>1237</sup> J. Versele, *Le Cardinal de Lorraine, les Guises et les Pays-Bas*, in *Un prélat français de la Renaissance*, cit., pp. 304-307.

<sup>1238</sup> *Ibid.*, p. 305.

Nella sua descrizione Fernando Álvarez de Toledo insistette sull'individualismo di Charles de Guise, osservando come questi desiderasse gestire il potere da solo e non avesse alcun amico, anche a causa dell'indole mutevole e della fierezza che era solito ostentare quando godeva del favore regio. A questi aspetti venivano uniti la cieca ambizione e la sete di guadagno, considerata come il vero motore di ogni azione del porporato<sup>1239</sup>. Nonostante queste ombre, il cardinale di Lorena risultava agli occhi del duca d'Alba un personaggio con cui non si poteva comunque fare a meno di rapportarsi per le sue capacità di reperire denaro e trovare espedienti per far proseguire la guerra contro gli ugonotti, così come per la sua indiscutibile fede cattolica e la capacità di influenzare gli affari francesi più di ogni altro membro della casata guisarda<sup>1240</sup>. Tuttavia, nell'estate del 1569, quando il governatore delle Fiandre tratteggiò questo ritratto, il ruolo politico di primo piano che fino a quel momento Charles de Guise era comunque riuscito a esercitare, tanto rispetto alla gestione della guerra quanto alle dinamiche cortigiane, stava già da qualche tempo subendo delle contestazioni, così come la sua persona. In un momento in cui egli era di fatto l'unico esponente della casata dei Guise a corte, visto che il fratello cardinale Louis si trovava in Spagna, e i duchi d'Aumale e Guise erano impegnati sul campo di battaglia, si trovò a dover fronteggiare una graduale messa in discussione, che non proveniva esclusivamente dai suoi nemici conclamati. Così come Alfonso II, anche il duca di Nemours nella primavera del 1569 aveva maturato qualche motivo di insoddisfazione, non ben identificabile, rispetto al cardinale di Lorena, come si poteva evincere da una lettera dal tono giustificatorio redatta da quest'ultimo ai suoi indirizzi<sup>1241</sup>. A questo ben presto si sarebbero aggiunte alcune divergenze con Caterina de' Medici e diretti dissidi con il cardinale di Borbone, alterato dal fatto che il principe lorenese cercava in tutti i modi di privare dei beni paterni gli eredi del principe di Condé, deceduto nel marzo precedente durante la battaglia di Jarnac<sup>1242</sup>. Proprio questo scontro diretto tra gli eserciti regio e protestante, avvenuto nel marzo del 1569, contribuì ad affermare la

---

<sup>1239</sup> *Ibid.*, pp. 306-307. Tali opinioni furono ribadite dal duca d'Alba anche in una lettera a Filippo II nel 1572 e ancora al nuovo ambasciatore spagnolo in Francia, don Diego de Zúñiga. *Ibid.*, p. 307.

<sup>1240</sup> *Ibid.*, pp. 306-307.

<sup>1241</sup> Bnf, Ms. Fr, 3232, fol. 35, Charles de Guise a Jacques di Savoia-Nemours, Reims, 15 maggio 1569. Ancora nel mese di agosto, il cardinale di Lorena chiedeva ad Anna d'Este di intercedere presso il marito affinché il porporato potesse tornare nelle sue grazie. *Ibid.*, fol. 108, Charles de Guise ad Anna d'Este, Amboise, 19 agosto 1569.

<sup>1242</sup> Sul dissidio tra i cardinali di Borbone e Lorena avvenuto in pieno Consiglio del re: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Tours, 24 settembre 1569; ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Tours, 26 settembre 1569. Per quanto concerneva, invece, le divergenze tra il cardinale di Lorena e Caterina de' Medici, essere riguardarono in qualche modo l'andamento della guerra causando ripercussioni anche sul duca d'Aumale. Quest'ultimo, nell'aprile del 1569, era stato incaricato dalla corona, congiuntamente al duca di Nemours di contrastare l'avanzata nel regno di Francia della cospicua armata posta sotto il comando di Wolfgang di Baviera duca di Zweibrücken, alleato degli ugonotti. Il fatto che il duca d'Aumale non riuscì, infine, a impedire il ricongiungimento delle truppe reclutate da Zweibrücken gli procurò un certo malcontento da parte della corona, benché parte delle responsabilità dell'accaduto fosse da imputare alle irrisolutezze di quest'ultima, fomentate dal cardinale di Lorena che mal digeriva che il comando delle operazioni passasse dal fratello Aumale al duca d'Anjou. Bouillé, *Histoire des Duces de Guise*, vol. II, cit., pp. 425-430. Per una visione d'insieme sui supporti pervenuti agli ugonotti dall'esterno del regno di Francia nel corso della seconda, e soprattutto, della terza guerra di religione: Daussy, *Le parti huguenot*, cit., pp. 704-721; Van Tol, *Germany and the French Wars of Religion*, cit., pp. 192-224.



reputazione di un personaggio che proprio nel corso di quell'anno iniziò a nutrire una malcelata inimicizia nei confronti del cardinale di Lorena. Si trattava del fratello minore del re, il duca Enrico d'Anjou che a partire dalla battaglia di Jarnac, oltre a beneficiare di un rafforzamento del proprio prestigio personale, e di conseguenza della propria influenza, iniziò più o meno apertamente a soffrire la presenza di Charles de Guise ai vertici del potere, instillando di fatto nel porporato un crescente senso di insicurezza e preoccupazione, destinato a condizionare il suo atteggiamento verso il prossimo<sup>1243</sup>.

### 3.2.2 I Guise-Nemours tra la guerra e la presa di posizione di Alfonso II.

L'avversione del duca d'Anjou nei confronti del cardinale di Lorena aveva già conosciuto delle manifestazioni nel momento in cui Gaspare Fogliani ricevette le lettere del duca di Ferrara contenenti le istruzioni che voleva fossero messe in pratica, con la collaborazione di Anna d'Este, agli indirizzi del porporato. Prima di analizzare la reazione di quest'ultimo all'iniziativa estense è opportuno evidenziare che non fu né semplice né immediato metterla in atto a causa dell'incidenza di alcuni fattori quali la concomitanza delle festività pasquali, gli spostamenti della corte lungo il confine orientale del regno tra Champagne e Lorena, e l'infermità che colpì Caterina de' Medici.

L'aspetto che ebbe maggior peso nel ritardare l'adempimento delle commissioni di Alfonso II fu la volontà di Anna d'Este di consultare, prima di procedere, il marito Jacques di Savoia-Nemours che in quel momento si trovava in Borgogna con una parte dell'esercito regio<sup>1244</sup>. Vista l'importanza della questione nell'ottica dell'alleanza Este-Guise e la delicatezza del ruolo a cui la duchessa era personalmente chiamata, era comprensibile che la principessa estense ricercasse il parere e il supporto del marito. Al tempo stesso, però, tale pratica facilmente rappresentò un tentativo per creare un'utile dilazione nella messa in atto dei progetti alfonsini. D'altra parte, già in passato, Anna d'Este aveva mostrato la tendenza a voler provare sempre a stemperare gli animi rispetto a eventuali tensioni che potessero emergere all'interno della rete familiare estense-guisarda<sup>1245</sup>.

---

<sup>1243</sup> L'insofferenza del duca d'Anjou sarebbe stata tale da indurre Anna d'Este a lamentarsi con l'ambasciatore spagnolo che il figlio duca di Guise era stato preso in odio da Enrico di Valois proprio a causa del cardinale di Lorena. Cfr. Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., p. 431. Anche Gaspare Fogliani e Giovanni Maria Petrucci registrarono nelle lettere dirette ai loro principi le manifestazioni dell'insoddisfazione del duca d'Anjou ai danni del cardinale di Lorena. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Reims, 14 maggio 1569; ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Metz 23 marzo 1569; Amboise, 23 agosto 1569. Per quanto concerne lo svolgimento e le conseguenze della battaglia di Jarnac, che fu combattuta il 13 marzo 1569 e vide l'esercito regio avere la meglio su quello protestante: Gigon, *La Troisième Guerre de Religion*, cit., pp. 177-215; P. Chevallier, *Henri III roi shakespeareien*, Paris, Fayard, 1985, pp. 113-119; A. Jouanna - J. Boucher - D. Biloghi - G. Le Thiec, *Histoire et Dictionnaire des Guerres de Religion*, Paris, Robert Laffont, 1998, pp. 694-695; F. Rouget, *Du bruit et de fureur: échos poétique, catholique et protestants, de la bataille de Jarnac (13 marzo 1569)*, in «Revue d'histoire du protestantisme», III, 3-4 (2018), pp. 351-373.

<sup>1244</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Metz, 11 aprile 1569; Verdun, 19 aprile 1569.

<sup>1245</sup> Anna d'Este, come visto in precedenza, aveva cercato di appianare le tensioni che avevano opposto il padre Ercole II al fratello Alfonso quando era ancora principe di Ferrara. Allo stesso modo, una volta che Alfonso II fu tornato a Ferrara

Per agevolare i suoi propositi, nella primavera del 1569 la duchessa di Nemours ordinò a Fogliani di non dare nessun seguito all'incarico ricevuto finché non fosse giunta una risposta dal duca di Nemours. Nello specifico, scelse di fare leva sulla confidenza accordata all'ambasciatore estense, con il quale aveva condiviso il contenuto della lettera di Alfonso II, in modo da usarla come deterrente mirante a impedirgli di contravvenire alla propria volontà<sup>1246</sup>. In generale, in quella circostanza, Anna d'Este riuscì a guadagnarsi la fiducia di Fogliani che non solo rispettò le sue disposizioni, ma scrisse anche a Ferrara che si augurava che la duchessa avrebbe continuato a seguire la corte a Parigi piuttosto che recarsi a Lione, dove il duca di Nemours si era ritirato debilitato dalla gotta, perché dalla capitale avrebbe meglio potuto favorire gli interessi di Alfonso II<sup>1247</sup>.

Proprio nella lettera in cui si era lasciato andare a queste esternazioni, Gaspare Fogliani diede anche conto dell'esito della missione che da due mesi doveva essere compiuta relativamente al prosieguo delle relazioni tra il duca di Ferrara e il cardinale di Lorena. Infatti, solo la mattina del 14 maggio 1569 la duchessa di Nemours ebbe modo di mostrare al porporato la lettera che Alfonso II le aveva scritto il 15 marzo, o semplicemente solo allora si decise a farlo, o così fece credere a Fogliani. Sulla base di quanto poi riferito da Anna d'Este a Fogliani e da questo al duca di Ferrara, Charles de Guise reagì alla lettera di quest'ultimo innanzitutto ribadendo la propria amicizia, parentela e devozione al capo della casata estense, e di contro evidenziando che i rapporti che lo univano ai Medici erano solo di disinteressata cortesia. Rispetto, poi, a quanto accaduto in materia di precedenza nell'autunno del 1568, il cardinale addossò la responsabilità di ogni decisione avversa agli Este a Caterina de' Medici. Pur rimarcando che la regina madre continuava ad avere grande considerazione per il duca di Ferrara, l'arcivescovo di Reims sostenne che costei aveva deliberato che tutti dovessero concorrere a rafforzare la sua casata d'origine e lei *in primis* «trovandosi grande come si trova»<sup>1248</sup>. Quindi, secondo la versione dei fatti data dal cardinale di Lorena, la condotta della madre di Carlo IX era principalmente riconducibile dalla sua appartenenza al lignaggio mediceo, che le avrebbe imposto di favorirlo e fortificarlo in tutte le occasioni utili<sup>1249</sup>.

---

come nuovo duca, l'allora duchessa di Guise in più di un'occasione cercò di rendere più fluide possibili le relazioni tra il marito e il fratello. Dello stesso tenore poteva essere considerato il suo intervento nel 1569 riguardo alla lettera fatta redigere a Guido Bentivoglio, a nome di Alfonso II, per il cardinale di Lorena. Cfr. *supra*.

<sup>1246</sup> Parallelamente non trascurò di rassicurare un sempre più inquieto Fogliani che il ritardo creatosi dipendeva esclusivamente dal fatto che il duca di Nemours era perennemente impegnato nelle operazioni militari. ASMO, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Verdun, 28 aprile 1569.

<sup>1247</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Reims, 14 maggio 1569

<sup>1248</sup> *Ibid.*

<sup>1249</sup> Per giustificare e avvalorare le proprie decisioni, Caterina de' Medici, sempre secondo quanto riferito dal cardinale di Lorena ad Anna d'Este, aveva insistito sul fatto che l'ambasciatore estense Alvarotti non aveva sempre goduto della precedenza come volevano fare credere gli Este e che comunque, quando gli era stata effettivamente accordata, questo era avvenuto senza che fossero ascoltate le ragioni medicee. Per questo la regina madre affermava di non poter accettare che un simile torto fosse nuovamente perpetrato ai danni della sua casata d'origine. *Ibid.*

Dinanzi alla determinazione di Caterina de' Medici, la soluzione proposta dal porporato ad Alfonso II era tutt'altro che confortante rispetto alle rivendicazioni e agli interessi estensi in materia di precedenza. Il cardinale di Lorena, infatti, riteneva che, fintanto che la regina madre fosse stata in vita, ci sarebbe stato ben poco da fare per il rango del duca di Ferrara. Per cui l'unica cosa che, a suo avviso, Alfonso II poteva fare per il momento era accontentarsi, con la concreta speranza però che, una volta morta la madre del re, il duca avrebbe certamente recuperato il rango abituale<sup>1250</sup>. Era chiaro che si trattava di considerazioni, oltre che costernanti in prospettiva estense, anche prive di un qualsiasi fondamento o concreto presupposto per il futuro, visto che la data di morte di Caterina de' Medici non era in nessun modo prevedibile. Il cardinale di Lorena, comunque, cercò di fornire ulteriori manifestazioni della sua fedeltà agli Este, ipotizzando di potersi redimere agli occhi di Alfonso II attraverso alcune rivelazioni di carattere pratico e riservato, come l'avviso che l'ambasciatore di Firenze utilizzava delle spie per tenere sotto controllo tutte le attività svolte da Fogliani<sup>1251</sup>.

Rispetto a tutto questo la duchessa di Nemours esortò Fogliani a scriverne al duca di Ferrara in cifra, come fece, pregandolo di non fare sapere in giro che era stata lei a dirgli tutto, ma aggiungendo che non aveva potuto astenersi dal far ragguagliare il fratello, soprattutto rispetto all'agire della regina madre<sup>1252</sup>. Era chiaro quindi che Anna d'Este desiderava che Alfonso II rilevasse la sua effettiva e proficua collaborazione, e al tempo stesso si convincesse che la principale responsabile delle difficoltà patite in materia di ranghi e precedenze fosse Caterina de' Medici e non il cardinale di Lorena.

Dal punto di vista di Gaspare Fogliani, il fatto che il porporato avesse visto la lettera scritta dal duca di Ferrara alla sorella poteva produrre concreti riscontri tanto rispetto a un cambio di atteggiamento da parte di Charles de Guise, quanto per gli effetti che potevano avere su di lui i sospetti che iniziavano ad attanagliarlo. Per cui, a detta di Fogliani e di altri personaggi della corte con cui diceva di essersi confrontato, il concomitante ritorno a corte del maresciallo di Montmorency e l'insoddisfazione mostrata dal duca d'Anjou nei confronti del cardinale di Lorena, l'avrebbero facilmente indotto a favorire le istanze di amici e parenti per rinsaldare i legami per fronteggiare eventuali difficoltà future<sup>1253</sup>.

---

<sup>1250</sup> *Ibid.*

<sup>1251</sup> Il cardinale di Lorena spiegò anche che in quel momento l'ambasciatore mediceo non godeva del favore di Caterina de' Medici che sembrava averlo comunicato, per altri canali, anche al duca di Firenze. *Ibid.*

<sup>1252</sup> *Ibid.*

<sup>1253</sup> «Il procedere del cardinale di Lorena in materia simile ricerca parole di risentimento et in questi tempi viene assai a proposito per sospetione che se le presenta perché secondo la voce che corre in questa corte quando dubita qualche cosa de suoi nimici fa appiacere a tutto il mondo come all'incontro quando egli si trova in questo stato dicono che non fa piacere ne agli amici ne a parenti». *Ibid.* Solo qualche mese dopo Giovanni Maria Petrucci, relativamente alla manifesta ostilità del duca d'Anjou nei confronti del cardinale di Lorena, scrisse che questo «finalmente mostra tutto quello che può, acciò che apparisca essere stato amorevolissimo a queste Maestà, ne lascia poichè comanda veramente di fare ogni

Queste previsioni trovarono un iniziale riscontro già nel giugno del 1569, quando Gaspare Fogliani, desideroso di risolvere la contesa per la precedenza, nell'imminenza della festività del *Corpus Domini*, raggiunse Caterina de' Medici mentre era in viaggio, con i cardinali di Lorena e Borbone, diretta all'accampamento del duca d'Anjou. In tale circostanza, il tentativo di mettere in atto la seconda metà della missione conferitagli nel marzo precedente dal duca di Ferrara, con annessa minaccia di un suo eventuale ritiro da corte, fu abilmente neutralizzato dalla regina madre. Ella, infatti, constatando strategicamente che Alfonso II sembrava essere soddisfatto dall'esito della missione di Bentivoglio, sulla base della cortese lettera che le aveva inviato, ribadì la sua amicizia e considerazione nei confronti del duca e continuò a nascondersi, come d'abitudine, dietro alle incombenze straordinarie e difficoltà generate dalla guerra, per evitare di dover prendere qualsiasi decisione rispetto a ranghi e precedenze<sup>1254</sup>.

Al di là di questo infruttuoso adempimento, Fogliani aveva approfittato di questa occasione di incontro per presentare alla regina il conte Gherardo Bevilacqua, appositamente inviato Oltralpe da Alfonso II per presentare a suo nome le congratulazioni per la vittoria conseguita dall'esercito regio a Jarnac, ben sapendo quando fossero gradite alla corona simili manifestazioni cerimoniali<sup>1255</sup>. Essendosi accorto dell'inaspettata presenza di Fogliani e Bevilacqua, il cardinale di Lorena in tale circostanza li trattò con straordinaria cortesia e li convinse a seguirlo al campo, dove li alloggiò presso il duca di Guise e li invitò a desinare alla sua tavola. A tal proposito l'ambasciatore estense non poté astenersi dal rilevare che Charles de Guise si era dimostrato veramente sollecito e gentile nei confronti suoi e di Bevilacqua<sup>1256</sup>. Da quanto era giunto in Francia un anno prima, si trattò di una delle rare volte in cui il residente del duca di Ferrara, sulla base del carteggio d'ambasciata sopravvissuto, si espresse nei confronti del porporato in termini così positivi.

---

favore alli signori principali di Monsignore per guadagnarseli acciò habbia instrumenti appresso Sua Altezza». ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Amboise, 23 agosto 1569.

<sup>1254</sup> Fogliani si era recato anche da Carlo IX, che era rimasto nella capitale, presentando analoghe, ma meno dirette, richieste vista la presenza accanto al sovrano del maresciallo di Montmorency, il tutto senza ottenerne alcun risultato. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 8 giugno 1569; *Ibid.*, b. 60, Gherardo Bevilacqua ad Alfonso II, Parigi, 27 maggio 1569.

<sup>1255</sup> Già ai primi di maggio Fogliani aveva iniziato a notificare a Ferrara che il duca di Savoia, e poco dopo il duca di Firenze, avevano inviato a corte gentiluomini per congratularsi della vittoria ottenuta dal duca d'Anjou, sollecitando a fare lo stesso. *Ibid.*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Bar-le-Duc, 4 maggio 1569. Le sollecitazioni di Fogliani in questo senso, così come quelle degli ambasciatori che lo avevano preceduto e anche dei Guise all'inizio del decennio, non erano né causali né esagerate. La corona di Francia era molto attenta rispetto alle attenzioni dimostrate dagli altri principi in tutte le occasioni che richiedevano congratulazioni, complimenti o condoglianze. Ne fu una dimostrazione il fatto che, non avendo mandato il duca di Mantova in Francia nessun gentiluomo per congratularsi della vittoria di Jarnac, i sovrani a loro volta all'inizio di ottobre del 1569 decisero di non inviargli un loro messo per notificargli la vittoria di Moncontour, come invece fecero con gli altri principi italiani, causandogli di fatto un disonore. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Tours, 10 ottobre 1569.

<sup>1256</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 8 giugno 1569. Dal canto suo, Gherardo Bevilacqua riferì che il cardinale di Lorena aveva mostrato di avere il duca di Ferrara molto a cuore. *Ibid.*, b. 60, Gherardo Bevilacqua ad Alfonso II, Parigi, 8 giugno 1569.

Nei mesi che seguirono, a causa del protrarsi della guerra, non si crearono occasioni che potessero riacutizzare la contesa di precedenza né giunsero da Ferrara ulteriori disposizioni in merito. La corte del Valois rimase in movimento per tutta la seconda metà del 1569, soggiornando preferibilmente vicino ai principali teatri dello scontro tra truppe regie e ugonotte, mentre gli ambasciatori per ordine della corona si dovettero installare a Tours. In quella località, oltre a dover fronteggiare l'imperversare di un'epidemia, gli oratori dovettero affrontare notevoli difficoltà, dovute alla lontananza dalla corte, nel reperimento delle informazioni da trasmettere ai loro principi<sup>1257</sup>.

In questa fase Fogliani inviò a Ferrara notizie concernenti prevalentemente la guerra, con particolare attenzione per le gesta compiute dal giovane duca di Guise che si distinse per il suo valore nella difesa di Poitiers prima, e nella battaglia di Moncontour poi<sup>1258</sup>. Questi fatti d'arme, se alla fine contribuirono a costruire la reputazione di Henri de Guise, non si consumarono senza rischi e forti preoccupazioni per le sorti del futuro capo di casa Guise. Durante la difesa di Poitiers, assediata dalle forze di Coligny, le condizioni della città e del duca di Guise, affiancato in questa impresa dal cadetto Charles marchese di Mayenne, arrivarono a essere talmente precarie da indurre i due principi a scrivere lettere di commiato alla famiglia, credendo di avere ben poche possibilità di sopravvivere se non fossero stati inviati loro dei soccorsi<sup>1259</sup>. Con il futuro della casata appeso ad un filo, i cardinali di Lorena e Guise, così come il duca d'Aumale, si mobilitarono per ottenere che venissero inviati rinforzi a Poitiers<sup>1260</sup>. Alla fine, la strenua difesa opposta dagli assediati guidati da Henri de Guise fece desistere gli ugonotti dal proseguire l'attacco e i due giovani uscirono dalla città incolumi, non

---

<sup>1257</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Amboise, 21 agosto 1569; Tours, 10 e 29 ottobre 1569, 7 dicembre 1569. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 27 luglio 1569; Orléans, 14 agosto 1569; Tours, novembre 1569.

<sup>1258</sup> La battaglia di Moncontour fu combattuta il 3 ottobre 1569 e vide fronteggiarsi l'esercito regio, comandato dal duca d'Anjou e quello ugonotto guidato da Gaspard de Coligny, divenuto il principale capo militare dei riformati dopo la scomparsa di Louis de Condé prima, e del fratello François d'Andelot poi. Sui prodromi e lo svolgimento della battaglia di Moncontour: Gigon, *La Troisième Guerre de Religion*, cit., pp. 319-346; Jouanna - Boucher - Biloghi - G. Le Thiec, *Histoire et Dictionnaire des Guerres de Religion*, cit., pp. 695-696.

<sup>1259</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Amboise, 21 agosto 1569. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 10 agosto 1569. In una lettera al vescovo di Verdun, Nicolas de Psaume, del 29 agosto 1569, il cardinale di Lorena scrisse che dentro a Poitiers erano ormai costretti a nutrirsi con la carne dei propri cavalli. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1107, p. 601.

<sup>1260</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Amboise 21 agosto 1569. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 10 agosto 1569; Torey, 28 agosto 1569. L'ambasciatore mediceo Petrucci riferì che i cardinali di Lorena e Guise si erano mobilitati per fare sì che i sovrani spingessero il duca d'Anjou a fornire adeguati soccorsi agli assediati a Poitiers «per haver dentro Mons. di Ghisa et il fratello, ne quali dicono posare l'hore, la grandezza et reputatione della Casa loro». *Ibid.*, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Parigi, 9 agosto 1569. In diverse lettere scritte nell'agosto del 1569 dal cardinale di Lorena si poteva evincere tutta la sua preoccupazione per la sorte dei nipoti e la speranza che riuscissero a resistere agli attacchi ugonotti fino all'arrivo dei soccorsi. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1103-1104, p. 601. In particolare, in una lettera ad Anna d'Este, dopo avere descritto i vari tentativi di soccorso di Poitiers e i tempi non proprio favorevoli con cui si sarebbe radunato l'esercito regio, non tacque tutta la sua inquietudine che sapeva essere condivisa anche dalla cognata, e scrisse: «je confesse que je suis si ennuye que je n'ay cervelle ni entendement qui puisse rien entendre». BnF, Ms. Fr. 3232, f. 50, Charles de Guise ad Anna d'Este, Amboise, 18 agosto 1569.

senza un certo stupore da parte osservatori<sup>1261</sup>. Meno di un mese dopo, in occasione della battaglia di Moncontour, il duca di Guise, nuovamente impegnato nei combattimenti, fu ferito a un piede. Per quanto la vita del primogenito di Anna d'Este non sembrò a rischio, i due zii cardinali, soprattutto Louis de Guise, gli si strinsero attorno assistendolo nel processo di guarigione<sup>1262</sup>. L'attenzione e la sollecitudine dimostrata da diversi esponenti di primo piano della casata diedero l'idea di quanto le speranze dei Guise pesassero sulle spalle del giovane Henri.

L'ambasciatore estense rispetto a entrambi i fatti d'arme che avevano coinvolto in prima persona il nipote del duca di Ferrara, gli aveva presentato le congratulazioni a nome dello zio. Soprattutto dopo Moncontour, l'oratore ferrarese ebbe modo di fare più volte visita a Henri de Guise durante la sua convalescenza, suscitando il gradimento del giovane duca che si profuse nelle abituali amorevoli esternazioni nei confronti dello zio Alfonso II, imitato in questo dal cardinale di Guise che chiese a Fogliani di fare «le raccomandazioni sue a Vostra Eccellenza con tutta quella efficacia maggiore ch'io potesse»<sup>1263</sup>.

L'indiscutibile cordialità e attaccamento mostrati da questi due personaggi e il temporaneo superamento degli attriti causati dalla contesa per la precedenza non cancellarono, però, tutte le ombre che erano andate addensandosi nelle relazioni tra Alfonso II e i componenti della rete dinastica che univa penisola italiana e regno di Francia. Tale condizione, e i conseguenti danni alla coesione della rete familiare, non furono esclusivamente imputabili a personaggi di vertice e dotati di maggiore autorità, quali il cardinale di Lorena o lo stesso duca di Ferrara. Sicuramente da non sottovalutare fu l'apporto dato in questo senso dalle strategie adottate, non senza il concorso i Guise e al fine di perseguire scopi personali e di natura prevalentemente materiale, da attori ancora più strettamente legati dal punto di vista dinastico ad Alfonso II, quali i fratelli Luigi ed Anna e la madre Renata di Valois.

---

<sup>1261</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Tours, 10 settembre 1569. Sull'assedio di Poitiers: Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, vol. II, cit., pp. 433-444; Gigon, *La Troisième Guerre de Religion*, cit., pp. 280-295.

<sup>1262</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Tours, 3 e 4 ottobre 1569. I cardinali di Lorena e Guise trascorsero alcuni giorni a Loudun in compagnia del nipote ferito. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Tours, 18 ottobre 1569. Dopodiché, poco dopo la metà di ottobre, il cardinale di Lorena tornò presso i sovrani, mentre Louis de Guise si insediò con il nipote Henri all'abbazia di Bourgueil di cui era titolare, dove il duca di Guise poté completare la sua convalescenza. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1114, p. 603.

<sup>1263</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Tours, 8 novembre 1569. Il duca di Guise durante gli incontri con Fogliani gli fornì anche informazioni sulle operazioni militari, che poi l'oratore trasmise a sua volta a Ferrara. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Tours, 8 novembre e 7 dicembre 1569.

#### **4 - «I miei beni non saranno né in vita mia né dopo se non di chi vorrò io»<sup>1264</sup>.**

Le relazioni di Alfonso II d'Este con il regno di Francia, e soprattutto con gli esponenti della sua famiglia che vi risiedevano, anche solo periodicamente, furono dedicate in maniera crescente da metà degli anni Sessanta del XVI secolo anche a questioni diverse dalla contesa per la precedenza con i Medici o dal recupero dei crediti estensi maturati con i Valois, ma che analogamente potevano fungere da termometro dell'intensità e stabilità della rete dinastica estense-guisarda. In particolare, la trasmissione dei beni da una generazione all'altra e la loro divisione tra eredi rappresentarono in casa Este un costante terreno di trattativa e frequenti scontri. Le maggiori occasioni di attrito furono offerte dalle successioni della duchessa vedova di Ferrara Renata di Valois e del cardinale Ippolito II d'Este, che iniziarono a essere propiziate dai presunti eredi ben prima del trapasso dei titolari dei beni. Una volta scomparsi, il porporato prima e la duchessa poi, le rivalità, e incomprensioni e le frustrazioni che avevano segnato la preparazione di queste eredità si trasformarono in aperti scontri, soprattutto tra i fratelli Alfonso II, Anna e Luigi d'Este, destinati a passare per le vie della giustizia e, di conseguenza, a offrire pubblica dimostrazione della scarsa coesione esistente, specialmente a partire dagli anni Settanta del Cinquecento, tra i discendenti di Alfonso I ed Ercole II d'Este.

##### *4.1 I diritti e i beni, veri e presunti, di Renata di Valois e la successione tra le casate d'Este, Guise e Savoia-Nemours.*

Dalla morte di Ercole II d'Este, sopraggiunta piuttosto inaspettatamente il 3 ottobre 1559, al definitivo ritorno della sua vedova Renata di Valois alla corte di Francia, trascorse poco più di un anno. La duchessa, infatti, si trattenne nel ducato che l'aveva accolta nell'orami lontano 1528 giusto per il tempo necessario ad assicurare la successione e il pieno passaggio di poteri all'erede Alfonso II, e ad accogliere la nuova duchessa Lucrezia de' Medici nel febbraio del 1560<sup>1265</sup>.

Già sul finire del maggio del 1560, Alfonso II incaricò il suo ambasciatore alla corte di Francia, Giulio Alvarotti, di avvisare i Guise che sua madre aveva mandato Oltralpe un suo agente per annunciare loro il suo ritorno nel regno natio. Con tale comunicazione il duca di Ferrara sembrò volersi giustificare con i parenti Guise della decisione presa da Renata, consapevole dei non limpidi trascorsi religiosi materni e dell'imbarazzo che questo ritorno potevano creare a un lignaggio che aveva fatto della difesa della fede cattolica un caposaldo della propria identità, soprattutto a fronte dei crescenti disordini che stavano attanagliando il regno di Francia proprio per motivi religiosi<sup>1266</sup>. Per questo

---

<sup>1264</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b.151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Tivoli, 24 settembre 1567,

<sup>1265</sup> Sulla morte di Ercole II d'Este e l'assunzione delle redini del governo da parte di Renata di Valois fino al ritorno del figlio Alfonso II: B. Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Segreto Vaticano (1537-1560)*, vol. II, Roma, Forzani, 1894, pp. 441-446.

<sup>1266</sup> Effettivamente, motivi di imbarazzo per i Guise determinati dal ritorno nel regno di Francia di Renata di Valois non tardarono a presentarsi, come evidenziato dalla corrispondenza degli agenti estensi Oltralpe. Nel marzo del 1561 Giulio

motivo Alfonso II volle che Alvarotti chiarisse ai Guise che lui, presente anche il fratello Luigi d'Este, aveva esplicitamente chiesto alla madre di restare a Ferrara, ma che era stato impossibile vincere la sua opposizione<sup>1267</sup>. Dinanzi a tale annuncio, secondo il racconto dell'oratore estense, il duca François de Guise e i fratelli cardinali Charles e Louis non proferirono risposta ma si riunirono tra loro stretti, dimostrando come tale notizia non li trovasse così bendisposti. In un secondo momento, Anna d'Este rassicurò Alvarotti che gli agenti francesi di stanza nella penisola, che avevano inviato notizia circa la volontà di Renata di Valois, avevano comunque parlato tutti onorevolmente del duca di Ferrara sulla questione<sup>1268</sup>. Nella corrispondenza era palpabile la preoccupazione estense di essere ritenuti responsabili di questo trasferimento, considerato da tutti scomodo e imbarazzante, ma che almeno per gli Este di Ferrara, feudatari del pontefice, alla fin fine rappresentava un sollievo. Non stupì, quindi, che prima che Renata si mettesse effettivamente in viaggio verso il regno dei suoi avi, sul versante opposto la corona di Francia, e di conseguenza i Guise, cercarono di impedirlo. A metà agosto del 1560, Alvarotti scrisse al suo principe di avere saputo da Alfonso Vercelli, vicario del cardinale Ippolito II d'Este Oltralpe, che il re voleva incaricare il presidente Arnaud du Ferrier di recarsi a Ferrara per convincere la duchessa vedova a non partire<sup>1269</sup>. A tal proposito, tanto Alvarotti quanto Vercelli, consigliarono ad Alfonso II di trattenere il più possibile la madre negli Stati estensi da un lato perché quello non era il momento propizio per farla partire, dall'altro perché erano conviti che così facendo avrebbe reso un servizio al re di Francia e aumentato le sue possibilità di vedere esaudite le sue richieste concernenti i crediti estensi<sup>1270</sup>.

Ogni tentativo fu vano, invincibile fu la determinazione di Renata di Francia che iniziò il suo cammino verso il regno natio il 2 settembre 1560, per essere accolta il 7 novembre dalla corte a Orléans, anche se già le erano andati incontro la figlia Anna d'Este e gli oratori estensi<sup>1271</sup>. Benché la duchessa vedova di Ferrara fosse giunta in Francia in un momento particolarmente critico, in cui

---

Alvarotti e Alessandro Fiaschi scrissero che il duca François de Guise era stato costretto a intimare alla suocera di astenersi dal parlare «di queste cose della fede [...] et non s'impacci ella di queste cose che non toccano a lei». Gli agenti chiarirono che non si trattava di un episodio isolato e che tanto i duchi di Guise, quanto il cardinale di Lorena, che li avevano informati personalmente di tutto, «sentivano un grandissimo dispiacere di queste cose». ASM, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Héricy, 22 marzo 1561. Un anno dopo i due agenti raggiunsero nuovamente il duca di Ferrara che la madre Renata foraggiava gli ugonotti, che avevano appena preso le armi, con tutti i denari che poteva procurare. Inoltre, il re le avrebbe fatto intimare, per mezzo di Anna d'Este, di allontanare da Montargis tutti i ministri della religione riformata che aveva accontato, e di vivere cattolicamente. *Ibid.*, b. 37, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 1° aprile 1562.

<sup>1267</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Blois, 6 giugno 1560.

<sup>1268</sup> *Ibid.*

<sup>1269</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 13 agosto 1560. La parte della lettera riguardante la duchessa Renata fu scritta in cifra e la sua decifrazione è stata separata dalla missiva originale e si trova conservata in: *Ibid.*, b. 38.

<sup>1270</sup> *Ibid.* Francesco II arrivò a incaricare lo stesso Giulio Alvarotti di scrivere al duca di Ferrara di trattenere la madre fino all'arrivo del presidente du Ferrier. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 17 agosto 1560.

<sup>1271</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Orléans, 20 ottobre 1560. *Ibid.*, b. 54, Ercole Tassoni ad Alfonso II, Orléans, 31 ottobre 1560. Sul viaggio di Renata di Valois verso la Francia: J. Bonnet, *Retour de la duchesse de Ferrare en France. Septembre-Octobre 1560*, in «Bulletin historique et littéraire (Société de l'Histoire du Protestantisme Français)», XXVII, 11 (1878), pp. 481-495.



rapidamente si susseguirono l'arresto processo nei confronti del principe Louis de Condé, il trapasso del re Francesco II, la successione del minorenne Carlo IX, l'esclusione di fatto dei parenti Guise dal potere e l'apertura degli Stati Generali, Renata di Valois fu comunque trattata dalla corona con tutti gli onori, in quanto figlia di Luigi XII e principessa del sangue di Francia, e le venne riservata una posizione di primo piano, almeno dal punto di vista cerimoniale, in questa fase di transizione del potere<sup>1272</sup>.

Al di là di tutto questo, però, si pose fin da subito il problema del mantenimento e delle entrate di cui doveva beneficiare la duchessa vedova di Ferrara in quel regno<sup>1273</sup>. Così, in compensazione alle pensioni che non le erano state pagate in passato, già nel novembre del 1560, Renata fece richiesta al re di 60.000 franchi che le dovevano servire per saldare i debiti e insediarsi nella nuova dimora, pur non tacendo agli ambasciatori estensi la speranza, del tutto illusoria, di vedersi aumentare la somma grazie al supporto degli imminenti Stati Generali<sup>1274</sup>. Tali aspirazioni furono del tutto frustrate, compatibilmente con quelle concomitanti del figlio duca di vedersi rimborsare i suoi crediti, a causa della disastrosa condizione delle finanze del regno.

Congiuntamente a tutto ciò, la figlia di Luigi XII iniziò a subire crescenti pressioni da parte di Caterina de' Medici e dei ministri regi affinché procedesse alla rinuncia ufficiale dei suoi diritti sulle eredità paterna e, soprattutto, materna. In quanto figlia di Anna di Bretagna la duchessa vedova di Ferrara avrebbe, infatti, potuto accampare scomodi diritti sul ducato bretone e le sue dipendenze, visto che a differenza del regno di Francia non vi vigeva la legge salica. Tale questione, destinata a trascinarsi per anni, non si pose per la prima volta nel 1560. Già al momento del matrimonio tra Renata di Valois ed Ercole d'Este, l'allora tutore della sposa, il cognato e re di Francia Francesco I, aveva fatto in modo che, con la firma del contratto nuziale, la principessa rinunciasse ai diritti che le derivavano dai genitori<sup>1275</sup>. Tuttavia, essendo allora la futura duchessa di Ferrara minorenne, fu previsto che al

---

<sup>1272</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 23 novembre 1560. Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. III, cit., pp. 32-33.

<sup>1273</sup> Ercole II nel suo testamento aveva previsto condizioni adeguate ad assicurare il mantenimento della sua vedova vita natural durante, come ad esempio l'usufrutto del palazzo di Belriguardo, e relative pertinenze, e metà dei possedimenti che al momento della sua morte erano comprese nella castellania di Belriguardo. Tutto questo sarebbe stato valido ed esecutivo solo a due condizioni: che Renata vivesse cattolicamente e, soprattutto, che rimanesse a vivere a Ferrara per il bene dei figli e dello Stato. Il fatto che fuori dai domini estensi le disposizioni testamentarie di Ercole II non fossero valide, con esplicito riferimento al regno di Francia, fece sì che Renata dovette assicurarsi il godimento Oltralpe di entrate in grado di assicurarle un adeguato mantenimento. Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. II, cit., p. 447.

<sup>1274</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 23 novembre 1560.

<sup>1275</sup> Il contratto di matrimonio di Renata di Francia ed Ercole d'Este è edito in: H. Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, Paris, Charles Osmont, 1746, coll. 977-980. Precedentemente, Francesco I aveva fatto in modo di assicurarsi prima dal suocero Luigi XII l'amministrazione del ducato di Bretagna e il titolo di duca nel 1514, poi dalla moglie Claude, sorella maggiore di Renata, nel 1515 l'usufrutto del ducato, dopodiché donazioni perpetue dello stesso per sé e poi per il Delfino. Cfr. Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 925-926, 939-940. A. Puaux, *La huguenote Renée de France*, Paris, Hermann, 1997, pp. 5, 18. C. zum Kolk, *Les difficultés des mariages internationaux: Renée de France et Hercule d'Este*, in I. Poutin - K. Schaub (dir.), *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe, XVe-*

compimento dei venticinque anni d'età il suocero Alfonso I o il marito Ercole le facessero firmare un secondo e definitivo atto di rinuncia<sup>1276</sup>. Nonostante questo deterrente, non risultò che Renata avesse firmato alcuna ulteriore rinuncia oltre a quella contenuta nel suo contratto di matrimonio, datato 19 febbraio 1528.

La consistenza dei diritti paterni e materni di Renata, che oltre al ducato di Bretagna, si estendeva su altri territori del regno di Francia, come ad esempio le contee di Blois, Soissons ed Étampes, e sui beni mobili di Luigi XII, riguardava anche i diritti ereditati da quest'ultimo dall'ava Valentina Visconti e aventi per oggetto il ducato di Milano, la contea di Asti e il principato di Genova, sui quali, per altro, i re di Francia avevano fondato nella prima metà del XVI secolo le loro rivendicazioni sul Milanese<sup>1277</sup>. La rilevanza di questo patrimonio, anche solo a livello simbolico, poteva spiegare da un lato l'insistenza da parte della corona di Francia e dei suoi ministri per ottenere tale rinuncia, e dall'altro lato la determinazione della duchessa vedova di Ferrara, e di rimando di Alfonso II, a non cedere senza un'adeguata contropartita. I presupposti da cui partivano madre e figlio rispetto alla questione erano però diversi, così come le esigenze percepite e le modalità di azione che prevedevano di dispiegare. Per il duca di Ferrara, all'inizio degli anni Sessanta, si trattò principalmente di appurare l'entità dei diritti detenuti dalla madre, anche in vista di una futura eredità, e di assicurarsi se l'eventuale rinuncia a essi a vantaggio della corona potesse o meno nuocergli sensibilmente<sup>1278</sup>. Dal punto di vista di Renata di Valois la situazione era diversa e aveva ricadute materiali immediate. Rispetto al figlio sentiva riguardo alla risoluzione della questione una certa urgenza, determinata dal fatto che, ben presto la corona pose come condizione imprescindibile per assicurarle le pensioni promesse, l'esecuzione della rinuncia richiesta<sup>1279</sup>. Al di là delle rassicurazioni proferite da Renata

---

*XVIIIe siècle*, Rosny-sous-Blois, Bréal, 2007, p. 102-119 (articolo leggermente rimaneggiato e pubblicato online su Cour de France.fr, febbraio 2011, <http://cour-de.france.fr/article1814.html>), p. 105

<sup>1276</sup> Zum Kolk, *Les difficultés des mariages internationaux*, cit., p. 107.

<sup>1277</sup> A tal proposito, nel corso di una conversazione sui diritti relativi al nord Italia, il presidente Pierre Séguier disse a Renata di Valois che, se avesse assecondato le richieste di rinuncia inoltrate dalla corona, avrebbe solo fatto un regalo a Filippo II. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Parigi, 22 novembre 1561.

<sup>1278</sup> Fin dal rientro della duchessa vedova di Ferrara nel regno di Francia, gli agenti estensi Alvarotti e Fiaschi si misero all'opera per sottoporre il contratto di matrimonio tra Renata di Valois ed Ercole II a personaggi esperti in materia e in grado di poterne cogliere le peculiarità e implicazioni, e determinare a quali conseguenze si sarebbe andati incontro se la madre del duca avesse o meno rinunciato ai diritti paterni e materni. Alla fine il loro parere fu che Renata di Valois non doveva procedere a ratificare nessuna rinuncia, sebbene non le si potesse impedire di farlo, perché altrimenti avrebbe causato al duca di Ferrara e ai suoi fratelli un danno pari a circa due milioni d'oro, visto che era stato calcolato che le sole entrate che sarebbero spettate alla duchessa, sulla base dei diritti ereditati dai genitori, dovevano ammontare a un milione e quattrocentomila franchi annui. *Ibid.*, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 21 gennaio 1561; Parigi, 9 febbraio 1561. *Ibid.*, b. 54, Guido Bentivoglio ad Alfonso II, Orléans, 24 gennaio 1561. Parallelamente gli agenti estensi esortarono il duca di Ferrara a cercare altra documentazione in materia nei suoi archivi, in particolare se fossero presenti delle *lettres de naturalité* a vantaggio di Ercole II, la cui esistenza avrebbe consentito ad Alfonso II la successione nei beni francesi. *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 21 e 24 gennaio 1561. Sull'importanza imprescindibile delle *lettres de naturalité* per assicurare la trasmissibilità dell'eredità: P. Sahlins, S. Rab, C. Alduy, *La nationalité avant la lettre. Les pratiques de naturalisation en France sous l'Ancien Régime*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LV, 5 (2000), pp. 1081-1108.

<sup>1279</sup> Renata di Valois riferì ad Alvarotti e Fiaschi che la regina madre le aveva creato una pensione da 30.000 franchi annui, ma gliel'avrebbe concessa solo a condizione che ratificasse la rinuncia ai suoi diritti. La duchessa diceva non sapere

agli agenti estensi circa la sua volontà di provare a prendere tempo e a resistere il più possibile alle pressanti istanze provenienti dalla regina madre, dal cancelliere de L'Hôpital e altri ministri regi, i collaboratori del duca di Ferrara ben presto iniziarono a temere che la duchessa potesse cedere ben prima, complici le esigenze finanziarie che l'attanagliavano<sup>1280</sup>.

Fu la stessa Renata, anche negli anni a venire, a rimarcare queste necessità, e talvolta esagerandole deliberatamente, con l'intento di spingere il figlio Alfonso II ad assisterla e agire in modo immediato ed efficace per garantire a lei e, in prospettiva a sé stesso, quanto le spettava. Per perseguire questo obiettivo, la duchessa vedova di Ferrara non esitò a unire le proprie aspirazioni, tanto legate alle proprie finanze presenti e future quanto alla volontà di trattare matrimoni francesi per le figlie nubili Lucrezia e Leonora, a prospettive che potevano suscitare l'interesse del figlio maggiore, quali l'estendere ulteriormente la propria rete familiare Oltralpe o accrescere le proprie possibilità di vedersi rimborsare i crediti maturati con la corona di Francia. In quest'ottica, a partire dal novembre del 1563 e almeno fino all'estate del 1564, Renata di Valois cercò di convincere Alfonso II a trattare un'unione tra le sorelle Leonora e Lucrezia e, rispettivamente, il duca di Montpensier e il figlio ed erede di questo. Tale alleanza, agli occhi di Renata, avrebbe prodotto il rafforzamento del legame tra gli Este e il sangue di Francia, e indubbi vantaggi economici, dato che i candidati mariti appartenevano alla casata dei Borbone, possedevano una discreta fortuna potenzialmente implementabile con la cospicua eredità del principe de La Roche-sur-Yon, fratello del duca di Montpensier e privo di eredi<sup>1281</sup>. Questi due aspetti venivano poi messi in relazione dalla duchessa vedova che sosteneva che Alfonso II avrebbe potuto pagare la dote delle sorelle tramite i crediti che aveva con la corona di Francia, in modo da poter essere assistito nel recuperarli dai futuri parenti, i

---

come poter evitare tutto ciò, visto che era senza denaro «et morendosi come dir di fame», pur impegnandosi a procrastinare il più possibile una decisione e cercando di far credere a Caterina de' Medici che fosse propensa ad accettare la sua offerta nella speranza che almeno avviasse il pagamento della pensione. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Orléans, 21 gennaio 1561.

<sup>1280</sup> *Ibid.*, b. 54, Guido Bentivoglio ad Alfonso II, Orléans, 24 gennaio 1561. Per tutto il 1561 la duchessa vedova di Ferrara si lamentò di non aver ricevuto dalla corona nessun pagamento relativo alle sue pensioni. *Ibid.*; *Ibid.*, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 6 maggio 1561; *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 22 novembre 1561. Con tutta probabilità Renata di Valois si manteneva nel regno di Francia attingendo a quello che riusciva a ricavare delle rendite che le fruttavano alcuni territori donatigli dal cognato e tutore Francesco I al momento delle sue nozze nel 1528. Tale donazione non era stata frutto della mera prodigalità del sovrano, ma doveva andare a soppiantare la dote di 50.000 scudi del sole in contanti che le avrebbe dovuto versare al momento delle nozze. Impossibilitato a procedere al pagamento, Francesco I aveva scelto di trasformare questa somma in rendite da unirsi ad altri 200.000 scudi sempre facenti parte della dote e che, già da contratto di matrimonio, dovevano essere ricavati dalle entrate del dominio della corona di Francia. Per cui ai 10.000 scudi di rendita annua che dovevano essere pagati fino al raggiungimento della cifra di 200.000 scudi, ne furono aggiunti altri 2500 annui per coprire i 50.000 scudi non versati immediatamente. Tali somme dovevano provenire dal ducato di Chartres, dalla contea di Gisors e dalla signoria di Montargis, donati per tale motivo a Renata di Valois dal re Francesco I, e dovevano essere usati per il mantenimento della sposa e della sua casa. Il testo della donazione è edito in: Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 980-984. Cfr. G. Braun, *Le mariage de Renée de France avec Hercule d'Este: un inutile mesalliance. 28 juin 1528*, in «Histoire, économie et société», VII, 2 (1988), pp. 147-168, p. 156. Zum Kolk, *Les difficultés des mariages internationaux*, cit., pp. 106, 108

<sup>1281</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 3 e 29 dicembre 1563.

quali essendo principi del sangue e direttamente interessati dall'esito dell'operazione, sarebbero più facilmente riusciti a ottenere riscontri positivi<sup>1282</sup>.

In concomitanza con questi progetti, Renata di Valois aveva continuato le sue trattative con la corona circa la ratifica della sua rinuncia ai diritti ereditati dai genitori, anche perché ogni volta che tornava a corte veniva puntualmente esortata a procedere. Forse con l'intenzione di forzarle la mano, sul finire del 1563, i ministri regi manifestarono l'intenzione di rifarsi alla clausola del contratto di matrimonio tra Renata di Francia ed Ercole d'Este concernente l'impegno formale che il duca Alfonso I si era assunto di ottenere dalla nuora la ratifica della rinuncia ai diritti al compimento dei venticinque anni, «sotto pena di tutti i loro beni mobili et immobili». Visto che l'allora duca e tanto meno il figlio avevano provveduto a tenere fede all'accordo, si sperava di far ricadere tutta la responsabilità e gli eventuali oneri sull'attuale duca Alfonso II. Tale decisione fu comunicata dal re e dalla regina madre, seppur in via amichevole, anche all'ambasciatore Alvarotti, affinché ragguagliasse il suo duca in merito<sup>1283</sup>. Per contrastare le ambizioni della corona la duchessa Renata consigliò al figlio di rispondere ai sovrani che se il suocero e il marito non avevano costretto la figlia di Luigi XII a effettuare la rinuncia, lui non poteva farlo visto che in quanto figlio non esercitava sulla madre, alla quale doveva ubbidire, nessun tipo di potere. Oltre a questo, Renata suggerì ad Alfonso II di chiedere alla corona una qualche adeguata ricompensa rispetto a una eventuale rinuncia ai diritti sul duca di Bretagna<sup>1284</sup>. Vista l'importanza delle questioni in gioco, e tenuto conto della sua convinzione di potere effettivamente ottenere una contropartita, la duchessa vedova di Ferrara desiderava confrontarsi personalmente con il figlio riguardo a tutto ciò. L'occasione si presentò nel corso dell'estate del 1564 in concomitanza con il viaggio di Alfonso II nel regno di Francia durante il *tour* del regno effettuato da Carlo IX.

La determinazione di Renata la spinse a spostarsi a Lione e poi a seguire per un certo periodo la corte, conscia che la presenza del suo primogenito maschio avrebbe potenzialmente rafforzato il suo potere negoziale con la corona. Tuttavia, nel corso di quei mesi il duca di Ferrara dovette trattare con i sovrani e il suo Consiglio altri annosi affari, quali la conferma della precedenza, ma soprattutto il riconoscimento e approvazione dei crediti estensi. Rispetto a tutti ciò è probabile che gli interessi di Renata passassero in secondo piano visto che, pur non conoscendo l'esito dei confronti tra madre e figlio, una volta rientrato Alfonso II nei propri Stati la questione della rinuncia non era stata ancora risolta<sup>1285</sup>.

---

<sup>1282</sup> *Ibid.*, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 29 dicembre 1563 e 26 maggio 1564. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Lione, 20 giugno 1564.

<sup>1283</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 38, Giulio Alvarotti ad Alfonso II, Parigi, 7 dicembre 1563.

<sup>1284</sup> *Ibid.*

<sup>1285</sup> In una lettera scritta ad Alfonso II diversi anni dopo, nel gennaio del 1571, per giustificarsi degli accordi presi con la corona circa i suoi diritti, Renata di Valois rievocò l'incontro avuto con il figlio Alfonso II nell'estate del 1564. In particolare, la secondogenita di Luigi XII e Anna di Bretagna sottolineò come in quella circostanza il duca di Ferrara

Con l'avvio del 1566, alle irrisolte questioni pregresse, si sommò la decisione di Carlo IX di inserire nell'appannaggio dei due fratelli minori, i duchi d'Anjou e d'Alençon, la viscontea di Gisors e la signoria di Vernon, che formalmente rientravano nel novero dei beni spettanti a Renata di Valois per contratto nuziale<sup>1286</sup>. Già in quell'occasione l'oratore Fiaschi aveva rilevato una certa animosità della duchessa rispetto alle sorti dei suoi affari, così come una malcelata volontà di affidarsi ad altri per condurre a buon fine le proprie istanze. Così, per evitare di caricare il duca di Ferrara di queste responsabilità, che probabilmente non voleva assumersi, Fiaschi aveva fatto desistere Renata di Valois dallo scriverne al figlio espressamente<sup>1287</sup>.

Meno di un anno dopo, nel febbraio del 1567, un altro agente estense, Paolo Emilio Bernieri, nel visitare per conto del suo principe la duchessa vedova di Ferrara fu immediatamente da lei ragguagliato circa le sue aspirazioni e rivendicazioni concernenti le abituali questioni in sospeso. Nel corso di questo colloquio si poterono ravvisare indizi, più o meno evidenti, di quella che sarebbe stata la strategia della figlia di Luigi XII negli anni a venire per garantirsi il raggiungimento dei propri obiettivi. Innanzitutto, chiarì che, essendo passati quasi dieci anni dalla morte del marito, per evitare di incappare in una spiacevole prescrizione, che avrebbe invalidato le sue pretese, era determinata senza perdere ulteriore tempo a presentare alla corona una richiesta circa i suoi diritti «et vedere in fatto quella che ne ha a essere si del mio quanto de le altre pretensioni de stati»<sup>1288</sup>. Parallelamente, Renata di Valois non celò la propria costernazione per essersi vista sottrarre dei possedimenti per farli rientrare negli appannaggi dei fratelli del re, in compenso dei quali le era stata offerta una contropartita che sembrava giudicare inadeguata; senza poi contare la frustrazione dovuta alle continue pressioni, affinché ratificasse la rinuncia prevista dal suo trattato di matrimonio<sup>1289</sup>.

Nel prosieguo del colloquio, in maniera apparentemente disgiunta da quanto raccontato precedentemente, la duchessa vedova di Ferrara ragguagliò Bernieri su alcune divergenze che l'avevano opposta all'ammiraglio Coligny, e su come tale situazione l'aveva di fatto avvicinata ai Guise. Nello specifico Renata si espresse molto favorevolmente nei riguardi del cardinale di Lorena e del duca di Nemours, oltre che nei confronti della figlia Anna d'Este. E proprio a questo punto della conversazione Bernieri rilevò un dettaglio degno a suo avviso di una qualche attenzione da parte del suo principe, perché la madre aveva affermato di consigliarsi con Charles de Guise riguardo a tutti i

---

avesse voluto che gli affari concernenti i suoi crediti fossero anteposti a quelli relativi ai diritti materni. Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. III, cit., p. 221.

<sup>1286</sup> Rispetto alla legittimità o meno di tale atto, Alessandro Fiaschi fece consultare diversi uomini di legge in grado anche di presentare soluzioni e indicazioni rispetto a come sarebbe stato opportuno agire. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 55, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Parigi, 5 aprile 1566.

<sup>1287</sup> *Ibid.*

<sup>1288</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 26 febbraio 1567. Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. III, cit., p. 44.

<sup>1289</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Parigi, 26 febbraio 1567.

suoi affari ma, appena pronunciata questa asserzione, sembrò pentirsene e si corresse dicendo che era con la figlia maggiore che si confrontava<sup>1290</sup>. Insospettito, seppur senza comprendere a pieno cosa stava accadendo, Bernieri decise di discuterne anche con la duchessa di Nemours nella speranza di avere qualche delucidazione, ma Anna d'Este, con fare evasivo, si limitò a dirgli che la madre le aveva parlato dei suoi affari e del fatto che voleva presentare una richiesta al re in materia, ma che lei non sapeva altro<sup>1291</sup>.

Queste due testimonianze, la seconda in particolare, evidenziarono innanzitutto come il rischio della prescrizione, paventato strategicamente dalla corona stessa, avesse rafforzato la determinazione di Renata a passare all'azione in maniera più incisiva per tutelare in propri interessi. Nel farlo sembrava, ormai, avere adottato un approccio più autonomo e meno dipendente dal figlio Alfonso II. Rispetto alla difesa dei suoi diritti familiari i suoi punti di riferimento stavano ormai diventando la figlia Anna d'Este e il cardinale di Lorena. Sicuramente il recente avvicinamento ai Guise, l'acume della duchessa di Nemours e del cognato Charles de Guise nel capire l'occasione che si stava presentando loro e, di contro, il lassismo dimostrato in quegli anni dal duca di Ferrara rispetto alla cogenza avvertita dalla madre circa tali questioni, contribuirono al graduale compimento di questo scivolamento da un polo all'altro e al suo evidente consolidamento negli anni successivi.

Un altro fattore che rapidamente convinse Renata di Valois a proseguire per quella via e le fece capire quanto effettivamente avesse bisogno di un supporto concreto e fisicamente più prossimo da parte di personaggi abili e in grado di esercitare qualche influenza a corte, fu l'ostilità dimostrata dalla corona rispetto alle richieste formali che si era finalmente decisa a presentare al re. Nel luglio del 1567 Annibale Milano riferì al duca di Ferrara che la duchessa Renata aveva avuto grandi difficoltà nell'inoltrare una richiesta concernente i suoi diritti sul ducato di Bretagna ai sovrani e al Consiglio, che cercarono dapprima in tutti i modi di rinviare il momento, dopo di che non solo non le accordarono quanto chiedeva, ma rifiutarono di ammettere la validità giuridica dell'atto di presentazione della richiesta. Tale riconoscimento era indispensabile per la figlia di Luigi XII proprio per evitare la tanto temuta prescrizione che sarebbe scattata passati dieci anni dalla morte di Ercole II e che, a questo punto, la corona puntava a raggiungere cercando, di fatto, di boicottare ogni azione della duchessa. Renata, che ne era perfettamente consapevole, spalleggiata dall'avvocato Versoris, che era un membro del consiglio di avvocati anche del figlio Alfonso II, ambiva ormai a presentare la sua richiesta direttamente al Parlamento di Parigi, ma temeva di irritare eccessivamente il sovrano.

---

<sup>1290</sup> *Ibid.*

<sup>1291</sup> «Le domandai di madama di Ferrara come ora se intendevano insieme, mi rispose sapetti como è fatta madama et non voleva uscire fuori di cosa alcuna, dico madama intendo al contrario che voi altri signori seti tutti beni uniti con lei et di più che lei consilia ogni cosa del suo con voi altri signori, si butto da banda ma non pote restare dirmi che certo le haveva parlato de le cose sue et che di fermo voleva a presentare una rechesta a sua Maestà, ma che lei non se ne intende cosa alcuna». *Ibid.*

Nonostante tutto, la duchessa vedova di Ferrara apparve a Milano determinata a prendere nuove iniziative, cercando di tutelare i diritti suoi e della sua prole. Quest'ultimo punto fu di fatto confermato dalla condivisione da parte di Renata di Valois di una copia della richiesta inoltrata ai sovrani, che Milano fece prontamente verificare a Versoris per assicurarsi che non nuocesse agli interessi di Alfonso II, cosa che venne confermata dal legale<sup>1292</sup>.

Indipendentemente dai ragguagli forniti episodicamente al duca di Ferrara, mediante i suoi agenti, iniziò a risultare evidente il crescente coinvolgimento di Anna d'Este e dei Guise negli affari di Renata di Valois. Tale partecipazione, destinata ben presto a essere ulteriormente rafforzata, sul finire degli anni Sessanta del Cinquecento produsse una netta accelerazione nelle trattative che la secondogenita di Luigi XII ambiva a intavolare con Carlo IX e il suo Consiglio, e le orientò significativamente in una direzione che non teneva necessariamente in considerazione gli interessi di Alfonso II rispetto all'eredità materna.

#### 4.1.1 Le trattative tra Renata di Valois e la corona di Francia: il contributo di Anna d'Este e del cardinale di Lorena.

Quando Gaspare Fogliani arrivò alla corte di Francia non poté fare altro, a distanza di pochi giorni dal suo insediamento, nel giugno del 1568, che confermare, come gli agenti che lo avevano preceduto, la vicinanza tra la duchessa Renata e la figlia Anna d'Este<sup>1293</sup>. In occasione del primo colloquio tra l'oratore e la madre del suo principe, questa confermò ancora una volta la sua determinazione nel voler presentare al re una richiesta formale circa le pretese che poteva accampare sul ducato di Bretagna, adducendo l'abituale motivazione del rischio della prescrizione<sup>1294</sup>.

Nel corso di quell'estate indubbiamente le trattative conobbero un'accelerazione determinata dal crescente impegno dimostrato dalla duchessa di Nemours e dal cardinale di Lorena nella difesa dei diritti della duchessa vedova di Ferrara. La strategia stabilita, ormai, mirava a ottenere innanzitutto l'accoglimento formale da parte del re della richiesta di Renata di Valois circa quanto riteneva le spettasse come figlia di Luigi XII e Anna di Bretagna, così da evitare la prescrizione<sup>1295</sup>. In secondo

---

<sup>1292</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 4 luglio 1567.

<sup>1293</sup> Vicinanza ulteriormente rafforzata dal fatto che Renata di Valois venne ospitata dalla figlia direttamente all'Hôtel de Guise. *Ibid.*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 13 luglio 1568.

<sup>1294</sup> *Ibid.*

<sup>1295</sup> Le pratiche per ottenere l'anelato riconoscimento formale della richiesta che Renata doveva e voleva presentare al re, si scontrarono con l'opposizione di quest'ultimo e del suo Consiglio, e con lo scoppio di un nuovo conflitto di religione. Il cardinale di Lorena fino alla prima metà dell'agosto 1568 non riuscì a ottenere i risultati sperati, tanto che Renata di Valois stessa fu costretta a raggiungere la corte al castello di Madrid per perorare personalmente la sua causa con Caterina de' Medici. Le promesse di quest'ultima si tradussero, però, in un nulla di fatto, e Renata si decise a scriverle una lettera per rammentarglielo ed esortarla a metterle in pratica. La regina madre le rispose con una lunga missiva autografa in cui le diceva di non poterla soddisfare a causa dell'indisposizione del re, ritenuto dal Consiglio come l'unico che potesse pronunciarsi sulla questione. Inoltre, la mise in guardia sul fatto che il suddetto Consiglio era fermamente convinto che quello che Renata rivendicava fosse già di proprietà della corona a partire dalla successione di Enrico II, il quale ne aveva pienamente goduto a lungo e senza alcun impedimento. Questo, a detta loro, avrebbe reso nulle le istanze della duchessa

luogo, si aspirava a contrattare la rinuncia ai suddetti diritti con ricompense in grado di soddisfare tanto la richiedente, quanto chi di fatto la spalleggiava<sup>1296</sup>. Nel mettere in atto questo progetto, secondo quanto parzialmente riferito dalla stessa Renata di Valois agli agenti estensi Fogliani e Milano, l'intenzione era quella di rivolgersi a Caterina de' Medici con la mediazione del cardinale di Lorena, il quale

gli havea largamente promesso di tenerci la mano come a suo proprio affare et datogli speranza di farla accordare qualche buona recompensa ogni volta che volesse renonzare a delle sue pretensioni<sup>1297</sup>.

Rispetto a tutto questo, Annibale Milano, che da quel momento fu l'agente di Alfonso II che si occupò con maggiore continuità delle vicende concernenti le rivendicazioni di Renata di Francia, non poté tacere i sospetti che iniziava nutrire sulle modalità con cui la questione veniva trattata, per altro senza l'opportuno coinvolgimento del duca di Ferrara, e anche riguardo agli effettivi interessi occulti della collaborazione di Anna d'Este e Charles de Guise. Innanzitutto, Milano cominciò a diffidare delle buone intenzioni ostentate dalla vedova di Ercole II rispetto agli interessi del figlio duca, visto che ben presto poté appurare che le parole della duchessa erano in contraddizione con il suo agire. Ad esempio, quando nell'agosto del 1568 Renata di Valois decise di rientrare a Montargis e lasciare alla figlia Anna l'incarico di presentare la richiesta al sovrano in sua vece, alla prima occasione utile, la duchessa di Nemours avrebbe dovuto farlo appoggiandosi a Pierre de Versoris, in veste di avvocato di Alfonso II, e coinvolgendo gli agenti estensi. In realtà questi ultimi ritenevano che tutto ciò «sia fatto con arte», solo per mostrare che si dava la giusta considerazione al duca di Ferrara, quando lo avrebbero interpellato solo «quando piacerà a loro»<sup>1298</sup>.

Ancora più controverso sembrò essere agli occhi di Annibale Milano, e rispetto agli interessi del suo principe, il motivo di tanto impegno da parte della duchessa di Nemours e del cardinale di Lorena. Al

---

vedova di Ferrara che però, dietro consiglio dell'avvocato Versoris, cercò di sfruttare questa lettera della regina madre e il fatto che la sua richiesta era stata mostrata al procuratore generale del re, per ottenere da questo una risposta scritta. Tale risposta avrebbe di fatto rappresentato una certificazione formale del fatto che la vedova di Ercole II aveva presentato entro i dieci anni dalla morte di quest'ultimo la richiesta necessaria per evitare la temuta prescrizione e poter continuare a cercare di fare valere i propri diritti presunti, anche oltre quella scadenza. Cfr. *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 agosto 1568. La maggior parte della lettera è in cifra, e la decifrazione è stata scorporata all'originale e attualmente è conservata in: *Ibid.*, b. 59. Infine, il re sembrò convincersi almeno a riconoscere a Renata di Valois l'atto di aver richiesto «dette sue pretensioni». *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 settembre 1568. Presumibilmente la richiesta di cui si parlava fu presentata da Anna d'Este per conto della madre, già tornata nella sua residenza di Montargis ad agosto, e vi si domandava che se la situazione del regno non permetteva al re di prendere in esame quanto domandato, che almeno rilasciasse un atto per evitare la prescrizione, e così fece. A. Girardot, *Procès de Renée de France Dame de Montargis, contre Charles IX*, Nantes, Imprimerie de M<sup>me</sup> v<sup>c</sup> Camille Mellinet, 1858, pp. 4-5.

<sup>1296</sup> Ai primi di settembre 1568 Annibale Milano scrisse al duca di Ferrara che Anna d'Este aveva provato in tutti i modi a concludere l'accordo per la rinuncia della madre ai propri diritti, ma non era riuscita a ottenere nessun risultato a causa del riaccendersi della guerra e del fatto che la duchessa e il marito Jacques di Savoia-Nemours erano in partenza per Lione. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 6 settembre 1568.

<sup>1297</sup> *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 agosto 1568.

<sup>1298</sup> *Ibid.* Tale convinzione fu effettivamente confermata dal fatto che la presentazione della richiesta da parte di Anna d'Este avvenne senza la minima comunicazione al consiglio del duca di Ferrara in Francia. *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 6 settembre 1568.



di là dell'indubbio vantaggio che avrebbe rappresentato la possibilità di fare valere i diritti della figlia di Luigi XII e Anna di Bretagna o comunque di ottenerne un'adeguata contropartita in cambio della rinuncia a essi, l'aspetto che sicuramente doveva aver avuto il maggior peso fu la concreta possibilità che quanto eventualmente ricavato da Renata di Francia potesse essere poi ereditato dalla stessa Anna d'Este e di conseguenza dai figli di questa. Questa condizione sarebbe stata anche presentata dal cardinale di Lorena a Renata, come fondamentale per riuscire ad ottenere di più dalla corona che avrebbe maggiormente gradito la successione di Anna d'Este e dei suoi figli piuttosto che di altri<sup>1299</sup>. Così, proprio nell'estate del 1568, si iniziò a concretizzare il disegno dei Guise-Nemours di spingere definitivamente la duchessa vedova di Ferrara verso la rinuncia alle sue pretese ereditarie, alla quale sembrava comunque già fortemente propensa, affinché quanto ricavato potesse andare alla figlia primogenita dopo la sua morte, escludendo di fatto Alfonso II e gli altri principi estensi dalla successione di quanto si sarebbe guadagnato da un accordo con il sovrano.

La strategia messa in atto da Charles de Guise e dalla duchessa di Nemours non era frutto di pura e semplice avidità o di sete di ricchezze. Se si analizza la corrispondenza superstita tra i due l'estate del 1568 e la primavera del 1570 è evidente come le difficoltà in cui versavano le finanze dei giovani Guise, figli della duchessa e nipoti del porporato, fossero un argomento cogente e ricorrente. In quanto tutori della giovane prole del defunto François de Guise, tanto Anna d'Este quanto il cardinale di Lorena erano coinvolti nella gestione del patrimonio guisardo, anche se in quegli anni il porporato sembrò maggiormente dedito della cognata, che teneva regolarmente aggiornata e con la quale si confrontava in tutte le occasioni possibili. Ad esempio, nel novembre del 1568 le scrisse che aveva dovuto fornire al duca Henri de Guise 14.000 franchi, presi in prestito, auspicando che ora, avendolo emancipato dalla tutela, avrebbe potuto disporre di più mezzi per sostentarsi. Meno di quattro mesi dopo, però, le speranze avevano lasciato il posto a fosche constatazioni su quanto i nipoti fossero sopraffatti dai debiti, sull'incapacità di procurarsi ulteriore denaro, e sul fatto che il giovane duca di Guise aveva vissuto fino a quel momento più grazie ai mezzi dello zio che ai propri<sup>1300</sup>.

---

<sup>1299</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 agosto 1568. Lo stesso cardinale di Lorena alluse, anche se non in maniera del tutto esplicita, alla trasmissione di beni tra Renata di Valois e la figlia Anna d'Este in una lettera che scrisse alla prima nell'agosto del 1568. Oltre a ribadire il proprio impegno nella difesa e promozioni degli affari della figlia di Luigi XII, il porporato si profuse in apprezzamenti circa quanto la duchessa avrebbe fatto per la figlia, rimarcando quanto questo rappresentasse un bene per i suoi nipoti. Cuisiat, (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n°1050, p. 574. Presumibilmente il coinvolgimento e l'interesse del cardinale di Lorena negli affari della duchessa vedova di Ferrara era noto, come testimoniato dal fatto che l'ambasciatore mediceo Petrucci aveva scritto a Firenze che il porporato aveva sostenuto le istanze inviate da Renata di Francia a favore della precedenza estense perché «ha interesse nell'eredità di chi scrive per li nipoti». ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4597, Parigi, 26 ottobre 1568.

<sup>1300</sup> Cuisiat, (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1063, p. 580. BnF, Ms. Fr. 3232, f. 12, Charles de Guise ad Anna d'Este, Metz, 4 marzo 1569. Ancora nell'agosto successivo, il cardinale di Lorena, non nascondeva alla cognata la preoccupazione circa il sostenimento delle spese legate al corredo e alle nozze della nipote Catherine-Marie con il duca di Montpensier. BnF, Ms. Fr. 3232, f. 108, Charles de Guise ad Anna d'Este, Amboise, 19 agosto 1569. Nel marzo del 1570, poi, il cardinale di Lorena fu impegnato in un breve viaggio con il nipote marchese di Mayenne nella

Tale quadro, già di per sé, sembrava poter giustificare l'impegno profuso dal cardinale di Lorena, e soprattutto da Anna d'Este per assicurarsi i possibili beni di Renata di Valois, tenuto conto che la duchessa doveva pensare a garantire un adeguato futuro in termini finanziari ai cinque figli ancora in vita, quattro maschi e una femmina, nati dal matrimonio con François de Guise, oltre al figlio avuto con il duca di Nemours e tutti gli altri che avrebbero potuto essere generati da quell'unione. In questo senso, e alla luce delle precarie condizioni economiche dei figli Guise, era evidente che per Anna d'Este l'opportunità di assicurarsi per il futuro nuove rendite non andava in nessun modo trascurata, se mai coltivata, indipendentemente da quali potessero essere i diritti del fratello Alfonso II.

Così effettivamente fece, visto che già nell'autunno del 1568 la duchessa di Nemours riuscì a ottenere dalla madre Renata di Valois una donazione tra vivi, rogata il 29 ottobre a Montargis, ma i cui termini erano stati presumibilmente concordati tra le due anticipatamente. La duchessa vedova di Ferrara donò alla sua primogenita tutti i diritti, veri o presunti, che poteva accampare sulla base delle eredità paterna e materna all'interno del regno di Francia, fatta eccezione per la somma di 250.000 scudi d'oro del sole promessi dal suo contratto di matrimonio e i diritti riguardanti il ducato di Bretagna che tratteneva per sé. La donazione stabiliva poi che, quando i diritti che Renata di Valois cedeva alla figlia fossero stati riconosciuti, Anna d'Este ne avrebbe goduto come a lei appartenenti, riservando però alla madre l'usufrutto, vita natural durante, dei beni che ne sarebbero derivati. Morta Renata, l'oggetto di questa donazione sarebbe stato trasmesso del tutto alla duchessa di Nemours e ai suoi eredi<sup>1301</sup>.

Per rendere queste disposizioni valide ed esecutive, Anna d'Este dovette accettarle formalmente e lo fece, tornata a Parigi da Lione, il 9 gennaio 1569, proprio mentre Guido Bentivoglio si trovava alla corte di Francia per presentare le proteste del duca di Ferrara su come era stata gestita la contesa di precedenza tra l'ambasciatore estense e mediceo nell'autunno precedente. Nonostante questa concomitanza e la limitata sopravvivenza delle fonti, è ipotizzabile pensare che gli agenti estensi nel regno di Francia fossero venuti a conoscenza della donazione solo nelle primavera del 1569, e senza riuscire a conoscerne, almeno in un primo momento, compiutamente il contenuto<sup>1302</sup>. Infatti,

---

gestione degli affari di quest'ultimo nelle terre in Maine. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1125, 1127, p. 608.

<sup>1301</sup> Il testo della donazione chiariva che Anna d'Este, dopo la morte della madre, avrebbe potuto disporre di quanto donatole, sia interamente sia in parte, mediante testamento, donazione tra vivi o in altro modo, nei confronti dei figli nati tanto dal primo quanto dal secondo matrimonio, ma anche rispetto ad altre persone. Si precisava poi che la duchessa di Nemours, qualora si fosse trovato un accordo con il re circa i diritti in questione, si sarebbe impegnata ad assicurare alla madre i 250.000 scudi previsti dal contratto matrimoniale con Ercole d'Este e l'usufrutto per il resto della vita del ducato di Chartres, della contea di Gisors e della signoria di Montargis con le relative pertinenze e dipendenze, donate dal cognato Francesco I per pagare la suddetta somma relativa alla sua dote. Allo stesso modo Anna d'Este, accettando la donazione materna, doveva assicurare a Renata di Valois il godimento della pensione annua di 30.000 lire tornesi che percepiva dalla corona. Una copia tradotta dal francese di questa donazione inserita nell'atto di accettazione della stessa da parte di Anna d'Este è conservata in ASMo, *Casa e Stato*, b. 333.

<sup>1302</sup> Una copia della donazione fu inviata al duca di Ferrara solo alla fine del mese di maggio del 1569. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 28 maggio 1569.

Annibale Milano per qualche tempo credette che il beneficiario dell'atto di Renata fosse il figlio dei duchi di Nemours.

Quando l'agente estense comprese che il dono era stato destinato ad Anna d'Este consultò immediatamente l'avvocato Versoris per comprendere quali conseguenze ne sarebbero derivate per il duca di Ferrara. Secondo il legale la situazione era meno grave di quanto si era temuto in origine, e questo dipendeva dal fatto che Renata di Valois avesse escluso dalla donazione i diritti e beni più rilevanti, quindi le pretese sul ducato di Bretagna e quanto posseduto dalla duchessa vedova di Ferrara in quel momento, che apparentemente potevano ancora essere riservati al duca Alfonso II<sup>1303</sup>. Quest'ultimo fu, però, messo in guardia da Milano e Versoris su quelle che potevano essere le effettive intenzioni della sorella maggiore, perché ritenevano che Anna d'Este avrebbe cercato di alimentare costantemente la speranza della madre di vedersi assicurare, aumentare e soprattutto pagare le sue pensioni, facendo leva sull'ascendente che diceva di poter esercitare su Caterina de' Medici. In realtà si sarebbe trattato principalmente di uno stratagemma perpetrato dalla duchessa di Nemours per implementare i donativi a beneficio di sé stessa e dei suoi figli<sup>1304</sup>. Per questo veniva consigliato ad Alfonso II di scrivere a Renata di Francia o di farle comunicare di essere venuto a conoscenza della donazione, e che visto il suo contenuto iniziava a

dubitare che entrasse in opinione di mondo che Sua Altezza [Renata di Valois] facesse questi donativi particolari per qualche mala satisfazione che potesse havere di Vostra Eccellenza [Alfonso II]<sup>1305</sup>.

Queste indicazioni contribuirono a plasmare la strategia che il duca di Ferrara adottò nei mesi seguenti rispetto agli atti e alle trattative volute dalla madre Renata e dalla sorella Anna. Se da un lato continuò regolarmente a sottoporre al vaglio del suo consiglio legale nel regno di Francia ogni azione compiuta dalle sue congiunte di cui veniva a conoscenza, ponendo costanti interrogativi rispetto ai propri diritti, dall'altro lato avviò un canale di comunicazione privilegiato con la madre nella speranza o di farla tornare sui suoi passi a proprio vantaggio o, quantomeno, di evitare che favorisse altri più di lui. Nell'adempire questo secondo proposito il duca di Ferrara in accordo con i suoi collaboratori scelse di insistere nei confronti, epistolari o per interposta persona, con la madre non tanto sul danno materiale che poteva ricavare dalla donazione fatta da Renata di Valois, quanto sulle ripercussioni che poteva avere sulla sua reputazione. E tale strategia retorica fu usata in diverse occasioni e per diversi anni, andando a connotare, e a tratti monopolizzare, le relazioni che Alfonso II intratteneva con la madre, dietro una parvenza di ostentata cordialità.

---

<sup>1303</sup> *Ibid.*

<sup>1304</sup> *Ibid.*

<sup>1305</sup> *Ibid.*

Una sintesi di questo atteggiamento si può riscontrare in un breve scritto, redatto o trascritto da Annibale Milano, e intitolato *Rimostranze fatte a Madama Serenissima di Ferrara sopra la donazione che ha fatto a Madama eccellentissima di Nemours sua figliuola*<sup>1306</sup>. In tale testo si esplicitava che Alfonso II rispetto alla donazione fatta da Renata di Valois ad Anna d'Este non si era risentito, perché non riteneva di aver subito perdite a livello materiale, avendo già lautamente beneficiato dell'eredità paterna. Da questo punto di vista, anzi, poteva dirsi solo contento per la sorella maggiore per la quale desiderava ogni bene così come per la sua numerosa discendenza, rispetto alla quale il duca di Ferrara affermava di nutrire grandi speranze, oltre al desiderio che fosse loro assicurato di poter vivere come principi essendo tali per nascita<sup>1307</sup>. Esaurita questa manifestazione di ostentato affetto, si procedeva a enucleare quale era il solo aspetto che infastidiva Alfonso II rispetto alla donazione fatta dalla madre. Sostanzialmente, si sottolineava la consequenzialità tra il grado di obbedienza dimostrato da un figlio al genitore e la quantità e qualità dei beni lasciati dal secondo al primo in eredità. Nel caso specifico del duca di Ferrara l'esclusione da una parte consistente dell'eredità materna veniva da lui presentata come una dimostrazione pubblica di quanto Renata di Valois non lo considerasse un figlio devoto. Questo danno alla reputazione di Alfonso II sarebbe poi stato ulteriormente aggravato dalla perdita del peculiare e forte valore simbolico che l'accesso alla successione di una figlia di Francia avrebbe rappresentato per un duca che in quel momento era impegnato in un'aspra lotta per la difesa del proprio rango e del proprio peso politico. Per questo lo scritto redatto da Milano si concludeva con la supplica rivolta alla duchessa vedova di Ferrara riconoscere al figlio l'obbedienza da lui dimostrata, chiedendo di fatto implicitamente alla madre di tornare sui suoi passi<sup>1308</sup>.

Con l'avanzare delle trattative tra Renata di Valois, Anna d'Este e la corona di Francia, dinanzi ai progressi fatti e ai risultati conseguiti dalla due principesse, gli agenti estensi non rinunciarono mai a insistere, per conto del loro duca, sulla necessità di tutelare la sua reputazione e onore. E cercarono di presentare, e velatamente celare, le proprie rimostranze ricorrendo in prima battuta sempre alla suddetta tattica retorica, rivolgendola soprattutto all'indirizzo della duchessa Renata. Così, oltre a ribadire costantemente la necessità di consultare il duca di Ferrara prima che venisse presa qualsiasi decisione, gli agenti estensi insistettero sulle conseguenze per la reputazione di Alfonso II, e anche

---

<sup>1306</sup> Questo testo si trova conservato nel fascicolo relativo alla missione di Gherardo Bevilacqua nel regno di Francia, svoltasi nella seconda metà del 1569, ed è conservato in: ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60. Bartolommeo Fontana ne ha inserito una trascrizione nella sua biografia di Renata di Francia: Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. III, cit., pp. 210-212. Una versione in lingua francese, sempre redatta per mano di Annibale Milano, si trova in: ASMò, *Casa e Stato*, b. 334.

<sup>1307</sup> Nel parlare dei nipoti del duca di Ferrara si evidenziava strategicamente il loro legame con il re di Francia, ma anche con i duchi di Savoia e Lorena come a voler rimarcare la comune appartenenza ad una medesima alleanza familiare. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60.

<sup>1308</sup> *Ibid.*

per stessa Renata di Valois, che potevano derivare dal fatto che in cambio della rinuncia ai grandi diritti detenuti da quest'ultima ci si accontentasse di ricompense decisamente inferiori per rilievo e importanza<sup>1309</sup>.

Parallelamente al ricorso a questi artifici retorici per mostrare il proprio dissenso, seppur cercando di evitare fratture e scontri diretti, Alfonso II cercò di capire più concretamente, tramite i pareri legali richiesti al suo consiglio in Francia, quanto poteva legittimamente rivendicare dei beni materni che erano stati destinati ad Anna d'Este, e se la donazione effettuata dalla madre era effettivamente valida o quanto meno legalmente disputabile. A tal proposito nell'autunno del 1569 vennero redatti dal Pierre de Versoris due consulti miranti a fare chiarezza sugli interrogativi posti da Alfonso II. Per quanto concerneva la validità della donazione tra vivi intercorsa tra Renata di Valois e Anna d'Este e l'eventuale possibilità di procedere a una sua contestazione o ridimensionamento, il parere del legale fu che l'atto era legittimo dal punto di vista della qualità, della forma e delle solennità<sup>1310</sup>. A seguire, Versoris specificò che riguardo quanto veniva donato si trattava di diritti che non erano goduti dalla donatrice al momento dell'atto, quindi consisteva in realtà in semplici azioni che la duchessa Renata poteva intentare per recuperarli e goderne eventualmente in futuro. Inoltre, per comprenderne a pieno l'entità del donato, e di conseguenza la possibilità o meno da parte Alfonso II di chiedere la legittima, era necessario rifarsi alle consuetudini vigenti per ciascuno dei beni a cui i diritti trasmessi da Renata ad Anna d'Este si rifacevano. Questo perché la quota legittima di eredità era variabile a seconda delle consuetudini in uso nei luoghi dove erano ubicati i beni e i diritti rivendicanti dalla duchessa vedova di Ferrara, mentre là dove vigeva il diritto scritto la legittima doveva essere dedotta direttamente dalla donazione<sup>1311</sup>.

A questo consulto ne seguì poco dopo un altro, redatto il 15 novembre 1569 sempre da Pierre de Versoris, che prendeva in esame i beni che la duchessa Renata deteneva effettivamente in quel momento e che le erano stati assegnati per contratto di nozze e successiva donazione da parte di Francesco I affinché ne ricavasse delle rendite miranti al pagamento della sua dote<sup>1312</sup>. Nello specifico si trattava del ducato di Chartres, della contea di Gisors e della signoria di Montarigi. Interessandosi

---

<sup>1309</sup> Cfr. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 11 agosto 1568. *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 26 e 28 settembre, 1° novembre 1570.

<sup>1310</sup> In particolare, si ribadiva che nel regno di Francia un genitore poteva donare ciò che voleva, sia nella qualità che nelle quantità, e secondo la propria discrezione a uno o più figli, a patto di assicurare la legittima ai discendenti esclusi dalla donazione. Per quanto concerneva, invece, le solennità necessarie alla validità dell'atto, si chiariva che esse erano state rispettate pienamente visto che Anna d'Este aveva formalmente accettato la donazione da parte della madre e che questa fosse poi stata insinuata in tutti i luoghi aventi voce in capitolo sui beni donati. Copie di questo consulto legale, datato 30 ottobre 1569, sia in lingua originale che in traduzione italiana sono conservate in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 333.

<sup>1311</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 333. Per una visione di insieme sulle pratiche successorie nel regno di Francia in questa fase: J.-M. Augustin, *Successions*, in *Dictionnaire de l'Ancien Régime*, sous la direction de Lucien Bély, Paris, Presses Universitaires de France, 2015<sup>3</sup>, pp. 1179-1186.

<sup>1312</sup> Copie di questo consulto legale, datato 15 novembre 1569, sia in lingua originale che in traduzione italiana sono conservate in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 333.

a questi territori, che erano di fatto esclusi dalla donazione ad Anna d'Este perché connessi alla somma di 250.000 scudi che Renata di Valois aveva riservato per sé, il duca di Ferrara mostrava di volersi tutelare in ottica futura da ulteriori disposizioni e transazioni che potessero intaccare la sua possibilità di percepire quella parte di eredità materna. Per capire se la figlia di Luigi XII e Anna di Bretagna potesse o meno disporre delle proprie terre o di parte di esse a profitto di un estraneo o di uno o più figli a pregiudizio degli altri, era indispensabile secondo Versoris fare una distinzione tra le diverse terre, perché ciascuna era sottoposta a consuetudini diverse. Per cui, fatta eccezione per Gisors dove la spartizione dei beni tra i figli del genitore defunto doveva essere equa indipendentemente dall'esistenza di eventuali pregresse donazioni tra vivi, per Chartres e Montargis tali donazioni erano ammesse e lecite, benché venissero garantiti una quota legittima ai figli esclusi, oltre a speciali privilegi e garanzie al primogenito<sup>1313</sup>.

Questi pareri convinsero definitivamente Alfonso II, per sua stessa ammissione, di avere diritto a una parte dei beni materni, in quanto primogenito maschio di Renata di Valois e sulla base delle leggi e consuetudini del regno di Francia. Tuttavia, gli rimase il dubbio che, trattandosi di una eredità femminile, il diritto di primogenitura potesse andare a completo beneficio della sorella Anna d'Este, che effettivamente era la prima figlia nata in assoluto dall'unione tra Renata di Valois ed Ercole II d'Este<sup>1314</sup>. Mentre il duca di Ferrara cercava rassicurazioni circa i propri diritti, la madre e la duchessa di Nemours facevano il possibile per fugare ogni rischio di prescrizione rispetto alla facoltà di Renata di Valois di far valere i diritti ereditati dai genitori e, in secondo luogo, tentavano di contrattare soddisfacenti ricompense in cambio della rinuncia a quei diritti da parte diretta interessata.

Tra la fine di agosto e il settembre del 1569 Anna d'Este fece in modo, grazie anche al sostegno di Caterina de' Medici, di dare avvio all'*iter* giudiziario necessario per ottenere il riconoscimento dei diritti materni. Secondo il racconto fatto, a posteriori, dalla stessa duchessa di Nemours a Gaspare Fogliani e Annibale Milano, ella sarebbe riuscita abilmente a procurarsi il permesso formale dei sovrani per poter aggiornare il procuratore generale del re presso la corte del Parlamento di Parigi circa le sue pretese sulla proprietà di Dammartin, oggetto di una lunga causa tra le casate di Guise e Montmorency, e altri suoi affari, senza che fosse specificato di cosa si trattasse. Forte di questa ambiguità, fece donare cinquanta scudi a un commesso del Parlamento e con la sua complicità presentò diverse istanze al procuratore, compresa la richiesta di Renata di Valois concernente i diritti donati alla figlia. Così facendo, Anna d'Este ottenne finalmente un atto pubblico con cui interrompere la prescrizione<sup>1315</sup>.

---

<sup>1313</sup> *Ibid.*

<sup>1314</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, minuta di Alfonso II ad Annibale Milano, 21 dicembre 1569.

<sup>1315</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 20 giugno 1570.

A partire da quel momento la duchessa di Nemours e sua madre inoltrarono una dopo l'altra, tra il settembre e l'ottobre del 1569, le loro formali richieste dinanzi al Parlamento contenenti le proprie rimostranze<sup>1316</sup>. Il procuratore che doveva rappresentarle, assegnato loro dalla regina madre fu Galeazzo Fregoso, il quale a nome di Renata di Valois domandò la metà beni mobili e immobili afferenti al patrimonio privato dei genitori Luigi XII e Anna di Bretagna<sup>1317</sup>. Tale procedura, e le fasi che seguirono, fu corredata dalla presentazione di documentazione attestante le ragioni che la duchessa vedova di Ferrara riteneva di detenere, e che la figlia Anna d'Este si era data molto da fare per reperire<sup>1318</sup>. In particolare, tra i documenti recuperati il più prestigioso e rilevante fu il contratto di matrimonio tra Luigi XII e Anna di Bretagna, il cui contenuto fu sfruttato per dare fondamento alle rivendicazioni di Renata di Valois, soprattutto rispetto all'eredità materna. Nello specifico ci si appellò a una clausola secondo la quale, per quanto concerneva il ducato di Bretagna, esso sarebbe spettato in eredità dal secondo figlio nato dall'unione tra Luigi XII e Anna di Bretagna<sup>1319</sup>.

Il confronto tra le parti in causa era ormai ufficialmente avviato e le due duchesse si trovarono a dover fronteggiare l'ostilità del procuratore generale del re, che non voleva in nessun modo che tali richieste fossero accettate, invocando invece la prescrizione, essendo ormai trascorsi dieci anni dal decesso di

---

<sup>1316</sup> G. Bonet-Maury, *Le Testament de Renée de France Duchesse de Ferrara*, in «Revue Historique», XLVII, 1 (1891), pp. 65-78, pp. 69-70. In generale l'iter giudiziario effettuato da Renata di Francia e Anna d'Este venne presentato nelle sue tappe fondamentali anche all'interno del contratto siglato da loro con Carlo IX nel 1570, e che sanciva il raggiungimento di un accordo tra le parti. Cfr. Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 1380-1390.

<sup>1317</sup> Questa richiesta è edita in: Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 1372-1376. Oltre a chiedere metà dell'eredità materna e paterna e a enucleare le parti che le componevano, evidenziando come le consuetudini dei luoghi in cui si trovavano i beni rivendicati prevedessero questa trasmissione, Renata di Valois insistette sull'iniquità del trattamento ricevuto da parte del re Francesco I e dei suoi collaboratori al momento delle nozze con Ercole d'Este. Si sottolineava come il procuratore che allora firmò per conto della minorenne Renata il contratto di matrimonio, che prevedeva per la sposa la rinuncia a qualsiasi pretesa sull'eredità paterna e materna, avesse agito indebitamente e contro gli interessi della principessa. Senza poi parlare del fatto che l'ammontare della dote di Renata sarebbe stato del tutto inadeguato rispetto all'entità della rinuncia a cui era chiamata. A questo si aggiungeva anche il fatto che le rendite fissate per il pagamento della sua dote erano state sovrastimate perché in realtà i territori assegnatigli costavano alla duchessa più di quanto le rendevano. E riguardo a ciò non aveva mai potuto presentare proteste formali finché era vissuto il marito Ercole II. Tuttavia, adesso, affermava era evidente che il suo contratto di matrimonio era da considerarsi nullo perché di fatto non era stato rispettato dagli ufficiali della corona, con l'aggiunta che una delle terre che le erano state donate, la contea di Gisors, era stata poi inserita a suo danno nell'appannaggio del duca d'Alençon, fratello minore del re. La rimostranza presentata rimarcava l'irregolarità e i travagli continui patiti dalla duchessa Renata relativamente al pagamento della pensione da 30.000 franchi assegnatale dal padre e poi confermata da Carlo IX. A tal proposito nella richiesta era scritto: «sa pension n'est assigné que sur l'espargne, et encore lesdites assignations lui sont reprises, éloignées, cassés, changées, et remises d'une année et d'un Thrésorier sur l'autre, sur quoi lui a convenu faire debts, empruntes et interests». Sicuramente quanto aveva vissuto la duchessa vedova di Ferrara rispetto al pagamento della sua pensione era molto simile a quanto pativa il figlio Alfonso II per ottenere il risarcimento dei crediti maturati con la corona di Francia. Una versione più sintetica della richiesta della duchessa vedova di Ferrara in cui sono presenti solo le parti concernenti le eredità materna e paterna della richiedente è conservata in: BnF, Ms. Fr. 2991, foll. 25-27. In generale tutte queste rimostranze e rivendicazioni furono poi riportate, in maniera ulteriormente estesa, anche nel testo dell'accordo intercorso tra Carlo IX e le duchesse di Ferrara e Nemours. Cfr. Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 1380-1390.

<sup>1318</sup> Oltre ai riscontri contenuti nella documentazione ufficiale circa l'utilizzo di determinanti documenti, anche Renata di Valois parlò ad Annibale Milano di «certe scritture che ha recuperato con industria et gran spesa Madama di Nemours, et particolarmente il contratto di Maritaggio tra il Re Ludovico duodicesimo et la Regina Anna». ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 26 settembre 1570.

<sup>1319</sup> Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., col. 1375.

Ercole II d'Este<sup>1320</sup>. Mentre tutto questo si consumava, i Nemours-Guise rischiarono di vedere vanificati i loro sforzi a causa della decisione presa da Parlamento di Parigi di procedere per motivi religiosi contro Renata di Valois e la comunità di Montargis. Tale prospettiva suscitò un'immediata reazione di Anna d'Este e del cardinale di Lorena, e in seconda battuta anche degli agenti estensi. Grazie all'intercessione di Carlo IX e Caterina de' Medici, la duchessa vedova di Ferrara fu posta al riparo da qualsiasi provvedimento, essenzialmente in virtù del suo *status* di principessa del sangue di Francia<sup>1321</sup>. Le trattative tra le parti poterono così proseguire ed entrare, finalmente, nella fase conclusiva, indipendentemente da quale fosse in merito la volontà di Alfonso II d'Este.

#### 4.1.2 L'accordo tra Renata di Valois e Anna d'Este e la corona di Francia. L'insoddisfazione del duca di Ferrara (1570-1571).

Dovette passare circa un anno prima che Renata di Valois, Anna d'Este e la corona trovassero un punto di convergenza circa le rivendicazioni avanzate dalle prime. In quel lasso di tempo la duchessa di Nemours, probabilmente, cercò di reperire altra documentazione strategica, continuò ad avvalersi della collaborazione del cardinale di Lorena, e fece anche in modo che un personaggio di massima fiducia fosse nominato governatore di Montargis<sup>1322</sup>. Tale gesto suscitò grandi sospetti nell'agente estense, Annibale Milano, che si diceva convinto che la sorella maggiore del duca di Ferrara stesse tentando di convincere la madre ad ampliare il tenore della donazione con cui l'aveva beneficiata<sup>1323</sup>. Effettivamente, questi dubbi trovarono ulteriori conferme nel momento in cui le parti decisero di arrivare ad un accordo: le duchesse tanto per l'impossibilità di vincere l'opposizione del procuratore generale quanto per ottenere immediate ricompense; il re per evitare che una causa, potenzialmente molto scomoda, si protrasse più del necessario. Per cui nella seconda metà del settembre del 1570, quando ormai nel regno di Francia il terzo conflitto di religione si era concluso, le trattative tra le parti entrarono nella loro fase finale.

Già poco dopo il primo confronto che ebbe con Renata di Valois, Annibale Milano si rese conto della poca sincerità dimostratagli e del fatto che Alfonso II sarebbe stato deliberatamente escluso, dai contenuti dell'accordo che si andava stipulando, che doveva essenzialmente basarsi sulla ratifica da parte della duchessa vedova di Ferrara del suo contratto di matrimonio, con conseguente rinuncia ai diritti sulle eredità paterna e materna, in cambio di una adeguata ricompensa da parte del re di Francia. Renata di Valois, nel corso della conversazione con Milano, aveva cercato di insistere sui vantaggi che questo accordo avrebbe garantito anche ad Alfonso II, come l'aver deciso di riservargli i diritti di

---

<sup>1320</sup> Bonet-Maury, *Le Testament de Renée de France*, XLVII, cit., p. 70.

<sup>1321</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Torcy, 24 settembre 1569.

<sup>1322</sup> Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1128, p. 609.

<sup>1323</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 16 novembre 1569.



Luigi XII sui territori italiani o il fatto che avrebbe potuto disporre di sufficiente denaro per predisporre dei donativi di 50.000 franchi per le figlie Lucrezia e Leonora, e persino per Luigi d'Este qualora decidesse di prendere moglie dei quali sgravava il duca<sup>1324</sup>. Parallelamente, la duchessa Renata volle di chiarire che era costretta a piegarsi a un accordo, e di conseguenza a ridimensionare le sue originarie pretese, a causa dell'intenzione della corona di rimettere la causa al Parlamento con la prospettiva di farla durare decenni<sup>1325</sup>.

Confrontandosi con Pierre de Versoris, che per altro stava seguendo in veste di avvocato la stessa Renata, Annibale Milano scoprì che madre e figlia erano concordi nel fare credere che la loro situazione era così precaria da essere obbligate a raggiungere un accordo e accontentarsi di «pigliare quel poco che il Re gli vorrà dare in ricompensa»<sup>1326</sup>. Inoltre, dalle rilevazioni dell'agente estense risultò che non sarebbe stato vero che il re desiderava trasferire la causa in Parlamento, perché in realtà lo stesso procuratore generale e gli avvocati regi avevano suggerito a Carlo IX di trovare un modo alternativo per indurre la figlia di Luigi XII a effettuare l'agognata rinuncia<sup>1327</sup>. Rispetto, poi, all'entità della ricompensa che sarebbe stata accordata alla duchessa Renata, già a fine settembre fu chiaro che le due componenti principali dovevano essere il ducato di Nemours e la signoria di Montargis, che sarebbero state donate in pieno possesso con facoltà di trasmetterle agli eredi<sup>1328</sup>. Il fatto che la concessione di tali beni fosse poi effettivamente accordata tanto a Renata quanto alla figlia Anna d'Este, rappresentava già di per sé una condizione precisa e vincolante per la loro trasmissibilità, dato che la duchessa di Nemours difficilmente le avrebbe lasciate ad altri che ai figli<sup>1329</sup>.

Proprio su quest'ultimo punto si sarebbe creato, in fase di trattativa, qualche motivo di disaccordo tra Anna d'Este e il cardinale di Lorena, perché la prima sembrava intenzionata a voler accordate tutto il guadagnato solo alla prole nata dall'unione con il duca di Nemours, mentre il porporato esigeva che almeno Montargis un domani fosse concessa al duca di Guise. E per sostenere le proprie istanze, secondo quanto riferito da Annibale Milano, non avrebbe esitato a rinfacciare l'impegno da lui profuso nell'assistere la cognata e sua madre in questa vicenda<sup>1330</sup>. Al di là di qualche divergenza,

---

<sup>1324</sup> *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 26 settembre 1570.

<sup>1325</sup> *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 28 settembre 1570.

<sup>1326</sup> *Ibid.*

<sup>1327</sup> *Ibid.*

<sup>1328</sup> *Ibid.*

<sup>1329</sup> Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., col. 1386. L'accordo prevedeva che a Renata di Valois e ad Anna d'Este fossero concessi in piena proprietà il ducato di Nemours con le castellanerie, terre e signorie di Chasteaulandon, Graye, Pont-sur-Seine, con tutte le loro appartenenze e dipendenze, nella maniera e forma in cui già ne godeva a quel tempo il duca di Nemours. Oltre a ciò, alle due duchesse spettava la signoria di Montargis, con l'omonima foresta, e relative appartenenze e dipendenze. Di queste terre Renata avrebbe goduto in usufrutto per il resto della vita, mentre la duchessa di Nemours in piena proprietà potendone disporre a suo piacimento. *Ibid.*, coll. 1386-1387.

<sup>1330</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 28 settembre 1570.

Anna d'Este e Charles de Guise furono, però, concordi e uniti nel tentativo di valersi delle pretese della duchessa Renata sulla Bretagna, che erano state escluse dalla donazione alla figlia, per poter beneficiare di una ricompensa più consistente. Allo stesso modo, vollero che nell'accordo con il re le contropartite alla rinuncia fossero sottoposte a precise condizioni, cioè che fosse Anna d'Este a ereditarle, per evitare che Renata di Valois potesse decidere di lasciarle ad Alfonso II. Per coprire le loro intenzioni si nascosero dietro alla suocera che quella sarebbe stata la volontà di Carlo IX<sup>1331</sup>. Se, infatti, si scorre il testo definitivo del contratto intercorso tra il re e le due duchesse, datato Villers-Cotterets 23 dicembre 1570, è evidente come reiteratamente si dica che Anna d'Este era beneficiaria quanto Renata della maggior parte delle ricompense previste, e che per la maturazione di queste concessioni avesse pesato in maniera decisiva la volontà della corona di gratificare i Nemours e i Guise per il duraturo e fedele servizio reso. Addirittura, nel testo venne strategicamente sottolineato come fossero i sovrani ad aver desiderato, innanzitutto, che Renata di Valois donasse alla figlia i propri diritti e, in secondo luogo, che fossero la duchessa di Nemours, e i suoi eredi, a ereditare le ricompense pattuite<sup>1332</sup>. Invano Annibale Milano aveva provato a convincere la duchessa vedova di Ferrara a provare ad ottenere contropartite non gravate da condizioni, così da poterne disporre secondo le proprie volontà, adducendo l'abituale motivazione dei danni alla reputazione. Molto direttamente Renata di Valois, dimostrando di aver colto perfettamente dove l'agente voleva andare a parare, calò per un attimo la maschera e gli rispose che, anche senza condizioni, avrebbe comunque dato tutto alla figlia Anna<sup>1333</sup>.

Prima di procedere alla ratifica del suo trattato di matrimonio, e alla conseguente rinuncia ai diritti ereditati dal padre e dalla madre, un'ultima questione trattenne la duchessa vedova di Ferrara: la volontà di ricevere un'altra terra, le cui rendite soppiantassero quelle di Montargis nel pagamento della sua dote. Infatti, l'accordo con il re prevedeva che la signoria di Montargis passasse in pieno usufrutto a Renata, e in piena proprietà alla figlia Anna d'Este, per cui la rendita annuale che doveva derivargli dalle terre assegnategli nel 1528 da Francesco I, di cui Montargis aveva fatto parte fino a

---

<sup>1331</sup> *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 28 settembre e 1° novembre 1570. Ancora nel gennaio del 1571, Renata di Valois ribadì al figlio Alfonso II che era stato il re di Francia a volere che Montargis restasse ad Anna d'Este. ASMo, *Casa e Stato*, b. 155, Renata di Valois ad Alfonso II, Montargis, 3 gennaio 1571.

<sup>1332</sup> Per ribadire ulteriormente il concetto, all'interno del contratto siglato con il re fu inserita una seconda donazione da parte della duchessa Renata alla figlia primogenita. Inoltre, a beneficio del duca Jacques di Savoia-Nemours si stabiliva che nel caso in cui Renata di Valois e Anna d'Este gli fossero premorte, lui sarebbe rimasto usufruttuario del ducato di Nemours e della signoria di Montargis per il resto della vita. Oltre a ciò, il principe sabauda, infine, poté beneficiare dell'elevazione del ducato di Nemours alla Paria. Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 1383, 1385, 1388, 1389. Vester ha evidenziato come queste concessioni, di cui il duca di Nemours beneficiò direttamente, rientravano nella strategia dei sovrani per cercare di vincere il malcontento che Jacques di Savoia nutriva nei loro confronti ormai da qualche anno a causa del mancato conferimento di una adeguata posizione di comando nell'esercito regio. Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., p. 134. Allo stesso modo, la corona avrebbe potuto aspirare, attraverso le ricompense di fatto concesse ad Anna d'Este, ad assicurarsi la fedeltà futura anche dei Guise, in quel momento particolarmente scontenti per la conclusione di una nuova pace con gli ugonotti nell'agosto del 1570.

<sup>1333</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 1° novembre 1570.

quel momento, di fatto sarebbe stata decurtata della parte proveniente da quella signoria. Renata di Valois presentò tale richiesta manifestando la volontà di essere equa tra i suoi figli visto che, in base all'accordo con Carlo IX, redatto poi nel dicembre del 1570, i 250.000 scudi relativi alla sua dote, oltre ad esserle confermati nei termini previsti dagli atti del 1528, dovevano rimanere a beneficio dei fratelli e sorelle della duchessa di Nemours, salvo che la duchessa vedova di Ferrara decidesse altrimenti<sup>1334</sup>. Così, per garantire il pieno afflusso dei 12500 scudi annui che le spettavano, Renata di Valois insistette affinché le fosse concessa una terra che fruttasse 1900 lire tornesi, equivalenti a quello che fino a quel momento ricavava per il pagamento di Montargis. La duchessa desiderò fortemente che quella terra fosse Gien, non lontano dagli altri suoi possedimenti e strategicamente ubicata lungo il corso Loira. Il principale ostacolo alla concessione era, però, rappresentato dal fatto che Gien faceva parte dell'appannaggio di Caterina de' Medici. La determinazione della vedova di Ercole II d'Este fu tale che, per evitare spiacevoli *impasse* o ritrattazioni, la duchessa di Nemours alla fine dovette chiedere lei stessa personalmente l'assegnazione di quelle rendite alla regina madre, che scaltramente le accordò a patto che Renata rinunciasse a tutte le sue pretese ereditarie tanto nel regno di Francia quanto in Italia<sup>1335</sup>. Caduto questo ostacolo, la figlia di Luigi XII e Anna di Bretagna rinunciò a tutto entro l'11 di novembre 1570, più di un mese prima dell'effettiva stesura del contratto formale, i cui termini però erano stati già del tutto definiti al momento della rinuncia<sup>1336</sup>.

Alla luce del compromesso raggiunto tra Renata di Valois, Anna d'Este e Carlo IX quali potevano essere le aspirazioni di Alfonso II rispetto a una futura eredità materna? Essenzialmente al duca di Ferrara, al fratello Luigi e alle sorelle Lucrezia e Leonora d'Este erano riservati esclusivamente i 250.000 mila scudi, o quello che ne sarebbe rimasto, provenienti dalla dote della madre, ancora in corso di pagamento sulla base delle rendite sopraddette. A questo si aggiungeva la facoltà per i figli di Ercole II di poter impugnare, dibattere, far sopprimere o diminuire le donazioni fatte dalla duchessa di Nemours<sup>1337</sup>. Tale procedura seppur legittima sulla carta, era concretamente molto difficile e dispendiosa da mettere in pratica, anche solo per la lontananza dal foro competente, e avrebbe potuto comportare diversi rischi. In questo senso, seppur sul fronte opposto, basti pensare alle difficoltà

---

<sup>1334</sup> Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 1885-1886.

<sup>1335</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 1° e 11 novembre 1570. Gien fu effettivamente accordato a Renata di Valois, insieme alle già detenute Charters e Gisors, anche se la rendita annua assicuratele su quella terra fu ridotta a 900 lire tornesi. Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., col. 1889.

<sup>1336</sup> Renata di Valois disse ad Annibale Milano che avrebbe proceduto alla rinuncia solo nel momento in cui tutte le ricompense fossero esplicite, e per questo non ne volle sapere di accettare due brevetti con i quali le venivano promesse delle somme di denaro, una come ricompensa per i suoi diritti e l'altra per il pagamento della dote, perché si diceva sicura che non sarebbero mai state pagate. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 1° e 11 novembre 1570.

<sup>1337</sup> Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 1888-1889.

incontrate dalle stesse Renata di Valois e Anna d'Este per trovare un accordo con il re, destinate per altro ad accrescersi dopo la firma del contratto a causa dell'opposizione del procuratore generale a far omologare l'atto.

A queste criticità, all'esclusione di fatto dalla possibilità di ereditare un domani tutti i beni assegnati alla duchessa vedova di Ferrara in cambio della rinuncia ai diritti paterni e materni, si aggiunse il fatto che Alfonso II fu privato anche della possibilità di vedersi trasmettere le pretese che erano appartenute a Luigi XII sul ducato di Milano, la contea di Asti e il principato di Genova. Ora, tale questione era percepita come decisamente spinosa tanto in Francia quanto a Ferrara, perché dando risonanza pubblica a questo tema da entrambi i lati delle Alpi si temeva una reazione avversa da parte di Filippo II, che si sarebbe sentito legittimamente chiamato in causa<sup>1338</sup>. Alla fine, proprio per evitare pericolosi clamori, a Renata di Valois fu imposto di rinunciare a tutte le sue pretese tanto concernenti il regno di Francia i territori della penisola italiana.

La duchessa, che sapeva di non aver mantenuto in tale materia la parola data al figlio maschio primogenito rispetto a tali diritti, poco dopo aver formalmente proceduto alla rinuncia mandò a chiamare Annibale Milano con il principale obiettivo di giustificarsi, non rinunciando a una buona dose di dramma. L'agente estense, infatti, scrisse di essere stato accolto dalla duchessa vedova di Ferrara che «con le lacrime agli occhi» gli disse che sapeva di aver fatto un torto ad Alfonso II, ma che era stata costretta da una serie di fattori a cedere e rinunciare a tutti i suoi diritti. Affermò di essere stata spinta a farlo dalla figlia Anna d'Este, ma soprattutto dal re che non avrebbe esitato a minacciarla. Inoltre, il principale aspetto che avrebbe definitivamente condotto Renata di Valois a quella decisione fu, a suo dire, la volontà di tutelare il figlio Alfonso II<sup>1339</sup>. Come fece, infatti, spiegare a Milano dall'avvocato Etienne Pasquier, informatissimo sulla questione, il procuratore generale e gli avvocati del re avrebbero potuto, avvalendosi delle clausole del contratto di matrimonio tra Renata ed Ercole d'Este, far ricadere sull'attuale duca di Ferrara, in quanto erede e successore diretto di Alfonso I ed Ercole II, gli oneri derivanti dalla mancata ratifica del suddetto contratto da parte di Renata al compimento del venticinquesimo anno d'età, alla quale i suoi predecessori si erano formalmente impegnati. Per cui, a detta dello stesso Pasquier, accettando di rinunciare ai suoi diritti,

---

<sup>1338</sup> Annibale Milano riguardo alle pretese italiane che Renata di Valois diceva di voler lasciare al figlio Alfonso II suggerì alla duchessa di procedere con la massima cautela, perché bisognava evitare che Filippo II lo venisse a sapere, altrimenti si sarebbe rischiato di renderlo ostile nei confronti del duca di Ferrara. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 26 settembre 1570. Allo stesso modo, il procuratore generale del re aveva sentenziato che dei diritti sui territori italiani risalenti a Luigi XII non bisognava nemmeno parlare, per tutelarsi da eventuali reazioni spagnole. *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 1° novembre 1570.

<sup>1339</sup> Parallelamente Renata di Valois lasciò strategicamente intendere ad Annibale Milano che, per quanto concerneva le pretese sui territori italiani, si sarebbe potuto arginare la rinuncia concessa facendo redigere da un notaio ferrarese di fiducia, che doveva essere appositamente mandato nel regno di Francia, una donazione della duchessa al figlio Alfonso delle suddette pretese retrodatandola al periodo in cui lei viveva ancora a Ferrara. Renata di Valois, però, non volle che per il momento questo espediente fosse proposto ad Alfonso II, e presumibilmente la pratica non ebbe alcun seguito. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 novembre 1570.

la duchessa aveva agito in maniera prudente, mettendo il figlio al riparo da scomode e pericolose ripercussioni<sup>1340</sup>.

In generale, oltre al fatto che Annibale Milano si diceva certo che fosse tutta una messinscena orchestrata da Anna d'Este, di cui Etienne Pasquier era effettivamente uno dei principali consiglieri, le giustificazioni della duchessa vedova di Ferrara potevano essere ricondotte a una generale strategia, avviata già in precedenza, mirante a convincere Alfonso II che quanto intercorso tra la madre, la sorella e il re di Francia era avvenuto in piena considerazione dei suoi diritti ed era stato reso necessario dalla circostanze<sup>1341</sup>. Renata di Valois volle presentarsi agli occhi del figlio primogenito come colei che era stata messa con le spalle al muro, ma che aveva tentato di tutelare gli interessi del duca. I cardini di questa strategia erano rappresentati dall'ostentata protezione di Alfonso II da eventuali ripercussioni determinati dal mancato rispetto delle clausole del contratto di nozze dei genitori da parte dei suoi predecessori di cui sopra, ma anche dal fatto di essere riusciti a procurare le rendite di Gien in sostituzione di quelle di Montargis, non danneggiando quindi i pagamenti concernenti i 250.000 scudi riservati ai fratelli Este, Anna esclusa. In questo senso, Renata di Valois e la duchessa di Nemours insisterono, in occasione dei loro confronti con gli agenti estensi o nella corrispondenza con Alfonso II, sul fatto che concretamente quest'ultimo non aveva patito nessun danno tanto per la concessione di Gien, del quale si magnificavano le rendite e la posizione favorevole, quanto per il fatto che ad Anna d'Este concretamente sarebbe andato solo Montargis, visto che il ducato di Nemours era già in pieno godimento da parte del marito Jacques di Savoia<sup>1342</sup>. Oltre al tentativo di ridimensionamento dei beni ricevuti in ricompensa da Carlo IX, la duchessa vedova di Ferrara cercò di rendere al figlio duca più gradito quanto occorso, evidenziando come il denaro che le era stato promesso dal re nell'accordo sarebbe stato destinato per predisporre donativi a beneficio delle figlie Lucrezia e Leonora, così che Alfonso II fosse sgravato da quella spesa, oltre che da eventuali debiti che la madre poteva avere contratto<sup>1343</sup>.

Probabilmente consapevoli che l'entità di quanto contrattato con la corona, e che difficilmente il duca di Ferrara si sarebbe potuto accontentare delle giustificazioni da loro addotte concernenti l'avvenuta tutela dei suoi interessi, Renata di Valois e Anna d'Este cercarono di chiarire, nella maniera più convincente possibile ai loro occhi, le ragioni che le avevano indotte ad agire in quel modo, evidenziando le motivazioni concrete ed effettive, ma senza rinunciare a rimarcare i meriti della duchessa di Nemours nella vicenda, arrivando a contrapporli alle presunte colpe di Alfonso II. Proprio

---

<sup>1340</sup> *Ibid.*

<sup>1341</sup> *Ibid.*

<sup>1342</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 155, Renata di Valois ad Alfonso II, Montargis, 3 e 9 gennaio 1571. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 novembre 1570. *Ibid.*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Annibale Milano, Montargis, 12 gennaio 1571.

<sup>1343</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 155, Renata di Valois ad Alfonso II, Montargis, 3 e 9 gennaio 1571.

questi ultimi aspetti dovevano costituire un ulteriore fondamento per suffragare, anche in questa chiave, la correttezza delle scelte delle due principesse, il tutto sul consueto sfondo della necessità e dell'impellenza con cui si trovarono a dover trattare la questione dei diritti della duchessa Renata. L'esigenza di evitare il rischio della prescrizione e le elevate spese sostenute rappresentarono una costante delle argomentazioni formulate da Renata di Valois e Anna d'Este all'indirizzo di Alfonso II<sup>1344</sup>. Tuttavia, tale aspetto, soprattutto a partire dal 1570, fu messo in relazione con il fatto che, benché il duca di Ferrara fosse stato messo costantemente al corrente nel corso di quel decennio tanto direttamente, quanto mediante il ricorso ai suoi agenti, egli non aveva fatto nulla di concreto a sostegno degli affari materni, oltre a non mandare nessun tipo di disposizione di cui si potesse tenere conto<sup>1345</sup>. L'inadempienza di Alfonso II veniva strategicamente contrapposta all'operosità della sorella Anna d'Este, che dal momento in cui aveva iniziato ad occuparsi degli affari della madre aveva ottenuto progressi immediati, concretizzatisi poi nel contratto sottoscritto con Carlo IX. La duchessa vedova di Ferrara, così come la stessa duchessa di Nemours, evidenziarono i meriti di quest'ultima, al fine di mostrare quanto fosse stata indispensabile, e di conseguenza quanto fosse corretto ricompensarla con i proventi delle ricompense concesse dal re<sup>1346</sup>. A tal proposito la duchessa di Ferrara in un documento destinato al figlio Alfonso II concernente lo stato dei suoi affari scrisse:

Vous ne devez trouver mauvais ce qui est delaisse par mesme contract a ma fille de Nemours veu le soin et diligence dont elle a usé a recouvrer les tiltres et papiers qui nous estoient incongneuz et emploie le credit quelle et les siens avoient envers les seigneurs estans pres Leurs Majestez et en leur conseil sans lesquelles choses jamais ce contract ne fut passe, comme le Roy a declare par ledit contract avoir accordé en partie en faveur de vostre-dite seur et des siens allaquelle aussi vous scavez que *ie nay fourny aucuns deniers pour son mariage*<sup>1347</sup>.

Un analogo e ancora più incisivo riferimento all'entità della propria dote come giustificazione dei beni che la madre le avrebbe donato, fu utilizzato anche da Anna d'Este diversi mesi prima di

---

<sup>1344</sup> Cfr. *supra*. ASMo, *Casa e Stato*, b. 155, Renata di Valois ad Alfonso II, Montargis, 17 ottobre 1569; 3 e 9 gennaio 1571.

<sup>1345</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 30 giugno 1570; Montargis, 12 gennaio 1571. ASMo, *Casa e Stato*, b. 155, Renata di Valois ad Alfonso II, Montargis, 3 e 9 gennaio 1571.

<sup>1346</sup> Delle iniziative condotte da Anna d'Este vennero sottolineate oltre alla determinazione e dedizione, anche il fatto che avesse con grande difficoltà e spesa reperito della documentazione che sembrava ormai perduta, ma indispensabile per suffragare le ragioni di Renata di Valois. Altro aspetto decisivo della sua azione sarebbe stato il favore di cui poteva disporre Anna d'Este presso Caterina de' Medici, senza il cui supporto sarebbe stato impossibile evitare la prescrizione o definire giuste ricompense per la rinuncia a cui Renata era chiamata. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 20 giugno 1570. *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 26 settembre, 1° e 11 novembre 1570. Rispetto all'operato della figlia, Renata di Valois insistette sul fatto che i duchi di Nemours erano stati indispensabili per ottenere il favore di Caterina de' Medici. Altrettanto necessario riteneva essere il fatto che i beni ricevuti in ricompensa fossero ereditati da Anna d'Este e di conseguenza dai di lei figli, perché questo aspetto era essenziale per assicurarle l'obbedienza dei sudditi delle sue terre, altrimenti nessuno l'avrebbe mai riconosciuta e rispettata in quanto proprietaria. ASMo, *Casa e Stato*, b. 155, Renata di Valois ad Alfonso II, Montargis, 3 gennaio 1571.

<sup>1347</sup> Renata di Valois proseguì assicurando ad Alfonso II che Anna d'Este non avrebbe potuto domandare nulla dei suoi beni né riguardo al ducato di Chartres, contee di Gisors e Veron e contea di Gien. BnF, Ms. Fr. 3002, foll. 29-31, fol. 31v, *L'Estat auquel sont mes affaires pour bailler a Mon filz Monseigneur le Duc de Ferrare*. Il documento è senza data, ma presumibilmente fu redatto dopo che Renata di Valois e Anna d'Este definirono compiutamente le condizioni contenute nel contratto con Carlo IX.

raggiungere un accordo con Carlo IX. La principessa estense, infatti, in una conversazione con l'ambasciatore Gaspare Fogliani, affermò che al momento del suo matrimonio aveva ottenuto solo 60.000 scudi in dote, a differenza della sorella Lucrezia, fresca sposa del principe di Urbino, alla quale ne sarebbero toccati 120.000. A detta della duchessa di Nemours, non era opportuno che si facessero differenze tra le sorelle, per cui il divario tra le due sarebbe stato del tutto colmato attraverso i beni donati alla sua primogenita dalla madre Renata, il cui valore non avrebbe sicuramente superato i 50.000 o 60.000 scudi. Anna d'Este riteneva, inoltre, che ci fosse un altro motivo che legittimasse i benefici di cui era oggetto: l'essere a tutti gli effetti e in senso assoluto la prima figlia nata dall'unione tra Ercole II e Renata di Valois. Per cui l'impegno profuso, la dedizione dimostrata, la necessità di assicurarsi un trattamento equo rispetto ai fratelli, e il fatto di essere nata per prima, rendevano la duchessa di Nemours, a suo stesso dire, degna e meritevole, più del fratello Alfonso II, secondogenito e disinteressato agli affari materni, di ottenere quello che la duchessa Renata avrebbe ricevuto come contropartita ai suoi diritti<sup>1348</sup>.

Così come si era dimostrata determinata nel portare avanti le pratiche sopra descritte, allo stesso modo Anna d'Este fu risoluta nell'affermare le ragioni e i diritti che riteneva di avere. La sua convinzione di meritarsi una ricompensa, in generale, per i servizi resi alla famiglia d'origine non era una novità per la principessa estense. Già nell'autunno del 1560, proprio poco prima che la duchessa vedova di Ferrara rientrasse definitivamente nel regno di Francia, l'allora duchessa di Guise mostrò un certo compiacimento rispetto a un cospicuo dono in denaro che il fratello Alfonso II voleva farle in cambio del contributo suo e dei Guise per fargli ottenere quanto prima il rimborso dei suoi crediti. E anche quando, scoperti i vincoli sottesi a tale donativo, il marito François de Guise le impedì di accettarlo, Anna d'Este seppur obbedendo non si astenne dal ribadire che per i servizi resi al fratello un dono se lo meritava comunque<sup>1349</sup>. Independentemente da questa risolutezza, la primogenita di Ercole II era anche consapevole che quanto deciso a suo vantaggio rispetto agli affari della madre avrebbe potuto produrre una frattura nelle relazioni con il fratello duca di Ferrara. Di questo era perfettamente

---

<sup>1348</sup> Gaspare Fogliani riportò la conversazione avuta con Anna d'Este a proposito degli affari di Renata di Valois, e nel farlo trascrisse di fatto i discorsi fatti dalla duchessa di Nemours riportando alla prima persona singolare le parole da lei pronunciate. In particolare, dopo aver spiegato come era riuscita a evitare la prescrizione, Anna d'Este disse: «parendomi honesto che quello che il signor Duca mio fratello non ha stimato, ne fattone conto, et che si perdea sia bene che per industria mia sia recuperato se sarà possibile, non essendo però ancora sicuro il negotio, et che piuttosto l'habbia io, che pur ancor io sono figlia del Duca Hercole bonae memoriae, che habbi da pervenire alla Camera Regia, che non n'ha poco bisogno. Oltre che per essere primogenita della Casa d'Este, non ne ho portato altro d'avantaggio che havea più tempo dell'altre. Et la mia Dote non fu che de sessanta millia scudi, et quella di Madama Lucretia mia sorella è stata di centoventi millia, et se per mia industria tiraro a fine di havere qualche commodità della donatione fattami da Madama mia Madre, che non può importare più di cinquanta o sessanta millia scudi, non dovria essere trovato male, non dovendosi fare differenza da me all'altra et tanto essendo primogenita». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 20 giugno 1570.

<sup>1349</sup> *Ibid.*, b. 36, Giulio Alvarotti e Alessandro Fiaschi, Parigi, 10 ottobre 1560.

conschia, e a tratti spaventata, anche Renata di Valois che temeva l'insorgere di discordie tra i figli<sup>1350</sup>. Non fu quindi causale che appena ebbe finito di ragguagliare Annibale Milano sulla trattativa conclusa con la corona, Anna d'Este si offrì di assistere il fratello Alfonso II negli affari che aveva in sospeso alla corte di Francia, come il rimborso degli agognati crediti<sup>1351</sup>. Un concetto simile fu ribadito anche dalla duchessa vedova di Ferrara in una lettera al figlio del gennaio 1571, in cui affermava che i duchi di Nemours si sarebbero impegnati nel favorire la concessione di assegnazioni per il pagamento dei crediti estensi, e che se non era stato possibile ottenerle per l'anno precedente questo dipendeva dal fatto che non ce n'erano più disponibili, mentre la buona volontà dei duchi nei suoi confronti era immutata<sup>1352</sup>.

Timori rispetto all'avvenire delle relazioni con la madre e la sorella maggiore non furono presumibilmente estranei nemmeno ad Alfonso II, che a lungo, rispetto a quanto si trattava nel regno di Francia, mantenne un atteggiamento piuttosto cauto e, nell'esprimere il suo dissenso, cercò costantemente di celarlo dietro ai danni che gli accordi siglati da Renata di Valois potevano produrre sulla sua reputazione. Una volta venuto a conoscenza dei termini del contratto del 23 dicembre 1570, il duca di Ferrara scelse ancora una volta la via della discrezione e della difesa della reputazione, pur passando all'azione secondo le modalità suggeritegli da Pierre de Versoris.

Non appena comprese che l'accordo che stavano contrattando con il sovrano sarebbe stato gravato da condizioni, volute da Anna d'Este e dal cardinale di Lorena, miranti ad impedire che il duca di Ferrara potesse ereditare i beni annoverati tra le ricompense che Carlo IX avrebbe conferito a Renata di Valois, il celebre avvocato parigino mise in guardia Annibale Milano sul fatto che difficilmente con il passare del tempo Alfonso II sarebbe riuscito a ottenere dalla madre una donazione del resto o di una parte dei suoi beni. Per questo suggeriva al duca di prevenire tutti i possibili ostacoli e processi futuri, richiedendo immediatamente a Renata di Valois una donazione dei beni in quel momento in suo possesso, quindi ricompensa esclusa<sup>1353</sup>. Secondo Versoris, il duca di Ferrara avrebbe dovuto «mostrare con bel modo et destrezza di non restare soddisfatto de la renunza che fa Sua Altezza [Renata di Valois] con queste conditioni et restritioni»<sup>1354</sup>. Così facendo, facilmente, la madre e la sorella gli

---

<sup>1350</sup> Quando le trattative tra Renata di Valois e la corona erano alle ultime battute, la duchessa nel mostrare la sua determinazione a ottenere una rendita, derivata da Gien o altra terra, che sopperisse a quelle derivate da Montargis, disse che si trattava di una concessione imprescindibile perché altrimenti «sarebe metere il cortello tra suoi figliuoli et particolarmente tra Vostra Eccellenza [Alfonso II] et predetta Madama [Anna d'Este], et che non li havea prodotti in questo modo per nutrirli in disensioni e processi ma per conservarli in amore et concordia», ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 1° novembre 1570.

<sup>1351</sup> Annibale Milano scrisse ad Alfonso II che la duchessa di Nemours gli aveva detto che «se si presentava occasione per la quale potesse giovare alli affari di Vostra Eccellenza per conto del credito che ha con Sua Maestà o in qual altro modo li fosse accegnato, li farebbe conoscere che li è obediendissima et amorevolissima sorella et impiegherebbe tutto il favore che potrà cavare dalla Regina a suo servitio». *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 novembre 1570.

<sup>1352</sup> ASMò, *Casa e Stato*, b. 155, Renata di Valois ad Alfonso II, Montargis, 3 gennaio 1571.

<sup>1353</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 1° novembre 1570.

<sup>1354</sup> *Ibid.*



avrebbero fatto sapere o mediante un gentiluomo inviato a Ferrara o per via epistolare che non intendevano pregiudicare i suoi interessi in nessun modo, e Alfonso II avrebbe dovuto sfruttare quest'occasione per mandare un suo uomo, dotato di un certo prestigio e gradito a Renata di Valois, proprio da quest'ultima per ottenere la desiderata donazione<sup>1355</sup>. Nonostante le assicurazioni date dalla due duchesse ad Annibale Milano, che aveva subito messo in pratica i consigli di Versoris, niente e nessuno fu inviato a Ferrara<sup>1356</sup>.

Alla fine, fu Alfonso II a dover prendere l'iniziativa e inviò Oltralpe Antonio Montecatini nel gennaio 1571. Tra i vari punti che componevano l'istruzione affidatagli si potevano trovare l'incarico di parlare con Renata di Valois del contratto da lei siglato, sempre però mostrandole che il figlio aveva massima fiducia in lei. Tale atteggiamento sarebbe stato propedeutico a renderla meglio disposta rispetto alla richiesta di effettuare, a beneficio di Alfonso II, una donazione tra vivi di quanto possedeva al momento, con la garanzia che le sarebbe stato lasciato tutto in perpetuo usufrutto<sup>1357</sup>. Le trattative però non produssero i risultati sperati. Alla fine del mese di marzo del 1571, Annibale Milano si disse sicuro che Anna d'Este, seppur mostrando di gradire e voler incoraggiare la madre a fare una simile donazione a vantaggio di Alfonso II, in realtà si fosse trattenuta deliberatamente dal «fare libero e gagliardo uffitio» in proposito, perché prima voleva essere sicura, per non rimetterci, di ottenere l'omologazione da parte del Parlamento del contratto stipulato con il re l'anno prima, visto che senza quel passaggio non avrebbe avuto piena validità e la duchessa di Nemours non avrebbe avuto legittimo e indisputabile possesso dei beni materni accordati dal re di Francia<sup>1358</sup>.

#### 4.1.3 I dissidi attorno alla successione di Renata di Valois.

Già all'inizio del gennaio 1571 Renata di Valois, aveva espresso i suoi dubbi sia in una lettera al figlio sia confrontandosi con Gaspare Fogliani e Annibale Milano, circa la possibilità di ottenere effettivamente o, comunque, senza problemi l'omologazione dell'accordo del 23 dicembre 1570 da parte del Parlamento di Parigi, visto che era perfettamente coscia dell'opposizione del procuratore generale del re<sup>1359</sup>. Tali timori ben presto si concretizzarono, e il procuratore poté rafforzare la propria

---

<sup>1355</sup> *Ibid.*

<sup>1356</sup> *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 1° novembre e 3 dicembre 1570.

<sup>1357</sup> *Ibid.*, b. 60, Istruzione ad Antonio Montecatini, 1° gennaio 1571. Su Antonio Montecatini destinato a diventare uno dei principali collaboratori del duca di Ferrara: M. Palumbo, *MONTECATINI, Antonio*, in DBI, vol. LXXVI, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-montecatini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-montecatini_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 20 aprile 2012).

<sup>1358</sup> Milano ipotizzava anche che Renata di Valois non volesse effettuare la donazione a beneficio di Alfonso II per non voler danneggiare l'altro figlio Luigi d'Este. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 marzo 1571.

<sup>1359</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 155, Renata di Valois ad Alfonso II, Montargis, 3 gennaio 1571. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Montargis, 12 gennaio 1571. Oltre all'opposizione del procuratore generale, Renata di Valois temeva anche quella dell'ammiraglio Gaspard de Coligny, il quale era estremamente ostile al fatto che Montargis potesse essere trasmesso in eredità ai Guise, visto che la sua terra di Châtillon era un feudo della signoria di Montargis. *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 novembre 1570.

presa di posizione anche grazie all'ostilità ad accettare il dominio diretto di Renata di Valois e di Anna d'Este dimostrata dagli abitanti di Montargis, che, privilegi alla mano, invocarono l'illegittimità della donazione<sup>1360</sup>. Tale situazione indusse la duchessa di Nemours a provare a confutare le obiezioni presentate dal procuratore generale del re, avviando di fatto un nuovo contenzioso legale.

Nel marzo del 1575 da più parti si iniziò a credere che la questione fosse giunta a una conclusione e che il contratto intercorso tra Carlo IX, ormai defunto, Renata di Valois e Anna d'Este fosse prossimo all'omologazione, anche per merito di ulteriori scritture recuperate dalla duchessa di Nemours a beneficio degli interessi suoi e della madre<sup>1361</sup>. Con il delinearsi di questa prospettiva, che se si fosse concretizzata avrebbe sancito ufficialmente l'esclusione del duca di Ferrara da una consistente parte dell'eredità materna, Annibale Milano si mise all'opera per raccogliere tutte le informazioni necessarie e fornire al suo principe valide e legalmente strategiche indicazioni su come agire<sup>1362</sup>. In realtà, le trattative della duchessa di Nemours e della madre non raggiunsero i risultati sperati e al momento della morte della duchessa vedova di Ferrara, sopraggiunta pochi mesi dopo, il 12 giugno 1575, il contenzioso con il procuratore generale del re era ancora irrisolto.

Tenuto conte delle difficoltà che fin da subito si erano susseguite a proposto dell'omologazione dell'accordo con Carlo IX e in previsione del proprio trapasso, che l'età avanzata e i ricorrenti gravi problemi di salute non rendevano così lontano, nel tentativo di tutelare la sopravvivenza del contratto del 23 dicembre 1570 e i diritti della figlia Anna d'Este, Renata di Valois inserì nel suo testamento uno specifico legato a beneficio della sua primogenita. Vi si stabiliva che la duchessa di Nemours avrebbe goduto, durante il processo concernente l'omologazione del suddetto contratto, , e anche in caso di esito negativo, del castello, delle terre e signoria di Montargis, a patto che desse esecuzione agli altri legati testamentari, attingendo alle risorse che quella località le avrebbe fruttato<sup>1363</sup>. Anna d'Este era stata nominata esecutrice testamentaria insieme al fratello Luigi d'Este, che in quel momento si trovava nel regno di Francia. Anche il cardinale d'Este beneficiò di un legato, con cui la madre Renata gli lasciò uno dei castelli a scelta tra Gisors e Vernon e, nel caso in cui l'omologazione del contratto del 1570 fosse avvenuta a vantaggio della duchessa di Nemours, Luigi avrebbe potuto

---

<sup>1360</sup> Cfr. Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, cit., coll. 1405-1418; Girardot, *Procès de Renée de France*, cit.; L. Jarry, *Renée de France à Montargis épisode des guerres religieuses*, Orléans, H. Herluison, 1868, p. 36. Bonet-Maury, *Le Testament de Renée de France*, XLVII, cit., pp. 71-72.

<sup>1361</sup> Annibale Milano riferì ad Alfonso II che Luigi d'Este aveva comunicato ad Alessandro Fiaschi che l'omologazione del contratto del 1570 era prossima. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 10 marzo 1575. Qualche giorno dopo fu Luigi Pico della Mirandola a informare Milano dei documenti rinvenuti da Anna d'Este. *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 15 marzo 1575.

<sup>1362</sup> Rispetto ai rischi di omologazione e pubblicazione in Parlamento del contratto del 1570, Milano suggerì ad Alfonso II di far presentare a suo nome una protesta formale per non pregiudicare i suoi interessi futuri. Parallelamente l'agente estense mise in guardia il duca sulla fedeltà di Pierre de Versoris, del quale affermava di iniziare a diffidare a causa della sua frequente collaborazione con la duchessa di Nemours, alla quale temeva potesse rivelare le intenzioni di Alfonso II. *Ibid.*, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 10 e 15 marzo 1575.

<sup>1363</sup> G. Bonet-Maury, *Le Testament de Renée de France Duchesse de Ferrara*, in «Revue Historique», XLVI, 1 (1891), pp. 73-81, p. 73. Diverse copie del testamento di Renata di Valois sono conservate in: ASMò, *Casa e Stato*, b. 429.

optare, tra i suddetti, anche per il castello di Gien, congiuntamente a una rendita di 2000 scudi d'oro prelevabili da qualunque beni materni. Renata di Valois aveva previsto anche laute donazioni a beneficio delle figlie Lucrezia e Leonora d'Este, mentre ad Alfonso II lasciò essenzialmente quello che sarebbe rimasto dei suoi beni una volta onorati tutti i legati testamentari e i debiti<sup>1364</sup>.

Il duca di Ferrara, che mai aveva abbandonato l'idea di impossessarsi dell'eredità materna in termini ben più ampi di quelli definiti da Renata di Valois, una volta che quest'ultima cessò di vivere passò all'azione. Farlo, però, lo portò inevitabilmente a collidere con i fratelli Luigi d'Este, ma soprattutto Anna che, visto l'impegno profuso in quegli anni, difficilmente si sarebbe arresta di fronte alle pretese del duca di Ferrara<sup>1365</sup>.

Dopo che Luigi ebbe presentato nel corso del 1576, prima che fosse trascorso un anno dalla morte della madre, un atto formale con il quale intendeva riservarsi il diritto di potersi dichiarare erede di Renata di Valois prima che scattasse la prescrizione<sup>1366</sup>. Sicuramente questa decisione non incontrò il gradimento del fratello Alfonso II che avrebbe preferito che il cardinale d'Este evitasse il ricorso alle vie legali e scegliesse il confronto diretto tra loro sulla questione<sup>1367</sup>. Luigi d'Este non rimase del tutto insensibile e avviò una serie di confronti con l'ambasciatore estense nel regno di Francia, Alessandro Fiaschi, e Annibale Milano nel corso dell'estate del 1576. Fu abbastanza chiaro che quello che premeva di più al porporato, per sua stessa ammissione, era vedersi garantire la rendita promessagli dalla madre nel testamento<sup>1368</sup>. Così, proprio in questa direzione si orientarono i tentativi di accordo tra le parti; accordo che fu poi effettivamente definito nel settembre del 1576 e formalizzato alla fine di novembre e che assicurò al cardinale d'Este la rendita di 2000 scudi rivendicata<sup>1369</sup>.

I negoziati tra Luigi d'Este e i rappresentanti Oltralpe del fratello non furono del tutto privi di momenti critici e di difficoltà, come si poteva evincere dalla lettere che il porporato indirizzò ad Alfonso II nell'estate del 1576. Uno degli aspetti che maggiormente emergeva da questo carteggio era la volontà del cardinale d'Este di non peggiorare la natura delle sue relazioni con il duca di Ferrara. Frequenti furono i riferimenti da parte di Luigi al fatto che, accettando quanto gli veniva proposto, andava contro il parere dei propri legali e i suoi stessi interessi, perché avrebbe accettato condizioni

---

<sup>1364</sup> A Luigi d'Este la madre lasciò anche due anelli che Ercole d'Este le aveva donato per le loro nozze, nel caso in cui anche lui avesse deciso di prendere moglie. Bonet-Maury, *Le Testament de Renée de France*, XLVI, cit., pp. 79-80.

<sup>1365</sup> Il contenzioso intercorso tra Alfonso II e i fratelli Anna e Luigi d'Este è stato analizzato nell'ambito di uno studio biografico dedicato ad Anna d'Este da Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 210-213. Più recentemente la disputa per l'eredità di Renata di Valois è stata analizzata, soprattutto nelle sue ricadute politiche, da Jean Senié nel quadro dei conflitti di successione che contraddistinsero i rapporti interni alla casata estense nella seconda metà del XVI secolo. J. Senié, *Une affaire de famille: les enjeux politiques des héritages de la maison d'Este*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXXI, 2 (2019), <http://journals.openedition.org/mefrim/5754> (ultimo accesso: 9 ottobre 2020).

<sup>1366</sup> ASMò, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Medun, 3 giugno 1576.

<sup>1367</sup> *Ibid.*, b. 83, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, Ferrara, 26 giugno 1576.

<sup>1368</sup> *Ibid.*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 12 agosto 1576.

<sup>1369</sup> Senié, *Une affaire de famille*, cit.

per lui pregiudizievole<sup>1370</sup>. Al tempo stesso il porporato sfruttava tutte le occasioni possibili per giustificarsi delle iniziative prese nel recentissimo passato in merito all'eredità materna e per ribadire che aveva cercato di fare tutto nel medesimo rispetto del fratello maggiore e senza «intentione ne volontà, di valermi contro Vostra Altezza perché spero che quella si dignerà contentarsi di farmi pagare questa mia rendita»<sup>1371</sup>. La posizione di Luigi d'Este appariva chiara: il porporato esigeva di essere accontentato nelle proprie richieste economiche, pur accettano di fare un passo indietro rispetto alla difesa dei propri interessi per tutelare la fluidità delle relazioni con il fratello duca ed evitare duraturi contenziosi legali, soprattutto in un momento il cui il suo ritorno nella penisola italiana, dopo un lungo soggiorno Oltralpe, era quantomai prossimo. Dal canto suo, Alfonso II aveva cercato di mostrarsi sempre rassicurante nelle lettere scritte al fratello sull'eredità della madre nel corso dell'estate del 1576. Sul finire del mese di giugno, rispetto all'iniziativa legale di Luigi d'Este, il duca di Ferrara affermò che non era assolutamente necessaria perché non era sua intenzione arrecargli alcun danno<sup>1372</sup>. Di nuovo, poi all'inizio di settembre, in risposta alla lettera dal cardinale d'Este del 12 agosto, Alfonso II ribadì che il fratello minore non avrebbe avuto alcun motivo di ricorrere ulteriormente alle vie legali, anche solo in virtù dell'affetto che li legava<sup>1373</sup>. Era evidente che, almeno in apparenza e per quanto concerneva l'eredità di Renata di Valois, i due principe estensi preferirono evitare facili occasioni di conflitto a beneficio della coesione, seppur precaria e facilmente contestabile, del lignaggio.

Diversamente da quanto verificatosi con Luigi d'Este, la disputa tra Alfonso II e Anna d'Este si accese immediatamente e si protrasse per diversi anni, tanto per l'incapacità di trovare un accordo, quanto per le possibili ulteriori lungaggini prodotte da avvocati e consulenti; e vide anche il coinvolgimento come mediatori di Luigi e Lucrezia d'Este, oltre che del duca di Nemours, desideroso di mantenere buoni rapporti con il cognato Alfonso II<sup>1374</sup>. Nell'ambito di questo contenzioso il duca di Ferrara

---

<sup>1370</sup> *Ibid.*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 12 agosto 1576.

<sup>1371</sup> *Ibid.* Già in concomitanza con la presentazione dell'atto mirante a interrompere il rischio di prescrizione, Luigi d'Este aveva scritto al fratello di essere andato personalmente a ragguagliare l'ambasciatore di Ferrara per cercare di «trovar modo, che tutto passasse con ogni sorte di rispetto, et con quella reverenza, con la quale è debito e volontà mia di procedere sempre verso Vostra Altezza». *Ibid.*, Luigi d'Este ad Alfonso II, Medun, 3 giugno 1576. Ancora il 12 agosto 1576 in una lettera autografa il cardinale tornava a ribadire «l'infinito dispiacere che sentirò sempre che sarò necessitato di rimostrare alcun mio interesse per via di giustizia et massime in cose che mi pareria di dover ottenere da lei, anco per gratie più facilmente d'ogni altro, come ancora più d'ogn'altro sarò sempre pronto a servirla». *Ibid.*, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 12 agosto 1576.

<sup>1372</sup> *Ibid.*, b. 83, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, Ferrara, 26 giugno 1576.

<sup>1373</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, 4 settembre 1576.

<sup>1374</sup> Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 212-213. Vester, *Renaissance Dynasticism*, cit., p. 169. Nelle trattative tra le parti furono coinvolti diversi agenti estensi, in particolare: Alessandro Fiaschi ambasciatore ordinario del duca di Ferrara al momento della morte di Renata di Valois; Lelio Ruggeri destinato poi a subentrare al primario tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del XVI secolo; e soprattutto Annibale Milano. Quest'ultimo, che aveva già seguito da vicino le trattative che avevano portato Renata di Francia ed Anna d'Este ad accordarsi con Carlo IX, fu coinvolto nella disputa tra la duchessa di Nemours e il duca di Ferrara anche per via dei suoi stretti contatti con il modo delle professioni legali parigino. Fu chiamato più volte a fare la spola tra il regno di Francia e Ferrara per consultarsi direttamente con Alfonso II riguardo l'andamento del contenzioso. Gli scambi epistolari tra Alfonso II e i suoi agenti nel

arrivò addirittura a cercare di sfruttare l'eterodossia della madre per essere legittimato a impugnare il suo testamento e accaparrarsi l'eredità, ma i tentativi furono vani perché nel regno di Francia ciascuno poteva disporre dei propri beni «senza essere ricercato di cosa pertinente la religione»<sup>1375</sup>.

Dopo infinite trattative, occasioni di malcontento e frustrazioni da ambo le parti un compromesso tra Alfonso II e Anna d'Este fu raggiunto solo nel 1583, e la duchessa di Nemours rimase usufruttuaria di Montargis, indipendentemente dall'omologazione o meno del contratto del 1570, e quella signoria di fatto fu poi trasmessa agli eredi Guise, che la detennero fino al 1612 quando fu venduta a Luigi XIII<sup>1376</sup>. La quiete tra fratello e sorella durò molto poco, perché a seguito della morte di Luigi d'Este il 30 dicembre 1586, le dispute successorie si riaccessero tanto per l'eredità del cardinale, quanto per quella di Leonora d'Este scomparsa nel 1581. Seppur difficili, i negoziati tra le parti in quest'occasione procedettero più speditamente, probabilmente accelerate dai tragici eventi dell'ultimo conflitto di religione e dall'assassinio di Henri e Louis de Guise nel dicembre del 1588<sup>1377</sup>. Alfonso II e Anna d'Este non furono gli principi estensi a scontrarsi per ragioni di eredità e successioni. Ancora prima che i due iniziassero a disputare apertamente, quando ancora la duchessa di Nemours stava discretamente lavorando per valorizzare prima e far fruttare poi i diritti della madre Renata di Valois, anche il cardinale Luigi d'Este dimostrò una particolare determinazione e spregiudicatezza nel tentativo di prendere progressivamente possesso del patrimonio, soprattutto in benefici e cariche, detenuto dallo zio Ippolito II d'Este, quando questi era ancora in vita.

#### *4.2 La successione del cardinale Ippolito II d'Este.*

Nel marzo del 1567 alla corte di Francia si diffuse la voce, alimentata da lettere provenienti da Roma, che Luigi d'Este si sarebbe a breve recato in quel regno nonostante la volontà contraria del pontefice Pio V. A tal proposito l'agente estense Paolo Emilio Bernieri scrisse che tale eventualità, e gli scandali che ne potevano derivare, non era gradita a nessuno alla corte dei Valois<sup>1378</sup>. Sul versante italiano delle Alpi le aspirazioni del figlio più giovane di Ercole II d'Este e Renata di Francia di trasferirsi nel

---

regno di Francia concernenti questo conflitto successorio sono conservati in: ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, bb. 57, 60-65. Molto materiale concernente i tentativi di accordo intercorsi tra le parti e i consulti legali richiesti si può trovare in: ASMo, *Casa e Stato*, bb. 333-334. Anche nell'archivio privato della famiglia Fiaschi sono conservati documenti riguardanti il contenzioso tra Anna d'Este e il duca di Ferrara per l'eredità materna: ASMo, *Archivio Fiaschi*, bb. 16-18. Il materiale documentario relativo alla questione prodotto da Anna d'Este e anche quello relativo ai beni di Renata di Valois è conservato in: ASTo, *Materie politiche per rapporto all'intero, Principi del Genevese e di Nemours*, Categoria V: Chartres, Nemours, Gisors, Montargis, mazzi 1-9.

<sup>1375</sup> Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, vol. III, cit., p. 306.

<sup>1376</sup> Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., p. 213. Bonet-Maury, *Le Testament de Renée de France*, XLVII, cit., p. 73.

<sup>1377</sup> Sul contrasto tra Alfonso II e Anna d'Este per l'eredità del cardinale Luigi d'Este: Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., pp. 213-215. La duchessa di Nemours ricorse alle vie legali anche a seguito della morte del duca di Ferrara, sopraggiunta nel 1597, per cercare di ottenere dal nuovo duca di Modena, Cesare d'Este, la sua porzione di eredità, soprattutto per quanto riguardava i beni francesi. *Ibid.*, pp. 279-282.

<sup>1378</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 57, Paolo Emilio Bernieri ad Alfonso II, Fontainebleau, 20 marzo 1567.

regno che aveva dato i natali alla madre erano ben note agli esponenti della casata estense. Il duca Alfonso II e il cardinale Ippolito II ne parlavano liberamente nella loro corrispondenza, con toni, soprattutto il secondo, molto simili alle reazioni che si erano manifestate alla corte di Francia rispetto alla possibilità di tale viaggio<sup>1379</sup>.

In quei frangenti il cardinale di Ferrara aveva appena fatto ritorno a Roma dopo un lungo soggiorno ferrarese, in concomitanza con la spedizione in Ungheria di Alfonso II, e di lì a pochissimo si sarebbe trovato a dover fronteggiare in prima persona l'improvvisa manifestazione del disfavore papale abbattutosi tanto contro lui stesso quanto contro l'intera casata estense, come già visto in precedenza. Parallelamente a tutto questo, che già di per sé causò un indebolimento del prestigio e dell'influenza del porporato nella curia romana, con inevitabili strascichi anche al di fuori di essa, Ippolito II si trovò anche ad affrontare le aspirazioni autonomistiche del nipote Luigi d'Este, le cui ricadute lo colpirono direttamente.

Tra il 1566 e il 1567 il fratello minore di Alfonso II aveva iniziato, più o meno manifestatamente, a soffrire la propria subalternità rispetto allo zio Ippolito II, di cui doveva essere il successore designato, aspirando a conseguire una maggiore indipendenza, soprattutto sul piano finanziario. Fin dalla morte del padre Ercole II, infatti, Luigi d'Este non aveva mai cessato di protestare in famiglia per la propria povertà e condizione precaria. Tanto che nel 1560 il fratello Alfonso II e lo zio cardinale cercarono di sfruttare questo tasto dolente per spingere il giovane principe ad abbandonare ogni remora e abbracciare la carriera ecclesiastica a cui era stato destinato dalle politiche dinastiche. Tale opera di convincimento fu complessa e non priva di scontri, ma fu apparentemente consolidata dall'elevazione alla porpora di Luigi d'Este nel febbraio del 1561.

Nel 1567, però, Luigi sembrò voler mettere di nuovo tutto in discussione, ribadendo l'insoddisfazione per la propria condizione di povero ecclesiastico e manifestando il forte desiderio di recarsi nel regno di Francia

essendo che di là, et da quella Corona, aspettavo ogni sorte d'entrata et d'utile che mi potesse venire, ni ragionevolmente potevo aspettare honore et riputatione per altra strada che con il servire in Francia<sup>1380</sup>.

Proprio rispetto a questo proposito, e agli obiettivi che celava, si aprì il contrasto tra i cardinali d'Este e Ferrara, che costrinse ripetutamente il duca Alfonso II, ma anche don Francesco d'Este, a porsi in posizione di mediatori tra le parti.

Le prime divergenze tra zio e nipote sorsero prima del ritorno a Roma di Ippolito II, quando questi si trovava ancora nel ferrarese. Secondo quanto scritto con intento giustificativo da Luigi d'Este al

---

<sup>1379</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II ad Ippolito II d'Este, 14 aprile 1567. *Ibid.*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 26 aprile 1567.

<sup>1380</sup> *Ibid.*, b. 162.

fratello Alfonso II, il giovane cardinale si sarebbe recato dallo zio prima delle festività pasquali del 1567 per comunicargli la sua intenzione di recarsi Oltralpe. Dinanzi a Ippolito II, Luigi avrebbe insistito sul fatto che erano ormai sette anni che aveva abbracciato la carriera ecclesiastica e risiedeva nella penisola italiana «contro tutti i miei fondamenti et disegni principciati in Francia», e tutto questo solo per servire lo zio<sup>1381</sup>. Quello che gli premeva di più in quel momento era poter andare Oltralpe, preferibilmente con la licenza del pontefice, che desiderava che lo zio e il fratello lo aiutassero a procurare, oltre che a concedergli il loro personale nulla osta<sup>1382</sup>.

La reazione del cardinale di Ferrara alle richieste del nipote Luigi fu dura, sempre secondo il racconto fatto da quest'ultimo. Gli disse chiaramente che non condivideva la sua decisione e desiderava che fosse noto a tutti; credeva inoltre che Pio V non gli avrebbe mai concesso la licenza e che lo avrebbe trattato malamente<sup>1383</sup>. Nel parlare di licenza è probabile che i due uomini potessero alludere tanto al permesso di trasferirsi Oltralpe, quanto alla facoltà di rinunciare alla berretta cardinalizia da parte di Luigi d'Este. Nell'ottica della seconda ipotesi, essendo il duca di Ferrara al secondo matrimonio, ancora senza prole e senza la minima garanzia di essere in grado di concepire, Luigi d'Este era di fatto il suo erede e successore presunto, e rendendo il suo futuro da principe della chiesa non così scontato, a maggior ragione visto il suo scarso attaccamento alla condizione ecclesiastica. Lo zio Ippolito II, però, non era dello stesso parere e, dinanzi alla possibilità che il nipote si spostasse nel regno di Francia o rinunciasse alla porpora, lo fulminò dicendogli che tale scelta equivaleva a quella di diventare luterano o ugonotto, esponendo la casata estense al rischio di vedersi spossessare da un alterato Pio V del feudo di Ferrara<sup>1384</sup>.

Il confronto diretto non produsse risultati, i due cardinali di casa d'Este rimasero sulle loro posizioni, e a nulla valsero i tentativi di calmare le acque attuati da Alfonso II, che a metà aprile 1567 scrisse allo zio di aver trovato punti di contatto con il fratello Luigi, che si diceva disposto a rimettersi al suo volere rispetto al possibile viaggio nel regno di Francia<sup>1385</sup>. Il cardinale di Ferrara, però, non si addolcì, anzi nei mesi successivi il suo disappunto crebbe ulteriormente, anche a fronte di alcune notizie trasmessegli dal suo vicario Oltralpe, Alfonso Vercelli, circa alcune iniziative del nipote Luigi. Dapprincipio, Ippolito II venne a sapere che nel regno di Francia si stava trattando un'unione matrimoniale tra Luigi d'Este e la figlia del duca di Montpensier, e che la principale promotrice di

---

<sup>1381</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 151.

<sup>1382</sup> *Ibid.*

<sup>1383</sup> Pratica che comunque non aveva intenzione di interrompere, visto che si diceva disposto a tornare a Roma per il conclave o per qualsiasi altra occasione che rendeva necessaria la sua collaborazione. *Ibid.*

<sup>1384</sup> Luigi d'Este riferì al fratello che Ippolito II gli aveva l'esplicitamente accusato di essere: «di già più ugonotto, che non è nostra Madre». *Ibid.* In una lettera ad Alfonso II redatta qualche mese dopo, il cardinale di Ferrara confermò di avere detto a Luigi d'Este che alla luce del suo *status* questo non poteva contrarre matrimonio «se non voleva diventare ugonotto». *Ibid.*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, 30 agosto 1567.

<sup>1385</sup> *Ibid.*, b. 85, minuta di Alfonso II ad Ippolito II d'Este, 14 aprile 1567.

questo progetto sarebbe stata Renata di Valois, coadiuvata dal cardinale di Lorena. L'eventuale coinvolgimento di quest'ultimo veniva giudicato dal porporato estense come una manifestazione di avversione rispetto alla casata ferrarese<sup>1386</sup>. Nonostante Alfonso II gli avesse fatto premurosamente e tempestivamente sapere che il cardinale d'Este si dichiarava all'oscuro delle suddette trattative matrimoniali, non trascorse nemmeno un mese che Ippolito II scrisse al nipote duca che, pur essendo sollevato dall'estraneità di Luigi, continuava a essere costernato perché «quietata una cosa ne sia nata un'altra di peggiore digestione»<sup>1387</sup>.

Ciò che il cardinale di Ferrara stentava a metabolizzare era l'aver saputo dal suo vicario Vercelli, che il nipote Luigi era riuscito ad ottenere dalla corona di Francia un brevetto finalizzato ad assicurargli la successione ai benefici francesi di cui era attualmente titolare lo stesso Ippolito II. Il più giovane dei figli di Ercole II, infatti, già da 1566, aveva inviato un suo agente nel regno di Francia per ottenere questi beni, e in un primo tempo Caterina de' Medici non aveva ceduto alle richieste, non volendo arrecare dispiacere al cardinale di Ferrara, che concretamente non aveva dato disposizioni in materia. Dinanzi alla perseveranza di Luigi d'Este, Alfonso Vercelli affermava di aver fatto quanto in suo potere per farlo desistere dal perseguire i suoi scopi, cercando di convincerlo della buona volontà dello zio nei suoi confronti<sup>1388</sup>. Tutto ciò fu confermato dallo stesso cardinale d'Este in una lettera da lui scritta a Vercelli, per esortarlo a fare sì che il suo brevetto fosse spedito il prima possibile. Il porporato sosteneva con decisione che la via della trattativa diretta con i sovrani di Francia da lui prescelta gli avrebbe assicurato più rapidamente la successione ai beni dello zio, piuttosto che l'attesa che fosse quest'ultimo a decidersi a formalizzare la successione<sup>1389</sup>. Il fratello del duca di Ferrara si giustificò affermando di avere la necessità di dimostrare, adesso che risiedeva da lungo tempo nella penisola italiana, a «questi signori delle bande di qua che il Re mi ami et faccia qualche conto di me, che li suoi antecessori hanno fatto del cardinale mio Zio»<sup>1390</sup>.

Luigi d'Este quindi, non solo la garanzia concreta di subentrare ad Ippolito II nella titolarità dei suoi beni, ma voleva che fosse noto a tutti che solo lui sarebbe stato effettivamente il suo successore. Dopo

---

<sup>1386</sup> «perché se fusse vero, mostrerebbe d'haver un molto mal animo verso Casa nostra, con tutto che ch'io sappia pure, che ne da Vostra Eccellenza ne da alcun di noi habbia ricevuto cosa, per la quale non dovesse desiderare così ogni bene, et contentezza alla Casa nostra, come alla sua propria». ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, 30 agosto 1567. Su questo tentativo di alleanza matrimoniale tra Este e Montpensier: Campori - Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, cit., pp. 20-21. Per quanto concerneva, invece, la condotta di Renata di Valois, la duchessa non cessò mai di sperare che il figlio minore contraesse matrimonio. Nel 1570 disse esplicitamente ad Annibale Milano che intendeva accordare a Luigi d'Este 50.000 franchi, così come alle sue sorelle, nel caso desiderasse sposarsi. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 26 settembre 1570. Allo stesso modo la duchessa vedova di Ferrara lasciò al cardinale d'Este due anelli con pietre preziose, donatigli dal marito per il loro matrimonio, proprio nel caso in cui avesse preso moglie. Cfr. *supra*.

<sup>1387</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Tivoli, 24 settembre 1567.

<sup>1388</sup> *Ibid.*, Alfonso Vercelli a Ippolito II d'Este, Corbeil, 20 agosto 1567. L'entità dei benefici e beni francesi detenuti dal cardinale di Ferrara era estremamente notevole. Per una ricognizione esaustiva e in ottica comparativa dei benefici detenuti Oltralpe dai cardinali Ippolito II e Luigi d'Este: Senié, *Entre l'aigle, les Lys et la tiare*, cit., pp. 492-535.

<sup>1389</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 151, Luigi d'Este ad Alfonso Vercelli, Ferrara, 16 luglio 1567.

<sup>1390</sup> *Ibid.*



tutto il giovane cardinale estense era convinto che lo zio, e se ne lamentò anche con il fratello, non si curasse di lui e tanto meno delle sue richieste, anzi sarebbe stato avvezzo a dileggiarlo pubblicamente affermando che era un uomo privo di prudenza e di qualità degne di lode. Inoltre, Ippolito II avrebbe ammesso che si asteneva dal dare dimostrazioni di favore e prodigalità nei confronti del nipote, perché diceva di conoscere la sua natura e che sapeva che, qualora l'avesse fatto, Luigi lo avrebbe abbandonato per andarsene altrove<sup>1391</sup>.

Benché questa versione dei fatti fosse assolutamente parziale e favorevole a Luigi d'Este, che cercava di avvalersene per convincere il fratello Alfonso II di essere lui la parte lesa, offriva comunque spunti di verità tanto nella prospettiva dello zio quanto del nipote. Se sicuramente Ippolito II era stato meno generoso rispetto alle promesse fatte a Luigi, nei primi mesi del 1560, per convincerlo a tornare nella penisola italiana e ascendere al cardinalato, di contro era ben nota la spiccata tendenza del giovane principe estense all'indebitamento e a vivere ben al di sopra delle proprie possibilità, e anche da questo dipendeva la sua smania di accrescere le proprie rendite. L'atteggiamento rigido e cauto di Ippolito II, rispetto alla percepita inaffidabilità e alla grandiosità del nipote, che dopotutto era in linea con lo stile di vita dell'intera casata, non poteva del tutto stupire, anche perché a esse si aggiungevano una certa leggerezza, la mai completa accettazione della carriera ecclesiastica e, probabilmente, una devozione non ineccepibile agli indirizzi dello zio.

Dal punto di vista di Luigi d'Este, invece, era crescente la preoccupazione per la declinante salute dello zio, sempre più frequentemente soggetto a infermità causate principalmente dalla gotta, ma anche per le scelte da esso compiute. Non si trattava semplicemente di protestare per la scarsa considerazione ricevuta, o tentare di assicurarsi per vie traverse una successione che non veniva mai definita e formalizzata, ma rispetto alla quale sarebbe bastato semplicemente armarsi di pazienza come aveva spiegato Alfonso Vercelli al giovane porporato. Con grande probabilità Luigi d'Este, dalla metà degli anni Sessanta del Cinquecento, iniziò a temere concretamente che lo zio cardinale non l'avrebbe nominato suo erede come promesso dappprincipio<sup>1392</sup>. Il fatto che nel 1566 Ippolito II avesse cercato di assicurare la trasmissione della protezione degli affari di Francia a Roma al cardinale Vitelli rappresentò un campanello d'allarme per il cardinale d'Este e incise sulle sue azioni future<sup>1393</sup>.

---

<sup>1391</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 162. In una lettera al fratello Luigi d'Este scrisse che lo zio Ippolito II aveva opposto un rifiuto alla sua richiesta di assicurargli che dopo la sua morte le sue entrate nel regno di Francia sarebbero andate a lui «perché dubitava, che com'io havessi havuto l'intento mio, procederei di maniera con sua Sua Signoria Illustrissima che havria a pentirsi d'haverlo fatto». *Ibid.*, Luigi d'Este ad Alfonso II, Ferrara, 3 dicembre 1567.

<sup>1392</sup> Luigi d'Este scrisse ad Alfonso II, per giustificare la sua decisione di rivolgersi direttamente al re di Francia per ottenere la successione nei benefici dello zio, che il cardinale di Ferrara «m'havea ben trattenuto otto anni in questa speranza con darmi tuttavia buone parole et dirmi che quando sarà tempo le essequiria quanto occorreva», ma visto che non lo volle mai fare «io sarei bene stato sciocco a non conoscere che non ne volea far niente». *Ibid.*, Luigi d'Este ad Alfonso II, Ferrara, 3 dicembre 1567.

<sup>1393</sup> Senié, *Une affaire de famille*, cit. La decisione di Ippolito II d'Este di favorire la trasmissione della protezione di Francia al cardinale Vitelli fu probabilmente riconducibile non solo alla constatazione che il nipote Luigi d'Este non

L'inattesa morte di Vitellozzo Vitelli nel novembre del 1568 rilanciò le ambizioni del giovane cardinale estense anche rispetto alla possibilità di assicurarsi la successione alla carica di protettore degli affari di Francia. Nel gennaio del 1569 era già passato all'azione, approfittando dell'invio da parte del duca di Ferrara di Guido Bentivoglio alla corte di Francia, per ragioni legate alla disputa di precedenza con i Medici. Secondo quanto riferito da Alfonso Vercelli a Ippolito II, Luigi d'Este si sarebbe avvalso di Guido Bentivoglio per richiedere a suo nome ai sovrani la successione della protettorìa degli affari di Francia nella curia romana, ottenendo solide garanzie a riguardo<sup>1394</sup>.

In tale operazione un ruolo importante nel supportare e far attecchire le istanze dell'ultimogenito di Ercole II fu giocato dal cardinale di Lorena, che già si era speso negli anni precedenti per procurargli l'avvicendamento nei benefici francesi di Ippolito II<sup>1395</sup>. Sicuramente tra il 1568 e il 1569 Charles de Guise non si dimostrò particolarmente affezionato al cardinale di Ferrara, diversi agenti stranieri alla corte di Francia rilevarono un certo malanimo del primo nei confronti del secondo, che finì per essere poi condiviso anche dalla corona che, nelle relazioni con il pontefice, scelse sempre più frequentemente di evitare la compartecipazione, ormai sempre più percepita come un'intromissione, di Ippolito II<sup>1396</sup>. Quest'ultimo, che sicuramente non ne era all'oscuro, approfittò della decisione del re di Francia circa la protettorìa per far presentare a Vercelli le proprie rimostranze a Caterina de' Medici<sup>1397</sup>.

Per dare espressione al proprio risentimento rispetto a quanto stava accadendo, il maturo cardinale estense però decise di muoversi anche in altre direzioni. Infatti, non solo condivise con il nipote Alfonso II la delusione suscitatagli dal comportamento di Luigi d'Este e dalla scarsa lealtà dimostratagli dalla regina madre di Francia, ma si espresse anche in termini poco lusinghieri rispetto all'agire del cardinale di Lorena. Così facendo, Ippolito II mirava probabilmente a suscitare una certa empatia da parte del duca di Ferrara, visto che anche lui in quel momento non poteva certo dirsi particolarmente soddisfatto dell'azione di Charles de Guise relativamente alla difesa degli interessi

---

avesse l'esperienza per svolgere quell'incarico, ma anche alla volontà di favorire il camerlengo per assicurarsi il suo supporto, e i voti che era in grado di mobilitare, in un futuro conclave. Cfr. *Legazioni di Averardo Serristori*, cit., p. 432.

<sup>1394</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 152, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 5 marzo 1569.

<sup>1395</sup> *Ibid.*; *Ibid.*, b. 151, Alfonso Vercelli a Ippolito II d'Este, Corbeil, 20 agosto 1567.

<sup>1396</sup> Già nel febbraio del 1568 Francesco Novelli era venuto a sapere da Alfonso Vercelli che il cardinale di Lorena «per smaccare il cardinal di Ferrara» preferiva appoggiarsi ai fiorentini e al cardinale Farnese per ottenere da papa il denaro necessario alla corona per condurre la guerra. Allo stesso tempo, Novelli riferiva che Caterina de' Medici aveva preferito prendere contatti diretti con il papa «perché non si curava molto che il cardinale di Ferrara sapesse lo intimo della cose sue». Infine, l'agente estense concludeva affermando di non sapere «dove nasca la causa di questa grossura d'animo che si vede del cardinale di Lorena con quello di Ferrara, ma si vede in effetto che non c'è più quella buona intelligenza che è stata altre volte». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 28 febbraio 1568. Ancora nel luglio del 1569 l'ambasciatore mediceo Petrucci, in uno degli avvisi inviati a Firenze, scrisse che la corona trattava direttamente con il papa esclusivamente mediante l'oratore francese a Roma, con il fine non solo di ridurre le spese, ma anche di evitare non desiderate intromissioni di Ippolito II d'Este. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Orléans, 18 e 19 luglio 1569.

<sup>1397</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 152, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 5 marzo 1569.

estensi nella contesa per la precedenza con i Medici<sup>1398</sup>. Il cardinale di Ferrara si diceva sicuro che il porporato lorenese avesse appoggiato e favorito la trattativa per il passaggio della protettoria a Luigi d'Este «per far dispetto a me»<sup>1399</sup>. A questa considerazione Ippolito II aggiunse parole molto eloquenti sulla scarsa fedeltà agli Este che vedeva nel cardinale di Lorena, unite a fosche prospettive per il futuro che li attendeva:

Essendo hormai talmente chiaro dell'animo suo verso di me, et crederei anche non ingannarmi in dir verso di Vostra Eccellenza et tutta Casa nostra, che mi pare che mentre egli avrà l'autorità a quelle bande, non dobbiamo aspettar da lui se non ogni disfavore, ne mai alcun piacere se non in caso che possa insieme far dispiacere a un altro di noi. Ma voglio ancora sperare cha habbia da venir tempo che se gli dovrà haver più tosto compassione che invidia<sup>1400</sup>.

Il risentimento del cardinale di Ferrara trovò poi un'altra valvola di sfogo, questa volta decisamente poco prudente per la tutela degli interessi familiari, ma che permetteva comunque di saggiare il peso della sua alternazione nei confronti di Luigi d'Este e di coloro che lo avevano spalleggiato. Appurata la poca considerazione dimostrata dalla corona di Francia nei suoi riguardi, Ippolito II decise, infatti, non solo di fare intendere a Caterina de' Medici di non essere più disposto a trattare alcun affare per conto di Carlo IX a Roma, ma anche di rendere partecipe della situazione Pio V. Il cardinale di Ferrara, come lui stesso riferì al nipote Alfonso II, chiese al papa di non considerarlo più un ministro del re di Francia, ma un semplice cardinale, alludendo poi al fatto che ora era il turno di Luigi d'Este darsi da fare per rendersi meritevole agli occhi di quella corona per dimostrare di essere degno delle concessioni ricevute<sup>1401</sup>.

La scelta di Ippolito II di mettere al corrente Pio V, pontefice tutt'altro che favorevole agli Este e che di lì a qualche mese avrebbe inflitto un durissimo colpo alle aspirazioni estensi in materia di precedenza, di fatto conferì risonanza pubblica ai dissapori del porporato con la corona di Francia, alla quale era stato legato fino a quel momento da una collaborazione politica pluridecennale tanto da essere comunemente, e soprattutto in conclave, considerato come francese a tutti gli effetti. Benché inedita e straniante, la condivisione di tale crisi con i Valois fu politicamente e strategicamente meno grave della conseguente implicita ammissione dell'esistenza di fatto di una frattura a livello familiare in seno alla casata estense, soprattutto rispetto a un interlocutore, quale era Pio V, che negli ultimi tre

---

<sup>1398</sup> Ippolito II era perfettamente informato sull'andamento degli interessi estensi concernenti il rango Oltralpe, per opera del nipote Alfonso II stesso. Nella medesima lettera in cui Ippolito II si espresse contro l'azione del cardinale di Lorena, evidenziò anche come nel regno di Francia fosse stato un grande torto al duca di Ferrara alludendo al mancato invito dell'ambasciatore Gaspare Fogliani alle cerimonie dell'autunno del 1568. *Ibid.* È ipotizzabile che anche Anna d'Este e Jacques di Savoia-Nemours fossero al corrente delle pratiche di Luigi d'Este presso la corona di Francia fin dal principio, visto che lo stesso cardinale estense chiese ad Alfonso Vercelli, una volta che fosse riuscito ad avere il brevetto che doveva assicurarli la successione dei benefici francesi di Ippolito II, di farlo avere eventualmente ai duchi di Nemours nel caso non fosse stato in grado di inviarlo direttamente a Ferrara. ASMò, *Casa e Stato*, b. 151, Luigi d'Este ad Alfonso Vercelli, Ferrara, 16 luglio 1567.

<sup>1399</sup> ASMò, *Casa e Stato*, b. 152, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 5 marzo 1569.

<sup>1400</sup> *Ibid.*

<sup>1401</sup> *Ibid.*

anni aveva cercato di sfruttare ogni appiglio per opporsi e attaccare gli Este. Alla causa per i sali di Comacchio, ai conflitti giurisdizionali nel bolognese, all'insoddisfacente lotta contro gli eretici, alla scomoda presenza ebraica, all'avversione per la fortezza costruita a Lugo, fu concretamente offerto al pontefice un altro elemento per colpire la casata estense, la cui coesione interna dava evidenti segni di cedimento, soprattutto, tra i suoi membri appartenenti alla gerarchia ecclesiastica. Come correttamente evidenziato da Jean Senié, questa pubblicizzazione dei contrasti interni alla famiglia, destinata a perdurare ed essere incrementata nel decennio successivo, contribuì a mettere in evidenza la crescente fragilità politica della casata estense sempre più incapace di evitare, soprattutto per motivi di successione, i contrasti interni, ma ancora di più, di risolverli senza il coinvolgimento di autorità esterne<sup>1402</sup>.

Rispetto alle divergenze sorte tra Ippolito II e Luigi d'Este, fin dal 1567, il duca di Ferrara aveva cercato di ergersi a mediatore tra le parti, così come don Francesco d'Este. Nel giugno del 1569, dimostrando di essere consapevole dei danni che il prosieguo di questa lite poteva causare alla casata di cui era a capo, Alfonso II scrisse direttamente allo zio, e sicuramente non era la prima volta, che era suo desiderio che si ristabilisse la concordia tra lui e Luigi d'Este<sup>1403</sup>. Tuttavia, verrebbe da chiedersi se e in che misura Alfonso II fosse informato delle manovre del fratello ai danni dello zio. Nelle lettere scambiate tra il duca di Ferrara e i due cardinali di casa Este erano presenti alcuni riferimenti che potevano lasciar pensare che il primo non la pensasse esattamente come lo zio rispetto al futuro di Luigi d'Este. In particolare, il giovane porporato estense aveva più volte affermato che il fratello era favorevole al suo trasferimento nel regno di Francia, così come alla formalizzazione della sua successione nei benefici francesi dello zio<sup>1404</sup>.

Indipendentemente dalla veridicità delle parole di Luigi d'Este rispetto alla posizione del fratello maggiore, sicuramente il duca di Ferrara fu al corrente del fatto che agenti del cardinale erano stati mandati nel regno di Francia, almeno del 1568 e 1569. Tanto Francesco Novelli quanto Gaspare Fogliani rilevarono la loro presenza<sup>1405</sup>. Il secondo fu, inoltre, incaricato nel 1569 da Alfonso II di raggiungerlo circa l'andamento degli affari del cardinale d'Este Oltralpe. Pur non sapendo molto di quanto trattato da Gian Pietro Tolomei, per conto di Luigi d'Este, Fogliani poté affermare che l'agente sembrava molto soddisfatto dell'esito dei negoziati e che nel condurli si era confrontato più volte con

---

<sup>1402</sup> Cfr. Senié, *Une affaire de famille*, cit.

<sup>1403</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II ad Ippolito II d'Este, 18 giugno 1569. Del medesimo giorno di questa minuta è una lettera del cardinale Luigi d'Este allo zio Ippolito II in cui il primo scrisse di essere venuto a conoscenza da più parti, compreso il fratello Alfonso II, del malcontento dello zio nei suoi riguardi. Per tale motivo il giovane cardinale estense cercò nuovamente di giustificare le sue scelte ed evidenziare che nulla di quanto fatto mirava a danneggiare Ippolito II al quale, indipendentemente da tutto, voleva continuare a prestare servizio sia perché era suo zio sia perché appartenevano alla medesima casata. *Ibid.*, b. 164, Luigi d'Este ad Ippolito II d'Este, Ferrara, 18 giugno 1569.

<sup>1404</sup> *Ibid.*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Ferrara, 3 dicembre 1567.

<sup>1405</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 58, Francesco Novelli ad Alfonso II, Parigi, 6 marzo 1568. *Ibid.*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 8 giugno 1569.

il cardinale di Lorena. L'impressione dell'oratore estense era che il cardinale d'Este fosse determinato a recarsi nel regno di Francia e che si avvaleva della mediazione di Charles de Guise per ottenere il permesso del pontefice<sup>1406</sup>.

Se si presta fede a questa testimonianza si può ipotizzare che il duca di Ferrara non fosse pienamente al corrente del tenore delle manovre del fratello minore, anche se questo non voleva dire che le condannasse<sup>1407</sup>. Analogamente la questione in termini di opportunismo politico e materiale, anche per il duca di Ferrara era assolutamente vantaggioso che il fratello si assicurasse la successione dei benefici francesi e della protettoria degli affari di Francia a Roma. Si trattava di garantire la permanenza all'interno della casata estense di un patrimonio beneficiario notevolissimo in grado di fruttare cospicue entrate, e al tempo stesso garantire alla generazione successiva una posizione di prestigio a Roma, aspetto di vitale importanza data la condizione di feudatario della Chiesa del duca di Ferrara, soprattutto in un momento in cui l'influenza degli Este nella curia pontificia era minima. Inoltre, il fatto che la corona di Francia si fosse dimostrata disposta a trasferire il favore goduto per decenni da Ippolito II al nipote Luigi d'Este poteva essere considerato un segnale politicamente positivo, tanto rispetto all'alleanza franco-estense quanto guisardo-estense, soprattutto in un momento in cui le relazioni tra Alfonso II e quel regno stavano attraversando un momento di appannamento a causa dell'insoddisfacente gestione della contesa per la precedenza tra Este e Medici e delle per lui sfavorevoli contrattazioni attorno ai presunti diritti della madre Renata di Valois.

Indipendentemente dai vantaggi, dai tentativi di mediazione e dalla lontananza, la frattura creatasi nel rapporto tra Ippolito II e Luigi d'Este rimase non solo aperta, ma produsse strascichi negativi anche dopo la morte del cardinale di Ferrara, sopraggiunta nel dicembre del 1572. Prima di quell'evento il più giovane dei porporati estensi era finalmente riuscito a coronare il suo desiderio di recarsi nel regno di Francia, forte della nomina come vicario di Ippolito II concessagli da Carlo IX nel gennaio del 1570. A tal proposito Jean Senié ha evidenziato come il soggiorno francese di Luigi d'Este gli avesse permesso di seguire più da vicino e garantire a sé stesso il trasferimento dei benefici assegnati allo zio<sup>1408</sup>.

Con l'improvviso aggravarsi della salute di Pio V nell'aprile del 1572, il giovane cardinale estense si preparò a un rapido ritorno nella penisola italiana in vista di un possibile conclave, al quale non riuscì però a partecipare vista la celerità con cui Gregorio XIII, al secolo Ugo Boncompagni, ascese al soglio

---

<sup>1406</sup> *Ibid.*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 12 luglio 1569.

<sup>1407</sup> Rispetto a Ippolito II il duca di Ferrara ribadì comunque di non essere mai stato coinvolto nelle trattative di Luigi d'Este. ASMo, *Casa e Stato*, b. 85, minuta di Alfonso II a Ippolito II d'Este, 9 luglio 1569.

<sup>1408</sup> In un brevetto di Carlo IX all'indirizzo di Luigi d'Este datato 22 aprile 1571, mediante il quale si assicurava il trasferimento da zio a nipote di tutti i vescovati, arcivescovati, abbazie, priorati e altri benefici detenuti dal primo nel regno di Francia, tra le motivazioni addotte per giustificare tale concessione c'era anche quella, tanto cara e tanto usata dal duca di Ferrara, dei duraturi servizi resi dalla casata degli Este alla corona di Francia. Senié, *Une affaire de famille*, cit.

pontificio il 13 maggio 1572, a soli dodici giorni dal trapasso di Pio V<sup>1409</sup>. Anche i porporati francesi che avevano deciso di recarsi a Roma per la sede vacante, Charles de Guise e Nicolas de Pellevé, furono raggiunti dalla notizia dell'elezione del nuovo papa mentre erano ancora in viaggio, ma decisero comunque di proseguire verso l'*Urbe*<sup>1410</sup>.

Il cardinale di Lorena rimase a Roma per diversi mesi, fino a dicembre, e proprio durante questo soggiorno l'alto prelato lorenese, entrambi i cardinali di casa Este, il cardinale Pellevé e l'ambasciatore francese alla corte pontificia offrirono un'apparente manifestazione di compattezza dell'asse estense-guisardo-francese, nel recarsi a ranghi compatti ad annunciare a Gregorio XIII i tragici fatti della notte di San Bartolomeo<sup>1411</sup>.

Nonostante qualche dimostrazione di distensione nel corso dell'ultimo anno di vita di Ippolito II, in realtà i motivi di attrito tra lui e il nipote Luigi non erano mai venuti del tutto meno<sup>1412</sup>. La questione più spinosa era allora rappresentata dalle disposizioni testamentarie del cardinale di Ferrara. La salute di quest'ultimo aveva conosciuto una costante inflessione a partire dalla fine degli anni Sessanta del XVI secolo, e tra il 1571 e 1572 si iniziò concretamente a temere per il peggio<sup>1413</sup>.

Luigi d'Este, consapevole che ormai non c'era più tempo da perdere, volle approfittare del suo ritorno a Roma, nella tarda primavera del 1572, per provare a rilanciare le trattative con lo zio riguardo all'eredità di quest'ultimo, sulla scia della buona accoglienza ricevuta. Avendo, però, precocemente capito che difficilmente Ippolito II l'avrebbe accontentato, il cardinale d'Este si rivolse al fratello duca in cerca di supporto per evitare che lo zio morisse senza aver definito e formalizzato i dettagli della successione. L'urgenza con cui Luigi d'Este si indirizzava al fratello, per il bene della casata come lui stesso specificò, era determinata da due fattori. Il primo, già illustrato, era rappresentato dalle precarie condizioni di salute del cardinale di Ferrara. Il secondo era determinato dalle pericolose altrui mire nei confronti del patrimonio di benefici e pensioni di cui era titolare Ippolito II Oltralpe. Rispetto a quest'ultimo punto Luigi d'Este fu molto esplicito, spiegando che durante il suo recente soggiorno nel regno di Francia, a seguito della diffusione della falsa notizia della morte dello zio, i

---

<sup>1409</sup> La brevità del conclave che elesse Gregorio XIII fu evidenziata anche da Alfonso II in una lettera al fratello Luigi d'Este, nella quale il duca manifestò una certa insicurezza, alimentata dall'elezione lampo, rispetto a quanto ci si poteva aspettare dal nuovo pontefice. ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, 15 maggio 1572. Sul conclave del maggio 1572: L. Pastor von, *The History of the Popes from the close of the Middle Ages*, vol. XIX, London, Kegan Paul, Trench Trubner & Co., 1930, pp. 11-15.

<sup>1410</sup> Cuisiat, (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1177, p. 632.

<sup>1411</sup> Pastor, *The History of the Popes*, vol. XIX, cit., p. 499

<sup>1412</sup> Nel marzo del 1572 Alfonso II aveva comunicato al fratello Luigi, che si trovava ancora nel regno di Francia, di credere che Ippolito fosse tornato ben disposto nei confronti del nipote cardinale, tanto da poter auspicare qualche riscontro positivo rispetto a quanto ci si aspettava da lui. ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, Alfonso II a Luigi d'Este, Ferrara, 12 marzo 1572.

<sup>1413</sup> Sul declinare della salute del cardinale Ippolito II d'Este: Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., pp. 349-351, 354-356.

Montmorency erano tornati a chiedere ai sovrani la concessione dell'abbazia di Chaalis, così come altri personaggi avevano fatto per diversi benefici di Ippolito II<sup>1414</sup>.

Nella medesima lettera il cardinale d'Este non si limitò a sollecitare Alfonso II a perorare la sua causa presso lo zio affinché regolarizzasse la successione, ma chiari anche quali erano i suoi desideri rispetto a essa in tre punti. Innanzitutto, Luigi d'Este desiderava che Ippolito II gli rimettesse formalmente i suoi benefici francesi, considerandolo l'unico modo per assicurare l'avvicendamento tra i due nella titolarità e godimento<sup>1415</sup>. In secondo luogo, il più giovane porporato estense esprimeva la propria ambizione a essere maggiormente coinvolto nel servizio del re di Francia, soprattutto a Roma, in modo da guadagnarci in termini di favore e reputazione, con la promessa che ne avrebbero beneficiato parimenti Alfonso II e Ippolito II. Infine, Luigi d'Este non nascose le proprie ambizioni a migliorare la propria situazione finanziaria, conquistando maggiore stabilità e l'agognata autonomia dalla volontà altrui<sup>1416</sup>. Le istanze e aspirazioni dell'ultimogenito di Ercole II d'Este, però, non sembrarono trovare terreno fertile presso Alfonso II che usò come giustificazione della mancata collaborazione la grave malattia che affliggeva la moglie Barbara d'Asburgo che, a suo dire, non gli lasciava il tempo di badare nemmeno ai suoi stessi affari<sup>1417</sup>.

Nell'autunno del 1572 Ippolito II d'Este era ancora determinato a non fare testamento, con l'aggravante che le sue condizioni di salute andarono sensibilmente peggiorando<sup>1418</sup>. Luigi d'Este, dal canto suo, coadiuvato dal cardinale di Lorena, non cessò di fare istanza allo zio perché formalizzasse le sue ultime volontà, con l'esplicita esortazione che lo facesse a beneficio suo. Secondo una testimonianza del cavalier Priorati, servitore vicinissimo ad Ippolito II, Charles de Guise per vincere le resistenze del cardinale di Ferrara gli si presentò in piena notte, quando ormai le sue condizioni erano prossime a diventare disperate, dicendo che il pontefice lo esortava a contemplare il nipote Luigi nella sua eredità. Tale situazione avrebbe alterato notevolmente Ippolito II, che però apparve irremovibile e non volle sentir parlare di testamento<sup>1419</sup>. Il più giovane dei cardinali estensi

---

<sup>1414</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Roma, 6 giugno 1572.

<sup>1415</sup> Il cardinale d'Este si dichiarava disposto ad accettare anche una trasmissione graduale, partendo dall'abbazia di Chaalis. *Ibid.*

<sup>1416</sup> *Ibid.*

<sup>1417</sup> *Ibid.*, Luigi d'Este ad Alfonso II, 21 giugno 1572. Al di là dell'evidente pretesto, la malattia della duchessa Barbara d'Austria si rivelò effettivamente molto grave e la condusse alla morte, di lì a pochi mesi, nel settembre del 1572.

<sup>1418</sup> In una lettera scritta il giorno della morte di Ippolito II, il cavalier Priorato comunicò al duca di Ferrara che suo zio «era risoluto a non far testamento per havermelo detto più volte, per non aver l'animo quieto». Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., p. 443

<sup>1419</sup> Priorati addirittura scrisse ad Alfonso II che a suo avviso l'aggravarsi delle condizioni di salute del cardinale di Ferrara dipendeva dall'alterazione causatagli e «dal parerle che il Signor Cardinale d'Este cerchi de havere la roba sua per altri mezzi che per quelli che Sua Signoria Illustrissima desiderarebbe». *Ibid.*, p. 441. Cfr. V. Pacifici, *Luigi d'Este*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», vol. XXIV (1951), pp. 3-70, pp. 34-35. Ancora prima che Ippolito II avesse esaltato l'ultimo respiro, essendo però certo che non sarebbe mancato molto a quel momento, Luigi d'Este inviò nel regno di Francia Gian Pietro Tolomei per assicurarsi la trasmissione della carica di protettore degli affari di Francia a Roma e i benefici appartenuti al cardinale di Ferrara forte delle promesse e dei brevetti ottenuti in passato.

iniziava ormai seriamente a disperare di poter ottenere quando auspicato con le sue sole forze e, nell'avvisare il fratello Alfonso II che i medici erano ormai concordi che Ippolito II avesse ben poche possibilità di sopravvivenza, specificò che alla fine se non fosse riuscito a raggiungere i suoi obiettivi «o me ne viverei da povero gentiluomo»<sup>1420</sup>. Più che la condivisione di una preoccupazione, queste parole dovettero apparire agli occhi del duca di Ferrara come una minaccia, visto che non era la prima volta che il fratello minore, in un momento di difficoltà o dinanzi al rifiuto ad accontentare le sue richieste, paventa uno strategico abbandono della carriera ecclesiastica, sapendo che avrebbe fatto una certa presa tanto sullo zio Ippolito II quanto sul fratello duca<sup>1421</sup>.

Infine, il 2 dicembre 1572, giorno della morte del cardinale di Ferrara, la situazione conobbe un'evoluzione ormai insperata. Dopo essere stato nuovamente pressato da più parti affinché formalizzasse le sue ultime volontà e i relativi legati testamentari, Ippolito II cedette. Designò suoi eredi universali i nipoti Alfonso II e Luigi d'Este ai quali lasciò congiuntamente tutti i suoi beni, una volta ripagati i suoi debiti, fatta eccezione per i possedimenti di Montecavallo e Tivoli e tutto quello che vi si trovava, destinati esclusivamente al cardinale d'Este<sup>1422</sup>.

Dopo anni di trattative, fratture, tentativi di mediazione e sotterfugi la successione ai beni di Ippolito II fu definita, e nella maniera auspicata dai nipoti. Tuttavia, i contenuti del testamento e le tempistiche con cui fu infine redatto, unite a una buona dose di avidità dei beneficiari o di chi aspirava esserlo, favorirono ben presto l'insorgere di disaccordi e vere e proprie dispute legali, che non giovarono all'insieme degli interessi e della reputazione della casata d'Este,

#### 4.2.1 Ambizioni, contrasti e dispute legali attorno all'eredità del cardinale di Ferrara.

Secondo il contenuto di una lettera di Giovan Battista Pigna, scritta da Roma il 6 dicembre 1572, Ippolito II non volle alla fine inserire nel testamento il fratello don Francesco d'Este «perché questo sarebbe stato un mettere garbuglio in campo»<sup>1423</sup>. Tuttavia, tale scelta finì di contro per creare effettivi problemi in seno alla casata estense, avviando una serie di dispute per l'eredità del cardinale di Ferrara. Dapprima fu proprio l'escluso don Francesco, dopo vani tentativi di conciliazione ad opera dei nipoti, a impugnare il testamento del fratello determinato a ottenere la sanzione che fosse stato

---

*Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, t. I (1572-1574), a cura di P. Hurtubise, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1975, p. 354.

<sup>1420</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Roma, 30 novembre 1572.

<sup>1421</sup> Nella medesima lettera ad Alfonso II, Luigi d'Este affermava esplicitamente che, nell'eventualità di un suo ritorno allo stato laicale, il duca di Ferrara avrebbe dovuto scusarlo se non fosse riuscito a servirlo come in passato a causa della sua nuova condizione e connessa mancanza di mezzi. *Ibid.*

<sup>1422</sup> Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., p. 443.

<sup>1423</sup> *Ibid.*, p. 445.



redatto solo dopo la morte di Ippolito II<sup>1424</sup>. Tale controversia diede vita a un processo contro Luigi d'Este a Roma nel 1574, dal quale però il fratello del defunto uscì frustrato nelle sue aspirazioni<sup>1425</sup>. A questo contenzioso per l'eredità del cardinale di Ferrara ben presto ne seguì un altro, questa volta coinvolgente coloro che erano stati designati dal defunto come eredi universali, i nipoti Alfonso II e Luigi d'Este<sup>1426</sup>. Alcune avvisaglie del fatto che la successione avrebbe potuto dare vita a qualche attrito tra i fratelli furono evidenti già dalle prime settimane successive al trapasso di Ippolito II. In un primo momento, quando ancora non si era sicuri che il cardinale formalizzasse le sue ultime volontà, l'azione dei suoi nipoti sembrò concorde. Entrambi inviarono nel regno di Francia precise istruzioni per far valere le promesse fatte da quella corona a Luigi d'Este circa la successione ai benefici dello zio. Alfonso II ordinò all'ambasciatore Fogliani di confrontarsi e collaborare con Gian Pietro Tolomei, agente del cardinale d'Este inviato appositamente Oltralpe, per conseguire i risultati auspicati dai due principi<sup>1427</sup>. Quando fu chiaro che alla fine Ippolito II aveva capitolato e designato legalmente i due nipoti, Alfonso II e Luigi d'Este, suoi eredi universali, il duca di Ferrara iniziò con grande tempestività a sondare il terreno, con l'intento di mettere lui stesso le mani su una parte dell'eredità francese dello zio, soprattutto quella concernente pensioni e proventi di varia natura<sup>1428</sup>. Non era trascorso nemmeno un mese dalla morte di Ippolito II che Alfonso II già metteva in guardia l'oratore Fogliani rispetto all'operato di Tolomei e degli altri agenti di Luigi d'Este, ai quali doveva impedire di fare sì che l'intera eredità in questione andasse ad esclusivo beneficio del cardinale d'Este<sup>1429</sup>.

---

<sup>1424</sup> Nel novembre del 1573, quando si trovava nel regno di Francia già da qualche tempo, Luigi d'Este chiese al fratello Alfonso II di mediare tra lui e don Francesco d'Este. Dal contenuto di questa lettera si poteva evincere che i due figli di Ercole II avevano già discusso della questione prima della partenza del più giovane per la Francia, dando prova di una certa coesione rispetto alla presa di posizione avversa dello zio don Francesco d'Este. ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Salon, 27 novembre 1573.

<sup>1425</sup> Nell'aprile del 1574, dopo aver ringraziato il fratello per gli uffici fatti nel tentativo di sanare la lite tra lui e don Francesco, Luigi d'Este affermò di aver fatto istanza presso papa Gregorio XIII affinché la disputa «veda quanto prima il fine, ma per via di giustizia, acciò che apparisca ben chiaro a tutto il mondo». *Ibid.*, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 7 aprile 1574. Cfr. Pacifici, *Ippolito II d'Este*, cit., pp. 355-356; Pacifici, *Luigi d'Este*, vol. XXIV, cit., pp. 35-37; Senié, *Une affaire de famille*, cit.

<sup>1426</sup> Cfr. Campori - Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, cit., pp. 14-15. Riguardo alla causa che oppose Alfonso II e Luigi d'Este per l'eredità dello zio, molto materiale ad essa relativo è conservato in: ASMo, *Casa e Stato*, bb. 332, 405-408.

<sup>1427</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 4 dicembre 1572. Le medesime istruzioni furono ribadite in una seconda missiva, datata 17 dicembre 1572, redatta a seguito della conferma della morte di Ippolito II. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 17 dicembre 1572. Quando tra dicembre 1572 e gennaio 1573 sembrarono sorgere alcune difficoltà nella trasmissione di alcuni dei benefici di Ippolito II al nipote Luigi d'Este, anche la duchessa di Nemours si impegnò in prima persona per intercedere a favore del fratello più giovane presso Caterina de' Medici. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 11 gennaio 1573.

<sup>1428</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 26 dicembre 1572.

<sup>1429</sup> Fogliani venne addirittura esortato dal duca di Ferrara, qualora avesse riscontrato delle irregolarità, a recarsi direttamente dal re e dalla regina madre e «supplicarli a nome nostro a non voler permettere che sia fatta in questo soggetto cosa alcuna per Sua Signoria Illustrissima [Luigi d'Este] che sia a nostro disfavore». *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 31 dicembre 1572. Le preoccupazioni di Alfonso II, sull'azione di Luigi d'Este, furono rinfocolate nel marzo del 1573 dai sospetti nutriti da Annibale Milano circa alcune iniziative di Tolomei legate alla gestione di denari che

In generale, l'azione del duca di Ferrara rispetto alla successione dello zio cardinale sembrò seguire due direttrici. La prima, caratterizzata dalla collaborazione con i fratelli Luigi e Anna d'Este, mirante ad assicurare al primo la titolarità dei benefici lasciato vacanti da Ippolito II nel regno di Francia, così che continuassero a essere sotto il controllo della casata estense. La seconda via, invece, vide il duca di Ferrara lavorare più discretamente per garantirsi la propria fetta di eredità, cercando di contrastare le mire del fratello Luigi d'Este, che aspirava al riservarsene la quasi totalità<sup>1430</sup>. La controversia tra i due fratelli fu, infine, inevitabile.

Alfonso II e Luigi d'Este non furono in grado di risolvere tra loro le divergenze che li opponevano, e così come era accaduto con don Francesco d'Este, la disputa fu portata dinanzi ad arbitri esterni alla famiglia e ai domini estensi, come la Rota romana e il figlio naturale di Gregorio XII, Giacomo Buoncompagni, a detrimento della pubblica immagine della casata<sup>1431</sup>.

I costanti dissapori per ragioni finanziarie e successorie, l'incapacità di risolverli autonomamente, e la necessità di appellarsi a personaggi terzi e autorevoli per raggiungere un compromesso, furono tutti elementi che evidenziarono agli occhi degli osservatori contemporanei la mancanza di compattezza interna al lignaggio estense<sup>1432</sup>. In casa Este, e soprattutto per la prole di Ercole II e Renata di Valois, eredità, spartizioni e acquisizioni di beni mobili e immobili rappresentarono costanti occasioni di contrasto. Allo stesso tempo queste ostilità certificarono, nella seconda metà del Cinquecento, l'assenza di coesione interna e, di conseguenza, l'intrinseca debolezza del lignaggio, destinata a produrre inevitabili ricadute politiche. In un momento in cui i margini di negoziazione si andavano universalmente riducendo all'interno della penisola italiana, complice il rafforzamento della presenza spagnola e la sempre più grave crisi che attanagliava il regno di Francia, il duca di Ferrara di fatto si trovò sempre più frequentemente a doversi confrontare, parallelamente ai reiterati tentativi di mantenere un posto alla tavola dei grandi, con le intemperanze dei fratelli e della madre, e le ripercussioni che questo poi originava non solo a livello materiale, ma anche politico e simbolico, e che intaccavano la pubblica percezione dell'autorevolezza di Alfonso II.

---

sembrava voler deliberatamente voler sottrarre al controllo del duca di Ferrara. *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 11 marzo 1573.

<sup>1430</sup> Per quanto concerneva l'azione congiunta dei principi estensi, Alfonso II fece consultare da Annibale Milano il suo consiglio legale in Francia per capire quale strategia seguire per ottenere dalla corona quanto rivendicavano. *Ibid.* L'eredità di Ippolito II in termini di benefici, relative entrate, e pensioni era veramente troppo consistente per correre il rischio di perderla. Già solo questo aspetto poteva spiegare la larga mobilitazione degli esponenti del lignaggio estense ancor prima della morte del cardinale di Ferrara. Anche a distanza di qualche anno, quando nel marzo del 1574 Luigi d'Este si ammalò gravemente, tanto da far temere per la sua sopravvivenza, Alfonso II con grande tempestività diede precise direttive a Milano affinché, in caso di morte prematura, cercasse di procurarsi garanzie dalla corona volte ad assicurarsi la trasmissione futura del patrimonio beneficiario di cui erano stati titolari Ippolito II e Luigi d'Este a un altro esponente della stessa casata, benché ancora indefinito. *Ibid.*, minuta di Alfonso II ad Annibale Milano, 26 marzo 1574.

<sup>1431</sup> Senié, *Une affaire de famille*, cit.

<sup>1432</sup> Cfr. *Ibid.*

Per quanto riguardava l'azione di Renata di Francia, se era necessario riconoscere alla duchessa vedova di Ferrara un minimo di spirito di equità rispetto al trattamento della sua prole, al tempo stesso questo aspetto veniva controbilanciato dalla esigenza e volontà di migliorare la propria condizione finanziaria, in modo da garantirsi lo stile di vita desiderato e percepito come adeguato ad una principessa di sangue reale. L'oscillazione tra questi due poli fu molto evidente nell'agire della figlia di Luigi XII, anche se tra i due la tenenza verso il guadagno fu decisamente più spiccata, così come nel caso della duchessa di Nemours, animata a sua volta dal desiderio di assicurare adeguate sostanze alla progenie nata da entrambi i suoi matrimoni.

Per Anna e Luigi d'Este non si trattò di voler mettere in discussione la gerarchia familiare in senso assoluto, entrambi sapevano quali erano di fondo i loro obblighi verso il lignaggio e il duca di Ferrara, che ne era a capo, o nel caso di Luigi anche del cardinale Ippolito II, e le vicende estensi degli anni Settanta del XVI, soprattutto attinenti alla questione della precedenza, ben lo dimostrarono. Tuttavia, entrambi, con l'avanzare degli anni Sessanta del Cinquecento, iniziarono a soffrire la propria posizione subalterna rispetto ai vertici familiari, dai quali non si sentivano sufficientemente gratificati, perché i primi erano talvolta poco generosi o inclini all'avarizia nei loro confronti, o più facilmente concentrati a implementare la propria fortuna per fare fronte ad alti livelli di spesa<sup>1433</sup>.

I presunti diritti e poi l'eredità di Renata di Valois, così come il patrimonio beneficiario del cardinale di Ferrara nel regno di Francia, complice la congiuntura, divennero di fatto valvole di sfogo e terreni fertili per le aspirazioni della primogenita e dell'ultimogenito di Ercole II per assicurarsi, almeno dal punto di vista finanziario, una propria autonomia dal lignaggio di appartenenza e, nel caso di Anna d'Este, anche di adozione. Il conseguimento di tale risultato fu possibile per la buona disposizione nei loro confronti della corona di Francia, che soprattutto nel caso di Luigi d'Este, vista la sua lontananza fisica da quel regno, fu agevolata dalla mediazione dei Guise-Nemours, secondo le dinamiche della rete familiare creatasi a partire dal 1548.

Sicuramente, in questa prospettiva, un ruolo di primo piano fu svolto dal cardinale di Lorena che, però, interpretò a proprio piacimento e interesse i taciti principi soggiacenti all'alleanza familiare che univa la casata di cui era a capo agli Este. Non si può dire che Charles de Guise non avesse supportato in senso assoluto gli interessi estensi, se mai lo fece rispetto alle rivendicazioni di singoli esponenti del lignaggio e non con riguardo all'interesse complessivo della casata, e sempre avendo ben presente il proprio tornaconto. Nel caso delle istanze di Anna d'Este concernenti i diritti materni, si è visto, come il porporato fosse assolutamente determinato a favorirle e condurle a buon fine nella prospettiva che un giorno i beni ottenuti andassero a implementare le sostanze dei nipoti Guise. Un discorso analogo si poteva fare anche rispetto alle mire di Luigi d'Este rispetto ai benefici francesi dello zio

---

<sup>1433</sup> Cfr. Provasi, *Il popolo ama il duca?*, cit., pp. 158-193.

Ippolito II. In fin dei conti si trattava di un patrimonio ragguardevole, che era più opportuno far trasmettere il più interamente possibile al cardinale d'Este piuttosto che rischiare che venisse frammentato e redistribuito secondo i desideri o le esigenze del momento dei sovrani di Francia. Per di più almeno due dei nipoti Guise, Louis e François, avevano intrapreso la carriera ecclesiastica e, viste le sempre più evidenti difficoltà nell'assicurare la nascita di una nuova generazione di principi estensi, si poteva anche pensare che un domani quanto passato da Ippolito II a Luigi avrebbe potuto essere trasmesso ai Guise, o ad altri esponenti di rami secondari della casata lorenesa. A queste mire ereditarie potevano anche essere aggiunte ragioni politiche, soprattutto riguardo alla protettoria degli affari di Francia a Roma. Non è da escludere che il cardinale di Lorena potesse aver sfruttato le aspirazioni di Luigi d'Este per indebolire Ippolito II, verso il quale, alla fine degli anni Sessanta, sembrava nutrire una certa avversione, e al tempo stesso assicurarsi che il prestigioso incarico curiale passasse in futuro a un porporato a lui più gradito e più devoto, memore del rischio occorso con il tentato passaggio di consegne tra i cardinali di Ferrara e Vitelli. Quello che in generale emerse dall'azione di Charles de Guise nei confronti degli interessi dei membri del lignaggio estense nella seconda metà degli anni Sessanta del Cinquecento, non fu quindi una incondizionata assenza di supporto da parte sua. È più opportuno parlare di una collaborazione parziale e condizionata ai propri scopi, che finì col danneggiare essenzialmente coloro che di fatto erano i vertici di quel lignaggio e che automaticamente rappresentavano, per ruolo e prestigio, l'interesse di tutti i suoi membri, quindi Alfonso II e Ippolito II d'Este.

Gli anni Sessanta del XVI secolo, furono caratterizzati per gli Este da un avvio fatto di grandi aspettative rispetto ai frutti che potevano dare le relazioni con la corona di Francia e, soprattutto, l'alleanza dinastica con i Guise. Ben presto le attese si contrarono con la realtà dei fatti, con gli effetti dei conflitti di religione francesi, con il graduale emergere di fratture familiari, destinante ad aggravarsi nel decennio successivo, e con una progressiva perdita di terreno da parte del duca di Ferrara alla corte di Francia ben esemplificata dall'evolversi del conflitto in materia di precedenza con i Medici. In quest'ottica fu evidente come l'atteggiamento tenuto dal cardinale di Lorena ebbe ripercussioni negative tanto in ambito familiare quanto politico cerimoniale, evidenziando come la rete familiare, di cui era un tassello fondamentale, continuasse di fatto a esistere e a funzionare, come dimostrato dal successo delle rivendicazioni di Luigi d'Este, anche se per vie e con effetti decisamente diversi da quanto auspicato da Alfonso II.

Per di più, mentre era in corso questa ridefinizione degli equilibri e delle dinamiche interne tanto all'alleanza familiare Este-Guise quanto alla stessa casata estense, quest'ultima e la sua compattezza furono messe ulteriormente a dura prova, anche sul piano dell'influenza politica, del prestigio e del

cerimoniale dalla concessione del titolo granducale da parte di papa Pio V a Cosimo I de' Medici, nell'agosto del 1569.

## ***Capitolo V. Gli Este e l'elevazione medicea al titolo granducale. Dalla lotta indefessa all'inevitabile compromesso (1569-1570).***

### **1 - Alfonso II d'Este e la creazione del Granducato di Toscana (1569-1570).**

La contesa per la precedenza che dal 1541 opponeva tra alti e bassi, temporanee distensioni e ancor più aspre recrudescenze gli Este e i Medici raggiunse un punto di non ritorno nella seconda metà del 1569 quando il pontefice Pio V elevò Cosimo I de' Medici al titolo di granduca di Toscana, ponendolo di fatto un gradino al di sopra del rivale estense nella gerarchia principesca.

Dal punto di vista mediceo tale concessione rappresentò solo in parte la possibilità di mettere un punto alla fastidiosa contesa che li opponeva agli Este ormai da decenni. Come evidenziato da Alessandra Contini il privilegio di Pio V fu una delle tappe di un lungo processo di affermazione e ricerca di legittimazione giuridica e politica avviato dal duca Cosimo I poco dopo il suo insediamento ai vertici del ducato fiorentino nel 1537<sup>1434</sup>. Soprattutto a seguito della stipulazione del trattato di Cateau-Cambrésis, che tra i suoi molteplici effetti diede una forte sanzione allo Stato retto da Cosimo I, la strategia di quest'ultimo fu marcatamente rivolta al conseguimento per sé, per la sua casata e per il suo ducato di un maggior riconoscimento internazionale, che doveva ai suoi occhi passare necessariamente dall'ottenimento di un titolo che gli permettesse al contempo di sopravanzare, anche sul piano del cerimoniale, gli altri principi della penisola italiana, e di sancire l'indipendenza del dominio mediceo sulla Toscana e la sua trasmissibilità ereditaria, cercando così di arginare una pericolosa dipendenza dagli Asburgo e i suoi possibili effetti<sup>1435</sup>. In questo senso determinante fu l'avvicinamento del duca di Firenze alla realtà della curia pontificia nella speranza di poter avere voce in capitolo nell'elezione di pontefici non ostili alle sue esigenze, e che potessero supportarlo nelle proprie aspirazioni di legittimazione ed elevazione. Sicuramente questa operazione riuscì con la creazione di Pio IV, che fin dalle prime battute del proprio pontificato si disse disponibile a concedere a Cosimo I la dignità regia, operazione allora in nessun modo condivisa da Filippo II di Spagna. Nel 1565 tale pratica fu rilanciata, questa volta però mirante all'acquisizione del titolo arciducato, approfittando delle imminenti nozze tra l'erede mediceo Francesco e Giovanna d'Asburgo sorella dell'imperatore Massimiliano II. Il futuro sposo, supportato dal primo segretario Bartolomeo Concini, durante un viaggio nelle terre imperiali nell'autunno del 1565 arrivò a discuterne personalmente con l'imperatore<sup>1436</sup>. Le trattative però non raggiunsero i risultati sperati e la questione fu

---

<sup>1434</sup> A. Contini, *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, in «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XV (1998), pp. 57-130, pp. 106.

<sup>1435</sup> *Ibid.*, pp. 106-113. E. Panicucci, *La questione del titolo granducale: il carteggio diplomatico tra Firenze e Madrid, in Toscana e Spagna nel secolo XVI. Miscellanea di Studi storici*, Pisa, Edizioni ETS, 1996, pp. 7-58, pp. 12-13

<sup>1436</sup> Angelantonio Spagnoletti ha evidenziato come il matrimonio tra Francesco de' Medici fosse indirizzato all'ottenimento per la casata medicea di una piena legittimazione simbolica per mano dell'imperatore, in modo da vedere

temporaneamente messa da parte a causa della morte di Pio IV, principale sostegno di Cosimo I in materia, e dell'elevazione al soglio di San Pietro di Pio V, pontefice non apertamente alleato dei Medici e il cui favore era ancora tutto da conquistare.

Visti i precedenti, che avevano comunque avuto una certa eco europea, il fatto che il duca di Firenze fosse riuscito effettivamente ad ottenere nel 1569 un nuovo titolo non dovette essere del tutto sorprendente, benché le modalità e i tempi con cui questa concessione fu effettuata e resa nota crearono non poco scompiglio tanto a Roma quanto nelle corti principesche della penisola italiana. Il privilegio conferente il titolo granducale fu, infatti, firmato da Pio V il 24 agosto del 1569, ma venne deliberatamente tenuto segreto, soprattutto per volontà pontificia, fino al dicembre dello stesso anno. Gli agenti estensi a Roma avevano percepito la pericolosa vicinanza tra personaggi fedeli a Cosimo I e il pontefice, ma senza riuscire a penetrarne i motivi<sup>1437</sup>. Infine, all'inizio di dicembre, non senza qualche pressione da parte del nuovo granduca di Toscana, la notizia della concessione di tale titolo fu pubblicamente diffusa, ma sempre con grande cautela e strategia<sup>1438</sup>. Il contenuto della bolla, recante i termini del conferimento del nuovo titolo e la sua trasmissibilità ereditaria ai discendenti del beneficiario, non fu infatti condiviso con nessuno, ci si limitò ad autorizzarne la lettura a Firenze in concomitanza con l'annuncio ufficiale dell'elevazione di Cosimo I<sup>1439</sup>.

La mancata conoscenza delle ragioni sottese al privilegio, delle caratteristiche e delle prerogative connesse all'inedito titolo di granduca e, quindi, delle conseguenze che esso poteva comportare in termini di rango ed equilibrio politico nella penisola italiana, contribuì a creare un clima di grande incertezza. A Roma i cardinali di famiglia, gli ambasciatori stranieri, agenti e servitori di vario titolo e provenienza si mobilitarono per raccogliere tutte le informazioni possibili da trasmettere tanto ai principi italiani quanto europei per metterli nella condizione di fronteggiare adeguatamente la novità. Questi ultimi, infatti, ben presto si videro raggiungere da lettere a nome del nuovo granduca di Toscana, portate da personaggi accuratamente scelti, per voce dei quali Cosimo I si premurò di

---

sanzionata, attraverso l'alleanza dinastica con gli Asburgo, la propria presenza nel consesso delle case regnanti europee. Al tempo stesso, in prospettiva asburgica, questa unione agevolò sì il consolidamento del potere mediceo, ma anche a beneficio e garanzia dei diritti imperiali su Siena. A. Spagnoletti, *Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casata principesche italiane*, cit. p. 30. Circa la volontà di conseguire specificamente il titolo arciducale, essa era da ricondurre al modello della famiglia asburgica del ramo imperiale, in cui il titolo di arciduca presupponeva prerogative quasi regie e designava significativamente colui che aveva sotto di sé altri duchi. Spagnoletti, *Le dinastie italiane*, cit., p. 134. Rispetto alle trattative condotte dai Medici per l'ottenimento del titolo arciducale: Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, cit., p. 187; P. Malanima, *CONCINI, Bartolomeo*, in *DBI*, vol. XXVII (1982), [https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-concini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-concini_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 25 aprile 2021).

<sup>1437</sup> V. Maffei, *Dal titolo di duca di Firenze e Siena a granduca di Toscana*, Firenze, Bernardo Seeber, 1905, p. 95.

<sup>1438</sup> Gribaudi, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, cit., anno II, 1905, fasc. VIII, pp. 126-141, p. 129. Per un affresco del contesto in cui la concessione del titolo granducale venne rivelata e le modalità con cui fu fatto: L. Carcereri, *Cosimo primo granduca*, vol. III (1569-1570), Verona, Remigio Cabianca, 1929.

<sup>1439</sup> Sulla cerimonia di annuncio della concessione del titolo granducale a Firenze: Panicucci, *La questione del titolo granducale*, cit., p. 14; A. Contini, *La concessione del titolo di granduca e la «coronazione» di Cosimo I fra Papato e Impero (1569-1572)*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna / Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di/hrgs von M. Schnettger - M. Verga, Bologna, Il Mulino, Berlin, Duncker & Humblot, 2006, pp. 417-438, pp. 429-430.

ragguagliare i vari principi del dono ricevuto da Pio V, con l'implicita speranza di ottenere da ciascuno un pubblico e ufficiale riconoscimento del nuovo titolo, congiuntamente a quelli di Altezza e Serenissimo da esso presupposti. L'ormai ex duca di Firenze presentò la decisione pontificia come frutto esclusivo della volontà di Pio V, chiarendo che non era scaturita da favoritismi determinati da insussistenti legami di parentela o da sollecitazioni fatte da Cosimo I stesso. In questo modo si intendeva dare ancora più valore alla dignità di cui era stato insignito e al relativo atto, nella speranza di tutelarsi anche da facili illazioni e dalle conseguenze che potevano comportare.

In realtà, di spontaneo nel privilegio fatto da papa Ghislieri c'era ben poco. È stato efficacemente dimostrato come la diplomazia e la cancelleria medicea avessero concretamente preparato, a Roma e a Firenze, tale concessione per tutto il 1569, così come la sua successiva diffusione<sup>1440</sup>. Senza considerare il persistente e costante impegno dimostrato da Cosimo I a partire dal 1566 per assicurarsi un tassello alla volta il favore e la benevolenza di Pio V. Tutti i meriti acquisiti dal nuovo granduca agli occhi del pontefice furono riportati nel testo stesso della bolla dove si diceva chiaramente che i motivi che avevano indotto Pio V a premiare il duca di Firenze con una maggiore dignità erano, tra gli altri, l'aver combattuto nel proprio Stato gli eretici, l'aver collaborato fornendo denaro e soldati alla lotta contro gli infedeli e gli ugonotti francesi, e la somma obbedienza e devozione dimostrata al vescovo di Roma<sup>1441</sup>.

Se si guarda, infatti, a questa concessione dal punto di vista di Pio V, oltre a rappresentare un tentativo di affermazione dell'autorità pontificia travalicante le altrui giurisdizioni secolari, era concepita come una gratifica destinata a un principe esemplare<sup>1442</sup>. Una prova di tutto questo traspariva dal fatto che, nell'anatomia della bolla, la questione della precedenza era messa del tutto in secondo piano, e demandata di fatto a una successiva modifica della prassi cerimoniale a fronte del pubblico riconoscimento del nuovo titolo ottenuto da Cosimo I. Inoltre, benché nel privilegio si affermasse che il titolo di granduca fosse paragonabile a quello degli arciduchi, superiore a quello degli altri duchi e inferiore solo a quello dei re, dal punto di vista cerimoniale Pio V non sembrò così desideroso di introdurre tutte le innovazioni che la concessione potenzialmente poteva presupporre. Già dai primi interrogativi e richieste di chiarimenti presentatigli da parte ambasciatori imperiale, sabauda ed

---

<sup>1440</sup> Panicucci, *La questione del titolo granducale*, cit., pp. 7-10; A. Contini, *La concessione del titolo di granduca*, cit., pp. 427-429.

<sup>1441</sup> Il testo della bolla è edito in *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, vol. VII, cit., pp. 763-767. Sulla politica religiosa di Cosimo I de' Medici: H. Jedin, *La politica conciliare di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana», LXII, 3 (1950), pp. 345-374; LXII, 4 (1950), pp. 477-496. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, cit., pp. 187-188, 191-197.

<sup>1442</sup> Cfr. Panicucci, *La questione del titolo granducale*, cit., pp. 10-11. G. Galasso, *L'Italia una e diversa nel sistema degli Stati europei (1450-1750)*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. XIX, *L'Italia moderna e l'unità nazionale*, Torino, Utet, 1998, pp. 3-488, p. 116.



estense, Pio V rispose che quanto accordato non avrebbe recato pregiudizio alcuno agli altri principi, ma che si trattava di un premio ai meriti di Cosimo I<sup>1443</sup>.

Era evidente come il nuovo granduca di Toscana, nell'inviare missive e agenti presso i principi peninsulari, e soprattutto europei, non si aspettasse solo il riconoscimento formale del proprio titolo, ma anche il conseguente adeguamento delle pratiche cerimoniali a suo favore nelle principali corti della cristianità. Per quanto concerneva il riconoscimento del titolo, nella realtà italiana, Cosimo I non trovò difficoltà da parte della Repubblica di Lucca e dei duchi di Parma e Urbino, i quali non avevano nulla da perdere, visto che il loro rango era inferiore a quello dei Medici ancora prima della loro elevazione. Decisamente meno favorevoli, ma comunque cauti, furono invece le Repubbliche di Venezia e Genova, i duchi di Mantova e Savoia che in generale, pur ricevendo con cordialità gli inviati medicei e mostrandosi lieti per il dono accordato al loro principe, evitarono di tributare i nuovi titoli per iscritto o di rispondere del tutto alle lettere di Cosimo I<sup>1444</sup>.

Analoga fu anche la reazione ufficiale di Alfonso II d'Este, che fin dappprincipio comprese perfettamente che il privilegio di Pio V colpiva duramente, e in modo potenzialmente letale, le sue pretese di preminenza sui rivali Medici. Per cui, punto nel vivo dei propri interessi e delle proprie aspirazioni, il duca di Ferrara si dedicò immediatamente a orchestrare la propria strategia, ad un tempo difensiva e offensiva, con l'intento di contrastare quanto più efficacemente gli effetti dell'elevazione al titolo granducale di Cosimo I de' Medici.

### *1.1 La reazione estense tra penisola italiana e Impero.*

Al diffondersi della notizia della concessione del titolo granducale da parte di Pio V, tanto l'agente estense a Roma Martelli quanto il cardinale Ippolito II d'Este si misero all'opera per procurarsi quante più informazioni possibili circa la natura e le condizioni del privilegio. Il porporato cercò anche di smorzare la possibile entità della bolla accordata al duca di Firenze rammaricandosi con i cardinali Colonna e Delfino del fatto che il papa non avesse conferito a Cosimo I la dignità regia, perché con quella granducale difficilmente si sarebbe superata la contesa di precedenza che opponeva le loro due casate<sup>1445</sup>.

Dal canto suo, Alfonso II, quando venne a conoscenza della decisione di Pio V, di primo acchito e in preda all'indignazione ordinò all'agente che manteneva a Firenze di ritirarsi, per poi tornare rapidamente sui suoi passi e revocare tale disposizione<sup>1446</sup>. La necessità di essere cauti, infatti, ebbe

---

<sup>1443</sup> Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., *passim*.

<sup>1444</sup> Per un'analisi più dettagliata delle reazioni dei principi della penisola italiana alla concessione del titolo granducale: *Ibid.*, pp. 77-139.

<sup>1445</sup> *Ibid.*, pp. 73-74.

<sup>1446</sup> Per una visione di insieme sulla reazione immediata di Alfonso II alla concessione del titolo granducale: *Ibid.*, pp. 141-148.

ben presto la meglio e il duca di Ferrara, dinanzi alla comunicazione ufficiale fattagli da Cosimo I, mostrò un atteggiamento abbastanza simile a quello degli altri duchi peninsulari. Come prevedibile, Alfonso II scelse di non corrispondere il titolo granducale e anche di non rispondere per iscritto alla lettera del Medici affermando che prima di farlo doveva conoscere quale era la posizione in merito dell'imperatore e del re di Spagna<sup>1447</sup>.

Mentre tentava di salvare le apparenze, in un artificioso clima di concordia mirante a non irritare Pio V non particolarmente incline verso la casata estense, Alfonso II preparava la sua reazione finalizzata essenzialmente a ottenere, su più ampia scala possibile, il non riconoscimento del titolo granducale da parte degli altri principi della cristianità. Questa strategia portò il duca di Ferrara a esercitare pressioni sul duca di Parma e il duca d'Urbino, suocero di sua sorella Lucrezia, affinché non cedessero alle lusinghe medicee, e al tempo stesso cercò di assicurarsi che Venezia, i duchi di Mantova e Savoia restassero fermi nel proposito di non accettare formalmente l'elevazione presupposta dalla bolla pontificia<sup>1448</sup>. In particolare, Alfonso II lavorò per ottenere il supporto di Emanuele Filiberto di Savoia, dal quale avrebbe voluto una presa di posizione avversa e decisa nei confronti di Cosimo I de' Medici<sup>1449</sup>.

In generale, rispetto al titolo granducale, seppur non senza qualche preoccupazione, il duca di Savoia si mostrò ancora più cauto del duca di Ferrara, e questo dipese essenzialmente dalla differenza di rango e di considerazione esistente tra loro. L'atteggiamento di Pio V nei confronti dei loro rappresentanti fu molto eloquente in questo senso. Emanuele Filiberto, che già in occasione della visita dell'agente mediceo Giulio del Caccia si era sentito dire che con la nuova dignità granducale Cosimo I non intendeva in nessun modo pregiudicare alla casata di Savoia, decise di sfruttare l'occasione e domandare al pontefice una dichiarazione scritta in cui si affermasse che la concessione fatta non aveva ripercussioni sul suo rango. Nei giorni che precedettero tale istanza Pio V aveva già comunicato tale concetto all'ambasciatore sabauda Vincenzo Parpaglia, e si era anche opposto, alla velata richiesta dell'oratore di Firenze, Alessandro de' Medici, di sancire la precedenza del suo principe rispetto a Emanuele Filiberto di Savoia<sup>1450</sup>. Il pontefice sembrò del tutto ostile a qualsiasi innovazione che potesse intaccare il rango sabauda e da più parti, a rafforzamento della decisione presa, si ribadì l'antichità di quella casata così come le sue ascendenze regie. Il duca di Savoia, quindi, beneficiò della favorevole inclinazione del papa e, il 17 gennaio 1570 ottenne un breve in cui si dichiarava esplicitamente che Pio V, con il privilegio accordato a Cosimo I de' Medici, non intendeva

---

<sup>1447</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 32.

<sup>1448</sup> Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., p. 178.

<sup>1449</sup> Emanuele Filiberto di Savoia cercò di glissare dinanzi alle richieste estensi e si limitò a far formulare ad alcuni dottori in legge un consulto circa il pregiudizio o meno che il nuovo titolo mediceo poteva comportare al duca di Ferrara e glielo inviò. ASVe, *Senato*, Savoia, Rubriche, El, Francesco Morosini, 22 dicembre 1569, 4 gennaio 1570.

<sup>1450</sup> Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., p. 30.

in nessun modo recare pregiudizio alla dignità e al rango di Emanuele Filiberto di Savoia<sup>1451</sup>. Veniva, così, evidenziato il fatto che, forte del titolo di granduca di Toscana, Cosimo I puntava ormai a scavalcare nella gerarchia dei ranghi principeschi direttamente il duca di Savoia, universalmente considerato il primo duca d'Italia e che, addirittura, più o meno velatamente, rivaleggiava con la Repubblica di Venezia per la preminenza contendendole la corona regia di Cipro. Al tempo stesso, dalle aspirazioni di Cosimo I e dalla presa di posizione di Pio V si poteva evincere quanto il rango di Emanuele Filiberto fosse consolidato anche agli occhi del pontefice, che non volle in nessun modo scalfirlo, nonostante il privilegio concesso ai Medici. Ben diverso doveva essere, invece, l'atteggiamento papale verso il duca di Ferrara.

Sul finire del gennaio 1570, Alfonso II inviò al suo agente a Roma, Martelli, istruzioni su come comportarsi nei confronti di Pio V, in particolare lo si esortava a essere deferente e cortese<sup>1452</sup>. Il mantenimento di un approccio prudente e conciliante era stato fortemente caldeggiato anche da Ippolito II d'Este, ben consapevole che il pontefice era scontento del duca di Ferrara per diversi motivi, primi fra tutti le fortificazioni fatte fare a Lugo e la mancata imposizione di un segno distintivo agli ebrei presenti negli Stati estensi<sup>1453</sup>.

Quando Martelli si recò in udienza da Pio V, seguendo le istruzioni ducali, esordì ringraziando a nome del suo principe il papa per non aver voluto recare pregiudizio agli Este con il privilegio concesso ai Medici, rifacendosi direttamente a una precedente conversazione intercorsa tra loro poco prima della metà del mese di dicembre del 1569. A differenza di quanto avvenuto con l'ambasciatore sabauda, a simili osservazioni Pio V rispose che l'accrescimento di grado concesso ai Medici poteva rappresentare per gli Este una buona occasione per abbandonare ogni controversia per la precedenza. Così facendo, lasciò chiaramente intendere che dal suo punto di vista l'elevazione di Cosimo I doveva sancire la sconfitta estense. Inoltre, a fronte dei reiterati tentativi di Martelli di difendere le ragioni del suo principe, compresa l'evocazione della causa per la precedenza in corso alla corte cesarea, Pio V perse letteralmente le staffe. Il pontefice, senza lasciarsi pregare ulteriormente, disse di essere molto insoddisfatto di Alfonso II e che quest'ultimo, dopo il privilegio a favore dei Medici, avrebbe sempre perso nella causa di precedenza, affermando persino di essere disposto a fare Cosimo I re se fosse stato necessario<sup>1454</sup>. Il fatto che l'udienza si fosse poi conclusa con un Pio V intimante all'agente Martelli di lasciare Roma e tornare a risiedere nel beneficio di cui era titolare accrebbe ulteriormente

---

<sup>1451</sup> *Ibid.*, pp. 30-31, 120-127. F. Angiolini, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda*, cit., pp. 435-479, p. 435.

<sup>1452</sup> Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., pp. 150-151.

<sup>1453</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 152, Ippolito II d'Este ad Alfonso II, Roma, 28 dicembre 1569 (allegato A); 25 gennaio 1570.

<sup>1454</sup> Cfr. Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., pp. 148-149, 152-154.

la tensione tra il pontefice e il duca di Ferrara, nonostante tutti i tentativi del caso per ridimensionare la presa di posizione papale e scongiurare una rottura netta tra le parti<sup>1455</sup>.

Ancora prima che i rapporti tra Pio V e Alfonso II precipitassero ulteriormente il duca, deciso a fare quanto in suo potere per evitare il riconoscimento da parte degli altri sovrani del titolo granducale, decise di inviare Camillo Gualengo da Filippo II di Spagna, ma soprattutto suo zio don Alfonso d'Este da Massimiliano II. Se già prima del privilegio di Pio V, il duca di Ferrara aveva designato e riconosciuto l'imperatore come unico arbitro della causa di precedenza, tale scelta fu nuovamente ribadita dopo il dicembre 1569. In questo senso, la decisione di mandare alla corte cesarea un proprio congiunto tradiva l'importanza e la delicatezza della missione e, parallelamente, mirava a ribadire la vicinanza familiare della casata estense agli Asburgo d'Austria. Quest'ultimo aspetto risultava anche coerente con il pretesto ufficiale con cui don Alfonso fu inviato dall'imperatore, cioè la presentazione di congratulazioni per il doppio matrimonio tra le figlie di Massimiliano II e i sovrani di Spagna e Francia, oltre che la comunicazione delle nozze tra Lucrezia d'Este e il principe di Urbino<sup>1456</sup>.

Evidentemente gli obiettivi reali della missione erano ben altri. Si desiderava, innanzitutto, conoscere quale fosse l'opinione dell'imperatore rispetto al titolo granducale e smentire le voci, fatte mettere in circolazione ad arte dai sostenitori dei Medici soprattutto della penisola italiana, che Massimiliano II, così come Filippo II, avessero dato il proprio benessere rispetto all'elevazione di Cosimo I al titolo granducale<sup>1457</sup>. L'azione promossa dal duca di Ferrara alla corte cesarea, e destinata a essere riproposta e adattata, a seconda delle circostanze e delle esigenze, anche nei regni di Spagna e Francia, seguiva diverse direttrici seppur tutte orientate verso il medesimo obiettivo: ottenere la revoca del privilegio pontificio favorevole ai Medici. Da un lato vennero riproposte strategie già sperimentate da Alfonso II, notevolmente consolidate, ulteriormente affinate e in linea con la difesa delle proprie ragioni in materia di ranghi e precedenze; dall'altro lato si introdussero nuove tattiche e argomentazioni espressamente tarate sulla concessione di Pio V, o almeno di quel poco che si sapeva di essa all'inizio del 1570.

Al primo filone apparteneva l'abituale tentativo di affermazione della superiorità estense sui rivali Medici, basata sull'esaltazione dell'antichità della dinastia, dei titoli da essa detenuti e del potere

---

<sup>1455</sup> *Ibid.*, pp. 154-156.

<sup>1456</sup> *Ibid.*, pp. 178-179. Il pretesto di congratularsi per le nozze delle figlie di Massimiliano II con i sovrani di Francia e Spagna era stato usato anche da Cosimo I per comunicare la concessione del titolo granducale ai tre monarchi in questione. Panicucci, *La questione del titolo granducale*, cit., p. 13.

<sup>1457</sup> Non erano solo i Medici e i loro sostenitori a mettere in giro false voci per condizionare gli osservatori e i potenti. Anche Alfonso II favorì precocemente la diffusione di alcune notizie, maldicenze comprese, miranti a far pendere l'ago della bilancia a proprio favore. Ad esempio, in opposizione alla affermazione della spontaneità del gesto di Pio V promossa dai Medici, si fece dire che questi ultimi il titolo l'avevano comprato. Al tempo stesso si rispondeva al paventato, ma in realtà fasullo, appoggio che imperatore e re di Spagna avrebbero accordato alla concessione del titolo granducale, evidenziando come invece i suddetti sovrani, ma anche Venezia, Genova e i duchi di Savoia e Mantova, non usassero il nuovo titolo e fossero ostili alla decisione del pontefice. Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., *passim*.

principesco da essa esercitato con continuità nei propri domini. A partire dall'elevazione medicea al granducato, il duca di Ferrara decise di avvalersi di un'arma nuova per ribadire la preminenza estense: la *Historia de i Principi d'Este*. Tale opera iniziata più di un decennio prima da Girolamo Falletti, alla morte di quest'ultimo, essendo incompleta, era stata affidata dallo stesso Alfonso II al segretario ducale Giovan Battista Pigna affinché la portasse a termine in vista di una futura pubblicazione. L'uso di questo testo per fini politici e propagandistici era stato chiaro fin dappprincipio, e nel 1569 l'occasione per avvalersene fu più propizia che mai, anche perché la revisione dei primi libri che componevano l'opera era già a stadio avanzato e sotto la supervisione dello stesso duca di Ferrara, non senza la collaborazione di suo zio Ippolito II<sup>1458</sup>. L'*Historia de i Principi d'Este* non rappresentò un *unicum* di questo genere genealogico che nell'Europa dell'epoca fu particolarmente fiorente, e ancora di più nella capitale estense, complice la disputa per la precedenza che vedeva coinvolti in prima persona i duchi di casa Este<sup>1459</sup>.

Il privilegio di Pio V, quindi, condusse Alfonso II a voler accelerare la pubblicazione dell'opera del Pigna, ancora incompiuta, e favorirne la diffusione in tutta la penisola italiana, ma anche nelle terre dell'Impero dove si mirava a portare all'attenzione dei principi tedeschi, non solo l'antichità della dinastia estense, ma anche i presunti legami di parentela che li univano alle principali casate germaniche. In questo senso, il duca di Ferrara aveva già attuato delle iniziative, soprattutto in occasione del suo viaggio alla corte cesarea a ridosso delle sue nozze con Barbara d'Austria, quando aveva donato a diversi principi e personaggi eminenti un pregiato albero genealogico della propria casata<sup>1460</sup>. In generale, Alfonso II cercò mediante il ricorso alla genealogia, e alla ricerca documentaria che essa comportava, non solo di affermare l'antichità degli Este e imporla come elemento fondativo della loro superiorità, ma anche di ribadire presunti legami e vincoli parentali al fine di rinsaldarli e, attraverso essi, compensare un potere contrattuale che andava gradualmente scemando<sup>1461</sup>.

L'altro filone che caratterizzò la strategia del duca di Ferrara alla corte cesarea fu direttamente ispirato, e tarato, sul privilegio concesso da Pio V a Cosimo I de' Medici, e con il fine di scongiurare il riconoscimento imperiale del nuovo titolo accordato e, nella migliore delle ipotesi, di favorire un diretto intervento di Massimiliano II, magari in collaborazione con Filippo II, al fine di imporre al pontefice di revocare quanto elargito. Per raggiungere tali scopi, Alfonso II non esitò a fare leva su

---

<sup>1458</sup> Sulla genesi e le sorti dell'opera redatta prima da Falletti e poi dal Pigna: Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit.; Marx, *L'ossessione della genealogia*, cit., pp. 122-148.

<sup>1459</sup> Sulla fortuna del genere storico-genealogico in età moderna e a Ferrara: R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2009. Marx, *L'ossessione della genealogia*, cit.

<sup>1460</sup> Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., p. 99, 101.

<sup>1461</sup> Sull'uso e la diffusione alla corte cesarea dell'opera del Pigna: Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 136-139. Per un confronto tra le strategie genealogiche di Este e Medici: Bizzocchi, *Genealogie incredibili*, cit., pp. 246-249.

tutti quegli aspetti legati alla creazione del titolo granducale che, in un modo o nell'altro, avrebbero potuto suscitare il disappunto dell'imperatore. Si evidenziò l'illegittimità della decisione di Pio V che, agendo in quel modo, aveva invaso la giurisdizione imperiale perché la Toscana sarebbe stata, in ottica estense, un territorio di pertinenza imperiale, e quindi i Medici non avrebbero potuto ricevere titoli da altri che dall'imperatore. Per suffragare ulteriormente il fatto che la Toscana era un feudo imperiale, Alfonso II fece sottoporre all'imperatore l'esempio concreto di un territorio che vi si trovava, ma che era sottoposto, per concessione cesarea, al dominio estense e che era costantemente soggetto a dispute di confine proprio con lo Stato mediceo: la Garfagnana.

Il duca di Ferrara cercò anche di sfruttare l'alone di mistero che ancora avvolgeva la concessione del titolo granducale e la novità assoluta da esso rappresentata, per fare riflettere l'imperatore e il suo *entourage* sul contenuto dei privilegi cesarei che recavano la medesima formula latina usata dal papa per designare il titolo attribuito a Cosimo I. Così facendo, Alfonso II mirava a dimostrare che, stando così i fatti, allora anche gli Este, in particolare Borso e Alfonso I, erano stati granduchi sulla base dei privilegi di Federico III, Massimiliano I e papa Alessandro VI. Ovviamente, in ottica estense, tutto questo doveva essere fatto conoscere anche ai principi tedeschi, evidenziando soprattutto i danni che potevano derivare loro e al loro rango dalla concessione pontificia. Così facendo si sperava di ottenere il loro supporto nel caso in cui l'imperatore avesse preso la decisione di portare la questione dinanzi alla Dieta<sup>1462</sup>.

Parallelamente a tutto ciò, il duca di Ferrara continuò a insistere, come d'abitudine, affinché la causa per la precedenza alla corte cesarea fosse ripresa e condotta a sentenza. Inoltre, non rinunciò a tentare di conquistarsi a suon di doni e donativi il sostegno di principi e soprattutto dei collaboratori dell'imperatore, Weber *in primis*<sup>1463</sup>.

La strategia ad ampio spettro elaborata da Alfonso II celava anche un'altra aspirazione che facilmente avrebbe riportato un maggiore equilibrio tra Este e Medici e che, anzi, avrebbe potuto avvantaggiare i primi se si fossero riuscite a fare valere le ragioni di illegittimità del provvedimento di Pio V. Il duca di Ferrara, infatti, auspicava a farsi innalzare a un titolo superiore da Massimiliano II e, così facendo, a suo modo di vedere, non ci sarebbe nemmeno stato bisogno di ottenere la revoca del privilegio di Pio V, e tanto meno tirare per le lunghe la causa per la precedenza il cui esito alla corte cesarea

---

<sup>1462</sup> Cfr. Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., pp. 179-183; Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 32-33; Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 135

<sup>1463</sup> Da questo punto di vista la concorrenza medicea era accanita, per non dire imbattibile, i donativi fatti a Weber furono non solo costanti, ma anche sostanziosi. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 148-149. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, cit., anno II, 1905, fasc. VIII, p. 131. Sulla pratica abituale e consolidata di remunerare con regali e donativi i funzionari della corte cesarea: H.G. Koenigsberger, *Patronage and Bribery during the Reign of Charles V*, in H.G. Koenigsberger (ed.), *Estates and revolutions: essays in early modern European History*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1971, pp. 166-175.

avrebbe dovuto essere scontato, anche solo per l'antichità estense e l'elevazione per mano cesarea<sup>1464</sup>. Non si trattava della prima volta in cui Alfonso II cercava di ottenere dall'imperatore un accrescimento di grado. Come il rivale Medici, anche l'estense aveva provato in vista delle nozze con una arciduchessa a farsi elevare al medesimo rango della futura moglie, ma invano. Tra le motivazioni allora addotte dal duca di Ferrara per spingere l'imperatore ad assecondarlo, oltre all'enfatizzazione della sua dignità e fedeltà, venne usata anche l'evocazione della cospicua fortuna ducale nel regno di Francia, quantificata come superiore al milione e mezzo d'oro<sup>1465</sup>. Questo fu solo uno dei molteplici esempi di uso strategico da parte di Alfonso II di quanto accadeva nel regno dei Valois per condizionare l'andamento della contesa per la precedenza a proprio vantaggio nell'Impero, e viceversa. L'elevazione di Cosimo I al titolo granducale e la conseguente lotta estense per impedire il riconoscimento di tale privilegio, favorì ancora di più tale pratica. Furono soprattutto le decisioni o le non decisioni imperiali a essere usate tatticamente tanto dal duca di Ferrara quanto dalla corona di Francia rispettivamente per sollecitare provvedimenti, o per giustificare il fatto che non venissero presi, evidenziando da entrambe le parti, seppur in termini e con una portata diversi, un intrinseco indebolimento del proprio potere e influenza internazionale, oltre a un bisogno pressante di assicurarsi nuovi appoggi.

### *1.2 La ricezione del titolo granducale alla corte di Francia. La posizione del cardinale di Lorena.*

Tra le varie corti della cristianità, quella del re di Francia fu effettivamente, e per lungo tempo, quella in cui i duchi di Ferrara, rispetto alla contesa per la precedenza che li opponeva ai Medici, poterono vantare più salde e durevoli ragioni a proprio vantaggio, principalmente grazie alla dichiarazione in materia emanata da Enrico II nel 1548, confermata dal figlio Carlo IX nel 1564, e alla continuità con cui era stata applicata. A partire dal settembre del 1568, però, Caterina de' Medici trovò la risolutezza, dopo anni di tentennamenti, per cercare di sancire l'astensione dalla partecipazione alle cerimonie per gli oratori estense e mediceo, soluzione che gli permetteva di arginare il malcontento dei parenti Medici, e al tempo stesso di contenere il rischio di una rottura da parte degli Este. La corona gradualmente, ma con determinazione, finì con l'imporre tale approccio alle parti in causa, facendone di fatto la propria prassi cerimoniale, seppur ancora ufficiosa, e mostrando una certa reticenza a discostarsene anche una volta ricevuta e recepita la notizia dell'accrescimento di rango tributato da Pio V al duca di Firenze.

---

<sup>1464</sup> Gribaudi, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, cit., anno II, 1905, fasc. VIII, p. 130; Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., p. 181.

<sup>1465</sup> Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 131.

Per comunicare all'imperatore, al re di Spagna e al re di Francia la propria elevazione al titolo granducale Cosimo I de' Medici orchestrò una strategia differente da quella destinata ai principi della penisola italiana. Infatti, con il pretesto di congratularsi per le nozze asburgiche di Filippo II d'Asburgo e Carlo IX di Valois, già nel novembre del 1569, il neo-granduca di Toscana aveva destinato ai suddetti sovrani indirizzato avvisi ufficiosi circa il privilegio tributatogli da Pio V<sup>1466</sup>. Colui che fu designato per svolgere questo importante ufficio nel regno di Francia fu Troilo Orsini, agente ben noto e apprezzato da quei sovrani con i quali si era spesso rapportato per conto del suo principe negli anni precedenti. Orsini si era ufficialmente recato Oltralpe per congratularsi con il Carlo IX per la vittoria conseguita sugli ugonotti a Moncontour, nell'ottobre del 1569, e per le sue future nozze con Elisabetta d'Asburgo. La lontananza tra la corte e gli ambasciatori alloggiati a Tours, la guerra che attanagliava il regno e una malattia dello stesso Orsini resero, dapprima, problematica la consegna a quest'ultimo delle lettere concernenti la concessione del titolo granducale, e in secondo luogo l'esecuzione effettiva della missione, che fu infine demandata, causa malattia, all'ambasciatore residente Giovanni Maria Petrucci<sup>1467</sup>. Attenendosi alle istruzioni date da Cosimo I, Petrucci spiegò ai sovrani che il suo principe era venuto a conoscenza, tramite un uomo di fiducia alla curia pontificia, che Pio V aveva emanato «una bolla solennissima nella quale l'honorava di titolo di gran Duca di Toscana con preminentia et dignità uguali a Arciduca»<sup>1468</sup>. Nel ricevere la notizia Carlo IX e il fratello duca d'Anjou reagirono esprimendo allegria, così come Caterina de' Medici che, in quanto esponente della medesima casata del nuovo granduca, si disse particolarmente onorata per il privilegio concesso dal papa<sup>1469</sup>. Secondo l'oratore fiorentino prima del suo annuncio a corte non si era saputo ancora nulla del nuovo titolo concesso a Cosimo I. Effettivamente, prima che Petrucci parlasse direttamente con i sovrani, l'ambasciatore veneziano Alvise Contarini si limitò a registrare che si diceva che Pio V avesse emanato un atto in materia di contesa per la precedenza a favore di Firenze<sup>1470</sup>. Gaspare Fogliani, residente del duca di Ferrara nel regno di Francia dal 1568, venne a conoscenza del nuovo titolo attribuito a Cosimo I recandosi a corte, proprio con l'intento di tenere sotto controllo le mosse dell'omologo fiorentino verso il quale non poteva, visti i precedenti e la contesa in corso, non nutrire un naturale sospetto. Così raggiunti i sovrani alla Vigilia di Natale, seppe quanto si era consumato a Roma e, dinanzi alla novità rappresentata da un titolo che a suo dire non aveva

---

<sup>1466</sup> Cfr. Panicucci, *La questione del titolo granducale*, cit., pp. 7, 13.

<sup>1467</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Tours, 27 dicembre 1569.

<sup>1468</sup> Congiuntamente e coerentemente con quanto fatto nelle altre corti, si ribadì la spontaneità del gesto del pontefice e il fatto che da Firenze non fosse stata fatta nessuna sollecitazione in merito. Petrucci arrivò persino a dire che Pio V, con questa promozione, desiderava anche gratificare i sovrani di Francia perché sapeva bene quanto Cosimo I fosse loro devoto. *Ibid.*

<sup>1469</sup> *Ibid.*

<sup>1470</sup> BnF, Ms. It. 1727, fol. 104v, Alvise Contarini al doge, 19 dicembre 1569.



precedenti, sentì la necessità di confrontarsi con il cardinale di Lorena per avere conferme<sup>1471</sup>. Così facendo, scoprì che il porporato era perfettamente informato sulla questione perché, come egli stesso rivelò all'oratore, gliene aveva direttamente scritto Cosimo I<sup>1472</sup>.

Interpellando immediatamente Charles de Guise, Fogliani agì coerentemente con le istruzioni, datate 20 dicembre 1569, che ben presto gli sarebbero giunte da Ferrara. Non è stato possibile trovare riscontri relativi all'invio o meno da parte di Alfonso II di agenti o personaggi di un certo calibro alla corte di Francia, a differenza di quanto avvenuto per le corti spagnola e imperiale. Sulla base delle fonti superstiti è ipotizzabile che il duca di Ferrara non organizzò un'apposita e tempestiva missione alla corte dei Valois, evidentemente reputando, non a torto, che solo presso gli Asburgo si potesse ottenere quell'adeguato contro bilanciamento di autorità indispensabile per contrastare gli effetti del privilegio pontificio. Parallelamente, non inviando un agente espresso Oltralpe, Alfonso II dava dimostrazione esteriore di non voler dare troppa importanza alla concessione del titolo granducale, a maggior ragione in relazione a un regno, quello di Francia, dove era importante esibire una certa sicurezza circa la preminenza estense sancita dalla dichiarazione di Enrico II e dalle relative conferme.

Nonostante la strategia differenziata, analogamente a quanto fatto rispetto alla corte cesarea, anche nel regno dei Valois il duca di Ferrara sperava di potersi avvalere delle alleanze familiari, di cui poteva disporre, nella lotta al riconoscimento del titolo granducale mediceo. A maggior ragione le parentele franco-sabaudo-lorenesi di Alfonso II erano più strette, dirette e imperniate sulla sua persona, e non sulla moglie Barbara d'Asburgo, come quelle imperiali. Per cui, nell'impartire le proprie istruzioni a Gaspare Fogliani, il duca di Ferrara diede ampia importanza alla necessità di poter contare sulla collaborazione e assistenza del cardinale di Lorena che, indipendentemente dai suoi difetti e peculiarità caratteriali, restava il personaggio più dotato intellettualmente, esperto e influente della rete familiare a sua disposizione. Per questo, il duca il porporato fosse ragguagliato su tutto quello che gli trasmetteva circa il nuovo titolo granducale, nella speranza che Charles de Guise volesse supportarlo nel tentativo di ottenere dai sovrani la conservazione dell'abituale rango estense facendo leva sul fatto che, rispetto alla contesa con i Medici, quello che contava era il giudizio

---

<sup>1471</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Fontane Le Conte, 26 dicembre 1569. Parallelamente Fogliani scrisse ad Annibale Milano a Parigi per incaricarlo di richiedere al consiglio legale del duca di Ferrara in Francia un consulto sul nuovo titolo concesso ai Medici e su come ci doveva comportare per poter giustificatamente difendere le ragioni estensi. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 8 marzo 1570.

<sup>1472</sup> Insospettito da questa affermazione Fogliani si recò anche dal cardinale di Borbone per sapere se Cosimo I avesse scritto anche a lui direttamente della concessione e questi gli disse di no. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Fontane Le Conte, 26 dicembre 1569. L'ambasciatore Petrucci aveva comunicato la notizia del privilegio pontificio tanto al cardinale di Lorena quanto a quello di Borbone, affermando che il primo rispose gentilmente e il secondo molto affettuosamente tributando immediatamente il nuovo titolo di granduca a Cosimo I. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Tours, 27 dicembre 1569.

dell'imperatore, che doveva essere ancora formulato. In particolare, per indurre il cardinale di Lorena a collaborare Fogliani doveva riferirgli esplicitamente a nome di Alfonso II:

che hora è il tempo nel quale con buona ocasion e per li termini del dovere potrà mostrarci effetto della buona amicitia, et parentela che ci ha scritto et fatto riferire esserci veramente portata da lei<sup>1473</sup>.

I non limpidi precedenti dell'ultimo anno e le conseguenti manifestazione di devozione del porporato, reso insicuro dalle crescenti contestazioni e dalla presa di posizione scarsamente conciliante del duca di Ferrara della primavera precedente, venivano strategicamente sfruttate, quasi come un ricatto morale, per spingerlo a una scelta di campo operativa e non ambigua.

In generale, a fronte della concessione del titolo granducale al duca di Firenze, quello che Alfonso II desiderava conseguire dalla corte di Francia era essenzialmente il mantenimento del proprio ambasciatore nell'abituale rango assegnatogli, quindi davanti a quello mediceo, coerentemente e in continuità con la strategia messa in atto ben prima del privilegio di Pio V. A tal proposito i riscontri ottenuti a parole da Fogliani furono positivi. Caterina de' Medici, cercando di ostentare imparzialità, gli disse che la parentela con i Medici non avrebbe mai potuto spingerla ad agire contro giustizia, memore anche dell'affetto che il defunto marito nutriva nei confronti del duca di Ferrara. Carlo IX affermò di voler fare conoscere a quest'ultimo, quanto prima, le buone intenzioni che nutriva nei loro confronti. E il cardinale di Lorena si impegnò a dare dimostrazione dell'amicizia e parentela che lo univa all'intera casata degli Este, definendosi loro «vero amico parente et servitore»<sup>1474</sup>.

Dinanzi a queste manifestazioni, l'ambasciatore estense, memore delle traversie patite nell'anno e mezzo precedente, mostrò di essere perfettamente consapevole del fatto che si trattasse solo di parole e per questo si augurò esplicitamente che a esse seguissero i fatti. Il primo banco di prova si presentò già nel febbraio del 1570 con le nozze tra il duca di Montpensier, principe del sangue di Francia, e la figlia di Anna d'Este, Catherine-Marie de Guise. Dato il rango dello sposo e la sua stretta vicinanza dinastica alla corona, e il fatto che il re partecipasse personalmente alla celebrazione del matrimonio, essa e i relativi festeggiamenti avevano il valore di cerimonia implicando la relativa gerarchia, soprattutto per gli eventuali rappresentanti dei sovrani stranieri chiamati a presenziare<sup>1475</sup>.

Presumibilmente con l'intento di prevenire disordini e assecondare quello che fino a quel momento era stato l'orientamento della corona, il cardinale di Lorena decise di non invitare nessun ambasciatore alle nozze della nipote Catherine-Marie. Essendo quest'ultima parente nipote del duca di Ferrara, Fogliani riteneva poco onorevole per il suo duca il mancato invito alla cerimonia del suo rappresentante ufficiale in quel regno, e per questo cercò di raccogliere informazioni sugli intenti

---

<sup>1473</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 20 dicembre 1569.

<sup>1474</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 24 gennaio, 4 e 11 febbraio e 8 marzo 1570.

<sup>1475</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 4 febbraio 1570.

generali e l'organizzazione delle celebrazioni secondo i canali abituali. Anna d'Este sembrò dell'idea di supportare la risoluzione del cognato, mentre il signore di Lansac, pur confermando queste voci, riteneva che probabilmente il duca di Montpensier avrebbe finito col convocare anche gli ambasciatori. Ed effettivamente così fece, presumibilmente in accordo tanto con i sovrani quanto con i Guise, permettendo a Gaspare Fogliani di occupare indisturbato, data l'assenza dell'oratore mediceo Petrucci, l'abituale e agognata posizione dopo l'ambasciatore di Venezia, e sedendo alla stessa tavola dei cardinali di Borbone, Lorena e Guise e del duca di Montpensier<sup>1476</sup>.

L'occasione cerimoniale determinata dal matrimonio di Catherine-Marie di Lorena, permise sì a Fogliani di tornare a riaffermare pubblicamente e occupare a pieno titolo il rango che il suo principe rivendicava alla corte di Francia, ma in una circostanza il cui livello di solennità era considerato inferiore a quello delle funzioni da cui era stato escluso nell'autunno del 1568, rendendo di fatto il precedente rappresentato dalle nozze Montpensier più facilmente contestabile dai rivali e, soprattutto, meno stringente e vincolante per la corona, vista poi la stretta parentela tra Alfonso II e la sposa. Da quel momento, inoltre, si prefigurò all'oratore estense uno degli ostacoli che avrebbe dovuto costantemente fronteggiare nel tentativo di difendere e affermare le ragioni del duca di Ferrara: la volontà della corona di vietare formalmente agli ambasciatori dei duchi la partecipazione alle pubbliche cerimonie. L'idea di fondo a questo provvedimento era quella, dietro il pretesto di uniformarsi alla prassi già in uso alla corte di Spagna, di troncargli sul nascere le eventuali dispute che potevano sorgere a seguito dell'elevazione di Cosimo I al titolo granducale. Dinanzi all'inseguirsi di voci, confermate per altro anche da Anna d'Este, circa l'introduzione di tale provvedimento, alla prima occasione utile Fogliani ne parlò con il cardinale di Lorena che da molti era considerato il principale promotore della proposta<sup>1477</sup>. Il porporato confermò che nel Consiglio del re si era più volte parlato di tale possibilità, ma che per il momento non si era presa nessuna decisione in merito, anche se Carlo IX sembrava molto risoluto. Charles de Guise fece chiaramente intendere all'ambasciatore estense che una simile scelta era forse la soluzione più conveniente anche per gli interessi del duca di Ferrara, perché se Cosimo I fosse stato effettivamente incoronato dal papa, Caterina de' Medici

non vorrebbe mai mostrare questa malignità de escludere uno del suo sangue che fosse stato creato grande dal Papa et approvato tale dignità da Principi Christiani che hora gli danno dell'Altezza<sup>1478</sup>.

Tale affermazione non solo preconizzava che, a fronte dell'incoronazione del granduca di Toscana e in prospettiva di un ampio riconoscimento di questo titolo da parte dei maggiori principi della cristianità, la regina madre di Francia avrebbe facilmente dato la precedenza ai Medici sugli Este, ma

---

<sup>1476</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 8 marzo 1570.

<sup>1477</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 8 marzo 1570; Nantes, 12 aprile 1570.

<sup>1478</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Nantes, 12 aprile 1570.

dava anche già un'idea di quale fosse l'opinione del cardinale di Lorena sulle concrete possibilità di Alfonso II di far valere le sue ragioni. Il porporato, infatti, incalzato dai quesiti e dalle contro argomentazioni di Fogliani, disse di non ritenere la posizione del duca di Ferrara così solida rispetto al nuovo titolo concesso ai Medici, e tale convinzione gli derivava dal fatto che l'invio alla corte imperiale di don Alfonso d'Este non aveva prodotto risultati degni di nota. Le parole proferite in questa sede all'indirizzo del duca di Ferrara sarebbero state generali e aleatorie, e dimostravano che Massimiliano II non voleva fare niente di più, tanto meno prendere posizione a favore del marito della sorella<sup>1479</sup>. Per cui alla luce di questo, tenuto conto del fatto che Alfonso II era cognato dell'imperatore, che questo era il principale arbitro della contesa di precedenza, e della condizione precaria degli Este presso la curia pontificia, secondo Charles de Guise il duca non poteva oggettivamente pensare che si sarebbe fatto nel regno di Francia quello che non si voleva fare a Roma o a Vienna<sup>1480</sup>.

Di fronte a questa decisa, ma per una volta onesta, presa di posizione da parte del porporato l'ambasciatore estense replicò che il re di Francia doveva decidere per sé, senza adeguarsi all'esempio altrui. Inoltre, provò anche a fare leva sul fatto che, essendo il cardinale di Lorena legato ad Alfonso II da amicizia e parentela, e trovandosi egli in posizione eminente a corte, aveva a disposizione tutti gli strumenti per tutelare il duca da eventuali torti. E per rendere ancora più chiaro il messaggio, Fogliani non esitò a lasciare intendere che il mancato supporto da parte del porporato, non solo avrebbe potuto compromettere il rapporto con il duca di Ferrara, ma anche produrre ripercussioni sui nipoti Guise<sup>1481</sup>. Si andava affermando, quindi, che il problema del rango e della precedenza non riguardava solo il duca di Ferrara, ma la sua intera casata, così come parenti e alleati più stretti perché si rifletteva anche sulla loro reputazione. Il cardinale di Lorena, che non ne era affatto ignaro, ribadì la sua buona volontà nei confronti degli interessi estensi; al tempo stesso ebbe, però, l'acume per comprendere la portata della concessione del titolo granducale, leggere lucidamente quanto astava accadendo attorno a essa, e ipotizzare scenari futuri nient'affatto inverosimili. E per quanto concerneva la corte di Francia, il porporato si diceva sicuro che Caterina de' Medici difficilmente avrebbe favorito Alfonso II se questo voleva dire danneggiare Cosimo I<sup>1482</sup>.

Questo lungo e articolato confronto tra Charles de Guise e l'ambasciatore Fogliani mise in evidenza che, benché le opinioni del primo circa le possibilità di riuscita delle aspirazioni di Alfonso II fossero

---

<sup>1479</sup> *Ibid.* Con questa affermazione è presumibile che il cardinale di Lorena alludesse a un rescritto, datato 7 febbraio 1570, con cui Massimiliano II dichiarava che il titolo granducale era stato concesso da Pio V a sua insaputa e senza essere stato consultato, e che questa elevazione non doveva recare pregiudizio al duca di Ferrara relativamente alle terre sotto il suo dominio collocate in Toscana. Si aggiungeva anche che, pur non conoscendo il contenuto del privilegio, si riteneva che Pio V si fosse regolato in modo da non pregiudicare i diritti di Alfonso II. Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., p. 183.

<sup>1480</sup> ASMO, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspere Fogliani ad Alfonso II, Nantes, 12 aprile 1570.

<sup>1481</sup> *Ibid.*

<sup>1482</sup> *Ibid.*

contrarie alle aspettative di quest'ultimo, questo non voleva dire che il porporato fosse ostile o non collaborativo. La sua conversazione con l'oratore fu costellata di piccole indicazioni e consigli che dimostravano una certa attenzione agli interessi estensi. Ad esempio, rispetto all'idea di Fogliani di lasciare brevemente la Francia per tornare a Ferrara e confrontarsi con il duca sulla strategia da seguire, Charles de Guise lo scoraggiò con decisione ritenendola una mossa pericolosa, perché l'ambasciatore serviva esattamente lì dove si trovava nel caso in cui ci fosse bisogno di protestare perché a suo dire «il Duca di Firenze fa quanto può per precedere con l'occasione di questo nuovo titolo»<sup>1483</sup>. Allo stesso modo, il cardinale di Lorena suggerì anche ad Alfonso II di dimostrare una maggiore sollecitudine nei confronti della corona di Francia, e implicitamente anche verso lui stesso, alludendo che quando era duca Ercole II

non si faceva cosa alcuna in Italia che subito non ne havisasi il Re padre di questo et che quella Maestà [Enrico II] sentiva tanto bene di questa amorevolezza che visava Sua Eccellenza che lo commendava infinitamente per questi et molti altri rispetti che lo rendeano gratissimo a quella Maestà et concluse che poche volte Vostra Eccellenza [Alfonso II] scrive a queste bande<sup>1484</sup>.

Ulteriore testimonianza della volontà del cardinale di Lorena di mantenere il legame con gli Este si poteva trovare nel fatto che, nella primavera del 1570 il porporato coltivava il desiderio di trattare, anche con il sostegno e la complicità di Anna d'Este, un nuovo legame matrimoniale tra la casata estense e quella di Lorena, che doveva avere come protagonisti don Cesare d'Este, figlio di don Alfonso d'Este signore di Montecchio, e una figlia del conte di Vaudémont e della defunta sorella del duca di Nemours<sup>1485</sup>.

Al di là di queste dimostrazioni di vicinanza, l'ambasciatore Fogliani visse con grande inquietudine i primi mesi del 1570, chiedendo nuove istruzioni al duca di Ferrara ed esortandolo a passare all'azione quanto prima anche nel regno di Francia, soprattutto a fronte delle prossime nozze di Carlo IX ed Elisabetta d'Austria che sul piano cerimoniale, potevano essere cariche di conseguenze<sup>1486</sup>. Un suggerimento ricorrente fu quello di richiedere prima possibile al re e a sua madre una conferma della dichiarazione di precedenza a vantaggio degli Este. Anche se con il passare dei mesi, Fogliani non

---

<sup>1483</sup> *Ibid.*

<sup>1484</sup> *Ibid.*

<sup>1485</sup> Secondo Annibale Milano il cardinale di Lorena desiderava quel matrimonio «si per il desiderio che ha di legare di vantaggio insieme queste tre Case, come per dare soggetto e occasione a esso signore Don Alfonso di ritirarsi presso queste Maestà verso le quali serva sempre suo protettore et procurava di farle havere tutte le comodità et honnorii che serve possibile». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, 10 aprile 1570. Qualche mese dopo anche Gaspare Fogliani parlò di questa possibile unione matrimoniale affermando che le trattative erano effettivamente iniziate e don Alfonso avrebbe mandato in Francia a rappresentarlo Guido Tassoni. *Ibid.*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 20 giugno 1570. Infine, dopo diversi mesi di permanenza Oltralpe, a detta dell'ambasciatore Fogliani, Tassoni rientrò a Ferrara insoddisfatto del cardinale di Lorena, perché da lui non aveva ottenuto più che belle parole. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 14 ottobre 1570.

<sup>1486</sup> Fogliani arrivò persino a scrivere ad Alfonso II che era opinione di molti che un viaggio nel regno di Francia da parte del duca gli avrebbe permesso di risolvere a proprio favore tutte le questioni in sospeso. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 23 marzo 1570.

era così sicuro che tale conferma avrebbe avuto la medesima forza del passato, o che avrebbe permesso al suo principe di assicurarsi automaticamente la preminenza desiderata, perché, come gli aveva ricordato il cardinale di Lorena, la congiuntura e la condizione di Cosimo I de' Medici erano molto cambiate rispetto al 1548<sup>1487</sup>.

Un altro fattore di preoccupazione per l'oratore estense furono le voci, messe in circolazione ad arte dai sostenitori del granduca di Toscana, per rafforzare la sua posizione e indebolire quella dell'avversario, così come le iniziative promosse reiteratamente per contrastare l'accettazione del titolo granducale. Nel regno di Francia il principale responsabile di questa diplomazia del pettegolezzo era, a detta di Fogliani, Annibale Rucellai «che trattiene la Reina le hore intiere con questi propositi»<sup>1488</sup>. Secondo l'ambasciatore, a suon di insinuazioni e false notizie, i favoreggiatori di Cosimo I miravano a effettuare una larga opera di convincimento, a indirizzo principale dei sovrani, finalizzata al riconoscimento effettivo della superiorità del Medici rispetto al duca di Ferrara<sup>1489</sup>. Accanto a ciò, l'ambasciatore Petrucci si premurava di fare conoscere al re e alla regina madre ogni dettaglio rispetto agli onori di cui il nuovo granduca fu destinatario. Per cui, nonostante fosse risaputo che la corte era in partenza, l'oratore medico chiese urgentemente udienza ai sovrani solo per comunicare la notizia dell'avvenuta incoronazione di Cosimo I da parte di Pio V<sup>1490</sup>.

Per contrastare tali pratiche, Fogliani desiderava che il suo principe gli inviasse informazioni e dettaglio pro Este che potesse far circolare per difendersi dalle manovre attuate dai rivali<sup>1491</sup>. Ad esempio, l'oratore estense sperò che il duca di Ferrara gli spedisse qualche avviso circa l'esito della missione alla corte imperiale di don Alfonso d'Este, perché in caso di riscontri positivi era opportuno

---

<sup>1487</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 23 marzo 1570; Nantes, 27 aprile 1570.

<sup>1488</sup> *Ibid.*

<sup>1489</sup> Ad esempio, alla corte di Francia si disse che Cosimo I era superiore al duca di Ferrara perché, intervenendo in concistoro, era stato posto a sedere tra due cardinali preti, a differenza del duca Ercole II d'Este che in passato era stato affiancato da due cardinali diaconi. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 23 marzo 1570. Inoltre, per gettare ombre sul duca di Ferrara, all'inizio di marzo, furono diffuse voci riguardanti il fatto che Alfonso II era pronto a muovere guerra al papa e che stesse fortificando i confini dei suoi Stati. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 8 marzo 1570. Sull'effettivo clima di forte tensione presente nella penisola italiana a causa dei forti dissapori che opponevano Pio V al duca di Ferrara, e i tentativi attuati dagli altri principi italiani per ripristinare la concordia: Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., pp. 157-163

<sup>1490</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Nantes, 12 aprile 1570. L'ambasciatore medico Petrucci si era premurato, per ordine del suo principe, di rendere noto alla corte di Francia che Cosimo I sarebbe stato incoronato granduca dal papa già nel dicembre del 1569. ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4598, Giovanni Maria Petrucci a Francesco de' Medici, Tours, 31 dicembre 1570. Sull'incoronazione del granduca di Toscana svoltasi a Roma all'inizio del marzo 1570: Visceglia, *La città rituale*, cit., pp. 120-122; Contini, *La concessione del titolo di granduca*, cit., pp. 430-431; Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., pp. 278-282.

<sup>1491</sup> Gaspare Fogliani fu particolarmente deliziato nel sapere che Cosimo I si era unito in matrimonio con Camilla Martelli, legame considerato alla corte di Francia degno di biasimo per un principe. L'oratore scrisse che Caterina de' Medici era rimasta molto meravigliata da questa notizia al punto che «come si intende in corte Sua Maestà se ne burla alla gagliarda». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Châteaubriant, 5 maggio 1570. L'imperatore Massimiliano II mostrò una certa irritazione rispetto al matrimonio del granduca di Toscana, che cadde proprio in concomitanza con la presa di posizione cesarea nei confronti del nuovo titolo concesso da Pio V, e protestò che la sorella Giovanna d'Asburgo, moglie del principe Francesco de' Medici, si sarebbe trovata in posizione subordinata rispetto a una normale suddita. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, cit., p. 189.

darne la giusta eco anche nel regno di Francia per evitare che si consolidasse l'opinione, e gli annessi pregiudizi, che si era trattato di un viaggio infruttuoso, come aveva mostrato di credere il cardinale di Lorena<sup>1492</sup>. Meno di un mese dopo aver formulato questa richiesta, Fogliani fu in un certo qual modo accontentato, visto che ricevette le lettere di aprile e maggio del duca di Ferrara in cui veniva riportata la notizia della presa di posizione imperiale contro la concessione del titolo granducale a Cosimo I da parte del pontefice<sup>1493</sup>.

Forte di queste nuove informazioni, Fogliani decise di sottoporle a Charles de Guise nella speranza di convincerlo che la posizione di Alfonso II non era così fragile come si credeva nel regno di Francia. Benché molto interessato, il porporato non diede nessun tipo di soddisfazione all'ambasciatore, affermando di non ritenere che l'imperatore potesse accampare dei diritti sulla Toscana e che, sulla base delle notizie ricevute dalla Dieta di Spira dove aveva un agente, difficilmente i principi tedeschi si sarebbero pronunciati in maniera sufficientemente ostile al granduca di Toscana da assicurare la preminenza al duca di Ferrara. Dello stesso avviso fu il cardinale di Guise, convinto che i principi dell'Impero mirassero più a stemperare gli animi che a inasprirli<sup>1494</sup>. Allo stesso modo, anche i sovrani non vollero dimostrarsi particolarmente ricettivi alle notizie portate da Fogliani, limitandosi a proferire le abituali frasi ossequiose destinate a rimanere lettera morta.

Indipendentemente dai deboli riscontri, l'ambasciatore decise di sfruttare l'occasione offerta dall'udienza regia per indagare più approfonditamente circa all'avvenuto o meno riconoscimento del titolo granducale da parte di Carlo IX e Caterina de' Medici. Fogliani sapeva già da tempo che in alcune lettere inviate da questi ultimi a Firenze per chiedere, in vista delle nozze regie, la restituzione di alcuni gioielli che erano stati mandati in pegno a Firenze come garanzia dei prestiti elargiti dai Medici, era stata utilizzata la formula granduca di Toscana. Così, per esercitare un po' di pressione sui sovrani, soprattutto a fronte della dichiarazione imperiale che vietava, o comunque cercava di scoraggiare, l'attribuzione di tale titolo, chiese loro delucidazioni. Carlo IX, arrossendo, negò qualunque responsabilità invocando l'errore da parte di qualche segretario, mentre Caterina de' Medici ammise che il titolo era stato usato solo nel soprascritto della lettera, ma senza dare dell'Altezza e senza voler recare pregiudizio al duca di Ferrara<sup>1495</sup>.

---

<sup>1492</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 30 maggio 1570.

<sup>1493</sup> Sull'evoluzione della percezione imperiale del titolo granducale e il percorso che portò Massimiliano II a pronunciarsi contro il titolo e gli onori concessi da Pio V a Cosimo I, e conseguentemente a intimare a tutti i principi della penisola italiana di astenersi dall'usare il titolo granducale: Carcereri, *Cosimo primo granduca*, cit., pp. 187-277; L. Pastor von, *The History of the Popes from the close of the Middle Ages*, vol. XVI, London, Kegan Paul, Trenchm Trubner & Co., 1928, pp. 272-278; Panicucci, *La questione del titolo granducale*, cit., pp. 17-20; Contini, *La concessione del titolo di granduca*, cit., pp. 432-436.

<sup>1494</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Poissy, 31 luglio 1570.

<sup>1495</sup> *Ibid.* Fogliani dopo aver parlato con il re e la regina madre riferì tutto il contenuto della conversazione, conformemente a quanto messo per iscritto nella sua lettera a riguardo ad Alfonso II, all'ambasciatore veneziano Contarini che a sua volta comunicò tutto a Venezia. BnF, Ms. It. 1727, Alvise Contarini al doge, Parigi, 4 agosto 1570.

In quel momento, coincidente con i mesi estivi del 1570, l'obiettivo principale dell'ambasciatore estense fu quello di riuscire a sabotare i tentativi perpetrati da Petrucci, in collaborazione con il nunzio Frangipani, per ottenere il riconoscimento formale del titolo granducale da parte dei sovrani e la sua registrazione, per ordine di questi, da parte del Parlamento<sup>1496</sup>. In tali pratiche, però, non si sentì affatto supportato dal cardinale di Lorena che, dopo pressanti richieste da parte di Fogliani, che in buona parte aveva già scoperto quanto stava accadendo, gli confermò che Cosimo I de' Medici voleva far interinare nel regno di Francia qualche atto, anche tra privati, in cui fosse riportato il riferimento al titolo granducale, avvalendosi semplicemente della collaborazione di due sudditi fiorentini residenti Oltralpe<sup>1497</sup>. Dinanzi a queste parole, ai sospetti ormai confermati, ma soprattutto ai mancati avvisi ricevuti dal porporato, Fogliani tornò a esprimersi nei suoi riguardi in termini non dissimili da quelli del 1568, rimarcando quanto il lorenese non si dimostrasse amico del duca di Ferrara<sup>1498</sup>.

L'estate del 1570 rappresentò un momento particolarmente delicato per il cardinale di Lorena, frequentemente indisposto, e per l'intera casata dei Guise a causa di una serie di fattori. Innanzitutto, la conclusione della pace tra il re e gli ugonotti, nel mese di agosto, scontentò profondamente i principi lorenese, così come il conseguente favore accordato dai sovrani ai rivali Montmorency. Al tempo stesso, l'emarginazione dei Guise fu causata anche dal diffondersi di voci, dotate di un certo fondamento, circa un possibile coinvolgimento sentimentale tra la sorella del re, Margherita di Valois, e il duca Henri de Guise, che avrebbe danneggiato in maniera irreversibile le trattative matrimoniali miranti ad accasare la giovane in Portogallo<sup>1499</sup>. Se il duca di Guise lasciò rapidamente la corte tanto per prudenza quanto per manifesta ostilità da parte della famiglia reale, il cardinale di Lorena e Anna d'Este si misero alacremente al lavoro per concludere un tempestivo matrimonio tra il duca Henri e la ricca vedova Catherine de Clèves, che dal 1566 veniva indicata come futura duchessa di Guise<sup>1500</sup>. Secondo l'ambasciatore di Venezia, Alvise Contarini, il disfavore regio nei confronti dei Guise era tale che, nell'organizzare l'itinerario che la futura regina di Francia Elisabetta d'Asburgo doveva compiere per raggiungere il futuro sposo, si era assolutamente determinanti a non far passare il corteo nuziale per le terre della casata di Lorena e Guise<sup>1501</sup>. Era abbastanza evidente che in quel momento Charles de Guise avesse ben altri pensieri che non fossero i sotterfugi degli agenti medicei per

---

<sup>1496</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Poissy, 31 luglio 1570. A distanza di qualche mese, il nunzio Frangipani affermò di essere stato il principale artefice dell'attribuzione del titolo granducale a Cosimo I da parte di Caterina de' Medici. *Correspondance du nonce en France Fabio Mirto Frangipani*, cit., p. 129. Riguardo alle attività svolte da Giovanni Maria Petrucci per ottenere il riconoscimento del titolo granducale nel 1570, Cfr. ASFi, *Mediceo del principato*, Francia, filza 4599.

<sup>1497</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 29 agosto 1570.

<sup>1498</sup> *Ibid.*

<sup>1499</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 20 giugno e 29 agosto 1570. Per una visione di insieme dell'*affaire* coinvolgente il duca di Guise e lo stato di indisposizione cornica che attanagliò il cardinale di Lorena: Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., pp. 613-614.

<sup>1500</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 29 agosto 1570.

<sup>1501</sup> BnF, Ms. It. 1727, Alvise Contarini al doge, Parigi, 29 luglio 1570.



assicurare il riconoscimento del titolo granducale. Inoltre, questa *défaillance* del cardinale di Lorena non significava che la rete familiare di cui il duca di Ferrara desiderava avvalersi fosse del tutto inadempiente o disinteressata, e Fogliani ben presto poté rendersene conto.

### *1.3 Gli Este, i Guise-Nemours e i tentativi di prevaricazione medicea alla corte di Francia.*

Nella seconda metà del 1570 i tentativi da parte dell'oratore mediceo Petrucci di farsi ammettere alle cerimonie a discapito del rappresentante estense si fecero più incisivi e pervasivi. Egli poté contare sul supporto costante del nunzio Frangipani, rafforzato dall'invio frequente di brevi, lettere e agenti da Roma e Firenze, nel tentativo di indurre Carlo IX e sua madre a prendere una posizione definitiva a favore dei Medici, forti dell'accrescimento di grado di Cosimo I. Dal canto suo, Gaspare Fogliani cercò di tenere il passo per non farsi surclassare dalle iniziative degli avversari, anche se perfettamente consapevole che, difficilmente, avrebbe potuto contrastare efficacemente i tentativi degli agenti medicei e dei loro alleati senza essere adeguatamente supportato da personalità influenti. Alla fine del luglio 1570, l'oratore estense si rammaricava della totale assenza di personaggi amici del duca di Ferrara a corte, ed esortava il suo principe a dare dimostrazioni formali di risentimento rispetto all'uso del titolo granducale da parte di sovrani di Francia. Parallelamente, esprimeva tutta la sua preoccupazione rispetto al futuro, perché dalla corona aveva ottenuto solo belle parole, ma nessun riscontro concreto, ed era convinto che gli interessi estensi stessero prendendo una brutta piega<sup>1502</sup>.

Nella prima decade di settembre, Gaspare Fogliani si trovò improvvisamente a dover fronteggiare un'occasione cerimoniale, in cui rischiava di vedere materializzati tutti i timori fino ad allora trasmessi per via epistolare ad Alfonso II. Il 7 settembre 1570, infatti, l'ambasciatore estense venne a sapere che Carlo IX era intenzionato a recarsi nella capitale del regno per intervenire il giorno successivo a una processione in onore di Sainte-Geneviève. Il motivo di maggior tensione a riguardo fu rappresentato dal fatto che l'oratore mediceo Petrucci, non solo aveva già cercato di esservi invitato, ma si vantava di aver avuto da Caterina de' Medici concrete speranze di partecipazione. A tal proposito si stava anche dedicando a radunare uomini affinché lo accompagnassero alla cerimonia, ricercando il sostegno dei Montmorency, in particolare di Charles signore di Méru, che gli assicurò il supporto di tutto il suo *entourage* a costo di affiancarlo lui stesso<sup>1503</sup>.

Compresi i rischi che gli interessi estensi potevano correre, Fogliani volle innanzitutto rivolgersi, come di consueto, al consiglio legale del duca di Ferrara Oltralpe e, sulla base delle indicazioni da

---

<sup>1502</sup> In occasione di un colloquio avuto con il maresciallo di Vieilleville, che definiva l'unico amico del duca di Ferrara presente in quel momento a corte, Fogliani si era lamentato dell'uso fatto dai sovrani per via epistolare del titolo granducale e il maresciallo si limitò a stringersi nelle spalle e dire che quello era il volere di Caterina de' Medici, ma che i tempi potevano cambiare. ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Poissy, 31 luglio 1570.

<sup>1503</sup> ASMò, *Carteggio ambasciatori*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 20 settembre 1570.

esso ricevute, prese la decisione di intervenire alla cerimonia, invitato o meno. Per fare ciò, era però necessario assicurarsi dei sostegni in grado di poter controbilanciare quelli che Petrucci stava radunando. Così, l'ambasciatore estense decise di muoversi in due direzioni. In primo luogo, si appoggiò ai sudditi e servitori estensi presenti a Parigi e sulle amicizie di cui potevano contare, soprattutto quelle di Annibale Milano che, risiedendo da tempo e con continuità nel regno di Francia, disponeva di ampie conoscenze. Parallelamente, Gaspare Fogliani, coscio dell'urgenza e dell'importanza della posta in palio, si appellò direttamente ai membri della rete familiare del duca di Ferrara Oltralpe, nella speranza di trovarvi riscontri e supporti. I principali destinatari delle sue istanze furono il duca di Guise, presente nella capitale, e il duca di Nemours, che si trovava indisposto in una località non lontana. Dal primo Fogliani si recò di persona, mentre al secondo inviò un suo uomo con una comunicazione scritta. Ad entrambi l'ambasciatore presentò la situazione e chiese di sostenere gli interessi del duca di Ferrara, insistendo particolarmente sul ruolo che i Montmorency potevano avere nell'avvantaggiare i Medici<sup>1504</sup>. La rivalità, in quel momento più accesa che mai, tra le casate dei Guise e dei Montmorency venne così sfruttata anche da Fogliani per indurre i parenti e alleati di Alfonso II a collaborare, facendone insomma una lotta comune. Effettivamente l'oratore incontrò riscontri positivi da entrambi i principi interpellati: Henri de Guise si disse disposto a mobilitare tutti i suoi amici e servitori per la causa; mentre il duca di Nemours si spinse anche oltre. Infatti, pur essendo fuori dalla capitale del regno, non si limitò ad assicurare il proprio supporto in termini di uomini, decise di inviare un suo gentiluomo, per perorare le ragioni estensi, direttamente al duca di Montpensier, che da programma avrebbe dovuto fare le veci del re all'imminente processione<sup>1505</sup>. Di questo ruolo era stato informato anche Fogliani che già si era recato dal duca a chiedere non solo il suo sostegno, in quanto amico di lunga data e ora parente di Alfonso II, ma anche una tacita approvazione alla sua volontà di intervenire alla cerimonia. Benché si definisse «parente vero amico et servitore» del duca di Ferrara e desideroso di tutelarne gli interessi, il duca di Montpensier si disse anche convinto che alla fine gli ambasciatori non sarebbero stati invitati alla cerimonia<sup>1506</sup>. Ed effettivamente tale previsione si realizzò, e a Fogliani venne ufficialmente

---

<sup>1504</sup> *Ibid.*

<sup>1505</sup> Il duca di Nemours fece chiedere al duca di Montpensier, qualora gli ambasciatori fossero stati invitati alla processione, «di fare in modo che fosse conservato a quello di Ferrara il luogo che havea sempre havuto a questa corte». *Ibid.*

<sup>1506</sup> *Ibid.* Fogliani aveva già tentato meno di due mesi prima di sensibilizzare il duca di Montpensier rispetto agli interessi del duca di Ferrara in materia di ranghi e precedenza, ragguagliandolo sulla presa di posizione imperiale rispetto al titolo granducale concesso ai Medici. Dinanzi a queste informazioni il duca di casa Borbone, a detta dell'ambasciatore, mostrò vivo interesse e espresse il desiderio di continuare ad essere ragguagliato in futuro perché «le sarà sempre caro quando intendessi che li negoci di Vostra Eccellenza passerano bene et con quella reputatione che merita il valore et nobiltà sua, offrendosi di non mancare mai dove potessi farle servitio volentieri». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 58, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Poissy, 31 luglio 1570.

annunciato che Carlo IX, non intervenendo personalmente alla processione, aveva ritenuto che gli ambasciatori, senza distinzioni, non vi fossero convocati<sup>1507</sup>.

Anche se, alla fine dei conti, non ci fu concretamente né partecipazione degli oratori né contesa per la precedenza, la situazione di rischio presentatasi diede una preliminare dimostrazione del grado di disponibilità di alcuni esponenti della rete familiare estense-guisardo-sabauda a collaborare effettivamente alla difesa del rango del duca di Ferrara alla corte di Francia. Ovviamente, non si trattava di una via inedita e inesplorata, basti pensare al ruolo chiave svolto dai Guise nell'ottenimento della dichiarazione di precedenza nel 1548 a vantaggio di Ercole II, o al loro impegno nell'assicurare la preminenza estense nei primissimi anni Sessanta del XVI secolo<sup>1508</sup>. Tuttavia, l'appannamento conosciuto dal sostegno guisardo in questo ambito a partire dal settembre del 1568, fatta eccezione per le nozze del duca di Montpensier, aveva di fatto privato, e non senza danni, il duca di Ferrara di questa preziosa risorsa. Dell'importanza di questi appoggi era perfettamente consapevole Gaspare Fogliani, che aveva potuto provare sulla sua pelle gli effetti dell'affievolimento della collaborazione del cardinale di Lorena in materia di precedenza, e per questo aveva sollecitato espressamente Alfonso II a coltivare le proprie relazioni familiari con i parenti francesi in modo da non precludersene il, potenzialmente risolutivo, soccorso. D'altra parte, anche l'oratore medico Petrucci aveva ripetutamente manifestato la propria preoccupazione rispetto alla potenziale influenza che i congiunti del duca di Ferrara potevano esercitare sulla corona a vantaggio dell'estense, con particolare riferimento alla duchessa Renata di Valois e ad Anna d'Este<sup>1509</sup>. Ed effettivamente, proprio quest'ultima era considerata anche da Fogliani un tassello fondamentale nella tutela degli interessi estensi in materia di rango, e ne aveva già scritto in termini piuttosto lusinghieri al suo principe tra il 1569 e il 1570. In particolare, in una lettera del marzo del 1570 l'ambasciatore ferrarese esortò esplicitamente Alfonso II a:

demostrare qualche segno d'amorevolezza alla sorella [...] perché in vero è tanto inchinata a favorire li affari dell'Eccellenza Vostra massime in questi tempi che la protezione sua può farle gran servitio intorno a quello che potesse socedere per conto di precedenza che a conservarle l'animo che ha così ben composto sarebbe sempre molto a proposito<sup>1510</sup>.

---

<sup>1507</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 20 settembre 1570.

<sup>1508</sup> Cfr. *supra*.

<sup>1509</sup> Cfr. *supra*.

<sup>1510</sup> Questa esortazione fu trasmessa da Fogliani ad Alfonso II dopo che Anna d'Este si era lamentata, mostrandosi sconsolata, con l'ambasciatore perché il fratello non le aveva mai risposto ad alcune lettere concernenti il matrimonio tra sua figlia e il duca di Montpensier. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 8 marzo 1570. Effettivamente il duca di Ferrara decise di seguire le indicazioni del suo ambasciatore e scrisse, probabilmente simulando, che le lettere che lui aveva inviato rispetto al gradimento del matrimonio della nipote probabilmente erano andate smarrite. Dinanzi a questa dimostrazione, la duchessa di Nemours, che Fogliani definì «una principessa molto astuta e di grandissimo giuditio», mostrò di gradire l'iniziativa di Alfonso II. E proprio in quella circostanza Anna d'Este diede all'oratore estense l'ampia spiegazione, già analizzata in precedenza, delle trattative che aveva condotto per conto degli affari della madre Renata, affermando esplicitamente di aver temuto che il fratello fosse sdegnato nei suoi confronti per quanto fatto. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 20 giugno 1570.

Le parole di Fogliani miravano a far comprendere al duca di Ferrara, che valeva la pena conservare buoni rapporti con Anna d'Este, non solo perché la duchessa mostrava l'effettivo desiderio di servire gli interessi della sua casata d'origine in materia di precedenza, ma perché presumibilmente disponeva di sufficiente influenza a corte per farlo. È importante evidenziare che, parallelamente a queste manifestazioni di interesse e impegno rispetto alla tutela del rango estense, la duchessa di Nemours era nel pieno delle trattative con la corona di Francia per l'ottenimento di cospicue ricompense, a beneficio suo e in prospettiva della sua prole, in cambio della rinuncia ai presunti diritti ereditati dalla madre Renata di Valois da Luigi XII e Anna di Bretagna. Alla luce di ciò, questa concomitanza di eventi, poteva chiarire diverse sfumature della buona volontà manifestata da Anna d'Este rispetto agli interessi familiari in materia di precedenza. Da un lato, sicuramente, poteva rappresentare, al pari delle offerte per ottenere il rimborso dei crediti estensi, un tentativo di rabbonire Alfonso II rispetto alla sua esclusione da una buona fetta della futura eredità materna, e farlo desistere tanto dal ricorrere in futuro alle vie legali, quanto dal determinare una rottura tra loro, che oggettivamente nessuno desiderava. Dall'altro lato, però, iniziava a essere ancora più evidente rispetto agli ultimi anni, anche grazie agli scombussolamenti e alle incertezze prodotte dalla concessione del titolo granducale, che le questioni relative al rango e alla precedenza, non solo non risentivano sostanzialmente di eventuali peggioramenti delle relazioni familiari in altri ambiti, ma avevano una maggior presa sui parenti del duca di Ferrara nel regno di Francia, e in maniera direttamente proporzionale alla prossimità della relazione familiare che li univa ad Alfonso II.

Era, insomma, forte la percezione che la tutela del rango del capo della casata estense fosse insomma un affare comune, perché le conseguenze tanto di eventuali innalzamenti quanto, e soprattutto, di degradazioni si sarebbero abbattute, seppur con diverse intensità, su congiunti e alleati del duca. Non fu certo a caso che Fogliani per sollecitare il cardinale di Lorena a proteggere gli interessi estensi dalle mire medicee, evocò i danni che un eventuale declassamento di Alfonso II avrebbe potuto causare anche ai nipoti Guise. Di questo il porporato era perfettamente conscio ma, un po' per indubbio acume politico e un po' per intrinseca presunzione caratteriale ed individualismo, stentava a lasciarsi coinvolgere fino in fondo nella questione per non correre il rischio, in una situazione resa già precaria da grandi rivalità e conflittualità costante, di inimicarsi eccessivamente Caterina de' Medici e veder scomparire l'influenza che con pazienza e fatica era riuscito a ricostruire seppur parzialmente. Diverso, invece, era il discorso per la duchessa di Nemours, che essendo principessa estense per nascita, non poteva non sentire i contraccolpi su di sé e sulla propria reputazione di eventuali ferite inflitte all'onore e al rango del fratello duca. Benché ormai fosse più una nobildonna francese, pienamente inserita e assorbita dalle dinamiche politico-familiari tanto della casa di Guise quanto di quella di Savoia-Nemours, almeno sul piano del rango Anna d'Este continuava ad essere

per metà, e più intimamente, un'esponente della casata estense, e sentiva tutto l'interesse a tutelarne le sorti almeno in quell'ambito. Di rimando, questo valeva anche per i suoi figli, per i quali lo zio Alfonso II rappresentò un punto di riferimento nella penisola italiana, pur non potendo mai competere con il coinvolgimento e la partecipazione del cardinale di Lorena ai loro affari e alla costruzione del loro futuro.

In generale, l'orgoglio dinastico, e la buona dose di pragmatismo a esso associato, così come l'impegno dimostrato dalla duchessa di Nemours in questo ambito, non trovarono grande risonanza nella corrispondenza diplomatica dell'epoca. Si trattò prevalentemente di rapidi accenni alludenti a un qualche intervento da parte della principessa spesso, però, senza chiarimenti sulle modalità di effettuazione. Per lo scarso risalto conferito, potevano apparire a un primo sguardo intercessioni minime e marginali, ma in realtà furono azioni dotate di una certa incisività e che arrivarono a produrre anche risultati concreti. Tanto le informazioni limitate a riguardo, quanto l'entità degli effetti ottenuti, dato che il coinvolgimento e la partecipazione della duchessa di Nemours si concretizzarono solo durante i suoi soggiorni a corte o in prossimità di essa, potrebbero dipendere dal fatto che l'azione di Anna d'Este nella tutela del rango estense avvenisse essenzialmente secondo il canale delle sue relazioni personali e amichevoli con Caterina de' Medici.

Per tutti gli anni Sessanta del XVI secolo, e ancora all'inizio degli anni Settanta, la regina madre era universalmente considerata dagli attori e osservatori coevi come colei che aveva l'ultima parola relativamente all'ordine cerimoniale, quindi era a lei che ci si doveva rivolgere per sperare di vedere concretizzarsi le proprie aspirazioni o per provare ad infrangere quelle dei rivali. In questo senso, l'ascendente che la duchessa di Nemours era in grado di esercitare sulla vedova di Enrico II, e al tempo stesso l'affetto e il favore che quest'ultima le dimostrava, ben testimoniato dalla corrispondenza tanto della stessa Caterina de' Medici quanto degli ambasciatori stranieri, e il suo desiderio di averla frequentemente al suo fianco, poterono giocare a favore della sorella di Alfonso II nel perseguimento dei propri propositi<sup>1511</sup>. E in questo senso molto eloquente e determinante fu il sostegno della regina madre ad Anna d'Este nell'*iter* giudiziario e nella contrattazione con il re e il suo Consiglio relative alla rinuncia di Renata di Francia ai suoi diritti in cambio di contropartite, mirante e coerenti con gli interessi suoi e delle sue famiglie di adozione, quali il pieno dominio e trasmissibilità ereditaria del ducato di Nemours e della signoria di Montargis. Questa vicenda testimoniò come, tra il settembre e il novembre del 1570, il favore dimostrato da Caterina de' Medici ad Anna d'Este non sembrò aver risentito incisivamente degli attriti sorti tra la corona e i Guise nel

---

<sup>1511</sup> Sul legame tra Caterina de' Medici e Anna d'Este: M. Gellard, *Une reine de France peut-elle avoir des amies? La correspondance féminine de Catherine de Médicis*, in B. Haan - C. Kühner (dir.), *Freundschaft / Amitié. Eine politisch-soziale Beziehung in Deutschland und Frankreich 12.-19. Jahrhundert. Un lien politique et social en Allemagne et en France XIIe-XIXe siècle*, 2013, [https://perspectivia.net/publikationen/discussions/8-2013/gellard\\_reine](https://perspectivia.net/publikationen/discussions/8-2013/gellard_reine) (ultimo accesso: 27 aprile 2021). Cfr. Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars*, cit., *passim*.

corso dell'estate, confermando che il legame tra le due donne trascendeva, almeno in parte, dalla connessione della duchessa di Nemours alla casata lorenese. I benefici ottenuti dalla primogenita di Ercole II d'Este grazie alla sua relazione privilegiata con la regina madre, in quei mesi, non si esaurirono alle ricompense relative ai beni di Renata di Valois, ma si estesero anche alla lotta per la precedenza tra Este e Medici.

Proprio nel momento in cui la duchessa vedova di Ferrara e la duchessa di Nemours erano impegnati nella fase finale dei loro negoziati con la corona e, come già visto, si premuravano di trasmettere ad Annibale Milano solo strumentali mezze verità rispetto alle azioni che andavano compiendo, allo stato dei loro affari e ai loro effettivi propositi, furono parallelamente chiamate a tutelare gli interessi del duca di Ferrara in materia di precedenza in vista dell'imminente matrimonio tra Henri de Guise e Catherine de Clèves.

All'arrivo a corte di Renata di Francia, in occasione delle nozze del nipote, un indisposto Fogliani, le aveva fatto fare per interposta persona la riverenza a suo nome e fatto chiedere, così come ad Anna d'Este, di impegnarsi a proteggere gli interessi estensi in tutte le occasioni cerimoniali che avrebbero potuto sorgere relativamente al matrimonio guisardo, in nome della «stretta congiunzione di sangue» che le univa ad Alfonso II<sup>1512</sup>. Le due principesse non si sottrassero alla sfida, e secondo quanto da lei stessa detto all'ambasciatore, la duchessa di Nemours si intrattenne a lungo con Caterina de' Medici esponendole le diverse le ragioni per cui avrebbe dovuto favorire il duca di Ferrara e, alla fine, arrivò effettivamente a persuaderla<sup>1513</sup>. Fogliani poté partecipare e occupare indisturbato il rango abituale alle celebrazioni per le nozze del nipote del suo principe, tanto al banchetto servito al Louvre secondo i dettami del cerimoniale regio, quanto ai successivi festeggiamenti organizzati dal duca di Nevers, cognato della sposa, e dal cardinale di Lorena<sup>1514</sup>.

Per stessa ammissione dell'ambasciatore, la sollecitudine dei duchi di Nemours nei confronti degli interessi estensi in materia di rango era stata molta. Per questo esortò ripetutamente Alfonso II a scrivere a Jacques di Savoia-Nemours per ringraziarlo per la collaborazione dimostrata in diverse occasioni, ritenendo che ci fossero tutte le condizioni per rendere il duca sempre meglio disposto nei confronti del cognato. Analogamente l'oratore ribadiva la necessità di dare attestazioni di amorevolezza ad Anna d'Este, che si era rivelata «officiosissima», ritenendo il suo operato e il suo favore indispensabili per sperare di mantenere la precedenza agli Este rispetto ai Medici<sup>1515</sup>. Anche perché la duchessa di Nemours, in collaborazione con la duchessa di Lorena, stava cercando di

---

<sup>1512</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 14 ottobre 1570.

<sup>1513</sup> La stessa Caterina de' Medici qualche tempo dopo disse a Fogliani che relativamente alle nozze del duca di Guise si era personalmente esposta in Consiglio a sostegno della partecipazione del duca di Ferrara. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Mézières, 30 novembre 1570.

<sup>1514</sup> Vi parteciparono anche il nunzio apostolico e gli ambasciatori di Spagna, Scozia e Venezia. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 14 ottobre 1570.

<sup>1515</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 14 e 31 ottobre 1570.

ottenere da Caterina de' Medici che chi non era figlio di principi o del sangue di Francia non potesse precedere gli altri principi. Si trattava essenzialmente di ottenere per tutti i duchi la precedenza su Cosimo I, visto che non era figlio di un principe, ma detta di Anna d'Este dovevano procedere con la massima cautela in modo che la regina madre non si accorgesse del fine ultimo di questa richiesta, perché in quel caso non l'avrebbe mai accettata per rispetto verso i Medici<sup>1516</sup>.

Il tempismo con cui vennero condotte queste trattative non fu casuale. Proprio in quei giorni si stavano ultimando i preparativi per le nozze di Carlo IX ed Elisabetta d'Asburgo, e tra le questioni da definire c'era anche la partecipazione o meno degli ambasciatori, soprattutto di quelli che potevano entrare in competizione con l'oratore mediceo alla luce del nuovo titolo granducale. Ad accrescere in questo senso le preoccupazioni di Fogliani contribuì la diffusione di una serie di voci secondo le quali solo l'ambasciatore mediceo sarebbe stato invitato perché, a differenza di Fogliani, non era intervenuto al matrimonio del duca di Guise, avviando così la pratica della partecipazione alternata, o peggio si sarebbe proceduto all'assegnazione ai Medici del rango richiesto<sup>1517</sup>. In realtà, la decisione presa alla fine dalla corona fu più equa, ma penalizzante per entrambi i contendenti: l'esclusione degli ambasciatori dei duchi dalla partecipazione alle cerimonie.

Ancor prima che tale risoluzione fosse ufficiale Gaspare Fogliani, che ne aveva il sentore, chiese istruzioni in merito ad Alfonso II ritenendo che, qualora fosse stata introdotto un simile cambiamento, il duca di Ferrara rischiava di perdere in quella corte le proprie ragioni, alludendo alla dichiarazione di precedenza del 1548, rispetto al granduca di Toscana<sup>1518</sup>. Quando poi Girolamo Gondi gli comunicò ufficialmente l'estromissione degli oratori estense, mediceo e sabauda dalle cerimonie, Fogliani si sentì dire a nome del re che Carlo IX era a conoscenza dell'esistenza di una dichiarazione fatta da Enrico II a favore del duca di Ferrara, ma che i tempi adesso erano molto cambiati così come la condizione dell'allora duca di Firenze, per questo era necessario aspettare e rimettersi al giudizio di coloro a cui spettava pronunciarsi in materia<sup>1519</sup>.

Carlo IX scrisse tutto ciò anche al duca di Ferrara, affermando di aver deciso l'esclusione degli ambasciatori dei duchi dalle cerimonie per evitare l'insorgere di ogni tipo di disputa, seguendo l'esempio della corte cesarea e spagnola. Chiari anche che con questo gesto non intendeva pregiudicare a quanto già dichiarato in precedenza a favore di Alfonso II<sup>1520</sup>. La strategia della corona era evidente e in linea con quanto già fatto in passato: evitare occasioni di disputa sul campo inibendo la partecipazione alle cerimonie a tutti gli oratori che potessero avere motivo di contesa. Se prima si

---

<sup>1516</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 31 ottobre 1570.

<sup>1517</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 14 ottobre 1570; Mézières, 30 novembre 1570.

<sup>1518</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 31 ottobre 1570.

<sup>1519</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 8 novembre 1570.

<sup>1520</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1561-4, Carlo IX ad Alfonso II, Saint-Germain-de-Près, Parigi, 5 novembre 1570. ASMo, *Casa e Stato*, b. 506.

trattava essenzialmente di impedire la collisione tra i rappresentanti estensi e medicei, con la concessione del titolo granducale tutti gli ambasciatori dei duchi avrebbero potuto opporsi a un'eventuale precedenza medicea. L'esclusione generale, quindi, parve la soluzione più pratica e onorevole, seppur mascherata dietro la volontà di uniformarsi alla prassi delle due corti asburgiche, sfruttando l'occasione offerta dai rinnovati legami di parentela stretti tra i Valois e i due rami degli Asburgo con i due matrimoni delle figlie dell'imperatore con Filippo II e Carlo IX.

Dinanzi a questa improvvisa chiusura degli spazi di manovra accordati agli Este e, soprattutto, temendo che l'oratore mediceo potesse orchestrare con la complicità del nunzio apostolico e della complicità della regina madre qualche colpo basso, Fogliani decise nuovamente di appoggiarsi alla rete familiari che tanto bene aveva funzionato nelle ultime occasioni cerimoniali. Renata di Valois e i duchi di Nemours ancora una volta si dimostrarono solidali, ritenendo che «si doveva fare quanto si potea per non lassare i negocio in questo termine»<sup>1521</sup>. Al tempo stesso, anche Pierre de Versoris, interpellato sulla questione, era del parere che Fogliani dovesse raggiungere la corte in viaggio verso Mézières, dove sarebbero state celebrate le nozze regie, per ribadire con il sovrano il torto che si stava facendo al duca di Ferrara non applicando la dichiarazione in suo possesso<sup>1522</sup>.

Ad aggravare ulteriormente il già fosco quadro generale, contribuirono i maneggi effettuati dall'ambasciatore mediceo, che si era comunque recato a corte a Soissons con una scusa, ottenendo presumibilmente una qualche promessa di invito alla ormai prossima cerimonia, visto che ben presto si spostò a Mézières in attesa dell'arrivo del re. A quel punto Fogliani, più che a cercare di far valere la dichiarazione di precedenza in favore del suo principe, dovette cercare di evitare in ogni modo che il rivale fosse effettivamente invitato alla cerimonia. Per cui, sempre appoggiandosi ai duchi di Nemours, ebbe nuove udienze con i sovrani, e non cessò di fare pressioni e uffici per vedersi confermare il rango spettante al duca di Ferrara. Cercò anche di organizzare una buona compagnia che lo accompagnasse nel caso in cui si fosse trovato a contendere con il rivale toscano<sup>1523</sup>.

Giovanni Maria Petrucci, dal canto suo, poteva contare sul sostegno del nunzio apostolico Frangipani, del protonotario Bramante, recentemente inviato da Pio V nel regno di Francia, e di lettere e brevi appositamente inviati da Roma e Firenze per assicurare la precedenza al granduca di Toscana. Intento di quest'ultimo e di Pio V era quello di esercitare pressione sul re di Francia affinché desse un riconoscimento formale e pubblico al nuovo titolo di Cosimo I perché, altrimenti, avrebbe agito contro l'autorità e la dignità del pontefice, già intaccate dalla presa di posizione avversa dell'imperatore. Non stupì quindi che il Carlo IX, dinanzi alle istanze di Fogliani per partecipare alle sue nozze, gli dicesse di non voler scontentare il papa, soprattutto in un momento particolarmente

---

<sup>1521</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 8 novembre 1570.

<sup>1522</sup> *Ibid.*

<sup>1523</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Mézières, 30 novembre 1570.



delicato come quello che il suo regno stava vivendo e che gli imponeva di farsi degli amici e non dei nemici<sup>1524</sup>.

Alla fine, il re di Francia decise di attenersi alla decisione presa in origine e Girolamo Gondi fu nuovamente inviato ai due ambasciatori per comunicare loro di non intervenire alla cerimonia. Se da un lato, la mancata partecipazione da parte dell'ambasciatore di Ferrara rappresentò effettivamente, così come accaduto nel 1568, un danno al valore della dichiarazione di precedenza a favore degli Este, e di questo si diceva convinto anche il nunzio Frangipani, dall'altro lato il fatto che Petrucci non fosse riuscito a mettere in atto i propri piani si dovette, almeno in parte, al funzionamento della rete familiare a disposizione del duca di Ferrara. E di questo ne erano anche perfettamente consapevoli l'oratore mediceo e il nunzio apostolico.

Dopo essersi visto negare udienza dalla regina una volta che la corte ebbe raggiunto Mézières, Petrucci si presentò da Frangipani con i brevi pontifici destinati ai sovrani, e gli espresse tutte le sue preoccupazioni rispetto alle pratiche che venivano fatte a favore di Alfonso II dai suoi parenti, definiti «homini et donne, di molta autorità», tanto da arrivare a temere che venisse fatto torto al granduca<sup>1525</sup>. Quindi, alla vigilia del matrimonio del re, memore di quanto successo negli ultimi mesi relativamente alle nozze celebrate in casa Guise dalle quali si era visto escludere a vantaggio del rivale, l'ambasciatore toscano aveva concretamente paura di essere nuovamente messo da parte. Esserlo in questa occasione sarebbe stato molto più pregiudizievole nei confronti del riconoscimento del titolo granducale perché, a differenza delle due cerimonie precedenti, non si potevano attenuare i contraccolpi del mancato invito giustificandolo con il più stretto legame di parentela del duca di Ferrara con gli sposi. Nel caso del matrimonio di Carlo IX, la sua stretta parentela con i Medici per via materna rappresentava uno dei perni della strategia medicea per l'ottenimento della precedenza sugli Este, quindi non si poteva rischiare di intaccarne il valore. Petrucci, conscio delle difficoltà e dei rischi e benefici in gioco, piuttosto che impegnarsi per partecipare personalmente alla cerimonia preferì che il nunzio si limitasse a cercare di evitare che i sovrani si lasciassero convincere a favorire Ferrara dalle intercessioni familiari e principesche a sostegno degli Este<sup>1526</sup>.

La prudente scelta dell'ambasciatore mediceo era comunque lungi dall'essere una sconfitta, visto che mirava a non irritare eccessivamente i sovrani e a conservarsi l'occasione di trattare la sua partecipazione alla futura entrata ufficiale di Carlo IX a Parigi, prevista per l'inizio del 1571. Al tempo stesso, la decisione di Petrucci poteva essere interpretata anche come un implicito riconoscimento della forza e dell'efficacia dei sostegni familiari agenti a favore del duca di Ferrara,

---

<sup>1524</sup> *Ibid.*

<sup>1525</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Mézières, 30 novembre 1570. *Correspondance du nonce en France Fabio Mirto Frangipani*, cit., p. 128.

<sup>1526</sup> *Ibid.*, pp. 128-129

rispetto ai quali i Medici non potevano competere e che dovevano necessariamente controbilanciare per altre vie. Altre vie che, sul fronte opposto, preoccupavano enormemente l'oratore estense Fogliani, che vedeva nel supporto del pontefice, nella sollecitudine che i Medici dimostravano ai sovrani di Francia, e nei favori che costantemente facevano loro, tutti fattori che potevano far pendere l'ago della bilancia a vantaggio del granduca di Toscana. Per questo l'oratore estense poté fare altro che esortare il duca di Ferrara a reagire con determinazione e cercare di fare valere le sue ragioni alla corte di Francia. Ben presto l'ambasciatore estense dovette essere accontentato perché tra la fine del 1570 e l'inizio del 1571 non solo ricevette nuove e articolate istruzioni da Alfonso II, ma poté contare anche sull'arrivo alla corte dei Valois di un autorevole esponente della dinastia estense: il cardinale Luigi d'Este<sup>1527</sup>.

## **2 - I soggiorni di Luigi d'Este alla corte di Francia (1571-1574).**

Il fatto che Luigi d'Este desiderasse compiere un viaggio nel regno di Francia era cosa nota e risaputa da diversi anni. Solo dopo che fu vinta l'opposizione papale, tale progetto poté concretizzarsi nel 1571, un momento comunque propizio, per non dire ideale, per il soggiorno di un altro esponente della casata estense alla corte dei Valois a fronte del pericolo rappresentato dall'elevazione medicea al granducato e dalle strategie messe in atto nel tentativo di ottenere, non senza difficoltà, il più vasto riconoscimento internazionale di quel titolo.

Qualche mese prima della partenza di Luigi d'Este per la Francia, per altro ulteriormente ritardata dal violento terremoto che colpì Ferrara nel novembre del 1570 e che l'attanagliò per i quattro anni successivi, Alfonso II si era deciso finalmente a fornire nuove e dettagliate istruzioni al suo ambasciatore alla corte dei Valois in materie di ranghi e precedenze dopo ripetute insistenze da parte di Fogliani stesso<sup>1528</sup>. Nella lettera indirizzata al suo oratore, il duca di Ferrara rammentò le usuali argomentazioni, ormai tipiche, della strategia estense, che dovevano continuare a essere utilizzate con Carlo IX e Caterina de' Medici per esortarli a schierarsi a favore degli Este. Si dovevano, quindi, evidenziare il continuativo servizio reso da quella casata alla corona di Francia, la consanguineità e la dichiarazione di precedenza del 1548, così come la sua conferma del 1564. A questi elementi se ne dovevano aggiungere altri di carattere generale maturati e affinati in quei mesi di strenuo antagonismo nei confronti del titolo granducale e, al contempo, anche specifiche argomentazioni miranti a fare breccia nelle resistenze francesi alla preminenza estense. In questa prospettiva, Alfonso II voleva che

---

<sup>1527</sup> Solo qualche mese prima, quando si erano sparse alcune voci circa il futuro arrivo nel regno di Francia del cardinale d'Este, rispetto a tale eventualità Fogliani aveva scritto entusiasta ad Alfonso II che «un principe del sangue suo in corte non potrà se non portare grandissimo utile alle cose sue et favore alli suoi servitori». ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 30 maggio 1570.

<sup>1528</sup> Sul terremoto che colpì Ferrara nel 1570: E. Guidoboni, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara 1570-74*, in «Quaderni Storici», XIX, 55, 1 (1984), pp. 107-135.

fosse ribadita l'ostilità e il rifiuto dell'imperatore nei confronti del nuovo titolo concesso da Pio V a Cosimo I de' Medici e, come ulteriore fattore condizionante, si doveva dare risonanza al fatto che il granduca era stato citato da Massimiliano II in vista della riapertura della causa per la precedenza alla corte cesarea<sup>1529</sup>. Per quanto concerneva, invece, la decisione di non permettere agli ambasciatori dei duchi di presenziare alle cerimonie, a imitazione della prassi cerimoniale delle corti cesarea e spagnola, il duca di Ferrara insisteva sul fatto che Filippo II si fosse limitato a ereditare quella pratica dai suoi predecessori, mentre Massimiliano II aveva seguito l'esempio del padre Ferdinando I che aveva sospeso la partecipazione per equità in attesa di pronunciare il verdetto della causa di precedenza tra Este e Medici. Alla luce di ciò, secondo il duca di Ferrara, non essendo il re di Francia arbitro di questa disputa non era tenuto a comportarsi come l'imperatore, e non deve togliere il rango a nessuno finché non fosse stata emessa una sentenza. Con questa argomentazione Alfonso II non solo voleva far ritornare Carlo IX sui suoi passi, ma evidenziare il torto che stava subendo in quella corte. Qualora tutto ciò non avesse sortito alcun effetto, piuttosto che dover cedere la precedenza ai Medici, il duca di Ferrara si diceva disposto ad acconsentire all'esclusione del suo oratore dalle cerimonie a patto che, prima che questa decisione venisse presa, Fogliani fosse ufficialmente reintegrato nel suo rango, di modo che sarebbe stato lui a detenerlo per ultimo, prima dell'imposta astensione, e non il rivale toscano<sup>1530</sup>.

Ancora prima di conoscere le disposizioni ducali, l'ambasciatore estense aveva cercato di ottenere, vista l'infruttuosità delle trattative con la corona per essere invitato al matrimonio de re, una dichiarazione in cui si dicesse che la sua mancata partecipazione a quella cerimonia non avrebbe pregiudicato alle ragioni in materia di precedenza del duca di Ferrara<sup>1531</sup>. Nonostante qualche apertura regia a riguardo, quando nel gennaio del 1571 Fogliani tornò alla carica, forte delle nuove commissioni, trovò il sovrano meno propenso che in passato riguardo alla concessione della dichiarazione desiderata e, nonostante tutte le argomentazioni mobilitate, non riuscì a ottenere nulla. Allo stesso modo anche Caterina de' Medici, più che dare la giusta considerazione alle istanze estensi,

---

<sup>1529</sup> Massimiliano II aveva ordinato alle parti in causa, Cosimo I de' Medici e Alfonso II d'Este, di comparire personalmente o attraverso dei procuratori entro tre mesi per esporre e dibattere le loro ragioni dinanzi al foro cesareo. Prevedibilmente il duca di Ferrara, che da anni aspettava questo momento, rispose con prontezza alla convocazione, mentre il granduca di Toscana cercò di procrastinare il più possibile, non diversamente da quanto fatto in passato. Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 34. Da canto suo, dinanzi alla riapertura del processo alla corte cesarea e a fronte dell'opposizione imperiale al titolo granducato, Pio V richiamò formalmente il duca di Ferrara perché in quanto vassallo della chiesa si era rivolto a un altro foro, ingiungendogli di richiamare entro sei giorni i procuratori che aveva mandato a Vienna. Gribaudi, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI*, cit., anno II, 1905, fasc. VIII, p. 132. Essenzialmente da quel momento Alfonso II proseguì la causa come duca di Modena e Reggio e non come duca di Ferrara. Le carte relative alla causa per la precedenza alla corte cesarea sono conservate in: ASMO, *Controversie di Stato*, b. 500.

<sup>1530</sup> ASMO, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Alfonso II a Gaspare Fogliani, 24 novembre 1570. Nel caso in cui il re di Francia avesse dato la precedenza all'ambasciatore mediceo, a metà settembre 1570, Alfonso II aveva già dato ordine a Fogliani di lasciare la corte di Francia. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 15 settembre 1570.

<sup>1531</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Mézières, 30 novembre 1570.

sembrò più preoccupata di giustificare l'agire suo e del figlio attraverso le pressioni che subivano costantemente da Roma, e ancora più desiderosa di essere ragguagliata sui i danni prodotti a Ferrara dal terremoto<sup>1532</sup>.

Oltre all'insensibilità dei sovrani, Fogliani dovette fare i conti anche con la lontananza, in quel momento, dei parenti di Alfonso II dalla corte, e quindi con l'assenza di personaggi autorevoli che perorassero la sua causa con la corona, in particolare di Anna d'Este<sup>1533</sup>. In sostanza, ancora una volta, i riscontri ottenuti da Fogliani dimostrarono che per tutelare gli interessi estensi non era sufficiente la sola azione del rappresentante ufficiale del duca di Ferrara, per produrre qualche risultato essa doveva essere necessariamente supportata da personaggi influenti. Si aveva così testimonianza tangibile che il potere contrattuale del duca di Ferrara in quella corte si trovava a un livello che non gli permetteva di essere autonomo nel sostenere adeguatamente i propri interessi, la collaborazione di parenti e alleati sembrava ormai indispensabile.

A detrimento della posizione di Alfonso II contribuirono sicuramente anche le premure, spesso semplicemente di natura cerimoniosa ma tanto gradite Oltralpe, usate costantemente dai Medici nei confronti dei sovrani, attraverso lettere e gentiluomini inviati a corte. Ad esempio, il fatto che l'ambasciatore di Firenze avesse presentato delle lettere dei suoi principi alla nuova regina di Francia, Elisabetta d'Asburgo, o che Troilo Orsini fosse arrivato per presentare le congratulazioni mediche per il matrimonio di Carlo IX, quando Alfonso II non aveva ancora fatto nulla in tal senso, produsse non poca tensione all'oratore Fogliani che sapeva bene quale rischio il suo duca poteva correre<sup>1534</sup>. Inoltre, l'ambasciatore dovette preoccuparsi delle maldicenze nei suoi confronti fatte circolare dal rivale Petrucci, che sembrava essere riuscito a convincere il protonotario Bramante a scrivere al papa che Fogliani si era espresso contro la dignità pontificia, dichiarando che Pio V non doveva favorire i Medici a danno di Ferrara<sup>1535</sup>. L'oratore riscontrava un generale tentativo, confermatogli anche dall'ambasciatore di Lucca, di gettare più ombre possibili sul duca di Ferrara e le persone a lui vicine,

---

<sup>1532</sup> ASMO, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Villers-Cotterets, 5 gennaio 1570. Dinanzi all'infruttuosità dei confronti con i sovrani, Fogliani arrivò ad ipotizzare, per sopperire alla dichiarazione regia che non gli si voleva concedere, di fare rogare un atto privato che certificasse che il duca di Ferrara era stato l'ultimo a detenere la precedenza su Firenze, avvalendosi di cavalieri dell'ordine di Saint-Michel come testimoni. In particolare, desiderava ricorrere al conte Giulio Tassoni che era stato presente alle nozze del duca di Guise, così come al notaio ferrarese Mandalo Fucci, contabile del cardinale Ippolito II nel regno di Francia, che aveva condotto appositamente con sé a quel matrimonio senza però comunicargli il motivo. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 24 gennaio 1570.

<sup>1533</sup> All'inizio del 1571 la duchessa di Nemours si trovava a Nanteuil insieme al marito Jacques di Savoia. Riferendosi ad Anna d'Este, l'ambasciatore Fogliani dichiarò esplicitamente di aver risposto in lei tutte le sue speranze di tutelare con successo gli interessi del duca di Ferrara in materia di ranghi e precedenza. *Ibid.*

<sup>1534</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Villers-Cotterets, 5 gennaio 1570. Quando a corte si seppe che Antonio Montecatini era giunto nel regno di Francia per conto del duca di Ferrara, fu opinione comune che la sua missione fosse quella di congratularsi con il re per le sue nozze. Essendo, invece, Montecatini andato in Francia essenzialmente per occuparsi di trattare con Renata di Valois la donazione dei beni da lei posseduti a vantaggio di Alfonso II, Fogliani ebbe lo spiacevole compito di dover chiarire che per il momento non ci sarebbe stato nessun ufficio di complimento a nome del suo duca, rimandandolo a un indefinito futuro. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 24 gennaio 1570.

<sup>1535</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Villers-Cotterets, 5 gennaio 1570.

come Cornelio Bentivoglio, che si diceva fosse stato convocato a Roma. Allo stesso modo il rappresentante veneziano riteneva che il pontefice stesse cercando di capire, consultando anche i teologi della Sorbona, se ci fossero i presupposti per poter scomunicare Alfonso II, anche senza occasione di eresia<sup>1536</sup>. Proprio in questo clima pregno di frustrazione, insinuazioni e tensione, il 10 febbraio 1571 arrivò a Parigi il cardinale Luigi d'Este<sup>1537</sup>.

### *2.1 Luigi d'Este nuovo referente della politica ducale nel regno di Francia.*

A poco più di dieci anni dalla sua ultima permanenza in quel regno, quando ancora non era stato elevato alla porpora cardinalizia, il più giovane dei figli di Ercole II d'Este e Renata di Valois fece il suo tanto desiderato ritorno nella terra natia degli avi materni. Ad accoglierlo, così come era accaduto allo zio don Alfonso d'Este nel 1568, trovò parenti e alleati pronti a celebrare il suo avvento con tutti gli onori del caso in una generale dimostrazione, almeno a livello formale, di compattezza familiare. Per cui il duca di Nevers fu il primo ad andare incontro al porporato, seguito dal cognato duca di Nemours, e da ultimi gli esponenti di casa Guise, rappresenta dai suoi vertici: i cardinali di Lorena e Guise, il duca Henri de Guise, e i marchesi di Mayenne ed Elbeuf. Tutti insieme lo condussero poi nella capitale del regno, dove lo attendeva la sorella Anna d'Este insieme ad altre dame di prestigio, compresa la nuova duchessa di Guise. Fu proprio presso la dimora dei duchi di Nemours che Luigi d'Este scelse di rifocillarsi e trascorrere la prima notte, per poi trasferirsi in un altro palazzo, di proprietà del cardinale di Lorena, messogli a disposizione da quest'ultimo<sup>1538</sup>. Altrettanto calorosa e colma di onori fu l'accoglienza riservata al principe estense da Carlo IX e Caterina de' Medici, corredata dalla sua nomina a membro del Consiglio privato del re<sup>1539</sup>.

Nel regno di Francia, Luigi d'Este portò con sé un cospicuo numero di scritture affidategli dal fratello Alfonso II per coadiuvarlo nella difesa dei suoi interessi. Alcune di esse furono, prevedibilmente, dedicate al tema della precedenza e delle ragioni estensi rispetto al titolo granducale concesso ai Medici. In testo intitolato *Discorso fatto da don Francesco al cardinale d'Este in materia di precedenza* si fornivano diverse motivazioni che dovevano bastare ad assicurare la precedenza agli Este, nonostante la concessione di un nuovo titolo a Cosimo I de' Medici. Ad esempio, si spiegava che alla corte di Francia si sarebbe dovuta mantenere in uso la dichiarazione di precedenza del 1548 perché in tutte le altre corti dove la contesa con i Medici era in atto, quindi Vienna, Madrid e Venezia, non era stata fatta innovazione alcuna in materia cerimoniale. Si diceva anche che, qualora il re di Francia desiderasse riconoscere il titolo granducale per ossequio nei confronti di Pio V, questo non

---

<sup>1536</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 24 gennaio 1570.

<sup>1537</sup> Sul periodo trascorso da Luigi d'Este nel regno di Francia tra il febbraio del 1571 e l'aprile del 1572: Pacifici, *Luigi d'Este*, vol. XXIV, cit., pp. 16-26.

<sup>1538</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 10 febbraio 1571.

<sup>1539</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 21 febbraio 1571.

doveva però avere effetti sulle precedenze, come aveva dimostrato il fatto che il duca di Savoia l'aveva mantenuta a Roma. Per cui, secondo l'argomentazione, se nella penisola italiana coloro che precedevano i Medici prima della concessione del titolo granducale continuavano a farlo anche dopo, allo stesso modo nel regno di Francia Alfonso II doveva continuare ad avere la preminenza su Cosimo I<sup>1540</sup>. Ecco come la maggiore considerazione di cui godeva ovunque Emanuele Filiberto di Savoia, veniva manipolata dagli Este a proprio vantaggio per cercare di ottenere quanto sembrava loro ormai precluso.

Un altro testo presente tra le carte affidate a Luigi d'Este recava l'eloquente titolo di *Informatione sopra il dover noi precedere al Duca di Fiorenza non ostante il privilegio fattogli dal Papa*. In questo scritto il duca di Ferrara, o chi per lui, cercò di sfruttare l'ambiguità e l'assenza di precedenti che circondava il titolo di granduca di Toscana per provare come la precedenza spettasse comunque agli Este. Oltre a ricordare le proteste imperiali contro il privilegio pontificio che sanciva l'elevazione del duca di Firenze, che già di per sé avrebbe dovuto lasciare tutto in sospeso senza dare vita a nessun tipo di innovazione cerimoniale, si sottolineava anche che la Toscana faceva parte dei domini dell'Impero e per questo non godeva di quella libertà e assenza di superiori sui cui il nuovo titolo concesso a Cosimo I diceva di fondarsi<sup>1541</sup>.

Venivano poi proposte una serie di argomentazioni costruite *ad hoc* per cercare di sfruttare con maggior efficacia possibile, e non senza ricorrere a strumentali manipolazioni, tutte le concessioni ottenute da imperatori e papi dalla dinastia estense e dimostrare la superiorità del duca di Ferrara a prescindere dal riconoscimento o meno del titolo granducale. Già il fatto che si fossero formulate delle ragioni miranti a confermare la supposta preminenza estense anche in caso di accettazione del privilegio emanato da Pio V, evidenziava che il duca di Ferrara stava già cercando di premunirsi in vista di quell'eventualità. Per cui, il confronto tra i privilegi che avevano reso duchi gli Este e quello che aveva elevato Cosimo I al granducato, in prospettiva estense, avrebbe comunque confermato la maggiore qualità e, soprattutto, antichità dei primi. Si spiegava, infatti, che le investiture a beneficio degli Este erano a indirizzo dell'intera dinastia e non della singola persona, come si riteneva essere quella di Cosimo I. Inoltre, la maggiore legittimità estense sarebbe stata affermata anche dal fatto che le autorità che avevano concesso loro i titoli ducali, quindi il papa e l'imperatore, risultavano effettivamente titolari delle giurisdizioni in cui i ducati assegnati si trovavano. Al contrario, la Toscana era soggetta all'Impero e non al pontefice, e per di più i Medici non sarebbero stati neanche pienamente titolari del territorio riconducibile a quella denominazione geografica, a differenza degli Este che erano pienamente duchi dei loro Stati. Con questa affermazione, presumibilmente, si

---

<sup>1540</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59.

<sup>1541</sup> *Ibid.* Cfr., L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (Secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994, 75-93.

alludeva al fatto che la Garfagnana, ritenuta allora come parte dell'area regionale toscana, fosse sottoposta al dominio estense per concessione imperiale, o a Siena che era stata concessa ai Medici in subinfeudazione da parte di Filippo II.

Ai motivi della continuità dinastica e della maggiore legittimità e pienezza di potere sottesa ai titoli estensi, venivano aggiunti quelli della loro maggiore antichità, e delle maggiori prerogative e nobiltà assicurate dall'essere vassalli dell'Impero, come l'annesso privilegio di poter creare conti palatini e marchesi. Così, come già fatto in passato, il duca di Ferrara cercava di trasformare una condizione di indubbia debolezza intrinseca della propria autorità, cioè l'essere doppiamente feudatario dell'imperatore e del pontefice, in una ragione di forza e nobilitazione ulteriore. Si tentò di dimostrare anche, privilegi cesarei alla mano, che gli Este erano stati creati granduchi ben prima di Cosimo I, visto la presenza anche nella documentazione imperiale della formula *duca magno*<sup>1542</sup>.

A tutte queste argomentazioni dovettero attingere a piene mani tanto Gaspare Fogliani quanto Luigi d'Este nelle loro trattative con Carlo IX e Caterina de' Medici, non solo per cercare di far valere quelle che si ritenevano essere le ragioni del duca di Ferrara, ma molto più concretamente per difendersi dall'offensiva parallelamente messa in atto dai Medici, attraverso il loro ambasciatore in Francia Petrucci, con il supplementare sostegno pontificio.

L'occasione fu ben presto offerta dalla solenne entrata che il sovrano aveva in programmato di fare a Parigi nei primi mesi del 1571, che si tenne effettivamente il 6 marzo, dopo aver subito alcuni rinvii. In accordo con il cardinale d'Este, la strategia utilizzata alla vigilia dell'evento da Fogliani per ottenere l'invito a parteciparvi fu basata, oltre che sulla presentazione delle abituali argomentazioni evidentemente rafforzate dalle nuove indicazioni inviate da Alfonso II, sul ricorso strategico a due testi di carattere genealogico-storiografico e cronachistico-celebrativo per dare ulteriore fondamento alla legittimità della richiesta che si andava presentando. La prima opera era l'imprescindibile *Historia* redatta dal Pigna, con la quale si desiderava dimostrare la continuità di servizio assicurata dalla casata estense alla corona di Francia<sup>1543</sup>. Il secondo testo, strategicamente mirato, era una descrizione a stampa dell'entrata ufficiale fatta da Enrico II a Parigi nel 1549, quando la dichiarazione di precedenza era ancora fresca di concessione, in cui si evinceva chiaramente che l'ambasciatore di Ferrara aveva partecipato alla cerimonia. Essenzialmente, attraverso un precedente non così remoto nel tempo, visto che Caterina de' Medici allora era già regina di Francia, e reso più autorevole dal fatto di essere messo nero su bianco e di pubblico dominio, l'ambasciatore estense cercò di perorare la propria causa, ma invano. La regina madre fece ben presto capire all'oratore che non aveva alcuna

---

<sup>1542</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59.

<sup>1543</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 22 marzo 1571. Per favorire la diffusione nel regno di Francia dell'opera del Pigna, Annibale Milano aveva suggerito al duca di Ferrara di avvalersi della collaborazione un avvocato regio suo amico, letterato e conoscitore della lingua italiana, per fargli tradurre in francese la *Historia*. *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 3 dicembre 1570.

speranza di successo, limitandosi a invocare in maniera lapidaria la decisione, in vigore in quel momento, di non ammettere gli ambasciatori dei duchi alle cerimonie. Dinanzi a questo insuccesso, l'unica speranza per tutelare gli interessi estensi restava la mediazione di Luigi d'Este, verso la quale Fogliani nutriva non ben poche speranze<sup>1544</sup>.

L'azione del cardinale d'Este, non diversamente da quanto abitualmente fatto Fogliani, si concentrò sulla presentazione delle proprie istanze direttamente a Caterina de' Medici e Carlo IX, approfittando anche della maggiore confidenza che in quel momento gli assicuravano la sua condizione di alto prelato, parente e gradito ospite. Per cui, riuscì a sottoporre reiteratamente al re e alla regina madre la questione della partecipazione dell'ambasciatore del fratello alle cerimonie nelle ore che precedettero l'entrata del sovrano nella capitale. Benché ogni volta si sentisse dare le stesse risposte, quindi che il Consiglio aveva deciso l'astensione dalle cerimonie degli ambasciatori dei duchi, o che al momento le circostanze non rendevano propizia nessuna innovazione in materia, o che il re per tutelare la sua reputazione doveva uniformarsi all'esempio delle corti asburgiche, il cardinale estense persistette nei suoi propositi con sollecitudine e impegno. Riuscì anche a mettere alle strette la regina madre per farle perorare, dinanzi ai suoi occhi, la causa estense con il re, riscontrando direttamente che Carlo IX, pur avendo raggiunto la maturità anagrafica per decidere in autonomia, dinanzi alle richieste di Luigi d'Este, rimase sempre fortemente legato a quelle che sapeva essere le originarie risoluzioni materne<sup>1545</sup>. Il cardinale d'Este, comprendendo che certi ostacoli al momento erano invalicabili e non volendo restare del tutto a mani vuote, insistette affinché gli venisse almeno rilasciata dalla corona una dichiarazione ufficiale in cui si dicesse che la decisione di non invitare gli ambasciatori dei duchi alle cerimonie non comportava pregiudizio per le ragioni del duca di Ferrara in materia di precedenza. Laddove non era riuscito Fogliani, riuscì il fratello di Alfonso II, che anche grazie al benessere di Caterina de' Medici, ottenne l'autorizzazione regia per far redigere una minuta della dichiarazione desiderata così che poi potesse essere valutata dal Consiglio<sup>1546</sup>.

Ovviamente, il passaggio dalle promesse ai fatti fu irto di dilazioni e cambi di marcia, che costrinsero il cardinale e gli agenti estensi a far redigere dal consiglio legale del duca di Ferrara in Francia diverse minute, a seconda dei contenuti e della tipologia documentaria che di volta in volta gli si diceva di voler concedere. Dalla lettera patente, infatti, si passò al brevetto in cui Luigi d'Este e i collaboratori estensi, nonostante gli sforzi, non riuscirono a fare includere, come desideravano, precisi riferimenti a episodi cerimoniali del passato che avevano visto la presenza del solo ambasciatore di Ferrara o che

---

<sup>1544</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 22 marzo 1571.

<sup>1545</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 19 marzo 1571.

<sup>1546</sup> *Ibid.*



avevano sanzionato la sua preminenza sul rivale<sup>1547</sup>. Il re, invece, si limitò a dichiarare che, non invitando i rappresentanti di Ferrara e Firenze, come quelli degli altri duchi, al suo matrimonio a Mezières e alla successiva entrata a Parigi «il n'a entendu faire aucun prejudice au droict et possession dudict seigneur Duc de Ferrara, ni a ce quil en a ordonné ci devant»<sup>1548</sup>.

A detta dell'ambasciatore Fogliani l'impegno e l'abilità con cui Luigi d'Este aveva trattato con i sovrani a ridosso dell'entrata solenne di Carlo IX nella capitale del regno, aveva anche permesso di scongiurare la partecipazione dell'oratore Petrucci, perché secondo il duca di Nevers si voleva approfittare di quell'occasione per fare sì che Firenze precedesse Ferrara. E per scongiurare una simile eventualità e, al tempo stesso, cercare di ottenere una nuova conferma delle ragioni estensi, anche Fogliani si era a lungo celato, in prossimità del luogo della cerimonia, nella speranza di potervi intervenire con la collaborazione di Luigi d'Este<sup>1549</sup>. In generale, a partire dalla concessione del titolo granducale, le dinamiche tra gli ambasciatori estense e mediceo alla corte di Francia, e tutti coloro che li supportavano nella loro azione, furono caratterizzate da un sempre più frequente ricorso al sotterfugio, alla maldicenza e al sopruso, che ben testimoniavano il clima di crescente tensione stagliatosi attorno all'elevazione medicea. Per cui per le parti in causa divenne sempre più importante, nella speranza di fare valere presso la corona di Francia le proprie ragioni sull'altro, riuscire a sfruttare ogni occasione per conseguire anche il minimo vantaggio, e a incrementare il numero di coloro che erano disposti a sostenerli. Sicuramente questa corsa al risultato fu fomentata dall'atteggiamento mantenuto dai sovrani che cercarono sempre di non sbilanciarsi troppo a favore dell'uno o dell'altro dei contendenti, se finivano con il concedere qualcosa a uno automaticamente si procedeva per non scontentare irrimediabilmente l'altro, ma senza mai arrivare a una presa di posizione netta<sup>1550</sup>. Questo dipese dal fatto che tra il 1571 e il 1572 il papa non cessò di rivolgere al re di Francia esortazioni a riconoscere il titolo granducale e darne manifestazione concreta accordando la precedenza all'ambasciatore mediceo su quello estense. Al tempo stesso, Massimiliano II d'Asburgo chiese a quella corona di astenersi dall'usare con Cosimo I de' Medici il nuovo titolo<sup>1551</sup>. Carlo IX e la madre

---

<sup>1547</sup> *Ibid.*, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 19 marzo 1571; Gaillon, 25 maggio 1571. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 22 marzo e 10 aprile 1571. *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 marzo 1571.

<sup>1548</sup> *Ibid.*, «Copia del Transonto del Brevetto del Re Carlo Christianissimo in materia di precedenza di 19 Marzo 1571».

<sup>1549</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 22 marzo 1571. La soddisfazione dell'ambasciatore Fogliani rispetto alla prontezza e ai meriti del cardinale d'Este in queste circostanze, e anche a seguire, furono ribaditi nuovamente al duca di Ferrara prima della metà di aprile. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 10 aprile 1571.

<sup>1550</sup> Molto eloquente in questo senso fu una frase scritta da Gaspare Fogliani al suo principe rispetto all'atteggiamento della corona di Francia, e che ben rendeva il barcamenarsi di quest'ultima rispetto alla contesa per la precedenza: «li humori di qua sono di qualità che nei Principi dell'istesso regno hogi farano favore a uno et disfavore a l'altro, et domani farano, favore a l'altro e disfavore a l'uno in modo che niuno ne resta satisfatto». Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Mézières, 30 novembre 1570.

<sup>1551</sup> A quasi tre mesi dal suo arrivo alla corte di Francia, Luigi d'Este registrò l'arrivo di un corriere spedito dal papa e dal granduca di Toscana per lamentarsi ampiamente con Carlo IX per non aver dato all'ambasciatore mediceo, come era stato loro promesso, il rango richiesto in occasione delle ultime cerimonie pubbliche. ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este

furono costretti a barcamenarsi in questo fuoco incrociato di richieste e pretese, ben consci di non potersi alienare il supporto di nessuno, alla luce del precario equilibrio su cui si reggeva la pace nel regno e della necessità di tutelare la possibilità di vedere realizzati alcuni progetti per il futuro, come il matrimonio tra Margherita di Valois e Enrico di Navarra, per celebrare il quale sarebbe stata indispensabile una dispesa pontificia.

In questo contesto, l'ambasciatore estense Fogliani, sempre in accordo con Luigi d'Este, si ritrovò a patire l'offensiva degli avversari del suo principe, ma cercò anche di contrattaccare laddove e quando gli si presentò l'occasione. Per essere nella condizione di poter tutelare nel miglior modo possibile gli interessi estensi, date le circostanze, tanto Fogliani quanto il cardinale d'Este ritennero opportuno cercare di guadagnarsi il sostegno di alcuni personaggi, che per gli incarichi che occupavano, potevano rivelarsi molto utili. Uno di questi fu il segretario di Stato incaricato di occuparsi degli affari concernenti la penisola italiana, Simon Fizes barone di Sauve, dalle cui mani dovevano necessariamente uscire tutti i documenti aventi a che fare con la tutela degli interessi del duca di Ferrara. Per cercare di assicurarsi la sua benevolenza, Luigi d'Este volle che Annibale Milano acquistasse a nome del duca di Ferrara dei braccialetti del valore di 200 scudi da donare alla moglie del segretario<sup>1552</sup>. L'intenzione era quella di riuscire a farne un personaggio affidabile e collaborativo, soprattutto in prospettiva del futuro ritorno del cardinale d'Este nella penisola italiana<sup>1553</sup>. Un altro personaggio che secondo l'ambasciatore Fogliani era particolarmente importante avere dalla propria parte era Girolamo Gondi, cioè colui che si occupava di introdurre gli oratori stranieri a corte. Oltre alla strategicità, per gli interessi estensi, dell'incarico svolto dal *Gondino*, costui godeva di particolare favore da parte dei sovrani di Francia e anche di Filippo II d'Asburgo. Inoltre, era sempre molto informato degli affari dei vari principi e in diverse circostanze, per stessa ammissione dell'ambasciatore estense, gli aveva fornito importanti indicazioni utili per il servizio del duca di Ferrara<sup>1554</sup>. Non furono, però, solo gli Este, e i loro collaboratori, a ricercare nuovi sostegni. A pochi mesi dal suo arrivo nel regno di Francia Luigi d'Este fu avvicinato da Luca Mannelli, considerato uno dei capi dei fuoriusciti fiorentini insediati nel regno di Francia, che desiderava avviare trattative

---

ad Alfonso II, Parigi, 25 aprile 1571. Anche Gaspare Fogliani fu attento nel registrare le mosse degli agenti medicei e di chi li favoriva. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 10 aprile e 3 giugno 1571.

<sup>1552</sup> *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 29 marzo 1571.

<sup>1553</sup> *Ibid.*, b. 60, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Gaillon, 21 maggio 1571. L'operazione dovette dare qualche risultato positivo, visto che nel 1576 Luigi d'Este nello scrivere al fratello Alfonso II del segretario Fizes, lo definì suo «amicissimo». ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 20 maggio 1576.

<sup>1554</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 22 marzo 1571. Su Girolamo Gondi, il suo operato alla corte di Francia e le sue connessioni internazionali: S. Hellin, *Espionnage et contre-espionnage en France au temps de la Saint-Barthélemy: le rôle de Jérôme Gondi*, in «Revue historique», DCXLVI, 2 (2008), pp. 279-313. Anche il granduca di Toscana si diede da fare per garantirsi il sostegno degli esponenti più influenti della famiglia Gondi e, nell'ottobre del 1571, Fogliani registrò con un certo sconforto che Albert de Gondi, conte di Retz, era stato conquistato alla causa medicea attraverso preziosi doni. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Blois, 19 ottobre 1571.

con il duca di Ferrara, che mostrò un certo interesse, per offrirgli il loro sostegno in caso di guerra contro i Medici<sup>1555</sup>.

In questo intrecciarsi di rivalità, minacce di conflitto armato e pressioni internazionali, Gaspare Fogliani cercò anche, agendo dalle retrovie, di strumentalizzare l'avversione manifestata dall'imperatore al titolo granducale per tentare di correggere a proprio favore la posizione intermedia assunta dalla corona di Francia. Promosse la diffusione e circolazione di una non ben precisata lettera di Massimiliano II, che gli aveva fatto pervenire Alfonso II, i cui contenuti presumibilmente o erano espressamente favorevoli agli Este, o avversi ai Medici. Al tempo stesso, cercò di coltivare le relazioni con il barone Preyner, inviato dall'imperatore presso la figlia Elisabetta d'Austria, che da quanto si era trasferita nel regno di Francia aveva trascorso più momenti indisposta che in salute. Approfittando della devozione che Preyner diceva di nutrire nei confronti del duca di Ferrara, l'oratore estense cercò di carpire maggior informazioni sull'atteggiamento della corona di Francia rispetto all'uso del titolo granducale, e questo gli assicurò che i sovrani avevano disposto di non accordarlo più a Cosimo I. Tuttavia, ben presto Fogliani si premurò di smentirlo, e gli mostrò una lettera della regina madre, che era riuscito a intercettare grazie a un gentiluomo connivente, in cui veniva usata senza equivoco la formula granduca di Toscana per designare il Medici. L'ambasciatore si aspettava che Preyner, che promise di farlo, desse comunicazione di tutto ciò all'imperatore così che questo a sua volta potesse richiamare all'ordine il genero Carlo IX e sperare così di condizionare la competizione tra Este e Medici a favore dei primi<sup>1556</sup>. Non diversamente, Alfonso II continuò a inviare Oltralpe indicazioni tattiche e mirate sull'andamento della causa per la precedenza alla corte cesarea, arrivando nel settembre del 1572 a preannunciare, ingannandosi, un imminente esito per lui favorevole e a far chiedere nuovamente a Carlo IX, tramite il suo oratore, la conferma del proprio rango a discapito del granduca di Toscana<sup>1557</sup>.

---

<sup>1555</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 25 aprile 1571.

<sup>1556</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 22 marzo 1571. Anche Luigi d'Este confermò al fratello che Preyner si era lamentato a nome di Massimiliano II per l'uso da parte dei sovrani di Francia del titolo granducale all'indirizzo di Cosimo I, e che benché questi avessero promesso di astenersi in futuro in relata continuavano ad usarlo. ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 25 aprile 1571.

<sup>1557</sup> *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati*, t. I, cit., pp. 252-253. Per quanto concerneva l'andamento della causa di precedenza alla corte imperiale, Gaspare Fogliani non cessò di esortare il duca di Ferrara a fargli avere tutte le notizie riguardanti i progressi estensi in modo da farli circolare tempestivamente alla corte di Francia. Questo non solo per contrastare le maldicenze diffuse dai sostenitori dei Medici o per provare a condizionare le scelte di Carlo IX e sua madre, ma anche per poter ragguagliare e dare delle risposte agli interrogativi postigli a riguardo dagli amici e alleati del duca di Ferrara. A detta di Fogliani, la mancanza di notizie fresche e di sollecitudine nell'inviarle poteva far credere che non succedesse nulla alla corte cesarea a favore di Alfonso II, e al tempo stesso causare una perdita di interesse, nonché di reputazione, per gli interessi estensi in materia di precedenza. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 15 agosto 1571. Le esortazioni dell'oratore non caddero del tutto nel vuoto se nel gennaio del 1573, Gaspare Fogliani si rallegrò per il fatto che il duca di Ferrara aveva ordinato al suo ambasciatore alla corte di Massimiliano II di inviargli nel regno di Francia avvisi e notizie. Tra essere c'era anche la comunicazione che l'imperatore aveva, tramite decreto, accettato a favore di Cosimo I de' Medici tutte le scritture prodotte dalla Repubblica fiorentina, spingendo l'agente estense Fontana a rientrare a Ferrara insoddisfatto. *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 11 gennaio 1573.

A fronte di un re di Francia, e soprattutto di una Caterina de' Medici, che desiderava «conservare anco l'uno et l'altro Principe a la corona di Francia»<sup>1558</sup>, una delle vie che potevano percorrere i due contendenti, attraverso i loro ambasciatori, era quella di provare a guadagnarsi sul campo quello a cui aspiravano o, comunque, di cercare di raccogliere il maggior numero di prove possibili attestanti la propria preminenza sul rivale. E in questa direzione si mosse Gaspare Fogliani fino all'agosto del 1573, quando, ancora in missione come oratore estense alla corte di Francia, morì vittima di alcune febbri. Nei due anni e mezzo che gli restavano da vivere, l'ambasciatore continuò a richiedere che gli venisse riconfermato anche nei fatti il rango abitualmente detenuto dal suo principe in quel regno e, vedendosi costantemente escluso dalle cerimonie regie, si prodigò per assicurare la precedenza al duca di Ferrara in tutte le circostanze possibili. Lo fece continuandosi ad avvalersi della collaborazione del cardinale d'Este, della duchessa di Nemours o di chiunque si prestasse; cercando di ottenere lettere di non pregiudizio del rango estense firmate dal re; e facendo produrre da notai documenti, dotati di valore legale, attestanti la sua partecipazione ad atti pubblici in posizione di preminenza rispetto all'oratore mediceo, o in assenza di esso.

Diversi furono le occasioni in cui Fogliani dovette mettersi alla prova tra il 1571 e il 1573 per evitare di perdere terreno rispetto agli ambasciatori medicei e tutelare al meglio le ragioni del duca di Ferrara. Nel giugno del 1571, ad esempio, trovandosi l'oratore estense a corte il giorno della festività del *Corpus Domini*, egli venne a sapere che alcuni esponenti dell'*entourage* del nunzio Frangipani avevano messo in circolazione delle voci riguardanti il fatto che l'ambasciatore mediceo Petrucci era intervenuto a una processione a Louviers, per altro non organizzata dalla corona, insieme ai rappresentanti del Papa, del re di Spagna e di Scozia, mentre Fogliani non aveva voluto presenziare. Comprendendo immediatamente che si trattava di un'operazione mirante a creare un precedente attestante la conquistata precedenza medicea sugli Este anche nel regno di Francia, l'oratore estense non rimase inattivo. Tempo qualche giorno, e si fece trovare sempre a Louviers pronto per partecipare alla funzione dell'ottava del *Corpus Domini*, ancora più solenne per via della partecipazione dei membri del gran Consiglio del re e di tutti gli ambasciatori stranieri presenti in quel momento a corte, eccetto il mediceo Petrucci che finse, a detta di Fogliani, di avere altri impegni per non rischiare di competere<sup>1559</sup>. Seguendo il resoconto redatto dall'oratore estense della vicenda, non è inverosimile pensare che egli in qualche modo ingigantisse la portata della cerimonia per conferire maggior forza alla propria azione. Allo stesso tempo, emergevano alcuni elementi in grado di evidenziare che le precauzioni prese da Fogliani e la tendenza a magnificare anche i piccoli gesti, erano modi per tenere testa ai rivali e non lasciare nulla di intentato. Dopotutto, in occasione dell'ottava del *Corpus Domini*,

---

<sup>1558</sup> *Correspondance du nonce en France* Antonio Maria Salviati, t. I, cit., p. 253.

<sup>1559</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 17 luglio 1571.

anche il nunzio Frangipani, per assistere Petrucci, aveva cercato in tutti i modi di impedire a Fogliani di intervenire, arrivando a minimizzare l'entità della cerimonia e paventare l'insoddisfazione pontificia<sup>1560</sup>. L'ambasciatore di Ferrara, vedendo qualche piega stava prendendo la contesa e per sfruttare al meglio la sua presenza alla funzione secondo il suo abituale rango, non si accontentò del, seppur debole, precedente creato sul campo, volle far rogare da un notaio degli atti a riguardo provanti la continuativamente esercitata preminenza estense<sup>1561</sup>.

Dopo aver tentato invano di farsi invitare nel settembre del 1571 alle celebrazioni relative alla festività di San Michele ed essere riuscito solo a ottenere che anche l'ambasciatore mediceo ne fosse parimenti escluso, all'inizio del 1572 Gaspare Fogliani si trovò a dover affrontare una nuova prova sul campo in occasione dell'arrivo nel regno di Francia del cardinale Bonelli, in veste di legato apostolico<sup>1562</sup>. Essendo, infatti, venuto a conoscenza che gli altri ambasciatori, quello mediceo compreso, sarebbero andati incontro al legato nella sua marcia di avvicinamento verso Tours, e conscio del rapporto preferenziale che avrebbe potuto unire il nipote di Pio V all'oratore toscano Petrucci, Fogliani decise di confrontarsi con Luigi d'Este su da farsi<sup>1563</sup>. Quest'ultimo fu dell'idea che l'ambasciatore estense seguisse l'esempio degli altri rappresentati stranieri e, per agevolarlo nel viaggio, gli prestò dei cavalli e lo fece affiancare da alcuni dei suoi gentiluomini<sup>1564</sup>. Questa organizzazione diede immediatamente i suoi frutti perché Fogliani, nonostante fosse partito dopo, fu il primo degli oratori a incontrare il legato Bonelli, da quale fu accolto con grande cordialità, tanto da affiancarlo durante tutto il viaggio che lo portò a Tours<sup>1565</sup>. Ovviamente per l'ambasciatore estense mantenersi accanto al cardinale durante il percorso non fu semplicemente un atto di omaggio, ma una deliberata strategia per assicurarsi che l'oratore mediceo, che era sicuro fosse già stato avvisato della sua presenza, non cercasse di contendere la posizione che già aveva proceduto a occupare. Tutto procedette senza ostacoli fino all'entrata del legato a Tours, quando Giovanni Maria Petrucci fece la sua comparsa, e non senza una buona dose di irruenza cercò di scalzare l'ambasciatore estense e insediarsi al suo posto. Fogliani oltre a resistere alle percosse del rivale, non esitò a far ricadere su di lui anche ogni responsabilità del tafferuglio che si era andato creando. Petrucci fu, infine, allontanato da un

---

<sup>1560</sup> *Ibid.*

<sup>1561</sup> «E perché sicome viddi che si andava ponendo in consideratione ogni privata attione, giudicai bene far osservar come marchiavamo a la processione, et anco come esistevamo a la gran messa per cavarne rogito di Notaio e tanto più quanto esser Firenze ne lo istesso luoco, et essere in Corte; et se bene non vi era la persona del Re, giudicai, che essendovi tutti gli ambasciatori et il gran Consiglio di Sua Maestà in un atto pubblico di seguire il Sacramento fosse necessario per esser questo caso notabilmente diferente dal primo per la compiuta classe de gli Ambasciatori perché si potesse in ogni tempo et in ogni occasione mostrare che in tutti li luochi pubblici et privati ho preceuto sempre a lui, e ch'io sono stato ultimo, c'ho sempre esercitato l'atto possessorio. E tanto più ho giudicato bene a tenere questo stile, per andar destruendo le pretensioni, che hanno doppo i titoli concessali, che ne l'uno ne l'altro habbia luoco nele cerimonie». *Ibid.* Per certificare il risultato conseguito Fogliani fece redigere tre atti, che sono conservati in: ASMo, *Controversie di Stato*, b. 507.

<sup>1562</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Blois, 9 ottobre 1571.

<sup>1563</sup> *Ibid.*, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Blois, 10 febbraio 1572.

<sup>1564</sup> *Ibid.*; ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Iori, 3 marzo 1572.

<sup>1565</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Blois, 10 febbraio 1572.

esponente delle magistrature cittadine e, oltre a questo smacco, dovette fronteggiare quello del secco rifiuto da parte del cardinale Bonelli, chiamato in casa dal segretario del nunzio, di pronunciarsi rispetto alla disputa in atto tra i rappresentanti medico ed estense<sup>1566</sup>. Cercando di sfruttare l'onda di quanto accaduto e della precedenza conservata sul campo dal rappresentante ferrarese, Luigi d'Este, informato di tutto, si recò personalmente dai sovrani per denunciare lo scandalo prodotto da Petrucci, che sapeva essere contrario alle aspettative regie e nella speranza di ottenere qualche attestazione a beneficio di Ferrara<sup>1567</sup>. In realtà, non fu possibile avere altro che la conferma verbale che Carlo IX e Caterina de' Medici non avevano gradito il comportamento dell'oratore medico e che, al tempo stesso, approvavano la condotta di Fogliani<sup>1568</sup>. Infatti, in occasione della di poco successiva entrata del legato apostolico a Blois, fu dato l'ordine ufficiale a tutti gli ambasciatori di non partecipare alla cerimonia, e Luigi d'Este, che vi presenziò, fu costretto a esortare il rappresentante del duca di Ferrara a obbedire, capendo probabilmente che non ci sarebbe stata possibilità di intervento senza causa irritazione ai sovrani<sup>1569</sup>.

In generale, quanto accaduto relativamente all'entrata del cardinale Bonelli a Tours soddisfece notevolmente Alfonso II, come lui stesso scrisse sia a Fogliani sia al fratello Luigi d'Este, tanto da dargli maggiore fiducia e conferire nuovo slancio alle sue aspirazioni cerimoniali alla corte di Francia<sup>1570</sup>. Essendo, infatti, venuto a conoscenza che nel corso del 1572 si sarebbero celebrate le nozze tra la sorella del re, Margherita di Valois, e il re di Navarra, Enrico di Borbone, il duca di Ferrara desiderava che in tale prospettiva «si vegga d'acquistare qualche cosa di quello che si è perduto, che di ragione non dovrebbe essere negato»<sup>1571</sup>. Questi propositi non furono abbandonati dal duca di Ferrara nei mesi successivi, nemmeno dopo il ritorno nella penisola italiana di Luigi d'Este a seguito della morte di Pio V, sopraggiunta nel maggio del 1572. In realtà, proprio un confronto tra Alfonso II e il fratello alimentò ulteriormente le aspettative del primo, visto che il secondo gli avrebbe comunicato che Carlo IX sarebbe stato disposto ad accordare la precedenza agli Este<sup>1572</sup>. Quando il duca di Ferrara cercò di ottenere quanto desiderato, tramite l'intercessione di Ercole Giannelli e dell'ambasciatore Fogliani, il re di Francia e Caterina de' Medici dissero che l'avrebbero fatto, ma secondo le condizioni fissate con Luigi d'Este. Essendo pienamente ignari del contenuto di queste

---

<sup>1566</sup> In una conversazione intercorsa tra Fogliani e il legato Bonelli a seguito della contesa, il secondo specificò di non essere andato nel regno di Francia per prendere decisioni in materia di precedenza tra Ferrara e Firenze. *Ibid.*

<sup>1567</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Iori, 3 marzo 1572.

<sup>1568</sup> *Ibid.*

<sup>1569</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Blois, 10 febbraio 1572.

<sup>1570</sup> *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 13 marzo 1572. ASMo, *Casa e Stato*, b. 83, minuta di Alfonso II a Luigi d'Este, Ferrara, 13 marzo 1572.

<sup>1571</sup> *Ibid.* Per fare valere più facilmente le sue ragioni, Alfonso II aveva proceduto a inviare al fratello l'originale del brevetto in materia di rango che Luigi d'Este aveva ottenuto dal re nei mesi immediatamente successivi al suo arrivo nel regno di Francia all'inizio del 1571. *Ibid.*

<sup>1572</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 16 luglio 1572.

condizioni, i due agenti estensi non andarono oltre, nel timore di recare qualche danno agli interessi del loro principe, al quale richiesero chiarimenti<sup>1573</sup>. In generale, nel corso dell'estate del 1572, Alfonso II riuscì a procurarsi una lettera di Carlo IX in cui il re, per la vicinanza, lo zelo e l'affetto dimostratigli dal duca, gli assicurava che in tutte le occasioni che si sarebbero presentate alla corte di Francia avrebbe accordato ai rappresentanti estensi «le rang et le lieu que je scay vous estre deu»<sup>1574</sup>. Promettere al duca di Ferrara che in futuro si sarebbe proceduto a conferire ai suoi ministri il rango e posizione che si riteneva essergli dovuto non implicava necessariamente l'impegno ad assegnare la precedenza agli Este sui Medici. La vaghezza dell'affermazione di Carlo IX, la rendeva veramente suscettibile di diverse interpretazioni, senza presupporre nessun tipo di vincolo per la corona di Francia, il cui obiettivo era quello di assicurarsi il mantenimento di relazioni distese e collaborative con gli Este, a maggior ragione dopo i fatti di San Bartolomeo. Ovviamente, diversa fu la posizione di Alfonso II, che interpretò deliberatamente, e strategicamente, le parole del re di Francia come una promessa di reintegrazione al rango abituale, che inevitabilmente avrebbe presupposto la preminenza sui Medici. Il fatto che il duca di Ferrara avesse dato questa accezione a quanto comunicato da Carlo IX e Caterina de' Medici, per via epistolare e a parole ai suoi agenti, non significava che credesse veramente che avevano intenzione di farlo. Se mai esasperò le loro parole nel tentativo di avere maggior presa su di loro e beneficiare di qualche apertura a suo vantaggio, cercando di vincolarli alla parola data<sup>1575</sup>. In realtà, questa strategia non produsse gli effetti sperati, perché la corona continuò a mantenersi sulla sua posizione e non mutò gli equilibri a vantaggio degli Este, nonostante i rapporti non idilliaci con il rappresentante mediceo Giovanni Maria Petrucci che, nella seconda metà del 1572, fu costretto a lasciare la sede diplomatica che aveva occupato ininterrottamente per sette anni.

Questo atteggiamento fu confermato nella primavera del 1573 quando, a seguito dell'elezione a re di Polonia di Henri d'Anjou, avendone ricevuto comunicazione ufficiale, gli ambasciatori di Spagna, Venezia e Firenze e il nunzio Antonio Maria Salviati si organizzarono per recarsi a corte congiuntamente per presentare le proprie congratulazioni, avendo preventivamente richiesto udienza. Avendolo saputo, Fogliani, che non voleva correre il rischio che la sua assenza potesse rappresentare una sanzione alla preminenza del granduca di Toscana, fece tutto quello che poté per inserirsi nell'udienza collettiva degli altri ambasciatori, ma incontrò la netta opposizione di Vincenzo Alamanni, nuovo oratore mediceo dall'autunno del 1572. Se Fogliani poté costringere i sovrani, Girolamo Gondi e gli altri rappresentanti stranieri a un lungo tira e molla, che alla fine lo portò a

---

<sup>1573</sup> *Ibid.*

<sup>1574</sup> ASMo, *Carteggio con principi esteri*, Francia, b. 1560-0, Carlo IX ad Alfonso II, Parigi, 6 settembre 1572.

<sup>1575</sup> Nell'ottobre del 1572 Alfonso II incaricò Vespasiano Mancini, partito per il regno di Francia per annunciare la morte di Barbara d'Austria, di ringraziare Caterina de' Medici «dell'humanissime parole dette da lei all'istesso Cavaliere Giannella circa il luogo ch'ella intende che noi habbiamo con la prima occasione et che poi l'habbiamo dalla bocca di Sua Maestà noi ci rendiamo sicurissimi che non ne possa seguire alcun mancamento». ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, Istruzione a Vespasiano Mancini, 13 ottobre 1572.

essere ricevuto separatamente, prima di tutti gli altri, fu soprattutto grazie all'intercessione della duchessa di Nemours, «dalla quale è stato efficacissimamente favorito», e alla immutata e persistente volontà della corona di non creare squilibri tra Ferrara e Firenze<sup>1576</sup>. Riguardo a questa determinazione a mantenersi equidistanti in materia di ranghi e precedenza, Luigi d'Este con grande lucidità e lungimiranza, già nel maggio del 1571, aveva avvisato il fratello Alfonso II che, non rispettando il re le promesse fatte ai Medici, e al tempo stesso avendo accordato a lui il brevetto in cui si dichiarava che la non partecipazione alle cerimonie per gli ambasciatori dei duchi non nuoceva alle ragioni estensi, era opinione comune che alla corte di Francia «non siano mai più per dar luogo ne a Firenze ne a lei, se non dopo che havranno veduto la dichiarazione dell'imperatore»<sup>1577</sup>.

Proprio rispetto all'ottenimento di una sentenza a suo favore alla corte cesarea si erano concentrate gran parte delle energie e delle risorse del duca di Ferrara negli anni immediatamente successivi all'elevazione di Cosimo I al titolo granducale. Se, a titolo di confronto, si osserva nel suo complesso la strategia di contenimento e, al tempo stesso, contrattacco messa in pratica da Alfonso II ai danni dei rivali Medici nel regno di Francia, si può evincere che essa si concretizzò con circa un anno di ritardo rispetto a quanto avvenuto a Vienna, confermando come la realtà imperiale fosse il terreno preferito dell'azione estense. Tra la fine del 1569 e l'inizio del 1570 il duca aveva di fatto rapidamente predisposto l'invio alla corte di Massimiliano II di un suo consanguineo e di copiose argomentazioni approntate appositamente per fronteggiare fin da subito i rischi che comportava il privilegio di Pio V e per tentare di ribadire la propria superiorità. Lo stesso accadde alla corte di Francia solo all'inizio del 1571. Sicuramente questa non fu una scelta ponderata e deliberata fin dappprincipio, è ipotizzabile che in buona parte fosse stata determinata prevalentemente dalle circostanze. Ad esempio, se fosse dipeso da lui, e probabilmente anche dal fratello duca, Luigi d'Este si sarebbe recato Oltralpe ben prima, basti notare che il suo numeroso *entourage* si era trasferito nel regno di Francia già nell'autunno del 1570, mentre il porporato era stato trattenuto più del previsto a Ferrara a causa del terremoto. Allo stesso tempo, però, era chiara la volontà di Alfonso II di dedicarsi con maggiore dedizione all'applicazione della propria strategia nelle corti asburgiche, che non solo detenevano la piena autorità per risolvere una volta per tutte l'annosa disputa per la precedenza tra Este e Medici, ma erano in grado di esercitare un'influenza diretta sulla penisola italiana determinandone e controllandone gli equilibri. Per cui era evidente che il duca di Ferrara per sperare di vedere realizzati i propri fini dovesse concentrare il grosso dei suoi sforzi in quella direzione e, nel farlo, finì inevitabilmente per trascurare, forse un po' troppo, l'antico alleato, il regno di Francia. Non si trattò

---

<sup>1576</sup> *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati*, t. I, cit., pp. 527-528.

<sup>1577</sup> ASMò, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Gaillon, 22 maggio 1571.



semplicemente di carenza di attenzioni e sollecitudine sul piano delle relazioni cerimoniose e delle cortesie tra principi, che comunque ebbero il loro peso anche dal punto di vista politico<sup>1578</sup>.

Tra la fine degli anni Sessanta e i primissimi anni Settanta del XVI secolo, si poté, concretamente, avvertire l'assenza di fatto del duca di Ferrara, in quanto capo di uno Stato principesco della penisola italiana, negli affari e nelle vicende del regno di Francia. Questo si tradusse in una minore disponibilità da parte di Carlo IX e Caterina de' Medici nell'assecondare le richieste mosse da Alfonso II, soprattutto se potevano risultare incresciose per i loro interessi. Ad esempio, nella primavera del 1571, il duca di Ferrara espresse il desiderio che i sovrani di Francia scrivessero personalmente a Pio V per dimostrargli quanto tenessero Alfonso II sotto la propria protezione e convincerlo a moderare la sua posizione, giustificando implicitamente la presa di posizione imperiale contro il privilegio del 1569<sup>1579</sup>. Ercole Giannelli, al quale era toccato il compito di presentare tale richiesta, non poté fare altro che registrare la scarsa inclinazione di Carlo IX e Caterina de' Medici a riguardo, sottolineando che se non fosse stato per la presenza di Luigi d'Este forse si sarebbero rifiutati direttamente di fare quelle lettere<sup>1580</sup>. Solo qualche mese dopo, nel dicembre del 1571, sempre Giannelli poté constatare l'insoddisfazione del re e di sua madre per non essere stati preventivamente avvisati del viaggio alla corte imperiale effettuato da Alfonso II poco prima. Questo malcontento dipese soprattutto dalle concomitanti e malcelate mire che il duca nutriva verso Mirandola, tanto che in Francia si temeva potesse averne richiesto l'investitura all'imperatore<sup>1581</sup>.

Se si confrontano le effettive occasioni di coinvolgimento del duca di Ferrara rispetto alla corona di Francia con quelle dei rivali Medici, anche in questo caso il bilancio non risulta a favore dell'estense. Infatti, mentre Alfonso II concentrava la sua attenzione verso la difesa dei propri interessi alla corte cesarea, il granduca di Toscana e il figlio Francesco si lasciarono coinvolgere, seppur entro certi limiti, in trattative destinate al finanziamento di una campagna francese nelle Fiandre. Tale progetto, comunemente considerato, almeno nelle sue battute iniziali, come un tentativo da parte di Carlo IX di uscire dall'ombra politica della madre Caterina de' Medici e rendersi più autonomo, vide coinvolti anche i principali capi ugonotti, i Montmorency e Gian Galeazzo Fregoso, che fece ripetutamente la

---

<sup>1578</sup> Spesso il mancato tributo delle cortesie desiderate offriva l'occasione a un potere superiore, che non si sentiva adeguatamente onorato, di esprimere nei confronti del potere inferiore che si era reso colpevole della mancanza la propria insoddisfazione, che spesso era determinata da motivi differenti dal mancato ossequio.

<sup>1579</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60.

<sup>1580</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Gaillon, 21 e 28 maggio 1571.

<sup>1581</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Amboise, 26 e 28 dicembre 1571. Cfr. J.F. Labourdette, *Charles IX et la puissance espagnole. Diplomatie et guerre civiles (1563-1574)*, Paris, Honoré Champion, 2013. Rispetto alla questione della Mirando l'ambasciatore toscano Petrucci aveva strategicamente fatto sapere all'oratore del duca di Mantova che Alfonso II avrebbe comprato i diritti sulla suddetta contea appartenuti a Girolamo Pico, e sulla base di esse avrebbe cercato di essere investito dall'imperatore. Pungolato da Petrucci, il rappresentante mantovano aveva parlato direttamente della questione con Caterina de' Medici, che ne era già a conoscenza. Saputo che l'informatore del mantovano era l'ambasciatore del granduca di Toscana, però, la regina madre lo avrebbe esortato a non fidarsi per via della contesa in atto tra Firenze e Ferrara, che non rendeva attendibili le informazioni fatte circolare dalle due parti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Amboise, 18 gennaio 1572.

spola tra il regno di Francia e Firenze. Il granduca di Toscana rispetto a queste trattative non rinunciò ad una buona dose di doppiogioco e opportunismo, negoziando da un lato con la Francia, e dall'altro tenendo al corrente di tutto Filippo II, nel tentativo di recuperare la sua benevolenza dopo gli attriti causati dal privilegio di Pio V<sup>1582</sup>. Tuttavia, prima che ogni progetto sfumasse, si crearono molteplici occasioni di contatto e vicinanza tra i sovrani di Francia e i Medici, soprattutto grazie alla costante mediazione dell'ambasciatore Petrucci, che già di per sé, e ancora più in caso di successo dei negoziati, poteva avere effetti tutt'altro che benevoli sugli interessi estensi<sup>1583</sup>. Determinante nell'evitare il peggio fu non solamente il fallimento delle trattative, causato da un mirato e consistente prestito accordato dal granduca di Toscana al duca d'Alba, ma anche l'ostinata volontà della corona di non prendere posizione in merito alla disputa tra Este e Medici, visto il coinvolgimento ormai diretto nella questione di Pio V, Massimiliano II e Filippo II.

A tutto questo dovette poi aggiungersi il contributo, non indifferente, dato dalla rete familiare estense-guisardo-sabauda nella protezione degli affari di Alfonso II Oltralpe. Luigi d'Este *in primis* non si sottrasse a questo impegno, soprattutto riguardo alla disputa di precedenza. Dal suo arrivo nel regno di Francia riuscì agevolmente non solo a conquistare il favore del sovrano, di cui sovente fu compagno di svago, ma anche a reinserirsi nell'orbita della casa di Guise con cui fece causa comune anche nella lotta contro il loro nemici, nonostante non vivessero sempre a stretto contatto<sup>1584</sup>. Ad esempio, nell'estate del 1571 quando ormai il ritorno a corte degli ugonotti e, soprattutto, di Gaspard de Coligny era cosa fatta, i Guise come da tradizione si riunirono a Joinville per mettere a punto la strategia familiare a fronte di una situazione di pericolo potenziale, e Luigi d'Este fu espressamente invitato dal cardinale di Lorena a raggiungerli<sup>1585</sup>. Parallelamente, il fratello minore del duca di Ferrara si

---

<sup>1582</sup> Panicucci, *La questione del titolo granducale*, cit.; Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 131-174. Il materiale relativo alle trattative condotte da Petrucci per conto del granduca di Toscana è conservato in: ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filze 4600-4601.

<sup>1583</sup> Luigi d'Este registrò con preoccupazione l'assiduità e intimità delle relazioni tra la corona e l'ambasciatore mediceo Petrucci, così come i viaggi di Gian Galeazzo Fregoso verso Firenze. ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Mandone, 16 ottobre 1571. Anche Gaspare Fogliani non vide di buon occhio i frequenti contatti tra gli agenti mediceo e i sovrani. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Parigi, 10 aprile e 15 agosto 1571; Blois, 18 ottobre 1571.

<sup>1584</sup> La solidità delle relazioni rinsaldate tra Luigi d'Este e i Guise trovava conferma anche nel fatto che a distanza di qualche anno, dell'ultimo soggiorno francese del porporato, soprattutto tra il 1574 e 1575, le fonti lo attestino frequentemente accanto ai parenti Guise. Ad esempio, nel novembre del 1574, il cardinale d'Este in una lettera ad Alfonso II lo rassicurava della collaborazione dei Guise, in particolare del cardinale di Lorena, presumibilmente relativamente alle aspirazioni del duca di Ferrara verso il trono polacco. ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Lione, 14 novembre 1574.

<sup>1585</sup> Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1158, p. 626. Il ritorno di Coligny e altri capi ugonotti a corte fu seguito con grande attenzione dall'ambasciatore estense Fogliani, che beneficiò anche di informazioni supplementari fornitegli direttamente da Luigi d'Este. Circa un mese dopo l'arrivo di Coligny a Blois, secondo il racconto di Fogliani, era opinione comune che ben presto Caterina de' Medici avrebbe mandato a chiamare i Guise, perché non vedeva di buon occhio l'accresciuta influenza dell'ammiraglio di Francia. Per cui si credeva che la regina madre si sarebbe attenuta alla sua abituale strategia di ridimensionamento di un gruppo di potere attraverso l'elevazione di quello rivale, che in quel caso altri non erano che i Guise. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Blois, 14 settembre e 18 ottobre 1571.

occupò anche di coltivare e rafforzare le relazioni tra la sua casta d'origine e quella dei Guise. Lo fece in diversi modi. Si pose come uno dei mediatori per la prosecuzione delle trattative matrimoniali per unire il figlio di don Alfonso d'Este, don Cesare, con la figlia del conte di Vaudémont e della defunta sorella del duca di Nemours<sup>1586</sup>. Al tempo stesso, cercò anche di favorire il riavvicinamento tra il cardinale di Lorena e Alfonso II d'Este dopo le incrinature che avevano turbato il loro rapporto tra il 1568 e 1569, e non del tutto superate dal primo. Poco dopo l'arrivo di Luigi d'Este alla corte di Francia, infatti, Charles de Guise non solo lo spalleggiò attivamente nel sostenere gli interessi estensi in materia di precedenza, ma si produsse in nuove giustificazioni riguardo ai motivi di disappunto che Alfonso II aveva manifestato in passato nei suoi confronti, ribadendo che «non avrebbe mai trattato qualcosa che ritenesse potesse nuocere o dispiacere al duca di Ferrara»<sup>1587</sup>. Il cardinale d'Este pur tenendo sotto osservazione i comportamenti dell'arcivescovo di Reims, ritenne che fosse più saggio dimostrargli confidenza e consigliò al fratello duca di scrivere una lettera di ringraziamento a quest'ultimo in cui palesava di essere venuto a conoscenza, tramite Luigi d'Este, dei servizi resi dal porporato a beneficio del rango estense<sup>1588</sup>. Suggerimento che Alfonso II prontamente seguì e, a sua volta, il cardinale di Lorena gli indirizzò una missiva più che cordiale, scritta proprio nei giorni del 1571 in cui i Guise e i loro alleati si stavano riunendo a Joinville per provare, di fatto, a esercitare non poca pressione sulla corona e contrapporre la loro compattezza al ritrovato favore da parte dei loro nemici. Non fu, quindi, un caso che nella sua lettera al duca di Ferrara, Charles de Guise affermasse che la corte era molto cambiata dai tempi in cui Alfonso II vi aveva soggiornato; la menzogna vi dominava, si cercava di sfavorire coloro che erano antichi servitori della corona, di mantenere le divisioni tra i grandi e cercare di rompere, laddove si poteva, le buone amicizie per creare diffidenza tra alleati<sup>1589</sup>. In poche righe, e non senza un po' di velata ipocrisia e vittimismo di circostanza, vecchi e nuovi problemi venivano presentati sotto una medesima forma e imputati a terze parti, all'insegna di un comune disagio, grazie al quale, però, poter rinsaldare il legame che da tempo continuava, nonostante tutto, a unirli.

---

<sup>1586</sup> *Ibid.*, n° 1155-1156, p. 625.

<sup>1587</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 162, Luigi d'Este ad Alfonso II, Parigi, 6 marzo 1571. A proposito del contributo dato dal cardinale di Lorena alle sue trattative con la regina, Luigi d'Este scrisse che il porporato «disse cinquanta parole a Sua Maestà in laude di Vostra Eccellenza sopra i serviti antichi et moderni fatti dalla Casa d'Este a questa Corona, con incredibile efficacia, essortando Sua Maestà a fare et far fare a Vostra Eccellenza tutti i favori, et mostrando con buone ragioni ch'in maniera nessuna non doveva mancare di farlo». *Ibid.*

<sup>1588</sup> Con questo suggerimento il cardinale d'Este mirava sì a facilitare le relazioni del duca di Ferrara con Charles de Guise, ma anche a guadagnare a sé stesso la confidenza di quest'ultimo, aspetto che per altro avrebbe giovato all'intera casata estense.

<sup>1589</sup> Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine*, cit., n° 1157, p. 625.

## 2.2 *L'irrisolta questione dei crediti estensi.*

Il fatto che il duca di Ferrara avesse deciso di mettere in pratica i suggerimenti del fratello miranti a ristabilire con il cardinale di Lorena, cioè colui che in quel momento era l'esponente più influente della casata dei Guise, rapporti distesi e fugare ogni possibilità di incomprensione o di rivangare rancori passati, può essere considerata una prova della non completa insensibilità di Alfonso II rispetto a quanto accadeva nel regno di Francia. Questo aspetto risultò ancora più evidente quando si trattò di riaprire una vecchia questione irrisolta, quella dell'ingente debito che la corona doveva ancora rimborsare nella sua interezza al duca di Ferrara dai tempi delle guerre d'Italia.

Quando nella primavera del 1571, alla luce della pace ristabilita nel regno di Carlo IX dall'agosto precedente, il duca di Ferrara decise di inviare Ercole Giannelli per richiedere formalmente il riavvio dei pagamenti relativi ai suoi crediti, lo fece dimostrando alcune accortezze che lasciarono trasparire, non solo quanto la questione gli stesse a cuore, ma anche che non fosse del tutto inconsapevole della non piena soddisfazione della corona nei suoi riguardi. Innanzitutto, la scelta dell'agente a cui affidare la missione non fu casuale. Giannelli, oltre a essere oggettivamente uno dei suoi collaboratori meglio informati delle traversie riguardanti i crediti, di cui aveva iniziato ad occuparsi dal 1565, era anche un personaggio noto alla corte di Francia, dove a lungo aveva risieduto, e presumibilmente gradito a Caterina de' Medici. In secondo luogo, se si scorre l'istruzione affidata in tale circostanza al suo agente, si possono notare alcuni capi che dimostravano una certa volontà di giustificazione e manifestazione di devozione nei confronti del re di Francia. Giannelli, infatti, doveva chiarire che, rispetto alla poca amorevolezza verso il sovrano di cui si accusava il duca di Ferrara, soprattutto perché non aver mandato un gentiluomo a rallegrarsi per le nozze tra Carlo IX ed Elisabetta d'Asburgo, tale compito veniva sempre affidato all'ambasciatore ordinario e non ad altri. Quindi, per fugare ogni dubbio rispetto al soggiorno dell'anno precedente di don Alfonso d'Este alla corte cesarea, che era stato universalmente giustificato come un viaggio di complimento proprio in vista del doppio matrimonio delle figlie di Massimiliano II, si doveva ammettere che l'unico vero motivo scatenante era stato in realtà la causa di precedenza che doveva essere giudicata dall'imperatore<sup>1590</sup>. Ecco come a distanza di un anno le carte in tavola venivano rimescolate, paradossalmente in chiave più realistica ma non certamente per amore di verità. Alfonso II cercò di dimostrare la sua devozione al regno di Francia anche sul piano simbolico, desiderando che si ribadisse al sovrano che le insegne dell'ordine regio di Saint-Michel, di cui il duca era cavaliere, erano presenti in tutti i sigilli ducali, tanto in quelli grandi destinati alle lettere patenti, quanto in quelli ordinari utilizzati nella

---

<sup>1590</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, «Memoriale a voi Cavalier Giannella», 27 aprile 1571.

corrispondenza, compresa, e questo doveva essere ribadito esplicitamente da Giannelli, quella con il re di Spagna<sup>1591</sup>.

Per quanto concerneva la richiesta effettiva di rimborso dei crediti ancora sussistenti, innanzitutto, Alfonso II volle che il suo agente agisse in tutto e per tutto di concerto con Luigi d'Este, ponendosi sotto la sua protezione, oltre che si avvalesse del parere del suo consiglio legale Oltralpe<sup>1592</sup>. Rispetto poi alle istanze vere e proprie che dovevano essere inoltrate alla corona, il duca di Ferrara aveva previsto diverse possibilità, a seconda della disponibilità che Giannelli poteva riscontrare nei propri interlocutori. Per cui, nella migliore delle ipotesi si doveva cercare di ottenere 500.000 franchi, o anche 400.000 o 300.000, già nel 1571, ma in caso di avversione della corona venivano comunque proposte delle alternative meno ambiziose. Ad esempio, si contemplava la possibilità di limitarsi a richiedere il completamento dei pagamenti relativi alle assegnazioni già ottenute negli anni Sessanta e che non erano state finite di pagare a causa dello scoppio del secondo conflitto di religione, che ammontavano a poco più di 200.000 franchi, o nella peggiore delle ipotesi a cercare di ottenere nuove assegnazioni per il 1572<sup>1593</sup>.

Quando Ercole Giannelli raggiunse la corte di Francia nel maggio del 1571, ben presto fu chiaro che i margini per ottenere quanto desiderato erano estremamente ridotti. Questo dipese soprattutto dal fatto che le difficoltà finanziarie ormai croniche della corona erano state aggravate dal dover pagare una ingente somma di denaro, che ammontava a diversi milioni di franchi, ai raitri che erano stati coinvolti, tanto dall'esercito regio quanto da quello ugonotto, nell'ultimo conflitto di religione<sup>1594</sup>. Inoltre, la speranza di Alfonso II di poter contare sulla mediazione e il supporto della nuova regina di Francia, sua nipote acquisita, si rivelarono del tutto infondate per la quasi totale estraneità di Elisabetta d'Asburgo agli affari del regno<sup>1595</sup>. Data la situazione, e nonostante i ripetuti tentativi di Luigi d'Este di perorare la causa del fratello, non fu possibile ottenere nessuna somma nel 1571. Tanto il cardinale estense quanto Giannelli erano dell'idea che la corona non fosse effettivamente in condizione di sostenere altri pagamenti dato che, per assolvere quelli già in corso, era stata costretta a imporre sussidi straordinari in tutto il regno<sup>1596</sup>.

---

<sup>1591</sup> *Ibid.*

<sup>1592</sup> *Ibid.* Poco prima di redigere l'istruzione per Giannelli, Alfonso II aveva incaricato Gaspare Fogliani e Annibale Milano di consultare Pierre de Versoris circa le sorti del credito estense ed eventuali possibilità di ricontrattazione dei pagamenti mancanti. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 59, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani, 2 aprile 1571.

<sup>1593</sup> Parallelamente a questo Ercole Giannelli doveva anche cercare di ottenere il pagamento della pensione di 20.000 scudi annui concessa ad Alfonso II da Francesco II, confermata poi da Carlo IX, e che mai gli era stata corrisposta. *Ibid.*, b. 60, «Memoriale a voi Cavalier Giannella», 27 aprile 1571.

<sup>1594</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Anet, 14 maggio 1571; Gaillon, 21 maggio 1571.

<sup>1595</sup> *Ibid.*, «Memoriale a voi Cavalier Giannella», 27 aprile 1571. *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Anet, 14 maggio 1571.

<sup>1596</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Gisors, 28 maggio 1571.

Per questi motivi gli sforzi furono concentrati verso l'ottenimento di assegnazioni per il 1572, o almeno la garanzia che si procedesse in questa direzione. Così, Giannelli richiese personalmente a Caterina de' Medici, con cui Alfonso II desiderava che fosse trattata la questione, un brevetto con cui il re di Francia assicurava e prometteva di accordare nuove assegnazioni al duca di Ferrara a partire dal 1572, valide e rinnovabili fino al completo pagamento del debito, su una ricetta generale del regno<sup>1597</sup>. Quello che scaturì da questa istanza fu un *brevet d'attache*, in cui Carlo IX ordinava che per il 1572 nell'*Estat* generale delle finanze venissero date ad Alfonso II assegnazioni su una delle ricette generali, affinché quest'ultimo venisse reintegrato di quello che gli spettava di anno in anno sulla base dei termini fissati dal brevetto del 1564, deducendo dal computo quanto gli era stato effettivamente già pagato. Lo stesso doveva essere fatto nelle annate seguenti, fino al completo soddisfacimento della somma riconosciuta dal precedente brevetto, aggiungendo anche che il mancato rispetto in passato dei termini e tempi dei versamenti, causato dalla guerra, non pregiudicava in nessun modo gli interessi estensi<sup>1598</sup>.

Date le condizioni di questo nuovo brevetto, per essere sicuro di vederle effettivamente rispettate, Alfonso II mandò nuovamente Giannelli nel regno di Francia nel dicembre del 1571, dato che tra la fine di quell'anno e l'inizio del successivo venivano decise le assegnazioni relative ai pagamenti a cui la corona era chiamata. La copertura ufficiale della missione era quella di rendere conto ai sovrani del viaggio di Alfonso II alla corte cesarea che, come abbiamo visto, non aveva incontrato particolari simpatie nel regno di Francia. Non stupì, quindi, che al suo arrivo a corte Giannelli riscontrasse una certa freddezza da parte di Carlo IX<sup>1599</sup>. Al contrario, Luigi d'Este si dimostrò ancora una volta pronto a impegnarsi nel sostenere gli interessi del fratello. Tuttavia, nonostante la buona volontà, la situazione generale non sembrò molto diversa da quella di sei mesi prima. Era opinione comune che «il Re non si trovasse mai così curto di finanza come si trova questo Anno», e i risultati ottenuti furono formalmente conformi al massimo che la corona si diceva disposta ad accordare: un'assegnazione pari a 100.000 lire tornesi che doveva essere pagata dal ricevitore delle finanze di Lione<sup>1600</sup>.

La realtà dei fatti fu, però, ben diversa dalle promesse ottenute visto che quella somma non fu mai pagata. Per cui Giannelli ritornò nel regno di Francia ancora nel luglio 1572, ufficialmente per presentare le congratulazioni ducali per le nozze di Margherita di Valois ed Enrico di Navarra, anche se tutti sapevano che il suo viaggio mirava a ottenere denaro dalla corona<sup>1601</sup>. Sicuramente, rispetto

---

<sup>1597</sup> *Ibid.*

<sup>1598</sup> Una copia di questo brevetto, dato Gaillon 24 maggio 1571, è conservata in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 330, Registro *Francia*, c. 47.

<sup>1599</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Amboise, 26 dicembre 1571.

<sup>1600</sup> *Ibid.* ASMo, *Casa e Stato*, b. 331.

<sup>1601</sup> *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati*, t. I, cit., p. 163.

alle due missioni del 1571, nell'estate del 1572 l'agente estense trovò Carlo IX e Caterina de' Medici meglio disposti nei confronti del duca di Ferrara, come emerso anche in relazione alla precedenza. Madre e figlio, benché solo in apparenza, dimostrarono un maggior interesse rispetto ai pagamenti spettanti ad Alfonso II e il desiderio di risarcirlo, almeno per quanto concerneva le assegnazioni già date<sup>1602</sup>. Questo atteggiamento, soprattutto da parte della regina madre, era riconducibile al desiderio di rilanciare le relazioni con Ferrara, in un momento per altro di crescente tensione e che di lì a poco sarebbe deflagrata nei massacri della notte di San Bartolomeo<sup>1603</sup>. La volontà di Caterina de' Medici di ravvivare il canale di comunicazione con Alfonso II fu ravvisabile nella richiesta a lui inoltrata, tramite Giannelli, di fornirle notizie sulla situazione della penisola italiana, unite all'opinione del duca sul nuovo pontefice Gregorio XIII<sup>1604</sup>. Il duca di Ferrara non si lasciò sfuggire l'occasione per rilanciare il dialogo con l'antico alleato, soprattutto a beneficio delle istanze in materia di crediti e precedenza che non aveva intenzione di abbandonare. Così, già il 7 agosto 1572, in una lettera a Fogliani e Giannelli, rispose alle aperture della regina madre fornendo tutte le informazioni da lei richieste, unitamente alle più vive manifestazioni di devozione nei confronti della corona di Francia<sup>1605</sup>. Benché tutto ciò non produsse risultati relativamente al pagamento dei crediti, da quel momento i contatti del duca di Ferrara con la monarchia dei Valois furono più frequenti, così come le sue dimostrazioni di interesse per le sorti del regno. Questo fu riscontrabile nella tendenza da parte di Alfonso II a inviare Oltralpe più frequentemente consigli riguardanti i disordini interni che attanagliavano il regno per motivi di religione; o la situazione internazionale con l'intento di tutelare la pace tra i re di Francia e Spagna; o gli itinerari migliori che il futuro Enrico III avrebbe potuto seguire nell'andare o tornare dalla Polonia, unite a suggerimenti su come meglio governare quel regno<sup>1606</sup>.

Per quanto concerneva, invece, i crediti, la promessa fatta da Caterina de' Medici di procedere ai pagamenti nel caso in cui non fosse scoppiata la guerra non fu, evidentemente, mantenuta data la portata dei fatti di San Bartolomeo<sup>1607</sup>. Fu inevitabile, quindi, rivedere Giannelli alla corte di Francia nel novembre del 1572, dopo che nell'ottobre precedente Alfonso II aveva accettato la proposta della

---

<sup>1602</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 16 luglio 1572.

<sup>1603</sup> Sui prodromi, fatti e conseguenze delle stragi di San Bartolomeo: A. Jouanna, *La Saint-Barthélemy. Les mystères d'un crime d'État, 24 août 1572*, Paris, Gallimard, 2007; D. Crouzet, *La Nuit de la Saint-Barthélemy: un rêve perdu de la Renaissance*, Paris, Pluriel, 2012; S. Tabacchi, *La strage di San Bartolomeo. Una notte di sangue a Parigi*, Roma, Salerno Editrice, 2018.

<sup>1604</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 16 luglio 1572.

<sup>1605</sup> Nel ribadire la sua devozione nei confronti della dinastia dei Valois, Alfonso II scrisse che: «la risoluzione che prendessimo una volta di stringerci d'immutabile divotione verso il Re Henrico di memoria gloriosissima è la medesima in noi perché la portiamo tuttavia a quelle sacre ossa ne mai per qual si voglia accidente saremo per scemarla». *Ibid.*, b. 59, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani ed Ercole Giannelli, 7 agosto 1572.

<sup>1606</sup> *Ibid.*, b. 59, minuta di Alfonso II a Gaspare Fogliani ed Ercole Giannelli, 7 agosto e 19 settembre 1572; *Ibid.*, b. 60, minuta di Alfonso II al cavalier Bottoni, 30 maggio 1573; *Ibid.*, b. 57, minuta di Alfonso II ad Annibale Milano, 20 marzo e 18 giugno 1574.

<sup>1607</sup> *Ibid.*, b. 60, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 16 luglio 1572.

corona di pagargli 36.000 franchi per quell'anno, con la contro richiesta ducale di ricevere con il 1573 i 100.000 franchi di cui aveva già assegnazioni e un'altra buona parte del credito<sup>1608</sup>. Già dal suo primo confronto con l'ambasciatore Fogliani e Annibale Milano, a Giannelli venne detto che c'erano ben poche speranze di ottenere denaro e assegnazioni per l'anno successivo. Effettivamente, la stessa Caterina de' Medici gli confermò che il re suo figlio non avrebbe potuto accordare ulteriori assegnazioni per il 1573. La situazione era tale che nemmeno la richiesta minima di ottenere le 100.000 lire tornesi, assegnate l'anno precedente e mai pagate, ebbe riscontri<sup>1609</sup>.

A rendere più scomoda la posizione di Giannelli contribuì anche il fatto che da diversi mesi Luigi d'Este non si trovava più nel regno di Francia, visto che era rientrato nella penisola italiana nel maggio del 1572 a seguito della morte di Pio V e non avrebbe fatto ritorno Oltralpe prima dell'estate del 1573. Per cui, nella speranza di vedere almeno prese in esame le richieste del duca di Ferrara, Giannelli fu costretto a cercare un nuovo mediatore che favorisse la pratica. Lo trovò in Anna d'Este, la quale si rese disponibile a presentare un memoriale sui crediti estensi a Caterina de' Medici per ottenere che la regina madre incaricasse qualcuno di sottoporre la questione al Consiglio del re<sup>1610</sup>. Il signore di Lansac rivelò all'agente estense che difficilmente il sovrano avrebbe potuto trovare modo di pagare Alfonso II, viste le elevate spese che stava sostenendo a causa del riaccendersi della guerra, nell'ambito della quale l'esercito regio aveva posto l'assedio a La Rochelle. Per cui in quella circostanza dal duca di Ferrara, più che richieste, la corona si aspettava offerte di sostegno<sup>1611</sup>. Cogliendo questa imbeccata e desiderando fare cosa grata al sovrano, ma al contempo volendo procurare un qualche risultato per il suo principe, Giannelli cercò di proporre a Caterina de' Medici il conferimento al duca di una qualunque assegnazione per il 1573, con condizione che venisse pagata se l'impresa de La Rochelle fosse andata a buon fine. A questo aggiunse, strategicamente, che se l'avesse chiesto ad Alfonso II, questi avrebbe anche potuto lasciare i proventi di quell'assegnazione alla corona vista la situazione emergenziale<sup>1612</sup>. Alla fine, la decisione del Consiglio del re in materia fu quella di promettere al duca di Ferrara che, nel caso in cui le operazioni attorno alla principale roccaforte degli ugonotti nel regno fossero andate a buon fine, si sarebbero impegnati ad assegnargli 100.000 franchi sulle migliori entrate del regno e da lì avrebbe poi proseguito con i pagamenti precedentemente pattuiti<sup>1613</sup>. Queste parole, però, ancora una volta restarono lettera morta visto che fino alla scomparsa di Carlo IX, verificatasi il 30 maggio 1574, Alfonso II non poté ricevere né nuove assegnazioni né il pagamento di quelle ottenute in passato<sup>1614</sup>.

---

<sup>1608</sup> *Ibid.*, Istruzione a Vespasiano Mancini, 13 ottobre 1572.

<sup>1609</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 30 novembre 1572.

<sup>1610</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 4 gennaio 1573.

<sup>1611</sup> *Ibid.*

<sup>1612</sup> *Ibid.*, Ercole Giannelli ad Alfonso II, Parigi, 9 gennaio 1573.

<sup>1613</sup> *Ibid.*

<sup>1614</sup> ASMo, *Casa e Stato*, b. 331.



I mesi che trascorsero tra il decesso di Carlo IX e l'effettivo ritorno di Enrico III nel regno di Francia, offrirono al duca di Ferrara un'ulteriore occasione per confrontarsi con Caterina de' Medici sul denaro prestato dai duchi di Ferrara ai Valois. Approfittando della richiesta ricevuta dell'ambasciatore francese a Venezia, Du Ferrier, che diceva di agire per conto della madre del re, di assistere Enrico III con un prestito di 200.000 scudi, Alfonso II ne scrisse a Paolo Emilio Bernieri, di recedente inviato Oltralpe per tamponare l'assenza di un oratore estense residente. L'agente fu incaricato di recarsi dalla regina madre e spiegarle perché il duca di Ferrara non avrebbe potuto dare seguito alle istanze presentategli. Si trattava, più che di un tentativo di giustificazione, di un modo per porre le basi e sollecitare il rimborso del credito estense ancora in gran parte insoluto nel 1574. Il duca specificava di non poter ulteriormente assistere finanziariamente la corona di Francia perché, dato il debito contratto in precedenza per sostenerla e mai completamente ripagato, i mercanti e banchieri non erano più disposti a dargli fiducia. Così facendo, Alfonso II mirava più che altro a stimolare nuovi pagamenti dalla Francia, lasciando intendere che solo così avrebbe potuto ricominciare ad aiutare i Valois, anche dal punto di vista finanziario<sup>1615</sup>.

Con l'ascesa al trono di Enrico III di Valois si aprì, di fatto, una nuova fase nella contrattazione dei crediti estensi, per altro caratterizzata da ulteriore precarietà, perché la successione di un nuovo

---

<sup>1615</sup> «La Maestà sua può ben essere sicura che si per altri tempi il signor Duca nostro Padre et noi accomodammo con tanta prontezza cotesta Corona di queste quantità di denari et d'altra assai maggiori il faressimo hora anche più volentieri si più volentieri potessimo farlo ma Iddio volesse che nel particolare del nostro credito fossimo stati essauditi affinché essendo noi aiutati da coteste bande havessimo potuto andar pagando coloro ai quali siamo tuttavia grossamente debitori et mantenerci in credito appresso i mercanti, sapendosi fine che qualche a pagamento fatto a suoi tempi s'acquista crediti grandi. [...] Noi ci confidiamo si come anche nella supplichiamo con ogni efficacia che ella si dignarà di considerare con la somma prudenza sua il termine in che sono le cose nostre solo per havere noi voluto servire così abbondantemente cotesta Corona». ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 60, minuta di Alfonso II a Paolo Emilio Bernieri, Mantova, 3 agosto 1574. Concetti analoghi furono ribaditi dal duca di Ferrara, ma in forma più sintetica, in un'altra lettera a fine settembre, quando ormai Enrico III era giunto nel regno di Francia. *Ibid.*, minuta di Alfonso II a Paolo Emilio Bernieri, 25 settembre 1574. Se ci si affida al contenuto delle relazioni degli agenti della Repubblica di Venezia, emergeva come negli anni Sessanta e Settanta del XVI fosse radicata la convinzione che il duca di Ferrara fosse un principe molto ricco. Nella sua relazione redatta nel 1565 Alvise Contarini scrisse che Alfonso II «è veramente tengnudo da tutti principe ricchissimo» e che si riteneva che, data la parsimonia dei suoi avi, il duca potesse disporre di molto denaro. Addirittura, si credeva che, durante l'ultima fase delle guerre d'Italia, Ercole II avesse preso molto denaro in prestito a interesse «per fuggir l'invidia di esser tenuto principe danaroso e per far credere che'l non avesse quel tesoro che il mondo crede». *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, cit, p. 73. A metà degli anni Settanta, nella sua relazione informale, Emiliano Manolessò affermava che «si può credere che il signor duca sia principe assai danaroso, e che oltre il credito che ha con la corona di Francia, abbia due o tre milioni d'oro per servirsene in ogni occasione di guerra». Nonostante questa constatazione, Manolessò avanzava qualche dubbio sulla effettiva tenuta della ricchezza estense visti gli altissimi livelli delle spese sostenute da Alfonso II. *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. V (serie II - vol. II), 1841, cit., p. 414.

sovrano non rendeva necessariamente validi gli accordi presi dal duca di Ferrara con il suo predecessore. Di questo Alfonso II fu perfettamente conscio e, a tal proposito, volle consultare ripetutamente il suo consiglio legale Oltralpe per capire come doveva agire in quella situazione e come poteva ottenere maggiori garanzie di riuscita. I pareri che ne ricavò evidenziarono, con precisione e minuzia di particolari, tutte le possibili difficoltà che avrebbero potuto sorgere, a seconda delle vie che si potevano intraprendere, per ottenere il pagamento dei crediti estensi.

I legali ritenevano indispensabile che Alfonso II facesse riconoscere a Enrico III la somma che la corona gli doveva, questo perché in Francia, a differenza del regno, che era ereditario di padre in figlio, i successori non avevano obblighi rispetto ai debiti dei loro predecessori, salvo quelli contratti a profitto del regno e approvati dalle corti del Parlamento, dal Consiglio privato del re e dalla *Chambre des comptes*. Proprio rispetto a questo punto si poneva già una criticità visto che in passato, il Consiglio regio aveva creato alcune difficoltà nel riconoscere l'ammontare del credito rivendicato dagli Este, e ancor più ostica era stata l'opposizione della *Chambre des comptes*. A questo si doveva aggiungere il potenziale problema rappresentato dall'entità della somma di denaro che, secondo il brevetto del 1564, Carlo IX aveva concesso per suo espresso volere al duca di Ferrara in aggiunta a quella inadeguata accordata dal suo Consiglio. Visto che modalità e i termini con cui si era proceduto al conferimento di quella somma, secondo il consiglio legale di Alfonso II, facilmente essa sarebbe stata considerata un donativo e, quindi, difficilmente avrebbe incontrato una nuova approvazione da parte di una corte sovrana<sup>1616</sup>.

Per questi e altri minuti motivi al duca veniva suggerito di agire con circospezione e cautela, non avendo fretta di fare riconoscere al nuovo sovrano il suo credito, ma aspettando il momento più favorevole, anche in base alle indicazioni che potevano dargli a riguardo i suoi parenti e amici più stretti in quel regno. Quando, poi, i tempi sarebbero stati maturi Alfonso II avrebbe dovuto presentare rimostranze, evocando i servizi resi alla corona di Francia, mostrandosi però disposto ad andare incontro alle esigenze del sovrano, magari dilazionando e sospendendo temporaneamente i pagamenti<sup>1617</sup>.

Evidentemente, questa disponibilità da parte del duca di Ferrara nei confronti della corona fu da questa presa alla lettera visto che, ancora nel giugno del 1586, il debito della corona di Francia nei

---

<sup>1616</sup> In generale nel parere legale furono evocati tutti i possibili ostacoli e opposizioni che le rivendicazioni del duca di Ferrara potevano incontrare, soprattutto nel vaglio da parte delle corti sovrane del regno di Francia. ASMo, *Casa e Stato*, b. 330, Registro *Francia*, cc. 48r-50v.

<sup>1617</sup> *Ibid.* Per quanto poi concerneva il tema delle ulteriori somme di denaro, che non gli erano state riconosciute nel 1564, e che Alfonso II era determinatissimo ad ottenere, pur lasciandogli la facoltà di richiederle in futuro, essere furono oggetto di un altro consulto nel 1575. Gli avvocati del duca di Ferrara si dicevano assolutamente dubbiosi sulle possibilità di riuscita dei propositi ducali, e individuavano numerosi argomenti che avrebbero potuto essere utilizzati contro le sue istanze. ASMo, *Casa e Stato*, b. 330, Registro *Francia*, c. 51r-55v.

confronti del duca di Ferrara restava insoluto, e quest'ultimo si trovò a dover dare nuove istruzioni ad Annibale Milano affinché procedesse a inoltrare nuove richieste in merito<sup>1618</sup>.

Nel momento in cui Alfonso II affidò al suo agente di lungo corso queste istanze, il regno di Francia stava conoscendo un ulteriore aggravio della duratura crisi interna in cui era sprofondata all'inizio degli anni Sessanta del XVI secolo. Di tale situazione, nel corso degli anni trascorsi da Luigi d'Este Oltralpe tra il 1571 e il 1577, si erano iniziate ad avere progressive e sempre più concrete avvisaglie. Il cardinale estense aveva potuto assistere in prima persona all'avvicendamento tra Carlo IX e il fratello Enrico III, alla diversa concezione ed esercizio del potere da parte dei due, e anche alle crescenti conflittualità interne alla stessa famiglia reale, a causa delle spinte autonomistiche e del cronico malcontento del cadetto duca François d'Alençon. La più o meno latente, a seconda delle circostanze, rivalità tra l'ultimogenito di Caterina de' Medici e i fratelli sovrani finì con l'innestarsi, già sotto Carlo IX, sulle tensioni preesistenti che da anni condizionavano la politica regia e producevano costanti prese d'armi. Dinanzi ad un'atmosfera che di giorno in giorno si faceva sempre più tesa e pericolosa, e tenuto conto della posizione sempre più subalterna in cui fu gradualmente relegato da Enrico III, Luigi d'Este nella seconda metà del 1576 maturò la decisione di rientrare nella penisola italiana, dove per i dieci anni successivi esercitò la carica di protettore degli affari del regno di Francia a Roma, fino alla morte sopraggiunta il 30 dicembre 1586<sup>1619</sup>.

### **3 - I differenti epiloghi della disputa per la precedenza tra Este e Medici (1574-1580).**

Quando Enrico di Valois, formalmente re di Polonia da poco più di un anno, successe come re di Francia al fratello Carlo IX, morto il 30 maggio 1574, Alfonso II era reduce da un lungo soggiorno alla corte di Massimiliano II d'Asburgo. Si era trattato di un viaggio mirante a rinsaldare le relazioni con l'imperatore, soprattutto dopo la morte della duchessa di Ferrara, Barbara d'Austria, sopraggiunta nell'autunno del 1572, e a ottenere qualche gratificazione in materia di rango. I tentativi di Alfonso II, corroborati da presenti e donativi indirizzati a tutti coloro che potevano in qualche modo intercedere a suo favore, condussero a un decreto cesareo, datato 14 aprile 1574, in cui si dichiarava

---

<sup>1618</sup> Nell'istruzione inviata ad Annibale Milano, Alfonso II affermava che delle assegnazioni ottenute in passato molte gli erano state tolte ancor prima di poterne ricavare qualche somma. Si diceva nuovamente disposto, nel caso in cui il re fosse stato impossibilitato a rimborsargli tutto il credito o parte di esso, ad accontentarsi che gli venissero confermate le precedenti assegnazioni o che gliene fossero date di nuove, o nel peggiore dei casi che il sovrano si limitasse a promettergli di farlo il prima possibile. *Ibid.*, b. 331, Istruzione a Milano, 3 giugno 1586.

<sup>1619</sup> Cfr. V. Pacifici, *Luigi d'Este*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», vol. XXIV (1951), pp. 3-70; vol. XXVII (1954), pp. 15-72. Molte delle lettere redatte e ricevute da Luigi d'Este in quanto protettore degli affari di Francia a Roma sono conservate in: ASMo, *Casa e Stato*, bb. 404, 410.

che il duca di Ferrara era duca dell'Impero di prima classe, nel senso che non esisteva una classe superiore o più illustre di duchi di quella dove era inserito Alfonso II<sup>1620</sup>.

Quando nella prima metà di giugno il duca di Ferrara ricevette la notizia della morte di Carlo IX, capì subito che dietro la successione al trono di Francia di Enrico III poteva materializzarsi la concreta possibilità che il trono polacco restasse vacante. Tale eventualità, e la conseguente apertura di una nuova competizione tra principi per la corona regia polacca avrebbero permesso al duca di Ferrara, nel caso in cui ne fosse uscito vincitore, di elevare il proprio rango alla dignità regale chiudendo di fatto ogni margine di disputa ai suoi rivali peninsulari. Non stupì, quindi, che la diplomazia estense si mise subito all'opera nel tentativo di sondare il terreno sull'evoluzione che avrebbero conosciuto gli affari polacchi e di provare a propiziare concretamente la successione di Alfonso II<sup>1621</sup>.

Parallelamente il duca di Ferrara poté provare a contribuire in prima persona al tentativo di realizzazione dei propri progetti, cercando di ottenere il supporto di colui che fino a quel momento aveva seduto sull'ambito trono polacco, Enrico III di Valois. Quest'ultimo, infatti, alla notizia della morte del fratello era letteralmente fuggito dalla Polonia, insieme, al suo seguito di gentiluomini francesi, con l'intento di rientrare nel regno natio. Il percorso scelto, però, non fu quello più immediato e diretto degli Stati dell'area germanica, bensì optò per la via della penisola italiana, con una preventiva tappa alla corte cesarea. Già nel 1570 l'allora duca d'Anjou aveva manifestato il forte desiderio di visitare gli Stati peninsulari, quando si credeva che sarebbe stato lui a dover andare a prelevare la futura nuora Elisabetta d'Asburgo per condurla nel regno di Francia<sup>1622</sup>. E a quattro anni di distanza l'occasione si era ripresentata, offrendo anche la possibilità ad Alfonso II di stringere da subito un legame, diretto e personale, con il nuovo re cristianissimo, non solo in prospettiva polacca, ma anche per favorire i molteplici interessi che aveva Oltralpe<sup>1623</sup>.

---

<sup>1620</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 49. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., p. 140. La richiesta di questo tipo di decreto da parte del duca di Ferrara sarebbe maturata dopo che il granduca di Toscana aveva ottenuto dal pontefice una dichiarazione che distingueva tra due ordini di duchi: quelli di provincia, di grado superiore, e quelli di città, di grado inferiore. Nel primo ordine sarebbe stato inserito il granduca di Toscana, mentre il duca di Ferrara nel secondo, innescando la sua inevitabile reazione. *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. V (serie II - vol. II), 1841, cit., pp. 402-403.

<sup>1621</sup> Sui tentativi di Alfonso II d'Este di ascendere al trono di Polonia: L. Chiappini, *Alfonso II d'Este aspirante re di Polonia*, in *Il Papato e le civiltà storiche del Delta: Ferrara, Comacchio, Pomposa*, Ferrara-Roma, Corbo Editore, 1990, pp. 96-91; V. Rossi, *Battista Guarini ed il Pastor Fido*, Torino, Ermanno Loescher, 1886, pp. 41-49. Cfr. *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. IX Vincentius Lauro (1572-1578), vol. 1 (25 VII 1572 - 30 IX 1574), a cura di M. Korolko - H.D. Wojtyska, Roma, 1994.

<sup>1622</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Angers, 8 marzo 1570.

<sup>1623</sup> Sul passaggio di Enrico III di Valois nella penisola italiana nell'estate del 1574: P. Nolhac - A. Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Roma-Torino-Napoli, L. Roux e C. Editori, 1890; R.J. Knecht, *Hero or Tyrant? Henri III, King of France, 1574-89*, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 87-98; D. Carrangeot, *L'entrée d'Henri III à Mantoue en 1574: une lecture italienne des victoires militaires catholique*, in *Les Bruit des Armes. Mises en forme et désinformations en Europe pendant les guerres de Religion (1560-1610)*, Actes de colloque international Tours, 5-7 novembre 2009, sous la direction de J.Foà P.- A. Mellet, Paris, Honoré Champion, 2012; F. Mugnier, *Le passage en Piémont et en Savoie d'Henri III roi de France et de Pologne (août - septembre 1574)*, in «Mémoires et documents publiés par la société savoisienne d'histoire et d'archéologie», XXXVIII (1899), pp. 47-101;

Non si trattava della prima volta in cui il duca di Ferrara tentava di propiziare le relazioni tra sé e il terzogenito maschio di Enrico II. Già nei primissimi anni Settanta del Cinquecento, appurata la accresciuta influenza politica e militare dell'allora duca d'Anjou, soprattutto per merito delle vittorie conseguite a Jarnac e Montcontour nel 1569, Alfonso II aveva tentato di creare un contatto diretto con il futuro re di Francia, nella speranza di trovare un valido sostegno per le sue istanze in materia di precedenza e crediti<sup>1624</sup>. Queste iniziative furono rilanciate con l'elezione del duca d'Anjou al trono polacco<sup>1625</sup>. Addirittura, il duca di Ferrara incaricò il cavalier Bottoni di accompagnare il nuovo re fino in Polonia in veste di ambasciatore. Il reale obiettivo del principe estense era quello, oltre che di omaggiare fin dal principio il fresco monarca, di ottenere che questi accordasse, da subito, la precedenza al rappresentante estense su un eventuale oratore mediceo investito della medesima missione<sup>1626</sup>. In quella circostanza Enrico d'Anjou non volle essere affiancato nel viaggio verso il suo nuovo regno da nessun ambasciatore straniero, ma quando, meno di un anno dopo, fu di passaggio nella penisola italiana di ritorno verso il trono di Francia lasciò chiaramente intendere di desiderare la compagnia del duca di Ferrara in persona<sup>1627</sup>.

In realtà, non volendo lasciarsi sfuggire un'occasione di contatto diretto così importante tanto dal punto di vista cerimoniale quanto politico, Alfonso II aveva già iniziato i preparativi per radunare un pomposo e numeroso seguito che lo accompagnasse ad accogliere il re di Francia al suo passaggio nei territori della Repubblica di Venezia<sup>1628</sup>. Il duca di Ferrara non fu l'unico a raggiungere e affiancare Enrico III nel suo passaggio nel nord della penisola italiana. Vi si trovarono anche Ludovico Gonzaga-Nevers, richiesto espressamente dal re stesso, il fratello Guglielmo Gonzaga duca di Mantova, oltre a Emanuele Filiberto di Savoia, al quale Caterina de' Medici richiese espressamente di accompagnare il figlio nel corso del viaggio<sup>1629</sup>.

---

M. Viallon. *Les honneurs de Venise à Henri de Valois, roi de France et de Pologne. Etude du séjour vénitien du roi Henri III en 1574*, Congrès annuel de la RSA, Apr 2010, Venise, Italie. (halshs-00550971).

<sup>1624</sup> Cfr. *supra*. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 59, Gaspare Fogliani ad Alfonso II, Blois, 18 ottobre 1571; *Ibid.*, b. 57, Annibale Milano ad Alfonso II, Parigi, 12 gennaio 1573.

<sup>1625</sup> *Ibid.* b. 60, Istruzione al cavalier Bottoni, 30 maggio 1573.

<sup>1626</sup> I motivi che Alfonso II addusse per rivendicare l'eventuale precedenza erano in linea con quelli tradizionalmente mobilitati dagli Este rispetto ai membri della dinastia Valois, quindi: la dichiarazione di precedenza del 1548 e le successive conferme, la sua continuità di applicazione, e soprattutto la stretta parentela che univa il duca di Ferrara al nuovo re di Polonia. Riguardo a quest'ultimo aspetto Alfonso II scrisse che: «la stretta parentela ricercerebbe che noi fussimo vantaggiati per vedersi quanto simili parenti siano differenziati et per essere tanto lontana il grado del sangue che il Duca di Fiorenza tiene con Sua Maestà onde l'Imperatore vuole che l'Ambasciatore del Re Cattolico preceda in corte sua a quello del Re Christianissimo con tutto senza dubbio alcuno il Christianissimo habbia da precedere et preceda in tutti gli altri luoghi». *Ibid.*, minuta di Alfonso II al cavalier Bottoni, 12 giugno 1573.

<sup>1627</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 61, Memoriale per Alessandro Fiaschi, 24 novembre 1574. Alessandro Fiaschi, mandato a incontrare il nuovo re di Francia, rilevò in più circostanze che Enrico III stava procedendo deliberatamente molto lentamente nel percorrere il suo itinerario perché desiderava, quanto prima, essere raggiunto dai principi peninsulari. Quando Fiaschi ebbe modo, poi, di parlare personalmente con Enrico III, questi gli disse chiaramente di voler vedere il duca di Ferrara, ma anche don Francesco e don Alfonso d'Este. *Ibid.*, b. 60, Alessandro Fiaschi ad Alfonso II, Pontieva, 8 luglio 1574; Treviso, 9 luglio 1574.

<sup>1628</sup> Nollhac - Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III*, cit., pp. 67-68.

<sup>1629</sup> Carrangeot, *L'entrée d'Henri III à Mantoue en 1574*, cit., p. 181.

Sicuramente l'impegno e le risorse dispiegate dal duca di Ferrara in tale circostanza non furono indifferenti, anche perché rimase accanto a Enrico III fino alla partenza di questi da Torino, senza contare le grandi spese sostenute per accoglierlo alcuni giorni a Ferrara. È, inoltre, ipotizzabile che Alfonso II potesse aver contribuito finanziariamente al sostentamento dello stesso re di Francia, sempre a corto di denaro, durante i suoi passaggi da una corte all'altra. Sicuramente si dedicò a colmarlo di onori e attenzioni, e a procurargli svaghi, soprattutto durante il soggiorno veneziano, supportato in questo dagli zii don Francesco e don Alfonso d'Este, anch'essi presentatisi a omaggiare il sovrano<sup>1630</sup>. Tutti questi sforzi e sollecitudini non sembrarono, però, aver sortito a pieno gli effetti sperati.

Poco dopo il suo ritorno nel regno di Francia, dove trovò ad accoglierlo tra gli altri anche Luigi d'Este, reinsediatosi Oltralpe da circa un anno, Enrico III fece indirettamente uno sgarbo alle pretese di preminenza del duca di Ferrara sui Medici: concesse all'ambasciatore mediceo Vincenzo Alamanni di restare a capo coperto in sua presenza. Tale decisione, che a detta del nunzio sbalordì anche Caterina de' Medici, quando ne venne a conoscenza, fu considerata da molti come una manifestazione di disappunto da parte del sovrano nei confronti di Alfonso II per le sue ambizioni al trono polacco, a cui per altro il nuovo re di Francia non aveva alcuna intenzione di rinunciare<sup>1631</sup>.

Nemmeno il duca di Ferrara voleva lasciarsi sfuggire la possibilità di essere elevato alla dignità regia, e per questo sul finire del 1574 decise di inviare alla corte di Francia uno dei suoi agenti più abili ed esperti, Alessandro Fiaschi, nella speranza di piegare le resistenze di Enrico III e indurlo a sostenere la propria candidatura al trono polacco<sup>1632</sup>. In realtà, la missione di Fiaschi fu tutt'altro che semplice e fruttuosa. I tentativi di convincere il re con offerte di denaro o mercanteggiando i diritti di Renata di Valois sul ducato di Bretagna non produssero i risultati sperati. Persino gli ambasciatori polacchi, recatisi in Francia per convincere Enrico III a tornare a Cracovia, cercarono di evitare i contatti con Fiaschi per non indispettire il re<sup>1633</sup>.

Anche alla corte imperiale i tentativi di Alfonso II di farsi eleggere re di Polonia non erano visti di buon occhio, Massimiliano II avrebbe preferito riservare quella corona a uno dei suoi figli. Al contempo, l'imperatore nutrì non poca irritazione nei confronti tanto del duca di Ferrara quanto di quello di Mantova per la loro scelta arbitraria di assumere il titolo di Altezza e Serenissimo, senza avere la sua approvazione. Arrivò persino a scrivere al pontefice e ai cardinali, nel maggio del 1575, per chiedere loro di non usare quei titoli con i due duchi perché non ottenuti legittimamente<sup>1634</sup>. Più

---

<sup>1630</sup> Nollac - Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III*, cit., *passim*.

<sup>1631</sup> *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, t. II (1574-1578), a cura di P. Hurtubise - R. Toupin, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1975, p. 55.

<sup>1632</sup> Lettere e documenti prodotti da Alessandro Fiaschi nel corso delle trattative per procurare la corona polacca al duca di Ferrara sono conservati in: ASMò, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 61; ASMò, *Archivio Fiaschi*, bb. 17-18.

<sup>1633</sup> *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati*, t. II, cit., pp. 151-152.

<sup>1634</sup> Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 51.

cresceva il disappunto nei confronti delle scelte di Alfonso II alla corte cesarea, più aumentavano le possibilità dei Medici di vedere concretizzarsi le proprie aspirazioni. Nella corsa della casata medicea verso il riconoscimento cesareo del titolo granducale, le infelici scelte estensi ebbero un impatto limitato. In realtà, Cosimo I prima e dopo la morte di questi, avvenuta nell'aprile del 1574, Francesco I de' Medici, lavorarono alacremente per scalfire il muro di opposizione eretto da Massimiliano II a seguito del privilegio di Pio V del 1569. Da un lato, il fatto che la moglie del nuovo granduca fosse la sorella dell'imperatore ebbe un certo peso nel cambio di passo messo in atto da quest'ultimo a metà degli anni Settanta del Cinquecento, anche se l'aspetto che influò maggiormente fu la disponibilità del cognato Francesco I de' Medici a finanziare, con lauti prestiti, la politica cesarea. Il contributo accordato dal granduca di Toscana a Massimiliano II che gli permise di assicurare l'elezione a re dei romani del suo primogenito, l'arciduca Rodolfo, rappresentò l'anticamera del riconoscimento cesareo all'elevazione medicea. Infine, nel novembre del 1575 l'imperatore manifestò, tramite apposito decreto, l'intenzione di conferire il titolo di granduca a Francesco I de' Medici. Dopo alcune traversie prodotte dal testo del decreto, che dovette essere riformulato dietro istanza medicea, perché non si corresse il rischio di essere lesi nella propria sovranità e autorità, il 26 gennaio 1576 venne pubblicato a Vienna il diploma mediante il quale Massimiliano II concedeva *ex novo* il titolo granducale a Francesco I de' Medici, senza che venisse fatto alcun riferimento al privilegio emanato da papa Ghislieri più di sei anni prima<sup>1635</sup>. Forte del nuovo titolo, e sempre molto generoso nelle elargizioni di denaro, il granduca di Toscana chiese che gli venisse formalmente riconosciuta la precedenza sugli altri principi della penisola italiana, insigniti della dignità ducale. La sopraggiunta morte di Massimiliano II, nell'ottobre del 1576, comportò qualche ritardo nella messa in esecuzione di questo nuovo ordine cerimoniale, che fu effettivamente varato nel marzo del 1577 dopo l'approvazione di Rodolfo II d'Asburgo. Infine, di poco posteriore al conferimento imperiale del titolo granducale, fu anche il riconoscimento del medesimo da parte di Filippo II di Spagna<sup>1636</sup>.

La scelta delle due corti asburgiche di sanzionare l'elevazione dei Medici non rimase priva di conseguenze. Le proteste a riguardo non vennero solo come ci si poteva aspettare dal duca di Ferrara. I Gonzaga, i Farnese e, soprattutto, i Savoia manifestarono la loro ostilità nei confronti delle concessioni accordate ai Medici dall'imperatore e dal re di Spagna<sup>1637</sup>. Non si trattò semplicemente di disappunto circa l'eventuale declassamento nella gerarchia principesca che il titolo mediceo avrebbe potuto comportare, ma della concreta preoccupazione verso l'alterazione degli equilibri della

---

<sup>1635</sup> Panicucci, *La questione del titolo granducale*, cit., pp. 54-55.

<sup>1636</sup> *Ibid.*, pp. 56-58.

<sup>1637</sup> La contropartita che Massimiliano II aveva accordato ad Alfonso II, in concomitanza con l'emanazione del diploma concernente il l'elevazione medicea, era stato il via libera a poter usare i titoli di Altezza e Serenissimo, anche se l'imperatore e i suoi ministri si sarebbero astenuti dal farlo per evitare l'insorgere di ulteriori malumori e competizioni tra i principi della penisola italiana. Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici*, cit., p. 52.

penisola ad eccessivo beneficio della casata toscana. In questo senso le reazioni furono molteplici. Le dinastie principesche italiane cercarono di rinsaldare i ranghi contro il comune nemico anche mediante la politica matrimoniale, e in quest'ottica devono essere interpretate le nozze, celebrate nel 1579, tra Alfonso II e la giovanissima Margherita Gonzaga, figlia del duca di Mantova Guglielmo e di Eleonora d'Asburgo.

Se per gli Este la concessione imperiale e il riconoscimento spagnolo del titolo granducale di fatto determinarono la chiusura definitiva nelle corti di Madrid e Vienna, oltre a quella di Roma, degli spazi di negoziazione per la difesa del proprio rango rispetto ai rivali Medici, lo stesso non si poté dire per la corte di Francia. La sconfitta subita nelle corti asburgiche non esaurì le aspirazioni dell'orgoglioso Alfonso II, anzi lo indusse a ricercare con rinnovata determinazione una sanzione del proprio rango, laddove sentiva di poter vantare le più solide ragioni e di poter contare su maggior appoggi familiari in grado di poterlo sostenere. Così come il duca di Ferrara era determinato a non rinunciare alle proprie ambizioni, anche il rivale Francesco I de' Medici cercò di ottenere pieno e ampio riconoscimento di quanto ottenuto da Massimiliano II e poi da suo figlio, anche sul piano cerimoniale.

Benché alla corte di Francia, fin dal 1570, non ci fossero stati problemi di accettazione sul piano formale e delle relazioni ufficiali tra Stati del titolo granducale, lo stesso non si poteva dire per quanto concerneva la trasposizione cerimoniale di quella dignità. Infatti, ai rappresentanti medicei così come a quelli degli altri duchi era stata sistematicamente inibita, per volontà regia, la partecipazione a cerimonie e atti pubblici, proprio per evitare facili dispute a seguito della creazione pontificia del granducato di Toscana. Il fatto che la corona avesse imposto con determinazione questa decisione, non significò, come abbiamo visto durante il regno di Carlo IX, che non fosse ripetutamente messa in discussione dai rappresentanti dei duchi della penisola italiana.

Questo atteggiamento, in entrambi i sensi, fu mantenuto anche con l'ascesa al trono di Enrico III nel 1574, anche se la risolutezza del re cominciò gradualmente a vacillare e i tentativi dei rappresentanti ducali di farsi ammettere alle cerimonie si fecero più insistenti. Ad esempio, nel marzo del 1575, l'ambasciatore del duca di Ferrara, Paolo Emilio Bernieri, cercò di sfruttare la parentela che univa il suo principe ai Valois per farsi ammettere alle esequie che si stavano organizzando per la duchessa di Savoia, Margherita di Valois, deceduta nel settembre precedente. In un primo tempo, grazie alla determinante mediazione dei Guise e soprattutto di Anna d'Este, che ne aveva parlato direttamente e ripetutamente con Caterina de' Medici, Bernieri fu effettivamente chiamato a intervenire alla funzione<sup>1638</sup>. Tuttavia, le conseguenti lamentele proferite dall'oratore mediceo al re, avevano spinto

---

<sup>1638</sup> Senza l'intercessione dei Guise o di Anna d'Este l'ambasciatore estense non era nemmeno riuscito a ottenere udienza dal sovrano, che si era negato a ogni richiesta. ASMo, *Carteggio ambasciatori*, Francia, b. 61, Paolo Emilio Bernieri e Alessandro Fiaschi al duca di Ferrara, Parigi, 5 aprile 1575 (allegato). L'atteggiamento di Enrico III dinanzi alle reiterate



Enrico III a ritirare l'invito e trincerarsi dietro alla strategia retorica già ampiamente usata nel quinquennio precedente dal fratello Carlo IX basata sulla decisione di non ammettere i rappresentanti dei duchi alle cerimonie, sulla necessità di non introdurre innovazioni e procurare nemici al regno di Francia<sup>1639</sup>.

Nella primavera del 1577 toccò all'ambasciatore del granduca di Toscana alla corte dei Valois fare tutto il possibile per essere ammesso alle cerimonie, a sanzione del privilegio cesareo che aveva nuovamente elevato i Medici al granducato. Dal canto suo, l'oratore estense minacciò di abbandonare la corte se il rivale fosse stato accontentato a suo danno, e nessuna modifica all'ordine cerimoniale fu introdotta<sup>1640</sup>. Allo stesso modo, anche il rappresentante del duca di Savoia cercò di surclassare quello mediceo. Effettivamente il duca di Savoia, a partire dalla concessione imperiale del titolo granducale ai Medici, divenne il principale rivale nel contendere loro la precedenza, subentrando di fatto al duca di Ferrara, ormai irrimediabilmente atterrito su più fronti. Di fatto, quella che nacque tra le casate sabauda e medicea fu una disputa ancora più aspra di quella tra Medici ed Este, destinata a protrarsi ancora più a lungo, essenzialmente fino all'innalzamento dei Savoia a re di Sicilia nel 1713<sup>1641</sup>.

Se per gli Este la corte di Francia era rimasto l'unico teatro dove poter ottenere quella certificazione del proprio rango a lungo inseguita, per i Savoia rappresentava uno dei teatri dove potevano lottare per mantenere la preminenza sui Medici. Nel 1577 l'ambasciatore sabauda alla corte dei Valois decise di abbandonare la tradizionale astensione dal partecipare alle cerimonie che da più di un decennio caratterizzava la specifica strategia dei rappresentanti di Emanuele Filiberto di Savoia per evitare di cedere pubblicamente la precedenza agli oratori veneziani ai quali ambivano a contenderla<sup>1642</sup>. Per cui, in occasione della festività di San Michele l'ambasciatore del duca di Savoia chiese espressamente di poter intervenire alle relative cerimonie e occupare il rango immediatamente inferiore a quello spettante ai rappresentanti di Venezia, esattamente il medesimo rivendicato dall'oratore mediceo. La corona senza troppe esitazioni acconsentì e l'ambasciatore sabauda poté

---

domande di udienza inoltrate da Bernieri poteva in qualche modo far prefigurare i, di non di molto successivi, tentativi di riorganizzazione della corte e del suo cerimoniale perpetrati dall'ultimo dei Valois. Cfr. J. Boucher, *La cour de Henri III*, Rennes, Ouest-France, 1996; *Ead.*, *Société et mentalités autour de Henri III*, Paris, Honoré Champion, 2007; N. Le Roux, *La faveur du roi. Mignons et courtisans au temps des derniers Valois*, Seyssel, Champ Vallon, 2000.

<sup>1639</sup> La duchessa di Nemours assistette gli agenti estensi anche una volta che l'invito alla cerimonia fu ritirato, nel tentativo di far tornare il re sui suoi passi per mezzo dell'intercessione di Caterina de' Medici. *Ibid.*

<sup>1640</sup> BnF, Ms. It. 1730, Geronimo Lippomano al doge, Tours, 14 giugno 1577.

<sup>1641</sup> Sulla competizione tra Savoia e Medici: Angiolini, *Medici e Savoia*, cit.; T. Osborne, *The Surrogate War between the Savoy and the Medici: Sovereignty and Precedence in Early Modern Italy*, in «The International History Review», XXIX, 1 (2007), pp. 1-21; M.A. Visceglia, *Il papato nella contesa dei Savoia per il titolo regio (XV-XVIII secolo)*, in *Casa Savoia e la Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.-F. Chauvard - A. Merlotti - M.A. Visceglia, Roma, École française de Rome, 2015, pp. 55-91.

<sup>1642</sup> La competizione tra il duca di Savoia e la Repubblica di Venezia si fondava sulla comune rivendicazione della corona del regno di Cipro. Cfr. Segre, *Emanuele Filiberto e la Repubblica di Venezia*, cit.; G. Poumarède, *Deux têtes pour une couronne: la rivalité entre la Savoie et Venise pour le titre royal de Chypre au temps de Christine de France*, in «Dix-septième siècle», CCLXII, 1 (2014), pp. 53-64.

partecipare indisturbato a tutte le cerimonie, senza che le rimostranze del rivale toscano potessero arrecargli alcun concreto fastidio<sup>1643</sup>.

L'incapacità del rappresentante mediceo di assicurarsi quanto desiderato dipese anche dalle crescenti ostilità che la corona di Francia nutriva nei confronti del granduca Francesco I. Effettivamente, dalla scomparsa di Cosimo I, il figlio ed erede diretto aveva adottato una politica sempre più marcatamente filospagnola, andando inevitabilmente trascurando le relazioni con la Francia che il padre aveva intessuto con pazienza. Questo allontanamento si contraddistinse per il reiterato rifiuto opposto da Francesco I de' Medici rispetto alle costanti richieste di prestiti inoltrategli da Caterina de' Medici, alle quali il granduca non voleva più cedere anche a causa dell'insolvenza della corona rispetto ai debiti contratti in precedenza. Di contro, le sostanziose somme di denaro elargite dal granduca a vantaggio dell'imperatore e del re di Spagna, non poterono che accrescere l'insoddisfazione francese<sup>1644</sup>. A esacerbare ulteriormente gli animi contribuì anche una causa che vide opposti la regina madre di Francia ai granduchi Cosimo I e I, riguardante l'eredità del padre della prima, Lorenzo de' Medici. Tuttavia, il vero fattore scatenante dell'ostilità dei Valois fu l'eliminazione sistematica di alcuni fuoriusciti fiorentini stabilitisi Oltralpe<sup>1645</sup>. L'assassinio di questi personaggi, tra cui Troilo Orsini che per anni aveva fatto la spola tra Firenze e il regno di Francia per conto di Cosimo I, e il sospetto che l'ambasciatore mediceo Saracini e il segretario d'ambasciata Curzio Picchena potessero essere direttamente coinvolti nell'organizzazione, crearono grande malumore in Enrico III e sua madre<sup>1646</sup>.

L'inesorabile deterioramento che le relazioni tra il granducato di Toscana e la corona di Francia stavano subendo, finì per giovare al duca di Ferrara e ai suoi alleati che non cessarono di insistere affinché Alfonso II, attraverso il suo ambasciatore, fosse ripristinato nel rango desiderato, sopravanzando finalmente i Medici. Le trattative da lungo tempo avviate raggiunsero il culmine nel dicembre del 1579, quando il duca di Ferrara mandò a corte il conte Guido Calcagnini, con buone speranze di poter ottenere quanto sperava. In base all'istruzione affidata al suo agente, Alfonso II era ormai determinato, e per certi versi rassegnato, ad accettare il rango immediatamente inferiore a quello del duca di Savoia. L'obiettivo primario restava sempre quello di assicurarsi la precedenza sui Medici<sup>1647</sup>. Le argomentazioni che dovevano essere utilizzate da Calcagnini erano perfettamente in

---

<sup>1643</sup> *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati*, t. II, cit., pp. 691-692. BnF, Ms. It. 1730, Geronimo Lippomano al doge, Poitiers, 1° ottobre 1577.

<sup>1644</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 187-192.

<sup>1645</sup> Jensen, *Catherine de Medici and Her Florentine Friends*, cit.

<sup>1646</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 190-191; A. Desjardins, *L'ambassadeur du grand-duc de Toscane et les proscrits florentins: épisode inédite du règne de Henri III*, Paris, Imprimerie impériale, 1869; J. Boutier, *Trois conjurations italiennes: Florence (1575), Parme (1611), Gênes (1628)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 108, 1 (1996), pp. 319-375, pp. 337-

<sup>1647</sup> ASMo, *Carteggio ambasciatori*, b. 64.

linea con quelle a cui tradizionalmente ricorsero i rappresentanti estensi nelle loro rivendicazioni in materia di rango e precedenze, quindi: i servizi resi dagli Este alla corona, la dichiarazione di precedenza di Enrico II e la sua conferma da parte di Carlo IX, le molteplici promesse e sanzioni di non pregiudizio formulate per iscritto da sovrani tra il 1568 e il 1572, e la parentela che univa Alfonso II ai Valois<sup>1648</sup>. Un altro elemento aveva da sempre caratterizzato la strategia estense nel tentativo di affermazione della propria superiorità rispetto ai Medici: l'antichità del casato e dei titoli di cui erano investiti. E proprio su questo terreno si consumò l'ultimo scontro tra Este e Medici alla corte di Francia per la precedenza.

Il 31 dicembre 1579, in occasione della creazione dei cavalieri dell'ordine di Santo Spirito, Enrico III fece annunciare per mezzo di Girolamo Gondi agli ambasciatori di Ferrara e di Toscana che lui e il suo Consiglio avevano deliberato di riammettere i rappresentanti ufficiali dei duchi alle cerimonie. Nel prendere questa decisione si era proceduto anche a individuare dei criteri, presentanti come conformi alle antiche leggi del regno di Francia, per determinare la disposizione degli oratori in modo da evitare contese. Così, si stabilì che da quel momento

li ambasciatori de Duchi dovessero ancor loro intervenire alle cerimonie, et camminare, et sedere per *l'anzianità et antichità delli ducati delli loro signori*<sup>1649</sup>.

Dinanzi ad una simile presa di posizione con cui il granducato di Toscana non solo veniva equiparato agli altri ducati, ma declassato per le sue origini recenti, l'oratore mediceo Saracini fece tutto quello che era in suo potere per opporsi a questa decisione e convincere Enrico III a tornare sui suoi passi, essenzialmente richiedendo ripetutamente l'intercessione di Caterina de' Medici e dei personaggi con cui aveva più confidenza a corte<sup>1650</sup>. In un primo momento, il fiorentino riuscì a contenere i danni perché il rivale ferrarese Ruggieri non fu invitato alla prima cerimonia prevista. Tuttavia, l'offensiva prodotta a seguito di questo mancato invito dai Guise e da Anna d'Este fecero sì che, non senza alcune esitazioni e ripensamenti, l'ambasciatore estense fosse invitato alle cerimonie seguenti e occupasse la posizione immediatamente inferiore a quella del rappresentante sabauda. Il contributo dei Guise, principalmente nelle presenze del duca Henri e del cardinale Louis, non si era limitato a sollecitare reiteratamente, e con una certa veemenza, la partecipazione in quella circostanza dell'oratore di Ferrara, essi si erano espressi anche in precedenza in Consiglio circa i meriti dello zio Alfonso II e di loro stessi, unendo di fatto la causa estense alla propria e surclassando sul campo i sostenitori dei Medici<sup>1651</sup>. L'importanza del ruolo esercitato dai Guise e da Anna d'Este risultava ancora più evidente

---

<sup>1648</sup> *Ibid.*, «Rimostranze da fare col Re e la Regina per chiedere la restituzione dell'ambasciatore al suo luogo portando una lunga serie di argomenti».

<sup>1649</sup> BnF, Ms. Fr. 1731, Lorenzo Priuli al doge, Parigi, 2 gennaio 1580.

<sup>1650</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, Francia, filza 4609, Sinolfo Saracini a Francesco I de' Medici, Parigi, 3 gennaio 1580.

<sup>1651</sup> *Ibid.*

se si considerava che, in quel momento e con quel provvedimento, la corona, prima che premiare gli Este, desiderava dare una dimostrazione di grande considerazione ai Savoia e di insoddisfazione ai Medici<sup>1652</sup>. Non è del tutto azzardato ipotizzare che in questa circostanza fossero stati essenzialmente gli energici e solleciti uffici dei suoi nipoti e della sorella a permettere ad Alfonso II di riconquistare il rango lungamente inseguito alla corte di Francia. L'altalenante condotta della corona anche una volta presa la decisione che avrebbe dovuto sancire la precedenza degli Este sui Medici, visto che il loro titolo ducale risaliva al XV secolo, dimostrava un non così saldo interesse a sostenere le rivendicazioni estensi. Di conseguenza, il merito di questo effimero e circoscritto, ma comunque prezioso, successo del duca di Ferrara era da tributare principalmente alla rete familiare estense-guisarda nel regno di Francia che ancora a più di trent'anni dalla sua creazione, nonostante le incomprensioni, gli avvicendamenti tra generazioni, e le accanite liti per beni e successioni, quando si trattava di difendere il rango, la reputazione e l'onore della casata estense continuava ancora a funzionare con efficienza.

L'assegnazione della precedenza all'ambasciatore di Ferrara a scapito di quello Toscano sancì di fatto la fine della lotta per la precedenza tra Este e Medici alla corte di Francia. Questo dipese essenzialmente dal fatto che Enrico III non si dimostrò disposto a ritornare sulle decisioni prese, e di conseguenza il granduca di Toscana richiamò il suo oratore a Firenze, rompendo le relazioni diplomatiche con la corona di Francia<sup>1653</sup>. Quanto i contatti ufficiali tra i due Stati ripresero, solo una volta che Ferdinando I de' Medici succedette al fratello ai vertici del granducato di Toscana, ormai la disputa tra Este e Medici poteva dirsi conclusa del tutto. Infatti, nel corso degli anni Ottanta i due cardinali di famiglia Luigi d'Este e Ferdinando de' Medici promossero la riconciliazione tra le loro due casate di appartenenza, suggellandola attraverso il matrimonio celebrato nel 1586 tra don Cesare d'Este e Virginia de' Medici, figlia di Cosimo I e Camilla Martelli<sup>1654</sup>. Così come era avvenuto nel 1558, Este e Medici tornarono a essere legati da un vincolo familiare, che a differenza del passato si rivelò decisamente più saldo. Dopotutto, anche se Alfonso II non rinunciò mai al desiderio e ai tentativi di conseguire nuovi titoli che potessero elevare il suo rango, a partire dagli anni Ottanta del XVI secolo le sue risorse ed energie furono necessariamente impegnate dalla cogente esigenza di

---

<sup>1652</sup> Il duca di Savoia, nell'affermazione del proprio rango a detrimento di quello del granduca di Toscana, poté contare sul sostegno diretto di Anna d'Este che, così come si impegnò a vantaggio del fratello Alfonso II, si spese anche per il cugino del marito, tanto che l'ambasciatore sabauda scrisse a Emanuele Filiberto che la duchessa di Nemours era estremamente affezionata agli affari e interessi sabaudi. ASTO, *Lettere Ministri*, Francia, marzo 6, il vescovo di Vence a Emanuele Filiberto di Savoia, Parigi, 1° gennaio 1580.

<sup>1653</sup> Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France*, cit., pp. 192-195.

<sup>1654</sup> La documentazione relativa alla contrattazione dell'unione matrimoniale tra Cesare d'Este e Virginia de' Medici è conservata in: ASMo, *Casa e Stato*, b. 337.

potersi assicurare una legittima successione nel tentativo di scongiurare l'inevitabile devoluzione alla Santa Sede del ducato di Ferrara<sup>1655</sup>.

---

<sup>1655</sup> Sulla devoluzione di Ferrara e il contesto in cui si verificò: B. Barbiche, *La politique de Clément VIII à l'égard de Ferrare*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École française de Rome», LXXIV (1962), pp. 289-328; J. Salmons, *La devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa secondo un inedito dalle Istorie veneziane al doge Nicolò Contarini (II)*, in «Studi secenteschi», XXIX (1988), pp. 183-284; G. Guerzoni, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara nel 1598*, Modena, Comune di Modena - Assessorato alla cultura e beni culturali, 2000; Folini, *Rinascimento estense*, cit., pp. 341-362; M.A. Visceglia, *Il contesto internazionale della incorporazione di Ferrara allo Stato ecclesiastico (1597-1598)*, in «Schifanoia», 38-39 (2010), pp. 113-130.

## *Conclusione*

Il 1548 fu un anno particolarmente significativo nelle relazioni tra gli Este e il regno di Francia, specialmente in prospettiva futura. Infatti, vide non solo l'emanazione da parte di Enrico II di Valois della dichiarazione di precedenza a favore del duca di Ferrara sul rivale duca di Firenze, ma soprattutto sancì la creazione dell'alleanza familiare tra gli Este e i Guise. Questi due elementi furono strettamente interconnessi fin dalla loro generazione, infatti, il riconoscimento della preminenza estense doveva concretamente e nell'immediato contribuire a vincere le ultime resistenze del duca Ercole II d'Este rispetto all'unione dinastica tra la figlia Anna e l'allora duca d'Aumale François de Guise, e al tempo stesso traspose anche sul piano cerimoniale il favore regio goduto e l'influenza esercitata dalla casata dei Guise, così come l'importanza attribuita dal re di Francia all'alleanza politico-militare con il duca di Ferrara fin dal principio del suo regno e, a maggior ragione, alla vigilia della ripresa del conflitto con gli Asburgo. L'unione matrimoniale tra i lignaggi di Guise e d'Este fu concepita, quindi, come un nuovo punto di partenza per il consolidamento e il rilancio dell'alleanza tra il duca di Ferrara ed Enrico II di Valois, ma in realtà ebbe implicazioni ben più ampie e durature. A partire dal 1548, le relazioni politico-familiari tra gli Este e i Guise, così come il ricorso alla dichiarazione di precedenza da parte dei primi, divennero il baricentro e una costante nelle relazioni tra la casata estense e la corona di Francia, così come della strategia di difesa del proprio rango e della propria preminenza sui Medici messa in atto dai duchi di Ferrara. Tuttavia, se il provvedimento di Enrico II in materia cerimoniale, così come la sua applicazione o meno, furono in ultima istanza sottomessi all'arbitrio del re di Francia, che a seconda delle circostanze e delle opportunità poté decidere di farlo valere o meno, l'alleanza estense-guisarda, così come la rete familiare da essa creata, sfuggirono al completo controllo da parte della corona e seguirono linee di azione e sviluppo proprie. Questo, ovviamente, non significò che le relazioni tra gli Este e i Guise fossero del tutto aliene dai contraccolpi e dagli influssi dalle congiunture, anzi, se mai fu il contrario. Infatti, osservando le evoluzioni e i caratteri distintivi di questa alleanza attraverso gli anni Sessanta e Settanta del XVI secolo, ci si poteva accorgere quanto essi furono influenzati dal nuovo assetto europeo sancito dal trattato di Cateau-Cambrésis e dalla crisi interna al regno di Francia prodotta dai ripetuti conflitti di religione che lo attanagliarono ben oltre questo limite cronologico, e che furono contraddistinti da intermittenti ritorni dei Guise al potere a fianco del re, contrapposti a loro allontanamenti volontari o temporanee disgrazie, che non poterono non avere ripercussioni sull'andamento e tutela degli affari estensi.

La forte vicinanza tra Este e Guise, e la protezione degli interessi dei primi da parte dei secondi, che caratterizzò il biennio 1559-1560, iniziò inevitabilmente ad allentarsi prima con l'emarginazione dei

principi lorenesi dal potere all'ascesa del minorenne Carlo IX, e poi con l'avvio vero e proprio delle guerre di religione. Ancora di più l'assassinio di François de Guise, uno dei perni insieme ad Anna d'Este dell'alleanza familiare tra due lignaggi, rappresentò un momento estremamente delicato. I Guise, privati del loro capo carismatico, si trovarono a dover lottare per garantire la sopravvivenza politica della casata nel regno di Francia e assicurare la successione del defunto, anche in termini di onori, cariche e favore regio, alla generazione seguente, che all'epoca era composta da principi ancora infanti. Proprio il mancato, o tardivo, supporto accordato da Alfonso II alla sorella Anna d'Este nel momento del bisogno, benché fosse stato ripetutamente invocato, provocò una crepa nel loro rapporto, sentita soprattutto dalla duchessa, destinata a ricompattarsi con grande difficoltà e senza rinsaldarsi del tutto.

In relazione ai momenti di tensione e criticità, tanto per le sorti del lignaggio guisardo, quanto per le relazioni tra i vari componenti della rete dinastica, sicuramente svolsero un ruolo di estrema importanza, nell'alimentare l'alleanza familiare, i soggiorni di esponenti di primo piano della casata estense nel regno di Francia, così come l'ospitalità accordata dal duca di Ferrara nei suoi domini ai parenti Guise, soprattutto quando si trattò dei principi della terza generazione guisarda con cui era direttamente imparentato, perché nati dall'unione tra Anna d'Este e François de Guise. Così, Alfonso II riuscì gradualmente a redimersi agli occhi della sorella prima andando di persona nel regno di Francia nell'estate del 1564, e poi vegliando sul nipote Henri de Guise durante la spedizione contro il Turco in Ungheria e il successivo soggiorno del giovane duca a Ferrara. Un ulteriore elemento di distensione fu poi rappresentato dalla seconda unione matrimoniale tra la principessa estense e il duca Jacques di Savoia-Nemours, il cui pregresso e duraturo legame con gli Este rappresentò un collante aggiuntivo per le relazioni familiari, oltre a conferire ad Anna d'Este un nuovo *status* che le permise di continuare a svolgere un ruolo da protagonista alla corte di Francia, e di difendere gli interessi del fratello duca, soprattutto, in materia di precedenza e, in misura minore, relativamente al pagamento dei crediti maturati dall'estense con il re di Francia.

Oltre a queste peculiarità e sfumature, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del Cinquecento, si poterono iniziare a riscontrare nuovi orientamenti e modalità d'azione da parte della rete familiare estense-guisarda. Per quanto concerneva Alfonso II, egli dimostrò nei confronti del regno di Francia una certa staticità nelle sue rivendicazioni, nei suoi obiettivi e nel modo di perseguirli, oltre che un certo lassismo rispetto agli stimoli e i segnali che da lì venivano, e che furono degni di maggiori attenzioni rispetto a quelle che ricevettero effettivamente. Questo dipese essenzialmente dalla scelta ducale di spostare, già prima della metà degli anni Sessanta del XVI secolo, il baricentro delle relazioni internazionali estensi verso gli Asburgo, in particolare il ramo della dinastia ai vertici della compagine imperiale. Tale scelta dipese dal fatto che il duca di Ferrara

concepì la contesa per la precedenza con i Medici, di cui l'imperatore fu uno dei principali giudici insieme al papa, come una delle vie principali attraverso cui difendere il proprio spazio politico e il proprio potere contrattuale dinanzi all'inesorabile avanzata dell'influenza spagnola nella penisola italiana, alla crescente ostilità pontificia, e al rafforzamento conosciuto da principi, come Cosimo I de' Medici ed Emanuele Filiberto di Savoia, tradizionali alleati degli Asburgo. Contrariamente a questi ultimi, Alfonso II iniziò progressivamente a scontare le conseguenze della lunga militanza accanto ai Valois, del venir meno della partecipazione attiva della monarchia francese alle vicende italiane e del suo sprofondare in una grave crisi interna, oltre che della debolezza delle relazioni intessute con Filippo II, sempre molto sospettoso nei confronti degli Este. A questo si aggiunse la dissoluzione dei principali motivi che avevano reso la casata estense un alleato prezioso e ambito al tempo delle guerre d'Italia: la strategicità dei suoi domini in chiave militare-logistica e la capacità di accordare lautissimi prestiti alle monarchie europee. Il primo elemento fu sostanzialmente neutralizzato dal duraturo, anche se non scontato, ripristino della pace nel territorio italiano. Per quanto riguardava, invece, le loro capacità finanziarie, pur non cessando i donativi in denaro a beneficio dei potenti, gli Este non poterono competere con le risorse a disposizione dei rivali Medici che, anche grazie all'ufficioso ruolo di grandi finanziatori dei sovrani europei, ottennero l'agognato riconoscimento politico e dinastico, rafforzato sul piano della reputazione internazionale dalla concessione del titolo granducale.

Man mano che questo quadro andava delineandosi nel corso degli anni Sessanta del Cinquecento e che il duca di Ferrara, ne acquisiva parziale consapevolezza, anche l'alleanza familiare con i Guise andò adattandosi alle circostanze e modificò, in maniera circoscritta ma significativa, le modalità di relazione al capo della casata estense. Dapprincipio, fu il cardinale di Lorena a provare a svincolarsi dai taciti obblighi che il legame con gli Este presupponeva. Proprio la sua scelta di tenersi in disparte nella difesa del rango estense alla corte dei Valois, per tutelare la posizione di favore ritrovato dopo diversi anni di lontananza dal potere, nel 1568 ebbe dirette ripercussioni sull'efficacia dell'agire dell'ambasciatore ferrarese che, per la prima volta, non poté far valere la dichiarazione di precedenza del 1548. Da quel momento, coerentemente con la volontà della corona di mantenersi in equilibrio rispetto a Este e Medici per non precludersi il loro supporto, la partecipazione alle cerimonie, e quindi la possibilità di affermare pubblicamente il rango rivendicato, fu a lungo preclusa alla corte di Francia ai rappresentanti ufficiali di Alfonso II.

Fin tanto che questa situazione andava determinandosi, Alfonso II si trovò a dover fronteggiare anche i tentativi della sorella Anna d'Este per assicurarsi preventivamente una cospicua parte dell'eredità della madre Renata di Valois, così come le mire del fratello Luigi d'Este per procurarsi la successione ai benefici e cariche detenute dallo zio cardinale, Ippolito II d'Este. Il fatto che i fratelli del duca di



Ferrara si mostrassero insofferenti rispetto alle gerarchie interne alla casata estense e che cercassero, indipendentemente dagli interessi di questa e talvolta a detrimento di essi, di perseguire il proprio tornaconto e di ritagliarsi un'autonomia sul piano finanziario, dando poi vita ad aspri e duraturi conflitti per beni e successioni, a cui lo stesso Alfonso II non si sottrasse a sua volta, ebbe notevoli ripercussioni sulla coesione familiare e sull'immagine di debolezza che gli Este proiettarono all'esterno. Tuttavia, le rivalità e le divergenze tra fratelli, così come le loro ambizioni talvolta contrastanti, non si tradussero nel venir meno del reciproco supporto relativamente al recupero dei crediti estensi e, soprattutto, nella contesa per la precedenza contro i Medici.

La difesa del rango e della reputazione estense, in particolar modo a seguito della concessione del titolo granducale a Cosimo I de' Medici, rappresentò un rinnovato collante dell'alleanza tra Este e Guise, e fu sentita principalmente dagli esponenti della rete familiare legati da un più stretto vincolo di parentela con Alfonso II. In primo luogo, Anna e Luigi d'Este, come aveva fatto Ippolito II prima di loro, si impegnarono personalmente per tutelare e riaffermare la precedenza dei rappresentanti ufficiali del duca di Ferrara alla corte di Francia, o comunque per scongiurare i tentativi di prevalere degli agenti medicei, e questo avvenne indipendentemente dal fatto che fossero o meno in corso parallele dispute successorie. In secondo luogo, anche i nipoti di Alfonso II contribuirono attivamente alla difesa degli interessi dello zio, soprattutto una volta che fu compiuto il ricambio generazionale ai vertici della casa di Guise, con la scomparsa del cardinale di Lorena sopraggiunta nel dicembre del 1574. Dopo tutto, all'interno e all'esterno della corte di Francia, agli occhi degli osservatori l'alleanza tra Este e Guise era qualcosa di assodato e stabile, e in qualche modo connaturato all'immagine della casata estense e delle sue modalità di relazione con il regno di Francia. La corrispondenza degli ambasciatori e agenti stranieri Oltralpe pullulava di riferimenti ai parenti e amici di cui il duca di Ferrara disponeva alla corte dei Valois. Per cui, alla luce di questo universalmente riconosciuto binomio tra le due casate, per i Guise difendere il rango e la reputazione estense non significava solo fare gli interessi dello zio Alfonso II e della madre Anna d'Este, in quanto discendente di quel lignaggio, ma voleva dire tutelare la loro stessa reputazione di buoni parenti e alleati, e al tempo stesso trovare un'altra via per contrastare i propri nemici che, spesso, sfruttarono la contesa per la precedenza per screditarli e allontanarli dal favore regio.

Dopotutto, la collaborazione attiva dei fratelli Anna e Luigi d'Este e dei Guise divenne, tra la fine degli anni Sessanta e i primissimi anni Settanta, progressivamente indispensabile per difendere gli interessi del duca di Ferrara Oltralpe. La gestione della disputa di precedenza nell'autunno del 1568, il mancato sostegno da parte del cardinale di Lorena in quella circostanza, e la determinazione della corona a far valere la propria equidistanza tra Este e Medici, misero in evidenza l'assoluta necessità di mediatori autorevoli che difendessero le aspirazioni e rivendicazioni estensi, perché gli agenti

ferraresi incaricati di rappresentare alla corte dei Valois Alfonso II non godevano più di una considerazione tale da garantire la messa in atto con successo della volontà del loro principe. Oltre alle specificità della situazione che la monarchia francese stava vivendo a causa delle costanti tensioni e conflittualità interne, sicuramente il decrescente coinvolgimento del duca di Ferrara nelle vicende galliche, e il suo scivolamento attivo e interessato verso la compagine imperiale, ebbero delle ripercussioni sul limitato potere negoziale riconosciuto dai Valois agli ambasciatori estensi. Non giovò, inoltre, la strategia che Alfonso II volle mettere in atto per assicurarsi il mantenimento della precedenza sui Medici alla corte di Francia. Il fatto che il duca desiderasse vedere confermati e applicati a suo beneficio i privilegi di cui gli Este avevano a lungo goduto Oltralpe, facendo leva sul tentativo di dimostrazione che nulla era cambiato rispetto al 1548, che i servizi resi e la devozione estense verso i Valois erano i medesimi, di fondo strideva, a maggior ragione in un momento di grande difficoltà e necessità per la monarchia francese, con la sua scarsa partecipazione alle sorti di quel regno, e di certo questo non sfuggì a Caterina de' Medici<sup>1656</sup>.

A partire dall'ascesa al trono di Carlo IX, per tutto il regno di questo e una parte di quello di Enrico III, la regina madre fu la principale artefice nel determinare gli equilibri politici e cerimoniali della corte di Francia<sup>1657</sup>. Per questo motivo le aspirazioni estensi in materia di rango non poterono che passare sotto il suo giudizio. Di questo erano perfettamente consapevoli anche a Ferrara, e per questo Alfonso II nelle sue relazioni, dirette o mediate, con Caterina de' Medici non cessò mai di fare leva sulla loro conoscenza reciproca, sulla sua immutata devozione, e sui servizi da lui resi al tempo di Enrico II, come se un passato condiviso potesse favorire le istanze estensi. Questo atteggiamento, unitamente all'insistenza sui danni che le decisioni della corona di Francia producevano o potevano produrre alla sua reputazione, già di per sé denotavano la scarsità delle frecce all'arco del duca di Ferrara e la crescente fragilità della sua posizione politica rispetto ai grandi, ma anche medi, principi europei e italiani.

In realtà, l'aspetto che poteva fare la differenza nelle relazioni tra Alfonso II e la regina madre, entro i limiti dell'effettivo interesse della corona, fu la mediazione di Anna d'Este. Approfittando della considerazione e dell'amicizia che Caterina de' Medici nutrì continuamente nei confronti della principessa estense, indipendentemente dallo stato di grazia o meno della casata di Guise o Savoia-Nemours, fu possibile per i rappresentanti del duca di Ferrara, tramite l'intercessione di Anna d'Este, avere un canale di comunicazione e ottenere riscontri più immediati dalla regina madre, e scongiurare

---

<sup>1656</sup> Mentre gli Este si sforzavano di far credere ai Valois che nulla era cambiato dal 1548 e che quindi vigevano tutti i presupposti per l'applicazione indisturbata della famosa dichiarazione di precedenza di Enrico II, i Medici agivano in direzione contraria, insistendo su quanto i tempi erano mutati da quel provvedimento e su come esso non rispecchiasse più la situazione coeva. Cfr. *supra*.

<sup>1657</sup> Per una visione d'insieme sulla gestione del cerimoniale della corte di Francia da parte di Caterina de' Medici a beneficio del potere regio: Cosandey, *Le rang*, cit., pp. 59-69.

con maggiore efficacia i tentativi medicei di prevalere sugli Este. La pressione o il parziale ascendente che la duchessa di Nemours poteva provare a esercitare sulla madre del re non assicurò all'istanze estensi successi certi e costanti, ma sicuramente aumentò le possibilità di ottenerne, visto che le istanze dei soli ambasciatori di Ferrara non bastavano più nella tutela degli interessi di Alfonso II. Soprattutto a seguito della concessione del titolo granducale ai Medici, che fu di poco precedente a un aumento del coinvolgimento mediceo negli affari francesi per via di una mai finanziata da Firenze spedizione francese nelle Fiandre, la partecipazione di Anna d'Este alla protezione degli affari del fratello in materia di precedenza, e in misura minore di crediti, fu fondamentale, così come quella di Luigi d'Este trasferitosi Oltralpe dal febbraio del 1571, e poi di nuovo nella seconda metà del 1573. In un momento in cui Alfonso II correva il rischio di iniziare a essere considerato un estraneo alla corte dei Valois, il gravitare dei suoi fratelli attorno alla corona di Francia e il favore di cui godettero permisero di mantenere in qualche modo vivi e operativi i rapporti tra Valois ed Este, il canale di comunicazione che univa le due dinastie, e la protezione del rango del duca di Ferrara.

In generale, si può dire che, in un momento in cui gli spazi di negoziazione politico-cerimoniale sembravano irrimediabilmente chiusi per gli Este, il sostegno dei Guise-Nemours rappresentò uno degli elementi, insieme ad altri indipendenti dal controllo estense, come il progressivo deterioramento delle relazioni tra Valois e Medici, che permisero ad Alfonso II, almeno alla corte di Francia, di cogliere un successo in materia di precedenza, benché effimero, soprattutto se paragonato allo spettro della devoluzione del ducato di Ferrara che si sarebbe concretizzato meno di vent'anni dopo. Valori come l'antichità della casata, la continuità dinastica, la nobiltà e le virtù tipicamente cavalleresche, in cui Alfonso II credette fermamente, per non dire ciecamente, e che usò continuamente per difendere le proprie rivendicazioni, infine, non gli permisero né di avere la meglio sui rivali Medici né di assicurare la trasmissione degli Stati estensi nella loro interezza al suo successore, Cesare d'Este, che sarebbe stato immediatamente privato dei domini e del titolo di duca di Ferrara, per restare esclusivamente duca di Modena e Reggio<sup>1658</sup>.

---

<sup>1658</sup> Cfr. C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia*, cit., pp. 165-176.

## ***Fonti e Bibliografia***

### **Fonti manoscritte**

#### **Archivio di Stato di Modena**

*Archivio Segreto Estense, Cancelleria. Sezione Estero, Carteggio di oratori, agenti e corrispondenti presso le corti (Carteggio ambasciatori),*

- Italia, Torino, busta: 2.
- Fuori d'Italia, Francia, buste: 35, 36, 37, 38, 50, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 74.

*Archivio Segreto Estense, Cancelleria. Sezione Estero, Carteggio con principi esteri,*

- Italia, Roma, Cardinali, buste: 1386/124, 1387/125.
- Italia, Firenze, busta: 1153.
- Italia, Torino, buste: 1442, 1457-A, 1458, 1459.
- Fuori d'Italia, Francia: 1560-3, 1561-4, 1563A-8, 1568-13, 1568A-14, 1569-14, 1626-1, 1627-2, 1628-3, 1630-5.

*Archivio Segreto Estense, Casa e Stato,*

- Carteggio tra principi estensi, buste: 83, 84, 85, 150, 151, 152, 155, 162, 163, 164.
- Documenti spettanti a principi estensi, buste: 330, 331, 332, 333, 334, 337, 356, 404, 405, 406, 407, 408, 410, 429.
- Controversie di Stato, Causa con Firenze per il diritto di precedenza, buste: 500, 505, 506, 507, 508.
- Trattati, busta: 50.

*Archivi di Famiglie e di Persone, Archivio Fiaschi, buste: 16, 17, 18.*

#### **Archivio di Stato di Firenze**

*Archivio Mediceo del Principato, Relazioni con Stati italiani ed esteri,*

- Stati italiani, Ferrara, filze: 2913, 2914.
- Stati esteri, Francia, filze: 4594, 4597, 4598, 4599, 4600, 4601, 4603, 4604, 4606, 4608, 4609, 4856.

## **Archivio di Stato di Torino**

*Materie politiche per rapporto all'interno,*

- Lettere principi forestieri, Ferrara, mazzo 30.
- Principi del Genevese e di Nemours, Categoria V: Chartres, Nemours, Gisors, Montargis, mazzi: 1-9.

*Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere Ministri, Francia, mazzi: 1, 2, 3, 4, 5, 6.*

## **Archivio di Stato di Venezia**

*Senato, Dispacci degli ambasciatori residenti, Francia, Rubriche, C1.*

*Senato, Dispacci degli ambasciatori residenti, Savoia, Rubriche, E1.*

## **Bibliothèque nationale de France (Paris)**

*Manuscrits Français: 2991, 3002, 3180, 3199, 3200, 3211, 3218, 3222, 3225, 3226, 3227, 3228, 3229, 3230, 3232, 3233, 3234, 3235, 3236, 3237, 3238, 3239, 3291, 3293, 3291, 3293, 3338, 3343, 3346, 3423.*

*Manuscrits Italiens: 1726, 1727, 1729, 1730, 1731.*

## Fonti edite

*Acta Nuntiaturae Polonae*, t. IX Vincentius Lauro (1572-1578), vol. 1 (25 VII 1572 - 30 IX 1574), a cura di M. Korolko - H.D. Wojtyska, Roma, 1994.

G.B. Adriani, *Istoria de' suoi tempi di Giovanbatista Adriani Gentilhuomo Fiorentino*, Firenze, Nella Stamperia de i Giunti, 1583.

*Ambassade en Espagne de Jean Ébrard seigneur de Saint-Sulpice de 1562 à 1565 et mission de ce diplomate dans le même pays en 1566*, E. Cabié (dir.), Albi, Nouguiès, 1903.

*Archivo Documental Español. Publicado por la Real Acaedmia de la Historia*, Tomo IX, *Negociaciones con Francia 1566, 1 de noviembre a 1567, 21 de octubre*, Madrid, 1954-1955.

*Archivo Documental Español. Publicado por la Real Acaedmia de la Historia*, Tomo XIV, *Negociaciones con Francia 1567, 21 de octubre a 1568, 30 de junio*, Madrid, 1959.

*Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum. Taurinensis editio locupletior facta. Collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a s. Leone Magno usque ad praesens*, vol. VII: a Pio IV (an MDLIX) ad Pium V (an MDLXXII), cura et studio Collegii adlecti Romae virorum S. theologiae et SS. canonum peritorum, Torino, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editori, 1862, pp. 560-564.

G. Canestrini - A. Desjardins (dir.), *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris, Imprimerie Impériale, 1865, vol. 3.

*Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, t. I (1572-1574), a cura di P. Hurtubise, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1975.

*Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, t. II (1574-1578), a cura di P. Hurtubise - R. Toupin, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1975.

*Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio, légation du cardinal Trivultio (1557-1561)*, a cura di J. Lestocquoy, Roma, Pontificia Università Gregoriana, École Française de Rome, 1977.

*Correspondance du nonce en France Fabio Mirto Frangipani (1568-1572 et 1586-1587). Nonce extraordinaire en 1574, 1575-1576 et 1578*, a cura di A.L. Martin - R. Toupin, Roma, École Française de Rome, Pontificia Università Gregoriana, 1984.

D. Cuisiat (dir.), *Lettres du cardinal Charles de Lorraine (1525-1547)*, Genève, Librairie Droz, 1998.

*Denkwürdigkeiten zur Geschichte der Häuser Este & Lothringen im XVI. & XVII. Jahrhundert, bestehend aus ungedruckten Briefen, Memoiren, Staatsrelationen*, vol. I, herausgegeben und erläutert von E. Münch von, Stuttgart, Hallberger'sche Verlagshandlung, 1840.

*Dépêches, de M. de Fourquevaux ambassadeur du roi Charles IX en Espagne 1565-1572*, vol. I, publié par M. l'Abbé Douais, Paris, Ernest Leroux, 1896.

*Dépêches, de M. de Fourquevaux ambassadeur du roi Charles IX en Espagne 1565-1572*, voll. II-III, publié par M<sup>gr</sup>. Douais évêque de Beauvais, Paris, Librairie Plon, 1900-1904.

*Dictionnaire de la langue françoise, ancienne et moderne de Pierre Richelet*, vol. II, Amsterdam, Aux depens de la Compagnie, 1732.

H. Ferrière de la (dir.), *Lettres de Catherine de Médicis*, vol. II, 1563-1566, vol. III, 1567-1570, Paris, Imprimerie Nationale, 1885-1887.

A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. IV, Ferrara, Abram Servadio editore, 1848<sup>2</sup>.

*Informatione sopra le Ragioni della Precedentia*, in *Ragioni di Precedentia*, s.l, s.n.t., s.d. [1562], pp. 1-29.

A. Jouan, *Recueil et Discours du Voyage du Roi Charles IX*, Paris, Pour Jean Bonfons Libraire, 1566.

H. Layard (ed.), *Despatches of Michele Suriano and Marc'antonio Barbaro, venetian ambassadors at the court of France, 1560-1563*, Lymington, 1891.

*Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, voll. II (serie II – vol. I), IV (serie I - vol. II), V (serie II - vol. II), a cura di E. Alberi, Firenze, Tipografia all'insegna di Clio, 1839-1841.

*Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, voll. VIII (serie I - vol. III), X (serie II - tomo IV), a cura di E. Alberi, Firenze, Società editrice fiorentina, 1853-1857.

*Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, (serie I - vol. IV), a cura di E. Alberi, Firenze, Società editrice fiorentina, 1860.

*Legazioni di Averardo Serristori ambasciatore di Cosimo I a Carlo Quinto e in corte di Roma (1537-1568)*, a cura di G. Canestrini - L. Serristori, Firenze, Felice Le Monnier, 1853.

C. Medici de', *Lettere*, a cura di G. Spini, Firenze, Vallecchi, 1940.

*Memoires de Condé, servant d'Éclaircissement et de Preuves à l'Histoire de M. de Thou, Contenant ce qui s'est passé de plus mémorable en Europe*, vol. II, London-Paris, Chez Rollin, 1743.

H. Morice, *Memoires pour servir de preuves a l'histoire ecclesiastique et civile de Bretagne*, vol. III, Paris, Charles Osmont, 1746.

L.A. Muratori, *Delle Antichità Estensi continuazione o sia Parte Seconda*, Modena, Nella Stamperia Ducale, 1740.

*Nuntiatrberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Actenstücken: Zweite Abtheilung 1560-1572*, vol. III, *Nuntius Delfino 1562-1563*, bearbeitet von S. Steinherz, Wien, In Commission bei C. Gerold's Sohn, 1903.

*Nunziature di Savoia. Volume primo (15 ottobre 1560 - 29 giugno 1573)*, a cura di F. Fonzi, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1960.

*Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, a cura di A. Ventura, Roma-Bari, Laterza, 1976.

*Response a l'interrogatoire, qu'on dit auoir esté fait à vn nommé Iean de Poltrot soy disant seigneur de Merey, sur la mort du feu Duc de Guyse par Monsievr de Chastillon, admiral de France, & autres*

*nommez audit interrogatoire*, Orléans, s.n.t., 1562, in *French political pamphlets: 1547-1648. A catalogue of major collections in American Libraries*, R.O. Lindsay, J. Neu-Madison (eds.), The University of Wisconsin Press, 1969, n. 260.

*Response a l'interrogatoire qu'on dit auoir esté fait à vn nommé Iehan de Poltrot soy disant seigneur de Merey, sur la mort du feu Duc de Guyse, par Monsieur de Chastillon, Admiral de France, & autres nommez audit interrogatoire*, s.l., s.n.t., 1563, in *French political pamphlets: 1547-1648. A catalogue of major collections in American Libraries*, R.O. Lindsay, J. Neu-Madison (eds.), The University of Wisconsin Press, 1969, n. 314.

*Response a l'interrogatoire qu'on dit auoir esté fait a vn nommé Jean de Poltrot, soy disant seigneur de Merey, sur la mort du feu duc de Guyse. Par Monsieur de Chastillon, Admiral de France, & autres nommez audit interrogatoire. Avec autre plus ample declaration dudit Seigneur Admiral, quant a son fait particulier, sur certains poincts, desquels aucuns ont voulu tirer des coniectures mal fondees*, s.l. s.n.t., 1563.

G. Ribier (dir.), *Lettres et Memoires d'Etat de Roys, Princes, Ambassadeurs, et autres Ministres, sous les Regnes de François premier, Henry II & François II*, Paris, François Clouzier à l'Image Nostre-Dame et La Vefue Aubovyn proche l'Hostel de Monseigneur le premier President à la Fleur de Lys, 1666, vol. II.

*Risposta alla Informatione sopra le Ragioni della Precedentia*, in *Ragioni di Precedentia*, s.l, s.n.t., s.d. [1562], pp. 1-53.

*Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania)*, vol. III, bearbeitet von G. Turba, Wien, F. Tempsky, 1895.



## Bibliografia

M. Al Kalak, *PIO, Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIV, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-pio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-pio_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 17 settembre 2020).

*Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di D. Frigo, in «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XXX, 15 (1998).

B. Andreolli, *PICO*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIII, 2015 [https://www.treccani.it/enciclopedia/pico\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pico_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 21 settembre 2020).

S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, Bibrink, 2006.

S. Andretta - S. Péquignot - J.-C. Waquet (dir.), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, Rome, École française de Rome, 2015.

F. Angiolini, *Diplomazia politica dell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II. Osservazioni preliminari*, in «Rivista storica italiana», XCII (1980), pp. 432-469.

Id., *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, a cura di L.C. Gentile - P. Bianchi, Torino, Zamorani, 2006, pp. 435-479.

M. Antoine, *Institutions françaises en Italie sous le règne de Henri II: gouverneurs et intendants (1547-1559)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», XCIV, 2 (1982), pp. 759-818.

Id., *Le coeur de l'État. Surintendance, contrôle général et intendants des finances 1552-1791*, Paris, Fayard, 2003.

T. Ascari, *CESARE d'Este, duca di Modena e Reggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, 1980, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-d-este-duca-di-modena-e-reggio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-d-este-duca-di-modena-e-reggio_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 4 marzo 2021).

J.-M. Augustin, *Successions*, in *Dictionnaire de l'Ancien Régime*, sous la direction de Lucien Bély, Paris, Presses Universitaires de France, 2015<sup>3</sup>, pp. 1179-1186.

J.P. Autant, *Michel de l'Hospital: vers 1506-1573. Un humaniste Chancelier de France au temps des guerres de Religion*, Panazol, Lavauzelle, 2015.

G. Baguenault de Puchesse, *Le duc de Wurtemberg, les Guise et Catherine de Médicis (1561-1563)*, in «Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1915, pp. 173-197.

J. Baker, *Female Monasticism and Family Strategy: The Guise and Saint Pierre de Reims*, in «The Sixteenth Century Journal», XXVIII, 4 (1997), pp. 1091-1108.

- B. Barbiche - S. De Dainville-Barbiche, *Les légats a latere en France et leurs facultés aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 23 (1985), pp. 93-165.
- Id. - Ead., *Les légats a latere à l'époque moderne et le personel des legations*, in *L'invention de la diplomatie: Moyen Age – Temps modernes*, sous la direction de L. Bély, Paris, Presses Universitaires de France, 1998, pp. 283-293.
- B. Barbiche, *La politique de Clément VIII à l'égard de Ferrare*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École française de Rome», LXXIV (1962), pp. 289-328
- Id., *Les pouvoirs des légats a latere et des nonces en France au XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in M. Maccarrone - A. Vauchez (dir.), *Echanges religieux entre la France et l'Italie: du Moyen Age à l'époque moderne*, Genève, Slatkine, 1997, pp. 259-277.
- Id., *Bulla, Legatus, Nuntius. Études des diplomatique et de diplomatie pontificales (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, École Nationale des Chartes, 2007.
- Id., *Les institutions de la monarchie française à l'époque moderne (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup>)*, Paris, Presses Universitaires de France, 2012<sup>2</sup>.
- M.-N. Baudouin-Matuszek - P. Ouarov, *Banque et pouvoir au XVI<sup>e</sup> siècle: la surintendance des finances d'Albisse Del Bene*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», CXLIX, 2 (1991), pp. 249-291.
- E. Belligni, *Renata di Francia (1510-1575). Un'eresia di corte*, Torino, Utet, 2011.
- L. Bély, *La société des princes XVI<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup>*, Paris, Fayard, 1999.
- Id., *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 2007.
- Id., *Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche ne France*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini - P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2011.
- J.A. Bergin, *The Decline and Fall of the House of Guise as an ecclesiastical Dynasty*, in «The Historical Journal», XXV, 4 (1982), pp. 781-803.
- Id., *The Guise and their benefices, 1588-1641*, in «English Hisotrical Review», CCCXC (1984), pp. 34-58.
- Id., *Reims et les autres: autour de l'empire ecclésiastique des Guise*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 31-42.
- A.M. Berio, *Per la storia dei Savoia-Racconigi*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XLII (1940), pp. 61-107, pp. 80-88.
- L. Bertoni, *ESTE, Alfonso d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIII, 1993 [https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-d-este\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-d-este_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 4 marzo 2021).

Id., *ESTE, Filippo d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIII, 1993, [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-d-este\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-d-este_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 4 marzo 2021).

Id., *ESTE, Francesco d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIII (1993), [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-d-este\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-d-este_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 30 novembre 2017).

G. Biondi, *LUCREZIA de' Medici, duchessa di Ferrara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVI, 2006, [https://www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-de-medici-duchessa-di-ferrara\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-de-medici-duchessa-di-ferrara_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 26 ottobre 2020).

R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2009.

A. Blum, *La diplomatie de la France en Italie du nord au temps de Richelieu et de Mazarin*, Paris, Classiques Garnier, 2014.

A. Boltanski, *Les ducs de Nevers et l'État royal: genèse d'un compromis (ca 1550 – ca 1600)*, Genève, Librairie Droz, 2006.

G. Bonet-Maury, *Le Testament de Renée de France Duchesse de Ferrara*, in «Revue Historique», XLVI, 1 (1891), pp. 73-82; XLVII, 1 (1891), pp. 65-78.

J. Bonnet, *Retour de la duchesse de Ferrare en France. Septembre-Octobre 1560*, in «Bulletin historique et littéraire (Société de l'Histoire du Protestantisme Français)», XXVII, 11 (1878), pp. 481-495.

E. Bonora, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa posttridentina*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Ead., *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.

J. Boucher, *La cour de Henri III*, Rennes, Ouest-France, 1996.

Ead., *Deux épouse et reines à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle: Louise de Lorraine et Marguerite de Valois*, Saint-Étienne, Publication de l'Université de Saint-Étienne, 1995.

Ead., *Le cardinal de Lorraine, premier ministre de fait ou d'ambition (1559-1574)*, in Y. Bellenger (dir.), *Le mécénat et l'influence des Guises*. Actes du Colloque organisé par le Centre de Recherche sur la Littérature de la Renaissance de l'Université de Reims et tenu à Joinville du 31 mai au 4 juin 1994 (et a Reims pour la journée du 2 juin), Paris, Honoré Champion, 1997, pp. 295-310.

Ead., *Société et mentalités autour de Henri III*, Paris, Honoré Champion, 2007.

R. Bouillé de, *Histoire des Ducs de Guise*, voll. II-III, Paris, Amyot, 1849-1850.

J. Boutier - A. Dewerpe - D. Nordman (dir.), *Un tour de France royal. Le voyage de Charles IX (1564-1566)*, Paris, Aubier, 1984.

- J. Boutier, *Trois conjurations italiennes: Florence (1575), Parme (1611), Gênes (1628)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 108, 1 (1996), pp. 319-375.
- G. Braun, *Position de Renée de France durant la Seconde Guerre de Religion*, in «Bulletin de la Société de l'Hisotire du Protestantisme Français (1903-2015)», CXLV (1999), pp. 661-684.
- Id., *Le mariage de Renée de France avec Hercule d'Este: un inutile mesalliance. 28 juin 1528*, in «Histoire, économie et société», VII, 2 (1988), pp. 147-168.
- E.A.R. Brown, *La Renaudie se venge: l'autre face de la conjuration d'Amboise*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque international organisé à Rome, 30 septembre-2 octobre 1993*, sous la direction de Y.M. Bercé - E. Fasano Guarini, Roma, École Française de Rome, 1996, pp. 451-474.
- S. Brunet, *La conjuration d'Amboise (16 mars 1560), Emmanuel-Philibert de Savoie et Genève*, in *La maison de Savoie et les Alpes: emprise, innovation, identification, XVe-XIXe siècle. Actes du 4.e Colloque international des Sabaudian Studies, 15-17 mai 2014, Grenoble*, sous la direction de S. Gal - L. Perrillat, Chambéry, Université de Savoie Mont Blanc, 2015, p. 293-327.
- L. Byatt, *ESTE, Ippolito d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIII (1993), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-d-este\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-d-este_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 30 novembre 2017).
- G. Campori - A. Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Ermanno Loescher, 1888.
- P. Capei, *Saggio di "Atti e Documenti nella controversia di precedenza tra il duca di Firenze e quello di Ferrara" negli anni 1562-1573*, in «Archivio Storico Italiano», VII (1858), pp. 93-116.
- L. Carcereri, *Cosimo primo granduca*, vol. III (1569-1570), Verona, Remigio Cabianca, 1929.
- D. Carrangeot, *L'entrée d'Henri III à Mantoue en 1574: une lecture italienne des victoires militaires catholique*, in *Les Bruit des Armes. Mises en forme et désinformations en Europe pendant les guerres de Religion (1560-1610)*, Actes di colloque international Tours, 5-7 novembre 2009, sous la direction de J.Foà P.- A. Mellet, Paris, Honoré Champion, 2012.
- S. Carroll, *The Guise affinity and popular protest during Wars of Religion*, in «French History», IX, 2 (1995), pp.125-152.
- Id., *Noble power during the French wars of religion. The Guise affinity and the catholic cause in Normandy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- Id., *Martyrs & Murders. The Guise Family and the Making of Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- F. Cazzola, *Economia e politica della ospitalità in una corte rinascimentale. Gli ospiti alla corte di Ferrara dal 1561 al 1566*, in *L'aquila bianca. Studi di storia estense per Luciano Chiappini*, a cura di A. Samaritani - R. Varese, Ferrara, Corbo Editore, 2000, pp. 229-282.
- P. Champion, *Catherine de Médicis présente à Charles IX son royaume (1564-1566)*, Paris, Grasset, 1937<sup>2</sup>.

- P. Chevallier, *Henri III roi shakespearien*, Paris, Fayard, 1985.
- L. Chiappini, *Gli Estensi*, Milano, Dall'Oglio, 1967<sup>3</sup>.
- Id., *Alfonso II d'Este aspirante re di Polonia*, in *Il Papato e le civiltà storiche del Delta: Ferrara, Comacchio, Pomposa*, Ferrara-Roma, Corbo Editore, 1990, pp. 86-91.
- N.L. Cittadella, *Saggio di storia politica di Ferrara. Ultimo decennio di Ercole II Duca IV 1549-1559*, in «Archivio Storico Italiano», XXV (1877), pp. 43-64, 208-227.
- I. Cloulas, *Les aliénations du temporel ecclésiastique sous Charles IX et Henri III (1563-1587)*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», XLIV, 141 (1958), pp. 5-56.
- Id., *L'aide pontificale au parti catholique et royal pendant la première guerre de religion d'après les dépêches du nonce Santa-Croce*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», CXX (1962), pp. 153-171.
- C. Coester, *Schön wie Venus mutig wie Mars. Anna d'Este Herzogin von Guise und von Nemours (1531-1607)*, München, R. Oldenbourg, 2007.
- J-M. Constant, *La culture politique d'Henri de Guise vue à travers son comportement*, in Y. Bellenger (dir.), *Le mécénat et l'influence des Guises. Actes du Colloque organisé par le Centre de Recherche sur la Littérature de la Renaissance de l'Université de Reims et tenu à Joinville du 31 mai au 4 juin 1994 (et à Reims pour la journée du 2 juin)*, Paris, Honoré Champion, 1997, pp. 497-508.
- A. Contini, *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, in «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XV (1998), pp. 57-130.
- Ead., *La concessione del titolo di granduca e la «coronazione» di Cosimo I fra Papato e Impero (1569-1572)*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna / Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di/hrgs von M. Schnettger - M. Verga, Bologna, Il Mulino, Berlin, Duncker & Humblot, 2006, pp. 417-438.
- F. Cosandey, *Préséances et sang royal*, in «Cahiers de la Méditerranée», 77 (2008), pp. 19-26.
- Ead., *Parteciper au cérémonial. De la construction des normes à l'incorporation dans les querelles de préséances*, A. Rouillet - O. Spina - N. Szczech (dir.), in *Trouver sa place. Individus et communautés dans l'Europe moderne*, Madrid, Casa de Velázquez, 2011, pp. 135-152.
- Ead., *Le rang. Préséances et hiérarchies dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Gallimard, 2016.
- D. Crouzet, *Recherches sur la crise de l'aristocratie en France au XVIe siècle; les dettes de la Maison de Nevers*, in «Histoire, économie et société», I, 1 (1982), pp. 7-50.
- Id., *La sagesse et la malheur. Michel de l'Hospital, Chancelier de France*, Seyssel, Champ Vallon, 1998.
- Id., *La Nuit de la Saint-Barthélemy: un rêve perdu de la Renaissance*, Paris, Pluriel, 2012.
- A. Cullière, *Le cardinal de Lorraine et son frère le cardinal Louis de Guise sur la scène européenne*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 231-242.

- G. Darby (ed.), *The Origins and Development of the Dutch Revolt*, London - New-York, Routledge, 2001.
- H. Daussy, *Le parti huguenot. Chronique d'une désillusion (1557-1572)*, Genève, Droz, 2015<sup>2</sup>.
- T. Debbagi Baranova, *À coups de libelles. Un culture politique au temps des guerres de religion (1562-1598)*, Genève, Droz, 2012.
- V. De Caprariis, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione. I (1559-1572)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959, pp. 1-114.
- F. Decrue, *Anne de Montmorency connétable de France sous le rois Henri II, François II et Charles IX*, Paris, Librairie Plon, 1889.
- De Michel de L'Hospital à l'Édit de Nantes. Politique et religion face aux Églises*, sous la direction de T. Wanegffelen, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2002.
- P. Demouy, *La liturgie remise au temps du Cardinal de Lorraine, permanences et évolutions*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 59-74.
- D. Dessert, *Les Montmorency. Mille ans au service des rois de France*, Paris, Flammarion, 2015.
- C. Dethou - E. Droz, *Christofle De Thou Et Jean Poltrot, Seigneur De Méré*, in «Bulletin De La Société De L'Histoire Du Protestantisme Français», CXIII (1967), pp. 424-427.
- F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia*, vol. XIII, t. 1, a cura di G. Galasso, Torino, Utet, 1976.
- Dictionnaire de l'Ancien Régime*, sous la direction de Lucien Bély, Paris, Presses Universitaires de France, 2015<sup>3</sup>.
- Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, a cura di M.A. Visceglia, in «Roma moderna e contemporanea: rivista interdisciplinare di storia», XV, 1-3 (2007).
- Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani - E. Valeri - P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2017.
- C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- J.F. Dubost, *La France italienne XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier, 1997.
- C.A. Ducis, *Entrée de Jacques de Savoie et d'Anne d'Este à Annecy*, in «Revue savoisienne», XXIV (1883), pp. 16-17.
- J. Duindam, *Myths of power: Norbert Elias and the early modern European court*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1991.
- Id., *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma, Donzelli, 2003.

- J. Duquesne, *Dictionnaire des gouverneurs de province sous l'Ancien Régime 1315-1791*, Paris, Éditions Christian, 2003.
- É. Durot, *François de Lorraine, duc de Guise entre Dieu et le Roi*, Paris, Classiques Garnier, 2012.
- N. Elias, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- M. Engammare, *Le Cardinal de Lorraine et Théodore de Bèze à Poissy en 1561: un impossible accord*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 213-230.
- H. Evennett, *The Cardinal of Lorraine and the council of Trente, a study in the Counter-Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1930.
- E. Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, a cura di L. Lotti - R. Villari, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 5-23.
- S. Feci, *PIO V, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2000, [https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-pio-v\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-pio-v_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/) (ultimo accesso: 3 marzo 2021).
- D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles). L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2017.
- J. Foà, *Justifier l'extraordinaire: les lettres de commission pour l'application de l'édit d'Amboise (1563)*, in *Les Affrontements religieux en Europe: du début du XVI<sup>e</sup> au milieu du XVII<sup>e</sup> siècle*, V. Castagnet - O. Christin - N. Ghermani (dir.), Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires de Septentrion, 2008, pp. 205-216.
- Id., *Le tombeau de la paix. Une histoire des édits de pacification (1560-1572)*, Limoges, Presses Universitaires de Limoges, 2015.
- M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- B. Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Secreto Vaticano*, voll. I-III, Roma, Forzani, 1889-1899.
- D. Frigo (ed.), *Politics and diplomacy in early modern Italy. Structure of diplomatic practice 1450-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Ead., *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini - P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Ead., *Politica estera e diplomazia: figure, problemi e apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. Greco - M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 117-161.
- M. Fubini Leuzzi, *Un'Asburgo a Firenze fra etichetta e impegno politico: Giovanna d'Asburgo*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale Firenze - San Domenico di Fiesole 6-8 ottobre 2005, t. 1, a cura di G. Calvi e R. Spinelli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 233-256.



- G. Galasso, *L'Italia una e diversa nel sistema degli Stati europei (1450-1750)*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. XIX, *L'Italia moderna e l'unità nazionale*, Torino, Utet, 1998, pp. 3-488.
- R. Galluzzi, *Storia del Granducato di Toscana*, Firenze, Leonardo Marchini, 1822.
- B. Garnot, *Histoire de la justice. France, XVI<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Gallimard, 2009.
- L. Geevers, *The Conquistador and the Phoenix: the Franco-Spanish Precedence Dispute (1564-1610) as a Battle of Kingship*, in «The international history review», 35 (2013), pp. 23-41.
- M. Gellard, *Une reine de France peut-elle avoir des amies? La correspondance féminine de Catherine de Médicis*, in B. Haan - C. Kühner (dir.), *Freundschaft / Amitié. Eine politisch-soziale Beziehung in Deutschland und Frankreich 12.-19. Jahrhundert. Un lien politique et social en Allemagne et en France XIIe–XIXe siècle*, 2013, [https://perspectivia.net/publikationen/discussions/8-2013/gellard\\_reine](https://perspectivia.net/publikationen/discussions/8-2013/gellard_reine) (ultimo accesso: 27 aprile 2021).
- E. Ghidoni, *PICO, Galeotto II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIII, 2015 [https://www.treccani.it/enciclopedia/galeotto-ii-pico\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/galeotto-ii-pico_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 21 settembre 2020).
- F. Giannetto, *Il nunzio Santa Croce e il re Antonio di Navarra (1561-1562)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», vol. 28 (1990), pp. 161-199.
- R. E. Giesey, *The royal funeral ceremony in Renaissance France*, Genève, Droz, 1960.
- Id., *Cérémonial et puissance souveraine. France XV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Armand Colin, 1987.
- S.C. Gigon, *La Troisième Guerr de Religion. JARNAC-MONCONTOUR (1568-1569)*, Paris, Henri Charles-Lavauzelle, 1909.
- A. Girardot, *Procès de Renée de France Dame de Montargis, contre Charles IX*, Nantes, Imprimerie de M<sup>me</sup> v<sup>e</sup> Camille Mellinet, 1858.
- L. Gonzalez de Linares-Cêtre, *Les relations diplomatiques entre la Savoie et la France (1559-1580)*, in «Mémoires et documents publiés par l'Académie salésienne», t. 126, Annecy, 2019.
- B. Gottlieb, *The Meaning of Clandestine Marriage*, in R. Wheaton - T.K. Hareven (eds.), *Family and Sexuality in French History*, Philadelphia, Philadelphia University Press, 1980, pp. 49-83.
- V. E. Graham - W. McAllister Johnson (eds.), *The royal tour of France by Charles IX and Catherine de Medici: festivals and entries. 1564-6*, Toronto, University of Toronto Press, 1979.
- D. Grana, *FIASCHI, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-fiaschi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-fiaschi_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 18 dicembre 2020).
- C. Grand-Dewyse, *Le triomphe d'une mater familias: Antoinette de Bourbon, duchesse de Guise, et une plaque émaillée de Léonard Limosin*, in *Patronnes et mécènes en France à la Renaissance*, K. Wilson-Chevalier (dir.), Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2007, pp. 419-431.



P. Gribaudo, *Questioni di precedenza fra le Corti Italiane nel secolo XVI. Contributo alla storia della Diplomazia italiana*, in «Rivista di Scienze Storiche», anno I, 1904, fasc. IX, pp. 164-177; fasc. X, pp. 278-285; fasc. XI, pp. 347-356; anno II, 1905, fasc. II, pp. 87-94, fasc. III, pp. 205-216, fasc. VI, pp. 475-485, fasc. VII, pp. 29-38, fasc. VIII, pp. 126-141.

M. Greengrass, *L'intendance des affaires de Charles Cardinal de Lorraine*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 213-260.

G. Guerzoni, *L'oro bianco di Comacchio. Ovvero splendori e miserie delle saline estensi nella prima metà del Cinquecento*, in «Cheiron», XVII 34 (2000), pp. 103-135.

Id., *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara nel 1598*, Modena, Comune di Modena - Assessorato alla cultura e beni culturali, 2000

Id., *La colonia sotto casa. Lo sfruttamento estense delle risorse di Comacchio XV-XVI secolo*, Torino-London, Umberto Allemandi & C., 2008.

E. Guidoboni, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara 1570-74*, in «Quaderni Storici», XIX, 55, 1 (1984), pp. 107-135.

J. Guinand, *La guerre du roi aux portes de l'Italie 1515-1559*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020.

B. Haan, *Une paix pour l'éternité. La négociation du traité du Cateau-Cambrésis*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010.

Id., *L'amitié entre princes. Une alliance franco-espagnole au temps des guerres de Religion (1560-1570)*, Paris, Presses Universitaires de France, 2011.

Id., *Mostrando su persona. El combate de Felipe II por su reputación en su advenimiento al trono*, in «e-Spania», 24, 2016, <http://journals.openedition.org/e-spania/25674>. (ultimo accesso: 13 ottobre 2019).

S. Hanley, *Engendering the State: Family Formation and State Building in Early Modern France*, in «French Historical Studies», XVI, 1 (1989), pp. 4-27.

R. H. Harding, *anatomy of a Power Elite. The Provincial Governors of Early Modern France*, New Haven - London, Yale University Press, 1978.

S. Hellin, *Espionnage et contre-espionnage en France au temps de la Saint-Barthélemy: le rôle de Jérôme Gondy*, in «Revue historique», DCXLVI, 2 (2008), pp. 279-313.

C. Hirschauer, *La politique de St Pie V en France (1566-1572)*, Paris, Ancienne Librairie Fontemoing & C<sup>le</sup>, E. de Boccard Éditeur, 1922.

M. Hollingsworth, *Conclave. 1559*, London, Thistle Publishing, 2013.

A. Hugon, *Au service du Roi Catholique, «honorables ambassadeurs» et «divins espions»: représentation diplomatique et service secrets dans les relations hispano-françaises de 1598 à 1635*, Madrid, Casa Velázquez, 2004.

- L. Jarry, *Renée de France à Montargis épisode des guerres religieuses*, Orléans, H. Herluison, 1868.
- D.L. Jensen, *Catherine de Medici and Her Florentine Friends*, in «The Sixteenth Century Journal», IX 9 (1978), pp. 57-74.
- H. Jedin, *La politica conciliare di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana», LXII, 3 (1950), pp. 345-374; LXII, 4 (1950), pp. 477-496.
- A. Jouanna, *Le devoir de révolte. La noblesse française et la gestation de l'État moderne, 1559-1661*, Paris, Fayard, 1989.
- Ead., *La Saint-Barthélemy. Les mystères d'un crime d'État, 24 août 1572*, Paris, Gallimard, 2007.
- Ead., *La France du XVIe siècle. 1483-1598*, Paris, Presses Universitaires de France, 2012<sup>2</sup>.
- A. Jouanna - J. Boucher - D. Biloghi - G. Le Thiec, *Histoire et Dictionnaire des Guerres de Religion*, Paris, Robert Laffont, 1998.
- A. Jouanna - P. Hamon - D. Biloghi - G. Le Thiec, *La France de la Renaissance. Histoire et Dictionnaire*, Paris, Robert Laffont, 2001.
- R.J. Knecht, *Hero or Tyrant? Henri III, King of France, 1574-89*, Farnham, Ashgate, 2014.
- H.G. Koenigsberger, *Patronage and Bribery during the Reign of Charles V*, in H.G. Koenigsberger (ed.), *Estates and revolutions: essays in early modern European History*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1971, pp. 166-175.
- M.W. Konnert, *Local Politics in the French Wars of Religion. The Towns of Champagne, the Duc de Guise and the Catholic League, 1560-95*, Burlington, Ashgate, 2006.
- Id., *Les Guise et les villes de Champagne*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 169-176.
- J.-F. Labourdette, *Charles IX et la puissance espagnole. Diplomatie et guerre civiles (1563-1574)*, Paris, Honoré Champion, 2013.
- Id., *Charles IX, un roi dans la tourmente des guerres civiles (1560-1574)*, Paris, Honoré Champion, 2018.
- H. La Ferrière de, *Une cause célèbre au XVIe siècle: François de Rohan*, in «Revue des deux mondes», LIII (1882), pp. 649-672.
- A. Lazzari, *I "RICORDI DI GOVERNO" di Alfonso II° d'Este dica di Ferrara*, in «Archivio storico italiano», LXXVIII (1920), pp. 110-122.
- Id., *Le ultime tre duchesse di Ferrara e la corte estense ai tempi di Torquato Tasso*, Rovigo, Società Tipografica Editrice Rodigina, 1962.

- I. Lazzarini, *Storia della diplomazia e International Relations Studies fra pre- e post- moderno*, in «Storica», LXVI, 12 (2016), pp. 9-41.
- D. Le Fur, *François I<sup>er</sup>*, Paris, Perrin, 2015.
- J-M. Le Gall, *L'Honneur perdu de François I<sup>er</sup>. Pavie, 1525*, Paris, Payot, 2015.
- N. Le Roux, *La faveur du roi. Mignons et courtisans au temps des derniers Valois*, Seyssel, Champ Vallon, 2000.
- Id., *Les guerres de religion 1559-1629*, in *Histoire de France*, sous la direction de J. Cornette, Paris, Belin, 2014<sup>2</sup>.
- Id., *Le crépuscule de la chevalerie. Noblesse et guerre au siècle de la Renaissance*, Seyssel, Champ Vallon, 2015.
- A. Leone, *Renato di Savoia (1473-1525): studio storico su documenti inediti*, Pinerolo, Tipografia sociale, 1902.
- Les Conseillers de François I<sup>er</sup>*, sous la direction de C. Michon, Rennes, Presses Univestitaires de Rennes, 2011.
- K. Lettenhove de, *Les Huguenots et les Gueux*, voll. 1-2, Bruges, Beyaert, 1883-1884.
- M.J. Levin, *A new world order: the spanish campaign for precedence in early modern Europe*, in «Journal of Early Modern History», 6 (2002), pp. 233-264.
- Id., *Agents of Empire. Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2005-
- A. Lombard Jourdan, *La bataille de Saint-Denis (10 novembre 1567): tradition, propagande et iconographie*, in «Mémoires de la Fédération des Sociétés historiques et archéologiques de Paris et de l'Île-de-France», XXIX (1978), pp. 7-54.
- V. Maffei, *Dal titolo di duca di Firenze e Siena a granduca di Toscana*, Firenze, Bernardo Seeber, 1905.
- C. Magoni, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», VIII (2001), serie IV.
- P. Malanima, *CONCINI, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII (1982), [https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-concini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-concini_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 25 aprile 2021).
- L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentrimento amministrativo nel principato dei Medici (Secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.
- A. Marchesi, *L'«illustrissimo bastardo» di Casa d'Este: don Alfonso di Montecchio (1527-1587). Vicende di un principe malnoto, tra episodi di committenza e strategie mecenatistiche*, Tesi di

dottorato in Storia delle Arti, Dottorato interateneo Ca' Foscari-IUAV-Università di Verona, XXVI ciclo, 2015.

J. Martinez Millán, *Grupos de poder en la Corte durante el reinado de Felipe II: la Facción Ebolista, 1554-1573*, in *Instituciones y élites de poder en la monarquía hispana durante el siglo XVI*, coord. por J. Martinez Millán, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 137-197.

B. Marx, *L'ossessione della genealogia. Incontri rinascimentali tra Ferrara e il mondo germanico*, in *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, a cura di B. Marx - T. Matarrese - P. Trovato, Firenze, Franco Cesati, 2003, pp. 109-143.

U. McIlvenna, *Word versus Honor: The Case of Françoise de Rohan vs. Jacques de Savoie*, in «*Journal of Early Modern History*», XVI (2012), pp. 315-334.

M. Meiss-Even, *Les Guise et leur paraître*, Tours, Presses universitaires François-Rabelais, Presses Universitaires de Rennes, 2013.

P. Merlin, *Il Cinquecento*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. VIII, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, t. 1, Torino, Utet, 1994, pp. 1-170.

Id., *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1995.

Id., *Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro*, in *La corte estense nel primo Seicento: diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli, G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 135-148.

A. Merlotti, *Disciplinamento e contrattazione. Dinastia, nobiltà e corte nel Piemonte sabauda da Carlo II alla Guerra civile*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, a cura di L.C. Gentile - P. Bianchi, Torino, Zamorani, 2006, pp. 227-284.

C. Michaud, *L'Église et l'Argent sous l'Ancien Régime. Les receveurs généraux du clergé de France aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fayard, 1991.

C. Michon, *Hippolyte d'Este*, in *Les Conseillers de François Ier*, sous la direction de C. Michon, Rennes, Presses Univesitaires de Rennes, 2011, pp. 527-532.

Id., *Jean de Lorraine (1498-1550)*, in *Les Conseillers de François Ier*, sous la direction de C. Michon, Rennes, Presses Univesitaires de Rennes, 2011, pp. 383-399.

Id., *Le rôle politique de Louise de Savoie (1515-1531)*, in *Louise de Savoie 1476-1531*, sous la direction de P. Benoist, L. Fagnart, C. Michon, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015, pp. 103-116.

J. Milstein, *The Gondi. Family Strategy and Survival in Early Modern France*, London - New York, Routledge, 2016.

- F. Mugnier, *Le passage en Piémont et en Savoie d 'Henri III roi de France et de Pologne (août - septembre 1574)*, in «Mémoires et documents publiés par la société savoissienne d ' histoire et d ' archéologie», XXXVIII (1899), pp. 47-101.
- E. Muir, *Civic ritual in renaissance Venice*, Princeton, Princeton University Press, 1981.
- Id., *Ritual in early modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- J. Munss, P. Richards, *Exploiting and Destabilizing Gender Roles: Anna d'Est*, in «French History», IV 2 (1992), pp., 206-215.
- A. Muntz (a cura di), *Entrevue du duc Christophe de Würtemberg avec les Guise, à Saverne peu de jours avant le massacre de Vassy. 1562. Relation autographe*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 4 (1856), pp. 184-196.
- H. Naef, *La conjuration d'Amboise et Genève*, Genève-Paris, Jullien Georg-Champion, 1922.
- K. B. Neuschel, *Word of honr: interpreting noble culture in sixteenth-century France*, Ithaca, Cornell University Press, 1989.
- J.P. Niederkorn, *Die dynastische Politik der Habsburger im 16. Und 17. Jahrhundert*, in H. Duchhardt (Hgg.), *Jahrbuch für Europäische Geschichte*, vol. 8, *Dynastizismus und dynastische Heiratspolitik als Faktoren europäischer Verflechtung*, München, Oldenbourg, 2007, pp. 29-50.
- T. Nicklas, *Le Cardinal de Lorraine, les princes du Saint-Empire et la Cour Impériale. Les choix politiques de l'«Entre-Deux»*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 245-260.
- P. Nolhac - A. Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Roma-Torino-Napoli, L. Roux e C. Editori, 1890.
- D. Nugent, *Ecumenism in the age of Reformation: the Colloquy of Poissy*, Cambridge, Harvard University Press, 1974.
- A.M. Ori, *PIO*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIII, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pio_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 12 febbraio 2021).
- T. Osborne, *The Surrogate War between the Savoy and the Medici: Sovereignty and Precedence in Early Modern Italy*, in «The International History Review», XXIX, 1 (2007), pp. 1-21.
- V. Pacifici, *Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara*, Tivoli, Società di Storia e d'Arte in Villa d'Este, 1920 (ed. anast. 1984).
- Id., *Luigi d'Este*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», voll. XI-XII (1931-32), pp. 263-316; vol. XVI (1936), pp. 5-50; vol. XXIV (1951), pp. 3-70; vol. XXVII (1954), pp. 15-72.
- E. Palandri, *Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France à l'époque de Cosme Ier et de Catherine de Médicis (1544-1589). D'après les documents des Archives de l'État à Florence et à Paris*, Paris, A. Picard et fils, 1908.

M. Palumbo, *MONTECATINI, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVI, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-montecatini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-montecatini_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 20 aprile 2012).

E. Panicucci, *La questione del titolo granducale: il carteggio diplomatico tra Firenze e Madrid*, in *Toscana e Spagna nel secolo XVI. Miscellanea di Studi storici*, Pisa, Edizioni ETS, 1996, pp. 7-58.

Panisse-Passis, *Les comtes de Tende de la maison de Savoie*, Paris, Librairie de Firmin-Didot, 1889.

G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.

Id., *The Dutch Revolt*, London, Allen Lane, 1977.

L. Pastor von, *The History of the Popes from the close of the Middle Ages*, voll. XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, London, Kegan Paul, Trenchm Trubner & Co., 1928-1930 (ed. or. 1920).

M. Pellegrini, *Naissance d'une typologie: le cardinal italien de famille princière à l'époque de la première Renaissance*, in *Évêques et cardinaux princiers et curiaux (XIVe-débutXVIe siècle): des acteurs du pouvoir*, A. Marchandisse - M. Maillard-Luypaert - B. Schnerb (eds.), Turnhout, Brepols, 2017, pp. 217-226.

*Penser et vivre l'honneur à l'époque moderne. Actes du colloque organisé a Metz par le CRULH (Centre Régional Universitaire Lorrain d'Histoire) du 20 au 22 novembre 2008, sous la direction de H. Drévilion - D. Venturino*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011.

B. Pérez (dir.), *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2010.

L. Petris, *La plume et la tribune: Michel de L'Hospital et ses discours (1559-1562)*, Genève, Librairie Droz, 2002.

F. Petruccelli della Gattina, *Histoire diplomatique des conclaves*, vol. II, Paris, A. Lcroix, Verboeckhoven & C<sup>e</sup>, 1864.

F. Pignatti, *FALLETTI, Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIV, 1994, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-falletti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-falletti_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 28 ottobre 2020).

G. Pimodan de, *La mère des Guises Antoinette de Bourbon 1494-1583*, Paris, Honoré Champion, 1889.

D. E. Polachek, *Le Mécénat meurtrier, l'iconoclasme et les limites de l'acceptable: Anna d'Este, Catherine-Marie de Lorraine et l'anéantissement d'Henri III*, in *Patronnes et mécènes en France à la Renaissance*, K. Wilson-Chevalier (dir.), Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2007, pp. 433-454.

D. Potter, *The duc de Guise and the Fall of Calais, 1557-1558*, in «The English Historical Review», XCIX, 338 (1983), pp. 481-512.

Id., *A Knight of Malta at the Court of Elizabeth I. The correspondence of Michel de Seure, french Ambassador, 1560-1561*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 179-188.

Id., *Faction, alliance and Political Action in Early Modern France: The Dilemma of Antoine de Bourbon King of Navarre in 1559-1562*, in R. González Cueva - A. Koller (eds.), *A Europe of Courts, a Europe of Factions. Political groups at early modern centres of power (1550-1700)*, Leiden, Brill, 2017, pp. 41-63.

G. Poumarède, *Deux têtes pour une couronne: la rivalité entre la Savoie et Venise pour le titre royal de Chypre au temps de Christine de France*, in «Dix-septième siècle», CCLXII, 1 (2014), pp. 53-64.

G.P. Pozzi, *Le porpore di casa Farnese: luci ed ombre nella Controriforma*, Piacenza, Le.Co., 1995. *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, a cura di R. Quazza Romolo, Milano, Vallardi, 1950.

P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2013.

M. Provasi, *Il popolo ama il duca? Rivolta e consenso nella Ferrara estense*, Roma, Viella, 2011, pp. 162-167.

Id., *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566). Spese di guerra, spese di rappresentanza*, in P. Baloup - M. Sánchez Martínez (dir.), *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge: Financement et logistique*, Toulouse, Presses universitaires du Midi, 2015, <http://books.openedition.org/pumi/16689> (ultimo accesso: 15 dicembre 2020).

M. Provasi - F. Veratelli, *Échanges d'homme et des "biens". Réseaux diplomatiques entre les Guises et le cours italiennes à l'époque du Cardinal Charles de Lorraine*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 261-278.

*Rappresentare a Corte. Reti diplomatiche e cerimoniali di Antico Regime*, a cura di C. Bravo Lozano - R. Quirós Rosado, «Cheiron», 1 (2018).

T. Rentet, *Anne de Montmorency (1493-1567). Le conseiller médiocre*, in *Les Conseillers de François Ier*, sous la direction de C. Michon, Rennes, Presses Univesitaires de Rennes, 2011, pp. 279-309.

Id., *Anne de Montmorency Grand Maître de François I<sup>er</sup>*, Rennes, Presses Unversitaires de Rennes, 2011.

B. Restif, *Reims, un pôle de la réforme catholique, pré-tridentine et tridentine, au temps du Cardinal de Lorraine*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 43-58.

J.-M. Ribera, *L'entrevue royale de Bayonne (1565), d'après la correspondance de Jean Ébrard de Saint-Sulpice, ambassadeur du roi de France à Madrid*, in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CXVIII, 254 (2006), pp. 181-201.

Id., *Diplomatie et espionnage. Les ambassadeurs du roi de France auprès de Philippe II. Du traité de Cateau-Cambrésis (1559) à la mort de Henri III (1589)*, Paris, Classiques Garnier, 2018<sup>2</sup>.



G. Ricci, *Povert , vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Et  moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Id., *Il principe e la morte*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Id., *Genealogia e psicologia nella formazione di un principe crociato: l'esempio di Alfonso II d'Este*, in *La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*, Atti del convegno internazionale promosso dall'Associazione *Italiques* e dall'Universit  di Ferrara in collaborazione con l'Universit  di Paris IV-Sorbonne, a cura di P. Carile, Roma, Aracne, 2004, pp. 205-216.

Id., *Prigioniera dei simboli. Lucrezia de' Medici da Firenze a Ferrara*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale Firenze - San Domenico di Fiesole 6-8 ottobre 2005, t. 1, a cura di G. Calvi e R. Spinelli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 217-231.

[Id., \*Cardinaux de famille et  tat seigneurial en Italie entre XVe et XVIe si cle: Hippolyte Ier et Louis d'Este\*, in \*Ev ques et cardinaux princiers et curiaux \(XIVe-d butXVIe si cle\): des acteurs du pouvoir\*, A. Marchandisse - M. Maillard-Luyppaert - B. Schnerb \(eds.\), Turnhout, Brepols, 2017, pp. 227-236. P. Roberts, \*Peace and Authority during the French Religious Wars c.1560-1600\*, New York, Palgrave Macmillan, 2013.](#)

[R. Romani, \*La pace di Cateau-Cambr sis e l'equilibrio europeo a met  del sec. XVI\*, in «Rivista storica italiana», LXI \(1949\), pp. 526-550.](#)

L. Romier, *Les origines politiques des guerres de religion. II. La fin de la magnificence ext rieure. Le roi contre les protestants (1555-1559)*, Paris, Perrin, 1914.

Id., *La conjuration d'Amboise. L'Aurore sanglante de la libert  de conscience, le r gne et la mort de Fran ois II*, Paris, Perrin, 1923.

W. Roosen, *Early Modern Diplomatic Ceremonial: A Systems Approach*, in «Journal of Modern History», LII (1980), pp. 452-476.

V. Rossi, *Battista Guarini ed il Pastor Fido*, Torino, Ermanno Loescher, 1886.

F. Rouget, *Du bruit et de fureur:  chos po tique, catholique et protestants, de la bataille de Jarnac (13 marzo 1569)*, in «Revue d'histoire du protestantisme», III, 3-4 (2018), pp. 351-373.

N. Rubello, *Scrittori al servizio del potere: due libretti polemici nella contesa di precedenza tra gli Este e i Medici*, in «Annali dell'Universit  di Ferrara. Sezione Storia», IV (2007), pp. 163-190.

A. Ruble de, *Fran ois de Montmorency gouverneur de Paris et lieutenant du roi dans l'Isle-de-France (1530-1579)*, Paris, Honor  Champion, 1880.

Id., *Le duc de Nemours et mademoiselle de Rohan (1531-1592)*, Paris, Vve Adolphe Labitte, 1883.

Id., *Le trait  de Cateau-Cambr sis (2 et 3 avril 1559)*, Paris, Labitte, E. Paul et Cie, 1889.

F. Rurale, *I cardinali di casa Gonzaga*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», I (1995), pp. 371-389.



Id., *Pio IV*, in «Enciclopedia dei Papi», vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2000, pp. 142-160.

P. Sachet, *VITELLI, Vitellozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCXIX, 2020, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vitellozzo-vitelli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vitellozzo-vitelli_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 3 marzo 2021).

P. Sahlins, S. Rab, C. Alduy, *La nationalité avant la lettre. Les pratiques de naturalisation en France sous l'Ancien Régime*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LV, 5 (2000), pp. 1081-1108.

J. Salmons, *La devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa secondo un inedito dalle Istorie veneziane al doge Nicolò Contarini (II)*, in «Studi secenteschi», XXIX (1988), pp. 183-284.

V. Santi, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'Historia de' principi d'Este di G. Battista Pigna*, Ferrara, Premiata Tipografia Sociale, 1897.

A. Segre, *Emanuele Filiberto e la Repubblica di Venezia (1545-1580)*, in «Miscellanea di storia veneta», serie II, vol. VII, 1901, pp. 65-513.

A. Segre - P. Egidi, *Emanuele Filiberto*, vol. II (1559-1580), Torino, Paravia, 1928.

J. Senié, *Le parti du légat: Hippolyte d'Este, Antoine de Navarre au commencement des guerres de religion*, in «Enquêtes. Revue en ligne de l'École Doctorale 2», Sorbonne Université, 2 (2017).

Id., *Entre l'aigle, les Lys et la tiare. Les relations des cardinaux d'Este avec le royaume de France (environ 1530 – environ 1590), entre diplomatie et affirmation de soi*, Thèse pour obtenir del grade de Docteur de l'Université Sorbonne Université, sous la direction de A. Tallon, soutenue le 20 novembre 2019.

Id., *Une affaire de famille: les enjeux politiques des héritages de la maison d'Este*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXXI, 2 (2019), <http://journals.openedition.org/mefrim/5754> (ultimo accesso: 9 ottobre 2020).

Id., *Correction paternelle, espoirs trompés et sentiment d'échec: la correspondance d'Ercole II d'Este avec ses enfants*, in *Scrivere dei figli: lettere di genitori "eccellenti" tra la fine del Medioevo e l'Età moderna (XV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari - M. Morandi - F. Piseri - P. Rochwert-Zuili - H. Thieulin-Pardo, Milano, Franco Angeli, in corso di stampa.

A. Solerti, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo-Editore, 1900<sup>2</sup>, pp. CLXXIII-CLXXVII.

A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

Id., *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, [Bologna, Il Mulino, 2003](#).

Id., *Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casate principesche italiane tra XVI e XVIII secolo*, in *Le corti come luogo di comunicazione Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX) / Höfe als Orte der Kommunikation Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jahrhundert)*, a cura di/hrsg. von M. Bellabarba - J.P. Nieder Kornp, Bologna, Il Mulino, Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 17-38.

- G. Spini, *Il Principato dei Medici e il sistema degli Stati europei del Cinquecento*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, vol. I, *Strumenti e veicoli della cultura; Relazioni politiche ed economiche*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 177-216.
- M. Stensland, *Habsburg Communication in the Dutch Revolt*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2012.
- R. Stupperich, *La Confession d'Augsbourg au Colloque de Poissy*, in «Bulletin De La Société De L'Histoire Du Protestantisme Français», Actes du colloque l'amiral de Coligny et sono temps (Paris 24-28 octobre 1972), 1974, pp. 117-133.
- Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini - P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2011.
- N.M. Sutherland, *The Cardinal of Lorraine and the colloque de Poissy, 1561: A Reassessment*, in «The Journal of Ecclesiastical History», XXVIII 3 (1977), pp. 265-289.
- Ead., *The Assassination of François Duc de Guise, February 1563*, in «The Historical Journal», XXIV 2 (1981), pp. 279-295.
- P. Sutter Fichtner, *Dynastic Marriage and Sixteenth-Century Habsburg Diplomacy and Statecraft: An Interdisciplinary Approach*, in «The American Historical Review», LXXXI, 2 (1976), pp. 243-265.
- S. Tabacchi, *La strage di San Bartolomeo. Una notte di sangue a Parigi*, Roma, Salerno Editrice, 2018.
- Id., *GONDI, Giovambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVII, 2001, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovambattista-gondi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovambattista-gondi_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 23 ottobre 2020).
- Id., *RUCELLAI, Annibale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIX, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/annibale-rucellai\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/annibale-rucellai_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 12 febbraio 2021).
- E. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich im langen 16. Jahrhundert. Kontakte – Konflikte – Kulturtransfer*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag GmbH & Co. KG, 2020.
- A. Tallon, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Roma, Carocci, 2013 (ed. or. 2010).
- Id., *La France et le concile de Trente (1518-1563)*, Roma, École française de Rome, 2017<sup>2</sup>.
- J. D. Tracy, *The Founding of the Dutch Republic. War, Finance, and Politics in Holland, 1572-1588*, Oxford - New-York, Oxford University Press, 2008.
- Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di E. Andretta - E. Valeri - M.A. Visceglia - P. Volpini, Roma, Viella, 2015.
- R. M. Tristano, *The Precedence Controversy and the Devolution of Ferrara: A Shift in Renaissance Politics*, in «Sixteenth Century Journal», XLVIII, 3 (2017), pp. 681-709.

- M. Turchetti, *Une question mal posée: La Confession d'Augsbourg, le cardinal de Lorraine et les Moyenneurs au Colloque de Poissy en 1561*, in «Zwingliana», XX (1993), pp. 53-101.
- L. Turchi, *Storia della diplomazia e fonti estensi: note a margine*, in «Quaderni estensi», VI (2014), pp. 369-395.
- Ead., *Un archivio scomparso e il suo creatore? La Grotta di Alfonso II d'Este e Giovan Battista Pigna*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo - A. Guidi - A. Silvestri, Roma, Viella, 2015, pp. 217-237.
- Ead., *Le ambascerie estensi alla corte di Filippo II a Bruxelles (1558-1559)*, in «Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», XXXVIII (2016), pp. 133-168.
- Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015.
- M. Van Gelderen, *The Political Thought of the Dutch Revolt, 1555-1590*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.
- Id., *The Dutch Revolt*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- J. Van Tol, *Germany and the French Wars of Religion, 1560-1572*, Leiden-Boston, Brill, 2019.
- V. Vázquez de Prada, *Felipe II y Francia (1559-1598). Política, Religión y Razón de Estado*, Pamplona, EUNSA, 2004.
- J. Versele, *Le Cardinal de Lorraine, les Guises et les Pays-Bas*, in *Un prélat français de la Renaissance. Le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe*, sous la direction de J. Balsamo, T. Nicklas, B. Restif, Genève, Librairie Droz, 2015, pp. 295-310.
- M.A. Vester, *The Piedmontese Restitution: Franco-Savoyard Diplomacy in 1562*, MA Thesis, University of Virginia, 1992.
- Id., *Renaissance Dynasticism and Apanage Politics. Jacques de Savoie-Nemours 1531-1585*, Kirksville, Truman University Press, 2012 (ed. or. 2008).
- M. Viallon, *Les honneurs de Venise à Henri de Valois, roi de France et de Pologne. Etude du séjour vénitien du roi Henri III en 1574*, Congrès annuel de la RSA, Apr 2010, Venise, Italie. (halshs-00550971).
- G. Vidori, *Negotiating Power in Sixteenth-Century Italy: Ippolito II d'Este between Rome, France, and Ferrara*, PhD thesis in History, University of Oxford, 2018.
- Ead., *The Path of Pleasantness. Ippolito II d'Este Between Ferrara, France and Rome*, Firenze, Firenze University Press, 2020.
- É. Viennot, *Veuves de mère en fille au XVIe siècle: le cas du clan Guise*, in *Veufs, veuves et veuvage dans la France d'ancien régime*, sous la direction de N. Pellegrin - C. H. Winn, Paris, Classiques Garnier, 2007, pp. 187-198.

- M.A. Visceglia - C. Brice (dir.), *Cérémonial et rituel à Rome (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Rome, École française de Rome, 1997.
- M.A. Visceglia, *Il Cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in M.A. Visceglia - C. Brice (dir.), *Cérémonial et rituel à Rome (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Rome, École française de Rome, 1997, pp. 117-176.
- Ead., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002.
- Ead., *Il contesto internazionale della incorporazione di Ferrara allo Stato ecclesiastico (1597-1598)*, in «Schifanoia», 38-39 (2010), pp. 113-130.
- Ead., *Morte e elezione del papa. Norme riti e conflitti. L'Età moderna*, Roma, Viella, 2013.
- Ead., *Il papato nella contesa dei Savoia per il titolo regio (XV-XVIII secolo)*, in *Casa Savoia e la Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.-F. Chauvard - A. Merlotti - M.A. Visceglia, Roma, École française de Rome, 2015, pp. 55-91.
- C. Vivanti, *La congiura d'Amboise*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque international organisé à Rome, 30 septembre-2 octobre 1993*, sous la direction de Y.M. Bercé - E. Fasano Guarini, Roma, École Française de Rome, 1996, pp. 439-450.
- P. Volpini, *Linguaggio e cultura politica di Cosimo I de' Medici nelle contese per la precedenza*, in *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani - E. Valeri - P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 185-199.
- P. Volpini, *La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca*, in «Rivista storica italiana», CXXXII, 2 (2020), pp. 653-683.
- T. Wanegffelen, *Ni Rome ni Genève: des fidèles entre deux chaires en France au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Honoré Champion, 1997.
- Id., *Catherine de Médicis. Le pouvoir au féminin*, Paris, Payot, 2005.
- M. Weis, *Les Pays-Bas espagnols et les États du Saint Empire (1559-1579). Priorités et enjeux de la diplomatie au temps des troubles*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 2003.
- J. B. Wood, *The King's Army. Warfare, soldiers, and society during the Wars of Religion in France, 1562-1576*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- N. Zemon Davis, *Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 2002 (ed. or. 2000).
- C. zum Kolk, *Les difficultés des mariages internationaux: Renée de France et Hercule d'Este*, in I. Poutrin - K. Schaub (dir.), *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe, XVe-XVIIIe siècle*, Rosny-sous-Blois, Bréal, 2007, p. 102-119 (articolo leggermente rimaneggiato e pubblicato online su Cour de France.fr, febbraio 2011, <http://cour-de.france.fr/article1814.html>).



## *Résumé substantiel de la thèse*

### **1 - Sujet de recherche et chronologie.**

L'objectif de cette thèse de doctorat est d'étudier la qualité et l'évolution des relations entre le duc de Ferrare, Alphonse II d'Este, et la couronne de France, à partir du rétablissement de la paix en 1559 entre les Valois et les Habsbourg avec le traité de Cateau-Cambrésis et au cours des vingt années suivantes. Cependant il ne s'agit pas d'une analyse visant à approfondir les relations entre le pouvoir ducal de Ferrare et la monarchie française d'un point de vue strictement diplomatique. J'ai plutôt préféré étudier les liens entre le duc de Ferrare et le royaume des Valois à travers le réseau familial dont le premier disposait de l'autre côté des Alpes, grâce à l'alliance matrimoniale signée entre les Este et les Guise en 1548, et qui en 1559 existait encore et fonctionnait pleinement.

La singularité et la persistance des liens qui unissent les Este et les Guise dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle étaient telles qu'il serait difficile de comprendre pleinement les relations entre Alphonse II d'Este et les Valois, au moment des guerres de religion, sans s'attarder sur la médiation plus ou moins incisive et continue exercée par les membres de la Maison de Lorraine. Afin de mieux préciser la nature, les caractéristiques et les produits de ces interconnexions, j'ai choisi d'étudier en profondeur les aspects qui mettent le mieux en évidence les différentes stratégies d'action employées par les acteurs impliqués. Les tentatives répétées du duc de Ferrare pour récupérer le crédit remarquable accumulé par son père, Hercule II d'Este, auprès de la couronne de France pendant les guerres d'Italie et, surtout, la querelle de préséance qui a vu la Maison d'Este engagée pendant longtemps contre les Médicis, représentent des terrains d'enquête privilégiés. Et, en particulier, c'est précisément la question de la préséance qui constitue le véritable fil conducteur à travers lequel les relations entre Este, Guise et Valois sont plus amplement développées tout au long de cette thèse.

Les rangs, les préséances et les hiérarchies occupaient une place très importante dans la vie politique de l'époque moderne, tout comme les disputes qui surgissaient souvent à cet égard entre princes souverains, ambassadeurs, mais aussi membres de la noblesse et des institutions, et entre autorités séculières et ecclésiastiques. Le fait de détenir ou d'acquérir un certain titre, rang ou prééminence impliquait et transposait publiquement des significations symboliques et politiques différentes et considérables, connues et partagées par tous. Cela signifie que de nombreux acteurs politiques, surtout dans la péninsule italienne du XVI<sup>e</sup> siècle, mais aussi en dehors de cet espace et au-delà de cette limite chronologique, étaient constamment et dévoués à la conquête, ou du moins à la défense, de la place qu'ils aspiraient à occuper dans la hiérarchie, perçue comme un ordre fluide, non univoque et variable selon le contexte, et qui devait être constamment reproduit et réaffirmé. Il est donc évident à quel point il était politiquement important, pour ne pas dire indispensable, d'occuper un certain rang

ou d'avoir la préséance sur d'autres acteurs. Un témoignage éloquent de cette réalité se trouve dans la facilité et la fréquence avec lesquelles de nombreuses rivalités et disputes sont survenues dans ce domaine à l'époque moderne.

Au XVI<sup>e</sup> siècle, les conflits de préséance étaient ponctués non seulement par l'élaboration constante de stratégies rhétoriques appropriées, mais aussi par des progrès, des succès éphémères, des échecs, des bouleversements soudains, des affrontements parfois directs, des implications internationales et, surtout, des négociations longues et complexes. Tous ces éléments se retrouvaient dans la dispute entre les Este et les Médicis, et c'était précisément dans ces espaces qu'avaient lieu l'action et la collaboration des Guise à la cour de France pour soutenir les revendications d'Alphonse II d'Este.

Afin de mettre en évidence le développement de la querelle et, en même temps, l'évolution des relations entre le duc de Ferrare et les membres du réseau familial dont il disposait de l'autre côté des Alpes, ainsi que ses relations avec les Valois, j'ai décidé de structurer la thèse selon un critère chronologique. Par conséquent, l'organisation des chapitres a dû tenir compte de plusieurs facteurs. Une importance indéniable a été accordée aux césures primaires relatives au développement général de la dispute de préséance, non seulement à la cour de France, mais aussi dans celles de l'empereur et du pape. L'attention s'est également portée sur les différents conflits qui ont longtemps ensanglanté le royaume de France et qui ont fortement conditionné la politique de la couronne à l'égard des princes étrangers, ainsi que le destin de nombreux lignages, dont celui de Guise, directement impliqués dans les guerres de religion françaises. En même temps, il était impossible d'ignorer une certaine incidence périodisante de quelques épisodes ou phases concernant la sphère des relations familiales entre les différents membres des Maisons d'Este et de Guise, dont la signification, cependant, dépassait les limites de ces liens.

L'arc chronologique de cette thèse commence en 1559, année où Alphonse II succède à son père à la tête des duchés de Ferrare, Modène et Reggio. Ce n'est pas la seule raison de ce choix : 1559 représente également la fin du règne d'Henri II de Valois, l'éphémère avènement des Guise au pouvoir, et l'accélération de la crise interne française, qui prend la forme d'une longue série de conflits qui vont conditionner inévitablement la manière dont les intérêts des Este seront protégés au-delà des Alpes. Si les événements de 1559 contribuent à conduire le royaume de France vers la guerre, dans le même temps, dans la péninsule italienne, la paix est rétablie, à la suite de la signature du traité de Cateau-Cambrésis, ce qui concourt indirectement à exacerber d'autres types de compétition et de rivalité entre les princes italiens, comme les conflits de rangs et de préséance. Si, dans la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle, la concurrence déjà forte entre ces princes s'était manifestée par rapport au caractère spectaculaire des cérémonies dynastiques, une fois les guerres d'Italie terminées, elle s'étendit également aux titres et à la préséance. D'autre part, avec la consolidation de la prépondérance

espagnole en Italie, il était devenu essentiel pour chaque prince de se présenter dans une position de premier plan face à la puissance hégémonique, et par rapport aux autres potentats, afin d'être dans les meilleures conditions possibles pour négocier, en cherchant à être considéré comme un interlocuteur influent.

## **2 - La querelle de préséance entre Ferrare et Florence et l'impact des guerres de religion sur les relations entre les Maisons d'Este et de Guise.**

La dispute pour la préséance qui a longtemps opposé la Maison d'Este et la Maison de Médicis est directement influencée par les développements susmentionnés. Cette querelle, qui avait éclaté entre les ducs Hercule II d'Este et Côme Ier de Médicis en 1541, lors du passage de l'empereur Charles Quint dans la péninsule italienne, allait connaître en quelques années de nouveaux développements et des tentatives de règlement transitoire, tant à la curie pontificale qu'aux cours des Habsbourg et des Valois, tout en étant affecté par les conflits et tensions internationaux concomitants.

C'est à la cour de France, après un peu plus d'un an de règne et avec l'imminence de relancer la guerre contre les Habsbourg, qu'Henri II finit par lier inévitablement la défense de la prééminence des Este sur les Médicis à l'alliance familiale entre les Este et les Guise. L'année 1548, en effet, voit non seulement la délivrance par Henri II de Valois de la déclaration de préséance en faveur du duc de Ferrare sur son rival le duc de Florence, mais surtout elle sanctionne la création de l'alliance dynastique entre les Este et les Guise. Ces deux éléments étaient étroitement liés dès le départ. Cela s'explique par le fait que la reconnaissance de la prééminence des Este devait contribuer concrètement et immédiatement à vaincre les dernières résistances du duc Hercule II d'Este à l'union matrimoniale entre sa fille aînée, Anne, et le duc d'Aumale, François de Guise. En même temps, cette déclaration et les multiples objectifs qu'elle comportait transposait, également sur le plan cérémoniel, l'influence exercée et la faveur royale dont jouissait la famille de Guise, ainsi que l'importance attribuée par le roi de France à l'alliance politico-militaire avec le duc de Ferrare dès le début de son règne.

À partir de 1548, les relations politico-familiales entre les Este et les Guise, ainsi que le recours à la déclaration de préséance par les premiers, deviennent le centre de gravité et une constante dans les relations entre la Maison d'Este et la couronne de France, ainsi que dans la stratégie mise en œuvre par les ducs de Ferrare pour défendre son leur rang et leur prééminence sur les Médicis. Cependant, si les décisions en matière de cérémonial d'Henri II, ainsi que leur application ou non-application, étaient en fin de compte soumises à l'arbitraire du roi de France, qui selon les circonstances et les opportunités pouvait décider de les appliquer ou non, l'alliance Este-Guise, ainsi que le réseau familial créé par celle-ci, échappaient au contrôle total de la couronne de France et suivaient leurs propres lignes d'action et de développement.



Bien entendu, cela ne signifie pas que les relations entre les Este et les Guise soient totalement exemptes des répercussions et des influences de la conjoncture, bien au contraire. En effet, en observant l'évolution et les traits distinctifs de cette alliance au cours des années 1560 et 1570, on peut constater combien ils ont été influencés par le nouvel ordre européen sanctionné par le traité du Cateau-Cambrésis et par la crise interne au royaume de France produite par les conflits religieux répétés qui l'ont frappé bien au-delà de cette limite chronologique, et qui se caractérise, entre autres, par des retours intermittents des Guise au pouvoir aux côtés du roi, entrecoupés de départs volontaires, voire de disgrâces passagères, qui ne pouvaient manquer d'avoir des répercussions sur la marche et la protection des affaires des Este.

La forte proximité entre Este et Guise, qui caractérise les années 1559-1560, commence à se relâcher progressivement avec le départ d'Alphonse d'Este du royaume de France pour revenir à Ferrare et succéder à son défunt père Hercule II d'Este, puis avec la remise en cause croissante du pouvoir exercé par les Guise sous le règne de François II, suivie de leur marginalisation effective du pouvoir avec l'avènement du roi mineur Charles IX, et enfin avec le début des guerres de religion. Dans cette phase délicate pour les Guise et les Este, bien que de points de vue différents, la protection des intérêts du duc de Ferrare dans le royaume de France fut assurée par la présence à la cour de Valois du cardinal Hippolyte II d'Este, en tant que légat apostolique, entre septembre 1561 et avril 1563. Le cardinal se fit le porte-parole de son neveu Alphonse II, entretenant son souvenir tant auprès de Catherine de Médicis que des Guise. Il s'imposa comme le directeur effectif de la politique des Este dans le royaume de France et contribua à sauvegarder la préséance du duc de Ferrare sur son rival Côme Ier de Médicis à cette cour, après que la dispute entre les deux lignées ait connu une recrudescence marquée au début des années 1560, avec la dissolution de l'alliance familiale qui unissait depuis quelques années Alphonse II à Lucrece de Médicis.

La couronne de France, contrainte de faire face aux faiblesses intrinsèques liées à la minorité du roi et aux conflits croissants dans le royaume, s'intéressa peu aux revendications des Este pour le remboursement des crédits et la protection du rang. De même, les Guise étaient plus enclins à protéger leur influence qu'à soutenir les demandes du duc de Ferrare. A plus forte raison, le meurtre en février 1563 de François de Guise, qui était avec Anne d'Este l'un des pivots de l'alliance familiale entre les deux lignées, représenta un moment extrêmement délicat dans leurs relations. Les Guise, privés de leur chef charismatique, s'étaient trouvés à se confronter à la rivalité inextinguible avec Gaspard de Coligny, accusé d'être l'instigateur de l'attentat fatal contre le duc de Guise, et avaient dû en même temps se battre pour garantir la survie politique de la lignée dans le royaume de France et assurer la succession du défunt, également en termes d'honneurs, de charges et de faveur royale, à la génération suivante, qui était alors composée de princes encore en bas âge. C'est précisément l'absence ou le

soutien tardif apporté par Alphonse II d'Este à sa sœur Anne en ces temps difficiles, bien qu'elle l'ait invoqué à plusieurs reprises, qui a provoqué une faille dans leur relation, ressentie surtout par la duchesse de Guise, qui était destinée à se recomposer dans les années suivantes avec beaucoup de difficultés et sans être complètement consolidée.

Le contact direct entre le frère et la sœur a certainement contribué progressivement à détendre leurs relations, tout comme la protection accordée par Alphonse II d'Este à son jeune neveu Henri duc de Guise à l'occasion d'une expédition commune en Hongrie pour combattre le Turc, ainsi que la nouvelle union matrimoniale entre Anne d'Este et Jacques de Savoie-Nemours, un prince traditionnellement ami des Guise mais aussi des Este.

Le voyage effectué par le duc de Ferrare dans le royaume de France au cours de l'été 1564 lui avait permis non seulement de renouer des relations avec cette cour et les Guise, mais aussi d'obtenir quelques résultats concernant les intérêts directs de la famille d'Este. Après plusieurs années au cours desquelles ses ambassadeurs avaient échoué, victimes du déficit des caisses royales et des vices de procédure opposés par les officiers des finances, Alphonse II d'Este avait obtenu, non sans difficultés, la reconnaissance formelle d'une partie notable, mais pas entièrement satisfaisante, des crédits accumulés par les ducs de Ferrare auprès de la couronne de France, ainsi que l'établissement du calendrier et des modalités de remboursement des sommes dues. En même temps, le duc avait remporté de Charles IX la confirmation écrite de la déclaration de préséance en faveur des Este émise par Henri II en 1548, bien qu'entre avril 1565 et juin 1568, il n'y ait aucune occasion de l'appliquer en raison de l'absence d'un ambassadeur résident de Ferrare à la cour des Valois. En général, les obstacles répétés opposés par le Conseil du roi et les officiers des finances au cours des négociations aux demandes et aux revendications du duc de Ferrare, notamment en matière de crédits, ainsi que les retards et les réductions considérables des paiements convenus, qui furent ensuite suspendus avec le déclenchement de la guerre à l'automne 1567, contribuèrent à réduire l'importance des résultats obtenus par Alphonse II d'Este lors de son voyage au-delà des Alpes en 1564.

En effet, déjà dans cette phase et plus encore dans les années suivantes, le duc de Ferrare avait fait preuve d'un certain immobilisme à l'égard du Royaume de France dans ses prétentions, dans ses objectifs et dans la manière de les poursuivre, ainsi que d'un certain laxisme à l'égard des incitations et des signaux qui en provenaient et qui méritaient une attention plus grande que celle qu'ils recevaient en réalité. Cela dépendait essentiellement du choix ducal de déplacer le centre de gravité des relations internationales des Este vers les Habsbourg, en particulier la branche de la dynastie au sommet de l'Empire, déjà avant le milieu des années 1560. Ce choix était fondé sur le fait que le duc de Ferrare concevait la dispute pour la préséance avec les Médicis, dont l'empereur était l'un des principaux juges avec le pape, comme l'un des moyens capitaux de défendre son propre espace politique et son

pouvoir contractuel face : à l'avancée inexorable de l'influence espagnole dans la péninsule italienne, à l'hostilité croissante des papes, et à le renforcement connu des princes tels que Côme Ier de Médicis et Emmanuel-Philibert de Savoie, alliés traditionnels des Habsbourg.

### **3 - Les aspirations du duc de Ferrare face à l'évolution des équilibres et aux nouvelles positions familiales.**

Compte tenu de l'état de conflit persistant dans lequel se trouvait le royaume de France pendant la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle, les relations entre celui-ci et les Este étaient de plus en plus influencées par les liens de ces derniers avec les autres souverains européens, pape et empereur en premier lieu, mais aussi avec les princes de la péninsule italienne. La dispute pour la préséance avait accentué cet aspect, sans toutefois le conditionner de manière décisive. Pour des raisons essentiellement stratégiques, pour éviter de provoquer une offense qui aurait pu facilement se transformer en inimitié, ou pour donner un signal complètement opposé, le développement de la querelle dans une cour était souvent perméable aux sollicitations qui provenaient des autres, tant par émulation que par opposition, surtout s'il s'agissait des cours impériales ou papales. Pour cette raison, et après avoir constaté comment les équilibres internationaux ont été déterminants pour orienter le cours de la dispute de préséance, tout en considérant le royaume de France comme le champ d'investigation privilégié de cette recherche, il est devenu nécessaire de faire des incursions dans d'autres réalités, surtout dans la seconde moitié des années 1560, en premier lieu la cour de l'empereur Maximilien II, afin de mieux éclairer la stratégie d'Este, son application à la cour des Valois et les retours, ou non, obtenus.

Il est certain que le dessein mal dissimulé de Maximilien II de Habsbourg de ne prendre aucune décision concernant la controverse en cours entre les Este et les Médicis à la cour impériale, avait favorisé les tentatives de Catherine de Médicis de placer la couronne de France dans une position d'équidistance entre les compétiteurs. Ce faisant, la reine mère aspire à ne pas se priver, compte tenu des difficultés du royaume, du soutien des deux lignées italiennes qui se disputent la préséance, mais finit par ébranler le rang privilégié détenu, non sans peine, par les Este jusqu'alors à la cour des Valois. En effet, à l'automne 1568, Catherine de Médicis, après plusieurs tentatives, réussit à faire valoir sa volonté d'imposer l'abstention de participation aux cérémonies publiques aux ambassadeurs de Ferrare et de Florence, après vingt ans de prééminence presque totale des premiers. Cette résolution avait été rendue possible notamment grâce à la non-objection du cardinal de Lorraine qui, dans ce contexte, n'avait pas jugé opportun de soutenir ouvertement les revendications du duc de Ferrare, comme il l'avait fait par le passé, préférant protéger sa propre position de pouvoir retrouvée après les difficultés subies par sa famille suite à la mort de François de Guise, qui avaient également

conditionné les relations avec Alphonse II. L'attitude de Charles de Guise, qui était à l'époque le représentant français le plus influent de l'alliance familiale qui unissait les Este et les Guise, et son choix de ne pas s'exposer à la défense du rang du duc de Ferrare à la cour de Charles IX, entraînent des répercussions directes sur l'efficacité de l'action de l'ambassadeur de Ferrare, Gaspare Fogliani, qui pour la première fois ne put bénéficier de la déclaration de préséance envoyée par Henri II en 1548. À partir de ce moment, conformément aux souhaits de la couronne de France, qui s'attachait à régler les tensions internes au royaume et à rechercher le soutien, notamment financier, des princes italiens, la participation aux cérémonies publiques, et donc la possibilité d'occuper la place revendiquée, a été longtemps interdite aux représentants officiels d'Alphonse II à la cour de Valois. Dans cette situation, Alphonse II d'Este devait également faire face aux tentatives de sa sœur Anne d'Este de s'assurer par avance une grande partie de l'héritage de sa mère Renata di Valois, ainsi qu'aux objectifs de son frère Louis d'Este de se garantir la succession des bénéfices, offices et pensions détenus par son oncle cardinal, Hippolyte II d'Este. Le fait que la fratrie du duc de Ferrare supportait malaisément les hiérarchies au sein de la Maison d'Este et que cherchait, indépendamment des intérêts de cette dernière et parfois à son détriment, à poursuivre son propre avantage et à se forger une autonomie financière, donnant lieu à d'âpres et longs conflits de propriété et de succession, auxquels Alphonse II lui-même ne recule pas, avait des répercussions considérables sur la cohésion familiale et sur l'image de faiblesse que la famille d'Este projetait à l'extérieur. Néanmoins, les rivalités et les différences amères entre les frères, ainsi que leurs ambitions parfois contradictoires, n'avaient pas fait perdre au duc de Ferrare le soutien mutuel dans la tentative de récupérer l'argent prêté par les Este aux Valois et, surtout, dans la dispute pour la préséance contre les Médicis.

#### **4 - Les collaborations familiales autour des affaires du duc de Ferrare et l'épilogue de la dispute pour la préséance à la cour de France.**

La défense du rang et de la réputation des Este, surtout après l'octroi du titre grand-ducal à Côme Ier de Médicis par le pape Pie V en août 1569, avait représenté un lien d'alliance renouvelé entre les Este et les Guise, et il était perçu principalement par les représentants du réseau familial lié par une parenté plus étroite avec le duc de Ferrare. En premier lieu, Anne et Louis d'Este, comme l'avait fait avant eux Hippolyte II d'Este, s'engageaient personnellement à protéger et à réaffirmer la préséance des représentants officiels du duc de Ferrare à la cour de France, ou en tout cas à repousser les tentatives de prééminence des agents des Médicis, soutenus par le nonce apostolique, et ce, indépendamment des conflits de succession parallèles. Deuxièmement, les neveux Guise d'Alphonse II d'Este avaient contribué également de plus en plus activement à la défense des intérêts de leur oncle, surtout une

fois que le changement de génération au sommet de la lignée guisarde a eu lieu, avec la mort du cardinal de Lorraine en décembre 1574.

En effet, la collaboration active d'Anne et Louis d'Este et des Guise est devenu, entre la fin des années 1560 et le tout début des années 1570, progressivement indispensable pour défendre les intérêts du duc de Ferrare au-delà des Alpes. La gestion de la dispute sur la préséance à l'automne 1568, le manque de soutien du cardinal de Lorraine à cette occasion et la détermination de la couronne de France à affirmer son équidistance entre les Este et les Médicis, ont mis en évidence le besoin absolu de médiateurs faisant autorité pour défendre les aspirations et les revendications des Este, car les agents de Ferrare désignés pour représenter Alphonse II d'Este à la cour des Valois ne jouissaient plus d'une considération suffisante pour garantir la bonne exécution des souhaits de leur prince. Au cours des périodes qu'il avait passées dans le royaume de France entre 1571 et 1572, puis entre 1573 et 1576, le cardinal Louis d'Este était devenu le principal médiateur et interlocuteur des ambassadeurs de Ferrare dans la gestion des affaires du duc Alphonse II d'Este, à l'exception évidemment des questions relatives aux conflits de succession. En l'absence du cardinal d'Este ou conjointement avec lui, Anne d'Este intervenait également pour protéger les intérêts de son frère, le duc de Ferrare, profitant, comme elle l'avait toujours fait, du lien particulier qui l'unissait à Catherine de Médicis et qui s'a été réalisé à travers des modalités de communication et d'action différentes de celles de la diplomatie officielle. Au moment où Alphonse II courait le risque de commencer à être considéré comme un étranger à la cour des Valois, la proximité de ses frères autour de la couronne de France et la faveur dont ils bénéficiaient, ont permis de maintenir quelque peu vivantes et opérationnelles les relations entre les Valois et les Este, le canal de communication reliant les deux dynasties et la protection du rang du duc de Ferrare.

En ce qui concerne la récupération des sommes d'argent prêtées par les Este aux Valois, les aspirations d'Alphonse II d'Este et la collaboration de ses proches n'ont eu qu'un succès limité auprès de la couronne de France et n'ont produit presque aucun résultat. Cette situation était principalement due au manque chronique d'argent qui affectait les caisses royales et à l'état de guerre persistant dans le royaume de France, qui empêchait les Valois, qui avaient de plus en plus besoin de nouveaux prêts, de respecter leurs engagements envers le duc de Ferrare concernant le remboursement des crédits. La succession sur le trône de France entre Charles IX, décédé en mai 1574, et Henri III de Valois, alors roi de Pologne, n'avait pas facilité l'obtention des résultats souhaités par Alphonse II, malgré les tentatives de ce dernier pour s'assurer la bienveillance du nouveau roi lors de son passage dans le nord de la péninsule italienne pendant l'été 1574.

Contrairement à la question des sommes d'argent demandées par le duc de Ferrare au roi de France, qui restait encore presque totalement irrésolue dans les années 1580, la dispute pour la préséance

entre les Este et les Médicis connaît des épilogues différents entre le milieu des années 1570 et le milieu des années 1580. C'est précisément la fin de cette querelle à la cour de France qui représente la fin chronologique de cette thèse. Après plusieurs années au cours desquelles le duc de Ferrare, ses agents officiels et officieux et les membres de la Maison d'Este n'ont cessé de rassembler des preuves en faveur des revendications du premier et de chercher à obtenir la réadmission de l'ambassadeur de Ferrare aux cérémonies publiques de la cour de France, Henri III a pris, entre la fin de l'année 1579 et le début de l'année 1580, une décision contraire à la pratique cérémonielle adoptée dans les autres cours européennes. En effet, malgré la reconnaissance formelle et cérémonielle accordée entre 1575 et 1577 par l'empereur puis par le roi d'Espagne au titre grand-ducal obtenu par les Médicis, le roi de France, avec la complicité des Guise, avait établi qu'à sa cour les ambassadeurs des ducs étaient réadmis aux cérémonies selon un ordre de préséance qui devait refléter l'ancienneté des duchés qu'ils représentaient, permettant ainsi aux représentants de Savoie et de Ferrare de prendre le pas sur celui des Médicis, et provoquant inévitablement une rupture des relations diplomatiques entre le royaume de France et le grand-duché de Toscane.

A une époque où les espaces de négociation politique et cérémoniale semblaient irrémédiablement fermés pour les Este, le soutien des Guise-Nemours et le fonctionnement du réseau familial qui les unissait depuis plus de trois décennies représentaient un des éléments, avec d'autres échappant au contrôle des Este, comme la détérioration progressive des relations entre les Valois et les Médicis ou le désir des premiers de contenter le duc de Savoie, qui permettent à Alphonse II d'Este d'obtenir un succès au moins à la cour de France en matière de préséance, bien qu'éphémère, surtout si on le compare au spectre de la dévolution qui, dans un délai de vingt ans, aurait séparé le duché de Ferrare des domaines des Este.



Le rang et la dynastie. Les Este à la recherche d'un équilibre politique dans l'espace italien et européen à l'époque des guerres de religion françaises (1559-1580).

## RÉSUMÉ

---

L'objectif de cette thèse de doctorat est d'étudier la qualité et l'évolution des relations entre le duc de Ferrare, Alphonse II d'Este, et la couronne de France, à partir du rétablissement de la paix en 1559 entre les Valois et les Habsbourg avec le traité de Cateau-Cambrésis (2-3 avril 1559) et au cours des vingt années suivantes, jusqu'en 1580. Cependant il ne s'agit pas d'une analyse visant à approfondir les relations entre le pouvoir ducal de Ferrare et la monarchie française d'un point de vue strictement diplomatique. J'ai plutôt préféré étudier les liens entre le duc de Ferrare et le royaume des Valois à travers le réseau familial dont le premier disposait de l'autre côté des Alpes, grâce à l'alliance matrimoniale signée entre les Este et les Guise en 1548, et qui en 1559 existait encore et fonctionnait pleinement. À partir du cadre européen issu du traité de Cateau-Cambrésis, nous voudrions éclairer les espoirs, le niveau d'autonomie, les oscillations et les modes d'action que la maison d'Este a mis en œuvre face à la prépondérance espagnole par ses liens avec le Royaume de France. À une approche à l'échelle internationale, nous joignons l'étude des effets sur le système d'équilibre et de la concurrence entre les Cours italiennes à travers le fil rouge de la querelle pour la préséance entre Este et Médicis. À travers les relations des Este avec la Couronne de France, nous essayons d'analyser non seulement la relation entre ces deux entités et le pouvoir contractuel réel du duc de Ferrare, mais aussi les équilibres et les influences d'autres dynasties italiennes, telles que les Savoie et les Médicis, dans le même contexte. Cela se reflète également dans les sources qui constituent le cadre documentaire de ma thèse, c'est à dire les correspondances des agents des Este dans le royaume de France en premier lieu, qui ont été croisées avec celle des envoyés des Savoie et des Médicis, et des ambassadeurs de la République de Venise et des nonces apostoliques, et avec les correspondances familiales. Enfin, il s'agit de déterminer le pouvoir de négociation et les marges d'initiative de la lignée des Este, maison ducal à la tête d'un État italien indépendant mais lié par des liens féodaux à l'Empire et à la Papauté, face à la tutelle indirecte de l'Espagne et au désordre géopolitique produit par les Guerres de Religion françaises.

## MOTS CLÉS

---

Este, Guise, Préséance, Rang, Réseaux dynastiques, Guerres de Religion françaises.



Rank and dynasty. The Este family in search of a political balance in the Italian and European space during the French Wars of Religion (1559-1580).

## ABSTRACT

---

The aim of this doctoral thesis is to study the quality and evolution of the relations between the Duke of Ferrara, Alfonso II d'Este, and the French crown, from the restoration of peace in 1559 between the Valois and the Habsburgs with the Treaty of Cateau-Cambrésis (2-3 April 1559) and during the following twenty years, until 1580. However, this is not an analysis aimed at deepening the relations between the ducal power of Ferrara and the French monarchy from a strictly diplomatic point of view. I have preferred to study the links between the Duke of Ferrara and the Valois kingdom through the family network that the former had on the other side of the Alps, thanks to the matrimonial alliance signed between the Este and the Guise in 1548, and which in 1559 still existed and was fully functional. From the European framework of the Treaty of Cateau-Cambrésis, we would like to shed light on the hopes, the level of autonomy, the oscillations, and the modes of action that the House of Este implemented in the face of Spanish preponderance through its links with the Kingdom of France. In addition to an international approach, we study the effects on the system of equilibrium and competition between the Italian courts through the red thread of the dispute for precedence between Este and Medici. Through the relations of the Este with the French Crown, we try to analyse not only the relationship between these two entities and the real contractual power of the Duke of Ferrara, but also the balances and influences of other Italian dynasties, such as the Savoy and the Medici, in the same context. This is also reflected in the sources that constitute the documentary framework of my thesis, i.e. the correspondence of the Este agents in the kingdom of France in the first place, which has been cross-referenced with that of the Savoy and Medici envoys, and of the ambassadors of the Republic of Venice and the apostolic nuncios, as well as with the family correspondences. Finally, it is a question of determining the negotiating power and the margins of initiative of the Este lineage, a ducal house at the head of an independent Italian state but linked by feudal ties to the Empire and the Papacy, in the face of the indirect tutelage of Spain and the geopolitical disorder produced by the French Wars of Religion.

## KEYWORDS

---

Este, Guise, Precedence, Rank, Dynastic Networks, French Wars of Religion.